Filologie medievali e moderne 24
Serie occidentale 20

e-ISSN 2610-9441
ISSN 2610-945X

Le *Meditationes vitae Christi* in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115

Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico

a cura di
Diego Dotto, Dávid Falvay,
Antonio Montefusco



Edizioni
Ca'Foscari

Filologie medievali e moderne
Serie occidentale

Serie diretta da
Eugenio Burgio

24 | 20

Edizioni
Ca'Foscari

Filologie medievali e moderne

Serie occidentale

Direttore | General editor
Eugenio Burgio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico | Advisory board
Massimiliano Bampi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Saverio Bellomo † (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Serena Fornasiero (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Tiziano Zanato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Serie orientale

Direttore | General editor
Antonella Ghersetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico | Advisory board
Attilio Andreini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Giampiero Bellingeri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Piero Capelli (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Emiliano Bronislaw Fiori (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Bonaventura Ruperti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

e-ISSN 2610-9441
ISSN 2610-945X

URL http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/filologie-medievali-e-moderne/

Le *Meditationes vitae Christi* in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115

Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico

a cura di
Diego Dotto, Dávid Falvay, Antonio Montefusco

Trascrizione del manoscritto coordinata da Dávid Falvay
e realizzata da Péter Ertl, Eszter Konrád, Ditta Szemere

Revisione critica del testo a cura di Diego Dotto
con la collaborazione di Federico Rossi

Apparato delle fonti realizzato da Péter Ertl
con la collaborazione di Csenge Béres, Eszter Draskóczy, Kata Hári

Commento storico-artistico di Holly Flora

Edizione delle didascalie e delle istruzioni per gli artisti a cura di Dávid Falvay,
Eszter Konrád e Ditta Szemere. Revisione a cura di Sara Bischetti
e Antonio Montefusco

Revisione editoriale e bibliografica a cura di Maria Conte

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
2021

Le *Meditationes vitae Christi* in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115. Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico
a cura di Diego Dotto, Dávid Falvay, Antonio Montefusco

© 2021 Diego Dotto, Dávid Falvay, Antonio Montefusco per il testo
© 2021 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione
© Bibliothèque nationale de France per le immagini

I testi dei saggi qui raccolti sono distribuiti con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
The texts of the essays here collected are licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Le immagini pubblicate nella edizione digitale Open Access sono distribuite con Licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale.
The images in the Open Access digital edition of this work are licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.
Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.
Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

This book is part of the BIFLOW Project - Bilingualism in Florentine and Tuscan Works (1260-1430), which has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement no. 637533).

The information and views set out in this book reflect only the Authors' view and the Agency (ERCEA) is not responsible for any use that may be made of the information it contains.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Fondazione Università Ca' Foscari
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
http://edizionicafoscari.unive.it | ecf@unive.it

1a edizione giugno 2021
ISBN 978-88-6969-509-4 [ebook]
ISBN 978-88-6969-510-0 [print]

Le *Meditationes vitae Christi* in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115. Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico / a cura di Diego Dotto, Dávid Falvay, Antonio Montefusco — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2021. — 514 p.; 28 cm. — (Filologie medievali e moderne; 24, 20). — ISBN 978-88-6969-510-0.

URL http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-510-0/
DOI http://doi.org/10.30687/978-88-6969-509-4

Le *Meditationes vitae Christ*i in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115
Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico

a cura di Diego Dotto, Dávid Falvay, Antonio Montefusco

Abstract

The Pseudo-Bonaventuran *Meditationes vitae Christi* is one of the most influential devotional narratives of the late middle ages. It was written in Tuscany in the early fourteenth century and survived in several Latin and vernacular manuscripts and early prints. An extensive discussion has engaged the scholars, especially about the issue of the first linguistic version of the text. Even if the Latin version seems to be the original text, the vernacular manuscript Paris, BnF, it. 115 stays as one of the most important and interesting witnesses of the work. One of the earliest surviving *codices*, it conserves the first Italian translation (penned in the Pisan area) of the text, enriched by a wonderful set of illustration. The present volume, which is the outcome of an international and interdisciplinary collaboration, offers the first critical edition of the text, the reproduction of all images, the edition of the instructions given to the artist, accompanied by detailed philological and art-historical commentaries, glossaries, and seven interdisciplinary introductory essays.

Keywords Franciscan literature. Illustrated manuscript. Critical edition. Meditationes vitae Christi. Pseudo-Bonaventure.

Nota editoriale

L'edizione è frutto di un lavoro di équipe coordinato da Dávid Falvay, Diego Dotto e Antonio Montefusco.

Péter Ertl, Eszter Konrád, Ditta Szemere con il coordinamento di Dávid Falvay si sono occupati preliminarmente della trascrizione dell'It. 115. Diego Dotto ha rivisto il testo occupandosi dell'apparato filologico e definendo i criteri di edizione. Nella fase finale Federico Rossi ha contribuito in modo essenziale al raffinamento dell'edizione. Péter Ertl, con la collaborazione di Csenge Béres, Eszter Draskóczy e Kata Hári, ha curato l'apparato delle fonti.

Dávid Falvay, Eszter Konrád e Ditta Szemere hanno edito le didascalie e le istruzioni per gli artisti. Sara Bischetti e Antonio Montefusco hanno rivisto l'edizione controllando la trascrizione direttamente sul manoscritto.

Ringraziamo Tommaso Galvani e Massimiliano Vianello per la cura e la pazienza con cui hanno seguito la confezione del volume.

Il lavoro del gruppo di ricerca ungherese, coordinato da Dávid Falvay e formato da Péter Ertl, Eszter Konrád e Ditta Szemere, è stato finanziato dal Fondo Nazionale della Ricerca Scientifica Ungherese (NKFI OTKA KH 129671).

Sommario

Prefazione
Diego Dotto, Dávid Falvay, Antonio Montefusco 11

1 INTRODUZIONE

1 Alla prova della storia (francescana): le *MVC*, testo senza autore
Antonio Montefusco 19

2 Le versioni volgari delle *MVC* e il ruolo del manoscritto parigino
Dávid Falvay 27

3 Nuove acquisizioni sul volgarizzamento italiano A
Federico Rossi 41

4 Il manoscritto Paris, BnF, it. 115: una nuova indagine codicologica
Sara Bischetti, Giacomo Colozza 55

5 Analisi linguistica: per un profilo fonomorfologico del manoscritto
Federico Rossi 63

6 Analisi linguistica: appunti sulla sintassi del volgarizzamento
Imre Szilágyi 81

7 L'illustrazione delle *MVC* nel manoscritto Paris, BnF, it. 115
Holly Flora 89

2 EDIZIONE DEL TESTO DEL MANOSCRITTO IT. 115 DELLA BNF DI PARIGI

1 Criteri di edizione 95

2 Edizione del testo 105

3 Glossario bilingue 251

3 LE ILLUSTRAZIONI DEL MANOSCRITTO IT. 115

Edizione delle didascalie e delle istruzioni
a cura di Sara Bischetti, Péter Ertl, Dávid Falvay, Eszter Konrád, Antonio Montefusco, Ditta Szemere e commento a cura di Holly Flora 291

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bibliografia generale 497

Bibliografia delle fonti 507

Prefazione

Diego Dotto
Opera del Vocabolario Italiano – CNR, Italia

Dávid Falvay
Università Eötvös Loránd (ELTE) di Budapest, Ungheria

Antonio Montefusco
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Le *Meditationes vitae Christi* (d'ora in poi *MVC*) sono un'opera per molti versi ancora sfuggente. Il dossier è ricco e complesso, a partire da una tradizione manoscritta numerosa, ma ancora priva di un censimento completo e affidabile.[1] Il problema che ha calamitato l'attenzione degli studiosi è stato il rapporto tra le varie versioni, latine e volgari. Si è discusso animatamente, com'è noto e come, in questo volume, riprende riassuntivamente Dávid Falvay, di quale sia il testo-base e in quale lingua sia stato redatto. Su questo terreno, peraltro cruciale, l'improvvida iniziativa editoriale di Ragusa, Green (1961) con la pubblicazione di una traduzione inglese del testo italiano antico trasmesso dal manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, it. 115, nonché le appassionate, ma talvolta contraddittorie e spesso indimostrate e indimostrabili prese di posizione di Sarah McNamer[2] hanno creato una situazione talvolta difficile da maneggiare, con effetti infelici anche su contributi molto recenti. In particolare, l'edizione della versione volgare trasmessa dal manoscritto Oxford, Bodleian Library, Canon. it. 174 – pur importante, perché finalmente mette a disposizione degli studiosi uno dei pezzi del *puzzle* testuale – viene sacrificata, nell'edizione McNamer del 2018, all'interno del quadro indiziario-ipotetico costruito dalla studiosa, convinta che le *MVC* per come le leggiamo oggi siano il risultato di una rielaborazione di un testo volgare redatto da una clarissa, poi latinizzato e ortopedizzato con una veste minoritica (McNamer 2018, XXIII e XCV). Sulla datazione di questo testo-fonte, McNamer, che prima propendeva per una datazione bassa al 1340 ca., ora si è risolta a ritornare alla cronologia tradizionale (XIV sec. in.), ma con la forte problematicità di mantenere intatto il proprio castello argomentativo.

Anche le condizioni editoriali in cui versa il testo latino, nelle sue varie versioni, non sono state d'aiuto. Stallings-Taney ha fornito, seppure nella prestigiosa collana del *Corpus Christianorum*, un testo non solo malfermo sul piano ecdotico;[3] anche il corredo informativo, necessario per penetrare nell'u-

1 Datato il pur pioneristico Fischer 1932; si attende un nuovo e più ricco censimento da Dávid Falvay; una descrizione sintetica della tradizione e del rapporto tra le versioni sarà on-line sul catalogo BIFLOW: `catalogobiflow.vedph.it`.

2 Vedi almeno McNamer 2009 e 2018, per comprendere i due contributi più rappresentativi.

3 Il testo edito, infatti, è basato su una collazione estremamente limitata, caratterizzata, tra l'altro, da un serio problema metodologico. La curatrice, infatti, ha identificato 4 codici trecenteschi come i più antichi e con un testo «less altered», intendendo con questo una versione «unaffacted by Neo-Latin changes», rispetto agli altri *antiquiores* (quindi sempre trecenteschi); una collazione di controllo (così intendiamo «inverse corroboration») è stata realizzata su un testimoniale quattrocentesco, non altrimenti specificato. Ne uscirebbe fuori un testo con un latino «italianizzato», dunque, secondo l'autrice, più vicino a quello dell'autore (gli esempi riportati sono *ambasiatam* per *ambasciata*, *arneses* per *arnese* e così via): ST, XI-XII. Anche ammessa la prassi di

niverso dell'opera e del suo autore (o dell'autrice), è particolarmente manchevole. Salta agli occhi, in special modo, l'estrema limitatezza dell'*apparatus fontium*, dovuta a una ricerca datata e forse non supportata da strumenti adeguati, piuttosto che a parchezza in vista di una maggiore leggibilità.[4] Questa assenza di strumenti di comprensione è, all'oggi, molto negativa, soprattutto alla luce dei risultati apportati sul dossier da Dávid Falvay e Péter Tóth, grazie a un lavoro di scavo filologico, che ha permesso di sbrogliare il quadro dei rapporti tra le versioni latine e italiane (confortando in parte le analisi di Vaccari) e di smentire l'ipotesi di McNamer, per la quale il testo fonte era il *Testo breve* (in volgare) trasmesso dal Canoniciano.[5]

L'attenzione si è spostata sul *Testo maggiore*, e in particolare sul *Testo maggiore A*, tradito dal manoscritto Paris, BnF, it. 115, testimone d'eccezione sia sul piano testuale sia su quello figurativo. Su questo fronte, sono state formulate tre ipotesi: quella (Ragusa) di una precedenza ideativa e cronologica di questa versione su quella latina; quella (già di De Luca 1954 e oggi proposta da Dalarun, Besseyre 2009) di una contemporaneità dell'operazione di redazione / traduzione nonché di una identità di mano (e quindi di una possibile autotraduzione); quella tradizionale (e già in Vaccari 1952), senz'altro meno suggestiva, di una precedenza del *große Text* latino. Falvay e Tóth (Tóth, Falvay 2014; Falvay, Tóth 2015) prediligono quest'ultima ipotesi ricostruttiva, confermata di recente da Rossi (2020) e oggi dimostrata analiticamente sul piano filologico, linguistico e paleografico nel presente volume, dedicato a uno studio multiprospettico del codice parigino.

Sugli altri fronti una parola definitiva, o meno ipotetica, potrà venire solo dall'edizione e dal sistematico confronto della principale versione latina e di quelle volgari. Da questo punto di vista è un fatto paradossale che nella storiografia delle *MVC* non si possa contare ancora su un'edizione critica delle due versioni più importanti (il *Testo maggiore A* e il *Testo maggiore B*).[6] Per questo motivo è stato organizzato un gruppo di ricerca, finanziato dal Fondo Nazionale della Ricerca Scientifica Ungherese (NKFI – OTKA KH 129671), allo scopo di approntare un'edizione delle due versioni del *Testo maggiore* italiano antico. Come detto, il *Testo maggiore A* è tramandato nella sua forma integrale esclusivamente dal manoscritto parigino, anche se di recente sono emersi nuovi testimoni dello stesso volgarizzamento, seppure incompleti, individuati da Federico Rossi (2020), il Riccardiano 1346 e il manoscritto Oxford, Bodleian Library, Canon. it. 214. Viceversa il *Testo maggiore B* ha conosciuto una maggiore fortuna ed è sopravvissuto in sette codici.[7] Per l'edizione del *Testo maggiore A* il gruppo di ricerca ungherese ha potuto contare sulla collaborazione del gruppo BIFLOW dell'Università Ca' Foscari di Venezia, coordinato da Antonio Montefusco, e per gli aspetti storico-artistici sulle competenze di Holly Flora, che a lungo ha lavorato sul manoscritto, conosciuto finora soprattutto per il pregevole e originale apparato iconografico che accompagna il testo delle *MVC*.[8]

La prima sezione del volume contiene una serie di contributi che contestualizzano o analizzano il codice parigino da diversi approcci disciplinari: storico, filologico, codicologico, paleografico, linguistico e storico-artistico. Il saggio di Antonio Montefusco offre un'introduzione storica ricostruendo l'ambiente di produzione dell'opera nel quadro dell'articolato e composito panorama della cultura francescana trecentesca. Dávid Falvay analizza la posizione del testimone nel quadro della complicatissima tradi-

una collazione limitata ai testimoni più antichi in una tradizione molto ampia (seppure, laddove possibile, preceduta da un'esplorazione di massima magari condotta per *loci*: su questo, vedi le preziosissime osservazioni di Orlandi 2008), è del tutto inaccettabile la confusione tra il piano strettamente testuale e quello formale, riguardante l'analisi della *facies* grafico-linguistica (a sua volta piuttosto discutibile).

4 Basti riferirsi all'*Index fontium* in ST, 373-9, per rilevare la scarsa quantità di testi individuati; incrociati con il testo, si vede facilmente che l'editore si è limitato grosso modo a indicare le fonti esplicite – da cui emerge il protagonismo di Bernardo da Chiaravalle, che occupa circa il 70% dell'*index* – e talvolta nemmeno tutte queste. Valga come esempio il passaggio «De qua dicebat beatus Franciscus: Paupertatem noueritis fratres spiritualem uiam esse salutis, tanquam humilitatis fomentum, et perfectionis radicem, cuius est fructus multiplex sed occultus» (ST, 32), che è citazione da *Leg. maior*, VII.8; non si trova questo riferimento, pure così basico, né in apparato né in indice, dove le fonti francescane segnalate sono irrisorie (una sola da Francesco d'Assisi).

5 Per le definizioni di *Testo maggiore*, *Testo minore* e *Testo breve*, che si riferiscono al contenuto e quindi alla presenza o assenza di sezioni di testo, rinviamo al contributo di Dávid Falvay in questo volume.

6 L'unica edizione filologicamente affidabile è di Gasca Queirazza 2008, che pubblica una versione siciliana quattrocentesca, che rappresenta però un caso a parte. Oltre alla traduzione inglese del manoscritto parigino di Ragusa, Green 1961, dobbiamo menzionare almeno la pubblicazione ottocentesca di Bartolomeo Sorio (1847) sulla base di due codici veronesi (uno dei quali oggi è perduto), che però non corrisponde ai criteri ecdotici moderni.

7 L'edizione critica del *Testo maggiore B* è prevista per la seconda metà di 2021 e utilizzerà come testo base il manoscritto Firenze, BNCF, Nuove Accessioni 350.

8 Cf. in particolare Flora 2009, monografia che tratta specificamente del nostro codice.

zione delle *MVC* (ricostruendo anche il ricco dibattito intorno al tema). Sempre sul versante filologico, Federico Rossi non solo allarga la *recensio* individuando nuovi testimoni del volgarizzamento A con alcune novità rispetto al contributo citato, ma fornisce qualche elemento intorno al problema del rapporto con il testo latino e evidenzia l'importanza del Riccardiano 1346 per una corretta valutazione dell'assetto testuale del manoscritto parigino. Sara Bischetti offre un nuova indagine codicologica e paleografica del nostro manoscritto, formulando un'interessante ipotesi sulla storia della sua confezione a partire dallo scarto tra la mano principale e le tre mani secondarie. Due saggi trattano le caratteristiche linguistiche del volgarizzamento: Federico Rossi indaga gli aspetti fonomorfologici del manoscritto collocandolo inoppugnabilmente a Pisa e ipotizzando una datazione intorno al 1330 sulla base di alcune spie linguistiche arcaiche presso la mano principale, mentre Imre Szilágyi analizza la sintassi del testo concentrandosi sui latinismi sintattici. Il contributo di Holly Flora tratta dell'apparato iconografico del manoscritto contestualizzandolo nel quadro della coeva produzione storico-artistica.

La seconda sezione è dedicata all'edizione del testo, condotta 'secondo il codice Paris, BnF, it. 115'. La formula corrisponde alle finalità del presente volume, che intende fornire uno studio multiprospettico del codice, con una particolare attenzione per il suo corredo iconografico, ma ne riconosce anche la posizione speciale nel quadro della tradizione del volgarizzamento A in quanto ad oggi unico testimone integrale, perché la sua struttura tende alla completezza, non presentando alcuna riduzione, omissione o dislocazione di parti di testo, anche se il manoscritto è mutilo perché si arresta già al capitolo 75 a causa di una lacuna materiale. Ma la formula non deve ingannare: l'edizione infatti è critica nella misura in cui si pone il problema del testo e ricorre sistematicamente agli altri due testimoni, il Riccardiano 1346 e il Canoniciano it. 214, nonché al confronto con il modello latino (naturalmente quando opportuno), per introdurre a testo o discutere in apparato non poche correzioni al codice parigino.[9] Da un certo punto di vista, in una sorta di *mise en abyme* filologica, certo non casuale, le vicende della tradizione del volgarizzamento A ripropongono le stesse caratteristiche di fluidità e complessità richiamate *in limine*: al netto del Canoniciano, che tramanda soltanto il capitolo 45, il Riccardiano mostra un assetto testuale talora più conservativo, talaltra più innovativo, secondo le ben note fenomenologie attive della copia nelle tradizioni in prosa della letteratura religiosa, ma nel quadro di una profonda ristrutturazione della materia, che include l'omissione del prologo e dei capitoli 1-17, la dislocazione in posizione iniziale dei capitoli 46-58 contenenti il cosiddetto trattato sulla vita attiva e contemplativa, l'omissione dei capitoli 30, 45, 75-80; ma presenta anche, in modo significativo, i capitoli finali dell'opera, che mancano nel codice parigino, per i quali occorrerà prevedere una pubblicazione in un'altra sede.[10] Pertanto in un quadro ecdotico così frammentato, in assenza di nuovi affioramenti che modifichino i dati a disposizione, un testo 'secondo il codice Paris, BnF, it. 115' rimane la soluzione più ragionevole anche per una ricostruzione il più possibile coerente e organica del volgarizzamento A, ma con l'avvertenza che occorre comunque ipotizzare un forte iato tra l'originale e la nostra attuale ricostruzione.

E tuttavia, quale profilo di volgarizzatore ci permettono di tracciare i problemi incontrati nella restituzione del testo? Pur con prudenza, emerge un volgarizzatore che ha inteso tradurre integralmente le *MVC*, tanto sul piano contenutistico, quanto su quello formale, con una grammatica del tradurre piuttosto standardizzata eppure opaca a livello lessicale, anche se caratterizzata dall'inclusione di un nutrito numero di latinismi per mero trascinamento che punteggiano qua e là la trama lessicale del testo, come si ricava dal glossario bilingue in calce all'edizione;[11] ma soprattutto a livello sintattico, sulla scia di quanto detto sui latinismi introdotti per inerzia, occorre immaginare un volgarizzatore spesso incapace di gestire l'articolazione sintattica delle citazioni bernardiane e quindi incline a tradurre parola per parola senza comprendere davvero il modello latino. Infatti al di là della problematicità dell'edizione latina di riferimento di cui si è detto e l'eventuale stato precario dell'antigrafo servito per il volgarizzamento, colpisce la frequente assenza di reazione di fronte a un gran numero di 'letture' divergenti rispetto all'originale latino, le quali, tra l'altro, spesso restituiscono un testo privo di senso. In questa prospettiva anche la tendenza alla conservazione del contenuto potrebbe essere il portato di un livello culturale complessivamente modesto.

9 Rinviamo ai criteri di edizione per una esemplificazione del metodo tenuto nell'emendamento del codice parigino.

10 La dislocazione del trattato della vita attiva e contemplativa corrisponde a una precisa volontà dell'*editor* del codice, in quanto elemento di raccordo con il *Colloquio spirituale* di Simone da Cascina. Per i dettagli, rinviamo qui al contributo di Federico Rossi sulle nuove acquisizioni relative alla tradizione del volgarizzamento A.

11 Sotto questo profilo è emblematica la tendenza, non costante, ma comunque ben documentata, di conservare in latino le citazioni accompagnandole con una traduzione, secondo una prassi traduttoria che non è affatto frequente almeno a nostra conoscenza.

Probabilmente bisognerà partire da qui per comprendere la scarsa fortuna del volgarizzamento A, incrociando questo dato con il particolare impianto delle *MVC*. Infatti il modello conteneva già in sé le ragioni della frammentazione, della rielaborazione e del riadattamento del contenuto nei differenti ambienti di ricezione. Divisa tra due poli, la ricostruzione della narrazione evangelica, di norma rielaborata «secundum quasdam imaginarias representaciones» (ST, 10), e la meditazione basata su un sistematico inserimento di citazioni bernardiane, in un raccordo non sempre pacifico, l'opera è tecnicamente una compilazione, come si annota con felice puntualità nella didascalia della prima illustrazione del codice parigino a c. 1*r* («Questi è 'l frate che àe compilato questo libro»), e come opera di compilazione era destinata a essere decostruita e riassemblata assumendo nuove forme.[12] È quanto succede all'interno della tradizione del volgarizzamento A con il Riccardiano 1346, ma è quanto succede anche nelle altre tradizioni, tanto in latino, quanto in volgare. Scarse possibilità di adattamento e di conseguenza di successo poteva avere il volgarizzamento che, con 'umiltà' e 'discrezione', intendeva riproporre in blocco e in volgare l'impianto delle *MVC*, già peraltro redatte in un latino orientato sul volgare («familiariter tecum loquar rudi et impolito sermone» ST, 9). L'incompiutezza del nostro manoscritto sarà forse frutto del caso, ma corrisponde idealmente al cortocircuito alla base dell'operazione del nostro volgarizzamento: trasferire in volgare un testo già concepito in latino per la divulgazione, in cui l'adesione al *sermo humilis* è in primo luogo adesione all'universo valoriale della spiritualità francescana:

> Essendo elli fuor de la porta, Iosep non sostiene d'esser più accompagnato. Allora alcuno tra lloro avendo compassione de la loro povertà, chiamó 'l garçone e dièli alquanti denari per ispese. Vergognasi lo ga[r]çone di prenderli, ma per amore de la povertà paró la manuccia sua e preseli vergognosamente e gratie rendé. Cusì alquanti feno. (13.13)[13]

> Or none aitava elli a pponnere la mensarella, in acconciare li lecticciuoli e in dell'altre più secrete cose de la casa? Risguardalo dunqua bene faccente li humili servigi per la casa, e non di meno riguarda anco la Donna. Considera simiglantemente com'elli .iij. insieme mangiano ad una mensarella ogna dì, non dilicate vidande, ma povere e sobrie cene piglavano. […] Considera anco. iij. lecticciuoli inn una cammera piccola. Et raguarda 'l Signore Iesu componnersi in sull'uno la sera dipo ll'oractione ogna nocte di cusì lunghissimo tempo, così humilemente, così vilmente come ciascuno altro poverello di populo. (15.41-43)[14]

Da questo punto di vista gli stessi equivoci che si sono generati sul testo di questo codice e sul suo rapporto con il modello latino, con la formulazione di ipotesi sulla sua priorità o sull'esistenza di una doppia redazione, non fanno che mettere in collegamento tre dati reali: la rivisitazione francescana della vita di Cristo sotto il segno dell'umiltà e della povertà nell'opera (pur con gradi da determinare di volta in volta in seno agli ambienti di fruizione), il livello 'umile' del volgarizzatore che aveva tradotto parola per parola il modello latino e con ogni probabilità aveva prodotto un volgarizzamento integrale delle *MVC*, senza omissioni o riduzioni, la solidarietà complessiva del codice parigino, un prodotto nell'insieme umile (dal supporto cartaceo al basso livello esecutivo della mano principale), con l'orizzonte culturale e ideologico originario delle *MVC*, e anzi più specificamente con il destinatario primo dell'opera, visto che con ogni probabilità il codice era destinato proprio a una comunità francescana femminile.[15]

12 La stessa proposta di una scansione settimanale della lettura avanzata nel capitolo finale (ST, 350), con la chiara divisione del contenuto dell'opera in unità da leggere ogni giorno della settimana, è certo un programma devozionale, ma su un altro piano dimostra e certifica quella struttura modulare che avrebbe favorito la scomposizione e ricomposizione delle *MVC* in forme differenti dall'impianto originario.

13 Cf. ST, 57: «Cum autem sunt extra portam, Ioseph non se patitur amplius sociari. Tunc uero aliquis ex illis diues compaciens paupertati eorum, puerum uocat et aliquos ei denarios tribuit pro expensis. Verecundatur puer accipere. Tamen paupertatis amore manum parat, pecuniam accipit uerecunde et gracias agit; sic et plures fecerunt». Nelle sezioni narrative, in cui la sintassi dell'originale è lineare, il volgarizzatore non poteva avere difficoltà: in questo caso è notevole la resa di *manuccia* per traduzione di *manus* secondo una prassi abbastanza inconsueta perché di norma i numerosi diminutivi-vezzeggiativi che costellano il testo ripropongono il dettato latino.

14 Cf. ST, 71: «Nonne in ponenda mensa, cubilibus aptandis et secrecioribus domus eam adiuuabat? Intuere igitur eum bene humilia obsequia per domum facientem, et nichilominus eciam Dominam intuere. Conspice fideliter qualiter tres ipsi simul comedunt ad unam mensulam per singulos dies, non lautas et exquisitas, sed pauperes et sobrias cenas sumentes. […] Meditare eciam tria cubicula in aliqua camerula, scilicet unum pro quolibet eorum. Et intuere Dominum Iesum super unum in sero post oracionem se componere per singulas noctes tam longissimi temporis sic humiliter, sic uiliter: ut quicumque alius pauperculus de populo». Qui il primo esempio di *mensarella* traduce forse già *mensula* come si trova nell'edizione Peltier, per cui rinviamo all'apparato della nostra edizione.

15 Cf. qui i saggi di Sara Bischetti e Holly Flora.

Tale solidarietà si ricava in modo elettivo dal ricco corredo iconografico, purtroppo incompleto come il codice, destinato ad accompagnare, integrare e in qualche caso anche sostituire il testo verbale nell'ambito di un progetto che prevedeva una fortissima simbiosi tra testo e immagine.[16] Di ciò si occupa ampiamente la terza sezione del volume, che contiene la riproduzione delle 193 illustrazioni del manoscritto con un commento storico-artistico a cura di Holly Flora. Si tratta di un ciclo illustrativo di notevole pregio e affatto originale per i moduli compositivi e l'impianto generale. Tale evidenza non contraddice affatto il livello umile del codice, ma anzi si ricollega in senso francescano alla sua povertà: «Dunqua ama la povertà col cuore, prendela per madre, piacciati la sua bellessa» (44.13).

Si pensi alla delicatezza con cui gli artisti hanno illustrato la nascita di Giovanni Battista rappresentandolo in un catino mentre due levatrici lo lavano (*ill*. 18), l'angoscia di Maria e Giuseppe che hanno perso Gesù nell'episodio del Ritrovamento al Tempio (*ill*. 79-80), la cura con cui Gesù «cuopre sancto Piero che dorme» (*ill*. 120), si pensi ancora all'espressività con cui hanno raffigurato «Iosep come sta pensoso della Donna che lla vé grossa» (*ill*. 21-22) o alla maestria con cui hanno disegnato e colorato la veste di Simeone nella scena iniziale della Presentazione al Tempio (*ill*. 46), si pensi infine allo splendido abbozzo di Maria Maddalena nella scena in cui viaggia da sola dirigendosi alla casa di Simone per incontrare Gesù (*ill*. 154). Non mancano neppure soluzioni o motivi originali o desueti rispetto all'iconografia tradizionale, anche a causa delle «imaginarias representaciones» che integrano il racconto evangelico. Tra tutte citiamo la circoncisione di Gesù da parte di Maria (*ill*. 34), peraltro seguita da una delle scene più intense e patetiche anche nel testo (*ill*. 35):[17]

> Ma piangendo elli, credi tu u no che la madre potesse lagrimare? Sì unde ella anco pianse, e ella piangendo, lo figliuolo stando in del suo grembo, la picciola sua mano ponea a la bocca e al volto de la madre sua, quaçi per cenno conforta[n]dola che non piangesse. Imperò ch'ell[i] tennerissimamente l'amava e dal pianto la volea cessare. Simiglantemente e la madre di lui, che le interiora suoie erano in tutte commosse in dolore e in lagrime de· figliuolo, e con cenni e con paraule lo consolava. (8.8-9)

Gli esempi si potrebbero senz'altro moltiplicare, per cui lasciamo al lettore la possibilità di seguire i percorsi che preferisce. Ciò che abbiamo cercato di agevolare è stato il collegamento tra testo e immagine con un doppio sistema di rinvii – la numerazione progressiva delle immagini e la cartulazione del manoscritto –, che consentano di passare facilmente dalla lettura del testo alla sezione delle riproduzioni e viceversa.

Infine il codice parigino è latore di un nutrito corpus di didascalie e istruzioni per gli artisti che abbiamo edito nella terza sezione accompagnando la riproduzione delle immagini e il commento storico-artistico di Holly Flora. Si tratta di una tipologia testuale piuttosto rara e scarsamente valorizzata,[18] che testimonia una volta di più la necessità di un approccio multidisciplinare per entrare nell'universo del codice Paris, BnF, it. 115.

16 Nel volgarizzamento sono ossessivi gli imperativi con verbi di vedere (*guarda*, *mira*, *ragguarda*, *riguarda*, *risguarda*, *vedi*, ecc. per traduzione di *conspice*, *aspice*, *intuere*, *vide* e simili), come si ricava anche dal secondo degli esempi citati sopra.

17 Cf. ST, 38: «Sed eo plorante credis ne quod mater potuerit lacrimas continere? Plorauit ergo et ipsa, quam plorantem filius stans in gremio eius aspiciens, paruulam manum suam ad os et uultum eius ponebat, quasi nutu rogans eandem ne ploraret. Quam enim tenerrime diligebat a ploratu cessare uolebat; similiter et mater cuius uiscera totaliter commouebantur in dolore et lacrimis filii, et nutu et uerbis consolabatur eum».

18 Per questa tipologia testuale rinviamo senz'altro ad Azzetta (2019, 351) e alla bibliografia ivi citata.

1 Introduzione

Le *Meditationes vitae Christ*i in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115
Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico
a cura di Diego Dotto, Dávid Falvay, Antonio Montefusco

Alla prova della storia (francescana): le *MVC*, testo senza autore

Antonio Montefusco
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Pendente sul *dossier* problematico intorno all'interpretazione delle *MVC* resta il problema, non soltanto erudito ma di rilevanza ermeneutica, dell'identificazione dell'autore. Andrà dato per scontato, innanzitutto, che, grazie al dibattito scientifico più recente, si è tornati alla forchetta cronologica più tradizionale (inizio Trecento), con argomenti solidi: la citazione in ST, 15, delle *Rivelazioni* attribuite a Sant'Elisabetta d'Ungheria, che Sarah McNamer in maniera cervellotica considerava più tarde sulla base di una insostenibile attribuzione alla domenicana Elisabetta di Töss suggerita da Barratt (1992)[1] sono l'ennesima conferma della collocazione tradizionale, perché anche questo testo andrà fatto risalire a un periodo a cavaliere tra XIII e XIV secolo (Oliger 1926); lo conferma anche il riferimento al *Liber specialis gratiae* di Matilde di Hackenburg in ST, 281, dato che questa ulteriore *revelatio* («quaedam scriptura quod dominus cuidam devotae suae revelavit») è datata al 1299 ca. (ma vedi Falvay 2020).[2]

Il nome proposto dal grande benemerito degli studi sulle *MVC* Fischer – Giacomo *de Cordone* – seppure travasato in molta letteratura critica successiva, si è rivelato essere un fraintendimento di uno *Jacobo de l'Ordene (dei frati minori)*.[3] Seppure non maggioritaria, ciò non toglie che, rispetto all'attribuzione infondata a Bonaventura – autore-calamita per molte opere teologico-meditative di area francescana – essa resta l'unica fondata sulla tradizione. Un Giacomo appartenente all'ordine dei Minori è presente nei manoscritti, almeno tre trecenteschi (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuove Accessioni 350, XIV in.; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1378, metà XIV sec.; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ital. Z. 7, seconda metà del XIV sec.) e altrettanti nel Quattrocento (Falconara Marittima, Biblioteca Francescana e Picena «San Giacomo della Marca», 24, prima metà del XV sec.; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biscioni 6, metà XV sec.; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXVIII 143). Tra gli *antiquiores*, tuttavia, va segnalato che il nome di Giacomo è aggiunta da una mano secentesca in margine all'ultimo foglio (Attilio Beringhieri) del fiorentino Nuove Accessioni 350.[4] Questo storico senese del Seicento è l'unico che esplicita l'origine sangimignanese del frate (Tóth, Falvay 2014, 85).

Anticipo qui alcuni risultati di un'indagine a più ampio raggio che è pubblicata con il titolo *Arctissima paupertas. Le Meditationes Vitae Christi e la letteratura francescana di inizio Trecento*, Spoleto, CISAM, 2021.

1 Vedi specificamente Falvay 2005, 248-63 e Tóth, Falvay 2014, 53-60.

2 Lo chiarisce Colledge 1976, 105.

3 *Sic*, ad esempio, in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. Z. 7, c. 1*r*.

4 Sono presenti postille a c. 1 «Jacob da San Gimignano» e a c. 135*v*: «Così ha scritto nel fine del medesimo libro ch'oggi è in mano di M. Attilio Berlinghieri in Siena a dì 18 di dicembre 1602» e poi, dopo l'*explicit*, «Chi finisce de la meditatione e della vita di Christo, fatto e composto per Frate Jacob da San Gimignano dell'ordine dei frati minori. Voi che legete pregate Idio per colui ch'el compuoso e che lo scripse». Vedi la scheda in Bertelli 2002, 149-50.

Edizioni Ca'Foscari

Filologie medievali e moderne 24 | Serie occidentale 20
e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X
ISBN [ebook] 978-88-6969-509-4 | ISBN [print] 978-88-6969-510-0

Open access
Published 2021-06-09
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-509-4/001

La testimonianza del Beringhieri ha valore limitato: essa potrebbe essere autoschediastica, perché una serie di passaggi del testo fanno emergere non solo una precisa conoscenza dei conventi minoritici di San Gimignano, ma sembrano fare appello a una conoscenza condivisa con la prima destinataria, che è, come noto, una clarissa.[5] Vale però la pena ritornare velocemente su questi passaggi, che hanno assunto un valore onestamente sproporzionato nella letteratura critica. I dati sono questi. Nel testo viene ritagliato lo spazio geografico su cui sorgono i due insediamenti, quello dei frati e quello, vicino, del ramo femminile. Al capitolo 14 si ricorda che, per andare da Siena a Pisa, si può passare per Colle Val d'Elsa e Poggibonsi: «Sicut qui Senis uellet redire Pisas, posset ire per Podium Bonichi, et per Colle, et alia loca» (ST, 62). I due insediamenti, in effetti, si affacciavano nel quadrante esterno sud-ovest della cittadina, su una strada che si riallacciava alla cosiddetta via Vecchia, in direzione di Poggibonsi e Siena, appunto (Razzi 2009, 12). Uno specifico riferimento alle dimensioni della chiesa francescana è nel capitolo 80, ove la lunghezza della 'nostra' chiesa è paragonata alla distanza tra il sepolcro di Cristo e il Golgota:

> Erat quippe ibi prope locum crucifixionis sepulchrum ipsum quantum est longitudo ecclesie nostre uel circa in quo eum sepelierunt reuerenter. (ST, 283)

Questo confronto ci fa comprendere che l'autore sta qui facendo riferimento non a quello che una tardiva tradizione individuava come un primissimo luogo (probabilmente una casa o una cappella) che accolse i primi seguaci di Francesco, all'epoca del suo passaggio nella città nel 1209-11: lo affermava Mariano da Firenze e il Wadding, e lo accoglieva una tradizione locale (Wadding 1625-55, 1: 128-9). Secondo la recente ricostruzione di Razzi, questo nucleo era da collocare in via di Quercecchio, fuori dalla 'antica' porta San Giovanni, una porta della cinta muraria più antica della città (oggi porta dei Becci e Cugnanesi). La chiesa, a cui venne annesso il convento, venne concretamente realizzata nel periodo tra gli anni Quaranta e Sessanta del Duecento (in corrispondenza con la tendenza alla *stabilitas* dell'Ordine). Questa chiesa – che venne demolita con il convento nel 1553 – doveva essere di circa 41 m di lunghezza: ciò che corrisponde alle misure comparative fornite dall'autore (Razzi 2009, 43). Il complesso conventuale annesso fu realizzato su un periodo più lungo, questa volta fuori dalla porta San Giovanni della seconda cinta muraria.

Una proiezione, assieme, della relazione geografica tra il convento maschile e femminile e, in qualche modo, anche del rapporto tra scrittore e destinatario, è quella inserita al capitolo 75, dove la «longitudo domorum nostrarum» (ST, 258) è paragonata alla distanza tra Gesù e i discepoli nell'orto degli Ulivi, a sua volta paragonata, in Lc 22.41 a un tiro di sasso. Le clarisse di San Gimignano risiedevano sulla collina di Gamboccio, prospiciente su San Gimignano (oggi località Santa Chiara), e la distanza dal convento maschile era di circa 250 m (Gaddoni 1916): in questo caso, il confronto numerico presente nel testo sembra fuori scala. E maggiormente sproporzionato mi pare quello presente nel capitolo 77:

> Et in hiis duobus locis adhuc apparent uestigia ecclesiarum que ibi facte fuerunt in memoriam horum, ut habui a fratre nostro qui uidit. Qui eciam dicit, quod mons Calvariae, ubi fuit crucifixus, distabat a porta civitatis, quantum locus noster a porta Sancti Geminiani. Unde nimis longa erat portacio crucis. (ST, 269)

Qui l'autore afferma che la collina del Calvario, dove Cristo fu crocifisso, distava dalla porta della città di Gerusalemme quanto il convento dalla porta di San Gimignano; la distanza viene dunque sovrapposta alla *portacio crucis*. Il problema è che tale *portacio* è definita 'troppo lunga'. Ora, anche ammesso che la distanza tra Calvario e porta della città antica sia effettivamente uguale a quello indicato nella città toscana, probabilmente in questo luogo l'autore sta confondendo i due tratti spaziali, effettivamente ravvicinati, tra convento/Calvario e porte, e la *via dolorosa*, la pratica di ripercorrere il cammino della passione nei Luoghi santi, attestato fin dalla tarda antichità (Viller 1932, 2: col. 2577). Aggiungo anche che la definizione della porta come *porta sancti Geminiani* sembra impropria, visto che la porta a cui qui ci si dovrebbe riferire, infatti, è la *porta sancti Iohanni* (negli statuti del 1314 il convento è definito *extra portam sancti Iohanni*: Brogi 1995, 202).

Queste sbavature inducono a credere che anche questi riferimenti, per quanto precisi, rientrano comunque nell'analogia di tipo meditativo con episodi, e quindi con la geografia, del Vangelo: in altri

5 Vedi almeno ST, 8, dove Chiara è definita «mater» della destinataria.

termini, l'autore sta proiettando su San Gimignano la geografia dei *loca santa*. Il processo rientra perfettamente nella costruzione del testo, in cui il lettore viene continuamente invitato a visualizzare gli avvenimenti e, con essi, anche i luoghi in cui essi si sono svolti. Le *Meditationes*, in altri termini, costituiscono anche un pellegrinaggio mentale e meditativo, e questa localizzazione devota è stata immediatamente percepita nella ricezione del testo. L'idealizzazione geografica della città di San Gimignano rientra nel più ampio fenomeno delle commemorazioni di tipo visivo della Città Santa e delle sue differenti realizzazioni medievali e primo-moderne.[6] Tramite questa idealizzazione, l'autore delle *MVC* collega la propria cittadina a un *network* ideale in cui il legame con Gerusalemme serve a costruire un nucleo di culto, preghiera e rituali di meditazione. Ma così facendo, contribuisce a santificare la propria città, ne connota l'identità religiosa: il legame tra le *MVC* e San Gimignano si stringe in maniera forte, identitaria, più di quanto solitamente si dica.

Su questo sfondo idealizzato va riconsiderata l'identificazione tra l'autore e un sangimignanese di nome Giacomo, attestato in anni compatibili con la redazione dell'opera. Per una volta, la coincidenza non è inerte, perché, per quanto siano ridotte le testimonianze su di lui, sappiamo che egli fu uno dei *leader* di un gruppo di francescani che si rivoltarono contro il proprio ordine in Toscana nel 1312. Diversi documenti attestano la posizione preminente di questo frate nel gruppo: in particolare, nella lettera di condanna dell'inquisitore Bernardo di Siena del 14 febbraio 1314 Giacomo è definito «principale caput et auctor malorum et inobedientiae ac scismatum et inventor et persecutor».[7] Si aggiunga poi che allo stesso *Jacobus* è attribuita una lettera-appello, firmata insieme a un altro *leader* della rivolta, «Henricus» da Ceva e redatta in nome di una serie di frati «novissime» approdati nel regno di Sicilia. La lettera è scritta nel 1312 e rivolta al re Federico II d'Aragona (Finke 1908, 2: 661-6).

L'appello nasce nel contesto della discussione tra le varie anime del mondo francescano durante il concilio di Vienne, e specificamente all'altezza delle battute finali della redazione ed approvazione della bolla *Exivi de Paradiso* (6 maggio 1312). Con questa bolla, Clemente V tentava di chiudere l'estenuante dibattito sull'*usus pauper*, protrattosi nella storia dell'Ordine fin dalla metà del secolo precedente; a Vienne i frati della Comunità si trovarono a discutere duramente con i due esponenti principali della tendenza 'spirituale', e cioè Angelo Clareno e Ubertino da Casale. Il risultato, almeno apparentemente, non fu negativo per questi ultimi: molte delle denunce di Ubertino nei confronti della maggioranza dell'ordine, la *Communitas* appunto, sono accolte da Clemente e riconosciute come abusi; anche nei confronti del tema-chiave – la povertà – Clemente non fu sordo alle concettualizzazioni di Olivi filtrate e adattate soprattutto da Ubertino (Burr 2001, 111-58).

Su un piano istituzionale, tuttavia, l'accordo era destinato a un avvenire complesso: veniva demandata al ministro generale la discrezionalità sulla determinazione delle pratiche, e veniva anche esclusa ogni possibilità di separazione dalla *religio* per i frati che avessero voluto applicare con maggiore rigore la regola. È proprio nel momento più delicato della trattativa, che il gruppo di frati toscani guidati da Giacomo si ribellarono ai loro superiori. Secondo Clareno, la rivolta era giustificata, anche se inopportuna, in ragione della dura repressione a cui questi frati, amanti della povertà, erano stati sottoposti a una dura repressione (Clareno 1999, 688-96). Siamo all'inizio dell'anno, e la questione del rapporto coi superiori in tema di osservanza della regola è tutt'altro che secondaria, ma faceva parte della trattativa con Clemente, che rifiutò ogni forma di esenzione, più o meno leggera, per la minoranza rigorista (Potestà 1990, 39-42).

La lettera che Enrico da Ceva e Giacomo scrivono nel 1312 a Federico III è un significativo spaccato dell'approccio di questo gruppo di frati. Il testo – che meriterebbe una nuova edizione commentata –[8] è costruito come un appello a un sovrano che si considera significativamente «singulari substentatore catholice et apostolice fidei et defensore precipuo veritatis et peculiari patrono et refugio pauperum et evangelicorum virorum» contro le possibili molestie che i confratelli potrebbe apportare loro «contra Deum et iuris ordinem» (Finke 1908, 661). Nell'*intitulatio* (particolarmente afflitta dai danni della pergamena), i due frati chiariscono la base del loro ragionamento storico-istituzionale: la Regola, approvata dal papa, è stata rivelata a san Francesco da Cristo e approvata e confermata da molti pontefici. L'osservanza della detta Regola è imprescindibile per la salvezza dei frati, che però se ne sottraggono

6 Su cui vedi Kühnel, Noga-Banai, Vorholt 2014; sulle *MVC* e il pellegrinaggio mentale, soprattutto Flora 2009, 58-60.

7 Il riferimento è in Oliger 1927, 221, ma vedi Ini 1973, 334 per altre citazioni e *passim* per la composizione del gruppo.

8 L'edizione soffre di soluzioni testuali fortemente inadeguate e la riprenderemo altrove.

a comuni transgressorio modo e a causa del colpevole consulto di molti cardinali, maestri in teologia[9] e dottori *in utroque iuris*. La richiesta di asilo, dunque, marcia di pari passo con una precisa disamina di questa crisi ecclesiastica, sia sulla lunga durata sia nello specifico della disputa di Vienne. Nel quadro di tale disamina, i punti di teoria e prassi francescane rivendicate dai frati toscani è del tutto sovrapponibile a quella sviluppata durante il concilio, nota e utilizzata da Clemente, in un dossier di testi scritti da Ubertino del 1310-11.[10]

Ci si aspetterebbe che l'attribuzione a un frate così ben identificabile nella galassia del francescanesimo rigorista abbia delle conseguenze nell'analisi del testo delle *MVC*. Così non è: a un'indagine più ravvicinata, l'opera sembra lontana da una sensibilità 'spirituale', sia sul piano meditativo sia su quello più nettamente pauperistico. Su quest'ultimo terreno, è da sottolineare come il concetto di povertà, pur fittamente presente nell'opera, è declinato nel quadro di un lessico saldamente bonaventuriano: ne è indice significativo l'aggettivo *arcta*, e in un caso il superlativo *arctissima* in ST, 32, che è probabilmente in relazione con quella che il ministro generale ha individuato come forma altissima di povertà nella *Apologia pauperum* (Bonaventura 1898, 272-3) ma che risulta non solo estranea all'uso degli spirituali, ma anzi viene talvolta utilizzata dalla *Communitas* per irrigidire la posizione di Olivi (Ehrle 1887, 153). Anche il confronto con l'*Arbor Vitae Crucifixae Jesu*, testo contemporaneo (o di poco seguente) non risulta particolarmente fruttuoso: qualche coincidenza lessicale esiste (per esempio, sono notevoli l'uso di *penuria* con riferimento alla povertà di Maria e del figlio durante il ritorno dall'Egitto in ST, 58, non lontano dalla visione che Ubertino (1485, 132a), riferisce alla situazione della famiglia di Gesù), ma in generale, seppure nel quadro dell'idea di una gradazione della perfezione, le *MVC* sembrano quasi totalmente prive di una pulsione polemica.

Dal punto di vista strettamente contenutistico, il confronto tra *Arbor* e *MVC* conferma quanto molta letteratura critica ha già visto: i punti di contatto evidenti o, addirittura, rivendicati sono scarsissimi. Se però aggiungiamo a questo confronto a due la lettera-appello di Enrico e Giacomo, la distanza si fa molto evidente: manca alle *MVC* l'intero complesso delle rivendicazioni di comportamenti che possiamo far rientrare nella *perfectio* francescana come viene delineata nella tradizione 'spirituale', da Olivi a Ubertino; più precisamente, non si trova nulla di specifico in merito ai temi del *dominium* sulle cose e del rapporto con l'*usus pauper*, ma nemmeno sulla condotta dei frati in termini di *vilitas* nell'abito, di modestia nella costruzione di stabilimenti ecclesiastici ecc. La coincidenza tra la teorizzazione e i testi polemici di Vienne prodotti da Ubertino e la lettera-appello dei toscani fuggitivi è molto forte; l'universo mentale del testo delle *MVC* risulta, oggettivamente, molto diverso. Non mi pare sufficiente, per spiegare questa divaricazione, invocare un pubblico claustrale – la clarissa – per le *MVC*, che avrebbe indotto il frate-autore a costruire un testo 'più cauto': tra l'altro, sarebbe improprio identificare completamente destinatario/committente e pubblico, visto che la portata del progetto, e il suo conseguente successo, è sicuramente più ampio e non certo limitato, o limitabile, al circuito femminile.[11]

Un'alternativa a Giacomo esiste, ed è stata – ennesimo paradosso di un *dossier* estremamente sfuggente – senso comune nella letteratura secondaria fino a epoca recentissima. Mi riferisco a Giovanni de' Cauli: nome, tra l'altro, che campeggia, senza prudenza, sull'edizione di Stallings-Taney. Non sarà inopportuno chiedersi se tale attribuzione sia del tutto eliminabile, una volta che si siano riesaminati i dati dell'antica tradizione intorno all'autore. Se è vero, difatti, che questo nome non compare mai nella tradizione manoscritta, il riferimento che viene fatto nel *De conformitate* non è privo di peso. Redatto tra il 1385 e il 1390, il *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu* è una compilazione che raccoglie e risistema una grandissima parte delle fonti francescane circolanti alla metà del XIV secolo, da quelle ufficiali a quelle leonine e non ufficiali e anche di estrazione 'spirituale'. L'opera venne compilata con motivazioni senz'altro apologetiche, ma non priva di esigenze di ricostruzione e di correttezza: fino all'epoca moderna, essa fu considerata la Bibbia della cultura francescana. Bartolomeo da Pisa, suo autore, afferma:

9 Si dice «magnorum in theologia», ma si intenda «magistrorum».

10 Ubertino intervenne innanzitutto nel quadro dell'inchiesta preliminare promossa da Clemente nel 1310, con la *Sanctitas vestra*, incentrata sul voto francescano di povertà, di cui denunciava la scarsa applicazione da parte della Comunità. Lo scritto seguente, *Rotulus iste*, che si sposta più nettamente sull'*usus pauper* e sulla sua codificazione papale con la *Exiit qui seminat*, ebbe maggiore risonanza. Tra marzo e luglio 1311 è redatta la *Sanctitati Apostolicae*, che propone una appassionata difesa delle dottrine di Olivi nell'agosto il *Super tribus sceleribus* (luglio-agosto dello stesso anno), nel quale si sostiene che l'*usus pauper* fa parte del voto francescano. Contemporanea è la *Declaratio*, di tipo autoapologetico (l'importanza di questo testo sta soprattutto nel riferimento ai materiali leonini): vedi, per edizioni e bibliografia, Lodone 2020.

11 L'idea che le *MVC* fossero di area comunitaria è già in Lesnick 1989, ma con argomenti capziosi già rintuzzati da Cusato 1999; ha insistito sulla differenza di pubblico già Petrocchi 1952, poi ripreso e definito da Falvay, per esempio in Falvay 2012.

> Locum de Sancto Geminiano, de quo exstitit oriundus frater Iohannes de Caulibus, magnus praedicator et devotus, qui meditationes super evangelia fecit pulchras. (Bartholomaeus 1906, 518-19)

Siamo nel quadro della descrizione della *Custodia Senensis*, in cui la cittadina di San Gimignano è l'unica a poter vantare un francescano 'memorabile', assieme a Siena; segue l'elenco che individua *loca* (quindi conventi) a Colle Val d'Elsa, Volterra, Poggibonsi e Asciano. Ancora più significativa mi pare l'attribuzione del testo all'interno del *fructus VIII*, quando Bartolomeo propone una ricapitolazione della produzione 'scientifica' dell'Ordine, organizzata per ordine alfabetico all'interno delle categorie letterarie del tempo: teologia; *summae* morali e sermoni; logica, fisica e metafisisca. All'interno della seconda categoria, assai interessante per comprendere la classificazione dell'opera, viene inserito il riferimento alle *MVC* e al suo autore:

> Tractatum meditationis super evangelia fecit frater Ioannes de Caulibus de sancto Geminiano. (ST, 341)

La macro-categoria è suddivisa in sottosezioni, in cui vengono ricordati nomi e opere (e ogni sotto-sezione è chiusa da un riferimento a *multi alii fratres* che non possono essere ricordati). La prima è occupata dai predicatori; seguono autori di *summae* morali, e quindi una ulteriore sottosezione che ci interessa più da vicino, che enuclea una serie di *tractatus devotissimi*, quindi opere teologico-devozionali. La apre il riferimento appena ricordato alle *MVC*, a cui segue:

> Tractatum *Transfige* quidam lector Mediolani.
> Tractatum devotum de triplici via sapientiae frater Hugo de Provincia.
> Tractatum de sex alis Seraphim tractatumque de contemplatione frater Bonaventura de Balneoregio.
> Sunt et alii editi tractatus devotissimi per alios fratres ordinis, de quibus est silentio causa pertranseundum. (ST, 341)

Si noterà un canone significativo di opere, che non segue un vero ordine cronologico. Di grande interesse è rilevare che Bartolomeo faccia innanzitutto riferimento al testo dello *Stimulus amoris*, con indicazione dell'*incipit* dell'orazione che lo apre nella cosiddetta forma intermedia, e che segue il prologo nelle forme breve e lunga di questo trattato devozionale di ambito devozionale e di datazione incerta ma vicina alle *MVC* (Bolognari 2019). L'autore è ricordato solo per la sua attività e l'origine: si tratta senza dubbio di Giacomo da Milano, di cui abbiamo qualche notizia intorno all'inizio del Trecento che conferma il suo titolo universitario (Piana 1986). Bartolomeo non conosce il nome, effettivamente attestato in un limitato numero di testimoni, ma riesce a fornire notizie piuttosto precise. L'opera seguente è probabilmente il *De triplici via in sapientiam perveniendi*: in questo caso, il pisano attribuisce a un francescano un testo che è probabilmente di origine certosina, la cosiddetta *Theologia Mystica* di Ugo di Balma (Ruello, Barbet 1995, 103). L'errore di Bartolomeo è facilmente ricostruibile: sotto questo titolo circolava anche un'opera bonaventuriana, e la stessa *Theologia* è talvolta attribuita a Bonaventura (Ruiz 2011, 175). Già da questo estratto si può inferire una certa accuratezza di Bartolomeo nell'attribuzione delle opere all'interno del *De conformitate*, che era destinato a essere presentato ufficialmente al capitolo dell'ordine (cosa che avvenne nel 1399); ancora più significativa, questa capacità ermeneutica di delimitare un genere letterario, che ha effettivamente una sua compattezza e una sua importanza in ambiente specificamente minoritico.[12]

Un dato, che mi pare sottovalutato, è che una certa confusione tra Giacomo e Giovanni si sia creata nella storiografia moderna. Nell'ultimo quarto del Cinquecento, Pietro Ridolfi ricorda:

> F. Ioannes de Caulibus de sancto Geminiano quondam mediolani lector edidit tractatum eruditum de triplici via Sapientiae. (Ridolfi 1586, 322)

Qui è evidente che il Ridolfi parte dall'elenco di Bartolomeo da Pisa, confondendo Giovanni con il *lector* anonimo autore dello *Stimulus* e con il seguente autore del *De triplici via*. Andrà notato anche che poco prima Ridolfi ricorda che uno «Iacobus de Sancto geminiano conscripsit sermones de tempore» (321). Anche il Wadding sembra conoscere e distinguere i due sangimignanesi; ma nello storico irlan-

12 Una prima visione d'insieme è proposta in Montefusco 2020a.

dese, questa distinzione convive con una inserzione peculiare di Giovanni *de Caulibus* nella narrazione. Quest'ultimo viene ricordato in occasione della datazione del passaggio di San Francesco nella cittadina toscana di San Gimignano (collocata nel 1211) e la seguente fondazione del primo gruppo di Minori.

> Huc [scil. a S. Gimignano] ut accessit vir Dei praedicans poenitentiam, ad eam subeundam allexit juvenem quemdam, Petrum nomine, celebrem postesa agonothetam, et Christiani nominis usque ad sanguinis, et vitae effusionem apud Marrochios testem invictum, cujus aliorumque quatuor sociorum solemne Martyrium, amplioremque dabimus inferius notitiam. Neque hinc discessit Vir sanctus absque acquisito habitaculo, quod penes praefatos est Patres sub Custodia Senensi, ex quo prodiit Joannes de Caulibus, magnus et dovotus per universam Italiam Praedicator. Suum spiritum in piis quibusdam meditationibus, et erudito tractatu de triplici via sapientiae sufficienter expressit. Sedem autem postea mutarunt Fratres, quia ad constructionem novae arcis, necesse fuit dirui primam domunculam, quae juxta moenia Oppidi extructa erat. (Wadding 1625-55, 1: 116)

Da notare che il Wadding qui inserisce il ricordo di Giovanni *de Caulibus* nell'occasione della fondazione del primo gruppo di seguaci di Francesco, nel momento del passaggio a San Gimignano; fra i primi frati, emerge il ricordo di Pietro Cattani, che diverrà poi, come viene giustamente ricordato, martire in Marocco. La testimonianza sembra dipendere da fonti locali, come si intuisce dalla conoscenza della vicenda del primo insediamento francescano nella cittadina; viene correttamente ricordato, difatti, lo spostamento di sede. Nel caso del medaglione dedicato da Giovanni, Wadding crea confusione almeno su due piani. Il primo è l'errore di lettura della fonte, che è senz'altro il *De conformitate*, come emerge dal fatto che gli viene attribuito, oltre alle *MVC*, anche il *De triplici via*. Anche la definizione di Giovanni come grande predicatore sembra dipendere da Bartolomeo. Forse è questo che è all'origine della confusione con il compaesano Giacomo, che conosce anche Wadding? Negli *Scriptores*, infatti, viene ricordato uno «Jacobus e S. Geminiano scripsit Sermones de tempore» (Wadding 1650, 124). Che qualcosa non andasse, si avvide infatti lo Sbaralea, che sospettò che «apud Rodolfium fuisse exaratum Jacobum loco Joannis» (Sbaralea 1921, 210).

In verità, la confusione coinvolge la dimensione locale della fondazione del convento francescano. L'inserzione della memoria di Giovanni in sincrono narrativo con il passaggio di Francesco ha fatto probabilmente sorgere il mito di un Giovanni *de Caulibus* coevo al fondatore, che è attestato solo qui e nella tarda tradizione locale: l'annalista Coppi (1695) si sofferma sulla venuta di Francesco a San Gimignano, datandola al 1209 e basandosi sulle croniche di *Messer Tommaso Brogio* del 1631 (Razzi 2009). C'è da dubitare dell'intero racconto, perché anche la provenienza sangimignanese di Pietro Cattani è tarda e legata alle stesse fonti:[13] insomma, in epoca moderna, nell'erudizione locale e francescana – e si fatica a stabilire chi lo fece per primo – si volle solennemente glorificare l'insediamento minoritico a San Gimignano con un protomartire e un celebre predicatore. Sembrerebbe da respingere, di conseguenza, anche la parentela zio/nipote ipotizzata da molti per i due omonimi *de Caulibus* (ancora in Arosio 2000).

Non c'è ragione di credere che questo Giovanni, vissuto a cavallo tra Due e Trecento, non sia esistito; già ricerche di archivio confermano l'esistenza di una famiglia pisana con questo nome, e questo darebbe consistenza all'aggettivo 'oriundus' utilizzato già da Bartolomeo.[14] Io stesso ho ritrovato la firma di un Giovanni *de Caulibus* in un interessante manoscritto risalente al primo Trecento: Parigi, BnF, Nouv. Acq. Lat. 3144.[15] Il contenuto del codice sembra orientarci, con un certo margine di plausibilità, in ambienti curiali, forse non lontani dagli *studia* mendicanti. Il *Viridarium* di Iacopo di Benevento (cc. 1-7), il *Chronicon* di Martin Polono (cc. 54-87) come il *Liber de conservanda sanitate* di Giovanni da Toledo (cc. 12-17) sono opere riconducibili ad ambito curiale-domenicano, così come di committenza papale sono i *Capitula fidei Christianae* di Egidio Romano (cc. 17-21); si segnala la rarità (ma non unicità, tuttavia) dell'accorpamento con il *Liber de doctrina loquendi et tacendi* (cc. 9-12) di Albertano da Brescia (Nicoud 2007). Un'annotazione di grande rilevanza per noi si trova a c. 8*v*B; si tratta di una nota di possesso erasa (probabilmente *Iste liber est finitus*) che poi viene ripetuta da un'altra mano al di sotto (*Iste liber est fin*…); accanto a prove di penna di una stessa mano trecentesca (*in nomine*, ripe-

13 I protomartiri francescani in Marocco, furono 5; la provenienza da San Gimignano di Pietro è affermata solo da Mariano da Firenze (1909, 96) e Wadding (1650, 353).

14 Arosio 2000 cita le ricerche di Davidsohn.

15 Sul manoscritto, vedi le segnalazioni già in Giese 2003 e Nicoud 2007.

tuto due volte), si legge: *magister Johannes de Caulibus bacallairus*; di fianco, e in posizione trasversale, la seguente annotazione, anch'essa del sec. XV: *Petrus de Besco debeet XI solidos turoniensum*. La 'firma' di Giovanni *de Caulibus*, redatta in cancelleresca e di mano italiana, è posizionata nella colonna bianca di c. 8*v*, a chiusura di una lunga nota trascritta alle cc. 7-8*v*. Nella parte finale, sulla colonna a di c. 8*v*, vengono inseriti due brani estratti dall'*Historia Scholastica* di Pietro Comestore, con materiale evangelico (per esempio, l'episodio dell'incredulità di Tommaso)[16] utilizzato anche nelle *MVC*. Il codice attesta il percorso universitario di Giovanni. Questo conferma come una fascia di opere di impianto teologico-devozionale e prodotte in ambiente francescano (oltre alle *Meditationes*, anche lo *Stimulus*, nel quadro del canone definito da Bartolomeo) siano espressione di una fascia di frati impegnati in attività didattica di livello medio in *Studia* e conventi periferici, come Giacomo da Milano ma anche Iacopone da Todi (Montefusco 2020a).

Non è facile tirare le fila del ragionamento, perché bisogna arrendersi a una contraddizione tra i dati della tradizione manoscritta (che attribuisce il testo a un Giacomo) e le fonti di poco posteriori e moderne, che invece individuano e propongono un Giovanni *de Caulibus*. Le stesse fonti individuano, senza confonderlo con Giovanni, un Giacomo sangimignanese autore di un ciclo di *Sermones de tempore*. Si potrebbe immaginare due scenari. Il primo: all'interno di un'opera che veniva trasmessa anonima e attratta nell'orbita di Bonaventura, si è creata una confusione tra il Giovanni *de Caulibus* e il Giacomo *lector* autore dello *Stimulus*, ma l'antichità di alcune attribuzioni a un Giacomo di San Gimignano inducono a non considerare plausibile la possibilità appena suggerita. Più probabile sembra un altro scenario: e cioè l'attrazione di un'opera che circolava anonima e fortemente radicata nel contesto sangimignanese verso un concittadino autore di un ciclo di sermoni.

Poche certezze rimangono sul tavolo. Sicuramente, l'autore delle *MVC* ha un bagaglio culturale medio-alto, e il suo profilo sembra aggregabile e comparabile sul piano del progetto letterario e religioso sarebbero con autori come Giacomo da Milano, presumibile autore dello *Stimulus amoris*, e il più celebre Iacopone da Todi, autore, oltre che delle *Laude*, di un fortunato *Tractatus*. I tre personaggi, seppure diversi su diversi piani, hanno qualche tratto significativo comune. Impegnati, probabilmente, nelle istituzioni educative dell'Ordine, in conventi significativi, la loro opera scritta è unica, sfugge ai generi letterari della scolastica universitaria (commentari e questioni), è talvolta sottoposta a manomissioni e slittamenti nella tradizione manoscritta ma caratterizzata da grande successo, ed è infine caratterizzata da tematiche di carattere allo stesso tempo gnomico e spirituale-devozionale.[17]

Dal punto di vista della cultura francescana, il nostro autore si è mostrato portatore di una idea piuttosto precisa della povertà e del suo radicamento nella tradizione evangelica. Egli però ha resistito a un'indagine che ne individuasse un diretto impegno nel dibattito interno all'Ordine, come pure molta letteratura critica aveva voluto credere. La sua sembra una visione irenica, fortemente radicata nel contesto locale sangimignanese – che idealizzava. Questo tipo di attitudine può forse farlo avvicinare a una serie di scritture che iniziano a strutturarsi all'interno dell'Ordine, sempre di più in corrispondenza delle vicende traumatiche della *quaestio paupertatis*, che mise in discussione, negli anni Venti del Trecento, l'intero edificio dell'identità francescana. Penso agli *Actus Beati Francisci et sociorum eius*, che permettono di rintracciare, nelle loro due macro-sezioni, una nostalgia critica delle origini (la prima parte, incentrata su Francesco e i compagni) e una proiezione francescana sul *network* di conventi in cui la narrazione ha preso forma (la seconda parte, dedicata ai frati delle Marche).[18] L'autore delle *MVC* sembra proiettare, in maniera piuttosto originale, questa «terza via» francescana nell'interiorità della meditazione e nel pellegrinaggio mentale che trova nella San Gimignano francescana, pure toccata, probabilmente, da dibattiti interni, che dovettero essere intensi.

16 In verità, un passaggio è estratto dai *Quindici segni del Giudizio*, nella versione appunto trasmessa in Comestore (PL, 198, CXL-CXLII); il secondo è in rapporto con lo stesso testo, CXCII.

17 Su questo tema, mi permetto di richiamare un mio recente contributo iacoponico: Montefusco 2020b.

18 Vedi su questo Brufani 1998; sulla *quaestio paupertatis*, Miethke 2007.

Le *Meditationes vitae Christ*i in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115
Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico
a cura di Diego Dotto, Dávid Falvay, Antonio Montefusco

Le versioni volgari delle *MVC* e il ruolo del manoscritto parigino

Dávid Falvay
Università Eötvös Loránd (ELTE) di Budapest, Ungheria

Il testo italiano trasmesso dal manoscritto It. 115 della Bibliothèque Nationale di Parigi rappresenta una versione di un'opera molto diffusa nel Tre e Quattrocento, conosciuta dal titolo *Meditationes Vitae Christi* (= *MVC*).[1] Il testo, nel Medioevo attribuito spesso a san Bonaventura, è sostanzialmente una parafrasi dei Vangeli, con degli elementi apocrifi e lunghi passi edificanti e didattici. La narrazione non tratta solo della vita di Gesù – come suggerisce il titolo – ma anche della vita della Vergine, e in entrambi i casi nella narrazione risulta inclusa una ricca tradizione apocrifa, riguardante soprattutto l'infanzia della Vergine e di Cristo. Anche nelle parti che trattano episodi già conosciuti dai Vangeli canonici si possono leggere numerosi dettagli aggiuntivi che non si conoscono da fonti precedenti, i quali rendono la narrazione vivace e individualizzante. Un'altra caratteristica del testo è che gli eventi biblici sono narrati con una fortissima affettività emotiva, ed è palese l'intento da parte dell'autore di creare compassione non solo nella sezione sulla passione di Cristo, ma in tutta l'opera.[2] L'opera è scritta in una forma quasi dialogata, nel senso che essa è indirizzata a un destinatario (o per meglio dire a una destinataria) specifico, ed è ricco di formule di esortazione diretta in seconda persona, di consigli e di suggerimenti elargiti alla persona che rappresenta il pubblico reale o virtuale dell'opera. Oltre all'incoraggiamento verso la meditazione personale, il testo contiene anche passi più o meno lunghi di ammaestramento dottrinale, basati su autorità ben conosciute all'epoca, prima di tutto San Bernardo di Chiaravalle.

Il testo era particolarmente diffuso alla fine del Medioevo ed ebbe un'influenza notevole non solo sulla spiritualità, ma anche sulla letteratura, sul teatro e persino sulle arti visive nel Tre e Quattrocento. La popolarità delle *MVC* è dimostrata dal fatto che esse sono sopravvissute in centinaia di manoscritti e di stampe antiche (più di 200 manoscritti medievali e numerosi incunaboli e stampe antiche), oltre che in latino e in italiano, anche in altre lingue volgari.[3] Le *MVC* sono state studiate intensamente anche dalla ricerca sin dall'Ottocento, e anche recentemente si attesta un revival di studi attorno a questo testo, soprattutto in ambiente anglossassone.[4]

Nonostante la popolarità delle *MVC*, dobbiamo dire che, sorprendentemente, non sono state risolte in maniera convincente neanche le questioni filologiche fondamentali a proposito di questo testo. Per

1 Il testo del presente contributo in parte si basa su un capitolo del mio libro, intitolato *Meditare sulla vita di Cristo nell'Italia del Trecento*, in stampa presso l'ISIME. Ringrazio Fabrizio Conti per la revisione linguistica.

2 Sul fenomeno della meditazione affettiva e sul ruolo della compassione si veda la monografia di McNamer, 2010.

3 Per un censimento dei manoscritti italiani si vedano Falvay (in corso di stampa) e la scheda del catalogo BIFLOW in allestimento.

4 Flora 2009; Johnson 2013; Jonhnson, Westphall 2013; Kelly, Perry 2014; McNamer 2009; 2010; 2018a; 2018b; Tóth, Falvay 2014; Falvay, Tóth 2015; e inoltre Falvay 2011. Per il riassunto del dibattito si veda Falvay 2020.

Edizioni Ca'Foscari

Filologie medievali e moderne 24 | Serie occidentale 20
e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X
ISBN [ebook] 978-88-6969-509-4 | ISBN [print] 978-88-6969-510-0

Open access
Published 2021-06-09
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-509-4/002

quanto alla data della composizione possiamo constatare che dopo ben due decenni in cui circolava una proposta per la metà del Trecento, sin dal 2014 si è tornati al consenso che colloca la nascita delle *MVC* attorno al 1300, o al primo quarto del Trecento.[5] Per quanto riguarda il dibattito sulla lingua e versione originali, e sull'autore del testo, dobbiamo sottolineare che la discussione è ancora aperta. Non vorrei però entrare nei dettagli di questo dibattito, perché ho avuto il modo di occuparmene in altre sedi, vorrei solamente ribadire la mia posizione secondo la quale la versione originale sia quella lunga latina, e che l'autore più probabile, perché l'unico candidato plausibile attestato anche dalla tradizione diretta dei manoscritti delle *MVC*, sia il francescano spirituale Giacomo da San Gimignano.[6]

A proposito dell'origine del testo abbiamo in effetti solo due punti fermi, condivisi da tutti gli studiosi: che si tratti di un'opera francescana e che sia toscana. Il motivo di queste incertezze è da ricercarsi nell'estrema complessità della tradizione testuale e nella mancanza di uno studio sistematico delle versioni italiane. Tra l'Ottocento e l'inizio del Novecento sono uscite diverse pubblicazioni che recavano l'edizione del testo italiano,[7] tuttavia questi contributi non si basavano sui criteri della filologia moderna, ma usavano semplicemente uno o più manoscritti a disposizione dell'autore, in molti casi contaminando non solo diversi testimoni, ma anche diverse versioni volgari.

Gli importanti saggi pubblicati nella prima metà del Novecento hanno chiarito parecchi aspetti della diffusione del testo in italiano,[8] anche se essi non si basano su una collazione sistematica delle versioni, e ancor meno su un'edizione critica. L'edizione critica della versione latina è uscita soltanto nel 1997 (Stallings-Taney 1997), mentre sino a qualche anno fa non esisteva alcun progetto simile sulla versione italiana. Dopo la pubblicazione dell'edizione critica della versione latina sono usciti relativamente pochi contributi a proposito della versione italiana, dei quali si avrà modo di parlare in dettaglio più sotto.[9] Negli ultimi anni si sono intensificate le ricerche attorno alle versioni volgari delle *MVC*, e come risultato importante di queste ricerche, nel 2018 Sarah McNamer ha pubblicato una delle versioni volgari dell'opera,[10] che è un contributo notevole agli studi, anche se non condividiamo la convinzione della curatrice che ritiene questa specifica versione la forma più vicina in assoluto all'originale delle *MVC*.

Per comprendere la posizione del testo tramandato dal nostro codice parigino, prima di tutto dobbiamo brevemente parlare delle diverse versioni o 'classi' del testo. Sin dal fondamentale saggio (anche se successivamente molto criticato) di Columban Fischer, normalmente si distinguono tre classi di testo sia in latino che in italiano: Il *Große Text*, il *kleine Text* e le *Meditationes de Passione Christi* (da ora in poi *MPC*). L'importantissimo saggio di Alberto Vaccari del 1952 usava i termini *Testo integrale* e *Testo dimezzato* per le prime due classi, mentre McNamer ha proposto nel 2009 una terminologia più neutrale (che non suggerisca a priori la precedenza di una versione), e ha introdotto i termini *Testo maggiore* e *Testo minore*, e più recentemente anche il termine *Testo Breve*,[11] che in seguito abbiamo accettato e usiamo tuttora anche noi. Questa classificazione si basa sulle tre unità narrative fondamentali del testo, che coprono:

5 Si veda McNamer 1990; Falvay 2005, 248-63; Falvay 2011; e Tóth, Falvay 2014; Perry 2011. Sarah McNamer ha ritirato la sua ipotesi di datazione in McNamer 2014, 121-2.

6 La paternità di Bonaventura da Bagnoregio non è più sostenuta da nessuno studioso. Fino a pochi anni fa si formava un consenso attorno a Iohannes de Caulibus (o de' Cauli) come autore, ma questa attribuzione è stata messa in dubbio da due ipotesi recenti: Sarah McNamer ha argomentato per un'autrice femminile, meglio dire per una suora pisana, mentre Péter Tóth, nei nostri due saggi pubblicati a quattro mani, ha identificato un frate francescano, Giacomo da San Gimignano, come il probabile autore delle *MVC*. Il nome di un Giacomo francescano si legge infatti in ben 7 manoscritti medievali delle *MVC*. Firence, BNC, Nuove Accessioni 350; Venezia, BNM, Ital. Z. 7; Firenze, BR, 1378; Firenze, BNC, Magl. XXXVIII. 143; Falconara Marittima, BF, ms 24.; Firenze, BML, Biscion. 6 e Pennsylvania, UPenn, ms Codex 271. Vorrei qui esprimere la mia gratitudine a fr. Lorenzo Turchi che ha provveduto affinché ricevessi una copia del manoscritto di Falconara Marittima e a Lisandra Costiner che mi ha comunicato l'esistenza del manoscritto Pennsylvania, interamente digitalizzato alla pagina web: `http://hdl.library.upenn.edu/1017/d/medren/1580885`. Vorrei inoltre ringraziare Concetto del Popolo che ha gentilmente condiviso con me il suo lavoro in corso su due testimoni delle *MVC*, di cui uno è proprio il Pennsylvania con il nome di Giacomo. Per una sintesi più recente del dibattito si veda Falvay 2020.

7 Donadelli 1823; Sarri 1933; Sorio 1847; Rossi 1859.

8 Soprattutto: Oliger 1927; Fischer 1932; Celluli 1938; Petrocchi 1952; Vaccari 1952.

9 Ragusa 1997; 2003; Flora 2009; McNamer 2009; 2014; Dalarun, Besseyre 2009.

10 McNamer 2018a.

11 Più problematica è la terminologia usata dalla stessa autrice per la versione da lei pubblicata, ritenuta dalla stessa come la versione originale delle *MVC*, in quanto fino al 2018 era menzionata come *Canonici Version*, mentre dal 2017 ha introdotto un nuovo termine, chiamandola *Testo breve* (oppure *Short Italian Text*). Cf. McNamer 2009, McNamer 2010, McNamer 2014, McNamer 2018a.

1. gli eventi precedenti l'attività pubblica di Cristo, ovvero la vita della Vergine (anche prima dell'Incarnazione) e l'infanzia di Gesù (fino al battesimo e alle tentazioni);
2. la vita pubblica di Gesù;
3. la Passione (cominciando con la Domenica delle Palme fino agli eventi successivi alla Resurrezione, sino alla Pentecoste).

Il *Testo maggiore*, infatti, contiene tutte e tre le sezioni; il *Testo minore* solo la prima e la terza, ommettendo quasi interamente la vita pubblica di Gesù, mentre le *MPC* descrivono solo gli eventi legati alla Passione.[12] La ricerca spesso indica anche il numero approssimativo dei capitoli, per indicare la lunghezza, stabilendo che il *Testo maggiore* contiene circa 90-110 capitoli, quello *Minore* 40-45, mentre le *MPC* 10-13. Il *Testo Breve* di 31 capitoli, esistente soltanto in italiano, appartiene strutturalmente senza dubbio al *Testo minore*.

La situazione, tuttavia, non è esattamente la stessa nella tradizione latina e in quella italiana. Giuliano Gasca Queirazza (1962; 1963; 1964) e Sarah McNamer (1990, 251-7) hanno argomentato convincentemente che il *Testo minore* in latino non può essere considerato una versione separata in quanto esso non è compatto testualmente e perché solo pochissimi manoscritti lo testimoniano, mentre il *Testo minore* italiano risulta essere la versione più tramandata (esistente, come vedremo in una cinquantina di manoscritti), essendo anche organico dal punto di vista narrativo.

Pur essendo mutilo della parte finale, il testo trasmesso dal codice parigino appartiene chiaramente alla versione del *Testo maggiore*, cioè comprende tutte e tre le unità narrative: per questo motivo dobbiamo presentare questa versione più dettagliatamente. Il *Testo maggiore* italiano rispecchia strutturalmente il *Testo maggiore* latino, non solo nel senso che contiene tutte e tre le unità narrative delle *MVC*, ma anche per il fatto che i singoli episodi corrispondono più o meno al testo latino ricostruito nell'edizione critica, il quale, secondo la maggioranza degli studiosi, tramanda la forma originale delle *MVC*. Gli episodi del *Testo maggiore* mostrano una certa stabilità, anche se ovviamente il numero dei capitoli varia da testimone a testimone, e non vi è chiarezza a questo riguardo nemmeno negli studi critici: Fischer (1932) ha ricostruito il *Testo maggiore* latino in 95 capitoli, l'edizione critica della stessa versione contiene 105 capitoli, mentre l'edizione del *Testo maggiore* italiano di Sorio è divisa in 94 capitoli (per non parlare della varietà delle diverse edizioni ottocentesche e novecentesche del testo italiano e delle versioni del *Testo minore* e delle *MPC*), per questo motivo è stato necessario elaborare una *collatio* strutturale per poter trattare senza ambiguità degli episodi (Ertl et al. 2013).

Seguendo, dunque, questa divisione, possiamo sintetizzare il contenuto del *Testo maggiore* come segue. Il Prologo e i primi 18 episodi nella *collatio* che corrispondono ai primi 17 capitoli secondo la divisione del nostro manoscritto parigino, costituiscono la prima unità narrativa, in quanto contengono la vita della Vergine, l'infanzia di Cristo fino al battesimo, e le tentazioni nel deserto che precedono l'inizio della sua attività pubblica. L'episodio nr. 20 (il capitolo 19 del nostro manoscritto) è una transizione narrativa che collega le due unità. Tra l'episodio 20 e il 72 della *collatio* si legge ciò che è stata definita la seconda unità narrativa delle *MVC*, ovvero gli episodi della vita pubblica del Redentore. In aggiunta, in questa unità narrativa si legge un lungo trattato sulla contemplazione basato su san Bernardo (che occupa nella *collatio* i nrr. 47-59), che è una parte separata del testo che non segue gli episodi della biografia del Signore.[13] Questa seconda unità narrativa, compreso anche il trattato bernardiano, si legge completamente anche nel nostro manoscritto, ma la numerazione è meno chiara, perché nel manoscritto It. 115 i capitoli sono numerati solo fino al capitolo 44 (nr. 45 nella *collatio*).

L'ultima unità narrativa inizia al nr. 73 nella *collatio* con la Domenica delle palme e comprende la Passione e gli eventi successivi alla morte di Cristo, inclusa la Resurrezione, l'ascesa al limbo, le molteplici apparizioni del Signore e – infine – l'ascensione e la discesa dello Spirito Santo. Il nostro manoscritto parigino però, come abbiamo accennato, è mutilo, cioè la narrazione si interrompe all'episodio 77 della *collatio*, che cossiponde al capitolo 75 dell'edizione critica latina che riporta come titolo *Me-*

12 Per un riassunto dettagliato del contenuto dal punto di vista letterario si veda Celluli 1938, 40-60.

13 Il Trattato sulla contemplazione – che è quasi una «parafrasi dei *Sermones in Cantica* di S. Bernardo» (Petrocchi 1952, 770) – sembra costituire una 'stonatura' nella narrazione (per dirla con le parole di Oliger 1932, 151), in quanto differisce da questa nella sua forma chiaramente didattico-dottrinale, senza avere quegli elementi dialogici ed emozionali che caratterizzano il resto dell'opera. Giorgio Petrocchi illustra però convincentemente con tanti parallelismi testuali, che un'inserzione dottrinale del genere è assolutamente usuale nella letteratura ascetica medievale, e si esprime «per l'inclusione del 'tractatus' nel complesso delle Meditationes» (Petrocchi 1952, 769-71).

ditacio passionis in hora matutinali[14] e che appartiene chiaramente già alla terza unità narrativa ovvero a quella della Passione, mentre è anche chiaro che il testo è fisicamente mutilo e non si tratta di un'abbreviazione intenzionale.

Il *Testo maggiore* italiano è tramandato da almeno 10 codici, ma già Alberto Vaccari (1952) aveva notato che il testo del manoscritto It. 115 differisce notevolmente dagli altri testimoni, designando quindi questo manoscritto come variante A e gli altri testimoni come rappresentanti della variante B. Secondo la terminologia introdotta da Sarah McNamer possiamo dunque affermare che il manoscritto di Parigi è il *codex unicus* del *Testo maggiore A*. Esiste una copia manoscritta moderna di questo testo, e una stampa antica, la quale, secondo il parere del Vaccari, dovrebbe tramandare una versione simile. Su questo argomento torneremo dettagliatamente in seguito.[15]

Recentemente è uscito un contributo che ha modificato parzialmente la valutazione del *Testo maggiore A*. Federico Rossi nel 2020 ha individuato alcuni testimoni parziali, che pur non appartenendo strutturalmente al *Testo maggiore*, a livello testuale sembrano di trasmettere lo stesso volgarizzamento che si legge nel codice parigino. Tra questi esemplari nuovamente individuati solo uno, il manoscritto Riccardiano 1346[16] sembra trasmettere una porzione notevole del testo, ma anche la versione che si legge in questo codice strutturalmente differisce notevolmente da tutti gli altri esemplari conosciuti del *Testo maggiore*, visto che manca tutta la prima unità narrativa sull'infanzia della Vergine e di Cristo (I-XVIII), e i capitoli appartenenti strettamente sulla Passione (LXXV-LXXX), e anche l'ordine dei rimanenti episodi è alterato. Degli altri testimoni, tutti quattrocenteschi, possiamo dire che solo uno, che tramanda un frammento di un unico capitolo del Trattato, mostra delle caratteristiche testuali rilevanti per la ricostruzione della tradizione testuale.[17] In conseguenza, possiamo dire che il *Testo maggiore A* rimane testimoniato da un unico manoscritto medievale, ma il volgarizzamento che se ne legge è tràdito da ulteriori testimoni, cioè possiamo parlare di una 'redazione italiana A' oppure del 'volgarizzamento A' (come fa Rossi), che ebbe una certa circolazione pur limitata, soprattutto rispetto all'altra redazione, già nel Medioevo.

Il *Testo maggiore A* nella sua forma integrale è conservato, dunque, nel manoscritto It. 115 di Parigi. Questo codice è molto conosciuto e citato dalla ricerca, visto che Isa Ragusa e Rosalie Green ne hanno pubblicato, nel lontano 1961 (Ragusa, Green 1961), la traduzione inglese insieme alla riproduzione delle miniature, e recentemente Holly Flora vi ha dedicato una monografia (Flora 2009). Oltre al valore artistico, il manoscritto parigino ha un ruolo centrale anche nella definizione della trasmissione testuale: come vedremo dettagliatamente in seguito, Isa Ragusa (1997) ha ipotizzato che questa sia la prima versione in assoluto delle *MVC*,[18] mentre altri studiosi hanno parlato di una redazione doppia a proposito di questo testimone e del Testo maggiore latino, e Alberto Vaccari (1952) lo ritenne una prima traduzione dal latino. D'altra parte, Sarah McNamer (2009; 2018a e 2018b) ipotizza che sia una semplice 'ritraduzione' dal latino del testo originariamente scritto in volgare.

Il prestigioso codice trecentesco, oltre a contenere il testo in volgare italiano[19] della popolare opera francescana, è riccamente illustrato, e per questo motivo è intensamente studiato anche dagli storici dell'arte.[20] Come abbiamo accennato, il manoscritto è diventato molto conosciuto soprattutto a partire dal 1961, quando ne è uscita un'edizione del tutto particolare che riproduce tutte le illustrazioni in un modo peculiare, ovvero cercando di imitare la posizione originale dell'immagine nell'impaginazione del codice, insieme alla traduzione inglese del testo (Ragusa, Green 1961). Questa pubblicazione è diventata uno strumento utilissimo non solo per la ricerca storico-artistica, ma anche per l'analisi sto-

14 Cc. 200*r*-206*r*. Vedi Ertl et al. 2013. nr. 77, 107. ST, 255-63, nella traduzione inglese del codice il capitolo reca il titolo *Meditation on The Passion of Christ Before the Morning*, tuttavia questa formula non risulta essere una traduzione sulla base del manoscritto, in cui manca la rubrica, ma il titolo è stato inserito dai curatori sulla base del latino. Vedi Ragusa, Green 1961.

15 I testimoni del *Testo maggiore B* sono i seguenti: Falconara Marittima, BF, 24; Firenze, BNC, Conv. Soppr. D. I. 227; Firenze, BNC, Nuove Accessioni 350; Siena, BC, I.V.7; Siena, BC, I. VI. 7; CV, BAV, Rossiano 848; Venezia, BNM, Ital. Z. 7; Verona, BC, 643. La copia ottocentesca del *codex unicus* del *Testo maggiore A* è il Ferr. 423 della Biblioteca Apostolica Vaticana. L'incunabolo è: Milano, Corneno, c. 1480 (si veda: nr. 4767 Gesamtkatalog der Wiegendrücke. vol 4.) citato da Vaccari 1952, 345.

16 Datato a ca. 1391, è l'unico testimone del *Colloquio spirituale* di Simone da Cascina (Rossi 2020, 313-15).

17 Oxford, BL, Canonici Ital. 214. Rossi 2020, 316. Cf. ora la valutazione di Federico Rossi nel § 1.3.1.

18 La tesi di Ragusa è stata positivamente accolta e ribadita anche nella monografia della storica dell'arte Flora 2009.

19 Più precisamente pisano, come vedremo dall'analisi linguistica in questo volume.

20 Si veda il saggio di Flora in questo volume.

rica e letteraria dell'opera, offrendo un testo raggiungibile dagli studiosi, nonché rendendo possibile indagare l'interazione tra testo e immagine.

Nonostante l'evidente influenza storiografica, la pubblicazione del 1961 risulta piuttosto problematica dal punto di vista filologico. Prima di tutto dobbiamo sottolineare che il testo originale italiano del codice è rimasto fino ad oggi inedito, e non ne possediamo nemmeno una edizione anastatica moderna.[21] Dobbiamo considerare che da un punto di vista filologico risulta essere un'idea in sé stessa assurda quella di pubblicare un testo in traduzione il cui originale è inedito e inaccessibile al pubblico. In più, il volume inglese, secondo l'affermazione dei curatori, non offre una semplice traduzione dall'italiano, ma presenta inoltre un testo corretto e completato sulla base del latino. Il completamento è dovuto al fatto che il manoscritto parigino – come abbiamo visto – è mutilo nella parte finale, e dunque l'ultima parte del testo viene tradotta non dall'italiano ma dal latino. Vi è da aggiungere, inoltre, che anche la versione latina usata dai curatori non era evidentemente l'edizione critica – uscita decenni più tardi – ma un'edizione vecchia.[22] Infatti, come abbiamo visto, l'edizione critica del testo latino è uscita soltanto nel 1997, mentre – come abbiamo accennato sopra – fino a pochissimo tempo fa non esisteva alcuna edizione critica di un testo italiano dell'opera.[23] Proprio il carattere corrotto del testo latino usato ha costituito la base di un'ipotesi assai fuorviante di Isa Ragusa, espressa negli anni Novanta, di cui si parlerà più avanti. Questa soluzione, per così dire, 'ibrida', sarebbe comprensibile, se al tempo della pubblicazione vi fossero state altre edizioni filologicamente attendibili del testo italiano e latino dell'opera pseudo-bonaventuriana, e ciò non era affatto il caso, visto che tale specifica traduzione è servita per più di trent'anni come l'unica 'edizione' moderna del testo. Vi è inoltre da aggiungere il fatto che il testo tramandato dal codice parigino differisce notevolmente dalle varianti conosciute dalle edizioni delle *MVC* dell'Ottocento e del primo Novecento.

Secondo la maggioranza degli studi filologici, il codice di Parigi ha dunque un ruolo fondamentale nella ricostruzione della trasmissione testuale dell'opera, e, come vedremo di sotto, vi sono alcuni studiosi che lo credono addirittura essere la versione originale dell'opera completa, mentre altri lo ritengono la prima traduzione effettuata dal latino. La particolarità del testo del codice è che corrisponde quasi letteralmente al *Testo maggiore* latino: non soltanto nel senso, ma addirittura nella struttura delle frasi, vi è una evidente vicinanza tra i due testi. Proprio a causa di tale affinità linguistica tra il codice parigino e il testo latino, molti studiosi hanno attribuito al codice un ruolo specifico nella ricostruzione della tradizione testuale. Nell'ormai lontano 1952, Alberto Vaccari, dopo aver escluso la precedenza del *Testo maggiore* italiano *B*, ha formulato una frase che risulta abbastanza enigmatica, per definire la posizione del *Testo A*:

> Se dietro il latino delle *MVC* sta un originale italiano, questo non sarebbe altro che il *Testo A*. Contro quella supposizione mi si affacciano gravi ragioni, ma mi astengo dall'esporle. Per me ritengo che anche A è bella e buona una versione del latino, ma ne abbandono ad altri la dimostrazione, se può darsi, con lo studio comparativo delle due traduzioni. (Vaccari 1952, 361)

Isa Ragusa, che – come abbiamo visto – già nel 1961 aveva collaborato alla pubblicazione della traduzione inglese e delle illustrazioni del codice parigino, ha continuato le sue ricerche nei decenni successivi, pubblicando due articoli importanti, ma abbastanza problematici. Nel suo saggio del 1997, Ragusa ha individuato un brano particolarmente importante nel testo del manoscritto parigino, il quale, secondo la sua opinione,

> sembra un'intrusione, aggiunto in un secondo tempo. E infatti […] manca nella versione latina. Non mi pare però possibile che sia dovuto a un'intenzione chiarificatrice, all'intervento di un traduttore o editore. Troppo sincera è l'espressione di confusione dinanzi al fenomeno percepito – lo sfor-

21 Recentemente la Bibliothèque nationale de France ha pubblicato la versione digitale sul proprio sito: `http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10527648k.r=italienne%20115`.

22 Come testi di controllo si usavano due versioni stampate, quella di Venezia del 1761 e la parigina del 1868, mentre per l'ultimo quarto mancante del manoscritto di Parigi, si usava l'edizione dell'*Opera omnia* di San Bonaventura (Parigi, 1868, vol. XII, cc. 602 ss.). La parte mancante del manoscritto e completata con il testo latino inizia a p. 327 dell'edizione di Ragusa e Green.

23 Oltre alle edizioni ottocentesche e novecentesche che si basano su uno o più testimoni scelti arbitrariamente dagli editori (Donadelli 1823; Sorio 1847; Rossi 1859; Sarri 1933); esiste una pubblicazione moderna e scientifica che offre una versione quattrocentesca in dialetto siciliano del testo. Cf. Gasca Queirazza 2008.

> zo di discolparsi e la ricerca di un rimedio – perché non si debba riconoscere qui la voce autentica dell'autore. (Ragusa 1997, 148)

L'autrice argomenta che questo brano manca in tutte le altre varianti – latine e italiane –dell'opera perciò ne deduce che il codice di Parigi tramandi la prima versione scritta di queste Meditazioni, o meglio «lo spontaneo trapasso dalla fase orale a quella scritta».[24] Il brano in realtà sembra tramandare le parole dell'autore e non di un volgarizzatore o di un copista, visto che parla di come si producono le meditazioni:

> Un'altra cosa a meditare m'i[*n*]travenne qui una volta, la quale m'arrecóe grande devotione e consolatione, ma escitte fuore de la memoria mia. [24] Con ciò sia cosa che io trascorresse meditando la vita del Signore Iesu, lo quale io ti scrivo in questo libricciuolo, […], sì ll'abbo dimenticata con grande torbatione. […] Et però d'allora pensai d'arrecare in iscriptura ad mia memoria notabilemente, |167*v*| contabilmente, cotali belle cose.[25]

Come è stato rivelato dalla *collatio* strutturale delle versioni italiane, l'unico problema con questo argomento risulta essere la base stessa, che appare semplicemente errata, in quanto il brano in questione non è affatto presente soltanto nel codice parigino, ma si ritrova in molte altre varianti dello stesso testo (Ertl et al. 2013, nr. 63, 84-9). Anche se è vero che queste frasi non si trovano nella versione volgare più diffusa, cioè nel *Testo minore* italiano – il che non stupisce visto che il brano fa parte della seconda sezione della narrazione che manca interamente in quella versione – esse si possono però leggere apparentemente in tutti i testimoni del *Testo maggiore*, compreso quello pubblicato da Bartolomeo Sorio nell'Ottocento. In più, addirittura, la versione ritenuta ufficiale dal consenso tradizionale ovvero il *Testo maggiore* latino, comprende chiaramente i brani:

Sorio 1847, 142-3 (*Testo maggiore B*):

> Un'altra cosa, essendo in questo luogo, m'occorse di meditare, e m'avvenne che mi diè devozione e consolatione grande; ma partissi e uscì della memoria mia, quando la vita del Signore Gesù meditando trascorreva, la quale ti scrivo in questo libricciuolo, […] dimenticàla, con grande turbazione. E però pensai d'allora innanzi tali cose notevili e belle per la scrittura di recare a mia memoria.

Firenze, BNC, Nuove accessioni 350, cc. 185-6 (*Testo maggiore B*):

> Un'altra cosa in questo luogo m'occorse di meditare e m'avenne che mi diè divotione e consolatione grande, ma partisi ed escì de la memoria mia. Quando la vita del Signore Gesù meditando trascorriva, la quale ti scrivo in questo libricciuolo […] dimenticàla grande turbatione. […] E perciò pensai d'allora innançi tagli cose notevoli e belle per la scrittura di recare ad mia memoria.

Venezia, BNM, Ital. Z. 7, c. 51*v* (*Testo maggiore B*):

> Un'altra cosa in questo logo m'accorsi e m'avenne di meditare che mi diè grande divotione e consolatione ma parase e infie de la memoria mia. Quando la vita del Segnore Iesù meditando transcorreva la quale te scrivo in questo libro […] dimenticàla con grande tribolatione. […] E perciò pensai d'alora innanzi tali notevoli cose et belle per la scriptura di ricare ad mia memoria.

Latino (ST, LXI, 222-3):

> *Aliud quidem hic michi quadam uice occurrit quod deuocionem et solucionem attulit uehementem sed*

24 In realtà l'autrice all'inizio parla dell'assenza del brano soltanto nel testo latino, ma nella conclusione dell'articolo allude chiaramente allo stesso brano, dicendo: «Nel cercare di individuare con maggiore precisione la personalità dell'autore – pur non offrendogli un nome – abbiamo trovato indicazioni importanti in due caratteristiche che son proprie solo del Ms. ital. 115. […] La seconda caratteristica consiste nella presenza di alcuni brani che non esistono nelle altre versioni del testo delle *Meditationes*, sia in latino sia in volgare: questi testimoniano lo spontaneo trapasso dalla fase orale a quella scritta» (Ragusa 1997, 148).

25 Testo critico 61/24-25. Ragusa 1997, 148; cf. la traduzione inglese: Ragusa, Green 1961, 295.

> *exiuit memoriam meam. Cumque enim uitam Domini Iesu quam hoc libello tibi transcribo* […] *oblitus sum eius cum turbacione non modica.* […] *Et ideo ex tunc cogitaui talia notabiliter pulchra in scripturam ad meam memoriam redigere*.

Quale può essere il motivo di un errore così banale? In parte la risposta a tale domanda è ovvia, e risiede nel fatto che l'edizione critica della versione latina sia uscita nello stesso anno dell'articolo in questione, e che la sua autrice non la poteva conoscere: Ragusa ha usato l'edizione latina antica,[26] nella quale infatti manca la parte corrispondente alla citazione in volgare. Come abbiamo detto sopra la maggioranza delle versioni italiane è inedita, e la citazione infatti manca nel *Testo minore* italiano, che è la versione in volgare del testo chiaramente più diffusa. Nonostante questo, tuttavia, l'edizione di Sorio era raggiungibile e conosciuta sin dall'Ottocento, anzi anche quella più recente di Sarri (1933, 268-9) – che riproduce un manoscritto del *Testo minore*, completandolo però per la parte centrale con il testo di Sorio – include tale citazione, il che rende la svista difficilmente spiegabile.

Sembra che anche la stessa Ragusa abbia notato il problema in quanto qualche anno più tardi ha pubblicato un altro articolo nella stessa rivista, modificando la sua ipotesi. Invece di ammettere e correggere esplicitamente l'errore, l'autrice ha scelto però la soluzione di proporre un'altra ipotesi che è compatibile con la tradizione manoscritta, ma che, allo stesso tempo, non contraddice apertamente la sua precedente posizione, quindi argomentando per una «composizione orale» del testo, che era in volgare,[27] senza ritenere più che la prima versione scritta fosse necessariamente il codice di Parigi e tacendo il suo argomento riportato sopra. Nonostante l'articolo contenga certamente argomenti validi e stimolanti, il fatto di non aver corretto l'errore precedente, ha contribuito alla sfortunata conseguenza di fuorviare alcuni studiosi che si occupavano delle *MVC* senza essere specialisti di critica testuale.[28]

Un'altra ipotesi interessante è legata al nome di Don Giuseppe De Luca. Il famoso storico ed erudito nella sua nota antologia di letteratura devozionale medievale ha pubblicato anche qualche brano dalle *MVC* (De Luca 1977, 645-6 e 647-706). Per quanto riguarda i testimoni scelti dal De Luca per la sua parziale edizione, possiamo dire che il curatore, tenendo presente il saggio di Vaccari, ha cercato di usare manoscritti del *Testo maggiore* italiano, senza tuttavia adoperare il codice parigino – non facilmente reperibile dall'Italia – mentre per il primo brano egli ha trascritto il manoscritto Rossiano 848 della Biblioteca Apostolica Vaticana, e per il secondo ha riprodotto l'edizione Sorio. Anche se l'edizione di De Luca non si basa su un fondamento analitico, possiamo dire che egli colloca il testo delle *MVC* in un contesto estremamente organico, mettendo la narrazione insieme alle Rivelazioni della Vergine a Santa Elisabetta, un testo citato nelle *MVC*, e proprio l'interpretazione – tra l'altro errata, e recentemente anche ritirata – delle *Rivelazioni* è servita come base della datazione di tutte le versioni delle *MVC* largamente accettata per ben 20 anni dopo il 1990.[29]

Oltre l'eccezionale senso religioso-letterario del curatore, quello che a noi interessa di più in questa sede è la brevissima introduzione testuale all'edizione, dove De Luca esprime un suo parere a proposito della nascita del testo che sembra essere molto originale:

> A mio parere o, meglio dire sospetto, le Meditazioni nate in latino e in volgare nello stesso tempo, perché opera di una veggente e del suo confessore, derivano da una Agreda o Emmerich del Duecento, nascondono il 'dossier' di una mistica e perciò forse furono ricoverate sotto l'egida di San Bonaventura. (De Luca 1977, 645)

Come possiamo interpretare le parole di De Luca? Anche se egli non fornisce ulteriore argomento circa il proprio 'sospetto', conoscendo i paralleli menzionati – due mistiche dell'età moderna, Marie d'Agreda (1602-1665), e Anna Katharina Emmerick (1774-1824) riportate come esempio perché ad entrambe sono legati scritti sulla vita di Cristo o della Vergine – diventa chiaro che il dotto curatore pensi a un'altra

26 *Opera omnia* di San Bonaventura (Parigi, 1868, vol. XII, c. 602).

27 «In ogni caso si tratterebbe sempre di un testo orale in origine e scritto in seguito […] possiamo dedurre che anche la versione orale delle Meditationes era in volgare» (Ragusa 2003, 71-82).

28 Ad esempio la storica dell'arte Holly Flora (2009, 27-33) che accanto alle importantissime analisi artistiche e socio-culturali, parlando della storia testuale delle *MVC* ripete l'ipotesi erronea della Ragusa.

29 Sul rapporto delle *Rivelazioni* e le *MVC* si veda McNamer 1990 e la critica a questi in Falvay 2005, 248-63; 2011; Tóth, Falvay 2014; Perry 2011. Sarah McNamer ha ritirato la sua ipotesi di datazione in McNamer 2014, 121-2. Per ulteriori argomenti e controargomenti sulle *Rivelazioni* si vedano McNamer 2018b, cxli-cxlv; Falvay 2020, 157-64.

persona che descrive di seconda mano e in un'altra lingua le esperienze mistiche di una donna veggente.

Se interpretiamo le parole di De Luca come indicanti un testo latino e uno volgare scritti parallelamente, tra le versioni conosciute delle *MVC* vi sono soltanto il *Testo maggiore* latino e il *Testo maggiore* italiano *A* – ovvero il codice di Parigi – tra cui si possa immaginare un simile rapporto testuale.

Per illustrare con qualche esempio il rapporto tra le due versioni e il testo latino, vediamo due brani in cui abbiamo anche la fonte diretta è evidente.[30] Il primo brano è della prima unità narrativa del testo, ovvero la parte in cui si parla dell'infanzia della Vergine, la cui fonte è il libro delle Rivelazioni della Vergine:

Revelationes **(Oliger 1926, 56)**	***Testo maggiore*** **latino (ST, 15-18)**	***Testo maggiore A*** **(It. 115, cc. 5*v*-9*r* 3/1, 4-5)**	***Testo maggiore B*** **(Sorio 1847, 42)**
	III DE VITA MARIE VIRGINIS ANTE INCARNACIONEM FILII Circa Virginem uero ex qua incarnacio facta fuit meditari possumus uitam ipsius.	[III] *De la vita de la Vergine Maria innanti la inca[r] nactione del Figliuolo*. De la Vergine [per] la quale fu facta la incarnatione possiamo contenplare la sua vita.	*Come la nostra Donna rivelò a santa Elisabetta e' suoi fatti*
	Vnde scire debes quod dum esset trium annorum fuit a parentibus oblata in templo, et ibi stetit usque 5 ad decimum quartum annum. Quid autem ibi fecerit scire possumus ex reuelacionibus suis, factis cuidam sue deuote. Et creditur quod fuerit sancta Elizabeth, cuius festum solemniter celebramus.	Unde déi sapere che essendo ella d'anni 3, fu dal padre e da la madre offerta al templo e quine stecte infine a li anni 14. Et quello ch'ella facesse stando in del tem|6*r*|plo, possiâllo sapere per le revelactione suoie facte ad alcuna sua devota, e quella crediamo e credesi che ffusse sancta Elyçabeth, la cui festa sollennemente celebriamo.	Essendo la Vergine Maria piccola di tre anni, si fu offerta dal padre e dalla madre nel tempio, e quivi stette infino alli quattordici anni. Ma quello ch'ella vi fece possiam savere per rivelazione ch'ella mostrò ad una sua devota, e credesi che fusse santa Elisabetta, di cui noi facciamo gran festa.
Quando, inquid, pater meus et mater mea me dimiserunt in templo, ego statui in corde meo habere Deum in patrem, et devote ac frequenter cogitabam, quid possem facere Deo gratum, ut dignaretur mihi dare gratiam suam.	In quibus hec inter alia continentur. Quando, inquit, pater meus et mater mea me dimiserunt in templo, statui in corde meo habere Deum in patrem. Et deuote ac frequenter cogitabam quid possem facere Deo gratum ut dignaretur michi dare graciam suam.	In de la qual cosa queste cose si contengnano infra l'autre: «"Quando 'l padre mio e lla madre mia mi lassono in del templo, immantenente in del mio quore mi propuosi d'avere Dio per padre, e devotamente e continuamente pensava quello ch'io potesse fare e che pió fusse gratioso ad Dio acciò ch'ei degnasse di darmi la gratia sua.	Nella quale rivelazione si contiene questo infra l'altre cose; e disse così: quando e' parenti miei mi lasciato nel tempio, sì fermai nel cor mio d'avere Iddio per padre, e devotamente pensava spesse volte ch'io potesse fare cosa che fosse piacere a Dio, acciò ch'elli s'inchinasse a darmi la sua grazia.
Et feci me doceri legem Dei mei, et ex omnibus preceptis divine legis tria precipue servavi in corde meo scilicet.	et feci me doceri legem Dei mei. Et ex omnibus preceptis diuine legis tria precipue seruaui in corde meo, scilicet:	Et fé'mi insegnare la leggie del mio Dio. Et tutti li comandamenta de la divina leggie, 3 spetialemente n'abbo osservate in del cuor mio…"».	E fecimi dare la legge di Dio, e tra tutti li comandamenti della legge divina sì ne serbai tre speciali nel cuor mio.

Anche da questo breve campione è evidente che il *Testo maggiore* latino usa direttamente la fonte latina, mentre le due versioni volgari sembrano essere due traduzioni indipendenti: per esempio il costrutto latino *statui in corde meo* viene tradotto nel *Testo maggiore A* come «in del mio quore mi propuosi», mentre nel *Testo B* si legge una forma dello stesso valore semantico, ma chiaramente indipendente: «fermai nel cor mio». Oltre alla presenza di soluzioni indipendenti nella traduzione, in qualche caso si può anche osservare che il *Testo A* tende a seguire più direttamente il latino, ad esempio: la soluzione del *Testo A* «la cui festa sollennemente celebriamo» è una traduzione a specchio della formula lati-

30 La nuova edizione critica del *Testo maggiore* B è in preparazione a cura di Ertl, Konrád, Szemere, Falvay, usando come testo di superficie il Firenze, BNC, Nuove Accessioni, 350. cc. 156b-157b, emendato con la lezione di: CV, BAV, Ross. 848; Falconara Marittima, BF, 24; Firenze, BNC, Conv. Soppr. D. I. 227; Siena, BC, I. VI. 7; Venezia, BNM, Ital. Z. 7; Verona, BC, 634.

na *cuius festum solemniter celebramus*, mentre il *Testo B* opta per una traduzione più libera «di cui noi facciamo gran festa». Similmente la frase latina *ut dignaretur michi dare graciam suam* è tradotta nel *Testo A* letteralmente come «ch'ei degnasse di darmi la gratia sua» mentre nel *Testo B* si legge «ch'elli s'inchinasse a darmi la sua grazia».

Per secondo vediamo il brano iniziale di un episodio della seconda unità narrativa del testo, cioè della parte che si legge solo nel testo maggiore. Il brano in questione è un capitolo del cosiddetto *Trattato sulla vita attiva e contemplativa*, basato su testi di Bernardo da Chiaravalle, che è una lunga inserzione didattica, nella narrazione della vita pubblica di Cristo.

Bernardus Bernardo, *Cant.* 62.2 (LTR 2, 155-6)	***Testo maggiore* latino (ST, 190-2)**	***Testo maggiore A* (It. 115, cc. 150*v*-151*r*)***	***Testo maggiore B* (Sorio 1847, 125-6)**
	LII DE CONTEMPLACIONE CELESTIS CVRIE	[LII] 52/1-3	Capitolo XLVIII *Della contemplatione della celestiale corte*
Licebit itaque unicuique nostrum, etiam hoc tempore nostrae mortalitatis […] nunc quidem Patriarchas revisere, nunc vero salutare Prophetas, nunc senatui etiam misceri Apostolorum, nunc Martyrum inseri choris; sed et beatarus Virtutum status et mansiones, a minimo angelo usque ad Cherubim et Seraphim, tota mentis alacritate percurrendo lustrare, prout quemque sua devotio feret. Apud quos magis afficietur, immittente sibi Spiritu prout vult, si steterit et pulsaverit, cofestim aparietur ei.	Dicit igitur de celesti curia contemplanda hoc modo sexagesimo secundo canticorum: Licebit unicuique nostrum, etiam hoc tempore nostrae mortalitatis, nunc quidem Patriarchas reuisere, nunc uero salutare Prophetas, nunc senatui immisceri Apostolorum, nunc Martyrum inseri choris; sed beatarum Virtutum status et mansiones, a minimo angelo usque ad Cherubim et Seraphim, tota mentis alacritate percurrendo lustrare, prout quemque sua deuotio feret. Apud quos magis afficitur, immittente sibi Spiritu *prout uult,* si steterit et *pulsauerit, confestim aperietur ei.*	[D]ice che la celestriale corte si dé contemplare in questo modo.lxij°. *Cant.*: «Saràe licito ad ciascuno di noi, etiandio in questo tempo della nostra i(m) mortalitade, ora di visitare li patriarchi, or di salutare li propheti, ora inframetterci al collegio delli apostuli, ora mesculari in delli chori delli martyri, ma e li stati e le dimoranse delle beate virtudi dal minimo angelo infine ai cherubyn e seraphyn cercare discorrendo con tutta allegressa di mente secondo che porterà la devotione di ciascuno. Appo coloro li quali maggiormente è apropriato, immettendo ad sé lo Spirito sì come vuole, se starà e picchierà, tostamente li fie aperto».	Dice adunque san Bernardo della celestiale corte contemplare in questo modo LXII nella Cantica: sarà licito a ciascuno di noi eziandio in questo tempo mortale di rivedere li patriarchi, di salutare li profeti, d'essere coi sanatori delli apostoli, d'essere colli cori delli martiri; anco di discorrere e di cercare lo stato e l'abitazione delle beate virtudi, cominciando dal minimo angelo, et andando da' cherubini e serafini con tutta allegrezza della mente, secondo che la divozione di ciascuno portarà. Appo coloro più affetto averà, procacciando ciò lo spirito come a lui piace, se starà e busserà incontenente li sarà aperto.

* Cito la lezione del manoscritto It. 115, e non il testo critico del presente volume emendato in base a un altro testimone del volgarizzamento A.

Anche da questo secondo brevissimo campione diventa evidente che le due versioni volgari tramandano due traduzioni indipendenti, e che nella maggioranza delle differenze testuali il *Testo A* segue più direttamente il modello latino. Oltre a qualche differenza testuale – *tempore nostrae mortalitatis* – «tempo della nostra immortalitade» vs. «in questo tempo mortale» – che può essere spiegata probabilmente o dall'uso di un testimone latino diverso dal testo critico come modello o da un errore di copiatura; sono vistose tante soluzioni indipendenti di traduzione, e infatti nel testimone riccardiano si legge «mortalidade».

Ad esempio: il costrutto latino *Patriarchas reuisere* viene tradotto nel *Testo A* come «visitare li patriarchi», mentre nel *Testo B* con il verbo «rivedere». Oppure: il latino *senatui immisceri Apostolorum* viene interpretato nel *Testo A* come «inframetterci al collegio delli apostuli» mentre nel *Testo B* come «d'essere coi sanatori delli apostoli». Un terzo esempio: *magis afficitur, immittente sibi Spiritu* viene tradotto dal *Testo A* come «maggiormente è apropriato, immettendo ad sé lo Spirito» contro la soluzione del *Testo B*: «più affetto averà, procacciando ciò lo spirito».

Queste differenze tra le versioni volgari non possono essere interpretate come errori derivati dal processo della trasmissione testuale, bensì sono segni evidenti di due traduzioni indipendenti del modello latino. Inoltre possiamo anche osservare che il *Testo A* segue spesso più direttamente il lessico e anche la struttura del latino, arrivando così a un testo meno scorrevole in italiano.

Anche il Vaccari (1952) aveva già sottolineato che l'unico testo italiano di cui si possa immaginare una posizione allo stesso livello del latino nella trasmissione testuale, ovvero come originale, non possa essere altro che il suo *Testo A*, il quale è tramandato unicamente dal manoscritto di Parigi, e questa sarà anche la linea di argomentazione ripresa da Jacques Dalarun, come spiegheremo in seguito.

Si deve menzionare un saggio fondamentale che tuttavia, stranamente, è stato poco citato dalla storiografia contemporanea sulle *MVC*.[31] Infatti, il grande studioso francese Jacques Dalarun è arrivato a una conclusione simile a quella di De Luca, proponendo una possibile «redazione doppia» delle *MVC* da parte dell'autore, spiegando da un lato che il codice di Parigi «est le plus ancien témoin des Meditaciones vite Christi, toutes langues confondues», e dall'altro, con dei ragionamenti molto convincenti e usando le citazioni bernardiane, propendendo per la precedenza del latino (Dalarun, Besseyre 2009, 74-5). Inoltre, Dalarun fa alcuni esempi testuali secondo cui il manoscritto di Parigi sembrerebbe offrire maggiore precisione del suo archetipo latino. La soluzione di tale virtuale contraddizione proposta da Dalarun sarebbe di ipotizzare che l'autore stesso abbia prodotto sia una versione volgare – per la discepola clarissa –, sia una versione latina – con le citazioni bernardiane, per un pubblico più vasto e operando una certa 'autotraduzione'.[32] Nonostante la plausibilità dell'argomentazione, per esempio che un autore toscano non scrivesse a una destinataria italiana (probabilmente anche meno *literata*) in latino, l'ipotesi complessiva non convince totalmente. Per quanto riguarda i brani dove il nostro testo italiano sembra essere più preciso del latino,[33] possiamo credere che i testimoni latini a nostra disposizione (e così nemmeno il testo critico) non siano l'archetipo diretto del codice di Parigi (anche per motivazioni cronologiche).

Sulla possibilità di 'autotraduzione', mi sembra che il testo volgare del manoscritto It. 115 di Parigi mostri segnali – soprattutto nel caso dei complessi brani dottrinali basati su citazione bernardiane – di una non perfetta comprensione del testo latino da parte del traduttore.[34] Per illustrare questa caratteristica del testo vediamo un brano del *Trattato sulla vita contemplativa*, in cui nel manoscritto parigino sotto LIII/6, parlando sulla contemplazione di Dio, si legge la seguente formulazione:

> Divine cose sono, e se non se ad quelli che l'ànno provate al postutto sono scognosciute quelle cose che noi parliamo, **come vede** in del mortale corpo abbiente fede **ad questo stato**, e non è anco appaleçata la substantia del soctile lume, già **puramente** alcuna volta la contemplatione della veritade presumme d'operare le parte suoi intra noi overo in parte acciò che così sia licito d'arappare ad alcuno di noi.

Il testo sembra poco chiaro in sé, ma se paragoniamo alla fonte latina, diventa evidente che in questo breve brano si dimostrano alcune errori di traduzione:

> *Diuina sunt, et nisi expertis prorsus incognita, quae effamur, quomodo* ***uidelicet*** *in hoc mortali corpore, fide* ***adhuc*** *habente statum, et necdum prolata prospicui substantia luminis interni,* ***purae*** *interdum contemplatio ueritatis partes suas agere intra nos uel ex parte praesumit, ita ut liceat usurpare alicui nostrum*. (ST, 193)[35]

31 Ringrazio Géraldine Veysseyre che mi ha indicato questo fondamentale saggio, che non è citato nemmeno da Sarah McNamer, e che io stesso ho usato solo marginalmente nel mio precedente contributo in cui mi sono occupato di questo manoscritto. Nel presente saggio modifico quindi leggermente il mio giudizio già espresso in Falvay 2018.

32 «Je livre mon hypothèse, esquissée dès 1954 par don Giuseppe De Luca. Jean de Caulibus a rédigé son traité spirituel en toscan à destination d'une clarisse toscane. Mais parce qu'il avait compris que son œuvre de circonstance pouvait avoir une bien plus large diffusion, il a lui-même écrit en parallèle la version latine de l'ouvrage, avec les œuvres de Bernard de Clairvaux sous les yeux. Aucune des deux versions n'est l'originale de l'autre, car, comme Samuel Beckett était son 'self translator' d'une langue à l'autre au point qu'on ne peut dire qui a la préséance de l'anglais ou du français dans son œuvre, Jean de Caulibus a été son 'self translator' dans une double rédaction menée de front» (Dalarun, Besseyre 2009, 74-5).

33 L'esempio citato da Dalarun, Besseyre 2009, 75: «de la beata vergine Clara madre et dugh[es]sa tua» nel manoscritto di Parigi in confronto con il latino: «beata virgine Clara matre ac dulcissima tua».

34 Questa caratteristica testuale è stata già percepita anche dalle traduttrici inglesi del testo, che hanno affermato: «Saint Bernard's writings apparently presented grave problems to the scribe or the translator into Italian. We should not have been able to reconstruct the sense of some of the quotations without recourse to the Latin» (Ragusa, Green 1961, xxvi-xxvii).

35 La fonte diretta del latino è San Bernardo, che anche in questo caso viene citato molto fedelmente: «Divina sunt, et nisi expertis prorsus incognita, quae effamur, quomodo videlicet in hoc mortali corpore, fide adhuc habente statum, et necdum propalata perspicui substantia luminis interni, purae interdum contemplatio veritatis partes suas agere intra nos vel ex parte praesumit, ita ut liceat usurpare etiam alicui nostrum» (Bernardus, *Cant*. 41.3 = LTR 2, 30).

Per primo l'espressione latina *videlicet* è stata tradotta come «vede», per secondo *adhuc* probabilmente fu interpretato come *ad hunc*. Per terzo *purae* venne tradotto con un'interpretazione avverbiale in luogo. Se paragoniamo questo brano con la soluzione che opta il volgarizzatore del *Testo B*, osserviamo un testo che segue meno strettamente la struttura latina, ma che risulta più scorrevole in italiano:

> Divine cose sono che dico, e non si conoscono se non da coloro che sono in ciò sperti et usati; come può essere ch'in questo corpo mortale avendo anco stato e luogo la fede, e non è anco palesata la substanzia del lume; e niente meno alcuna volta la contemplazione della verità e le sue parti fra noi, ovvero d'alcuna sua parte, presume, et ardisce, sì, che sia lecito usurpare e quasi per forza tollere ad alcuno di noi. (Sorio 1847, 127)

In conclusione, quindi, si può affermare che il *Testo Italiano Maggiore* A delle *MVC*, tramandato dal manoscritto It. 115. sia la versione più vicina al testo latino, e che quest'ultimo sembri riaffermarsi come la forma originale della narrazione pseudo-bonaventuriana. Nel suo saggio recente anche Federico Rossi, portando parecchi ulteriori esempi testuali arriva a una conclusione simile.[36]

Dobbiamo dunque condividere l'opinione degli altri studiosi – prima di tutto il contributo fino ad oggi più autorevole dal punto di vista filologico, scritto da Alberto Vaccari – che ritengono il manoscritto di Parigi una traduzione, ma «di gran lunga superiore alla comune», versione denominata *Testo maggiore B* (Vaccari 1952, 358), che però nonostante questa sua superiorità, come abbiamo accennato, è rimasta abbastanza isolata. In altre parole, oltre ai testimoni parziali individuati da Federico Rossi,[37] e strutturalmente non appartenenti al *Testo maggiore*, la critica ha menzionato esclusivamente una copia ottocentesca e un incunabolo che sembrano contenere tale redazione.[38] Per quanto riguarda la copia manoscritta ottocentesca, è evidente che essa sia una copia diretta del codice parigino, visto che ne descrive anche le miniature, e che possa dunque essere ritenuta un *codex descriptus*.

Per quando riguarda invece l'incunabolo che il Vaccari ha proposto per completare la lettura del codice parigino e per ricostruire così un'eventuale edizione del *Testo A*, si ha l'impressione che il dotto filologo sia incorso in un malinteso, considerando che la stampa in questione non sembra affatto contenere la stessa versione del codice di Parigi. Il divario viene notato dal Vaccari stesso, il quale, parlando per la prima volta della edizione incunabola milanese – e confrontandola con l'antica stampa veneziana dello Zanchi (Venezia, de Zanchis, 1500 ca.) – ha a dire: «queste due edizioni ci dànno due traduzioni del testo latino diverse fra di loro e diverse dalla comune, la sola nota ai moderni» (Vaccari 1952, 346) e cita anche l'inizio del primo e del settimo capitoli che dimostrano chiaramente la validità della sua affermazione, anche se il *Testo maggiore A* non è inserito nelle collazioni. Il Vaccari, anzi, definisce le due stampe come appartenenti alla «seconda classe», ovvero al *Testo minore*, che «salta la vita pubblica del Redentore».

Alla fine del saggio, però, quando lo studioso propone la forma di una eventuale edizione del codice di Parigi (annunciandone anche la preparazione, presso la serie *Studi e Testi* della Biblioteca Vaticana), scrive così:

> la cosa più urgente e necessaria a fare in questa materia è l'edizione integrale del *Testo A*, cioè del manoscritto Parigino; e siccome questo è mutilo verso la fine potrà essere supplito in questa parte dall'edizione incunabola milanese (n. 4767 del Gesamtkatalog der Wiegendrucke), che deriva da un codice della medesima versione come può già intravedersi dal fatto che ha il medesimo incipit di quel manoscritto (vedi le descrizioni di questo nel citato elenco di P. Fischer…). (Vaccari 1952, 361-2)

36 «Mi sembra certo che si abbia a che fare con un volgarizzamento e non con un'opera volgare originale e poi latinizzata; anche l'ipotesi di un'autotraduzione mi sembra fortemente improbabile, dato che non solo l'autore fraintenderebbe ripetutamente sé stesso, ma tradurrebbe il proprio testo in una versione già punteggiata di errori di trascrizione. L'ipotesi che il codice di Parigi sia l'esemplare di dedica o comunque sia stato realizzato sotto la supervisione dell'autore, come è stato suggerito, risulta dunque decisamente improbabile» (Rossi 2020, 325). Si veda inoltre il contributo di Federico Rossi nel presente volume, in particolare § 1.3.2.

37 Vedi *supra*.

38 CV, BAV, ms. Ferraioli 423. L'incunabolo è: Milano, Corneno, c. 1480 (si veda: nr. 4767 Gesamtkatalog der Wiegendrücke, vol. 4) citato da Vaccari 1952, 345.

Se paragoniamo però l'*incipit* conosciuto dal codice Parigino (altrimenti citato sopra dallo stesso Vaccari):

> *Cominciasi lo prolago de la meditatione de la vita del nostro Signore Yesu Cristo*. Infra ll'altre spetial cose di vertude e di laude de la sanctissima vergine Cecilia si leggie che 'l Vangelio di Cristo innascoso sempre portava in del pecto. La qual cosa pare che ssi debbia intendere ch'ella de la vita del Signore Yesu in del Vangelio dimostra' alquante pió devote cose avea in sé electe. (Vaccari 1952, 347)

con l'*incipit* del nostro incunabolo milanese, in cui si legge:

> Incomenza il tractato dela vita con le meditatione del nostro salvatore meser Yesù Cristo compillato per lo seraphico doctor meser Bonauentura cardinale de l'ordine di frati minori. Meditatione como li spiriti beati tuti insiema supplicarno al'omnipotente Dio per la salute umana. (C)onciosia cossa che per molto grande tempo oltra spatio de cinquemilia. (Milano, Corneno, c. 1*r*)

arriviamo alla conclusione che gli *incipit* dei due testimoni sono ben diversi.

Il testo dell'incunabolo, infatti, differisce da tutte le altre varianti volgari delle *MVC*: per illustrare il divario testuale tra l'incunabolo e le altre versioni delle *MVC*, ecco un breve brano tratto dall'episodio apocrifo del dialogo tra Gesù, la Maddalena e la Vergine Maria, avvenuto il mercoledì santo.[39] Secondo il testo latino,

> *Cenante namque Domino Iesu die Mercurii cum discipulis suis in domo Marie et Marthe et eciam matre eius cum mulieribus in alia parte domus, Magdalena rogauit Dominum, dicens: Magister sitis memor quod uos faciatis hic Pascha nobiscum. Rogo uos quod non denegetis hec michi. Quo nullatenus acquiescente sed dicente quod in Ierusalem faceret Pascha, illa recedens tamen cum fletu et lacrimis uadit ad Dominam et his ei narratis rogat ut ipsa eum ibi in Paschate teneat*. (ST, 240-2)

Secondo il Corneno,

> (C)enando il nostro signore il dì del mercoro sancto con li soi discipuli in casa de Maria e de Martha e la madre con le altre donne stava in una parte de la casa predicta. La Magdalena amenestrava et apparechiava onde andò et aproximòssi al Signore e disse: Maestro mio, pregovi quanto so e posso che voi faciati la pasca con noi e pregovi no 'l me 'l denegati. Esso non volse consentire, ma gli disse che li conveniva fare la pasca in Ierusalem. Odita tal riposta partisse da lui con dolore e lagrime et andò dove era la nostra Donna, digano: Madona, il maestro dice ch'el vole fare la pasca in Ierusalem, pregovi, Madona che no 'l lasciati andare ançi me impetrati la gratia che romagna qui con noi a fare la pasca che dubito assay che se gli va faremo l'amara pasca. (Milano, Corneno 1480, cc. 45*v*-46*v*)

Secondo il *Testo maggiore A*,

> Cenando lo signore Iesu lo mercolodì coi disciepuli suoi in casa di Maria e di Martha, e anco la madre sua co le donne in dell'altra parte de la casa, la Magdalena servendo pregó lo Signore dicendo: «Maestro, abbiate a mente che voi facciate la Pasqua con noi, pregovi che voi non mi neghiate questo». Ma elli ad nullo modo consentitte, ma dicendo che in Ierusalem farebbe la Pasqua. Ella partendosi quinde piangendo e con lagrime andóe a la Donna, e avendoli dicto queste cose, sì lla prega ch'ella lo tegna quine in de la Pasqua. (72/3-5)

Secondo il *Testo maggiore B*,

> Cenando dunque messer Gesù lo mercoledì vegnente sequente la domenica d'ulivo co li discepoli suoi in casa de la Maddalena, pregava lo Signore, diveca: maestro e Segnore mio, io vi priego che voi non neghiate una grande consolazione ched io vi voglio adomandate, che vi piaccia di fare qui la pasqua co noi. Ma egli per nullo modo ci vuole consentire, anzi disse ch'andrebbe a fare la pasqua

39 L'episodio è stato analizzato dettagliatamente e collazionato dal Tóth, Falvay 2014, *Appendix* 1, 94-105. In quell'articolo, tuttavia, il testo dell'incunabolo non era stato preso in considerazione.

> in Gerusalem. De la quale cosa la Madalena tutta addolorata, piangendo e lagrimando, se ne andò a la madre, e dissele questo fatto, e pregolla ch'ella facesse sì che ella pura tenesse a fare la pasqua co noi. (Sorio 1847, 257)

Come risulta dal passo citato, i tre testimoni volgari trasmettono tre diverse lezioni che non sembrano dipendere l'una dall'altra, e la spiegazione più semplice di ciò potrebbe essere che esse tramandino tre traduzioni differenti del testo latino.[40]

Il *Testo maggiore A* nella sua forma integrale dunque sembra essere tramandato isolatamente dal famoso codice illustrato di Parigi, gli altri due testimoni menzionati dalla ricerca precedente in realtà non sembrano contribuire alla sua diffusione, mentre gli esemplari individuati recentemente, sembrano veramente contenere lo stesso volgarizzamento, ma, come si è visto di sopra, strutturalmente non rappresentano il *Testo maggiore*.

L'altra versione integrale in volgare delle *MVC*, ovvero il *Testo maggiore B*, è tramandato da almeno 8 testimoni, può in altre parole essere ritenuto una versione relativamente poco diffusa rispetto al *Testo maggiore* latino o al *Testo minore* italiano, ma comunque circolante in maniera decisamente più ampia rispetto alla variante A del *Testo maggiore*.[41] Inoltre, come abbiamo già accennato, questa variante è organicamente legata a quella più diffusa rappresentata dal *Testo minore*. Per quanto concerne le differenze tra le due varianti del *Testo maggiore*, dobbiamo ancora una volta concordare con la pur sommaria posizione del Vaccari, che porta alcuni esempi testuali per sottolineare la caratteristica del B che «più volte accorcia il testo qual è dato dall'edizione latina» (Vaccari 1952, 358). Anche parlando del valore delle due versioni nella ricostruzione della trasmissione, le parole del Vaccari paiono fondamentali:

> I letterati, che mirano alla bontà della dicitura, potranno dare le loro preferenze a B; ma il critico, che studia le origini e le mutue relazione degli scritti, non esiterà un istante ad anteporre A come più prossimo alla genuina radice delle *MVC*. (Vaccari 1952, 360-1)

40 Anche la classificazione del Vaccari del testimone tramandato dall'incunabolo milanese andrebbe perfezionata, considerato che la versione che vi si legge non è un *Testo minore* classico, ma ne costituisce una variante specifica che pur avendo soltanto 47 capitoli, e pur saltando la maggiore parte dell'unità narrativa centrale, ovvero la parte relativa alla vita pubblica di Gesù (caratteristiche che lo fanno rientrare nella classe del *Testo minore*), contiene parecchi capitoli che mancano nella versione comune del *Testo minore*. Infatti vi si leggono (soprattutto tra le cc. 40 e 44, dove vi è la transizione dall'infanzia alla Passione) alcuni episodi che appartengono chiaramente al *Testo maggiore*, come la Chiamata degli apostoli e i tre miracoli di guarigione di Cristo.

41 Oltre alle versioni A e B conosciamo anche un ulteriore codice che appartiene strutturalmente al *Testo maggiore*, il quale tuttavia dal punto di vista testuale tramanda una versione diversa, che è anzi scritta in volgare siciliano, ed è evidentemente diverso, che probabilmente è una traduzione autonoma: Na, BN, XII F 13, edito in Gasca Queirazza 2008.

Le *Meditationes vitae Christ*i in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115
Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico
a cura di Diego Dotto, Dávid Falvay, Antonio Montefusco

Nuove acquisizioni sul volgarizzamento italiano A

Federico Rossi
Independent Scholar

Sommario 1 Ulteriori testimoni. – 2 Il rapporto con il latino. – 3 Una tradizione attiva. – 4 Conclusioni.

1 Ulteriori testimoni

Il codice di Parigi, BnF, it. 115 è stato a lungo l'unico testimone conosciuto della cosiddetta 'redazione volgare A' delle *Meditationes vitae Christi* (= *MVC*), insieme alla sua copia ottocentesca (Biblioteca Apostolica Vaticana, Ferrajoli 423; Vaccari 1952, 1: 358; Falvay 2018, 195); dalle mie ricerche sono però emersi ulteriori rappresentanti della medesima versione. Il principale fra di essi è il codice Riccardiano 1346 (cf. Morpurgo 1900, 407-8); il manoscritto è noto soprattutto come unico testimone del *Colloquio spirituale* di Simone da Cascina, celebre predicatore domenicano che fra Tre e Quattrocento fu ripetutamente priore del convento pisano di Santa Caterina (Soriani 2018). Il *Colloquio* fu composto nel 1391-92, come si comprende da un'allusione interna (Levasti 1935, 1016); il Riccardiano risale a una data di poco posteriore. In passato fu proposto addirittura che si trattasse di un autografo (Levasti 1935, 1016); l'ipotesi tuttavia non regge né al confronto paleografico con i documenti noti della mano di Simone (Panella 1996, 266-72), né all'analisi filologica del testo, che presenta errori difficilmente compatibili con un esemplare d'autore (Dalla Riva 1982, 25). Si tratta, in ogni caso, di un importante testimone della cultura mendicante nella Pisa di fine Trecento; dell'origine del manoscritto fa fede anche la lingua, compattamente pisana, come certificato anche da Castellani che se ne servì nei suoi studi sul pisano antico (2000, 286).

Il *Colloquio spirituale* costituisce quasi una risposta domenicana alle *MVC*: in esso un teologo, Simone, e un anonimo «fraticello» conversano con una religiosa, Caterina, e una più giovane «monachetta», illustrando loro, anche attraverso l'impiego di «virtuose immagine» interiori (Dalla Riva 1982, 77), il significato della liturgia della messa; l'opera «lascia intravedere un mondo femminile quanto mai vivo e interessante, nella Pisa di fine Trecento» (Bolzoni 2002, 55), in connessione con l'importante centro culturale di Santa Caterina. Il Riccardiano fu quindi verosimilmente destinato a una comunità religiosa femminile; vi troviamo, oltre al *Colloquio*, cc. 78*r*-107*r*, un'ampia sezione delle *MVC*, cc. 78*r*-107*r*, e una versione in volgare dell'omelia pseudo-origeniana sulla Maddalena, cc. 167*r*-170*v* (*inc.*: «Homelia di Horigiene di Maria Madalene cercando (Iesu) resucitato [*sic*]. In illo te(m)pore Maria […]. Frati, noi abbiamo udito che Maria stette al monume(n)to di fuori»; *expl.*: «Impre(n)de da Maria a ccercarlo i(n) del monime(n)to del cuor tuo. Rivolve»; il testo è mutilo per la caduta dell'ultimo foglio). L'omelia, in un diverso volgarizzamento (Polidori 1856, 357-79), compare anche in alcuni manoscritti della redazione

Edizioni Ca'Foscari

Filologie medievali e moderne 24 | Serie occidentale 20
e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X
ISBN [ebook] 978-88-6969-509-4 | ISBN [print] 978-88-6969-510-0

Open access
Published 2021-06-09
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-509-4/003

italiana B delle *MVC*.[1] Ad oggi non siamo in grado di identificare la comunità cui il codice apparteneva; la Pisa di fine Trecento vantava, infatti, una florida rete conventuale (Ronzani 1985; 2009; Fioravanti 2009);[2] il Riccardiano testimonia comunque che, a distanza di più di mezzo secolo dal codice di Parigi, le *MVC* volgari erano ancora in uso nelle pratiche devozionali dei conventi pisani.

Il testo delle *MVC* si apre con il trattatello su vita attiva e contemplativa (§§ 45-58), posto sotto la rubrica «Qui i(n)cominciano certe meditassione spirituale (e) devote»; seguono i capitoli sulla vita pubblica di Cristo, regolarmente numerati, a partire dal 18 («Dell'aprime(n)to del libro i(n) della sinagoga. Luca iiii°. Capitulo xviii. Ora i(n)comi(n)ciano certe meditassione della vita di (Cristo). Infine a qui…», c. 99*v*), fino alla fine dell'opera, inclusi anche i cantici dei giusti dell'Antico Testamento, di Giovanni Battista e degli angeli (92-9) e i due capitoli conclusivi (97-108), assenti da parte della tradizione del testo latino e dalla redazione volgare B. I capitoli dal 18 in poi mantengono la numerazione originaria, nonostante la ristrutturazione del testo e alcune significative omissioni. Manca, innanzitutto, il capitolo 30; nella dislocazione dei capitoli su vita attiva e contemplativa, è inoltre omesso il 45, che contiene il racconto della visita di Cristo a casa di Marta e Maria da cui il trattatello, nella versione originaria, prendeva le mosse. Si può immaginare che l'esclusione sia avvenuta per errore: il compilatore di R avrà inteso in un primo momento lasciare il capitolo al suo posto all'interno della narrazione della vita di Cristo, dislocando soltanto il trattatello vero e proprio; giunto alla fine del cap. 44, tuttavia, avrà omesso erroneamente anche il 45, credendo di averlo già copiato all'interno della sezione su vita attiva e contemplativa. È invece frutto di una scelta deliberata l'assenza dei capitoli dedicati alla passione (75-80), come si apprende dalla nota di raccordo che segue alle ultime parole del cap. 74 («No(n) ci de(n)no i(n) cresciere ad pensare queste cose che ad esso Signor non i(n)crebbeeno [*sic*] di sostenere», c. 143*r*):

> Ma qui no· lle schrivo, i(m)però che lle puoi leggere (e) meditare i(n) del libbro della i(n)fansia di (Iesu), le quale vi sono particularme(n)te molto divote schritte; le quale se co(n) pura mente le studrai, ti fi salute dell'anima (e) del corpo.

La nota ci informa della presenza, presumibilmente presso la biblioteca conventuale cui il codice era destinato, di un *Libbro della infansia di Iesu*, che comprendeva il racconto della passione; ciò spiega, peraltro, anche l'omissione nel Riccardiano dei capitoli iniziali dell'opera (*Prol.*, 1-17). Sappiamo che l'abbinamento tra infanzia e passione era tipico delle redazioni abbreviate delle *MVC* latine, note nell'insieme come 'Testo minore' (Fischer 1932; Gasca Queirazza 1962; 1963; 1964); è possibile che il codice cui la nota fa riferimento contenesse un'analoga versione dell'opera in volgare. Si può anche pensare che il Riccardiano completasse la narrazione sulla vita di Cristo messa a disposizione da altre opere volgari, indipendenti dalle *MVC* ma ad esse potenzialmente sostituibili: è il caso del *Libro dell'infanzia del Salvatore*, cui nei manoscritti si accompagna talvolta uno tra i molti opuscoli in volgare sulla Passione di Cristo ([Nesti] 1837).[3]

Riscontriamo un ulteriore affioramento del nostro testo nel codice di Oxford, Bodleian Library, Canon. Ital. 214 (Mortara 1864, 212-13). Si tratta di una miscellanea quattrocentesca di testi devozionali in volgare; nella copia si alternano diverse mani mercantesche. La tavola dei contenuti suggerisce una probabile matrice francescana:[4]

1 Si tratta dei codici seguenti: Firenze, BML, Ashb. 458; Roma, BA, 2213; Siena, BC, I.V.7 e I.VI.7. L'attribuzione a Passavanti è smentita in Cappi 1989-90. Sulla predicazione in volgare dei domenicani, con particolare attenzione per il pubblico femminile, cf. Corbari 2013.

2 Per quanto riguarda gli insediamenti femminili, possiamo ricordare i tre conventi di domenicane, Santa Croce in Fossabanda, San Silvestro e di San Domenico, oltre alla comunità di Santa Marta, affidato alla cura spirituale dei domenicani fin dalla prima metà del secolo e sottoposta all'Ordine entro l'inizio del Quattrocento (Panella 1997, 350-5); il francescanesimo femminile contava invece i conventi di Ognissanti, fuori dalle mura, e di Santa Chiara Novella, presso la chiesa di San Martino; un terzo insediamento, a Vicopisano, finì per confluire entro il 1399 nella già menzionata Santa Marta (Pecorini Cignoni 1998; 2005; 2007; Borelli, Pecorini Cignoni 2003).

3 È il caso del codice di Firenze, BR, 1341 (Morpurgo 1900, 400-1; scheda nr. 64 in De Robertis, Miriello 1999; Bartoletti 2017, 256 per la provenienza Davanzati), che abbina *La natività della Vergine e l'infanzia del Salvatore* (cc. 3*r*-16*v*) a una *Contemplazione della Passione secondo le ore canoniche* attribuita a S. Bernardo (cc. 17*r*-21*r*). Segue, tuttavia, una redazione abbreviata delle *Meditazioni della vita di Cristo* (cc. 21*v*-64*v*); questa circostanza, insieme alla datazione al 1403, induce a escludere che sia proprio questo il codice cui rimanda il compilatore del Riccardiano 1346.

4 È presente una numerazione antica, che inizia da 209 (c. 1*r*) e prosegue per tutto il codice. Per un quadro complessivo dei volgarizzamenti francescani, cf. Pegoretti 2021.

1. volgarizzamento della versione lunga dello *Stimulus amoris* di Giacomo da Milano, qui attribuito a Bonaventura, cc. 1-92*v*;[5] *inc.* «Al nome del n(ost)ro Signore (e) Salvatore (Iesu) (Cristo) dolcissimo comi(n)ciame(n)to del libro utilisimo el qualle è chiamato stimolo d'amore f(a)c(t)o p(er) misere Bonaventura chardinalle. Questo libro el quale debitame(n)te può esere apelado stimolo de amore se devide i(n). tre parte»; *expl.* «aciò che gli la tragese al mio amore e suo»;
2. *Detti* di frate Egidio, adespoti e anepigrafi, cc. 93*v*-115*v*; *inc.* «Chapitolo primo di li vizii e de le virtude. [L]a grazia di Dio e de le virtude…»; *expl.* «benegno signore (e) Re nostro (Iesu) (Cristo). Qui finisce questi chapitoli e diti di frate Egidio ed è (com)plido q(ue)sto libro (per) la grazia de mis(er) (Iesu) (Cristo)»;
3. versione volgare dell'*Instructio XXXIV* di Angela da Foligno, cc. 115*v*-120*r*;[6] *inc.* «Qui chome(n)za el tratado de la chompagnia che ave (Iesu) (Cristo) i(n) questo mo(n)do, ziò è poverttà, dispreso (e) dolore. [Q]uesto nostro Dio i(n)creato e i(n)charnato»; *expl.* «e di tanta i(n)gratitudine»;
4. preghiere in volgare, cc. 121*r*-123*r*; *inc.* «[C]oncedime, misericordioso Dio…»;[7] *expl.* «che lui ne mostri q(ue)sto lume e (con)ducha a vita ete(r)na»;
5. volgarizzamento del *Libellus de scripturis et verbis patrum* di Giovanni di Fécamp, qui attribuito a sant'Agostino, cc. 124*r*-144*v*;[8] *inc.* «Qui comenza lo primo libro de la contemplazione del glorioso dottor (e) padre nostro mis(er) santo Agustino, trata de la unità e de la trinità divina molto sotilmentre et chomenza in q(ue)sto modo. Somma trinitade, una virtude»; *expl.* «Onde io lui lodo, lui benedico, lui adoro, lo quale vive (e) regna [ecc.]»;
6. capitolo 45 del nostro volgarizzamento, adespoto e anepigrafo, c. 145*rv*; *inc.*: «[A]ndando una volta lo signore (Iesu) in Betania a chasa di Marta…»; *expl.*: «Et p(ri)ma che la p(ri)ma parte dell'activa vada i(n)nanti a la conte(m)plativa, dice Bernardo»; si tratta del capitolo introduttivo al trattatello *De vita activa et contemplativa*.

Vaccari (1952, 358) aveva indicato nell'incunabolo stampato a Milano nel 1480 da Pietro da Corneno (*IGI* 1903) un possibile testimone del volgarizzamento A; la stessa versione si legge nel codice di Milano, Biblioteca Trivulziana, 543 (cf. la scheda di Milvia Bollati in Dillon Bussi, Piazza 1995, 95-7). Non si tratta, questa volta, di un prodotto povero della devozione conventuale, ma di un lussuoso codice in pergamena vergato in scrittura umanistica posata da un copista professionista, Andrea Morena da Lodi, e miniato con elegante gusto tardogotico nella bottega del cosiddetto 'Maestro delle Vitae Imperatorum', nella Milano degli anni Quaranta del Quattrocento (Melograni 1990, 298).[9] I due testimoni milanesi tramandano una scelta limitata di capitoli (1-9, 11-18, 21-3, 71-3, 75-91, 100-2, 104-6),[10] il cui testo risente inoltre di consistenti tagli e riscritture. Vengono lasciate cadere sistematicamente le sezioni dottrinali; al tempo stesso si interviene sul testo per aumentare il pathos della narrazione, con martellanti esortazioni al lettore; una speciale attenzione è rivolta alla sofferenza di Cristo e alla figura della Vergine. Ai due testimoni milanesi si può accostare la meditazione sulla Passione di Cristo che si legge nel codice di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 sup. 94 (cf. Troiano 2010, 10-11); il testo, corrispondente ai capp. 71-81 delle *MVC*, presenta

5 Sullo *Stimulus amoris*, cf. Montefusco 2020a e, con particolare riguardo alla tradizione dell'opera, compresi i volgarizzamenti, Bolognari 2019.

6 Nell'Ottocento redazioni volgari di questo testo furono pubblicate, traendole da altri manoscritti e senza che esso fosse identificato, da Cicogna 1827 e Miola 1880; cf. anche Creazzo 2017, 112.

7 Si tratta di un volgarizzamento della preghiera attribuita a Tommaso d'Aquino nell'*Ystoria Sancti Thomae de Aquino* di Guglielmo di Tocco (Le Brun-Gouanvic 1996, 156: «Concede michi, misericors Deus…»).

8 Il *Libellus*, diffuso sotto l'attribuzione ad Agostino anche col titolo di *Liber supputationum*, entrò a far parte delle *MVC* pseudo-agostiniane, formandone i capitoli 11-25, 27-33, 35-37 (cf. *PL*, 40, 909-36); l'opuscolo è pubblicato sotto il nome di Giovanni di Fécamp, ma con significativi tagli editoriali, in *PL*, 147, 457-60.

9 Committente del manoscritto fu Cristoforo da Cassano, «hostero ad lo Signo del Putheo», personaggio coinvolto nella diplomazia sforzesca e rinomato possessore di libri in volgare. Gli appartenne, infatti, anche il codice di Parigi, BnF, it. 81, del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, trascritto e decorato dalle stesse mani del Trivulziano. Da un aneddoto relativo al codice del *Dittamondo*, al centro degli interessi di Luigi di Savoia (Melograni 1990, 305 nota 80), deduciamo che quella del Cassano fosse una collezione di rappresentanza, messa a disposizione dei più illustri ospiti dell'albergo (presso il quale, poco tempo prima, aveva soggiornato l'oratore del duca di Savoia, Andrea Maletta).

10 Nel mio precedente articolo (Rossi 2020, 319) avevo identificato come cap. 19 il capitolo che segue al 18, che nell'incunabolo porta l'intitolazione fuorviante «Meditatione come messer Yesu comenciò a congregare e chiamare li discipuli» (il manoscritto è invece privo di rubriche); si tratta, in realtà, del cap. 21. Nel codice manca una carta tra gli attuali cc. 24 e 25; la lacuna cade tra la fine del cap. 21 e l'inizio del 22. L'ordine è inoltre sconvolto tra i cc. 9 e 14; la corretta successione è 11-13, 9-10, 14.

infatti una serie di riscritture in comune con il Trivulziano e la stampa Corneno, come risulta dall'esempio seguente:

> *Turbe autem cum sciuerunt exierunt obuiam ei, et ut regem cum hymnis et canticis cum uestium suarum et ramorum arborum stracione ac leticia magna susceperunt eum. Immiscuit autem cum ista leticia fletum. Nam cum fuit prope Ierusalem fleuit super illam, dicens: Si cognouisses, et tu scilicet fleres.* (ST, cap. 71, 238-9)

> E allora tutta la turba di Gierusalen, grandi e piccholi, li vennono inchontro per ghrande disiderio di vederlo e onorarollo per la ghrande novità della resucitazione di Lazzaro, chantando laulde al suo onore cholle rami d'ulivo in mano e traendosi le loro vestimenta, distendendolle per terra, e ' fanciulli cholle grillande in testa, tutti gridavano e chantavano insieme: «Osanna, filio Davit, benedittus qui venit in nomine Domini, rex Isdrael, Osanna in eccielsis». E quando fu giunto alla porta di Gierusalenme, vedendo la ghrande multitudine della giente chon chotanta letizia e ghauldio, e Cristo chonsiderando la loro distruzzione, che dovevano avere per la sua morte, mosso a cchonpassione della loro ciechità e perversità pianse e llagrimò. Dobbiamo credere che piangnendo lui, che anchora li suoi piangievono. O dolce, benignio Singnore. (Laur. Plut. 89 Sup. 94, c. 1*v*)

> Allora tucta la turba di Ierusalem, grandi et piccolini, gli venero incontra con gran desiderio di vederlo et honorarlo et la gran novità della resurrectione di Laçaro, cantando ymni et laude a suo honore con grande alegrecça, portando rami d'oliva in mano et li mamoli on le ghirlande in capo, tucti gridando et cantando insieme: «Osana figliuolo di David, benedecto sia chi venne a noi in nome di Dio». Esere [*sic*] de Ierusalem, vedendo la grande moltitudine della giente con tanta letitia et gaudio,[11] considerando la gran destructione loro che dovea avere per la sua morte, fu molto mosso ad compassione della loro ciechità et perversità, pianse et lagrimò et disse: «O tu Iersusalem, se tu conoscies-si il pericolo che dee venire sopra te, tu piangeresti meco». Dovemo credere che piangiendo esso, la sua famiglia piangiea altressì. (Triv. 543, c. 25*v* = Corneno, cc. 44*v*-45*r*)[12]

I tre testimoni ci trasmettono, quindi, una comune riscrittura del testo (nell'ambito della quale i due milanesi presentano ulteriori modificazioni comuni, che non esemplifico in questa sede).[13] Resta, però, da verificare se tale riscrittura si innesti sul volgarizzamento A, come riteneva Vaccari in riferimento all'incunabolo, oppure se si tratti di una versione indipendente, anche se a tratti molto simile. Un paragone più sistematico tra le testimonianze suggerisce prudenza nell'identificazione: nei tre testimoni più tardi (Laurenziano, Trivulziano e stampa Corneno) non si riscontrano, infatti, i caratteristici errori di traduzione del volgarizzamento A, che passerò in rassegna nel prossimo paragrafo. Non tutti i luoghi possono essere verificati, a causa dell'assenza di molti capitoli nei testimoni quattrocenteschi, i quali inoltre spesso riducono il testo, oppure presentano parafrasi che potrebbero essere dovute proprio alla necessità di emendare un dettato insoddisfacente.[14] Soltanto in pochi casi i testimoni quattrocenteschi presentano una lezione più aderente al testo latino, dove il *consensus* Parigino-Riccardiano ha un errore dovuto forse a una corruttela nel modello.[15] Si potrebbe, certo, pensare che la redazione trasmessa nei tre testimoni quattrocenteschi sia il testo A sottoposto a un controllo capillare sul testo latino (in modo da sanare le più vistose incongruenze); sembra però più plausibile che esso risalga a una diversa traduzione. In entrambi i casi, sarebbe improvvido fare ricorso a tali testimonianze per emendare il testo del codice di Parigi.

11 La stampa ha «Quando vedete tanta multitudine de giente ussire de Ierusalem e venirli incontra con tanta leticia e gaudio…».

12 Ho consultato l'esemplare conservato presso la Universitäts- und Landesbibliothek di Bonn (`http://digitale-sammlungen.ulb.uni-bonn.de/content/structure/1714959`).

13 Ho segnalato altrove l'aggiunta, nella scena della flagellazione, di un lamento di Maria che sembra riecheggiare la celebre lauda jacoponica *Donna de paradiso* (Rossi 2020, 319-20); essa compare nei due testimoni milanesi, ma non nel Laurenziano.

14 Così, per es., a 2.14, «Non è da vertude l'onesta contentione», lat. *uirtutum non est honesta contencio*, ma Triv. 543, c. 2*r* «non è honesta cosa né virtuosa di contendere»; 7.39, «acciò che non sii sostenuta discacciata», lat. *ne paciaris repulsam*, ma Triv. 543, c. 11*r* «acciò che tu non sii cacciata con riprensione». Nei due luoghi, come in quelli citati alla nota seguente, la testimonianza della stampa coincide con quella del Trivulziano (mentre il Laurenziano manca).

15 Cf. 9.8: «dimenticansa», lat. *oblacionem* > *oblivionem*, ma Triv. 543, c. 12*v* «offerta»; 12.15: «rendere forsa», lat. *vicem reddere* > *vim reddere*, ma Triv. 543, c. 10*r* «rendere cambio»; i passi saranno riportati più estesamente nel prossimo paragrafo.

2 Il rapporto con il latino

L'allargamento della *recensio* non ci consente soltanto di ricostruire la fortuna delle *MVC* volgari nel tempo; conoscere meglio la storia della tradizione significa anche avere un'idea più precisa dell'originale, cui il Parigino è stato non di rado indebitamente assimilato. Da quando sono state distinte le diverse versioni volgari delle *MVC* (Vaccari 1952, 361), l'idea che il testo del Parigino rappresenti la versione originaria dell'opera è affiorata a più riprese nel dibattito (Ragusa 1997; 2003; Flora 2009, 31); Jacques Dalarun e Marianne Besseyre hanno addirittura ipotizzato che il codice sia esso stesso «l'édition décorée que Jean de Caulibus destinait à son amie clarisse, où les images-mêmes étaient partie intégrante de son projet didactique» (Dalarun, Besseyre 2009, 76). Le *MVC* sarebbero quindi nate in volgare, ma l'autore stesso avrebbe scritto in parallelo la versione latina, destinata a una più larga diffusione; la priorità del volgare si rifletterebbe, in particolare, nel fatto che alcune lezioni del manoscritto parigino siano nettamente superiori a quelle del testo latino (Dalarun, Besseyre 2009, 75).

Che il Parigino conservi numerose lezioni poziori in rapporto al testo critico delle *MVC* è senz'altro vero, ma dipende in realtà dalla scarsa affidabilità dell'edizione Stallings-Taney (1997), condotta secondo una metodologia ecdotica piuttosto discutibile. L'editrice, che dedica solo poche righe ad esporre le modalità con cui è stata effettuata la *constitutio textus*, confessa di avere rinunciato a collocare in uno stemma i moltissimi codici latini, accontentandosi di scegliere quattro manoscritti, «which contained what is patently an older less altered texts», uno dei quali – il codice di Oxford, CCC, 410 – è definito senza ulteriori spiegazioni «most reliable» (Stallings-Taney 1997, XI; 1998, 257). L'edizione è quindi fondata essenzialmente su quest'unica testimonianza, corretta saltuariamente con l'ausilio di un manipolo di altri testimoni ma perlopiù seguita ciecamente anche quando il confronto con la *vulgata*, riflessa nelle stampe antiche e nell'edizione ottocentesca di Peltier (1868 = Pel.), avrebbe dovuto rendere evidente la presenza di una corruttela.[16] Alcune tra le lezioni poziori dell'edizione Peltier sono invece presentate da Stallings-Taney come casi in cui il confronto coi manoscritti ha consentito di eliminare «the many instances of textual changes incorporated for the sake of humanist Latin standards» (Stallings-Taney 1998, 276-7). Nel confrontare la lezione del volgarizzamento A con il testo latino, è quindi necessario fare costantemente riferimento all'edizione ottocentesca, la quale, come traspare dal nostro apparato critico, ne conferma la lezione contro il testo Stallings-Taney in decine e decine di casi; alla stessa opzione, del resto, hanno fatto ricorso molti di coloro che hanno lavorato sulle *MVC* volgari dopo l'apparizione della sfortunata edizione latina (Gasca Queirazza 2008, xiii, 20 e *passim*; Del Popolo 2020, 597; convergenze tra volgarizzamenti, manoscritti e stampe antiche delle *MVC* sono rilevate anche in Tóth, Falvay 2014, 82).

Il volgarizzamento varrà inoltre come prova della correttezza della lezione di numerose citazioni di Bernardo che nel testo Stallings-Taney si presentano degradate, e che, in assenza di uno stemma, sarebbe imprudente correggere sulla base di testimonianze seriori (riflesse nella *vulgata* di Peltier), sospettabili di ricollazione con la fonte. Cito solo pochi esempi in cui il testo volgare testimonia a favore della lezione corretta, rimandando comunque alle annotazioni in apparato:

Conviene humilimente di sé sentire colui che monta *a più alte cose*… (15.34)

a più alte cose] ad altaria ST, *ma* ad altiora *Pel.*

A[m]pio dico che porta lo *seno* de la carità… (28.26)

seno] signum ST, *ma* sinum *Pel.*

facci bene ad coloro che t'ànno in odio, *òri per li persecutori e quelli che ti calumpniano, e con quelli c'ànno in odio la pace* essere pacifico ti studia. (28.27)

òri…. pace] pacem ST, *ma* ores pro persequentibus et calumniantibus te, nec non et cum ipsis qui oderunt pacem *Pel.*

Io pregai per te, *Petro*, acciò che non vegna meno la fede tua. (30.5)

Petro] Patrem ST, *ma* Petre *Pel.*

16 Stallings-Taney (1998, 254-5, 276) dichiara di avere impiegato come base di collazione l'edizione vaticana del 1596.

> Lo vino e lla *semmulella* e i dolci beveraggi e le cose grasse sono cavalieri del corpo, e non de lo spirito. (44.59)
>
> semmulella] similia ST, *ma* simila *Pel.*

In qualche caso, il volgarizzamento offre addirittura la base per correggere il testo latino anche in assenza del sostegno di Peltier (va da sé che queste ipotesi dovranno essere vagliate con attenzione e misurarsi con una tradizione latina in gran parte inesplorata):

> Dico in prima che la continua contemplatione de la vita di Yesu Cristo fortifica e stabilisce la mente contra le vane e caduche cose, siccome si dimostra in de la predicta beata Cecilia, la quale sì ave[a] lo cuor suo ripieno de la vita di Cristo che *in lui* vane cose [non pot]eano intrare. (*Prol.* 7)
>
> in lui] in ipsam ST *Pel.; ma cf. il motivo devozionale della difesa del cuore.*

> Studiavasi acciò che in de le vigilie fusse trovata la primaia, in de la sapientia de la leggie di Dio più ammaestrata e in della humilitade più humile, in dei versi di David *più leggente*, in caritade più gratiosa, in puritade più pura, in ogne vertude più perfecta. (3.22)
>
> più leggente] elegancior ST *Pel., forse da emendare in* legentior.[17]

> risguardalo adtentamente [*scil.* Iesu] quando levandosi da la cena, conpiuto lo sermone, vàe in dell'orto coi disciepuli suoi, *ad essere ora da loro acconpagnato in dell'ultimo viaggio.* (75.3)
>
> ad essere… viaggio] ultimo nunc ab eis intrare sociandus ST; ultimo nunc intra *Pel. (rivolto al lettore); si può ipotizzare una lezione originaria* ultimo… itinere.

Una volta ristabiliti i giusti termini di confronto, apparirà chiaro che il testo del Parigino è frutto di una traduzione. Ne sono sicuro indizio le numerose glosse finalizzate a rendere più perspicui i latinismi, attribuibili quindi al traduttore;[18] si tratta delle dittologie sinonimiche introdotte da *ciò è*, da tempo individuate come caratteristiche delle traduzioni in volgare (Segre 1963, 61-3):[19]

> «sensa intermissione, ciò è continuamente» 3.25; «melliflui, ciò è pieni di dolcessa» 7.41; «da le gente, ciò è dai pagani» e «ai gentili, ciò è ai pagani» 9.3; «dei polli dei colombi, ciò è pipioni [*de pullis columbarum*]» 11.4; «curiositade, ciò è leggiadria» 12.42; «simulactione, ciò è falsamento di mostrare una per un'altra» 15.26; «siccome alcuno propugnaculo, ciò è com'alcuno castello di fortessa» 16.57; «a ccolui che è solo di tutti, ciò è sopra tutti [*soli omnium*]» 17.13; «cavatore, ciò è ingannatore [*effossor*; dittologia non sinonimica ma interpretativa]» 35.33; «con continua suggestione, ciò è luçingamento» 35.36; «l'amore de la signoria, ciò è volere essere signore [*potestatis ambitio*]» 35.43; «ambitioso, ciò è desideroso» 35.59; «di vacare, ciò è d'avere spatio d'orare» 36.14; «lo tempo feriato, ciò è festivo» 36.29; «le mieie delitie, ciò è dilecti» 36.53; «in infermità, ciò è in aversità» 36.58; «l'adoptione, ciò è l'acquistamento» 39.12; «inn uno grabato, ciò è inn uno lecticciuolo» 43.3; «li pesci […] de lo stangno u di lotosa acqua, cioè di padule» 44.44; «lo pane grosso, ciò è ameççato uvero da una farina [*panis furfureus*]» 44.63; «l'effetto, ciò è lo compimento» 44.88; «le spesse e picciule necessitadi delle adolescentule, ciò è dell[e] giovan[e]» 49.2; «in questa maceria, ciò è in questa tennera pietra la quale è come terra» 53.9;[20] «per excesso, ciò è per levamento» 53.18; «sublimato, ciò

17 Sulla liceità di questa forma, condannata dai grammatici antichi, cf. la testimonianza di Giovanni del Virgilio: «comparativa reperiuntur in sex partibus orationis, […]. In participio, ut 'malens' et 'prestans', 'amantior' et 'legentior'» (Alessio 1981, 207). Mi sembra che la forma sia maggiormente pregnante rispetto a *elegancior*, indicando che la Vergine era 'più assidua nella lettura' dei *Salmi* (come riflesso nell'iconografia corrente dell'Annunciazione).

18 Si deve notare anche la presenza pervasiva di costrutti latinizzanti e calchi, evidente a una prima lettura dell'opera; il dato è significativo, anche se di per sé non probante, per l'influenza esercitata dalla *gramatica* sulla fase aurorale della nostra lingua anche al di fuori dell'ambito dei volgarizzamenti (da cui la celebre definizione del volgarizzamento come «situazione mentale prima ancora che attività specifica» di Segre 1963, 49).

19 In 2.2, «la prolixitade (idest lo troppo dire)», la glossa è in interlinea: questo elemento, oltre che l'uso di 'idest' in luogo di 'cioè', fanno sì che questo esempio non faccia serie con gli altri.

20 Carattere ermeneutico e non metalinguistico ha la precisazione di poco precedente: «lo primo stato è in maceria, ciò è in debilitade [*in maceria*], l'altro stato è in pietra, ciò è in fermessa [*in petra*]» 50.5. Così anche in 9.3, 35.37, 36.59.

è excellente» 56.33; «de la pietra angulare, ciò è del cantone» 59.6; «la circula, ciò è questa ritonditá» 61.24; «ricogliere le framenta, ciò è lo pane rotto, acciò che non perisca».[21]

In non pochi casi, le difficoltà incontrate dal volgarizzatore determinarono l'introduzione di costrutti italiani grammaticalmente scorretti o poco perspicui, fino al fraintendimento e all'espressione di un significato differente o addirittura opposto rispetto al testo latino. Riporto quindi una breve rassegna di errori di traduzione:

Dixe la Pace: «Cessatevi da queste paraule. *Non è da vertude l'onesta contentione*». (2.14)
non… contentione] uirtutum non est honesta contencio ST.

Unde lo Re scripsse la sententia, la quale diede a la Pace, che pió p[res]so *sta*va a llui, che lla legesse, la qual contenea così: «*Queste cose* dice: *peritte* se Adam non muoia. Et *queste cose* dice: *peritte* se misericordia non riceva». (2.15)
Queste cose] *sempre* hec (*scil.* virtus) ST. · peritte] *sempre* perii ST.

E risguarda la faccia sua spesse volte, in de la quale desiderano li angeli di mirare. Ma sempre, com'io ti dissi, con reverentia e timore, *acciò che non sii sostenuta discacciata*. (7.39)
acciò che… discacciata] ne paciaris repulsam ST.[22]

e lli più perfecti, *non ora più gloriosi, ma in maggior numero*, apparecchia victorie dal nimico. (36.65)
non ora… numero] non modo gloriosiores, sed numerosiores ST.

Lo fedel messaggio, […] *discorre e va lo meççano* intra 'l dilecto e la dilecta […]. Et alcuna volta, avegna che rade volte, *sì li rappreçenta parimente ad sé*, u rapendo costei u arrecando colui. (37.14-15)
Lo fedel messaggio … discorre e va lo mezzano] Fidelis paranymphus… *discurrit medius* ST. · sì… ad sé] repraesentat eos pariter sibi ST ('li presenta contemporaneamente l'uno all'altra', 'li mette l'uno di fronte all'altra').

Or chi è quelli che non *pata* in del ricco superbia più da sofferire che in del povero? (43.22)
pata] ducat ST (*vale 'reputi' e non 'sopporti', 'soffra'*).

Certo tu *t'inganni con la vita e con la salute*. (47.5)
t'inganni… salute] uita atque salute… te fraudas ST.

con alcuna pietade ti prego che tu abbi cura dell'altrui o che tu t'affanni o che tu ti riposi. (47.8)
con alcune… riposi] quanam dementia, quaeso, aliena curare aut ambis aut acquiescis? ST.

Et ora esso guardiano di quella *degnantissima e benivolente* vegghia sopra lei… (49.2)
degnantissima e benivolente] dignantissime et beneuolentissime ST.

Et perciò [queste cose mi sono in bocca spesse volte, come voi sapete], queste cose mi sono in cuore sempre, come sàe Dio, *per questo mio stilo ad modo d'una familiare*, sì come si dimonstra. (51.13)
per questo… familiare] haec stilo meo admodum familiaria ST.

temptiamo se alcuna volta lo Signore degni di ricevere *alcuno acceptevile*. (53.2)
alcuno acceptevile] aliquem gustum ST, *ma* aliquem gratum *Pel.* ('gradito').

Ma quelli li quali con Maria ad solo Dio intendeno, consideran[d]o che sia Dio in del mondo, che in delli homini, che in delli angeli, che in sé medesimo, che in delli dampnati, contemplano, *inperciò*

21 A 56.30 si può invece rilevare una glossa del testo latino non riconosciuta come tale dal volgarizzatore: «Anco dice: '*Çelus domus t[u]e commedit me* (*çelus idest amor vel desiderium*) (Lo çelo della tua casa m'àe mangiato)'». Nel Riccardiano, la glossa è integrata nella traduzione del passo biblico cui essa si riferisce (*Ps.* 68-69, 10): «l'amore overo lo desiderio della casa tua m'àe mangiato» (c. 95*r*).

22 Un fraintendimento analogo a 37.15 «e non si vergogna la discacciata», lat. *nec ueretur repulsam*.

che Dio è rectore e governatore del mondo, liberatore e aiutatore delli homini, sapore e bellessa delli angeli, principio e fine in sé medesimo, spaventamento e hodio delli dannati. (53.28)

inperciò che] quia ('che') ST.

Ma *socto li divini exercitii* e opere sì come distraggono li sensi, così spesse volte etiandio lo spirito votano. (56.22)

socto li divini exercitii] subdiualia… exercitia ST.

Ma lo Signore Iesu non però di meno con umile sermone parlóe loro dicendo così: «Molti beni v'abbo mostrati, *per la qual cosa di coteste pietre mi volete allapidare*». Et quelli li dixeno infra l'altre cose: «Imperò che con ciò sia cosa che tu ssè homo, e faiti Dio». (65.5)

per la qual cosa… allapidare] propter quod horum ('per quale cosa fra queste') lapidare me uultis? ST (Gv. 10.32).

Il volgarizzatore sembra, inoltre, essersi trovato in difficoltà nel rendere le strutture sintattiche del latino quando esse fossero appena leggermente complesse:

E in prima non ·d'è ripiena la madre che 'l figliuolo, ma lo figliuolo, ripieno, riempie la madre, non *per alcuna cosa fare* in dell'anima de la madre, ma per Ispirito Sancto *alcuna cosa in lei dé essere facta* meritando. (5.7)

per alcuna cosa fare] aliquid efficiendo. · alcuna cosa… esser facta] aliquid in ea fieri.

Certo *quando Dominedio s'inchinóe a le mane del suo servo Baptista, e quelli spaventasse* per la maestà, dixe: […]. (16.30)

quando… spaventasse] cum… inclinaret, et ille expauesceret ST.

Solo sè *in quanto qualunqua* moltitudine de li homini conversi. (17.16)

in quanto qualunqua] in quacumque ST; in quantacumque Bernardo, *Cant. 40.5.*

E elli possedeno le cose terrene, […] non mendicando come i miseri, ma come i signori possedendo, però che *per certo maggiormente signori che quanto meno cupidi*. (21.12)

per certo… cupidi] eo pro certo magis domini, quo minus cupidi ST.

Alla confermatione di tutte le cose, le quai cose lassando li probatori de le Scripture, questo ti sia per efficace probatione, quello che veggiamo e odiamo continuamente […]. (36.13)

Alla… Scripture] Ad quorum omnium confirmacionem omissis scripturarum probacionibus ST.

Beato colui lo quale la cui cogitatione – è questa la paraula nostra – tutte le suoie operatione dirissa ad iustitia. (36.78)

Beato… la cui] Felix, eius cogitatio ST.

Et *[in] de la loro preçentia, li quali sono sempre con noi*, non dobbiamo dire né pensare né operare alcuna cosa illicita u vana u laida. (37.16)

in de la loro… noi] in eorum presencia, qui semper nobiscum adsunt ST.

Certo la cosa del proximo ritieni ad te se *per cagione de la paraula pien*[*o*] *di virtude, con ciò sia cosa che di fuori sii non di meno adornato di doni di scientia e di bel parlare* […]. (47.3)

per cagione de la paraula] verbi gratia ST, verbi causa P. · pieno… parlare] plenus virtutibus cum sis, forisque nihilominus donis scientiae et eloquentiae adornatus ST.

Or che potrà desiderare in questo seculo malvagio *l'occhio del quale* sempre vede li beni del Signore in de la terra delli viventi, sempre vede li eternali premii? (52.5)

l'occhio del quale] cuius oculus ST.

Il fraintendimento sembra spesso essere dipeso da un'erronea decifrazione della *scripta* latina, che potrebbe anche risalire a una fase precedente della tradizione; il volgarizzatore potrebbe, cioè, avere avuto davanti agli occhi un testo già affetto da errori di copia, ma è anche possibile che sia stato egli stesso a fraintendere il proprio modello:

> Adunque quando troverrai *persone che narrino e dicano*: «Così dixe u fece lo Signore Yesu», uvero altri che sono introducti, se cquello per Iscriptura non si possa provare, nol prendere altramente se non come richiere la devota contemplatione. (*Prol.* 25)
>
> persone che narrino e dicano] me narrantem ST (> *om.* me).

> Oggi è facto † *elli angelico* †: «Et gloria in excelsis Deo». (7.41)
>
> elli angelico] ille hymnus angelicus ST (> *om.* hymnus).[23]

> Come veneno li mai d'oriente in Ierosolima […] e perché feno tal *dimenticansa* […] leggie lo testo del Vangelio e le dispositione dei sancti, e troverrai. (9.8)
>
> dimenticansa] oblacionem ST (> oblivionem).

> Et in prima l'umilità del Signore Iesu: sì perché solo rimase l'umile Signore, andando li discipuli a la città, *fidatamente si stava con lei*; sì anco perché quella *feminella sola* di sì grandi facti humilemente così tractava e parimente favellavano insieme. (31.5)
>
> fidatamente… con lei] confidenter enim se habebant ad eum ST (> se habebat ad eam). · quella feminella sola] cum illa muliercula sola ST (> *om.* cum).

> Io so che, essendo tu intrato in monestero, tu ài promesso povertade, *e non di meno la puoi avere*. (44.9)
>
> e non di meno… avere] et nichil habere potes ST (> nichilominus).[24]

Molti tra gli esempi di questo tipo coinvolgono le frequenti citazioni bernardiane (rimando all'apparato per l'indicazione puntuale delle fonti):

> Tu dunqua quando ti vedrai humi[li]are, *avuto* quel sengno in bene, al postutto è argomento di gratia propinqua. (15.35)
>
> avuto] habeto ST (> habito).

> Allora se tu sè già appo te medesmo humiliato per quella necessaria humilitade, *la quale la verità cerca li cuori e le rene non sàe per li senni dell'anima vegghia[n]te*. (16.25)
>
> la quale… vegghia[n]te] quam scrutans corda et renes Veritas sensibus ingerit animae uigilantis ST (ingerit > ignorat).

> O quanto tempo e come lungo tempo, tu che ssè vertude di Dio e sapientia [di] Dio, quasi *infermo alcuna cosa* e insipiente t'ascondi in del populo! (16.62)
>
> infermo… cosa] infirmus aliquis ST (> aliquid).

> O come è *karissima la carità, la quale è uno confecto* che non àe similitudine! (30.20)
>
> karissima… uno confecto] charisma… peroptimum ST (> karissima… ?).

> Ma *ad cui dice questo? Ad colui che vuole essere honorato*. (35.29)
>
> ad cui… onorato] quando dicit hoc, qui uult honorari? ST (> cui… cui).

23 Una spiegazione alternativa per questo esempio potrebbe essere tuttavia la seguente, che chiama in causa solo i copisti del testo volgare: «hodie factus est ille hymnus angelicus» > «oggi facto è ll'ymno angelico» > «oggi facto elli angelico» > «oggi è facto elli angelico».

24 In questo caso il fraintendimento potrebbe essere stato influenzato da una diversa posizione all'interno della controversia sulla povertà (cf. Montefusco 2021): se l'autore delle *MVC* considera la vita conventuale aderente in sé e per sé all'ideale di povertà evangelica (*nichil habere potes*), la lezione *nichilominus*/'non di meno' sembra invece adombrare un contrasto tra le due condizioni, quasi che si dicesse: «anche se vivi in convento e non puoi praticare la povertà estrema di chi vive di elemosine, *nondimeno* puoi rispettare l'ideale evangelico». Con questo non voglio necessariamente dire che l'alterazione fosse intenzionale.

Or puoi vedere che la via dell'ambitione sì è adoratione del diaule, *la quale véi che per questa si perviene alli honori e alla gloria del mondo, le quai cose impromette ai suoi amatori*. (35.38)

la quale… amatori] qua uidelicet ad honores et gloriam mundi perueniendum suis ille adoratoribus pollicetur ST (> que vides…).

"Li potenti potentemente patranno tormenti", *et spetialmente questi,* multe solicitudine e angoscie le quali quella signoria parturiscie*. Ma lassiamo stare tutte l'altre cose e diciamo questo*: […]. (35.45-6)

et spetialmente… questo] ut praesentes sollicitudines et anxietates, quas potestas ipsa parit, omittam ST (ut praesentes > et praesertim).

Et *qual cosa è pió otiosa che la sapiensa e più operosa* in de la genneration sua? (36.64)

qual cosa… operosa] quo otiosior sapientia, eo exercitior ST (> quid… et…).

O Signore, tu ssè signore ad quelli c'a tte sperano e all'anima che tti dimanda. (37.9)

O Signore… signore] Bonus es, Domine ST (Bn > Dn).

Or crederesti tu più [all'omo] che *offende* che a la verità che promecte? (39.9)

offende] ostendit ST (> offendit).

Questa è la gratia de la divotione e untione *acconcia de li homini*. (39.15)

acconcia de li homini] docens de omnibus ST (> decens de hominibus).

Certo *in de la bocca può comprendere* quella la quale, abbandonando cutale spoço, seguita cutali amadori. (44.34)

in de la… comprendere] Merito plane ne eos quidem apprehendere potest (ne eos > in os).

La vertù de la discrectione sensa fervore di carità giace, e lo forte fervore *riceva* sensa riparamento di discretione. (44.81)

riceva] praecipitat ST (> recipiat).

Ma imperò che al postutto questo ucello è *fermo* in terra, o frati […] (44.86)

fermo] rara ST (> rata).

Lo vino è lo Spirito, lo quale […] *la state* de le buone opere smaltisce. (47.17)

la state] escas ST (> estas).

là *è tenuto la forsa come di tirato, arde in amore*. (47.19)

è tenuto… amore] tenuiter uix attacti inardescit amore ST (> tenuitur vis).

Ultima puose la scientia come dipintura la quale non possa avere stato *sopra la maitina*. (48.3)

sopra la maitina] super inane ST (> super mane).

adunqua pauroso è lo cercamento della maiestade, ma della volontà così *tua* come pietosa. (53.21)

tua] tuta ST (> tua).[25]

Non mi carichi questa gloria, *advegna che con tutte le forse colui che intende in sé*. (53.22)

advegna che… sé] totis licet uiribus intendentem in se *Pel*. (> intendente ST).

La gloria mia è questa se i' [u]diró mai di me: "Trovai l'omo *ma lo cuor mio*". (53.24)

ma lo cuor mio] secundum cor meum ST (secundum > scd > sed).

25 Non mi sembra plausibile che il volgarizzatore avesse utilizzato il latinismo *tuta*, non altrimenti attestato, e che l'errore sia avvenuto nel corso della tradizione del testo volgare; cf. anche il caso analogo di 51.12.

Non sensa cagione *si puote avere e nosterso* mi prese uno male d'animo e di mente pigritia non uçata e alcuna pigressa di spirito. (54.8)

si puote… nosterso] ab heri et nudiustertius ST (> habere).

La tersa cagione di lassare la contemplatione è quando *in della bocca sua* partendosi lo sponso, non sente l'anima l'uçate consolationi. (58.20)

in della bocca sua] more suo ST (> in ore suo).

la sconcia vergogna, *avendo edificato l'otio de le fatiche*, no· llo lassa iscire. (61.12)

avendo… fatiche] constrictor labiorum, ostio ST (> constructo laborum otio).

La tipologia degli errori, frutto per lo più di banali fraintendimenti paleografici, induce a escludere senz'altro che si tratti di variazioni intenzionali. Si potrebbe, invece, supporre che in alcuni tra questi passi i problemi risalissero al testo di Bernardo impiegato dall'autore delle *MVC* e che i codici del testo latino che presentano lezioni corrette risentano di un controllo sulla fonte. Mi sembra, tuttavia, più plausibile che almeno nella maggioranza dei casi l'autore avesse addotto citazioni di senso compiuto e che il volgarizzamento rispecchi una successiva degradazione nella tradizione delle *MVC* latine. L'addensarsi delle incomprensioni in corrispondenza con l'ipotesto bernardiano sarà quindi dovuto, più che alla qualità della fonte testuale impiegata dall'autore, alla maggiore difficoltà del latino impiegato dal cistercense, che mise alla prova i copisti delle *MVC* in misura superiore rispetto alle parti originali dell'opera.

Agli esempi qui elencati se ne potrebbero aggiungere molti altri;[26] in un insieme altrettanto ricco di passi, non è possibile stabilire se l'errore risalga alla tradizione del testo volgare, oppure a un modello latino già corrotto.[27] In ogni caso, l'alta incidenza di fraintendimenti del testo latino induce senz'altro a escludere non solo che il testo volgare costituisca la redazione originaria dell'opera, ma anche che esso sia il frutto di una traduzione compiuta dall'autore o sotto la sua supervisione.[28]

3 Una tradizione attiva

Si deve inoltre constatare che il Parigino, pur essendo assai precoce, è già segnato dalla presenza di numerosi errori di trascrizione, di glosse e di vere e proprie riscritture, individuabili grazie al confronto con il Riccardiano.[29] Queste ultime costituiscono, fra l'altro, innovazioni di sicuro valore separativo che consentono di escludere la dipendenza del Riccardiano dal Parigino (in aggiunta a una nutrita serie di errori, per i quali rimando senz'altro all'apparato critico). Particolarmente significativo è l'esempio seguente, in cui il Parigino presenta una situazione testuale compromessa:

Guardati d'essere d'altrui conversassione, è cquelli che vuole avere famiglarità con persona che no· lla voglano co· llui u che no· lli sia leale u curioso expiatore è dicto quelli che vuole vedere e udire le cose secrete alle quale non è adpellato matto iudice. (It. 115, c. 129*r*)

Guardati d'essere d'altrui conversassione o curioso espietatore o matto giudice. (Ricc., c. 124*r*)

Caue alienae conversationis esse aut curiosus explorator, aut temerarius iudex. (ST, 157)

26 Cf. l'apparato a 35.50, 43.23, 44.14, 47.4, 47.5, 47.11, 48.9, 48.11, 49.9, 49.12, 49.13, 49.19, 49.21, 49.22, 49.23, 50.7, 50.16, 50.18, 51.12, 53.4, 53.6, 54.21, 55.8, 57.6, 61.15, 61.16.

27 Cf. *Prol.* 6, *Prol.* 10, *Prol.* 11, 15.43, 15.46, 16.60, 17.7, 21.9, 35.10, 44.26, 44.38, 44.54, 44.71, 44.86, 45.8, 46.2, 47.8, 47.20, 47.25, 48.17, 49.15, 47.20, 50.14, 53.18, 54.18, 57.7, 61.10, 62.5, 64.3.

28 Il volgarizzamento sembra, peraltro, dimenticare talvolta il destinatario femminile, riferendosi al lettore col maschile (7.36: «Inginocchiati anco tu, che tanto *ti sè indugiato* ([lat. *distulisti*]»; 44.8-9: «Tu dunqua, *cresciuto* in amore per questo exemplo, con tutte le forse abraccia la povertà […]. Io so che, essendo tu *intrato* in monestero, tu ài promesso povertade [lat. *animata*, *constituta*, *professa es*]»; 47.33: «Vastasi ad te ponere in questo tucto lo tuo studio acciò che dai vitii *admendato* e di virtudi *ripieno* per la prima parte de l'activa possi vacare al tuo Dio per contemplativa [lat. *emendata*, *imbuta*]»).

29 Dalla collazione emergono, beninteso, anche nel Riccardiano aggiustamenti, riscritture o semplici errori (che, date le caratteristiche della presente edizione, non abbiamo registrato in apparato se non eccezionalmente).

Dal confronto si comprende che sono entrate a testo due note marginali, che glossavano presumibilmente «curioso» con «è cquelli che vuole avere famiglarità con persona che no·lla voglano co·llui u che no·lli sia leale» ed «expiatore»[30] con «è dicto quelli che vuole vedere et udire le cose secrete alle quale non è adpellato»; la prima nota, per giunta, è stata messa a testo in posizione erronea, prima del lemma che doveva chiosare. Si può quindi sistemare il testo come segue:

> Guardati d'essere d'altrui conversassione u curioso (è cquelli che vuole avere famiglarità con persona che no· lla voglano co· llui, u che no· lli sia leale) expiatore (è dicto quelli che vuole vedere e udire le cose secrete alle quale non è adpellato) [u] matto iudice. (43.11)

Mi sembra, in ogni caso, difficile pensare che a partire dal testo del Parigino un copista abbia potuto emendare il testo ottenendo la lezione del Riccardiano, perfettamente aderente al testo latino.

Il confronto con il Riccardiano consente di verificare che una serie di differenze rispetto al testo latino non risalgono al volgarizzatore, ma a una rielaborazione avvenuta in un momento successivo nella tradizione volgare. In molti casi, le variazioni hanno lo scopo di rendere più chiaro il testo, magari allontanandolo da una resa troppo letterale del latino, oppure aggiungendo un'informazione lasciata implicita nel testo originale, per favorire una migliore comprensione da parte del lettore:

> In questo nota.ij. cose. La prima sì è la discrectione del Signore, però che prima lo mandóe al pió honorevile homo *che ffusse al convito*. (20.25)
>
> che ffusse al convito] *om.* R ST.

> Et elli levandosi, sì lli riprese de la poga fede e *comandóe al mare e ai venti che stesseno cheti*, e incontenente cessó la tempesta. (25.3)
>
> comandóe… cheti] comandò al mare e alli venti R; imparauit mari, et uentis ST.

> Fu anco quine lo Spirito Sancto in ispesie di nuvulo chiaro e lla voce del Padre *venne del nuvulo e dixe*: «Questi è 'l mio Figluolo dilecto in del quale molto mi sono dilectato, lui odite». (41.4)
>
> venne… dixe] è fatta in della nuvila dicendo R; facta est in nube, dicens ST.

> Et advegna che fusseno molti [*scil.* i mercanti nel tempio], non si difeseno, *né neuna difentia preseno, anti mucciono tutti che a ppena ricogliano e piglavano le cose loro*. (42.2)
>
> né neuna… loro] *om.* R ST.

> Unde acceso di furore e *di forte e buono çelo*, però che 'l Padre suo era così disonorato da coloro, e maximamente in quel luogo ove dovea essere maggiormente honorato, fé quelli cacciamenti. (42.3)
>
> di forte… çelo] di forte çelo R; zelo uehementi ST.

> Risguardal bene e abbine compassione, però ch'elli è ppieno di dolore *di pietà*. (42.4)
>
> di pietà] di compassione R; compassionis ST *(variato per evitare la ripetizione?).*

> Li discipuli del Signore Yesu avendo fame un sabbato e non avendo che mangiare, andavano per li campi *in dei quali era lo grano, e piglavano le spighe, e or le strifinavano colle mane e mangiavano le granella*. (44.2)
>
> in dei quali… granella] là ove erano le biade et divellendo le spighe sì se le frecavano e magiavâlle R; in quibus erant segetes. Et uellentes spicas, fricabant manibus et comedebant ST.

> Risguarda lui e li disciepuli dolorosamente e con inchinato capo come debil[i] e di poga facultà partendosi *del te[m]plo a uno a uno pianamente non parendo di ciò*. (64.6)
>
> del te[m]plo… ciò] *om.* R ST.

30 Il termine va inteso nel senso di 'spiatore', in corrispondenza col lat. *explorator*; cf. Elsheikh 2002, 2: 409: «sia tenuto la podestà infra uno mese, poscia che avarà giurato, fare elegere segreti accusatori, et *espiatori* buoni et leali; cioè, uno per contrada, e' quali debiano et sieno tenuti denuntiare a la podestà li contrafacenti».

Un'altra tipologia ricorrente di intervento è l'introduzione del discorso diretto, allo scopo di rendere più viva e immediata la narrazione:

Anco vi prego che siate tutti una cosa insieme, sì come elli e 'l Padre sono uno. (28.21)

anco vi prego] ancora pregando R, item quia orans ST.

E lo Signore *rispuose che 'l pane dei figliuoli non si convenia di dare ai cani, e ella humiliandosi rispuose e dixe: «Messere, almeno mi concedeste che ad modo di cane potesse avere pur dei briciuli che cadeno de la mensa»*. (37.3)

rispuose… mensa] rispuose che almeno li concedesse che a modo di cane potesse avere de' briciuli R, respondit ut saltem sine more canis posset de micis habere ST (sine *om. Pel.*).

Con ciò sia cosa che questo sanato portasse lo lecto suo e fu dicto dai Iudei: «*Che è cquesto che tu fai? In del dì del sabbato non si conviene di portare cotesto lecto*». (43.8)

che è questo… lecto] che questo non si convenia in dìe di sabbato R, quod hoc non licebat die Sabbati ST.

Et elli erano ripresi dai farisei dicendo: «Che è *cquesto? Non è llicito lo sabbato di fare quello che voi faite!*». (44.3)

che è… faite] che questo non era licito in del dì del sabbato R, hoc non licere die Sabbati ST.

Lo Signore rispuose *e dixe: «E io lo risusciteróe»*, e de la rexurrectione tractono insieme. *Et elli dixe: «Và per Maria»*, imperò che lo Signore l'amava singularmente. Et ella incontenente *ch'elli dixe: «Lo Signore ti vuole», e ella incontenente si levó e con grande frecta andó* a llui. (66.7-8)

e dixe… risusciteróe] ch'elli resucitrebbe R, quod resurgeret ST. · Et elli… Maria] Poi la mandóe a Maria R, Postea mittit eam pro Maria ST. · che lli dixe … vuole] che llo seppe R, sciuit ST. · e ella… andó] frettulosa si levóe et venne R, festina surrexit et uenit ST.

Ricusa Petro e tutto spaventato *extima secondo lo suo iudicio: «Questo mi pare che ssia sconvenevile cosa»*. (73.30)

extima… cosa] extima… che questo sia isconvenevile cosa R, rem… sic indecentem declinat ST.

McNamer ha creduto di individuare nella maggiore frequenza del discorso diretto una caratteristica del testo nella sua redazione originaria, identificata dalla studiosa con il ms. Canonici It. 214 (McNamer 2009, 918-21; 2018a, LVII); Tóth e Falvay hanno invece indicato, più fondatamente, nell'introduzione del discorso diretto una tipologia di riscrittura ricorrente all'interno della tradizione dell'opera (Tóth, Falvay 2014, 76; 2015, 417-24). Si può ora precisare che tale prassi non riguardò solamente i rifacimenti quattrocenteschi, ma è osservabile già in uno dei più antichi testimoni del volgarizzamento dell'opera, la cui tradizione si presenta quindi come particolarmente attiva.

4 Conclusioni

Il codice parigino It. 115 si data probabilmente intorno al 1330, come risulta dallo studio delle filigrane,[31] della lingua (che presenta diversi tratti arcaici, non più attestati dopo il terzo decennio del secolo)[32] e delle illustrazioni (datate addirittura al decennio 1320-1330 nei recenti interventi di Pisani 2020 e Ferretti in corso di stampa).[33] Alla luce degli elementi qui esaminati, il volgarizzamento A delle *MVC* doveva risalire a una data ancora più alta. Esso fu dunque composto con ogni probabilità nella Pisa di inizio Trecento,[34] in un ambiente culturalmente assai vivace, in particolare per quanto riguarda la divulgazione in volgare. Numerosi volgarizzamenti, di carattere sia sacro, sia profano, furono trascritti in città tra la fine del XIII e i primi decenni XIV del secolo (Castellani 2000, XXIX-XXXI; 2009, 1: 299-310; Cigni 2009): ricordo soltanto, sul versante devozionale, il *San Brendano* (Waters 1931; Tardiola 1986; Marinoni 2005; Tagliani 2016) e la *Legenda Aurea* (Cigni 2005, Cerullo 2018), le molteplici trascrizioni del *Lucidario* (Degli Innocenti 1979; 1982; Castellani 2000, 285-6 nota 53), la *Leggenda di San Torpè* (Elsheikh 1977), le due versioni dei *Gradi di San Girolamo* (Tavoni 1976; Corbellini 1985; Cambi 2015) e le tre della *Storia di Barlaam e Iosafas* (Frosini 1996; 1999; 2001; 2003; 2009; Frosini, Monciatti 2009), fino ad arrivare, intorno al 1330, alla grande impresa delle *Vite dei Santi Padri* di Domenico Cavalca (Delcorno 2009).[35] Molti di questi volgarizzamenti ebbero origine in ambito conventuale, in connessione con confraternite laiche e comunità religiose femminili ben attestate a Pisa (Frosini 1996, 39-42); l'attività dei mendicanti costituì, del resto, la spina dorsale della rinascita della cultura pisana in seguito alla gravissima crisi della Meloria (Banti 2016, 45-51).[36]

Abbandonare l'idea di una supervisione autoriale per la realizzazione del codice di Parigi significa anche, con ogni probabilità, rinunciare alla seducente ipotesi che il manoscritto ci offra un'immagine esatta non solo del testo, ma anche del paratesto iconico predisposto dall'ideatore di questo celebre itinerario meditativo. Nelle aggraziate illustrazioni che corredano il trattato sarà quindi da vedere non il risultato di un progetto editoriale d'autore, ma una delle forme che il testo ha assunto nella sua circolazione. Tale varietà di modelli testimonia della vitalità di un'opera che ha saputo raggiungere destinatari di ogni provenienza e condizione sociale: se il testo latino si diffuse anche in codici di lusso, riccamente decorati (Phillips 2006; Bartal 2014; Balbarini 2016; 2018), manoscritti come il Parigino testimoniano di una circolazione di livello più umile, segnata dalla povertà francescana, in cui il ricorso al volgare si sposa con la scelta di narrare la vita di Cristo attraverso le immagini.

31 Cf. il saggio di Sara Bischetti in questo volume.

32 Cf. il profilo fonomorfologico in questo volume.

33 Il codice si rivela quindi almeno altrettanto antico dei più precoci esemplari conosciuti del volgarizzamento B, il codice di Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1269, attribuibile al decennio 1330-40 (Bertelli 1998, 39-40; sul copista, cf. anche Pomaro 1993, 227-31), e il N.A. 350 della Nazionale di Firenze, del secondo quarto del secolo (Bertelli 2002, 149-50).

34 Il testo latino si data, attualmente, *post* 1298-9 (Colledge 1976) e *ante* 1337 (Tóth, Falvay 2014).

35 Incerta è la data del volgarizzamento del *Liber peregrinationis* di Riccoldo da Monte di Croce, trasmessoci da un codice quattrocentesco (Bocchi 2017, 22 nota b), anche se è stato ipotizzato che anch'esso risalga alla grande stagione delle traduzioni di primo Trecento (Panella 1989; Bocchi 2017, 22-3).

36 Sulla divulgazione in volgare promossa dai mendicanti, si vedano gli studi di Antonelli (1982, 704-5); Bologna (1982, 772-6); Pegoretti (2021); Conte (2021); Biron-Ouellet (2021); Gagliardi (2021).

Le *Meditationes vitae Christi* in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115
Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico
a cura di Diego Dotto, Dávid Falvay, Antonio Montefusco

Il manoscritto Paris, BnF, it. 115: una nuova indagine codicologica

Sara Bischetti
Sapienza Università di Roma, Italia

Giacomo Colozza
Sapienza Università di Roma, Italia

Sommario 1 Premessa. – 2 Scheda descrittiva. – 3 L'analisi codicologica e paleografica del codice: caratteristiche materiali, modalità di allestimento, individuazione delle mani. – 4 Il manoscritto It. 115 a confronto con la tradizione manoscritta trecentesca delle *MVC* in volgare: elementi codicologici e forme librarie. – 5 Conclusioni.

1 Premessa

Il manoscritto Paris, BnF, it. 115, è uno dei più importanti esemplari delle *Meditationes Vitae Christi* (d'ora in poi *MVC*) in volgare, e per tale motivo è un codice che ha da sempre attirato l'attenzione di filologi, letterati, linguisti, e storici dell'arte.[1] L'importanza del testimone parigino è correlata, in primo luogo, ad alcuni aspetti di ordine filologico-testuale che hanno condotto a considerare il codice la prima traduzione italiana delle *Meditationes*, se non addirittura la versione originale, innanzitutto per la sua spiccata vicinanza con il testo latino.[2] Il manoscritto, è, inoltre, l'unico esemplare che trasmette la versione volgare conosciuta come *Testo maggiore A*,[3] cui si affianca una seconda, *Testo maggiore B*, conservata, invece, in 9 esemplari.[4] A questo elemento interno si accosta poi un'altra peculiarità che riguarda il ricco apparato decorativo a corredo del testo, il quale mostra una stretta connessione con l'intento educativo e didattico dell'opera, destinata, come probabilmente il manoscritto stesso, ad una monaca clarissa, e che per tale ragione consente anche di sottolineare il nuovo e peculiare rapporto

Il presente saggio nasce dalla collaborazione tra Sara Bischetti, a cui si devono i §§ 1, 2, 3, 5, e Giacomo Colozza, a cui è da attribuire il § 4.

1 Tra i vari contributi bibliografici relativi alla diffusione della versione volgare delle *MVC* si vedano almeno Oliger 1932, 3-25, 175-209, 305-48, 449-83; Vaccari 1952, 341-78; Petrocchi 1952, 757-78; Ragusa 1997, 145-50; Flora 2009; vedi anche Falvay 2011; 2012; Tóth, Falvay 2015; Falvay, Tóth 2015. Sul manoscritto si veda, innanzitutto, l'edizione del testo in inglese del 1961, con la riproduzione dell'apparato decorativo, per cui cf. Ragusa, Green 1961, ma soprattutto la monografia di Flora 2009; vedi anche Falvay 2018.

2 Fu inizialmente Vaccari (1952) a considerarla la prima traduzione in italiano dell'opera; in anni più recenti è tornato sulla questione anche Dalarun, Besseyre (2009), che sulla scia della ipotesi di De Luca (1954) suggerisce una scritturazione parallela, latino e volgare, del testo; sull'argomento vedi, da ultimo, Falvay 2018 e il contributo di Falvay nel presente volume, § 1.2.

3 Si veda ora il contributo di Federico Rossi nel presente volume, § 1.3.1.

4 Per le due versioni conosciute vedi almeno Fischer 1932, 3-35, 175-209, 305-48, 449-83; Vaccari 1952; McNamer 2009; Gasca Queirazza 1963. Per il censimento dei testimoni del *Testo maggiore B* vedi Falvay, Tóth 2015.

Edizioni Ca'Foscari

Filologie medievali e moderne 24 | Serie occidentale 20
e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X
ISBN [ebook] 978-88-6969-509-4 | ISBN [print] 978-88-6969-510-0

Open access
Published 2021-06-09
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-509-4/004

con la lettura instauratosi nel contesto francescano femminile toscano dell'epoca.[5] L'approfondimento di tali caratteristiche si è rivelato, dunque, fondamentale per cercare di far luce sulla complessa tradizione testuale delle *MVC*, soprattutto in occasione della pubblicazione, in questa sede, dell'edizione critica del testo trasmesso dal codice parigino. Da qui la necessità di una nuova indagine codicologica che possa apportare non solo un contributo in termini di contestualizzazione storica e culturale del manufatto librario, ma anche cercare di approfondire, per quanto possibile, la stretta correlazione che sembra sussistere tra il codice e le finalità intrinseche dell'opera, che fanno di questo esemplare un *unicum* nella storia della tradizione, sia dal punto di vista filologico-testuale, sia dal punto di vista del significativo legame tra parole e immagini.[6] Per tale motivo, e per sottolinearne in maniera ancora più pregnante l'importanza e la specificità, si è pensato di far seguire all'indagine codicologica e paleografica dell'esemplare, una sintetica panoramica delle caratteristiche dei testimoni trecenteschi delle *MVC* in volgare, con l'obiettivo di metterne in risalto le particolarità. Ma, prima di entrare nel vivo del discorso, mi sembra opportuno far precedere la scheda codicologica del codice, realizzata secondo un criterio analitico e discorsivo.

2 Scheda descrittiva

Manoscritto cartaceo. Il supporto di scrittura è ora in buone condizioni, nonostante la presenza di cospicue macchie di umidità e di sbiadimenti dell'inchiostro; i margini di numerose carte sono stati restaurati mediante carta di riuso. Il codice, databile entro la prima metà del XIV secolo, è formato da cc. I (cartacea recente), 206, I' (cartacea recente), cartulate da mano coeva, in cifre arabiche, nel margine superiore esterno di ogni carta *verso*, per cc. 204 (le ultime due sono state restaurate agli angoli), con salto nella numerazione di c. 199, e con inversione delle cc. 187-188, e 197-198; una mano recente, numera a matita ogni carta *recto*, da 1 a 206; a questa si aggiunge una numerazione recente, a *lapis*, che cartula solamente le carte *verso* 40-48, 52-53, 57-58.

Si rileva la presenza di due filigrane, la prima raffigurante un *cerchio* simile a Briquet 3188 (Siena, 1334); la seconda raffigurante un *frutto*, simile a Briquet 7345 (Siena, 1331-1332) e Briquet 7350 (Genova, 1345); il formato e l'in-quarto.

Il manoscritto è composto da 17 fascicoli in alternanza senioni e settenioni; il 17° è mutilo delle ultime quattro carte. I fascicoli sono segnati mediante segnatura 'a registro' coeva, del tipo a1-a6 ecc., visibile nel margine inferiore destro delle carte. I richiami sono posizionati al centro del margine inferiore, inseriti entro cornice (posizione errata del richiamo a c. 197*v*, a causa dell'inversione delle carte 197-198).

Le carte misurano mm 305 × 213; il testo è disposto a piena pagina, inquadrato in uno specchio di scrittura misurante 226 × 141 (rilevazione effettuata a c. 12*r*); la rigatura è alla mina di piombo, e il numero delle righe è variabile dalle 25 alle 27 per carta.

La copia è attribuibile a quattro mani così distribuite: mano α (cc. 1*r*-88*v*, 103*r*, 112*r*, 115*r*-135*v*, 136*v*-143*r*, 162*r*-206*v*); mano β (cc. 89*r*-102*v*, 103*v*-111*v*, 112*v*-114*v*); mano γ (cc. 135*v*-136*r*); mano δ (cc. 143*r*-162*r*).

Il primo copista, responsabile di gran parte della copia, verga in una *littera textualis* dal *ductus* incerto, di basso livello esecutivo, piuttosto variabile nel modulo e nell'andamento, per lo più diritto, ma talvolta inclinato a sinistra, sollevata dal rigo, rotondeggiante, ben spaziata, e con un tracciato contrastato, dovuto all'alternanza di tratti pieni e di filetti; alcune influenze derivate dal contesto cancelleresco-notarile sono visibili nella *g*, con occhiello inferiore spesso culminante in uno svolazzo, e collegato al superiore da un sottile tratto appena percepibile; nella *h*, con secondo tratto discendente ad uncino sotto il rigo; e nella *B*, in fogge tipicamente cancelleresche. La mano β interviene interamente nei fascicoli 8° e 9°, e in altre carte all'interno del codice, alternandosi alla mano α, e adopera una *textua-*

5 Per gli intenti educativi dell'opera vedi Ragusa 1997; 2003. Per il rapporto di complementarietà tra il testo e le immagini, in relazione con l'ambiente francescano femminile, vedi Flora 2009, in particolare 18-23; vedi anche Bolzoni 2009. Per una riflessione sul rapporto tra parole e immagini come peculiarità di alcuni testi devozionali di area francescana vedi Montefusco 2020a.

6 Simili rapporti sembrano non sussistere nel resto della tradizione manoscritta (se non in qualche raro esemplare), ma continuano a diffondersi in quella iconografica dell'arte (vedi Ragusa 2003). Un esempio coevo che può essere avvicinato all'It. 115 per la connessione tra parte testuale e figurativa, ma che tramanda il testo in latino, è il codice di Oxford, Corpus Christi College, MS 410 per cui cf. Bartal 2014.

lis più professionale della precedente, marcata e serrata, appena inclinata a sinistra, e di aspetto nel complesso ordinato. La mano γ è responsabile di una breve aggiunta alle cc. 135*v*-136*r*, evidentemente lasciate in bianco da α; lo stesso vale per la mano δ, che completa il testo a c. 143*r* proseguendo sino a c. 162*r*, e si caratterizza per l'utilizzo di una scrittura minuta, anch'essa di buon livello esecutivo come quella di β, inclinata a sinistra, sollevata sul rigo, e con lettere strette e serrate tra loro.

Il copista principale, α, è anche responsabile delle didascalie all'interno delle immagini, vergate in una scrittura più piccola e corsiveggiante rispetto a quella del testo, con un inchiostro più chiaro, nella quale è maggiormente evidente il sostrato notarile (vedi la *d*, la *g*, il legamento *ch*); sono presenti, sempre della stessa mano, alcuni *marginalia* e *notabilia*. Un annotatore coevo aggiunge, in una minuta cancelleresca, didascalie ai disegni laddove non presenti, oppure amplificando quelle inserite dalla mano α (talvolta ripassando sopra alla scrittura precedente, come ad es. alle cc. 39*v*, 44*r*). La stessa mano α sembra essere anche artefice delle istruzioni per la realizzazione delle immagini, posizionate lungo i margini esterni, in senso verticale. La grafia delle istruzioni appare differente, perché variabili sono il modulo, l'andamento, e il tratteggio (quest'ultimo dipendente dalla penna utilizzata), ma la scrittura è ascrivibile, con ogni probabilità, al medesimo copista (in alcune carte, es. cc. 37*v*, 39*v*, 171*v*, 191*v*, questa è del tutto simile a quella utilizzata nel testo, con una variazione di modulo e di *ductus*, più corsivo per le istruzioni).

Le rubriche sono state inserite contestualmente alla copia.

L'*incipit* del testo è preceduto dalla seguente rubrica: «Cominciasi lo prolago de la meditatione de la vita del nostro Signore Yesù Cristo».

La decorazione comprende 193 disegni ad inchiostro illustranti il testo, colorati a tempera fino a c. 74*v*; i successivi, fino a c. 123*v*, sono soltanto delineati a penna, mentre sono presenti spazi riservati per i restanti, da c. 125*r* in fine. Iniziali calligrafiche semplici rubricate; tocchi di rosso per le iniziali al tratto; segni di paragrafo rubricati; rubriche. Il sistema di rubricatura è presente sino a c. 127*r* (a parte sporadiche eccezioni per cui vedi, ad esempio, le cc. 143*v*, 165*r*); spazi bianchi per le carte successive, ad eccezione di c. 143*v*.

La legatura, restaurata nel 1983, è su quadranti in cartone e coperta in pelle marrone chiaro; dorso su nervature doppie; presenza di fermagli sul taglio davanti.

Il manoscritto appartenne al livornese Leopoldo Checchi, dal quale egli trasse una copia, ora conservata alla Biblioteca Apostolica Vaticana (ms. Ferrajoli 423);[7] poi passò nelle mani del mercante parigino Benjamin Duprat; infine, fu acquistato dalla Bibliothèque National de France nel 1855, come si evince dal numero di registro presente nel margine inferiore interno di c. 1*r*: *R. C. 4990*. Sulla carta di guardia anteriore è annotata, a matita, una precedente segnatura: *Suppl. f. 5139*.

Il codice tramanda il volgarizzamento delle *MVC*, con *incipit* a c. 1*r*: «Infra ll'altre spetial cose di vertude e di laude de la sanctissima vergine Cecilia si leggie che 'l Vangelio di Cristo innascoso sempre portava». Il testo è mutilo, e termina a c. 206*v*.

3 L'analisi codicologica e paleografica del codice: caratteristiche materiali, modalità di allestimento, individuazione delle mani

Una nuova indagine *de visu* del manoscritto It. 115 ha permesso non solo di revisionare e approfondire questioni prettamente codicologiche e materiali, ma anche di immaginare una possibile modalità di allestimento del codice, e di portare alla luce, come vedremo, importanti novità che riguardano, in particolare, l'intervento dei copisti nel lavoro di trascrizione e il loro alternarsi all'interno della copia. L'esame degli elementi para-testuali, e quindi l'analisi della scrittura delle didascalie e delle istruzioni marginali, ha reso possibile sostenere l'identità grafica tra questi interventi e quelli della mano principale, mano α, responsabile di gran parte del lavoro.

Ma procediamo per ordine, cominciando a scorporare qualche informazione desumibile dalla scheda descrittiva.

Il codice, un esemplare cartaceo di formato medio-grande (taglia: 518 mm), di carte 206, viene numerato da una mano coeva che appone una cartulazione in cifre arabiche piuttosto inusuale, poiché posizionata nel margine superiore esterno di ogni carta *verso*, anziché sul *recto*, come di consueto,[8] e da

7 Vedi Appendix 2 in Flora 2009.

8 Cartulazione inconsueta che sembra essere stata aggiunta successivamente alla rilegatura del codice.

altre due mani recenti a *lapis* (vedi scheda). Lo stato di conservazione del manoscritto è ora discreto grazie al restauro effettuato probabilmente durante la rilegatura del 1983, che ha consentito di riparare, mediante carta di riuso, i numerosi danni subiti dal supporto scrittorio lungo i margini esterni. Il codice presenta una fascicolazione regolare, con una alternanza di senioni e settenioni, segnalati non solo da un sistema di richiami costante (ad eccezione di quello presente sul *verso* di c. 197, in posizione errata a causa dell'inversione delle carte 197-198), ma anche attraverso una segnatura 'a registro' coeva. Relativamente alla *mise en page* è osservabile un assetto strutturato a priori, con il testo disposto a piena pagina intervallato da un ricco apparato illustrativo (193 disegni), costituito da vignette ad inchiostro e a tempera fino a c. 74*v*; successivamente i disegni vengono solo abbozzati (fino a c. 123*v*), per poi restare irrealizzati sino alla fine del codice, ove sono presenti unicamente gli spazi bianchi ad essi riservati. Infine, per quel che riguarda le filigrane il loro rilevamento ha confermato la presenza di due tipologie differenti: un *cerchio*, simile a Briquet 3188, e un *frutto*, che si mostra, tuttavia, in due diverse forme, e può essere quindi accostato (riprendendo, dunque, una ipotesi di Flora 2009) a due tipi del repertorio Briquet 7345 e 7350.[9] Nonostante qualche parere divergente rispetto al rilievo delle filigrane il raffronto con il repertorio del Briquet ha permesso di collocare geograficamente il codice in Toscana, e nello specifico nell'area senese o pisana, e di ascrivere l'esemplare in un arco cronologico che può essere ristretto tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del XIV secolo. Senza entrare nel merito della spinosa questione relativa all'ambito di produzione del manoscritto, che verrà approfondita in questa sede nel contributo di Federico Rossi, l'indagine delle filigrane contribuisce senza dubbio ad avvalorare le ipotesi riguardanti l'origine dell'It. 115, basate principalmente sull'analisi stilistico-decorativa e su quella linguistica, che hanno attribuito negli anni il codice al contesto pisano e senese.[10]

Al di là di qualche necessario chiarimento di ordine codicologico che la nuova indagine ha consentito di apportare, un aspetto di spiccato interesse è stato quello concernente i modi e i tempi di allestimento del manufatto, ipotizzabili non solo sulla base dell'assetto decorativo, ma anche grazie allo studio dei diversi interventi grafici.[11] La presenza di spazi lasciati in bianco per le illustrazioni ha reso immediatamente evidente una procedura per la quale l'operazione di copia (come spesso avveniva) appare la prima attività svolta in ordine di tempo, seguita dall'inserimento delle istruzioni per il miniatore, vergate in posizione perpendicolare rispetto al testo, lungo i margini esterni delle carte *recto/verso*, posizionate inizialmente al di fuori della vignetta illustrativa, via via più esternamente, quasi a lambire i tagli del manoscritto. Le istruzioni sono infatti visibili su tutto il codice, anche laddove mancano i disegni, e sono state evidentemente aggiunte quando il codice era già stato rilegato: questo aspetto si desume dall'analisi grafica che rivela una certa difficoltà nella scrittura, dovuta con ogni probabilità alla posizione scomoda assunta dallo scriba, la cui grafia diviene talvolta tremolante, disarticolata, poco leggibile, e con sbavature d'inchiostro. Dopo l'inserimento delle indicazioni per il miniatore vengono realizzati i disegni, e poi aggiunte le didascalie alle immagini che, difatti, seguono i contorni delle illustrazioni e, in taluni casi, si sovrappongono a queste.

Ma veniamo ora all'analisi della scrittura che ci ha permesso, come si accennava in precedenza, di revisionare e aggiungere elementi in più rispetto agli interventi delle mani responsabili della copia: il nuovo studio ha infatti individuato e confermato la presenza di quattro scriventi (cf. Rossi 2020),[12] e non di due come sostenuto fino a qualche tempo fa da Dalarun, Besseyre (2009, 81) e Flora (2009, 262-7). Ad un copista principale (mano α), artefice della maggior parte della trascrizione (cc. 1*r*-88*v*, 103*r*, 112*r*, 115*r*-135*v*, 136*v*-143*r*, 162*r*-206*v*), si affianca un secondo amanuense (mano β; cc. 89*r*-102*v*, 103*v*-111*v*, 112*v*-114*v*), che

9 Per il rilevamento delle filigrane cf. Avril 1983 nr. 32; Dalarun, Besseyre 2009, 79: gli studiosi comparano il *frutto* a Briquet 7345 (Bologna, 1336; Siena 1331-1332), e 7373 (Siena, 1335-1341); e il *cerchio* a Briquet 3187 (Siena, 1328) e 3165 (Pisa, 1330-1331; Siena, 1333-1339); mentre Flora 2009, 260-1, mette a confronto il *frutto* con i tipi Briquet 7345 (analogamente a Dalarun, Basseyre, 2009) e 7350, e il *cerchio* con i tipi Briquet 3165 (Pisa, 1330-1331) e 3188-3190 (Siena, 1334, 1347, 1349-1351), estendendo il paragone anche al repertorio Zonghi (numeri 171-179 per la prima filigrana, 1873-1874 per la seconda, tutti databili negli anni Quaranta del Trecento). Interessante notare l'ipotesi suggerita da Briquet, sostenuta anche da Dalarun, Besseyre 2009, 95 nota 78, riguardo alla filigrana raffigurante il *frutto*, che secondo lo studioso può essere paragonata al frutto del nespolo; la filigrana rappresentava probabilmente il marchio di fabbrica della cittadina Nespolo, presso Colle Val d'Elsa, nel sec. XIV.

10 Per l'attribuzione al contesto pisano, sia per gli aspetti decorativi che linguistici, vedi in particolare Flora 2009, 230 e segg. L'origine pisana è stata confermata anche in anni recenti da ricerche condotte sull'apparato illustrativo del codice che hanno inoltre avanzato l'ipotesi di una sua datazione agli anni Venti del secolo quattordicesimo, Pisani 2020, 57; Ferretti (in corso di stampa).

11 Un cenno alle modalità di allestimento del manoscritto si leggono in Ragusa, Green 1961, xxix; in maniera più approfondita in Flora 2009, 68 ss.

12 Occorre tuttavia sottolineare che in Rossi 2020, 311 nota 9, l'alternanza delle prime due mani appare leggermente differente (α: cc. 1*r*-88*v*; 115*r*-135*v*; 136*r*-206*v*; β: cc. 89*r*-114*v*).

interviene trascrivendo per intero l'ottavo fascicolo, quasi totalmente il nono, e completando saltuariamente, in carte sparse del codice, il testo lasciato in sospeso dalla mano α; un terzo (mano γ) e un quarto scriba (mano δ), sono invece responsabili di interventi minimi (cc. 135*v*-136*r*; cc. 143*r*-162*r*) che vanno rispettivamente a integrare e a completare il lavoro di trascrizione interrotto in alcune carte dal primo copista.

Gli intervalli e l'alternanza con i quali si susseguono gli amanuensi spingono ad ipotizzare che gli inserimenti delle mani β, γ, e δ siano successivi a quello del copista principale, quindi aggiunti non contestualmente alla copia, o comunque, non secondo un programma di lavoro pensato a priori che prevedesse la suddivisione della trascrizione del testo tra più mani; a mio parere, si tratterebbe piuttosto di aggiunte testuali immediatamente successive all'allestimento originario del codice, effettuate probabilmente da scriventi coevi che sono intervenuti riempiendo gli spazi lasciati in bianco dalla mano α. L'assenza di una uniformità grafica, e il diverso livello grafico palesato dai copisti, possono suggerire la mancanza di una programmazione di équipe: i tre interventi successivi alla copia sono stati effettuati, con ogni probabilità, da scribi di professione che adoperano una *textualis* calligrafica e ordinata; lo scrivente principale utilizza invece una *textualis* il cui *ductus* piuttosto incerto, e l'irregolarità dell'andamento e del modulo, denotano un livello esecutivo non professionale, presumibilmente correlato alla adozione non consueta di una scrittura libraria quale quella gotica: la grafia mostra infatti influenze derivate dall'ambito cancelleresco-notarile, visibili soprattutto nella *g*, il cui occhiello inferiore appare spesso terminante con un svolazzo, e collegato al superiore tramite un sottile tratto di congiunzione; nella *h*, con secondo tratto uncinato al di sotto del rigo; e nella forma tipicamente cancelleresca della *B* maiuscola. Tenendo conto di ciò, ed esaminando attentamente anche la scrittura delle didascalie per le immagini, ovvero una minuta corsiva di base cancelleresca con influenze delle *textualis*, si possono notare alcune peculiarità, nella forma e nel tratteggio di alcune lettere, che consentono di ipotizzare una identità grafica tra le due mani: ad esempio, nel modo del tutto analogo di tracciare l'occhiello inferiore della *g*, o la conclusione ad uncino della *h*, ma anche il legamento *ch*, oppure la nota tironiana a *7* per *et*, eseguita spesso in due o tre tempi, con il primo tratto staccato dagli altri a formare un accento. Quindi, pur essendo a prima vista apparentemente diverse, la conformità di alcune lettere caratteristiche, come pure la *facies* grafica complessiva, che mostra per ambedue le scritture uno schiacciamento sul rigo, e una leggera inclinazione a sinistra, rendono verosimile ricondurre le due grafie ad un unico scriba, che adotta intenzionalmente due sistemi scrittori differenti poiché differenti sono i contesti grafici. Ci troviamo quindi davanti ad un caso di potenziale 'digrafia', fenomeno piuttosto comune all'epoca, che consisteva nell'adottare consapevolmente scritture difformi per struttura e/o per sistema, a seconda della finalità, libraria e/o documentaria (De Robertis 2010; 2012; 2013). In questo caso specifico, l'utilizzo di una scrittura di piccolo modulo, più corsiveggiante, e nella quale il sostrato notarile di provenienza dello scriba si fa più palese (si vedano, ad esempio, la *d*, la *g*, e il legamento *ch*) è evidentemente motivata dallo scopo differente svolto dalle didascalie, che non necessitano di una 'nobilitazione grafica' come il testo, poiché svolgono – potremmo dire – la funzione di 'contorno esplicativo' dell'immagine, che diviene 'testo' per eccellenza, e sulla quale si concentra l'attenzione del lettore (si vedano, ad es., *ill*. 15 e 41).

Discorso simile vale anche per la scrittura utilizzata per le istruzioni, per la quale è possibile istituire un positivo confronto grafico con le didascalie e il testo basandosi sulle medesime lettere di cui si è fatto cenno poc'anzi.[13] Pure in tal caso, nonostante essa si mostri di modulo più piccolo rispetto a quella del testo, più disordinata e mal allineata, dal tratteggio differente (dovuto all'adozione di una penna diversa), e con un *ductus* più corsivo, anche rispetto a quella adoperata per le didascalie, essa può essere ricondotta, a mio parere, allo stesso copista, mano α, che adotta una scrittura ancor più personale poiché finalizzata unicamente ad un obiettivo pratico, vale a dire quello di fornire delle indicazioni precise al miniatore circa i disegni da realizzare.[14] Se l'utilizzo di una scrittura senza alcuna pretesa grafica, come pure la presenza delle istruzioni ai margini non sorprendono (Alexander 1992), più complesso risulta invece comprendere il motivo per cui tali annotazioni siano disposte in senso perpendicolare, in una posizione del tutto inconsueta e certamente non adeguata alla lettura, senza essere state poi rifilate (come una disposizione del genere lasci presupporre). Ci si potrebbe allora domandare se nel progetto originario non ci fosse in realtà l'idea di allestire un codice 'di servizio', che servisse

13 Una identità grafica tra la scrittura delle istruzioni e quella delle didascalie, ma non con quella utilizzata per il testo, era già stata ipotizzata da Ragusa, Green 1961, xxix; e nuovamente da Flora 2009, 68 ss., 267.

14 Le istruzioni, quando presenti in un manoscritto, sono spesso vergate in una scrittura di modulo più piccolo rispetto a quella utilizzata per il testo; vedi Alexander 1992.

poi da modello per una successiva copia in bello; questo spiegherebbe non solo la posizione perpendicolare delle istruzioni, disposte in tal modo perché inserite dopo la rilegatura (quindi per comodità?), quando il codice era stato già rifilato, ma anche l'incompletezza e il successivo abbandono del ciclo illustrativo.[15] A sostegno di ciò il fatto che ci troviamo davanti ad un esemplare di modesto impianto, con un supporto cartaceo di bassa qualità, con una scrittura non formalizzata, in contrasto con il ricco apparato illustrativo, che mostra, invece, una certa ricercatezza estetica e una professionalità nell'esecuzione stilistica.[16] Inoltre, mi sembra importante notare che testimonianze manoscritte cartacee con decorazioni di elevato livello esecutivo, soprattutto a questa altezza cronologica, sono piuttosto rare.[17]

Ad ogni modo, l'aver ricondotto le tre grafie, relative ai tre differenti 'contesti grafici' (testo – didascalie – istruzioni), ad uno stesso scrivente consente di ampliare le responsabilità del copista principale anche all'aspetto che riguarda il legame interattivo tra dimensione linguistica e dimensione visiva. Questo aspetto, a mio parere, comproverebbe in modo ancora più convincente l'ipotesi sostenuta da Holly Flora,[18] che l'autore delle didascalie e delle istruzioni sia un frate francescano, con ogni probabilità capo spirituale di un convento di Clarisse toscano, a cui si deve, dunque, anche il lavoro di trascrizione. Infatti, a questa altezza cronologica, non era assolutamente inusuale, all'interno dei contesti monastici femminili, l'affidamento della copia a figure maschili quali confessori o direttori spirituali, che svolgevano spesso funzioni di controllo sulle religiose, esplicate anche attraverso la messa per iscritto di opere nelle quali esse o erano protagoniste, o erano destinatarie.[19]

4 Il manoscritto It. 115 a confronto con la tradizione manoscritta trecentesca delle *MVC* in volgare: elementi codicologici e forme librarie

Per una migliore contestualizzazione del codice parigino, viste la sua complessità e la sua specificità, ci è sembrato opportuno effettuare un confronto con i tre esemplari più antichi della tradizione manoscritta delle *MVC* in volgare, tutti ascrivibili, analogamente all'It. 115, alla prima metà del sec. XIV, e localizzabili in Toscana. Si tratta dei manoscritti: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7733; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuov accessioni 350; e Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1358. Mentre i primi due esemplari si caratterizzano per una fattura di alto livello esecutivo, con un supporto membranaceo di qualità, una cura nella impostazione della pagina, e con un ricco apparato illustrativo costituito da miniature e iniziali ornate, il codice riccardiano si mostra più semplice nell'allestimento, con l'adozione del supporto cartaceo, e una decorazione limitata alle sole iniziali calligrafiche semplici e alle rubriche. Nonostante tali difformità, legate certamente alla differente destinazione d'uso dei manoscritti, tutti e tre i testimoni presentano un formato medio-piccolo, e sono vergati in una *littera textualis* canonizzata e professionale. Quanto agli aspetti contenutistici, il vaticano e il riccardiano sono entrambi miscellanei,[20] contrariamente al Nuove accessioni 350 della Nazionale di Firenze che trasmette invece le sole *MVC*, non a caso nella versione di 96 capitoli. Poiché da questi dati non è possibile desumere le caratteristiche specifiche dei più antichi esemplari delle *MVC* in volgare, si è ritenuto opportuno ampliare l'analisi alla più vasta tradizione manoscritta trecentesca del testo, per cercare di rilevare alcune linee di tendenza, il più possibile rappresentative, delle modalità riguardanti la prima diffusione e trasmissione dell'opera, e di farci una idea iniziale, seppure sommaria, delle caratteristiche grafico-librarie di questi manoscritti. Le testimonianze relative al secolo XIV, a cui si aggiungono per completezza due codici collocabili tra la fine del Trecento e gli inizi del successivo, sono in tutto 25, tra le quali si riscontra un solo manoscritto datato.

Per quel che riguarda gli aspetti materiali, si constata un'equa distribuzione, lungo tutto l'arco cronologico considerato, del supporto cartaceo e membranaceo: 13 sono infatti su carta, e 12 su membra-

15 A supporto di ciò, è inoltre importante rilevare la presenza a c. 93*r* di un disegno poi depennato perché evidentemente in posizione errata, cui viene aggiunta successivamente la didascalia *vaca* (vedi Flora 2009).

16 Per il riconoscimento della professionalità degli artisti responsabili delle miniature, vedi Flora 2009, 69.

17 Due esempi vengono riportati da Flora 2009, 261, vale a dire il manoscritto Firenze, BR, 1316, contenente la Leggenda di sant'Onofrio, e il manoscritto Firenze, BML, Plut. 62, 13 che tramanda la *Storia della distruzione di Troia* di Guido delle Colonne.

18 Flora 2009, 68 ss. Si veda anche il contributo di Flora in questo volume.

19 Per la vasta tematica riguardante la scrittura femminile mediata dalla mano maschile, in particolare per gli scritti mistici e profetici basso-medievali e della prima età moderna, vedi almeno Zarri 1994; 2003.

20 Ambedue contengono testi scritturali e agiografici.

na, con una concentrazione maggiore di manoscritti cartacei alla fine del secolo XIV. Per gli aspetti legati alla *mise en page*, invece, è stata riscontrata una predilezione per la rigatura alla mina di piombo e una disposizione del testo a piena pagina (così come nei tre testimoni più antichi), presente in ben 19 testimonianze. Se si considera, poi, l'aspetto decorativo, è stata rilevata la preponderanza di esemplari con decorazione semplice (14), oppure assente (in 9 manoscritti su 10 essa era prevista nel progetto originario, ma non è stata eseguita), cui si affiancano 4 codici con apparato illustrativo costituito da diverse tipologie di iniziali ornate, e infine due esemplari di altissimo livello esecutivo, con miniature e fregi.[21] Relativamente ai dati paleografici, invece, il sistema grafico prediletto appare quello della *textualis*, con 9 esemplari che mostrano una gotica più o meno formalizzata, e 6 codici con una scrittura definibile come semigotica, ovvero una *textualis* di base, ma ibridata di elementi provenienti dal contesto grafico corsivo; a questi fanno seguito 6 codici in cancelleresca, e 4 in mercantesca. A livello contenutistico, una peculiarità sulla quale è importante soffermarsi è la considerevole quantità di miscellanee presenti nel *corpus* (20 testimonianze), rispetto al numero esiguo di codici nei quali le *MVC* circolano in solitaria (solamente in 5 manoscritti). A ciò si deve aggiungere che all'interno degli esemplari miscellanei, nella quasi totalità dei casi (17 su 20),[22] le *MVC* sono posizionate in apertura e, a prescindere dal livello decorativo del manufatto, all'opera è quasi sempre dedicata una ornamentazione di spicco rispetto a quella riservata agli altri testi. Evidentemente, alle *MVC* viene riconosciuto un ruolo di prestigio e di autorevolezza testuale fin dai primi esemplari in volgare, come nei codici vaticano e riccardiano, nei quali l'opera ha sempre una posizione di primo piano (e nel caso del vaticano anche la decorazione si distingue per ricchezza esecutiva).

A conclusione di questa breve panoramica, ci soffermeremo sommariamente sulle testimonianze scritte lasciate da copisti e possessori, per cercare di contestualizzare meglio gli ambiti di produzione e di circolazione dei codici. Un solo esemplare mostra la sottoscrizione del copista, ovvero il Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Asbh. 430, firmato da un certo Silvestro de Ser Jacopo, fiorentino attivo intorno alla metà del sec. XIV, con ogni probabilità di formazione notarile, come suggerisce l'utilizzo della minuscola cancelleresca. Il codice, un manufatto cartaceo di formato medio-piccolo, con una decorazione piuttosto semplice, è una singolare miscellanea contenente, oltre al testo delle *MVC*, una lettera spirituale anonima, con destinatario non specificato. Notizie maggiori ci forniscono le note di possesso che, contrariamente alle sottoscrizioni, sono piuttosto numerose, segno evidente di una ampia circolazione e fruizione dei codici. Il primo caso degno di nota è quello del manoscritto Gaddiano 187, databile alla seconda metà del XIV secolo, membranaceo, medio-piccolo, scarsamente decorato, scritto in una semigotica che progressivamente diviene meno formale, e di natura dichiaratamente devozionale, in quanto contiene le *MVC*, seguite dal *Pianto della Vergine*. All'interno del testimone sono presenti una decina di note di possesso, ascrivibili al XV ed al XVI secolo. L'analisi delle annotazioni, sebbene non ci aiuti a identificare i possessori, sembra palesare, sulla base delle grafie utilizzate (per lo più corsive umanistiche elementari, o rozze grafie d'uso cinquecentesche) una circolazione del manufatto negli ambienti laici fiorentini. Da sottolineare, inoltre, la presenza di due note di possesso in latino, rispettivamente alle cc. 84*r* e 85*r*, appartenenti a Lisa di Lotto dei Gherardini, influente famiglia fiorentina dell'epoca, vergate in una pesante e trascurata semigotica tardo quattrocentesca.[23] Un altro esempio degno di nota è il Riccardiano 1286, codice cartaceo, di dimensioni medio-grandi, con una decorazione di livello elementare, datato al 1385. Si tratta di una miscellanea di argomento devozionale, vergata in una cancelleresca ordinata ed elegante, con le *MVC* in apertura di codice seguite, tra gli altri, dal Vangelo di Nicodemo, e dalla Leggenda di Sant'Alberto. Tra le varie annotazioni di possesso, si distinguono quelle di un certo Domenico di Cambio, *magister lapidum*, che in una minuscola cancelleresca estremamente elegante appone la seguente nota: «Iste liber est mei Dominichi Chambii magistri lapidum scripsit scribat semp(er) cu(m) d(omi)no vivat qui scripxit i(n) celis semp(er) cu(m) d(omi)no felix»; e quella presente sempre sulla stessa carta, di un ulteriore possessore quattrocentesco, originario di S. Donato in Poggio presso Firenze, che scrive in una mercantesca disarticolata: «Questo libro è di Giovanni di Fruosino di Villano Semarini, i quale compero dal detto Domenicho grosi 28 dariento». Giovanni di Fruosino lascerà poi il codice al figlio Bartolomeo «aromatarius», come at-

21 Sono i codici: Roma, BV, A. 43 e Siena, BC, I. VI. 7.

22 I restanti tre sono i seguenti: Firenze, BNC, I. III. 415; Firenze, BR, 1480; Firenze, BR, 1686.

23 Le note sono le seguenti: «que est de d(on)na Lisa filia olim Lotti de gerardinis»; «Iste liber est d(omi)na Lisa olim Lotti de gerardinis quia ego Lisa dedi dicto d(omi)no baldo angeli de aretio chanonicus aretinus qui est amor amor meo ecetera».

testa una ulteriore nota sul *verso* della prima carta di guardia. Altri due casi interessanti sono rappresentati da due manoscritti della Riccardiana, vale a dire il 1378 e il 1480. Il primo esemplare, databile alla metà del secolo XIV, è un codice cartaceo, di modeste dimensioni, che trasmette le *MVC*, seguite dai *Soliloqui* di Sant'Agostino e dalla Leggenda di Santa Cecilia. Vergato in una disordinata mercantesca corsiveggiante, il manoscritto è stato verosimilmente confezionato in un contesto mercantile, e sembra aver circolato anche successivamente in ricchi ambienti mercantili fiorentini, come attesta la nota di possesso quattrocentesca, presente a c. 95*r*: «Mccccxxxx. Questo libro è di Giannozzo di Bernardo di Marcho di Mes(ser) Forese Salviati e chiamasi libro». Il secondo testimone, databile alla seconda metà del XIV secolo, è invece membranaceo, di formato medio-piccolo, con una decorazione di livello elementare, ed è vergato da due mani in una *littera textualis* di buon livello esecutivo. Sebbene non vi siano tracce delle precedenti segnature è certo che il codice entrò a far parte della Biblioteca Riccardiana nel 1734, dopo l'acquisto dell'abate Gabriello Riccardi da Anton Maria Salvini (Bartoletti 2009, 145), e questo potrebbe far supporre una circolazione del codice principalmente in area toscana. Di produzione e fruizione toscana fu anche il manoscritto di Roma, Biblioteca Vallicelliana, A.43, un composito membranaceo, di piccole dimensioni, riccamente decorato, e vergato in una *textualis* rotondeggiante. Il codice, probabilmente originario di Siena (Varanini 1965, 103-20), circolò successivamente a Firenze, dove entrò in possesso dell'accademico Simone Berti (1608-1659), come testimonia la nota di possesso a c. 48*r*.[24] Infine, l'unico esempio di manufatto prodotto al di fuori dell'area toscana è il manoscritto di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ital. Z 7, membranaceo, di taglia medio-piccola, con decorazione di livello medio, vergato in una semigotica con influenze della cancelleresca. Sebbene non vi siano dati certi è, tuttavia, possibile ipotizzare che la confezione avvenne in area veneta, come comproverebbe tra l'altro la successiva circolazione in questo ambiente, ovvero presso il monastero di San Geronimo, secondo quanto attesta la nota di possesso di c. 80*v*.

Sulla base di quanto esposto finora, sembra che all'interno del *corpus* coesistano manoscritti riconducibili sia ad ambienti di produzione ecclesiastici (es. Nuove accessioni 350; Gaddiano 187; ecc.), che ad ambienti di produzione laici (come l'Asbh. 430, il Riccardiano 1286 o il Riccardiano 1378). Il principale contesto di circolazione e diffusione di questi codici pare essere invece quello laico, come testimonierebbero le numerose note di possesso riscontrate. Risulta, inoltre, che l'area geografica maggiormente coinvolta, come potevamo immaginarci, è la Toscana (l'unica eccezione, lo si è visto, è il manoscritto marciano). Questi dati, sebbene si riferiscano solamente ad una campionatura parziale della ben più ampia tradizione delle *MVC* in volgare, costituita anche da numerosi esemplari afferenti al XV secolo, e che andrebbe analogamente indagata mediante ricerche parallele e incrociate, sembrano essere comunque rappresentativi di quella che fu, per tutto il secolo XIV e oltre, la produzione e la fruizione dei codici delle *MVC*.

5 Conclusioni

Per concludere, quello che appare evidente è l'assoluta peculiarità del manoscritto It. 115 che, come accennato in apertura, sembra rispondere alle finalità intrinseche dell'opera, grazie al ricco apparato decorativo finalizzato a tramutare in immagine esteriore l'immagine interiore scaturita dalla lettura del testo. Una lettura meditativa che mira a creare, nello stretto connubio tra testo e illustrazioni, associazioni e immagini mentali, tali da innescare un «processo di ulteriore conoscenza, di meditazione» (Bolzoni 2009, 71). La tradizione manoscritta trecentesca in volgare, sebbene condivida con il codice parigino alcuni aspetti materiali, si mostra tuttavia su un diverso 'livello intenzionale', meno legato all'opera trasmessa, e maggiormente correlato al manufatto librario, allestito il più delle volte come una miscellanea di argomento devozionale, di modesta fattura. Nonostante, dunque, sembri non diffondersi un modello di codice esemplato su quello parigino, vale a dire con un apparato illustrativo a corredo del testo, ciò che è opportuno sottolineare è l'importanza testuale che continua comunque ad essere conferita all'opera durante tutto il secolo XIV e oltre: essa viene infatti posizionata sempre in apertura di codice e presenta, quando prevista, una decorazione di spicco rispetto a quella dedicata ai restanti testi; decorazione che mostra, tuttavia, un mero carattere ornamentale, non più indirizzato ad illustrare visivamente la parola scritta.

24 «Questo libro è di Simone Berti nell'Accademia della CRUSCA cognominato lo Smunto».

Le *Meditationes vitae Christi* in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115
Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico
a cura di Diego Dotto, Dávid Falvay, Antonio Montefusco

Analisi linguistica: per un profilo fonomorfologico del manoscritto

Federico Rossi
Independent Scholar

Sommario 1 La mano principale. – 1.1 Grafia. – 1.2 Vocalismo tonico. – 1.3 Vocalismo atono. – 1.4 Consonantismo. – 1.5 Doppie e scempie. – 1.6 Fonosintassi. – 1.7 Fenomeni generali. – 1.8 Morfologia nominale. – 1.9 Articolo. – 1.10 Pronomi. – 1.11 Preposizioni, congiunzioni, avverbi. – 1.12 Morfologia verbale. – 1.13 Parole o forme caratteristiche. – 2 Le altre mani. – 2.1 Le sezioni di β e δ. – 2.2 La sezione di γ. – 3 Per una datazione del testo su basi linguistiche.

L'analisi storico-linguistica consente di determinare al di là di ogni dubbio che il codice di Parigi, BnF, it. 115 fu scritto a Pisa. Già nelle indicazioni per l'illustratore (cf. § 3), la cui lingua è al riparo dall'influenza dell'antigrafo, si trovano diverse forme occidentali, quali *acino* 'asino' 18*r* e *ascino* 22*r*, *in de la* 'nella' 18*v*, *misse* 20*r* e *misseno* 22*v*, *suoie* 34*v*, *sensa* 35*v*, *parteno* 45*r*, *viçitata* 48*r*, *nosse* 82*v*, *gió* 112*v*, o tipicamente pisane, quali *parturicte* 19*r*, *bambulo* 20*r*, *cità* 40*r*, *dirieto* 46*r* (per i singoli fenomeni, rimando al seguito della trattazione).[1] Allo stesso risultato si giunge analizzando la lingua del volgarizzamento. Prenderò quindi in esame in primo luogo le parti trascritte dal copista principale (α), con particolare attenzione per i tratti localizzanti; le altre tre mani saranno invece oggetto di una descrizione prevalentemente contrastiva, che ne rileverà i tratti divergenti rispetto alla lingua di α. Per motivi di spazio, il rimando all'attestazione dei fenomeni in altri testi pisani sarà limitato all'essenziale, bastando perlopiù la citazione degli studi di Castellani che forniscono un quadro assai dettagliato di questa varietà linguistica (1952; 1980; 2000; 2009).[2]

1 La mano principale

Nel citare forme dal codice di Parigi, non do conto dei fenomeni di fonosintassi; oscillazioni nella grafia delle singole voci sono segnalate, quando opportuno, attraverso l'impiego di parentesi tonde. Le citazioni sono per lo più limitate alla prima occorrenza; quando non altrimenti specificato, i fenomeni censiti si osservano in assenza di forme concorrenti.

1 Sulla possibilità di attribuire sia le istruzioni, sia le didascalie alla mano α, cfr. il saggio di Sara Bischetti in questo volume; nel seguito della trattazione, farò riferimento a tali paratesti in casi di particolare rilevanza.

2 Ho inoltre fatto riferimento ai seguenti studi: Baldelli 1988, 11-48, 49-61; Barbi 1938; Biasci 2012; Bocchi 2006; Bocchi 2017; Checchi 2020; Cigni 2005; Codebò 2004; Crespo 1972; Dardano 1992, 37-128, 129-86; Delcorno 2009; Donadello 1980; Feola 2008; Folena 2015; Franceschini 1977; 1985; Ghignoli, Larson 2002; Limentani 1962; Luti 2017; 2017-2018; Marchioni 1992; Panunzio 1971; Sessa 1979; 1980; Stussi 1976; 1997; Tavoni 1976; Tolaini 1999; 2002; Zanchetta 2015; Zarra 2018. Devo un ringraziamento speciale a Diego Dotto, i cui suggerimenti mi hanno consentito di migliorare in più punti questo lavoro.

Edizioni Ca'Foscari

Filologie medievali e moderne 24 | Serie occidentale 20
e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X
ISBN [ebook] 978-88-6969-509-4 | ISBN [print] 978-88-6969-510-0

Open access
Published 2021-06-09
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-509-4/005

1.1 Grafia

Si ha sempre ‹gi› per la fricativa palatale sonora [ʒ], come per l'affricata /ʤ/ di cui è variante di posizione (Larson 2010, 1533-4), mentre per la sorda di grado tenue [ʃ] si alternano le rese ‹ci› e ‹sci› (Castellani 1952, 1: 28-34; 1980, 1: 222-44; Larson 2010, 1538-9); l'asimmetria si spiega con la diversa cronologia della generalizzazione dei due foni in posizione intervocalica (Loporcaro 2006). Presentano quindi oscillazione nella grafia per [ʃ] *ba(s)cio* (*bascio* 75.43, 75.44, *bacio* 75.43), *baci* (75.45) e voci di *ba(s)ciare* (*bascio* 75.44, *bacia* imp. 7.36 ecc.) e il tipicamente occidentale *a(s)cino* 'asino' (Castellani 2000, 335; *acino* 7.9 accanto ad *ascino* 7.11; *acina* 71.8, 71.9; *acinello* 7.2). Tra gli esiti non autoctoni di *-ti-* intervocalico latino (*ragione* < *ratione*), dovuti, secondo gli ultimi orientamenti della ricerca, all'imitazione della pronuncia settentrionale del latino (Castellani 1980, 1: 233; 2000, 136; Cella 2003, 18-21), inserirei anche *lemogina* 16.12 (anche nelle istruzioni per l'illustratore di c. 60*v*) < *eleemosina* o, con chiusura in protonia, *limogina* 9.23, 21.3 (anche nella didascalia di c. 60*v*), forma, a quanto sembra, esclusivamente pisana: l'unico altro riscontro della forma con [ʒ] per [z] è infatti nel volgarizzamento pisano duecentesco della *Legenda Aurea* (*le rimogine*, Cigni 2005, 86). Forma senese oltre che pisana è invece *vagelli* 20.24 < *vaselli*, «prestito da un *vasèl* 'vasello', che si trova nei parlari italiani settentrionali» (Rohlfs 1966, § 211; cf. *DEI* s.v. «vagello»).[3]

Come è tipico dei testi pisani, α usa regolarmente ‹ç› per [z] doppia e scempia, in conseguenza alla deaffricazione di /ʣ(z)/ (Castellani 2009, 1: 345-59); tale grafia è tuttavia limitata ai casi in cui la distinzione /z/ ~ /s/ ha rilevanza fonematica.[4] Si trova quindi costantemente ‹s› in posizione preconsonantica, ove, come in fiorentino, la sonorità è determinata da quella della consonante che segue. Abbiamo invece ‹ç› in corrispondenza con /z/ intervocalica del fiorentino in *biçogno* 5.14, *caço* 9.27, *corteçe* 13.6, *diçutile* 15.10, *Eccleçia* (nelle due occorrenze a tutte lettere di 16.60 e 19.11) ecc.; /s/ è invece costante nel suffisso *-oso* (*gratioso* 3.4) e nei derivati in *-osita(de)*, *-osamente*; fanno eccezione soltanto un'occorrenza di *amoroçamente* 20.31 (a fronte di *amorosamente* 4.20) e una di *goloçitade* 44.94 (a fronte di *golosità* 44.30, 44.35). Sono rappresentate in uguale grado le grafie *spoço*, 4.32, *-a* 5.2, e *sposo* 5.4, *-a* 6.10, mentre il verbo è sempre *dispoçare* (*dispoçate* 9.4 ecc.). In posizione postconsonantica, abbiamo per es. *garçone* 'neonato' 7.38, accanto all'isolato *garsone* 9.2, e *çençavo* 44.59; a inizio parola, ‹ç› ricorre anche in *çelo* 2.11, *çelando* 9.21, *Çaccaria* 5.13, *Çebedeo* 20.5, *Çac(ch)eo* 61.7.

L'assenza del suono [ʧ] porta alla confusione fra i derivati del lat. *-tionem* e *-sionem* (cf. Tavoni 1976, 830; Castellani 1980, 2: 356-9), che si riflette talora nella grafia ‹ti› per [zi] da *-si*, come in *vitione* 4.11, *circumicitione* 5.17, e ‹cti› per [ssi] da *-ssi*, come in *compactione* 1.2; tali fenomeni s'inquadrano nel frequente ricorso a latinismi grafici, quali *ad* accanto ad *a* (*ad pogo a pogo Prol.* 19), *-ti-* etimologico (*meditatione Prol.* 1), *-ct-* etimologico (*pecto Prol.* 2) o anche anetimologico (*udicte* 3.15), gruppo *nct* conservato (*sanctissima Prol.* 2), *x* etimologica (*exercitio Prol.* 2, *dixe Prol.* 25) o non etimologica (*amaxilo* 17.41, *laidixima* 75.18). Talvolta è presente ‹ch› per [k] davanti a vocali non palatali, in nomi biblici (*Marcho* 23.1; *Michaelem* 75.26) e in alcune grafie isolate (*ancho* 20.12; *chutali* 44.23; *faticha* 36.75). Indizio di arcaicità è l'uso di ‹k› per [k] in *karissimo*, *-a*, *-i* (3.19 e *passim*, sempre in abbreviazione) e negli isolati *ke* 44.81 e *ki* 36.58. Presentano ‹h› anetimologico gli isolati *hubidire* 43.25, *hultimi* 16.37; nel frequente *hu(e)* 'dove' *Prol.* 5, ‹h› sembra avere funzione diacritica rispetto a *u* 'o' *Prol.* 24, *ve* 7.32 (accanto, comunque, a *u'* *Prol.* 11, *ue* 13.26).[5] È quasi sempre espresso il grado forte delle consonanti, con qualche sporadica eccezione in posizione protonica (*rapaga* 16.42; *tocato* 17.33; *danati* 71.12, forse per omissione di compendio) o in composizione col prefisso *a-* (*apropriate* 2.25, *arapina* 16.31). Non è mai registrato nella grafia il cosiddetto grado medio-forte dopo liquida, vibrante o nasale (tipi *falsso*, *penssa*, *partte*; cf. Castellani 1980, 1: 58-9; Larson 2010, 1529-30; per esempi in testi pisani, cf. Limentani 1962, XLVIII; Tavoni 1976, 831). Per la grafia ‹pa› (con p tagliata) per *par* o *para*, cf. i criteri di edizione.[6]

3 A Firenze, un'occorrenza isolata del *santo Vagello*, a fronte dell'usuale *santo Vasello*, si trova nella *Tavola ritonda* (Polidori 1864: 433; ho controllato la forma sul Laur. Plut. 44.27, c. 82*r*); la fortuna italiana del *Tristan en prose*, del resto, passò in gran parte per la Toscana occidentale (Delcorno Branca 1968; 1998; Murgia 2015).

4 Per la posizione postconsonantica, si pensi alla necessità di distinguere nella scrittura *orso* 'mammifero plantigrado' (cf. Bianchi 2007, 114) da *orço* oppure *orzo* 'pianta graminacea simile al frumento' (cf. Castellani 1980, 2: 359).

5 Si può pensare all'omissione di un segno abbreviativo anche per *veneno* 'vennero' 9.8, 13.20 (un'attestazione a Pisa in Frosini 2001, 266; l'esempio in Elsheik 1977, 16 è meno significativo perché il codice presenta frequenti scempiamenti).

6 Ho riscontrato l'uso di ‹ꝑa› per *par* anche nel Riccardiano 1346, per es. in *a(par)tienno* 119ra.15, *p(ar)te* 119ra.19 ecc. accanto a *op(er)ationi* 119ra.31 ecc.; nello stesso codice si trova anche ‹ꝓo› per *por*, es. in *p(or)tiamo* 119*v*a.19.

1.2 Vocalismo tonico

Regolare è il dittongamento toscano, tranne che nelle forme *(h)omo* 1.2, *(h)omini* 3.26 e dopo consonante + *r*, secondo la norma pisana (Castellani 1980, 1: 288-92; 2000, 287-8; 2009, 1: 360-2): abbiamo quindi *prego Prol*. 27, *trovo* 16.67, *breve* 71.19 ecc. Il dittongamento è costante in *tiene* 7.36 e composti (*contiene* 3.27 ecc.), a differenza di quanto accadeva nel lucchese (Castellani 1980, 1: 288-92). Non si riscontra mai la tendenza, ben documentata in testi pisani, a usare *o* invece di *uo* dopo suoni palatali (Castellani 2009, 1: 370-1); si ha invece sempre *figliuolo* 2.10, *homicciuolo* 12.6 ecc. A Pisa non si trova mai il dittongamento nelle voci rizotoniche di *levare*: α ha infatti sempre *leva Prol*. 19 ecc.[7] La riduzione di *ie* a *i*, fenomeno tipico delle varietà orientali ma non sconosciuto al resto della Toscana (Parodi 1957, 1: 225; Castellani 2000, 368, 507), si osserva negli isolati *insime* (6.2; cf. Frosini 2001, 281; Delcorno 2009, 1: 273 ecc.), accanto a prevalente *insieme* 1.2, e *pitra* 8.6 (cf. Zanchetta 2015, 300), accanto a *pietra* 8.5; a distanza ravvicinata da quest'ultimo esempio si trova anche *puse* 8.5, con passaggio *uo* > *u*, diffuso anch'esso in testi toscani (Parodi 1957, 1: 225; Delcorno 2009, 1: 273).

In pisano antico non presenta differenze rispetto al fiorentino l'anafonesi (Castellani 2000, 287-8; 2009, 1: 378), riscontrabile in *consiglo Prol*. 3, *famigla* 9.14, *lingua* 3.14, *lungo* 2.2 ecc.

Tipica di questa varietà è invece la conservazione del dittongo *au*, primario e secondario, davanti a *l* per via della pronuncia velare della consonante (Castellani 1952, 1: 109-20; 2000, 288; 2009, 1: 400-21): si vedano per *au* primario *cauli* 44.44 (oltre ai latinismi *Paulo* 15.30 e *Saulo* 15.30), per *au* secondario *diaule* 12.8 e *diaulo* 43.13, *paraula*, 2.13, *-e* 2.14, *taula* 45.7, *-e* 73.12. Il dittongo si conserva anche in alcuni latinismi; fra questi *teçauri* 'forzieri' 9.18 distingue il pisano dal lucchese, dove si ha sempre *tesoro* (Castellani 2009, 1: 402). Nella sezione di α si osservano inoltre numerosi dittonghi discendenti, che a Pisa «sono generalmente conservati [...] nei primi decenni del Trecento» (Castellani 2000, 288; 2009, 1: 402-3, da cui la cit.; 1980, 2: 344-5, sulla situazione a metà del secolo, ormai in evoluzione); è il caso delle forme *bailo* 10.12, *-a* 5.14, *faite* 20.24, *laida* 27.16, 61.18, *preiti* 11.14, 11.15 (anche nella didascalia di c. 35*v*), *straini* 44.60, *-e* 74.4[8] e *strainieri* 12.23, *voito*, *-a*, *-i* 7.5 e *passim*; dittonghi discendenti si conservano anche in protonia nelle voci di *aitare* (*aitava* 15.7 ecc.) e in *aitade* 'età' 13.28 e *maitina* 13.10, forme tipicamente pisane.[9] Sporadiche riduzioni si osservano in *dé'* 'devi' 61.8, *le'* 17.23, *fe'mi* 3.5 e, in posizione fonosintatticamente atona, in *a' minori* 16.29, *e'* 16.35 e *passim*, *de' cantici* 17.39, *à' dato* 37.10 (ma forse il copista intendeva *à dato*), *da' comandamenti* 46.4.

Caratteristica del pisano è l'estensione del dittongo *ie* oltre il fiorentino in *riei* 16.19 (< *rĕi*; cf. Castellani 2000, 288-9; 2009, 1: 362-3); al possessivo femminile, la serie *mieie* 36.53, *tuoie* 3.5, *suoie Prol*. 11 prevale su quella, concorrente in testi pisani, degli ambigeneri *miei*, *tuoi*, *suoi*; abbiamo però *le suoi paraule* 73.53. Il plurale in *-ieie* si estende talora ai sostantivi in *-ia*: in α troviamo un'occorrenza isolata di *vieie* 12.13, accanto all'usuale *vie* 14.6; essa si aggiunge al «paio d'esempi di *viee*, che sembra essere una retroformazione da *vieie*» segnalati nei *Fragmenta Historiae Pisanae* (Castellani 2000, 289 nota 59). Il dittongo in *puose* 7.7 e composti non si estende agli altri tempi verbali, a differenza di quanto accade in altri testi pisani (Castellani 2000, 289). Tipico delle varietà occidentali è il vocalismo di *nimo* 'nessuno' 1.3 (Castellani 2009, 1: 372). Ben attestati a Pisa e a Lucca sono i tipi *méschia* e *tórba*, con estensione a tutta la flessione della vocale di media apertura delle forme rizotoniche (Castellani 2000, 289-90); la sezione di α offre in entrambi i casi solo esempi rizoatoni: per il primo la forma *meschiata* 17.40, per il secondo *torbiamo* 14.10, *torbavasi* 6.4. *Profecto* 45.15 è il regolare esito toscano di *profĕctus*, fortemente minoritario rispetto al gallicismo *profitto* (Cella 2003, 88-9). L'isolato *consedera* 17.3 è probabilmente dovuto a un *lapsus calami*, dato che α scrive altrimenti sempre *considera* 5.15. Non trovo paralleli in Toscana per il vocalismo di *mirito* 16.54 (accanto a *merito* 16.14 e *passim*); se non è un errore, si potrebbe pensare all'influsso di un ipotetico *miritare*, con chiusura in protonia nelle forme rizoatone del verbo.

7 Caratteristica del pisano antico era anche la [e] tonica in *nega*, contro il tipo *niega* del fiorentino; del verbo nella sezione di α ricorrono tuttavia solo voci rizoatone (in δ abbiamo invece *negali* imper. 48.19).

8 Nel codice si legge anche uno *strana* 12.13, frutto forse di un *lapsus calami* di α: il tratto verticale della *a* non è infatti completato dal consueto tratto verso sinistra, potrebbe quindi essere stato confuso con la *i* successiva.

9 La forma *aitade* si trova nel *Lucidario pisano* (Bianchi 2007, 59, 113 ecc.); cf. *LEI*, s.v. «aetas», col. 1178: la voce pisana mi sembra fare serie con le «forme di zone conservatrici (it. sett., it. merid. ed estremo)» che «risalgono ad una base arcaica *aevitate con conservazione della sillaba atona». *Maitina* (o *maitino*) è anche in fiorentino, ma solo eccezionalmente (Castellani 2000, 339; Cella 2003, 232-3).

A Pisa si segnala inoltre l'oscillazione tra *gió(so)* e *giu(so) deōrsum* e tra *più* e *pió* (Castellani 2009, 1: 377; a Lucca *pió* è eccezionale: Castellani 1980, 1: 317); α ha sempre *gióso* 1.2, 36.42, 36.43, mentre *più Prol*. 4 prevale su *pió Prol*. 1.2, con circa il doppio delle occorrenze, in linea, come vedremo, con ciò che si osserva altri testi pisani del medio XIV secolo. Nelle varietà occidentali diversi vocaboli presentano *u* per *ó* del fiorentino (Castellani 2009, 1: 373), come *puppa* 7.8, *-e* 20.16, rifatti su *puppare* (con chiusura in protonia). Il diffuso *unde Prol*. 8 è invece probabilmente un latinismo; allo stesso modo si possono giustificare le forme *spelunche* 1.3 (cf. Castellani 1980, 1: 76) e *multo* (a tutte lettere solo in 15.7). Non si può invece spiegare come latinismo *prunto* 16.64 (< *prōmptus*), che si trova anche in altri testi pisani ed è forse un «iperanafonetismo dovuto [...] all'influsso di *punto*» (Castellani 2000, 346 nota 186). Un discorso a parte meritano le tre forme che continuano *ubi*: accanto alle 6 occorrenze di *uve* 2.18 se ne trovano infatti, come già ricordato, 19 di *(h)u' Prol*. 11 e 16 occorrenze della forma *(h)ue Prol*. 5, documentata anche in altri testi pisani antichi e presumibilmente derivante da *u'* con *e* paragogica.[10]

1.3 Vocalismo atono

Comune a tutta la Toscana salvo l'area orientale è la chiusura di *e* protonica; forma non fiorentina ma comune alle varietà occidentali e al pistoiese è *spidale* 14.21 (Castellani 2000, 290). Attestata anche a Firenze è la conservazione di *e* in *pregione* 36.67 (Castellani 1952, 118-21) e *lecentia* 13.7 (Castellani 1952, 57, 60 ecc.). Tipicamente occidentale è invece l'esito *u* da *o* protonica o intertonica anche oltre il fiorentino (Castellani 2000, 290-1), per es. in *cugnata* 4.19, *cummiato* 71.7, *curucciarsi* 15.37, *voluntariamente* 44.19 (ma sempre *volontà* 3.11); sarà dovuta all'interferenza di *umile* la forma *umilia* 'omelia' 73.23. In molti casi nel codice sono testimoniate sia la forma marcata, sia quella non marcata: così per *cului* 12.15, *culoro* 44.74 minoritari rispetto a *colui* 4.8, *coloro* 5.18; *cutal-* 7.39 all'incirca paritario rispetto a *cotal-* 1.2; *cuta*[*n*]*to* 7.3 e *cotanto* 12.24; *cusì Prol*. 16 minoritario rispetto a *così Prol*. 5; *u* 'o' *Prol*. 24 maggioritario rispetto a *o* 9.25; *uvero Prol*. 25 e l'isolato *overo* 75.34. All'incertezza tra *o* e *u* si possono ascrivere le forme in cui, all'inverso, si ha *o* da *u* protonica o intertonica originaria (Castellani 2000, 291-2), per es. in *gostóe* 2.7 e *gostando* 8.15 (da cui anche la tonica in *gosto* sost. *Prol*. 3), *natorale* 44.64 (accanto a *naturale* 44.93 e *naturalmente* 4.26), *piomaccio* 8.5. Nella stessa serie inserirei anche *ottulità* 'utilità' 36.48, per l'*ut(t)ulita(de)* attestato in numerosi testi toscani;[11] avrà giocato un ruolo anche l'incrocio con *ottulità* < *auctoritate(m)* (con passaggio *-or-* > *-ol-* > *-ul-*; cf. Cella 2003, 504).

Caratteristico delle varietà occidentali è il mancato passaggio di *i* protonica a *o* davanti a labiale, per es. in *dimanda* 2.15, *dimane* 13.7, *rimito* 13.25,[12] ecc.; a Pisa si ha però *dovere*, per es. in *dovea* 3.14, mentre a Lucca si mantiene *devere* ancora per parte del Trecento (Castellani 2000, 294). Nei testi pisani resta immutato anche *-ar-* intertonico in sillaba libera (Castellani 2000, 293), in *cavallaria* 5.4, *fasciarello* 36.60, *massarisie* 44.96, *mensarella* 15.41, *pregaria* 4.2, *vecchiarelo* 7.4, *-lli* 11.10; talora si verifica anche il passaggio *-er-* > *-ar-* in sede postonica o intertonica, qui in *cammariere* 5.4 (a fronte di *cammera* 4.7 e *passim*). Nei futuri e condizionali di 1ª classe, si ha invece sempre *er* (Castellani 1952, 1: 22-26), per es. in *parleró Prol*. 21, *porterebbe Prol*. 11 ecc. A Pisa si mantiene in genere *en* protonico e intertonico (Castellani 2000, 293); α ha infatti sempre *denari* 13.13, *incontenente* 3.6, *sensa Prol*. 5 ecc.

Tratto distintivo del solo pisano, che lo differenzia da tutti gli altri dialetti toscani, è la *u* davanti a *l* in posizione postonica e intertonica anche in casi non spiegabili con l'influsso del latino (a Lucca il fenomeno non si estende oltre i latinismi; Castellani 1980, 1: 293-7; 2000, 294-5), ad es. in *bambulo* 7.9 e *bambulino* 9.12, *consulatione* 36.85 (da *consulare*, da cui anche la tonica *consula* 36.49), *fantulino* 13.16,

10 Cf. Waters 1931, 43; Bianchi 2007, 39 e *passim*; Faleri 2009, 235 e *passim*; Checchi 2020, 289 e *passim*; in alcuni casi, gli editori hanno interpretato la grafia ‹ue› come *'ve* (Bonaini 1857, 225 e *passim*; 1870, 513 e *passim*; Tanfani Centofanti 1867, 43; Waters 1931, 50; Lippi Bigazzi 1987, 1: 79, 164) La forma è attestata anche Lucca (Castellani, Del Punta 2005, 108 e *passim*). Noto, infine, le forme *laue* e *ladue* accanto a *laduve* nella *Cronica di Pisa* (Iannella 2005, 32, 58, 59). Castellani documenta la forma *ue* soltanto per altre aree della Toscana (2000, *ad ind*.).

11 Cf., per Firenze, Castellani 1952, 2: 594, 595, 598; *uttulitade*, Ruffini 1980, 149 e *passim*; *uttulitade*; per Siena, Castellani 1982, 1: 267, 406; *utulità*; per Pisa, Faleri 2009, 209 e *passim*; *utulità*, Cigni 2005, 101; *utulitade* e Delcorno 2009, 1: 285: *uttulitade* o *utturitade*; a Lucca si ha, prevedibilmente, *-ol-* per *-ul-*: *ottolitade* (Castellani, Del Punta 2005, 133; Castellani 2009, 2: 781). *Otulità* si trova anche trova anche in un testo di Guittone (Egidi 1940, 226, v. 4) trascritto nel Laurenziano dalla mano pisana La^2 (Zamponi 2007, 245); le *Lettere* di Guittone hanno invece *uttulità* (Margueron 1990, 159).

12 Trovo solo esempi occidentali di *(h)erimo* 20.21, *-i* 17.10, 'eremo' (anche in β: 30.8; cf. Delcorno 2009, 482 e *passim*), probabilmente per influenza del passaggio *e* > *i* in protonia in *erimita* (Grattarola 1999, 162; Dalla Riva 1982, 156), da cui anche il cit. *rimito*.

nuvulo 7.40, *-i* 2.18, *picciulo* 4.26, *-i* 63.5, *pussulente* 16.53, *tortula* 'tortora' 17.12, *-e* 11.3 (cf. la forma dissimilata *tortola* in numerosi testi toscani). La presenza di forme concorrenti in *-ol-*, quali *bambolo* 7.29 e *bambolino* 7.36, non mette in crisi l'ipotesi sulla pisanità del testo, come suggerivano Dalarun e Besseyre, (2009, 86), dato che a Pisa il tratto è presente solo «per lo più» (Castellani 2000, 294). Esteso anche al lucchese è invece il vocalismo *i* per *o* in *-evile -ibilis* (Castellani 2000, 294), qui in *abbominevile* 4.15, *cadevile Prol.* 5 e numerosi altri. Eccezionale è *nobelità* 61.19, con fonetica tosc. or. o sett., accanto a *nobilità* 44.21.

1.4 Consonantismo

Il tratto più evidente del pisano antico è, come già notato, la perdita dell'elemento occlusivo delle affricate /ʤ/ e /ʧ/, che coincidono con /z/ e /s/ fin dalla prima metà del secolo XII (Castellani 2000, 295). In rapporto alla base etimologica, in α si osserva la distribuzione ipotizzata da Castellani (1980, 2: 356-9) e riscontrata da Tavoni (1976, 829-30) e Dardano (1992, 61), secondo la quale i latinismi derivanti da basi in *-tione* convergono con quelli in *-ctione* e *-ptione*, dando vita a un'unica serie con pronuncia rafforzata; la pronuncia scempia si conserva invece negli altri latinismi con [si] da *-ti-* intervocalico. Avremo quindi [s] in posiz. postconsonantica, per es. in *alsato* 75.47, *avansa* 39.15, *forsa* 9.10 ecc.; per quanto riguarda i latinismi con basi con *-ti-* intervocalico (esclusa la serie in *-tione*), il codice presenta sempre grafie latineggianti, per es. in *gratia* 3.4, *iustitia Prol.* 25, *pretioso* 5.15; le già notate forme *vitione* accanto a *viçione*, *circuncitione* accanto a *circunciçione* e, d'altro canto, *compactione* accanto a *compassione* sembrano però riflettere un'opposizione tra pronuncia scempia (‹ti›) e geminata (‹cti›): si potrebbe quindi pensare che anche le forme *gratia*, *iustitia* ecc. si pronunciassero con una sibilante scempia (sarebbe però sorda e non sonora come in *vitione* o *circuncitione*). La serie in *-tione* ha invece ‹ss›, accanto naturalmente alle grafie etimologiche, suggerendo quindi una pronuncia geminata, per es. in *condissione* 19.15, *considerassione* 21.18, *consolassione* 7.21 ecc.; per la serie in *-ctione* si trova invece solo un *resurressione* 15.29; la serie in *-ptione* presenta soltanto grafie latineggianti. La grafia ‹ss› per [ss] è costante in posizione intervocalica, per es. in *allegressa* 4.27, *passia* 44.64 ecc. Fa eccezione *messeddima* 'mercoledì' 70.8, dalla pronuncia presumibilmente sonora (è infatti composta di *mezzo* + *édima* 'settimana' < *hebdomas*).[13] Si è detto di ‹ç› per [z] in posizione postconsonantica; la grafia ‹çç› per [zz] intervocalico ricorre, infine, nelle voci *evangeliççare* lat. 18.13, *Laççaro* 70.6, 71.12, *meççço* 11.10 e derivati, *Naççaret(h)* 3.27, *scandaliççi* 12.9, *scandaleçça* 44.80 e altre voci del verbo;[14] l'influenza del latino fa sì che si abbia talora ‹ç›, come in *Laçaro* 66.2, *Naçareth* 5.2, *solenniçata* 9.2 e *solleniça* 9.6.[15]

Caratteristica delle varietà occidentali è anche la sonorizzazione delle occlusive intervocaliche più estesa che in fiorentino (Castellani 2000, 295-6), nei casi seguenti: *duga* 44.28, *dughe(s)sa Prol.* 12, 44.66, *dugi* 19.10; *pogo Prol.* 19 senza concorrenti; *segondo* 61.14, 62.13, accanto al prevalente *secondo Prol.* 9; *sigurtà* 6.14 e *seguramente* 6.8 (anche sen. o tosc. or.) accanto a *secura* 15.37 e *securamente* 21.11. Alcune forme valgono a distinguere ulteriormente il pisano dal lucchese (Castellani 1980, 1: 300-6; Guazzelli 1996, 31-3): a Pisa non c'è sonorizzazione in *fatica* 3.19 e derivati, *mercatante* 75.42, *-i* 7.3, *mercatano* 21.15 e *mercatantia* 39.4, voci di *(ar)recare* (*arrecano* 4.14 ecc.). Prettamente pisana sembra anche la forma *padria* 17.43 (Castellani 1980, 1: 306; Faleri 2009, 204 e *passim*; Lippi Bigazzi 1987, 80, 81; Margueron 1990, XIV elenca la forma fra i «pisanismi» del Laurenziano; nessun controesempio in testi lucchesi).

In posizione iniziale di parola, è invece comune a pisano e lucchese la sonorizzazione nelle voci di *vastare* 'bastare' (*vasta* 17.17 ecc.; Castellani 2000, 344). Tipicamente occidentale (Castellani 2000, 296) è anche la sonorizzazione di /k/ iniziale in *gammelli* 16.6 e *gattivo* 15.10 (anche sen.). Di ampia diffusione

13 La grafia *mesedima*, accanto a *mezaedima* e *mezedima*, è attestata nel *Breve dei mercatanti* del 1321 (Bonaini 1857, 208), ove tuttavia la rappresentazione di [z] oscilla tra ‹z› e ‹s›: si trova infatti *meso* 'mezzo' (Bonaini 1857, 245); per altri testi con la stessa oscillazione, cf. Castellani 1980, 2: 361.

14 Il vocalismo di *scandaleççare* è etimologico (*scandalĭzare*); per 'battezzare' il Parigino presenta invece forme in *-eggiare* < *-idiare* (corrispondente a greco *-ίζειν*: Castellani 2000, 15): *batteggiava* 16.4 ecc.

15 Sulla reale pronuncia di ‹çç›, cf. Castellani (1980, 2: 359-60); lo studioso giunge alla conclusione che «nel periodo che c'interessa [cioè il medio Trecento] dovevan coesistere a Pisa due pronunce di 'mèzzo' e simili, con esse sonora scempia (grafia caratteristica *-z-*) o doppia (grafia caratteristica *-zz-*)». La pronuncia [zz] è documentata nella valle di Buti ancora in età contemporanea (Franceschini 1985, 31).

in Toscana è invece la forma *briviléggi* 5.15, con sonorizzazione iniziale dovuta probabilmente all'interferenza di *breve* 'documento redatto da un notaio' (cf. *DEI* s.v. «brivilegio») e riallineamento con gli esiti di tradizione ininterrotta del nesso di *g* intervocalica (p. es. *legge*). Rimane priva di confronti la sonorizzazione in *sgrigni* 9.18 (Castellani 2000, 136-7 registra *-cr-* > *-gr-* soltanto in posizione intervocalica).

Si riscontrano solo due casi di evoluzione di *l* a *u* (velarizzazione) davanti alle consonanti dentali (Franceschini 1985, 32-5; Castellani 2000, 298-9), in *l'autre* 3.3, 44.29; forme di reazione al fenomeno sono *altoritade* 15.22, 16.38, *exaldisciemi* 75.9, *lalde* 42.4, *laldabile* 16.46, *laldar(e)* 37.16, 43.8. Non si riscontrano i tipi *l'atro* e *utimo*; non specificamente pisana è la forma *abergavano* 12.20 (per estensione dal dissimilato *l'abergo*; cf. Delcorno 2009, 1: 292). Si osserva, invece, il passaggio *r* > *l* nella forma tipicamente pisana *ingiulia*, 4.3, *-e* 12.29 (cf. Barbi 1938, 245; Panunzio 1971, 405; Sessa 1979, 116; Dardano 1992, 63); documentazione prevalentemente occidentale ha anche il consonantismo di *interiuole* 'interiora' 12.30.[16] Non si riscontra la rotacizzazione di *l* davanti a consonanti labiali, velari o dentali, tipicamente pisana (Castellani 2000, 302-3; Folena 2015), salvo in *artri* 8.7, forse per assimilazione; ben più diffusa è quella tra occlusiva e vocale, in *fragella* 74.98, *negrigente* 12.3, *semprice* 44.58 ecc.[17]

Come tipico del toscano occidentale, è sconosciuto l'esito [ɲɲ] di /ndʒ/: si osservano quindi le forme *aggiungea* 2.11, *angelo Prol*. 28, *Vangelio Prol*. 2 ecc.; analogamente, si ha [ldʒ] in *sciolgere* 40.2 (Castellani 2000, 303; la voce a Pisa vale spesso 'scegliere', qui però 'sciogliere'). Caratteristica di Pisa è la palatalizzazione di *-lli-* in *ceglieri* 'dispense' 44.45; a Pisa si ha però in genere la forma con chiusura protonica *ciglieri* (Castellani 2000, 290). Di larga diffusione anche fuori della Toscana sono invece le voci di *(as)saglire* (1.2 ecc.). Tratto comune alla maggior parte della Toscana non fiorentina, perlomeno fino a una certa altezza cronologica, è la conservazione del nesso *-sm-* (Castellani 2000, 303), qui riscontrabile in *baptismo* 8.13, *fantasma* 36.41, *medesmo Prol*. 13.[18]

Fenomeni tipici delle varietà occidentali sono invece i seguenti (Castellani 2000, 303-5): caduta di *d* fra vocale e *i* in *aimpieti* 4.38 (accanto a *adimpieto* 2.7 e altre voci del verbo), e con successiva eliminazione dello iato, in *avolterio* 6.4 (cf. Panunzio 1971, 408, a fronte di *adùlteri* 36.46 e *adulteria* 67.2), *aiunati* 23.2, *aiunonosi* 69.4, *raiunatamente* 21.20;[19] passaggio *-gu-* > *-v-*, in *avale* 16.67, 70.13 per *aguale* 'ora' (cf. *TLIO*, s.v. «aguale» e *LEI*, s.v. «aequalis»); passaggio *-ks-* > *-ss-* nelle voci di *lassare* (*lassando Prol*. 26 ecc.); passaggio *-uu-* > *vv* in *crevve* 'crebbe' 9.24, *increvveno* 74.22, *cognovve* 11.5; passaggio *-vr-* > *-r-* nel futuro e nel condizionale di *avere* (*arà* 3.7, 16.44, *arebbe* 4.15 ecc.); lo sviluppo di *i* dinanzi a *n* in *mainiere* 44.59 (anche sen.). Comune al fiorentino è il dileguo di [ʤ] dinanzi a vocale palatale accentata in *maestro Prol*. 23, *saette* 6.15 (Rohlfs 1966, § 218);[20] si riscontra il dileguo anche dinanzi a vocale non accentata nella forma *mai* 'magi' 9.2 e *passim* (anche nelle istruzioni per l'illustratore di c. 29*r* e nella didascalia di c. 29*v*; un esempio lucchese in Dardano 1992, 150).

16 Cf. le opere di Cavalca (Delcorno 2009, 2: 728) e Simone da Cascina (Dalla Riva 1982, 48 e *passim*), oltre alla *Chirurgia* volgare di maestro Bartolomeo, di area occidentale (Artale, Panichella 2010, 268 e *passim*); in epoca più tarda, forme con *-l-* sono anche a Firenze (Bartoli 1868, 483) e a Siena (Varanini, Baldassarri 1993, 3: 418, 460).

17 Ha attestazioni in tutta la Toscana è il consonantismo di *merolle* 'midolla' 74.3 (Rohlfs 1966, § 216 registra la forma come lucchese rispetto all'it. moderno).

18 In due casi, il copista scrive *mesmo* 14.9 app., 20.20 app.; la forma, che abbiamo scelto di correggere, ha tuttavia sporadici paralleli: nel volgarizzamento del *De doctrina* di Albertano del codice Bargiacchi (Faleri 2009, 199, corretto in *m[ed]esmo*), nelle *Chiose interl. Arte Am. A* (Lippi Bigazzi 1987, 2: 100), in un memoriale lucchese della seconda metà del Trecento (Pittino Calamari 1966, 139).

19 Le forme *(r)aiunare* e derivarti, non censite da Castellani, sembrano essere esclusivamente pisane: cf. Panunzio 1971, 404 e Sessa 1979, 127; ulteriori esempi in Barbi 1938, 257; Checchi 2020, 208 e 289; Cigni 2005, 115; Bianchi 2007, 87; Frosini 2001, 260 e *passim*; ecc.

20 Per *ariento* 70.8 e *passim*, forma anche fiorentina, è stata ipotizzata la derivazione da *argentum* (*DEI* s.v. «ariento»; Castellani 1980, 2: 14 nota 5, 46); nel *LEI*, s.v. «argentum», col. 1090 si ipotizza invece che la forma derivi direttamente da *argentum*, tramite un passaggio *-rge-* > *-rje-* estraneo al toscano, ma proprio dell'Italia centro-meridionale; la forma irradierebbe quindi dalla Toscana meridionale.

1.5 Doppie e scempie

Tipicamente occidentale è il raddoppiamento di *m* ed *n* postonica nei proparossitoni e nei loro derivati (Castellani 2000, 305-6): è il caso, fra le altre, delle forme *cammera* 4.7, *cennere* 43.20, *ingennera* 40.44 app. e *gennerale* 21.18, *genneralitade* 74.21, *genneractione* 4.2,[21] *ponner(e) Prol*. 21, *semmulella* 44.59 (da *semmula*), *tennero* 13.16 e derivati; non si verifica mai il passaggio *-mm-* > *-mb-* o *-nn-* > *-nd-* (tipi *cambera*, *cendere*; Castellani 2000, 306). Caratteristico, ma non esclusivo, delle varietà occidentali (Barbi 1938, 246; Castellani 2000, 306) è il raddoppiamento in *dubbitatione* 4.16 e voci di *dubbitare* (inf. 9.27 ecc.; ma prevale la scempia: *dubito* 16.21), *libberare* (*libbera* 36.73, 37.2, *libberabbo* 36.53; ma in genere con la scempia: *libera* 35.56), *robbe* 44.96. Si conserva inalterato il nesso *-br-* in *libro* 18.1, *libricciuolo* 61.24, *libra* 70.7. Solo pisana è la scempia in *cità* 7.2, *citade* sing. 69.8 e plur. 15.14 e *citadino* 7.31, mentre le voci *ucidere* (*uciseno* 59.4 ecc.) sono presenti sporadicamente anche a Lucca e *ucello* 44.86 è invece comune a quasi tutta la Toscana non fiorentina (cf. *LEI* s.v. «aucella» / «aucellus»). Ben documentata in area occidentale è anche la scempia in *accatare* 17.33, non priva comunque di attestazioni nel resto della Toscana.[22] Non trovo paralleli per il frequente raddoppiamento della *d* nel suffisso *-tuddine*, per es. in *amarituddine* 14.11, *beatituddine* 16.502, *solituddine* 17.3 (anche nelle istruzioni per l'illustratore di c. 22*r*: *moltituddine*), a fronte di *amaritudine* 8.5, *beatitudine* 17.6, *solitudine* 17.14; come ha osservato Pär Larson, in manoscritti toscani «la coesistenza di grafie semplici e doppie nello stesso testo, negli stessi lessemi, fa pensare che la realtà fonetica sottostante fosse una sola, e che corrispondesse al tratto grafico più marcato, quello doppio» (Larson 2010, 1545).

1.6 Fonosintassi

Conformemente all'uso pisano (Castellani 1980, 2: 364-8; 2000, 306-10), il rafforzamento fonosintattico è attestato nei seguenti casi (cito soltanto un esempio per tipo): *a nnoi* 1.3, *appo tte* 16.27, *che ssi debbia Prol*. 2 – quindi *perché tti dispregi* 16.27, *sicché lla donna* 7.3 ecc. –, *contra lloro* 59.4, *da lloro* 75.4 (distingue Pisa da Lucca: Castellani 2000, 309), *dà lluogo* ind. 12.15 (il rafforzamento dopo *dà* imp. è documentato in δ: *dammi* 49.18), *dipo ll'altro* 7.32 e *dipo ssé* 13.12,[23] *e lloro* 2.5, *è lla sollemnità* 4.29, *fa lli homini* 7.23, *fà ssimigliantemente* 15.32, *infra ll'altre Prol*. 2, *intra lloro* 2.2,[24] *tra lloro* 9.8, *né llui* 44.23, *se ttu* 6.3, *sè ttu* 5.6, *sì ll'abbracció* 7.8, *tu ll'anime* 65.2.[25] A Pisa, come a Lucca, il mancato rafforzamento in *ó*, *à* influisce sul futuro e sui perfetti in *ó*: abbiamo quindi *adorólo* 11.5, *faróvi* 19.5, *daràti* 37.11 ecc. Non c'è rafforzamento dopo *contra*, *infra*, *intra*, *sopra* in composizione (su *sopra*, cf. Castellani 1980, 1: 31-2, 35): *contradicea* 2.2, *inframettendomi* 16.64, *intravenne Prol*. 24, *sopravenire Prol*. 14 ecc. Tratto che differenzia il pisano dal lucchese è il mancato rafforzamento nei gruppi di pronomi atoni, salvo nel caso di *si lli* o *se lli* (forse in rappresentazione di [ʎʎ]; Castellani 1980, 1: 327), qui rappresentato in *se lli gittóe* 66.7. Il rafforzamento della nasale finale prevocalica (Formentin 1977) è segnato frequentemente per *inn* (*inn alcuna familiaritade Prol*. 5), mentre solo in due occasioni per *non* (*nonn avendo commesso* 13.21, *nonn è* 36.81); si osservano anche esempi della «strategia alternativa» (Formentin 1977, 103-4) dell'epitesi di *e* (*none eravate* 3.17). L'assimilazione consonantica ha luogo tra *m* ed *l* in *possiâllo* 3.3, tra *n* ed *m* in *po· mente* 17.29, 37.13, *i·rrigittamento* 44.23, tra *l* ed *r* in *da· lluogo* 6.6, *me· rrendiate* 11.12, *se· rrecava* 43.24, tra *n* ed *l* in numerosi esempi con *con* (*co· llui* 5.14), *in* (*i· llui* 2.7), *non* (*nol Prol*. 25) e con forme verbali tronche (*pôllo* 13.19, *soptopôllo* 43.12, *honorôllo* 9.13, *adorôllo* 9.14).

21 Eccezionale è la forma *generale* 44.79, dove si potrebbe supporre la dimenticanza di un *titulus*; *generatione* 11.11 è in scrizione abbreviata.

22 Le forme con la scempia sono particolarmente frequenti nel codice Bargiacchi, che la attesta anche nelle voci rizotoniche ove la consonante segue immediatamente l'accento (*accata*, Faleri 2009, 278 e *passim*); cf. anche, per l'area occidentale, Bonaini 1857, 279 (rizotonica: *accati*); Conte 2001, 177; Margueron 1990, 162; Delcorno 2009, 2: 1251. Il resto della Toscana offre solo sporadiche forme rizoatone (Castellani 1982, 196; Casalini, Dina, Ircani Menichini 1995, 73; Barbi, Piattoli 1938, 80; Della Valle 1982, 179).

23 Castellani osserva che *dipo* «è seguito talvolta – in Toscana e a Orvieto – da *l* doppia» (2000, 309 nota 94); α attesta però il rafforzamento anche con *s*. Più in generale, si può osservare la maggiore frequenza di indicazione di raddoppiamento con *l* in tutti i casi elencati.

24 Sulla possibilità di intendere *infra* e *intra* come preposizioni doppie, cf. Andreose 2009.

25 È ambigua l'interpretazione di *dilli* 4.3, *valli* 'gli va' 17.50, in quanto ‹ll› potrebbe indicare palatalizzazione; β attesta *vavvi* 36.4.

1.7 Fenomeni generali

Segnalo solo i tratti caratteristici del toscano occidentale (Castellani 2000, 310-12): epentesi di *d* in *Redina* 5.12 e *vidanda* 15.42;[26] epentesi di *r* in *molestro* 7.27 (forma isolata, accanto a *molesto*, *-a*, *-i* 7.28 e *passim*)[27] e *trastrullo* 10.9; epitesi dopo caduta di sillaba finale *-te* o *-de*, tipica dei testi pisani trecenteschi, in un caso isolato (*curiositàe* 12.44); epitesi di *i* nei pronomi personali, tipicamente occidentale, in *séi* 6.2, 45.3; prostesi occasionale di *i* in parole inizianti per *s* impura, anche dopo vocale (*fusseno istate Prol*. 24) o dopo pausa (*ispermenterò*, *Prol*. 21); apocope di *e* in *du* 'due' 9.23, 42.2 (prevale però la forma *due* 4.8), *fi* < *fie* 'sarà' 11.13 e apocope sillabica in *altró* 38.8 e, con successiva epitesi, *altróe* 'altrove' 12.17, nei citati *u'* e *ue* in *vé* 'vede' 37.15 (anche nella didascalia di c. 16*r*) e in due forme isolate di condizionale in *-é*: *varré* 6.16, *saré stato* 9.18; metatesi nei già citati *bailo*, *-a*, nelle voci di *rugumare*, dal lat. med. *rumigare* (*ruguma* 3.28), oltre che nel già ricordato *straino* < *stranio* < *extraneus*. La sincope tra consonante ed *r*, maggioritaria in testi occidentali (Castellani 2000, 311), rimane invece limitata ad alcuni casi di *opra* 12.26, *-e* 12.35, accanto ai prevalenti *opera* 3.21, *-e* 12.37. La sincope non si estende mai alle voci di *comperare* (inf. 7.14, ecc), *operare* (inf. 4.3 ecc.), *sofferire* (inf. 36.65 ecc.); si ha invece *ispermenteró Prol*. 21. A Pisa e a Lucca «è fortissima la tendenza alla sincope nei futuri e condizionali della 1ª, 3ª e 4ª classe (mentre nei futuri e condizionali della seconda non è raro trovare a Pisa il mantenimento di *-e-* […])» (Castellani 2000, 311; cf. anche Castellani 2009, 2: 922); nella sezione di α si osservano le forme *intendrai* 39.9, *maritrano* 16.52, *reputrà* 7.37, *seguitremmo* 16.11, *vedrà* 44.39 (ma *provederà* 66.14); non si verifica mai la sincope nel futuro di *andare* (*anderà* 13.8, 13.19; *anderemo* 38.5), mentre entrambe le tipologie sono attestate nel condizionale di *dovere*: si ha quindi *doverebbe* 12.21, accanto al prevalente *dovrebbe* 10.10; al futuro abbiamo *doverremo* 6.12, 17.40. Pienamente regolare è la compresenza di avverbi in *-lemente*, formati a partire da aggettivi sdruccioli, per es. *(h)umilemente* 4.22, e avverbi in *-lmente*, da aggettivi piani, per es. *carnalmente* 20.23; l'alternanza, dovuta a sincope dopo consonante liquida, è rilevata da Castellani come pienamente attiva nell'epoca di Dante (1980, 1: 254-79). Segnalo, infine, l'apocope sillabica (cf. Delcorno 2009, 1: 290) in *dimostra' Prol*. 2, *affatica'* 7.4, *chiama'* 31.3, *torna'* 14.7, *sostie'* 12.15, *vi pote'* 16.17, *v'intromette'* 44.71, *teme'* inf. 16.55, *so'* 1ª sing. 16.66 e *sso' stati* 17.24, *co'* 'come' 20.31 (cui si aggiungono, nelle istruzioni per l'illustratore, *dirie'* 177*v*, *vede'* 178*r* e forse *die'* 'dietro' 185*v*).[28]

1.8 Morfologia nominale

Esteso a buona parte della Toscana non fiorentina (Castellani 2000, 312) è il metaplasmo di declinazione in *comuna* 10.3, 43.14, accanto a *comune* femm. sing. 44.68, *giovano* 15.8. Caratteristiche delle varietà occidentali (Castellani 2000, 313) sono invece le forme *suore* 'sorella' o 'sorelle' (sing. 20.3; plur. 45.8) e *suoro* 'id.' (sing. 20.5; plur. 66.11).[29] Singolare è l'uso di *notrice* al maschile (*lo suo notrice* 15.7, *al notrice suo* 17.50) per rendere il lat. *nutricium*, riferito a san Giuseppe. Accanto a *testimonio* 15.19 e *testimoniansa* 36.85 (in δ anche *testimonansa* 58.25) troviamo il femminile *testimonia*, sempre nella locuzione *rendere testimonia* 7.18, 15.19, 16.63; la forma è ben documentata in testi di origine pisana (cf. Bonaini 1870, 449 e *passim*; Castellani 1982, 391; Cigni 2005, 104; Delcorno 2009, 1: 490: Faleri 2009, 325 e *passim*; ecc.), a fronte di poche attestazioni in testi di altra origine (per es. Emiliani-Giudici 1866, 280). Ha esempi sporadici ma diffusi in tutta la Toscana la forma *necessare* 'necessarie' 5.18 (cf. per Pisa Faleri 2009, 225; Bonaini 1857, 468; 1870, 1123; per Firenze, Maggini 1968, 35;

26 Il termine non è registrato come occidentale da Castellani (che lo cita tra i francesismi, da *viande*: 2000, 132; cf. anche Cella 2003, 576-8); le occorrenze toscane, tuttavia, sono distribuite tra testi pisani d'origine (Castellani 1982, 388; Faleri 2009, 271, 280; Bianchi 2007, 101; Waters 1931, 35 e *passim*; Frosini 2001, 281; Zanchetta 2015, 196 e *passim*; Lippi Bigazzi 1987, 2: 583; Dalla Riva 1982, 45 e *passim*) o per trascrizione (Margueron 1990, 4 e *passim*; Elsheikh 1974, 28; Contini 1960, 2: 17), genericamente occidentali (Delcorno 2009, 1: 518 e *passim*) o pistoiesi (Manni 1990, 301).

27 Cf. Pincin 1966, 103; vd. anche Tekavčić 1972, § 277 sull'epentesi causata dalla frequenza del nesso /str/; il fenomeno trova riscontro anche nelle sezioni β e δ, che attestano *celestrial-* (β: 36.12, 28.20; δ: 50.2 e *passim*) accanto a *celestial-* (β: 35.31, 36.11; δ: 50.4); α invece ha sempre *celestial-* (4.24 *e passim*).

28 Non è localizzante l'aferesi in *uno 'diota* 15.10, *e rRodo* 9.8 ecc.

29 La forma plur. *suoro* non è contemplata dagli studi, ma non sorprende, dato «l'intreccio invero alquanto complicato dei due significati ['suora' e 'sorella'] e delle varie forme al singolare e al plurale» (Tavoni 1976, 845); α usa anche il latinismo *soror(e)* (sing.: 2.11 e *passim*.; plur.: 2.5 e *passim*).

ecc.). Nella sezione di α, il plurale di *piè* è costantemente *piei* 3.14, come tipico della Toscana occ. e or. (Castellani 2000, 357). Comune a larga parte della Toscana non fiorentina è anche *-ieri* per *-iere* (Castellani 2000, 313), per es. nei sing. *cavalieri* 22.6, *corrieri* 12.18, *strainieri* 16.9; più specifico è *-ici* per *-ice*, «molto frequente nei testi pisani e lucchesi, anche se non costante» (Castellani 2000, 313), in *iudici* 7.27 app., 61.6, accanto a tre occorrenze di *iudice* 17.16 e *semprici* sing. 44.63, accanto a *semprice* 44.58; si ha invece sempre *calice* 73.36. La forma isolata *principi* sing. 7.13 è attestata nella trascrizione toscano-occidentale delle *Vite dei santi padri* di Cavalca (Delcorno 2009, 1: 299). Tipicamente pisano è anche il plurale femminile di 2ª classe in *-e* in sostantivi, aggettivi, pronomi, participi; questo sviluppo, che distingue il pisano dal lucchese, ha natura morfologica e non fonetica in quanto limitato ai femminili (Castellani 1980, 1: 308; 2000, 313): *le vane luçinghe et cadevile* (*Prol*. 5), *le tribulatione* (*Prol*. 5), *le tentatione* (*Prol*. 5) ecc.

Degna di nota è la forma *vertudie* 'virtù', in uso sia come singolare (15.31), sia, prevalentemente, come plurale (*Prol*. 18, 3.6, 3.13, 4.14, 70.4 [2], 73.34); la concentrazione degli esempi in una sezione limitata di testo potrebbe essere pare significativa, a fronte alle svariate decine di *vertude*, *-i* (*virt-*) o *vertù* (*virt-*) sparse più o meno uniformemente su tutta l'opera. Assente dai principali strumenti lessicografici (*GDLI*, *DEI*, *DELI*), la voce conta solo tre attestazioni nel Corpus OVI: la prima è nell'edizione Selmi dei volgarizzamenti di Andrea da Grosseto dei trattati morali di Albertano da Brescia (Selmi 1972, 136), dove però essa è integrata estraendola dal volgarizzamento dello stesso testo fatto da Soffredi del Grazia («compattamente pistoiese» per Vaccaro 2011, 12 che rinvia a Rolin 1898, IX-LXIII).[30] Spogliando l'opera di Soffredi, si riscontrano in tutto otto occorrenze di *vertudie*, tutte al singolare (Ciampi 1832, 4 [2 occ.], 16, 28 [3 occ.], 35, 58). Nella tradizione di Andrea da Grosseto si trova, inoltre, un *v(ir)tudie* al singolare nel codice Gaddiano Rel. 143 (Luti 2017-18, 127); il codice ha a sua volta coloritura linguistica pistoiese secondo Castellani (2000, 363; cf. anche l'accurato spoglio di Luti 2017-18, 51-63). La seconda occorrenza della voce nel Corpus OVI è nel sonetto *Angelica figura e comprobata* di Giacomo da Lentini (Antonelli 2008, 37, v. 7); il testo è trasmesso dal canzoniere Laurenziano, in una delle sezioni trascritta da copisti fiorentini, le quali, tuttavia, presentano a loro volta tratti pisani derivanti dall'antigrafo (Frosini 2007, 294-5). Un'ulteriore occorrenza di *vertudie* al singolare si trova nell'*Ur-Novellino* (Conte 2001, 193), trasmesso dal Panciat. 32, nella sezione connotata linguisticamente come lucchese (P^1; Dardano 1992, 180).[31] La forma *virtudie* è quindi attestata al singolare nel pistoiese – un dialetto di transizione che presenta molti tratti occidentali –, nel lucchese e nel pisano; il trasferimento al plurale nel nostro codice, con una sola eccezione, non è sorprendente data la notevolissima frequenza di plurali femminili in *-e*.

Sgroi (2000, 295) e Gualdo (2001, 151) hanno sostenuto che il più diffuso aggettivo *vertudioso* derivi da *vertudie* (e non da *vertude*, come in *DELI* e *DEI ad v.*). Alla base di questa ipotesi c'è l'idea che i derivati in *-ioso* fossero, in questa fase della lingua, esclusivamente prestiti. La voce *vertudie*, a sua volta, sarebbe riconducibile a una base **virtuties*, con passaggio di *virtus*, *-tis* alla V declinazione e sonorizzazione della dentale per influenza di *vertude*. Questa ricostruzione, tuttavia, non mi sembra convincente, fra le altre cose perché le basi in *-ities*, *-itia* non danno mai *-itie*, *-a*, né *-idie*, *-a*, bensì esiti in affricata. Mi sembra, invece, plausibile che *vertudie* sia una retroformazione da *virtudioso* (*vert-*), il quale a sua volta deriverebbe da *virtude*, con un passaggio spiegabile, più che con l'influsso di *vertudiare* (*DELI*), con l'influenza della serie di aggettivi in *-dioso*, che nel Corpus OVI comprende una ventina di lemmi.

1.9 Articolo

Nel maschile, come di norma in testi pisani, la forma forte, non vincolata al contesto, prevale nettamente su quella debole, in uso solo dopo vocale (Castellani 2000, 313). Al singolare si hanno quindi più di duecento *'l* contro più di mille *lo*; al plurale trenta casi di *i* e quattro di riduzione (*l'i[l]llecterati e ' semplici Prol*. 17 ecc.) contro più di cinquecento *li*. La mano α scrive *gli* davanti a vocale negli otto ca-

30 I codici di Andrea da Grosseto in questo luogo hanno invece *virtù* (nel codice di Ginevra, Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 112) o *vertà* (nel codice di Firenze, BNC, Conv. Soppr. F.4.776, unico testimone noto a Selmi); cf. Luti 2017-18, 212.

31 L'unitarietà di mano del Panciatichiano è discussa: Pomaro (1993, 220-1) e Bertelli (1998, 225-7) hanno sostenuto persuasivamente l'ipotesi di un unico scriba fiorentino (che nella prima sezione copierebbe da un antigrafo lucchese); Conte riconduce invece la differenza linguistica a mani differenti (2001, 299).

si di *gli altri* 14.4, a fronte di ventidue *li altri* 3.9. Nella sezione di α sono presenti anche alcune occorrenze dell'articolo maschile plurale prevocalico *l'*, tipico del toscano occidentale moderno e di cui Castellani (2009, 2: 921) individua una «precoce attestazione» nella *Cronaca di una tromba d'aria* datata post 1336 (*l'omini*): abbiamo quindi *l'ydoli* 6.17 (anche nelle istruzioni per l'illustratore di c. 39*v*: *l'idoli*), *l'exercitii* 15.32, *l'infermi* 18.7, *l'ipocriti* 67.5 e, in preposizioni articolate, *de l'homini* 9.17, 43.14 e *de l'occhi* 44.76. Si deve anche notare che α tende a scrivere *le* l'articolo singolare di forma debole di fronte a *e-*, come in *le ecclesia* 7.41, *le exercitio* 17.5, *le exempro* 17.23 e, in preposizione articolata, *ale exempro* 17.9, *alle exemplo* 40.4, *dale exercitio* 40.4; nella nostra edizione, abbiamo scelto di correggere queste forme, relegandole in apparato.

Nelle preposizioni articolate dalla fine del Duecento al maschile davanti a consonante prevale la forma debole (Castellani 1952, 1: 50; 1980, 2: 372; 2000, 313), che infatti è costante nel nostro codice, ad eccezione, come prevedibile, dei casi in cui segue da *s* impura (*a lo scognoscente* 63.6); l'articolo di forma forte di norma ha *l* scempia: davanti a consonante si contano sette *alo* (anche con aferesi: *a lo 'ntelletto* 46.2) in assenza di *allo*, ventidue *delo* contro un solo *dello* (*dello splendore* 16.22), due *colo* contro un solo *collo* (*collo spoço* 17.17). Davanti a vocale abbiamo invece, nelle forme forti, *a lo onipotente* 3.9, *a lo infermo* 43.4, per contro ad *allo inobediente* 46.9 e *de lo indivinare* 44.76, *de lo innocente* 73.32, per contro a *dello imperadore* 7.2. Costante è il tipo occidentale *in del*, *in delo* o *in dello* per 'nel' (Castellani 2000, 313), mentre non si trova il tipo assimilato *in nello* (questo dato si accorda col fatto che, come già osservato, si trova sempre *non de* per *non ne*). Nel testo trova riscontro la legge Porena-Castellani,[32] anche se con qualche eccezione. Le 21 occorrenze di *a l'* non precedono mai una tonica, mentre su 35 di *all'* segue per due volte una protonica (*all'octavo* 5.16, 8.2; *all'exemplo* 40.4, come si è detto, è frutto di correzione) e in sei casi l'accento secondario (*all'umilitade* 9.24, *all'oratione* 15.43); su 59 occorrenze di *(in) de l'* segue una tonica solo nove volte (*de l'angelo* 5.2, *de l'homini* 9.17), mentre su 144 occorrenze di *(in) dell'*, solo in dieci casi segue una protonica (*dell'umana* 4.35), mentre in 27 casi segue l'accento secondario (*in dell'orticello* 4.36); si contano 8 occorrenze di *coll'* seguito da vocale tonica (*coll'ago* 12.25), oltre a un caso con accento secondario (*coll'auctori[t]à* 17.25), mentre non vi è nessuna occorrenza della scempia *co l'*.

1.10 Pronomi

Il pronome personale di terza persona singolare è di norma *elli*: solo sei occorrenze di *egli*, sempre in *egli è* 15.10. Già si è detto delle forme femminili plurali *mieie*, *tuoie*, *suoie*, usate a Pisa e a Lucca. Nel testo non ricorrono invece le forme assimilate *nosso*, *vosso*, né i clitici *no*, *vo* per 'ci', 'vi', ancora diffusi all'epoca di Dante; la forma *(n)de* 'ne', non più attestata dopo la metà del Trecento, si conserva nel codice solo nella locuzione *non ·de* (5.7, 9.20 e *passim*; mai *non ne*), in cui del resto il tipo *de* «si dimostra particolarmente vitale» (Castellani 2000, 315), in *ben ·de solea* 16.57, *sonde* 'ne sono' 66.5, *menondelo* 66.16 (*menono* + *·de* + *lo*), quindi sempre quando preceduta da nasale (fa eccezione *unxende* 'ne unse' 63.2); analogamente, si ha *non [n]de li* a fronte dell'usuale *ne li* nella *Storia di Barlaam e Iosafas* (Frosini 2001, 263).

Per quanto riguarda l'ordine dei clitici, ho compiuto uno spoglio completo dei gruppi, classificati secondo lo schema di Lombard (1934), ripreso da Castellani (1952, 1: 79-105; 2000, 315) e Cella (2012); dalla classificazione è emerso che i gruppi I (per es. *me ne mandi* 17.37; *vennesene*, 14.24), VIII (*vi ti dilecta* 6.18; *vi si puose* 7.11; stesso comportamento anche con il *si* impersonale: *vi si fanno* 4.9; *vi si vede* 8.5) e IX (*dimostramiti* 14.13) mantengono, come in fiorentino, l'ordine primitivo; anche l'ordine dei gruppi III (per es. *tel presti* 7.36; *recóselo* 9.12), IV (*li lo concedecte* 61.4; *li lo feno* 74.9), V (*se li inginocchia*, 74.9; *gittóseli* 66.8; con il *si* impersonale: *ssi li può rispondere* 15.18), VII (*menóndelo* 66.16) è quello proprio di Pisa fin dalle origini (Castellani 2000, 315), mentre a Firenze l'ordine iniziale è rispettivamente *lo mi*, *li li*/*le le* [OD + OI], *gli*/*le si*, *lo ne* (Cella 2012, 177). Per quanto riguarda il gruppo II, l'ordine originario di Pisa sembra essere *ne li*, all'inverso del fiorentino, mentre *li ne* ha il suo primo esempio sicuro nel *Breve del popolo e delle Compagne del Comune di Pisa* del 1330 (Bonaini 1857: 518).[33] In questo quadro s'in-

32 Il fenomeno è così descritto da Castellani (2009, 2: 932): «*l* scempia davanti a parola cominciante per consonante, come in *dela casa*, e davanti a parola cominciante per vocale atona, come in *del'amico*, mentre davanti a vocale tonica rimane intatta, dalle origini fino a oggi, la *-ll-* dell'articolo derivante da *ille*, come *dell'oro*»; lo aveva già notato, per il romanesco moderno, Porena (1925).

33 Occorrenze di *li ne*, *le ne* si leggono anche nelle prediche di Giordano da Pisa (Grattarola 1999, 54, 172; Iannella 1997, 8 e *passim*), le quali, tuttavia, come vedremo, sono trasmesse da codici di epoca successiva. Risale probabilmente a una diversa di-

serisce la compresenza nella sezione di α dei gruppi *de li* e *li ne* (*non de li diamo* 16.32; *darline* 12.30); è possibile che il primo, più conservativo, si mantenga per influenza della negazione precedente, che, come già notato, favorisce anche la conservazione di *de* per *ne*. Non trovo attestazioni del gruppo VI.

Negli indefiniti (Castellani 2000, 316), forme pisane caratteristiche sono *caente* 'quale' 4.9, *nimo* 'nessuno' 1.3, il prevalente *ogna Prol.* 5, accanto a 9 occorrenze di *ogne* 3.22 e tre di *ogni* 3.7. A Pisa gli indefiniti composti di *umquam* conservano in genere la terminazione in *-a*; nella sezione di α troviamo tuttavia sia *qualunqua* 15.22, sia *qualunque* 7.27. Nei numerali, oltre al già rilevato *du* 'due', occorrerà notare la persistenza della forma *diece* 16.8, che a Pisa dura fino al tardo Trecento (mentre a Lucca si ha *dieci* già nel 1278; Castellani 1952, 1: 131-4); a tutte lettere abbiamo *miglia* 17.24, 17.26, come è lecito attendersi per il pisano, mentre in fiorentino si conserva generalmente la forma *milia*, da cui a fine Trecento *mila* (Castellani 1952, 1: 136-9; 1980, 1: 26-7).

1.11 Preposizioni, congiunzioni, avverbi

Segnalo le seguenti forme diatopicamente marcate (Castellani 2000, 317-20): *altró(e)* 12.17; *anco Prol.* 3, comune a tutta la Toscana non fiorentina (Castellani 1952, 1: 41); *anti* 'anzi' 3.19 (Castellani 1980, 1: 180) e composti; il citato *avale* 'ora'; sempre *dipo* 'dopo' 5.2; *dirieto* 75.47 e *in qua dirieto* 7.29; *dunqua Prol.* 20 e *addunqua Prol.* 17 maggioritari nelle scrizioni a tutte lettere rispetto a *dunque* 1.4 e *addunque Prol.* 25, 44.92 e all'unica occorrenza di *donqua* 13.6, forma «eccezionale a Pisa» (Castellani 2000, 316); *forsi* 4.43 largamente prevalente su *forse* 3.25; *fuore* 9.21, comune a quasi tutta la toscana non fiorentina (Castellani 1952, 1: 41) e, in frequenza minore, lo specificamente pisano *fuora* 7.40; il citato *gió(so)*; *inde* 11.14 e *quinde Prol.* 10, con *e* conservata come anche a Pistoia, Siena e in Toscana orientale; sempre *infine Prol.* 22 per il fior. *infino* (Castellani 1952, 1: 48); *ingiumai* 'ormai' 4.41 (anche a Lucca e Volterra: Castellani 2000, 319); *(di) lung(i)e* 5.2 prevalente su *(di) lungi* 7.2, con alternanza comune in testi pisani (Castellani 2009, 1: 375-85); *oltra* 1.2), come in tutta Toscana non fiorentina; il citato *pió* accanto a *più*; *quine* 'quivi' *Prol.* 14; i menzionati *u'*, *ue*, *uve* per 'ove'; *unqua* 18,9 e *launqua* 21.7; *uvaccio* 'presto' 6.13 per il fior. *avaccio* (< *vivacius*); il citato *unde*.

1.12 Morfologia verbale

Non si trovano occorrenze delle forme di seconda persona *dè*, *fè*, *stè*, modellate su *sè*. Nel presente indicativo la prima plurale è in genere in *-iamo*; il tipo in *-emo* è rappresentato solo in tre forme, minoritarie e concentrate in pochi punti del testo (quindi derivati, presumibilmente, dall'antigrafo):[34] *avemo* 13.10 app., a fronte dell'usuale *abbiamo* 8.13; *dovemo* 3.28, 8.14, 36.57 o *doviamo* 8.4, 8.13, 8.15 a fronte dell'usuale *dobbiamo* 12.7; *potemo* 36.63, 43.20, 43.21, a fronte dell'usuale *possiamo Prol.* 24. Per la terza singolare del presente indicativo di 2ª, 3ª, 4ª classe si riscontra, come normale in testi pisani (Castellani 2000, 321-2), la compresenza di forme in *-eno* (*credeno* 9.15), in *-ano* (*contengnano* 3.3, *vegnano* 9.11; il tipo sembra essere particolarmente frequente dopo consonante palatale; ma anche *sofferano* 9.25), in *-ono* (*cognoscono* 44.85, *impediscono*, 44.87, 44.88, *servono* 44.66, *veggiono* 7.21 app.), e infine con terza sing. apocopata + *-no*, in *deno* 'devono' 13.5 o *denno* 44.75, 74.22, *partienno* 'pertengono' 73.56, *puono* 36.65 (accanto a un *possono* 15.34), *richieno* 10.3, *vienno* 12.44.

In virtù del fatto che in pisano antico la sesta persona è spesso costruita sulla terza, ad *à*, che non provoca rafforzamento, corrisponde *àno* 7.20 (Castellani 1980, 2: 379; 2000, 322-3), forma che tuttavia convive quasi alla pari con *ànno Prol.* 12; l'alternanza è comunque in linea con ciò che si osserva in altri testi pisani (Castellani 1980, 2: 367; Dardano 1992, 72; Bocchi 2006, 197). Nei futuri, il tipo in *-ano*

visione delle parole in *ch'elli ne* (Checchi 2020, 230) la segnalazione di *lli ne* nel *Libro della natura delli animali* da parte di Dardano (1992, 69). Quanto all'attestazione nei *Capitoli della Compagnia del Crocione* (Coen 1895, 21), trascritti dopo il 1312 ed entro la metà del secolo, si deve tenere conto che «alcune forme fanno sospettare interferenze esterne» (Castellani 2009, 1: 326). Non conta, infine, l'esempio di *falline* nel rimatore pisano Pucciandone Martelli (Panvini 1962, 5, v. 57), trasmessoci dal canzoniere Palatino, linguisticamente fiorentino.

34 Non c'è motivo, infatti, perché α debba inserire forme anomale soltanto in pochi punti del testo, mentre si può supporre che in un passaggio di copia precedente tali sezioni fossero dovute a una mano diversa rispetto al resto. Sporadiche forme in *-emo* in testi pisani (*avemo*, *dovemo*, *potemo*, *sapemo*) sono segnalate da Castellani (1980, 2: 315), Dardano (1992, 71), Limentani (1962, LVII), Panunzio (1971, 412), Delcorno (2009, 1: 278).

(*farano* 3.28, *arano* 4.16, 71.6, *cognoscerano* 73.45 *occorrerano* 21.4, *piglerano* 71.6, *vederano* 17.6) convive con quello in *-anno* (*faranno* 72.9, *passeranno* 75.30, *soccederanno* 75.30, *torneranno* 43.26, *vorranno* 44.8, 72.9; anche in questo caso, sembra che gli esempi siano concentrati in pochi punti del testo). A *dà*, *fa*, *sta*, *va* corrispondono invece regolarmente *danno* 12.16, *fanno Prol*. 8, *stanno* 5.12, *vanno* 1.1. Al perfetto, alle prevalenti forme in *-óno* si contrappone un'unica forma in *-ónno* (*diliberónno* 69.4); l'alternanza è attestata già in testi pisani di inizio Trecento (cf. Waters 1931, 76, 78 e *passim*).

Nell'indicativo imperfetto, la chiusura della *e* di *-ea* davanti a un'altra sillaba (Castellani 2000, 323-5), rimane minoritaria (*diciano* 7.35, *cogliano* 12.11 e *ricogliano* 42.2, *sapiano* 12.26; nessun caso in composizione con enclitiche), a fronte dei prevalenti *diceano* 2.4, *facealo* 15.25 ecc. L'uscita con la geminata in *andavammo* 14.19 e *giaciavammo* 36.80 ha sporadici paralleli in testi pisani.[35] Diffusa in tutta la Toscana è invece l'uscita *-avate* in verbi di 2ª o 3ª classe (*affliggiavate* 15.44).

Nei perfetti deboli di 2ª e 3ª classe e in quelli di 4ª classe prevalgono rispettivamente le uscite di prima e terza singolare in *-etti*, *-ette* (*rendecti*, 15.37, *impiette* 16.15), e in *-itti*, *-itte* (*dormitti* 14.13, *fuggitte* 22.5), accanto alle quali si trovano il costante *poté Prol*. 18 e l'isolato *si partì* 17.49 (a fronte del prevalente *si partitte* 11.19). La terza persona plurale è costruita sulla terza singolare + *-no* (Castellani 2000, 326; Ambrosini 1977; Franceschini 1985, 35-42) nei perfetti di ogni tipologia (*amono* 12.25, *credecteno* 9.14, *poténo* 2.26, *caddeno* 12.23), nei congiuntivi imperfetti (*andasseno* 20.9), nei condizionali (*sarebbeno* 15.21). Fa eccezione l'isolato *vivessero* 20.23; forme in *-ro* sono comunque presenti occasionalmente in testi pisani trecenteschi (mentre a Lucca l'uscita è comune già nel tardo Duecento: Castellani 2000, 326-7).[36]

La consonante raddoppiata delle forme forti del perfetto di *venire* e *volere* si estende anche alle forme deboli e all'imperfetto congiuntivo (Castellani 2000, 328): *vennisse* 22.49,[37] *vollesse* 4.39. Delle forme di futuro composte con le voci di 'avere' *ó*, *à* si è detto a proposito del rafforzamento fonosintattico. Nel futuro conta una sola occorrenza la terminazione tipicamente pisana in *-abbo* (*libberrabbo* 36.53). A Pisa i verbi della 4ª classe hanno costantemente *er* per *ir* nel futuro e nel condizionale, per influsso delle altre classi (Castellani 1980, 1: 322; 2000, 329): *dormerà* 46.9, *senterebbe Prol*. 11 ecc. Delle forme non sincopate di *andare* e *dovere* si è detto. Nel testo si trovano anche numerose forme in *-errà*, *-errebbe* (Rohlfs 1968, § 587; Tekavčić 1972, § 1006), di tutte e quattro le classi: *troverrai Prol*. 5, *temerrebbe* 16.65, *scriverró* 45.8, *offerrà* 37.8

Il congiuntivo presente delle classi diverse dalla prima ha la seconda singolare in *-i*: *abbi* 5.18, *dichi* 12.47, *muoi* 41.3 ecc. L'imperfetto ha la prima singolare in *-e*: *dicesse Prol*. 24; la prima plurale è in in *-assemo* o *-essemo*, come di norma in testi occidentali (Castellani 2000, 331): *pensassemo* 16.11, *sapessemo* 6.9 ecc. Per il condizionale, accanto alle prevalenti forme in *-ebbe*, si rilevano due forme in *-é* (Castellani 2000, 331): *varré* 6.16, *saré stato* 9.18. A Pisa, l'imperativo di classe diversa dalla 1ª esce sempre in *-e* (Castellani 2000, 331): per es. *ritiene* 16.24, *prende* 11.15, *consente* 16.28.

Forme pisane caratteristiche in singoli verbi (Castellani 2000, 332-4). 'Avere': la prima sing. è di norma *abbo Prol*. 20, a fronte di un solo *óe* 16.33; si è detto dell'alternanza tra *àno* e *ànno*, del futuro *arà*, del condizionale *arebbe*. 'Chierere': perfetto *richierse* 43.4. 'Dare': perfetto *diei* 37.4, *dié* 13.16, *dièno* 12.26; cong. *che tu dii* 17.11. 'Dire': per il participio a tutte lettere si trova sempre *dict-* 3.17, ad eccezione di un *dette* 66.2 e di un *decto* sost. 59.5 (a fronte di un *ditti* sost. 45.10); la *i* si estende al composto *predicto* 2.9 (ma *predecte* 66.3); resta invece invariato *benedecto* 4.10, a norma di Castellani (1980, 2: 386). 'Dovere': prima singolare dell'indicativo presente *debbo* 36.53, seconda singolare *dèi* 3.2, terza singolare *dè* 4.42 o *dée* 18.3; per la prima plurale si osservano, come ricordato, tre occorrenze di *doviamo* accanto al prevalente *dobbiamo*; prima e terza singolare del congiuntivo presente *debbia* (rispettivamente 4.18 e *Prol*. 2). 'Essere': al presente indicativo si riscontrano, al di fuori delle citazioni latine, tre casi di *est*, abbreviato ‹ē› (4.15, 15.14, 36.84), probabilmente con valore di *este*. Il tema del perfetto è sempre in *u* in *fui* 3.19, *fu Prol*. 5 , *funo Prol*. 18; una sola occorrenza di *funno* 71.10. Al futuro tipicamente pisano in *e* (*serà* 4.31) si affianca quello in *a* (s*arà* 4.19); il condizionale è invece sempre

35 Cf. Waters 1931, 42, 43; Bocchi 2006, 64; Frosini 2001, 297, 306; Bianchi 2007, 59, 60, 86, 94; Feola 2008, 57; Bocchi 2006, 289; 2017, 159-60; Biasci 2012, 96. In Feola 2008, 62 figura anche un *avammo* da integrare probabilmente come *av[av]ammo* (stessa forma a Firenze in Sapori 1946, 63); un *avavammo* si trova anche a Siena (Bigwood 1961, 1: 190).

36 Cf. per il pisano del Trecento, Bonaini 1857, 965, 1023-4; 1870, 549 e *passim*; Grattarola 1999, 95 e *passim*; Marchioni 1992, 44 e *passim*; Zanchetta 2015, 237; Lippi Bigazzi 1987, 2: 13; Tanfani Centofanti 1867, 44. Per il Duecento, è del tutto isolata l'attestazione in Faleri 2009, 344 (un'occ. nel testo a fronte di 31 forme in *-ro*).

37 L'isolato *sovenisse* 2.2 sarà dovuto a dimenticanza di un *titulus*.

in *a* (*sarebbe* 7.33). Il congiuntivo imperfetto presenta il tema in *u*, per es. nella terza singolare *fusse Prol*. 11[38] Da *fieri* derivano le voci *fi* 'sarà' 11.13, *fie* 'id.' 15.34, *fino* 'saranno' 16.13.[39] 'Fare': all'indicativo presente prima sing. *fo* 3.9 accanto a *faccio* 21.7; seconda plur. *faite* 44.3 (anche imper. 20.24; per l'etimo, cf. Serianni 1972, 221); perfetto *féi* 2.22, *fé* 4.30, *feno* 9.8, accanto a *fece Prol*. 25, *feceno* 74.16. 'Mettere': la sezione di α presenta il perfetto *miseno* 23.3 e il participio *messo* 23.1, e non i tipi, più recenti, *misse*, *misso* (ma le istruzioni per l'illustratore attestano, come già ricordato, *misse* 20*r* e *misseno* 22*v*). 'Sedere': seconda singolare del presente indicativo *siei* (17.12; anche in β: 35.40). 'Vedere': perfetto *vidde* 3.23; imperativo *véi* 2.24. 'Volere': presente *vé* 37.15; perfetto *volse* 5.18; participio *volsuto* 16.22.

1.13 Parole o forme caratteristiche

Nel testo si riscontrano, infine, le seguenti voci tipicamente pisano-lucchesi (Castellani 2000, 335-48; non ripeto le forme già commentate): voci di *(ri)chierere* (*richiere Prol*. 25 ecc.), forma occidentale e senese; *s'involuppano* 44.38; voci di *iscire* (*iscitte* 11.2 ecc.) e *scire* (*è scita* 43.4)[40] accanto a *escire* (*escitte* 7.8 ecc.); *giovo* 'giogo' 36.62; *oglo* 12.38 (anche a Pistoia e in Toscana orientale); *songhiosso* 'singhiozzo' 8.10, *-i* 72.12; *spegnàre*, con passaggio alla prima coniugazione (*spegnata* 44.21);[41] voci di *traggere* 'trarre' e derivati (*traggeno* 74.14 ecc.). Tipicamente occidentale è anche la forma *solaccio* 10.9, alternativa rispetto al gallicismo *sollazzo* (< *solacium*; Cella 2003, 207). Rimanda invece specificamente a Pisa la forma *vesco* 'vescovo' 16.51; sembra, inoltre, essere pisano l'uso di *candella* per 'goccia' 41.3 (cf. *TLIO* s.v. «candela»).

2 Le altre mani

2.1 Le sezioni di β e δ

La lingua di β e δ, simile a quella di α nel suo essere inequivocabilmente pisana, se ne discosta tuttavia per una serie non trascurabile di tratti. Ne do quindi una descrizione prevalentemente contrastiva; successivamente inquadrerò cronologicamente le opposizioni individuate, al fine di proporre una datazione del codice. Per quanto riguarda la grafia, β in un caso utilizza ‹z› per [z] (*zelo* 28.2), a fronte dell'usuale ‹ç› (*quaçi* 28.15); per la fricativa palatale sorda [ʃ] si trova sempre la grafia ‹sci› in *bascio* (δ: 48.6 e *passim*) e voci di *basciare* (β: *basciava* 28.12 ecc.; δ: *basci* cong. 48.6, 48.10). Alle parole con ‹k›, si aggiungono *karitade* (β: 35.54; δ: 47.7) e *kie* 'chi' (due occorrenze in β, 30.8), alle parole con ‹h› iniziale anetimologica, *hodio* (δ: 53.28; ma il lat. ha *horror*). A differenza di α, β e δ non impiegano la forma *gioso*, ma β attesta *giuso* 35.10 e δ *giù* 47.7; analogamente, non si trova mai *pió* ma sempre *più* (β: 23.7; δ: 47.7). Per 'ove' si trovano le forme *u'* (β: 24.2, 30.6; δ: 50.10) e *ue* (β: 31.7), mentre non compare *uve*; tali forme non sono mai scritte con ‹h› iniziale. Non si trova mai *cusì* ma solo *così* (β: 23.8; δ: 47.2). Non si verifica mai la velarizzazione di *l* davanti a dentali. A fronte del *mainiere* di α, δ attesta *maniere* 53.30. Il nesso *sm* è conservato solo sporadicamente: si trovano infatti un *medesma* 28.5 in β e un *medesmo* 47.9 in δ, ma i due copisti utilizzano per il resto sempre *medesim-* (β: 28.23; δ: 49.9). Non si trova mai il rafforzamento fonosintattico dopo *da*; solo una volta per copista è segnato il rafforzamento dopo *in* (β: *inn ogna* 28.6; δ: *inn accomandigia* 53.7), mentre non è mai indicato dopo *non*. Non si trova mai *de* per 'ne', neanche in *non de* si ha invece sempre *non ne* (β: 34.15; δ: 56.15, 56.32). In entrambi i copisti, le forme non sincopate di *opera* (β: 28.18; δ: 47.14) prevalgono su quelle sincopate (β: 29.2; δ: 47.54). Nei verbi, si segnala in β la sincope tipicamente occidentale in *drà* 36.21, da aggiungere agli esempi di α.

Costante è il plurale *piedi* (β: 28.5; δ: 50.11), mentre α aveva sempre *piei*. Anche β e δ usano il suffisso *-ieri* masch. sing.: in β *cavalieri* 29.2, *bandieri* 'banditore' 30.12, *iustitieri* 30.15, *pensieri* 28.15,

38 È documentato in tutta la Toscana il participio *essuto* 66.12, qui accanto al prevalente *stato* 4.41 e *passim*.

39 In questo caso, «qualunque seràno et quantunque fino» corrisponde al lat. *quecumque fuerint et quomodocumque fuerint*.

40 Le altre mani documentano anche l'inf. *scire* (β: 30.15; δ: 49.15).

41 Il metaplasmo in *presummando* 20.24 sarà dovuto all'incrocio con *summare*; trovo un *pressumare* nel *Breve di Villa di Chiesa di Sigerro*, testo mescidato pisano-sardo (Ravani 2011, 134), e un *sia presummato* nel *Breve del Popolo e delle Compagne del Comune di Pisa* del 1330 (Bonaini 1870, 470); qualche esempio anche a Firenze (Pincin 1966, 238) e Arezzo (Morino 1976, 199).

36.18; in δ *cellieri* 'cantina' 50.18. Nelle sezioni di β e γ non si trova, a differenza di α, il suffisso *-ici* al singolare, ma si ha sempre *-ice* (β: *artefice* 35.32; *iudice* 30.12; δ: *iudice* 51.13). Accanto ai plurali femminili di 2ª classe in *-e*, si trovano anche plurali in *-i*; limitando l'indagine alle forme in *-one*, trovo in β 7 plurali in *-e* (*considerationе* 26.3) contro due in *-i* (*offensioni* 28.8, *afflictioni* 32.5), in δ 11 plurali in *-e* (*generatione* 50.17) contro ben 31 in *-i* (*generationi* 50.2).

Nelle preposizioni articolate le forme con la doppia sono, nel complesso, maggioritarie rispetto a quelle con la scempia caratteristiche di α, sia pure in percentuali variabili, come risulta dall'esemplificazione seguente:

Scempie	β	δ	**Doppie**	β	δ
(in) de lo	1	2	(in) dello	6	16
(in) de la	83	55	(in) della	10	192
(in) de li	0	6	(in) delli	8	54
(in) de le	22	12	(in) delle	2	68
(in) de l'	3	5	(in) dell'	30	97

Davanti a vocale, in particolare, troviamo la doppia anche dove, secondo la legge Porena-Castellani ci attenderemmo la scempia (β: *dell'amara*, 35.60; δ: *dell'activa* 47.1; una sola eccezione in senso inverso, in δ: *de l'otio*, 55.5). Accanto al prevalente *in del*, δ attesta un'occorrenza di *in nel* (*in nelle generationi* 54.31) e 9 di *nel* (*nel conspecto* 48.17; anche *in dell'uno e nell'altro* 47.28). Anche in questa sezione si riscontrano attestazioni dell'articolo maschile plurale prevocalico *l'* (β: *l'infermi* 27.7; δ: *l'imperfecti* 50.2, *l'impedimenti* 56.6; in δ anche in preposizione articolata: *all'infusi sensi* 53.7, *dell'infedeli* 56.8 e *dell'impedimenti* 56.24).

I pronomi possessivi sono ambigeneri; abbiamo quindi in β *le miei offensioni* 28.8, *le suoi lagrime* 28.10; in δ *le miei cose* 48.8, *alle suoi concupiscentie* 49.16; si tratta di forme ben attestate a Pisa (Castellani 2000, 289), ma alternative rispetto alle forme *mieie*, *tuoie*, *suoie* prevalenti in α; β attesta anche il plurale *viei* 35.31 accanto a *vie* 35.44, mentre δ ha sempre *vie* 48.13; α aveva *vieie* accanto a *vie*. Si trovano anche, in pochi casi, le forme *mie* (δ: 50.11, 58.10) e *sue* (δ: 55.9, 58.19, 58.31), *miee* (δ: 47.20, 51.9), *tuoe* (δ: 48.17, 57.15), *suoe* (β: 32.5; δ: 51.17, 54.15, 57.25). Per quanto riguarda i pronomi clitici, si segnala in δ per il gruppo V *li si dimonstra* 57.17, con l'ordine inverso rispetto a quello tipico pisano.[42] Gli indefiniti composti di *umquam* conservano in genere terminazione in *-a*: si ha quindi *chiunqua* (δ: 57.7), *comunqua* (β: 35.5), *dunqua* (β: 25.4; δ: 50.7) e *ad(d)unqua* (β: 28.18; δ: 46.13), *launqua* (β: 31.21, 35.10), *qualunqua* (β: 28.26, 35.60, δ: 48.14), *quantunqua* (β: 31.8, 31.11; δ: 47.22); δ scrive, inoltre, per cinque volte *qualunque cose* (tutte in 46.15); si osservano, infine, alcune occorrenze di *donqua* (β: 24.3; δ: 55.6) e *ad(d)donqua* (δ: 55.15). La mano δ non ha *dirieto*, ma *drieto* 50.5 o *(in)dirietro* 50.15, 55.4; nessun esempio in δ.

Nel presente indicativo si trovano forme in *-emo*, salvo due occorrenze isolate di *dovemo* in β (entrambe 36.26, accanto a *dobbiamo* 25.4; *dobbiamo* anche in δ, 47.10). Per la terza plurale del presente indicativo di 2ª, 3ª, 4ª classe si trovano in prevalenza forme in *-eno* (β: *aff[r]iggeno* 27.3; δ: *si corrompeno* 54.5), accanto ad alcune forme in *-ano* (β: *muoiano* 23.10, *si contegnano* 36.2; δ: *dispiacciano* 54.5, *paiano* 49.21, *si convegnano* 57.21) e in *-ono* (β: *vegnono* 23.8; δ: *debbono* 53.4, *dicono* 48.12 ecc.). Si trovano inoltre forme costruite sulla terza singolare apocopata, come *deno* (β: 30.19, 36.25; δ: 47.23, 53.4), *sopradvienno* (δ: 51.12). In δ si trovano un *puono* 51.4 e due *possono* 50.7, 53.20, mentre β ha soltanto *possono* (due occorrenze in 36.11). All'imperfetto, non si verifica mai la chiusura della *e* nelle prime tre classi davani a *-no* o a un clitico (tipi *aviano*, *dicialo*), ma si ha sempre *aveano* (β 20.10; δ 58.15) ecc. Nei perfetti deboli di 2ª e 3ª classe e in quelli di 4ª classe prevalgono rispettivamente le uscite di prima e terza singolare in *-etti*, *-ette* e in *-itti*, *-itte*, salvo in β le forme *potè* 24.3 app., *poténo* 23.7 e *poteono* 35.2; in δ si osservano anche due perfetti in *-rono* (*cavarono* 50.11; *poterono* 56.11).

Nel futuro, accanto alle prevalenti forme in *-ó*, si trovano due forme in *-abbo* (*arabbo*, *perderabbo*), entrambe nello stesso passo di β (35.48); nei verbi della 4ª classe, accanto a due forme di futuro con *er* per *ir* (*dormeró* 47.29, *oderà* 35.46) si trovano tre forme con *-ir-* (*sentirà* 49.4, *odiró* 53.24, *exaudiróe* 46.12). In δ si possono inoltre osservare alcune forme in *-erró* (β: *mosterró* 28.23, 35.24; δ: *enterrà* 50.8,

42 L'ordine *li si* è tuttavia attestato nel volgarizzamento del *Liber consolationis* di Albertano (*li si acosta*, Faleri 2009, 253), a fronte di un *se li* e di un *si gli* già segnalati da Castellani (1980, 1: 328).

offerranno 53.3, *sofferróe* 58.9); β attesta invece le forme *saré stato* (31.5). In β, sono forme non sincopate *anderà* 30.31, 35.10; si ha invece sincope in *sedróe* 35.40, *patranno* 35.45. Si ha sempre *ànno* (β: 28.27; δ: 48.13); così anche i futuri in *-anno* già citati. La mano δ attesta, inoltre, le forme del congiuntivo imperfetto alla prima persona plurale in *-assimo*, *-essimo* (*regnassimo*, *ritornassimo*, *vivessimo*, tutte in 51.7). Riguardo a singoli verbi, β attesta il perfetto di 'mettere' *misse* 30.15; entrambi i copisti usano invece le forme con *-e-* di *messo* (solo δ: *messa* 57.2 ecc.) e composti (β: *dimessi* 28.4; δ: *inframessa* 47.27 ecc.). Non si trovano mai forme deboli del perfetto indicativo e dell'imperfetto congiuntivo di 'venire', 'volere' con la doppia (tipi *vennisse*, *vollesse*); si ha invece *volesse* (β: 35.60, 36.17; δ: 55.9) e (*so*) *venisse* (δ: tre occorrenze in 51.7). Nel futuro di 'essere', β conta 9 forme in *sar-* (*sarà* 35.8) a fronte di 2 forme di *ser-* (*serai* 54.25, 54.27), mentre δ 14 forme in *sar-* (*sarà* 49.10) a fronte di 6 in *ser-* (*serà* 49.5).

2.2 La sezione di γ

Nella breve sezione di γ la lingua presenza numerosi tratti pisani: *u* 'o' 44.47 [2], 44.55, *discipulo* 44.47 (possibile latinismo), *uzi* 44.47 e *luzinga* 44.47 (con ‹z› per [z]), *infirmitade* plur. 44.47, *cutal* 44.48, *tennera* 44.49, *medesmo* 44.48 e *passim*, *cusì* 44.51, 44.53, *dunqua* 44.52, *instano* 44.53, *converterà* 44.55, *ansi* 44.55, *dolcessa* 44.55, *castica* 44.56.[43] A fronte di questa serie di dati, tuttavia, si osservano alcuni tratti di diversa origine. La forma *quardare* 44.52 ha limitate attestazioni in area toscana, a Firenze (Castellani 1952, 2: 700), Pistoia (Manni 1990, 152), Lucca (Castellani 2009, 2: 772) e, a fine Trecento, a Pisa, nel *Colloquio spirituale* di Simone da Cascina (Dalla Riva 1982, 163) trasmesso dal Ricc. 1346 – il nostro R –, oltre che in testi di varia provenienza. È un tratto toscano-orientale o settentrionale la [e] postonica in *malageveli* 44.55 e *emp[o]ssibele* 44.55.[44] Condizionali in *-abe*, come *serabe* 44.49, si trovano prevalentemente in testi settentrionali (Vincenti 1974, 249 ecc.; Donadello 2003, 6 ecc.; Todesco, Vaccari, Vattasso 1938, 102 ecc.).[45] All'Italia settentrionale rimandano invece senz'altro le forme *disipulo* 44.48, *purgerà* 44.55 (cf. Todesco, Vaccari, Vattasso 1938, 139), *volentà* 44.55 (cf. Stussi 1965, 47, 87; Bertoletti 2005, 321; ecc.). Anche nella grafia di γ emerge un tratto decisamente non pisano: si trova infatti ‹ss› per [s] intervocalica (*cosse*, corretto in *cose* 44.55), mentre, come abbiamo visto, nei testi pisani la pronuncia sorda era assicurata dall'opposizione con ‹ç› e quindi una tale grafia è pressoché sconosciuta;[46] ‹ss› per [s] ricorre anche in posizione postconsonantica in *penssa* 44.47, *diversse* 44.54, dove tuttavia il raddoppiamento si può spiegare come rappresentazione del grado medio-forte. La forma *Paullo* 44.56 potrebbe far pensare a un altro fenomeno peculiare dell'area veneta, il raddoppiamento grafico di *l*; si deve però notare che essa è corrente nelle *Vite dei santi padri* di Cavalca (Delcorno 2009, 1: 275; un *Paullino* anche in un documento pratese, Serianni 1977, 405). In *dolli* 44.49, la spiegazione più verosimile è quella di una pronuncia palatale, dato che non sembra che in pisano antico *do* provocasse rafforzamento (Castellani 1980, 2: 364-68; 2000, 306-7).

Alla luce dell'analisi analisi svolta, γ sembra essere con buona probabilità originario dell'Italia settentrionale; i tratti pisani precedentemente notati erano quindi presumibilmente estranei alla lingua del copista, come sembrerebbe indicare anche la frequenza di correzioni in interlinea che riguardano forme marcate in senso locale. È difficile attribuire con certezza queste correzioni alla mano di γ; in alcuni casi (*suie* corretto in *suoie* 44.48, *nova* corretto in *nuova* 44.55; *cosse* corretto in *cose* 44.55) esse riavvicinano il testo a quella che doveva essere la veste linguistica dell'antigrafo; correggendo *crerà* in *crearà* 44.55, si pone invece riparo a un'imprecisione introducendo però una forma non pisana. In conclusione, i tratti pisani citati andranno ricondotti all'antigrafo comune ai tre copisti; come vedremo, questa deduzione non è priva di conseguenze sulla ricostruzione della storia delle *Meditationes*.

43 Per le forme di *casticare* in testi occidentali, cf. Faleri 2009, 252 e *passim*; Bianchi 2007, 110; Delcorno 2009, 1: 219; 2: 1285; Marcheschi 1983, 73; Dalla Riva 1982, 169 e *passim*. Fanno serie con i precedenti le forme indebitamente «normalizzate» dall'editore nella trascrizione pisana delle *Lettere* di Guittone (Margueron 1990, XLVIII).

44 Forme in *-evele* si trovano solo in due testi che presentano l'interferenza di tratti toscano-orientali o mediani: il *Libro della natura degli animali* (Dardano 1992, 49, 58; Checchi 2020, 31) e lo *Specchio de' peccati* di Cavalca (Zanchetta 2015, 286-7); isolata è la forma *inchinevele* nel *Commento all'Arte d'Amare* (Lippi Bigazzi 1987, 2: 561).

45 Un esempio nelle *Ingiurie lucchesi* (Marcheschi 1983, 68: *taglarabe*) si deve alla penna di un notaio romagnolo, Bissolo di ser Giovannni di Rocca San Casciano. Sporadiche forme in *-abbe* in testi toscani si leggono in Chiappelli (1925, 58: *serabbe*), Pecorini Cignoni (2005, 52: *sarabbe*), Marrani (1999, 9, v. 13: *sarab[b]e*).

46 Due occorrenze di *cosse* si trovano solo nel *Roman de Palamedés* (Limentani 1962, 7 e 119), testo dalla lingua mescidata.

3 Per una datazione del testo su basi linguistiche

Dall'analisi svolta risulta che tutti e quattro i copisti presentano una serie di tratti indiscutibilmente pisani; ad eccezione della brevissima sezione di γ, la lingua è compatta e non sono presenti elementi riconducibili ad altre aree. Ciò nondimeno, si riscontra una notevole differenza fra la lingua di α e quella di β e γ; tale differenza si può sostanzialmente descrivere come una maggiore frequenza nel primo copista di forme caratterizzate in senso diatopico, mentre gli altri usano spesso forme non marcate, pur nell'ambito di una lingua indubbiamente pisana. Si può quindi tentare di mappare la diffusione questi fenomeni nel tempo, con l'obiettivo di arrivare a un'ipotesi di datazione del manoscritto e del testo in esso contenuto.

L'indagine, che non può essere presentata qui che in forma di compendio, è stata compiuta principalmente sui testi pisani in prosa presenti nel Corpus OVI.[47] Un problema ineludibile è quello della datazione: la data di composizione delle opere, infatti, non sempre coincide con quella dei codici che ce le trasmettono. È il caso, in particolare, delle prediche di Giordano da Pisa, pronunciate all'inizio del Trecento, ma trasmesse, per la serie del 1308, dal Laurenziano Calci 21 (secondo quarto del XIV secolo; Iannella 1997, 269) e, per le due serie del 1309, dal Laurenziano Acquisti e Doni 290 (fine del XIV secolo; Murano 1996, 75). Un discorso a sé meritano gli statuti, trasmessi in almeno due casi da codici di molto posteriori rispetto alla data di promulgazione: il *Breve dell'Arte della Lana* del 1304 ci è giunto, insieme ad altri due brevi di minore rilievo, in un testimone databile al 1334-1347 (Castellani 2009, 1: 329-39); il *Breve dell'Ordine del Mare*, composto nel 1322, fu corretto fino al 1343 e sottoposto a integrazioni fino al 1402, data cui risale il codice che ce lo ha trasmesso (Castellani 2000, 286 nota 53). È quindi necessario tenere sempre conto di questo divario, pur nella convinzione che la trascrizione di un testo normativo sia per sua natura particolarmente conservativa. Al di là del corpus, ho naturalmente fatto tesoro degli spogli di Castellani, con particolare riguardo ai *Ricordi di Miliadusso*, documento essenziale degli anni centrali del Trecento (1338-83; cf. Castellani 1980, 2: 321-89). Per seguire i mutamenti analizzati fino agli approdi quattrocenteschi, ho fatto ricorso agli studi di Biasci (2012) e Bocchi (2017), alle lettere della beata Chiara Gambacorti, consultabili attraverso l'Archivio Datini, e all'edizione della *Cronica di Pisa*, opera giuntaci probabilmente in redazione autografa e databile «nell'intervallo *post* 1398 ed *ante* 1408» (Iannella 2005, XXVI).[48]

Alcuni tratti pisani testimoniati nel nostro manoscritto si diradarono fino a scomparire nel corso del Trecento: è il caso dei dittonghi discendenti in *maitina* e *straino*, per i quali nel corpus non trovo occorrenze databili con certezza a dopo il 1340, con l'eccezione di due occorrenze di *straina* nel *Breve dell'ordine del mare* (Bonaini 1857, 459, 460, accanto a *strana*, 460), testo risalente al 1322-51 anche se trascritto nel 1401; più lunga tenuta ebbero i dittonghi in *faite*, *laido*, *preite*, *voito*. Il vocalismo di *mainiera*, attestato in α, ha le sue ultime attestazioni a Pisa nei primi decenni del Trecento (Crespo 1972, 82 e *passim*; Frosini 2001, 259 e *passim*; Feola 2008, 72 e *passim*;[49] cf. anche Castellani 2000, 286 nota 53 sul fenomeno come indice di arcaicità). L'epitesi di *-i* a monosillabi, documentata dal solo α (*séi*), non sembra a sua volta avere superato il 1330, con l'unica eccezione della trascrizione del *Breve dell'arte della lana* (Sessa 1979, 129); nessun esempio nei *Ricordi di Miliadusso* secondo Castellani (1980, 2: 368). In *gió(so)* ~ *giù(so)*, la prima forma, unica impiegata da α (mentre β e δ hanno solo *giù* o *giuso*), non è più documentata nella seconda metà del secolo, salvo un'occorrenza isolata in un inventario del 1361 (Codebò 2004, 189).[50] Per la forma *cusì*, maggioritaria in α (mentre β e δ hanno sempre *così*), nei primi decen-

47 Limitare l'indagine ai soli testi marcati come 'significativi' (TS) avrebbe comportato un'eccessiva povertà di dati, in particolare per la seconda metà del Trecento; ho però escluso le opere di Domenico Cavalca e di Guido da Pisa edite tra Sette e Ottocento, la cui *facies* linguistica appare troppo compromessa con altre varietà per fornire dati utili. Le opere di Cavalca pubblicate da Delcorno (2009) e Zanchetta (2015) sono state invece tenute in considerazione quando opportuno, benché entrambe presentino una componente non pisana (lucchese nel primo caso, toscano-orientale nel secondo). Tra gli statuti, non adduco i *Capitoli della compagnia del Crocione* (Coen 1885), la cui lingua, come già ricordato, è mescidata.

48 L'edizione è priva di analisi linguistica; la curatrice scrive comunque di un uso linguistico dalla «fisionomia nel complesso arcaica» che corrobora l'impressione di «marginalità» suscitata anche da altri elementi, sia grafici che testuali, portando a ipotizzare che l'autore, «cresciuto in un ambiente pienamente trecentesco (forse intorno agli anni Trenta e Quaranta del secolo), solo alla fine della vita abbia deciso di scrivere la storia della propria città» (Iannella 2005, XLI-XLIII).

49 Il volgarizzamento della *Practica Geometrie* è edito sulla base del Vaticano Chig. M.V.104, dei primi decenni del Trecento (Feola 2008, 31-2).

50 Più lunga durata ebbe la forma *pió*, minoritaria in α e assente dalle sezioni di β e δ; cf. Tanfani Centofanti 1867, 42; Biasci 2012, 91; Bocchi 2017, 107-8; occorrenze di *pió* accanto a *più* figurano anche nella *Cronica di Pisa* (Iannella 2005, 10, 15 e *passim*), in cui invece, per quanto ho potuto rilevare, è costante la forma *giù(so)* (Iannella 2005, 113 e *passim*).

ni del Trecento si registra una certa variabilità, pur all'insegna di un progressivo affermarsi della forma non marcata; nella seconda metà del secolo, la forma *cusì* è minoritaria (cf. comunque Bonaini 1857, 457 e *passim*; Tanfani Centofanti 1897, 364; Dalla Riva 1982, 67 e *passim*; nessuna segnalazione in Biasci 2012 e Bocchi 2017; solo *così* nella *Cronica di Pisa*). Per quanto riguarda, invece, la forma *de* per 'ne' dopo nasale, già Castellani notava che «i testi pisani posteriori al *Breve lana* conoscono soltanto il tipo moderno» (1980, 1: 313); nel Trecento, forme di tipo *(n)de* si trovano soltanto, oltre che nel *Breve*, in testi databili al primo quarto del secolo (Bocchi 2006, 64; Frosini 2001, 258 e *passim*;[51] Feola 2008, 44 e *passim*; Ghignoli, Larson 2002, 358).

Particolarmente complesso è il quadro dei pronomi personali, per la presenza di ben quattro serie concorrenti (*mieie*, *tuoie*, *suoie* ~ *miei*, *tuoi*, *suoi* ~ *miee*, *tuoe*, *suoe* ~ *mie*, *tue*, *sue*); si può comunque osservare che le forme in *-ieie*, uniche impiegate da α, sono attestate con certezza soltanto fino al *Breve del Popolo e delle Compagne*, redatto nel 1330 e conservatoci nell'esemplare ufficiale (Castellani 2009, 1: 328-9). La forma *vieie* (α) appartiene alla stessa serie di plurali in *-ieie* su singolari in *-ia*, attestati nel Trecento solo nei volgarizzamenti ovidiani (*rieie* nell'*Ars amatoria*, *mieie* nei *Remedia*: Lippi Bigazzi 1987, 1: 115, 151, 152). A loro volta, le forme ambigeneri dei pronomi, caratteristiche di β e δ, sembrano avere toccato l'apice della loro diffusione nel secondo quarto del Trecento, per poi essere quasi del tutto abbandonate nella seconda metà del secolo, quando a prevalere furono i tipi *miee* e *mie* (minoritari nelle sezioni di β e δ; cf. Biasci 2012, 88; Bocchi 2017, 147).

Anche la morfologia verbale offre alcuni dati significativi. L'imperfetto di 2ª-3ª classe in *-iano*, strettamente minoritario nella sezione di α e assente dalle altre, scomparve dopo il primo quarto del Trecento: il fenomeno, documentato con particolare nettezza nel *Barlaam e Iosafas* della Bibliothèque Sainte-Génévième di Parigi (Frosini 2009, 32 e *passim*; nel codice le forme in *-iano* sono prevalenti: cf. Castellani 2000, 323), conta in seguito solo limitate attestazioni (Castellani 2000, 323;[52] Bonaini 1857: 322-3; Lippi Bigazzi 1987, 1: 145, 155; 2: 600); hanno solo *-eano* i testi più recenti (cf., per il Quattrocento, Biasci 2012, 37; Bocchi 2017, 107). Le forme in *-assimo*, *-essimo*, presenti nel solo δ in luogo di quelle tipicamente occidentali in *-assemo*, *-essemo*, sono attestate a partire dal 1330 (entro il 1350: Bonaini 1870, 481, 2 occ.; Feola 2008, 102 e *passim*; Grattarola 1999, 154, 2 occ.). Le forme con la scempia *funo* 'furono' e *fino* 'saranno', ancora documentate nei *Ricordi di Miliadusso* del 1338-83 (Castellani 1980, 2: 382), scomparvero progressivamente nella seconda metà del secolo, quando prevalsero *funno* e *finno* (cf. Bocchi 2017, 160, 162 e, per il solo *funno*, Biasci 2012, 98).[53] Analogamente, il prevalere di *ànno*, rilevato già da Castellani (1980, 2: 367, 379), portò alla progressiva scomparsa di *àno* (e dei futuri in *-ano*); ancora nei *Ricordi di Miliadusso*, le due forme ricorrono comunque con pari frequenza (Castellani 1980, 2: 379), mentre in testi quattrocenteschi troviamo perlopiù *ànno* e futuri in *-anno* (forme esclusive in Bocchi 2017, 158, 160 e, a quanto mi risulta, nella *Cronica di Pisa*; prevalenti in Biasci 2012, 99-100). La forma *possono*, che in β e δ sostituisce il tradizionale *puono* (esclusivo invece in α, salvo un caso), non è attestata prima del *Breve del popolo* del 1330 (Bonaini 1870: 480 e *passim*), ad eccezione di due occorrenze nel *Libro della natura degli animali* (Checchi 2020, 253 e 283), la cui lingua tuttavia presenta, come già ricordato, una componente non pisana. I tipi *vennisse* e *vollesse*, infine, si diradarono nel corso del Trecento: *vennisse* ha le ultime occorrenze nel primo quarto del secolo (Ghignoli, Larson 2002, 385; Frosini 2001, 281 e *passim*); per *vollesse* si contano, per ora, soltanto poche attestazioni dopo il *Breve del popolo* del 1330, nel codice Calci 21 di Giordano da Pisa (Grattarola 1999, 61) e nel volgarizzamento della *Practica Geometrie* (Feola 2008, 91 e *passim*), ma anche, a fine secolo, in Simone da Cascina (Dalla Riva 1982, 50, 74, 88, a fronte di un *volesse*, 149).

È possibile, naturalmente, che le tendenze evolutive che ho presentato siano il risultato di una deformazione prospettica, dovuta alla scarsità di testi del secondo Duecento editi secondo una veste linguistica affidabile. I dati che abbiamo a disposizione ci inducono, tuttavia, a vedere nel manoscritto la compresenza di fenomeni destinati a scomparire dalla documentazione nel giro di pochi anni (in α) e di tipi innovativi che sarebbero invece andati incontro a progressiva affermazione (in β e δ). Come spiega-

51 Castellani (2000, 285 nota 53) data il codice parigino della *Storia di Barlaam e Iosafas* al primo quarto del Trecento, sulla base dei pareri di Teresa De Robertis, Giancarlo Savino e Stefano Zamponi.

52 Lo studioso cita il *Barlaam* del codice di Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1422; l'unità codicologica in cui è contenuto il testo si data «intorno agli anni Venti-Trenta» del Trecento (Frosini 1996, 13). Il fenomeno è documentato anche nel *Thesaurus pauperum* (Zarra 2018, 424; i codici su cui è fondata l'edizione sono datati al sec. XIV *in*.).

53 La *Cronica di Pisa* ha *funo* (Iannella 2005, 37 e *passim*) accanto al prevalente *funno* (Iannella 2005, 5 e *passim*) e solo *finno* (Iannella 2005, 149); al codice non sono peraltro estranei gli scempiamenti di nasali (per es. *dona*, *ano* in Iannella 2005, 36, 43 e *passim*).

re questa disparità? Una prima ipotesi potrebbe essere quella di una differenza di età tra i copisti: uno scrivente anziano e "marginale" può infatti lasciare attestazioni di forme ormai presumibilmente uscite dall'uso. Per evitare di pensare a un eccessivo distacco generazionale, si potrebbe anche ipotizzare che α provenisse da un centro periferico, dove la lingua aveva mantenuto caratteristiche cronologicamente più arretrate, e che invece la lingua degli altri due copisti rispecchiasse la condizione di un centro, come poteva essere Pisa città, dove ormai alcuni tratti marcati in senso locale erano in via di sparizione.

Un'ulteriore ipotesi potrebbe essere quella di uno stacco temporale tra l'operato di α e quello di β e δ (mentre l'intervento, del tutto occasionale, di γ sarà verosimilmente contemporaneo al lavoro della mano principale); quest'ultima ipotesi, tuttavia, mi sembra piuttosto improbabile alla luce della caratteristiche materiali del manoscritto. La mano principale (α) sembra organizzare la trascrizione e la *mise en page*, lasciando spazio ai collaboratori di preferenza nelle sezioni del testo più povere di illustrazioni (i lunghi capitoli 35-36, il trattatello su vita attiva e contemplativa). Particolarmente rivelatore è inoltre il brevissimo intervento di α al f. 112*r*: al copista si deve soltanto, a metà della pagina, il rigo che separa le due illustrazioni. Mi sembra inevitabile dedurne che qui α sia intervenuto per porre rimedio a una dimenticanza di β o, tutt'al più, per indicare l'organizzazione dello spazio in rapporto al posizionamento del gruppo di illustrazioni inserite tra i capitoli 35-36. Mi sembra, in definitiva, che il manoscritto sia frutto di un progetto editoriale notevolmente organico, benché lasciato in sospeso, e che ciò non si lasci spiegare agevolmente se si suppone un allestimento avvenuto in più fasi a distanza di qualche tempo.

In ogni caso, è la lingua di β e δ ad avvicinarsi maggiormente alle caratteristiche del pisano del quarto decennio del Trecento, mentre α presenta una veste linguistica decisamente più arcaica. Una volta messa a fuoco una simile frattura, ci si può chiedere quale tra le due *facies* sia più vicina alla lingua in cui l'opera fu composta. Un po' di familiarità con la tradizione di testi in antico volgare suggerirebbe che siano β e δ a innovare: il caso di copisti che ammodernano la lingua dell'opera che trascrivono è infatti estremamente frequente, mentre non è altrettanto ben documentato il passaggio opposto. Del resto, una certa stratificazione linguistica potrebbe essere propria anche della sezione di α, dove tipi più e meno marcati diacronicamente e diatopicamente convivono, spesso in percentuali variabili in diverse zone del testo (il che suggerisce, come detto, che la difformità risalga all'antigrafo). Mi sembra, in ogni caso, più probabile che un copista tendenzialmente conservativo si lasci sfuggire di tanto in tanto una forma ammodernante, piuttosto che pensare che α intervenga pesantemente sul testo, stendendovi una patina arcaizzante comprendente forme ormai fuori dall'uso. Bisognerebbe allora pensare che il volgarizzamento pisano delle *Meditationes vitae Christi* fosse realizzato nel primo quarto del Trecento e che l'opera come la si può leggere nel suo più antico testimone conservi solo in parte i tratti linguistici originali. Nella stessa direzione va anche il fatto che nel breve passaggio trascritto da γ, copista verosimilmente non pisano, si riscontrino tuttavia tratti pisani assai marcati, in linea con la caratterizzazione di α. Tali tratti devono per forza risalire all'antigrafo: ma se γ trovava le forme arcaizzanti nel testo che stava copiando, è verosimile che lo stesso sia accaduto per α e che fossero invece β e δ a innovare, eliminando nella trascrizione le forme ormai desuete di cui gli altri due copisti erano invece generalmente rispettosi.

La lingua del manoscritto, in conclusione, mi sembra perfettamente compatibile con gli anni intorno al 1330, quando le forme conservative caratterizzate da α e γ iniziarono a essere soppiantate da quelle innovative, prevalenti negli altri due copisti. Alcune delle forme censite in α indurrebbero addirittura ad anticipare la datazione al decennio 1320-30; da questo punto di vista, possiamo paragonare i dati linguistici alle più recenti valutazioni storico-artistiche, che assegnano il codice al terzo decennio del Trecento, accostandolo a soluzioni figurative del giovane Lippo Memmi (Pisani 2020, 57 e nota 190) o del Maestro di San Torpè (Ferretti in corso di stampa). Su entrambi i fronti, le alternative sono le medesime: pensare a un prodotto degli anni '20, a costo di forzare leggermente il responso – da prendere sempre *cum grano salis* – delle filigrane, oppure a un codice allestito negli anni '30 su impulso di un copista dalla lingua conservativa (α), con l'ausilio di illustratori un po' attardati nel loro linguaggio figurativo.

Le *Meditationes vitae Christ*i in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115
Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico
a cura di Diego Dotto, Dávid Falvay, Antonio Montefusco

Analisi linguistica: appunti sulla sintassi del volgarizzamento

Imre Szilágyi
Università Eötvös Loránd (ELTE) di Budapest, Ungheria

Sommario 1 Ordine delle parole. – 2 Posizione dei clitici. – 3 Espressione del pronome soggetto. – 4 Latinismi sintattici. – 4.1 Frasi relative. – 4.2 Accusativo con l'infinito. – 4.3 Frasi al participio e al gerundio.

1 Ordine delle parole

Nei seguenti esempi troviamo l'ordine SVO (cf. Salvi 2016, 77-81):

(1) La Donna sente lo romore dei cavalli e de le gente (9.12)
(2) Et forsi la Donna anco procacció alquanti pescatelli (17.38)
(3) E ll'umile Signore reverentemente e humilemente ricevette questa confortatione (75.31)

È molto frequente l'ordine in cui l'oggetto diretto precede il verbo. Nei seguenti esempi (4)-(6) abbiamo l'ordine SOV, che dipende spesso da un calco sintattico sul modello latino come dimostra il confronto tra i due testi:[1]

(4) e li mai ogna cosa credeno (9.15)
(4') Et illi omnia credunt (ST)
(5) Ella li nostri sensi e le nostre membra contiene e constringgie (16.53)
(5') Sensus ipsa et artus continet et stringit (ST)
(6) e la Verità e la Misericordia dinanti da lui quelle medesme cose diceano (2.10)
(6') Veritas et Misericordia coram eo eadem dicebant (ST)

Anche quando il soggetto non viene espresso, l'ordine OV è frequente, sia nelle frasi principali (7)-(10) che nelle subordinate (11)-(13):

(7) Pene grande, affanni malagevil[i] e afflitione di corpo fermissimamente riceveste (13.18)
(8) E un pogo da mangiare, lo quale ad sé e ad Ioseph avea apparecchiato, lo pane co la tovagla e con altre cose che biçognano portano (17.38)
(9) Sono dulente e compunta, perdonansa addimando (28.7)
(10) Et perciò volentieri le suoi paraule metto e arreco in questa opericciula (36.35)

1 Le citazioni dal latino provengono dall'edizione di riferimento Stallings-Taney 1997 (ST). Quando opportuno, in presenza di una lezione che meglio dà conto dell'assetto testuale del volgarizzamento, si ricorre all'edizione Peltier 1868 con rinvio implicito alla relativa annotazione nell'apparato filologico.

Edizioni Ca'Foscari

Filologie medievali e moderne 24 | Serie occidentale 20
e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X
ISBN [ebook] 978-88-6969-509-4 | ISBN [print] 978-88-6969-510-0

Open access
Published 2021-06-09
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-509-4/006

(11) si leggie che 'l Vangelio di Cristo innascoso sempre portava in del pecto (*Prol.* 2)
(12) vorrei che queste cose da pió experto e da pió ammaestrato prendessi (*Prol.* 20)
(13) «Gratie ti rendo, sanctissimo Padre, che 'l Figliuol tuo m'ài dato…» (7.10)

Il seguente esempio mostra, all'interno dello stesso contesto sintattico, l'alternanza tra ordine VO e OV:

(14) Ai poveri e ad quelli che ss'affaticano, non a vvoi, ricchi, li quali *avete la vostra consolassione e 'l gaudio divino avete abbandonato* (7.21)

Inoltre, in molti casi il verbo precede il soggetto, vale a dire abbiamo l'ordine (X)VS(O):

(15) Una volta torbó la superbia quello regno (7.24)
(16) Et del sancto vecchio Ioseph narra beato Bernardo (10.9)
(17) Dixe la madre a llui (14.20)
(18) Ad petitione d'uno principe andava lo Signore Iesu con lui ad sanare la figliuola (27.2)

Passiamo a considerare degli esempi che contengono, oltre al verbo finito, anche un verbo di modo indefinito. Il loro ordine rispettivo ammette entrambe le possibilità, come rileviamo dal seguente esempio:

(19) «*Venuto è* 'l tempo de la misericordia e già *è passato*» (2.6)
(19') Venit tempus miserendi et iam preteriit (ST)

Nei seguenti esempi il verbo finito precede quello non finito e tra di loro si inseriscono uno o più elementi:

(20) Ma *fu* questa questione per lo Padre *mandata* al Figliuolo (2.10)
(21) L'anima non *puote* alcuna vertude *avere* se Dio non ama con tutto 'l cuore (3.7)
(22) In del nono anno *fu* la beata Vergine *disponsata* ad Ioseph (3.27)
(23) *Stava* dunqua la Donna secondo 'l costume dell'altre *aspectando* lo dicto dì per intrare in del templo (10.4)

Nel seguente esempio la sequenza verbo finito + verbo non finito si trova alla fine della frase:

(24) Infin a cqui per la gratia di Dio la vita del Signore Iesu ordinatamente *abbiamo tractata* (18.2)

In (25)-(27) il verbo non finito precede invece quello finito e i due si trovano in posizione adiacente all'inizio della frase:

(25) Et *commosse sono* a cquesta voce tutte le suoie interiora (12.3)
(26) *Verificata è* dunqua etiandio secondo questo intendimento la paraula de l'Apostulo (15.27)
(27) *Facto siete* servo acciò che noi diventiamo re (16.9)

Un discorso a parte meritano le frasi interrogative (cf. Benincà, Poletto 2010, 31-3; Munaro 2010, 1147-9). Quando il soggetto viene espresso, l'ordine è sempre VS, come rileviamo dai seguenti esempi:

(28) Or *istecte lo Signore Iesu* otioso tanto tempo ch'elli non facesse alcuna cosa degna di ricordamento e di scriptura? (15.3)
(29) «Chi *è questi*? Or non *è elli* figliuolo d'uno fabro?» (15.26)
(30) Or non *lavóe elli* infine a li piei dei disciepoli? (15.29)
(31) Or none *aitava elli* a pponnere la mensarella…? (15.41)

In (28)-(31) il soggetto si trova nella posizione immediatamente postverbale. Tuttavia, esso può essere anche separato dal verbo, come mostra il seguente esempio:

(32) Ad cui *si riveló* in prima *la Trinità* così apertamente? Ad cui *rendecte* cutale testimonia *messere Iesu Cristo*? (30.8)

Nel caso si tratti di una forma verbale composta, il soggetto si inserisce tra la forma finita e quella non finita:

(33) «*Areste voi veduto* 'l figliuol mio?» (14.8)
(34) «Or *abbot'io facto* alcuna offensa, figliuol mio?» (14.13)
(35) Di cui *ài tu lecto* che saltasse dentro dal ventre de la madre? La cui nativitade *ài tu udito* che celebri l'Ecclesia? (30.7)

Notiamo inoltre che nelle frasi interrogative sì/no appare spesso l'elemento introduttivo *or*(*a*) (28)-(31) e (34) (cf. Benincà, Poletto 2010, 52-4).

Per concludere la trattazione sull'ordine delle parole, illustriamo il fatto che anche nel nostro testo sono possibili vari ordini marcati, dislocazione a sinistra (36)-(37), a destra (38)-(40) e tema sospeso (41)-(43):

(36) *Lo quale* ella infra le braccia *lo* ricevette (14.18)
(37) Dice lo Padre che sempre è con voi, che *la madre vostra e li disciepuli*, elli *li* guarderà e renderàve*li* sani e salvi (75.30)
(38) e perciò *le* dovemo *queste cose* avere molto care… (3.28)
(39) l'angelo di Dio *li* apparve in sogno *ad Iosep* (12.2)
(40) «E voi aresteˡ veduto, *lo mio figliuolo*?» (14.8)
(41) *Colui lo quale vuole ad sé orare* non *li* è biçogno d'observare né di guardare solamente luogo, ma etiandio tempo (36.28)
(42) Certamente *lo diaule che fu superbo*, sì *gl'*è data maladictione molto constrecta e paurosa (43.21)
(43) Et sì come multe membra in uno corpo non ànno uno medesimo acto, così *noi molti in dell'Ecclesia* in molti modi *ci* conviene servire ad Dio (57.23)

2 Posizione dei clitici

Per quanto riguarda la collocazione dei pronomi clitici, essa sembra, in linee grandi, essere conforme alla legge Tobler-Mussafia (cf. Benincà, Poletto 2010, 54-8; Cardinaletti, Egerland 2010, 432-6). Nei seguenti esempi vediamo che il clitico è proclitico quando si trova all'interno della frase, enclitico all'inizio di una frase indipendente o coordinata:

(44) E lla madre incontenente *si* chinó e ricolse*lo* e dolcemente sì *ll'*abbracció (7.8)
(45) Allora abbandonono ogna cosa e seguitono*lo* (19.5)
(46) Tornó ad casa, in de la quale né pane, né vino, né altre cose necessare *vi* trovóe (5.18)

Il clitico si trova in una posizione enclitica anche dopo una frase subordinata:

(47) Exultando e tutta rallegrata e accesa de lo Spirito Sancto, leva*si* suso e abraccia*la* tennerissimamente (5.6)
(48) ma ella incontenente levandosi e queste cose non sofferendo, rissó*la* su (5.10)

Nel seguente esempio, troviamo invece proclisi, dopo la subordinata:

(49) e afrectandosi *s'*inginocchió (11.5)

Nello stesso contesto sintattico, vale a dire dopo una subordinata, abbiamo spesso il clitico appoggiato in proclisi all'elemento *sì*:

(50) A la perfine avendo grande consolactione ricevuto, *sì lli* offerseno oro, incenso e mirra (9.18)
(51) Al terso die ritornando in Ierusalem, *sì 'l* trovono in del templo sedere in meçço dei doctori (14.17)
(52) Poi mirandolo, *sì lli* dixe (14.19)
(53) Et levandolo quinde, *sì llo* menó sopra uno monte altissimo (17.26)
(54) Quando elli fu preso, *sì llo* seguitóe infine in de· palagio del principe dei sacerdoti (73.10)

Nei contesti di ristrutturazione (cf. Cardinaletti, Egerland 2010, 437-41), il clitico precede sempre il complesso verbale:

(55) se in queste cose per continua contemplatione *ti vorrai exercitare*, questo Signore Yesu del quale parliamo arai maestro (*Prol.* 23)
(56) In queste sollennitade molto *ci doviamo rallegrare* per la nostra salute (8.4)
(57) «Figliuolo, se tu *mi vuoi cessare* dal pianto, non pianger tu» (8.10)
(58) In de la qual cosa *ti puoi* anco *meraviglare* de la sua humilitade (14.24)
(59) Ciascuna anima fedele *lo dovrebbe* almeno *viçitare* una volta lo dì (17.20)

Per finire la trattazione sulla posizione dei pronomi clitici, consideriamo i seguenti due esempi:

(60) Humilemente e devotamente pregava*lo* che la degnasse amaestrare (4.28)
(61) Lo cieco andó*vi* incontenente e llavósi (63.3)

In (60) e (61) i clitici *lo* e *vi*, rispettivamente, sono in una posizione enclitica, anche se il verbo è preceduto dagli avverbi *humilemente e devotamente* in (60) e dal soggetto *lo cieco* in (61).

3 Espressione del pronome soggetto

In base ai dati a nostra disposizione, si nota un'asimmetria tra la frase principale e vari tipi di subordinate: mentre nella prima il pronome soggetto poteva essere omesso, nelle seconde esso appare con una frequenza molto più alta. Si tratta di una peculiarità sintattica osservabile nelle varietà romanze medievali in generale (cf. Benincà, Renzi, Vanelli [1985] 1994). I seguenti esempi confermano questa tendenza:

(62) Ma la Misericordia: «Tu non perdoni né ll'uno né ll'altro, e di tanta indengnatione *incrudelisci* contra lo prevaricatore che *tu* lo *involvi* parimente e la sorore» (2.12)
(63) Io mi levava sempre a meççanocte e andava dinanti a l'altare del tempio, e con tanto desiderio, con tanta volontade e con tanto affecto quant'*io potea* e *sapea*, *adimandava* gratia a lo omnipotente Dio d'osservare questi 3 comandamenti (3.9)
(64) Io in questo e in dell'altre cose de la vita di Cristo intendo, com'*io* ti *dixi* in del principio, toccare alquante contemplactione (9.9)
(65) Dunque non ci torbiamo quando *noi abbiamo* tribulactione (14.10)
(66) Ma questo *cognoscerai* meglo se *tu considererai* la iniustitia del superbio (16.31)
(67) Ma guai ad noi se *noi vorremo* seguitare colui lo quale dixe (35.40)
(68) e così sempre col Signore *saremo* se *noi curiamo* d'aver lui in questo meççco con noi (36.54)
(69) Altramente agevilemente per lo çelo t'inganerà lo spirito dell'errore se *tu* non *curi* de scientia (44.72)
(70) L'omo quando *elli òra*, non è da dubitare da nessuna persona ch'*elli* non *parli* con Dio (56.35)
(71) *Porteró* li loro costumi quanto *io potró*, e in loro *serviró* al mio Dio mentre ch'*io saró* in carità non infinta (58.10)

Lo stesso vale anche per le frasi relative:

(72) *mi propuosi* d'avere Dio per padre, e devotamente e continuamente *pensava* quello ch'*io potesse fare* (3.4)
(73) Ma la madre li occhi di lui e li suoi forbia e la gota sua a la sua accostava, e llactavalo, e in tucti quelli modi ch'*ella potea*, sì llo *consolava* (8.10)
(74) e *và* co· lloro e *adiuta* ad portare lo bambulo e *serve* loro in tutte quelle cose che *tu puoi* (12.21)
(75) Et Iesu sapea quello ch'*ei dicea* (27.4)
(76) Et de le du cose è l'una che sansa dubio *possiamo sperare*, che u elli ci drà quello che *noi addimandiamo*, u quello ch'*elli sa* che ci è più hutile (36.21)
(77) Unde molto *s'umilió*, e perciò *ebbe* quello ch'*ella* addimandó (37.7)
(78) Così li carnali homini spesse volte iudicano in mala parte quelle cose ch'*elli* veggiano (43.9)

Nelle subordinate dei seguenti esempi il pronome soggetto non viene espresso:

(79) Unde ora in quelle contemplactione de la vita di Cristo in alcun modo abbo pensato d'introducerti, ma vorrei che queste cose da pió experto e da pió ammaestrato *prendessi* però che in cotai cose *son* molto insufficiente (*Prol*. 20)
(80) Adtende qui e raccordati di quelle cose che in del principio ti *dixi* (4.4)
(81) Certo, o buono Signore, se co la mente fixa *sospirassemo* al vostro regno e la nostra convertione fusse in cielo e efficaciemente *pensassemo* che noi fussemo peregrini e adveneticci, agevilemente vi seguitremmo (16.11)
(82) Ora lo portiamo quando a lo spirito *siamo* constrecti d'ubidire (36.80)
(83) Dunqua se non *vuoi* essere tormentato di questo timore, per nulla ragione u cagione non ti ardire d'inpacciare in de le seculare cure u facti (42.5)
(84) Tu erri se innanti *pensi* di trovare luogo di quiete, secreto di solitudine, sereno di lume, habitatione di pace (49.17)
(85) Et imperò con revelata faccia risguardando in quella ymagine siamo transformati quando *ci conformiamo* (53.23)
(86) Ora s'adempierano tutte quelle cose che di me son dicte e faranno in me ciò che *vorranno* (72.9)
(87) imperò se questo indegnamente e studiosamente *farai*, non sosterrà lo corteçe Signore che ttu ne torni diiuno (73.3)

In base agli esempi (62)-(78), da un lato, e (79)-(87), dall'altro, sembra che possiamo formulare la seguente generalizzazione. Quando all'interno della subordinata il pronome soggetto segue immediatamente qualche elemento indicatore di subordinazione (*che*, *quando*, *se*, ecc.), esso viene espresso, se invece il connettivo di subordinazione è seguito da uno o più elementi diversi dal soggetto, quest'ultimo viene omesso. Questa tendenza si vede in maniera molto chiara per esempio in (81), in cui i due verbi *sospirassemo* e *pensassemo* delle subordinate ipotetiche appaiono senza pronome soggetto, dal momento che tra di loro e l'introduttore *se* si inseriscono vari elementi, mentre nella completiva retta dal verbo *pensare* il pronome soggetto *noi*, che segue immediatamente il complementatore *che*, è espresso. Si veda anche (76), nella cui prima relativa tra l'elemento *che* e il verbo *possiamo* (*sperare*) si inserisce l'elemento avverbiale *sansa dubio*, e il pronome soggetto non viene espresso; all'interno delle altre subordinate di questa frase, invece, quando non avviene un'inserzione del genere tra il complementatore e il pronome soggetto, quest'ultimo viene espresso.

L'esempio (85), in cui il verbo *ci conformiamo* segue immediatamente la congiunzione *quando*, nonché il secondo membro della coordinazione in (86), in cui il verbo *vorranno* è adiacente all'elemento *che*, costituiscono un'eccezione alla generalizzazione sopra esposta.

Passiamo a considerare le frasi interrogative. Nei seguenti esempi il pronome soggetto, in posizione immediatamente postverbale, è sempre espresso:

(88) Unde credi *tu* che beato Francesco venne ad tanta copia di vertudie… ? (*Prol*. 18)
(89) Dunqua meravigliti *tu* se noi siamo tentati? (17.27)
(90) Or perché riprendiamo *noi* Paullo… ? (44.56)
(91) Or non sapete *voi* che ll'angelo Sathana molte volte si trasfigura inn angelo di luce? (44.72)
(92) Pensi *tu* che sia chi allumini lo intellecto, chi infiammi l'affecto? (51.8)
(93) Figliuol mio, or uve vuoli *tu* andare? Tu sai lo malvagio consiglo ch'è contra te facto, come vuoli *tu* andare tra lloro? (71.4)

In altri esempi di interrogative, invece, il pronome soggetto non viene espresso, come rileviamo dai seguenti esempi:

(94) O Figliuol dilectissimo, u' *sè*? (14.12)
(95) Ma *vuoi vedere* come potentissimamente elli si cinse questo coltello? (15.28)
(96) Perché *pensate* li mali in dei cuori vostri? (23.6)
(97) Perché dunqua *ci sforsiamo* di montare se non ci abiçogna? (35.50)
(98) Ma che *diremo* de l'astinentia? (44.53)

4 Latinismi sintattici

Come già visto in parte in precedenza, alcuni fenomeni sintattici del nostro testo dipendono da uno stile di traduzione ricalcato sul modello sintattico dell'originale latino. Per poter vedere meglio questo punto, in tutti gli esempi di questo paragrafo riportiamo, accanto alle frasi in volgare, anche le loro corrispondenti latine.

4.1 Frasi relative

Una delle peculiarità sintattiche delle frasi relative è che in esse l'antecedente viene spesso separato dal pronome relativo. Gli esempi (99)-(104) mostrano che lo stesso si verifica anche nel testo latino:

(99) Queste cose, dixe, abbo osservate in dell'animo mio e incontenente *tutte le vertudie compresi che* in quelle si contegnano (3.6)
(99') Ista seruaui in animo, et statim *omnes uirtutes comprehendi que* in ipsis continentur
(100) Et *di molte cotai cose potrai pensare*, *le quali* a nostro amaestramento possiamo arrecare (12.7)
(100') Et *de multis talibus poteris in sua uita perpendere que* ad nostram instruccionem possumus retorquere
(101) Dunqua *alcuna cosa dei suoi facti ricoglamo*, *in dei quali* meditando intendiamo continuamente (18.4)
(101') Igitur *aliqua ex gestis eius colligimus*, *in quibus* meditando uersemur assidue
(102) Udendo *la Magdalena ch'elli era capitato in casa del predicto Symone*, *l[a] quale* forse alcuna volta l'avea udito predicare e ardentemente l'amava (28.4)
(102') Audiens autem *Magdalena quod in predicta Symonis domo recumberet*, *que* iam forte ipsum in predicacione audierat et ardenter amabat
(103) *La manna è nascosa*, *la quale* in de l'*Appocalipsi* di Iohanni al vincitore è promessa (39.9)
(103') *Manna absconditum est*, *quod* in apocalypsi Ioannis, uictori promittitur
(104) *Quelle cose sono necessarie sensa le quale* essere non possiamo (44.15)
(104') *Illa namque nobis necessaria sunt sine quibus* esse non possumus

È interessante notare come in alcuni casi il volgarizzatore sia ricorso ad una frase relativa con la separazione dell'antecedente dal pronome relativo anche quando nel testo latino c'è un'altra costruzione sintattica:

(105) Riguardalo anco bene ora com'*elli va solo coi piei scalsi*, *lo quale* è Signore di tutte le cose (17.44)
(105') Conspice eciam nunc bene *eum*, *quomodo solus uadit pedibus nudis Dominus omnium*
(106) Vanno e trapassano lo diserto per lo quale veneno. E in quel viaggio spesse volte potrai *a lloro aver compassione*, *li quali* ànno pogo di riposo, e riguardali affaticati e stanchi, e così di dì come di nocte (13.20)
(106') Vadunt igitur et transeunt per desertum per quod uenerunt. Et in ipso itinere sepe compati poteris *eis*, *recipiens eos* fatigatos et labore deuictos, et tam die quam de nocte parum quietis habentes

In (105') il costituente *Dominus omnium* si collega al pronome *eum* come un'apposizione e non tramite una frase relativa, come nella traduzione. Neppure in (106'), a differenza di (106), troviamo una frase relativa, ma il pronome *eos* che riprende l'altro pronome *eis*.

Per concludere la trattazione delle frasi relative, si consideri il seguente esempio:

(107) A la fine ristando di piangere e ponendo cura, iudicando indegna cosa che le suoi lagrime aveano toccato li piedi del Signore, e con li suoi capelli li asciugóe. Et però coi capelli, però che seco *altra più pretiosa cosa non avea con la quale* l'asciugasse (28.10-11)
(107') Tandem a fletu cessans, et cum perpendit indignum iudicans quod sue lacrime pedes Domini contigissent, capillis suis eos abstersit; ideo autem capillis quia secum habebat *aliquid non preciosius quo* eos tergeret

Mentre in (107) tra l'antecedente della relativa e il pronome relativo si inserisce il verbo (*non*) *avea*, in (107') il pronome relativo *quo* segue immediatamente il suo antecedente.

4.2 Accusativo con l'infinito

In (108)-(112) vediamo degli esempi in cui ad un costrutto dell'accusativo con l'infinito in latino corrisponde lo stesso costrutto nel volgare toscano (cf. Cennamo, Egerland 2010, 856-60; Mastrantonio 2017, 193-247):

(108) In del terso modo considera come 'l Signore *permette li suoi amici essere tormentati* di persecussione e di tribulactione (12.11)
(108') Tercio considera quomodo Dominus *permittit suos* persecutionibus *uexari*
(109) Certo però che 'l regno nostro è di questo mondo e *non consideriamo noi essere peregrini* (16.10)
(109') Certe quia regnum nostrum est de hoc mundo, nec *consideramus nos esse peregrinos* (ST)
(110) aresti volsuto a postucto che tutti tenesseno di te quella medesma sententia *la quale stessa tu cognosci avere veritade* appo te (16.22)
(110') uoluisses procul dubio, quod in te est, eandem de te omnes tenere sententiam, *quam ipsam apud te ueritatem habere cognoscis* (ST)
(111) Che se cusì è, *non pensino* li ricchi di questo seculo *fratelli di Cristo possedere solo le cose celestiale* (21.12)
(111') Quod si ita est, *non putent* diuites huius saeculi, *fratres Christi sola possidere caelestia* (ST)
(112) Unde manifestamente *poteno cognoscer lo Signor Iesu essere Dio*, lo quale perdonava li peccati (23.7)
(112') Nam manifeste *cognoscere potuerunt Dominum Iesum esse Deum* qui dimittit peccata (ST)

Ci sono anche vari casi quando ad un accusativo con l'infinito in una delle lingue corrisponde un'altra costruzione nell'altra lingua o viceversa:

(113) *pon mente questo Signore Iesu* insieme coi discipuli *discendere* del monte e co· lloro famiglalmente *parlare* (21.20)
(113') *conspice ipsum Dominum Iesum* una cum ipsis discipulis *descendentem* de monte, et cum eis familiariter *loquentem*
(114) Ma maggiormente *cognosciamo ch'elle sono di vita eterna* (38.9)
(114') Sed pocius *cognoscamus ea esse uite eterne*
(115) Almeno voglo che tu sii admonito di questo (44.51)
(115') Id te saltem uolo esse admonitum

In (113) nel testo latino abbiamo un accusativo con participio, mentre nella versione volgare un accusativo con l'infinito. In (114)-(115), invece, rileviamo che l'accusativo con l'infinito è stato tradotto con una completiva di modo finito introdotta da *che*.

Ci sono anche degli esempi in cui, al posto di un accusativo con l'infinito abbiamo in entrambe le varietà una completiva di modo finito introdotta da *che*/*quod*:

(116) Et di lei si dice ch'era molto inservigiata (20.8)
(116') De ipsa namque dicitur quod erat ualde obsequiosa
(117) Imperò ch'elli consideravano ch'elli potesse alle loro necessità sobvenire (35.2)
(117') Considerabant namque quod posset necessitatibus subuenire

4.3 Frasi al participio e al gerundio

Nel testo latino, dopo verbi percettivi, troviamo spesso un costrutto di accusativo con participio. In (118)-(122) si trova la stessa costruzione anche nel volgarizzamento:

(118) *Guarda* ancho *la Donna* inservigiata, allegra e sollicitamente stare in tutte le cose ch'erano a ffare dirictamente e ordinatamente e *porgente* e *mostrante* ai servidori quello e come deno portare ad quelli che mangiano (20.12)
(118') *Conspice* eciam *Dominam* obsequiosam alacrem et sollicitam in cunctis recte et ordinate faciendis et *prebentem*, et *ostendentem* ministris quid et qualiter discumbentibus deferant
(119) Ma sopra queste cose *odi Bernardo* secondo lo suo costume facondiosamente *parlante* (55.7)
(119') Super his autem *audi Bernardum* more suo facunde *loquentem*
(120) Allora *lo risguarda* in de le predicte cose humilemente sedere intra quelli pharisei, ma con auctorità *parlante* e con podestà e vigore e di vertude *annuntiante* a lloro lo caço proprio di veritade e *elli non intendenti* (59.7)
(120') Tunc autem *conspice ipsum* in predictis quidem humiliter sedentem inter illos nepharios, sed tamen cum auctoritate *loquentem*, et cum potestate et uigore uirtutis, et *nunciantem* eis casum proprium (ST)
(121) *Miralo* ora bene così *orante* (66.15)
(121') *Aspice* nunc bene *ipsum* sic *orantem* (ST)
(122) Dunqua *lo risguarda* ora bene *piangente* (71.15)
(122') *Conspice* ergo bene *ipsum* nunc *flentem* (ST)

In (123) il costrutto dell'accusativo con participio del testo latino viene invece tradotto con una forma al gerundio:

(123) *Risguarda* anco *li altri disciepuli* molto tristi ad questa voce del Signore, *non mangiando*, sé insieme *guardando* l'uno l'altro e sopra queste cose *non sapendo* prendere consiglo (73.28)
(123') *Conspice* eciam *alios discipulos* multum mestos ad hanc Domini uocem, *non comedentes*, sed se inuicem *aspicientes*, et super hiis consilium capere *nescientes* (ST)

In latino si usa spesso l'ablativo assoluto. Nel seguente esempio il volgarizzatore ha utilizzato la stessa costruzione nel testo volgare per calco sul latino:

(124) Vedi quanto homo e come vilmente e come vituperosamente e *imperante la malvagità* moritte (30.3)
(124') Vide quantus uir, et qualiter et quam enormiter *regnante ac imperante nequicia* occubuit (ST)

In (125)-(126), invece, l'ablativo assoluto è sostituito da una subordinata con il gerundio:

(125) Tu addunqua perciò che 'l tuo stato richiere quello, prende la contemplativa con tutte le forse *avendo mandata innansi l'activa delli costumi* per la quale si perviene ad essa (57.28)
(125') Tu, ergo, quia status tuus id exigit contemplatiuam totis uiribus assume, *premissa actiua moris* per quam peruenitur ad ipsam (ST)
(126) Ma elli ad nullo modo consentitte, ma *dicendo* che in Ierusalem farebbe la Pasqua. Ella partendosi quinde piangendo e con lagrime andóe a la Donna (72.4)
(126') Quo nullatenus acquiescente sed *dicente* quod in Ierusalem faceret Pascha, illa recedens tamen cum fletu et lacrimis uadit ad Dominam (ST)

In (126) la struttura coordinata con l'ablativo assoluto è rianalizzata in una frase complessa 'ibrida', costituita da una frase principale e una subordinata con il gerundio ma introdotta dalla congiunzione avversativa *ma* come nel modello latino.

La preferenza per il gerundio da parte del volgarizzatore si nota anche in (127), dove esso compare nella traduzione di un participio congiunto:

(127) Et elli erano ripresi *dai farisei dicendo*: «Che è cquesto? Non è llicito lo sabbato di fare quello che voi faite!» (44.3)
(127') Reprehendebantur autem *a Phariseis dicentibus* hoc non licere die Sabbati (ST)

Le *Meditationes vitae Christi* in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115
Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico
a cura di Diego Dotto, Dávid Falvay, Antonio Montefusco

L'illustrazione delle *MVC* nel manoscritto Paris, BnF, it. 115

Holly Flora
Tulane University of Louisiana, USA

Sommario 1 Guardando il manoscritto It. 115: contesto e lettori. – 2 Stile. – 3 Collocazione e datazione. – 4 Iconografia.

Nonostante la popolarità delle *Meditationes*, il codice Paris, BnF, it. 115 è uno dei pochi manoscritti illustrati del testo[1] e, tra questi, è il più elaborato, con 193 immagini eseguite con un'insolita tecnica di lavaggi a tempera nei suoi 206 fogli. Come ho già discusso in modo più approfondito in altra sede, questo codice è stato probabilmente ideato da un frate che aveva il ruolo di consulente spirituale per un gruppo di monache clarisse a Pisa intorno al 1330-1350 (cf. Flora 2009). Probabilmente è l'unica copia illustrata esistente ad essere stata realizzata per un contesto religioso di clarisse in Toscana, e rappresenta quindi un'opportunità unica per comprendere le *Meditationes* illustrate in quanto concepite per un pubblico francescano femminile.

1 Guardando il manoscritto It. 115: contesto e lettori

Il manoscritto It. 115 non contiene nomi, colofone, o araldica che possano aiutare a identificare con sicurezza il suo proprietario originale. L'evidenza visiva, tuttavia, suggerisce che il manoscritto fosse destinato a un pubblico francescano femminile. Sul frontespizio (c. 1*r*), dove spesso si trova il ritratto di un autore o del possessore di un libro, il manoscritto It. 115 mostra un uomo tonsurato con la veste marrone e la cintura di corda, che lo identificano come francescano, raffigurato mentre conversa con una figura femminile con l'aureola. Le iscrizioni indicano la figura maschile come 'Il frate che ha compilato questo libro' e la figura femminile come 'santa Cecilia'.[2] Questa immagine illustra il prologo delle *Meditationes*, dove l'anonimo autore del testo, un frate francescano, elogia Cecilia per la sua intensa devozione alla vita di Cristo. Qui, Cecilia sembra ascoltare le istruzioni del frate. Le due figure forniscono quindi un modello di relazione didattica tra l'autore originale delle *Meditationes* e la clarissa che leggeva, e per la quale aveva composto il testo. Questa illustrazione unica, assente in tutti gli

1 Cf. Ragusa, Green 1961, xxiii, nota 5, per una lista di diciassette manoscritti miniati noti a Ragusa e Green. Il loro elenco, basato su quello di Columban Fisher che comprende un totale di 217 manoscritti delle *Meditationes*, include un manoscritto inglese, aggiunto da loro all'elenco: New York, Pierpont Morgan Library 648. Almeno altri due manoscritti illustrati sono venuti alla luce negli scorsi vent'anni. I manoscritti miniati attualmente conosciuti sono: un manoscritto attualmente posseduto da un libraio antiquario svizzero: Heribert Tenschert (27 illustrazioni), Snite 85. 25 allo Snite Museum of Art, University of Notre Dame (48 illustrazioni), Royal 20. B. IV al British Museum di Londra (98 illustrazioni), Corpus Christi College 410 a Oxford (154 illustrazioni), e It. 115 (193 illustrazioni).

2 It. 115, c. 1*r*. L'iscrizione sopra la figura maschile recita: '*questi è il frate che ha compilato questo libro*'.

Edizioni Ca'Foscari

Filologie medievali e moderne 24 | Serie occidentale 20
e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X
ISBN [ebook] 978-88-6969-509-4 | ISBN [print] 978-88-6969-510-0

Open access
Published 2021-06-09
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-509-4/007

altri manoscritti conosciuti delle *Meditationes*, indica anche che il It. 115 potrebbe essere appartenuto a una o più lettrici francescane, che venivano esortate a seguire il modello di santa Cecilia e ad assorbire le lezioni contenute nel libro.

Le istruzioni agli artisti che sono sopravvissute ai margini del manoscritto It. 115 offrono ulteriori indizi che quest'opera sia stata progettata da un frate che fungeva da consigliere spirituale di una clarissa o di un convento. Le istruzioni rivelano dedizione e cura nella pianificazione dell'apparato iconografico; la persona che le ha scritte, in seguito aggiunse *tituli* alle immagini finite, apportando correzioni dove necessario.[3] Un'ulteriore prova del legame tra il manoscritto e la lettrice clarissa è un'insolita rappresentazione di donne velate vestite con tuniche marrone chiaro, un colore spesso usato nelle raffigurazioni delle monache francescane, dove queste appaiono come compagne della Vergine Maria, anche in episodi in cui esse non sono menzionate nel testo (c. 41*r*). Queste donne, identificate più volte nelle istruzioni e nei *tituli* come *compagne* o *altre donne*, sono velate e vestite con l'abito marrone chiaro come quello delle novizie dell'Ordine delle Clarisse.[4]

Il manoscritto It. 115 sottolinea inoltre in modo unico la devozione francescana alla povertà. Episodi come quello in cui la Vergine Maria dona il pane (c. 8*v*) o distribuisce i regali dei Magi ai poveri (c. 30*v*) sono illustrati qui, ma assenti in altri manoscritti miniati del testo. La materialità del manoscritto può anch'essa indicare il suo contesto francescano. A differenza di altre copie illustrate delle *Meditationes*, il manoscritto It. 115 non è miniato con oro e altri pigmenti preziosi. Realizzato con carta, le sue illustrazioni sono state eseguite con lavaggi a tempera su disegni a penna e inchiostro. Sebbene, in evidente contrasto con molte delle loro regole sull'osservanza della povertà e dell'arte religiosa, i Francescani commissionassero costose opere d'arte, la scelta di usare materiali meno costosi in questo contesto può indicare il desiderio di evitare il lusso.[5] Invece il grande numero di immagini che era stato pianificato ci indica che il manoscritto era stato concepito per convogliare l'immaginario devozionale delle sue lettrici in modo molto specifico e intenzionale sulla vita di Cristo.

Queste immagini non sono separate dal testo, al contrario sono inframmezzate ad esso, permettendo alla lettrice di spostarsi in maniera agevole tra testo e immagine, o addirittura di leggere il manoscritto senza avere la piena competenza per accostarsi al testo in italiano. Nella sua impostazione il It. 115 è quindi perfettamente in linea con la devozione francescana per la povertà ed era perciò particolarmente adatto per la lettura da parte delle clarisse la cui vita era strutturata intorno alla preghiera e alla contemplazione.

2 Stile

Senza prove scritte riguardo alla data o al luogo di origine, e senza manoscritti noti realizzati dagli stessi artisti, dobbiamo affidarci all'evidenza stilistica raccolta fino ad oggi per collocare le illustrazioni del manoscritto It. 115. Queste illustrazioni furono probabilmente eseguite da artisti attivi in Toscana a metà del XIV secolo. Figure sinuose e allungate, con i loro drappeggi accentuati, e il dinamico contrapposto, sono rifinite con delicatezza nel trattamento dei lineamenti del viso e dei capelli, che sono segni distintivi dello stile gotico del secondo quarto del Trecento senese (per esempio nel c. 123*v*). Iconografia, composizione e soprattutto elementi della narrazione e dell'espressione emotiva, collegano il manoscritto It. 115 ancora più strettamente a opere d'arte realizzate da artisti profondamente influenzati dalla scuola senese ma che lavoravano altrove in Toscana.

3 Sull'autore delle istruzioni agli artisti cf. Ragusa 1997. Su queste iscrizioni e gli scribi del manoscritto vedi anche il saggio di Sara Bischetti in questo volume.

4 Le compagne sono specificate nelle istruzioni nei cc. 7*v* ('*compagne*'), 14*v* ('*altra donna*'), 43*r* ('*altre donne*'), 48*r* ('*parenti*'), e nelle iscrizioni in cc. 7*v* ('*compagne*'), 41*r* ('*queste*'), 43*r* ('*compagne*'), e 53*r* ('*altra* […]' [incompleta]).

5 Sui manoscritti francescani cf. Giovè Marchioli 2015.

3 Collocazione e datazione

I confronti iconografici e stilistici più stretti si trovano a San Gimignano e Pisa. L'insolito soggetto di Cristo giovinetto con i suoi genitori, guidato dalla mano di sua madre, appare anche in un affresco attribuito ad un componente della famiglia di artisti Memmi, nella chiesa di San Pietro a San Gimignano.[6] Un'immagine simile viene ripetuta tre volte nel corso del manoscritto It. 115 (cc. 49*r*, 52*v* e 53*r*). Nella stessa città, i murali della Collegiata, eseguiti tra il 1333 e il 1350, mostrano una Presentazione al Tempio con la Vergine inginocchiata mentre posa Gesù sull'altare.[7] Nel manoscritto It. 115 la Vergine conduce una processione intorno all'altare e poi solleva Cristo mentre si inginocchia (cc. 34*r* e 34*v*), riecheggiando l'iconografia di San Gimignano. Le pitture murali con il Nuovo Testamento nella Collegiata sono state attribuite a uno sconosciuto artista senese talvolta indicato come 'Barna da Siena', noto soprattutto per il suo drammatico stile narrativo.

Benché vi sia molta incertezza intorno al suo lavoro, diverse opere d'arte a Pisa sono state attribuite a 'Barna'.[8] Le opere riferite a 'Barna' presentano spesso composizioni drammatiche e una gestualità simile a quella che si trova nel manoscritto It. 115.[9] Nella pittura miniata pisana dello stesso periodo del Trecento, si verificano tendenze simili. Per esempio, nell'iniziale di un corale pisano adesso a Liverpool, figure inginocchiate nella parte inferiore dell'immagine hanno le teste inclinate goffamente in modo perpendicolare, una caratteristica che si trova anche nel manoscritto It. 115 (cf. Balbarini 2000).

Confronti possono inoltre essere fatti tra il manoscritto e le figure nella rappresentazione pisana della Madonna col Bambino che è stata attribuita a 'Giovanni di Nicola' da Pisa o il cosiddetto 'Maestro della Carità', che è ritenuto l'autore di tavole e manoscritti a Pisa e in tutta la Toscana. La posizione delle dita nelle mani della Madonna nel c. 25*r* del manoscritto It. 115, per esempio, è molto vicina a quelle dei dipinti ora nel Museo di San Matteo e attribuiti a Giovanni di Nicola, l'artista e miniaturista pisano Francesco Traini, e il 'Maestro della Carità'. L'esempio più strettamente legato al manoscritto It. 115 è una pittura su tavola raffigurante la Madonna col Bambino con i santi Francesco e Chiara, adesso nel Museo di San Matteo a Pisa.[10] Queste tavole sono state datate nello stesso periodo degli affreschi della Collegiata, o nel decennio successivo, circa 1350-1360. Le connessioni iconografiche e stilistiche tra il manoscritto It. 115, gli affreschi della Collegiata, e la pittura pisana della metà del Trecento ci indicano una data di produzione intorno al 1340-1350.

4 Iconografia

Come osservato in precedenza, il manoscritto It. 115 contiene una serie unica di illustrazioni concepite per l'educazione di una lettrice francescana. Insieme alle immagini della carità francescana menzionate in precedenza, il manoscritto presenta la Vergine come il modello devozionale fondamentale per la lettrice. La Vergine è la protagonista di molte delle inusuali immagini del codice, tra cui una raffigurazione senza precedenti di Maria che circoncide da sé Gesù Bambino (c. 24*v*). Questa immagine sorprendente sottolinea l'eredità sacerdotale di Maria, mettendo così in evidenza la sua posizione speciale e il suo intervento attivo nella vita di Cristo.

Allo stesso modo, quando Cristo adulto si ritira sulla montagna ed è tentato dal diavolo, Maria gli manda del cibo con il quale rompe il suo digiuno di quaranta giorni (cc. 70*v*, 71*r*, 71*v*, 72*r*). Questo aneddoto unico nel testo delle *Meditationes*, avrebbe spinto le clarisse che leggevano il manoscritto It. 115 ad emulare la devozione di Maria a Cristo e la partecipazione emotiva di Maria alla sofferenza di Cristo. Attraverso immagini come queste, la lettrice apprendeva pratiche meditative di devozione affettiva.

6 Su questo motivo iconografico e la sua comparsa in Germania a partire dal Tredicesimo secolo, cf. Smith 1996, 238; Wentzel 1942; Landolt-Wegener 1961. Nella chiesa inferiore di Assisi, un affresco attribuito a Giotto raffigura Gesù Bambino guidato dalla mano di Giuseppe, un tema ripetuto nel manoscritto It. 115, nel c. 45*r*.

7 Sulla Collegiata cf. Hofmann 1996, 21-2; Bagnoli, Albizzi 2009.

8 Cristina De Benedictis ipotizza le possibili origini pisane di Barna (De Benedictis 1979, 497, nota 11). Per ulteriori studi sulla relazione tra Barna e la scuola senese cf. Caleca 1976-1977. Anche Enzo Carli ritiene che Barna possa aver lavorato con i Memmi in commissioni a Pisa nel 1333 (Carli 1994, 55-7).

9 Luciano Bellosi confronta gli elementi drammatici negli affreschi del Campo Santo con Barna (Bellosi 1974, 94).

10 Carli 1994, 144, fig. 151. Carli attribuisce questa tavola al 'Maestro della Carità', ma come lui stesso annota, molti altri l'assegnano a Giovanni di Nicola.

Il manoscritto It. 115 è inoltre inusuale nella sua enfasi pittorica di altre figure femminili. Includendo sequenze di immagini che illustrano la storia della malvagia Salomè (cc. 97*v*, 98*r*, 98*v*, 99*r*), alla lettrice venivano insegnate le conseguenze della vanità. Il manoscritto offre inoltre una narrazione visiva amplificata sulle peccatrici pentite, come nel caso di Maria Maddalena (per esempio c. 79*r*) e la donna di Samaria (cc. 101*v*, 102*r*, 102*v*, 103*r*), e l'ideatore del manoscritto It. 115 offriva alla lettrice ulteriori mezzi per identificarsi personalmente con le narrazioni bibliche.

Il manoscritto It. 115 non fu mai completato, e quindi non contiene testo o immagini relative alla Passione di Cristo. Un più ampio programma di immagini fu tuttavia pianificato, almeno fino alla storia di Cristo nel Getsemani: furono infatti lasciati spazi nel testo per l'inserimento delle illustrazioni relative. Le istruzioni agli artisti nei margini di questa sezione incompiuta rivelano che i disegnatori del manoscritto continuarono a enfatizzare la figura della Vergine Maria e delle altre seguaci di Cristo. Le clarisse che leggevano il manoscritto It. 115 avrebbero quindi continuato a seguire la vita di Cristo fino alla fine, meditando con tutto il cuore sulla sua Passione.

2 Edizione del testo del manoscritto it. 115 della BnF di Parigi

Criteri di edizione

Diego Dotto
Opera del Vocabolario Italiano – CNR, Italia

Sommario 1 Trascrizione. – 2 Abbreviazioni. – 3 Criteri di emendamento e apparato.

Dati gli obiettivi del presente lavoro, dedicato a uno studio integrale del manoscritto Paris, BnF, it. 115, ma allo stesso tempo la posizione speciale del testimone nel quadro delle tradizioni volgari delle *MVC*, l'edizione si configura come una trascrizione del manoscritto parigino senza però rinunciare alla ricostruzione di un testo propriamente critico con la formulazione di ipotesi, a testo o in apparato, sulla sostanza dell'originale a partire dalla collazione degli altri testimoni, il Riccardiano 1346 e il Canonic. it. 214, pur frammentari, e dal confronto con il modello latino.

In quanto trascrizione di un manoscritto indichiamo la cartulazione tra barre verticali e in colore magenta all'interno del testo, l'alternanza tra le quattro mani α β γ e δ nel margine interno con una doppia barra (cf. § 1.4.2), la presenza di una illustrazione o di uno spazio bianco per una illustrazione non realizzata con un richiamo '^{v}' all'interno del testo e con *ill.* o *sp.* seguiti da un numero progressivo nel margine esterno, il quale rinvia alle riproduzioni dell'apparato iconografico e al relativo commento e/o all'edizione delle didascalie e delle istruzioni per gli artisti (cf. § 3). Con questo sistema vorremmo favorire un fitto dialogo tra testo e immagine, come avviene nello stesso progetto all'origine della confezione dell'It. 115.

1 Trascrizione

L'edizione è molto conservativa almeno sul piano della forma: rispettiamo fedelmente la grafia del manoscritto, ma distinguiamo *u* da *v* secondo l'uso moderno e uniformiamo *j* a *i* tranne che nei numeri romani isolandoli tra due punti (per es. *.iiij.*). Naturalmente manteniamo l'alternanza tra numeri arabi e romani, che del resto si riscontra solo presso la mano α e solo fino a c. 17*v*. Conserviamo anche *y*.

Divisione delle parole, punteggiatura, accenti, apostrofi e maiuscole rispecchiano l'uso moderno.

In particolare le preposizioni articolate sono in scrizione separata con *l* e in scrizione unita con *ll*. Optiamo per la scrizione analitica per il tipo *in del* e simili perché doveva essere sentito come una composizione delle preposizioni *in* e *del* (cf. Folena [1953] 1995, 366 e Castellani 1956, 29 nota 3).

Se per le locuzioni congiuntive come *acciò che*, *con ciò sia cosa che*, *(im)perciò che* preferiamo la scrizione analitica, un discorso a parte meritano le congiunzioni / locuzioni congiuntive formate con *sì*. Esiste infatti una netta divaricazione tra l'uso della mano α, che preferisce in genere *siccome* e *sicché* con la rappresentazione del raddoppiamento fonosintattico a *sì come* e *sì che*, e l'uso delle mani β e δ, che presentano di regola le forme prive di raddoppiamento.[1] Considerati un quadro così biparti-

1 Presso la mano α si registrano 85 *siccome*, 5 *siccom'* a fronte di 8 *sì come*, 19 *sicché*, 1 *sicch'* a fronte di 6 *sì che*, 1 *sì ch'*, mentre presso le mani β e δ si registrano rispettivamente 13 *sì come* e 4 *sì che*, 2 *sì ch'*, 33 *sì come* e 2 *sì che*. Un altro elemento da con-

Edizioni Ca'Foscari
Filologie medievali e moderne 24 | Serie occidentale 20
e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X
ISBN [ebook] 978-88-6969-509-4 | ISBN [print] 978-88-6969-510-0
Open access
Published 2021-06-09
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-509-4/008

to e analoghe incoerenze tra gli usi della mano α e delle altre mani, di cui terremo conto anche per lo scioglimento di alcune abbreviazioni, trattiamo i casi con raddoppiamento come congiunzioni e quelli senza raddoppiamento come locuzioni. Adottiamo la scrizione analitica per la locuzione congiuntiva *ciò è* (cf. Cella, Giuliani 2008, 549-50).

Trascriviamo *sè* per 'sei' 2ª pers. sing. dell'indicativo presente del verbo *essere*, con quattro esempi in cui *sè* provoca raddoppiamento fonosintattico: *sè ttu* 5.6α, 14.12α, 64.3α, *sètti* 49.16δ (cf. Castellani [1999] 2009 e qui § 1.5.1.6). Vista la fisionomia limpidamente pisana del manoscritto, ricorriamo all'accento acuto per la 1ª pers. sing. dell'indicativo presente di *avere* (per es. *ó* 14.11α), per la 1ª pers. sing. dell'indicativo futuro (per es. *ispermenteró Prol.* 21α) e per la 3ª pers. sing. del perfetto indicativo dei verbi della 1ª coniugazione (per es. *cominció* 2.6α) secondo il valore fonetico ricostruito di [o], e non [ɔ], ancora attestato nel pisano rustico e nel lucchese (cf. Castellani 2000, 292-3). In queste forme verbali quando compaiano una *e* epitetica o particelle enclitiche, manteniamo l'accento per garantire una migliore leggibilità (per es. *trovóe* 5.18α, *andósene* 28.4α).

Con l'apostrofo segnaliamo in genere l'assenza di una vocale e con il punto in alto l'assenza di una consonante (per es. *i'* 'io' 15.6α e *i·* 'in' 2.7α). Tuttavia l'apostrofo può indicare anche un'apocope sillabica (per es. *chiama'* 'chiamata' 31.3α, *intromette'* 'intromettete' 44.71α). Inoltre è usato convenzionalmente per la forma ridotta *l* dell'articolo definito o del pronome personale *lo* in enclisi: in casi come *che 'l Vangelio Prol.* 2α la forma *'l* non è forma aferetica di *il* o *el*, ma forma apocopata di *lo*. La combinazione di apostrofo e punto in alto *'·* segnala il completo dileguo di *'l* in fonosintassi: per es. *ch'ella '·* [= *l(o)*] *riceva allegramente* 4.3α, *dixeli che '·* [= *l(o)*] *garçone e la madre fuggisse in Egitto* 12.2α. Nella preposizione *co(n)* utilizziamo il punto in alto solo se la preposizione è semplice (per es. *co· llei* 4.27α, *co· lloro* 12.20α); se è articolata, valgono i criteri adottati per le altre preposizioni (per es. *co le mane* 4.24α, *colle lingue* 16.54α). Per l'avverbio *no(n)* ricorriamo al punto in alto davanti a consonante per segnalare l'assimilazione della nasale: per es. *no· lli apparia* 3.21α (in un solo caso anche davanti a consonante diversa da *l* o *n*: *No· vogla Dio* 11.18α); ma per *nol* davanti a consonante preferiamo la scrizione unita senza l'introduzione del punto in alto. Nel caso della combinazione *nond(e)* [= *non* + *nd(e)*], il punto in alto è a carico di quest'ultimo (per es. *non ·d'è da fare* 7.27α).

Indichiamo il raddoppiamento fonosintattico soltanto attraverso il raddoppiamento della consonante iniziale (per es. *a llei* 3.26α). Ambigua e in definitiva indecidibile l'interpretazione di sequenze come *addio* e *ad dio*: propendiamo per *ad Dio*, e non *a dDio*, sulla base della frequenza assoluta di *ad* in qualsiasi contesto (878 occ.) e relativa nei casi in cui la consonante raddoppiata non sia *d* (per es. 32 occ. di *ad noi* contro 6 per *a nnoi*, 44 occ. per *ad te* contro 3 per *a tte*, ecc.).

All'interno di parola l'accento circonflesso su una vocale segnala un fenomeno di assimilazione: per es. *possiâllo* [= 'possiamolo'] 3.3α, *iscoltano quelle paraule meraviglose e accomandâle* [= 'accomandanole'] *a la memoria* 21.18α.

2 Abbreviazioni

Un problema delicato è rappresentato dallo scioglimento delle abbreviazioni a causa della distanza tra le differenti culture grafiche delle quattro mani, in particolare tra la mano α, non priva di caratteristiche sue proprie, e le mani β γ e δ, che viceversa mostrano una competenza superiore e di conseguenza presentano un sistema più standardizzato (cf. § 1.4.2). L'opzione seguita di sciogliere tacitamente tutte le abbreviazioni a testo come si conviene a un'edizione critica impone una discussione analitica delle scelte operate e delle relative motivazioni, in genere, ma non sempre, fondate sulla prevalenza delle scrizioni a piene lettere.

Sciogliamo il tratto orizzontale soprascritto per la nasale con *n*, anche in posizione finale di parola (per es. *ragion* 2.14α, *curan* 9.21α). Tuttavia preferiamo *m* davanti a *p* e *b* sulla base della tendenza comune alle quattro mani a utilizzare *m* anche davanti a *p* e *b* anche se non mancano esempi in senso contrario. Quando opportuno, in assenza di ambiguità, sciogliamo l'abbreviazione con *m* (per es. *humilitade Prol.* 15α, *abbiam* 3.20α, *iocundiamci* 17.35α), così come in presenza di raddoppiamento perché non

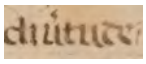
siderare è la tendenza della mano α, che ha un *ductus* molto più spazieggiato rispetto alle altre due mani (cf. § 1.4.2), a utilizzare una sola unità di scrittura quando si ha raddoppiamento fonosintattico e due unità in assenza di raddoppiamento.

sono documentate scrizioni a piene lettere di *nm* (per es. *immobile* 2.23α, *somma* 6.6α). In lemmi che si prestano al dubbio come per es. *etiandio* e *circuncisione* a causa della grafia latina di *etiam* e *circum*, seguiamo l'indirizzo generale di sciogliere con *n* perché mancano scrizioni a piene lettere con *m*. Inoltre in alcuni casi il *titulus* può avere anche valore vocalico (per es. *maggiormente* 1.4α, *membra* 4.26α) secondo un uso diffuso soprattutto presso la mano α. La mano α se ne serve anche per l'avverbio *non* come la mano γ, mentre β e δ si servono di *no* con il relativo tratto orizzontale soprascritto. Segnaliamo qui anche *ministerio* 53.4δ, 57.24δ in cui il *titulus* vale *ni*. Per la terminazione degli esiti di *-(c)tionem* sciogliamo *-toe* con il tratto orizzontale soprascritto con *-tione* (per es. *tentatione Prol.* 5α, *meditatione* 1.1α). Pur senza il sostegno di scrizioni a piene lettere, sciogliamo *e* con un tratto orizzontale soprascritto con *est* 4.15α, 15.14α, 16.20α, 36.84α, documentato solo presso la mano α (cf. § 1.5.1.12). Sciogliamo con *mn omnipotente* 3.9α, 4.2α, ecc.

Sciogliamo il tratto orizzontale ondulato soprascritto con *r* (per es. *amore* 1.6α, *mosterrà* 4.43α in cui naturalmente si considera la posizione del tratto ondulato a fronte di un eventuale scioglimento *mostrerà*), con *er* (per es. *vedere Prol.* 13α) e con *re* (per es. *arecano* 13.8α). Lo stesso tratto può valere anche *ur* (per es. *turbe* 16.7α, 16.17α).

Sciogliamo il tratto verticale soprascritto con *ir* (per es. *circunciso* 8.13α, *circundatemi* 58.23δ) e con *ri* (per es. *doctrina Prol.* 16α, *celestriale* 52.12δ).

Sciogliamo il tratto verticale ondulato soprascritto con *er* (per es. *adversità Prol.* 5α, *eterno* 2.9α, *interviene* 23.10β) e con *re* (per es. *creatura* 1.3α, *creduto* 16.63α, *discretione* 23.10β). Questo scioglimento, apparentemente banale, pone un problema cospicuo di coerenza per le forme del lemma *virtù* e derivati. Infatti le poche scrizioni a piene lettere non consentono di dare indicazioni perentorie: se non abbiamo visto male, la mano α presenta 23 occ. di *vert-* a fronte di 10 occ. di *virt-*, la mano β 2 occ. di *virt-* e la mano δ 1 occ. di *virt-* su un totale complessivo di 195 occ., per cui la vocale è nella stragrande maggioranza dei casi oggetto di ricostruzione da parte dell'editore. Ma soprattutto è radicalmente diverso il sistema abbreviativo tra le tre mani in quanto β e δ tendono a utilizzare il tratto verticale soprascritto per *ir*:



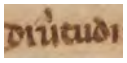
mano α, c. 2*r*



mano β, c. 113*r*

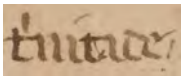


mano β, c. 114*r*

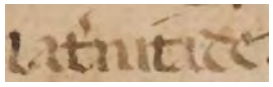


mano δ, c. 145*r*

In una situazione simile ci fondiamo sul tipo abbreviativo usato a prescindere dai dati ricavabili dalle scrizioni a piene lettere, cioè il tratto ondulato vale *er* e il tratto dritto *ir*. Lo stesso si verifica per il lemma *trinità*, infatti a distanza di poche righe la mano α alterna *trinitade* con il tratto dritto e *ternitade* con il tratto ondulato:

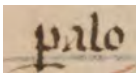


mano α, c. 9*v*

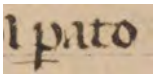


mano α, c. 9*v*

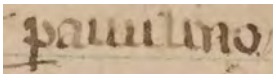
Sciogliamo la *p* tagliata in gamba da un tratto orizzontale con *per* o *par* a seconda dei contesti (per es. *perdoni* 2.12α, *opere* 56.22δ, *inseparabilemente* 4.30α, *participatione* 51.3δ). In caso di dubbio, per es. di fronte alle forme dei lemmi *appartenere* e *appertenere*, optiamo per la forma maggiormente attestata a piene lettere (per es. a breve distanza *adpartegnano* 60.4α con scioglimento di *p* tagliata in gamba con *par* e *apperteneano* 60.4α a piene lettere). Un tratto distintivo della mano α, condiviso in modo del tutto occasionale dalla mano β, è l'uso della *p* tagliata in gamba seguita da *a* in lemmi come per es. *parlare*, *parto*, *parvolino*, *parvolo*, e simili:



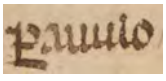
mano α, 15***r***



mano α, 16*r*



mano α, 38*v*



mano β, 114*r*

Gli esempi citati sono sciolti *parló*, *parto*, *parvulino*, *parvulo*, e non ovviamente *paraló*, *parato*, *paravulino*, *paravulo*. Va osservato che anche presso la mano α non mancano esempi in cui la *p* tagliata in gamba non è seguita da *a* e ha il normale valore di *par* negli stessi lemmi in cui si registra questo uso.[2]

Inoltre lo stesso compendio con *a* o *e* soprascritte vale rispettivamente *persona* e *persone* (per es. *persone* 4.9α, *persona* 48.6β).

Sciogliamo la *p* tagliata da uno svolazzo a sinistra con *pro* (per es. *procacciava* 12.25α, *profecto* 34.9β). Solo in *p[ro]fecto Prol.* 18 'profitto' siamo intervenuti in presenza del consueto scioglimento di *p* tagliata in gamba da un tratto orizzontale a causa del comune scambio tra *per* e *pro*.

Sciogliamo la *p* sormontata da un tratto orizzontale con *pre* (per es. *prenitudine* 3.7α, *risprendeno* 7.42α, *precursore* 30.6β) e la *p* sormontata da un tratto verticale con *pri* (per es. *primaia* 3.22α, *privóe* 35.43β). Coerentemente con gli indirizzi indicati sopra, la *p* sormontata da un tratto soprascritto vale *pre* anche in *pressimano* 17.6α (e non *prossimano*).

Se a *p* è soprascritta la lettera *c*, l'abbreviazione è sciolta con *pec* (per es. *cospecto* 3.13α, *peccati* 23.7β, *pecto* 53.11δ).

Sciogliamo la *q* tagliata in gamba con *qui* (per es. *quine Prol.* 14α, *acquistare Prol.* 17α), la *q* sormontata da un tratto orizzontale con *que* (per es. *frequente Prol.* 17α, *dunque* 5.4α, cf. anche *launqu'ella* 11.20α) e la *q* con una *a* soprascritta con *qua* (per es. *quale* 2.22α, *dunqua* 4.42α). Di conseguenza come per altre abbreviazioni lo scioglimento si fonda qui non sulle scrizioni a piene lettere ma sul valore della singola abbreviazione. Inoltre l'abbreviazione *qn* con un tratto orizzontale soprascritto vale *quando* (per es. *quando Prol.* 25α), la *q* tagliata da uno svolazzo a sinistra e sormontata da un tratto orizzontale ondulato *quan* (per es. *quantità* 28.23β, *alquanto* 28.24β). Quest'ultimo è un tipo abbreviativo che non è mai usato dalla mano principale α. Infine sciogliamo q_3 con *que* (per es. *adunque Prol.* 25α, *piacque* 2.18α, *dunque* 2.18α).

Sciogliamo la *s* tagliata trasversalmente con *ser* (per es. *miseramente* 1.2α, *sermone* 2.2α, *serà* 4.31α). Presso le mani β e δ la stessa abbreviazione è sempre accompagnata da un tratto soprascritto ondulato (per es. *essere* 26.7β, 47.9δ, *messere* 30.8β).

Sciogliamo l'apice sulle aste di *d* e *h* con *de* e *he*. È notevole che la mano α tenda a utilizzare questo sistema anche al di là dei normali contesti d'uso di questa abbreviazione: per es. al confine di parola, anche quando le parole non costituiscono un'unità di scrittura, *ad Eliçabeth* 5.9, *d'Egypto* 13.22, *ad edificassione* 17.33, o all'interno di parola *risprendeno* 7.42, *cherici* 12.47, *cheto* 16.14, *cadeno* 37.3. L'apice su *b* vale invece *ber* (per es. *liberati* 2.17α, *liberatione* 23.8β, *Bernardo* 50.19δ) o *ub* (per es. *substantia* 55.21δ). L'apice su *l* è sciolto con *ul* (per es. *disciepulo* 13.31α, *multo* 25.2β, *multitudine* 26.2β, *multo* 48.12δ, *capitulo* 57.20δ) anche se non mancano scrizioni a piene lettere con *o*, in particolare quando la vocale è in posizione tonica. Tuttavia la forte concorrenza delle scrizioni a piene lettere con *u*, che confermano il dato dialettologico della tendenza alla chiusura di *o* in *u* in posizione postonica e pretonica caratteristica del pisano (cf. § 1.5.1.3), fa propendere per lo scioglimento *ul*. È significativo inoltre *nulla* 28.23β che presenta l'abbreviazione *nll'a* in cui lo scioglimento è inequivoco. Analogamente nelle abbreviazioni per contrazione: *apl'o* = *apostulo* (per es. 7.34α, 28.23β, 49.7δ), *ppl'o* = *populo* (per es. 3.16α, 29.4β, 48.12δ), *scl'o* = *seculo* (per es. 4.29α, 44.89α, 51.8δ) e simili. Inoltre la stessa abbreviazione è sciolta con *el* in *angelo* (per es. 3.21α, 3.26α, 4.11α), *arcangelo* (per es. 4.2α), *Vangelio* (per es. 4.11α, 7.20α, 8.19α, 29.6β), *Vangelista* (per es. 11.4α), *eva[n]gelista* (per es. 13.29α, 15.18α, 15.21α, 30.10β).

Sciogliamo il ricciolo soprascritto con *us* in forme come *iustitia* 7.40α, *iustitieri* 30.15β, *iusti* 36.55α, *iusto* 59.4α.

Sciogliamo *g* sormontata da una vocale con *gna*, *gne*, *gni*, *gno* (per es. *abiçogna* 2.6α, *advegna* 23.8β, *compagne* 3.24α, *maligne* 30.4β, *abiçogni Prol.* 25α, *maligni* 23.11β, *cognosciute Prol.* 17α, *cognosceranno* 28.21β). In altri contesti la stessa abbreviazione può valere *gui* (*seguitare* 28.18β, *seguitasseno* 29.2β).

La nota tironiana simile a 7 è sciolta con *e* e non *et*: è molto frequente, in particolare presso la mano α, l'uso di 7 anche per la 3ª pers. sing. dell'indicativo presente del verbo *essere*, nonché per il pronome ridotto *e'* 37.11α, 68.4α, ecc.; inoltre può comparire con *d* epentetica, quindi *ed Prol.* 8α, 6.7α, 12.25α, ecc. Viceversa *et* può comparire all'inizio di parola con valore di *e* (*Essendo* 66.3α e *Ecco* 74.17α, 75.20α) o nella 3ª pers. sing. dell'indicativo presente di *essere* (per es. *è* 13.14α, 19.3α, 44.92α, 44.96α, 45.9α, 48.20δ). Nonostante questi ultimi casi, che abbiamo segnalato comunque in apparato, lasciamo inal-

2 Questo uso non comune, almeno a nostra conoscenza, si ritrova anche nel Riccardiano 1346, ma con la differenza capitale che è molto più regolare, oltre ad essere esteso anche a *per* e *por* (cf. § 1.5.1.1), mentre presso la mano α non solo abbiamo alternanza, ma anche discontinuità, nel senso che esso si rintraccia solo nelle prime carte per poi essere abbandonato.

terato *et*, anche quando compare con *d* epentetica (*etd* 17.37α). Pertanto l'uso di *et* non è condizionato dal contesto fonetico della parola successiva (*et* non vale *ed*), ma dal contesto sintattico, perché tende a segnalare le pause forti del discorso, mentre *e* / *7* sono riservati in genere per coordinare sintagmi, o dalla sua posizione nel rigo, perché facilmente si può trovare alla fine del rigo al solo scopo di meglio giustificare lo specchio di scrittura. Abbiamo derogato dallo scioglimento di *7* con *e* solo per *etc.* in cui adottiamo *et* anche nei contesti volgari.

La nota tironiana simile a *9* è sciolta con *con*, ma come per il *titulus* per la nasale davanti a *m*, *b* e *p* preferiamo *com*. Si notino tuttavia gli esempi isolati *cotanta* 44.80α, *coperto* 46.9α, *costumi* 47.17γ in cui abbiamo adottato *co*, ma naturalmente quando *con* è etimologico e quindi si può assumere come latinismo grafico come per es. in *constante* 3.23α e *constrecto* 16.46α, manteniamo *con*.[3] Sciogliamo inoltre la medesima nota tironiana con tratto orizzontale ondulato soprascritto con *contra* (per es. 2.13α). Troviamo anche il tipo *(con)t(ra)* 23.10β, 47.8δ, mai presso la mano α.

Altre abbreviazioni per contrazione o per sequenza consonantica: *aia* / *aio* = *anima* / *animo*; *bn* = *bene* / *beni* (ma *bnigno* = *benigno*); *bto* = *beato*; *c°* / *caplo* = *capitulo*; *coe* = *comune*; *dco* = *dicto*; *dnedio* = *Dominedio* (ma *dnica* = *domenica*); *dr* = *denari*; *ecclia* = *ecclesia*;[4] *ee* = *essere* (anche *eendo* = *essendo*); *fco* = *facto* (anche *fcore* = *factore* e *perfcti* = *perfecti*); *fre* / *frello* = *frate* / *fratello*; *gla* = *gloria* (anche *gloso* = *glorioso*); *gnatione* = *generatione* (anche *gnale* = *generale*); *gra* = *gratia*; *ho* / *hoi* = *homo* / *homini*; *kmo* / *kima* / *kma* = *karissimo* / *karissima*; *mia* = *misericordia* (anche *miosamente* = *misericordiosamente*); *m°* / *mo°* = *modo*; *niare* = *nominare*; *nro* = *nostro*; *pcco* = *peccato*; *pla* = *pistula*; *propha* = *propheta* (anche *prophia* = *prophetia*); *sco* = *sancto*; *scdo* = *secondo*; *spo* = *spirito* (anche *spuale* = *spirituale*); *vro* = *vostro*.

Altre abbreviazioni per compendio: *c^a^* = *capitulo*; *gra* = *gratia*; *libr* = *libra*; *nat* = *nattività*;[5] *or* = *oratione* (anche per contrazione *oroe* / *ore* = *oratione*); *r* = *rispuose* (anche per contrazione *rose* = *rispuose*, *rondea* = *rispondea*, *rndendo* = *rispondendo*, *rndere* = *rispondere*); *un* = *unde*.

Negli antroponimi e toponimi sciogliamo: *ihu* / *yhu* / *yu* = *Iesu* / *Yesu*; *xpo* / *xo* = *Cristo* (anche nei derivati, per es. *xpiani* = *cristiani*); *Ag* / *Aug* = *Agustino* / *Augustino*; *B* / *Ber* / *Berna* = *Bernardo*; *BB* = *Baptista*; *Eli* = *Eliçabeth*; *GG* = *Gregorio*; *Ierlm* / *Ierlem* / *Ierslm* / *Irelm* = *Ierusalem*; *Iohi*, *Io* = *Iohanni*; *Isrl* = *Israel*; *M^a^* = *Maria*; *Ys* = *Ysaia*. Nelle rubriche non sciogliamo le abbreviazioni per gli antroponimi degli evangelisti (*Mt.*, *Mr.*, *Luc.*, *Io.*, *Iohi*).[6] Manteniamo l'abbreviazione per contrazione anche per *Cant.* 'Cantica'.

3 Criteri di emendamento e apparato

Il quadro della tradizione del volgarizzamento A tracciato nei capitoli 1.2 e 1.3 da Dávid Falvay e Federico Rossi impone scelte che soppesino attentamente tre problemi di ordine diverso: a livello strutturale la relativa completezza del nostro manoscritto, che è *codex unicus* per un'ampia porzione testuale (prologo, capitoli 1-17, 30 e 75), mentre la tradizione è plurima per i restanti capitoli, con il Riccardiano 1346 (= R) che occupa una posizione preminente perché il Canoniciano it. 214 (= O) testimonia soltanto il capitolo 45, che in R manca molto probabilmente a causa dello spostamento in posizione iniziale del trattato sulla vita attiva e contemplativa (cf. § 1.3.1);[7] a livello stilistico la presenza e quindi il riconoscimento di assetti testuali che possono corrispondere a fenomenologie attive della copia, ma anche assumere il profilo di veri e propri sviluppi redazionali, forniti di una propria autonomia e coe-

3 A margine la mano α può usare la nota tironiana anche in forme come *ioconda* 4.42, e quindi non solo in lemmi in cui è giustificato da un punto di vista etimologico (cf. per es. *consobrina* 5.2).

4 Tuttavia occorre avvertire che le 39 occ. di *ecclesia* e le 2 di *ecclesie* sono tutte sotto abbreviazione, mentre l'unica forma a piene lettere è *eccleçia* 16.60α, 19.11α.

5 Lo scioglimento è con raddoppiamento perché l'abbreviazione per compendio *nat*, documentata solo presso la mano α (7.22, 7.27, 7.30, 7.31, 8.5), presenta a piene lettere solo scrizioni con la doppia (3.27, 7.1, 7.17, 7.19, 9.3, 10.10, 12.6, 12.15, 16.41, 44.25, 44.29).

6 Abbiamo derogato da questa norma per le rubriche integrate dal Riccardiano 1346, in particolare per l'evangelista Giovanni, per il quale ricorre di regola l'abbreviazione pienamente latina *Iohannis*.

7 Non abbiamo considerato la testimonianza (parziale e tarda) del Laurenziano Plut. 89 sup. 94, del Trivulziano 543 e della stampa Corneno perché la loro appartenenza alla tradizione del volgarizzamento A è alquanto dubbia (cf. § 1.3.1). Tuttavia, anche quando la questione sarà stata approfondita, nella prospettiva della ricostruzione di un testo critico la loro lezione dovrà essere vagliata con estrema prudenza perché il loro assetto testuale mostra i segni di un forte processo di rielaborazione e riscrittura, che comprende anche l'eliminazione di sicuri errori di traduzione testimoniati dalla tradizione trecentesca.

renza; infine il rapporto con la tradizione latina, che costituisce una specificità dell'ecdotica applicata ai testi di traduzione perché nel testo tradotto si può riconoscere una sorta di 'pre-archetipo' rispetto al testimoniale volgare.

Conviene richiamare alla memoria le osservazioni di metodo formulate da Cesare Segre (1953, 43-4) nei *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, che non cessano di fungere da stella polare per chi incroci problemi filologici di questo genere:

> Si noti però che i criteri di critica testuale da applicare in simili occasioni sono più tranquillizzanti di quelli in uso per i testi originali. Ché costituendo il testo latino o francese – o, meglio, quando sia determinabile, il manoscritto latino o francese usato dal volgarizzatore – una specie di pre-archetipo dei manoscritti volgari, quando sia esclusa in questi ultimi la presenza di ricorrezioni esso serve a stabilirne i rapporti ed a scegliere le varianti, *nell'ambito dello stemma messo in luce*. Naturalmente è consigliabile una certa prudenza: il testo-mosaico va possibilmente evitato; le tradizioni si possono mescolare solo quando in una di esse sia evidente l'errore.

Date le caratteristiche della tradizione del volgarizzamento A, la prospettiva di un «testo-mosaico» non è neppure un rischio, ma una certezza: di qui la scelta, coerente con l'impostazione del volume, dedicato a uno studio monografico del codice parigino, di limitare l'edizione al cosiddetto *Testo maggiore* e non completarla sulla base di R. Ma allo stesso tempo sarebbe stato un errore limitarsi a una trascrizione dell'It. 115, tanto più che la collazione di R incrociata con il modello latino dimostra che nonostante la struttura esterna fortemente rielaborativa il testimone non presenta soltanto numerose lezioni che correggono errori dell'It. 115, ma riporta anche in vari segmenti un assetto testuale più conservativo, al punto che si possono individuare tendenze innovative ricorrenti, seppure aspecifiche, come per es. l'aggiunta di glosse e dittologie o l'introduzione del discorso diretto. Un esame dettagliato e analitico di questo profilo si trova nel § 1.3.3 a cura di Federico Rossi. Naturalmente anche R conosce fenomeni innovativi rispetto all'It. 115, per cui non è possibile stabilire una superiorità chiara e definita di un testimone sull'altro.

Pertanto abbiamo optato per un'edizione che seguisse il profilo redazionale dell'It. 115 in modo da garantire un assetto testuale il più omogeneo possibile con i capitoli in cui manca il confronto con R (e O), ma allo stesso tempo correggesse le lezioni che si possono riconoscere come errori, e non innovazioni, sulla base del raffronto incrociato con R (e O) e il modello latino. Nondimeno le innovazioni imputabili al profilo redazionale dell'It. 115 sono segnalate in apparato in modo da ricostruire quella che doveva o in qualche caso aveva soltanto buone probabilità di essere la lezione originaria del volgarizzamento A. Esse sono identificate di regola dall'anteposizione di *ma* alla sigla del testimone e dalla citazione dell'edizione latina di riferimento preceduta da *cf.*, come per es. nelle note che seguono, tratte dal capitolo 29:

- inpregionato] *ma* R legato (e)i(m)pregionato*, cf.* cum esset in uinculis et carceratus.
- avea] *ma* R avea allora*, cf.* turbam magnam tunc habebat.
- narrono tutte quelle cose] *ma* R quelle | cose ripo(r)to(n)no*, cf.* ea retulerunt.
- li predicti miraculi] *ma* R le preditte op(er)assione | demiraculi come disopra ai avu|to dilui chiarame(n)te*, cf.* dum predicta mirabilia facit ut supra habuisti.

Va da sé che queste note raccolgono lezioni con gradi differenti di plausibilità e di significatività perché in molti casi possono riflettere fenomenologie attive della copia, talvolta anche a livello microscopico. D'altra parte l'intervento della poligenesi in tradizioni sottoposte di norma a processi di rielaborazione e riscrittura è altamente probabile: negli esempi citati la presenza in R di *allora* potrebbe risalire in modo genuino all'originale testimoniando la traduzione di *tunc*, ma potrebbe anche essere un'aggiunta posteriore dovuta a poligenesi; la traduzione del sintagma *in uinculis* con *legato* e soprattutto la resa di *retulerunt* con *riportonno* a fronte di *narrono* hanno buone probabilità di corrispondere all'assetto originario, ma un metodo ecdotico che puntasse a ricostruire la traduzione "perfetta", il più vicina possibile al modello, sconta amplissimi margini d'incertezza, col rischio concreto di approntare un *collage* incerto e in definitiva arbitrario. Ne è una controprova l'opposizione tra le due lezioni nell'ultimo esempio citato, in cui entrambi i testimoni presentano nello stesso luogo, a distanza ravvicinata, tendenze conservative e innovative.

Proviamo però a dare qualche esempio di intervento che si presta al dubbio, e quindi verifica la coerenza del metodo che abbiamo cercato di applicare:

> Riguardalo come pigliando quei pani e gratie rendendo al Padre, sì lli diede ai discipuli acciò che lli ponesseno dinanti alla turba, et in de le loro mani multiplicó, sì che tutti mangiono sufficientemente… (34.13)
>
> multiplicó] *ms.* mul|tiplicono, R mutiplicoe, *cf.* ita multiplicauit *e Peltier 552a* ista multiplicavit.

Se la tradizione fosse qui monotestimoniale con il solo It. 115, la lezione *multiplicono* sarebbe rimasta a testo perché in linea di principio si sarebbe potuto pensare a un cambio di soggetto e a un uso intransitivo di *moltiplicare* '(i pani) moltiplicarono'. Ma oltre al confronto con R e con il modello latino che mantengono come soggetto Gesù, il discrimine è offerto dalla considerazione che si può formulare l'ipotesi che la forma verbale al plurale sia stata introdotta per attrazione della serie di forme verbali plurali che precedono e seguono la lezione (*ponesseno… mangiono*). Pertanto *multiplicono* passa dallo statuto di innovazione a errore, e quindi è stato emendato in *multiplicó*.

Allo stesso modo nell'esempio seguente il ripristino della lezione al plurale *opre* non deve trovare soltanto un sostegno esterno sulla base di R e del modello latino, ma anche interno perché con il singolare si perde il parallelismo con il sintagma *opre servili* e soprattutto il passaggio a *opra* potrebbe essere giustificato dall'uso del singolare in *bene*:

> Unde non era d'astenersi in del dì del sabbato dal bene e dall'opr[e] de la carità, ma dai peccati e dall'opre servili. (33.3)
>
> opr[e]] *ms.* op(r)a, R opre, *cf.* operibus caritatis.

Pertanto la possibilità di formulare un'ipotesi interna sull'eziologia dell'errore è la condizione per la distinzione tra un errore da correggere e un'innovazione da mantenere, anche se non va taciuto che l'accertamento dell'evidenza dell'errore, per riprendere le osservazioni di metodo di Cesare Segre, rimane pur sempre un'ipotesi e quindi per definizione discutibile.

Un altro punto molto delicato riguarda l'opportunità di emendamenti congetturali, quando non ci sia opposizione tra l'It. 115 e R (e O) o quando l'It. 115 è *codex unicus*. In questo caso la funzione del modello latino come «pre-archetipo» presenta due limitazioni significative. Da un lato lo stato delle nostre conoscenze sulla tradizione latina non è affatto ottimale: l'edizione di Stallings-Taney, che ad oggi è l'edizione di riferimento negli studi e in quanto tale è trattata nel nostro volume, sconta diverse criticità, che precipitano in un testo non sempre affidabile e in un apparato quasi sempre inservibile per chi sia interessato a conoscere le dinamiche della tradizione latina. Per questa ragione nel nostro apparato ricorriamo anche all'edizione di Peltier (1868) quando l'assetto testuale del volgarizzamento si lasci meglio giustificare da quest'ultima, anche solo per dare conto della diversa lezione tra le due edizioni latine. Di regola l'edizione di riferimento è preceduta da *cf.* senza alcuna specificazione, mentre è esplicitato il rinvio al testo di Peltier con pagina e colonna dell'edizione, preceduto da *ma cf.*:

- profonde] *cf.* probanda, *ma cf. Peltier 510b* profunda.
- impotentia] *cf.* impericiam, *ma cf. Peltier 511a* impotentiam.
- con uno naturale desiderio desideriamo altessa] *cf.* naturaliter altitudinem appetimus desiderio, *ma cf. Peltier 554a* altitudinem naturali appetimus desiderio.

Dall'altro lato anche quando le edizioni latine forniscono dati sufficientemente probanti per ricostruire l'eziologia di una lezione "erronea" e quindi determinare se essa sia da emendare in quanto errore della tradizione volgare o viceversa da mantenere in quanto errore ereditato dalla tradizione latina o errore di traduzione da parte del volgarizzatore, occorre considerare che nelle citazioni bernardiane, nei casi in cui l'articolazione sintattica si fa più elaborata, emerge con nitidezza la tendenza del volgarizzatore a tradurre il modello parola per parola, probabilmente senza comprendere il senso del dettato latino. Tale tendenza impone una prudenza maggiore nella valutazione delle corruttele che si rintracciano nel testo volgare.

Fatte queste premesse, i criteri di emendamento ubbidiscono al principio fondamentale di formulare di volta in volta un'ipotesi, su base paleografica e testuale, sul punto in cui si è generato il guasto, riservando ovviamente all'apparato i casi di indecidibilità:

Impara tu per questo suo exempro di tenere silentio e lla taci[turn]itade amare… (4.15)
e lla taci[turn]itade] *ms.* ellalta circu(n)ditade, *cf.* et taciturnitatem.

"E ador[i]no lui tucti li angeli di Dio"… (7.34)
ador[i]no] *ms.* adorono, *cf.* adorent.

Abbi tu compassione di lui e piange co· llui però che forsi oggi pianse elli. (8.4)
forsi] *prob. da una lettura* forte *in luogo di* fortiter, *cf.* quia fortiter hodie plorauit.

La vertù de la discrectione sensa fervore di carità giace, e lo forte fervore riceva sensa riparamento di discretione. (44.91)
riceva] R *così, prob. da una lettura* recipiat *in luogo di* praecipitat, *che però non dà senso e conferma di nuovo la tendenza a tradurre in modo meccanico le citazioni bernardiane, cf.* feruor uehemens absque discretionis temperamento praecipitat.

Nei primi due esempi le lezioni sono con ogni probabilità errori da imputare alla tradizione volgare perché non è plausibile da un punto di vista paleografico che le lezioni *e ll'alta circunditade* e *adorono* derivino da lezioni della tradizione latina. Nel secondo caso *adorono* dovrebbe presupporre una lezione *adoraverunt* nel manoscritto latino servito per la traduzione, mentre è più economico ipotizzare un passaggio da *adorino* a *adorono*. Negli ultimi due esempi, invece, si può senz'altro escludere che le lezioni si siano generate nella tradizione volgare perché *forsi* e *riceva* non possono essere traduzione di *fortiter* e *praecipitat*.

Precisiamo che in apparato con il termine 'lettura' intendiamo tanto una lezione reale nella tradizione latina (sebbene, in genere, solo ipotetica), quanto una lezione puramente mentale attribuibile al volgarizzatore, che può aver letto e quindi interpretato erroneamente il testo che aveva davanti agli occhi.

Un discorso a parte meritano le lacune, a cui si applicano gli stessi criteri ora esposti, con la differenza che la presenza del simbolo […] indica ovviamente una lacuna nella tradizione volgare, mentre nel caso in cui esista il dubbio che la lacuna risalga alla tradizione latina l'annotazione ha luogo solo in apparato (cf. Formentin 2008, 197-9). Qui due esempi ravvicinati:

la cui doctrina è seminamento di prudentia, la cui morte dimostramento è di fortessa. (*Prol.* 16)

cuius doctrina seminarium prudentiae, cuius misericordia opus iustitiae, cuius uita speculum temperantiae, cuius mors insigne est fortitudinis.

Addunqua chi lui […] sequitare e acquistare per frequente contemplactione lo cuore s'accende e animasi… (*Prol.* 17)

Qui ergo eum sequitur errare non potest neque falli. Ad cuius uirtutes imitandas et adipiscendas ex frequenti meditacione cor accenditur et animatur.

Nel primo caso il *saut du même au même* (*cuius… cuius… / la cui… la cui…*) può essere avvenuto tanto nella tradizione latina, quanto in quella volgare. In linea di principio non sarebbe escludibile neppure una riduzione volontaria, anche se lo stile del volgarizzatore, impegnato nel riproporre in blocco e parola per parola il testo delle *MVC*, porta a scartare questa eventualità. Nel comma successivo è ipotizzabile una lacuna per omeoteleuto nella tradizione volgare perché *sequitare* è il traducente regolare di *imitor* nel volgarizzamento: in questo caso la lacuna è segnalata a testo.

Gli interventi a testo per integrazione o per sostituzione sono segnalati tra parentesi quadre e discussi in apparato, a parte il caso delle lettere capitali che sono state integrate senza darne avvertenza in apparato. Le espunzioni sono segnalate solo in apparato. Le rare ricostruzioni di stringhe non più visibili per evanimento dell'inchiostro, presenza di macchie, ecc. sono tra quadre in corsivo. Le integrazioni seguono di norma la *facies* linguistica del manoscritto ad eccezione delle rubriche integrate con l'ausilio di R, di cui si rispetta la grafia. Le *cruces* sono adottate per i guasti della tradizione volgare.

In apparato la lezione dell'It. 115 è di regola preceduta dall'abbreviazione *ms.* ed è data sempre in edizione diplomatica, con scioglimento delle abbreviazioni tra parentesi tonde, divisione delle unità di

scrittura secondo il manoscritto, segnalazione del cambio di rigo con una barra verticale (|), uso delle parentesi uncinate per le lettere cancellate (<>), indicazione della presenza eventuale di un segno di paragrafo (¶). Così anche per gli altri testimoni citati con le sigle R e O.

L'apparato informa inoltre di tutte le particolarità dell'It. 115 come le autocorrezioni dei copisti, le aggiunte nell'interlinea o nei margini, la presenza di *notabilia* o scritture avventizie.

Oltre all'apparato filologico, ciascun comma può contenere una fascia di apparato in cui sono state censite le fonti delle *MVC*, a partire dalle edizioni esistenti, nonché da nuovi sondaggi che hanno portato all'individuazione di ulteriori riferimenti. Lo scioglimento delle abbreviazioni usate si trova nella bibliografia (§ 4.2). Le due fasce di apparato sono distinte cromaticamente, la prima con l'indicazione delle fonti, la seconda con la discussione testuale.

Edizione del testo

a cura di
Diego Dotto, Péter Ertl, Dávid Falvay, Eszter Konrád, Federico Rossi, Ditta Szemere

con la collaborazione di
Csenge Béres, Eszter Draskóczy, Kata Hári

Edizioni Ca'Foscari

Filologie medievali e moderne 24 | Serie occidentale 20
e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X
ISBN [ebook] 978-88-6969-509-4 | ISBN [print] 978-88-6969-510-0

Open access
Published 2021-06-09
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-509-4/009

[Prologo]

[1] |1r| *Cominciasi lo prolago de la meditatione de la vita del nostro Signore Yesu Cristo.*
[2] Infra ll'altre spetial cose di vertude e di laude de la sanctissima vergine Cecilia si leggie che 'l Vangelio di Cristo innascoso sempre portava in del pecto. La qual cosa pare che ssi debbia intendere ch'ella de la vita ˅ del Signore Yesu in del Vangelio dimostra' alquante pió devote cose avea in sé electe. In *ill.* 1
de le quale meditava lo dì e la nocte col cuore puro e intero, con intentione spetiale e fervente. [3] Et compiuto lo tractato, [*ri*]ncominciandosi anco da capo, con dolce e soave gosto rugumando, quelle cose in del secreto del pecto suo con prudente consiglo collocava. [4] Lo simiglante conforto te che ttu facci: imperò che sopra tutti li studii de lo spirituale exercitio questo credo che sia maggiormente necessario e mag|1v|giormente fructuoso e che al più alto grado possa conducere. [5] Non troverrai mai hue così possi essere amaestrato contra le vane luçinghe e cadevile, contra le tribulatione e adversità, contra le tentatione dei nimici e vitii, siccome in de la vita di Cristo, la qual fu sensa ogna difecto perfectissima. [6] Ma per frequente e continua meditatione de la vita sua perviene l'anima inn alcuna familiaritade, confidentia e amore di lui, sicché ll'altre cose vil[i]pende e dispregia. Anco è f[or]ti[fi]cata e ammaestrata di quello che debbia fare e che debbia fuggire. [7] Dico in prima che la continua contemplatione de la vita di Yesu Cristo fortifica e stabilisce la mente contra le vane e caduche cose, siccome si dimostra in de la predicta beata Cecilia, la quale sì ave[a] lo cuor suo ripieno de la vita di Cristo che in lui vane cose [*non pot*]eano intrare. [8] Unde essendo in de la pompa de le nosse, hue tante vanità si fanno, cantando li organi e lli disonesti cuori, ed ella ad sollo Dio intendea dicendo: «Sia facto, o Signor, lo cuor mio e 'l corpo mio immaculato acciò che io non sia confusa». [9] In del secondo modo fortificami contra le tribulatione e adversità, sì come si dimostra in dei sancti martiri. [10] Intorno a la qual cosa dice Bernardo in del 61 sermone sopra la *Cantica*: «Quinde perviene lo sostenimento del martirio, che in de le ferite di Cristo con tutta divotione risguardi e per continua contemplatione si dimori in quelle. Sta lo martire allegro avegna che con tutto lo corpo lacerato e cercare li lati col ferro. [11] Or u' è allora l'anima del martire? Certo in de l[e] ferite di Yesu, essendo le |2r| ferite manifeste ad intrare. Se fusse in de le suoie interiora, cercandole, ferro † perfero † senterebbe, dolore non porterebbe sentendo lo dolore e anegherrebbe». Infin qui dice Bernardo. [12] Quinde è che non solamente li martiri ma i confessori in delle loro tribulatione e infermitade ebbeno tanta patientia e tutto die ànno. Se tu leggi di beato Francesco e de la beata vergine Clara madre e dugh[*e*]sa tua, potrai trovare come in molte tribulatione, penurie e infermitade non solamente patienti ma allegri stavano. [13] Quel medesmo continuamente vedere puoi in quelli che fanno sancta vita. Questo è però che le loro anime né errano, né

2 si leggie] *cf. Passio sanctae Ceciliae virginis et martyris* (Mombritius, *Sanctuarium* 1: 332); Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 165.9. dimostra'] *ma non si può escludere una lettura* tradit, *cf.* de uita Domini Iesu in Euangelio tradita.

3 [*ri*]ncominciandosi] *cf.* reincipiens.

6 vil[i]pende] *ms.* uil p(re)nde, *cf.* uilipendit. · f[or]ti[fi]cata] *ms.* faticata, *cf.* Insuper fortificatur et instruitur.

7 ave[a]] *ms.* aue, *cf.* repleuerat. · in lui] *ma cf.* in ipsam, *più che un errore per attrazione di* Cristo, *il referente dovrebbe essere proprio il cuore, per cui* ipsum *potrebbe essere la lezione originale documentata dal volgarizzamento e* ipsam *una banalizzazione nell'ed. di riferimento e in Peltier 510a.*

8 cantando… confusa] *cf. Passio sanctae Ceciliae virginis et martyris* (Mombritius, *Sanctuarium* 1: 333); Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 165.10-11. · Sia facto… confusa] Sal. 118.80.
cantando… dicendo] *ma cf.* cantantibus organis, ipsa stabili corde soli Deo decantabat, dicens *(Peltier 510a* uacabat *in luogo di* decantabat*).*

9 In del secondo… martiri] *cf.* Secundo fortificat contra tribulaciones ut in martyribus, *ma cf. Peltier 510a* Secundo fortificat contra tribulationes et adversa, ut patet in Martyribus, *in cui* fortificami *potrebbe essere un errore di copia.*

10 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 61.7-8 (LTR 2: 152-3).
avegna] *ms.* augna *con* e *agg. nell'interl.* · e cercare li lati col ferro] *forse da una lettura* rimari, *se non da emendare in* cercante, *cf.* et rimante latera ferro.

11 in de l[e]] *ms.* i(n)del. · perfero] *ms.* fe(r)ro p(er)fero, *cf.* ferrum profecto sentiret, *non si emenda perché non è chiaro in quale punto della tradizione si sia prodotta la corruttela.* · sentendo lo dolore] *ma cf.* dolorem non ferret, succumberet et negaret.

12 dugh[*e*]sa] *ms.* dugh|sa *in cui l'abbreviazione per* h(e) *potrebbe essere evanita, cf.* matre ac dulcissima tua, *ma cf. Peltier 510b* matre ac ducissa tua.

13 né errano, né sono] *per prudenza si mantiene la lezione tradita (forse una lezione* errant *già nel modello latino?), cf.* ipsorum anime non erant in ipsorum corporibus sed Christi, *ma cf. Peltier 510b* ipsorum animae nec erant, nec sunt in eorum corporibus, sed in Christo.

sono in de le loro corpora, ma di Cristo per la devota contemplatione de la vita sua. [14] In del terso modo dico che ammaestrano in quelle cose che son da fare acciò che inimici né vitii possano sopravenire faccendo cadere né inganare. Questo però che la perfectione de le vertude quine si trova. [15] Hue troverrai di caritade, di grande povertade, di perfecta humilitade, di profonda sapientia, d'oractione, di mansuetudine, d'obbedientia, patientia e di tutte vertude exempli e doctrina come in de la vita del Signore di tutte le vertude pieno? [16] Di questo cusì brevemente Bernardo in del sermone 22 sopra la *Cantica*: «Invano s'affatica quelli in acquistamento di vertude se altronde pensa d'averle che dal Signore de le vertude, la cui doctrina è seminamento di prudentia, la cui morte dimostramento è di fortessa». Infin a cqui dice Bernardo. [17] Addunqua chi lui [...] sequitare e acquistare per frequente contemplactione lo cuore s'accende e animasi, poi è illuminato di divina vertude, sì che de la vertude si veste e da le cose vere discerne le f[*alse*], |2*v*| sì che più sono stati l'i[l]lecterati e ' semplici che le grande e profonde cose di Dio perciò ànno cognosciute. [18] Unde credi tu che beato Francesco venne ad tanta copia di vertudie e ad così inluminosa intelligentia di S[c]ripture e ad così sottile notitia de li inganni del nimico e dei vitii se non per familiare conversare e contemplare del Signore suo Yesu? Però così ardentemente era trasformato ad quella che quaçi era diventato con essa una cosa. In tutte le vertude, quanto più perfectamente poté, seguitava lui. Et a la perfine essendo lui compiuto e perfecto in Yesu per empimento de le sancte stimate, funo in lui tutte trasformate. [19] Vedi dunqua ad che alto grado la
ill. 2 contemplatione de la vita di Yesu Cristo misericordio[so] fa pervenire. ˅ Ma e che fondamento efficacie leva a maggior[i] gradi di contemplactione: perciò che quine si trova una untione che ad pogo a pogo purificando e levando l'anima ammaestra di tutte le cose, de le quale non è sermone ora al preçente. [20] Unde ora in quelle contemplactione de la vita di Cristo in alcun modo abbo pensato d'introducerti, ma vorrei che queste cose da pió experto e da |3*r*| pió ammaestrato prendessi però che in cotai cose son molto insufficiente. [21] Ma iudicando che meglo è alcuna cosa dire in qualche modo che in tutto tacere, ispermenteró la impotentia mia, famiglalmente parleró con teco con roçço e impulito sermone: sì perché meglo possi quelle cose che ssi diceno piglare, sì perché non tanto l'orecchie sì dilecti, ma la mente ne studii di satiare. Imperò che non è in ornati sermoni da ponnere la solicituddine, ma in de le contemplactione del nostro Signore Yesu. [22] A la qual cosa siamo anco inducti per la doctrina di Cristo, la qual dice: «Lo sermone roçço passa infine al cuore, ma lo pulito pasce li orecchi». [23] Unde abbo speransa che a la roçcità tua darà alcuno fructo la mia piccola doctrina, ma i[n] questo maggiormente spero, che se in queste cose per continua contemplatione ti vorrai exercitare, questo Signore Yesu del quale parliamo arai maestro. [24] Ma non credere che tutte quelle cose ch'elli dicesse u facesse le quai possiamo contemplare ci siano scripte. Ma io ad maggiore simiglansa così le conteró ad te come se così fusseno istate, siccome intravenne u che potesseno essere intravenute sanctamente si può credere,

14 sopravenire... inganare] *cf.* ut nec hostes nec uicia irruere uel fallere possint.

16 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 22.11 (LTR 1: 137).
prudentia... morte] *nella tradizione latina o volgare è intervenuto un saut du même au même, cf.* cuius doctrina seminarium prudentiae, cuius misericordia opus iustitiae, cuius uita speculum temperantiae, cuius mors insigne est fortitudinis.

17 [...]] *prob. saut du même au même nella tradizione volgare, cf.* Qui ergo eum sequitur errare non potest neque falli. Ad cuius uirtutes imitandas et adipiscendas. · l'i[l]lecterati] *ms.* lilecte(r)ati, *cf.* illiterati. · profonde] *cf.* probanda, *ma cf. Peltier 510b* profunda.

18 S[c]ripture] *ms.* s(r)ipture. · compiuto e] *ms.* (e) *nell'interl.* · perfecto] *ms.* p(er)fecta *con* a *corr. in* o. · era trasformato... una cosa] *cf.* afficiebatur ad ipsam, ut quasi sua similitudo fuerit, *ma cf. Peltier 510b* afficiebatur ad ipsam, ut quasi sua pictura fieret. · empimento] *ma cf.* per impressionem sacrorum stigmatum. · funo... trasformate] *ma cf.* fuit in eum totaliter transformatus.

19 misericordio[so]] *ms.* misericordio *senza riscontro nel modello latino, cf.* ad quam excelsum gradum meditacio uite Christi perducit. · maggior[i]] *ms.* maggio(r)e, *cf.* maiores... gradus. · ammaestra] *ms.* a(m)maestrata, *cf.* docet de omnibus.

21 impotentia] *cf.* impericiam, *ma cf. Peltier 511a* impotentiam. · l'orecchie sì dilecti] *cf.* aurem sed mentem studeas inde reficere.

22 Lo sermone... orecchi] *fonte non identificata: nel modello latino la frase è attribuita a san Girolamo, ma ci si riferisce prob. a Iacopo da Varazze,* Leg. aur. *1.167 dove è citata l'epistola 32, 3 dello ps.-Girolamo (PL 30: 240).*
Cristo] *ms.* x°, *ma cf.* Hieronymi doctrina.

23 ma i[n] questo] *ms.* Maiq(ue)sto, *cf.* sed in hoc magis spero.

24 ad maggiore simiglansa] *cf.* ad maiorem impressionem. · ymaginattiv[a]] *ms.* ymaginattiue, *cf.* secundum quasdam imaginarias representaciones quas, *per cui non si può escludere un accordo al plurale come nel modello.*

secondo alcuna ymaginattiv[a] representatione la qual l'animo in diversi modi comprende. [25] Intorno a la divina Scriptura contemplare, sponere e intendere in molti modi possiamo siccome crediamo che abiçogni, in tal modo che non sia contra la verità de la vita, de la iustitia, ciò è che non sia contra fede u buoni costumi. Adunque quando troverrai persone che narrino e dicano: «Così dixe u fece lo Signore Yesu», uvero altri che sono introducti, se cquello per Iscriptura non si possa provare, nol prendere altramente se non come richiere la devota contemplatione. Ciò è così lo riceve come se io dicesse: «Pensa che così dixe u fece lo Signore Yesu», e così de le simiglante cose. [26] Et tu se di queste cose desideri di ricevere frutto, cusì preçente te medesmo dà ad quelle cose che |3*v*| per lo Signor Yesu si narrano che son dicte e facte dilettevilemente e acconciamente, lassando allora tutte l'altre cure e solecituddine. [27] Per qual cosa prego te, dilecta figliuola, che questo mio lavoro, lo quale abbo preso ad laude del Signore Yesu e tuo p[ro]fecto e mia uttilitade, allegramente riceve, e più allegramente, più devotamente e più solicitamente te exercita in questo. [28] Lo comminciamento dunqua da la incarnactione è da piglare, ma possiamo comprendere alcun[e] cos[e] che lla precedecteno, così in cielo inverso Dio e li angeli suoi beatissimi, come in terra inverso la Vergine gloriosa, le quale mi paiano da contare in prima. E però di quelle cose diremo.

[1]

[1] *De le meditatione di quelle cose che vanno innanti a la incarnatione del Signore e in prima de la solicita intercessione de li angeli, la quale fanno ad Dio per noi.*
[2] Con ciò sia cosa che per lunghissimi tempi oltra spatio di .v^{m}. anni miseramente stesse la genneratione humana e nullo per lo peccato del primo homo potesse saglire a la patria, li primi beatissimi spiriti, avendo compactione di tanta ruina e essendo soliciti de la sua restauratione, avengna che più volte in prima, ma, venendo la pienituddine del tempo, più solicitamente e pió devotamente in cotal modo pregono gittandosi gioso ginocchione dinanti al suo trono tutti insieme, e dixeno: [3] «Signore, a la vostra maestade piacque di fare la nobile e rationabile creatura, ciò è l'omo, per la vostra bontade acciò che la sua salute qui con noi e a nnoi per quella intervennisse restauractione de le nostre ruine. Ma ecco, Signore, che periscano tutti e nimo si salva, e in tanti rivolvimenti d'anni nullo ci vediamo, di tutti li nimici nostri si rallegrano, e di quelli non le nostre ruine, ma l'infernali spelunche son ripiene. [4] Perché |4*r*| dunque, o Signore, nasceno? Perché son date a le bestie l'anime che confessano noi? Et [se] secondo la iustitia vostra queste cose si facciano, pur tempo è di ˅ misericordia. Et se lli primi parenti trapasono incautamente lo comandamento vostro, sovegna la misericordia vostra. Raccordatevi che a la vostra ymagine e similitudine voi lo creaste. [5] Aprite, Signore, misericordiosamente la man vostra e impieteli di benedictione. Li occhi di tutti riguardano a voi, siccome li occhi dei servi a le mane dei signori loro infine a tanto che voi abbiate misericordia e sovegnate con rimedio |4*v*| salutevile». *ill.* 3

25 de la iustitia] *ma cf.* iusticie aut doctrine *(Peltier 511b* et*).* · richiere] *ms.* richire *con* e *agg. nell'interl.* · persone… dicano] *ma cf.* Cum ergo me narrantem inuenies*, prob. occorre ipotizzare la caduta di* me.

26 dicte… acconciamente] *ma cf.* dicta et facta narrantur ac si tuis auribus audires et oculis ea uideres, toto mentis affectu diligenter, delectabiliter et morose.

27 p[ro]fecto] *ms.* p(er)fecto*, cf.* profectum.

28 alcun[e] cos[e]] *ms.* alcuna cosa*, cf.* sed quedam ipsam precessisse meditari possumus.

2 ruina… restauratione] *cf.* Is. 61.4. · venendo… tempo] Gal. 4.4.

3 di tutti li nimici] *ms.* Ditutti li nimici *con diversa segmentazione rispetto a* hic uidemus de omnibus, hostes nostri triumphant*, ma cf. Peltier 511b* quod de omnibus hostes nostri triumphant.

4 Perché son… noi?] Sal. 73.19. · a la vostra… similitudine] Gn. 1.6.
noi] *ma cf.* confitentes tibi. · [se]] *ms.* om.*, cf.* Et si secundum iusticiam tuam hoc fiat.

5 Aprite… benedictione] Sal. 144.16. · Li occhi… misericordia] Sal. 144.15 e 122.2.
con rimedio salutevile] *cf.* remedio salutati*, ma cf. Peltier 511b* remedio salutari humano generi.

[2]

[1] *De la contentione tra la Misericordia e la Verità*.
[2] Essendo dicte queste cose, la Misericordia picchiava le interiora del Padre acciò che sovenisse avendo seco la Pace, ma la Verità contradicea avendo seco la Iustitia, e intra lloro è facta grande contentione, secondo che conta beato Bernardo per bello e lungo sermone prim[o] de l'Anuntiatione. [3] Ma io brevemente, come potró, vi conteró la somma: imperò che frequentemente li suoi dolci dicti intendo di narrare, ma molte volte con brevità per ischifare la prolixitade (idest lo troppo dire). In questo luogo questa è la somma del dicto suo. [4] Diceano la Pace e la Misericordia ad Dio: «O Signore, discaccerai tu in eterno u dimenticherai di fare misericordia?». Et queste cose lu[n]go tempo aveano contastate. [5] Rispuose lo Signore: «Siano chiamate le sorore vostre le quale contra voi sono apparechiate, e lloro simiglantemente ascoltate». [6] Le quale essendo chiamate, la Misericordia cominció a dire: «Abbiçogna di misericordia divina la creatura rationale perciò ch'è diventata misera e miserabile molto. Venuto è 'l tempo de la misericordia e già è passato». [7] Et per contrario la Verità rispuose: «Conviensi, Messere, che ssia adimpieto lo sermone che tu ài dicto. Tucto muoia Adam con tutti quelli che i· llui erano quando trapassando lo comandamento gostóe lo pomo vietato». [8] Dixe la Misericordia: «Messere, perché dunqua mi facesti? E la Verità sa che però son perita, ma tu non arai mai misericordia». [9] E la Verità rispuose e dixe per contrario: «Se lla predicta tua sententia scamperà lo trasgressore, la tua verità è perita e non permane in eterno». [10] Ma fu questa questione per lo Padre mandata al Figliuolo, e la Verità e la Misericordia dinanti da lui quelle medesme cose diceano. [11] E aggiungea la Verità e dicea: «Io confesso, Messere, che per buono çelo si muove la Misericordia, ma non secondo iustitia, la quale maggiormente vuole perdonare al prevari|5*r*|catore che a la sorore». [12] Ma la Misericordia: «Tu non perdoni né ll'uno né ll'altro, e di tanta indengnatione incrudelisci contra lo prevaricatore che tu lo involvi parimente e la sorore». [13] Ma non di meno la Verità fortissimamente allegava: «Messere, contra te si rivolve questa questione e conviensi guardare che la paraula del Padre vegna meno». [14] Dixe la Pace: «Cessatevi da queste paraule. Non è da vertude l'onesta contentione». Vedi briga grande e ragion forte e efficacie. Non si vedea come contra l'omo la verità e la misericordia potesseno conservare. [15] Unde lo Re scripsse la sententia, la quale diede a la Pace, che pió p[*res*]so stava a llui, che lla legesse, la qual contenea così: «Queste cose dice: peritte se Adam non muoia. Et queste cose dice: peritte se misericordia non riceva. Sia facta la morte buona, e àe l'una e ll'altra quel che dimanda». [16] Meraviglonsi tutti in de la paraula de la sapientia e consentitteno che morisse Adam acquistando misericordia. Ma adimandono come la morte può essere facta buona con ciò sia cosa ch'ella sia orribile in del dicto. [17] Rispuose lo Re: «La morte dei peccatori è pessima, ma quella dei sancti è pretiosa e porta di vita. Trovisi dunqua chi per carità muoia non colpevile di morte. Et così la morte non potrà tenere lo

2 secondo che… l'anuntiatione] Bernardo, *Ann*. 1.9-14 (LTR 5: 22-9).
prim[o]] *ms*. p(r)ima, *cf*. primo.

3 prolixitade] *ms*. p(ro)lititade *con* t *corr. in* x. · idest lo troppo dire] *nell'interl., cf*. propter prolixitatem uitandam.

4 O Signore… misericordia?] Sal. 76.8 e 10.
lu[n]go] *ms*. lugo.

5 ascoltate] *ma cf*. audiamus.

7 gostóe] *ms*. ch(e) gostoe, *cf*. quando preuaricando pomum gustauit.

8 che però… misericordia] *cf*. quod ego perii si nunquam misereris.

11 secondo iustitia] *cf*. secundum scienciam, *ma cf. Peltier 512a* secundum justitiam. · al] *ms*. a *con* l *agg. nell'interl.*

12 e di] *ms*. | (e) di (e) di.

13 conviensi… meno] *prob. da integrare una negazione, cf*. Cauendum ne uerbum Patris euacuetur.

14 paraule] *ms*. parale *con* u *agg. nell'interl.* · Non è… contentione] *errore di traduzione, cf*. Virtutum non est honesta contencio. · come… conservare] *cf*. quomodo circa hominem possent ueritas et misericordia conseruari.

15 che lla legesse] *ms*. ch(e)lla alegesse, *cf*. dedit legendam. · Queste cose… riceva] *traduzione impropria, che risale al mancato riconoscimento di* hec *come soggetto con referenti la Verità e la Misericordia e una doppia lettura di* periit *in luogo di* perii, *cf*. Hec dicit: Perii si Adam non moriatur. Et hec dicit: Perii si non misericordiam consequatur.

16 adimandono] B. *nel marg. sinistro prob. di un'altra mano.* · cosa] B. *nel marg. sinistro prob. di un'altra mano.* · in del dicto] *ma cf*. ipso auditu.

17 La morte… pessima] Sal. 33.22. · quella… pretiosa] Sal. 115.15.
peccatori] alla *nel marg. sinistro di un'altra mano*.

inocente, ma farà i· llei forame per lo quale passino li liberati». [18] Lo sermone piacque loro. Ma uve si potrà trovare uno tale? Ritornó dunque la Verità ad terra e l[a] Misericordia rimase in cielo. E secondo che dice 'l Propheta: «Messere, in cielo è la misericordia tua e la verità tua infine ai nuvuli». [19] Cerca 'l mondo de le terre. E nimo mondo di bructura, né u[*n*] parvulo d'un dì. Ma e lla Misericordia cerca 'l cielo e nullo trova che a cciò abbia sufficiente caritade. Imperò che ttutti siamo servi, e etiandio quando bene ab|5*v*|biam facto, dobiam dire che innutili servi siamo. [20] Dunqua a llui si convenia questa victoria, con ciò sia cosa che nullo avesse maggior caritade, né ponnesse per li servi inutili la sua anima. Unde ritornano ad quello dì che ordinato era molto stanche. [21] Non avendo trovato quello che disideravano, dixe la Pace: «Voi non sapete, né pensate alcuna cosa. Non è chi faccia bene, non è infine ad uno, ma quelli che diede lo consiglo, sì doni l'aiuto». [22] Intese qu[e]ste cose lo Re e dixe: «Io mi pento che féi l'omo. Convienmi fare penetentia per l'omo lo quale creai». [23] Et chiamóe Gabriello e dixe: «Và e dì' a la figliuola di Syon: "Ecco lo Re tuo che viene"». Infin a cqui dice Bernardo. [24] Véi dunque come di gran periculo fu e è lo peccato e come grande malagevilessa fu a trovare lo rimedio. In questo consentì le predicte Vertude maximamente in de la persona del Figliuolo. [25] La persona del Padre inn alcuno modo par terribile e potente, e così arebbeno potuto in alcun modo avere suspectione la Pace e lla Misericordia. Ma la persona de lo Spirito è benignissima, e così potea[*n*] avere sospecto la Verità e lla Iustitia. Unde la persona del Figliuolo siccome meççana è acceptata a ffare questo remedio. Ma quest[o] non proprie ma apropriate intende. [26] Allora fue adimpieta quella paraula del Propheta: «La misericordia e la verità si scontrono insieme, la iustitia e la pace si baciono insieme». Et queste cose possiamo conte[m]plare per quelle cose che di cielo poteno venire.

[3]

[1] *De la vita de la Vergine Maria innanti la inca[r]nactione del Figliuolo.*
[2] De la Vergine [per] la quale fu facta la incarnatione possiamo contenplare la sua vita. Unde déi sapere che essendo ella d'anni 3, fu dal padre e da la madre offerta al templo e quine stecte infine a li anni 14. [3] Et quello ch'ella facesse stando in del tem|6*r*|plo, possiâllo sapere per le revelactione suoie facte ad alcuna sua devota, e quella crediamo e credesi che ffusse sancta Elyçabeth, la cui festa sollennemente celebriamo. In de la qual cosa queste cose si contengnano infra l'autre: [4] «"Quando 'l padre mio e lla ˅ madre mia mi lassono in del templo, immantenente in del mio quore mi propuosi d'avere Dio per padre, e devotamente e continuamente pensava quello ch'io potesse fare e che pió fusse gra- *ill.* 4

18 Messere… nuvuli] Sal. 35.6.
e l[a]] *ms.* | el.

19 Et nimo… dì] Gb. 14.4 *secondo la traduzione latina della versione dei Settanta, ma la fonte diretta è naturalmente* Bernardo, *Ann.* 1.13 (LTR 5: 27). · innutili servi siamo] Lc. 17.10.

20 nullo… anima] Gv. 15.13.

21 Non è… ad uno] Sal. 13.1.

22 Io… l'omo] Gn. 6.6-7.
qu[e]ste] *ms.* quste.

23 Và… viene] Zc. 9.9.

25 quest[o]] *ms.* q(ue)ste, *a meno d'integrare* cose *o accettare un'ellissi in assenza, cf.* Hoc. · apropriate] *cf.* non proprie, sed approprietate, *ma cf. Peltier 512b* non proprie, sed appropriate.

26 La misericordia… insieme] Sal. 84.11.
possiamo] *cf.* posuimus, *ma cf. Peltier 513a* possumus. · conte[m]plare] *ms.* (con)tepla(r)e.

1 inca[r]nactione] *ms.* i(n)canactio(n)e.

2 essendo… anni 14] *cf.* ps.-Matteo, *Liber de ortu beatae Mariae* 4 e 8.1 (Tischendorf, *Evangelia*, 61 e 66); Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 50.11, 127.61 e 68.
[per]] *ms.* om., *cf.* ex qua.

3 per le revelactione suoie] Oliger, *Revelationes*, 54-8, 66.
crediamo e credesi] *ma cf.* creditur.

tioso ad Dio acciò ch'ei degnasse di darmi la gratia sua. [5] Et fé'mi insegnare la leggie del mio Dio. Et tutti li comandamenta de la divina leggie, 3 spetialemente n'abbo osservate |6v| in del cuor mio, ciò è: amerai lo Signore tuo Dio con tutto lo cuor tuo, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua e con tutte le forse tuoie. Anco: ama lo proximo tuo come te medesmo. Anco: inn odio arai lo nimico tuo. [6] Queste cose, dixe, abbo osservate in dell'animo mio e incontenente tutte le vertudie compresi che in quelle si contegnano. [7] L'anima non puote alcuna vertude avere se Dio non ama con tutto 'l cuore. Di questo amore discende ogni prenitudine di gratia. Poi che discende, non persevera in dell'anima, ma discorre come acqua, se li nimici suoi, ciò è li vitii e li peccati, non arà inn odio. [8] Or dunqua chi vuole la sua gratia avere e possedere, convien c'ordini lo suo cuore ad amore e a odio. [9] Voglo dunque che tu facci come fo io. Io mi levava sempre a meççanocte e andava dinanti a l'altare del tempio, e con tanto de*siderio, con tanta volontade e con tanto affecto quant'io potea e sapea, adimandava gratia a lo omnipotente Dio d'osservare questi 3 comandamenti e tucti li altri comandamenti de la leggie. [10] Et così stando inna[n]ti a l'altare 7 petitione facea, le |7r| quali son queste. Prima adimandava gratia per la quale potesse impiere lo comandamento de l'amore, ciò è lui amare con tucto 'l cuore etc. [11] Lo secondo modo dimandava gratia per la quale io potesse amare lo proximo secondo la volontà e 'l piacere suo e che elli mi facesse amare tucte quelle cose ch'elli ama e à inn amore. [12] Lo terso modo dimandava ch'elli mi facesse odiare e fuggire tucte quelle cose ch'elli à inn odio. [13] Lo quarto modo humilitade, patientia, benignitade e mansuetudine e tutte le vertudie per le quale io diventasse gratiosa dinanti al cospecto suo. [14] Lo quinto modo dimandava ch'elli mi facesse vedere lo tempo in del quale fusse nata quella sanctissima Vergine che dovea portare lo Figliuolo di Dio e che conservasse li occhi miei ch'io la potesse vedere, li orecchi acciò ch'io la potesse udire, la lingua acciò ch'io la potesse laudare, le mane acciò ch'io la potesse servire, li piei acciò ch'io potesse andare al servigio suo, le ginocchia acciò ch'io potesse adorare lo Figliuol di Dio in del grembo suo. [15] Lo sexto modo dima[n]dava gratia d'ubbidire li comandamenti e ll'ordinatione dei pontifici del templo. [16] Del 7° modo dimandava che 'l templo e tutto lo suo populo conservasse al suo servigio". [17] Avendo dicto queste paraule, disse la serva di Cristo: "O dolcissima mia Donna, or none eravate voi piena di gratia e di tutte vertude?". [18] Rispuose la beata Vergine: "Per fermo sappi che io mi riputava tanto ria e vilissima e indengna de la gratia di Dio come voi, però li addima[n]dava io gratia e vertude". [19] Et anco: "Karissima, credete che ogna gratia la quale io ebbi avesse sensa fatica, ma non è cusì, anti ti dico che nulla gratia, dono u vertude non ebbi da Dio |7v| sensa grande fatica e continua oratione, con ardente desiderio, con profonda divotione, con molte lagrime e con molta afflictione, dicendo, faccendo, pensando sempre cose che pió li piacesseno siccome io sapea e potea, excepta la gratia de la sanctificatione per la quale fui sanctificata in del ventre de la madre mia". [20] Et aggiunse: "Per fermo sappi che nulla gratia discende dall'anima se non per oratione e afflictione di corpo. Ma poi che noi abbiam dato a Dio quelle cose che per noi possiamo, avegna che ssiano poghe, elli viene in dell' [...] anima in sé medesmo venir meno, e perde la memoria e non si ricorda d'aver dicto u facto alcuna cosa a Dio gratiosa. Et allora pare

ill. 5

5 amerai... forse tuoie] Lc. 10.27. · ama... te medesmo] Mt. 5.43, 19.19, 22.39; Mc. 12.31; Lc. 10.27. · inn odio... nimico tuo] Mt. 5.43.
comandamenta] *ms.* coma(n)|dam(en)te *con* e *corr. in* a.

6 contegnano] *non traduce* et ita te uolo doceri, *cf. anche Peltier 513a* et ita volo te facere.

10 amare... cuore] Lc. 10.27.
inna[n]ti] *ms.* i(n)nati.

13 gratiosa... suo] Gn. 30.27, 32.5, 33.15, 39.21, 47.29, 50.4; Es. 33.13 e 16, 34.9; Tb. 1.13; Est. 2.9; Sir. 42.1; Bar. 1.12; 1 Mac. 10.60 e 11.24.
Lo quarto... humilitade] *con ellissi (o omissione?) di* dimandava, *cf.* Quarto petebam humilitatem.

14 portare] *cf.* portare aut parere *e Peltier 513b* parere.

15 dima[n]dava] *ms.* dimadaua. · dei pontifici] *ma cf.* pontificis templi.

17 dicto] *cf.* His auditis, *prob. da emendare in* udito, *ma a rigore non si può escludere una lettura* dictis.

18 addima[n]dava] *ms.* addi|madaua.

19 Karissima] *ma cf.* Filia.

20 Et aggiunse] N. *nel marg. sinistro.* · [...]] *prob. saut du même au même nella tradizione volgare, cf.* ipse uenit in animam, secum ferens ita altissima dona, quod uidetur anime in seipsa deficere.

ad sé medesmo più vile e più dispecta che mai fusse”». Infin a cqui de le dicte revelactione. [21] Beato Ieronimo de la sua vita cusì scripse: «Questa regula s’avea ordinata la beata Vergine che da la maitina infine all’ora di tersa stava inn oratione, da la tersa infine a la nona stava in opera di filare occupata. Dall’ora di nona anco dall’oratione ˅ non si partia infine a tanto che ll’angelo no· lli apparia, da la cui *ill.* 6
mano prendea lo cibo. E meglo in meglo in dell’opera di Dio crescea. [22] Studiavasi acciò che in de le vigilie fusse trovata la primaia, in de la sa|8r|pientia de la leggie di Dio più ammaestrata e in della humilitade più humile, in dei versi di David più leggente, in caritade più ˅ gratiosa, in puritade più pura, *ill.* 7
in ogne vertude più perfecta. [23] Ella era constante e immobile, con ciò sia cosa che continuamente di bene in meglo andasse, nullo la vidde né udicte mai adirata. Ogne suo sermone era sì pieno di gratia che in de la sua lingua era cognosciuto Dio. [24] Sempre in oratione e inn amaestramento de la leggie di Dio permanea e era sollicita inverso le compagne suoie ˅ acciò che nulla di loro in alcuna paraula *ill.* 8
peccasse, acciò che nessuna di loro in riso la voce sua levasse, acciò che nul|8v|la di loro in iniurie uvero superbia crescesse contra sua pare. [25] Sensa intermissione, ciò è continuamente, benedi[c]ea Dio, e acciò che forse in de la salutatione sua da le laude di Dio ˅ non fusse levata, se alcuno la salutava, *ill.* 9
ella per salutatione “Dio gratia” rispondea. [26] Unde questo venne in prima da la sancta e beata Vergine Maria, che quando li sancti homini si salutavano, diceano “Deo gratia”. Dell’esca la quale ricevea da mano dell’angelo si pascea e quella che prendea dai pontifici del templo dava ai poveri. Continuamente parea che ll’angelo li parlasse, e come karissimi erano a llei obbedienti». Infin a cqui dice Ieronimo. [27] In del nono anno fu la beata Vergine disponsata ad Ioseph per divina revelactione, e tornó in Naççareth, e come si contiene in de la sua leggenda de la sua nattivitade. Et queste son quelle cose le quale possiamo contemplare innanti la incarnactione de· nostro Signore Yesu Cristo. [28] Queste cose ruguma bene e dilectati con esse, con tutto l’affecto accomandandole a la memoria e per opera sequitandole, le |9r| quai sono cose devotissime e molto utile all’anima, e perciò le dovemo queste cose avere molto care, pensando lo gran buono fructo ch’elle ci farano se nnoi ben devotamente le contempliamo. ˅ *ill.* 10

[4]

[1] *Cominciasi la meditatione de la vita del nostro Signore Yesu Cristo e della incarnactione sua. Luc. .j.*
[2] Poi che venne la pienitudine del tempo, uvero come avesse diliberato, come ordinóe la somma Trinità di provedere a la genneractione humana per la incarnactione del Figliuolo, per la molta sua caritade, co la quale questa genneractione humana amava, commovendo la misericordia sua, e non di meno ad pregaria de l[i] supernali spiriti, e con ciò sia cosa che la beata Vergine fusse tornata in Naççareth, chiamóe Dio omnipotente Gabriello arcangelo e dixeli: [3] «Và a la dilectissima figliuola nostra Maria, disponsata ad Ioseph, sopra tucte le creature ad noi è karissima, e dilli che ’l Figliuo|9v|lo mio à deside-

21 Ieronimo] ps.-Matteo, *Liber de ortu beatae Mariae* 6.2-3 (Tischendorf, *Evangelia*, 63-4); *cf.* Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 127.67.
in dell’opera di Dio] *ma cf.* in Dei opere et amore.

22 più leggente] *prob. da una lettura* legentior *in luogo di* elegancior *(d’altronde* legentior *ha buone probabilità di essere la lezione originale del modello latino rispetto alla lezione* elegancior *dell’ed. di riferimento e di Peltier 514a).*

24 levasse] *ms.* <n(on)> leuasse. · crescesse] *ma cf.* exerceret*, forse per attrazione di* levasse *e quindi da emendare o viceversa da una lettura* cresceret *che a rigore non si può escludere, per cui si mantiene la lezione tradita.*

25 benedi[c]ea] *ms.* benediea.

26 diceano] *ms.* diceano di|ceano. · e come karissimi… obbedienti] *prob. guasto testuale in un punto della tradizione latina o volgare, cf.* et quasi carissime obtemperabat ei *e Peltier 514a* et quasi charissimae sorori vel matri obtemperabat ei *con soggetto l’angelo.*

27 si contiene… nattivitade] *cf.* ps.-Matteo, *Liber de ortu beatae Mariae* 8 (Tischendorf, *Evangelia*, 66-70); Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 127.68-77, *ma cf. anche* 50.11-12.
e come si contiene… nattivitade] *ma cf.* Quod qualiter factum fuit inuenies in legenda de natiuitate sua.

28 e molto utile… contempliamo] *ma cf.* Et nunc ad incarnacionem ueniamus. · avere] *agg. nel marg. destro con richiamo.*

1 Lc. 1.26-38.

2 Poi che… tempo] Gal. 4.4. · per la molta sua caritade] Ef. 2.4.
uvero… humana] *cf.* quo ordinauit summa Trinitas generi humano prouidere*, ma cf. Peltier 514a* vel deliberasset quomodo ordinavit summa Trinitas humano generi provideri. · commovendo… sua] *cf.* commouente eum misericordia sua. · de l[i] supernali] *ms.* d(e)l sup(er)nali.

3 ad noi è karissima] *ma cf.* super omnes creaturas michi charissimam.

rata la sua bellessa e a sé l'à electa a madre, e pregala ch'ella '· riceva allegramente, però che per lei abbo ordinato d'operare la salute di tutta l'umana genneratione e voglo dimenticare la ingiulia ad me facta». [4] Adtende qui e raccordati di quelle cose che in del principio ti dixi, ciò è che tu impari di tutte quelle cose che ssi diceno e fanno d'apparecchiarti di preçente. [5] Or dunque qui immagina e raguarda Dio come puoi, però ch'elli è sensa corpo. Ma risguardalo come grande Dio, sedente inn alta sedia, con volto benigno, pietoso e paternale, quasi volendosi riconciliare uvero riconciliato, queste paraule
ill. 11 dic[en]te. [6] Et Gabriel con faccia ˅ allegra e ioconda, ginocchione e col volto inchinato, temoroso e reverente, l'a[m]basciata del suo Signore attentamente ricevecte. [7] Levandosi Gabriel iocondo e allegro voló di cielo e in humana spetie inn un momento fu dinanti a la Vergine, la quale era in de la cammera de la casellina sua, ma non voló sì tosto che Dio no· lli intrasse innanti, e trovóvi la sancta Trinitade, la quale andó e intró innanti al messo suo. [8] Unde déi sapere che ll'altissima opera de la incarnactione fu di tutta la Ternitade, avegna che sola la persona del Figliuolo fusse incarnata, come a ccolui che si vestisse una gonnella intorno al quale fusseno due che lli stes|10*r*|seno dalle latora, lui aiutasseno e tenesseno le maniche de la gonnella. [9] Or dunque qui raguarda bene e come se ad questo facto fussi preçente intende tucte quelle cose che ssi dixeno e ffanno. O caente è hora quella casellina hue sono cotai persone e tale cose vi si fanno! Avegna che inn ogna luogo sia la sancta Ternitade, pur quine è
ill. 12 hora in alcuno singu˅lare modo, medita che ssia per ragione de la singulare operatione. [10] Intrato dunqua Gabriello imbasciadore fedele dentro a la Vergine, dixe: «*Ave, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu i· mulieribus* (Dio ti salvi, di gratia piena, lo Signore è teco, benedecta sè sopra tucte le femmine)». [11] Ma ella torbata non rispuose. Non fu torbata di torbactione colpevile, né de la vitione dell'angelo, però ch'ell'era uçata spesso di vederli; ma secondo le paraule |10*v*| del Vangelio torbata fu in del sermone suo, pensando la novità di tal sermone (idest salutatione), però ch'elli non era uçato di salutarla così. [12] In de la quale salutatione vedendosi di 3 cose comendare, non potea fare che ll'umile Donna non si torbasse. Era commendata ch'era piena di gratia e che Dio era seco e ch'ella era benedecta sopra tutte le femmine. [13] E ll'umile persona non può udire commendactione di sé medesmo sensa vergogna e torbactione, unde ella fu torbata di vergogna honesta e vertuosa. [14] Cominció anco a temere che questo non fusse vero, non ch'ella [non] credesse che ll'angelo parlasse vere cose, ma perciò ch'è proprio de li humili che none examinano le loro vertudie, ma maggiormente s'arrecano ad memoria li lor difecti, acciò che così sempre possano andare innanti, riputando la grande vertude picciola e lo picciolo difecto molto grande. [15] Dunqua ella siccome savia e cauta, vergognosa e timorosa, non rispuose nulla. Che arebbe risposto? Impara tu per questo suo exempro di tenere silentio e lla taci[turn]itade amare però che grande e utile molto è cotal vertude. Ella udicte prima 2 volte ch'ella rispondesse .j. Unde abbominevile cosa est la vergine essere parlante. [16] Ma ll'angelo cognoscendo la cagione de la sua dubbitatione, dixe: «Non temere, Maria, e non ti vergognare de le laude ch'io t'abbo dicte, imperò che così è la verità, e non solamente sè piena di gratia, ma con essa ài tutta l'umana genneractione ricoverata. Unde ecco che conceperai e partorerai uno altissimo figliuolo, lo quale t'à electa in sua madre e salverà tutti quelli c'arano in lui speransa». [17] Allora ella rispuose non confessando, né negando le predicte commendactione, ma d'altro volendosi certificare, de la qual cosa molto pió dubitava, ciò è di non |11*r*| perdere la verginità sua. [18] Dimandó dunqua l'angelo del modo di questa conceptione, così dicendo: «Come può essere questo, con ciò sia cosa che la verginità mia fermissimamen-

4 d'apparecchiarti di preçente] *ma cf.* te exhibere presentem.

5 dic[en]te] *ms.* d(i)c(t)e, *cf.* sedentem… uolentem… hec uerba dicentem.

6 l'a[m]basciata] *ms.* labasciata. · ricevecte] *ma cf.* suscipientem.

8 come… gonnella] *cf.* que adiuuarent, et tunice manicas tenerent, *ma cf. Peltier 514b* quemadmodum si tunicam induenti, duo ex lateribus ejus stantes adjuvarent eum, et tunicae manicas tenerent.

10 Intrato… dixe] *cf.* Ingressus ergo Gabriel paranymphus fidelis ad uirginem, dixit.

11 Non fu torbata… vederli] *cf.* Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 50.42.
di tal sermone… salutatione] *cf.* cogitans de nouitate talis salutacionis.

14 [non]] *ms.* om., *cf.* non crederet.

15 rispuose nulla] *cf.* respondit, *ma cf. Peltier 515a* nihil respondit. · e lla taci[turn]itade] *ms.* ellalta circu(n)ditade, *cf.* et taciturnitatem.

16 ma… ricoverata] *ma cf.* sed eam toti humano generi recuperasti, et reinuenisti ab eo. · uno altissimo figliuolo] *ma cf.* altissimi Filium *secondo Lc. 1.31-32*.

18 no· lla] *ms.* nollo *con* o *corr. in* a, *ma cf.* nec in perpetuum hominem cognoscam.

te abbo promessa al Signore mio Dominedio e che mai no· lla debbia cognoscere homo in perpetuo?». [19] E ll'angelo dixe: «Questo è per Ispirito Sancto, lo quale ti riemperà per singular modo e per la sua vertù conceperai rimanendo sempre salva la tua verginitade. Et però lo figliuol tuo sarà chiamato Figliuol di Dio. Imperò c'a llui non è alcuna cosa impossibile. E ecco Elyçabeth, tua cugnata, la quale essendo vecchia e sterile, già sono mesi 6 ch'ella concepecte figliuolo per vertù di Dio». [20] Riguarda questo, per Dio, contempla come tutta la Trinità è quine e aspecta la rispontione e lo conse[n]timento di questa sua figliuola singulare, amorosamente e dilectosamente riguardando la vergogna sua e li costumi e le paraule. [21] Et anco come l'angelo diligentemente e saviamente induce e ordina le paraule suoie, stando inchinat[o] e rreverente dinanti a la Donna sua, con volto piacevile e allegro, fedelmente compiendo l'ambasciata sua e attentamente observando le paraule de la Donna sua, acciò che possa acconciamente rispondere e sopra questa opera meraviglosa compiere la volontà del Signore. [22] Et anco come la Donna sta temorosamente e humilemente, con faccia vergognosa, assaglita dall'angelo, e improvedutamente per queste paraule non insuperbiscie e non si reputa odendo di sé contare grandissime cose, le quale ad nulla persona funo mai dicte, ma tutto ciò appropriava a la gratia divina. [23] Inprende dunqua col suo exemplo ad essere vergognosa e humile, però che sensa queste cose la verginità pogo vale. A la perfine la prudentissima Vergine a|11v|vendo udite le paraule dell'angelo consentitte. [24] Et siccome in de le sopradicte suoie revelatione si contiene, con profonda divoctione s'inginocchió e co le mane giunte dixe: «Ecco l'a[n]cella di Dio, sia facto ad me secondo la paraula tua». [25] Allora lo Figliuol di ˅ Dio incontenente tutto e sensa dimoransa intró in del ventre de la Vergine e *ill.* 13
di lei prese carne humana e tucto rimase in del seno del Padre. Unde puoi qui sanctamente imaginare come quel Figliuolo con obbediensa e fatigosa legatione ricevendo, al Padre s'inchinó e raccomandó. [26] Et in quel medesmo punto l'anima creata e discesa che fue in quel ventre sanctificato, fu perfecto homo secondo tucte le co[m]plectione del corpo, ma picciulo molto e parvulo, sicché poi in del ventre naturalmente crescea come li altri. Ma non fu isciempiata e dilungata la infutione dell'anima u la distentione de le membra come in de li altri. Unde era perfecto Dio come perfecto homo, e così savio e potente com'elli è ora. [27] Gabriello allora co la Donna sua simiglantemente s'inginocchió, e pogo stante poi levandosi co· llei, anco s'inchinó infine a terra, e accumiatósi da la Donna e spariette. E ritornósi a la patria, narró queste |12r| cose. E fue nuovo gaudio e nuova festa e molta grande allegressa in cielo. [28] E lla nostra Donna tutta infiammata, in de l'amor di Dio maggiormente che non solea accesa, sentendosi a˅vere conceputo, incontenente s'inginocchió e re[n]decte gratie a Dio di tanto dono. Humi- *ill.* 14
lemente e devotamente pregavalo che la degnasse amaestrare, sicché in quelle cose che intravennisseno ad fare inverso 'l Figliuolo suo facesse sensa alcun difecto. [29] Considerare déi quanta è lla sollenità d'oggi e 'l iubilare in del cuor tuo e farne grande letitia. Non è udita dal principio del seculo infine al termine de la fine cotale allegressa e mai non era stata tale. [30] Oggi è la sollenità di Dio Padre, lo quale fé le nosse al Figliuol suo in dispensassione de l'umana natura, la quale oggi lo Figliuolo unitte ad sé inseparabilemente. [31] Oggi è anco la sollennità de le nosse del Figluolo e lo die del suo natale in del ventre, poi serà dal ventre. [32] Oggi è la sollennità de lo Spirito Sancto per questa opera meraviglosa e singulare de la sua incarnactione, la quale a llui si riferi|12v|sce. Et oggi cominció ad mostrare la

20 conse[n]timento] *ms.* (con)setim(en)to.

21 inchinat[o]] *ms.* i(n)chinata, *cf.* inclinatus.

22 assaglita dall'angelo] *cf.* preuenta ab angelo.

24 Et siccome… si contiene] Oliger, *Revelationes*, 68.
l'a[n]cella] *ms.* lacella.

25 Allora… humana] *cf.* Oliger, *Revelationes*, 68; Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 50.112.
con obbediensa… ricevendo] *cf.* ipse Filius tanquam obedienciam et laboriosam legacionem suscipiens.

26 era… ora] Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 50.112; *cf.* Bernardo, *Laud. Virg.* 2.9-10 (LTR 4: 27-8).
Et in quel medesmo… sanctificato] *cf.* et in eodem instanti anima fuit creata et infusa. · co[m]plectione] *ms.* coplectio(n)e. · in del] *ms.* i(n)d(e) *con* l *agg. nell'interl.*

27 gaudio… allegressa] *cf.* Lc. 1.14.
pogo stante poi] *ma cf.* parum post. · accumiatósi] *ms.* accumito|si *con* a *agg. nell'interl.* · E ritornósi… cose] *ma cf.* et ad patriam rediens hec narrauit.

28 Humilemente… difecto] *cf.* Oliger, *Revelationes*, 64-6.
E lla nostra Donna… accesa] *cf.* Domina uero tota inflammata, et amore Dei magis solito succensa. · re[n]decte] *ms.* redecte.

29 Non è udita… tale] *cf.* Inaudita est enim nec unquam fuit, *ma cf. Peltier 515b* Inaudita est enim usque modo a saeculis, nec unquam fuerat.

benignità singulare a l'umana genneratione. [33] Oggi è lla sollennità gloriosa de la Donna nostra, la qual è dal Padre in figliuola, dal Figliuolo in madre, da lo Spirito Sancto in ispoça ricognosciuta e ricevuta. [34] Oggi è la sollennità di tutta la celestial corte però che ssi comincia la loro reparatione. [35] Oggi è molto maggiormente la sollennità dell'umana natura però che la sua salute e la redentione sua è comminciata e la reconciliatione di tutto 'l mondo, e è ssullimata e deificata. [36] Oggi ricevecte nuova obediensa lo Figliuolo dal Padre per compiere la nostra salute. Oggi del sommo cielo esciendo exaltóe come gigante ad correre la via e richiusesi in dell'orticello del ventre verginale. Oggi è facto uno di noi e nostro frate e à incominciato ad peregrinare con noi. [37] Oggi è discesa di cielo la vera luce per tollere e per cacciare via le nostre tenebre. Oggi lo pane vivo, lo quale dà vita al mondo, è cominciato ad essere cotto in del forno del ventre vergina[le]. Oggi la paraula è facta carne acciò che habitasse in noi. [38] Oggi le grida e i desideri dei patriarci e dei propheta sono exauditi e aimpieti. Gridavano con desidero mirabile e diceano: «Manda l'agnello, Messere, etc.». [39] Et anco: «*Rorate celi desuper etc.* (Innaffeate, o cieli, di sopra e li nuvoli piovano lo iusto, aprasi la terra e germini lo Salvatore)». Et anco: «*Utinam disrumperes celos et descenderes* (O dDio lo vollesse che tu rompessi li cieli e discendessi)». [40] Et anco: «*Domine, inclina celos tuos et descende* (Signore, inchina li cieli tuoi e disce[*nde*])». Et anco: «*Domine, ostende faciem tuam et salvi erimus* (Messere, |13*r*| mostraci la faccia tua e sarem salvi)». Et cutai cose e molte de le quale tutta la Scriptura è piena. [41] Lo die d'oggi con grande desiderio aspectavano. Oggi è 'l principio e 'l fondamento di tutte le sollenitade e cominciamento di tutto lo nostro bene. Infine a ora è stato indegnato Dio contra l'umana genneratione per lo fallimento del primo parente, ma ingiumai vedendo lo Figliuolo facto homo, non si corruccerrà da ora innanti. [42] Oggi si dicie che ssia la pienitudine del tempo. Or dunqua vedi come meraviglosa opera e sollennissima festa questa sia. Tutta è dilectevile, tucta è ioconda, tutta è desiderabile, e dé essere ricevuta con ogna divotione, la quale si dé fare in iubilactione, letitia e allegressa, e de ogna veneratione dignissima. [43] In queste cose pensa e ti dilecta, e diventerai ioconda e forsi ti mosterrà lo Signore maggior cose.

[5]

[1] *Come la Donna nostra andó ad Eliçabeth.*

[2] Dipo queste cose ripensando la Donna nostra de le paraule de l'angelo che dixe de la consobrina sua
ill. 15 Heliçabeth, propuosesi di ˇ viçitarla a rrallegrarsi co· llei e anco di servirla. Unde andó sola con Ioseph spoço suo da Naçareth infin a ccasa sua, la quale era di lunge da Ierusalem per 74 uvero 75 migliaia. |13*v*| [3] Ma non si ritarda per aspressa u per lunghessa di via, ma con fretta a[n]dóe però che non volea essere molto veduta in publico. Et così non era per la conceptione del Figliuolo agravata come [al]l'altre femmine comunamente adiviene. Non fu lo nostro Signore Yesu Cristo gravoso a la madre. [4] Raguarda dunque qui come va sola co lo sposo suo la reina del cielo e de la terra, e non a ccavallo ma ad piei, non mena cavallaria di cavalieri, né di baroni, né compagnia di cammariere, né di donçelle, ma vanno co· llei povertade, humilitade e vergogna e di tutte le vertude onestà, e lo Signore con seco. Grande e

33 Figliuolo] *ms.* figliuola *con* a *corr. in* o. · in ispoça] *ms.* ini(n)spoça.

36 del sommo… esciendo] Sal. 18.7. · exaltóe… la via] Sal. 18.6.

37 la vera luce] Gv. 1.9. · lo pane… al mondo] Gv. 6.32-33 e 51. · è cominciato… vergina[le]] *Gloss. ord.* Gv. 6.34. · la paraula… in noi] Gv. 1.14.
vergina[le]] *ms.* u(er)gina|, *cf.* uirginalis uteri *e § 36*.

38 Manda… Messere] Is. 16.1.

39 *Rorate… desuper*] Is. 45.8. · *Utinam… descenderes*] Is. 64.1.
lo vollesse] uollesse | *con* lo *agg. nell'interl.*

40 *Domine… descende*] Sal. 143.5. · *Domine… erimus*] Sal. 79.20.

42 la pienitudine del tempo] Gal. 4.4.
tempo] *ms.* te(m)plo, *cf.* temporis plenitudo *(già in 1.2)*.

1 Lc. 1.39-80.

2 per 74 uvero 75 migliaia] *cf.* triginta quattuor uel triginta quinque miliaria.

3 a[n]dóe] *ms.* adoe. · [al]l'altre] *ms.* lalt(r)e |, *cf.* ut aliis mulieribus communiter contingit. · a la madre] *ms.* alamalre *con* l *corr. in* d.

4 cavallaria di cavalieri] *cf.* frequenciam militum. · pompa] *ma cf. (scil.* comitiuam*)* huius seculi uanam et pomposam.

onorevile compagnia àe, ma no· lla vana, né lla pompa del seculo. [5] Et intrando dentro da la casa, salutóe Elyçabeth e dixe: «Dio ti salvi, suor mia, Heliçabeth». [6] Exultando e tutta rallegrata e accesa de lo Spirito Sancto, levasi suso e ˅ abracciala tennerissimamente, e gridando per grande allegressa, e *ill.* 16
dixe: «Benedecta sè ttu tra le femmine e benedecto lo |14*r*| fructo del ventre tuo. Et unde è ad me questo, che la madre del Signore mio è venuta a me?». [7] Ma quando la Vergine salutó Helyçabeth, ripieno Iohanni in del ventre de lo Spirito Sancto, ripiena n'è anco la madre. E in prima non ·d'è ripiena la madre che 'l figliuolo, ma lo figliuolo, ripieno, riempie la madre, non per alcuna cosa fare in dell'anima de la madre, ma per Ispirito Sancto alcuna cosa in lei dé essere facta meritando, però che in lui la gratia de lo Spirito Sancto più abundant[e] risplendea, e in prima sentitte la gratia. Però che ssiccome ella sentitte Maria, così Iohanni sentitte l'avvento del Signore, e però exaltóe e ella parlóe prophetiççamente. [8] Véi quanta vertù fu in de le paraule de la Donna, però che a la loro pronuntiatione è donato lo Spirito Sancto. Unde sì abbondosamente di lui era piena che per li suoi meriti esso Spiritu Sancto anco li altri rimpiea. [9] Rispuose Maria ad Eliçabeth e dixe: «*Magnificat anima mea Dominum etc.* (L'anima mia magnifica Dio)», compiendovi tutto 'l cantico de la iocondità e de la laude. [10] Poi ponendosi ad sedere, la Donna humilissima in luogo più basso si ponea ai piei d'Eliçabeth, ma ella incontenente levandosi e queste cose non sofferendo, rissóla su, ˅ e parimente sediano. [11] Ora incominciono a *ill.* 17
pparlare insieme, e così la Donna nostra dimanda del modo de la sua conceptione, Helyçabeth |14*v*| del modo de la sua. E queste cose insieme si ragionavano rallegrandosi insieme e laudavano Dio dell'una e dell'altra concessione, e stanno inn operatione di gratia e fanno festa di letitia grande. [12] E cco· llei stette la Donna quaçi mesi 3 ministrandola e servendola in tucte quelle [cose] che potea humilemente e reverentemente e devotamente, quaçi dimenticata d'essere madre di Dio e redina di tutto 'l mondo. [13] O qual casa e qual cammera, qual lecto in de· quale parimente dimorano e riposano cutai madre di cutai figliuoli fecundate, Maria e Eliçabeth, Yesu e Iohanni! Sonvi anco quelli magnifichi vecchi, Çac˅[caria] e Ioseph. [14] Venendo 'l tempo suo de Elyçabeth, parturitte lo figliuolo, lo quale la Donna *ill.* 18
nostra levó di terra e diligentemente l'acconcióe come biçogno era. Ma lo parvulo |15*r*| molto la mirava come se elli la intendesse, e volendola ella porgere a la madre, lo volto pure a la Donna volvea e in lei solamente si dillectava, e ella allegramente si giocava co· llui, abbracciavalo e baciavalo iocondamente. [15] Considera la magnificensa del pretioso Iohanni. Nullo ebbe mai tal baila, nullo anco mai tal governatrice. Et molti altri grandi brivileggi si trovano di lui, in dei quali né soprastò ora. [16] All'octavo die lo parvulo fu circunciso e chiamato Iohanni, e allora parló Çaccaria e prophetó dicendo: «*Benedictus Dominus Deus Israel etc.* (Benedecto sia lo Signore Dio d'Israel, però c'àe viçitata e facta la redentione del populo suo)». Et così in quella casa son facti questi due bellissimi cantici, ciò è *Magnificat* e *Benedictus*. [17] Ma la Don˅na nostra stando dipo la cortina per non essere veduta da li homini ch'erano *ill.* 19
venuti a la circuncitione di Iohanni, e iscoltava intentamente quel canto in del quale si facea mentione del figliuol suo, e ogna cosa serbava in del cuor come sapientissima. [18] Et facto questo, e lla nostra Donna volse tornare in Naççaret a ccasa sua. |15*v*| In de la qual tornata, recati a la mente la sua povertà. Tornó ad casa, in de la quale né pane, né vino, ˅ né altre cose necessare vi trovóe, anco né possec- *ill.* 20
tione avea, né pecunia. Ma stette questi 3 mesi appo coloro forsi ch'erano ricchi, ma ora son tornati a la povertà loro e per procurare co le proprie mane lavorando la vita loro. Abbi compactione a llei e accendeti inn amore di povertade.

7 non per alcuna… madre] *ma cf.* non quidem in anima matris aliquid efficiendo. · ma per Ispirito Sancto… meritando] *ma cf.* sed per Spiritum Sanctum aliquid in ea fieri promerendo. · più abundant[e]] *ms.* piu abu(n)da(n)tia, *a meno di integrare* con, *cf.* gracia affluencior refulgebat.

8 Unde… rimpiea] *cf.* Eciam alios replebat, *ma cf. Peltier 516b* Sic enim abundanter ipsa erat plena, quod ejus meritis ipse Spiritus sanctus etiam alios replebat.

11 Ora… dimanda] *ma cf.* Querit autem Domina.

12 [cose]] *ms.* om., *cf.* ministrans et seruiens ei in omnibus que poterat.

13 Çac[caria]] *ms.* Çac|, *cf.* magnifici senes, illi Zacharias et Ioseph.

14 lo quale… di terra] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 3 (PL 198: 1538); Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 50.115 e 81.45. de Elyçabeth] *ma cf.* Adueniente igitur tempore suo peperit Elisabeth filium. · giocava] *ms.* si(n)gincaua *con* n *corr. in* o.

15 Nullo… governatrice] *ma cf.* Nullus unquam talem baiulam habuit. · in dei quali né… ora] *cf.* in quibus non insisto ad presens.

17 e ogna cosa… cuor] Lc. 2.51.

18 Et facto questo] *ma cf.* Tandem ualefaciens Elisabeth et Zacharie, ac benedicens Ioanni. · e per procurare… loro] *cf.* et ut propriis manibus laborando uictum procuret.

[6]

[1] *Come Iosep volse lassare la Donna occultamente. Mt. .j.*
[2] Con ciò sia cosa che insime habitasseno la Donna nostra e Ioseph suo sposo, e crescendo Yesu in del ventre de la madre, Ioseph vedendo ch'ella era gravida, doleasi molto in séi medesmo. Adtende a queste cose bene, però che molte belle cose potrai imprendere! [3] Et se ttu dubiti perché 'l Signore volse che la madre sua avesse marito, con ciò sia cosa che sempre vollesse ch'ella fusse vergine, rispondoti per 3 belle ragione: acciò ch'ella |16*r*| essendo gravida non fusse infamata, l'altra ch'ella ricevesse consolactione del servigio e de la compagnia del marito, la tersa acciò che al dimonio fusse occultato 'l parto de· Figliuolo di Dio. [4] Risguarda Ioseph la mogle sua una volta e pió, doleasi molto e torbavasi e contra lei avea lo volto torbato e lli occhi levava da lei come di ria intentione, avendo in sé mala
ill. 21 sospectione che questa cosa non fusse avenuta per avolterio. ˅ [5] Or vedi come 'l Signore permecte li suoi essere tormentati di tribulactione e essere tentati a llor corona. Unde elli pensava di lassarla occultamente. Veramente di questo si può dire che la sua laude è in del Vangelio. [6] Unde contasi quine ch'elli era homo iusto e era di grande vertude. Con ciò sia cosa che comunamente si dica che quasi di somma vergogna, dolore e furore sia al marito l'avolterio de la mogle, non di meno elli |16*v*| vertudiosamente si temperava e non la volea accusare, ma patientemente passava questa grande iniuria, non vendicandosi, ma vinto di pietà, volendo da· lluogo, occultamente la volea lassare. [7] Et anco la Don-
ill. 22 na ˅ non passó queste cose sensa tribulactione, et ella molto lo mirava, e vedendolo così torbato, e di questo ella anco era torbata. Ma ella come savissima humilemente tacea e occultava lo dono di Dio. Innanti volea essere reputata vile e ria che paleçarlo e di sé alcuna cosa parlare che ad vantamento
ill. 23 si potesse pensare che pertenesse. Pregava ˅ |17*r*| Dio che degnasse di ponervi rimedio e a llei ed al suo marito che levasse questa tribulactione. [8] Vedi come grande tribulactione e angoscia elli ànno, e lo nostro Signore Dio providde l'uno e ll'altro. Unde elli mandó l'angelo suo, lo quale dixe ad Ioseph in sogno che la mogle sua avea conceputo di Spiritu Sancto, e seguramente e allegramente stesse co· llei. Unde la grande tribulactione si cessó e tornó in grande allegressa. [9] Et così verrebbe a nnoi se in de le tribulactione sapessemo avere patientia; imperò che '· Signore dipo l[a] tempesta fa tranquillità. Et non dubitare imperciò ch'ei no· lle permecte ai suoi venire se non per loro uttilitade. [10] Addi-
ill. 24 mandó Ioseph di questa conceptione meraviglosa, a la quale la Donna li dixe dilige[n]te˅mente tucto 'l facto. Unde Ioseph rimane tucto pieno di grande allegressa e sta co la sua sposa benedecta. E oltra pió che non si può contare, ama lei con casto e puro amore e avendo di lei fedel cura, e la Donna siguramente co· llui dimora, e in de la loro povertà allegramente viviano. [11] Anco lo Signore Yesu sta rinchiuso in del ventre infine ai mesi 9 secondo 'l modo humano. Sta benignamente e patientemente sostiene e aspecta lo debito tempo. [12] Abbi compactione di lui che venne a ttan|17*v*|ta profundità d'umilitade. Molto doveremmo disiderare questa vertude e mai non doverremmo saglire in superbia quando tanto s'è inchinato lo Signore de la maestade. [13] E di questo beneficio solo di cusì lungo rinchiudimento per noi no· llo potremmo mai dengnamente soddisfare, ma almeno col cuore questo beneficio cognosciamo e gratia con tucto l'affecto li rendiamo che noi dagl'altri è degnato de elegere, uvaccio che questo pogo tempo rappropriamo a llui e stiamo rinchiusi al suo servigio. [14] Imperò che veramente questo è suo beneficio, non nostro merito, lo quale è grandissimo e molto accep[ta]bile e

1 Mt. 1.18-25.
Come… Mt. .j.] *cf.* De conuersacione et habitacione et vita quam Domina fecit cum sponso. Matth. 1, *ma cf. in apparato ms.* B Qualiter Iosep uoluit dimittere Dominam occulte.

3 avesse marito… Dio] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 3 (PL 198: 1539).
infamata] *ms.* i(n)fama *con* ta *agg. nel marg. destro.* · che al dimonio] ch(e)l dimonio *con* al *agg. nel marg. destro.*

4 come di ria intentione] *ma cf.* oculos auertebat ab ea tanquam a mala. · non fusse avenuta] *prob. con negazione espletiva, cf.* suspicans hoc ex adulterio contigisse.

5 la sua laude… Vangelio] 2 Cor. 8.18.

6 vertude] *ms.* u(er)tudi *con* i *corr. in* e, *cf.* magne namque uirtutis erat. · volendo da· lluogo] *cf.* cedere uolens.

7 et ella molto… così torbato] *ma cf.* perpendebat enim et uidebat ipsum turbatum.

9 l[a] tempesta] *ms.* lete(m)pesta |, *cf.* tempestatem.

10 dilige[n]temente] *ms.* diligete|m(en)te. · con casto e puro amore] *ma cf.* casto… amore.

14 accep[ta]bile] *ms.* accep|bile, *cf.* acceptabile. · venerabile] *cf.* mirabile, *ma cf. Peltier 518a* venerabile.

venerabile. Unde non ad pena ma a sigurtà siamo rinchiusi, in de la sacrestia sigurissima de le religione siamo collocati. [15] Da la quale le venenose saette di questo malvagissimo mondo [u] i periculi del tempestoso mare non ci possano actingere né cavare se non per nostra stoltitia. [16] Or dunque ci sforsiamo con tucto nostro podere co la mente rinchiusa e partita da tucte le caduche e difectuose cose di contemplare lui con purità di cuore, però che lo corporale rinchiudimento pogo varré sensa quello de la mente. [17] Anco a questo medesmo Signore Yesu in questo abbi compassione infine a la morte, però che '· Padre, lo quale sommamente amava, cognoscea che per l'ydoli era abbandonato e da li peccatori vitoperato, e per la compassione la quale avea all'anime a la ymagine sua create, le quale vedea così miseramente e quasi universalmente essere dannate. Et questa li era maggior pena che non fue la passione corporale, che per tollere questo, sostenne quella. [18] Vedi come belle imbandigione ti sono apparecchiate qui. Se vuoi sentire la |18*r*| loro dolcessa, rugumale diligentemente e spesse volte vi ti dilecta in su queste belle e devote cose.

[7]

[1] *De la nattività del nostro Signore Yesu Cristo. Luc. .ij.*
[2] Venendo 'l termine dei .ix. mesi, andó un bando da parte dello imperadore che fusse scripto per l'università del mondo, ciò è ciascuno in de la sua cità dovesse andare in Ierusalem a la festa. Et volendo Ioseph andare ad impiere lo comandamento, misesi in via co la Donna e menó seco un bue e uno acinello. [3] Sicché l'ˇla Donna era grossa e lla via era grande, di migla .v., che Belleem è cuta[n]to lungi a *ill.* 25
Ierusalem. Et vanno come poverelli mercatanti di bestie. Essendo venuti di Bethleem, però ch'elli era[n] poveri e molti v'erano venuti per quella medesma cagione, e elli non poteno trovare albergo. [4] Ora abbi compactione qui a la Donna e risguardala dilicata gio|18*v*|vanecta, però ch'era d'anni .xv., di quello viaggio affaticata, e con vergogna tra le gente a[n]dando, cercava luogo pe· riposarsi, ma nol potea trovare perciò che molta gente v'era. Et tutti l'accumiatavano, Iosep e la Sanctissima, cusì ˇ grossa, affa- *ill.* 26
tica' e parvula, e llo vecchiarelo suo sposo. [5] Et quelli vedendo una grotta che nimo v'era intrato, e allora elli vedendo voita, v'introno entro ad albergare, che quine tornavano homini quando piovea, e in quello luogo Iosep, lo quale era maestro di legname, forsi che vi chiuse in alcun modo. [6] Unde ora diligen[te]mente risguarda ogna cosa, maximamente però che io intendo di dire quelle cose che da la Donna funo revela|19*r*|te e mostrate secondo ch'io l'ebbi da uno sancto frate del nostro ordine degno di fede, al quale io penso che li fusseno revelate. [7] «Essendo venuta l'ora del parto in sulla meççanocte
sopra la domenica, la Vergine levandosi ricta, adpoggiósi ad uˇna colonna che quine era. Ma Iosep se- *ill.* 27
dea tristo, però che forsi quelle cose che ssi convenia non potea apparecchiare; poi levandosi, prese

15 [u] i periculi] *ms.* d(e)i p(er)iculi, *cf.* uel tumultuosi maris procelle. · actingere né cavare] *cf.* attingere.

16 da tucte… cose] *cf.* ab omnibus caducis.

17 infine a la morte] *riduzione o più prob. lacuna, cf.* Eidem eciam Domino Iesu in hoc compatere, quod est in continua afflictione et fuit ab instanti sue concepcionis *(Peltier 518a* a suae conceptionis primordio*)* usque ad mortem: eo scilicet quod.

18 rugumale… devote cose] *ma cf.* ea rumina diligenter et sepe.

1 Lc. 2.1-20.

2 menó… acinello] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 5 (PL 198: 1540).
che fusse scripto… a la festa] *grossolana inserzione, cf.* ut describeretur uniuersus orbis, scilicet quilibet in ciuitate sua. · scripto] *ms.* scripoo *con* o *corr. in* t. · Et volendo… co la Donna] *ma cf.* Cumque Ioseph ire uellet ad civitatem suam, Bethleem, et sciret instare tempus sue coniugis, duxit eam secum.

3 cuta[n]to] *ms.* cutato. · era[n]] *ms.* e(r)a.

4 a[n]dando] *ms.* adda(n)do. · pe· riposarsi] *ms.* p(er)i|posarsi.

5 grotta] *cf.* ps.-Matteo, *Liber de ortu beatae Mariae* 13.2-3 e 13.7, 14 (Tischendorf, *Evangelia*, 77 e 80). · quine… modo] *cf.* Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 5 (PL 198: 1540); Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 6.25-26.
vi chiuse] *ma cf.* se clausit.

6 diligen[te]mente] *ms.* dilige(n)m(en)te.

7 in sulla meççanocte… domenica] Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 6.27, *cf.* Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 5 (PL 198: 1540).
apparecchiare] *ms.* apparechiare *con* c *agg. nell'interl.*

del fieno del presepio e puose ai piei de la Donna e elli si volse inn altra parte. [8] Allora lo Figliuol di Dio eternale escitte del ventre de la madre sensa alcuna mormoratione uvero leçione, inn un momento siccom'era in del ventre, così fu fuor de· ventre sopra 'l fieno ai piei de |19v| la madre sua. E lla madre incontenente si chinó e ricolselo e dolcemente sì ll'abbracció e puose in del grembo suo. E co la pupill. 28 pa da cielo piena, de lo Spiritu Sancto amastrata, sì llo incominció a llavare tucto col lacᵛte suo.
ill. 29 [9] Avendo così facto, sì llo puose in del presepio. ᵛ |20r| Lo bue e ll'acino s'inginocchiono e puoseno le
ill. 30 bocche ᵛ loro sopra lo presepio fiatando sopra lo bambulo come se avesseno ragione e congnoscesseno che 'l ba[m]bulo così poverissimo fusse fasciato, biçognavali riscaldamento in quel tempo ch'era freddo. [10] La madre anco s'inginocchió e adoravalo e gratie rendecte a Dio, e dixe: "Gratie ti rendo, sanctissimo Padre, che 'l Figliuol tuo m'ài dato, et adoro te, Dio eternale, e te, Figliuolo di Dio vivo |20v| e mio". [11] Et Iosep anco simiglantemente l'adoró. Et poi prese lo basto dell'ascino e cavóne la bardella de la pagla uvero de la borra e puoselo a llato al presepio acciò che la Donna vi s'appoggiasse, ed ella vi si puose e poi li puose la bardella sopto 'l fianco, e così stava la Donna del mondo e tenendo sempre 'l volto sopra lo presepio, fixa cogl'occhi e con tucto l'affetto sopra lo dolcissimo suo figliuolo». Infin a cqui si conta de la revelatione. [12] Or dunqua avendo queste cose così mostrate, la Donna disparitte e rimasevi l'angelo, e dixe in quel luogo grande laude, le quale anco quelle mi dixe, ma né d'impararle, né di scriverle ebbi accorgimento. [13] Ài veduto l'orto del sacratissimo principi, ài veduto con esso lo parto de la celestiale regina, e in dell'uno e in dell'altro ài potuto considerare asprissima povertade, imperciò che di molte cose necessarie ebbe biçogno. [14] Per qual cosa lo Signore vi trovó vertù altissima. Questa è quella angelica margarita per la qual comperare, ogna cosa si dé vendere. Ella è lo primo fondamento di tucto lo spirituale edificio. Lo spirito non può saglire a Dio co la soma de le cose temporale. [15] De la quale dixe beato Francesco: «Sappiate, frati, che la povertà è spetial via di salute però ch'ell'è notricamento e radice d'umilità e di perfectione, lo cui fructo è molto, ma è occulto». [16] Dunque è ad noi gran vergogna e nociva che noi no· lla abbracciamo con tucto lo nostro podere, ma siamo caricati de l[a] superfruità, quando lo Signore del mondo e la Donna sua madre l'osservó cusì strectissimamente e così studiosamente. [17] De la qual così dice |21r| Bernardo in del sermone dipo la vigilia de la Nattività del Signore: «Abbondava in terra questa bellessa e non sapea l'omo lo suo presso. La Donna desiderando lo Figliuolo di Dio discese per elegerla ad sé e ad noi e per farla pretiosa in de la sua exterminatione. Addorna la cammera tua d'umiliarti e di povertà. [18] In questi panni li piace, etiandio Maria rendendone testimonia, in questi drappi di seta si dilecta d'essere involto. L'abbominatione de li Egyptii offerisci al tuo Dio». Infin a cqui Bernardo. [19] Elli medesmo in del .v. sermone della Nattività di[ce]: «A la perfine lo populo suo è consolato. Vuoi cognoscere lo populo suo? Ad te è abbandonato lo populo, dice l'omo secondo lo cuor di Dio. [20] Et elli dice in del Vangelio: "Guai ad voi, o r[i]cchi, c'avete qui la consolactione vostra!". Perché dé consolare coloro che qui àno la loro conso-

8 di Dio eternale] *cf.* Dei, *ma cf. Peltier 518b* Dei aeterni. · sensa… leçione] *ma cf.* sine aliqua molestia uel lesione. · puose] *ms.* puosese, *cf.* posuit. · a llavare] *ma cf.* lauare siue linire.

9 Avendo così facto] *ma cf.* Quo facto, inuoluit eum in uelo capitis sui et posuit eum in presepio. · ba[m]bulo] *ms.* babu(n)lo. · freddo] *ms.* frddo *con* e *agg. nell'interl.*

12 quelle] *ma cf.* quas eciam ille michi dixit.

14 Questa… vendere] Mt. 13.46.
angelica] *ms.* a(n)g(e)lica |, *cf.* euangelica margarita, *non è possibile stabilire in quale punto della tradizione si sia prodotto il guasto, per cui si mantiene la lezione tradita.*

15 Francesco] Bonaventura, *Leg. maior* 7.1 (AF 10/5: 587).
spetial] *ma cf.* Paupertatem noueritis fratres spiritualem uiam esse salutis.

16 de l[a]] *ms.* d(e)l.

17 Bernardo] Bernardo, *Vig. Nat.* 1.5 (LTR 4: 201).
in de la sua exterminatione] *cf.* sua aestimatione. · d'umiliarti e di povertà] *ma cf.* sed humilitate, sed paupertate.

18 L'abbominatione… Dio] Es. 8.26.

19 Elli medesmo] Bernardo, *Nat.* 5.5 (LTR 4: 269). · Ad te… lo populo] Sal. 9.35. · l'omo… di Dio] At. 13.22.
di[ce]] *ms.* di|, *cf.* Idem in quinto sermone Natiuitatis, *non si può escludere l'integrazione* Cristo. · lo populo[2]] *ma cf.* Vis nosse populum eius? Tibi derelictus est pauper, *ma non è sicuro in quale punto della tradizione si sia prodotta la ripetizione di* populus / populo, *per cui si mantiene la lezione tradita.*

20 Guai… vostra!] Lc. 6.24. · c'amano… sinagoghe] Mt. 23.6.
o r[i]cchi] *ms.* | orecchi, *cf.* diuites *(Peltier 519a* divitibus*).* · consola] *ms.* (con)solano *prob. per errore di anticipo, cf.* consolatur. · amano] *ms.* amono *con* o *corr. in* a. · non è consolata… sinagoghe] *ma cf.* non consolantur stabulum et presepe amantes primas cathedras in synagogis.

lactione? Che non consola la infantia di Cristo li garritori, non consolano le lagrime di Cristo li riditori, non consolano li panni suoi quelli che vanno con ornati vestiri, non è consolata la stalla e 'l presepio per quelli c'amano le prime sedie in de le sinagoghe. [21] Ai pastori che vegg[h]i[a]no è anuntiato lo gaudio de la lucie e ad loro si dice che è nato lo Salvatore. Ai poveri e ad quelli che ss'affaticano, non a vvoi, ricchi, li quali avete la vostra consolassione e 'l gaudio divino avete abbandonato». Infin a cqui Bernardo. [22] Ài anco potuto attendere in dell'uno e in dell'altro profundissima humilità in questa nattività. Che non àno disdegnata la stalla, non le bestie, né 'l fieno, né tutte l'altre cose vile. Questa vertude fu in tutti li loro atti, e osservólo così lo Signore come la Donna perfectissimamente, e ad noi lo commendono. Isforsiamci dunqua con tucto lo studio |21*v*| che noi possiamo d'abbracciarla, però che sensa lei non è salute. Nulla nostra operatione con soperbia può piacere ad Dio. [23] Et secondo che dice beato Augustino: «La superbia fé li angeli demoni e l'umilità fa lli homini a li angeli simiglare». [24] Et Bernardo prim[o] de la viçione Ysaia: «Qual omo pensi tu che sia biçogno d'essere trovato che posseda lo luogo del discacciato angelo? Una volta torbó la superbia quello regno e fracassó le mura, anco ne cacció in terra parte non piccula. Dunqua che possiamo dire? Or non à inn odio quella cità e fortemente questa pistolentia àe in abbominatione? [25] Certi siate, fratelli, che colui lo quale non perdonóe ai superbi angeli, non perdonerà a li homini, però ch'elli non è contrario ad sé medesmo». Infin a cqui dice Bernardo. [26] Ài potuto anco intendere dell'uno e dell'altro, e maximamente in del parvulo Yesu non picciola aflictione di corpo. [27] De la quale dice così Bernardo in del terso sermone de la Nattività del Signore: «Nasce lo Figliuol di Dio, in del cui arbitrio era qualunque tempo vollesse eleggere, elesse quello ch'è più molestro, e maximamente al parvulo, e di poverissimi panni de la madre fu coperto lo figliuol suo, la quale avea ad pena panni ad involverlo, in de· presepio ad riposarlo. Et essendovi tanta necessità, non ·d'è da fare alcuna mentione di pelle». [28] Et pió [g]iù dic[e]: «Cristo, lo quale non è ingannatore, elesse quello che a la carne è pió molesto. Dunqua quella cosa è miglore e pió utile e maggiormente da eleggiere. Et se alcuno altro insegna u consigla, da lui è da guardare come da ingannatore». [29] E pió oltra dice: «Et dicovi, frati, ch'egl'è promesso in qua dirieto per Ysaia dicente: "Questi è uno bambulo che ssa rifiutare lo male e eleggere lo bene". Unde lo male sì è la volontà del corpo e lo bene sì è l'afflictione. Et certamente ella elegge e ella reproba lo bambolo savio, la paraula infante». Infin qui |22*r*| dice Bernardo. [30] Và e tu fà simiglantemente, ma discretamente, acciò che tu non passi oltra 'l podere tuo. E di queste vertude forsi altra volta si potrà dire. Ritorniamo a la nattività de· Signore. [31] Essendo nato 'l Signore, grande moltitudine d'angeli quine intorno a llui venneno e adoravano lo loro Signore. Et incontenente ˅ n'andó uno ai pastori, li quali erano quine presso per un miglo, *ill.* 31
|22*v*| anuntiando loro la nattività e anco lo luogo. Poi saglitte in cielo con cantici e allegressa grande, a li loro compagni citadino celestiale quelle cose simiglantemente anuntiando. [32] Unde essendo tutta la corte supernale allegrata e facta grande festa e laude e gratie rendute a Dio Padre, venneno quanti ve n'avea, l'uno ordine dipo ll'altro, ad vedere la faccia del loro Signore Dio. Et adorandolo con ogna reverentia e anco la madre sua, laude e cantici li cantavano dinanti. [33] Qual di loro sarebbe rimaso in cie-

21 a vvoi… consolassione] Lc. 6.24.
vegg[h]i[a]no] *ms.* ueggiono, *cf.* Vigilantibus pastoribus. · e 'l gaudio… abbandonato] *senza corrispondenza nell'ed. di riferimento e in Bernardo,* Nat. *5.5, ma cf. Peltier 519b* et vestrum dominium, *altri mss. leggono* et vae divinum.

23 Augustino] ps.-Agostino, *Liber exhortationis,* 18 (PL 40: 1053).

24 Bernardo] Bernardo, *I Nov.* 2.3 (LTR 5: 309).
prim[o]] *ms.* p(r)ima, *cf.* primo. · ne cacció… non piccula] *ma cf.* prostrauit ex parte, et parte non modica.

25 colui… angeli] 2 Pt. 2.4.

27 Bernardo] Bernardo, *Nat.* 3.1 (LTR 4: 258).
e di poverissimi… lo figliuol suo] *ma cf.* praesertim paruulo et pauperis matris filio, quae uix pannos haberet ad inuoluendum. · non ·d'è da fare] *ma cf.* nullam audio pellium fieri mentionem, *forse da correggere in* non odo fare.

28 Et pió [g]iù dic[e]] Bernardo, *Nat.* 3.1 (LTR 4: 258).
[g]iù dic[e]] *ms.* iudici, *cf.* Et infra. · lo quale non è ingannatore] *ma cf.* qui non fallitur.

29 E pió oltra dice] Bernardo, *Nat.* 3.2 (LTR 4: 259). · che ssa… bene] Is. 7.15.
Et certamente… infante] *si perde la correlazione* hanc… illam, *cf.* siquidem et hanc elegit, et illam reprobat Puer sapiens, Verbum infans.

30 Và… simiglantemente] Lc. 10.37.

31 n'andó] *ma cf.* iuerunt. · saglitte] *ma cf.* ascenderunt. · citadino celestiale] *senza corrispondenza diretta con il modello, forse a causa del passaggio dal plurale al singolare, cf.* conciuibus suis ea similiter nunciantes.

33 le novelle] *ms.* leuelle *con* no *agg. nell'interl.* · [sarebbe]] *ms.* | sup(er)bia potuto, *cf.* In nullo hec superbia cadere potuisset.

lo odendo le novelle cusì alte che non avesse viçitato 'l Signore suo cusì humilemente venuto in terra? Certo in nullo questa superbia [sarebbe] potuto cadere. [34] Et però dice l'Apostulo in del principio a li Hebrei: «Et quando introduce lo primogenito in del mondo dice: "E ador[i]no lui tucti li angeli di Dio"».

ill. 32 [35] A ccontemplare queste cose delli angeli, penso che ssia gioconda cosa comunque fusse la ˅ |23*r*| verità del facto. Venneno anco li pastori ad adorarlo, racconta[n]do quelle cose ch'elli aveano udite dall'angelo. E lla madre savissima tutte quelle cose che di lui si diciano conservava in del cuor suo. Poi elli al-

ill. 33 legri si partitteno. [36] Inginocchiati anco tu, che tanto ti sè in˅dugiato, e adora lo Signore Dio tuo e poi la madre sua, e reverentemente saluta lo sancto vecchio Ioseph. Poi bacia li belli peducci del bambolino Yesu che giace in del presepio, e prega la Donna che tel presti u lassilo prendere a tte un pogo. Prende|23*v*|lo e in de le braccia tuoie lo tiene. Risguarda la faccia sua diligentemente e reverentemente lo bacia e dilectati co· llui siguramente. [37] Queste cose puoi fare però ch'elli venne ai peccatori per loro salvare e per la loro salute e co· lloro humilemente è conversato e a la perfine lassó loro in cibo sé medesmo. Unde la benignità sua patientemente si lasserà toccare al tuo volere, e non te lo reputrà ad presuntione ma ad amore grande. Ma sempre con reverentia e timore fà queste cose, però ch'elli è sancto dei sancti. [38] Poi lo re[n]de a la madre e raguarda diligentemente come studiosamente e saviamente lo governa e llacta e fa tutti li servigi. Stà tu e aiutala se puoi. In queste cose ti dilecta, ioconda e continuamente pensarle abbi a mente, e quanto puoi ti fà famiglale de la Donna e del garçone Yesu. [39] E risguarda la faccia sua spesse volte, in de la quale desiderano li angeli di mirare. Ma sempre, com'io ti dissi, con reverentia e timore, acciò che non sii sostenuta discacciata. Perciò che tu tti déi riputare indengna de la conversactione di cutali. [40] Anco déi pensare con allegressa quanta sia la sollennità d'oggi. Oggi è nato Cristo e così veramente è lo dì del natale del Re eternale e del Figluolo di Dio vivo. Oggi lo Figluolo è dato ad noi e lo garçone ci è nato. Oggi lo sole de la iustitia, lo quale era in del nuvulo, è chia|24*r*|ramente risplendente. Oggi lo sposo de l'Ecclesia, lo capo de li electi, è iscito fuora de la cammera sua. [41] Oggi mostróe la sua desiderata faccia quelli ch'è bello di forma sopra tucti li figluoli de li homini. Oggi è facto † elli angelico †: *Et gloria in excelsis Deo*. Oggi è lla pace a li homini annuntiata, siccome in quel medesmo ynno si contiene. Oggi, siccome l'Ecclesia canta, per tutto 'l mondo melliflui, ciò è pieni di dolcessa, son facti li cieli e in terra cantano li angeli. Oggi in prima apparve la benignità e l'umanità del nostro Salvatore Dio. Oggi è adorato Dio in similitudine di carne di peccato. [42] Oggi quelle .ij. meravigle sono advenute, le quale trapassano ogna intendimento, e solo la fede la può comprendere, ciò è che Dio nasce e la Vergine parturisce. Oggi risplendecte multitudine d'altri miraculi. A la fine tucte queste cose che dicte sono in de la inca[r]nactione quaçi qui più chiaramente risprendeno, quine incominciate, quine manifestate. Vedi quelle ora e a cquesti pensieri li coniunge. Dunqua degnamente è questo [dì] di iubilatione e di gaudio e di molta grande letitia.

34 Et quando… di Dio] Eb. 1.6.
ador[i]no] *ms.* adorono, *cf.* adorent.

35 racconta[n]do] *ms.* racco(n)tado |. · dall'angelo] *ma cf.* ab angelis.

36 Risguarda] *ms.* Rigua(r)da *con* s *agg. nell'interl.* · co· llui siguramente] *ms.* collui. Siguram(en)te *con diversa punteggiatura, cf.* et delectare in eo confidenter.

37 con reverentia e timore] Eb. 12.28.

38 re[n]de] *ms.* | rede, *cf.* redde *e l'assenza di forme di* redire *nel volgarizzamento.*

39 in de la quale… mirare] 1 Pt. 1.12. · con reverentia e timore] Eb. 12.28.
acciò che… discacciata] *ma cf.* ne paciaris repulsam, *da mettere in relazione con 37.15*.

40 lo Figluolo… nato] Is. 9.6. · lo sole de la iustitia] Ml. 4.2. · lo sposo… de la cammera sua] Sal. 18.6.
dato] *ms.* | dato dato. · de l'Ecclesia] *ms.* d(e)le eccl(es)ia.

41 bello… homini] Sal. 44.3. · *Et gloria*… si contiene] *Breviarium Romanum*, 183, nr. 847; 187, nrr. 881, 885. · siccome… canta] *Breviarium Romanum*, 183, nr. 850. · in terra… angeli] *Breviarium Romanum*, 188, nr. 899. · apparve… Dio] Tt. 3.4.
elli angelico] *ms.* elli a(n)|g(e)lico, *ma cf.* ille hymnus angelicus, *forse da integrare* ynno. · l'Ecclesia] *ms.* le eccl(es)ia.

42 d'altri miraculi] *cf.* angelorum miraculorum, *ma cf. Peltier 520b* aliorum miraculorum. · inca[r]nactione] *ms.* i(n)canactio(n)e. · [dì]] *ms.* di iubi|latio(n)e, *cf.* dies ista iubilacionis.

[8]

[1] *De la circuncisione del nostro Signore Yesu Cristo. Luc. .ij.*
[2] All'octavo die ci[r]cunciço è lo garçone. Due grande cose sono oggi facte. L'una sì è che 'l nome de la salute è manifestato, ciò è Yesu, che da eterno li era stato imposto, e dall'angelo in prima chiamato che in del ventre fusse conceputo. Oggi fu dischiarato e |24*v*| nominato. E chiamono lo nome suo Yesu. Iesu è dicto Salvatore. Questo nome è 'l quale è sopr'ogna nome. «E non è», siccome Petro Apostulo dice, «altro nome non è sopto 'l cielo lo quale ci convengna d'essere salvi se non di questo». [3] La seconda che oggi lo Signore nostro Yesu Cristo incomi[n]ció a spargere per noi lo suo sacratissimo sangue. Per tempissimo cominció per noi a sostener pena quelli che peccato non fece, et per li nostri comi[n]ció oggi a pportare pena. [4] Abbi tu compassione di lui e piange co· llui però che forsi oggi pianse elli. In queste sollennitade molto ci doviamo rallegrare per la nostra salute, ma molto è d'aver compas^{v}sione *ill.* 34
e dolore per le suoie pene e dolori. [5] Udisti in de la nattività quanta afflictione e disagio ebbe. E infra ll'altre fu anco questa, |25*r*| che quando la madre lo puose in del presepio, sopto 'l capo suo puose una pietra e puosevi forsi tra 'l capo e la pietra un pogo di fieno, siccome io ebbi da uno nostro frate che la vidde, e anco vi si vede quella pietra ad memoria del facto. Déi credere che più volentieri v'arebbe posto piomaccio se l'avesse avuto, ma non avendo altro che ponervi, con amaritudine di cuore vi puse quella pietra. [6] Et oggi odi che sparse lo sangue suo pretioso. Fu la carne sua con uno coltello di pitra taglata da la madre. Or non è dunqua d'averne compactione? Certo sì e anco de la madre. [7] Or dunqua pianse oggi lo bambulo Iesu per lo dolore che sentitte in de la carne sua dilicata e morbida pi[ù] che tutti gl'artri figliuoli. Imperò ch'elli ebbe vera carne e passibile siccome tutti li a^{v}ltri ho- *ill.* 35
mini. [8] Ma piangendo elli, credi tu u no che la madre potesse lagrimare? Sì unde ella anco pianse, e ella pian|25*v*|gendo, lo figliuolo stando in del suo grembo, la picciola sua mano ponea a la bocca e al volto de la madre sua, quaçi per cenno conforta[n]dola che non piangesse. Imperò ch'ell[i] tennerissimamente l'amava e dal pianto la volea cessare. [9] Simiglantemente e la madre di lui, che le interiora suoie erano in tutte commosse in dolore e in lagrime de· figliuolo, e con cenni e con paraule lo consolava. Intende come savissima la volontà sua, avengna che non parlasse anco. [10] E dicea: «Figliuolo, se tu mi vuoi cessare dal pianto, non pianger tu. Imperò ch'io non posso, piangendo tu, [che] non pianga io». Et allora per la conpassione de la madre lo figliuolo con songhiosso restó. Ma la madre li occhi di lui e li suoi forbia e la gota sua a la sua accostava, e llactavalo, e in tucti quelli modi ch'ella potea, sì llo consolava. [11] E così facea quante volte piangea, imperò che forse spesse volte facea secondo 'l costume dei bamboli ad mostrare la miseria de la natura umana, la quale veramente avea presa, e anco a celarsi perché dal dimonio non fusse cognosciuto. [12] Unde di lui canta l'Ecclesia: «*Vagit infans inter ar-*

---

1 Lc. 2.21-24.

2 che 'l nome… Salvatore] *cf.* Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 13.14-82. · Questo nome… nome] Fil. 2.9. · E non è… di questo] At. 4.12.
ci[r]cunciço] *ms.* cicu(n)ciço. · E non è… non è] *cf.* Nec est, ut ait apostolus Petrus, aliud nomen.

3 oggi… sangue] *cf.* Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 13.84-94.
incomi[n]ció] *ms.* i(n)comicio. · comi[n]ció] *ms.* comicio.

4 forsi] *prob. da una lettura* forte *in luogo di* fortiter, *cf.* quia fortiter hodie plorauit.

6 con uno coltello di pitra] *cf. per es.* Gs. 5.2; *Gloss. ord.* Rm. 4.11. · taglata da la madre] *fonte diretta non rintracciata, ma per questo motivo cf.* Epifanio di Salamina, *Panarion* 30.26.9 (GCS 25: 369).
e anco de la madre] *cf.* et eciam causa nostri, *ma cf. Peltier 521a* et matri.

7 Imperò… homini] *cf.* Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 13.97.
sentitte] *ms.* se(n)ti<ti>tte. · in de la carne… figliuoli] *senza corrispondenza nel modello latino, cf.* in carne sua. · pi[ù]] *ms.* pi.

8 lagrimare] *ma cf.* lacrimas continere. · conforta[n]dola] *ms.* (con)fo(r)tadola. · ch'ell[i]] *ms.* ch(e)lla, *cf.* Quam enim tenerrime diligebat a ploratu cessare uolebat.

9 Intende] *ma cf.* Intelligebat enim tanquam prudentissima uoluntatem eius. *Il confronto con il modello latino spiega anche la preferenza per la segmentazione* come *in luogo di* com'è.

10 [che]] *ms.* om., *cf.* Non enim possum te plorante non plorare.

11 a celarsi… cognosciuto] *cf.* Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 13.111-112.

12 *Vagit… arta*] Venanzio Fortunato, *Carm.* 2.2.13; *Breviarium Romanum*, 355, nr. 2107.
l'Ecclesia] *ms.* | le eccl(es)ia. · lo ga[r]çone] *ms.* | logaçone.

ta etc. (Traggea guai lo ga[r]çone essendo posto in de lo strecto presepio)». [13] Ma in del tempo d'ora è levata via la circuncitione corporale e abbiamo 'l baptismo, lo quale è di maggior gratia e di minor pena. Ma doviamo avere l[a] spirituale, ciò è tutte le cose superflue rifiutare, e questo è cquello che la povertà commenda. Lo vero povero et allora veramente e spiritualmente è circunciso. [14] Et questo secondo Bernardo in poghe paraule l[o] dona l'Apostulo dicendo: «*Habentes victum et vestimentum hiis contenti simus* (Avendo la vittuagla e lo |26*r*| vestimento, e di queste cose dovemo essere contenti)». [15] Anco la spirituale circuncitione dé essere in tutti li sensi del corpo nostro: vedendo, odendo, gostando, toccando con te[m]peransa l'uçiamo, e maximamente in parlare. Troppo è vitio pessimo a Dio e a li homini odioso e spiacevile. Unde doviamo essere circuncisi in de la lingua, ciò è poghe e utile cose parlare. Segno è di leggeressa lo molto parlare, unde lo silentio è vertuosa cosa e non sensa cagione è in de le religione ordinato. [16] Et intorno ad questa materia così dice beato Gregorio: «*Ille loqui veraciter novit, qui prius bene tacere didicerit. Censura enim silentii est verbi necessarium instrumentum* (Quelli sàe veracemente parlare lo quale in prima à bene imparato ad tacere. La sententia del silentio è lo necessario instrumento de la paraula)». [17] Anco ei medesmo dice inn altro luogo: «*Qui sensu leves sunt, sunt et in locutione precipites, quia quod levis conscientia concipit levius protinus lingua promit* (Quelli che sono leggieri di senno, sono in del parlare discorrevil[i], però che quell[o] che lla lieve conscientia concepe, più leggiermente la lingua manifesta)». [18] Di questo anco dice così Bernardo in de [l'Epi]phanya: «† Lo Signore dice la lingua di colui che † non sa come molto abbia noi maculati per vani parlar[i] e bugie, per inghanni e luçinghe, per paraule di malitia uvero di vantamento. P[e]r t[u]tte queste cose necessari[a] è la .v^{a}. ydria, ciò è lo silentio, guardiano è de la religione in de la quale è la fortessa nostra». [19] Anco inn altro luogo dice: «L'otiosità è madre de le beffe e matrigna de le vertude. Intra i se|26*v*|culari le beffe e le ciance male beffe sono, in de la bocca dei sacerdoti biastemmia. Et se le beffe alcuna volta si diceno, forsi che sono da sostenere, ma mai non sono da rapportare. Ài consecrata la bocca [a]l Vangelio: non è già licito in cotai cose aprirla».

13 l[a]] *ms.* lo *per banale accordo con* baptismo*, ma* spirituale *si riferisce alla circoncisione, cf.* cessat circumcisio corporalis et habemus baptismum, qui est maioris grade et minoris pene. Sed debemus habere spiritualem *e § 15.* · Lo vero… allora] *ms.* loue(r)o poue(r)o | ¶Et allo(r)a, *cf.* Nam uerus pauper est uere spiritualiter circumcisus.

14 Bernardo] Bernardo, *Circ.* 2.4 (LTR 4: 280). · *Habentes… simus*] 1 Tm. 6.8.
l[o] dona] *ms.* lado(n)na, *perché* donare *è il traducente di* tradere *che meglio giustifica l'errore sul piano paleografico, cf.* Et hanc secundum Bernardum paucis uerbis tradit Apostolus.

15 te[m]peransa] *ms.* tep(er)a(n)sa. · vertuosa] *ms.* uertuoso *con* o *corr. in* a.

16 beato Gregorio] Gregorio Magno, *Hom. in Hiez.* 1.11.3.
Censura… instrumentum] *cf.* censum enim silentii est uerbi necessarium instrumentum, *ma cf. Peltier 521b* quasi enim quoddam nutrimentum Verbi, est censura silentii. · bene] *cf.* qui prius tacere didicerit, *ma cf. Peltier 521b* qui prius bene tacere didicerit *e naturalmente la citazione a testo.*

17 ei medesmo] Gregorio Magno, *Moral.* 5.13.30.
sensu] *ms.* se(n)su(m), *cf.* sensu *e la traduzione* di senno. · *promit*] *cf.* promittit, *ma cf. Peltier 521b* promit *e la traduzione* manifesta. · discorrevil[i]] *ms.* disco(r)reuile, *cf.* precipites. · quell[o]] *ms.* q(ue)lli *per errore di ripetizione, cf.* quod.

18 Bernardo] Bernardo, *I post oct. Epiph.* 2.7 (LTR 4: 325).
in de [l'Epi]phanya] *ms.* i(n)d(e) ph(an)ya, *cf.* in Epiphania*, ma cf. 9.1.* · Lo Signore… colui che] *ms.* losig(no)re dice | lali(n)gua di colui ch(e), *cf.* Iam uero de lingua quis nesciat, quam multum inquinauerit nos per uana loquia et mendacia, et detractiones et adulationes, per uerba malitiae siue iactantiae?, *ma l'origine del guasto, con la perdita del senso interrogativo della frase, è meglio deducibile da Peltier 521b* De hoc etiam dicit Bernardus sermone de Epiphania, qui incipit, *In operibus Domini*: «Jam vero de lingua quis nesciat…». · parlar[i]] *ms.* pa(r)la(r)e, *cf.* per uana loquia. · P[e]r t[u]tte] *ms.* par|titte, *cf.* Pro his omnibus, *l'errore è prob. all'origine dei riassestamenti seguenti.* · necessari[a] è] *ms.* necessarie, *cf.* necessaria est. · guardiano… religione] *cf.* custos religionis.

19 inn altro luogo] Bernardo, *Cons.* 2.13.22. (LTR 3: 429-30).
Intra i secolari] *ms.* Intrai se|seculari. · le beffe… sono] *cf.* Inter saeculares nugae, nugae sunt. · [a]l] *ms.* d(e)l, *cf.* Consecrasti enim os Euangelio*, meno prob. una lettura* Euangelii.

[9]

[1] *De la Ep[i]phanya, uvero de la manifestagione del nostro Signore Yesu Cristo. Mt. .ij.*
[2] Lo terso decimo dì lo garsone Yesu si manifestó a la gente, ciò è ai mai, li quali erano pagani. Adtende bene ad questo dì, però c'a ppena troverrai alcuna festa così solenniçata da l'Ecclesia di bei sermoni e altre cose le quale ad sollempnità pertegnano come questa. Non ch'ella [sia] maggiore di tutte l'altre, ma perché molte e grande cose in cotal dì funo facte per lo Signore Yesu, e maximamente quanto a la Ecclesia. [3] La prima è però che oggi e l'Ecclesia è rricevuta da lui in persona dei mai, però che ll'Ecclesia è congregata da le gente, ciò è dai pagani. Lo die de la nattività sua appariçte ai Iudei in persona dei pastori, li quai Iudei non ricevette· lo Verbo, ciò è lo Figliuolo di Dio, se non poghi di loro. Oggi adparve ai gentili, ciò è ai pagani, e questa è l'Ecclesia de li electi. Unde la festa d'oggi è propriamente festa de l'Ecclesia e dei fedeli cristiani. [4] La seconda è però che l'Ecclesia è oggi dispoçata da lui e a llui veramente coniunta per lo baptismo che in cutal dì ricevecte, ciò è compiuti li .xxix. anni. E però allegramente si canta: «*Hodie celesti sponso vincta est Ecclesia etc.* (Hoggi è coniunta l'Ecclesia al celestiale spoço)». Per lo baptismo sono dispoçate l'anime ad Cristo, lo quale dal suo baptismo prese vertude, e congregatione dell'anime bapteggiate è chiamata l'Ecclesia. |27r| [5] La tersa è che in cotal dì, ciò è compiuto l'anno dipo 'l baptismo, fé lo primo miraculo a le nosse, le quale anco a l'Ecclesia e a le spiritual nosse si può adaptare. An[c]o si dice che poi in cutal dì facese 'l miraculo de la multiplicatione dei pani e dei pesci. Ma pur li primi .iij. la Ecclesia rapreçenta oggi, questo no. [6] Véi dunqua com'è venerabile questo dì, lo quale lo Signore elesse ad fare tante meraviglose e magnifiche cose. Considerando dunqua l'Ecclesia d'avere oggi ricevuti dal suo sposo tanti e grandi beneficii, volendo stare allegra, exulta, ioconda e iubila e questo dì altamente solleniça. [7] Or diciamo del primo però che degli altri si converrà di dire secondo l'ordine de la vita di Cristo. Ma de la prima opera, ciò è de l'avento dei mai a Cristo, e' non è mia intentione di narrare le moralitade e l'espositione, che così diligentemente sono largite per li sancti. [8] Come veneno li mai d'Oriente in Ierosolima e quello che tra lloro e rRodo si facesse e del guidamento de la stella e perché feno tal dimenticansa e ll'altre cose che a cquesta materia s'apartegnano, leggie lo testo del Vangelio e le dispositione dei sancti, e troverrai. [9] Io in questo e in dell'altre cose de l[a] vita di Cristo intendo, com'io ti dixi in del principio, toccare alquante contemplactione secondo alquante ymaginati[v]e rappresentatione, le quale l'anima può diversamente comprendere secondo che a llui funo facte uvero che così sanctamente si può credere. [10] De l'espositione rade volte m'abbo pensato d'impacciare, sì perché ad queste cose sono insufficiente, sì anco perché sarebbe troppo lunga la nostra materia. Dunqua in del preçente facto sii presta e riguarda bene ogna cosa, perciò com'io altre |27v| volte t'abbo dicto, in questo è tucta la forsa di queste contemplactione. [11] Or dunqua vegnano questi .iii. re con moltitudine grande e honorevile compagnia e sono presso a la grotta in de la quale è nato lo Signore Yesu. [12] La Donna ˅ sente lo romore dei cavalli e de le *ill.* 36

1 Mt. 2.1-12.
Ep[i]phanya] *ms.* epph(an)ya, *cf. 8.18*.

2 Lo terso decimo dì] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 7 (PL 198: 1541); Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 14.3.
di bei sermoni] *cf.* et multiplicatum in antiphonis, responsoriis, et sermonibus. · da l'Ecclesia] *ms.* dale eccl(es)ia. · [sia]] *ms.* om., *cf.* Non quod sit maius.

3 La prima] *cf.* Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 14.3-4.
li quai] *cf.* quia, *ma cf. Peltier 522a* qui. · ricevette·] *cf.* receperunt.

4 La seconda] *cf.* Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 14.5-6. · *Hodie… Ecclesia*] *Breviarium Romanum*, 228, 1210.
l'Ecclesia] *ms.* | le eccl(es)ia. · lo quale dal suo] *cf.* quia sub, *ma cf. Peltier 522a* qui a suo. · celesti] *ms.* ce|lesti<s>, *cf.* celesti. · suo baptismo] *ms.* suo baptisma *con* a *corr. in* o.

5 La tersa] *cf.* Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 14.7-8. · An[c]o si dice] *cf.* Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 14.9-11.
An[c]o] *ms.* ¶Ano, *cf.* eciam.

8 dimenticansa] *prob. da una lettura* oblivionem, *che nel contesto non dà però senso e quindi presuppone una traduzione meccanica da parte del volgarizzatore, cf.* et quare talem oblacionem fecerunt.

9 de l[a] vita] *ms.* d(e)l uita. · ymaginati[v]e rappresentatione] *ms.* ymaginatio(n)e rapp(re)se(n)tatio(n)e |, *cf. Peltier 522b* aliquas meditationes tangere, secundum quasdam imaginarias repraesentationes *(l'ed. di riferimento non soccorre perché lacunosa leggendo soltanto* aliquas meditationes*). La proposta si fonda su Prol. 24* ymaginattiv[a] representatione *che traduce* imaginarias representaciones.

11 con moltitudine… compagnia] *cf.* Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 14.26.

12 La Donna… grembo] *cf.* Domina sentit strepitum et tumultum, et accepit puerum Iesum reuerenter *e Peltier 522b* Domina sentit strepitum et tumultum, et accipit puerum.

gente, incontenente prese lo picciolo bambulino e recóselo in grembo. [13] E lli mai giungendo a la sancta grotta ismontono da cavallo e introno dentro e incontenente s'inginocchiono innanti al gar|28r|çone e adorono Yesu reverentemente e honorôllo come re e adorôllo come Dio. [14] Véi come fu grande la lor fede. Or che era a credere che quel bambulo cusì vilmente vestito, co la poverella sua madre trovato e in luogo cusì dispecto, sensa compagnia, sensa famigla e sensa alcuno fornimento fusse re e Dio vero?
ill. 37 Et sì credecteno l'uno e ll'altro. [15] Et questi cotai re stanno ginocchione dinanti a llui e par˅lano co la Donna, però ch'elli erano savissimi e forsi sapeano la lingua ebraica. Adimandavanlla de la condictione di questo bambulo, la Donna narra e li mai ogna cosa credeno. [16] Risguardali bene, perciò che reverentemente stanno, parlano e odeno. Anco risguarda la Donna, però che con vergogna grande sta in queste paraule, e avendo li occhi in terra sempre chinati, e non |28v| si dilecta di parlare molto, né d'essere veduta, ma Dio li avea dato vigore in questa grande opera, però ch'elli rappreçentavano l'universa Ecclesia che dovea venire dai pagani. [17] Risguarda anco 'l bambulo Yesu che non parla anco, ma istà con maturitade e gravessa, e come intendente benignamente li risguarda, e elli molto si dilectano in lui, così col viço mentale come dentro amaestrati da lui e inluminati, però ch'è bello sopra tucti li fi-
ill. 38 gliuoli de l'homini. ˅ [18] A la perfine avendo grande consolactione ricevuto, sì lli offerseno oro, incenso e mirra. Et aprendo li sgrigni loro, fe|29r|no stendere uno tappeto ai piei del Signore Yesu, sì lli offerseno ciascuno di loro lo dono suo in grandissima quantitade, ciò è d[e]ll'oro, c'altramente per piccola offerta non saré stato biçogno d'aprire li teçauri, che legiermente li arebbeno avuto a le mane li sini-
ill. 39 scalchi loro, e reverentemente e devotamente baciono li suoi piei. ˅ [19] Et forsi che allora lo ba[m]bulo sapientissimo per consolarli maggiormente e fortificarli in del suo amore porse |29v| loro la mano perché la baciasseno e anco li segnó e benedisse. Et coloro inchinandosi e accumiatandosi con grande allegressa si partitteno e per altra via tornono in de le loro contrade. [20] Or che pensi tu che ssi facesse di quello oro lo quale fu offerto, lo quale fu di molta grande valuta? Or se lo serbó la Donna ch'era cusì povera, per sé e per lo sposo vecchio e anco per lo suo bambulino che avesseno ben da vivere e a
ill. 40 s˅spendere, u féne diposito u non ·de comperó case, campi, vigne? Non vogla Dio. [21] Non curan di cotai cose |30r| li amadori de la povertà. Çelando fortemente la Donna per la povertade e intendendo la volontà del figliuolo, così dentro amaestra[va], come di fuore segni dimostrava, però che forsi lo volto volvea dall'oro e dispregiavalo, tutto in poghi dì lo distribuitte ai poveri. [22] Grave soma gli era ad tenerlo u d'indugiarlo a dare, unde in tucto se ne spacció, e quando ella intró in del templo, non ebbe di che comperare l'agnello lo quale offerisse per lo figliuolo, anti comperó tortule uvero colombi. Unde ragionevile cosa è da credere che grande fu l'offerta dei mai e che la Donna disiderando povertade e piena di caritade, sì llo diede tutto ai poveri. [23] Véi lo publicamento de la povertade, in du cose mira in questo luogo. In de la prima però che oggi lo bambulo Yesu ricevecte limogina come povero e anco la madre sua. La seconda però che non solamente non curavano d'acquistare u di raiunare, ma etiandio quelle cose ch'erano date loro non voleano ritenere e sempre crescea desiderio di povertà. [24] Ma in-

13 E lli mai… reverentemente] *cf.* puerum Iesum reverenter, *ma cf. Peltier 522b* puerum. Intrant illi domunculam, et genuflectunt, et adorant Dominum puerum Jesum reverenter.

14 re] *cf.* rex Ecclesie, *ma cf. Peltier 522b* rex et.

15 Et questi cotai re] *ma cf.* Tales duces et tales primicias nos oportebat habere! · parlano co la Donna] *ma cf.* colloquuntur cum Domina uel per interpretem uel per seipsos.

16 reverentemente] *cf.* reuerenter et curialiter. · e avendo… veduta] *forse con ellissi di* sta, *ma cf.* et oculis ad terram demissis cum uerecundia loquitur. Non delectatur loqui uel uideri *e Peltier 522b* et oculis ad terram demissis, ac cum verecundia loquitur, non delectatur loqui nec videri.

17 bello… homini] Sal. 44.3.
e come intendente benignamente] *ma cf.* tanquam intelligens. Et benigne.

18 uno tappeto] *cf.* pannum uel tapetum. · lo dono… d[e]ll'oro] *ma cf.* illa tria in magna quantitate, precipue de auro. · d[e]ll'oro] *ms.* dolloro, *cf. nota precedente.* · che legiermente] *ms.* legie(r)m(en)|te *con* ch(e) *agg. nel marg. destro.*

19 ba[m]bulo] *ms.* babulo. · benedisse] *ms.* b(e)n(e)|disse<no>.

21 tutto… poveri] *cf.* Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 37.79.
Non curan… povertà] *ma cf.* Non curat de talibus paupertatis amatrix *con riferimento a* Maria. · amaestra[va]] *ms.* amae|stra *a causa della correlazione con* dimostrava, *cf.* intelligens filii uoluntatem, tam intus docentis quam foris signa ostendentis.

22 non ebbe… colombi] Lc. 2.24; *Gloss. ord.* Lc. 2.24; Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 9 (PL 198: 1542); Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 37.71-75.

23 però che non] *ms.* p(er)o ch(e) ch(e) n(on).

24 la profonda humilità] *ma cf.* eciam humilitatis creuit profunditas.

torno all'umilitade non ài tu inteso? Se ben pon cura, anco crevve la profonda humilità. [25] Sono alquanti di quelli che ssi riputano vili e dispecti in dell'animo loro e in de li occhi loro non si levano in superbia, ma non voglano cusì essere in de li occhi de li altri e non sofferano d'essere tenuti vili o ischerniti dagl'altri, e la loro viltade u difecti non voglano agl'altri appaleçare acciò che non siano tenuti a schifo. [26] Non fece così oggi lo bambulo Yesu Signore di tutti, che anco agli altri le suoie viltà volse mostrare, e non ai piccioli, né ai po|30v|ghi, ma etiandio ai grandi e a molti, ciò è ai re e a molti loro compagni. [27] E in tal caço e tempo e quale molto era da temere. Venendo coloro per trovare lo re dei Iudei, lo qual pensavano che anco fusse Dio, potea dubbitare, e avendo vedute di lui tai cose, riputandosi stolti e ingannati, si partisseno sensa fede e devoctione. [28] Ma non lassó però l'amadore dell'umili ˅tà, *ill.* 41
dando noi exempro che sopto spetie d'alcun bene apparente non ci partiamo dall'umilitade e che imprendiamo etiandio di volere parer vili e dispecti in delli occhi degl'altri.

[10]

[1] *De la dimoransa de la Donna appo lo presepio.*
[2] Essendo spacciati li mai e inverso la lor patria ritornati |31r| e tutta la loro offerta ai poveri distribuita, anco sta la Donna del mondo con Yesu bambulino col bailo suo sancto vecchio Iosep appo 'l presepio in quella grotta patientemente e humilemente infine ai .xl. dì come se ffusse qualunque altra ˅ femmina di populo e lo garçone Yesu fusse homo non puro che li abbiçognasseno de l'osservatione *ill.* 42
de la leggie. [3] Ma però ch'elli non voleano vantaggio singulari, osservavano la leggie come tutti li altri. Non fanno così molti li quali habitando in comuna congregatione, richieno che ssia facto loro spetiai vantaggi e dagli altri come più honorevil[i] in cotai cose voglano essere discernuti. Ma queste cose non sofferiscie la vera humilità. [4] Stava dunqua la Donna secondo 'l costume dell'altre aspectando lo dicto |31v| dì per intrare in del templo. Stava solecita e intenta sopra la guardia del suo dilecto figliuolo. [5] O dDio, con quanta solicitu[d]dine e diligentia lo governava acciò che non cadesse inn un minimo difecto! Anco con quanta reverentia, cautela e sancto timore lo tracta colui lo quale sapea ch'era suo Dio e suo Signore, tanto che ginocchione lo prendea e riponea in della manicatoia! [6] Anco con quanta allegressa, confidentia e autorità maternale l'abracciava, baciava, stringea dolcemente e dilectavasi in lui, lo quale vedea lo suo figluolo! O come spesse volte, come corteçemente lo risguarda in del volto e in tutte le parte del ˅ suo sacratissimo corpo! O come ordinatamente e saviamente le tennerelle *ill.* 43
membra fasciando componea! [7] Siccome ella fu humilissima, cusì fue prudentissima. Unde in tutti l'officii e servigi vegghiando e dor|32r|mendo continuamente ministrava non solamente essendo fantino ma grande. [8] O come volontieri lo lacta! Ad pena poté mai essere etiandio all'altre femmine che così grande e non provata dolcessa in lactactione di cotal figliuolo sentisse. [9] Et del sancto vecchio Ioseph narra beato Bernardo che crede che te[ne]ndo elli lo bambulo Yesu sopra le ginocchia suoie, spesse volte li rise e tenealo in trastrullo e in solaccio. [10] Dunque stando la Donna appo lo presepio, stà e tu collei a llato al presepio e dilectati spesse volte col garçone Yesu però c'ogna vertù escie da lui. Ciascuna ˅ anima fedele e maximamente religiosa persona dal die de la nattività del Signore infine a la puri- *ill.* 44
ficatione dovrebbe almeno una volta 'l die viçitare la Donna al dicto presepio, adorare lo bambo|32v|lo Yesu e la madre sua, affettuosamente pensare de la povertade e dell'umilitade e de la benignitade loro.

---

27 E in tal caço… temere] *ma cf.* Et in tali casu et tempore, in quo multum timendum erat. · potea… devoctione] *cf.* dubitari poterat, ne talibus de ipso uisis, reputantes se fatuos et delusos, recederent sine fide et deuocione.

28 ci partiamo] *ms.* ci pare(n)tiamo *per attrazione del precedente* ap|pare(n)te, *cf.* recedamus.

2 infine ai .xl. dì… leggie] *cf.* Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 37.1-3 e 21-28.
homo non puro] *ma cf.* et puer Iesus esset homo purus et indigerent legis obseruacione *(Peltier 523b* indigeret*), cioè 'vero uomo', prob. per erronea interpretazione in un punto della tradizione, forse da parte dello stesso volgarizzatore.*

3 osservavano] *ms.* oss(er)uaua<no> *con il secondo* ua *corr. in* no, *ma si mantiene la lezione originaria, cf.* obseruabant. · honorevil[i]] *ms.* hono|reuile, *cf.* honorabiliores.

5 solicitu[d]dine] *ms.* solicitucdine.

8 di cotal] *ms.* dico tal, *cf.* in talis filii lactatione.

9 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 43.5 (LTR 2: 44).
te[ne]ndo] *ms.* te(n)do, *cf.* tenens. · spesse… solaccio] *ma cf.* frequenter arrisit.

10 però… da lui] Lc. 6.19.

[11]

[1] […].

[2] [V]enendo li .xl. dì siccome in de la leggie era ordinato, iscitte fuore la Donna col gar[*çone Yesu*] e
ill. 45 Iosep ˅ e andono di Bethleem in Ierusalem, che migliaia .v. v'àe, acciò che secondo la leggie s'offerisse ad Dio. [2] Và tu co· lloro e aiuta portare lo garçone e riguarda attentamente tucte quelle cose che ssi diceno e fanno, però che devotissime sono. [3] Portano lo Signore del templo al templo del Signore. Et essendo intrati in del templo, comperono tortule uvero pipioni per offerire siccome |33*r*| per li poveri si facea. [4] Et però ch'elli erano poverissimi, da credere è maggiormente dei polli dei colombi, ciò è pipioni, però che pió agevilemente e per minor pregio si trovavano. Et però in de la leggie si pognan[*o in del*]l'ultimo luogo. E lo Vangelista tace de l'agnell[*o*], lo quale era offerto da le ricche persone. [5] Et
ill. 46 ecco Symeone iusto in ispirito venne in del templo acciò che sì come avea ricevuto lo ˅ risponso, vedesse Cristo di Dio. Et venendo con frecta, quando l'ebbe veduto, incontenente lo cognovve per ispirito di prophetia, e afrectandosi s'inginocchió e adorólo infra le braccia de la madre. [6] Lo garçone lo bene|33*v*|disse, e risguardando la madre, sì ssi inchinóe mostrando di vole[r] andare a llui. La qual cosa intendendo la madre, avegna che meraviglandosi, sì lo porse a Symeone. [7] Et elli allegramente e
ill. 47 reveren˅temente lo ricevecte in de le suoie braccia e levósi su benedicendo Dio e dicendo: «*Nunc dimictis servum tuum Domine etc.*». Et prophetóe de la sua passione. [8] Sopravenne Anna prophetissa e adorando|34*r*|lo simiglantemente di lui parlava. La madre sopra queste cose meraviglandosi e tucte queste cose conservava in del suo cuore. [9] Poi lo garçone Yesu istendendo le braccia inverso la ma-
ill. 48 dre, tornó ˅ a llei. Poi vanno intorno a l'altare faccendo la processione la quale oggi dì si rappreçenta per tutto 'l mondo. [10] Vanno innanti allegramente quelli due vecchiarelli venerabili, Iosep e Symeone, |34*v*| tenendosi a mano e con allegressa grande iubilando e cantando: «*Confitemini Domino quoniam bonus etc*. (Confessatevi a Dio però ch'elli è buono, però che in eterno è la misericordia sua)». «*Fidelis Dominus in omnibus verbis suis* (Fedele è 'l Signore in tucte le paraule suoie)». «*Quoniam hic est Deus, Deus noster in eternum et in seculum seculi. Ipse reg[e]t nos in secula* (Imperò che questi è lo Idio, Dio nostro in eterno e in del seculo dei seculi. Elli ci correggerà in secula, ciò è sempre mai)». «*Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui* (O Idio, noi abbiamo ricevuta la misericordia tua in meçço del templo tuo)». [11] Seguita loro la Vergine Madre portando lo Re Iesu e Anna l'acompagna andandoli da lato con reverentia iubilando e ella e con gaudio grandissimo laudando 'l Signore. Da costoro si fa la processione, certo poghi ma molto grandi e repreçentante quaçi d'ogna generatio[n]e d'omi-
ill. 49 ni, imperò che tra l˅|35*r*|loro sono maschi e femine, vecchi e giovani, vergine e vedove. [12] Et iungendo a l'altare, la madre con reverentia s'inginocchia e offerisce lo delettissimo figliuolo suo a Dio suo Padre dicendo: «Piglate, Padre excellentissimo, l'unigenito vostro, lo quale secondo lo coma[n]damento de la vostra legge offero ad voi però che 'l primogenito è de la madre. Et pregovi, Padre, che voi me· rren-

---

1 Lc. 2.21-38.
Manca la rubrica: cf. De purificacione Virginis.

2 col gar[*çone Yesu*]] *su una macchia una mano diversa ha integrato la porzione testuale.* · acciò che… ad Dio] *senza corrispondenza nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 521a* ut secundum legem sisterent Domino *(su Lc. 2.22).*

3 uvero pipioni] *cf.* aut duos pullos columbarum.

4 dei polli… pipioni] *cf.* de pullis columbarum. · lo quale] *cf.* quia, *ma cf. Peltier 524a* qui.

5 s'inginocchió e adorólo] *cf.* adorauit eum, *ma cf. Peltier 524a* genuflexit, et adoravit eum.

6 vole[r]] *ms.* uole. *con la* g *di* risguarda(n)do *nella riga superiore che occupa l'interl., cf.* uelle.

8 tucte… cuore] Lc. 2.51.

10 *Confitemini… bonus*] Sal. 117.1. · *Fidelis… suis*] Sal. 144.13. · *Quoniam… in secula*] Sal. 47.15. · *Suscepimus… templi tui*] Sal. 47.10.
paraule suoie] *l'ed. di riferimento aggiunge in corrispondenza di* paraule suoie … in omnibus uerbis suis, etc. Redempcionem misit Dominus populo suo, etc. Voluntatem timencium se faciet, etc.*, che però non ha riscontro in Peltier 524b.* · reg[e]t] *ms.* re|git, *cf.* reget *e la traduzione* correggerà. · del templo tuo] *ms.* d(e)lte(m)plo tuo | Co(n)fitemini d(omi)no q(uonia)m bon(us) (et)c *per errore di ripetizione.*

11 Da costoro] *ms.* Dastoro | *con* co *agg. nell'interl.* · certo… repreçentante] *ma cf.* paucis quidem sed ualde magnis *(Peltier 524b* magna*)* representantibus, *prob. da emendare in* repreçentant[i], *ma si mantiene la lezione tradita perché si può ipotizzare un accordo con* processione. · generatio[n]e] *ms.* g(e)n(er)atioe.

12 Et iungendo a l'altare] *cf.* Cum autem peruenerunt ad altare. · coma[n]damento] *ms.* co|madam(en)to.

diate». E levandosi, sì llo puose in sull'altare. [13] O verace Dio, che offerta fu quella! Non fu mai in del seculo facta cutale, né fi mai facta. Risguarda bene ogna cosa: sta lo parvulo Iesu sopra l'altare siccome ˅ |35*v*| ciascuno altro bambulo e con faccia matura mira la madre, humilemente e patientemente *ill.* 50
[aspecta] quello che da inde innanti debbia fare. [14] Erano li preiti in del templo e è ricomperato lo Signore di tutti come servo .v. secli secondo 'l costume delli altri. ˅ Lo siclo era una moneta. [15] Li qua- *ill.* 51
li essendo da Iosep ai preiti pagati, la madre allegramente riprese lo figliuolo. ˅ |36*r*| Prende anco de la *ill.* 52
[mano] di Iosep li predicti ucelli per offerire. [16] E inginocchiandosi e tenendoli in mano e colli occhi levati a cielo, sì lli offerse dicendo: «Ricevete, clementissimo Padre, questa offerta e picciolo preçente
e è lo primo ˅ dono che 'l picciulo vostro bambino oggi de la sua povertà vi preçenta». [17] Et lo bam- *ill.* 53
bino Iesu porgendo le manuc˅|36*v*|[ce] suoie a li ucelli, e levó li occhi a ccielo; e avegna c'anco non par- *ill.* 54
lasse, colli acti insieme co la madre offerea e puosêli in sull'altare. [18] Ài udito che offeritori son questi, madre e figlo. Or non poté cotale hostia, avegna che picciola, essere rifiutata? No· vogla Dio, anti fu
per le mane da li angeli in de la supernale corte preçentat[a] e molto acceptata, sicché tutta iubila[n]do
[s']allegr[ó]. [19] Poi la Vergine beata si partit˅te di Ierusalem e andóe ad Eliçabeth volendo vedere Io- *ill.* 55
hanni innanti che di quelle parte si partisse. [20] Và tu sempre co· llei launqu'ella va e aiuta a portare
Iesu. Essendo venuti a llei, feno insieme grande festa, e maximamente dei bamboli loro, e li bamboli si
rallegrano insieme. Et Iohanni quaçi intendente reverentemente si portava inverso Iesu. [21] Riceve tu
anco re|37*r*|verentemente Iohanni però che questo garçone è grande pió che 'l Signore, forsi ch'elli ti
benedicerà. [22] Essendo dimorati alquanti dì in quella contrada, sì ssi partitteno volendo e tornono in
Naççareth. [23] Se in de le predicte cose ti vuoli informare ˅ dell'umilitade e de la povertade, conside- *ill.* 56
ra l'oblactione, la redentione e l'oservatione de la legge, legiermente vi potrai ponner cura.

[12]

[1] […].
[2] [E]ssendo tornata in Naçareth non sapendo anco sopra ciò lo consiglo del Signore, Herodo app[a]recchiandosi sopra la morte del ga[r]çone Yesu, l'angelo di Dio li apparve in sogno ad Iosep e dixeli che '·
garçone e la madre |37*v*| fuggisse in Egitto però che vuole perdere l'anima del garçone. [3] Iosep isveglandosi isvegló la Donna e dixeli la viçione, e ella incontenente si levó e non fé alcuna dimoransa, in-
contenente prese 'l camino. Et commosse sono a cquesta voce tutte le suoie interiora e inverso ˅ la sa- *ill.* 57
lute del suo figliuolo non volea essere trovata negrigente. Unde di nocte si moseno ad andare inverso
le parte de Egypto. [4] Risguarda e pensa le predicte e le infrascripte cose, e come levano lo garçone
Yesu che dorme, e abbi compassione di loro. Et attende qui diligentemente, però che molte e |38*r*| buone cose potrai considerare in del preçente facto. [5] Im prima considera come 'l Signore in de la sua
persona ricevette la prosperità e l'adversità, acciò che quando ad te interverrà lo simiglante, non sii

13 [aspecta]] *ms.* om., *cf.* et humiliter et pacienter expectat quid deinceps fieri debeat.

14 Erano] *cf.* Aduocantur, *ma cf. Peltier 524b* Adducuntur.

15 [mano]] *ms.* om., *cf.* de manu Ioseph.

17 le manuc[ce]] *ms.* lemanuc|, *cf.* manus suas. · puosêli] *cf.* posuerunt.

18 Ài udito… questi] *ma cf.* Vidisti quales oblaciones sunt isti *e Peltier 525a* Vidisti quales sunt oblatores isti. · preçentat[a]] *ms.* p(re)çe(n)tati, *cf.* presentata. · acceptata] *ms.* acceptati *con* i *corr. in* a, *cf.* accepta. · iubila[n]do] *ms.* | iubilado. · [s']allegr[ó]] *ms.* (e) allegra(n)do *a causa dell'attrazione di* iubila[n]do, *cf.* ita quod iubilans exultauit *e Peltier 525a* ita quod tota curia jubilans exultavit, *anche se a rigore non si può escludere l'infiltrazione di una lezione* et exultans *nella tradizione latina*.

21 pió che] *cf.* coram Domino.

22 sì ssi partitteno… in Naççareth] *ma cf.* discedunt uolentes redire *(Peltier 525a* ire*)* Nazareth.

1 Mt. 2.13-18.
Manca la rubrica: cf. De fuga Domini in Egyptum. Matth. 2.

2 [E]ssendo… Naçareth] Lc. 2.39.
[E]ssendo… del Signore] *ma cf.* Cum ergo pergerent uersus Nazareth, nescientes adhuc super hoc consilium Domini. · app[a]recchiandosi] *ms.* apperecchia(n)dosi. · ga[r]çone] *ms.* gaçone.

5 Signore] *cf.* Domina, *ma cf. Peltier 525a* Dominus.

impatiente. A llato al monte troverrai la valle. [6] Ecco che in de la nattività sua Cristo fue magnificato dai pastori come Dio, e poi di pogo fu circunciso come peccatore. Et poi venendo li mai, lui molto honorono, e non di meno ei rimase in de la st[a]lla, stava tra le bestie e piangea come figliuolo d'alcuno homicciuolo. Poi fu preçentato in del templo, lo quale molto exaltono Symeone e Anna, e ora è dicto dall'angelo che fugga in Egypto. [7] Et di molte cotai cose potrai pensare, le quali a nostro amaestramento possiamo arrecare. Or dunqua quando arai la tribulassione, aspecta la consolassione. Unde i· lloro né insuperbire, né rompere ci dobbiamo. Lo Signore ci dà le consolassione ad sollevare la speransa acciò che noi non vegnamo meno, le tribulactione ad conservarci inn umilitade acciò che cognoscendo la miseria nostra, sempre stiamo in del suo timore e amore. [8] Dunqua a nostro amaestramento meditiamo ch'elli facesse questo, e anco acciò ch'elli si celasse dal diaule. [9] In de la seconda cosa considera intorno ai beneficii e a le consolactione di Dio che quelli che [l]i riceve non si dé tenere maggiore che quelli che no· [l]i riceve, e quelli che no· [l]i ricev[*e*] non si scandaliççi in dell'animo suo e non abbia invidia ad quelli che lli àe. [10] Questo dico però che lli parlamenti delli angeli si faceano pur con Iosep e non a la Donna, essendo elli |38v| molto pió minor di lei. Anco quelli che li riceve, avegna che non li riceva per suo volere, non dé essere ingrato né mormoratore, con ciò sia cosa che etiandio Iosep, lo quale era così grande appo Dio, non paleçe ma in songni cotai parlari ricevea. [11] In del terso modo considera come 'l Signore permette li suoi amici essere to[r]mentati di persecussione e di tribulactione. Ora era grande tribulactione a la madre e a Iosep vedendo 'l bambulo essere dimandato e cercato per ucidere. Or qual cosa potiano elli udire più grave? [12] Era a lloro più tribulactione in questo, che avegna ch'elli lo sapesseno ch'ei fusse Figluol di Dio, non di meno sì potea la sensualità loro torbare e dire: «O Dominedio omnipotente, che biçogno fa che questo tuo Figliuolo fugga? Or nol puoi tu qui difendere?». [13] Et anco era a lloro tribulactione che li convenia andare in lunga terra la quale non sapeano e per vieie aspre, non sufficiente essendo ad andare la nostra Donna per la iovenessa sua e Iosep vecchio. Et anco quello dolce parvulino ch'elli aveano ad portare, e anco non avea mesi .ij., e aveano ad peregrinare in terra strana, poveri e quaçi che non aveano nulla. [14] Or dunqua quando tu ssè tribulata, abbi patiensa. Tutte queste cose son materie d'afflictione. Non credere che da lui ti sia dato privileggio che non llo diede ad sé, né a la madre. [15] Unde considera la benignità del Signore. Vedi come tosto sostie' persecutione e è fuggito e cacciato de la terra de la sua nattivitade, e sì dà lluogo benigna[*mente*] al furore di cului lo quale elli potea perdere e […] |39r| inn un punto. Profonda è questa humilitade e patientia grande. Non si volea rendere forsa, né offendere, ma fuggendo vietare le suoie iniulie. [16] Così noi dobbiamo fare inverso quelli che cci danno briga hu che cci riprendeno u che cci persequitano, non resistere u di loro addimandare vendecta, ma patientemente portarli e dar luogo al furore. [17] E quello che più è, per loro orare, come altróe dice 'l Signore in del Vangelio. Unde lo Signore fuggia innanti la faccia del servo suo, anti era maggiormente servo del diaule. [18] Portavalo la ma-

6 st[a]lla] *ms.* st<e>lla, *cf.* in stabulo.

7 Or dunqua] N. *nel marg. destro.* · quando arai… consolassione] *cf.* Cum ergo consolationem habueris tribulacionem expecta, et econtra. · le tribulactione ad conservarci] *ms.*. sopto le tribulactio(n)e (e) ad (con)serua(r)ci *con un segno d'interpunzione prima di* sopto *che prob. reca traccia della punteggiatura originaria, ma l'inserzione di* sopto *si giustificherà con la dipendenza del sintagma da* vegnamo meno, *per cui si espunge* sopto *e* (e), *cf.* Dat ergo Dominus consolaciones ad spem subleuandam, ne deficiamus: et tribulaciones ad humilitatem conseruandam.

9 che l[i] riceve] *ms.* ch(e)iriceue, *cf.* qui ea percepit *e § 10.* · che no· [l]i riceve] *ms.* ch(e)noi riceue, *cf.* non percipienti *e § 10.* · che no· [l]i ricev[*e*]] *ms.* ch(e)noi riceu, *cf.* qui non percepit *e § 10.*

10 parlamenti] *ms.* parlam(en)te *con* e *corr. in* i. · mormoratore] *cf.* murmurauerat, *ma cf. Peltier 525b* murmurare.

11 to[r]mentati] *ms.* tom(en)tati. · di persecussione e di tribulactione] *cf.* persecucionibus, *ma cf. Peltier 525b* persecutionibus et tribulationibus.

13 vieie aspre] Bar. 4.26. · peregrinare in terra strana] Gn. 15.13; Es. 2.22, 18.3; Sal. 136.4; Bar. 3.11; 1 Mac. 6.13; At. 7.6.
non sufficiente] *cf.* inhabitabiles, *ma cf. Peltier 525b* inhabiles, *prob. da emendare in* sufficient[i], *ma si può ipotizzare un accordo con* la nostra Donna. · vecchio] *ma cf.* propter senectutem.

14 Or… d'afflictione] *cf.* Omnia enim ista sunt afflicionis materia. Tu ergo cum tribularis pacienciam habe.

15 Unde] *prob. un'erronea lettura dell'abbreviazione* un *con* titulus per unde *in luogo di* .iiij. *in un punto della tradizione latina o volgare, cf.* Quarto. · […]] *lacuna materiale nell'ultima carta del fascicolo, cf.* quem poterat perdere in momento, *per cui si dovrà ipotizzare la presenza di una dittologia.* · inn un punto] *agg. fuori specchio di scrittura prob. a causa di un errore nel cambio di fascicolo.* · rendere forsa] *prob. da una lettura* vim *in luogo di* vicem, *cf.* uicem reddere.

17 come… in del Vangelio] Mt. 5.44.
innanti la faccia… del diaule] *ma cf.* ante faciem serui sui, immo pocius serui diaboli.

18 Portavalo] *e non* Portavâlo, *cf.* Portabat. · .xiij.] *ma cf.* duodecim.

dre tennerella et iovana molto e 'l sancto Iosep molto vecchio in Egitto per via salvatica, obscura, boscosa, petrosa, aspra e disabitata, per via anco molto lunga. Dicesi che ad andare di corrieri ˅ sono .xiij. *ill.* 58
uvero giornate .xv., ma per loro forsi fu di mesi .ij. u pió. [19] Andono, come si dice, per quello diserto per lo quale |39*v*| passono li figliuoli d'Israel in de· quale stecteno anni .xl. [20] Or come faceano di portarl[a] co· lloro la vittuagla? Anco u' e come si riposavano e abergavano di nocte? Rade volte trovavano case per quel diserto. [21] Abbi dunque ˅ compassione di loro però ch'è fatica malagevile, grande *ill.* 59
e llunga così a lloro come al bambulo Yesu, e và co· lloro e adiuta ad portare lo bambulo e serve loro in tutte quelle cose che tu |40*r*| puoi. Non ci doverebbe parere fatica di far penetentia per noi medesmo, per li quali àe ricevuta tanta fatica dagl'altri e da tali e tante volte. [22] Di quelle cose che a lloro intervenneno in del diserto e per la via, però che poghe cose autentiche se ne trovano, non curo ora di contare. [23] Et quando elli introno in Egypto, tutti l'idoli di quella provincia caddeno e periculo[no] ˅ sic- *ill.* 60
come per Ysaya fu profetato. Et andono ad una città ch'è chiamata Huiusmopolim, e quine accattono una casellina e stectevi .vij. anni come pelegrini e strainieri, poveri e biçognosi. [24] Ora corre qui bella e pieto|40*v*|sa e molta compassiva contemplactione. Ragguarda bene quelle cose che sequitano. Unde e come visseno cotanto tempo? Or non mendicavano elli? [25] Leggiesi che co la rocca e coll'ago procacciava ad sé ed al figliuolo le cose neces˅sarie. Cucia e filava ad pregio la Donna del mondo per amore *ill.* 61
di povertà. Molto amono ogna modo di povertà e portarli fede perfectissimamente infine a la morte. [26] Or non andava ella per le case addimandando panno u opra per filare de le quale ella si potesse operare? Dunqua covenne ch'ella 'l facesse a ssapere per altrui a la vicinansa, altramente sarebbe stata sensa tale operatione però che quelle donne nol sapiano indivinare. Et quando 'l seppeno, sì lli dieno opra di cucire e di filare. [27] Et quando lo bambulo Yesu fu d'anni .v., or non portava elli le 'mbasciate de la madre, dimandando per lei quel|41*r*|le cose de le quale si potesse operare? Certo sì, però ch'ella non avea altro messo. [28] Or non po[r]tava l'opre facte e dimandava da parte de la madre lo pagamento e 'l pregio? Or non si vergogna in cotai cose lo garçone Yesu, Figliuolo dell'atis˅simo Dio, e an- *ill.* 62
co la madre che 'l mandava? [29] Et che diremo se alcuna volta avendo renduta l'opra e dimandasse 'l pregio ad alcuna superbia, littigosa e parlatrice uvero garritrice, e iniuriosamente rispondesse, e presa l'opra facta e cacciatolo via sensa 'l pregio, e così voito torna a ccasa? O quante e quale funo le ingiulie che funo facte a cquesti strainieri, le quale lo Signore non venne a schifare ma a rricevere! [30] Or che diremo anco se alcuna volta tornando a ccasa e avendo fame secondo 'l costume dei bamboli addimandava del pane e lla madre non ·d'avea da |41*v*| darline? Or affligeano in tucto le interiuole suoie in queste e in simiglante cose? Consolava lo suo dolce figliuolo con paraule e con opra meglo che potea, e forsi che altramente si sottraggea de la vittuagla per serbarne al figliuolo. Queste e simiglante cose del garçone Yesu puoi contemplare. [31] Abboti data cagione, e tu siccome ti parrà la distende e seguita. Sii parvulo col parvulo Yesu. Et non avere a disdegno cotai cose humile e quelle cose c'apaiano puerile ad contemplare di lui. Par che diano devoctione e accrescêne inn amore e accendêne in fervore, inducêne compassione, puritade e simplicitade concedeno, notricano lo vigore dell'umilità e de la povertà, conserva· la famiglaritade e fa· la confirmitade e rilevare la speransa. [32] A le suoie altissime cose non possiamo montare, ma quella cosa ch'è stolta a Dio è sapientissima a li homini, e quella cosa che gl'è inferma è ad noi potentissima. Pare che la contemplactione di cotai cose tolla la superbia, squarci la cupiditade e confonda la leggiadria. Véi quanti beni ne nasce. [33] Sii dunqua, com'io ti dixi, col parvulo parvulo, e con cului che comincia a diventar grande, diventa grande, e sempre riserbando l'u-

20 portarl[a]] *ms.* po(r)tarlo *prob. con referente Gesù, cf.* Sed quomodo faciebant de uictu secum portando?

21 àe ricevuta] *cf.* pro quibus tantus labor ab aliis et a talibus, et tocies est assumptus*, prob. da emendare in* è ricevuta.

23 Et… profetato] *cf.* ps.-Matteo, *Liber de ortu beatae Mariae* 23 (Tischendorf, *Evangelia*, 91); Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 10 (PL 198: 1543); *Gloss. ord.* Mt. 2.14. · siccome… profetato] Is. 19.1. · Huiusmopolim] *cf.* ps.-Matteo, *Liber de ortu beatae Mariae* 22.2 (Tischendorf, *Evangelia*, 90). · stectevi .vij. anni] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 23 (PL 198: 1549); *Gloss. ord.* Mt. 2.14.
periculo[no]] *ms.* p(er)iculo|, *cf.* corruerunt. · Huiusmopolim] *cf.* Hermopolis *e Peltier 526a* Heliopolis.

25 Molto… morte] *ma cf.* Multum per omnem modum isti paupertatem dilexerunt, et eidem perfecte usque ad mortem seruauerunt fidem.

26 opra per filare] *ma cf.* alia in quibus ipsa operaretur. · Et quando… filare] *senza corrispondenza nel modello latino.*

28 po[r]tava] *ms.* potaua. · garçone] *ms.* ga<(r)>rçone.

31 conserva·… speransa] *ma cf.* et conseruare familiaritatem, et conformitatem facere ac spem eleuare. · la famiglaritade] *ms.* lifamigla(r)itad(e) *con* i *corr. in* a *(ma non è sicuro che si tratti della stessa mano).*

32 quella cosa… potentissima] 1 Cor. 1.25.

milità. E sequitalo launqu'elli va e risguarda la sua faccia sempre. [34] Or non ài tu posto cura in de le sopradicte cose come faticosa fue la lor povertà e come vergognosa? Et se dell'opre de le mane convenia che procurasse la vittuagla, che diremo dei vestimenti, che di lecto e dell'altre cose in de la casa necessarie? Non aveano cose doppie, non superfrue, non leggiadre. [35] Queste co|42*r*|se fa chiunqua non cura di perdere 'l tempo. Unde ell'era posta in tanta povertà ch'ella potesse perdere, né vollesse in vane cose spendere 'l tempo, e etiandio pur dell'altre opre non arebbe facte. Questo è pp[eri]c[u]l[osi]ssimo vitio, e maximamente a li tuoi pari. Vuoi veder come? Or tie· mente. [36] Prima però che 'l tempo è ad laude del Signore conceduto, e se ssi spen[de] contra lui in vane cose, molto occupa più del tempo che non biçogna lo leggiadro lavoro. Et questo è gran male. [37] Secondo però che ad colui che lo fa è cagione di vanagloria. O quante volte mira, ripensa e per la mente si rivolve, etiandio quando none adopera, e anco quando dé intendere a le divine cose acciò che qui n'à buone opere e quine se ne reputa grande e anco ne vuole essere reputato! [38] Terso però che a ccolui ad cui fa ll'opra è cagione di superbia, unde con oglo si notrica 'l fuoco de la superbia e maggiormente s'accende. Siccome le roççe e le grosse cose sono notricamento d'umilitade, così sono queste di soperbia. [39] Quarto però che è materia di ritraggere l'animo da Dio secondo che dice beato Gregorio: «*Tanto quis a superno amore disiungitur quanto inferius delectatur* (Tanto si dilunga l'omo da l'amore supernale quanto pió in queste cose basse si dilecta)». [40] Quinto però che è concupiscentia d'occhi: de le .iij. cose l'una ai quali tutti li peccati del mondo si riduceno. Unde a nulla vaglano cotai cose leggiadre, sicché li occhi vanamente se ne pasceno. Quante volte l'omo in cotai cose dilectevilemente risguarda e vanamente pasce li occhi, così cului che le fa come colui che porta e uçale, tante |42*v*| volte offende. [41] Sexto però che di molti altri è llacciuolo e ruina. Quelli che cutai cose risguardano in molti modi possano offendere, u avendone male exempro u dilectevilemente risguardando u simile cose disiderando u iudicando e murmurando u detraendo. [42] Pensa dunqua quante volte Dio puòe essere offeso innanti che quella curiositade, ciò è leggiadria, sia distructa. Di tucte quelle cose è cagione quelli che cutale opera fé. Unde etiandio s'io ti dicesse che tu facessi cotai cose per me, u certissimamente sapessi ch'io vollesse cotai cose uçare, non lle dovresti però fare, però che per nulla cagione è da consentire al peccato et dall'ofensa di Dio è d'astenersi inn ogna modo. [43] Dunqua quanto maggiormente offende se per tuo movimento lo fai a la sola complacentia, volendo maggiormente piacere a la creatura che al Creatore? Facciano dunque queste cose quelli che secularmente viveno: cotai cose sono ornamenti del mondo e biastemmia di Dio. [44] Ma quelli che intende di vivere in purità di coscientia, meraviglomi come queste cose ardisce di fare e se di questa feccia imbrattare si vuole. Véi quanti mali vienno da tale curiositàe. [45] Anco c'è l'altro male e peggio, ciò è che la curiositade dirictamente è contraria a la povertade. Et oltra tutte le predicte cose è anco questa, che è dimostramento di lieve, di vano e in|43*r*|constante animo. Queste cose cusì curiosamente abbo dicte acciò che ttu vieti le curiose cose. Dunqua da loro cusì da quelli che son da fare, come di quelli che sono da uçare, come da venenoso serpente al postutto cura d'astenerti. [46] Ma non si dé intendere che inn alcun caço non sia licito di fare belle opre, e maximamente in quelle cose che al divino officio son deputate. In de le quale ogna diçordinato desiderio, intentione e delectatione con sommo studio è da fuggire e dall'animo solicitamente è da scacciare da

34 che di lecto] *ma cf.* Quid de utensilibus, scilicet lectis. · non leggiadre] *prob. lacuna per saut du même au même nella tradizione volgare o latina, cf.* Nunquid curiosa? Hec contra paupertatem sunt, et ideo eciam si habere posset, nollet ea paupertatis amator. Sed nunquid Domina suendo uel alias operando faciebat more quorumdam opera curiosa? Absit.

35 pp[eri]c[u]l[osi]ssimo] *ms.* ppic|colissimo, *cf.* periculosissimum uicium.

36 però che… lavoro] *ma cf.* quia tempus laudandi Deum concessum expenditur contra ipsum in uanis. Multum enim plus de tempore occupat quam expediat curiosum opus. · se ssi spen[de]] *ms.* sessispe(n), *cf.* expenditur.

37 vanagloria] *ms.* uagl(or)ia *con* na *agg. nell'interl.* · anco quando] *ms.* a(n)co qua(n)te *con* te *corr. in* do, *cf.* eciam quando. · acciò che… opere] *ma cf.* ut pulchrum opus faciat, *forse da emendare in* abbia.

39 Gregorio] Gregorio Magno, *Hom. in Evang.* 2.30.2.
Gregorio] N. *nel marg. sinistro e* G(re)g(orio) *ripetuto nel marg. destro.*

40 quali] *ms.* qua *con* li *agg. nell'interl.*

41 u simile cose… murmurando] *senza corrispondenza nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 527a* vel simile concupiscendo, vel judicando, vel murmurando.

42 per nulla… peccato] *cf.* illa de causa pacto consenciendum est, *ma cf. Peltier 527a* nulla de causa peccato consentiendum est.

46 belle opre] *cf.* opera pulchra et delicata, *ma cf. Peltier 527b* opera pulchra. · solicitamente… da la lunga] *cf.* ab animo sollicita longius, *ma cf. Peltier 527b* ab animo sollicite longius propellenda.

la lunga. [47] Di questa curiosità cusì dice Bernardo in dei sermoni ai cherici capitulo .xiij.: «Vedere le cose vane, pregoti che tu mi dichi che cosa prestino al corpo e che all'anima mostrino da dare. Quaçi dica: nulla ad nulla cosa troverrai in dell'omo che la curiosità faccia pro u iovamento, imperò che questa è al postucto una vana e cianciosa consolactione. [48] Et non so ˅ |43*v*| qual cosa più dura addosso li *ill.* 63
vegna se non che sempre abbia quello ch'elli richiere quelli che fuggie li solacci del riposo, inn una curiosa tempesta si dilecti». [49] Or ritorniamo a la Donna in Egipto, da la quale facemmo partimento per lo maladecto vitio de la curiositade. E mirala bene in dei suoi lavori cocendo e filando com'ella fa le predicte cose fedelmente, humilemente e solicitamente, avendo non di meno diligentissima cura sopra 'l figliuol suo e sopra 'l governamento de la casa, e in de le vigilie e in de le oratione, secondo lo suo podere è sempre intenta. [50] Et con tucto l'affecto abbi compassione di lei e considera c'al postucto non ebbe in dono lo regno la Donna del regno. [51] Ma forsi intervenia spesse volte che alcuna donna antica vedendo la sua povertade e la sua honesta e sancta conversassione, alcuna cosa li mandavano, le quale humilimente e reverentemente e con gratie ricevea. [52] Et sancto Ioseph vecchio alcuna cosa ˅ |44*r*| operava in dell'arte del legname. Da ciascuna parte è materia di compassione. [53] A la perfine *ill.* 64
avendo contracta co· llei alcuna dimoransa, dimanda licentia di partirti, e avendo ricevuta in prima la benedictione dal garçone Yesu e da la madre con Iosep, ginocchione, con lagrime e compassione grande ti scummiata da loro. [54] Però che ssiccome sbanditi e discacciati da la loro patria sensa alcuna cagione rimagnano ad pelegrinare in quel luogo per .vij. anni vivendo del sudore del volto loro.

[13]

[1] *Del rito[r]namento del Signore de Egypto. Mt. ij.*
[2] Essendo compiuti li anni .vij. li quali lo Signore perigrinóe in Egypto, l'angelo apparitte in sogno a Iosep. Dixe: «Prende 'l bambulo e la madre sua e và in de la terra d'Israel. Imperò che morti son quelli ˅ c'andavano ciercando l'anima del garçone». [3] Lo quale prese lo garçone e la madre sua e tornóe in de la terra d'Israel. Et quando |44*v*| elli vi fu iunto, udendo che Archilao figliuolo de Erode regnava, temecte d'andarvi, e anco amonito dall'angelo, andó in Gallilea in de la cità di Naççareth. Fu la tornata sua presso a la festa de l'Epyphania, ciò è lo secondo die, siccome si leggie in del *Martirilogio*. [4] Vedi anco, siccome fu toccato in del tractato di sopra, come lo Signore dà le consolatione e le revelatione per parte, e non così piene come l'apitito addimanda. La qual cosa per due cose in facto puoi riguardare: sì però che in sogni e non in paleçe, come io dixi in quel luogo, sì che tra .ij. volte li dixe ad che luogo dovesse andare. [5] Et dice la *Chi[o]ça* che questo fé lo Signore però che per la spessa viçitatione l'omo si rende pió certo. Unde quantunque elle sono, ad noi deno parere grande; e esserene congnoscenti poi che sempre da la parte sua fa quello che più utile cognosce essere ad noi. [6] Or intendiamo intorno a la tornata del Signore. A la quale diligentemente adtende però che questa è molto pietosa meditatione. Torna donqua in Egypto per viçitare lo bambulo Yesu, lo quale forsi troverrai fuora tra i garçoni, e elli vedendoti incontenente ti verrà incontra però ch'elli è benigno e affabile e corteçe. Et tu inginocchia[n]doti, bacia li suoi piei e poi infra le braccia lo riceve e alquanto co· llui ti riposa. [7] Allora elli ti dirà: «Ad

47 Bernardo] Bernardo, *Ad cler.* 14 (LTR 4: 88).
Vedere le cose vane] *cf.* Spectacula uana. · pregoti… dare] *cf.* rogo, quid corpori prestant, quidue anime conferre uidetur? · nulla ad nulla cosa] *cf.* At nihil in homine cui curiositas prosit inuenies *e Peltier 527b* Nam certe nihil in homine, cui curiosita prosit, invenies.

49 cocendo e filando] *cf.* suendo, filando, texendo. · humilemente] *senza corrispondenza nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 527b* humiliter. · secondo… intenta] *cf.* iuxta posse est semper intenta.

51 honesta e sancta] *ms.* honesta s(an)c(t)a *con* (e) *agg. nell'interl.*

1 Mt. 2.19-23; *cf.* Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 23 (PL 198: 1549).
rito[r]namento] *ms.* ritona(r)m(en)to.

2 perigrinóe] *ms.* p(er)rigrinoe |.

3 *Martirilogio*] *Martyrologium Romanum*, 40.

5 *Chi[o]ça*] *Gloss. ord.* Mt. 2.20.
Chi[o]ça] *ms.* chiça, *cf.* Glossa. · viçitatione] *ms.* vititatio(n)e *con* t *corr. in* ç. · e esserene… ad noi] *cf.* et inde simus grati, quia semper ex parte sua facit quod nobis utilius esse cognoscit.

6 vedendoti] *ms.* vede(n)toti *con* t *corr. in* d. · inginocchia[n]doti] *ms.* i(n)ginocchiado|ti. · bacia] *ms.* pacia *con* p *corr. in* b.

noi è data la lecentia di tornare in de la terra nostra e dimane ci dobbiamo partire di questo luogo. Ad buon'ora sè ve|45r|nuto però che tornerai con noi». [8] Al quale allegramente risponde che di questo sè tu molto allegro e che tu desideri di sequitarlo launqu'elli anderà. Et in questi parlari ti dilecta co· llui. Abboti già dicto che queste cotai cose che paiano puerile ad meditare molto vaglano e poi arecano ad maggior cose. [9] E poi ti menerà a la madre e corteçemente ti farà onore. Et tu inginocchiandoti, sì lli fà reverentia e al sancto vecchio Iosep, e riposati co· lloro. [10] La maitina sequente vedrai alquante buone donne di tempo de la contrada e anco homini venire ad compagnare infin fuore de la porta de la
ill. 66 città ˅ per la piacevile e sancta conversatione loro. Ave[an]o fac|45v|to a sapere lo loro partimento a la vicinansa per pió giorni. [11] In prima però che non era convenevile che subbitamente, quaçi fortivamente, elli si partisseno: imperò che non fu come quando venneno in Egypto, però che temecteno la morte del garçone. [12] Or si cominció a partire e Ioseph co li homini va innanti col garçone a mano, e la madre seguita di preçente co le donne, e 'l garçone innanti a la madre imperò ch'ella dipo ssé no· llo lasserebbe. [13] Essendo elli fuor de la porta, Iosep non sostiene d'esser più accompagnato. Allora alcuno tra lloro avendo compassione de la loro povertà, chiamó 'l garçone e dièli alquanti denari per ispese. Vergognasi lo ga[r]çone di prenderli, ma per amore de la povertà paró la manuccia sua e preseli vergognosamente e gratie rendé. Cusì alquanti feno. [14] È chiamato anco da le donne e simiglantemente fanno, e qui non si vergogna meno la madre che 'l figliuolo. Et humilemente rendecte loro gratie. [15] Veramente qui puoi avere di loro compassione con ciò sia cosa che colui di cui è la terra e la prenitudine sua, per sé e per la madre e per lo bailo suo abbia electa così strecta povertà e visse in tanta penalitade. Molto riluce in loro la sanctissima povertà, e mostrano ad noi com'ell'è d'amare e da seguitare. A perfine rendendo a lloro gratie, accummiatansi da tutti e prendeno lor camino. [16] Or come tornerà lo bambulo Iesu ch'è anco tennero fantulino? Più malagevile mi pare lo to[r]nare che l'andare. Imperò che quando venne inn Egypto, era sì ppicculo ch'elli potea essere portato; ora è sì grande |46r| che portare non si può bene, e è sì ppiccolino che per sé non può andare. Ma forsi che alcuno di quelli buoni homini li diè u prestó alcuno acinello sopra 'l quale potesse essere portato. [17] O garçone nobile e dilicato, Re del cielo e de la terra, quanto v'affaticaste per noi e come tosto incominciaste! Ben predixe lo Propheta in vostra persona: «*Pauper sum ego et in laboribus a iuventute mea* (Povero sono io e inn affanni fui da la ioventuddine mia)». [18] Pene grande, affanni malagevil[i] e afflitione di corpo fermissima-
ill. 67 mente riceveste. Aveste voi medesmo quaçi inn odio per lo nostro amore. Certo solo questo af˅fanno del quale ora tractiamo dovrebbe essere vasta|46v|to ad piena redemptione. [19] Dunqua prende lo bambulo Yesu e pôllo sopra l'acinello, e fedelmente lo mena. E quand'elli vorrà discendere, allegramente lo riceve in braccio e alquanto lo tiene, almeno tanto che vegna la madre sua, la quale alquanto pió tardi uvero più piano va. Allora lo bambulo anderà a llei e sarà a la madre riposo grandissimo lo ricevimento del figliuolo. [20] Vanno e trapassano lo diserto per lo quale veneno. E in quel viaggio spesse volte potrai a lloro aver compassione, li quali ànno pogo di riposo, e riguardali affaticati e stanchi, e così di dì
ill. 68 come di nocte. [21] Quando funo presso a la fine del ˅ diserto, et elli trovono Iohanni Baptista, lo quale avea già in quel luogo cominciato ad far penetentia, nonn avendo |47r| commesso alcun peccato. [22] Dicesi che 'l luogo di Iordane in del quale bapteggióe Iohanni è quello unde trapassono li figliuoli d'Israel quando venneno d'Egypto per lo dicto diserto e che presso ad quel luogo in quel diserto Iohanni fé penetentia. Unde possibile cosa è che 'l garçone Yesu quinde passando in de la tornata sua lo trovó in quel luogo. [23] Medita dunqua come elli li ricevecte allegramente. E quine alquanto riposandosi, man-

10 Ave[an]o] *ms.* ¶Auemo, *cf.* Predixerant.

12 di preçente] *ma cf.* a longe. · e 'l garçone… lasserebbe] *ma cf.* Tu uero accipiens puerum per manum, uade in medio ante matrem. Nam ipsa post se eum non dimitteret.

13 lo ga[r]çone] *ms.* le gaçone *con* e *corr. in* o. · feno] *ms.* fo|no *con* o *corr. in* e.

14 È] *ms.* Et, *cf.* Vocatur eciam a matronis.

15 è la terra… sua] Sal. 23.1.
A perfine] *ms.* A | p(er)fine, *prob. da integrare l'articolo* la.

16 to[r]nare] *ms.* tona(r)e. · venne] *ms.* ue(n)ae *con* a *corr. in* n.

17 *Pauper… a iuventute mea*] Sal. 87.16.
noi] *ms.* moi *con* o *scritta sull'ultimo tratto di* m. · Pauper] *ms.* | ¶Pap(er) *con* u *agg. nell'interl.*

18 malagevil[i]] *ms.* malageuile, *cf.* labores arduos.

20 e riguardali] *cf.* recipiens, *ma cf. Peltier 529a* Et respice.

21 presso a la fine… penetentia] *cf.* Lc. 1.80; Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 3 (PL 198: 1538).

giono co· llui di quelli cibi crudi che mangiava elli. A la fine avendo avuto insieme grandissima recreatione di spirito, accumiatonosi da lui. [24] Unde tu in de l'avenimento e in del partimento t'inginocchia ad Iohanni baciando li suoi piei e dima[n]dandoli benedictione e a llui raccomandandoti. [25] Excellente molto e meravigloso è questo garçone. Inperò ch'elli fu lo primo rimito e principio e via di coloro che religioˇ|47v|samente voglano vivere. Fu vergine purissimo, fu predicatore grandissimo, fu pió che propheta, fu anco martire glorioso. [26] Poi trapassando lo Iordane, capitono a ccasa d'Eliçabet, ue grande e ioconda festa si fé tra lloro. E quine odendo Ioseph che Archelao figliuolo de Erodo regnava in Iudea, temecte, e amonito dall'angelo in sogno, andono in Gallilea in de la cità ˇ di Naççareth. [27] Ecco che rimenammo lo bambulo Yesu de ˇ |48r| Egypto, e essendo elli tornati, vegnano le suor de la Donna e lli altri parenti e amici ad viçitarli. Et elli si ripoˇsano e povera vita fanno. [28] Da innanti infine ai .xij. ˇ |48v| anni de la sua aitade non si leggie alcuna cosa di lui, ma dicesi, e è veresimile, che anco è in quel luogo la fonte dell'acqua da la quale lo garçone Iesu recava l'acqua a la madre. E facea questi servigi e altri a la madre l'umile Signore, imperò ch'ella non avea altro servidore. [29] Puoi anco qui meditare che colla madre propria, soror de la Donna, venia Iohanni eva[n]gelista, lo quale ˇ era allora di .v. anni. [30] Leggesi di lui che passó di questa vita in dell'anno de la passione del Signore .lx[v]ij. e in dell'anno de la sua etade .lxxxxviij., e così in del tempo de la passione del Signore avea anni .xxxj., avendo 'l Signore anni .xxxiij. u pogo pió, con ciò sia cosa che in questa tornata lo Signore fusse d'anni .vij. e Iohanni era di .v. [31] Riguarda dunqua loro insieme stare e conversare siccome lo Signore ti darà la gratia. Unde questi fu poi quello disciepulo lo quale più famiglar|49r|mente amava Iesu.

ill. 69
ill. 70
ill. 71
ill. 72
ill. 73
ill. 74

[14]

[1] *Come lo garçone Iesu rimase in Ierusalem. Luc. ij.*
[2] Essendo elli di .xij. anni, andó col padre e colla madre in Ierusalem secondo l'uçansa e 'l comandamento del dì de la festa, la qual festa durava .viij. dì. [3] Unde infine allora s'affaticaˇva lo garçone Iesu in lunghi viaggi, e va per onorare lo Padre suo celestiale in de le feste suoie. Imperò c'amor sommo è tra 'l Padre e 'l Figliuolo. Ma elli avea molto maggior afflictione e dolore di cuore più acerbo del vitoperio del Padre in de la commessione di molti peccati che dell'onore che ssi dimostrava e de la letitia de la pompa di fuore di quella festa. [4] Unde stava lo Signore de la leggie observante la leggie e infra gli altri conversando humilemente quaçi come |49v| ciascuno altro poverello. [5] Essendo compiuti li giorni de la festa, lo padre e la madre to[r]nandosi a ccasa, rimase Iesu in Ierusalem. Ora intende qui bene e a ttutte quelle cose che ssi diceno e che ssi fanno, sì tti ordina preçente. Inperciò che questa è una devota materia e utile. [6] Abboti già dicto che Naçareth uve lo Signore habitava ˇ è di lungie da Ierusalem per .lxxiiij. migla u in quello contorno. Or andando la madre e Iosep per diverse vie, venne la sera là hue la dieta si compiea e là u' dovea albergare. [7] Et vedendo la Donna Iosep sensa 'l garçone, lo quale credea che fusse tornato co· llui, addimandólo di lui: «Or u' è 'l garçone?». Et ei rispuose: «Io non so, però |50r| che con meco non è tornato, ma io pensava che fusse tornato con teco».

ill. 75
ill. 76

24 dima[n]dandoli] *ms.* di|mada(n)doli.

25 e principio… vivere] *cf.* religiose uiuere uolencium, *ma cf. Peltier 529a* et principium et via religiose vivere volentium.

26 festa si fé] *ms.* festa ch(e)sife, *cf.* ubi magnum iucundum festum fuit inter eos *e soprattutto Peltier 529a* ubi magnum et jucundum festum factum fuit inter eos.

27 si riposano] *cf.* Nazareth quiescunt *(Peltier 529a* in Nazareth*).*

28 dicesi… servidore] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 23 (PL 198: 1550).

29 eva[n]gelista] *ms.* euag(e)lista.

30 Leggesi di lui] *cf.* Iacopo da Varagine, *Leg. aur.* 9.139-151.
.lx[v]ij.] *ms.* lxxii<j>, *si emenda ripristinando il calcolo corretto ricavabile anche solo dal contesto, cf.* sexagesimo septimo.

1 Lc. 2.41-52.
Luc. ij.] *ms.* luc iij.

2 secondo… comandamento] *cf.* secundum consuetudinem, *ma cf. Peltier 529b* secundum consuetudinem et praeceptum.

3 molto maggior] *cf.* amor, *ma cf. Peltier 529b* major.

5 to[r]nandosi] *ms.* tona(n)dosi.

6 venne… albergare] *ma cf.* uenerunt in sero ad locum ubi dieta complebatur, et ubi hospitari debebant *e Peltier 529b* venerunt in sero ad locum, ubi diaeta explebatur, et ubi hospitari deberent.

Allora ella di forte dolore commossa di lagrime dixe: «Non è anco torna' meco. Ora veggio che io non
ill. 77 abbo ben guardato lo mio figliuolo». [8] Et volendo andare ˅ per le case più acconciamente ch'ella potea, in quella sera andava cercando addimandando di lui e dicendo: «Areste voi veduto 'l figliuol mio? E voi arestel veduto, lo mio figliuolo?». E ad pena per lo dolore e ardore si sentia. Et Iosep vecchio la seguitava piangendo. Et no· llo trovavano. [9] Or che riposo poteano elli avere tu me[de]smo 'l pensa, e ma|50*v*|ximamente la madre, la quale più strectamente l'amava. Et avengna che dai congnoscenti sia confortata, non perciò si potea consolare. Or che era ad perdere Iesu? Riguardala bene e fortemente n'abbi compassione, però che inn angoscia è l'anima sua, e mai poi ch'ella fu nata, non fu in tanta come allora. [10] Dunque non ci torbiamo quando noi abbiamo tribulactione con ciò sia cosa che etiandio a la madre non ·de perdonasse 'l Signore. Imperò ch'ello permecte che vegnano ai suoi e segno sono
ill. 78 del suo amore, unde ad noi è biçogno d'averle. [11] A la fine la Donna rinchiudendosi in cam˅mera, ad oractione e in pianto si convertitte tutta la nocte dicendo: «O Idio Padre eternale, clementissimo e benignissimo, ad voi piacque di darmi lo Figliuol vostro, or ecco ch'io l'ó perduto e non so là u' elli si sia. Rendetemelo, o Padre, |51*r*| tolletemi questa amarituddine del figliuol mio. Risguardate, Padre, l'afflictione de· cuor mio e non a la negregentia mia. [12] Io mi sono portata mactamente, ma ignorantemente l'abbo facto. Unde per la vostra bontà mel rendete, imperò che sensa lui non posso vivere. O Figliuol dilectissimo, u' sè? Che è di te? Or con cui alberghi tu ora? Or saresti tu tornato al Padre tuo in cielo? Io so che tu ssè Dio e Figliuol di Dio, or non me l'aresti tu dicto? Or sè ttu preso d'alcuno malvagiamente? Sòe che tu ssè homo vero nato di me. [13] E altre volte perché Herode t'era andato cercando, ti portai in Egypto. Lo Padre tuo ti guardi d'ogna male, figliuol mio. Dimostramiti là u' tu sè, figliuol mio dolcissimo, e verró ad te u tu torna a me. Perdonami questa volta, imperò che mai più non mi diverrà che io ti guardi negligentemente. Or abbot'io facto alcuna offensa, figliuol mio? Per che cagione dunqua ti sè partito da me? Io so che tu cognosci lo dolore del mio cuore. Oimè, figliuol mio, non più tardare di venire a me, ma poi che tu nascesti, infin ora non fui sensa te, né ma[n]giai, né dormitti se non ora solamente. Et ora sono sensa te e non so come ciò si sia. [14] Tu ssai che tu ssè la speransa mia, la vita mia e tucto lo ben mio, e che sensa te essere non potrei. Manifestami dunqua là u' tu sè e come io ti possa trovare». In cotale e in simiglanti dicti s'angosciava la madre in quella nocte sopra lo diletto suo figliuolo. [15] La maitina sequente per tempissimo iscendo di casa, sì ll'andavano cercando etiandio per luogora ch'erano quinde intorno. Et per più vie si potea ritornare siccome chi vollesse tornare da Siena a Pisa potrebbe andare per Poggibonis e per Colle e per altri luo|51*v*|ghi. [16] Lo s[e]guente andavano cercando per altre vie addimandandolo e cercandolo infra li cognoscenti e lli amici. Et anco non trovan-
ill. 79 dolo, la madre quaçi sensa speransa si tribulava e non si po˅tea consolare. [17] Al terso die ritornando
ill. 80 in Ierusalem, sì 'l trovono in del ˅ templo sedere in meçço dei doctori. Allora ella vedendolo, |52*r*| rallegrósi quaçi risuscitando, sì s'i[n]ginocchió e con lagrime rendecte gratie a Dio. [18] Lo garçone Iesu
ill. 81 vedendo la madre, venne a llei. Lo quale ella infra le braccia lo ricevette et ˅ strinselo e baciólo dol-
ill. 82 cemente, e teneaselo accostato a la gota ˅ sua e teneaselo in del grembo suo. Alquanto in questo modo si riposó |52*v*| co· llui, imperò c'allora per la tenneressa non arebbe potuto parlare. [19] Poi mirandolo, sì lli dixe: «Figliuò, perché cci ài facto questo? Io e 'l padre tuo dolorosi t'andavammo cercando». Et elli rispuose: «Perché mmi cercavate voi? In quelle cose che ssono del Padre mio mi conviene essere». La qual paraula elli non inteseno. [20] Dixe la madre a llui: «Figliuolo, io voglo che noi torniamo a ccasa nostra. Non vuoi tu tornare con noi?». Et elli rispuose: «Io faró quello che piacerà a voi». Et tornó co·

8 Areste… lo mio figliuolo?] *senza duplicazione dell'interrogativa nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 529b* Vidistis vos filium meum; et vos, viditisne filium meum?

9 me[de]smo] *ms.* mesmo.

11 del figliuol mio] *cf.* et docete me filium meum, *ma cf. anche Peltier 530a* et ostendite mihi filium meum.

12 ma… rendete] *senza corrispondenza nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 530a* sed ignorans feci. Sed propter bonitatem vestram reddite ipsum mihi. · aresti] *ms.* asti *con* re *agg. nell'interl.*

13 che io… negligentemente] *cf.* ut te non custodiam diligenter, *ma cf. Peltier 530a* ut te custodiam negligenter. · Io so… cuore] *senza corrispondenza nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 530a* Scio quod dolorem cordis mei cognoscis. · ma[n]giai] *ms.* | magiai.

16 Lo s[e]guente] *ms.* Losgue(n)te *prob. da integrare con* dì, *ma potrebbe trattarsi di un'ellissi in assenza, cf.* Die igitur sequenti. · addimandandolo e cercandolo] *cf.* querentes. · infra li cognoscenti e lli amici] *ma cf.* inter cognatos et notos *e § 22* tra i parenti e lli amici.

17 sì s'i[n]ginocchió] *ms.* sisiginocchio, *anche se* ginocchiare *sarebbe plausibile, il volgarizzamento reca sempre* inginocchiare.

20 torniamo] *ms.* to(r)naamo *con* a *corr. in* i.

lloro in Naççareth. [21] Dunqua ài veduto l'afflictione de la madre in del predicto facto. Ma che ffé ˅ lo predicto garçone in questi .iij. dì? Riguarda lui solicitamente com'elli si riduce ad alcuno spidale di poveri e con vergogna dimanda d'essere albergato, e quine mangia e alberga coi poveri Iesu povero. Et guardalo com' siede infra li doctori con volto piacevile, savio e reverente, e udia et |53r| addimandavali quaçi come ingnorante, la qual cosa facea per humilitade e anco acciò che quelli non si vergognasseno sopra le ˅ suoie meraviglose rispontione. [22] Unde puoi considerare in de le ˅ predicte .iij. cose molto no[ta]bile. La prima è che colui che s|53v|si vuole accostare a Dio non dé conversare intra i parenti, ma da loro si dé partire. Inperò che 'l garçone Iesu dimise da sé la dolcissima sua madre quando elli volse intendere all'opere del Padre suo. E anco poi dimandato tra i parenti e lli amici non vi fu trovato. [23] La seconda è che colui che vive spiritualmente non si meravigli s'alcuna volta con mente arida rimanendo li pare essere abandonato da Dio, con ciò sia cosa che etiandio a la madre di Dio avvennisse questo. Dunqua [non] intepidisca colla mente, ma diligentemente la dimandi in sancte meditatione e in buone opere perseverando, e così lo ritroverrà. [24] La tersa è che non dé essere alcuno di proprio senno uvero di propria volontà. Con ciò sia cosa che 'l Signore Yesu dicesse che lli convenia intendere in dell'opra del Padre, mutó 'l consiglo e seguitó la volontà de la madre e vennesene co· llei e col bailo suo e era subdito a lloro. In de la qual cosa ti puoi anco meraviglare de la sua humilitade, de la quale qui appresso più pienamente diremo.

ill. 83 *ill.* 84 85

[15]

[1] *Come facesse lo Signore Iesu dal duodecimo anno infine al principio del .xxx°. anno.*
[2] Ritornato lo Signore Iesu dal templo e di Ierusalem col padre e colla madre in de la cità di Naçareth, era subdito a lloro, e quine abitóe co· lloro infine a li .xxix. anni. E non si trova in Iscriptura che in tutto questo tempo facesse altro, la qual cosa pare meraviglosa molto. [3] Or che penseremo noi ch'elli facesse? Or istecte lo Signore Iesu otioso tanto tempo ch'elli non facesse alcuna cosa degna di ricordamento e di scriptura? S'elli l'avesse facta, perché non sarebbe stata scripta siccome tutti gli altri suoi facti? Al postucto questo pare uno stupore. [4] Ma intende qui bene, perciò che manifestamente po|54r|trai vedere che nulla faccendo fé cose magnifiche. Unde nulla cosa dei facti suoi vaca dal ministerio. Ma siccome vertuosamente parlava e operava, così vertuosamente tacea. [5] Lo sommo maestro volendo alcuna volta insegnare le vertude e la via de la vita, comincióe da la sua ioventude ad fare opere vertuose, et per modo meravigloso e non cognosciuto e in dei tempi in qua dirieto passati non audito, ciò è rendendosi in del conspecto delli homini e dispecto e stolto, siccome divotamente e sensa ogna stolto comprendimento si può pensare. [6] Et con questo anicchilamento tutte quelle cose ch'io t'affermo, le quale per autorità di Sancta Scriptura uvero dei sancti doc˅tori non si provano, secondo ch'i' anco ti dixi in principio. [7] Sottraggeasi da la compagnia e da la conversassione delli homini, andava a la si|54v|nagoga, ciò è a l'ecclesia, e quine stava multo inn oratione ponendosi in luogo più vile. Tornava ad casa, stava co la madre e alcuna volta lo suo notrice aitava. Trapassava andando e tornando infra li homini come s'elli non trovasse nimo. [8] Meraviglavansi tutti vedendo uno giovano così bello non far nulla cosa quanto che di laude fusse degna. Et aspectavano ch'elli facesse cose altissime e opere di valente homo. [9] Quando elli era bambolo, andava innanti d'etade e di sapientia dinanti ad Dio e a li ho-

ill. 86

21 siede] *ms.* siede<l>. · udia et addimandavali] *cf.* audiebat, *ma cf. Peltier 530b* audiebat et interrogabat eos.

22 no[ta]bile] *ms.* nobile, *cf.* notabilia *(*notabilis *e* notabiliter *sono sempre tradotti con* notabile *e* notabilemente*), anche se a rigore non si può escludere una lettura* nobilia *già nel latino.*

23 [non]] *ms.* Du(n)|qua i(n)tepidisca, *cf.* Non ergo mente tabescat. · dimandi] *cf.* querat per continuum exercicium, *ma il sintagma non si riscontra in Peltier 530b.*

2 era… lloro] Lc. 2.51.
infine a li .xxix. anni] *cf.* usque ad principium tricesimi anni.

4 dal ministerio] *prob. da emendare, ma a rigore non si può escludere una lettura* ministerio *in luogo di* mysterio, *cf.* Nichil enim de factis suis a mysterio uacat. · tacea] *ma cf.* tacebat, quiescebat et se subtrahebat.

5 e dispecto e stolto] *ma cf.* inutilem et abiectum et insipientem.

6 le quale per autorità] *ms.* | lequale p(er)autorita, *prob. da espungere* le quale, *cf.* Et cum hac modificacione que tibi affirmo per auctoritatem sacre scripture uel doctorum sacrorum non probantur *e Peltier 531a* Nulla tamen in hac meditatione tibi affirmo, quae per auctoritatem sacrae Scripturae, vel doctorum sacrorum non probantur.

9 andava… homini] Lc. 2.52.

mini. Ma ecco crescendo e pervenendo a li .xx. anni e ai .xxv. e più e più oltra, non facea alcuna opra che dimostrasse alcuna significansa di prodessa e di valentia. [10] Meraviglavansi fortemente e schernîalo dicendo: «Questi è uno diçutile, egli è uno 'diota e homo da nulla, e è stolto e matto, e etiandio non imprende lectera». Et infra le gente era un proverbio, ch'elli era dicto grande e gattivo. [11] Et questo modo del vivere fermamente tenea e continuava che appo tucti comunemente era vile e dispecto reputato era. La qual cosa fu ben dicta per lo Propheta in sua persona: «*Ego sum vermis et non homo etc.* (Io son verme e non homo)». [12] Véi dunqua quello ch'elli facea non faccendo nulla: rendeasi vile e dispecto, com'io abbo dicto, ad tutti. Or p[u]r questo parti pogo? Certo elli non abbiçognava, ma io certo dell'opere nostre nulla cosa reputo maggi[o]re, né più malagevile cognosco. [13] Ad altissimo grado mi par che ssia pervenuto e malagevilissimo colui che a cquesto è pervenuto, sì che col cuore e coll'animo veramente e non falsamente così si vincie e signoregia l'animo suo e lo superbo contastamento de la carne sua, lo quale non volse essere reputato, ma dispregiato come dispecto e vile. [14] Maggior cosa est questa che vincere le citade, secondo la sententia di Salomone che dice: «Miglore è lo patiente che ll'omo forte e quelli che |55r| segnoreggia l'animo suo più che lo combattitore de le citade». Infine a ttanto che tu non sè pervenuto ad questo grado, non ti paia avere facto alcuna cosa. [15] Con ciò sia cosa che in verità tutti siamo inutile, etiandio poi che abbiamo facto bene secondo la par[a]ula del Signore, infine a ttanto che noi non siamo in questo grado del dispressamento, anco non siamo in veritade, ma in vanitade stiamo e andiamo. [16] La qual cosa anco l'Apostolo mostra manifestamente dicendo: «Colui che ssi reputa d'essere alcuna cosa, con ciò sia cosa ch'elli sia nulla, elli medesmo s'inganna». [17] Se tu addimandi perché 'l Signore Iesu facea questo, io ti rispondo: non perch'elli n'abiçognasse, ma per noi mostrare. Unde se nnoi none impariamo, non ci possiamo iscuçare. Abbominabile cosa è al postutto se lo vermicello si leva in superbia e quelli che dé essere esca di vermi, hue cosìe dispregiandosi è così humiliato lo Signore de la maestade. [18] Ma se a 'lcuno non paresse convenevile che 'l Signore stesse così inutilemente e che li evangelista lassano molte cose, e simiglante cose dica, sì ssi li può rispondere che non era inutile operatione di tanta vertude mostrare u fare, anti era utilissima e era uno diricto e fermo fondamento di tutte vertude. [19] Ma de le paraule di questo Signore in del Vangelio di sancto Iohanni così abbiamo: «Quando verrà lo Spirito Sancto, lo quale io vi manderó dal Padre, lo Spirito de la veritade, lo quale procede dal Padre, ma elli renderà di me testimonia et voi testimonio renderete, però che dal cominciamento del seculo siete meco», ciò è li predicatori. [20] Et Petro in de la electione di sancto Mathia apostulo dice: «Conviene per questi homini etc. dapoi che intró tra voi lo Signore Iesu cominciando dal battismo di sancto Iohanni etc.». Allora era cominciando quaçi d'anni .xxx. Ma questo Iohanni sarebbe stato suo scorridore se lo Signore Iesu avesse cominciato a predicare in prima di lui? [21] Anco se in prima avesse incomin|55v|ciato, come non sarebbe stato cognosciuto in tanti anni dai vicini, li quai diceano: «Or non è costui figliuolo del fabro?», con ciò sia cosa che poi in pogo tempo fusse chiamato Figliuolo di David etiandio dai ciechi? Dunqua se pió tosto avesse cominciato u se alcuna notabile cosa avesse facto, sarebbeno scripte, u almeno alcuna di loro, e non arebbeno così taciuto in tutto tutti li evangelista. [22] Questo ch'io dico pare che questo Ber-

11 *Ego… homo*] Sal. 21.7.
continuava] *cf.* continebat, *ma cf. Peltier 531b* continuabat.

12 p[u]r] *ms.* por, *cf.* Sed an hoc tibi parum uidetur? · maggi[o]re] *ms.* maggi(r)e.

13 malagevilissimo] *ms.* malageuiiissimo *con* i *corr. in* l.

14 Miglore… citade] Prv. 16.32.

15 siamo… bene] Lc. 17.10.
par[a]ula] *ms.* pa(r)ula.

16 Colui… s'inganna] Gal. 6.3.

17 se nnoi] *ms.* se(n)noi se noi.

18 utilissima] *cf.* ultimum, *ma cf. Peltier 531b* utilissimum.

19 Quando… meco] Gv. 15.26-27.
li predicatori] *cf.* predicacionis, *ma cf. Peltier 532a* praedicatores.

20 Conviene… Iohanni] At. 1.21-22. · era cominciando… .xxx.] Lc. 3.23.
Ma… di lui?] *cf.* sed nec ipse Ioannes eius precursor fuisset si Dominus Iesus prius eo predicare cepisset.

21 Or… del fabro?] Mt. 13.55. · Figliuolo di David] Mt. 21.15.

22 siccome… altoritade] *cf.* 16.62-67.
questo Bernardo] *cf.* ipse Bernardus.

nardo senta, siccome tu arai in del proximo tractato, in dell'ultima altoritade. Ma in qualunqua modo sia la verità, io penso che ad così pensare sia cosa pietosa e utile molto. [23] Fabricava lo Signore Iesu faccendo in questo modo lo coltello dell'umi[li]tà, siccome per lo Propheta era stato dicto a llui: «Cingeti lo coltello tuo sopra lo corpo tuo potentissimamente». Certo con nullo coltello si convenia più acconciamente ucidere lo superbio adversario che con quello dell'umilitade. Noi non leggiamo ch'elli uçasse lo coltello de la potentia uvero di grandessa, ma maggiormente lo contrario. [24] Unde per quel tempo in del quale maggiormente ci sarebbe abiçognato, ciò è in del tempo de la passione, quel medesmo Propheta si lamentóe a Dio Padre per lo Figliuolo dicendo: «Tollesti via l'aiuto, ciò è lo suo coltello, e no· ll'ài aitato in de la battagla». [25] Ài dunqua come lo Signor Iesu in prima cominció a ffare che amaestrare. Elli dovea insegnare quella paraula che dice in del Vangelio: «Inprendete da me, però ch'io sono mansueto e humile di cuore». Unde questo volse in prima fare e non falsamente, ma facealo col cuore, siccome veracemente e col cuore era umile e mansueto. [26] Non potea cadere i· llui simulactione, ciò è falsamento di mostrare una per un'altra, ma |56*r*| maggiormente in tanto si fondóe in humilitade, viltade e dispregiamento, e sì ssi annicchilóe in del cospecto di tutti che etiandio poi ch'elli incomincióe ad predicare e ad parlare cose altissime e divine, e etiandio ad fare miraculi e grandissime opere, no· llo reputavano, ma aveanolo a vile e scherneâllo dicendo: «Chi è questi? Or non è elli figliuolo d'uno fabro?». E altre paraule simiglante schernevile e dispective. [27] Verificata è dunqua etiandio secondo questo intendimento la paraula de l'Apostulo che dice: «Anicchilóe sé medesmo prendendo la forma del servo», e non solamente di ciascuno servo per incarnatione, ma di inutile servo per humile e dispregiata conversassione. [28] Ma vuoi vedere come poten[ti]ssimamente elli si cinse questo coltello? Considera tucti li suoi atti: sempre in quelli rilucie l'umilitade. Ài veduto in de le cose di sopra, recatele bene a memoria. Abbiamole in de le cose che seguitano, anco in molte cose accresciute. Infin a la morte li servóe fede, e etiandio dipo la morte e anco dipo ll'ascentione. [29] Or non lavóe elli infine a li piei dei disciepoli? Or non si humilióe elli pió oltra che dir non può in sostenere lo tormento de la croce? Or dipo lla rexurressione essendo glorificato non chiamava li disciepuli suoi fratelli? «Và», dixe a la Magdalena, «e dì' ai fratelli miei ch'io ascendo al Padre mio etc.». [30] Et dipo lla ascentione non parló anco a Paulo umilemente quaçi ad suo pare: «Saulo, Saulo, perché mi seguiti?». E non si nominóe allora Dio ma Iesu. Or istando etiandio in de la sedia de la sua ma[e]stade, non dé elli dire in del die del iudicio: «Quando voi lo faceste ad uno di questi miei frati minimi, ad me lo faceste»? [31] Non sensa cagione amó tanto questa vertudie. Unde elli sapea che ssiccome cominciamento d'ogni peccato è lla superbia, così è fondamento d'ogna bene e d'ogna salute [l']umilitade. |56*v*| Sensa questo fondamento invano si fa 'l dificio. Unde in de la verginitade e in de la povertade, inn alcuna vertude né opera sensa humilitade ti confidare. [32] Questi fu quelli che la fé, ciò è mostró com'ella si possa fare e acquistare, ciò è per vilificatione e dispregiamento di sé medesmo in del suo conspecto e delli altri e per continuo exercitio dell'umile opere. Dunqua và tu e fà ssimiglantemente se tu vuoi acquistare humilitade. Imperò ch'egli è biçogno che vada innanti l'umiliatione, ciò è la vili[fi]catione di sé medesmo e l'exerci-

23 Cingeti… potentissimamente] Sal. 44.4.
dell'umi[li]tà] *ms.* | dellumita, *cf.* humilitatis.

24 Tollesti… battagla] Sal. 88.44.
abiçognato] *ms.* abiçognoto *con* o *corr. in* a. · ciò è lo suo coltello] *ma cf.* Auertisti adiutorium gladii eius.

25 cominció… amaestrare] At. 1.1. · Inprendete… cuore] Mt. 11.29.
amaestrare] *da escludere una segmentazione* a maestrare *perché troviamo solo* ammaestrare.

26 Or… fabro?] Mt. 13.55.
si fondóe] *ma cf.* fundauit et profundauit se.

27 Anicchilóe… servo] Fil. 2.7.

28 poten[ti]ssimamente] *ms.* pote(n)ssimam(en)te, *cf.* potentissime.

29 Và… Padre mio] Gv. 20.17.

30 Saulo… seguiti?] At. 9.4. · Quando… faceste] Mt. 25.40.
seguiti] *cf.* persequeris. · ma[e]stade] *ms.* mastade. · ad me lo faceste] *ms.* ad lofaceste *con* me *agg. nell'interl.*

31 [l']umilitade] *ms.* edumilitad(e) |, *cf.* sic fundamentum omnis boni et salutis humilitas.

32 fare e acquistare] *cf.* acquiri. · vili[fi]catione] *ms.* uillicatio(n)e, *cf.* uilificacio.

tii de le vile e dell'umile opere. [33] De la qual cosa dice così Bernardo in de la pistola la quale elli mandó ad Greg[or]io canonico regulare: «Certo se la humiliatione è via all'umilitade, siccome la patientia a la pace, così la lectione a la scientia. Unde se ttu desideri la vertù dell'umilitade, non fuggire la via dell'umiliatione. Imperò che se tu non ti potrai humiliare, non potrai pervenire all'umilitade». [34] Anco elli medesmo dice in .xxxiiij. *Cant.*: «Conviene humilimente di sé sentire colui che monta a più alte cose, acciò che quando sopra sé si leva, non caggia da sé se in sé fermamente non fie confirmato e stabilito per vera humilitade. Et però che sensa 'l merito dell'umilitade le grande cose non si possono avere, però colui ch'è da essere promosso per correctione s'umilia e per humilitade è meritato. [35] Tu dunqua quando ti vedrai humi[li]are, avuto quel sengno in bene, al postutto è argomento di gratia propinqua. Imperò che siccome innanti la ruina è exaltato lo cuore, così e inanti le exaltatione è humiliato. Ma l'una e ll'altra è de la leggie del Signore, ciò è ai superbi resistere e a li humil[i] dare la gratia. [36] Ma pogo è quando Dio per sé medesmo ci ahumilia se allora volentieri la riceviamo, se noi non siamo savi in sapere sostenere qua[n]do elli ci per|57*r*|mecte per altrui fare questo simiglantemente. [37] Per qual cosa pigla lo meravigloso amaestramento di questa cosa del sancto David. Alcuna volta è a llui dicto male e dal servo, e elli non sentitte la molta iniuria imperò che sentitte innanti la gratia. Et dixe: "Che mi fa [a] me e ad voi, o figliuoli da Sarvia?". Io dico essere veramente homo secondo lo cuor di Dio cului lo quale pensóe innanti di curucciarsi contra colui che 'l vendica che contra colui che 'l vitoperava. Unde e con secura coscientia dicea: "Se io rendecti male ad chi mi fé male, cadró vano meritevilemente dai miei nimici"». Et di questa vertù vastino queste cose al preçente. [38] E ritorniamo a pponner mente li atti e la vita del Signore Yesu nostro specchio, siccome è 'l nostro principale proposito. Dunque ad tutte queste cose t'ordina e componti preçente secondo che spesse volte t'abbo dicto. E considera quell[a] sopra tucte l'altre benedecta famigla, picciola ma molto excellente, la quale mena povera e humile vita. [39] Lo beato Ioseph vecchio procacciava quello che potea dell'arte del legname. E lla Donna del mondo co la rocca e coll'ago lavorava ad pregio, e facea li altri servigi de la casa li quali erano biçogno, siccome tu medesmo sail meglo. Apparecchiava 'l mangiare e 'l bere a lo spoço e al figliuolo imperò ch'ella non avea serve[n]te. [40] Dun[qua] abbi compassione a llei, a la quale così conviene co le suoie mane operare e llavorare. Abbi anco compassione al Signore Yesu, però ch'elli l'aitava fedelmente in ciò che potea in quelle cose che [b]içogno era. Imperò ch'elli venne, secondo ch'elli dixe, ad servire e none essere servito. [41] Or none aitava elli a pponnere la mensarella, in acconciare li lecticciuoli e in dell'altre più secrete cose de la casa? Ris|57*v*|guardalo dunqua bene faccente li humili servigi per la ca-

33 Bernardo] Bernardo, *Epist.* 87.11 (LTR 7: 230).
Bernardo] B. *nel marg. sinistro.* · ad Greg[or]io canonico] *ms.* ad(e) gregio ca|nonico, *cf.* ad Gregorium canonicum. · Certo] *manca l'interrogativa del modello latino, che potrebbe essere caduta già nell'antigrafo usato per la traduzione, meno prob. una riduzione da parte del volgarizzatore che tende a tradurre alla lettera il modello latino, cf.* Humilitas, ad quam ducit utique humiliatio, totius est spiritualis fabrice fundamentum? Siquidem humiliatio uia est ad humilitatem.

34 elli medesmo dice] Bernardo, *Cant.* 34.1-2 (LTR 1: 246).
a più alte cose] *cf.* ad altaria, *ma cf. Peltier 532b* ad altiora. · confirmato e stabilito] *cf.* solidatus.

35 sengno in bene] Sal. 85.17. · innanti… cuore] Prv. 16.18. · ai superbi… la gratia] Gc. 4.6.
Tu] *ms.* ¶Tucto, *cf.* Tu ergo. · dunqua… vedrai] *ms.* du(n)qua tiuedrai *con* qua(n)do *agg. nel marg. sinistro.* · humi[li]are] *ms.* humia(r)e, *cf.* humiliari. · avuto… propinqua] *prob. da una lettura* habito, *cf.* habeto id signum bonum omnino argumentum est gratiae appropinquantis *(ma Peltier 533a* habeto signum illud in bonum*).* · così e inanti… humiliato] *cf.* ita et ante exaltationem humiliatur. · Ma… del Signore] *cf.* Sane utrumque legis, Dominum scilicet et superbis resistere, et humilibus dare graciam. · humil[i]] *ms.* humile, *cf.* humilibus dare graciam.

36 qua[n]do] *ms.* quado.

37 Che… da Saruia?] 2 Sam. 16.10. · homo… Dio] At. 13.22. · Se io… miei nimici] Sal. 7.5.
del sancto David] *cf.* de sancto, *ma cf. Peltier 533a* de sancto David. · fa [a] me] *ms.* fame, *cf.* Quid mihi, ait, et uobis filii Saruiae? · Io dico… vitoperava] *riformula sintatticamente* O uere hominem secundum cor Dei, qui se ulciscenti potius quam exprobranti successum putauit! *Ma rimane problematica l'assenza di correlazione nel tempo verbale in* vendica… vitoperava, *prob. da emendare.*

38 quell[a]] *ms.* q(ue)lle, *cf.* Et considera super omnes alias illam benedictam familiam paruam, *ma cf. anche Peltier 533a* Et considera illam super omnes alias benedictam familiam parvam *con un ordine delle parole prob. riprodotto dal volgarizzatore e quindi banalizzato nella tradizione volgare.*

39 del mondo] *ms.* d(e)omo(n)do *con* o *corr. in* l. · serve[n]te] *ms.* s(er)uete, *cf.* seruientem.

40 Imperò… servito] Mt. 20.28.
Dun[qua]] *ms.* ¶Du(n), *cf.* igitur. · l'aitava fedelmente] *ma cf.* adiuuabat eam: fideliter et laborabat. · che [b]içogno] *ms.* piçog(no) *con* ch(e) *agg. nell'interl.*

41 mensarella] *cf.* mensa, *ma cf. Peltier 533a* mensula.

sa, e non di meno riguarda anco la Donna. [42] Considera simiglantemente com'elli .iij. insieme mangiano ad una mensarella ogna dì, non dilicate ˅ vidande, ma povere e sobrie cene piglavano. Et come poi *ill.* 87
insieme ˅ parlano non vane e osiose paraule, ma piene tucte di sapientia |58*r*| e di Spiritu Sancto, sicché non meno si pasceano de la mente che del corpo. [43] Et come dipo alcuna revelatione si convertono e ritornano all'oratione in de li loro lecticciuoli, imperò ch'elli non aveano grande casa ˅ ma piccio- *ill.* 88 *ill.* 89
la. Considera anco .iij. lecticciuoli inn una cammera piccola. Et raguarda 'l Signore Iesu componnersi in sull'uno la sera dipo ll'oractione ogna nocte di cusì lunghissimo tempo, così humilemente, così vilmente come ciascuno altro poverello di populo. E cosìe anco perseverantemente ogna sera lo dovresti in q[ue]sto stato riguardare. [44] O dDio innascoso, perché così affliggiavate quello corpo così dilicato e innocentissimo? Certo la peligrinactione d'una nocte dovea vastare a la ricomperactione di tutto 'l mondo, ma ad questo vi constri[n]gea ismiçurato amore. Fortemente infiammavate per la pecora perduta per portarla in sulle vostre spalle a la celestiale pastura. [45] Voi, Re dei re e Dio eterno, lo quale sollevate la pena di tucti, tutte le cose apparecchiate a ttutti abbondevilemente secondo che rrichiere la condictione di ciascuno, riservaste ad |58*v*| voi tanta povertade, viltade e aspressa, vegghiando, dormendo, abstenendo, mangiando e in tucti li atti vostri e opere per così lunghi spatii di tempo. [46] Or ue sono quelli che cercano lo riposo del corpo, che cercano le cose leggiadre, ornate e vane? Non abbiamo imparato in de la scuola di questo maestro noi l[i] quali cotai cose voglamo. Ma noi non siamo pió savi di lui. Elli ci à insegnato per paraule e per exemplo d'umilitade la povertade, l'afflictione e le fatiche del corpo. [47] Sequitiamo dunqua lo sommo maestro, lo quale non vuole ingannare, né può essere ingannato. Et avendo, secondo la doctrina de l'Apostulo, lo mangiare e 'l bere e 'l vestimento, siamo contenti ad queste cose, ciò è ad sofficiente necessità, non soprabondantia, perseverando anco cone spirituale studio continuamente e solicitissimamente in de li altri exercitii de le virtude.

[16]

[1] *Del viaggio del Signore Iesu al baptismo. Mt. .iij., Mr. .j., Luc. .iij., Io. .[j].*
[2] Compiuti dunqua li .xxix. anni de la sua etade, in dei quali, come dicto è, cusì penosamente e vilmente era vissuto, dice lo Signore a la madre: «Tempo è ch'io vada et glorifichi e manifesti lo Padre mio e mostrimi al mondo e compi la salute dell'anime per la quale lo Padre mio mi mandó in questo mondo. Confortati dunqua, madre mia dolcissima, però che ttosto torneró ad te». [3] Et inginocchiósi lo maestro dell'umilitade e dimandóli la benedictione. Et ella simiglantemente inginocchiósi e con lagrime abbracciandolo tennerissimamente dixe: «Figliuolo mio benedecto, và colla benedictione del padre tuo e co la mia. Sii raccordevile di me e abbi ad mente di ritornare tosto». [4] Unde così reverentemente licentiandosi da lei e dal suo |59*r*| bailo Ioseph, et elli prese lo viaggio da Naçareth ver˅so Ierusalem al *ill.* 90
Iordano, là u' era Iohanni che bapteggiava, ˅ lo qual luogo è di lungi da Ierusalem per migliaia .xviij. *ill.* 91
[5] Va |59*v*| solo lo Signore del mondo, imperò che non àe anco disciepuli. Raguardalo dunqua, per Dio,

42 non dilicate… cene] *ma cf.* non lautas et exquisites, sed pauperes et sobrias cenas.

43 revelatione] *ma cf.* recreacionem, *prob. da emendare in* recreatione, *ma non si può escludere una lettura* revelationem *già nella tradizione latina.* · inn una cammera piccola] *non traduce riducendo* in aliqua camerula, scilicet unum pro quolibet eorum. · humilemente] *ms.* umilem(en)te *con* h *scritto su* u. · q[ue]sto] *ms.* csto | *con* c *corr. in* q.

44 O dDio innascoso] Is. 45.15. · per la pecora perduta] Lc. 15.6.
dilicato e innocentissimo] *ma cf.* innocentissimum. · peligrinactione] *ms.* peligri<na>|nactio(n)e. · constri[n]gea] *ms.* co(n)strigea.

45 mangiando] *senza corrispondenza nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 533b* comendo.

46 l[i] quali] *ms.* leq(ua)le, *cf.* Non didicimus in scolis huius Magistri qui talia uolumus. · savi] saui<o> *ma* o *si distingue con difficoltà.* · d'umilitade] *ma cf.* humilitatem, *non è possibile stabilire in quale punto della tradizione si sia generata l'innovazione.*

47 Et avendo… cose] 1 Tim. 6.8.

1 Mt. 3.13-17; Mc. 1.9-11; Lc. 3.21-22; Gv. 1.29-34.
.*[j].*] *ms.* .x. |, *cf.* Ioh. 1.

2 Compiuti… etade] *cf.* Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 33 (PL 198: 1554).
vilmente] *cf.* abiectus, *ma cf. Peltier 533b* abjecte.

4 per migliaia .xviij.] *cf.* per septuaginta quattuor miliaria, *ma cf. Peltier 534a* decem et octo milliaribus.

5 anco] *ms.* i(n)co *con* i *corr. in* a.

ill. 92 93 diligentemente come ˅ va solo coi piei nudi per così lungo viaggio, e fortemen˅te v'abbi compassione. [6] Or che è questo a pensare? O Messere, |60*r*| hu' vai? Or non siete voi sopra tucti li re de la terra? O Signore dei signori, hu' sono li baroni e i conti, li duci e i cavalieri, li cavalli e i gammelli e i leofanti e la carretta, le some colli belli e ricchi arnesi, e lla moltitudine de la compagnia? [7] Hu' son quelli che vi stanno intorno e che vi difendano da le turbe che v'abondasseno addosso, siccom'è uçansa delli altri re e grandi baroni? Hue sono li triumphi de le trombe, lo suono de li stormenti e li confaloni reali? Hue sono quelli che vanno innanti a pparecchiare a li alberghi le cose necessarie? Hu' suno li onori e le pompe li quali noi vermicelli uçiamo? [8] Or non son pieni, Messere, li cieli e la terra de la gloria vostra? Dunqua come andate voi cusì dispregiato? Or non siete voi quelli al quale mille miglaia serviano in del regno vostro e diece centenaia di migliaia vi stavano innanti? Perché dunqua andate così solo calcando la terra coi piei scalsi? [9] Ma voi siete in del regno vostro, ma io so bene la cagione, imperò che 'l regno vostro non è in questo mondo. Annicchilaste voi medesmo piglando la forma del servo e non quella del re. Facto siete ciò è uno di noi, peregrino e strainieri siccome tutti li padri nostri. Facto siete servo acciò che noi diventiamo re. Unde venniste per menarci al regno vostro ponendo la via innanti a li occhi nostri, per la quale colassù possiamo saglire. [10] Ma perché non ·de curiamo? Perché non vi seguiamo? Perché non humiliamo noi medesmo? Perché dimandiamo e tegnamo così desiderosamente li onori e le pompe, le cose caduche e vane? Certo però che 'l regno nostro è di questo mondo e non consideriamo noi essere peregrini, e però caggio in tucti questi mali. [11] O vani figliuoli de li homini, perché le cose vane per le vere, caduche per le certe, temporale per l'eternale accettiamo e così studio|60*v*|samente abbracciamo? Certo, o buono Signore, se co la mente fixa sospirassemo al vostro regno e la nostra convertione fusse in cielo e efficaciemente pensassemo che noi fussemo peregrini e adveneticci, agevilemente vi seguitremmo, e di queste cose viçibile prendendo solamente le cose necessarie, non tardere[m]mo ad correre dipo vvoi in de li odori de li u[n]guenti vostri. Sare[m]mo sensa soma e sensa queste cose transitorie, reputere[m]mo già quaçi passate e llievemente le dispregere[m]mo. [12] Va dunqua Dio Iesu cusì humilemente continuando le giornate infin a tanto ch'elli giunse al fiume
ill. 94 Iordano, e dimandando lemogina per la via per amore de la povertà, ˅ imperò ch'elli non portava pecunia. [13] Qua[n]do elli fu giunto al Giordano, trovó Iohanni che batteggiava li peccatori e la turba grande che quin'era venuta a la sua predicatione. Et aveanolo quaçi come Cristo. [14] Unde lo Signore Iesu li dixe: «Io ti prego che ttu mi batteggi con custoro». Et Iohanni ragguardalo, e incon|61*r*|tenente lo cognove per Ispiritu, temecte e con reverentia dixe: «Messere, io debbo essere bapteggiato da voi». [A] lo quale lo Signore rispuose: «Stà cheto ora, così ci conviene impiere ogna iustitia. Non dire ora questo e non mi pubricare, però che 'l tempo mio non è anco publicato né venuto, ma batteggiami, c'ora è tempo d'umilitade, e però voglo impiere ogna humilitade». [15] Attende dunqua tu ora qui dell'umilitade, imperò ch'è lluogo di tractare. Et déi sapere siccome in questo luogo dice la *Chioça*: «L'umilità à .iij. gradi. Lo primo è soptoponer[s]i al maggiore e non ponnersi innanti a l'eguale. Lo secondo è soptoponersi a l'eguale e non mectersi innanti al minore. Lo terso e lo sommo è soptoponersi al minore. Et questo grado tenne qui Cristo, e però impiette ogna humilitade». [16] Vedi come è acresciuta la

6 li re] *ms.* le Re *con* e *corr. in* i. · de la terra] *cf.* omnes reges, *ma cf. Peltier 534a* omnes reges terrae. · O Signore dei signori] *senza corrispondenza nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 534a* O Domine.

7 a pparecchiare… necessarie] *cf.* ad hospicia et necessaria paranda.

8 mille… innanti] Dn. 7.10.
al quale] *ms.* | aquale *con* l *agg. nell'interl.*

9 regno… mondo] Gv. 18.36. · Annicchilaste… servo] Fil. 2.7. · peregrino… padri nostri] Sal. 38.13.
ciò è uno di noi] *prob. da una lettura* scilicet *in luogo di* sicut, *cf.* Factus estis sicut unus ex nobis.

10 dimandiamo] *cf.* possidemus, *ma cf. Peltier 534a* poscimus. · caggio] *cf.* incurrimus, *prob. da emendare in* caggi[am]o.

11 la nostra… in cielo] Fil. 3.20. · peregrini e adveneticci] 1 Pt. 2.11. · correre… vostri] Ct. 1.3.
tardere[m]mo] *ms.* ta(r)deremo, *cf.* retardaremur. · u[n]guenti] *ms.* ugue(n)ti. · Sare[m]mo] *ms.* ¶saremo, *cf.* essemus. · reputere[m]mo] *ms.* reputeremo, *cf.* reputaremus. · dispregere[m]mo] *ms.* dispregeremo, *cf.* sperneremus.

12 Dio Iesu cusì] *ms.* dio cusi *con* ihu *agg. nel marg. destro.*

13 Qua[n]do] *ms.* Quado.

14 impiere… humilitade] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 33 (PL 198: 1554).
[A] lo quale] *ms.* ¶lo quale, *cf.* Dicit ergo ei Dominus Iesus. · non è… venuto] *cf.* nondum uenit.

15 *Chioça*] *Gloss. ord.* Mt. 3.15.
Attende… dell'umilitade] *senza corrispondenza nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 534b* Attende ergo tu etiam hic de humilitate. · soptoponer[s]i] *ms.* sopto pone(r)ci, *cf.* subdere se *e la serie degli infiniti seguenti.*

sua humilitade dal precedente tractato. Soptomettesi qui al servo suo: vilifica sé e 'l servo suo iustifica e magnifica. Et in de l'altro considera come crevve l'umilitade: infin ora è conversato humilemente quaçi inutile e dispecto, qui anco volse parere peccatore. A li peccatori predicava Iohanni penetentia e bapteggiava, e lo Signore Iesu intra lloro e dinanti a lloro volse essere bapteggiato. [17] Unde qui quanto ad questo dice così Bernardo, ciò è dipo 'l sermone de l'Eppiphania: «Infra l[e] populare turbe venne al baptismo di Iohanni, venne come uno di populo, lo quale era solo sensa peccato. Or chi arebbe creduto ch'ei fusse stato Figliuol di Dio? Or chi penserebbe ch'ei fusse Signore della maestade? Molto v'ahumiliate, Messere, molto v'innascondete, ma a Iohanni non vi pote' appiattare». Infine a cqui dice Bernardo. [18] Et advegna che quel medesmo si potesse dire de la circuncitione, però che volse apparire peccatore, pur qui è più, però che dinan|61v|ti a la turba publicamente, ma quine occultamente. Ma non era qui da temere con ciò sia cosa ch'elli ingiumai vollesse intendere a predicare ch'elli non fusse spregiato come peccatore? Ma non lassó però lo maestro dell'umilità ch'elli non s'ahumiliasse profondissimamente. [19] Elli dunqua volse parere quello che non era, in viltade e dispecto di sé medesmo per noi ammaestrare. Ma per contrario noi voglamo parere che non siamo, in laude e gloria nostra. Unde se alcuna cosa pare che sia in noi di prodessa e di bene, sì la mostriamo, ma i difecti celiamo, con ciò sia cosa che noi siamo peccatori e riei. [20] Qual è l'umilità nostra? Odi sopra ciò, non me, ma Bernardo, lo quale dice .xl. *Cant.*: «Quella è humilità la quale la verità ci parturisce e questa non àe calore, et quella est humilità la quale la carità forma e infiamma. E questa in verità sta in affecto e quella in cognitione. [21] Et in verità se tu poni mente te medesmo dentro al lume de la verità e sensa infintonia e iudichiti sensa palpagione, non dubito che tu non t'ahumilii, et tu in de li occhi tuoi e essendo anco facto pió vile ad te per questa vera cognitione di te, pognamo che non ancora vogli sostenere quello in delli occhi altrui. Dunqua serai humile, ma ora dell'opera de la verità, e non anco de la infutione de l'amore. [22] Ma se ttu fussi stato così alluminato de l'amore del desiderio come dello splendore di quella verità la quale mostra te ad te veracemente e salutevile, aresti volsuto a postucto che tutti te[n]esseno di te quella medesma sententia la quale stessa tu cognosci avere veritade appo te. [23] In verità quello † chi dicto † di te, imperò che spesse volte non si conviene manife|62r|stare ad tutti tutte le cose che noi sappiamo di noi e siamo divietati per quello amore de la verità e per quella verità de la carità di far paleçe quella cosa che noccia al cognoscente. [24] Altramente se tu ssè tenuto per privato amore di te, ritiene egualmente dentro ad te 'l iudicio de la verità rinchiusa, ad cui è dubbio che tu ami troppo la verità, ad cui sopraponi tu la tua propria uttilità uvero honore?». [25] Et più oltra dicie: «Allora se tu sè già appo te medesmo humiliato per quella necessaria humilitade, la quale la verità cerca li cuori e le rene non sàe per li senni dell'anima vegghia[n]te, aggiungevi la volontà e fà di necessità virtù, imperò che nulla vertù è sensa continensa di volontà. Et così serà facto questo se tu non vuoi parere altramen-

17 Bernardo] Bernardo, *Epist.* 1.6 (LTR 4: 299). · Signore della maestade] Sal. 28.3.
ciò è dipo 'l sermone] *prob. da emendare in* in del primo sermone, *cf.* scilicet primo sermone Epiphanie. · de l'Eppiphania] *ms.* dele eppiphania. · Infra l[e]] *ms.* In fral, *cf.* Inter populares turbas.

18 però che… occultamente] *si mantiene la struttura sintattica con ellissi, come nel modello, cf.* quia hic coram turba publice, ibi occulte.

20 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 42.6 (LTR 2: 36-8).
Bernardo] B. *nel marg. sinistro.* · .xl.] *ma cf.* quadragesimo secundo capitulo. · è humilità] *ms.* e n(on) humilita, *cf.* Est humilitas.

22 salutevile] *forse da integrare* -mente *a causa della tendenza regolare a non ometterlo nelle coordinazioni di avverbi, cf.* salubriter. · te[n]esseno] *ms.* temesseno, *cf.* eandem de te omnes tenere sententiam, *si emenda perché non dà senso, ma non si possono escludere a rigore una lettura* temere *nel modello latino e una traduzione meccanica priva di significato da parte del volgarizzatore.*

23 chi dicto] *corruttela in rapporto anche a un'omissione precedente, solo in parte rimediabile con una segmentazione* ch'i' dict'ó, *cf.* uoluisses procul dubio, quod in te est, eandem de te omnes tenere sententiam, quam ipsam apud te ueritatem habere cognoscis. Sane 'quod in te est' dixerim. · per quella verità] *ms.* p(er) q(ue)lla a lauterita, *cf.* atque ipsa ueritatis caritate et caritatis ueritate uetamur palam fieri uelle.

24 rinchiusa] *ms.* ri(n)chiu(n)sa.

25 Et più… dicie] Bernardo, *Cant.* 42.8-9 (LTR 2: 38).
non sàe] *da una lettura* ignorat *in luogo di* ingerit, *cf.* Si tunc iam apud teipsum humiliatus es necessaria illa humilitate quam scrutans corda et renes Veritas sensibus ingerit animae uigilantis. · vegghia[n]te] *ms.* vegghate *con* a *corr. in* i *e* a *agg. nell'interl.* · e fà di necessità virtù] *senza corrispondenza nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 535a* et fac de necessitate virtutem.

te di fuore che tu ti trovi dentro. [26] Altramente temi che tu non legghi di te medesmo quello che dice: “Imperò malitiosamente fé in del conspecto suo acciò che la sua malvagia sia trovata ad odio”. Et dice: “Peso e peso è abbominatione appo Dio”. [27] Perché tti dispregi in secreto appo tte medesmo pesato colla bilancia de la verità, e di fuore me[n]tendo d’un altro pregio ti vendi a nnoi con maggior peso che non prendesti di quella bilancia? Temi Dio e non volere far questa pessima cosa, acciò che la volontà exalti colui lo quale la verità humilia. In verità questo è contastare a la verità, questo è combattere contra Dio. [28] Ma innanti consente ad Dio, e la volontà sia subdita a la verità, e non pur subdita ma devota. Or non dice David: “L’anima mia sarà suggetta ad Dio”? Ma pogo è ad essere suggetta ad Dio se ttu non sè ad ogna creatura per Dio, uvero ad abate, siccome maggiore, uvero al priore ordinato da lui. [29] Io pur dico: sottoponti ai pari e anco a’ minori. Inperò ch’ei dice: “Co|62*v*|sì cci conviene impiere ogna iustitia”. Và tu a minore se vuoi essere perfecto di iustitia. Rende honore al più menimo inchinando lo pió giovano di te». Infin a qui dice Bernardo. [30] E di questa iustitia de l’umilitade quel medesmo Bernardo .xlvij. *Cant.* dice così: «Chi è iusto se non l’umile? Certo quando Dominedio s’inchinóe a le mane del suo servo Baptista, e quelli spaventasse per la maestà, dixe: “Stà cheto, imperò che così cci conviene impiere ogna iustitia”, ordinando al postucto l’effecto de la iustitia in perfectione d’umilitade. Iusto, dunqua humile». Infin qui dice Bernardo. [31] Unde questa iustitia in questo si dimostra in dell’umile, però che rrende ad ciascuno la ragione sua: non arapina l’altrui, ma dà honore ad Dio e ad sé ritiene la viltade. Ma questo cognoscerai meglo se tu considererai la [in]iustitia del superbio, lo quale reca ad sé li beni del Signore. [32] De la qual cosa Bernardo medesmo dice così .lxxxiiij. *Cant.*: «Siccome de li gran beni suol nascere li mali quando essendo facti grandi dei beni di Dominedio, uçiamo li doni come non dati e non ·de li diamo gloria, così al postutto coloro che pareano grandissimi per la ricevuta gratia, sono reputati minimi appo Dio per la non renduta. [33] Ma io perdono, però ch’io abbo uçate pió modeste voce al “grande” e al “piccolo”, ma per lo pericolo ch’io sento non óe manifestato, abbo involto, io spogleró. Io dovea avere dicto “molto buono” e “molto rio”. Imperò che veramente sensa quella cosa per la quale ciascuno è optimo arreca ad sé. In verità pessima cosa è questa. [34] Et avegna che alcuno dica: “Non piaccia [ad] Dio, io cognosco ch’i’ sono quel ch’io sono per la gratia di Dio”, ma studi di prender gloria per la gratia c’àe ricevuta, or non è furo e lladrone? Odalo chiunqua è del suo modo: “O malvagio servo, io ti |63*r*| iudico per la bocca tua”. Che più pessima cosa che ’l servo che fura e rapina la gloria del suo Signore?». Infin a cqui dice Bernardo. [35] Vedi come la perfectione de la iustitia sta in dell’umilità. Non sottraggere l’onore ad Dio né ad sé propriamente quello che non dé. Certo e’ non nuoce al proximo. Imperciò che non iudica lui e non si soprapone ad alcuno quelli ch’è humile, reputa sé minore di tucti e eleggie ad sé l’ultimo luogo. [36] Del quale quel medesmo Bernardo dice così .xxvij. *Cant.*: «O homo, che ssai tu se quello uno lo quale forsi tu reputi vilissimo di tutti e molto pió misero per la molto sossa vita e singularmente bruttissima de la quale tu spaventi, et pensi ch’elli

26 Imperò… ad odio] Sal. 35.3. · Peso… appo Dio] Prv. 20.10.
Peso… appo Dio] *cf.* Pondus, inquit, et pondus abominatio est apud Deum.

27 de la] *ms.* dola *con* o *corr. in* e. · me[n]tendo] *ms.* mecte(n)do |, *cf.* mentiens. · questo è combattere] *ms.* Questo (com)battere *con* e *agg. nell’interl.*

28 L’anima… ad Dio] Sal. 61.2.

30 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 47.7 (LTR 2: 65).
spaventasse] *ma cf.* Denique cum se Baptistae serui Dominus inclinaret, et ille expauesceret maiestatem.

31 Unde questa] *ms.* Vnd(e) ecq(ue)sta, *cf.* Hec autem iusticia in hoc apparet in humili. · la [in]iustitia] *ms.* la iustitia *che non dà senso, cf.* si consideraueris iniusticiam elati.

32 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 84.2 (LTR 2: 303-4).

33 ma per lo pericolo… spogleró] *con diversa punteggiatura mentale rispetto al modello, cf.* sed quod sentio non expressi. Discrimen inuolui, ipse nudabo. · sensa quella cosa… ad sé] *prob. corruttela già nel modello latino, cf.* Nam uere et absque eo quisque pessimus, quo optimus est, ascribit sibi, *ma cf. Peltier 535b* Nam vere et absque dubio eo quisque pessimus, quo optimus est, si hoc ipsum quo optimus est, ascribat sibi. · pessima cosa è questa] *cf.* pessimum hic, *ma cf. Peltier 535b* pessimum hoc.

34 io… Dio] 1 Cor. 15.10. · è furo… lladrone] Gv. 10.1. · O malvagio… bocca tua] Lc. 19.22.
avegna] *ms.* auog(na) *con* o *corr. in* e. · Non piaccia [ad] Dio] *ms.* n(on) piac|cia dio, *cf.* Absit. · Bernardo] B. *nel marg. destro.*

35 come… in dell’umilità] *cf.* in quo perfeccio iusticie consistit, *ma cf. Peltier 536a* quomodo perfectio justitiae in humilitate consistit. · Non… dé] *ma cf.* non surripit honorem Deo nec sibi attribuit que non debet.

36 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 37.7 (LTR 2: 13). · vivere… pietosamente] Tt. 2.12. · per la mutactione… di Dio] Sal. 76.11.
Bernardo] B. *nel marg. destro.* · .xxvij.] *ma cf.* tricesimo septimo capitulo. · ti confondi] *forse già da una lettura* confundis *in luogo di* confidis *o viceversa da emendare in* ti confidi, *cf.* quod forte iam sobrie et iuste et pie uiuere confidis.

sia però da spregiare, non solamente sopra te, imperò che forsi ti confondi già di vivere temperatamente, iustamente e pietosamente, ma ancora sopra tutti li scellerati, siccome molto più scellerato di tucti, io dico, che ssai tu che ss'elli sarà miglore in sé e di te e delli altri per la mutactione de la mano diricta di Dio e sia già in Dio? [37] Et imperò [non] volse eleggere uvero lo meççano luogo uvero quello ch'è a llato all'ultimo uvero almeno quello ch'è tra li hultimi, ma elli dice: "Riposati in dell'ultimo luogo" acciò che tu solo ultimo di tutti segghi. Et non dico che ttu ti soprapogni ad alcuno né ardischi di comparire». Infin qui dice Bernardo. [38] Unde questa vertù dell'umilità per molte altoritade è commendata da quel medesmo beato Bernardo. Dice in de li .lxxxv. *Cant.*: «O frati, l'umilità è grande e altissima vertù, la quale merita quello che non si insengna, degna d'aquistare, degna di concepere dal Figliuolo di Dio quello ch'ella non può spacciare colle suoie paraule. [39] Perché questo? Non perché ssia così lo merito, ma perché così piace dinanti al Padre del Figliuolo, spoço dell'anima, di Yesu Cristo nostro Signore, lo quale è Dio benedecto sopra tucte le cose in secula. Amen». [40] Anco elli medesmo dice dei gradi del|63*v*|l'umilitade: «L'umilità è virtù per la quale l'omo avilisce sé medesmo per verace cognoscimen' di sé». [41] Elli medesmo in del sermone de la Nattività del Signore: «Sola la vertù dell'umilità è rriparamento d[e]ll'offesa carità». [42] Elli medesmo dice in de la pistola che mandó ad Arrigo: «Sola l'umilità certamente non si suole gloriare, non sa fare presuntione e non è uçata di contendere. Quelli che veramente è humile, non contende al iudicio, non dimostra la iustitia. Certo l'umilità rapaga noi ad Dio e piace ad Dio in noi». [43] Anco ei medesmo dice sopra quella paraula che dice «*Missus est Gabriel etc.*»: «La vertù dell'umilità sempre suole essere famiglale de la divina gratia». [44] In verità la pietà suole ordinare cose divine per gratia di conservare l'umil[i]tà acciò che quanto altre più opere di bene, tanto reputi d'averne facto meno. Unde se alcuno arà facto bene infine all'ultimo grado de la spirituale opera, altro no· lli rimane che abbassarsi in perfectione di grado acciò c'a pp[ena] li paia avere acquistato lo primo. [45] Elli in quel medesmo luogo dice: «Bella è la compagna de la vergi[ni]tà e dell'umilità. Et quella anima non piace pogo ad Dio in de la quale l'umilità commenda la verginità e la verginità addorna l'umilità. Ma di quanto honore pensi tu ch'ella sia degna, in de la quale la fecundità exalta l'umilitade, lo parto consacra la verginità? [46] Odi la vergine, odi l'umile. Se ttu non puoi seguitare la verginità dell'umile, seguita l'umilità de la vergine. La verginità è llaldabile vertù, ma maggiormente è ll'umilità necessaria. Di quella si consigla e questa è comandata. Ad quella sè invitato, ad questa sè constrecto. Di quella si dice: "Chi la può piglare, sì lla pigli", et di questa si dice: "Se ll'omo non diventa com'uno parvulo, questi non entra in del regno del cielo". [47] Dunqua quella è guiglardonata e questa è rrichiesta. All'ultimo tu tti puoi salvare sensa la verginitade, ma non sensa l'umilitade. In ve-

37 Riposati… luogo] Lc. 14.10.
[non]] *ms.* om., *cf.* propterea non me dicerem… nos uoluit, *ma cf. Peltier 536a* propterea non mediocrem… nos voluit. · comparire] *ma cf.* sed nec comparare praesumas, *cioè 'ma che non osi di paragonarti ad alcuno'.*

38 Dice] Bernardo, *Cant.* 85.14 (LTR 2: 316).
Bernardo] B. *nel marg. destro.* · merita] *cf.* promeretur. · degna d'aquistare] *ms.* d(e)gnaq(ui)sta(r)e *con* da *agg. nell'interl. Va ipotizzata una lacuna, prob. da situare già nella tradizione latina, cf.* digna adipisci quod non ualet addisci. · degna di concepere… Dio] *ma cf.* digna a Verbo, et de Verbo accipere.

39 piace… Figliuolo] 1 Gv. 3.22. · lo quale è Dio… Amen] Rm. 9.5.
Dio… Amen] *cf.* super omnia, *ma cf. Peltier 536a* super omnia Deus benedictus in saecula.

40 elli medesmo] Bernardo, *Grad. hum.* 2 (LTR 3: 17).
Anco… di sé] *cf.* qui est super omnia uerisimilia. Sui cognitione sibi ipsi uilescit, *ma cf. Peltier 536a* «… qui est super omnia Deus benedictus in saecula». Idem: «Humilitas est virtus, qua homo verissima sui cognitione, sibi ipsi vilescit». · umilitade] *ms.* umilitate *con* t *corr. in* d.

41 Elli medesmo] Bernardo, *Nat.* 2.6 (LTR 4: 256).
la vertù… carità] *cf.* uirtus humilitas laesae est reparatione caritatis, *ma cf. Peltier 536a* virtus humilitatis laesae est reparatio charitatis. · d[e]ll'offesa] *ms.* dlloffesa.

42 Elli medesmo] Bernardo, *Epist.* 42.44 (LTR 7: 120-1).

43 ei medesmo] Bernardo, *Laud. virg.* 4.9 (LTR 4: 54).
La vertù dell'umilità] *cf.* uirtus humilitas, *ma cf. Peltier 536a* virtus humilitatis.

44 umil[i]tà] *ms.* umiltta. · acciò che… meno] *cf.* ut quanto quis plus proficit, eo minus se reputet profecisse. · altro… grado] *cf.* aliquid eidem primi gradus imperfeccione relinquetur, *ma cf. Peltier 536b* aliquid ei de primi gradus imperfectione relinquetur. · a pp[ena]] *ms.* appare, *cf.* uix.

45 Elli] Bernardo, *Laud. virg.* 1.5-6 (LTR 4: 17-18).
vergi[ni]tà] *ms.* v(er)gita. · Ma di quanto… verginità?] *cf.* partus consecrat uirginitatem, *ma cf. Peltier 536b* Sed quanta putas veneratione digna est, in qua humilitatem exaltat foecunditas, et partus consecrat virginitatem?

46 Chi… pigli] Mt. 19.12. · Se… cielo] Mt. 18.3-4.

rità l'umilità può piacere, la qual piange la verginità per|64r|duta. [48] Io ardisco ad dire che sensa humilità la vergenità di sancta Maria non sarebbe a Dio piaciuta. Et però dice Cristo in del Vangelio: "Sopra cui si riposerà lo spirito mio se non sopra li umili e ' mansueti?". Dunqua se Maria non fusse stata humile, sopra lei lo Spirito Sancto non sarebbe riposato e non sarebbe ingravidata. Come conceperebbe ella di lui sensa lui? Dunqua è manifesto ch'ella concepesse de lo Spirito Sancto, siccom'ella dice: "Dominedio puose mente l'umilità de la serva sua", pió tosto che la verginità. Unde è manifesto che la verginità piacesse e al postucto l'umilità adoperasse. [49] [O] vergine superbo, che dici? Maria dimenticata sé essere vergine, gloriósi dell'umilitade, e tu non elegendo humilità ti va[na]glorii de la verginità? Unde ella dice: "Riguardóe l'umilità de la serva sua". Quale è quella? Certo la vergine sancta, la vergine temperata e la vergine devota. Or sè tu pió casto, più devoto, più gratioso forsi per la tua purità che la castità di Maria, ciò di piacere tanto vasti ad Dio sensa humilità per la tua verginità, dapoi che non poté ella per la sua? [50] A la fine quanto più sè honorevile per lo singular dono de la castità, tanto ti fai maggiore iniuria, imperò che tu brutti la bellessa di quella per mesculamento di superbia». [51] Anco ei medesmo dice in de la pistola ad Arrigo vesco: «La carità, la castità e ll'umilità sono di nullo colore, ma è di molta bellessa, le quale possano dilectare li occhi divini. Qual cosa si trova più bella che lla castità, la quale colui ch'è conceputo di seme immondo fa mondo, del nimico fa amico e dell'omo fa angelo? [52] Fanno diferentia intra sé l'angelo e ll'omo onesto, ma di beatituddine, non di vertù. Et se la castità dell'angelo è più beata, quella dell'omo è dicta più forte. Sola è lla castità quella cosa che in questo luogo di questa mortalità e di questo tempo stato alcuno d'i[m]mortalità e di gloria [r]apreçenta. Sola tra le sollenità de le nosse lo costume di quella beata regione prende a ssé, in de la quale non fin[o] maritate né non maritrano, dando in alcun mo|64v|do già prova di quella celestiale conversassione. [53] In questo meçço questo corpo misero che portiamo, in del quale spesse [volte] tempestiamo e siamo presso al periculo, tiene la castità in dare sanctità ad similituddine d'odorifero balsamo, del quale li corpi morti, quando ne sono unti, si conservano incorrupti. Ella li nostri sensi e le nostre membra contiene e constringgie che in dei riposi non si dissolvano, non si corro[m]pano in delli desiderii, né per le volontà de la carne diventino pussulente. [54] Ma avegna Dio che di tai cose la castità per bellessa di sé appaia di soprastare a ttutte le cose, sensa carità né pregio à né mirito. Et non è meravigla, che sensa lei lo ben de la fede non è ricevuto etia[n]dio se ffusse tanto che li monti mutasse, né quella scientia la quale favella colle lingue de li angeli, né 'l martirio s'io desse lo corpo mio ad ardere. Et nulla cosa piccola co· llei è rrifiutata. [55] Castità sensa carità è llampana sens'oglo: tolle l'oglo, la lampana non risplende; tolle la carità, la castità non piace». [56] «Or già ingiumai di .iij. cose c'abbiamo preposte, sola da tractare è l'umilità, la quale a queste .ij. vertude dicte di sopra in tanto è neces-

48 Sopra… mansueti] Is. 66.2. · Dominedio… serva sua] Lc. 1.48.
Et però… Vangelio] *senza corrispondenza nel modello latino.* · non sarebbe riposato] *prob. saut du même au même già nella tradizione latina, cf.* super eam Spiritus Sanctus non requieuisset. Si super eam non requieuisset, nec impraegnasset.

49 Riguardóe… serva sua] Lc. 1.48.
[O] vergine] *ms.* | ¶Vu(er)gine, *cf.* Quid dicis uirgo superba? *e 75.44.* · va[na]glorii] *ms.* uagl(or)ii, *cf.* blandiris.

51 ei medesmo] Bernardo, *Epist.* 42.8-9 (LTR 7: 107-8). · conceputo… mondo] Gb. 14.4.
di molta bellessa] *prob. saut du même au même già nella tradizione latina, cf.* nullius quidem sunt coloris, sed non nullius decoris, mediocris decoris. · le quale… divini] *cf.* qui dicunt nos quoque delectare possunt aspectus, *ma cf. Peltier 537a* qui divinos quoque delectare possit aspectus *(anche* quae*).*

52 non fino… maritrano] Mt. 22.30.
questo luogo] questa luogo *con* a *corr. in* o. · d'i[m]mortalità] *ms.* dimo(r)talita *per errore di ripetizione, cf. nota seguente.* · [r]apreçenta] *ms.* lapre(n)çe(n)ta, *cf.* Sola enim castitas, quae in hoc mortalitatis loco, et tempore, statum quemdam immortalis gloriae repraesentat *(Peltier 537a* immortalitatis gloriae repraesentat*).* · Sola… a ssé] *cf.* Sola inter sollemnia nuptiarum morem illius beatae regionis uindicat sibi. · fin[o]] *ms.* fini, *cf.* nubentur. · maritate] *ms.* maritata *con* a *corr. in* e.

53 tiene… sanctità] 1 Ts. 4.4.
[volte]] *ms.* om., *cf.* crebro, *a meno di emendare in* spesso, *ma la locuzione avverbiale* spesse volte *è molto più frequente.* · del quale] *ms.* d(e)q(ua)le *con* l *agg. nell'interl.* · Ella… dissolvano] *cf.* in otiis, *ma cf. Peltier 537a* Sensus ipsa et artus continet et stringit, ne dissolvantur in otiis. · corro[m]pano] *ms.* co(r)ropano.

54 se ffusse… ardere] 1 Cor. 13.1-3.
etia[n]dio] *ms.* e|tia dio. · Et nulla cosa… è rrifiutata] *nella tradizione latina o volgare è intervenuto un saut du même au même, cf.* Neque absque illa quodlibet bonum suscipitur, nec cum illa quodlibet exiguum respuitur.

56 Or già] Bernardo, *Epist.* 42.17 (LTR 7: 113-4) *senza esplicitazione dell'omissione dei §§ 10-16.* · a li humili… gratia sua] Gc. 4.6. · non si riposa… lo quieto] 1 Pt. 4.14 e 3.4.
ingiumai] *ms.* i(n)gimai *con* u *agg. nell'interl.* · abbiamo preposte] *cf.* proposuimus. · carità] *ms.* cariaa *con* a *corr. in* t. · sia[n]o tenute] *ms.* siamo tenuti<(r)> *con* i *corr. in* e, *cf.* obtineatur.

saria che sensa questa quelle .ij. non appaiano vertude. Certo acciò che la castità uvero la carità sia[n]o tenute vertù, l'umilità lo merita, perché a li humili dà Dio la gratia sua. Guarda l'umilità etiandio le vertude ricevute, imperò che non si riposa lo Spirito Sancto se non sopra lo quieto e ll'umile. [57] Et conservate queste .ij. vertude, sì vvi reca ad vero fine, imperò che la vertù in infermità, ciò è in humilità, si compie. E la nimica di tutte le gratie e lo principio d'ogna peccato, ciò è la superbia, isconfiggie, et così da sé come dall'altre vertude la sua superbia ty[r]annia caccia via. La quale certamente, con ciò sia cosa che d'ogn'altri di qualunqua vuoi ben ·de solea prendere accrescimento de le forse suoie sola questa superbia, questa humilità resiste, siccome alcuno propugnaculo, ciò è com'alcuno castello |65r| di fortessa, e torre di tutte vertude, contasta a la sua malitia e a la sua presuntione». Infin qui dice Bernardo. [58] Or ài avuto molte e belle cose dell'umilità del preçente tractato dal verissimo e humilissimo Bernardo. Véi acciò che ttu queste cose e etiandio quelle cose che dell'altre vertude tocca intende bene co la mente e compiele coll'opra. Or torniamo al baptismo del Signore Iesu. [59] Et poi che Iohanni vidde la ˅ volontà del Signore, sì ubidicte e bapteggiólo. Or lo mira bene: spoglasi lo Signore de la ma- *ill.* 95
està come ciascuno altro homicciuolo e entra in del Iordano in dell'acqua fredda ad tempo di freddo grande, e tutto fu per lo nostro amore. Et aopera la nostra salute ordinando lo sacramento del baptismo lavando li peccati nostri. Dispoça ad sé l'universale Ecclesia e singularmente tut|65v|te l'anime fedele. [60] In de la fede del baptismo siamo dispoçati al Signore Yesu Cristo, dicendo lo Propheta in sua persona: «Io dispoçeró te in me in fede». Unde questa sollempnità e questa operatione è grande e utile molto. Et però canta oggi la Ec˅cleçia: «È al celestiale sposo unita l'Ecclesia però che in Iordano lavó *ill.* 96
Cristo per noi li peccati nostri». [61] Et in questa opera excellentissima tutta la Trinità si manifestóe per singular modo. Discese e riposósi lo Spirito Sancto sopra lui in ispetie di colomba e lla voce del Padre intonóe e dixe: «Questi è 'l Figliuol mio dilecto in del quale ben mi piacque». [62] In questo luogo dice Bernardo: «"Audite lui", ciò dice. Ecco, o Signor Iesu, favella. Perché infin ora taci? Perché tanto t'infingi? Molto tempo ài taciuto e molto grande tempo. Or favel|66r|la ingiumai, tu ài lecentia dal Padre di favellare. O quanto tempo e come lungo tempo, tu che ssè vertude di Dio e sapientia [di] Dio, quasi infermo alcuna cosa e insipiente t'ascondi in del populo! [63] Quanto tempo, nobile Re e Re del cielo, sostieni d'essere appellato figliuolo di fabro e etiandio creduto! Et di questo sancto Luca evangelista rende testimonia che Iesu Cristo era anco creduto essere figliuolo di Ioseph. [64] O humilitade, vertù di Cristo, come confondi la superbia de la mia vanitade! Pogo so altro, ma a me medesmo par molto saper, e già non posso tacere: isvergognatamente e mattamente inframettendomi e dimostrandomi, son prunto ad parlare, [i]stan[te] ad amaestrare e tard[o] a udire. [65] Et Cristo tanto tempo tacete, quando sé medesmo appiattava, giammai non temea vanagloria. Come temerrebbe de la vanagloria co-

57 la vertù… si compie] 2 Cor. 12.9. · lo principio… superbia] Sir. 10.15.
Et conservate… fine] *cf.* Seruantes consummat, *ma cf. Peltier 537a* Servatas consummat. · ty[r]annia] *ms.* tyna(n)nia, *cf.* tyrannidem. · con ciò sia cosa che… presuntione] *con diversa punteggiatura mentale, cf.* cum ex aliis quibuscumque bonis uirium suarum magis capere soleat incrementum superbia, sola haec omnium propugnaculum quoddam turrisque uirtutum, eius fortiter resistit malitiae, obuiat praesumptioni.

58 verissimo] *cf.* beato, *ma cf. Peltier 537b* verissimo.

59 lo sacramento] *ms.* locram(en)to *con* sa *agg. nell'interl.*

60 Io… fede] Os. 2.20. · È… nostri] *Breviarium Romanum*, 228, nr. 1210.
oggi] *ma cf.* Et ideo cantat Ecclesia: Hodie celesti sponso iuncta est Ecclesia, *erronea segmentazione da imputare al volgarizzatore o alla tradizione volgare?* · l'Ecclesia] *ms.* leeccl(es)ia.

61 piacque] *ma cf.* complacui.

62 Bernardo] Bernardo, *Epiph.* 1.7 (LTR 4: 299-300). · Audite lui] Mt. 17.5. · Perché… infingi?] Gb. 3.26. · vertude… Dio] 1 Cor. 1.24.
O quanto… tempo] *cf.* Quamdiu. · [di]] *ms.* sapie(n)|tia dio, *cf.* Dei sapientia. · quasi… insipiente] *prob. da una lettura* aliquid *in luogo di* aliquis, *cf.* quasi infirmus aliquis et insipiens.

63 figliuolo di fabro] Mt. 13.55. · era… Ioseph] Lc. 3.23.
Et di questo… Ioseph] *senza corrispondenza nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 537b* Etenim Lucas Evangelista testatur, quoniam adhuc filius Joseph putabatur.

64 prunto… udire] *cf.* Gc. 1.19.
ad parlare] *ms.* apparlare *con* p *corr. in* d. · [i]stan[te]] *ms.* usta(n)do, *cf.* uelox. · tard[o]] *ms.* ta(r)di, *cf.* tardus, *nel contesto è possibile che l'errore dipenda dalla precedente banalizzazione* u stando.

65 vanagloria] Fil. 2.3.
Et Cristo… tacete] *cf.* Et Christus, cum tanto tempore silebat. · giammai… vanagloria] *prob. con la perdita del valore interrogativo della frase, cf.* numquid inanem gloriam metuebat? · non] *ms.* n(on), *cf.* Vtique timebat, sed non sibi. Nobis timebat ab illa, quibus nouerat esse timendum, *prob. da emendare in* a *o* per noi. · cognos[c]e[a]] *ms.* cog(no)see, *cf.* nouerat.

lui ch'è vera gloria del Padre? Certo sì temea, ma none ad sé, e † non † temea di quella vanagloria, ai quali cognos[c]e[a] essere da teme'. [66] Noi guardava e noi ammaestrava: tacea colla bocca e amaestra[va] coll'opera, e quello che poi amaestróe colla sua sancta paraula già gridava cone exe[n]pro: "Inparate da me, imperò ch'io so' piano e umile del cuore". [67] De la infantia del Signore pogo odo altro. D'allora infine a cquesti .xxx. anni non trovo alcuna cosa. Et avale già non si può inascondere quelli lo quale sì manifestamente è dimostrato dal Padre». Infin a cqui dice Bernardo. [68] Et [è] questa autorità la quale io abbo allegata in del trattato di sopra, per lo quale [ài] come lo Signor tacé humilemente a nostra doctrina. Véi dunqua in ogna luogo l'umilità rende odore. Di questa ti parlo volontieri però che grandissima vertude è molto e di lei abbiçognamo molto, et perciò dé essere più studiosamente cercat[a] e pió disiderosamente amata, dapoi che 'l Signore Iesu si studióe d'osservarla così specialissimamente in tutte le suoie operactione.

[17]

[1] *Del diiuno e de le tentatione del Signore Yesu e del ritor*|66v|*namento suo a la madre. Mt. [.iiij., Mr.] .j., Luc. .iiij., Io. .j.*

ill. 97

[2] Poi che 'l Signore Iesu fu battegiato incontene[nte] se n'andóe in del diserto sopra un monte quine presso ad .iiij. migla, lo quale è chiamato Quarentana, e diiunóe .xl. [dì] e .xl. nocte. Et ˅ secondo che dice beato Marco in de· Vangelio, elli era quine co le bestie. [3] Consedera dunqua qui e intentamente lo mira, lo quale ti dimostra exempli di molte vertude. Vàe in solituddine, diiuna, òra e vegghia, giace e dorme in piana terra e humilemente co le bestie conversa. Abbi dunqua compassione di lui però che sempre e in ogne luogo, ma qui maximamente, la vita sua è penosa e afflictiva del corpo, e per lo suo exemplo impara da lui ad exercitarti in queste cose. [4] In questo luogo si toccano .iiij. cose, le quale sono di spirituale exercitio e meraviglosamente |67r| s'aiutano insieme, ciò è la solituddine, lo diiuno, l'oratione e ll'afflictione del corpo. Et per queste cose veramente possiamo venire a la purità del cuore. La qual purità è molto da desiderare però che inn alcun modo comprende in sé tutte le vertude. [5] Ella contiene caritade, humilità, patientia e tutte le vertù e rimovimento di tutt'i vitii, però che coi vitii u con difetto di vertude no stàe puritade di cuore. Et però in delle *Collatione dei sancti padri* si conta che tutto l'exercitio de· monaco dé [essere ad] avere purità di cuore. [6] Questa è quella per la quale l'omo merita di vedere Dio, dicendo lo Signore in del Vangelio: «Beati quelli che son mo[n]di di cuore però ch'elli vederano Dio». Et secondo Bernardo quelli ch'è pió mondo, elli è pió pressimano ad Dio. Unde essere chiarissimo sì è essere pervenuto ad questa beatitudine. [7] Ad avere questa, molto vale l'oratione fervente e continua, de la quale di sopto pió pienamente sarai ammaestrato. Ma l'oratione con troppo mangiare 'vero con troppo riempimento di ventre u con sua morbidessa e otiosità pogo vale. Et però si richiere lo diiuno e l'afflictione del corpo, ma discreta, però che dicta cosa impedisce ogna

66 Inparate… cuore] Mt. 11.29.
amaestra[va]] *ms.* amaestra, *prob. da emendare in* amaestrava, *cf.* Tacebat ore, sed instruebat opere. · exe[n]pro] *ms.* exepro ¶.

68 [è]] *ms.* Et q(ue)sta | autorita, *cf.* Et hec est auctoritas. · [ài]] *ms.* | p(er)lo quale ucome, *cf.* Et hec est auctoritas quam in superiori tractatu allegata, per quem Iesum quomodo siluit Dominus Iesus humiliter ad nostram instruccionem *e Peltier 538a* Et haec est auctoritas, quam in superiori tractatu allegavi, per quam habes quomodo siluit Dominus Jesus humiliter ad nostram instructionem. · rende odore] *cf.* Vides igitur ubique redolere humilitatem, *forse da intendere* rende' *'rendere' con una subordinata infinitiva, ma cf. per es. 17.29.* · cercat[a]] *ms.* | cercato, *cf.* querenda.

1 Mt. 4.1-11; Mc. 1.12-13; Lc. 4.1-13; Gv. 1.35-42.
Mt. [.iiij., Mr.] .j.] *ms.* Mt j, *cf.* Matth. 4. Marc. 1.

2 incontene[nte]] *ms.* i(n)(con)tene, *cf.* incontinenti. · [dì]] *ms.* xl. (e)xl nocte, *cf.* quadraginta diebus et quadraginta noctibus.

3 giace e dorme] *cf.* Iacet, *ma cf. Peltier 538a* jacet et dormit.

4 possiamo] *ms.* possia|mo possiamo.

5 *Collatione dei sancti padri*] Giovanni Cassiano, *Coll.* 1.7.2.
l'exercitio] *ms.* le exe(r)citio. · [essere ad]] *ms.* om., *cf.* debet esse ad cordis puritatem habendam.

6 Beati… Dio] Mt. 5.8.
mo[n]di] *ms.* modi.

7 de la quale] *ms.* ¶Delaq(ue)le | *con* e *corr. in* a. · Ma l'oratione] *senza corrispondenza nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 538b* Sed oratio. · dicta cosa] *sana una prob. difficoltà nella tradizione latina o volgare (forse un'abbreviazione mal compresa e scambiata per* d(i)c(t)a*?), cf.* discreta tamen, nam indiscreta impedit omne bonum.

bene. [8] Et però ad compimento di tutte le predicte cose par che faccia la solituddine. Ma con romore e con istrepito non si può fare acconciamente l'oratione: vedere e udire molte cose ad pena si può fare sensa impuritade e offesa. [9] La morte entra per le finestre nostre all'anime nostre, et però a l'exempro del Signore, và in solituddine, ciò è quanto puoi ti diparte da la compagnia e sii solitario se tu vuoi a llui essere coniunto e per la purità del cuore lui vedere. Fugge anco li parlari, e maximamente de le secular persone. Non cercare nuove devotione e amistà. Non impiere li occhi e li orecchi di fantaçie vane. E tutte quelle cose le quale conturbano lo riposo dell'animo e la tranquillità de la mente come venenose e nimiche dell'anime schifa e cessa. [10] Non sensa cagione li sancti padri addimandavano lo bosco e lli luoghi remotissimi de la conversassione di tutti li homini. |67v| Et non sensa cagione comandavano ad quelli che in delli herimi rimaniano che fusseno ciechi, sordi e mutuli. [11] Ma acciò che tu intendi meglo queste cose, odi quello che sopra queste cose dice beato Bernardo .xl. *Cant.*: «Io dico che sse ttu ssè commosso al commovimento de lo Spirito Sancto e sè riscaldato che tu dii opera, or come puoi tu fare l'anima tua spoça di Dio? [12] Siede, secondo che dice 'l Propheta, solitario, però che ttu ài levato te sopra te. Al postucto sappi ch[e] ttu ssè dispoçata al Signore de li angeli. Or non sopra te è ad accostarti ad Dio e uno spirito essere co· llui? Et così siei solitario come tortula. Nulla cosa ad te e a le turbe, nulla cosa co la multitudine di tucti, e etiandio dimentica questo populo tuo e la casa del padre tuo e desidera lo re la bellessa tua. [13] O sancta anima, sarai sola, acciò che a ccolui ch'è solo di tutti, ciò è sopra tutti, serbi te medesmo, lo quale sopra tutti ad te ài eletto. Fugge lo luogo publico, fugge quelli dimestichi. Parteti da lui e da li amici e da li intimi e da colui che tti serve. [14] Or non sai tu c'ài spoço vergognoso e che mai non ti vuole mostrare la sua preçentia in preçente di tucti? Dunqua parteti, e co la mente, non col corpo, e co la intentione e co la devotione e co lo spirito. Lo spirito innanti la faccia tua sia Cristo Signore, e lo spirito richiere non solitudine di corpo, ma di mente». [15] Et anco dice: «Solo sè se ttu non pensi le cose comune, se tu non desideri le cose preçente, se tu dispressi quello [che] molti riceveno, se tu ài in fastidio quello che tutti desiderano, se ttu schifi e fuggi le brighe, se tu non senti li danni, se tu non t'accordi de le iniurie. [16] Altramente perché tu sii solo col corpo, non sè però so[lo]. Véi che puoi esser solo etiandio tra molti quando sè co la mente ricolto in te, † e tutto solo †. Solo sè in quanto qualunqua moltitudine de li homini conversi, ma guardati d'essere de l'altrui conversassione uvero curioso expiatore et matto iudice». Infin qui dice Bernardo. [17] Véi come neccessaria sia la solituddine e come non vasta la corporale sensa la mentale. Ma ac|68r|ciò che la mentale si possa avere, conviene che la corporale sia st[r]ectisima, acciò che la mente per le cose di fuore non si sparga, sicché collo spoço suo si possa ricoglere. [18] Dunqua con tutto l'affecto e con tutto 'l podere tuo ti sforsa di seguitare lo Signore Iesu spoço in solituddine, in oratione, in diiuno e in afflictione di corpo discreta. [19] In ciò ch'ei conversa co le bestie, impara di conversare tra gl'altri humilemente e suavemente sostenere etiandio coloro che tti pare alcuna [volta] si portino non ragionevilemente.

8 non si può] *ms.* n(on)sipuo puo.

9 La morte… finestre nostre] Ger. 9.21.
all'anime] *ms.* al|le(n)i(m)e *con* e *corr. in* a. · a l'exempro] *ms.* ale exe(m)pro.

11 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 40.4 (LTR 2: 26-7).

12 Siede… sopra te] Lam. 3.28. · accostarti… essere] 1 Cor. 6.17. · dimentica… bellessa tua] Sal. 44.11-12.
Al postucto sappi] *cf.* Omnino supra te, uolens angelorum Domino desponsari. · ch[e] ttu] *ms.* chttu. · Nulla cosa… tucti] *forse con cambio di costruzione, cf.* Nihil tibi cum turbis, nihil cum multitudine ceterorum, *ma cf. Peltier 538b* nihil tibi de turbis, nihil cum multitudine caeterorum *e Bernardo,* Cant. *40.4* Nihil tibi et turbis, nihil cum multitudine ceterorum.

13 eletto] *ms.* eletoo *con* o *corr. in* t. · da lui] *ma cf.* secede ab amicis et intimis, etiam et ab illo qui tibi ministrat.

14 e lo spirito… di mente] *ma cf.* Spiritus enim ante faciem tuam Christus Dominus, spiritusque requirit non corporis solitudinem *con soggetto sintattico* Christus.

15 Et anco dice] Bernardo, *Cant.* 40.5 (LTR 2: 27). · tu… iniurie] 2 Sam. 19.19.
pensi le cose] *ms.* pe(n)si se | cose *con* s *corr. in* l. · dispressi] *ms.* n(on) disp(re)ssi | *per errore di ripetizione, cf.* si despicias. · [che]] *ms.* | q(ue)llo, *cf.* quod multi suscipiunt. · t'accordi] *cf.* recorderis.

16 so[lo]] *ms.* so ¶, *cf.* Alioquin nec si solus corpore es, solus es. · e tutto solo] *prob. corruttela, cf.* Videsne posse te esse et solum cum inter multos, et inter multos cum solus es? · in quanto qualunqua… conversi] *cf.* in quacumque hominum uerseris frequentia *e Bernardo,* Cant. *40.5* in quantacumque hominum verseris frequentia. · de l'altrui] *ms.* d(e)li | altrui, *cf.* tantum caue alienae conuersationis. · et] *ma cf.* aut curiosus explorator, aut temerarius iudex. · Bernardo] B. *nel marg. sinistro.*

17 st[r]ectisima] *ms.* stec|tisima, *forse, ma non necessariamente, da una lettura* arctissimam *(peraltro difficiliore nella tradizione latina) in luogo di* altissima, *cf.* oportet corporalem esse altissimam *(così anche Peltier 539a).*

19 [volta]] *ms.* alcu|na, *cf.* aliquando.

[20] Questo Signore spesse volte viçita in questa solituddine riguardando lui com'elli in quello luogo
ill. 98 conversa, e maximamente com'elli iace in terra di nocte. ˅ Ciascuna anima fedele lo dovrebbe almeno viçitare una volta lo dì, maximamente della Epyphania infine a li .xl. dì |68*v*| in dei quali quine dimorava. [21] Et compiuti li .xl. dì, lo Signore ebbe fame. Allora lo tentatore venne a llui volendo ispiare s'elli fusse Figliuol di Dio, e tentólo de la gola dicendo: «Se tu ssè Figliuol di Dio, dì' che queste pietre
ill. 99 dive[n]tino pane». [22] Ma elli non ˅ poté ingannare lo maestro, imperò ch'ei rispuose in questo modo e così si portó che in de la tentatione de la gola non si soptopuose e non poté sapere l'aversario quel ch'elli volea. Non negó e non fermó ch'ei fusse Figliuol di Dio, ma vinselo per l'auctori[t]à de la Scriptura. [23] Et nota qui che per l'exempro del Signore è da resistere a la gola, imperò che da le' è da cominciare se noi voglamo soperchiare li vitii. Pare che chi si sottomette a la gola sia renduto debile ad vincere li altri vitii. Cusì dice la *Glosa* in questo luogo sopra Matheo: «Se in prima la gola non è rrifrenata, in|69*r*|vano contra li altri vitii si combatte». [24] Poi venne lo diaule, preselo e menólo in Ierusalem,
ill. 100 e era di lunge da quel luogo .xviij. ˅ miglia u quin'appresso. Queste lunghesse dei luoghi, li quali più volte in questa opericciuola ti conto, abbo udito da coloro che sso' stati in quelle parte. [25] Considera qui la benignità e la patientia del Signore, che ssi permise portare e brancicare da quella crudel bestia, lo quale avea sete del suo sangue e di tutti li suoi amici. Et ponendolo sopra lo colmigno de· templo, sì lo tenta di vanagloria volendo simiglantemente ispiare quello |69*v*| ch'è di sopra, ma qui è vinto coll'auctori[t]à de la Scriptura e riman vano de la intentione. [26] Da quell'ora innanti, secondo che dice Bernardo sopra 'l salmo che dice «*Qui habitat etc.*», inperò che 'l Signore non mostróe alcuna cosa
ill. 101 di divinitade, lo nimico istimó che fusse homo e tentólo la tersa volta come homo. Et ˅ levandolo quinde, sì llo menó sopra uno monte altissimo, lo quale è presso al dicto monte di Quarentana per .ij. migli[a]. Et allora lo tenta d'avaritia, et quello homicida rimase sconficto. [27] Ài veduto come lo Signore Iesu fu malmenato e tentato. Dunqua meravigliti tu se noi siamo tentati? Et anco elli fue altre volte tentato. [28] Unde di|70*r*|ce Bernardo: «Cului che la quarta tentattione del Signore non leggie, non sa la Scriptura. Et l'Apostulo dice ch'elli fue tentato per tutte le cose per similituddine sensa peccato». [29] Essendo facta la victoria, venneno li angeli a sservirlo. Qui po· mente diligentemente 'l Signore: mangia solo standoli li angeli intorno, e considera bene tucte quelle cose che seguitano, però che belle sono e devote molto. [30] Et dimando che cose li apparecchiavano li angeli ch'elli mangiasse dipo ccusì lungo diiuno. Di questo non parla la Scriptura, ma possiamo questo victorioso darli mangiare e ordinare come noi voglamo. [31] Et certo se noi consideriamo la sua potentia, ispacciata è la questione, però che le cose ch'ei volse creare e de le create potea avere secondo l'arbitrio de la sua volontade. [32] Ma non troverremo ch'elli uçasse questa potentia per sé, né per li discipuli suoi, ma per le turbe sì, le quale pascé .ij. volte in grande moltituddine di poghi pani. Dei discipuli leggiamo che in sua preçentia cogliano le spighe per la fame e mangiavâle. [33] Simiglantemente essendo affaticato per l'andare, sedendo sopra 'l posso, parlando colla Sammaretana, non si dice ch'ei creasse cibi, ma che mandó li disciepuli in de la cità ad accatare. Et non è veresimile che per miraculo si provedesse, però ch'ei facea miraculi ad

21 dive[n]tino] *ms.* diuetino.

22 volea] *ms.* uolia *con* i *corr. in* e. · per l'auctori[t]à] *ms.* p(er)la uictoria, *cf.* auctoritate scripture *e § 25*.

23 *Glosa*] *Gloss. ord.* Mt. 4.2.
nota] N. *nel marg. sinistro.* · l'exempro] *ms.* le exe(m)pro.

25 sì lo tenta… sopra] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 33 (PL 198: 1556).
lo quale] *prob. con accordo* ad sensum, *cf.* ab illa cruenta bestia que. · coll'auctori[t]à] *ms.* colla uictoria, *cf.* auctoritate scripture *e § 22*.

26 Bernardo] Bernardo, *Pasch.* 1.11 (LTR 5: 88).
Bernardo] B. *nel marg. sinistro.* · che fusse homo… homo] *cf.* esse hominem, *ma cf. Peltier 539b* esse hominem, tentavit aut tertio, ut hominem. · migli[a]] *ms.* migli|, *se non da emendare in* migla *(la mano* α *usa di norma* migla, *ma cf. anche* miglia *17.24).*

27 tentato] *cf.* tentatus, *ma cf. Peltier 539b* tentatus. Miraris ergo si nos tentemur? Fuit etiam ipse alias tentatus.

28 Bernardo] Bernardo, *Psalm. Qui hab.* 14.4 (LTR 4: 471). · tentato… peccato] Eb. 4.15.
non sa la Scriptura] *ma cf.* ignorat scriptura quae dicit quod tentatio est uita hominis super terram.

30 ma possiamo… ordinare] *ma cf.* Possumus autem hoc uictoriosum prandium sicut uolumus ordinare.

32 le quale… pani] Mt. 14.15-21, 15.32-39; Mc. 6.30-44; Lc. 9.10-17; Gv. 6.5-15. · cogliano… mangiavâle] Mt. 12.1.

33 essendo… posso] Gv. 4.6. · mandó… accatare] Gv. 4.8.

edificassione delli altri e in preçentia di più, ma qui non erano se non angeli. [34] Or che dunqua intorno a cquesto penseremo? Certo in su cquel monte non era habitatione d'omini, né cibi apparecchiati. Ma se gl'angeli li portono li cibi li quali erano apparecchiati altróe, come intravenne a Daniello? Abacuc propheta apparecchiato 'l mangiare a li mietitori suoi, l'angelo di Dio lo portóe per li capelli di Iudea in Babbillona ad Daniel acciò ch'ei mangiasse, e poi inn un momento lo riportóe. [35] Soprastiamo dunqua qui e prendiamo questo modo e iocundiamci col Signore in questo suo mangiare. Et senta la madre sua di questa medesma iocunditade e victoria. Ma pietosamente e devotamente così meditiamo. [36] Vegna|70v|no li angeli, essendo Sattana discacciato, in grande multituddine al Signore Iesu Cristo. Et adorando lui, sì ssi gittono in terra dicendo: «Dio vi salvi messere Iesu, Dio e Signore nostro». E lo Signore li rice˅vette humilemente e benignamente, etiandio con inclinatione di capo pensando sé essere homo menimato un pogo meno dagli angeli. [37] Diceno a llui li angeli: «Messere, molto avete diiunato, che volete voi che noi v'apparecchiamo?». Etd elli dixe: «Andate a la madre mia karissima, s'ella à alcuna cosa a le mane, che me ne mandi, però che di nullo cibo mi pasco così volentieri come del suo». [38] Al|71r|lora due di loro andono, inn un momento funo dinanti a la madre sua. E reverentemente la salutono e fannoli l'a[m]basciata. E un pogo da mangiare, lo quale ad sé e ad Ioseph avea ˅ apparecchiato, lo pane co la tovagla e con altre cose che biçognano portano. Et forsi la Donna anco procacció alquanti pescatelli. [39] Et essendo tornati, apparecchiono in piana terra, e llo Signore fece la benedictione de la men[*sa*]. Riguardalo bene in tutte le cose ch'elli fa. Siede [*in*] terra compostamente e corteçemente e sobriamente mangia. Stannoli intorno li angeli servendo 'l Signore |71v| loro, l'altro lo serve del pane, l'altro del vino, l'altro li appar[e]cchia li pescatelli, e lli altri cantano de' cantici Syon e iocondano e dì di festa fanno dinanti al Signore. [40] Ma se ad dire è llicito, meschiata è lloro questa festa di compassione grandissima, per la quale e ˅ noi doverremmo piangere. Riguardâlo reverentemente, e considerando 'l Signore e Dio loro e lo Creatore di tuto 'l mondo, lo qua· dà esca ad ogna carne, così humiliato e abbiçognante di sostentatione di cibo corporale e mangiare come tutti li altri del populo, sì ssi muoveno a ccompassione. [41] Cusì dirictamente iudica te medesmo. Et credo se col cuore desideroso lo ponnessi mente così stare e amaxilo alquanto per forte c[*om*]passione, griderresti e diresti: «O Si|72r|gnore, quante cose avete facte per me! Tutte le vostre opre son piene di stupore. Aitate me acciò ch'io alcuna cosa sostegna per voi, lo quale per me tante e tale cose avete sostenute». Certo questo ti dovrebbe in del ˅ suo amore accendere. [42] A la perfine avendo preso lo cibo, dixe a li angeli che portino le cose e dicano a la madre che tosto torner[à] a llei. Et essendo elli tornati, dixe a ttutti: «Tornate voi al Padre e all'alegressa vostra; imperò che me conviene anco peregrinare. Et pregovi che voi mi raccomandiate al Padre e a ttutta la corte celestiale». [43] Li quali gittandosi in terra e addimandando insieme la benedictione e avendola ricevu|72v|ta, tornono a la padria loro compiendo li suoi comandamenti, e de la sua victoria e di queste buone novelle rimpietteno ˅ tutta la corte celestiale. [44] Lo Signore Yesu volendo tornare a la madre, comincióe a discendere del monte. Riguardalo anco bene ora com'elli va solo coi piei scalsi, lo quale è Signore di tutte le cose, e di lui abbi fortemente compassione. [45] Viene a Iordane, lo quale Iohanni vedendolo venire ad sé, |73r| sì lo mostra a dito dicendo: «Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che tolle li peccati del mondo. Elli è colui sopra lo quale io viddi riposare lo Spirito Sancto quand'io lo bapteggiai». [46] Et anco l'altro die vedendo andare a llato al

ill. 102

ill. 103

ill. 104

ill. 105

ill. 106

34 come… Daniello] Dn. 14.33-38.
apparecchiati] *ms.* ap|aarecchiati *con* a *corr. in* p. · altróe] *cf.* alii, *ma cf. Peltier 540a* aliunde. · Abacuc… suoi] *cf.* Cum enim Abacuc Propheta parasset pulmentum messoribus suis.

35 la madre sua] *cf.* mater sua excellentissima.

36 menimato… angeli] Sal. 8.6.
gittono] *ms.* gitto *con* no *agg. nell'interl.* · li ricevette] *ms.* lorice|uette *con* o *corr. in* i.

38 l'a[m]basciata] *ms.* labasciata |.

39 appar[e]cchia] *ms.* appa|rcchia.

40 lo qua·… carne] Sal. 135.25.
Riguardâlo] *cf.* Conspiciunt.

42 torner[à]] *ms.* to(r)|nero, *cf.* quod cito redibit ad eam. · al Padre] *ms.* apadre *con* l *agg. nell'interl.* · vostra] *ms.* uostre *con* e *corr. in* a, *ma cf.* ad gaudia vera, *il facile scambio può essere avvenuto in un punto della tradizione latina o volgare.*

43 li suoi comandamenti] *cf.* eius iusta, *ma cf. Peltier 540b* ejus jussa.

ill. 107 Iordano, dixe ˅ simiglantemente: «Ecco l'Agnello di Dio». [47] Allora Andrea e un altro discipulo di Iohanni andono dipo Iesu. Ma lo benigno sapendo la salute loro e di tucti, per dare a lloro di sé fidansa, sì ssi volse a lloro e dixe: «Che adimandate voi?». Et quelli dixeno: «Maestro, uve abiti?». Et elli li
ill. 108 me|73*v*|nóe a la casa in de la quale allora si riducea in quelle parte, ˅ e stecteno co· llui uno die. [48] Poi
ill. 109 menó Andrea fratello ˅ suo Petro ad Iesu, e elli lo ricevette allegramente; imperò ch'elli |74*r*| sapea quel-
ill. 110 111 lo ch'elli dovea fare, e dixeli: «Tu serai chia˅mato Cephas». Et così inn alcuna notitia e famigla˅rità venne co· lloro. [49] Poi volendo lo Signore Iesu to[r]nare |74*v*| in Gallilea a la madre, sì ssi partì di quelle
ill. 112 parte e cominció ad tornare. Lo quale ancora avendone co[m]passione, ri˅guardalo e và sempre co· llui,
ill. 113 come elli va solo secondo ˅ lo costume uçato ad piei scalsi per cusì lunga via |75*r*| di .lxxij. migla. [50] Quando lo Signore fu iunto a ccasa, la madre vedendolo e più che dir non si potrebbe, è rrallegrata, levasi incontenente e valli incontra e con abbracciamenti strecti lo riceve. A la quale elli s'inchinóe reverentemente e anco al notrice suo Ioseph, e co· lloro stecte alquanti dì secondo lo costume uçato.

[18]

[1] *Dell'aprimento del libro in de la sinagoga. Luca .iiij°.*
[2] Infin a cqui per la gratia di Dio la vita del Signore Iesu ordinatamente abbiamo tractata, pogo u quaçi nulla di quelle cose c'a llui intravenne[no] u che per lui [s]on facte lassando. Ma none intendo di fare cusì da qui innanti. [3] Troppo sarebbe lungo ad arecare in meditatione tutte quelle cose ch'elli dixe e fé, maximamente però che di nostra solicituddine dée essere secondo lo costume di beata Cecilia di portare in del secreto del pecto nostro continuamente li facti di Cristo. [4] Dunqua alcuna cosa dei suoi facti ricoglamo, in dei quali meditando intendiamo continuamente, e questo in[fi]ne a la passione sua, e d'allora innanti non è da lassare nulla. [5] L'altre cose anco non dobbiamo in tutto lassare, sicché per lu[o]go [e] tempo meditiamo in queste, ma le meditatione non intendo di trattare da qui innanti lungamente se non rade volte. [6] Vasti che la cosa per lui facta u dicta, tu tte la pogni innanti li occhi de la mente, e che co· llui conversi e diventi suo famiglale. [7] In questo pare che ss'abbia maggior dolcessa e devossione e più efficace, quaçi essere tutto 'l fructo di queste meditatione, e in ogne luogo e sempre lo riguarda devotamente in ciascuno suo atto, ciò è quando sta coi discipuli suoi, quando coi peccatori, quando parla a lloro, quando predica a la turba, quando va e quando siede, e quando dorme e quando vegghia, quando mangia e quando serve agli altri, quando sana l'infermi e quando fa altri miraculi. [8] In queste cose e in simiglante considera tutti li suoi atti e operassione suoie, |75*v*| maximamente contemplando la faccia sua benigna se ttu la puoi imaginare, la qual cosa sopra tutte le predicte cose mi pare più malagevile. Quello anco attentamente ragguarda, [se] forsi elli con benignità ti tegna mente. [9] Et queste cose ti siano pe· ricorso e doctrina di tutte le cose che seguitano, acciò che unqua io narreró, se altramente no· llo isprimeró per singulare meditatione u lasseró queste, ricorr[e] ad questo luogo e vasti ad te. A la narratione de le cose che seguitano vegnamo. [10] Poi che lo Signore Iesu

47 Ma lo benigno] *ma cf.* Benignus autem Dominus. · sapendo] *da una lettura* sciens *in luogo di* siciens, *cf.* siciens eorum et omnium salutem. · fidansa] *cf.* fiduciam et audaciam, *ma cf. Peltier 540b* fiduciam.

49 to[r]nare] *ms.* tona(r)e |. · co[m]passione] *ms.* copassio(n)e. · .lxxij.] *cf.* septuaginta quattuor *e Peltier 541a* quatuordecim.

1 Lc. 4.16-21.

2 tractata] *ma* R ditto (e) toccato, *cf.* tetigimus. · intravenne[no]] *ms.* i(n)trauen(n)e, R i(n)tra|uen(n)e|neno, *cf.* contigerunt. · [s]on] *ms.* so(n) *con un tratto agg. per* f, *ma cf.* facta sunt.

4 in[fi]ne] *ms.* i(n)|ne, R in|fine, *cf.* usque.

5 per lu[o]go [e] tempo] *ms.* p(er)lu(n)go te(m)|po, R | p(er) luogo (e)tempo, *cf.* pro loco et tempore. · meditatione non intendo] *ms.* meditatio(n)e i(n)te(n)do *con* n(on) *agg. nell'interl.*

7 e più efficace] R *così, ma cf.* maior dulcedo et deuocio efficacior. · predica] *ms.* parla (e)p(re)dica *per errore di ripetizione,* R predica, *cf.* predicat.

8 la faccia sua benigna] *ma* R lafaccia sua|, *cf.* faciem *e Peltier 541a* faciem ejus. · più malagevile] *cf.* difficilius sed credo quia reficeret iocundius, *ma cf. Peltier 541a* difficilius. · Quello] *ms.* Quelle *con* e *corr. in* o. · [se]] *ms.* om., R se forse, *cf.* si forte.

9 pe· ricorso] *ms.* p(er)icorso. · ricorr[e]] *ms.* rico(r)re(r)o *per attrazione delle forme verbali precedenti,* R Rico(r)ri, *cf.* recurras.

10 predicando occultamente] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 37 (PL 198: 1558).
da l'apostolo] R *così, ma cf.* Postquam ergo Dominus Iesus rediit a baptismo.

tornó † da l'apostolo †, lo maestro dell'umilitade conversava humilemente com'elli era uçato. Cominció a ppogo a ppogo ad manifestarsi ad al˅quanti ammaestrando e predicando occultamente. [11] Non si *ill.* 114
dice ch'elli |76*r*| prendesse l'officio de la predicatione publicamente per tutto l'anno seguente, ciò è infine al miraculo de l[e] nosse, le quale funo in quel medesmo die in del quale elli fu bapteggiato essendo compiuto l'anno. [12] [E se] alcuna volta predicava e lli disciepuli bapteggiavano, non continuava così la predicatione per sé e per li suoi discipuli innanti la incarceratione di Iohanni come poi, dandoci per questo exemplo [di] meraviglosa humilitade, reputandosi più e più basso in dell'officio de la predicatione che Iohanni, secondo che di sopra ricevere pietosamente u pensare si può, così humilemente lo facea. Unde none incomincióe co· rromore né con pompa, ma humilemente e ad pogo ad pogo. [13] Un sabbato essendo 'l [Signore] Iesu in de la sinagoga cogl'altri, ciò è in de l'ecclesia dei Iudei, sì ssi levó e llesse in del libro d'Ysaya, e llesse inn un luogo uv'è scripto: «*Spiritus Domini super me: propter quod unxit me, evangeliççare pauperibus misit me etc.* (Lo Spirito di Dio sopra me, per la qual cosa unse me, ad predicare ai poveri m'à mandato)». Et quando ebbe chiuso 'l libro, dixe: «Questa Scriptura è oggi adimpieta in de li orecchi vostri». [14] Riguarda dunqua lui come humilemente prese l'officio del lectore, con benigno e piacevile volto leggie intra lloro e espone la Sancta Scriptura, e come humilemente si comincia ad manifestare quando dice: «Oggi è piena questa Scriptura». Et anco dice: «Io son quello del quale si parla». [15] E li orecchi di tutti erano inte[n]ti in llui per l'efficaci[a] de le sancte e belle paraule e ll'aspecto humile e bello. Imperò ch'elli fu bellissimo e etiandio savissimo. E dell'una e dell'altra cosa così gl'era stato dicto per lo Propheta: «*Spetiosus forma pre filiis hominum etc.* (Bello di forma sopra tutti li figliuoli de li homini, versata è la gratia in de le labra tuoie)».

[19]

[1] *Del chia[ma]mento dei discipuli. In del primo Io. .i., del secondo Luc. .v., del .iij°. Mt. e Mr., in de la vocatione di Matheo elli medesmo .ix., Luc. .v.*
[2] |76*v*| Comincióe anco lo Signore Iesu ad chiamare li disciepuli e a rrendersi solicito intorno a la nostra salute, e sempre conservando humilitade. [3] Et chiamóe Piero e Andrea .iij. volte. La prima de la quale è dicto di sopra quando era presso a Giordano, e allora venneno inn alcuna cognoscensa. [4] La seconda fu de la nave quando preseno li pesci secondo che narra Luca. Allora seguitono Iesu per animo di tornare a le loro cose, ma incominciono ad udire la doctrina sua. [5] La tersa de la nave secondo che
narra Mattheo quando dixe: «Venite ˅ dipo mme e faróvi pescatori d'omini». Allora abbandonono ogna *ill.* 115
cosa e seguitonolo. [6] Simiglantemente chiamó Iacopo e Iohanni in de le predicte .ij. volte ultime, e in quei medesmi luoghi si contiene di loro in dei quali si contiene [di] Petro e Andrea. [7] Chiamóe anco Iohanni a le nosse, siccome dice Ieronimo, ma in del |77*r*| testo del Vangelio non si trova. Anco chiamó Filippo dicendo: «Seguitami». Simiglantemente e Matheo publicano. Ma del modo de la vocatione ˅ de- *ill.* 116
gl'altri non è scripto. [8] Considera dunqua e ragguardalo in de le pre˅dicte vocatione [e conversassione] *ill.* 117
co· lloro come desiderosamente li chiama rendendosi |77*v*| loro affabil[e], dimestico e benigno e inservi-

11 de l[e] nosse] *ms.* d(e)l nosse.

12 [E se]] *ms.* ¶Ma, R (e) sse, *cf.* Et si. · alcuna] *ms.* acuna *con* l *agg. nell'interl.* · dandoci] *ms.* | dondoci *con* o *corr. in* a. · [di]] *ms.* om., R di, *cf.* stupende humilitatis exemplum. · ricevere] R *così, cf.* prout ex superioribus pie percipi aut cogitari potest.

13 essendo… Iesu] *ms.* esse(n)dol ihu, R essendo elli, *cf.* dum esset in synagoga. · in de l'ecclesia] *ms.* i(n)d(e)le eccl(es)ia |.

14 piena] *ms.* piena |, R adenpiuta, *cf.* Hodie impleta est Scriptura. · Et anco dice] R *così, ma cf.* id est.

15 *Spetiosus… hominum*] Sal. 44.3.
inte[n]ti] *ms.* i(n)teti. · per l'efficaci[a]] *ms.* p(er)le efficacie, R p(er)lefficacia, *cf.* propter efficaciam uerborum.

1 Gv. 1.35-51; Lc. 5.1-11; Mt. 4.18-22; Mc. 1.16-20; Mt. 9.9-13.
chia[ma]mento] *ms.* chiame(n)to, R chiamame(n)to, *cf.* De vocacione discipulorum.

3 è dicto] *ms.* et | dicto.

6 [di]] *ms.* om., R di, *cf.* in quibus continetur de Petro et Andrea.

7 Ieronimo] ps.-Girolamo, *Praefatio vel argumentum Iohannis* (Wordsworth-White, *Novum Testamentum* 1/4: 485).
non si trova] *ms.* n(on) troua *con* si *agg. nell'interl.*

8 [e conversassione]] *ms.* om., R (e)co(n)ver|sassioni, *cf.* in predictis uocacionibus et conuersacione cum ipsis. · affabil[e]] *ms.* affabili, R | affabile, *cf.* affabilem. · a[n]dando] *ms.* ada(n)do.

ill. 118 giato, traggendoli dentro e di fuora menandoli anco a ccasa de la madre e fami ˅glalmente a[n]dando a
ill. 119 ccasa loro. [9] Amaestra[va]li e anco insengnava ˅ e cura spetiale avea di loro sì come la madre del figliuolo. |78r| Dicesi che beato Petro raccontava che quando elli dormia in alcuno luogo, che levandosi lo
ill. 120 Signore di nocte, sì lli ricopria però che tenne˅rissimamente li amava. [10] Imperò ch'elli sapea quello che di loro dovea fare. Et avegna Dio ch'elli fusseno homini di roçça condissione e di vile natione, non di meno li dovea fare principi del mondo e dugi in de le battagle spirituale di tutt'i fedeli. [11] Et considera per Dio da quali incomincióe l'Eccleçia. Non volse lo Signore eleggere savi e potenti di questo seculo acciò c'a la loro potentia non fusseno appropriate l'opere che ssi doveano fare, ma questo riservóe, [e] in de la sua bontade, potentia e sapientia ci ricomperó.

[20]

[1] *Del miraculo facto a le nosse dell'acqua convertita in vino. Io. .ij.*
[2] Advegna che dubbio sia di cui fusseno le nosse facte in |78v| Cana Gallilee, lo Maestro in de la *Storia Scolastica* tocca così, ma noi meditiamo che fusseno di Iohanni evangelista, la qual cosa così in del prolago sopra Iohanni par che Ieronimo affermi. [3] In quelle nosse fu la Donna nostra, ma none invitata e come istrainiera, ma come maggiore e più degna e primogenita intra le sorore. Fu in de la casa de la suore come in casa sua e come administratrice e donn[a] de le nosse. [4] La qual cosa per .iij. ragione lo possiamo comprendere. Im prima però che in del Vangelio si contiene che la madre di Iesu
ill. 121 era quine, ma di Iesu e dei discipuli che ffuno chiamati, e così dell'altre cose che vi funo ˅ si dé intendere. [5] Unde quando la sua suoro Maria Salome, mogle di Çebedeo, andó a llei in Naççareth, la qua-
ill. 122 le è llung[e] |79r| dal luogo di Cana per miglaia .iiij. [u in quel torno], dicendo che volea fare le ˅ nosse
ill. 123 al figliuol suo Iohanni, ella andó co· llei e venne dinanti per ˅ alquanti dì a l'apparecchiamento, sicché quando gli altri funo invi|79v|tati, ell[a] già era quine. [6] La seconda, per quello la possiamo comprendere, ˅ però ch'ella puose mente lo difecto del vino, unde era sì come ˅ una dei disciepuli e sì come per
ill. 124 125 le cui mane andavano |80r| le cose, e vidde venir meno lo vino. [7] Se allor fusse stata ad mensa, or non sarebbe stata vergognosa la madre a llato al figliuolo intra li homini? Et se altróe intra le femine, non arebbe posto mente lo difecto del vino più tosto che gli altri? Et s'ella v'avesse posto mente, non si sarebbe levata da mangiare per andare al figliuolo? [8] Disconvenevile paiano queste cose, e veresimile è che allora non era ad mensa. Et di lei si dice ch'era molto inservigiata. [9] In del terso modo si cogle però ch'ella comandó ai ministri c'andasseno al figliuolo e facesseno quello ch'elli comandasse. Et così pare che comandasse a lloro e che le nosse si governavano per la Donna, e però fu solecita perché non

9 Amaestra[va]li] *ms.* Amaestra(n)doli, R Amaestrauali, *cf.* Docebat eos et instruebat.

10 in de le battagle spirituale] *ma* R i(n)della bataglia spirituale | R, *cf.* in bello spirituali. · tutt'i] *ms.* tutte *con* e *corr. in* i.

11 Et considera… l'Eccleçia] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 45 (PL 198: 1562).
da] *ms.* dai |, R da. · l'Eccleçia] *ms.* le eccleçia. · ma questo riservóe] R *così, ma cf.* Sibi hec reseruauit. · [e]] *ms.* i(n)d(e)|la sua bo(n)tade, R (e)i(n)della sua | Bontade, *cf.* et sua bonitate.

1 Gv. 2.1-12.

2 lo Maestro] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 38 (PL 198: 1559) · Ieronimo] ps.-Girolamo, *Praefatio vel argumentum Iohannis* (Wordsworth-White, *Novum Testamentum* 1/4: 485); *cf. 19.7.*
lo Maestro… così] R *così, forse da una lettura* sic *in luogo di* sicut, *di regola tradotto con* (sic)come, *cf.* sicut magister in Historia scholastica tangit. · così in del prolago] *ms.* cosi dice i(n)d(e)l p(ro)lago, R cosi pare che giro|limo affermi in del prolago sopra a | giouan(n)i, *cf.* et sicut in Prologo super Ioanne Hieronymus affirmare uidetur.

3 ma… istrainiera] *ma* R Manone i(n)vitata come istrana, *cf.* non tanquam inuitata extranea, *ma cf. Peltier 542b* non tamen invitata tanquam extranea. · donn[a]] *ms.* do(n)ne, R don(n)a, *cf.* domina nupciarum.

4 dell'altre cose] R *così, prob. da una lettura* que / quae *in luogo di* qui, *cf.* sed de Iesu et discipulis quod fuerint uocati, et sic de aliis [= *'degli altri'*] qui ibi fuerint intelligi debet.

5 è llung[e]] *ms.* ellu(n)go|, R edilunge, *cf.* distat. · [u in quel torno]] *ms.* om., R p(er)quatro miglia v | i(n)queltorno, *cf.* per quattuor miliaria uel circa. · ell[a]] *ms.* elli, R ella, *cf.* ipsa iam erat ibi.

6 per quello… comprendere] R *così, cf.* ex eo colligere possumus. · unde… disciepuli] R *così, ma cf.* unde non erat sicut una ex discumbentibus sed sicut una*; nel § 12 lo stesso part. pres. è reso con la perifrasi* ad quelli che mangiano*, mentre il lat.* discumbo *nei §§ 7-8 è tradotto con* stare / essere ad mensa. *Una lettura* discipulis *in luogo di* discumbentibus *potrebbe aver causato la caduta della negazione e quindi la perdita della struttura correlativa del modello* non… sed…*, ma rimane ipotesi onerosa sul piano paleografico.* · sì come] *ma* R sicome p(er)sona, *cf.* sicut una per cuius manus res ibant, *forse con ellissi di* una, *ma cf. nota precedente.* · vidde] *ma* R viddesi |, *cf.* uidit sibi deficere uinum.

vi fusse alcuno difecto. [10] Dumqua secondo questo modo guarda lo Signore Iesu fra gl'altri che mangiano siccome un altro di populo sedere in luogo humile e non tra i maggiori, siccome per questo luogo medesmo s'intende. Non volea secondo lo costume dei superbi li primi luoghi in dei mangiari. [11] Elli dovea insengnare quello che di[c]e: «Quando sarai invitato a le nosse, assettati ad mensa in dell'ultimo luogo». Ma elli comincióe in prima ad fare che a insegnare. [12] Guarda ancho la Donna inservigiata, allegra e sollicitamente stare in tutte le cose ch'erano a ffare dirictamente e ordinatamente e porgente e mostrante ai servidori quello e come deno portare ad quelli che mangiano. [13] Venendo presso a la fine del convito, li ministri venneno a la Donna dicendo: «Madonna, non ci à pió del vino che noi pognamo loro innanti». E la Donna rispuose e dixe: «Io ne pro|80v|cacceró che voi n'arete, aspectatevi un pogo». [14] Et venendo fuore al figliuolo, lo quale humilemente, com'io dixi, sedea ˅ infine de la mensa presso all'uscio de la cammera, dixe a llui: «Figliuo˅|81r|lo mio, lo vino c'è venuto meno, e questa nostra suoro è povera, e non so come noi ne possiamo avere». E llo Signore rispuose: «Che fa ad me e ad te, femmina?». [15] Dura pare questa risposta, ma a nostro amaestramento, secondo che dice Bernardo, lo quale in questo luogo dice così sopra 'l .vj. sermone in Eppiphania: «Che ad te e a llei, Signore? Or non che a ffigliuolo e a la madre? Che pertiene ad quella addimanda tu, con ciò sia cosa che tu sii benedecto fructo del ventre suo immaculato? Or non è ella quella che sensa alcuna corruptione ti concepette e vergine pura ti parturitte? [16] Or non è ella quella in del ventre de la quale .ix. mesi sè dimorato, co le puppe de la qual vergine sè lactato, co la quale, essendo facto di .xij. anni, discendesti di Ierusalem e eri subdito a lloro? Dunqua ora, Messere, perché la molesti dicendo: "Che è ad me e ad te?"? Molto per ogna modo. [17] Manifestamente già veggio che non come indegnante u come volente confondere la tennera vergogna de la Vergine e Madre ài dicto: "Che è ad me e ad te?". [18] Con ciò sia cosa che venendo ad te secondo lo dimandamento suo li ministri, non mancasti di fare nulla di quello ch'ell'agiunse. [19] Dunqua perché, frat[i], avea così risposto in prima? Certo per noi, che converti[ti] ad Dio, ià non ci soliciti la cura dei parenti carnali e quelle necessità non impedisc[a]no l'exercitio spirituale. [20] Ma infine che noi siamo in del mondo, è manifesto che noi siamo debitori ad quelle persone che cci adimandano. Et poi che noi abbiamo abbandonato noi me[de]smo, molto maggiormente siamo liberi de la loro solecituddine. [21] Unde leggiamo che un frate conversando in de l'erimo, venendo a llui un suo frate carnale per gratia |81v| d'aiuto, quei li rispuose c'andasse ad un altro loro fratello, lo quale era già morto. Quelli ch'era venuto meraviglandosi rispuose e dixe che quelli era morto, e lo rimito rispuose ch'elli era anco simiglantemente morto. [22] Dunqua optimamente ci amaestró lo Signore che noi non siamo soliciti sopra li propinqui de la carne nostra più che la religione richieggia, quando elli a la madre, e ad cotal madre, rispuose: "Che fa ad me e ad te, femmina?". [23] Così e inn un altro luogo, levandosi inverso alcuno però che la madre sua e lli fratelli istavano fuora e dimandando e cercando di parlarli, rispuose: "Chi è mia madre e miei fratelli?". Ove sono elli ora che così carnalmente e vanamente sono soliciti sopra li loro propinqui carnali come ss'elli anco vivessero co· lloro?». Infin qui dice Bernar-

ill. 126
ill. 127

11 Quando… luogo] Lc. 14.8-10. · comincióe… insegnare] At. 1.1.
di[c]e] *ms.* diee.

12 sollicitamente stare] *ma* R i(n)s(er)vigiata | Allegra (e) solicita i(n)tutte le cose che|rano a ffare, *cf.* obsequiosam, alacrem et sollicitam in cunctis recte et ordinate faciendis. · deno portare] *ma* R po(r)teno, *cf.* deferant.

13 Madonna… vino] *ma* R no(n) abbiamo piu | del vino, *cf.* Non habemus plus de uino.

14 c'è venuto meno] *ma* R ciuie|ne meno, *cf.* deficit.

15 Bernardo] Bernardo, *Epist.* 2.5 (LTR 4: 322-3). · benedecto… ventre] Lc. 1.42.
Che pertiene… tu] R che apa(r)tiene aquella | adima(n)di tu, *cf.* Quid ad illam pertinere quaeris.

16 essendo… Ierusalem] Lc. 2.42. · eri… a lloro] Lc. 2.51. · Molto… modo] Rm. 3.2.

17 vergogna] *ms.* | v(er)gognosa *per errore di ripetizione del* vergognosa *del § 7,* R vergogna, *cf.* teneram uerecundiam.

18 agiunse] R *così*, *cf.* suggessit.

19 frat[i]] *ms.* fr(at)e, R ofrati, *cf.* fratres. · converti[ti]] *ms.* cci(con)u(er)tiamo, R co(n)uertiti, *cf.* conuersos ad Dominum. · impedisc[a]no] *ms.* i(m) pediscono, R i(m)pe|discano, *cf.* impediant.

20 noi… mondo] Gv. 8.23. · siamo… solecituddine] 1 Cor. 7.32.
ad quelle… adimandano] R a que|ste p(er)sone che ciadimandano, *prob. da una lettura* petentibus *in luogo di* parentibus, *cf.* debitores nos constat esse parentibus. · me[de]smo] *ms.* | mesmo.

21 Unde leggiamo] Giovanni Cassiano, *Coll.* 24.9.2-3.

22 non siamo… nostra] *cf.* Mt. 6.25.

23 Chi… fratelli?] Mt. 12.48; Mc. 3.33.

ill. 128 do. [24] Di questa rispontione non diffidandosi la madre, ma de la sua benignitade presumman˅|82r|do, chiamóe ad sé li servidori e dixe: «Andate al figliuol mio, e ciò ch'ei vi dirà, sì faite». E elli andono al Signore e feno quello ch'elli comandó, e impiettono l'ydrie dell'acqua. Et avendol facto, dixe 'l Signore a lloro: «Mectetene in dei vagelli e datene a[ll']architiclino». [25] In questo nota .ij. cose. La prima sì è la discrectione del Signore, però che prima lo mandóe al pió honorevile homo che ffusse al convito. [26] La seconda ch'elli sedea di lungie da lui, dicendo: «Portatelo a llui», quasi da lui rimoto. Et con ciò sia cosa
ill. 129 che quelli sedesse in luo˅go pió honorevile, comprendere possiamo che '· Signore non volendovi sedere, né a llato suo, elegette ad sé [luogo] pió humile. [27] Li servidori mescetteno 'l vino a llui e agli altri, divolga[n]do 'l miraculo, però ch'elli sapeano com'era stato facto, e credecteno i· llui li disciepuli suoi. [28] Finito lo convito, lo Signore Iesu chiamó Iohanni in |82v| disparte e dixe: «Lassa questa tua mogle e se-
ill. 130 guitami, però che io ti meneró ad più alte nosse». Et elli lo seguitó. [29] Dunqua in questo ˅ che 'l Signo-
ill. 131 re fu a le nosse, approvó lo matrimon[i]o carnale come or˅|83r|dinato da Dio, ma in ciò ch'elli chiamóe
ill. 132 Iohanni da le nosse, apertamente diè ad intendere che molto pió è degno lo ma˅trimonio spirituale che
ill. 133 'l carnale. [30] Partittesi quinde 'l Signore Iesu, ˅ |83v| volendo a la salute de li omini intendere da inde inanti publicamente e paleçemente. Et in prima volse rimenare la madre a ccasa sua. A ccotal Donna si convenia cotal compagnia. Pr[e]se la Donna e Iohanni e gl'altri disciepuli e andono in Capharnaum
ill. 134 presso ˅ ad Naççareth, e stectevi alquanti dì, e poi n'andó in Naççareth anco colla madre. [31] Riguardali co' vanno per la via insieme egualmente la madre e 'l figliuolo, humilemente vanno e ad piei e molto amoroçamente. O che due compagni son quelli! Mai non funo veduti in terra altri due cotali! Pone anco mente li disciepuli reverentemente sequitando e ascoltando le paraule del Signore. Imperò ch'elli non era otioso: in verità sempre facea bene u dicea. |84r| Unde non si potea in cotal co[m]pagnia ad quelli che ll'acompagnavano alcuno tedio ingennerare.

[21]

[1] *Del sermone del Signore [che] fece ai disciepuli in sul monte Tabor. Mt. .v°.*
[2] Chiamando lo Signore Iesu li disciepuli suoi in disparte da le turbe, e menóli seco in sul monte Ta-
ill. 135 bor presso ad Naççareth a due migla per impierli de la sua sancta doctrina. Amaestravali ˅ in prima che gli altri e sopra gli altri però che sopra gli altri li dovea ordinare maestri e governatori. [3] Allora li amaestróe di molte belle cose, e quel sermone fu bellissimo e copioso, e non fu meravigla però che la bocca del Signore lo compuose. Amae|84v|stravali de le beatituddine, de l'oractione, del diiuno, de la limogina e di molte altre cose c'a virtude s'appa[r]tegnano, le quali in questo sermone potrai trovare. [4] Leggelo diligentemente e spesso, e accomanda a la memoria quelle cose che in questo si dice[no] però che spiritual[issime] sono. Ma ora no· lle sequito però che troppo sarebbe lungo e cotale exposissione non pare che caggiano bene sempre in de le meditatione, advegna Dio che ad tuo admaestramen-

24 Mectetene… datene] *ma* R tollete (e)po(r)tate|, *cf.* Haurite nunc et ferte. · a[ll']architiclino] *ms.* adarchi|ticlino, R allarectichino, *cf.* architriclino.

25 che ffusse al convito] *ma* R Imp(er)cio che i(m)prima | loma(n)doe alpiu o(r)reuile homo, *cf.* quia primo misit magis honorabili uiro.

26 dicendo… rimoto] *cf.* cum diceret forte illi, quasi ab remote, *ma cf. Peltier 543a* cum diceret ferte illi, quasi ab eo remoto. · [luogo]] *ms.* om., R luogo, *cf.* locum humiliorem.

27 divolga[n]do] *ms.* diuolgado.

29 ma in… carnale] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 38 (PL 198: 1559).
matrimon[i]o] *ms.* matrimono.

30 Pr[e]se] *ms.* Prse |.

31 co[m]pagnia] *ms.* copagnia.

1 Mt. 5.1-8.1.
[che]] *ms.* fece |, R Del s(er)mone | lo quale fece lonostro signore, *cf.* De sermone Domini in monte. Matth. 5.

2 Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 48 (PL 198: 1564).
Amaestravali… altri] *cf.* Decebat enim quod eos prius instrueret quos super alios, *ma cf. Peltier 544a* Decebat enim, quod eos prius et super alios instrueret, quod super alios.

3 di molte belle cose] *ma* R | di molte cose, *cf.* de multis. · s'appa[r]tegnano] *ms.* sappateg(na)no.

4 dice[no]] *ms.* sidice |, R | sidiceno, *cf.* dicuntur. · spiritual[issime]] *ms.* sp(irit)ualm(en)te, R sperituallissime |, *cf.* quia spiritualissima sunt.

to cotai cose interpogna secondo che ad me occorrerano, e etiandio cose morale e autorità di sancti. [5] Dunqua vasti qui aver tocato questo, che 'l Signore cominció lo cominciamento di questo sermone da la povertade, dando ad intendere che la povertà è 'l primo fondamento di tutto lo spirituale exercitio. [6] Non ispacciatamente può sequitar Cristo, specchio di povertà, quelli ch'è caricato di temporale cose. Non è libero, ma è servo chi soptopone l'affecto dell'animo ad queste cose transitorie. Et però dixe: «*Beati pauperes spiritu etc.*». [7] Di quella cosa la quale affettuosamente amo, sì mmi faccio sponta[nea]mente servo. L'amore è peso d[e]ll'anima, lo quale la porta launqua egli è portato, siccome dice Augustino .xiij. *Confessionum*. Et però nulla cosa è d'amare se non solo Dio u puramente per Dio. [8] Dunqua degnamente è dicto beato 'l povero lo quale per Dio tutte le cose vile fa, imperò che per grande parte è coniunto al suo Dio. [9] Di questa povertà dice così Bernardo in .iiij. sermone *de Adventum*: «Una grande pe[n]na è lla povertà, co la quale così tosto vola in del regno di cielo. In dell'altre vertude che seguitano è dimostrata *promissionem* in del futuro tempo. Et a la povertà non è cusì promessa com'ella è data. Unde in del preçente tempo è adnu[m]ptiata che lloro è llo regno d[e]l cielo. [10] Veggiamo alquanti poveri li quali s'àno vera povertade, non si troverrebbeno sì di pic[cio]lo animo e tristi, siccome re e re del cielo. E questi sono li |85r| quali voglano essere poveri ad cutal pacto che nulla manchi loro, e sì amano la povertade che non sostegnano necessità nulla». [11] Anco elli medesmo .xxj. sermone *Cant.*: «"Et io se levato saró da terra", securamente dico, "tutte le cose tragge[r]ó ad me medesmo". E però non mattamente arrapino ad me la voce del frate mio, la cui similituddine mi vesto. [12] Che [s]e cusì è, non pensino li ricchi di questo seculo ' fratelli di Cristo possedere solo le cose celestiale, però ch'elli odeno che dice: "Beati li poveri di spiritu, però ch'è lloro lo regno del cielo". E elli possedeno le cose terrene, et certo come nulla avendo e ogna cosa possedendo, non mendicando come i miseri, ma come i signori possedendo, però che per certo maggiormente signori che quanto meno cupidi. [13] A la perfine almeno al fedele homo tutto 'l mondo è di ricchesse, tutto pacificamente, però che così le cose adverse come le prosperità suoie parimente tutte serveno a llui e aoperano in bene. [14] Dunqua l'avaro à sempre fame de le cose terrene come 'l mendico, lo fedele le dispregia come signore. Quelli possedendo mendica, questi spregiando le serva. [15] Cerca da qual tu vuoi di loro colui lo quale con insatiabile cuore in dei guadagni temporali s'impaccia, quello che [sentano di quelli] li quali vendendo le lor cose e dando ai poveri, lo regno del cielo mercatano per lo terreno bene, se

5 da la] *ms.* (e)dala, R dalla, *cf.* a paupertate incepit, dans intelligere. · exercitio] *cf.* tocius spiritualis edificii fundamentum primarium, *ma cf. Peltier 544a* totius spiritualis exercitii primarium fundamentum.

6 ispacciatamente] *ms.* i(n)spacciatam(en)te.

7 L'amore… portato] Agostino, *Conf.* 13.9.10.
sponta[nea]mente] *ms.* spo(n)tam(en)te, *cf.* sponte, *come in 44.16*, *cf.* spontaneamente *70.2*. · peso d[e]ll'anima] *ms.* penoso | dalla(n)i(m)a, R peso della|nima, *cf.* anime pondus. · u puramente per Dio] *cf.* vel mater propter Deum, *ma cf. Peltier 544a* vel mere propter Deum.

9 Bernardo] Bernardo, *Adv.* 4.5 (LTR 4: 185).
pe[n]na] *ms.* pena, R *così*, *cf.* penna, *anche se a rigore non si può escludere una lezione banalizzante* pena *già nel modello latino ripresa meccanicamente dal volgarizzatore*. · *promissionem*] *ms.* p(ro)missio(n)e(m), R promissione |, *cf.* promissio futuro tempore indicatur. · Et a la povertà… data] R Ma alla pouerta | none cosi promessa come ella e data |, *cf.* paupertati non tam promittitur quam datur. · adnu[m]ptiata] *ms.* ad|nuptiata, R anusiata |, *cf.* enuntiatum est quoniam ipsorum est regnum caelorum. *L'accordo al femminile è erroneo, ma è coerente con la frase precedente, potrebbe risalire al volgarizzatore*. · d[e]l cielo] *ms.* dl cielo.

10 àno] *ma* R auesse|no, *cf.* haberent. · di pic[cio]lo animo] *ms.* dipic|lo a(n)i(m)o, R | dipicciulo animo, *cf.* pusillanimes, *perché* picciolo *è più frequente di* piccolo *(e* picciulo*)*. · questi] *ms.* q(ue)ste *con* e *corr. in* i. · nulla] *ms.* nuna *con* n *corr. in* ll.

11 elli medesmo] Bernardo, *Cant.* 21.7-8 (LTR 1: 126). · Et io… medesmo] Gv. 12.32.
tragge[r]ó] *ms.* traggeno, R tra|ggero, *cf.* traham.

12 come… possedendo] 2 Cor. 6.10.
[s]e] *ms.* fe, R se, *cf.* Quod si ita est. · non pensino… celestiale] *cf.* non putent diuites huius saeculi, fratres Christi sola possidere caelestia. · però che… cupidi] *cf.* eo pro certo magis domini, quo minus cupidi.

13 aoperano in bene] Rm. 8.28.

15 con insatiabile cuore] Sal. 100.5. · vendendo… ai poveri] Mt. 19.21.
Cerca… s'impaccia] R *così*, *ma cf.* Quaere a quouis eorum qui insatiabili corde lucris temporalibus inhiant. · che [sentano… quelli]] *ms.* ch(e) diq(ue)ste cose | se(n)teno, R | che sentano diquelli, *cf.* quidnam in his sentiant. · faccia[n]o] *ms.* facciamo, R facciano, *cf.* agant.

saviamente faccia[n]o hu no. Sensa dubbio risponderà: “Saviamente”. [16] Dimanda anco perché quello ch’elli approva elli nol fa. “Non posso”, dirà. “Perché?” “Certo che madonna Avaritia non mi lassa”. Però che non son suoie quelle cose ch’elli pare che possede, ma né di sua ragione. S’elle son tuoie, spendele ai guadagni, per le terrene accatta le celestiale. Se ttu non puoi fare ad tu’ senno, de la pecunia tua non confessare che tu non sii signore, ma servo, guardiano, non posessore». Infin a cqui dice Bernardo. Ma torniamo alle meditatione. [17] Riguarda dunqua e considera lo Signor Yesu humilemente in terra sedere sopra quello monte e lli discipuli intorno a llui, come sta tra lloro |85*v*| quaçi come uno di loro, et come desiderosamente, benignamente e bellamente e efficacemente parla co· lloro, inducen-
ill. 136 doli a ttutti li atti de le ˅ virtude. [18] Et senpre, siccome di sopra in de la gennerale considerassione ti dissi, ti sforsa di riguardare la faccia del Signore. Riguarda anco li disciepuli come reverentemente, humilemente e con tutta la intensione de la mente riguardano a llui e iscoltano quelle paraule meraviglose e accomandâle a la memoria e grande allegressa ànno, così in de le paraule come in de l’aspecto. [19] In questa considerassione ioconda te, risguardando come se ttu lo vedessi parlare, e approssimandoti a lloro, forsi serai chiamato, e [in] dimorarvi secondo che ’l Signore ti d[a]rà. [20] Compiuto ’l sermone, pon mente questo Signore Iesu insieme coi discipuli discendere |86*r*| del monte e co· lloro famiglalmente parlare, e andando per la via. E come quella compagnia dei semplici raiunatamente lo sequita non curiosamente, ordinatamente, ma come pulcini dipo lla gallina, li quali acciò che meglo l’odano, ciascuno si sforsa d’approximarsi a llui. Et come le turbe desiderosamente li vanno incontra e offeriâli l’infermi perché lli sani, e elli li sanava tutti.

[22]

[1] *Del servo di Centurione e del figliuolo del picciolo re liberati dal Signore. Mt. .viij., Luc. .vij., Io. .iiij.*
ill. 137 [2] ˅ In Cafarnau era uno c’avea nome Centurione, ciò è conostabile di .c. cavalieri, e avea uno suo servo infermo. Unde elli mandóe pieno di fede al Signore Iesu perch’elli lo curasse. Ma ll’umile Signore rispuose: «Io vi verró e curerólo». [3] Quando Centurione lo ’ntese, |86*v*| rimandó incontenen-
ill. 138 te a llui dicendo: «Domine, non son degno che tu entri sot˅to ’l tecto mio, ma tanto dì’ la paraula tua e sarà sanato lo garçone mio». Unde Iesu comendando la fede sua non andó pió oltra e sanó lo servo che non era in sua preçentia. [4] Essendo in quella cità uno picciolo re, lo quale avea nome Regulo, andó personalmente ad Iesu e prególo ch’elli vennisse a ccasa sua e sanasse lo figliuol suo ch’era infermo. E llo Signore Iesu non vi volse ire, ma pur sanóe lo figliuolo. [5] In queste cose considera lo merito de la fede per Centurione e ll’omilità del Signore che volse andare al servo e fuggitte la pompa

16 Però che] R p(er)che, *prob. saut du même au même già nella tradizione latina, cf.* quia liber non est, quia non sua quae possidere uidetur. · Se ttu… posessore] R *così, forse con negazione espletiva, ma cf.* Si non uales, te facere, pecuniae tuae non dominum esse, sed seruum, custodem, non possessorem *e soprattutto Peltier 544b* Si non vales facere, te pecuniae tuae non dominum esse dicam, sed servum; custodem, non possessorem *e Bernardo,* Cant. *21.8* Si non vales, fatere te pecuniae tuae non dominum esse, sed servum, custodem, non possessorem, *in cui si potrebbe ipotizzare la presenza di una doppia lezione* facere *e* fatere. · Infin a cqui] *ms.* | Infinaq(ui) *con* c *agg. nell’interl.*

17 a ttutti li atti] R *così, ma cf.* ad dictos actus virtutum.

19 approssimandoti] *ms.* approssima(n)dosi *con* s *corr. in* t. · e [in] dimorarvi] *ms.* (e)di morarui, R (e)i(n)dimora(r)ui, *cf.* et approximando eis, si forte uocata fueris et immorando ibidem. · d[a]rà] *ms.* dira, R *così, cf.* dabit, *è meno prob. una lettura* dicet.

20 offeriâli… li sanava tutti] *cf.* Lc. 4.40 e 6.19.
e andando per la via] *forse da una lettura* et *in luogo di* etiam, *cf.* eciam eundo per uiam, R *elimina la difficoltà* andando p(er) lavia. · quella] *ms.* | q(ue)lli *con* i *corr. in* a. · ordinatamente] R (e)ordinatame(n)te, *prob. da emendare in* ordinata, *a meno di un’incomprensione del volgarizzatore a partire dalla resa di* ordinatus / ordinati *o di una lettura* ordinate *nel modello latino, cf.* non curiose ordinati, sicut pulli post gallinam *e Peltier 545a* non curiose ordinatus; sed sicut pulli post gallinam.

1 Mt. 8.5-13; Lc. 7.1-10; Gv. 4.46-54.

2 era… Centurione] R *così, cf.* erat quidam centurio.

3 Unde… preçentia] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 52 (PL 198: 1566).

4 uno picciolo… Regulo] R | vnpicciolo omo chera Re loquale | era chiamato Regulo, *cf.* quidam regulus, idest paruus rex.

5 e ll’omilità] *ms.* ello|mili *con* ta *agg. nell’interl.*

|87r| di Regulo. [6] Considera anco che non dobbiamo accettare le persone. ˅ Imperò che più honoróe *ill.* 139
qui lo Signore lo servo del cavalieri che ‘· figliuol del re. ˅ |87v| Così noi dobbiamo non ad occhio ser- *ill.* 140
vire, né […] secondo necessitade u bontade di colui che abbiçogna lo servigio, e non per compiacen-
tia, ma per caritade serviamo. ˅ ˅ *ill.* 141 142

[23]

[1] |88r| *Del paralitico messo per lo tecto come fue dal Signore liberato. Matheo .ix°., Marcho .ij°., Luca .v°.*
[2] In de la cità predicta essendo lo Signore Iesu inn una casa, eranovi aiunati molti pharisei e doctori di leggie d’ogna castello di Iudea e di Ierusalem. [Venneno alquanti] volendo intrare in casa con un
paralitico, lo qual portavano acciò ch’elli fusse sanato dal ˅ Signore. [3] Et non pote[ndo] intrare a llui *ill.* 143
per la moltitudine de la gente, e elli amontavano su per lo tecto de la casa e quinde lo miseno dentro
e puosenol[o] innanti ad Iesu. [4] Lo Signore Iesu vedendo la fede loro, dixe: «Le peccata tuoie ti sono
|88v| perdonate». [5] Et questi farisei e doctori de la leggie volendo sempre malitia observare in lloro,
diceano ch’elli avea biastimato Dio però che solo Dio puote perdonare li peccati, e elli queste cose ar-
recava ad sé, lo quale credeano che fusse pur homo. [6] Dixe lo benigno e humile Signore, lo quale cer-
ca li cuori e lle rene de li ˅ homini: «Perché pensate li mali in dei cuori vostri?». Et aggiunse: «Acciò *ill.* 144
che voi sappiate che ’l Figliuolo dell’omo à podestade in terra di perdonare li peccati», dixe al parali-
β tico: «Leva su |89r| || et và!». Quelli incontenente liberato si levóe. Per la qual cosa tucti quelli si mera-
viglono fortemente. [7] Qui puoi considerare più beni e belli. Lo primo però che per questo fue vinta la
ciechità dei Iudei. Unde manifestamente poteno cognoscer lo Signor Iesu essere Dio, lo quale perdona-
va li peccati. [8] Lo secondo però che per li peccati vegnono le infermità e per l’absolutione dei pecca-
ti alcuna volta adviene la liberatione del corpo. Così arà’ più innanti di cului che guaritte a la piscina,
ad cui fu dicto dal Signore che più non pecchi acciò che peggio non li advegna. [9] La tersa considera
come grande sia lo merito de la fede, imperciò che la fede d’uno giova anco ad altrui, sì come di sopra
proximamente ài avuto in del servo di Centurione. Così e di socto arai in de la Chananea, in de la cui
fede fu sanata la figliuola. [10] Questo continuamente interviene in dei garçoni li quali si batteggiano,
che s’elli muoiano innanti li anni de la discretione, sì riceveno in de l’altrui fede la gratia per la quale
in del merito di Cristo si salvano, la qual cosa è contra alquanti heretici maladecti. [11] Et ad meditare
di lui infra coloro sedere e benignamente ai maligni rispondere e far lo miraculo, ricorre di sopra alla
generale consideratione la quale io ti diedi.

6 […]] *prob. saut du même au même nella tradizione volgare condiviso da* R Masigondo Necesitade o bonta, *che comprende il problema sostituendo la negazione* né *con* ma, *cf.* nec secundum exigenciam exterioris pompe, sed secundum necessitatem uel bonitatem.

1 Mt. 9.1-8; Mc. 2.1-12; Lc. 5.17-26.

2 di Ierusalem] *cf.* Hierusalem et Galilee, *ma cf. Peltier 544a* Hierusalem. · [Venneno alquanti]] *ms.* om., R ve|nneno alqua(n)ti, *cf.* Venerunt quidam uolentes ingredi domum.

3 pote[ndo]] *ms.* potea, R Et no(n) potendo i(n)trare dentro p(er)la moltitudine, *cf.* Cumque propter multitudinem non possent. · amontavano] *ma* R montaro, *cf.* ascenderunt. · puosenol[o]] *ms.* puosenoli, R puosello, *cf.* intromiserunt eum, et posuerunt ante Iesum.

5 volendo… in lloro] *ma* R ponendo cura | adquello chelli facea p(er) malisia *pur in un contesto rimaneggiato, cf.* obseruantes eum ex malicia.

6 lo quale… rene] Sal. 7.10.
humile] *ms.* humi *con* le *agg. nell’interl.*

7 più beni e belli] *ma* R piu cose buone (e)belle, *cf.* plura bona et pulchra.

8 acciò… advegna] Gv. 5.14.
Lo secondo] *come* R *non traduce* Primum perspicacitas intellectus Christi, qui cogitaciones illorum uidit *spostando la posizione di* Primum *nel § 7.* · Così arà’… piscina] *ma* R Cosi arai | piu volte (e)spesialme(n)te di que|lli che fue curato allato alla pe|scina, *cf.* sicut habebis infra de curato apud piscinam.

11 Et ad meditare… miraculo] *cf.* Circa quartum meditandum uero de ipso inter alios sedentem et benigne malignis respondentem et miraculum facientem *e soprattutto Peltier 545b* Circa quartum meditandum de ipso inter illos sedente, et benigne malignis respondente, et miraculum faciente.

[24]

[1] *Della suocera di Symone liberata. Mt. .viij., Mr. .j., Luc. .[i]iij°.*
[2] Intravenne che ’l Signore Iesu in de la predicta cità si riposó in casa di Symone Petri, là u’ la suocera sua era tenuta di grande febre. Ma l’umile Signore famigliarmente toccó la man sua e curóla, sì che incontenente si levó suso e a llui e alli disciepuli apparecchió di mangiare. Et quello ch’ella apparecchió loro non è scripto. [3] Pensa donqua che in de la casa del povero era l’amad[o]re de la povertà: alcuni cib[i] gross[i] e che tosto si pote[ano] apparecchiare sono loro posti innanti. Considera anco questo Signore Iesu |89v| c’aiuta apparecchiare, e maximamente in casa del discipulo suo. [4] Et quelle cose
ill. 145 che vuoi humile pensa, uvero de la tovaglia ˅ ad ponerla, uvero di lavare li bicchieri e simigliante cose. Tucte cotai cose facea lo maestro della humilitade, lo quale era venuto per servire e non ad essere servito. E ponevasi ad sedere famillarmente al meçço de la mensa, et mangiava allegramente, maximamente quando in del mangiare rilucea la povertade, la quale così amava.

[25]

[1] *De la dormitione del Signore in de la navicella. Mt. .viij°., Mr. .iiij°., Luc. .viij°.*
[2] Intrando lo Signore Iesu in una navicella coi discipuli suoi, sì ssi puose ad dormire tenendo ’l capo sopra uno capessale di legno. Perciò ch’elli vegghiava multo di nocte in oratione e multo s’affan|90r|nava lo die in predicatione. [3] Dormendo lui, e elli apparve una tempesta, unde li discipuli temecteno di pe-
ill. 146 riculare, ma non ardiano di sve˅gliare lo Signore. Alla perfine costrecti di paura, sì llo svegliono dicendo: «Messere, salvaci che noi periamo». Et elli levandosi, sì lli riprese de la poga fede e comandóe al mare e ai venti che stesseno cheti, e incontenente cessó la tempesta. [4] Dunqua in dei predicti suoi acti lo riguarda e pôllo mente secondo la general regula uvero dimostramento ad te dato di sopra. Questo puoi considerare qui, che advegna che noi paia che ’l Signore dorma inverso noi e inverso li facti nostri, maximamente quando siamo tribulati, elli non di meno è sollicitissimo sopra la guardia nostra. Et però dobbiamo essere constanti e fermi in de la fede, |90v| di nulla cosa dubitando.

[26]

ill. 147 148 [1] *Del figliuolo de la vedova dal ˅ Signore suscitato. Luc. .vij°.* ˅
ill. 149 [2] |91r| Andando una volta lo Signore Iesu inverso la cità di Naym, ˅ scontróe una grande multitudine
ill. 150 di homini che portavano uno gio˅|91v|vano figliuolo d’una vedova morto al sepolcro. Unde commosso ad pietade, lo pietoso Signore toccó lo catalecto e quelli che ’l portavano stecteno fermi. [3] Et elli dixe: «Giovano, ad te dico: “Leva su!”». Et incontenente si levó su lo quale era stato morto, e rendettelo alla madre sua. Per la qual cosa tutti si meravigliono e lodono Dio. In de le consideratione dumqua ricorre come dicto è di sopra.

---

1 Mt. 8.14-17; Mc. 1.29-31; Lc. 4.38-39.
.*[i]iij°.*] *ms.* iij° | *con una macchia d’inchiostro rosso su* °, R luca iij.

3 in de la casa del povero] R *così, prob. saut du même au même nella tradizione latina o volgare, cf.* in domo pauperis discipuli sui pauper comedit, paupertatis amator*, ma cf. il diverso assetto testuale di Peltier 545b* in domo pauperis, paupertatis amatori aliqua cibaria (Glossa: «et quae cito parari poterant eis») apposita sunt. · l’amad[o]re] *ms.* lamadre |, R *così, cf.* paupertatis amator*, anche se a rigore non si può escludere una lettura* mater *in luogo di* amator. · alcuni cib[i] gross[i]] *ms.* Alcuni cibo grosso, R Alcuni cibi grossi, *cf.* aliqua cibaria grossa. · pote[ano]] *ms.* pote, R | poteano, *cf.* poterant.

4 era venuto… servito] Mt. 20.28.
bicchieri] *ms.* picchieri *con* p *corr. in* b.

1 Mt. 8.23-27; Mc. 4.35-41; Lc. 8.22-25.

3 comandóe… cheti] *ma* R coma(n)do almare (e) alli venti, *cf.* imperauit mari, et uentis.

1 Lc. 7.11-17.
.*vij°.*] *ms.* .viij°, R vij, *cf.* Luc. 7.

[27]

[1] *De la giovana risuscitata e Martha curata.* ˅ *Mt. .viiij., Mr. .v., Luc. .viij.* *ill.* 151
[2] Ad petitione d'uno principe andava lo Signore Iesu con lui ad sanare la figliuola. Et andando grande turba con lui, e era tra quella gente una femina gravemente infermata, la qual si dice che |92r| fu Martha, suor di Maria Magdalena, la quale infra sé dicea: «Se io toccheró la falda del suo vestimento, saró incontenente sanata». Et con timore appressandosi, sì 'l toccóe e fu liberata. [3] Dixe lo Signore Iesu: «Chi m'à toccato?». Et rispondendo Petro dixe: «Messere, le turbe t'incalcano e aff[r]iggeno, e tu dici: "Chi m'à toccato?"». Vedi qui la patientia del Signore. Spesse volte era strecto da le turbe però ch'a lui si voleano approximare. [4] Et Iesu sapea quello ch'ei dicea. Et anco dixe: «Io abbo sentito che di me è scito virtude». Allora Martha publicó 'l facto. Volentieri la curó lo Signore, con la quale ebbe poi molta familiaritade. Et allora li dixe: «La fede tua t'àe facta salva». [5] Dunqua in questo miraculo ài la comendatione de la fede. Ài anco che 'l Signore vuole che li miraculi siano manifesti per la comuna hutilitade, ma quanto per sé in humilitade si nascondea come anco ài qui: quello ch'elli avea facto per divina podestà, alla fede di colei la reputava. [6] Ài anco qui alcuna cosa notabile multo ad guardia dell'umilitade, sì come beato Bernardo in questo modo introduce: «Ciascuno che ad Dio perfectamente serve si puòe appellare finbria, quasi l'ultima parte del vestimento del Signore, per la sua humile reputatione». [7] Dunqua colui che ad tanto stato è pervenuto che sappia ch'elli sia exaudito dal Signore in liberare l'infermi u in altri miraculi, non si levi perciò in superbia e non l'arechi ad sé, però che non è elli, ma lo Signore è quelli che [ll]i fa. Advegna che qui Martha toccasse la finbria, [a] lo cui toccamento ebbe fidansa d'essere liberata, et così intravenne, non però da la finbra, ma dal Signore fu la virtù della liberatione. Et però dixe: «Io óe sentito che la virtude è [sci]ta da me». [8] Nota dunqua questo bene, |92v| e non appropiare ad te in perpetuo alcuna cosa di bene, però che tut˅to è da Dio. Alla fine lo Signore Iesu andó ad casa di quel principo e tro|93r|vón[e] la figliuola morta, e risuscitóla. *ill.* 152

[28]

[1] *De la conversatione di sancta Maria Magdalena. Luc. .vij°.*
[2] Lo cortesissimo Signore essendo invitato un die da Symone ˅ lebbroso, andóe ad mangiare con lui. *ill.* 153
La qual cosa era uçato di fare sì per la sua cortesia e sì per la benignità e zelo lo quale avea ad salvare l'anime, per l[e] quale era disceso di cielo. Unde mangiando con li homini e conversando con loro, a l'amor di sé li tirava e anco per amor de la povertà. [3] Elli era poverissimo e de la substantia di questo mondo non avea |93v| preso nulla per sé, né per li suoi. Dunqua humilemente e con rendimento di gratia, lo specchio dell'umilità Iesu, quando era invitato, sì llo ricevea per luogo e tempo. [4] Udendo la Magdalena ch'elli era capitato in casa del predicto Symone, l[a] quale forse alcuna volta l'avea udito

1 Mt. 9.18-26; Mc. 5.21-43; Lc. 8.40-48.

2 la qual… Martha] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 61 (PL 198: 1569).
d'uno] *ms.* dno *con* u *agg. nell'interl.*

3 aff[r]iggeno] *ms.* affiggeno, R afriggeno, *cf.* affligunt.

6 Bernardo] Bernardo, *Sent.* 3.101 (LTR 6/2: 169).

7 che [ll]i fa] *ms.* chei | fa, R chelli fa, *cf.* quia non ipse sed Deus fecit. · [a] lo cui] *ms.* locui toccam(en)|to, R Alcui toccame(n)to, *cf.* ad cuius tactum. · intravenne] *ms.* i(n)trau<i>e(n)ne. · fu] *ma* R iscitte, *cf.* exiuit. · [sci]ta] *ms.* f(a)c(t)a, R scita, *cf.* ex me exiisse.

8 non appropiare] *ms.* no(n)lo appropia(r)e, R no(n)a|propriare, *cf.* nichil boni tibi in perpetuum attribuas. · trovón[e]] *ms.* tro|uono, R (e)trouata lafi|gliuola morta silla Resucitoe, *cf.* et inuentam filiam mortuam suscitauit. *L'intervento mantiene la continuità del soggetto sintattico, ma alla luce di* R *la lezione* trovono *potrebbe pure corrispondere a una resa impersonale della costruzione passiva ricalcata sul modello latino.*

1 Lc. 7.36-50.
.vij°.] *ms.* viij°, R vij, *cf.* Luc. 7.

2 per l[e] quale] *ms.* p(er)loq(ua)le, R p(er)lequale, *cf.* ad saluandas pro quibus de celo descenderat *e Peltier 547a* ad salvandas animas, pro quibus de coelo descenderat.

4 toccata… cuore] Gn. 6.6.
era capitato] *ms.* era <i(n)uita> | capitato, R *così, cf.* recumberet. · Symone] *ms.* symomone. · l[a] quale] *ms.* loq(ua)le, R *così, cf.* que, *anche se a rigore non si possono escludere una lettura banalizzante* qui *già nel modello latino e una traduzione meccanica da parte del volgarizzatore.*

predicare e ardentemente l'amava, advegna che non l'avesse anco paleçato, ma toccata dentro di dolore di cuore per li peccati suoi e del fuoco del suo amore infiammata, considerando che sensa lui non potea avere salute e più non potendosi indugiare, andósene al luogho del convito con la faccia inchinata
ill. 154 e con li occhii dimessi in terra innanti ad quelli del convito, e non ristecte d'andare infi˅ne ad tanto ch'ella pervenne al Signore e dilecto suo. [5] E allora incontenente ai suoi piedi è gittata di dolore di cuore parimente e con |94*r*| vergogna ripiena dei peccati suoi, chinandosi col volto sopra quelli sancti piedi con alcuna confidansa, però che già dentro da sé sopra tutte le cose l'amava. [6] Unde cominció fortemente con pianti e con songhiossi ad piangere e ad dire infra sé medesma: «O Signore mio, fermamente sòe, credo e confesso che voi siete mio Dio e mio Signore. In multe e grande cose abbo offeso la maiestà vostra, abbo peccato inn ogna iustitia vostra e abbo multiplicato li peccati sopra 'l numero de la rena del mare. [7] Ma a la vostra misericordia vegno io, malvagia peccatrice. Sono dulente e compunta, perdonansa addimando, apparecchiata d'ammendare li peccati e mai da la vostra obedien-
ill. 155 tia non partirmi. [8] Dimando ˅ ch'io non sia scacciata da voi, però ch'altro refugio non so ch'io possa avere, né avere voglio, che voi solo amo sopra tutte l'altre cose. |94*v*| Dunqua non mi cacciate da voi, ma de le miei offensioni mi punite, e come ad voi piace. Misericordia addimando». [9] Intanto le lagrime discorrendo largamente bagnono e lavono li piedi del Signore. Unde qui puoi vedere manifestamente che lo Signore Iesu andava scalso. [10] A la fine ristando di piangere e ponendo cura, iudicando indegna cosa che le suoi lagrime aveano toccato li piedi del Signore, e con li suoi capelli li asciugóe. [11] Et però coi capelli, però che seco altra più pretiosa cosa non avea con la quale l'asciugasse, et anco però che quelle cose le quale avea usate ad vanitade intendea di convertire ad hutilitade, e anco acciò ch'ella non dilungasse lo volto suo dai piedi del Signore. [12] Et crescendo l'amore, sì lli basciava amorosamente e spesse volte. Et imperò che anco li piedi del Signore erano squarciati per li viaggi, sì lli ungea di pretiosi unguenti. [13] Riguardala dunqua bene e sopra queste cose medita compostamente per la devotione sua, la qual cosa singularmente fu da Dio amata, e anco perché questo facto fu sollenne multo. [14] Riguarda anco lo Signore Iesu come benignamente la riceve e come patientemente sostiene ciò ch'ella fae. Cessa e riposasi dal mangiare infin a tanto che 'l facto si compia. Cessano anco quelli del convito e tutti sopra questa novità si meravigliano. [15] Et Symone fortemente lo iudicava in del cuor suo che da tal femina si lassava toccare, quaçi come se non fusse propheta e non la cognoscesse. Lo Signore risponde[ndo] al pensieri del cuor suo, sì ssi mostróe vero propheta e per l'exemplo dei debitori lo vinse. [16] Et volendo apertamente mostrare che tucte le cose si compieno per l'amore, dixe: «A llei sono perdonati multi peccati imperò ch'ella àe multo amato». Et ad lei dixe: «Và in pace». [17] O paraula dilectevile e suave, come volentieri l'uditte la Magdalena e come allegramente si partitte! Et perfectamente ad lui convertita, da inde innansi visse honestamente e sanctamente. |95*r*| A llui e alla madre sua s'accostóe perseverantemente. [18] Medita addunqua diligentemente e tanta carità ti sforsa di seguitare. Le quai cose son qui maximamente per paraule e per opera commendate dal Signore. Qui ài expressamente che la carità [r]informa la pace tra Dio e 'l peccatore. Unde beato Petro dice che la carità cuopre la multitudine dei peccati. [19] Et così con ciò sia cosa che la carità informa tutte le virtude e nessuna cosa piaccia ad Dio sensa la karità, per averla ti sforsa con tutta la virtude, la quale ti farà

6 abbo multiplicato… mare] Ger. 15.8.
sòe… confesso] *cf.* credo atque confiteor, *ma cf. Peltier 547a* credo, scio atque confiteor. · maiestà] *ms.* maesta *con* i *agg. nell'interl.*

7 obedientia] *ms.* obe(n)die(n)tia.

11 ch'ella] *ms.* accio ch<(e)>ella. · lo volto] *cf.* multum, *ma cf. Peltier 547b* vultum.

12 squarciati] R *così, cf.* squalidi. · unguenti] *ms.* ungenti *con* u *agg. nell'interl.*

15 risponde[ndo]] *ms.* R(ispo)nde, R rispondendo, *cf.* respondens. · al pensieri] *ma* R alli pe(n)sieri |, *cf.* cogitacionibus.

18 la carità… peccati] 1 Pt. 4.8.
Le quai cose] R *così, ma cf.* que hic maxime uerbo et opere sic a Domino commendatur *con* que *che ha come antecedente* caritatem *nel modello latino.* · [r]informa] *ms.* i(n)forma, R Rinforma, *cf.* reformat, *forse per errore di anticipo, cf. § 19.*

19 nessuna cosa] *ma* R nulla | virtu, *cf.* nullaque *che sottintende* virtus. · ti sforsa] *cf.* imitaris, *ma cf. Peltier 547b* nitaris. · Alcuna auctoritade… meçço] *nel modello latino si tratta della sovraordinata della frase che precede, cf. Peltier 547b* Itaque cum charitas omnes informet, nullaque Deo placeat sine charitate; ut ad ipsam habendam tota virtute nitaris, quae te sponso tuo Christo Jesu faciat, aliquas de ipsa auctoritates adducam in medium, *forse per la caduta di* ut*?* R *ha* adu(n)qua *prima di* p(er)averla. · tracteró] *ma* R tarecheroe, *cf.* adducam.

gratioso al tuo sposo Iesu Cristo. Alcuna auctoritade tracteró in meçço. [20] Dunqua dice beato Bernardo di lei .xxviiij. *Cant.*: «O come è karissima la carità, la quale è uno confecto che non àe similitudine! Lo quale o quante volte lo celestriale sposo curava di dare continuamente alla nuova spoça! [21] Ora in verità dicendo: "In questo cognosceranno tutti che voi siete miei discipuli se voi arete amore l'uno all'altro". "Ora vi do comandamento nuovo, che voi amiate l'uno l'altro". "E questo è lo comandamento mio, che voi amiate l'uno l'altro". "Anco vi prego che siate tutti una cosa insieme, sì come elli e 'l Padre sono uno"». [22] «A la fine che pensiamo che sia da simigliare ad questa, la quale è quella ch'è porta[ta] innanti al martyrio e alla fede che passa li monti? Questo è dunqua quello ch'io dico: la pace a voi da voi sia, e tutto quello che di fuor mostri di minacciare non spaventa perciò che non nuoce». [23] Anco elli medesimo .xxvij. *Cant.*: «La quantità di ciascuna anima sia extimata della misura de la carità ch'ell'àe, sì com'io ti mosterró l'exemplo: quella ch'àe multo di caritade, sia grande; quella che n'àe pogo, picciula; quella che non àe nulla, è nulla, dicendo l'Apostulo: "Se io non abbo carità, nulla sono". [24] Et se alquanto n'[àe] incominciato ad avere tanto ch'almeno quelli che l'amano curi d'amare e di salutare li frati suoi e quelli che 'l salutano, già certo non diró io che quella anima non abbia nulla, la quale in ragione di dato e di ricevuto ritiene almeno amichevile |95v| caritade. [25] Ma certo, secondo 'l sermone del Signore: "Che fa più?". Né ampia perciò, né grande, ma chiaramente angosciosa e picciula iudic[o] che sia l'anima la qual cognosco essere di così poga carità. Et se ella ingrandisce e va innanti, sì che passando li sogliari di questo angoscioso e nocevile amore, li lati fini de la gratiosa bontade prenda con tutta libertà dello spirito, tanto che con uno largo grembo di buona volontade stenda sé medesimo amando ogna proximo ciascuno come sé medesimo, or no· lle direbbe già dirittamente: "Che fai tu più?". Certo quella che sé medesimo fa così ampia. [26] A[m]pio dico che porta lo seno de la carità quell[a] c'abraccia tutte le persone, etiandio ai quali si cognosce per nulla necessità di carne coniunta, che per nulla necessità spesse volte di ricevere aconcio di qualunqua cosa allectata, per nulla necessità di satisfaccimento di servigio ricevuto allacciata, e infine per nullo debito distrecta se non certamente per quello del quale si dice: "A nullo non siate tenuti d'alcuna cosa se non che voi v'amiate insieme". [27] Et se tu adgiungi etiandio che d'ogna parte vogli fare forsa al regno de la carità, che infine alli ultimi suoi termini tu, pietoso occupatore, possi comprendere, tanto c'ai nimic[i] le 'nteriora de la pietade non pensi di chiudere, e facci bene ad coloro che t'ànno in odio, òri per li persecutori e quelli che ti calumpniano, e con quelli c'ànno in odio la pace essere pacifico ti studia, allora al postutto l'ampiessa del cielo, l'ampiessa della tua anima e l'altessa non sono dispari e non disimigliante bel-

20 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 29.3 (LTR 1: 204-5).
O come… similitudine!] R Ocarissima | lacarita e vno co(n)fetto chenona simi|litudine, *forse da una lettura* carissima *in luogo di* charisma, *ma è notevole l'inserzione di* confecto *privo di corrispondenza con il modello latino, cf.* Charisma peroptimum caritas est, plane incomparabile.

21 In questo… all'altro] Gv. 13.35. · Ora… l'altro] Gv. 13.34. · E questo… l'altro] Gv. 15.12. · Anco… uno] Gv. 17.21.
Ora in verità] *il testo del ms. non rispecchia l'esatta segmentazione delle citazioni da Giovanni: infatti* Ora / E / Anco *non appartengono ai brani citati, ma dovrebbero fungere da segnali discorsivi per introdurli, così anche in* R. · arete amore] *ms.* arete <a> | amo(r)e. · E questo… l'altro] *manca in* R *e nell'ed. di riferimento per saut du même au même, ma cf. Peltier 547b* et: Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem. · Anco vi prego] *ma* R Ancora pregando, *cf.* item quia orans.

22 alla fede… li monti] 1 Cor. 13.2.
A la fine] R Alla p(er)fine |, *cf.* Denique, *ma cf. Peltier 547b* Et paulo post: «Denique…». · ch'è porta[ta]] *ms.* ch(e) po(r)ta, R chepo(r)tata, *cf.* praefertur.

23 elli medesimo] Bernardo, *Cant.* 27.10-11 (LTR 1: 189-90). · Se io… sono] 1 Cor. 13.2.

24 quelli… d'amare] Lc. 6.32. · salutare… suoi] Mt. 5.47. · in ragione… ricevuto] Fil. 4.15.
[àe]] *ms.* abbo, R ae, *cf.* Quod si quantum habere coeperit, *il soggetto è l'anima.* · di dato] *ms.* <didio> didato.

25 Che fa più?] Mt. 5.47. · amando… sé medesimo] Mt. 19.19.
iudic[o]] *ms.* iudica, R giudico |, *cf.* censuerim. · li lati fini] R llampie fine |, *cf.* latos fines.

26 A nullo… insieme] Rm. 13.8.
A[m]pio] *ms.* Apio, R Ampio, *cf.* Amplum, inquam, gerit caritatis signum, *ma cf. nota seguente.* · seno] *cf.* signum, *ma cf. Peltier 548a* sinum. · quell[a]] *ms.* q(ue)lli, R quella |, *cf.* quae complectitur uniuersos. · che per nulla… allectata] R *così, cf.* nulla spe percipiendi commodi cuiusquam illectam, *prob. da una lettura* saepe *luogo di* spe.

27 fare… carità] Mt. 11.12. · le 'nteriora… chiudere] 1 Gv. 3.17. · facci… calumpniano] Mt. 5.44. · con quelli… ti studia] Sal. 119.7.
ai nimic[i]] *ms.* ai nimico, R alli nimi|ci, *cf.* inimicis. · ad coloro] *ms.* adcoloro (e) <c> acoloro |, *cf.* benefacias his quoque qui te oderunt. · òri… pace] *cf.* pacem, *ma cf. Peltier 548a* ores pro persequentibus et calumniantibus te, nec non et cum ipsis qui oderunt pacem.

lessa. [28] Empiesi a la fine in lei quello che si dice: “Distende[nte] lo cielo come pelle”. In del quale già cielo di meravigliosa larghessa, altessa e bellessa, sommo e smisurato e glorioso, non solamente [degnamente] habita, ma va spatiosamente». Infine ad qui dice Bernardo. [29] Ài dunqua veduto come è hutile e come è necessaria la virtù de la carità, sensa la quale in verità impossibile è di piacere ad Dio, colla quale sensa dubio piace ciascuno. Dunqua con tutto ’l cuore, con tutta |96r| la mente e con tucta la virtude ti studia d’averla, la qual volentieri ti farà portare tutte le cose dure e aspre per Dio e per lo proximo.

[29]

[1] *Come Iohanni mandóe li discipuli ad Iesu Cristo. Mt. .viiij., Luc. .vij°.*
[2] Lo glorioso cavalieri e scorridore del Signore Iesu Iohanni Baptista essendo inpregionato da Hero-
ill. 156 de per la difensione de la iustitia, ˅ però che lo riprendea che tenea la moglie del fratello suo, lo qual era vivo, volendo inducere li discipuli suoi ch’elli seguitasseno lo Signore Iesu, pensó di mandare a llui acciò c’avendo udite le paraule suoi e vedute l’opre suoi, infiammasseno in del suo amore e seguitassêlo. [3] Andono ad lui e da parte di Iohanni dixeno: «Sè tu quelli che déi |96v| venire u aspectiamo noi altrui?». Et lo Signore Iesu avea grande turba dinansi da sé. Riguardalo bene come con piacevi-
ill. 157 158 le volto ˅ ricevette li messaggi di Iohanni e come saviamente in prima coi ˅ |97r| facti e poi con le pa-
ill. 159 raule risponde loro. [4] Unde i· llor presentia sanó sordi, ˅ mutuli e ciechi, e altri multi miraculi fece e predicó al populo. E poi dixe loro infra l’altre cose: «Andate e dite ad Iohanni quelle cose che voi avete udite e vedute». [5] Unde andono e narrono tutte quelle cose ad Iohanni, lo quale uditte multo volentieri. Quelli discipuli di Iohanni dipo la sua morte ad Cristo s’accostono fermamente. [6] Et lo Signore Iesu poi che si funo partiti, multo commendó Iohanni dinanti al populo, ciò è che era più che propheta e che intra i figliuoli de le femine non era levato nullo maggior di lui, e d’altre cose come tu ài in del Vangelio. [7] Tu dunqua po· mente lo Signore Iesu sempre, et |97v| mentre ch’elli predica e anco quando elli fa li predicti miraculi.

[30]

[1] *De la morte di beato Iohanni Baptista. Mt. .xiiij., Mr. .vj., Luc. .vij°.*
[2] [Q]ui puote correre la consideratione de la morte di questo beato Iohanni Baptista. Unde con ciò
ill. 160 sia cosa che quello malvagissimo Herode ˅ e quella pessima adultera dixeno forsi insieme d’uciderlo
ill. 161 162 acciò ˅ |98r| ch’elli non avesseno rimprendimento del lor peccato, ora intraven˅ne che in del die del con-
ill. 163 vito a la misera figliuola di quell[a] Herodiade, ˅ |98v| che ballava, fu ordinato di dare lo capo di Iohanni.

28 Distendesi… pelle] Sal. 103.2.
Distende[nte]] *ms.* | Diste(n)desi, R distende(n)te |, *cf.* Extendens caelum sicut pellem. · [degnamente]] *ms.* om., R degname(n)te |, *cf.* non modo dignanter habitat.

29 con tutta la mente] *manca nell’ed. di riferimento, ma cf. Peltier 548b* tota mente.

1 Mt. 11.2-15; Lc. 7.18-30.
mandóe] *ms.* ma(n)d<.>e *con* o *soprascritto*. · *Mt. .viiij.*] R *così, cf.* Matth. 11.

2 Iohanni… del fratello suo] *cf.* Mt. 14.3-4; Mc. 6.17-18; Lc. 3.19-20.
inpregionato] *ma* R legato (e)i(m)pregionato, *cf.* cum esset in uinculis et carceratus.

3 avea] *ma* R avea allora, *cf.* turbam magnam tunc habebat.

4 sanó] *ms.* s<i>ano. · e predicó] *ms.* (e) <alt(r)i> p(re)dico.

5 narrono… cose] *ma* R quelle | cose ripo(r)to(n)no, *cf.* ea retulerunt. · uditte] *ms.* udite *con* t *agg. nell’interl.*

7 et mentre] *ms.* et | (e) me(n)tre. · li predicti miraculi] *ma* R le preditte op(er)assione | demiraculi come disopra ai avu|to dilui chiarame(n)te, *cf.* dum predicta mirabilia facit ut supra habuisti.

1 Mt. 14.1-12; Mc. 6.17-29.

2 correre] *cf.* occurrere. · dixeno] *cf.* condixissent, *forse traduzione contestuale di* condicere *o direttamente da una lettura* dixissent. · quell[a]] *ms.* q(ue)llo, *cf.* saltante misera filia ipsius Herodiadis. · Et così… decollato] *ma cf.* Et sic fuit in carcere decollatus.

Et così fu incarce˅rato e in carcere decollato. [3] Vedi quanto homo e come vilmente e come ˅ |99r| vituperosamente e imperante la malvagità moritte. O Dio, come ˅ permettesti far questo? Che è questo ad pensare che Iohanni muoia così, ˅ |99v| lo quale era di tanta perfectione e sanctità ch'era creduto che fusse Cristo? [4] Dunqua se tu vuoi bene questo facto pensare dipo le maligne opere di coloro, pensa la grandessa di Iohanni e l'excellentia singulare, e allora veramente ti potrai meravigliare. [5] Ài udito in del tractato di sopra com'elli fu commendato dal Signore in multe cose. Odi ora come lo commenda Bernardo in uno sermone così dicendo: «Quella madre e maestra di tutte l'ecclesie, la Romana Ecclesia, de la quale è dicto: "Io pregai per te, Petro, acciò che non vegna meno la fede tua", in honore di Iohanni Baptista dipo 'l nome del Salvatore è consecrata e segnata. [6] Degna cosa fu ch'elli desse singulare amico alla spoça là u' ella comincióe lo principio. Crucifixo è Petro, Paulo è accoltellato, ma la degnità rimane al precursore. Porporata è Roma di multitudine di martyri, ma tutta l'altessa si riferisce al beato patriarcha. Iohanni d'ogni parte maggiore, in tutte le cose singulare, meraviglioso sopra tutti. [7] Chi è così gloriosamente amato? Chi è quelli di cui si legga che fusse così spetialmente ripieno di Spirito Sancto in del ventre de la madre? Di cui ài tu lecto che saltasse dentro dal ventre de la madre? La cui nativitade ài tu udito che celebri l'Ecclesia? [8] Kie sì bambulo desideró l'erimo? Chi è quelli di cui si legga che così altamente conversasse? Kie fu lo primo che mostrasse penetentia e lo regno del cielo? Chi batteggió lo Re di gloria? Ad cui si riveló in prima la Trinità così apertamente? Ad cui rendecte cutale testimonia messere Iesu Cristo? Quale àe così honorato l'Ecclesia? [9] Iohanni patriarcha, anti, dei patriarchi fine e capo. Iohanni propheta, anti, più che propheta, perciò che colui che viene annuntia e col dito lo mostra. [10] Iohanni angelo, ma infra li |100r| angeli electo, rendendone testimonia lo Salvatore quando dice: "Ecco io mando l'angelo mio etc.". Iohanni apostulo, ma delli apostuli primo e principale, però che fu homo mandato da Dio. Iohanni evangelista, ma del Vangelio primo cominciatore, predicando lo Vangelio del regno. [11] Iohanni vergine, anti, di verginità specchio, di puritia titulo, di castità exemplo. Iohanni martyre, ma dei martyri lume, infra la nativitade e morte di Cristo constantissima forma di martyrio. [12] Elli voce in del diserto di gridatore, precursore del iudice, bandieri del Figliuolo di Dio. Elli è Helya infine a la legge dei propheti, lucerna lucente e ardente. Per silentio trapasso che si è incarnato in de le .viiij. ordini delli angeli, che infine alla sommità dei serafini è trasportato». Infine ad qui dice Bernardo. [13] Odi ora come 'l commenda sancto Iohanni Boccadoro in del sermone così dicendo: «Iohanni scuola di virtude, magisterio di vita, forma di sanctitade, norma di iustitia, etc.». [14] Dunqua se tu insieme assimigli l'excellentia e la degnità di Iohanni, la profondità de le rie opere di coloro che l'uciseno, degnamente arai materia di meravigliarti e di mormurare, se licito sia ad dire, etiandio contra Cristo. Ad questo cutale e tanto è mandato lo iustitieri per tagliarli lo capo come se elli fusse uno vilissimo e pessimo micidiale e robbadore. [15] Riguardalo dunqua re-

ill. 164 165
ill. 166
ill. 167

3 come… vituperosamente] *cf.* quam enormiter, *ma cf. Peltier 549a* quam viriliter, et quam enormiter.

5 Bernardo] ps.-Bernardo, *Sermo in nat. Ioh. Battist.* 12 (PL 184: 1000-1). · Io pregai… fede tua] Lc. 22.32.
Odi ora] *ms.* Odi ora molte cose *per errore di ripetizione, cf.* Audi nunc qualiter commendat eum beatus Bernardus. · Petro] *cf.* Patrem, *ma cf. Peltier 549a* Petre.

6 desse] *ma cf.* proueheret, *da una lettura* provideret *o traduzione* ad sensum. · si riferisce] *cf.* refunditur.

7 amato] *ma cf.* annunciatus, *prob. da emendare.* · ài tu udito] *cf.* uidisti, *ma cf. Peltier 549a* audistis.

8 altamente] *cf.* humiliter, *ma cf. Peltier 549a* sublimiter. · Quale] *cf.* Quem.

9 propheta… propheta] Mt. 11.9.

10 Ecco… mio] Mt. 11.10. · fu… Dio] Gv. 1.6.
cominciatore] *cf.* incisor, *ma cf. Peltier 549b* annuntiator.

11 di verginità specchio] *cf.* uirginitatis insigne, *ma cf. Peltier 549b* virginatitis insigne speculum. · di puritia] *cf.* pudicitiae.

12 voce… gridatore] Mt. 3.3.
infine… propheti] *ma cf.* usque quem lex et prophetae. · trasportato] *ms.* trapo(r)tato *con* s *agg. nell'interl. (ma non è sicuro che si tratti della stessa mano).*

13 Iohanni Boccadoro] Pietro Crisologo, *Serm.* 127.2.

14 la profondità] *cf.* profunditati, *ma cf. Peltier 549b* et profunditatem. · contra Cristo] *cf.* contra Deum. · robbadore] *cf.* deuorator *e Peltier 549b* depopulator.

15 Riguardalo] *ms.* Rig<a>ua(r)|dalo. · come… capo] *cf.* qualiter ad iussum uilis et nequam spiculatoris collum parat. Humiliter genuflectit et gracias Deo agens ponit sacratissimum caput super aliquo trunco uel lapide. Et pacienter ictus sustinet quousque totaliter abscindatur. *Forse una corruttela dopo* parat / apparecchia *ha generato in un punto della tradizione latina o volgare la rielaborazione del passaggio con la perdita del riferimento al soggetto originario di* parat / apparecchia, *cioè Giovanni.* · e dièli] *ms.* (e) <elli l> dieli |.

verentemente e con dolore come al comandamento d'uno vile e malvagio iustitieri apparecchia la spada e chiama Iohanni ch'esca fuore, e era aperto lo sportello de la pregione, e quando Iohanni misse lo capo fuore per scire de la pregione, e dièli tra capo e collo e taglióli lo capo. [16] Ecco come va Iohanni, amico intimo, del Signore Iesu parente e di Dio grandissimo secretario. Veramente ad noi è grande confusione che non abbiamo patien|100v|tia in tutte l'adversitade. Iohanni, innocente, morte e cutal morte sostenne patientemente. Et noi spesse volte adgravati di peccati e degni dell'ira di Dio non possiamo etiandio le picciule iniurie e gravesse sostenere, anti, spesse volte [né] lle paraule. [17] Lo Signore Iesu era allora in quelle parte di Iudea, ma non in quella terra. Et essendoli annuntiato la morte di
ill. 168 Iohanni, pianse lo pietoso Signore ˅ lo combactitor suo e lo consobrino suo. Pianseno anco li discipuli suoi con lui. Pianse la beata Vergine Maria, la quale nato lo levóe di terra e tennerissimamente l'amóe. [18] Et lo Signore consolava la madre sua, |101r| e ella dicea: «Figliuolo, perché non 'l difendesti tu acciò ch'elli non morisse così?». [19] E 'l Signore dicea ad lei: «O reverenda madre, non li bisognava cutale difensione. Elli è morto per lo mio Padre e per difensione de la sua iustitia, tosto serà in de la sua gloria. Questo Padre non intende difendere li suoi in cutal modo, però che non ci deno dimorare lungo tempo, che lo loro paeçe non è qui, ma è in cielo. [20] Iohanni è sciolto dai legami del corpo e non è forsa in del mo[n]do del morire. Incrudelito è lo nimico in lui quanto àe potuto, ma elli regnerà col Padre mio in eterno. Dunqua ti consula, karissima madre, però che Iohanni sempre arà bene». [21] Et poi passati alquanti dì, sì partitte lo Signore Iesu di quelle parti e tornó in Galilea. Unde tu ad tutte le predicte cose ti compone presente e meditale divotamente. Launqua lo Signore anderà, lui seguita.

[31]

ill. 169 [1] *Del parlamento del Signore Iesu con la Samaritana al posso. Io. .[i]iij°.* ˅

ill. 170 [2] |101v| [T]ornando lo Signore Iesu di Iudea in Galilea, la qual via è di .lxx. ˅ miglia e più, sì come
ill. 171 più volte t'abbo dicto, e passando per Samaria, ˅ |102r| affatigato è per lo viaggio. Riguardalo qui, per
ill. 172 173 Dio, come affati˅gato pianamente va. Spesso è affatigato e tutta la sua vita ˅ |102v| è affatigata. Puose-
ill. 174 si ad sedere sopra uno posso e posavasi. ˅ [3] Li discipuli andono alla città ad arrecare del cibo. Ven-
ill. 175 ne una ˅ |103r| || femmina, [la quale] era chiama' Lucia, per acqua ad quel posso. E lo Signore cominció α
a pparlare co· llei e di grand[i] facti ad tractare e sé medesmo a llei manifestare. [4] Di quelle cose che co·
ill. 176 llei parlava e come li discipuli tornono e come a la paraula de la ˅ femmina tucta la città li venne incontra
ill. 177 e come andó co· lloro, stette e partittesi, non intendo di contare. Però che piana ˅ |103v| || è qui la storia β
del Vangelio: leggela e questo Signore in tutte l'opre po· mente. [5] Ma di quella storia nota alquante belle e hutili cose. Et in prima l'umilità del Signore Iesu: sì perché solo rimase l'umile Signore, andando li discipuli a la città, fidatamente si stava con lei; sì anco perché quella feminella sola di sì grand[i] facti humilemente così tractava e parimente favellavano insieme. Unde no· lla sdegnava, e tai cose dicea co· llei che se a molti sapientissimi avesse risposto di cotai cose, saré stato gran cosa. [6] Non fanno così li superbi: però che se le loro pompose paraule spargesseno infra poghi, non che con uno, sì lle reputerebbeno perdute e no· lli reputerebbeno degni di ricevere le paraule loro. [7] In de la seconda co-

16 amico… parente] *cf.* intimus amicus et Domini Iesu consanguineus. · [né] lle] *ms.* delle, *cf.* immo plerumque nec uerba.

19 in cutal modo] *ms.* i(n)cutalmodo |, *ma cf.* tali modo in hoc mundo.

20 mo[n]do] *ms.* m(od)o, *cf.* nec est uis in mundo moriendi. · potuto] *ms.* potuta *con* a *corr. in* o.

21 divotamente] *cf.* de nocte, *ma cf. Peltier 550a* devote.

1 Gv. 4.1-42.
.[i]iij°.] *ms.* .iij°., R *così, cf.* Ioh. 4.

2 è affatigata] *ma* R fue affaticata, *cf.* laboriosa fuit.

3 arrecare] *ma* R cercare, *cf.* ad querendum cibos *e Peltier 550a* ad quaerendos cibos. · [la quale]] *ms.* om., R laquale era chiamata | lucia, *cf.* que uocabatur Lucia. · grand[i]] *ms.* gra(n)d(e), R digra(n)fatti, *cf.* de magnis factis.

4 tucta] *ms.* tuta *con* c *agg. nell'interl.* · che piana] *ms.* ch(e) piana | ch(e) piana.

5 fidatamente… lei] R *così, ma cf.* confidenter enim se habebant ad eum *con soggetto i discepoli, prob. da una lettura* se habebat ad eam *in luogo di* se habebant ad eum. · sì anco… tractava] *cf.* tum eciam quia cum illa muliercula sola de magnis factis sic tractabat humiliter. · feminella] *ms.* feminalla *con* a *corr. in* e. · grand[i]] *ms.* gra(n)de, R granfatti, *cf.* magnis factis.

7 afflictione] *ms.* afflictio(n)e <(con)si> |. · è questa] R i(n)questa, *prob. da una lettura* ista *in luogo di* (im)mixta, *cf.* sed humilitas est mixta *(Peltier 550b* immixta*)* cum eis.

sa la povertà sua e afflictione del corpo considera, ma e l'umiltà è questa con loro. Ài dunqua qui che i discipuli andono alla cità ad accattare lo cibo, e accattato, sì llo recono e voleano ch'elli mangiasse. Et ue arebbe mangiato? Certo quine al posso u ad alcuno rivo uvero fonte. [8] Véi dunqua come affaticato e affamato si pascea. Non credere che questa sola volta per diçavedimento sia così adivenuto, ma secondo l'uçansa sua. Unde apertamente puoi qui vedere che l'umile Signore e amatore di povertà, quando andava per lo mondo, spesse volte mangiava fuor de la cità e fuor della habitatione delli homini ad alcuno rivo u fonte, quantunqua fusse affannato. [9] Non avea cibi cotti né dilicati, né vagelli curiosi, non dilicati vini, ma bevea acqua pura di quella fonte u rivo. Quelli lo quale le vigne fruttificava e avea create le fonte e tutte quelle cose che si muoveno in dell'acqua e lo pane, com'uno povero sedendo in terra humilemente mangiava. [10] In de la tersa considera com'elli era intento allo studio spirituale. Et con ciò sia cosa che lli discipuli lo 'nvitasseno ch'elli mangiasse, dixe: «Io abbo un cibo ad mangiare lo quale voi non sapete. Lo mio cibo è ch'io faccia la volontà di colui che m'àe mandato». [11] Et non volse mangiare, ma aspectóe coloro che veniano da la citade, adciò che |104*r*| in prima predicasse loro, volendo in prima operare quelle cose ch'erano dello spirito che quelle cose ch'erano del corpo, quantunqua allora abiçognasse. Riguardalo dunqua in de le predicte cose e le suoi virtude studia di seguitare.

[32]

[1] *Come lo Signore fue cacciato infine alla sommità del monte per farlo dirupare. Luc. .[i]iij°.*
[2] [E]ssendo tornato lo Signore Iesu ad Naçareth e quelli addimandando da lui miraculi, elli mostrando loro com'elli erano indegni di miraculi, essendo di furore accesi, sì 'l cacciono fuor de la citade. E 'l benigno Signore fuggia loro innanti e elli lo perseguitavano. [3] Or che ti pare? In tanto s'accese lo furore loro e crevve che infine alla sommità del monte lo condusseno per farlo dirupare quinde ad terra. Et lo Signore ˅ |104*v*| per divina virtù trapassó per meçço di loro, però che non avea ancho ˅ electo 'l tempo di morire. [4] Et dice qui la *Glosa* che si dice che con ciò sia ˅ cosa che 'l Signore Iesu scampato de le loro mani discendesse del monte |105*r*| e socto una ripa s'appiattasse, lo sasso si cessó di socto e feceli luogo tanto quanto elli vi potea stare come s'elli fusse stato di cera, e le pieghe del suo vestimento vi rimaseno come se vi fusseno scolpite. [5] Guardalo come fuggitte innanti ad coloro e nascondettesi sotto la grotta, et abbi compassione alle afflictioni suoe e in humilità e patientia ti sforsa di seguitarlo.

ill. 178 179
ill. 180

[33]

[1] *Di colui c'avea la mano secca curato dal Signore. Mt. .xij., Mr. .iij., Luc. .vj°.*
[2] [U]no sabbato admaestrava lo Signore Iesu in de la synagogha, e quine era uno c'avea la mano secca. Lo Signore Iesu lo fece stare in meço di loro e dimandó quelli savii se in del die del sabbato era licito di ben fare. Et elli tacetteno. Disse lo Signore ad colui c'avea secca la mano: «Distende la mano tua». Et fu sanato. [3] Più volte [in del dì del sabbato] fece miraculi ad confusione dei Iudei, li quali carnalmente intendeano la leggie, la quale Dio volea che fusse spiritualmente observata. Unde non era d'astener-

8 vedere] *ma* R ra|cogliere, *cf.* colligere. · affannato] R affaticato, *cf.* fatigatus uel afflictus.

9 tutte… acqua] Dn. 3.79.

1 Lc. 4.16-30.
.[i]iij°.] *ms.* .iij°, R *così*, *cf.* Luc. 4.

2 addimandando] *ms.* <i> addima(n)dando |.

3 trapassó… loro] *ma* R trapassaua andaua p(er)lomeçço | diloro, *cf.* transiens per medium illorum ibat.

4 *Glosa*] *Gloss. ord.* Lc. 4.30.
socto una ripa] *ma* R sotto vna grotta, *cf.* sub rupe.

5 ad coloro] *ms.* accoloro *con* c *corr. in* d.

1 Mt. 12.9-14; Mc. 3.1-6; Lc. 6.6-11.

2 secca la mano] *ma* R lamano arida, *cf.* manum aridam, *ma nei §§ 1-2 il traducente per* aridus *è* secco *anche in* R.

3 [in del dì del sabbato]] *ms.* om., R i(n)deldi del | sabbato fece losignore miraculi, *cf.* Pluries in diebus Sabbatorum fecit Iesus *(Peltier 551a* Dominus*)* miracula. · opr[e]] *ms.* op(r)a, R opre, *cf.* operibus caritatis.

si in del dì del sabbato dal bene e dall'opr[e] de la carità, ma dai peccati e dall'opre servili. [4] Et quel-
ill. 181 li se ne s^{v}|105v|candaliçono molto e faceano mormuratione contra di lui e diceano: «Questo homo non è da Dio, lo quale non guarda 'l sabbato». Lo Signore perciò non lassava, anti più studiosamente facea per levarli dall'errore. [5] Consideralo dunqua in de le predicte operatione e col suo exemplo non ti cessare dalla buona opera, advegna ch'altri se ne scandaleçi iniustamente. Dalla buona opera necessaria ad salute dell'anima u che pertegna ad accrescimento di spirito non déi cessare per scandalo d'alcuno. Ma dall'acconcio corporale secondo lo richierimento dalla perfetta carità è d'astenersi per lo scandalo del frate. [6] Per la qual cosa dice l'Apostulo *ad Corinthios* .xiiij. capitulo: «Buona cosa è ad non mangiare carne, né bere vino, né quella cosa in de la quale lo frate tuo è offeso u scandaliçato u infermato».

[34]

[1] *De la multiplicatione del pane. Mt. .xiiij°. e .xv°., Mr. .vj°. e .viij°., Io. .vj°.*
[2] [D]i du volte si leggie che 'l benigno Signore multiplicóe li poghi pani e di quelli satióe multe migliaia d'omini. Ma tu lo reca in una meditatione e in quella consideratione considera le paraule e i facti suoi. [3] Unde elli dixe allora: «Ad me incresce della turba perciò che ecco già .iij. dì m'ànno sustenuto e non ànno che mangiare, e se io li lasseró digiuni, elli verranno meno in de la via». Alquanti di loro erano venuti dalla lunga. Et poi multiplicóe li pani, sì che tutti mangiono abundantemente. [4] Considera qui più cose e buone, e spetialmente come 'l Signore Iesu era misericordioso, come cortese e piacevile, come discreto e adveduto. [5] Prima adunqua considera ch'era misericordioso perciò che la misericordia lo trasse ad sovenire loro. Et poi dice: «Io abbo misericordia sopra la turba». Perciò che de la misericordia sua è piena la terra. [6] In de la seconda cosa fu cortese e piacevile per la cagione la quale adsegna: «Però che ecco», dice, «già tre dì m'ànno sostenuto». Véi cortesia e cognoscensa grande e meravigliosa. Che quasi per lo benificio da loro ricevuto così parla, con ciò sia cosa che in verità lo bene fusse loro e non suo. [7] Et così come altró dice: «Li dilecti suoi sono ad essere coi figliuoli delli homini», con ciò sia cosa |106r| che ad sé nulla cosa di bene se n'accrescesse e ad noi ne pervegna
ill. 182 183 salute. ^{v} Quelli che lo seguitano, li comandamenti e li admonimenti suoi guardano, ^{v} |106v| ama lo Signore e non chiude loro la mano sua, sì ch'elli pienamente non sobvegna quando abiçogna loro. [8] La tersa cosa fu discreto e proveduto perciò ch'elli considerava lo loro biçogno e impotentia, com'elli poteano venir meno e come alquanti di loro erano venuti da lunga. Véi come savorose e come melate funo queste paraule. [9] Così ad noi spiritualmente intraviene. Non abbiamo che mangiare s'elli non ce ne dà, e vegnamo meno in de la via s'elli ci lassa digiuni, e sensa lui non possiamo provedere in alcuno facto spirituale. Non abbiamo dunqua materia d'insuperbire quando della mano di Dio riceviamo consulatione u quando sentiamo alcun profecto di spirituale exercitio, però che non è da noi ma da lui. [10] Et però se tu attenderai bene, quanto più perfecti saranno li servi di Dio e più propinqui ad Dio e in dei suoi doni più excellenti, tanto li vedrai più humili, però che nulla cosa apropriano ad loro se non peccati e difecti. Et quanto altri maggiormente se lli adproxima, tanto è più largamente alluminato.

4 Questo… sabbato] Gv. 9.16.

5 ad accrescimento di spirito] *cf.* ad profectum spem, *ma cf. Peltier 551a* ad profectum spiritus.

6 Buona… infermato] Rm. 14.21.
ad Corinthios] R *così, ma cf.* Ad Romanos, *non è possibile stabilire in quale punto della tradizione sia intervenuta l'erronea indicazione della fonte, prob. per un'abbreviazione mal compresa.*

1 Mt. 14.13-21, 15.29-39; Mc. 6.30-44, 8.1-10; Lc. 9.12-17; Gv. 6.1-13.
.viij°.] *ms.* viji°., *in realtà la lezione del ms. potrebbe tenere traccia del riferimento a Lc. 9.* R *non soccorre perché ripete la rubrica precedente.*

2 leggie] *ms.* legge *con* i *agg. nell'interl.* · migliaia] *ms.* miglia *con* ia *agg. nell'interl.* · consideratione] *ms.* (con)sid(e)eratio(n)e.

5 de la misericordia… terra] Sal. 32.5.

7 Li dilecti… homini] Prv. 8.31.
dilecti] *ma* R dilisie, *cf.* Delicie. · se n'accrescesse] *ma* R sena acresca, *cf.* accrescat.

9 Così… intraviene] R cosi spiritualme(n)te an(n)oi i(n)teruiene, *cf.* Sic quotidie nobis spiritualiter contingit. · facto] R atto, *cf.* negocio.

10 Et quanto… adproxima] R Etqua(n)to altri ma|ggior me(n)te addio saprossima, *cf.* Et quanto quis ei magis appropinquat.

[11] E però la magnificentia di Dio e la sua miseri[cordi]a vede più chiaramente, et così la superbia non può avere luogo in lui u la vanagloria, le quale procedeno per cechità d'ignorantia. Quelli che bene cognosce di Dio u sé e examinassesi, non si potrebbe insuperbire. [12] Et anco è lunga via per la quale vegnamo a llui, e spetialmente dei miei pari parlo, li quali in così lungo paeçe da lui siamo per li peccati partiti. Dunqua quelli che torna a llui è dicto che vegna da lunga via. [13] Dipo le dicte paraule fé Cristo li facti. Riguardalo come pigliando quei pani e gratie rendendo al Padre, sì lli diede ai discipuli acciò che lli ponesseno dinanti alla turba, et in de le loro mani multiplicó, sì che tutti mangiono sufficientemente, e multi pessi rotti ne soperchiono. [14] Considera anco com'elli [li] po· mente mangiare e in de la loro iocundità si rallegra. Riguarda anco coloro come sopra questo miraculo si meravigliano, l'uno all'altro ne favella, rallegransi e con rendimento di gratie mangiono non solamente corporalmente, ma alme|107*r*|no alquanti di loro mentalmente forse si pasceano. [15] Or non vi fu la Donna nostra acciò ch'ella porgesse volentieri del pane alle femine e de la loro recreatione godesse? La Scriptura non ne parla. Ma tu medita come Dio ti dona.

[35]

[1] *De la fugga del Signore quando le turbe lo volseno fare re. Iohi .vj°.*
[2] [P]oi che 'l Signore ebbe satiate le turbe, sì come in del tractato di sopra si contiene, elli lo volseno fare re. Imperò ch'elli consideravano ch'elli potesse alle loro necessità sobvenire. Et lo Signore Iesu cognoscendo la volontà loro, fuggitte da loro in sul monte, sì ch'elli non se n'adviddeno, né allora non lo poteono trovare. [3] Dunqua non volse temporalmente essere honorato. Et vedi come veramente e non falsamente fuggitte questo honore, che mandó li discipuli per mare e elli saglicte su per lo monte acciò che s'elli lo cercasseno ˅ |107*v*| più tra i discipuli, nol potesseno trovare. [4] Ma i discepuli non si vo- *ill.* 184
leano partire da lui, ma elli li constrinse d'intrare in una ˅ navicella e di passare. Buono era lo loro de- *ill.* 185
siderio, ciò è di volere stare col Signore loro sempre, e elli provedea altramente. [5] Raguardali hora, per Dio, come sforsatamente da lui si parteno e come lo Signore Iesu li costrinse mostrando al postutto di così volere che vadano in su la nave sensa lui. Et allora elli humilemente obbeditteno, comunqua grave e duro paia loro. [6] Così continuamente fa con noi spiritualmente: non vorremmo ch'elli si partisse da noi mai per nessun tempo, ma elli si porta altramente con l'anima, va e torna ad suo volere, ma per nostro bene. [7] Per la qual cosa voglio che tu odi quello che in questa |108*r*| victoria dica Bernardo. Dice così in sermone .xxxij. *super Cant.*: «Quando lo sposo fi addimandato con vigilie e preghi e con molto bagnamento di lagrime, subitamente si parte quando è pensato d'esser tenuto. Et da capo venendo ad colui che piange e isquarciasi, patisce d'esser compreso, ma non esser tenuto, intanto che subitamente vola delle mani. [8] Et se la devota anima continuerà in dei preghi e pianti, di nuovo ritornerà e no· lla ingannerà colla volontà de le suoi labbra. Ma anco tosto dispareràe e non sarà veduto se non sarà addimandato con tucto lo desiderio. [9] Dunqua così può essere in questo corpo de la presentia dello spoço grande letitia, ma non in abbondantia, imperò che se lla visitatione lo rallegra, e l'avicendare lo molesta. [10] Et questo è mistieri di sostenere tanto lo dilecto infin a tanto che, posta giuso una volta la gravessa de la corporale soma, voli e ella levata co le penne dei desiderii suoi, liberamente pren-

11 miseri[cordi]a] *ms.* mise(r)ia, R | miçeria, *cf.* misericordiam, *anche se a rigore non si possono escludere una lettura* miseriam *nel modello latino e quindi una traduzione meccanica da parte del volgarizzatore.* · di Dio] *ma* R iddio, *cf.* qui Deum uel se bene cognosceret.

13 multiplicó] *ms.* mul|tiplicono, R mutiplicoe, *cf.* ita multiplicauit *e Peltier 552a* ista multiplicavit.

14 [li]] *ms.* om., R | comelli li, *cf.* aspicit illos comedere. · meravigliano] *ms.* me(r)auiglano *con* i *agg. nell'interl.*

1 Gv. 6.14-15.

2 sì come] *ms.* sicome <disop(ra)>.

7 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 32.2 (LTR 1: 227).
fi addimandato] *cf.* quaesitus affuerit, *ma cf. Peltier 552b* quaesitus fuerit.

8 no· lla ingannerà… labbra] Sal. 20.3.
addimandato] *ma* R raddi|ma(n)dato, *cf.* requiratur.

10 seguitando… anderà] *cf.* Ap. 14.4.
lo dilecto] R *così, cf.* Et hoc tamdiu necesse est pati dilectam [= *'l'anima che ama'*], *prob. da emendare in* la dilecta, *a meno di ipotizzare una lettura* dilectum *già nel modello latino, che però non dà senso.* · voli… suoi] *cf.* auolet et ipsa leuata pennis desideriorum suorum.

dendo lo viaggio per li campi de la contemplatione e seguitando co la mente spacciata lo dilecto launqua anderà. [11] Et perciò non sarà presente in del transito così ad ogni anima come ad quella la quale prova la grande divotione e lo forte desiderio e lo dolce affecto, e degna, alla quale per gratia di visitare lo Figliuolo di Dio venendo, sì lla veste di bellessa prendendo forma di spoço». [12] Anco elli medesimo in sermone .lxxiiij. *Cant.*: «Forsi che però si cessó acciò che più desiderosamente fusse richiamato e tenuto più fortemente. Et alcuna volta s'infingea d'andare più lungi, non [perch'elli volea, ma] perch'elli volea udire queste paraule: "Stà con noi imperò ch'[elli è] tardi". [13] Dunqua questo cotal sancto infingimento, anti salutevile dispensatione, la quale allora corporalmente lo Figliuolo di Dio diede alcuna volta [al] corpo, non cessa quello medesimo spirito del suo modo spirituale co la devota sua continuamente operare. [14] Et trapassando vuole essere tenuto e andandosene vuole essere richiamato. |108*v*| Et lo suo andare è dispensatorio e lo suo tornare è volontario, et ciascuno di questi è pieno di dirittura. E la ragione di queste cose sì è a llato a llui. [15] Et avale sì è manifesto che in dell'anima sancta si fanno queste vicende d'andare e tornare lo Figliuolo di Dio, sì come elli dice: "Io vado e vegno ad voi". [16] Et anco: "Un pogo e non mi vedrete, e un altro pogo e vedretemi". Un pogo e pogo! Un pogo multo lungo! Pietoso Signore, dici: "Pogo e non mi vedrete". Salv[a] sia la paraula del Signore mio, elli è molto grande questo pogo! Ma per amore di ciò ciascuno è vero: che pogo è ai meriti e non pogo ai desiderii. [17] Ài ciascuno in del Propheta: "Se 'l Figliuolo di Dio farà alcuna dimoransa, non t'incresca d'aspectarlo, che pur verrà e non tarderà molto". Come non tarderà se dimoransa farà, se non che al merito è assai e al desiderio è pogo? [18] L'anima che certamente ama è portata dai desiderii e è tirata colli amori, e li suoi meriti sì dice di non vedere, chiude li occhii alla maestà divina e apreli al desiderio, uvero che pone l'amore al desiderio in salute, e fiducialmente fa queste cose in Dio. [19] Et alla fine sensa paura e sensa vergogna sì richiama lo Figliuolo di Dio, e con fiducia sì richiere le suoi delitie, et con l'usata libertà chiama non "Signore", ma "dilecto", dicendo: "*Revertere, dilecte mi etc*. (Ritorna, dilecto mio)"». [20] Elli medesimo dice in sermone .xvij. *Cant.*: «Et queste cotai vicende non cessa lo Figliuolo di Dio di transmutare uvero advicendare in coloro li quali sono spirituali uvero ch'elli intende di crearli spirituali. Et questo fa visitandoli per tempissimo e provandoli subbitamente». Infine ad qui dice Bernardo. [21] Ài dunqua come 'l Signor Yesu visita l'anima spiritualmente e come da lei si parte e quello ch'allora l'anima debbia fare. Unde ella lo dée chiamare sollicitamente e continuamente, ma intanto déi sostenere patientemente lo partimento dello spoço, et all'exempro dei discipuli che qui obbedisceno, ch'entrano |109*r*| sensa lui in de la nave, a sostenere le fortune del mare e col suo aiuto aspectare la liberatione. Ma torniamo al nostro Signore Iesu. [22] Essendo intrati li discipuli in mare, elli

11 veste di bellessa] Sal. 92.1. · prendendo… spoço] Fil. 2.7.
la quale… degna] *cf.* ingens deuotio et desiderium uehemens et praedulcis affectus sponsam probat et dignam. · alla quale… bellessa] *cf.* ad quam gratia uisitandi accessurum Verbum decorem induat.

12 elli medesimo] Bernardo, *Cant*. 74.3-4 (LTR 2: 241-2). · s'infingea… lungi] Lc. 24.28. · Stà… ritardi] Lc. 24.29.
[perch'elli volea, ma]] *ms*. om., R *così*, *cf.* non quia hoc uolebat, uolebat audire *e Peltier 552b* non quia hoc volebat, sed quia volebat audire, *in linea di principio il saut du même au même potrebbe risalire anche alla tradizione latina, ma la lacuna rende il testo del tutto privo di senso, il che rende più economico collocare la corruttela nella tradizione volgare, nonostante il fatto che spesso nelle citazioni bernardiane si debba ipotizzare una traduzione meccanica da parte del volgarizzatore.* · ch'[elli è] tardi] *ms*. ch(e) <no(n)> ritardi |, R i(m)p(er)cio chelli etardi, *cf.* quoniam aduesperascit.

13 [al]] *ms*. om., R | corpo *con* al *agg. nel marg. sinistro, cf.* quam tunc corporaliter Verbum corpori interdum exhibuit. · del suo modo spirituale] R dalsuo modo spirituale, *cf.* non cessat identidem Verbum spiritus *(Peltier 552b* identidem spiritus*)*, modo suo speciali, *ma cf. Bernardo,* Cant. *74.3* modo suo spirituali. · co la devota… operare] *cf.* cum deuota sibi sedulo actitare *e Peltier 552b* cum devota sibi anima sedulo actitare, *forse da una lettura* sedule *in luogo di* sedulo.

15 Io… voi] Gv. 14.28.
d'andare… Dio] R chello | figliuolo didio va (e)torna, *cf.* euntis et redeuntis Verbi.

16 Un pogo… vedretemi] Gv. 16.16.
Salv[a]] *ms*. Saluo, R sal|ua, *cf.* Saluum sit uerbum Domini mei. · grande] *ma* R lungo, *cf.* longum est et multum ualde nimis.

17 Se… molto] Ab. 2.3.

18 pone… Dio] Sal. 11.6.
è portata… amori] *cf.* uotis fertur, trahitur desideriis. · e li suoi… vedere] *cf.* dissimulat merita · chiude] *ms*. Chi uede, R Chiude, *cf.* claudit. · uvero che… in salute] R *non soccorre a causa di un saut du même au même e legge solo* apreli aldeside|rio i(n)salute, *cf.* ponens in salutari.

19 *Revertere… mi*] Ct. 2.17.

20 Elli medesimo] Bernardo, *Cant*. 17.2 (LTR 1: 99). · visitandoli… subbitamente] Gb. 7.18.

21 dée… déi] R *così al netto della nota seguente, ma cf.* Reuocare enim debet eum sollicite et instanter, interim enim pacienter sustinere discessum sponsi. · chiamare] *ma* R richiamare, *cf.* Revocare.

solo saglicte in sul monte e così scampó de le mani di coloro che lo cercavano. Vedilo con quanto studio e cautela fuggitte e schifóe lo reale honore. [23] Exemplo diede ad noi acciò che noi simigliantemente facciamo. Non per sé, ma per noi fuggicte. Elli cognoscea di quanta stoltità sia se noi intendiamo alli honori. L'onore è dei maggiori lacciuoli ad pigliamento e di più gravi pesi alla distructione dell'anima ch'io cognosca, usia honore di p[re]lactione u di potentia usia di scientia. [24] Malagevilemente si può fare che chie si dilecta d'onore, in periculo e ruina grande non sia, uvero, che peggio è, già di ruina calterito. Et questo ti mosterró per più ragione. [25] La prima però che l'animo oltra modo si dilecta in honore e è sollicito come lo conservi e accresca. Ma secondo che dice beato Gregorio: «Tanto ciascuno dal supernale amore si dilunga, quanto più basso si dilecta». [26] La seconda però che intende ad avere amici, seguaci e accostati, dai quali trameçando e aiutando sia sicuro e accresca l'onore; per la qual cosa molte cose occorreno in de l[e] quale contra Dio e contra la conscientia propria ad piacimento di cotali amici opera e loro fa per sé operare. [27] La tersa perciò che invidia quelli che l'ànno e ditraggeli acciò ch'elli rimagna più honorato, e così discorre in odio e invidia. [28] La quarta però che sé pensa e desidera d'esser riputato degno d'onore, e così cade in pompa e in superbia. Ma secondo l'Apostulo: «Chi si pensa d'essere alcuna cosa con ciò sia cosa ch'elli sia nulla, inganna sé medesimo». [29] Et però dice lo Signore in del Vangelio: «Quando voi arete bene facto tutte le cose, dite: "Servi inutili siamo"». Ma ad cui dice questo? Ad colui che vuole essere honorato. [30] La quinta però che non va secondo lo spirito, ma secondo la carne. Non è animo adunato e levato alle celestial cose, ma vago e ad multe cose |109*v*| sparto. [31] La sexta e l'ultima però che dapoi che per honore s'incommincia ad dilectare, in tanto è inghioctornito che non si può satiare, ma continuamente procura nuovi e maggiori honori. Et quanti più ne riceve, tanto ad più adtende, però che sempre più honorevile che non è usato e più degno in dei suoi e in delli altrui occhii si crede essere. Et così discorre in ambitione, la quale è vitio pessimo e di molti altri vitii ragione e radice. [32] De la sua malignitade odi non me, ma Bernardo, lo quale dice così in del quinto sermone sopra 'l psalmo «*Qui habitat*»: «L'amore de la signoria, l[o] quale si chiama ambitione, è molto soctile male e veneno occulto, pistulentia occulta, artefice d'inganno, madre d'ipocrisia e parente d'invidia, principio di vitii, notricamento di peccati, ruggine di vertude, tignuola di sanctitade, excecatrice di cuore, e crea di remedii infermità e genera di medicina febbra. [33] Quanti homini e femine questa pistulentia, avendoli malvagiamente ingannati, sossamente li à facti cadere acciò che tutti li altri, li quali non ànno cognosciuto l'occulto cavatore, ciò è ingannatore, avesseno grande paura della subbita ruina c'ànno veduta in altrui! [34] Ma questi che cutale verme notrica, non notrica altro che alienatione di mente e dimenticamento di veritade. Or chi manifesterà questo verme e chi ci farà investigare questo traditore se non la verità la quale riprende l'operatione de le tenebre? [35] Certamente questa è quella che dice: "Che guadagna l'omo se tutto 'l mondo fusse suo e sé medesimo perda e danno di sé faccia?". Et anco dice: "Li potenti e li forti fortemente seranno tormentati in dello 'nfer-

23 Exemplo… facciamo] Gv. 13.15.
di quanta stoltità sia] *cf.* quante sumus temeritatis, *ma cf. Peltier 553a* quantae sit temeritatis. · di p[re]lactione] *ms.* dipa(r)lactio(n)e, R prelassio(n)e, *cf.* prelacionis.

25 Tanto… si dilecta] Gregorio Magno, *Hom. in Evang.* 2.30.2.

26 in de l[e] quale] *ms.* i(n)delaq(ua)le, R i(n)delle | quali, *cf.* in quibus.

27 invidia… ditraggeli] *cf.* emulatur habentes et detrahit eis.

28 Chi… sé medesimo] Gal. 6.3.

29 Quando… siamo] Lc. 17.10.
Ma… honorato] R *così, ma cf.* Sed quando dicit hoc, qui uult honorari?

30 non va… la carne] Rm. 8.1; Gal. 5.25.
è] *ma* R a, *cf.* habet. · vago] *cf.* uanum et uagum, *ma cf. Peltier 553b* vagum.

31 ragione e radice] R radice (e) ca|gione, *cf.* radix, etc., *ma cf. Peltier 553b* radix et causa.

32 Bernardo] Bernardo, *Psalm. Qui hab.* 6.4 (LTR 4: 407-8). · ruggine… tignuola] Mt. 6.19. · excecatrice di cuore] Is. 6.10.
quinto] R *così, ma cf.* in sermone super Psalmum Qui habitat, *si tratta in realtà del sesto sermone.* · l[o] quale] *ms.* laq(ua)le, R | loquale, *è glossa della tradizione volgare, cf.* Ambitio, inquit, subtile malum. · di sanctitade] *cf.* sanitatis, *ma cf. Peltier 553b* sanctitatis.

33 c'ànno… altrui] R *così, senza corrispondenza nel modello latino.*

34 Or chi… tenebre?] R *così al netto di* cimanifester(r)a *in luogo di* ci farà investigare, *cf.* Aut quid nisi ueritas prodendum hunc inuestigat proditorem, et negotium arguit tenebrarum?

35 Che… faccia?] Mt. 16.26; Lc. 9.25. · Li potenti… tormentati] Sap. 6.7.
in dello 'nferno] R *così, senza corrispondenza nel modello latino.*

no”. [36] Questa è quella che con continua suggestione, ciò è luçingamento, ti reca in de la mente come in de l’amore de la signoria sia vana consolatione e grave iudicio e breve uço e fine non cognosciuto». [37] Et più [giù] dice: «La tersa temptatione del Signore fu di questa ambitione», che |110*r*| abbiamo dicto di sopra, «quando lo demonio mostró ad Iesu Cristo tutti li regni del mondo. Et dixeli: “Tutte queste cose ti daró se cadendo, ciò inginocchiandoti, tu m’adorerai”. [38] Or puoi vedere che la via dell’ambitione sì è adoratione del diaule, la quale véi che per questa si perviene alli honori e alla gloria del mondo, le quai cose impromette ai suoi amatori». [39] Anco elli medesimo in sermone .iiij. *de Ascensione*: «Certo noi siamo desiderosi, tutti desideriamo l’exaltatione del saglimento. Nobile creature siamo e di grande animo, e però con uno naturale desiderio desideriamo altessa. [40] Ma guai ad noi se noi vorremo seguitare colui lo quale dixe: “Io sedróe in sul monte del testamento in de le parte d’aquilone”. Guai ad te, misero, che siei in de le parte d’aquilone, imperciò che quel monte è freddo. Non ti vogliamo noi seguitare. [41] Tu ài desiderio di podestà, presummi l’altessa de la potentia. Quanti infine a oggi seguitano le sosse e sventurate tuoi viei! Ma ansi, come poghi ne scampano, ai quali non signoreggi la mala volontà del signoreggiare! [42] Or cui seguitate, miseri, cui seguitate? Or non è questo lo monte lo qual saglicte l’angelo e è facto diaule? Et ad quello ponete cura, che dipo ’l cadimento suo, tormentandolo la invidia, essendo mal solicito di soctoponere l’omo, sì lli mostró un altro simigliante monte e dixe: “Sarete come dii che saprete lo bene e ’l male”». [43] Et più oltra dice: «L’amore de la signoria, ciò è volere essere signore, privóe l’angelo di beatitudine angelica, e l’appetito della scientia di volere sapere bene e male spoglióe li primi nostri parenti di gloria di vita. [44] Pognamo che sia alcuno lo qual si sforsi di saglire in monte di signoria, quanti credi che trovi contraditori, quanti troverà spingulatori, quanti contastamenti et che malagevile vie? [45] Et pogniamo c’alla fine abbia quello che desiderava, te[m]a quello che dice la Scriptura: “Li potenti potentemente patranno tormenti”, et spetialmente |110*v*| questi, multe solicitudine e angoscie le quali quella signoria parturiscie. [46] Ma lassiamo stare tutte l’altre cose e diciamo questo: lo desideroso è alcuno di scientia inflante la qual ti fa superbo. Or quanto s’affaticherà costui e quanto s’angoscerà lo spirito suo per non trovare pare! Et a la fine oderà: “Se tanto studiasse che ne morisse, sempre arà pare”. Et così in amaritudine sarà sempre e in invidia l’occhio suo. [47] Quante volte addiverrà che tu veggi alcuno che sappia più di te u sia creduto d’altrui

37 Et più [giù] dice] Bernardo, *Psalm. Qui hab.* 6.5 (LTR 4: 408-9). · mostró… mondo] Mt. 4.8. · Et dixeli… adorerai] Mt. 4.9.
[giù]] *ms.* piu | ui, R piu | giu, *cf.* Et ita. · che abbiamo… di sopra] R *così, senza corrispondenza nel modello latino.* · che abbiamo] *ms.* che | <d> abbiamo *in cui è stato vergato solo l’occhiello di* d. · quando… adorerai] R *così al netto di* dimostroe *in luogo di* mostró *e della caduta di* cadendo *con la promozione della glossa a testo, ma cf.* quando omnia regna mundi promisit, si cadens adoraret eum.

38 la quale… per questa] *ma* R p(er)laquale ve|di che, *cf.* qua uidelicet ad honores et gloriam mundi perueniendum, *prob. da una lettura* vides *o* vide *che genera un diverso assetto sintattico, per cui cf. nota seguente.* · le quai… amatori] R llequale cose | vedi cheldiaulo i(m)promette alli | suoi adoratori, *cf.* suis ille adoratoribus pollicetur.

39 elli medesimo] Bernardo, *Asc.* 4.3-4 (LTR 5: 139-40).
Certo… saglimento] R *così, ma cf.* Cupidi siquidem sumus ascensionis: exaltationem concupiscimus omnes. · con uno naturale… altessa] *cf.* naturaliter altitudinem appetimus desiderio, *ma cf. Peltier 554a* altitudinem naturali appetimus desiderio.

40 Io sedróe… d’aquilone] Is. 14.13.

41 le sosse… viei] R le brutture dellesue(n)|turate tuoe vie, *cf.* foeda sequuntur infeliciaque uestigia tua.

42 Sarete… male] Gn. 3.5.
solicito] *ms.* solicito <li>.

43 Et più oltra dice] Bernardo, *Asc.* 4.5-6 (LTR 5: 141-2).
di gloria di vita] R *così, ma cf.* immortalitatis gloria.

44 vie] *ma* R via, *cf.* uiam.

45 Li potenti… tormenti] Sap. 6.7.
Et pogniamo… parturiscie] R *così a parte* cio *in luogo di* quello, tema *in luogo di* tenea, so|ste(r)ranno *in luogo di* patranno, cioe *agg. dopo* questi, *ma cf.* Quid si tandem adipisci eum contigerit, quod optabat? Potentes, potenter, ait scriptura, tormenta patientur, ut *(Peltier 551a* unde*)* praesentes sollicitudines et anxietates, quas potestas ipsa parit, omittam, *con prob. lettura* et praesertim *in luogo di* praesentes *e diversa resa della sintassi del modello latino in cui spicca lo spostamento di* omittam *alla frase seguente.* · te[m]a] *ms.* temea, R tema, *manca un confronto diretto col modello latino, per cui cf. nota precedente.*

46 di scientia inflante] 1 Cor. 8.1. · s’angoscerà… suo] Sal. 142.4. · in amaritudine… suo] Gb. 17.2.
e diciamo] *ms.* (e) <l> diciamo. · lo desideroso… superbo] *cf.* Cupidus alter est inflantis scientiae. · s’affaticherà] *ms.* <f> | saffatiche(r)a. · per non trovare pare] R *così, senza corrispondenza nel modello latino.* · Se tanto… pare] *ma* R Settanto studiassi chene mo|rissi sempre arai pari atte, *cf.* Et tamen audiet: ‘Nec si te ruperis.’ *e Peltier 554b* Et tamen audiet: nec si te ruperis, apprehendes. · in amaritudine… l’occhio suo] R | i(n)namaritudine (e)i(n)nividia sara | sempre locchio tuo, *cf.* In amaritudine morabitur oculus eius.

che un altro sia migliore di te? [48] Et pognamo che multo sii inalsato, odrai quello che dice la Scriptura: “Perderabbo la sapientia dei savi e la prudentia dei prudenti arabbo per dampnata”. [49] Or acciò che in molte cose non più dimoriamo, avete veduto, secondo ch’io credo, come ciascuno di questi monti si dé fuggire se ’l trabuccamento dell’angelo e ’l c[a]d[i]mento dell’omo temiamo. [50] E questo è quello che dice la Scriptura: “O monti Gelboe, né rugiada né pioggia vegna sopra voi”. Perché dunqua ci sforsiamo di montare se non ci abiçogna? Noi siamo tenuti di montare per concupiscentia. [51] Ma chi c’insegnerà saglimento salutevile? Chi se non colui del quale leggiamo: “Inperò che quelli che discese elli è quelli che sagli[tt]e”? Et da colui ci dé essere mostrata la via del saglimento acciò che noi non seguitiamo la via né ’l consiglio del menatore, anti ingannatore malvagio. [52] Et imperciò che non era chi montasse, discese l’Altissimo e col suo discendimento ci consecró soave e salutevile saglimento. Discese del monte de la potentia attorneato d’infermità di carne. Discese del monte de la scientia perciò che piacque ad Dio per la stoltità de la predicatione ch’elli facesse salvi li credenti. [53] Qual cosa è quella che più paia inferma che lo tennerello corpo e le infantile membra? Qual cosa appare più stolta che ’l parvulo lo qual cognosce solo le puppe de la madre? Chi più impotente di colui al quale tut|111r|te le membra sono confitte coi chiavelli e l’ossa del quale sono innumerate? Chi par più matto di colui che dava in morte l’anima sua, e quelle cose ch’elli non avea rapite, allora pagava? [54] Véi come multo sia disceso, quanto da la potentia sua e quanto abbia apicciulato sé medesimo dalla sapientia. Ma non potecte più alto saglire al monte de la bontà, né più expressamente commendare la sua karitade. Et non fu meraviglia se discendendo Cristo saglicte quando l’uno e l’altro dei primi parenti caddeno montando». [55] Anco in del sermone dell’Ascentione dice elli medesimo: «Inperò, karissimi, perseverate in de la disciplina la quale avete ricevuta, acciò che per humilità montiate ad altessa, imperò che questa è la via, e altra via salvo che questa non si trova. [56] Et chi altramente vàe, cade maggiormente che non si leva, imperò che sola l’umilità è quella che saglie e quella che più ingrandisce. Questa è quella che sola mena ad vita». [57] Et più [giù] dice: «O perversità, o mal uço dei figliuoli d’Adamo! Con ciò sia che ’l saglire è malagevile, questi figliuoli d’Adamo e lievemente sagli[e]no e malagevilemente discendeno, apparecchiati solamente alli honori, alle grandesse delli honori ecclesiastici, li quali etiandio sono da temere alle fortesse delli angeli. [58] Ma ad seguitar te, Yesu Signore, ad pena si trova alcuno che sostegna d’esser tirato uvero che voglia essere menato per la via dei comandamenti tuoi». Infin a qui dice Bernardo. [59] Ài dunqua [per] le predicte cose come tu possi pervenire al primo honore, ciò è per humilità, e come è da fuggire questo temporale e falso. Ma forsi che luçingano lor medesim[i] alcun[i] ambitios[i], ciò è desideros[i], di scientia e d’onore socto specie di guadagno dell’anim[e], quaçi che co-

48 Perderabbo… dampnata] 1 Cor. 1.19.

49 c[a]d[i]mento] *ms.* coma(n)dame(n)to |, R cadime(n)|to, *cf.* casum.

50 O monti… voi] 2 Sam. 1.21.
E questo… la Scriptura] R *così, senza corrispondenza nel modello latino.* · Perché… concupiscentia] *cf.* Quid tamen agimus? Ascendere sic non expedit, ascendendi tenemur concupiscentia, *prob. la rielaborazione della sintassi del testo parte da una lettura* si *in luogo di* sic.

51 Inperò che… sagli[tt]e] Ef. 4.10.
sagli[tt]e] *ms.* saglie, R saglitte, *cf.* ascendit.

52 Discese del monte] Es 19.14; Mt. 8.1. · attorneato… carne] Rm. 6.19; Gal. 4.13; Eb. 5.2. · piacque… credenti] 1 Cor 1.21.

53 le membra… coi chiavelli] Gv. 20.25. · l’ossa… innumerate] Sal. 21.18. · dava… sua] Is. 53.12. · quelle cose… pagava] Sal. 68.5.

54 abbia… medesimo] Fil. 2.7. · commendare… karitade] Rm. 5.8.
potecte] *ms.* po<t>tecte. · caddeno] *ms.* ch(e) caddeno, R caddeno, *cf.* quando priorum uterque cecidit ascendendo.

55 elli medesimo] Bernardo, *Asc.* 2.6 (LTR 5: 130). · perseverate… disciplina] Eb. 12.7.

56 che sola… ad vita] Mt. 7.14.
imperò che sola] *ms.* i(m)p(er)o ch(e) <q> sola.

57 [giù]] *ms.* ui, R giu, *senza corrispondenza nell’ed. di riferimento, ma cf. Peltier 555a* Et infra. · sagli[e]no] *ms.* saglino, R saglieno, *cf.* ascendunt. · alle fortesse delli angeli] R alla | fortessa degliangeli, *cf.* angelicis humeris.

58 per la via… tuoi] Sal. 118.32.

59 [per]] *ms.* | lep(re)d(i)c(t)e cose, R p(er), *cf.* ex predictis. · primo] *ma* R uero, *cf.* ad uerum honorem. · medesim[i]… desideros[i]] *ms.* medesimo alcuno a(m)bitioso cio e deside|roso, R medesmi alcuni ambisiosi cioe | disiderosi, *cf.* blandiuntur sibi aliqui ambiciosi sciencie ac honoris. · anim[e]] *ms.* a(n)i(m)a, R anime, *cf.* sub specie lucri animarum.

sì meglio possano intendere alla salute delli altri. [60] Ma ode quello che risponde loro Bernardo in dei sermoni ai cherici capitulo penultimo, dicendo: «Dio 'l volesse che qualunqua sì come elli entra, |111v| se far si potesse, così fedelmente servisse come fedelmente s'è intramesso! Ma forsi malagevile e impossibile è che dell'amara radice dell'ambitione esca soave fructo di caritade». Infin a qui dice Bernardo. [61] Unde acciò che tu spregi li honori come si conviene, è necessaria la grandessa dell'altissima virtude. Sì come dice Crisostimo sopra Matheo: «Cotal cosa è ad uçare honori come se alcuno conversasse con una giovana bellissima e tenesse sì la leggie e la d[irit]t[ur]a che inverso lei non gictasse mai occhi corrocti. Et però sensa dubio è bisogno che con multo forte animo sia uçato la podestà e l'onore ch'è conceduto ad alcuno».

[36]

[1] *Come lo Signore Iesu oróe in del monte e discendendone andó sopra l'acque ove Pietro si sommerse. Mt. .xiiij., Mr. .vj., Iohi .vj.*
[2] [S]ì come tu ài avuto in del tractato di sopra, lo Signor Iesu constrinse li discipuli d'intrare in de la nave e elli saglicte in sul monte. Compiamo dunqua quelle cose che 'l Signore operóe dipo quel miraculo dei pani, imperò che questa materia è continua e quelle cose che in questi .iij. tractati si contegnano funo facte insieme, ma ótele diviçe acciò che meglio le potessi comprehendere e acciò che le loro moralitade si potesseno più chiaramente aprire. [3] Poi che li discipuli introno in de la nave, e elli saglicte in sul monte e quine stecte in oratione infine alla decima vigilia de la nocte, ciò è che .iij. parti de la nocte erano passate e la .iiii[a]. restava. Per la qual cosa ài come 'l Signore Iesu stava di nocte in oratione, e più volte si leggie ch'elli intese in oratione. [4] Riguardalo dunqua com'elli hòra e humiliasi dinanti dal Padre. Et va cercando luoghi solitarii e vavvi solo. Affriggesi e vegghia lunghe vigilie. Intercede lo pastore fedele per le pecore suoi. [5] Òra non per sé ma per noi come nostro advocato e trameçatore appo 'l Padre. Òra anco per dare ad noi exemplo d'orare. Spesse volte ci amonitte li discipuli e ora l'approvóe per opera. Et dicea loro che sempre li convenia |112r| orare e non venire meno; et
ill. 186 come la importunità dell'oratione ˅ || impetra quello c'addimanda, ponendo loro l'exemplo de[l] iudici α
ill. 187 188 e de l[a] ve˅|112v|||dova, sì come tu ài in Luca .xviij. capitulo. [6] Confortavali anco alla confidentia ˅ d'impetrare le cose addimandate, dicendo: «*Petite et dabitur vobis* (Addimandate e saràvi dato)», proponendo ad questo l'altro exempro dell'amico lo quale per la importunità dell'amico che addimandava li pani necessarii, sì llili presta, sì come simigliantemente si trova in Luca .xj°. Et questo dicea per commendarci la virtù dell'oratione. [7] Certo la sua virtude è inextimabile e efficacie ad impetrare tutte l'utile cose e rimuovere le nocive. Unde se tu vuoi patientemente sostenere le cose adverse, sii d'oratione. Se tu vuoi le temptatione e le tribulatione soperchiare e vincere, sii d'o|113r|ratione. Se vuoi le male cogitatione discacciare, sii d'oratione. [8] Se vuoi le malitie di Sathanas cognoscere e schifare li suoi inganni, sii d'oratione. Se vuoi allegramente vivere in dell'opera di Dio e dell'affanno e de la tribulatione non sentire, sii d'oratione. Se vuoi in de la spiritual via operarti e non fare cura de la carne in dei desiderii, sii d'oratione. [9] Se vuoi cacciare le mosche de le vane cogitatione, sii d'oratione. Se vuoi l'anima tua coi sancti e buoni pensieri, desiderii, fervori e devotione ingrassare, sii d'oratione. Se vuoi

60 Bernardo] Bernardo, *Ad cler.* 21.38 (LTR 4: 114).
dell'ambitione] *ms.* | della(m)bitatio(n)e.

61 Crisostimo] Giovanni Crisostomo, *Hom. in Mt.* 40.4 (PG 57: 444).
uçare] *ma* R uçare | bene, *cf.* Tale quid est bene uti honoribus. · la d[irit]t[ur]a] *ms.* ladoct(r)ina, R ladirittura |, *cf.* et leges accipiat.

1 Mt. 14.22-33; Mc. 6.45-52; Gv. 6.16-21.

2 Compiamo… continua] *cf.* Pietro Cometore, *Hist. schol., in Evang.* 74-75 (PL 198: 1575-6).

3 decima] R *così, ma cf.* usque ad quartam uigiliam noctis.

4 hòra] *cf.* erat, *ma cf. Peltier 555b* orat.

5 Et dicea… meno] Lc. 18.1. · Luca] Lc. 18.1-8.
ponendo] *ms.* pote(n)do *con* t *corr. in* n, *ma* R propone(n)do, *cf.* proponens. · l'exemplo] *ms.* le exe(m)plo. · de[l] iudici] *ms.* d(e)i iudici, R delgiudici |, *cf.* de iudice. · de l[a] vedova] *ms.* d(e)l ue|doua.

6 *Petite… vobis*] Lc. 11.9. · Luca] Lc. 11.5-8.

lo cuor tuo con forte spirito e fermo proposito in del piacere di Dio stabilire, sii d'oratione. [10] A la fine se vuoi extirpare tutti li vitii e di vertude essere ripieno, sii d'oratione. In lei si riceve l'advenimento de lo Spirito Sancto, lo quale è di tutte cose admaestratore in de la mente. [11] Anco se vuoi montare ad contemplatione e uçare li abbracciamenti dello sposo, sii d'oratione. Se vuoi assaggiar la celestial dolcessa e l'altre grandissime cose di Dio le quale si possono sentire, ma non si possono dire, sii d'oratione. [12] Ad quella contemplatione e adsaggiamento de le celestrial cose si perviene per exercitio d'oratione. Véi come di grande potentia e vertude è l'oratione. [13] Alla confermatione di tutte le cose, le quai cose lassando li probatori de le Scripture, questo ti sia per efficace probatione, quello che veggiamo e odiamo continuamente per experientia in de le persone sensa lectera e semprici, ch'elli ànno acquistato le predicte e altre più maggior cose per la vertù dell'oratione. [14] Molto dunqua si debbiano animare ad oratione tutti quelli che desiderano di seguitar Cristo, e maximamente li religiosi ai quali dé essere maggior copia di vacare, ciò è d'avere spatio d'orare. [15] Per la qual cosa ti conforto e comandoti quanto più posso distrettamente che per lo tuo principale ex[er]citio prende l'oratione, e nulla altra cosa salvo le necessarie ti dilecti se non l'oratione, perciò che nulla cosa ti dé tanto dilectare quanto di dimorare col Signore, la qual cosa si fa per oratione. [16] Ma acciò che tu odi migliore confortatore, odi le melate paraule che sopra questa materia dice Bernardo. Et dice così .ix. sermone *Cant.*: «Quelli ai quali è studio |113*v*| spesse volte d'orare, ànno provato quello ch'io dico. Spesse volte con cuore tiepido e arido andiamo ad l'altare e gittiamci in oratione. [17] Et stando noi in oratione, subbitamente la gratia divina viene in del cuor nostro e lo pecto nostro ingrassa e l'abbondantia de la pietà riempie le nostre interiore. Et se fusse alcuno che volesse premere le puppule del nostro pecto, in grande abbondantia gitterebbeno lacte de la conceputa dolcessa». [18] Anco elli medesimo in principio *Quadragesime* in sermone .v.: «Quante volte io parlo dell'oratione, alquante paraule d'umano pensieri mi pare udire in del cuor mio. Et advegna che mai da oratione non cessiamo, ad pena è alcuno di noi che li paia provare che sia lo fructo de la sua oratione. Secondo che all'oratione andiamo, così ci pare tornare, e nimo ci risponde paraula e nimo ci dona alcuna cosa. [19] Ma perciò seguita lo iudicio de la fede e non la prova tua, imperciò che la fede è verace e la prova falsa. Dunqua che è la verità de la fede se non quello ch'àe impromesso lo Figliuolo di Dio: "Ciò che voi addimanderete stando voi in oratione, abbiate credentia che l'arete"? [20] Or dunqua nullo di voi, frati karissimi, abbia ad vile l'oratione sua. Dico ad voi che colui ad cui oriamo non l'àe ad vile, che innanti che esca de la bocca nostra, elli la fa scrivere in del libro suo. [21] Et de le du cose è l'una che sansa dubio possiamo s[pera]re, che u elli ci drà quello che noi addimandiamo, u quello ch'elli sa che ci è più hutile. Imperò che noi nol sappiamo quello che ci abiçogna d'adimandare quando noi oriamo, ma elli àe misericordia sopra la nostra ignorantia, et l'oratione nostra benignamente ricevendo, quella cosa c'a noi al postutto non è hutile, uvero

10 lo quale… mente] *ma* R loqua|le ditutte lecose amaestra lame(n)|te, *cf.* que de omnibus mentem docet.

12 de le] *ms.* deli *con* i *corr. in* e. · exercitio] *ms.* exercito *con* i *agg. nell'interl. (ma non è sicuro che si tratti della stessa mano).* · come di] *ms.* come e di, R comme egra(n)de ve(r)|tude lorassione, *cf.* Vides quam magne potencie ac uirtutis sit oracio.

13 di tutte… Scripture] *ma* R delle quali tutte lecose lassando | le probassione delle schritture |, *cf.* Ad quorum omnium confirmacionem omissis scripturarum probacionibus. · ch'elli ànno… ex[er]citio] *cf.* predicta et alia plura maiora, *ma cf. Peltier 556a* praedicta et alia plura majora, per virtutem orationis fuisse adeptos. Multum ergo animam debent ad orationem dare omnes qui Christum imitari desiderant, et praecipue religiosi, quibus major debet esse vacandi copia. Quare te hortor, tibique, quantum possum, mando districtius, ut pro principali exercitio tuo.

14 spatio] *ms.* spatio<e>.

15 ex[er]citio] *ms.* ex|citio.

16 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 9.7 (LTR 1: 46).
tu… confortatore] *cf.* meliori oracione fungaris, *ma cf. Peltier 556a* melioris hortatoris fungaris consilio. · è studio] *ms.* e studio|so, R an(n)o studio, *cf.* Quibus studium est frequenter orare.

18 elli medesimo] Bernardo, *Quad.* 5.5-9 (LTR 4: 374-6).
in del cuor mio] *ms.* i(n)d(e)el cuo(r) mio, *cf.* in corde uestro, *ma cf. Peltier 556a* in corde meo. · oratione[3]] *ms.* or(ation)ee |.

19 Ciò… arete] Mc. 11.24.

20 scrivere… suo] Sal. 138.16.

21 elli ci drà… addimandiamo] Gv. 16.23. · noi nol sappiamo… oriamo] Rm. 8.26.
s[pera]re] *ms.* sap(er)e, R sperare, *cf.* Et unum e duobus indubitanter sperare possumus *e § 25.* · ci abiçogna] *ms.* <ci> ciabiçog(na) |.

non è biçogno di darcela, così tosto non ce la dà. [22] Per amor di ciò la nostra oratione non fie infructuosa se noi faremo quello che siamo admoniti in del psalmo, ciò è che ci dilectiamo in lui. Dice 'l psalmo: "Dilectati in del Signore Dominedio e daràtti li addimandamenti del cuor tuo". Ma considera quel c'ài dicto "addimandamenti di cuore", li quali prova per iudicio di ragione. [23] Et non ài unde ti possi scuçare, ma |114*r*| unde maggiormente ti possi convertire con tutto amore in operatione di gratie rendendo ad Dio quando tanta cura è ad Dio tuo sopra te che quante volte per ignorantia li addimandi nessuna cosa che non t'è hutile, non t'ode sopra questo, ma muta quello che tu dimandi in migliore dono, secondo che fae lo padre carnale al suo figliuolo parvulo, che quando chiere lo pane, sì lel dàe, ma quando chiere lo coltello, non lel consente, ma maggiormente lo pane che li à dato, sì llil rompe. [24] Le petitione del cuor credo che in tre cose stiano, e non mi pare che alcuno electo debbia ad sé dimandare altre cose se non queste tre. Le due sono di questo tempo, ciò è l[i] ben[i] del corpo e li beni dell'anima, lo terso è la beatitudine di vita eterna. [25] Non ti meravigliare che li beni del corpo abbo dicto che deno essere chiesti da Dio, imperciò che così sono tutte le cose temporale suoi come le spirituale. Da lui è d'adimandare e s[pera]re ad noi unde possiamo essere sostentati in del suo servigio. [26] Ma per amor di ciò per le necessità dell'anima nostra dovemo più spesso e più ferventemente orare per avere la gratia di Dio e le virtude dell'anima. Et così per vita eterna con tutta pietà e con tutto desiderio dovemo orare, [ove] certamente del corpo e dell'anima è piena e perfecta beatitudine. [27] Or dunqua sia l'oratione la qual è per le cose temporale e per le nostre necessità ristretta, e quella che si fa per virtù dell'anima sia libera d'ogni impurità e sia intenta solamente al beneplacito di Dio, et quella che si fa per vita eterna sia in ogni humilità presumendo de la sola miseratione divina». [28] Anco elli medesimo .lxxxvj. sermone *super Cant. canticorum*: «Colui lo quale vuole ad sé orare non li è biçogno d'observare né di guardare solamente luogo, ma etiandio tempo. [29] Lo tempo feriato, ciò è festivo, più comodamente e più apertamente è hutile all'oratione, et maggiormente quando lo sonno di nocte fae profondo silentio, ciò è che ogn'omo dorme. [30] Allora pianamente l'oratione escie de la bocca del fedele più libera e più pura, dicendo 'l Propheta: "Levati di nocte in principio de le tuoi vigilie e sparge lo cuor tuo sì come acqua |114*v*| dinanti al conspecto del tuo Signore Dominedio". Molto sicura saglie l'oratione di nocte, solo Dio arbitro vedendola e lo sancto angelo, l[o] quale la riceve presentandola in su l'altare divino in cielo. [31] Come è gratiosa! Come è chiara! Com'uno colore vergognoso colorata! Come è serena, piacevile e non turbata di nullo grido né romore! Come è monda e pura, e non è impolverata di nulla polvere di solicitudine terrena, e non è temptata di nulla laude uvero luçinghe d'alcuna persona che ti vegga! [32] Per questa cutal cosa la sposa non meno vergognosamente che saviamente addimandava lo secreto del suo lecticciuolo e de la nocte quando ella volea orare, ciò è volendo addimandare lo Figliuolo di Dio». [33] Unde dice Bernardo: «Non òr[i] dirittamente se alcuna cosa addimandi altro che 'l Figliuolo di Dio, imperò che in lui sono tutte le cose. In lui sono li rimedii de le nostre ferite, li biçogni de le nostre necessità, li admendamenti dei nostri defecti, abbundantia d'utilità, in Iesu Cristo è ciò

22 Dilectati… tuo] Sal. 36.4.

24 l[i] ben[i]] *ms.* lob(e)n(e), R libeni |, *cf.* id est bona corporis et bona animae *e § 25.*

25 s[pera]re] *ms.* sap(er)e, R dauere isperansa, *cf.* Ab eo est petendum et sperandum nobis *e § 21.*

26 [ove]] *ms.* om., R Ove certame(n)te | (e)delcorpo (e)dellanima epiena | (e)p(er)fetta beatitudine, *cf.* ubi nimirum et corporis et animae plena, et perfecta est beatitudo, *in cui andrà integrata la congiunzione* e *come in* R.

27 Or… ristretta] *forse da espungere* e *dopo* temporale, *che è anche in* R, *cf.* Sit ergo oratio quae pro temporalibus est, circa solas necessitates restricta.

28 elli medesimo] Bernardo, *Cant.* 86.3 (LTR 2: 319).

29 più comodamente… all'oratione] *ma* R piu comoda|me(n)te (e) piu attame(n)te e atto (e) | vtile alorassione, *cf.* commodius aptiusque.

30 Levati… Dominedio] Lam. 2.19.
dinanti… Dominedio] *manca nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 557a* ante conspectum Domini Dei tui. · l[o] quale la] *ms.* laq(ua)le la |, R loqua|le la, *cf.* qui illam superno altari suscipit praesentandam.

32 orare] *cf.* curare, *ma cf. Peltier 557a* orare.

33 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 86.3 (LTR 2: 319). · in lui… cose] Rm. 11.36.
Unde… Bernardo] R *così, senza corrispondenza nel modello latino, cf.* curare *(Peltier 557a* orare*)*, hoc Verbum est quaerere, uolens: unum est enim. · òr[i]] *ms.* o(r)a, R ori, *cf.* Alioquin non recte oras. · se… Dio] R *così, prob. saut du même au même nella tradizione latina o volgare, cf.* si orando praeter Verbum aliquid quaeras, aut quod propter Verbum non quaeras. · abbundantia] *ma* R Abundansie |, *cf.* profectuum copiae. · in Iesu… avere] R *così, cf.* ibi denique quidquid accipere uel habere omnibus expedit.

che conviene alli homini di ricevere e d'avere, ciò ch'è convenevile, ciò c'abiçogna. [34] Dunqua sensa cagione si dimanda altra cosa da lui, con ciò sia cosa che elli è ogna cosa. Ma per amor di ciò quando noi dimandiamo queste cose temporale quando ci abiçognano, se Cristo è nostra causa, secondamente che degna cosa è, non cose temporale, ma maggiormente lui addimandiamo». Infine ad qui dice Bernardo. [35] Ài dunqua udite le bellissime paraule dell'altissimo contemplatore e de l'asaggiatore de la dolcessa dell'oratione Bernardo. Rugumale se vuoi che t'abbiano savore. Et perciò volentieri le suoi paraule metto e arreco in questa opericciula, però che non solamente sono spirituale e che trapassino lo cuore, [ma] e di bellessa piene e confortante al servigio di Dio. [36] Elli fu parlatore bellissimo e pieno di spirito di sapientia e di sanctitade chiarissimo, lo quale io desidero che tu seguiti li suoi admonimenti e con paraule e con opera operare. Per la qual cosa spesse volte tel propogno. Ma torniamo al Signo-
α re Iesu. [37] Essendo lo Signor Iesu e orando in sul monte, li discipuli erano in mare |115r| || afflicti e angostiati fortemente però che 'l vento era loro contrario e lla nave era percossa da le tempeste ˅ e *ill.* 189
grandinose pioggie. [38] Riguarda dunqua e abbi compassione a lloro, però ch'ei sono in grande tempesta e tribulactione, però ch'elli era di nocte e sono sensa 'l Signore loro. [39] In de la quarta vigilia de la nocte disce[se] 'l Signore di sul monte e andando sopra 'l mare s'appressimó a lloro. [40] Riguardalo qui bene e vedi come è affaticato per la lunga vigilia e per l'oratione prolixa, discende solo in tempo di nocte di sul monte faticoso e forte petroso, ad piei scalsi, e come |115v| va sopra 'l mare [con] fermo andamento siccome sopra la terra. Cognove la creatura lo suo Creatore. [41] Et appressandosi a la nave, li discipuli temendo gridono, pensando ch'elli fusse fantasma. Ma lo benigno Signore non volendoli più torbare, sì lli siguróe dicendo: «Io sono, non temete». [42] Allora Piero confidandosi de la potensia del Signore, al coma[n]damento di lui comincióe anco elli ad andare sopra 'l mare. Ma poi, dubitando, comincióe ad andare gioso in dell'acqua, e 'l Signore incontenente li porse la mano ricta e tirólo suso acciò ch'elli non anegasse. [43] In questo luogo dice la *Chioça* sopra Matheo così: «Sopra 'l mare lo fa andare per mostrare la sua divina potentia. Lassavalo andare gioso acciò che non dimentichi la infermitade, che non si pensi essere eguale a Dio e none insuperbisca». [44] Intró 'l Signore in de la nave e fé cessare la tempesta, e tutte le cose son tornate in tranquilla, e i disciepuli lo riceveno reverentemente e molto sono rallegrati, in grande quieta e rriposo rimaseno. [45] Riguardal bene e li discipuli in tutte le predicte cose, però che belle e devote sono molte. Dunqua in questo puoi considerare li facti moralmente, però che 'l Signore [continuamente] così fa con noi spiritualmente. [46] Patisce pena e sostiene acciò che li electi siano afflicti in questo mondo, in dell'omo dentro e di fuora, ciò è in dell'anima e in del corpo, però ch'elli flagella ogna figliuolo lo quale |116r| elli riceve. Ma quelli che sson fuore de la disciplina, come dice l'Apostulo *ad Hebreos*, non figliuoli ma adulteri sono. [47] Abiçognati dunqua di tribulare e d'affligere qui, però che quinde siamo amaestrati, quinde acquistiamo vertude e l'acquistate conserviamo, e quello ch'è maggiore di tutte queste cose, quinde aspectiamo li futuri e eternali meriti. Et però non ci dobbiamo rompere [in] de le tribulatione u essere impatienti, ma desiderarle e amarle. [48] Ma però ch'ella è grande e da molti non cognosciuta l'ottulità de le tribulatione, e però a cquesti cutali paiano malagevile e importabile. Acciò che tu in queste cose sii amaestrato e pa-

35 [ma]] *ms.* om., R | Ma, *cf.* sed et decore plena.

37 grandinose pioggie] R (e)dagra(n)dine co(n)pioggia, *cf.* et nauis procellis et fluctibus iactabatur.

38 però ch'ei… nocte] *ma* R Inp(er)o chelli sono i(n)grande tribulassio(n)e | p(er)cio chella te(m)pesta glia co(m)presi (e)e | te(m)po dinotte tenebroso, *cf.* quia in magna sunt tribulacione. Tempestas enim inuasit eos et tempus nocturnum est *e Peltier 557a* quia in magna sunt tribulatione et angustia. Tempestas enim invasit eos, tempus nocturnum est.

39 disce[se]] *ms.* disce(n)de(n)do, R disciese, *cf.* Quarta autem uigilia noctis descendit Dominus de monte.

40 [con] fermo] *ms.* (e)fe(r)mo, R co(n)fermo, *cf.* quomodo uadit supra mare firmo uestigio.

41 torbare] R tormentare, *cf.* uexari.

42 coma[n]damento] *ms.* comadam(en)to.

43 *Chioça*] *Gloss. ord.* Mt. 14.29.

44 fé… tranquilla] R cessoe late(m)pesta (e)|tutte lefortune sono tornate tra(n)|quille, *cf.* cessauit quassacio et omnia sunt pacata.

45 [continuamente]] *ms.* om., R cosi fae lo | signore co(n)tinuame(n)te c(on) noi spiri|tualme(n)te, *cf.* Dominus quotidie nobiscum sic facit spiritualiter.

46 flagella… riceve] Eb. 12.6. · quelli… sono] Eb. 12.8.

47 [in]] *ms.* d(e)le |, R i(n) delle, *cf.* in his frangi.

tientemente le sostegni, sì tti arreco secondo 'l costume uçato le paraule di Bernardo. [49] Lo quale dice così sermone .xvj°. *super psalmo* «*Qui habitat*»: «La tribulactione la qual sofferra 'l fedel cristiano è molto utile. Et questa cotale sì opera in sé probassione e mena ad gloria, dicendo 'l Propheta: "Co· llui sono in tribulactione". Dunqua rendiamo gratie al Padre de le misericordie, lo qual è con noi in tribulassione e consula noi inn ogna nostra tribulatione. [50] Secondo che io dixi, necessaria cosa è l[a] tribulactione che ritorna poi in gloria, e tristitia si muta in gaudio, gaudio sanament[e] lungo, lo quale nimo tolle da noi, gaudio molto, gaudio pieno. Cosa necessaria è questa necessità, la quale parturiscie corona. [51] Non abbiamo in dispregio li frati nostri: lo seme è piccola cosa e grande fructo n'escie. Forte sciapito, fortemente agresto è 'l granello de la senapa. Non consideriamo [quelle cose che si veggiano, ma quelle cose che non si veggiano i· llui]: quelle cose che s|116v|si veggiano sono temporale, ma quelle che non si veggiano sono eterne». [52] Et più [giù] dice: «Gloriamci in de le tribulatione perché certamente la tribulatione è speransa di gloria. Anco in de le tribulatione si contiene gloria secondo che la speransa del fructo è in del seme. Dice Dio: "Co· llui sono in de le tribulatione". [53] Et io altro merito che tribulatione debbo chierere? Buona cosa è ad me accostarmi ad Dio. Et non solamente questo, ma ponnere in del Signore Dio la speransa mia, imperò ch'elli dice: "Libberrabbo lui e farólo g[lor]ioso. Co· llui sono in tribulatione". Et anco dice: "Le mieie delitie, ciò è dilecti, è a essere coi figliuoli de li homini". [54] Discese in questo mondo per essere presso a ccoloro che son tribulati di quore, però ch'elli è con noi in de le tribulatione nostre. Et verrà tempo quando saremo rapiti in de le tenebre per venire incontra a Cristo in de l'aere, e così sempre col Signore saremo se noi curiamo d'aver lui in questo meçço con noi. [55] Buona cosa è ad me, Signore Dominedio, essere tribulato, pur che tu sii con meco, meglo che a regnare sensa te e aver gloria sensa te. La fornace prova l'oro, la tentatione de le tribulatione li homini iusti. Dunqua perché temiamo e perché dubbitiamo e perché fuggiamo questa fornace? Lo fuoco arde molto crudelmente, [ma] lo Signore è con noi in de le tribulatione. [56] Or se Dio è con noi, chi è contra noi? Or se elli ci libera, chi è quelli che cci cavi de le man suoie? A la fine, s'elli ci glorifica, chi è quelli che cci vitoperi? S'elli ci glorifica, chi è quelli che cc'invilerà?». [57] Anco Bernardo medesmo sermone .xxv. *Cant.*: «Non solamen|117r|te in isperansa ci dovemo gloriare, ma etiandio in de le tribulatione. E l'Apostolo dice: "Volontieri mi voglo gloriare in de le mieie infirmità acciò che la vertù di Cristo habiti in me". Molto è da desiderare la infermità ch'è compensata co la vertù di

49 Lo quale dice] Bernardo, *Psalm. Qui hab.* 17.3 (LTR 4: 487-8). · Et questa… probassione] Rm. 5.3-4. · Co· llui… tribulactione] Sal. 90.15. · al Padre… tribulatione] 2 Cor. 1.3-4.
.xvj°.] R *così, ma cf.* septimo decimo. · La tribulactione… utile] R *così, ma cf.* Vtilis tribulatio, quae probationem operatur, ducit ad gloriam.

50 tristitia… pieno] Gv. 16.20-24.
l[a]] *ms.* le, R la, *cf.* tribulatio. · sanament[e]] *ms.* sanam(en)to, R saname(n)te, *cf.* gaudium sane longum.

51 lo seme… senapa] Mt. 13.31-32. · Non consideriamo… eterne] 2 Cor. 4.18.
li frati nostri] *prob. da espungere* li, *ma a rigore non si può escludere un fraintendimento da parte del volgarizzatore,* R lifrati | nostri, *cf.* Non contemnamus, fratres. · Forte] *ma* R forte me(n)te, *cf.* Forte insipidum, forte acerbum est. · [quelle… i· llui]] *ms.* om., R que|lle cose che siuedeno Maquelle co|se cheno(n) siuedeno illui quelle cose | che si uedeno illui sono temporali |, *cf.* quae uidentur, sed quae non uidentur in eo. Quae enim uidentur, temporalia sunt.

52 Et più [giù] dice] Bernardo, *Psalm. Qui hab.* 17.3-4 (LTR 4: 488-9). · Co· llui… tribulatione] Sal. 90.15.
[giù]] *ms.* om., R giu, *cf.* Et ita *e Peltier 558a* Et infra. · in de le tribulatione] *ma* R | i(n)della tribulassione *e così al singolare in tutto il paragrafo come nel modello latino, cf.* in tribulatione. · certamente] *ms.* c(er)tat(en)te *con* t *corr. in* m.

53 Buona… Dio] Sal. 72.28. · ponnere… mia] Sal. 72.28. · Libberrabbo… tribulatione] Sal. 90.15. · Le mieie… homini] Prv. 8.31.
g[lor]ioso] *ms.* gratioso, R grorioso |, *cf.* glorificabo eum.

54 per essere… quore] Sal. 33.19. · saremo rapiti… saremo] 1 Ts. 4.17.
quando… tenebre] R qua(n)do saremo | riputati i(n)delle nebbie, *cf.* quando rapiemur in nubibus obuiam Christo in aera.

55 La fornace… iusti] Sir. 27.6.
regnare sensa te] R *così, prob. saut du même au même nella tradizione latina o volgare, cf.* regnare sine te, epulari sine te, sine te gloriari. · de le tribulatione] *ma* R della tribulassione |, *cf.* tentatio tribulationis. · [ma]] *ms.* e, R Malo, *cf.* Saeuit ignis, sed Dominus nobiscum est in tribulatione.

56 Or… contra noi?] Rm. 8.31. · quelli che… suoie] Sal. 49.22; Gv. 10.28.
chi è… cci vitoperi?] R chie | quelli loquale cifaccia vitopero |, *cf.* quisnam alius in gloriam faciet? · chi è… cc'invilerà?] *ma* R chie quelli che | cci vmilii (e)abassi, *cf.* quis humiliabit?

57 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 25.7 (LTR 1: 167). · ci dovemo… tribulatione] Rm. 5.3. · Volontieri… in me] 2 Cor. 12.9.

Cristo. [58] K[i] mi d[a]rà non solamente d'infermare, ma d'essere abbandonato e al tutto venir meno da me medesmo, acciò ch'io sia stabilito in gran fo[r]tessa per la vertù del Signore de le vertude? L[a] vertù de la patientia in infermità, ciò è in aversità, si compie. [59] Et a la fine dice: "Quand'io sono infermo, allora sono pió forte e potente", ciò è in de la mente». [60] Anco ei medesmo in .xliij°. sermone: «Inperò la sposa non chiama "fascio" 'l suo spoço, ma "fasciarello", però che lieve li pare ciò che porta di gravessa uvero di dolori per la grandessa de l'amore la quale à in dei coma[n]dament[i] del suo spoço. Ben chiama "fasciarello" perché non sono le passione di questo tempo [con]degne a la gloria che dé essere, la qual serà manifesta in noi. [61] Ciò che in questo mondo è preçente è momentaneo e lieve peso de la nostra tribulatione, la qual sopra modo in altessa opera in noi eternal peso di gloria. [62] Dunqua serà alcuna volta ad noi grande fascio di gloria quello c'ora è fasciarello di [m]i[r]ra. Or non ti pare fasciarello di [m]i[r]ra quello di cului lo cui giovo è suave e lo carico lieve? Non perché ssia lieve in sé l'aspressa de la passione e l'amaritudine de la morte, ma è lieve solamente ad colui che ll'ama». [63] Anco ei medesmo in sermone .vj°. *super psa[l]mo* «*Qui habitat*»: «Se tti piace di |117v| volere considerare quello grande corpo de la sancta Ecclesia, lievemente potemo pensare che più gravemente sono combattuti li homini spirituali che i mondani. [64] Et questo fa in verità senpre la superbia, invidiosa malatia, che più combatte li perfecti, secondo quello che dice 'l Propheta: "L'esca del diaule è eletta". [65] Et questo fa non sensa certa dispensassione del consiglo divino, lo quale certamente l'i[m]perfecti non lassa tentare sopra quello che puono sofferire, faccendo co la tentatione etiandio aiuto; e lli più perfecti, non ora più gloriosi, ma in maggior numero, apparecchia victorie dal nimico. [66] E llungamente con maggiore solicitudine e con maggiore malitia la parte contraria si sforsa di ferire in noi pió tosto la mano diricta che la manca. Ma sforsasi di tollerci la sustantia non solamente del corpo, ma pió tosto quella de· quore». [67] Et pió oltra dice: «Quine è più studiosamente da resistere là ue pió grave necessità constringe, ove tutto 'l peso de la battagla sopraviene, ue tutta la ragione del combattimento si riposa, unde a nnoi tutta è apparecchiata u, presi e legati, la vitoperosa pregione, o, vincenti, la triumphale e victoriosa gloria. [68] A la fine questa gratia e misericordia di Dio è in dei servi suoi e lo suo rispecto in de li electi suoi, acciò che intanto certamente in de la loro sinistra come di[s]simulato[r]e, de la diricta

58 Le vertù… si compie] 2 Cor. 12.9.
K[i] mi d[a]rà] *ms.* k(arissi)mi dira, R Chimi | dara dara, *cf.* Quis dabit mihi. · fo[r]tessa] *ms.* fotessa. · L[a]] *ms.* le, R la, *cf.* Nam uirtus in infirmitate perficitur.

59 Quand'io… potente] 2 Cor. 12.10.

60 ei medesmo] Bernardo, *Cant.* 43.1 (LTR 2: 41). · non sono… in noi] Rm. 8.18.
in dei coma[n]dament[i]] *ms.* i(n)dei comadam(en)to, R i(n)delli coma(n)|dame(n)ti, *ma cf.* quod leue prae amore ipsius ducat quidquid laboris immineat et doloris, *quindi senza corrispondenza nel modello latino.* · Ben… "fasciarello"] R *così, prob. saut du même au même nella tradizione latina o volgare, cf.* Bene fasciculus, quia paruulus natus est nobis. Bene fasciculus, quia non sunt condignae passiones. · [con]degne] *ms.* d(e)gne, R co(n)degne, *cf.* condignae.

61 Ciò… gloria] 2 Cor. 4.17.

62 lo cui… lieve] Mt. 11.30.
di [m]i[r]ra] *ms.* din|iuria, R dingiuria, *cf.* fasciculus myrrhae *da Ct. 1.12, cf. anche 51.9 in cui il volgarizzatore non mostra difficoltà nell'intendere il sintagma, per cui si attribuisce la lezione alla tradizione volgare. A rigore non si può escludere che l'errore si sia prodotto nella tradizione latina.* · di [m]i[r]ra] *ms.* di(n) iuria, R pogo din|giuria, *cf.* fasciculus, *per ripresa dell'errore precedente.* · Non perché… morte] R *così, cf.* Non quia leue in se – nec enim leuis passionis asperitas, mortis amaritudo –.

63 ei medesmo] Bernardo, *Psalm. Qui hab.* 7.10-11 (LTR 4: 419-20). · corpo… Ecclesia] Col. 1.18.
.vj°.] *ms.* .vj°., R *così, cf.* septimo. · *psa[l]mo*] *ms.* psamo.

64 L'esca… eletta] Ab. 1.16.
la superbia… malatia] *ms.* lasup(er)bia | i(n)uidiosa malatia, R i(n)vidio|sa malisia, *cf.* superbia, semper et inuidiosa malitia *e Peltier 558b* superba semperque invidiosa malitia.

65 non lassa… aiuto] 1 Cor. 10.13.
l'i[m]perfecti] *ms.* lip(er)fecti, R limp(er)fetti, *cf.* imperfectiores. · e lli più perfecti… dal nimico] R *così, ma cf.* et perfectioribus non modo gloriosiores, sed numerosiores parat ex hoste triumphos.

66 la parte… manca] *manca nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 558b* pars adversa vulnerare in nobis dexteram satagit, quam sinistram.

67 Et pió oltra dice] Bernardo, *Psalm. Qui hab.* 7.11-12 (LTR 4: 421).
constringe] *ms.* (con)stri(n)gere, R co(n)stringe |, *cf.* grauior urget necessitas.

68 questa… electi suoi] Sap. 4.15. · Provedea… commuova] Sal. 15.8.
di[s]simulato[r]e] *ms.* disimulatio(n)e, R dissimulatare *con* a *corr. in* o, *cf.* uelut dissimulans. · sempre] *ms.* (e)se(m)p(re), R se(m)pre, *cf.* dexterae semper studiosus protector assistat.

sempre pió studiosamente sia preçente difenditore. Et questo è quello che di sé medesmo testimonia lo Propheta: |118r| “Provedea lo Signore in del conspecto mio sempre però ch’egli è dal mio diricto lato acciò ch’io non mi commuova”. [69] Dio ’l vogla che tu, buono Iesu, sempre mi sii dal diricto lato! Dio ’l vogla che tu sempre tegni la mia diricta mano! Io [so e] son certo che nulla adversità mi nocerà se non signoreggerrà alcuna iniquità. [70] Tondisi intanto e taglisi lo sinistro lato, sia percosso d’iniurie e legato d’obbrobrio! Volentieri quella paraula spogno mentre che io son guardato da te, con ciò sia cosa che ttu sii mia difentione sopra la mia man diricta». [71] Anco ei medesmo in sermone .lxxxv. *Cant*.: «Altro è coll’animo per vertude fare, altro è ad reggersi con sapientia, altro è ad signoreggiare in virtù, altro è in suavitade dilectarsi. Et advegna che lla sapientia potente e la vertù suave sia, acciò che così a ppr[o]prii vocabuli ai quali rendiamo significatione, lo vigore vertude, la sapientia piacevilessa d’animo dimostra con una spetiale suavità. [72] Questa penso che fusse da l’Apostulo disegnata là ue, dipo molti confortamenti pertinenti ad vertude, aggiunse che lla sapientia è in suavitate in Ispiritu Sancto. Dunqua resistere, forsa per forsa discacciare, le quale in questo modo in de le parte de la vertude son deputate, in verità honore, ma [è] fatica. [73] Or non è una medesma cosa difendere l’onor tuo faticosamente e pacificamente possederlo. Non è una medesma cosa per vertude fare e la vertude godere. Ciòe che la vertù affatica, la sapientia possede, e quello che la sapientia ordina e [di]libbera, la vertù tempera e seguita. [74] “Scrive [la sapientia in riposo”, dice lo Savio. Adunqua li otii de] la |118v| sapientia sono mercantie e operatione. Et qual cosa è pió otiosa che la sapiensa e più operosa in de la generation sua? La vertù exercitata per sanctitade è ppiù chiara, e più provata che operata in officii. [75] Et se alcuno àe sapiensa, difinerà l’amore de la vertude, sicché non mi pare di partire da le vere cose. Ma u’ è l’amore, non è faticha, ma à sapore. Et forsi che la sapientia da savore è nominata, la qual cosa venendo incontra a la vertude, come uno condimento la rende saporosa, la qual per sé parea inn alcun modo sciapita e aspra. Et non dico che ssia da riprendere se alcuno iudica che la sapientia abbia sapore di bene. [76] Et così a la vertù s’appartiene di sostenere fortemente le tribulatione, ma a la sapientia s’appartiene di godere in de le tribulatione. Confortare lo quor tuo e sostenere lo Signore, de l[a] vertude, assaggiare e vedere come ’l Signore è soave, è de la sapientia. [77] Et acciò che maggiormente per lo proprio bene de la natura risplenda ’l bene, la tranquillità dell’animo prova lo savio, la fermessa mo-

69 tegni… mano] Sal. 72.24. · Io… certo] 2 Tm. 1.12. · nulla… iniquità] *Orat. super populum, fer. VI post Cin.* (*Missale Romanum* 1: 54).
[so e]] *ms.* om., R |Ioso (e) certo sono, *cf.* Scio enim et certus sum.

70 io… diricta] Sal. 120.5.
d’obbrobrio] *ma* R dobbrobrii, *cf.* opprobriis. · paraula] *ms.* paraulaula.

71 ei medesmo] Bernardo, *Cant*. 85.7-9 (LTR 2: 312-3). · ad signoreggiare in virtù] Sal. 65.7.
.lxxxv.] *ms.* lxxxvj, R lxxxv°, *cf.* octagesimo quinto. · è[3]] *ms.* a *con* a *corr. in* e. · acciò che… significatione] R *così, prob. corruttela, forse già nel modello latino a partire da una lettura* quibus *in luogo di* quibusque, *cf.* ut tam proprias quibus reddamus uocabuli significantias *e Peltier 559a* ut tamen proprias quibusque reddamus vocabulis significantias. · a ppr[o]prii] *ms.* appriprii, R alli proprii, *per cui cf. nota precedente.* · con una spetiale suavità] R *così, ma cf.* cum spirituali quadam suauitate, *non è possibile stabilire in quale punto della tradizione si sia generata l’innovazione*.

72 in suavitate… Sancto] 2 Cor. 6.6.
che lla sapientia… suavitate] *cf.* quod sapientiae est in suauitate, *ma cf. Peltier 559* quod sapientia est in suavitate. · [è]] *ms.* ma | fatica, R i(n) verita ehonore | Mae fatica, *cf.* honor quidem, sed labor est.

73 una[1]] *ms.* uni *con* i *corr. in* a. · e [di]libbera] *ms.* ellibbera, R | (e) dilib(b)era, *cf.* deliberat *(Peltier 559a segnala in apparato che altri codici leggono* et deliberat*).*

74 Scrive… riposo] Sir. 38.25.
[la sapientia… li otii de]] *ms.* om. *per saut du même au même,* R lasapiensia i(n)riposo dice | losauio Adu(n)qua liosii della sapie(n)sia |, *cf.* Sapientiam scribe in otio, ait Sapiens. Ergo sapientiae otia negotia sunt. *Preferiamo* otii *a* osii *sulla base degli usi grafici della mano* α. · Et qual cosa… sua?] R *così, prob. fraintendimento da parte del volgarizzatore o da una lettura* quid *in luogo di* quo *e* et *in luogo di* eo *che ha eliminato la correlazione, cf.* et quo otiosior sapientia, eo exercitior in genere suo. *In linea di principio si potrebbe pensare ad un’ellissi del verbo, quindi* e pió otiosa… e più operosa. · per sanctitade] R *così, cf.* E regione uirtus exercitata clarior. · e più provata… in officii] R *così, cf.* eoque probatior quo officiosior.

75 Et se… cose] R *così, altra difficoltà di traduzione, cf.* Et si quis sapientiam uirtutis amore diffinierit, non mihi a ueris deuiare uidetur, *ma cf. Peltier 559a* Et si quis sapientiam virtutis amorem definierit. · ma à sapore] *ma* R masapore, *cf.* labor non est, sed sapor. · se alcuno… bene] R sealcuno | giudichi lasapiensia abbia sapore | dibene, *ma cf.* si quis sapientiam saporem boni diffiniat.

76 godere… tribulatione] 2 Cor. 7.4. · Confortare… Signore] Sal. 26.14. · assaggiare… soave] Sal. 33.9.
l[a]] *ms.* le, R edivirtute, *cf.* uirtutis est.

77 la sapientia… la casa] Prv. 9.1.
l[a]] *ms.* le, R di | virtude, *cf.* uirum uirtutis.

stra l'omo de l[a] vertude. Et bene sta dipo la vertude la sapientia acciò che la vertù sia uno stabile fondamento sopra 'l quale la sapientia edifichi ad sé la casa». [78] Anco ei medesmo dice in sermone *de Passione Domini*: «Beato colui lo quale la cui cogitatione – è questa la paraula nostra – tutte le suoie operatione dirissa ad iustitia, e la intentione sia sana e l'operatione diricta. [79] Beato colui che le passione del corpo suo ordina per la iustitia, sicché c|119r|ciò ch'ei patisce patisca per lo Figluolo di Dio, in tal modo che da cuore sia levata la mormuractione e in de la bocca sia l'operactione de le gratie e voce di laude. [80] Quelli che così s'è llevato tolle lo letticciuol suo, lo quale è chiamato "grabatto" in del Vangelio, e vassene a ccasa sua. Lo grabatto nostro è 'l corpo in del quale in prima giaciavammo languidi servendo ai desiderii e a le concupiscentie nostre. Ora l[o] portiamo quando a lo spirito siamo constrecti d'ubidire». [81] Anco ei medesmo in del sermone di Pentecoste: «Veramente in molti modi è lo Spirito, lo quale in cotanti modi è inspirato ai figliuoli de li homini, tanto che nonn è chi si innasconda dal calore suo. Certo egli è loro conceduto ad uso, ad miraculo, ad salute, ad aiuto, ad solaccio, ad fervore. [82] Ad uso, in veritade, de la vita, abbonda[n]tissimamente donando ai buoni e ai riei, ai degni parimente e a[l]l'indegni li beni comuni, tanto che pare che non ci tegna regula di discretione. Iscognoscente è ccolui lo quale in queste cose non cognosce li benefici del Spirito. [83] Ad miraculo in segni e dimostramenti, in varie vertude le quale opera per le mane di ciascuno. Elli è quelli che suscita li antichi miraculi acciò che per li preçenti accresca la fede dei passati. [84] Ma però che ad alcuno non largisce questa gratia sensa propria uttilitade, la tersa volta est infuso ad salute quando con tutto 'l cuore nostro torniamo al Signore nostro Dio. [85] Certo adiu|119v|to è dato quando in ogna battagla aiuta la nostra infirmitade. Quando rende testimoniansa a lo spirito nostro che noi siamo figliuoli di Dio, quella ispiratione è ad consulatione. [86] Et dato anco ad fervore quando in dei cuori dei perfetti più fortemente spirando, accende grande fuoco di caritade acciò che non solamente in isperansa di gloria dei figliuoli di Dio, ma etiandio si rallegrino in de le tribulatione, reputando la vergogna gloria, l'obprobrio gaudio, la deposissione exaltatione. [87] Se io non sono ingannato, a ttutti voi è dato lo Spirito ad salute, ad fervore nominato. Poghi sono che di questo Spirito siano pieni, poghi sono che ssi studino di [s]eguitarl[o]. Contenti siamo de l'angoscie e non voglamo respirare in quella libertà, né almeno ci sforsiamo di spirare ad quella». Infin a qui dice Bernardo. [88] Véi dunqua come per bellissime e per più ragione ci à mostrato lo facondissimo Bernardo che le tribulatione ci abiçognano. Dunqua non ti meraviglare se 'l Signore lassava li disciepuli suoi, li quali amava così, essere tormentati da le tempeste, cognoscendo quinde la loro uttilitade. Unde pió volte si leggie che lla loro navicella fu percossa dai venti contrarii e da le tempeste, ma non mai affondata. [89] Dunqua con questi amonimenti procura di stabilire e ordinare lo tuo cuore acciò che in quelle adversità che tti intravienno et qualunque dispiaci-

78 ei medesmo] Bernardo, *IV Hebd. maior* 14 (LTR 5: 66).
Beato… cogitatione] *cf.* Felix, eius cogitatio, – hoc est uerbum nostrum –, omnes actiones suas ad iustitiam dirigitur.

79 l'operactione… laude] Is. 51.3.
da cuore] *ma* R (e)dalcuore, *cf.* quatenus et a corde tollatur murmuratio.

80 tolle… sua] Mc. 2.11.
Lo grabatto… corpo] *ma* R Lograbato elocorpo | nostro, *cf.* Grabatus nostrum corpus est. · l[o]] *ms.* Ora | lipo(r)tiamo, R Ora | lopo(r)tiamo, *cf.* Nunc portamus id.

81 ei medesmo] Bernardo, *Pent.* 3.8 (LTR 5: 175-6). · nonn è… calore suo] Sal. 18.7.

82 donando… comuni] *cf.* Mt. 5.45.
veritade] *ms.* ueritate *con* t *corr. in* d. · abbonda[n]tissimamente] *ms.* abbo(n)datissima|m(en)te. · a[l]l'indegni] *ms.* | ai li(n)degni, R | alli i(n)degni, *cf.* indignis.

83 dimostramenti] *ms.* dimostram(en)to *con* o *corr. in* i.

84 con tutto… Dio] Ger. 24.7.
est] *ms.* e(st), *ma forse il* titulus *è stato biffato.*

85 aiuta… infirmitade] Rm. 8.26. · rende… Dio] Rm. 8.16.

86 non… tribulatione] Rm. 5.2-3.
Et dato] *con ellissi dell'ausiliare, a meno d'intendere* Et *come* è *(cf. § 2.1.2),* R *così, cf.* Datur.

87 di questo Spirito… pieni] At. 2.4.
nominato] R | nominata, *prob. da una lettura* nominatum *in luogo di* non ita, *cf.* Omnibus uobis, ni fallor, datus est Spiritus ad salutem, ad feruorem non ita. · pieni] *ma* R ripieni, *cf.* repleantur. · [s]eguitarl[o]] *ms.* | leguitarla, R siguitarlo, *cf.* aemulari.

88 li quali… così] *cf.* quos ita diligebat.

89 dispiacimento] *ms.* dispicime(n)to *con* a *agg. nell'interl.*

mento ti porta allegramente e patien|120r|temente, e in de la via de lo Spirito t'aopera, sì che, ripieno del suo fervore, anco desideri per amore del Signore Yesu ricevere pena, lo quale in sé e in dei suoi questa altissima via tenne e mostróe.

[37]

[1] *De la Cananea. Mt. .xv., Mr. .vij.*
[2] Andando 'l Signore Yesu affaticandosi, predicando e sanando l'infermi, venne a llui una femmina cananea, ciò è de la cità di Canaan, la quale era di pagani e non dei Iudei, pregandolo che lliberasse la figliuola la quale era tormentata multo dal dimonio. Avea fidansa i· llui ch'elli potesse far questo. [3] E lo Signore non rispondendo, non di meno stava ferma e perseverava gridando e dimandandoli misericordia, tanto che li disciepuli pregavano lo Signore per lei. E lo Signore rispuose che 'l pane dei figliuoli non si convenia di dare ai cani, e ella humiliandosi rispuose e dixe: «Messere, almeno mi concedeste che ad modo di cane potesse avere pur dei briciuli che cadeno de la mensa». Et così meritó d'essere exaudita. [4] Riguarda dunqua lo Signore e i disciepuli e anco lei in de le predicte cose, secondo la considerazione gennerale la quale ti diei di sopra. Non di meno anco considera l[e] vertude di questa femmina e convertele ad tua uttilitade, le quai funo .iij. maximamente. [5] La prima fu fede grande, che infine a la figliuola si distese, et di quella fu qui comendata dal Signore. [6] La seconda fu la perseveransa de l'oratione, e non solamente |120v| fu perseverante, ma etiandio importuna, la quale importunità lo Signore accepta e invitala, secondo che in del tractato di sopra intorno a l'oratione ài avuto. [7] La tersa fu l'umilità profonda, che non si negó d'essere cane e non si credecte essere degna d'essere reputata infra i figliuoli u d'avere pane intero, ma fu contenta di ricevere dei briciuli. Unde molto s'umilió, e perciò ebbe quello ch'ella addimandó. [8] Così tu, se col cuore intero, fedele e puro perseverando in oratione dinanti al tuo Dio t'umilierai reputandoti indegno d'ogna suo bene, certissimamente crede che cciò che ttu dimanderai, sì arai. Et siccome li apostuli pregono per la Cananea, così l'angelo tuo pregherrà per te e offerrà l'oratione tua ad Dio. [9] Sopra la quale cosa odi Bernardo .xxxi. *Cant.*, lo qual dice così: «All'anima che spesse volte sospira, anti che sensa intervallo òra e affliggesi per desiderio, con ciò sia cosa che alcuna volta quello desiderato lo quale è così adimandato occorra misericordioso, penso che di propria esperiensa vegna a llui, acciò che dica con sancto Ieremia: "O Signore, tu ssè signore ad quelli c'a tte sperano e all'anima che tti dimanda". [10] Ma l'angelo suo, lo quale è uno dei compagni de lo spoço, in questo medesmo deputato servidore certamente e arbitro de la se[cre]ta e avicendevile salutatione, come quello angelo si rallegra et come ioconda e come si dilecta, e rivolto inverso 'l Signo|121r|re dice: "Gratie ti rendo, o Signore de la maestà, però che lli à' dato lo desiderio del cuor suo e de la volontà de le suoie labra no· ll'ài fraudato"! [11] Elli è quelli lo qual è in ogne luogo continuo e come uno seguace dell'anima e' non cessa di solicitarla e con continue confortatione l'amonisce dicendo: "Dilectati in Dio, e daràti le petitione del cuor tuo". Et anco: "Aspecta 'l Signore e guarda la via sua". Anco: "Se elli farà

1 Mt. 15.21-28; Mc. 7.24-30.

2 multo] *ma* R lla quale era torme(n)tata | daldimonio, *cf.* que a demonio uexabatur.

3 E lo Signore rispuose] *ma* R Et rispondendo losignore, *cf.* Cumque Dominus responderet. · rispuose… mensa] *ma* R rispuose | chealmeno lico(n)cedesse cheamodo | dicane potesse avere debriciuli, *cf.* respondit ut saltem sine more canis posset de micis habere *(Peltier 560a* saltem more canis*)*.

4 l[e] vertude] *ms.* lau(er)tud(e), R la virtu *mantenendo l'accordo al singolare in* co(n)vertila, *cf.* considera uirtutes huius mulieris et eas ad tuam utilitatem conuerte.

6 solamente] *ms.* solem(en)te | *con* e *corr. in* a.

9 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 31.5 (LTR 1: 222). · che… òra] 1 Ts. 5.17. · O Signore… dimanda] Lam. 3.25.
con ciò sia cosa che… misericordioso] *cf.* cum interdum desideratus ille, qui ita quaeritur, miseratus occurrit. · vegna] R *così*, *cf.* puto illi de propria experientia conuenire. · O Signore, tu ssè signore] R *così*, *prob. da una lettura* dominus *in luogo di* bonus *a partire dalle rispettive abbreviazioni* bn *e* dn, *cf.* Bonus es, Domine.

10 dei compagni de lo spoço] Ct. 1.6. · però che… fraudato] Sal. 20.3.
de la se[cre]ta] *ms.* d(e)la setta, R | della segreta, *cf.* secretae mutuaeque salutationis. · maestà] *ms.* mesta *con* a *agg. nell'interl.* · à' dato] *forse il copista ha inteso* à dato, R ai dato, *cf.* tribuisti.

11 Dilectati… tuo] Sal. 36.4. · Aspecta… sua] Sal. 36.34. · Se… tarderrà] Ab. 2.3.
e'] *ms.* (e), *forse da espungere*, *ma* R *così*, *cf.* sedulus quidam pedissequus animae non cessat sollicitare.

dimoransa, aspectalo, però che verrà e non tarderrà”. [12] Al Signore dice così: “Siccome ’l cervio disidera di giungere a la fonte dell’acqua, così desidera questa anima di pervenire ad te, Dio. Abboti desiderato in de la notte, ma e lo Spirito tuo in de l[e] suoie interiora da maitina à ad te vegghiato”. [13] Et anco dice: “Tutto die à sparte ad te le suoie mane. Lassala, però ch’ella grida dipo te. Rivolveti alquanto e sii benigno. Po· mente da cielo et ˅ |121*v*| vede e viçita l’abbandonata”. [14] Lo fedel messaggio, lo quale *ill.* 190
è saputo e saccente dell’uno e dell’altro amore, ma non è invidioso, non dimanda la sua gloria, ma quella del Signore, discorre e va lo meççano intra ’l dilecto e la dilecta, offerendo le divotione, rapportando li doni. Sollicita questa e lui mittiga. [15] Et alcuna volta, avegna che rade volte, sì li rappreçenta parimente ad sé, u rapendo costei u arrecando colui. Certo egli è dimestico e cognosciuto in del palagio, e non si vergogna la discacciata e continuamente vé la faccia del Padre». Infin a cqui dice Bernardo. [16] Véi come fedelmente li angeli nostri ci serveno, per la qual cosa occorre alcuna materia di parlare di loro. Voglo che ttu sappi che noi dobbiamo loro rendere grande reverentia e laldarli continuamente, honorarli e operatione di gratia rendere loro. Et [in] de la loro preçentia, li quali sono sempre con noi, non dobbiamo dire né pensare né operare alcuna cosa illicita u vana u laida. [17] De l[a] quale cosa siamo anco ammoniti da beato Bernardo, lo qual dice così sopra ’l psalmo «*Qui habitat*» in .xi°. sermone: «“*Angelis suis mandavit de te ut custodiant te in omnibus viis tuis* (Elli à comandato agl’angeli suoi di te ch’elli ti guardino in tutte le tuoie [vie])”. Quanta reverentia ti dé dare questa paraula, accrescere in devoctione e dare fidansa! Reverentia per la preçentia, divoctione per la benivolentia, fidansa per l[a] guardia. [18] Và saviamente là u’ sono li angeli preçent[i] in tutte le tuoie vie. In qualunque luogo, in qualunque cantone abbi reverentia all’angelo tuo, |122*r*| non ardire di far quello, essendo ei preçente, che tu non arderesti ad fare quand’io ti vedesse. [19] Son dunqua preçent[i] non solamente con teco, ma anco per te. Son preçent[i] acciò che tti difendano, son preçent[i] acciò che giovino. [20] Che renderai tu ad Dio per tutte quelle cose ch’ei t’à date? Certo a llui solo si conviene honore e gloria. Perché a llui solo? Però ch’elli l’àe comandato et ogna dato optimo non è se non da lui. Ma s’elli l’àe comandato ad coloro li quali così ’l serveno e obbedisceno in tanta carità e ad noi sovegnano in tanta necessitade, non ci conviene essere scognoscenti. [21] Siamo dunque devoti, siamo cognoscenti di tanti guardiani e richiam[i]amci a lloro e honoriamlli quanto dobbiamo». Infin a cqui dice Bernardo. [22] Ài dunqua in de le predicte cose commendato lo servigio e ll’aiuto de li angeli e la vertù de l’oractione. Questa ti studia di tenere e ad coloro di rendere ogna reverentia che ttu puoi.

12 Siccome… Dio] Sal. 41.2. · Abboti… vegghiato] Is. 26.9.
dell’acqua] *ma* R dellaque, *cf.* aquarum. · in de l[e] suoie] *ms.* i(n)d(e)l suoie.

13 Tutto… mane] Sal. 87.10. · Lassala… te] Mt. 15.23. · Rivolveti… benigno] Sal. 89.13. · Po·… abbandonata] Sal. 79.15.

14 non dimanda… del Signore] Gv. 7.18.
non è invidioso] *ms.* none uidioso | *con* i(n) *agg. nell’interl.* · discorre… meççano] R *così, prob. errore di traduzione da parte del volgarizzatore, cf.* discurrit medius inter dilectum et dilectam.

15 vé… Padre] Mt. 18.10.
arrecando] *ms.* arreca(n)to *con* t *corr. in* d. · e non… discacciata] R *così, ma cf.* nec ueretur repulsam, *da mettere in relazione con 7.39*.

16 [in]] *ms.* Et | d(e)la, R Indella |, *cf.* Et in eorum presencia qui semper nobiscum adsunt.

17 Bernardo] Bernardo, *Psalm. Qui hab.* 12.6-7 (LTR 4: 460-1). · *Angelis… tuis*] Sal. 90.11.
De l[a] quale] *ms.* del quale. · .xi°.] *ms.* xi°., R *così, cf.* duodecimo. · [vie]] *ms.* om., R | vie. · in devoctione] *ma* R acresciere deuossio(n)e, *cf.* afferre deuotionem. · per l[a] guardia] *ms.* p(er)lgua(r)dia.

18 Và saviamente] Ef. 5.15.
preçent[i]] *ms.* p(re)çe(n)te, R preçenti, *cf.* ubi sunt angeli, sicut eis mandatum est, in omnibus uiis tuis.

19 preçent[i]] *ms.* p(re)çe(n)te, R preçenti, *cf.* Adsunt. · preçent[i]] *ms.* p(re)çe(n)te, R preçenti, *cf.* Adsunt. · preçent[i]] *ms.* p(re)çe(n)te, R preçenti, *cf.* adsunt.

20 Che… date] Sal. 115.12. · a llui… gloria] 1 Tm. 1.17. · elli… comandato] Sal. 32.9 e 148.5. · ogna dato optimo] Gc. 1.17.

21 richiam[i]amci] *ms.* richiama(m)ci. · dobbiamo] *ma* R dobbiamo (e) possiamo, *cf.* quantum possumus, et quantum debemus.

[38]

[1] [*Come alcuni per le paraule del Signore si scandaliçonno. Mat. .xv°., Mar. .vij°., Iohai .vj°.*].
[2] [N]on ti meraviglare se per le paraule e per facti nostri nasceno alcuna volta scandali in qualunque modi si facciano bene e fedelmente, con ciò sia cosa che a cquesto Signore, lo quale non potea errare, pió volte sia intravenuto. [3] Ora dimandando una volta li farisei lo Signore perché i disciepuli non si lavavano le mane quando mangiavano, lo Signore rispuose loro duramente e ripreseli ch'elli cercavano la munditia di fuore, ma non quella dentro. De la qual cosa elli si scandaleççono e lo Signore non ·de curóe. [4] Anco un'altra volta amae|122v|strando ed insegnando spirituale paraule in de la sinagoga,
ill. 191 192 al˅cun[i] dei disciepuli suoi, siccome carnali, none intendendo˅|123r|lo, sì ssi partitteno. [5] Ma a li .xij. discipuli dixe: «Et voi non ve ne volete andare?». Et Petro per sé e per li altri rispuose: «Messere, ad cui anderemo? Tu ài paraule di vita eterna». [6] Consideralo dunqua in de le predicte cose e in dell'altre simiglante come parlava con podestade e insegnava la veritade, non curando del scandalo dei riei e de li stolti. [7] Nota anco in prima che per lo scandalo d'altrui non ci dobbiamo partire da la vertù de la iustitia. [8] Secondo che de la munditia dentro dobbiamo curare maggiormente che de l'onestà di fuore. Per la qual cosa dixe Dio altró pió expressamente, ciò è Luce .xi. [9] Tertio che dobbiamo vivere spiritualmente, sicché le paraule del Signore non ci paiano straine [siccome] ad quelli disciepuli che ssi partitteno. Ma maggiormente cognosciamo ch'elle sono di vita eterna, sicché insieme coi .xij. disciepuli lo seguitiamo perfectamente.

[39]

[1] [*Della retribussione di quelli che lassano ogna cosa e seguitano Cristo. Mar. .x., Luca .xviij.*].
[2] [C]on ciò sia cosa che 'l fedele e savio disciepulo Simon Petro vollesse sapere dal Signore Iesu per sé e per li compagni de l[a] [re]tributione e de· guiglardone loro, rispuose lo Signore e dixe intra ll'altre cose che ttutti quelli che llassavano le cose temporale e sequitase[no lui], riceverrebbe[no] dell'un cento in questo mondo e vita eterna in quello che dé venire. [3] Nota ben questa retributione e rallegrati con grande allegressa e referisce al Signore gratie e laude con tucto l'affecto che t'à rrecato ad cutal mercatantia che manualmente guadagni dell'un cento e non di meno anco poi vita eterna. [4] Ma questo cen|123v|tuplo è de le spirituale, non de le co[r]porale cose, ciò è de le consolactione dentro e de le
ill. 193 vertude le quale per experie[n]tia cognosciamo, non per doc˅trina. [5] Quando l'anima assaggia l'odore de la povertade, lo splendore de la castitade e de la patientia e lo sapore di tucte le vertude, e dilectasi in esse, non ti pare avere ricevuto per un cento? [6] Et s'elli monta pió oltra e riceve la visitatione de

1 Mt. 15.1-20; Mc. 7.1-23; Gv. 6.59-71.
Manca la rubrica: si integra con R *correggendo* xvj° *in* xv°, *cf.* Quomodo aliqui ex uerbis Iesu scandalizati fuerunt. Matth. 15.

3 e ripreseli] *ma* R Riprendendoli |, *cf.* eis increpans.

4 alcun[i]] *ms.* al|cuno, R Alcuni, *cf.* aliqui ex discipulis eius.

6 e in dell'altre] *ms.* (e)i(n)dellaltre (e)i(n)dellaltre. · e insegnava la veritade] *cf.* et docebat; et quomodo defendebat ueritatem, *ma cf. Peltier 561b* et docebat veritatem.

7 da la vertù] *cf.* a ueritate, *ma cf. Peltier 561b* a virtute.

8 Luce] Lc. 11.37-52.

9 [siccome]] *ms.* straine adq(ue)lli |, R Sicome, *cf.* non uideantur nobis extranea sicut illis discipulis.

1 Mt. 19.27-30; Mc. 10.28-31; Lc. 18.28-30.
Manca la rubrica: si integra con R *correggendo* viiij° *in* x, *cf.* De retribucione relinquencium omnia et Christum sequencium. Matth. 19. Marc. 10. Luc. 18.

2 de l[a] [re]tributione] *ms.* d(e)le tribulatio(n)e |, R dela ritribu|ssione, *cf.* de retribucione. · rispuose… dixe] *ma* R rispuo|se losignore, *cf.* respondit Dominus. · sequitase[no lui]] *ms.* seq(ui)ta|semi, R seguitasseno lui, *cf.* ipsum sequerentur. · riceverrebbe[no]] *ms.* riceue(r)rebbe, R ricevre|beno, *cf.* acciperent.

3 rallegrati… allegressa] Tb. 11.21.

4 co[r]porale] *ms.* coporale. · experie[n]tia] *ms.* exp(er)ietia.

5 lo splendore… le vertude] R *così, ma cf.* castitatis nitorem et paciencie ceterarumque uirtutum saporem.

6 e riceve… e glorifichisi] R *così, ma cf.* ut uisitacionem sponsi recipiat eiusque presencia glorietur. · mille] *ma* R cento | Ma mille, *cf.* nonne tunc recipit plus quam millecuplum.

lo sposo e glorifichisi de la sua presentia, or non riceve elli allora più che per uno mille di tucte quelle cose, qualunque serano e quantunque fino che per lui avea lassate? [7] Véi come vero è |124*r*| quello [che] parla la verità. Non falla che non renda per un cento in questo seculo, e non solamente una volta ma più volte, e spesse volte all'anima a llui devota, tanto che ssì fortemente la infiamma che non solamente quelle cose c'àe abbandonate, ma tutto 'l mondo reputa sterco e feccia per potere guadagnare lo suo spoço. [8] Et acciò che più pienamente sopra questo centuplo sii ammaestrato, odi quello che ne dice Bernardo sopra questo Evangelio capitulo .lvij. e .lviij.: «Avegna che forsi anco alcuno seculare dica: "Mostrami lo centuplo che ttu promecti e volontieri tutte le cose abbandono", or perché mosterró? [9] La fede non àe merito ad cui l'umana ragione mostra experimento. Or crederesti tu più [all'omo] che offende che a la verità che promecte? Viene meno cercando lo cercamento. Se non crederai, none intendrai. La manna è nascosa, la quale in de l'*Appocalipsi* di Iohanni [al] vincitore è promessa. Lo nome nuovo, lo quale non [sàe] alcuno se non quelli che 'l prende. [10] Et a la fine or non possede ogna cosa colui al quale tutte le cose s'aoperano in bene? Or non à lo centuplo d'ogna cosa colui ch'è pieno de lo Spiritu Sancto e colui lo quale à Cristo in del pecto suo? Non che molto è più che per un cento la visitatione de lo Spiritu Sancto e lla presentia di Cristo. [11] Et dice così: "O come è grande la multitudine de la dolcessa tua, Signore, l[a] quale ài innascosa ad quelli che tti temeno, compiestila ad coloro che sperano in te!". [12] Véi come la memoria de la abunda[n]tia di questa suavità dia l'anima sancta, disiderando di 'xprimere multiplichi le paraule. Per la qual cosa dice: |124*v*| "Grande è lla multitudine". Questo è lo centuplo: l'adoptione, ciò è l'acquistamento, dei figliuoli, e la libertà e lo spirito, le primitie, le ricchesse de la carità, la gloria de la coscientia, lo regno di Dio lo quale è dentro da noi. [13] Certo non è esca u beveraggio, ma iustitia e pace e gaudio in Ispiritu Sancto. Gaudio, in verità, non solamente in isperansa di gloria, ma [in] tribulactione. [14] Questo è 'l fuoco lo qual Cristo volse che fusse fortemente acceso. Questa è lla vertù da alto la qual fé Andrea abbracciare la croce, Lorenso f[ar]e beffe di quelli che 'l tormentavano, Stephano inginocchiarsi [in] de la morte per quelli che ll'allapidavano ad oratione. [15] Questa è quella pace la qual Cristo lassó ai suoi quando diè la sua. Certo questo è dono e pace a li electi di Dio, pace de la preçente vita e dono di quella che dé venire. Quella avansa ogna senno, ma [a] questa ciò che sotto 'l sole si manifesta, ciò che in del mondo si disidera, non si può assimiglare. Questa è la gratia de la divotione e untione acconcia de li homini, la qual quelli che ll'à provata la cognosce, e quelli che no· ll'à provata no· lla sa, però che nimo la sa se non quelli che la prende». Infin a cqui dice Bernardo. [16] Rallegrati dunque e ioconda come io ti dixi, e rende gratie che ssè chiamato ad ricevere questo centuplo, e entra in questo paradiço spesse volte, lo qual potrai accattare per istudio d'oratione.

7 [che]] *ms.* | q(ue)llo parla, R quello chepa(r)la, *cf.* Vides quomodo uerum est quod loquitur ueritas.

8 Bernardo] Goffredo d'Auxerre, *Decl. de coll. Sim.* 57-58 (PL 184: 473-4).

9 La manna… prende] Ap. 2.17.
[all'omo] che offende] *ms.* ch(e) offe(n)de, R alomo che | offende, *cf.* An homini ostendenti quam Veritati crederes promittenti? *Prob. la subordinata relativa* che offende *reca traccia di una lettura* offendenti *in luogo di* ostendenti. · [al]] *ms.* om., R *così, cf.* quod in apocalypsi Ioannis, uictori promittitur, *anche se a rigore non si può escludere una lettura* victoris. · [sàe]] *ms.* om., R sae, *cf.* Nomen nouum, quod nemo scit nisi qui accipit *(Peltier 562a* novit*)*.

10 possede… cosa] 2 Cor. 6.10. · tutte… bene] Rm. 8.28.
visitatione] *ms.* uitatio(n)e *con* si *agg. nell'interl.*

11 O come… in te] Sal. 30.20.
l[a]] *ms.* lo, R la, *cf.* quam.

12 l'adoptione… figliuoli] Rm. 8.15. · la gloria… coscientia] 2 Cor. 1.12. · lo regno… da noi] Lc. 17.21.
Véi… paraule] *cf.* Vides quomodo memoriam abundantiae suauitatis eius eructet anima sancta? Quomodo exprimere gestiens uerba multiplicet? *(Peltier 562a senza valore interrogativo).* · abunda[n]tia] *ms.* abu(n)datia. · dia] *ms.* dio *con* o *corr. in* a, R dica, *cf.* eructet. · Per la qual cosa] R *così, prob. da una lettura* quare *o al più* quam ob rem *in luogo di* quam, *cf.* 'Quam magna,' inquit, 'multitudo.' · e lo spirito] R *così, ma cf.* libertas et spiritus primitiae *e Peltier 562a* libertas et primitiae spiritus.

13 non è… Sancto] Rm. 14.17. · Gaudio… tribulactione] 2 Cor. 7.4.
[in]] *ms.* di |, R i(n), *cf.* non modo in spe gloriae, sed in tribulationibus.

14 fuoco… acceso] Lc. 12.49. · Stephano… ad oratione] *cf.* At. 7.59.
f[ar]e] *ms.* fe, R fare, *cf.* ridere. · [in]] *ms.* om., R i(n), *cf.* in morte. · che ll'allapidavano] *ms.* ch(e)lla|allapidauano.

15 [a]] *ms.* om., R a |, *cf.* huic. · acconcia de li homini] R *così, prob. da una lettura* decens *in luogo di* docens *e* hominibus *in luogo di* omnibus, *cf.* docens de omnibus.

[40]

[1] [*Come lo Signore Iesu dimandóe li disciepuli che si dicesse di lui. Mat. .xvj°., Mar. .viij°., Luca .viiij°.*].
[2] [V]enendo lo Signor Yesu in de le parte di Phy[li]ppo di Cesarea, volse sapere dai disciepuli quello che
sp. 194 ssi dicesse di lui, |125*r*| e etiandio quello che ne sentisseno. Et [d]elli altri rispuoseno ˅ com'elli diceano,
sp. 195 ma di sé dixe Petro e per li altri: «Tu ssè ˅ |125*v*| Figliuolo di Dio». E lo Signore dixe: «Tu ssè Petro e sopra questa pietra edificheró l'Ecclesia mia». Et allora li diè per sé e per li soccessori suoi le chiave del
sp. 196 legare e de lo sciolgere ˅ sopra la terra. [3] Riguarda dunqua e anco loro secondo la ge[nne]ral forma che tt'è data di sopra. Et nota [che] anco ài qui che Piero, lo quale avea così magnificato, pogo dipoi lo chiamó Satha|126*r*|na, però che per l'amore carnale lo qua· Piero avea i· llui, sì llo sconfortóe de la sua passione che non si facesse. [4] Così e tu all'exemplo del Signore abbi per adversarii tutti quelli che per
sp. 197 lo corporale ˅ alleggieramento ti vollesseno ritraggere da l'exercitio e bene spirituale.

[41]

[1] [*Della trasfigurassione del Signore Iesu in del monte. Mat. .xvij°., Mar. .viiij°.*].
[2] |126*v*| [P]rendendo lo Signore Yesu tre disciepuli, e saglitte in sul monte Tabor e trasfigurósi innanti loro e mostrósi glorioso. Et vennevi anco Moyse e Elya parlando co· llui de la sua passione che dovea ricevere. [3] E diceano: «Messere, ciò non abbiçogna che tu muoi, però che una candella del sangue tuo ricomperrebbe tutto 'l mondo». E lo Signore dixe: «Lo buono pastore pone l'anima sua per le pecore suoie. Et così mi conviene fare ad me». [4] Fu anco quine lo Spirito Sancto in ispesie di nuvulo chiaro e lla voce del Padre venne del nuvulo e dixe: «Questi è 'l mio Figluolo dilecto in del quale molto mi sono dilectato, lui odite». Li disciepuli caddeno in terra, e quando si levono come di sonno, non viddeno se non lo Signore Yesu. [5] Pone dunqua mente le predicte cose e acconciaviti di preçente, però ch'elle sono altissime.

[42]

[1] [*Del cacciamento di coloro che vendeano e compravano in del templo. Mat. .xxj°., Luca .xviiij°. et della prima Iohai .ij°.*].
[2] [D]u volte cacció lo Signor Yesu quelli che comperavano e vendeano in del templo, per qual cosa fu reputata tra i suoi grande miraculo. Advegna c'altre volte lo spregiasseno, allora tutti li fuggi[tt]eno dinanti. Et advegna che fusseno molti, non si difeseno, né neuna difentia preseno, anti mucciono tutti

1 Mt. 16.13-20; Mc. 8.27-30; Lc. 9.18-20.
Manca la rubrica: si integra con R *correggendo* viiij° *in* viij°, *cf.* Qualiter Dominus Iesus quesiuit a discipulis quid diceretur de ipso. Matth. 16.

2 Phy[li]ppo] *ms.* phyppo, R filippo, *cf.* Philippi. · Et [d]elli] *ms.* Et elli, R Et delli |, *cf.* Et de aliis. · Tu… Dio] *ma* R Tu | sse (Cristo) figliuolo didio viuo, *cf.* Tu es Christus Filius Dei uiui. · l'Ecclesia] *ms.* le eccl(es)ia.

3 ge[nne]ral] *ms.* | geral, R ge(n)nerale, *cf.* iuxta generalem formam. · [che]] *ms.* om., R che, *cf.* Et nota eciam quod habes hic, quod.

4 all'exemplo] *ms.* alle | exe(m)plo. · da l'exercitio] *ms.* dale exe(r)citio.

1 Mt. 17.1-13; Mc. 9.2-13; Lc. 9.28-36.
Manca la rubrica: si integra con R, *cf.* De transfiguracione Domini Iesu in monte.

2 e saglitte] *ms.* (e)saglitteno, R saglitte, *cf.* Assumens Dominus Iesus tres ex discipulis, ascendit in montem Thabor et transfiguratus est ante eos.

3 Lo buono… suoie] Gv. 10.11.

4 venne… dixe] *ma* R efatta i(n)della | nuvila dicendo, *cf.* facta est in nube, dicens. · si levono… sonno] *ma* R fun(n)o svegliati, *cf.* excitati sunt.

1 Mt. 21.12-17; Mc. 11.15-19; Lc. 19.45-48; Gv. 2.13-17.
Manca la rubrica: si integra con R *integrando* x *in* | xj°, *cf.* De eieccione emencium et uendencium de templo. Matth. 21.

2 per qual cosa… miraculo] *ma* R laqualcosa | ediputata i(n)fra lisuoi gra(n)di miraculi, *cf.* quod inter magna eius miracula deputatur. · fuggi[tt]eno] *ms.* fuggisseno, R fuggitte|no, *cf.* fugerunt. · né neuna… loro] *senza corrispondenza in* R *e nel modello latino.*

che a ppena ricogliano e piglavano le cose loro. [3] Et elli solo con alquante funicelle li cacció fuora tutti, et questo fu perch'elli si mostró loro terribile in de la sua faccia. Unde acceso di furore e di forte e buono çelo, però che 'l Padre suo era così disonorato da coloro, e maximamente in quel luogo ove dovea essere |127r| maggiormente honorato, fé quelli cacciamenti. [4] Risguardal bene e abbine compassione, però ch'elli è ppieno di dolore di pietà. Et non di meno temi: noi li quali siamo in del templo di Dio di spetiale e grande sua gratia deputati, se in dei seculari facti, come faceano coloro, c'impaccia[m]o, con ciò sia cosa che a llalde di Dio sempre dobbiamo intendere, e degnamente possiamo e dobbiamo temere lo scacciamento e la indegnatione sua. [5] Dunqua se non vuoi essere tormentato di questo timore, per nulla ragione u cagione non ti ardire d'inpacciare in de le seculare cure u facti. Et opre leggiadre non fare, le quale occupano 'l tempo lo quale si dé dare ad Dio di laude, e llassare quelle che rrispondeno a le ponpe del mondo e di grande vanagloria.

[43]

[1] *De la probatica piscina. Iohi quinto.*
[2] Era in Ierusalem una piscina in de la quale si lavavano pecore de le quale si faceano li sacrificii. In quella si dice che fusse 'l legno de la croce. Et ogn'anno era una volta commossa dall'angelo, e llo primo che vi intrava entro, era guarito in dell'acqua di[p]o la mossione ch'era facta dall'angelo. [3] Unde perciò molti infermi a llato ad questa piscina stavano continuamente. Et tra questi era uno infermo che giacea inn uno grabato, ciò è inn uno letticiuolo, paralitico per .xxxviij. anni. Or addivenne che Yesu Cristo sanóe questo infermo uno sabbato. [4] Risguardalo com'elli va humilemente a lo infermo [e] parla secondo ch'è uçato. In questo facto nota .iij. cose. La prima però [che] siccome lo Signore richierse qui lo 'nfermo |127v| se vollesse essere sanato, così ad noi non darà salute sensa 'l nostro consentimento. [5] E non sono excusabili li peccatori che non consenteno a la volontà del Signore e a la lor salute, però che secondo Augustino: «Quelli che creó te sensa te, non ti iustificherà te sensa te». [6] La seconda però che molto ci dobbiamo guardare che non ricaggiamo in peccato: però che [se] essendo sanati dal Signore ricaggiamo, degnamente la nostra ingratitu[v]dine sarà punita più aspramente, siccome a ccustui dixe lo Signore: «Và e pió non peccare acciò che tu non abbi peggio». [7] La tersa perciò che li maligni di tutte le cose perdano, siccome |128r| li buoni di tutte le cose guadagnano. [8] Con ciò sia cosa che questo sanato portasse lo lecto suo e fu dicto dai Iudei: «Che è cquesto che tu fai? In del dì del sabbato non si conviene di portare cotesto lecto», e elli rispuose: «Colui che m'à facto sano, ei mi dixe:

sp. 198

3 di furore… çelo] *ma* R diforte çelo, *cf.* zelo uehementi.

4 di pietà] *ma* R | dico(m)passione, *cf.* compassionis dolore, *la prob. innovazione dipende dall'opportunità di evitare la ripetizione a breve distanza del traducente di* compatere. · c'impaccia[m]o] *ms.* | ci(m)pacciano, R ci(m)paccia|mo, *cf.* nos implicemus. · intendere] *ms.* i(n)te(n)d(er)e|re *con l'abbreviazione forse biffata*. · la indegnatione] *ms.* lo|i(n)degnatio(n)e *con* o *corr. in* a.

5 di questo timore] *cf.* hoc timere, *ma cf. Peltier 563a* hoc timore. · e llassare… vanagloria] *ma* R (e)rispondeno alle | ponpe seculari, *cf.* Opera quoque curiosa non feceris que tempus laudibus Deo debitum occupant et pompis secularibus correspondent.

1 Gv. 5.1-14.

2 In quella… croce] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 81 (PL 198: 1579).
una piscina] *ma* R vna co(n)gregassio(n)e | daque, *cf.* quedam aquarum congregacio. · Et ogn'anno… dall'angelo] *ma* R (e)ciascuno a|nno era vna volta comossa dala|ngelo Et quello i(n)fermo chepri|ma discendea i(n)dellaqua dipolomo|uimento chera fatto dalangelo Era | i(n)contene(n)te sanato, *cf.* Quolibet autem anno semel cum mouebatur ab angelo, sanabatur aliquis infirmus, scilicet qui descendebat primo in aquam post eius ab angelo mocionem. · di[p]o la mossione] *ms.* dimola mossio(n)e, R dipolomo|uimento, *cf.* post eius ab angelo mocionem.

3 a llato… continuamente] *ma* R allato aessa co(n)tinuamente | dimorauano, *cf.* iuxta eam continue morabantur. · questo infermo uno sabbato] *ma* R costui vno die disabato|, *cf.* Hunc ergo Iesus quadam die Sabbati sanauit.

4 [e]] *ms.* om., R (e), *cf.* ipsum humiliter euntem ad infirmum et loquentem more solito. · [che]] *ms.* om., R che, *cf.* quia sicut.

5 Augustino] Agostino, *Serm.* 169.11.13 (PL 38: 923).
Augustino] R *fa seguire il testo latino della citazione come altrove nel volgarizzamento* | qui creauit te sine te No(n) Iustifi|cabit te sine te quelli che creo te | sensa te No(n)saluera te sensa te.

6 [se] essendo] *ms.* esse(n)|do, R se essendo, *cf.* si sanati a Domino recidiuamus. · siccome] *cf.* Sic huic dixit, *ma cf. Peltier 563b* sicut huic dixit. · tu non abbi] *ma* R no(n)ti i(n)teruegna, *cf.* ne deterius tibi contingat.

8 sanato] *ma* R liberato, *cf.* liberatus. · Che è… lecto] *ma* R che questo no(n)si | convenia i(n)die disabbato, *cf.* quod hoc non licebat die Sabbati. · In del dì] *ms.* n(on)si (con)viene ch(e)i(n)d(e)l di, *cf. nota precedente*.

"Tolle 'l grabato tuo e và"». Quelli diceano: «Chi è quelli che tti dixe: "Tolle lo grabatto tuo e và"?». Ma
sp. 199 non di ˅ceano: «Chi è quelli che tt'à facto salvo?». Et così piglavano tutto quello che 'l potesseno riprendere, e non quello che 'l potesseno laldare. [9] Così li carnali homini spesse volte iudicano in |128*v*| mala parte quelle cose ch'elli veggiano, e quaçi di tutte perdeno. [10] Et quelli che viveno spiritualmente, tutte le cose recano a llaude di Dio, u sia prosperità u adversità, e non dubitano che tutte le cose non
sp. 200 siano facte directamente u iustamente, operando Dio ˅ tutte le cose dirittamente u iustamente permettendo, e tutte le cose interpetano in buona parte, secondo la dottrina di beato Bernardo, |129*r*| lo qual dice così .xl. *Cant*.: [11] «Guardati d'essere d'altrui conversassione u curioso (è cquelli che vuole avere famiglarità con persona che no· lla voglano co· llui, u che no· lli sia leale) expiatore (è dicto quelli che vuole vedere e udire le cose secrete alle quale non è adpellato) [u] matto iudice. [12] Etiandio se per perverso atto alcuna cosa comprendi, e non iudicare cusì 'l proximo, ma maggiormente lo scuça. Excusa la intentione se non puoi iscu[ça]re l'opra: pensa la ignoransa, pensa lo sotrentamento e pensa 'l caço. Et se la certansa de la cosa ricusa ogna dissimulatione, soptopôllo ad te medesmo, non di meno lo dì' appo tte medesmo: "Forte fue la troppa tentatione: or che arebbe ella facto di me se ella avesse in me preso simiglantemente podestade?"». Infin a cqui dice Bernardo. [13] Come di tutte le cose guadagnano li spirituali, etiandio dei loro e de li altrui peccati e de le cose nocive, e etiandio dell'opre del diaulo, così n'amaestra Bernardo .v. *Cant*.: «Lo inrationale e bestiale spirito, e se alle cose spirituale non pertegna, pur ad acquistarle, per lo suo corporale e temporale servigio si cognos[c]e d'aiutare coloro che ogna uço de le cose temporale arrecano ad frutto eternale, uçando questo mondo come non uçando. [14] Et se alcun[e] cos[e] animos[e] quanto ad uço di sé si trovino non acconcie e nocivile e anco mortali, è manifesto a la temporale salute de l'homini, non però viene meno ai loro corpi unde elli s'adoperino in |129*v*| bene a cquelli che secondo lo proposito sono chiamati sancti. [15] Et se non dando luogo in cibo u mostrando ministerio, certo exercitando lo ingengno, s'assottigla secondo cului che è ppresso ad ogna homo che uça ragione, et escene comuna disciplina di molta uttilità, per la qual cosa le cose invisibile di Dio si puono vedere e intendere per queste cose che son facte. [16] Et imperò lo diaule e tutti li suoi ministri con ciò sia cosa che lla loro intentione sempre sia maligna, e sempre desiderano di nuocere, ma ai buoni e perfecti amatori d'Iddio non puono nocere, ma maggiormente fanno uttilitade, e contra la loro volontà torna in bene dell'omo. [17] Et [è] alcuno che opera contra la sua vo-

10 Bernardo] Bernardo, *Cant*. 40.5 (LTR 2: 27).
che tutte le cose… iustamente] R *rielabora* chetutte lecose no(n)siano | fatte dirittame(n)te Co(n)ciosia cosa | che certame(n)te credano che iddio | op(e)rii dirittame(n)te (e) giustame(n)te | lep(er)metta, *cf.* quin recte omnia fiant, Deo cuncta uel recte operante uel iuste permittente.

11 curioso… expiatore] *ms*. ecq(ue)lli ch(e) uuole auere famiglarita (con)p(er)sona ch(e) nol|la uoglano collui uch(e) nolli sia leale ucurioso expiatore, R o curioso espietatore, *cf.* Caue alienae conuersationis esse aut curiosus explorator, aut temerarius iudex. *Sono entrate a testo nel ms. due glosse assenti in* R *per glossare* curioso *e* expiatore, *la prima in una posizione erronea precedendo il lemma da glossare* curioso. · [u]] *ms*. om., R omatto | giudice, *cf.* aut temerarius iudex, *l'omissione è da collegare all'inserimento a testo delle due glosse, per cui cf. nota precedente*.

12 iscu[ça]re] *ms*. iscu|re, R scuçare, *cf.* Excusa intentionem, si opus non potes. · sotrentamento] *ms*. sotre(n)tam(en)to, R sottrattame(n)|to, *cf.* subreptionem. · or che] *ms*. Or ch<(e)>e |.

13 Bernardo] Bernardo, *Cant*. 5.3, 6 e 9 (LTR 1: 22-5). · uçando… uçando] 1 Cor. 7.31.
e etiandio] *ms*. (e)e(n)tia(n)dio. · così] *cf.* sicut docet, *ma cf. Peltier 563b* sic docet. · cognos[c]e] *ms*. cog(no)see.

14 elli s'adoperino… sancti] Rm. 8.28.
Et se… homini] *cf.* et si qua animantia quantum ad usum sui, reperiantur incommoda, etsi nociua, etsi etiam perniciosa temporali hominum constat esse saluti. *L'intero passo corrisponde a una riduzione del testo di Bernardo,* Cant. *5.6:* Quid enim si qua animantia, quantum ad usum sui, reperiantur incommoda, nullisque apta usibus humanarum necessitatum? Prosunt profecto visu, etsi non usu, utiliora cordibus intuentium quam utentium esse corporibus possunt. Etsi nociva, etiam etsi perniciosa temporali hominum constet saluti. · alcun[e]… animos[e]] *ms*. alcuna | cosa animosa, R alcune cose animose, *cf.* qua animantia *e nota precedente*. · e nocivile… mortali] *ma* R (e)senociuoli (e)se ancora mo(r)tali, *cf.* etsi nociua, etsi etiam perniciosa.

15 le cose… facte] Rm. 1.20.
et escene… uttilità] *cf.* communis disciplina profectum *(ma Peltier 564a* disciplinae *con la segnalazione in apparato che altri codici aggiungono* praebens *dopo* profectum*)*.

16 ai buoni… nocere] *cf.* 1 Pt. 3.13. · torna in bene] *cf.* Rm. 8.28.
diaule] *ms*. diale | *con* u *agg. nell'interl.* · ma ai buoni… dell'omo] R *così con* possano *in luogo di* puono *e* ritorna *in luogo di* torna, *cf.* sed bonis aemulatoribus, quibus dicitur: Quis uobis nocere potuerit, si boni aemulatores fueritis? Absit ut possint; magis autem prosunt et nolentes, cooperantur in bonum bonisque *e soprattutto Peltier 564a* sed si boni aemulatores fueritis, absit ut obsint, magis autem prosunt, et nolentes cooperantur in bonum bonis.

17 [è]] *ms*. Et alcuno |, R Ete alcuno, *cf.* Est enim qui.

lontà alcuno bene, e così 'l male homo come 'l male angelo, e è manifesto che questa cosa non adviene per lui, etiandio che ssi faccia per lui, con ciò sia cosa che nullo bene torni ad uttilità ad colui che 'l fa contra la sua volontà. [18] Dunqua a llui è affidata e commessa la dispensassione, ma, non so in che modo, più gratiosamente e più allegramente sentiamo quel bene lo quale s'amministra per lo mal [dispens]atore. [19] Et questa è lla cagione per che Dio faccia bene ai buoni etiandio per li riei, non perch'elli abiçogni delle loro opere in faccendo bene». [20] Anco in sermone .liiij. *Cant.*: «Perché insuperbisci, terra e cennere? Sappi che de li angeli suoi cacció lo Signore di cielo in terra rifiutando e odiando la loro superbia. Or dunqua per questo potemo vedere la nostra uttilità, come lo cacciamento de li angeli diventa emendatione de li homini, e ogna co|130r|sa ch'è scripta ad nostra emendatione ritorna, e ritorna in bene e inn uttil[it]à dell'omo lo 'ncalciamento del diaule. [21] Et potemo lavare le mane nostre in de la vendecta del diaule. Or come? Or odi. Certamente lo diaule che fu superbo, sì gl'è data maladictione molto constrecta e paurosa. Se cusì àe avuto, che fi di me che sono di terra e cennere? Quelli insuperbitte in cielo, e io in isterq[ui]llinio. [22] Or chi è quelli che non pata in del ricco superbia più da sofferire che in del povero? Guai ad me! Se così duramente in quello così potente è data così grande vendecta, or che fi di me, misero, picculo, superbo?». [23] Anco ei medesmo .xiiij. *Cant.*, parlando de la spoça Ecclesia la quale dipo molti peccati venne al Signore, imperò che dei pagani è scita la sancta Ecclesia, li quali adoravano l'idoli, or che gl'era rimproverato da la synagoga? [24] Inperciò che cusì in de la sua uttilità ella fa ritornare quelle cose che gl'erano dicte: «Ella è quella ad cui è perdonato e quell[a] che più ama. Et quello che la sua invidiosa li rimproverava ad vergogna, quello la sancta Ecclesia se· rrecava ad uttilità. [25] Et inde fu più mansueta ad correptione e più patiente ad fatica e più ardente ad amore e più sagace ad sapersi guardare e più humile per conscientia e più acceptabile per vergogna e più patiente per hubidire e più solecita e più devota ad rendere gratie». Infin a cqui dice Bernardo. [26] Véi come quelli che viveno spiritualmente interpetrano in buo|130v|na parte e d'ogna cosa fanno guadagno. Sii dunqua spirituale, e tutte le cose ti torneranno in bene. Et vale questa cutale consideractione anco al sostenimento de le tribulactione e de le tentatione e a la tranquillità dell'animo. [27] Per questo cotale exercitio potrebbe altri venire ad tanta tranquillità d'anima che malagevilemente e rade volte si torbberrebbe d'alcuna cosa; hu arebbe luogo in quello che dixe lo Savio: «Non contristerà lo iusto ciò che lli intraverrà».

18 s'amministra… [dispens]atore] *ms.* sa(m)mi|nistra p(er)lo mal ministrato(r)e, R siministra p(er)lo mal dispen|satore, *cf.* per malum dispensatorem ministratur.

20 Anco] Bernardo, *Cant.* 54.7-8 (LTR 2: 107). · Perché… cennere?] Sir. 10.9. · ogna cosa… ritorna] 1 Cor. 10.11. · ritorna in bene] *cf.* Rm. 8.28.
Sappi… superbia] R *così, cf.* Et de angelis transibit Dominus, exsecrans eorum superbiam *e Peltier 564a* et de angelis transilit Dominus, execrans eorum superbiam. · Or dunqua… homini] R *così con* discacciame(n)to *in luogo di* cacciamento, *cf.* Ergo repudiatio angelorum fiat emendatio hominum. · e inn uttil[it]à] *ms.* | (e)i(n)nuttila, R | (e)i(n)nutilita, *cf.* Cooperetur mihi in bonum etiam diaboli malum. · lo 'ncalciamento] R locacciamento, *cf.* malum.

21 lavare… diaule] Sal. 57.11.
Et potemo… nostre] R *così, ma cf.* et lauem manus meas. · in de la vendecta del diaule] R *così, cf.* in sanguine peccatoris. · lo diaule] *ma* R aldiaulo | che fue sup(er)bo fudata Maladissione |, *cf.* diabolo, *ma è accettabile il tema sospeso in luogo della dislocazione a sinistra*. · molto constrecta e paurosa] R | Molta stretta (e) paurosa, *cf.* horrenda et formidolosa maledictio. · in isterq[ui]llinio] *ms.* i(n)iste(r)ql|linio, R i(n)nuno sterco, *cf.* in sterquilinio.

22 pata] R patisca, *fraintendimento del volgarizzatore, cf.* Quis non tolerabiliorem in diuite superbiam quam in paupere ducat? · così duramente] *senza corrispondenza in* R *e nel modello latino*. · che fi… superbo] R che | sara di me miçero picciulo (e)sup(er)bo, *cf.* quid de me exigendum est misero, et superbo?, *ma cf. Peltier 564a* quid de me exiguo, et misero, et superbo?

23 ei medesmo] Bernardo, *Cant.* 14.7 (LTR 1: 80).
dipo molti peccati] *cf.* post peccata, *ma cf. Peltier 564a* post multa peccata. · or che] R *così, da una lettura* quid *in luogo di* quod, *cf.* nam de gentibus collecta est que idola colebat quod eidem a synagoga improperatur.

24 Ella è… ama] Lc. 7.47. · la sua invidiosa… ad vergogna] *cf.* 1 Sam. 1.6.
Inperciò… dicte] R *così, ma cf.* Sic eam in suam utilitatem retorquet, dicens. · quelle cose] *ms.* | q(ue)lle cose q(ue)lle cose. · e quell[a]] *ms.* (e)q(ue)lle (e)q(ue)lle, R (e)quella, *cf.* quae.

25 più patiente] R *così, ma cf.* paratior.

26 interpetrano] R *così, cf.* omnia interpretantur.

27 Non… intraverrà] Prv. 12.21.

[44]

[1] *Come li discipuli del Signore piglavano de le spighe del grano per la fame ch'elli sosteneano. Mt. .xij., Mr. .ij., Luca .v[j].*

[2] Li discipuli del Signore Yesu avendo fame un sabbato e non avendo che mangiare, andavano per li campi in dei quali era lo grano, e piglavano le spighe, e or le strifinavano colle mane e mangiavano le granella. [3] Et elli erano ripresi dai farisei dicendo: «Che è cquesto? Non è llicito lo sabbato di fare quello che voi faite!». Ma lo Signore li difendea e molte cotai cose facea 'l Signore lo die del sabbato, siccome io dixi di sopra di colui c'avea la mano secca e fu sanato. [4] Unde tu riguarda li disciepuli e abbi a lloro compassione, li quali sono in tanta necessità, avegna ch'elli facesseno questo allegramente per l'amore de la povertà, la quale avea loro comendata sopra tutte le virtude e beatituddine lo loro
sp. 201 maestro e signore. [5] |131*r*| Or che è a ppensare, che i principi del mondo in preçentia del factore ˅ di
sp. 202 tutte le cose siano venuti ad tanta povertade strecta ˅ |131*v*| che convegna ch'elli si sostentino di tale
sp. 203 pascimento come li ani˅mali? [6] Poneali mente lo Signore a lloro però che tennerissimamente li amava. Ma non di meno si rallegrava, e così per loro che ssapea che in questo molto meritavano, come per noi ai quali lassava exemplo. Unde in questo exempro possiamo andare e pervenire a molte virtude. [7] Qui luce la povertà meraviglosamente e dimostrasi che la pompa del mondo è da dispregiare, lo caro e saporoso apparecchia|132*r*|mento dei cibi è disfacto e la voracità de la gola co la sua sossa untuositade e insatiabile appetito in tutto è diradicata. [8] Tu dunqua, cresciuto in amore per questo exemplo, con tutte le forse abraccia la povertà, la quale è così rispre[n]diente in del Signore e in de la Donna madre sua e in dei dicti principi del mondo e in tutti quelli che questo exemplo perfectamente vorrano seguitare. [9] Ora attende di qual povertade tu déi intendere. Io so che, essendo tu intrato in monestero, tu ài promesso povertade, e non di meno la puoi avere. De la qual cosa rende gratia al tuo Signore Dio e conservala puramente. [10] Ma voglo che tu sagli pió su, la qual cosa non però discorda da la profectione, anti più che [e]ss[o] professo sensa questo intendimento sarebbe pieno di paraule e voito. Dico dunqua di quella povertade ch'è radicata e fondata in del cuore. [11] Unde le vertude sono da collocare in dell'anima, none in de le parte di fuore. Optimamente vi puoi collocare la professione de la povertade se tu consenti col cuore. Se tu patisci di fuor pena de le cose, però che forsi non abbondi come la sensualità vorrebbe, abbi dentro cupiditade, non pió che biçogno sia, con diliberato animo desidera. [12] Non vivi in povertade, ma in pena e necessità, però che non è questa povertà vertuosa e meritoria, ma necessitade faticosa e sensa merito. Vasta ad per[d]ere lo merito e ad [o]gna peccato commettere la concupiscentia col consentimento. Et con cutal povertà non ti credere potere levare ad oractione ut ad contemplactione, u acquistare retributione di centu|132*v*|plo. [13] Or come potrebbe lo cuor

1 Mt. 12.1-8; Mc. 2.23-28; Lc. 6.1-5.
piglavano] *ma* R divelle|ano, *cf.* uellebant. · .v[j].] *ms.* v |, R vj°.

2 in dei quali… granella] *ma* R laoue erano lebiade Et | diuellendo lespighe siselefrecaua|no (e) magiaualle, *cf.* in quibus erant segetes. Et uellentes spicas, fricabant manibus et comedebant.

3 dicendo… faite] *ma* R dicendo chequesto | nonera licito i(n)deldi del sabbato, *cf.* dicentibus hoc non licere die Sabbati.

4 allegramente] *ms.* allegramenti *con* i *corr. in* e. · la quale… beatituddine] *cf.* Omnes uirtutes et beatitudines commendauerat eis eorum, *ma cf. Peltier 564b* quam ante omnes virtutes et beatitudines commendaverat eis.

5 venuti] *ma* R ridutti, *cf.* redactos *(Peltier 564b segnala che altri testimoni recano* reductos*).*

6 Poneali… a lloro] *ma* R poneali mente | losignore avendo diloro co(m)passio(n)e, *cf.* Aspiciebat eos Dominus et compaciebatur eis.

7 luce] *ma* R riluce, *cf.* relucet. · da dispregiare] *ms.* dadispregiare *con* lo *scritto su* e, R dadispregia|re lo, *cf.* pompa mundi contemnenda ostenditur.

8 è così rispre[n]diente] *ms.* (e)cosi rispredie(n)te, *ma* R cosi risprende|tte, *cf.* sic emicuit. · vorrano] R *così, prob. da una lettura* voluerint *in luogo di* voluerunt, *cf.* omnibus qui perfecte exemplum imitari uoluerunt.

9 e non di meno… avere] R *così, prob. da una lettura* nichilominus *in luogo di* nichil, *cf.* et nichil habere potes.

10 [e]ss[o]] *ms.* fusse, R | esso, *cf.* Quinimmo professio ipsa.

11 Optimamente… de la povertade] *cf.* Optime igitur professionem paupertatis, *ma cf. Peltier 565a* Optime ergo professionem paupertatis imitaris. · Se tu patisci… desidera] *cf.* Nam si rerum penuriam exterius pateris quia forte non abundas ut sensualitas uellet, interius autem cupiditatem habes *(Peltier 565a* habeas*)* ut plus quam necesse sit, deliberato animo appetas.

12 per[d]ere] *ms.* p(er)ce|re, *cf.* ad perdendum meritum. · ad [o]gna] *ms.* adgna.

13 Or come potrebbe] R *così, ma cf.* Quando enim cor terrenarum cupiditatis pondere aggrauatum, sursum posset ascendere?

dei terreni, agravato del peso de la cupidità de le terrene cose, montar suso? Et come lo lor desiderio lordato di loto et di feccia, terreno e grosso, si potrebbe adproximare a la purità di Dio e de le cose celestiale? [14] Dunqua ama la povertà col cuore, prendela per madre, piacciati la sua bellessa, dilectati i· llei, e con iocondità e con tra[n]quillità d'animo ti riposa i· llei, mai per alcuna cosa no· lla volere abbandonare. [15] Non avere alcuna cosa e non volere avere al postucto alcuna cosa oltra la tua necessitade. Et se ttu adimandi qual sarà la tua necessità, rispondoti che quanto più intimamente amerai la povertà, tanto pió soptilmente iudicherai de la necessitade. Quelle cose sono necessarie sensa le quale essere non possiamo. [16] Véi dunqua quelle cose sensa le quale tu puoi essere commodamente: quelle cose non volere avere, né desiderare, né procurare, né da coloro che te le danno sponta[nea]mente ricevere. [17] Et per tutto ciò non potrai perfectamente seguitare in povertade lo Signor Yesu, quantu[n]que ti stringerai. Et non veggio che la nostra povertà si possa adpareggiare a la sua, quantunqua sia da noi con tutte le forse observata. [18] Et questo ti mostro brevemente per nuova e bella ragione, lassando che dell'altre rendere se ne possano, ciò è perch'elli è Dio [e perch'elli è] ricchissimo e perché è Signore in tutto e di tutte le cose e perch'elli è perfectissimo, [e] cotai cose. [19] Ma quella ragione adreco però che non solamente la pena de la povertà, ma anco pre|133*r*|se lo suo obbrobrio. La nostra povertade, però ch'ell'è presa volontariamente e per l'amor di Dio, è reputata vertuosa, e è, e però none obbrobriosa, ma honorevile è reputata, e etiandio appo i riei. Ma la sua non così, imperò ch'ei non era cognosciuto e non si sapea che voluntariamente fusse povero, ma la necessaria povertà parturisce obprobrio e dispregio. [20] Dunqua con ciò sia cosa ch'ei fusse sensa casa e possessione e ogna cutale sustantia, sapendo ciascuno queste cose, maggiormente è tenuto in dispregio. Questi cutali poveri da tutti sono scacciati e scalcati. [21] E se sono savi, non è creduto loro. E se nobil[i], non di meno [sono] schernit[i] e dispregiat[i]. Anti ch'è pió, e lla nobilità e lla sapientia e lla valentia e ogna vertude in de la reputatione de li homini pare loro spegnata. [22] Sono rigittati quaçi da tutti, sicché né amistà antiche, né legamenti di sangue giova loro, con ciò sia cosa che spesse volte tutti quasi ricuçino d'avere chutali amici u parenti. [23] Véi bene come né a la sua povertà ti puoi appareggiare, né llui puoi seguitare i· rrigittamento di così profonda povertade e humilitade. Et perciò non sono da dispregiare li poveri del mondo, li quali rappreçentano lo nostro Signore. Dunqua molto è da disiderare questa vertù de la povertà, e massimamente da noi che ll'abbiamo promessa. Et però sempre cura d'osservarla con ogna reverentia e devotione. [24] Et se vuoi anco udire Bernardo, |133*v*| intende quello che nne parla di lei in sermone .iiij. *de Advento*: «Sequitiamo quanto noi potiamo collui lo quale sì amó la povertade c'avegna Dio che in sua mano fusseno le fine de la terra, non però ebbe là ue richinasse 'l capo, tanto che i disciepuli che ss'accostavano a llui, leggiamo che essendo costrecti di fame, sì strifinav[an]o le spighe del grano colle mane quando passavano per li campi». [25] Anco ei medesmo in sermone .iiij. in Nattivitade Domini: «Perché 'l nostro Salvatore, di cui è ll'oro parimente e l'argento, consacra in del

14 tra[n]quillità] *ms.* | traq(ui)llita. · abbandonare] R *così, cf.* nunquam pro re aliqua ipsam ledere uelis.

15 sarà] *cf.* querit, *ma cf. Peltier 565a* erit. · la tua necessità] *ma* R quella necesitade |, *cf.* illa necessitas. · rispondoti] *ma* R | risponderotti, *cf.* respondebo.

16 sponta[nea]mente] *ms.* spo(n)tam(en)te, *cf.* sponte, *come in 21.7, cf.* spontaneamente *70.2*.

17 quantu[n]que] *ms.* qua(n)tuque.

18 [e perch'elli è]] *ms.* om., R (e)p(er)che elli | e, *cf.* et quia ditissimus, *ma cf. Peltier 565b* quia Deus, et quia ditissimus. · tutte] *ms.* tutto *con* o *corr. in* e. · [e] cotai cose] *ms.* i(n)cotai cose, R (e)cotale cose, *cf.* et huiusmodi.

19 adreco] *ma* R ad(d)uco, *cf.* adduco.

20 scacciati e scalcati] *ma* R schiacciati, *cf.* conculcantur.

21 E se nobil[i]… dispregiat[i]] *ms.* (e) sede nobile n(on) dimeno eschernito (e)dispregiato, R Seno|bili no(n) dimeno sono scherniti (e)dispre|spregiati, *cf.* si nobiles, nichilominus deridentur et contemnuntur. · loro] *ma* R i(n)loro, *cf.* in eis.

22 Sono… tutti] 2 Mac. 12.22. · amistà antiche] 2 Mac. 6.21.

23 i· rrigittamento] *ms.* i(r)rigittam(en)to *anche se si potrebbe pensare alla ripetizione dello stesso segno abbreviativo usato in* seguita(r)e. · lo nostro Signore] *ma* R esso signore, *cf.* ipsum Dominum. · da disiderare] *cf.* considerabilis, *ma cf. Peltier 565b* desiderabilis.

24 Bernardo] Bernardo, *Adv.* 4.7 (LTR 4: 187). · in sua… terra] Sal. 94.4. · non però… capo] Lc. 9.58. · sì strifinav[an]o… mane] Lc. 6.1.
sì strifinav[an]o] *ms.* sistri|finauo, R sisistrifina|uano, *cf.* discipulos adhaerentes ei legamus fame compulsos spicas manibus confricasse. · le spighe del grano] *ma* R lespighe, *cf.* spicas.

25 ei medesmo] Bernardo, *Nat.* 4.11 (LTR 4: 263-4).
'l nostro Salvatore] *ma* R esso saluatore, *cf.* ipse Saluator.

suo corpo la sagrata povertà? O certamente perché quella povertà è così solicitamente enarata dall'angelo? [26] Et dice: "Io vi do questo segno: troverrete lo bambulino involto in dei panni". In segno son posti li panni tuoi, Signore Iesu, ma in segno ad cui da molti infine ad oggi [si] contradice. Diè exempro ad noi acciò che noi cusì facessemo. Certo più è utile in de la battagla l'elmo del ferro che vestimento del lino, advegna che quella sia di carico e que[st]a d'onore». [27] Anco ei medesmo in sermone .iij. *de Resurrectione*: «Veramente grande mala uçansa, troppo grande, che vuole essere ricco lo vermicello vile, per lo quale Iddio de la maestade e lo Signore Sabaoth, ciò è Salvatore, volse essere povero». [28] Anco ei medesmo in de la pistola al duga Currado: «La povertà non è reputata vertude, ma l'amore de la povertade». «L'amistà dei poveri à facti li amici dei re; l'amore de la povertà àe facti li re. Et infine lo regno del cielo è dei poveri. Beato |134*r*| colui lo quale dipo cquelle cose non va, che quando sono possedute, caricano, amate, bruttano, perdute, tormentano». Infin a cqui dice Bernardo. [29] Ài per exemplo de li apostuli e per l'autorità di Bernardo predicte e anco per l'autre preposte di sopra de la Nattività del Signore e del sermone suo in sul monte come la povertade e di vertude excellentissima déi desiderare. [30] Ma de l'astinentia e contra la golosità, che diremo, le quale simiglantemente in questo exemplo riluceno? Et certo di queste vertude temptare sensa 'l principale è proposito, maximamente per moltiplicatione dell'autoritade. [31] Ma però ch'io considero la tua uttilitade, perché in cutai cose non sè experta, né acconcia d'essere amaestrata, e non ài libri in che leggere, però studiosamente di queste cose ti scrivo, acciò c'almeno per questo modo tu sappi la natura de le vertude in de le quale lo maestro loro, la cui vita principalmente cerchiamo, possi sequitare. [32] Contra la gola déi sapere che molto si conviene resistere e ess[er]e continua battagla, ma al postucto da vietare. In veritade li sancti padri e quelli che ssono stati di spirituale exercitio studi[o]no in questo. [33] Contra l[a] quale odi quello che dice Bernardo in dei sermoni ai cherici capitulo .xiiij.: «Unde procede questa tanta codardia e viltade così miserabile che la nobile creatura, capace [de la eternale beatitudine e] de l[a] gloria del grande Dio, sì ch'ella sia in ispiratione composta, per similituddine segnata, per sangue ricoperata, per fede dotata, per spirito desiderata, misera non [s]i vergogni sopto questa putredine |134*v*| portare servitudine di questi corporali sensi? [34] Certo in de la bocca può comprendere quella la quale, abbandonando cutale spoço, seguita cutali amadori. In verità sossa fatica è ad pascere la sterile la quale non parturisce, e non volere ben fare a la vedova, lassare la cura del cuore e operare la cura de la carne in desiderio, ingrassare lo corpo pussulente, che pogo dipoi sensa dubbio sai che dé essere esca di

26 Io… panni] Lc. 2.12. · In segno… contradice] Lc. 2.34. · Diè… facessemo] Gv. 13.15. · l'elmo del ferro] Ap. 9.9.
[si] contradice] *ms.* (con)tradice, R *così, cf.* contradicitur *e Peltier 566a* contradicetur. *A rigore non si può escludere una lettura* contradicit *già nella tradizione latina.* · l'elmo] *ma* R locoretto, *cf.* lorica. · que[st]a] *ms.* q(ue)lla, R Auegna | che quello sia dipiu peso (e) questo do|nore, *cf.* Vtilior quidem in conflictu lorica ferrea quam stola linea, licet oneri sit illa, haec honori.

27 ei medesmo] Bernardo, *Pasch.* 3.1 (LTR 5: 104). · vuole… ricco] 1 Tm. 6.9. · Iddio de la maestade] Sal. 28.3. · lo Signore Sabaoth] Rm. 9.29.

28 La povertà… povertade] Bernardo, *Epist.* 100 (LTR 7: 255). · L'amistà… tormentano] Bernardo, *Epist.* 103.1-2 (LTR 7: 259-60).

29 Ài] *ma* R Ai adu(n)qua, *cf.* Habes igitur. · come… desiderare] *forse da espungere* e *con* di *che introduce un complemento predicativo,* R come | lapouerta e virtude eccellentissima | Et cosi ladei amare (e)disiderare *in cui l'assetto di* R *appare un tentativo di rimaneggiare un testo non perspicuo, cf.* qualiter paupertatem tanquam uirtutem excellentissimam debeas affectare.

30 temptare] R tante senza | lloprincipale proposito, *ma cf.* Et quidem de istis uirtutibus tractare preter principale propositum est, *pur divergenti, le lezioni della tradizione volgare mostrano di dipendere da un guasto comune, che a rigore potrebbe dipendere anche dalla tradizione latina (da una lettura* temptare*?), da cui deriverebbe la traduzione meccanica da parte del volgarizzatore.*

31 né acconcia… amaestrata] *ms.* ne acco(n)cia ne dessere amaestrata, R | ne aconcio aess(er)e amaestrato, *cf.* nec in talibus experta est *(Peltier 566* es*)* nec apta doceri.

32 e ess[er]e] *ms.* | (e)esse, R co(n)tinua ba|ttaglia fare, *cf.* bellum continuum esse. · da vietare] *cf.* incendum, *ma cf. in apparato* uitandum *e Peltier 566a* vitandam. · stati di spirituale] *ms.* stati sp(irit)uali *con* di *agg. nell'interl. e* i *corr. in* e. · studi[o]no] *ms.* stu|dino, R studio(n)no, *cf.* studuerunt.

33 Bernardo] Bernardo, *Ad cler.* 15 (LTR 4: 89). · de la gloria… Dio] Tt. 2.13.
Contra l[a]] *ms.* Co(n)tral *prob. con accordo* ad sensum *a vizio,* R co(n)tra alla, *cf.* Contra quam. · .xiiij.] R xiiij°, *ma cf.* quinto decimo. · [de la… e]] *ms.* om. *per saut du même au même,* R della ette|rnale beatitudine (e), *cf.* capax aeternae beatitudinis et gloriae magni Dei. · de l[a]] *ms.* dele. · [s]i vergogni] *ms.* ti u(er)gogni, R si vergogni |, *cf.* erubescat.

34 seguita… amadori] Os. 2.7. · pascere… parturisce] Gb. 24.21. · operare… desiderio] Rm. 13.14. · lo corpo pussulente] Is. 14.19.
Certo… comprendere] R *così, prob. da una lettura* in os *in luogo di* ne eos, *cf.* Merito plane ne eos quidem apprehendere potest. · volere] *ms.* uouolere.

vermi». Infin a cqui dice Bernardo. [35] Ài dunqua come sia da vietare la golosità, ma possiamo condescendere al corpo a la necessità sua e a la sanitade. [36] Unde quel medesmo Bernardo in dei sermoni brevi .xxxiiij. dice così: «Sono tutti li beni del corpo, e che a llui solamente dobbiamo, sanitade. Et oltra quello, nulla è da darli u da cercare, ma in questo termine è da obligare e da fermare, con ciò sia cosa che nullo sia lo frutto suo e morte sia la sua fine. [37] E se non si serve a la corro[tta] volo[n]tade, [n]é a la sanitade, questo non è di natura, ma sopto natura, la quale [dà] le mane a la morte, con ciò sia cosa ch'ell'abbia facta maestra la volontà. [38] Quinde è anco che molti a ccosì bestiali movimenti sono discesi u, acciò che io dica pió vero, […] acciò che mettano la volontà innanti a la sanità, e in quelle cutai cose spesse volte s'involuppano, le quai s[an]no che sseguitano malagevile e agutissime passione. [39] Sì come la natura del corpo è sanitade, così la natura del cuore è puritade, però che con torbato occhio non si vedrà [Id]dio, e llo cuore umano è facto a cquesto, acciò che veggia lo suo Creatore. |135*r*| Dunqua se a la sanità del corpo [è da] provedere con solicita guardia, a la purità del cuore si dée tanto pió solicitamente guardare, quanto questa parte è convinta pió degna che quella». [40] Anco ei medesmo .lxvj. *Cant.*: «Questa observatione dei cibi [mi] gennera suspectione. Ma se ttu ci proferi qui de la regula dei medici, non riprendiamo la cura de la carne, la quale nessuno ebbe mai inn odio». Infin a cqui dice Bernardo. [41] Et questo non è da fare falsamente u troppo curiosamente u più c'abiçogni. Unde quando non abbiamo per a[t]to impedimento corporale per lo quale desideriamo u fuggiamo l'observantia dei cibi, quella tenere e physicamente vivere non dobbiamo. [42] Unde quel medesmo Bernardo .xxx. *Cant.* dice: «Véi che lla sententia del mio maestro non dé essere condennata per sapientia di carne, per la quale ella si dissolve in luxuria la volontà, u quelli beni, più che non è biçogno, desidera la forsa del corpo. [43] Or che giova ad essere tentato da le corrocte volontade e da quelle varietade de l[e] complectione che ssi puono cercare, e a le varietade dei cibi dilicati spendere continua cura? [44] Li legumi son ventosi, lo cacio agrava lo stomaco, lo lacte nuoce al capo, lo beveraggio dell'acqua non sostiene lo pecto, li cauli notricano malanconia, li porri accendeno la collera, li pesci de lo stangno u di lotosa acqua, ciò è di padule, non si confanno in nullo modo a la mia complexione. [45] Or che è cquesto, che in tutti li fiu|135*v*|mi, campi, orti e ceglieri ad pena si possa trovare quello che tu mangi? Io ti prego che ttu pensi d'essere monaco e non medico, e non debbi iudicare de la complectione, ma de la

35 possiamo… sanitade] R om. *per saut du même au même, cf.* condescendere possumus corpori ad necessitatem suam et sanitatem.

36 Bernardo] Bernardo, *Div.* 16.2 (LTR 6/1: 145).
.xxxiiij.] *ms.* .Cxxxiiij. |, R capitulo xxxiiij°, *cf.* capitulo tricesimo quarto. · Sono… sanitade] *cf.* Sunt autem omnia bona corporis, et quae ei solummodo debeamus, sanitas.

37 E se non si serve… sanitade] *ms.* (e)se n(on) sis(er)|ue alaco(r)ro uolotade (e)ala sanitad(e), R (e) seno(n) sis(er)ue ala cor(r)otta vo|lontade ne alla sanitade, *si adotta l'assetto di* R *perché non si può escludere che il guasto testuale si sia prodotto già nella tradizione latina con l'anticipazione erronea della negazione, cf.* Quod si uoluptati seruitur, non sanitati, hoc de natura non est, sed sub natura. · [dà]] *ms.* om., R da, *cf.* quae morti manus dat. · con ciò sia… la volontà] *cf.* cum magistram constituit uoluptatem.

38 […]] R *così, prob. lacuna nella tradizione volgare (meno prob. nella tradizione latina perché la frase non dà senso, ma con la solita avvertenza che la traduzione del volgarizzatore è spesso meccanica nelle citazioni bernardiane), cf.* descenderunt, uel, ut dicam uerius, ceciderunt. · s[an]no] *ms.* | sono, R san(n)o, *cf.* quas sciunt difficiles et acutissimas subsequi passiones.

39 con torbato occhio] Sal. 6.8.
[Id]dio] *ms.* (con)dio, R | iddio, *cf.* non uidebitur Deus. · [è da]] *ms.* om., R e da, *cf.* Si uero sanitati corporis sollicita est prouidenda custodia. · questa parte] *ms.* i(n)q(ue)sta pa(r)te, R qua(n)to questa | eriputata piu degna che quella, *cf.* quanto pars ista dignior illa conuincitur.

40 ei medesmo] Bernardo, *Cant.* 66.7 (LTR 2: 182). · la cura… inn odio] Ef. 5.29.
[mi] gennera] *ms.* i(n)ge(n)nera, R mi | genera, *cf.* generat mihi. · se ttu ci proferi] *ms.* settu p(ro)feri *con* ci *agg. nell'interl.*

41 per a[t]to] *ms.* p(er)altro, R p(er)atto, *cf.* quando non habemus actu impedimentum corporale. · vivere] *cf.* uidere, *ma cf. Peltier 566b* vivere.

42 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 30.11-12 (LTR 1: 217-8). · Véi… carne] *cf.* Rm. 8.7.
Véi che… carne] R *così, prob. per una segmentazione e interpretazione* Vides ne, *cf.* Videsne sententia Magistri mei carnis sapientiam condemnari, per quam utique in luxum uoluptatis dissoluitur, aut ipsa quoque bona ualetudo corporis ultra quam oportet appetitur? · per la quale… volontà] *cf.* per quam utique in luxum uoluptatis dissoluitur *e Peltier 566b-567a* per quam utique aut in luxum voluptas dissolvitur.

43 Or che… cura?] R *così, prob. da emendare* tentato *in* temperato *e* da quelle *in* a quelle, *ma non si può escludere che il fraintendimento risalga al volgarizzatore, cf.* Quid uero prodest temperare a uoluptatibus, et inuestigandis diuersitatibus complexionum ciborumque uarietatibus exquirendis quotidianam expendere curam? · de l[e] complectione] *ms.* d(e)l(com)plectio(n)e, *cf.* complexionum.

44 dell'acqua] *cf.* aequae, *ma cf. Peltier 567a* aquae.

profectione. [46] Io ti sconiuro che tu perdoni in prima a la quiete tua, perdona appresso a la fatica dei servidori, perdona a la gravessa de la casa, perdona a la coscientia. A la coscientia, dico, non tua, ma d'altrui, ciò è di colui che presso ad te sedendo e mangiando quello che gl'è posto innanti, del tuo singulare diiuno mormora. [47] Certo a llui è || scandalo u la tua odiosa falsitade u la tua duritia, la quale γ
forse penssa che sia di colui che t'àe ad provedere. In verità invano si luzinga de l'essempro di Paulo, lo quale conforta lo discipulo che non bea dell'[a]cqua, ma uzi pogo vino per lo stomaco e per le suoie molte infirmitade. [48] L[i] qual[i] deno ponere cura in prima che l'Apostulo non confortava e non concedea ad sé medesmo questa cutal cosa, ma lo disipulo equalmente non l'addimandava ad sé. [49] Appresso non è da dire questo al monaco, m[a] al vescovo, la cui vita serabe anco molt[o] utile a la tennera et nascente Ecclesia. Questi era Thimotheo. Dammi un altro Thimotheo, e cibolo etiandio, se tu vuoi, d'oro, e dolli ad bere balsamo. [50] Ma tu sì dispensi ad te medesmo avendo misericordia di te. Unde io ti dico che la tua dispensatione di te medesmo è ad me sospecta, e vergognomi che tu sè ingannato da te medesmo da la prudentia de la carne sotto ricoprimento e nome di discrectione. [51] Almeno voglo che tu sii admonito di questo, che se l'autoritade de l'A|136r|postulo ti piace cusì di bere lo vino, "lo pogo" ch'elli aiunse non lassare». Infin a qui dice Bernardo. [52] Ài dunqua per le predicte autoritade ch'elli è da resistere a la gola, a la sanitade del corpo si può intendere, ma da la soperchia observatione e guardia dei cibi è de quardare. [53] Ma che diremo de l'astinentia? Odi non me, ma Bernardo medesmo, lo quale dice cusì in del sermone .iij. de l'Ascentione: «Lo spirito et la carne non[n istan]no in uno medesmo luogo, maximamente perché la tepidità suole rendere vomico ad Dio. [54] Se li appostuli stando anco accostati a la carne del Signore Yesu Cristo, la quale era sancta dei sancti, non si potteno impiere di Spirito Sancto infin a tanto ch'elli non si fu partito da loro, come tu a la carne tua, la quale è maculata e [di] diversse brutture di fantasie ripiena, strecto e incollato, pensi di potere ricevere quello purissimo Spirito se tu non ti poni in cuore di rinuntiare in tutto ad queste consolatione carnale? [55] Ben è vero che quando tu comincerai, la tristitia sì 'mpierà lo cuor tuo, ma se persevererai, la tristitia tua si converterà in gaudio. Allora si purgerà l'effecto e la volentà si rinovellerà u ella si crearà nuova acciò che tute quelle cose [che] in prima pareano malageveli, ansi emp[o]ssibele, transcorr[a]no con mol-

47 ma uzi… infirmitade] 1 Tm. 5.23.
falsitade] *ms.* falsitate *con* t *corr. in* d. · la quale forse] *ms.* la quale <fo(r)se | no filuzi(n)ga dellessempro di paulo lo quale (con)forta> forse. · penssa] *cf.* putas, *ma cf. Peltier 567a* putat. · In verità… si luzinga] R *così, cf.* Frustra quidem blandiuntur *e Peltier 567a* Frustra quidam blandiuntur *(e così Bernardo,* Cant. *30.12), per cui è sicura una lettura* quidem *in luogo di* quidam *con il conseguente passaggio dal singolare al plurale.* · dell'[a]cqua] *ms.* dellecq(ua) |. · suoie] *ms.* siiie *con* ii *corr. in* u *e* o *agg. nell'interl.*

48 L[i] qual[i] deno] *ms.* le qua|le debiano, R | liquali den(n)o, *cf.* Qui attendere debent primum quidem Apostolum minime sibi ipsi rem istiusmodi suadere.

49 m[a] al] *ms.* | mal, R Ma al, *cf.* sed episcopo. · molt[o] *ms.* molte, R molto, *cf.* cuius uita tenerae adhuc et nascenti Ecclesiae pernecessaria esset. · etiandio] *ms.* etia(n)do *con* i *agg. nell'interl.* · tu] *ms.* tu<.>.

50 da la prudentia… carne] Rm. 8.6.
dispensatione] *ms.* dispe(n)sa<n>tione.

51 Almeno] *ms.* Almen | *con* o *agg. nell'interl.* · "lo pogo"… lassare] *cf.* modico quod ille adiunxit non praetermittas.

53 Bernardo] Bernardo, *Asc.* 3.7-8 (LTR 5: 135-6). · Lo spirito… luogo] *cf.* Gal. 5.17. · la tepidità… Dio] Ap. 3.16.
Lo spirito… carne] R *così, ma cf.* spiritus et caro, ignis et tepiditas. · non[n istan]no] *ms.* n(on) instano, R | none sta(n)no, *cf.* commorantur. · maximamente] *ms.* Maxima(m)m(en)te |.

54 la quale… sancti] *cf.* Eb. 9.23.
sancta dei sancti] *prob. saut du même au même nella tradizione volgare, ma senza certezza per cui non si segnala a testo la lacuna,* R santa sa(n)tor(um) |, *cf.* quae sola sancta, quia Sancti sanctorum erat. · impiere] *ma* R rie(m)piere, *cf.* repleri. · [di]] *ms.* om., R di, *cf.* et diuersarum spurcitiarum phantasiis repleta.

55 la tristitia… cuor tuo] Gv. 16.6. · la tristitia… gaudio] Gv. 16.20.
persevererai] *ms.* p(er)seuererai *su rasura.* · si converterà] *ms.* sco(n)u(er)tera<i> *con* i *agg. tra* s *e* c. · l'effecto] R laffetto, *cf.* affectus. · crearà] *ms.* crera *con* a *agg. nell'interl.* · nuova] *ms.* noua *con* u *agg. nell'interl.* · cose] *ms.* | cos<s>e. · [che]] *ms.* om., R che, *cf.* ut omnia quae prius difficilia, immo impossibilia uidebantur, cum multa percurrantur dulcedine et auiditate. · pareano] *ms.* pareno *con* a *agg. nell'interl.* · emp[o]ssibele] *ms.* empssibele |, *cf.* impossibilia. · transcorr[a]no] *ms.* tra(n)sco(r)reno, R trascor(r)ano, *cf.* percurrantur.

ta dolcessa e desiderio». [56] Anco ei medesmo .lxvj. *Cantica*: «Or perché riprendiamo noi Paullo, che castica lo corpo suo e arrecalo in servitudine astenendosi da lo vino però che in del vino è lluxuria? E
α se sono |136*v*| || infermo, debbone uçar pogo secondo 'l consiglo de l'Apostulo. Asterrómi de la carne acciò ch'ella notricando troppo la carne, non inviti insieme li vitii de la carne. [57] Io mi studieró di prendere solo lo pane, e a[n]co a miçura, acciò che non m'incresca di stare ad oratione col ventre caricato, e anco acciò che 'l Propheta non mi rimproveri ch'io abbia mangiato lo pane mio in saturitade. [58] Né etiandio non mi avesseróe d'impiere troppo la gola de la semprice acqua acciò che lo distendimento del ventre non pertegna infine al commovimento de la libidine». [59] Anco ei medesmo in de la pistola a rRuberto monaco: «Lo vino e lla semmulella e i dolci beveraggi e le cose grasse sono cavalieri del corpo, e non de lo spirito. Dei frictumi non si ingrassa l'anima, ma la carne. Lo pepe e 'l çençavo, lo comino, la salvia, mille mainiere di cotai savori dilectano lo palato, ma accendeno la luxuria. [60] Ad colui che conversa saviamente e sobriamente, assai è ad ogni condimento lo sale col pane e fame, inperò che ss'ell[a] sola non è aspectata, sì è biçogno ch'ella sia confecta con altri e altri straini mesculamenti acciò che queste cose riparino lo palato, la gola provochino e isveglino l'appetito». [61] Anco ei medesmo in de la pistola *ad fratres de Monte Dei*: «Là uve lo spirito comincerrà ad essere riformato a la ymagine del suo factore, incontenente anco la carne rifiorendo per la volontà sua, sì ssi comincia la riformatione a cconfirmarsi a lo spirito. [62] Et anco [contra] lo senso suo la comincia a dilectare ciò che dilecta lo spirito. |137*r*| Anco e per lo molto suo difecto per la pena del peccato avendo in molti sete ad Dio, anco alcuna volta contende d'avansare lo rectore suo. Le delectatione non perdiamo se mutiamo dal corpo all'animo, dai sensi a la coscie[n]tia. [63] Lo pane grosso, ciò è ameççato uvero da una farina, e la semprici acqua, l'oglo uvero legumi semprici non sono cose dilectevile, ma in de l'amore di Cristo e al desiderio de l'eternale delectatione al ventre ben costumato allegramente per queste cose pot[e]r[e] soddisfare è molto dilectevile. [64] Quante miglaia di poveri per queste cose u per alcuna di queste soddisfanno dilectevilemente a la natura! Agevilissima cosa e dilectevile sarebbe l'aggiuntione del condimento de l'amore di Dio, vivere secondo la natura se la nostra passia ci lassasse. La qual natura essendo sanata, incontenente si rallegrerebbe de le cose natorale. [65] In quel modo lo villano àe de la fatica duri humeri e forte spalle: imperò che l'exercitatione fa questo e sens'essa mollifica col tempo. La vo-

56 ei medesmo] Bernardo, *Cant.* 66.6 (LTR 2: 182). · castica… servitudine] 1 Cor. 9.27. · in del vino è lluxuria] Ef. 5.18. · debbone uçar pogo] 1 Tm. 5.23.
Or… riprendiamo] *ms.* Orp(er)ch(e) n(on) riprendiamo, R *così, cf.* Nam redarguimus Paulum *e soprattutto Peltier 567b* Num redarguimus Paulum, *che segnala in apparato che altri testimoni leggono* Non, *ma il valore interrogativo della frase è sicuro a partire da* Or. · suo] *ms.* se *con* e *corr. in* u *e* o *agg. nell'interl.* · secondo] *ms.* (e)seco(n)do, R sigondo, *cf.* iuxta consilium Apostoli. · acciò… carne] R *così con* aggiu(n)ga troppo *in luogo di* inviti, *cf.* ne dum nimis nutriunt carnem, simul et carnis nutriant uitia *e Peltier 567* ne, dum nimis nutriam carnem, simul et carnis nutriam vitia.

57 lo pane… saturitade] Ez. 16.49.
a[n]co] *ms.* aco. · ad oratione] *ma* R ado|rare, *cf.* ad orandum.

59 ei medesmo] Bernardo, *Epist.* 1.11 (LTR 7: 9).
Lo vino… beveraggi] R llovino (e) lli dileteuili ma(n)|giari, *cf.* Vinum et similia, mulsum, *così anche Peltier 567b, ma Bernardo,* Epist. *1.11* simila.

60 ell[a]] *ms.* | elli, R ella, *cf.* qua sola non exspectata.

61 ei medesmo] Guglielmo di Saint-Thierry, *Epist. ad fr. de Monte Dei* 1.8 (PL 184: 322-3).
sì ssi comincia… a lo spirito] R *così, cf.* incipit conformari reformato spiritui *e Peltier 568a* incipit ad reformationem spiritus reformari.

62 Et… suo] *ms.* Et a(n)co | lose(n)so suo, R *così, cf.* Nam et contra sensum suum incipit eam delectare quidquid delectat spiritum, *a meno d'ipotizzare una lacuna già nella tradizione latina.* · avendo in molti] *ms.* auen<do i(n) m> | do i(n)molti. · se mutiamo] R *così, prob. da una lettura* si *in luogo di* sed, *cf.* sed mutamus. · coscie[n]tia] *ms.* coscietia.

63 Lo pane… farina] *ma* R | lopane grosso cioe ameççato, *cf.* Panis furfureus. · l'oglo] *cf.* oleum, *ma cf. Peltier 568a* olera, *da segmentare* loglo*?* · pot[e]r[e]] *ms.* potro, R potere, *cf.* desiderio uentri bene morigerato gratanter ex his satisfacere posse, ualde delectabile est.

64 l'aggiuntione… la natura] R *così, prob. da una lettura* adiunctio *in luogo di* adiuncto, *cf.* adiuncto Dei amoris condimento secundum naturam uiuere.

65 l'exercitatione] *ms.* le exercitatio(n)e, *cf.* exercitium hoc facit. · sens'essa… col tempo] *ms.* se(n)sesse mollifica col te(m)po *con* e *corr. in* a, *cf.* sine eum torpere mollescit *e Peltier 568a* si in ea cum tempore inolescit. · l'exercitio] *ms.* le ex(er)citio. · in ogna fatica… forsa] R *così, cf.* Voluntas facit usum, usus exercitium, exercitium in omni labore uires subministrat.

lontade fa ll'uço, l'uço l'exercitio, in ogna fatica apparecchia forsa». Infin a cqui dice Bernardo. [66] Per queste autoritade si mostra apertamente che l'astinentia molto comendabile è al postucto da fare. Quella così li antichi padri come beato Iohanni Baptista e 'l beato Francesco e come la dughessa tua sancta Chiara servono strectissimamente, siccome in della lor vita si dimostra. [67] Ma par secondo Bernardo medesmo che ll'astinentia si debbia temperare in tre caçi. Lo primo è quando si facesse contra la volontà del prelato. Questo |137*v*| in nullo modo si dé fare. [68] Lo secondo quando si facesse con notabile scandalo dei compagni. Maggiormente fa uctilitade a l'exercitio spirituale per caritade uçare la vita comune che con iscandalo del frate sopra la vita comune fare spetiale astinentia. [69] Lo terso caço è quando si facesse oltra la possibilità del corpo, imperò che la indiscreta astinentia non è iudicata che ssia di vertude, ma di vitio. [70] Unde di queste cose dice Bernardo .xviij. *Cant.*: «Non volete essere contenti a la vita comune. Non vi vasta lo regulare diiuno, non le sollenne vigilie, non la imposta disciplina, non la miçura la quale vi concediamo in dei vestimenti uvero alimenti. Le cose private ponete innanti a le comune. [71] Perché voi, li quali una volta ci avete commessa la cura di voi, più di voi v'intromette'? Quella colla quale tante volte Dio avete offeso, essendo testimonio le vostre coscientie, ciò è la propria vostra volontade, ecco che ora anco avete maestro, ma non me. Quella v'insegna che voi non pognate a la natura, alla ragione non essere content[i], non obbedire al consiglo o a l'exemplo dei sancti, non obbedire ad noi. [72] Or non sapete voi che ll'angelo Sathana molte volte si trasfigura inn angelo di luce? La sapientia è Dio, e vuole essere amato non solamente dolcemente, ma saviamente. Unde l'Apostulo dice: "Sia ragionevile lo servigio vostro". Altramente agevilemente per lo çelo t'inganner[à] lo spirito dell'errore se tu non curi de scientia. [73] Et non àe lo malvagio nimico più efficace corrompimento ad tollere l'amore del cuore |138*r*| se non come si possa fare che mattamente e non con ragione si vada». [74] Anco ei medesmo .xxxiij. *Cant.*: «[Ve]di grande vergogna ch'è quella di culoro che vanno cercando importunamente le superflue cose, l[i] qual[i] in prima recuçavano soddisfare a la necessità strectissimamente. [75] Come [se] alquanti in de la sua sorte vincitori per ostinatione perseverano, più indiscretamente astinendosi e in tutte le cose conturbando coloro notabilemente coi quali denno habitare d'uno costume in de la casa, dubbio so che cci è certamente se elli si stimano di ritenere l[a] p[ie]t[ade] con queste cotai cose, ma ad me pare ch'elli l'abbiano gittata molto da la lunga. [76] Quelli c'àno sententiato d'essere savi in de l'occhi loro e non voglano obbed[i]re ad consiglo né ad comandamento, veggiano che rispondano, non a mme, ma ad colui che dice: "Imperò che quaçi come lo peccato de lo indivinare è lo contastare e quaçi come peccato d'ydolatria lo non volere obbedire". [77] In prima avea dicto che miglore è l'obbedientia che lo sacrificio e llo scoltare più che offerire l'agnello, ciò è l'astinentia dei contumaci». [78] Anco ei medesmo .lxiiij. *Cant.*: «Che è cquello che voi e tante volte in questa

66 al postucto] *cf.* animo, *ma cf. Peltier 568a* omnino. · così… Francesco] *ma* R quella cosi gliantichi | padri come beato francesco, *cf.* tam antiqui patres quam beatus Franciscus. · in della lor vita] *cf.* in eorum uita et Legendis, *ma cf. Peltier 568a* ut in eorum vita patet.

68 a l'exercitio] *ms.* ale | exe(r)citio.

69 possibilità] *ms.* possibilata *con* a *corr. in* i.

70 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 19.7 (LTR 1: 112-3).
.xviij.] R *così, cf.* undeuicesimo.

71 v'intromette'] *ma* R vintra|mettete. · pognate] *ms.* po|pog(na)te, R pognate, *prob. da una lettura* ponere *in luogo di* parere, *cf.* Illa uos naturae docet non parcere, *ma cf. Peltier 568b* parere. *È meno plausibile un intervento congetturale* soptopognate. · content[i]] *ms.* (con)te(n)to, R co(n)tenti, *cf.* rationi non acquiescere. · dei sancti] *cf.* seniorum *e Peltier 568b* servorum.

72 si trasfigura… luce] 2 Cor 11.14. · Sia… vostro] Rm. 12.1.
t'inganner[à]] *ms.* ti(n)|ga(n)nero, R tinganera, *cf.* Alioquin facillime zelo tuo spiritus illudet erroris.

74 ei medesmo] Bernardo, *Cant.* 33.10 (LTR 1: 240-1).
[Ve]di] *ms.* Elle di, R vedi |, *cf.* Vides, proh pudor! illos importune superflua quaeritare. · l[i] qual[i]] *ms.* lequale, R liquali, *cf.* qui prius necessaria obstinatissime satisfacere recusabant.

75 habitare… casa] Sal. 67.7.
[se]] *ms.* om., R se, *cf.* Quamquam si qui in sua forte inuicti obstinatione perdurant. · alquanti] *ms.* aqua(n)ti *con* l *agg. nell'interl.* · l[a] p[ie]t[ade]] *ms.* lipatti, *cf.* R lapietade |, *cf.* pietatem *e l'accordo con* gittata.

76 savi… loro] Is. 5.21. · Imperò… obbedire] 1 Sam. 15.23.
obbed[i]re] *ms.* obbedr(r)e.

77 miglore… agnello] 1 Sam. 15.22.

78 ei medesmo] Bernardo, *Cant.* 64.1 (LTR 2: 168).
c[a]sa] *ms.* cosa, R casa, *cf.* in domo ista.

c[a]sa e così gravemente molesta? Notabilemente parlo d'alquanti che sono intra noi, che fanno soperchia astinentia per la quale sé medesmo ad tutti e tutti a lloro rendeno molesti. [79] Come non quella discordia così generale, e de la coscientia sua medesma è uno guastamento, e quello ch'è i· llui è uno grande distrug|138v|gimento di questa grande vigna che piantó lo Signore nostro, ciò è la concordia di tutti? [80] "Guai all'omo per lo quale lo scandalo viene", dice lo Signore in del Vangelio. "Chiunqua scandaleççerà uno di questi minimi…", duro è cquello che sseguita. Quan[t]o pió dure cos[e] merita quelli che cotanta e così sancta multitudine scandaleççа! Al postucto durissimo iudicio porterrà, chiunqua è quelli». [81] Anco elli medesmo in del terso sermone in de la Circunciçione: «A cculoro li quali pervengnano ad divotione di gratia par che rresti uno periculo, e al postutto deno temere de· dimonio meridiano: imperò ke esso Sathana si trasfigura inn angelo di luce. [82] Questo dé temere colui che con tanta dilectione fa tutte le cose, acciò che mentre ch'elli seguita lo desiderio, non guasti lo corpo per diçordinata exercitatione, e poi abbia biçogno, non sensa grande danno di spirituale exercitio, intorno a la debilessa stare occupata in de la cura del corpo. [83] Addunqua none incorra quelli che corre, però ch'elli è biçogno d'essere illuminato di lume di discressione, la quale è madre di tutte le vertude e è compimento di perfectione. Questa è quella che certamente ammaestra che alcuna cosa non si faccia troppo. [84] E questo è ll'octavo die in del quale si circuncide lo parvulo Iesu, imperò che la discretione vera circuncide acciò che né più né meno si faccia; quelli che è meno tagla lo frutto de la buona opera, non circuncide, siccome quelli che è tiepido fa meno. [85] In questo die si pone lo nome, e 'l nome di salute, né di colui che così conversa dubbiteró di dire che la salute di sé medesmo opera. Infine a questo die possano dire li angeli, li quali cognoscono li secreti celestiali: "Ma io ora seguramente li pogno lo primo nome de la salute". [86] Ma imperò |139r| che al postutto questo ucello è fermo in terra, o frati, lo luogo di questa discretione compia la vertù dell'obbedientia, sicché nulla cosa meno, nulla cosa altramente che comandato sia, facciate». [87] Ei medesmo in de la pistola ai frati del Monte di Dio: «Sono exercitii del corpo in dei quali è biçogno che ss'affatichi, siccome sono le vigilie e queste cotai cose, e quelle cose che ssono spirituale non impediscono, ma aiutano se con ragione e discretione si facciano. [88] Le quale se per vitio di indiscretione sì ssi facciano che, venendo meno lo spirito o languendo lo corpo, le spirituale cose s'[i]mpedisc[a]no, quelli che cusì è crudele, al corpo suo tolle via l'effetto, ciò è lo compimento, del bene, a lo spirito l'affetto, al proximo l'exempro, ad Dio l'onore, sacrilego è e di tutte queste cose in Dio offenditore. [89] Non che secondo lo senno de l'Apostulo non paia anco questo humana cosa, e non si convegna e non debbia e non sia iusta cosa ad dolere alcuna volta 'l capo in del servigio di Dio, che in qua dirieto spesse volte s'affaticóe infine al dolore in de la vanità del seculo, famire lo ventre infine al mugghiamento, lo quale spesse volte è ripieno infine al vomico, ma modo si dé ave-

79 che piantó… nostro] Sal. 79.16.
Come… tutti?] R *così, cf.* Quomodo non haec ipsa discordia tam generalis, et suae illius conscientiae dissipatio est et, quod in ipso est, grandis uineae huius, quam plantauit dextera Domini, nostrae scilicet omnium unanimitatis, demolitio?

80 Guai… viene] Mt. 18.7. · Chiunqua… minimi] Mt. 18.6. · iudicio… quelli] Gal. 5.10.
Quan[t]o… cos[e]] *ms.* Qua(n)do pio dure cosi, R qua(n)to piu dure | cose, *cf.* Quanta duriora meretur. · Al postucto] *ms.* appostuc|to *con* p *corr. in* l.

81 elli medesmo] Bernardo, *Circ.* 3.11 (LTR 4: 290-1). · dimonio meridiano] Sal. 90.6. · imperò… luce] 2 Cor. 11.14.
A cculoro] *ms.* Acculo *con* ro *agg. nell'interl.* · ad divotione di gratia] R *così, ma cf.* ad deuotionis gratiam.

82 intorno… corpo] *cf.* circa debilitatis curam corporis occupari *e Peltier 569a* circa debilitati curam corporis occupari.

83 però… biçogno] R p(er)oche | allui ebiçogno, *cf.* illuminari necesse est lumine discretionis.

84 octavo… Iesu] Lc. 2.21.
circuncide[2]] *ms.* circu(n)cide si | come q(ue)lli ch(e) etiepido, R circu(n)cide, *per errore d'anticipo, cf.* quia discretio uera circumcidit, ut nec plus, nec minus fiat. · è meno] *ms.* e menato, R e meno, *cf.* nimis est *e Peltier 568a* nimius est.

85 e 'l nome di salute] R (e)nome | disalute, *cf.* nomen imponitur, nomen salutis *(Peltier 569a* et nomen salutis*).*

86 fermo] R *così, prob. da una lettura* rata *in luogo di* rara, *cf.* rara ista auis est in terris. · nulla cosa meno] R *così, prob. saut du même au même in un punto della tradizione latina o volgare, cf. Peltier 569a* nihil plus, nihil minus *(così anche Bernardo,* Circ. *3.11), mentre l'ed. di riferimento ha proprio* nihil minus.

87 Ei medesmo] Guglielmo di Saint-Thierry, *Epist. ad fr. de Monte Dei* 11.32 (PL 184: 328).

88 indiscretione] *cf.* discretionis, *ma cf. Peltier 569a* indiscretionis. · s'[i]mpedisc[a]no] *ms.* | s(m)ppediscono, R si i(m)pediscano, *cf.* impediantur. · l'effetto] R laffetto, *cf.* affectum, *ma cf. Peltier 569a* effectum.

89 famire] *ms.* fa(m)mire, R famire, *cf.* esurire uentrem usque ad rugitum.

re in tutte le cose. [90] Da affligere è lo corpo alcuna volta, ma non da guastarlo. E etiandio la corporale exercitatione facta a modo vale, e la pietade è utile a ttutte le cose. Per la qual cosa ad pogo, ma none in de l[e] concupiscientie, de la carne si dée avere cura, ma è d'aver cura sobriamente e con una spiritual disciplina, sì che né in modo, né in de la sua qualitade, né in de la quantitade apparisca cosa alcuna che non si convegna al servo di Dio». Infin a cqui dice Bernardo. [91] Et acciò che tu sappi meglo la vertù de la discressione, ode brevemente quello che d[e] la sua commendactione dica quel medesmo Bernardo .xxiij. *Cant.*: «La vertù de la discrectione sensa fervore di carità giace, e |139*v*| lo forte fervore riceva sensa riparamento di discretione. Et però è laudevile colui che [non] è sensa l'uno e sensa l'altro, e lo fervore dirissi la discretione e la discretione regga lo fervore». [92] Anco elli .xlix. *Cant.*: «In verità la discretione pone ordine ad ogne vertude, l'ordine dà modo e bellessa e perpetualitade. A la perfine dice [lo Psalmista]: "Lo die persevera in de la tua ordinatione", adpellando "lo die" vertude. È adunque la discretione non cusì vertude come una temperatrice e guidatrice di vertude e ordinatrice di desiderii e amaestratr[ic]e di costumi. [93] Tolle via questa, e lla vertù serà vitio, e quello desiderio naturale si converterà maggiormente in pertu[r]batione e disfaccimento de la natura». Infin a cqui dice Bernardo. [94] Ài dunqua avuto per le predicte cose come [per] questo exemplo dei disciepuli si distrugge la superfluità e la goloçitade. Ma come la pompa del mondo anco si disfaccia, non t'abbo anco dicto, et none intendo imperò di procedere sopra questo, ma none in tutto lassando. [95] Penso che dire questo vasti a preçente, che qui pare rinovata la beata simplicità della prima etade, in de la quale erano li homini contenti dei fructi de li albori e de le radice dell'erbe e de la senplice acqua. [96] Se oggi si facesse cosìe, non abbiçogneremmo di mulino, né di forno, né di robbe, né di paramenti di molte cose, né di massarisie variate e pompose in de le quai cose l'umana genneratione è intrigatamente intrigata.

[45]

[1] […].

[2] [A]ndando una volta lo Signore Iesu in Bethania ad casa di Martha e di Maria, e elle con tutto l'affecto amando lui, |140*r*| reverentemente e molto allegramente lo ricevecteno. Et Martha, la qual era
sp. 204 la maggiore, incontenente s'apparecchió a pprocurare ho˅norevile mangiare a llui e ai disciepuli.
sp. 205 [3] Maria séi puose ai piei ˅ |140*v*| del Signore. E con ciò sia cosa che 'l Signore non vollesse stare otio-
sp. 206 so, ma secondo lo suo costume parlasse paraule di vita eterna, el˅la [colli occhi e] colli orecchi i· llui
sp. 207 intenti si dilectava in de le suoie paraule più ˅ |141*r*| che dire non si potrebbe, e non pensava alcuna
sp. 208 altra cosa. [4] Ma Marta si contorbava di questo e addimandó ch'ella fusse constrecta dal ˅ Signore
sp. 209 che lla aitasse ad parecchiare. Ma ella ne portó contraria ˅ |141*v*| sententia e udicte che Maria avea

90 E etiandio… le cose] 1 Tm. 4.8.
facta a modo vale] N. *nel marg. destro.* · in de l[e]] *ms.* i(n)d(e)l.

91 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 23.8 (LTR 1: 144).
d[e] la] *ms.* dala, R della, *cf.* de ipsius commendacione. · riceva] R *così, prob. da una lettura* recipiat *in luogo di* praecipitat, *che però non dà senso e conferma di nuovo la tendenza a tradurre in modo meccanico le citazioni bernardiane, cf.* feruor uehemens absque discretionis temperamento praecipitat. · [non]] *ms.* om., R *così, cf.* cui neutrum deest.

92 Anco elli] Bernardo, *Cant.* 49.5 (LTR 1: 76). · Lo die… ordinatione] Sal. 118.91.
[lo Psalmista]] *ms.* om., R *così, cf.* ait Psalmista, *anche se a rigore non si può escludere una lacuna già nella tradizione latina.* · È adunque] *ms.* Et adu(n)que. · e amaestratr[ic]e] *ms.* | (e)amaestratre, R amaestratrice, *cf.* doctrix.

93 pertu[r]batione] *ms.* p(er)tubatione.

94 [per]] *ms.* come questo |, R come p(er)questo, *cf.* in hoc discipulorum exemplo destruitur superfluitas et gulositas. · questo] *ms.* queste | *con* e *corr. in* o. · non t'abbo… dicto] *cf.* ut dum tibi dixi, *ma cf. Peltier 569b* nondum tibi dixi.

96 è] *ms.* | et, *cf.* in quibus humanum genus est inextricabiliter intricatum.

1 Lc. 10.38-42.
Manca la rubrica: cf. De ministerio Marthe et Marie. Luc. 10.

2 la maggiore] *ma* O lamagiore | sua, *cf.* soror maior, *per cui non si può escludere che l'aggiunta del possessivo in* O *nasconda una lezione originaria* suore / suoro.

3 [colli occhi e]] *ms.* om. *per saut du même au même,* O co(n)liochi (e), *cf.* oculis et auribus *e nota seguente.* · orecchi] *ms.* occhi *con* re *agg. nell'interl.*

4 ad parecchiare] *ma* O ad ucare afa(n)no co(n)secho i(n)dela parechiame(n)to, *cf.* ad laborandum secum in ministerio.

electa l'optima parte. [5] Maria, la quale in de le paraule del Signore si riposava, al romore de la sua suore isveglandosi come da sonno, de la sua quieta temecte e co la faccia chinata in terra stecte cheta. Ma dipo la rispontione del Signore più seguramente e più allegramente sedette. [6] Poi che Marta ebbe apparecchiata la refectione, e 'l Signore stando di parlare, incontenente si levó e fuli dato l'acqua a le mane suoie, e da inde innanti sempre standoli innanti, fedelissimamente lo servia. [7] Ragguarda bene lo Signore come humilemente e benignamente sta a ttaula coi disciepuli suoi e quelle che dolcemente lo serveno e poi l'altre cose in de li predicti loro atti, imperò che bellissimi sono. [8] Déi sapere che per queste .ij. suore diceno li sancti che ssi dée intendere le .ij. vite, ciò è l'activa e la contemplactiva, de le quale a ttrattare è lunga materia. Ma imperò che ad te spacciare al postutto credo avere lungo tractato, quinde te ne scriverró alcuna cosa, sì [per]ché beato Bernardo in diversi luoghi copiosamente ne tracta, sì perché l'ultimo, spiritualissimo e molto necessario. [9] Secondo le predicte cose in .ij. vite continuamente viviamo e come ad noi convegna vivere spesse volte non sappiamo. La qual cosa è grande periculo e percossa non lieve, maximamente a cquelli che menano vita religiosa. È dunqua la vita activa la quale è disegnata per Martha. [10] Ma de l'activa, per quelle cose che dei ditti di Bernardo posso coglere, sono .ij. parte. La prima parte per la quale ciascuno sé exerciti a la sua uttilitade principalmente correggendosi e monda[n]dosi dai vitii e informandosi in vertude. Et questo medesmo secondariamente si fa anco ad uttilità del proxi|142*r*|mo, per l'opre de la iustitia e per li servigi de la pietà e de la carità. [11] La seconda parte è quando alcuno principalmente lo suo exercitio converte inn uttilità del proximo, avengna che anco è ad suo maggior merito, ciò è li altri reggendo, amaestrando e aitando in salute dell'anime, sì come fanno li prelati, li predicatori e questi cotali. [12] Et intra queste due parte de l'attiva vita è la vita contemplattiva, acciò che questo sia l'ordine, che in prima ciascuno si exerciti e affatichisi in oratione e in de lo studio de le sancte lectere e in de le altre opere buone e servigi in de la conversatione comune, correggendosi dai vitii e acquistandosi le vertude. [13] In del secondo grado si riposi in contemplatione, cercando la solituddine de la mente e ad solo Dio vacando con tutto lo podere. [14] In del terso per li dicti .ij. exercitii, di vertude e di vera sapientia ripieno e inluminato e fervente diventato, intenda a la sa[l]ute de li altri. [15] Im prima siccome io abbo toccato, conviene che in de l'activa, ciò è in de la prima parte, la mente si purghi, si purifichi e si fortifichi per exercitii di vertude. Poi s'informi in de la contemplattiva, illuminisi e amaestrisi. Poi può seguramente iscire al profecto e all'uttilità de li altri e aitarli. [16] Et che questo sia l'ordine diricto, sì ssi prova per quest[e] autoritade. Et prima che la prima parte dell'attiva vada innanti a la contemplattiva.

5 Signore] *ms.* <si>|sig(no)re.

6 si levó… suoie] *ma* O | silieva laqua liaparechia ale mani suoe, *cf.* surgit, aquam manibus eius parat.

7 come… suoi] *ma* O i(n)trando i(n)chasa, *cf.* ingredientem. · dolcemente] *ma* O aliegra me(n)te |, *cf.* letissime.

8 sì [per]ché… sì perché] *ms.* sicch(e)… si p(er) ch(e), O sip(er)che | … | sip(er)che, *cf.* tum quia… tum quia… · l'ultimo] O *così, forse da emendare in* utilissimo, *cf.* utillimus, *ma si potrebbe ipotizzare più economicamente una lettura* ultimus, *poi ripresa meccanicamente dal volgarizzatore.* · e molto necessario] *ma* O (e) molto e necesario, *cf.* et ualde necessarius est, *non si interviene ipotizzando un'ellissi del verbo, ma la lezione di* O *ha buone probabilità di corrispondere all'assetto dell'originale.*

9 È] *ms.* Et. · per Martha] O *così, cf.* per Martham et uita contemplatiua que designatur per Mariam, *ma cf. Peltier 570a* per Martham.

10 coglere] *ms.* cog|glere. · monda[n]dosi] *ms.* mo(n)dadosi. · secondariamente] *cf.* seculario, *ma cf. Peltier 570a* secundario.

14 sa[l]ute] *ms.* saute.

15 s'informi] *cf.* inflametur, *ma cf. Peltier 570b* informetur.

16 quest[e]] *ms.* q(ue)sta, O q(ue)ste, *cf.* istis auctoritatibus. · contemplattiva] *ms.* co(n)|te(m)plattiua dice Berdo, O conte(m)|platiua dice bernardo, *per errore d'anticipo.*

[46]

[1] [*Im prima come la prima parte della vita attiva va innanti a la conte[m]plattiva*].
[2] [D]ice Bernardo in del terso sermone de l'Assumptione de la Donna: «Intrando Iesu in questo castello, due suore, Martha et Maria, ciò è l'operatione e lo intelletto, sì lo ricevecteno. Iesu quando venne a lloro, diede loro .ij. cose acconcie, ad ciascuna la sua, ad tutte, vertude e sapientia: vertude a l'operatione, sapientia a lo 'ntelletto. Unde etiandio |142*v*| da l'Apostolo è predicata la vertù [di Dio e la sapientia] di Dio. [3] Ma che è cciò, che intrando lui, Martha lo riceve e corre ad parecchiare, ma Maria sedendo ai piei di colui ch'era intrato, in de la sua paraula sospese lo cuore, se non che prima è l'operatione, poi la contemplatione? [4] Qualunqua desidera di pervenire ad intelligentia, è biçogno certamente che in prima per buone opere diligentemente si exerciti, siccome è scripto: "Figliuolo, desidera sapientia, conserva iustitia, e Dio te la darà". Et altró dice: "Da' comandamenti tu[o]i abbo inteso". E: "Co la fede purgando li lor cuori". Con qual fede? "Con fede per amore operando"». [5] Anco ei medesmo .xvj. *Cant.*: «Ecco forsi e tu vai cercando lo riposo de la contemplatione, e ben fai, ma non dimenticare li fiori coi quali tu leggi che lo lecticciuolo de la spoça è coperto. Dunqua e tu cura di circundare lo tuo simiglantemente coi fiori de le buone opere e mecte innanti l'exercitatione de le vertude come lo frutto mecte innanti lo fiore. [6] Altramente vorr[a]i dormire in troppo dilicato otio se non exercitato desideri di riposarti. Et non curando de la fecundità de Lya, desideri di dilectarti solamente in de li abbraciamenti di Rachele. Ma non è diricto ordine adimandare lo premio innanti lo merito e innanti la fatica prendere lo cibo, con ciò sia cosa che l'Apostulo dica: "*Qui non labor[a]t, non manducet* (Chi non lavora, non manggi)". [7] E dice: "Dai comandamenti tuoi abbo inteso", acciò che tu sappi che là ue non è obbedientia dei comandamenti, non si conviene al postutto l'assaggiamento de la contemplatione. [8] Dunqua non déi inn alcuno modo volere che sia da fare pregiudicio de l'amore de la propria quiete, dell'opera de la sancta obedientia e di comandamenti di maggiori. [9] Altramente non dormerà teco lo sposo inn uno lecticciuolo, in quello ma|143*r*|ximamente lo quale tu ài coperto per li fiori dell'[obbedientia, di spine e d'ortiche d'inn]obbedientia. Per la qual cosa non exauderà l'oratione tuoie e chiamato non verrà, e non da[r]à allo innobediente copia di sé quell[i] che fu sì grande amatore d'obbedientia che volse innanti morire che non obbedire. [10] Ma non approva lo vano otio de la tua contemplatione quelli che dice per lo Propheta: "Io mi sono affaticato sostenendo", significando lo tempo in del quale, essendo

1 *Manca la rubrica: si integra con* R *che fa precedere l'incipit* Qui i(n)cominciano certe medita|sione spirituale (e) devote, *cf.* Quia prima pars actiue precedat contemplatiuam.

2 Bernardo] Bernardo, *Assumpt.* 5.6 (LTR 5: 254). · la vertù… di Dio] 1 Cor. 1.24.
terso] R *così, cf.* quarto. · Martha et Maria] *ms.* martha jet maria, R Marta (e)Maria, *cf.* Martha et Maria. · cose acconcie… e sapientia] R *così, in cui il sintagma* a tutte *è privo di corrispondenza col modello, cf.* congruentia singularis, scilicet uirtutem et sapientiam, *ma cf. Peltier 570b* congruentia singulis, virtutem et sapientiam. · [di Dio e la sapientia]] *ms.* om., R didio (e)lasa|piensia, *cf.* Dei uirtus et Dei sapientia.

3 corre ad parecchiare] *ma* R | disco(r)re Aparecchia, *cf.* discurrit, ministrat.

4 Figliuolo… darà] Sir. 1.33. · Da' comandamenti… inteso] Sal. 118.104. · Co la fede… cuori] At. 15.9. · Con fede… operando] Gal. 5.6.
desidera] R disiderrai, *cf.* concupiscens sapientiam. · tu[o]i] *ms.* tui.

5 ei medesmo] Bernardo, *Cant.* 46.5-7 (LTR 2: 58-60).
.xvj.] R *così, cf.* quadragesimo sexto. · ma] *ms.* mo *con* o *corr. in* a.

6 *Qui… manducet*] 2 Ts. 3.10.
vorr[a]i] *ms.* uo(r)rei, R vo(r)rai, *cf.* Alioquin delicato satis otio dormitare uolens, sed non exercitatus quiescere appetas. · otio] *ms.* otioso |, R riposo, *cf.* otio. · *labor[a]t*] *ms.* laboret, R labo|rat, *cf.* laborat *e la traduzione* lavora.

7 Dai comandamenti… inteso] Sal. 118.104.

8 comandamenti di maggiori] Mt. 15.2.
dell'opera] *ma* R dellopre, *cf.* sanctae oboedientiae actibus.

9 volse… obbedire] 2 Mac. 7.2.
[obbedientia… inn]obbedientia] *ms.* obbedientia *per saut du même au même,* R de|lubidensia dispine (e)dortiche di | i(n)nobidiensia, *cf.* pro oboedientiae floribus, cicutis atque urticis inoboedientiae aspersisti. · da[r]à] *ms.* data |, R dara, *cf.* dabit. · quell[i]] *ms.* q(ue)lla, R quelli |, *cf.* tantus oboedientiae amator. · che non] *ms.* ch(e) ch(e)n(on).

10 Io… sostenendo] Is. 1.14; Ger. 6.11. · operóe… terra] Sal. 73.12.
quelli] *ms.* q(ue)lla *con* a *corr. in* i. · de[l pa]eçe] *ms.* d(e)paleçe, R delpaese |, *cf.* exsul caelo et patria summae quietis.

isbandeggiato di celo e de[l pa]eçe de la somma quiete, operóe salute in del meçço de la terra. [11] Meraviglomi molto de la isvergongnatione d'alquanti li quali [sono] intra [noi l]i quali noi avendo tutti torδ bati de l[a] loro singularitade, de la loro impatientia provocati ad ira, de la loro || inobbedientia bructati, sono arditi non di meno d'i[n]vocare Dio di tu[tt]a puritade a ccosì pussulente lecticciuolo de la loro conscientia con ogni studio d'orationi. [12] Ma elli dice: "Quando voi stenderete le vostre mani, volveró in altra parte li occhi miei, e quando voi multiplicherete l'orationi, non vi exaudiróe". [13] Or perché dapoi che '· lecto non è fiorito, ma è maggiormente pussulente, vi trai lo Re de la gloria? Fai tu questo ad riposarti o ad piateggiare? Và addunqua tu tucto dì ad expandere ad Dio le mani tuoi, lo quale molesti tucto dì li frati, quelli che sono insieme d'uno animo stimuli, da la bontade ti diparti. [14] Et dì': "Or che vuoi che io faccia?". Certo che tu in prima emendi la conscientia tua da ogni iniquità d'ira e di discordia e di mormuramento e di lividore, e al postucto ciò che puote essere d'aversità o di passione al frate tuo o d'obbedientia di maggiori ti procaccia di diradicare dell'abitatione del cuore. [15] Poi ti circonda di fiori di buone opere e di laudabili studii e di odoramenti di virtudi, ciò è qualunque cose sono vere, qualunque cose sono giuste, qualunque cose sancte, qualunque cose amabili, qualunque cose di buona fama, se alcuna virtude, se alcuna laude di disciplina, queste cose pensa, in queste cose cura d'exercitarti. [16] Ad questo modo siguramente chiamerai lo sposo, imperciò che quando l'arai menato dentro, veracemente potrai dire e tu, inperciò che lo lecticciuolo nostro è fiorito, rendendo la conscientia odore, ma di pietade, di pace, di mansuetudine, |143*v*| di iustitia, d'obbedientia, d'allegressa e d'umilitade». Infine ad qui dice Bernardo. [17] Per le predicte cose si dimonstra come la parte dell'activa, la quale chiamai prima, va innanti alla contemplativa.

[47]

[1] *Come la contemplativa va innanti a la seconda parte dell'activa*.
[2] [S]eguita ad vedere come la contemplativa va innanti all'activa in de la seconda sua parte, e così la contemplativa sta in meçço infra quelle du parte dell'activa. [3] Dice adunqua Bernardo .xviij. *Cant.*: «Certo da guardare è o dare [quello che noi abbiamo preso, o] quello che noi abbiamo preso per distribuire, ritenere. Certo la cosa del proximo ritieni ad te se per cagione de la paraula pien[o] di virtude, con ciò sia cosa che di fuori sii non di meno adornato di doni di scientia e di bel parlare, forse per paura o per [pi]gr[i]tia o per meno discreta humilitade, la buona paraula che potrebbe giovare ad molti leghi con diçutile, anti condampnevile silentio, certo maladicto sè, che nascondi lo grano in de le proprie

11 [sono] intra [noi l]i quali] *ms.* unomo i(n)trai quali, R so|no i(n)franoi li quali, *cf.* aliquorum, qui inter nos sunt, qui cum omnes nos sua singularitate turbauerint. · de l[a] loro] *ms.* d(e)l loro. · provocati] *ms.* p(ro)uouocati. · d'i[n]vocare Dio] *ms.* dei uocare dio *con* lo *o* Id *agg. nell'interl. (ma non è sicuro che si tratti della stessa mano)*, R dinvocare |, *cf. Peltier 571a* Dominum inuitare *(l'ed. di riferimento presenta un testo diverso* Dominum inuitareque*)*. · di tu[tt]a] *ms.* | ditua, R ditutta, *cf.* totius puritatis.

12 Quando… exaudiróe] Is. 1.15.

13 tucto dì… mani tuoi] Is. 65.2; Sal. 43.21.
expandere] *ms.* expa(n)dere <tucto>. · bontade] R *così, prob. da una lettura* a bonitate *in luogo di* ab unitate, *cf.* ab unitate te separas. · ti diparti] *ms.* dipa(r)<tir>ti *con* ti *agg. nell'interl.*

14 Or… faccia?] At. 9.6. · emendi… iniquità] Eb. 9.14.
o di passione] R *così, prob. da una lettura* pati *in luogo di* paci, *cf.* et quidquid omnino aduersari cognoscitur aut paci fratrum, aut oboedientiae seniorum, de cordis habitaculo eliminare festines.

15 qualunque… pensa] Fil. 4.8.
se alcuna virtude… exercitarti] *cf.* si qua uirtus, si qua laus disciplinae: haec cogitare, in his exerceri curato.

16 lo lecticciuolo… fiorito] Ct. 1.15.
nostro] *ms.* <u>(ost)ro *con* n *agg. nell'interl.*

3 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 18.2-3 (LTR 1: 104). · maladicto… cose] Prv. 11.26.
[quello… o]] *ms.* om. *per saut du même au même*, R quello che noi abbiamo | preso o, *cf.* aut dare quod nobis accepimus, aut quod erogandum accepimus retinere. · per cagione… parlare] *fraintendimento del volgarizzatore, cf.* si, uerbi gratia *(Peltier 571a* causa*)*, plenus uirtutibus cum sis, forisque nihilominus donis scientiae et eloquentiae adornatus. · pien[o]] *ms.* piena, R pieno, *cf.* plenus. · per [pi]gr[i]tia] *ms.* p(er)gra(tia), R p(er)pi|grisia, *cf.* segnitiae *e Peltier 571b* segnitie. · condampnevile] *non escludibile una segmentazione* con dampnevile, R chondan(n)oso, *cf.* inutili, immo et damnabili ligas silentio. · in de le proprie cose] R i(n) depropi s(er)rami, *prob. da una lettura* in propriis *in luogo di* in populis, *rispetto alla quale la lezione di* R *appare un tentativo di sanare congetturalmente la difficoltà testuale migliorando la traduzione generica dell'originale, cf.* qui frumenta abscondis in populis.

cose. [4] Anco quello che è tuo spargi e perdi se innanti che sii tucto bagnato, meçço pieno t'affretti di spargere, contra la legge arando in del primogenito del bue e lo primogenito de la pecora tondendo. [5] Certo tu t'inganni con la vita e con la salute la quale dài ad altrui, mentre che voito de la sana intentione, de la gloria vana sè infiato di vento o sè sossato di veneno di terrena cupiditade e di mortale postema sè enfiato in terra. [6] Per la qual cosa se tu sai, sì tti renderai concha e non canale. Questi insieme riceve e sparge, ma quella aspecta infine ad tanto ch'ella sia piena, e così quello che soperchia comunica sença suo dampno, sappiendo che maladecto è quelli che la sua parte fa piggiore». [7] Et più giù dice: «A la perfine tu, frate, la cui propria salute non è anco assai ferma, in cui la karità è anco nulla, overo sì tennera e sì di canna che ad ogni vento dàe luogo, ad ogni spirto crede, ad ogni vento di doctrina si rivolve, anti ad cui è tanta karitade che oltra lo comandamento certamente ami lo proximo tuo più che te medesimo». [8] Et anco dice: «Se ella è tanta contra lo comandamento che per fervore si distrugga, per paura vegna meno, per tristitia si conturbi, per avaritia si contragga, per superbia [si levi] in alto, per sospectioni si molesti, per vitii si scrolli, per cure e sollicitudini si sbudelli e sconfonda, per honori enfi, per percosse si corrompa, tu sentendo sì te medesimo in de le proprie cose, con alcuna pietade ti prego che tu abbi |144*r*| cura dell'altrui o che tu t'affanni o che tu ti riposi. [9] Ma odi che ne consigli la savia e sollicita karitade: "Non che ad li altri sia remissione, ma ad voi tribulatione, ma per dirictura. Non volere essere troppo iusto, vastasi che tu ami lo proximo tuo come te medesmo, questo è per dirictura. Ma empi in prima te, e così poi cura di spargere". [10] La benigna e la savia karitade àe usato d'abbondare, non di spargere. "Figliuolo, non ti spargere", dice Salomone. Et l'Apostulo dice: "Inperciò dobbiamo intendere ad quelle cose che si diceno acciò che forse non discorriamo". Chi era allora più sancto che Paulo, più savio che Salomone? [11] Ma già udite [quali cose e quante sono necessarie a la propria salute], quali cose e quante è biçogno che siano dentro infuse e messe in prima che noi presummiamo di spargere fuori. Viene lo medico a le ferite come lo Spirito all'anima. Quella che elli trova ferita del coltello del diaulo, che è in prima biçogno? Che la enfi[a]ctione overo la ferita, che forse è sopracresciut[a] in de la ferita, innanti ad tucte l'altre cose si tagli. [12] Et così si tagli col ferro de l'aguta compunctione la ferita della invecchiata usansa. Ma perciò che lo dolore è acerbo, ungasi poi con unguento di devotione, che non è altro se non una conceputa allegressa di speransa d'indulgentia. La facultà de la continentia e la victoria del peccato parturisce questa. [13] Già rende gratie e dice: "*Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis* (O Signore Dio, tu ài rocti li miei legami, ad te sacrificheró hostia di laude)". Poi si pogna lo medicamento dell'Apostulo, lo impiastro de la penitentia, ciò è

4 arando… tondendo] Dt. 15.19.
se innanti… bagnato] R *così, ma cf.* si priusquam infundaris tu totus. · sii] *ms.* s<e> *con* ii *agg. nell'interl.*

5 gloria vana] Gal. 5.26.
tu t'inganni… salute] R *così, prob. fraintendimento da parte del volgarizzatore, cf.* uita atque salute, quam alteri das, te fraudas. · voito] *ma* R vacua, *cf.* vacuus. · cupiditade] *ms.* cupidi<d>tad(e). · e di mortale… in terra] R *così, prob. da una lettura* in terris *in luogo di* interis, *cf.* et letali apostemate turgens interis.

7 Et più giù dice] Bernardo, *Cant.* 18.4 (LTR 1: 105). · ad ogni spirito crede] 1 Gv. 4.1. · ad ogni vento… rivolve] Ef. 4.14. · ami… medesimo] Mt. 19.19; Mc. 12.31; Rm. 13.9.
frate] *cf.* super, *ma cf. Peltier 572* frater. · non è] *ms.* no(n) e *ma senza che l'occhiello di* e *sia tracciato.*

8 Et anco dice] Bernardo, *Cant.* 18.4-6 (LTR 1: 105-8).
per fervore si distrugga] R *così, ma cf.* fauore liquescat, *prob. da una lettura erronea in un punto della tradizione latina o volgare.* · [si levi]] *ms.* om., R sileui, *cf.* procreatur ambitionem, *ma cf. Peltier 572a* protrahatur ambitionibus. · sentendo] *ms.* se(n)tento *con* t *corr. in* d. · con alcuna… riposi] R *così, ma cf.* quanam dementia, quaeso, aliena curare aut ambis aut acquiescis?

9 Non che… dirictura] 2 Cor. 8.13. · Non volere… iusto] Qo. 7.17. · tu ami… medesmo] Mt. 19.19; Mc. 12.31; Rm. 13.9.

10 Figliuolo… spargere] Prv. 3.21. · Inperciò… discorriamo] Eb. 2.1.

11 [quali… salute]] *ms.* om. *per saut du même au même*, R quale | cose (e)qua(n)|te sono necessarie ala propria | salute, *cf.* quae et quanta saluti propriae sint, necessaria, quae et quanta infundi oporteat. · a le ferite] R *così, prob. da una lettura* ad uulnera *in luogo di* ad uulneratum, *cf.* Accedit medicus ad uulneratum, spiritus ad animam. · Quella che… biçogno] *ma cf.* Quam enim non reperiat gladio diaboli uulneratam? Quid primo opus est? · enfi[a]ctione] *ms.* enfiectio(n)e. · ferita[2]] R carne, *prob. la lezione di* R *è una reazione al doppio uso di* ferita *come traducente di* ulcus *e* vulnus *(cf. s.v.* «ulcus»*), anche se non si può escludere un errore di ripetizione, in questo caso andrà promossa a testo la lezione di* R, *cf.* Vt tumor uel ulcus, quod forte supercreuit in uulnere ante omnia amputetur. · sopracresciut[a]] *ms.* sop(ra)cresciuto, R sopra|cresciuta, *cf.* supercreuit.

13 *Dirupisti… laudis*] Sal. 115.16-17.
lo medicamento… penitentia] R *così, ma cf.* medicamentum paenitentiae. · ciò è di digiuni] R *così, cf.* malagma ieiuniorum.

di digiuni, di vigilie, d'orationi, e se altri exercitii di penitenti sono. [14] In de l'affanno si dée cibare di cibo di buona opera acciò che non vegna meno. Et che l'opera [s]ia cibo, quinde sè admaestrato: "Mio cibo è", dice, "ch'io faccia la volontà del Padre mio". [15] Et così accompagnino le fatiche de la penitentia l'opere de la pietade, le quali vi si confanno. Dice che grande fidansa presta la limoçina appo l'Altissimo. [16] Lo cibo induce sete, unde ad lui si dée dare bere. Vegna al cibo de la buona opera lo beveraggio della oratione, componendo in dello stomaco della conscientia lo quale s'è bene portato, e commendandolo ad Dio. Orando si bee lo vino, lo quale letifica lo cuore dell'omo. [17] Lo vino è lo Spirito, lo quale inebria e infonde dimenticamento dei carnali desiderii, immolla le interiora de la seccha conscientia, la state de le buone opere smaltisce e mena per alquanti membri |144*v*| dell'anima, fortificando la fede, confortando la speransa, componendo e ordinando la karitade e ingrassando li costumi. [18] Avendo preso lo cibo e 'l beveraggio, che resta se non che lo 'nfermo si posi e stia in de la quiete della contemplatione dipo lli sudori dell'operatione? Dormendo in de la contemplatione, sogna lo Signore. Per specchio in figura, non ad faccia ad faccia, intanto lo pon mente. [19] Ma non così è monstrato ad quelli che aspecta come a quelli che è con lui congiuncto, imperò che lo vede rapitamente e quasi socto uno splendore di favilla di fuocho che passa, là è tenuto la forsa come di tirato, arde in amore e dice: "L'anima mia t'àe desiderato in della nocte, ma lo spirito mio in delle miee interiora". [20] Cotale amore cela, quinci si conviene l'amico de lo spoço, quinci è biçogno che arda lo fedele servo e savio, lo quale àe ordinato lo Signore sopra la famiglia sua. Questi riempie, questi scalda, questi bolle, questi già siguro sparge abbondante e rompente, e dicente: "Chi inferma, e io non infermo? Chi si scandaleçça, e io non sono arso?" Predichi, fructifichi, rinuovi segni e muti meraviglie. [21] Non è che si mesculi la vanità ove tucto occupa la caritade. In verità la pienitudine de la legge e del cuore è la karitade, pur se ella è piena. Dio a la perfine è caritade. Et nulla è in de le cose che possa riempiere la creatura facta alla ymagine di Dio se non la caritade, Dio, lo quale solo è maggiore di quella. [22] Ma quelli che no· ll'àe anco acquistata, periculosamente si promuove quantunqua paia che elli risplenda d'altre virtudi. Se elli aràe ogni scientia, se daràe ogni sua substantia ai poveri, se mecteràe lo corpo suo ad ardere, sensa karitade sì è voito. [23] O quante cose si deno in prima infondere e raunare dentro acciò che poi possiamo spargere di fuori, di pienitudine, non di penalitade largiendo! [24] In prima certamente la compunctione, poi la devotione, terso la fatica de la penitentia, quarto l'opera de la pietade, quinto lo studio dell'oratione, sexto lo riposo de la contemplatione, septimo la plenitudine de l'amo-

14 Mio cibo… mio] Gv. 4.34.
[s]ia] *ms.* fia, R sia, *cf.* Quod opus sit cibus.

15 grande… Altissimo] Tb. 4.12.
le quali vi si confanno] R *così, cf.* quae confortent.

16 lo vino… omo] Sal. 103.15.
al cibo] *cf.* Accedat et boni operis, *ma cf. Peltier 572b* Accedat cibo boni operis.

17 ordinando la karitade] Ct. 2.4.
la state] R *così, non si emenda in* esca *o* esche *perché rimane più probabile un passaggio da* escas *a* aestas *almeno da un punto di vista paleografico, che però non dà senso e quindi presuppone una traduzione meccanica da parte del volgarizzatore, cf.* escas bonorum actuum digerit.

18 Per specchio… faccia] 1 Cor. 13.12.
non ad faccia] *ms.* no(n) afaccia *con* d *agg. nell'interl.*

19 L'anima… interiora] Is. 26.9.
Ma… monstrato] R Manone | cosi mostrando, *cf.* Tamen *(Peltier 572b* Cum*)* sic non tam spectati quam coniectati. · là è tenuto… tirato] *ms.* lae tenuto laforsa come ditirato, R ae tenuto laforsa come ditirato, *cf.* tenuiter uix attacti inardescit amore, *in cui sembrerebbero da ipotizzare due diverse letture* tenuitur *e* uis *rispettivamente in luogo di* tenuiter *e* uix. *La traduzione da parte del volgarizzatore è di nuovo priva di significato.*

20 l'amico… spoço] Gv. 3.29. · lo fedele… la famiglia sua] Mt. 24.45. · Chi… arso?] 2 Cor. 11.29. · rinuovi… meraviglie] Sir. 36.6.
cela] R *così, ma cf.* Talis amor zelat, *per errore intervenuto nella tradizione latina o volgare, per cui si mantiene la lezione tradita.*

21 la pienitudine… karitade] Rm. 13.10. · Dio… è caritade] 1 Gv. 4.16. · la creatura… di Dio] Gn. 1.27.
la creatura] *ms.* <laka(r)itad(e)> lacreatu(r)a |.

22 Se… ardere] 1 Cor. 13.2-3.

23 non di penalitade] *ms.* no(n)penalitad(e) | *con* di *agg. nell'interl.*

re. [25] Tucte queste cose opera uno e quel medesimo Spirito secondo l'operatione la quale [infusione è appellata, sì che quella la quale è ditta] infusione puramente [e] da questo sicuramente già sia apparecchiata ad laude e gloria del Signore nostro Iesu Cristo». [26] Anco dice elli medesimo .lvij. *Cant.*: «In veritàe questo àe la vera e casta contemplatione, che la mente, la quale per fuoco divino fortemente àe accesa, empia tanto alcuna volta d'amore e di desiderio d'acquistare Dio, lo quale ami lui |145*r*| si[miglante]mente, che interpogna lo riposo de la contemplatione molto volentieri per lo studio de la predicatione. [27] Et anco avendo uçati li desiderii in alcuna parte, torni in lui in questa parte tanto più ardentemente quanto più fructuosamente si raccorda che vi sia inframessa. Et anco avendo preso lo 'saggio de la contemplatione, più vallorosamente ricorra con allegressa ad racquistare li uçati guadagni. [28] A la perfine intra queste advicendevile cose spesse volte la mente combacte temendo e fortemente affaticandosi acciò che per adventura ad altro di loro più giusto s'accosti, mentre ch'è in de li suoi desiderii di qua e di là distracto, et così in dell'uno e nell'altro o ad pogo a ppogo si disvii da la volontà divina. [29] Et forse per adventura cotal cosa sì sostenea sancto Iob quando dicea: "Se io dormeró, dico: 'Quando mi leveró?' Et anco aspecteró la fine", ciò è: e riposato dell'opera abbandonata e occupato de la perturbata non di meno del riposo mi riprendo. [30] Vedi homo sancto intra lo fructo dell'opera e lo sompno de la contemplatione gravemente combattere. E advegna che in de li beni sempre s'adoperi, sempre come di mali fae penitentia e con pianto vuole cercare in tucti li momenti la volontà di Dio. [31] Certo in questa cotale cosa remedio overo refugio è l'oratione e lo continuo pianto ad Dio acciò che qual che cosa, quando e come voglia che noi facciamo, continuamente degni di monstrarcelo». Infine ad qui dice Bernardo. [32] Dimonstrasi adunqua per le predicte cose come due sono le parte de la vita activa e come intra loro è la contemplativa e per lo [con]sequen[te] del modo e dell'ordine loro. Resta che di quelle singularemente ragguardiamo. [33] Ma del terso membro, ciò è de la seconda parte dell'activa, come si debbia intendere al guadagno dell'anime e ad l'utilità del proximo, non intendo di tractare, perciò che lo tuo stato non richiere questo. Vastasi ad te ponere in questo tucto lo tuo studio acciò che dai vitii admendato e di virtudi ripieno per la prima parte de l'activa possi vacare al tuo Dio per contemplativa.

[48]

[1] [*De lo exercisio de la vita attiva*].
[2] [D]i quella activa, advegna che già n'abbi avuto in parte, e maximamente in del sermone .xviij. e .xlvij. *Cant.*, non di meno adrecheró altre altoritade di quel Bernardo medesimo acciò che più saviamente possi fuggire li vitii e più pienamente possi acquistare |145*v*| le virtudi. [3] Et dice così Bernardo .xxxvij. *Cant.*: «"Seminatevi ad iustitia, metete speransa di vita", e allora a la perfine "illuminate ad voi", dice, "lo lume de la scientia". Ultima puose la scientia come dipintura la quale non possa avere stato sopra

25 Tucte… Spirito] 1 Cor. 12.11. · laude… Signore] Fil. 1.11.
infusione… infusione] *ms.* i(n)fusio(n)e *per saut du même au même*, R i(n)fuçione eappellata | siche quella laquale editta in|fuçione, *ma cf.* quae infusio appellatur, quatenus illa, quae effusio dicta est, *prob. da emendare in* effusione, *ma l'errore potrebbe risalire anche alla tradizione latina*. · [e] da] *ms.* cida, R eda, *cf.* pure, et ob hoc tute.

26 elli medesimo] Bernardo, *Cant.* 57.9 (LTR 2: 124-5).
si[miglante]mente] *ms.* | si(n)gularm(en)te, R | simiglia(n)te mete, *cf.* qui eum similiter diligunt, *ma cf. Peltier 573b* qui eum similiter diligat.

28 adventura] *ms.* aiuentura *con* i *corr. in* d. · disvii] *ms.* dise(r)uii, R disvii, *cf.* deuiet.

29 Se io… fine] Gb. 7.4.
e riposato… riprendo] *ma cf.* Et quietus, neglecti operis, et occupatus, pertorbatae nihilominus quietis me arguo.

30 lo fructo dell'opera] Fil. 1.22.

32 per lo [con]sequen[te]] *ms.* p(er)loseque(n), R p(er)co(n)sequente, *cf.* per consequens.

33 che lo tuo stato] *ms.* ch(e)lostato *con* tuo *agg. nell'interl., cf.* quia tuus status hoc non requirit.

1 *Manca la rubrica: si integra con* R, *cf.* De exercicio uite actiue.

2 .xviij.] R *così, cf.* tricesimo septimo.

3 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 37.2 (LTR 2: 10). · Seminatevi… scientia] Os. 10.12.
sopra la maitina] R *così, da una lettura* mane *in luogo di* inane *che restituisce una frase priva di senso, di nuovo per traduzione meccanica del modello latino, cf.* tamquam picturam quae statum habere nequeat super inane. · alcuna cosa salda] *cf.* solide aliquid, *ma cf. Peltier 573b* solidum aliquid.

la maitina, et però quelle due quelle cose mandó innansi e soctopuose ad lui come se alcuna cosa salda di dipintura sostenesse. [4] Io intenderó già siguro ad iscientia se in prima riceveró sigurtà di vita per benificio di speransa. Tu adunqua ti seminasti ad iustitia se per tuo vero cognoscimento ti sè svegliato ad temere Dio, te medesimo ài humiliato, ài sparte lagrime, ài distribuite elemosine e in tucte opere di pietade ti sè dato, se in digiuni e in vigilie ài afflicto lo corpo tuo, se lo pecto con percose, li cieli con grida ài affaticato. [5] Certo questo è seminare ad iustitia. Li semi sono le buone opere, li boni studii, li semi sono le lagrime. Dice lo psalmo: "Andavano e piangeano mandando innanti e mettendo li semi loro"». [6] Anco elli medesimo in sermone .ix. *Cant*. in persona de la spoça che parlava ai compagni de lo spoço e addimandava lo bascio, ciò è l'altessa de la contemplatione, e dice così: «Se elli àe alcuna cura di me, bascimi col bascio de la boccha sua. Non sono scognoscente, ma amo». [7] Et più giù dice: «Eccho che per la sua gratia già è molti anni abbo curato di vivere castamente e sobriamente, stoe in de le lectione, resisto ai vitii, intendo all'oratione continuamente, vegghio contra le temptationi, ricognosco li anni miei in amaritudine dell'anima mia. [8] Sensa lamentamento mi penso, quanto in me è, di conversare intra li frati. Ad le maggiore podestà sono subdita andando e ritornando al comandamento del maggiore. Le cose altrui non desidero, ma me maggiormente e le miei cose abbo date. In del sudore del mio volto mangio lo pane mio». [9] A la perfine dice: «In tucte queste cose è, tucto è manifesto della usansa, ma de la dolcessa nulla. Li comandamenti forse per adventura adempio, ma l'anima mia è sì come terra sensa acqua ad nulli. Adunqua acciò che lo sacrificio mio si faccia grasso, prego ch'elli mi basci del bascio de la bocca sua». [10] Anco elli medesimo .xvij. *Cant*.: «Et se tu ài preso lo dono lo quale è di sopra, dona volentieri ad noi con li tuoi compagni|146*r*|oni, se tu ti rendi in ogni parte intra noi officioso, se desideroso, se piacevile, se tractevile, se humile, testimonio arai da tutti che tu rendi odore di optimi unguenti. [11] Ciascuno in voi che [con] fraternale dilectione le infermità, così delle corpora come dell'anime, non solamente patientemente sopporta, ma ancora, se ad lui si conviene e se puote, aiuta per servigii, conforta con parlari, informa per consigli, se questo non puote per la disciplina, solliciti almeno con orationi, di rendere letitia ad lo 'nfermo non cessi. [12] Ciascuno che tai cose adopera in voi sparge al postutto buono odore intra i frati, odore d'optimi unguenti, balsamo porta in bocca. Li frati che sono in de la congregatione lo monstrano ad dito e dicono di lui tutti: "Questi è amatore dei frati e del populo d'Israel. Questi è quelli che multo òra per lo populo e per tutta la citade"». [13] Anco dice elli medesimo primo in sollempnitade *apostolorum Petri et Pauli*: «Questi sono li maestri li quali dal maestro di tutti ànno imparato perfectamente le vie della vita e admaestrano infine al dì d'oggi. [14] Or che ci ànno insegnato, or che c'insegnano li apostuli sancti? Non l'arte da pescare, non quella da ingannare le genti, o qualunqua sia di queste cotali, non leggere lo Platone, non in de le profondità d'Aristotile confonderci, non sempre imparare e mai non pervenire alla scientia de la verità. [15] Insegnonomi ad vivere. Pensi che picciula cosa sia ad sapere vivere? Grande cosa è, an-

5 Andavano… loro] Sal. 125.6.
mandando innanti e mettendo] *ma* R mettendo | i(n)nansi, *cf.* mittentes semina sua.

6 elli medesimo] Bernardo, *Cant*. 9.2 (LTR 1: 43). · bascimi… sua] Ct. 1.1.

7 vivere… sobriamente] Tt. 2.12. · ricognosco… mia] Is. 38.15.

8 Sensa… conversare] Fil. 3.6. · Ad le maggiore… subdita] Tt. 3.1. · In del sudore… pane] Gn. 3.19.
intra] *ms*. i(n)(con)tra, R tra, *cf.* conuersari inter fratres.

9 ma l'anima… acqua] Sal. 142.6. · elli mi basci… sua] Ct. 1.1.
A la perfine… è] *cf.* Ceterum quid in his omnibus est. · ad nulli] R adte, *forse da un lettura* in nullis *in luogo di* in illis *a cui avrebbe reagito* R, *cf.* sed anima mea sicut terra sine aqua in illis.

10 elli medesimo] Bernardo, *Cant*. 12.5 (LTR 1: 63-4).
.xvij.] *ms*. .xvij. |, R <xvij°> |, *cf.* duodecimo.

11 in voi] R *così, cf.* in nobis, *ma cf. Bernardo,* Cant. *12.5* in vobis. · [con]] *ms*. om., R co(n), *ma cf.* Omnis in nobis, qui fraternas infirmitates, tam corporum quam animarum, non solum patienter supportat. · solliciti… orationi] R *così, prob. da una lettura* sollicitet *in luogo di* sollicite *o* sollicitis, *cf.* sollicite saltem orationibus solatiari non cessat infirmo *e Peltier 574a* sollicitis saltem orationibus solatiari non cesset infirmo.

12 Questi… citade] 2 Mac. 15.14.

13 elli medesimo] Bernardo, *Soll. apost. PP.* 1.3-4 (LTR 5: 180-90). · ànno… vita] Sal. 15.11.

14 l'arte… pescare] Mt. 4.18. · quella… le genti] At. 18.3. · e mai… verità] 2 Tm. 3.7.
da ingannare le genti] *ma* R daraca|mare, *cf.* Non piscatoriam artem, non scenofactoriam.

15 e approximarsi… morte] Sal. 106.18.
col[u]i che è] *ms*. coli ch(e) e |, R colui che | è, *cf.* qui superbia inflatur.

ti è grandissima. Non vive col[u]i che è infiato di superbia, che di luxuria è lordato, che in tutte le pistulentie si brutta, imperciò che questo non è vivere, ma confondere la vita e approximarsi infine alle porte della morte. [16] Io penso che sia buona vita sostenere male e fare bene, e così perseverare infine alla morte. Dicesi infra le genti: "Chi ben si pasce, ben vive". Ma ingannati sono dal peccato perciò ch'elli non vive bene s'elli non fa bene. [17] Io extimo che tu, lo quale sè in congregatione, vivi bene se tu vivi ordinatamente, compagnevilemente e humilemente. Ordinatamente e compagnevilemente al proximo, humilemente ad Dio. Ordinatamente, che in ogna tua conversatione sii sollicito di ponere mente le vie tuoe, e in del conspecto di Dio e nel conspecto del proximo, guardando te dal peccato e lui da scandalo. [18] Compagnevilemente, che tu ti studii d'essere |146*v*| amato e d'amare e di renderti piacevile e affabile, di sopportare non solamente patientemente, ma e volentieri le 'nfermità dei frati tuoi, così quelle de li costumi come quelle delle corpora. [19] Humilemente, sì come si conviene, farai tutte queste cose, lo spirito della vanitade ti studia di cacciare via, lo quale suole nascere per queste cotali cose. Et quantunqua tu lo sentissi, negali in tutto lo consentimento. [20] Così e in patire lo male. Et imperò che elli è in tre modi, conviene che tu abbi in te .iij. modi in provedentia. È quello che tu sostieni da te medesimo, quello che sostieni dal proximo, quello che sostieni da Dio. La prima è l'as[pres]sa de la penitentia. La seconda cosa è lo tormento dell'altrui malitia. La tersa è lo flagello della correptione divina. [21] In quello che tu sostieni da te, déi volontarosamente sacrificare. Quello che sostieni dal proximo, patientemente portare. Quello che sostieni da Dio, sensa mormoratione e con operatione di gratie déi sostenere». Infine ad qui dice Bernardo. Et queste cose dell'exercitio de la prima parte dell'activa vastino al presente.

[49]

[1] [*Dello exercisio de la vita contemplattiva*].
[2] [S]eguita ad vedere della vita contemplativa. De la quale così dice Bernardo .lij. *Cant.*: «Inperciò lo dolcissimo spoço àe posto la sua mano manca socto 'l capo de la spoça per farla riposare e dormire in del suo seno. Et ora esso guardiano di quella degnantissima e benivolente vegghia sopra lei acciò che per le spesse e picciule necessitadi delle adolescentule, ciò è dell[e] giovan[e], molestata, sia constrecta di svegliarsi. [3] Non mi comprehendo per letitia che quella maiestà con così famigliare e dolce compagnia non si disdegna d'inchinare sé medesimo alla nostra infermitade, e la superna deitade non si schifa di dare l'affetto meravigliosamente come di maritaggio all'anima scacciata e di prenderla in sua spoça con ardentissimo amore. [4] Et in cotal modo non dubito ch'ella sia in cielo come io leggo in terra, e sentirà per certo l'anima quello che contiene la Scriptura, se non che non vasta ad spianare in tutto quanto ella potrà allora prendere, né quanto ella già puote. [5] Che pensi tu ch'ella riceva quando ella serà colassuso, la quale è qui donata di tanta familiaritade, overo dotata, che si sente abbracciare con le braccia di Dio, essere |147*r*| notricata del seno di Dio, essere guardata per la sollicitudine e per lo studio di Dio, acciò che per adventura dormendo ad sufficientia, non sia innanti svegliata? [6] Non è lo sompno di questa sposa dormitione corporale, ma maggiormente questo cotale vitale e vegghiante sompno adlumina lo sentimento dentro, e avendo cacciata via la morte, dàe vita sempiter-

16 ingannati… peccato] Sal. 26.12.

17 Ordinatamente e] *ma cf.* ordinabiliter tibi, *l'integrazione è prob. opportuna, ma non si può escludere una corruttela già nella tradizione latina*, R *non soccorre a causa di un saut du même au même*.

19 sì come… queste cose] R *così, ma cf.* ut cum haec omnia feceris.

20 Così e… lo male] *cf.* Sic et in patiendo malum. · È quello che] *ms.* Et q(ue)llo ch(e), R *così, cf.* Est enim quod. · l'as[pres]sa] *ms.* las|sa, R laspressa, *cf.* Primum est austeritas paenitentiae.

21 volontarosamente sacrificare] Sal. 53.8.

1 *Manca la rubrica: si integra con* R, *cf.* De exercicio uite contemplatiue.

2 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 52.1-6 (LTR 2: 90-4). · àe posto… spoça] Ct. 2.6.
di quella… benivolente] R *così, ma cf.* illius dignantissime et beneuolentissime *con gli avverbi interpretati erroneamente come genitivi da parte del volgarizzatore.* · dell[e] giovan[e]] *ms.* d(e)lli giouani, R delle | giouane, *senza corrispondenza nel modello latino perché glossa a* adolescentularum.

5 la quale… dotata] *ma* R laquale equi dotata dita(n)ta | familiaritade, *cf.* quae hic tanta familiaritate dotatur *e Peltier 574b* quae hic tanta familiaritate donatur. · seno] *ms.* se(n)no, R seno, *cf.* sinu. · acciò che… svegliata?] *cf.* ne dormiens forte a quopiam, donec ultro euigilet, excitetur?

nale. [7] Certo dormitione è quella che non addormenta lo sentimento, ma adducelo. Morte è quella, che nol diróe dubbitoso, imperò che l'Apostulo, commendando alquanti che anco viveno in carne, così parla: "Morti siete e la vita vostra è nascosta con Cristo in Dio". [8] Per la qual cosa e io non sconciamente abbo chiamato extasi la morte della spoça, la quale non la vita, ma liberi dai lacciuoli de la vita, acciò ch'ella possa dire: "*Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium* (L'anima nostra è liberata del laccio delli cacciatori come passera)". [9] Ella vàe in questa vita per lo meçço delli lacciuoli, de li quali tante volte non si teme quante volte per alcuna sancta e forte cogitatione l'anima da sé medesima è rapita, se ella con la mente si dà e vola tanto suso che trapassi questo comune uço e consuetudine di pensare, e perciò invano è gittata la rete innanti alli occhi delli ucelli. [10] Or perché sarà temuta la luxuria ove non è sentita la vita? Trapassando l'anima lo senso sensa vita de la certa vita, biçogno è etiandio che la temptatione de la vita non sia sentita. Et però dice lo Propheta: "*Quis dabit mihi pennas sicut columb[e], et volabo et requiescam?* (Ciò viene ad dire: "Chi mi darà penne sì come di colombe, e voleró e riposerómi?)". [11] Dio 'l voglia ch'io caggia spesse volte in questa morte acciò che io scampi dei lacci de la morte, acciò ch'io non senta li mortali luçingamenti della luxuriosa vita, o non spaventi del sentimento de la libidine, al calore dell'avaritia, ad li stimuli dell'ira e della impatientia, ad l'angosce delle sollicitudine e alle molestie de le cure! [12] Muoia l'anima de la morte dei iusti acciò che non sia allacciata d'alcuna cosa iniusta e nulla iniquità la dilecti. Buona morte che vita non tolle, ma traporta e conduce in meglio – buona per la quale ora lo corpo cade, ma l'anima è sollevata. [13] Ma questo è buono, e l'anima mia etiandio, se dire si puote, per morte d'angeli, acciò che trapassando la memoria delle cose presenti, delle cose infernali e |147v| corporali, non solamente delle cupiditadi, ma e delle similitudini si spogli, e abbia pura conversatione con coloro coi quali è similitudine di puritade. [14] Cotale cosa, come io penso, u ella è dicta excesso, o maximamente contemplatione. Et vivendo non essere tenuto alle cupidità delle cose [è] d'umana virtude, e risguardando nelle similitudine dei corpi non involversi è d'angelica puritade. [15] L'uno e l'altro è di divino dono, l'uno e l'altro déi trapassare, ma da la lunga è l'uno, l'altro non è da la lunga. Beato quelli che puote dire: "*Ecce elongavi fugiens et mansi in solitudine* (Ecco che io mi dilungai fuggendo e sono stato in solitudine)". Non fue contento di scire se non si facesse da la lunga acciò che si potesse riposare. [16] Ài trapassato li dilecti de la carne acciò che già non obbedischi alle suoi concupiscentie e non sii tenuto alle cose non licite. Alcuna cosa sè andato innanti, sètti dipartito, ma non ti sè anco dilungato se non fai che tu possi bene trapassare con purità di mente le sopravegnenti fantasie da ciascuna parte di corporali similitudine. [17] Infine ad qui non ti promettere riposo. Tu erri se innanti pensi di trovare luogo di quiete, secreto di solitudine, sereno di

7 Morti… Dio] Col. 3.3.
addormenta] *ms.* ae addorm(en)tata, R adorme(n)ta, *cf.* sensum non sopiat, *ma cf. Peltier 575a* sensum non sopiat, sed abducat.

8 *Anima… venantium*] Sal. 123.7.
la quale… de la vita] *cf.* quae tamen non uitam, sed eripiat uitae laqueis.

9 invano… ucelli] Prv. 1.17.
si dà] R *così, prob. da una lettura* se dat *in luogo di* secedat, *cf.* si tamen eousque mente secedat et auolet. · che trapassi] *cf.* et… transcendat, *ma cf. Peltier 575a* ut… transcendat. · di pensare] *ms.* di<(m)>pe(n)sare.

10 *Quis… requiescam?*] Sal. 54.7.
lo senso] *ms.* lose(n)so <d>. · *columb[e]*] *ms.* colu(m)ba, R columbe, *cf.* columbae *e soprattutto la traduzione* di colombe.

11 dei lacci… morte] Sal. 17.6.
dei lacci] *ms.* d(e)<l>lacci<o> *con* i *agg. nell'interl., cf.* laqueis. · del sentimento de la libidine] *cf.* ad sensum libidines, *ma cf. Peltier 575a* ad sensum libidinis. · ad l'angosce] *ms.* adla(n)gosce <d(e)lamo(r)te>.

12 Muoia… iusti] Nm. 23.10.
per la quale… cade] R *così, ma cf.* qua non corpus cadit, *la negazione potrebbe essere caduta in un punto della tradizione latina o volgare, ma è più economico ipotizzare una lettura* nunc *in luogo di* non *perché spiega l'inserzione di* ora.

13 buono] R *così, prob. da una lettura* bonum *in luogo di* hominum *agevolata dall'abbreviazione per contrazione, cf.* Verum haec hominum est. · per morte d'angeli] *ma cf.* moriatur morte etiam, si dici potest, angelorum, *forse con ellissi di* muoia *nel § 12*.

14 [è]] *ms.* o, R (e), *cf.* humanae uirtutis est.

15 *Ecce… solitudine*] Sal. 54.8.
l'uno e l'altro] R *così, prob. saut du même au même nella tradizione latina o volgare, cf.* utrumque excedere, utrumque semetipsum transcendere est.

16 obbedischi… concupiscentie] Rm. 6.12.
Alcuna… innanti] *cf.* profecisti. · similitudine] *ms.* somilitudi(n)e *con* o *corr. in* i.

17 luogo di quiete] Is. 66.1.

lume, habitatione di pace. [18] Ma dammi colui lo quale vi sia pervenuto, e siguramente confesso ch'elli è in riposo lo quale degnamente puote dire: "*Convertere animam meam in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi* (Converti l'anima mia in de la requie tua, perciò che lo Signore àe ad te ben facto)". Et questo luogo è veramente in solitudine, habitatione in lume. [19] Pensa adunqua che in questa solitudine si sia cessata la spoça e quine per la dilectatione del luogo infra li abbracciamenti dello spoço abbia suavemente dormito, ciò è che per spirito sia levata quando vietate sono le giovane di svegliarla infine ad tanto ch'ella vorrà. [20] Ma questo come? Non semplicemente, né per lieve admonitione, sì come suole essere uçato, sono divietate, ma al postutto per nuova e [per non] uçata convinctione, per capre e per cervii di campi. [21] Per la quale generatione di fiere mi paiano assai acconciamente divenire expressamente all'anima sancta escita dalle corpora, insieme e quelli angeli li quali sono con Dio, maximamente per l'agutessa del viço e per la leggeressa delli salti. |148*r*| [22] Certo ciascuno di questi all'uno e all'altro spirito cognosciamo che si conviene. Leggiermente cercano le somme cose e trapassano l'intime. La conversatione dei quali disegnata in delli campi vedeno, e segna in della contemplatione liberi e spacciati discorrimenti. [23] Perché adunqua vuole ad sé la coniuratione facta per costoro? Certo perché le giovanecte non ardiscano per lieve cagione in del riposo di chiamare la dilecta da cosìe reverendo collegio, al quale sansa dubio tante volte si mescula quante volte contemplando monta in alto. [24] Et così bellamente per auctorità di costoro sono spaventate, dalla compagnia dei quali è manifesta cosa che quella è dipartita per la loro importunitade. [25] Certo in della sua volontade è posto, e vacare ad sé e intendere alla cura di quelle secondo ch'ella iudicherà che sia biçogno, con ciò sia cosa ch'elli sia vietato d'essere svegliata da coloro mentre ch'ella non vorrà. [26] Lo spoço cognosce quanto la spoça sia odorifera d'amore inverso li proximi, e con assai propria karitade la madre essere sollicita delle utilitadi delle figliuole, e è apparecchiata di non soctraggersi e non negarsi a lloro per alcuno pacto, quanto e quante volte vi poserà. Et perciò sicuramente àe commessa alla sua discretione questa credevile dispensatione». Infine ad qui dice Bernardo.

[50]

[1] [*Delle tre gennerassione della contemplassione*].
[2] [D]éi sapere che tre sono le generationi della contemplatione. Le due principali per li perfecti, la tersa è adgiunta per l'imperfecti. Le due sono per li perfecti, ciò è la contemplatione della maiestà di Dio e la contemplatione della corte celestriale. La tersa per quelli che cominciano e per quelli che non sono perfecti è la contemplatione dell'umanità di Cristo, la quale io ti scrivo in questo libricciuolo. [3] Et

18 *Convertere… tibi*] Sal. 114.7.
animam meam] R *così, ma cf.* anima mea, *la traduzione conferma la lezione a testo.*

19 si sia cessata] R sia cessata, *forse da una lettura* se cessasse, *cf.* secessisse *e Peltier 575b* exisse. · ch'ella vorrà] *ms.* <ch(e)llauro(r)a> chella uo(r)ra.

20 per capre… campi] Ct. 2.7 e 3.5.
[per non] uçata] *ms.* no(n) p(er)uçata, R (e) none vçata, *cf.* noua et inconsueta contestatione *e Peltier 575b* nova et insueta contestatione.

21 divenire] R con|venire, *cf. nota seguente*. · expressamente] R Et spressame(n)te, *prob. fraintendimento del volgarizzatore a causa di una interpretazione avverbiale di* expresse, *cf.* Quo quidem genere ferarum uidentur mihi satis congruenter et expressae sanctae animae exutae corporibus *e soprattutto Peltier 575b* Quo quidem genere ferarum videntur mihi satis congruenter expressae sanctae animae exutae corporibus. · insieme e… con Dio] *cf.* simul et qui cum Deo sunt angeli.

22 vedeno] R delli quali ve|ggiamo disegnata, *prob. da una lettura* uident *in luogo di* euidenter, *cf.* Quorum quoque in campis designata conuersatio euidenter liberos atque expedites signat in contemplatione discursus.

23 facta] *ms.* f(a)cta. · in del riposo] R *così, prob. fraintendimento del volgarizzatore a partire da una segmentazione e lettura* in quiete *in luogo di* inquietae, *cf.* Profecto ne inquietae adolescentulae audeant leui ex causa euocare dilectam.

24 che quella… importunitade] *cf.* auelli illam ipsarum importunitatem, *ma cf. Peltier 575b-576a* evelli illam ipsarum importunitate.

26 sia odorifera] *cf.* flagret, *ma Peltier 576a segnala che altri testimoni leggono* fragret. · vi poserà] *ma* R sara biçogno, *cf.* opus fuerit. · credevile] *ms.* disc(re)deuile, R credeuile, *cf.* discretioni eius credendam censuit hanc dispensationem.

1 *Manca la rubrica: si integra con* R, *cf.* De tribus generibus contemplacionis.

2 perfecti[2]] *ms.* p(er)f(e)c(t)i |. · per quelli] *ms.* p(er)<sa(n)>q(ue)lli.

3 periculare] R *così, cf.* reuereri *e Peltier 576a* reverti. · Non… di Dio] R *aggiunge* i(n)nal|to *dopo* levare, *ma cf.* Nunquam enim ad sublimia Dei, mente eleuare te posse confidas nisi in hac te diligenter et longo tempore exerceas, *in cui la mancata resa di* mente *potrebbe risalire alla tradizione volgare a meno di riferire* in questa *a* doctrina.

perciò da questa ti déi cominciare se vuoi saglire alle maggiori, altramente non potresti così montare come periculare. Vedi adunqua come ti sia necessaria la doctrina di questo libricciuolo. Non ti confidare mai di poterti levare alle cose altissime di Dio se tu in questa diligentemente e lungo tempo non ti exerciti. [4] Sopra questa materia dice così Bernardo .lxij. *Cant.*: «Due sono le generationi della contemplatione. L'una dello |148*v*| stato e beatitudine e gloria della cità supernale, per la quale, o per acto o per riposo, forte quella multitudine sia occupata de li celestiali citadini. L'altra generatione è de la maiestà e de la [e]ternità e de la divinità del Re suo. [5] Lo primo stato è in maceria, ciò è in debilitade, l'altro stato è in pietra, ciò è in fermessa. Ma questo stato drieto quanto più malagevilemente si cava, tanto più suavemente ti dàe maggiore sapore quello che tu ne cavi. [6] Ma imperciò che da ogni parte in questo mondo ancora ad cavare questa pietra l'Ecclesia non può pervenire, imperciò che non è d'ogna gente che sono in dell'Ecclesia di potere vedere le sacramenta de la divina volontà, overo comprehendere per sé medesimo le profondità di Dio, imperciò non solamente nelli forami della pietra, ma etiandio in de le caverne della maceria è monstrato d'abitare. [7] Dunqua quelli che non sono perfecti certamente cercare e comprehendere le cose secrete della sapientia divina e con purità di conscientia ardisco[no] e con sottilitade d'intelligentia possono, et così habitano in delli forami della pietra, e poi nelle caverne della maceria, acciò che quelli in della pietra cavare per sé medesimi overo che non sono sofficienti overo che non presummeno, cavino in della maceria, essendo contenti di contemplare con la mente la gloria dei sancti. [8] Or se questa cosa non è possibile ad alcuno, ad costui predica e proponi Iesu Cristo e questo crocifixo acciò ch'elli sensa sua fatica habiti in de l[i] for[a]m[i] della pietra, ne li quali non dura fatica. Li Iudei in queste cose s'affatic[o]no, e elli enterrà in de le fatiche dell'infedeli acciò ch'elli sia fedele. [9] Et non tema di patire scacciamento quelli ch'è invitato ad intrare. "Entra", dice lo Propheta, "in de la pietra, appiattati in de la terra cavata d[a]lla faccia del timore di Dio e dalla gloria della maiestà sua". [10] Alla inferma ancora e pigra anima è dimonstrata la terra cavata là u' si possa appiattare infine ad tanto che diventi forte e cresca, acciò che possa per sé medesima [cavare] forami nella pietra per li quali entri alle cose dentro della paraula divina per vigore e purità d'animo. [11] Et se no' intenderemo la terra cavata, quella la qual dice: "*Foderunt manus meas et pedes meos* (Cavarono le mani mie e li piedi miei)", non fie da dubitare della sanità che tostamente prenderà l'anima ferita, la quale dimorerà in quella terra c'à cavata. [12] Qual cosa è che sia così efficace ad guardare le ferite della conscientia e ad purgare lo lume della mente come la continua meditatione delle ferite di Cristo? Ma in|149*r*|fine ad tanto ch'ella non fie purgata e sanata, non veggio come si possa adattare quello che dice: "Monstrami la faccia tua, suoni la voce tua in delli orecchi miei". [13] Come a la perfine è ardito di monstrare la faccia sua o di levare la voce colui al quale è comandato di nasconderla? "Nascondeti", dice, "in della cava terra". Perché? Perciò che non è bella della faccia, né degna d'esse-

4 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 62.4 e 6-7 (LTR 2: 157 e 159-60).
così] *cf.* sicut, *ma cf. Peltier 576a* sic. · per la quale… citadini] R *così, cf.* quo uel actu, uel otio ingens illa caelestium ciuium occupata sit multitudo. · de la [e]ternità] *ms.* d(e)la | t(er)nita, *cf.* aeternitate, *cf. 53.33.*

5 Lo primo… in fermessa] *cf.* Illa in maceria, ista in petra.

6 le sacramenta… volontà] Ef. 1.9. · le profondità di Dio] 1 Cor. 2.10.
è monstrato d'abitare] *cf.* ostenditur, *ma cf. Peltier 576a* habitare ostenditur.

7 quelli… perfecti] R *così, ma cf.* Ergo in perfectis quidem, *forse per fraintendimento del sintagma come un'unica parola.* · ardisco[no]] *ms.* ardisco|, R Ardisceno, *cf.* qui rimari ac penetrare arcana sapientiae et puritate conscientiae audent. · la gloria] *cf.* gratiam, *ma cf. Peltier 576b* gloriam.

8 Iesu… crocifixo] 1 Cor. 2.2. · ne li quali… fatica] Gv. 4.38.
predica e proponi] *cf.* proponet, *ma cf. Peltier 576b* propone. · in de l[i] for[a]m[i]] *ms.* i(n)d(e)la fo(r)ma, R | i(n)delli forami, *cf.* in foraminibus. · s'affatic[o]no] *ms.* saffaticano, R safacticon(n)o, *cf.* laborauerunt.

9 Entra… sua] Is. 2.10.
d[a]lla] *ms.* d(e)lla, R dalla, *cf.* a facie timoris Domini.

10 [cavare]] *ms.* om., R cauare, *cf.* ut possit et ipsa per se cauare sibi foramina in petra.

11 *Foderunt… meos*] Sal. 21.17.
c'à cavata] R cauata, *cf.* quae in ea demorabitur.

12 Monstrami… miei] Ct. 2.14.

13 Nascondeti… terra] Is. 2.10.

re veduta. Non fie degna d'essere veduta infine ad tanto che non fie degna di vedere. [14] Ma quando per habitatione della cava terra arà tanto fatto d'utilità in sanare l'occhio dentro che con rilevata faccia ella possa risguardare la gloria di Dio, allora quella che vedrà, con fidansa già parlerà e con faccia piagente quelle cose che in della chiarità di Dio puote intendere. [15] Né quella medesima cosa potrebbe vedere se ella non fusse chiara e pura, e così transformata in quella medesima ymagine della clarità la quale risguarda. Altramente ella per dissimigliansa tornerebbe indirietro ribattuta con uno splendore non usato. Adunqua quando la pura potrà risguardare la pura veritade, allora lo spoço desidererà di vedere la faccia e d'udire la voce». Infine ad qui dice Bernardo. [16] Vedi come è necessaria la meditatione della vita di Cristo, imperciò che, sì come per questa auctorità è manifesto, se tu non sè depu[r]ato in essa, mai non potrai pervenire all'altissime cose di Dio. Unde sollicitamente et continuamente ti sveglia e exercita in lei. [17] Ài anco veduto come .iij. sono le generatione della contemplatione, ciò è dell'umanità di Cristo, della corte celestriale e della maiestà divina. Déi sapere che in ciascuna di quelle sono .ij. salimenti di mente, ciò è intellectuale e effettuale. [18] De le quali cose dice così Bernardo .xlviiij. [*Cant*.]: «Con ciò sia cosa che due siano li salimenti de la beata contemplatione, l'uno in intellecto e l'altro in affecto, l'uno in lume, l'altro in fervore, l'uno in operatione, l'altro in devotione, lo primo certamente è affecto e pecto caldo d'amore e infusione di sancta devotione, e etiandio lo grande spirito ripieno di çelo o di grande fervore non perfectamente altronde se non come di cellieri di vino sono r[i]p[or]tati». Infine ad qui dice Bernardo. [19] In queste .iij. generationi non sarai introducto, non sapendo intrare se non forse in prima in questo, mediti l'umanità di Cristo che in questo libricciuolo è ad te data. Et però prendi da Bernardo in dell'altre cose e in questa.

[51]

[1] |149*v*| [*Della contemplassione della umanità di Cristo*].
[2] [D]ice adonqua intorno ad questa prima in sermone *de Ascensione*: «Due sono quelle cose che in noi sono da purgare, ciò è lo intellecto e l'affecto: lo intellecto acciò ch'elli cognosca, l'affecto acciò che voglia. [3] Allora è veramente lo intellecto incaricato e aggravato quando multe cose pensa, quando non si ricoglie ad una e unica meditatione, la quale è conceputa in quella citade la cui participatione è in quel medesimo. [4] Li affecti, li quali in del corpo corrocto di diverse passioni sono afflicti, non si puono mai mitigare, che non dico sanare, infine ad tanto che la volontà non addimandi una cosa e vada

14 con rilevata… Dio] 2 Cor. 3.18.
per habitatione] R *così, forse da correggere in* inhabitatione*, ma senza certezza per cui si mantiene la lezione tradita, cf.* per inhabitationem fossae humi. · con faccia piagente] R *così, prob. saut du même au même nella tradizione latina o volgare, più prob. nella seconda, cf.* non loquetur uoce et facie placens. Placeat necesse est facies quae in Dei claritatem intendere potest *e Peltier 576b* jam loquitur, voce et facie placens. Placeat necesse est facies, quae in Dei claritatem intendere potest.

16 depu[r]ato] *ms.* d(e)puta|to, R diputato, *cf.* nisi in ea depureris*, anche se a rigore non si può escludere neppure una lettura* deputeris. · ti sveglia e exercita] R tisueglia eexer|citati, *cf.* exerceris *e Peltier 577a* exercearis*, alla base della lezione si potrebbe ipotizzare una variante erronea* exciteris *infiltratasi nella tradizione latina.*

17 effettuale] R *così, cf.* affectualis.

18 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 49.1 (LTR 2: 75).
[*Cant*.]] *ms.* om., R *così, cf.* quadragesimo nono canticorum. · l'uno in operatione] R *così, ma cf.* unus in agnitione. · lo primo] R *così, prob. da una lettura* prius *o* primus *in luogo di* pius*, che ha generato il cambio della sintassi rispetto al modello, cf.* pius sane affectus, et pectus amore calens, et sanctae deuotionis infusio, et etiam uehemens spiritus repletus zelo, non plane aliunde quam ex cella uinaria reportantur. · r[i]p[or]tati] *ms.* re|putati, R ripo(r)tati, *cf.* non plane aliunde quam ex cella uinaria reportantur.

19 In queste… Cristo] *cf.* In hec autem tria genera, nisi introducaris nesciens ingredi – nisi forte in hoc primum – humanitatis Christi.

1 *Manca la rubrica: si integra con* R, *cf.* De contemplacione humanitatis Christi.

2 in sermone *de Ascensione*] Bernardo, *Asc.* 3.1-2 (LTR 5: 131-2).
questa] *ms.* questo *con* o *corr. in* a. · l'affecto[2]] *ms.* lafecto *con* f *agg. nell'interl. (ma non è sicuro che si tratti della stessa mano).*

3 la cui… medesimo] Sal. 121.3.
in quella citade] *ma* R diquella citade, *cf.* de ciuitate illa.

ad una cosa. [5] Ma Cristo illumina lo intellecto, Cristo purga l'affecto. Venne lo Figliuolo di Dio, e tante e tale meraviglie oper[ó]e in del mondo che non sensa cagione rivocóe lo intellecto nostro da tucte le cose mondane, e non siamo mai sofficiente ad pensarne, perciò ch'elli fece cose meravigliose. [6] Veramente ad spatiare lassóe ad noi ampissimamente campi d'intelligentia, e lo fiumicello di queste cogitatione è profondissimo. [7] Chi è quelli che sia sofficiente ad pensare come lo Signore delle cose venisse innanti ad noi, venisse ad noi, sovenisse ad noi, e come quella singulare maiestade volse morire acciò che noi vivessimo, servire acciò che noi regnassimo, essere sbandito acciò che noi ritornassimo in della nostra patria, e inchinarsi infine alle servilissime opere per ordinarci sopra tutti li suoi beni? [8] Come sarà in noi in queste tenebre veritade, come ci fece karitade in questo seculo malvagio, in questo mondo, lo quale è posto in maligno? Pensi tu che sia chi allumini lo intellecto, chi infiammi l'affecto? Sarà, se noi ci convertiamo ad Cristo, che lo velame dei cuori fie discacciato». [9] Anco elli medesimo .xliij. *Cant.*: «Lo fasciarello della mirra, lo dilecto mio ad me, intra lle miei puppule dimorerà. Et io, frati, dalla mia stansiale conversatione, per lo raunamento delli meriti li quali sapea che mi veniano meno, ebbi cura di legare questo fasciarello della mirra e di collarlo intra lle puppule miee, raccolto di tutte l'anxietadi e amaritudine del mio Dio. [10] Lo primo è di quelle necessità della sua infantia, poi delle fatiche ch'elli sostenne in predicare, delle fatiche in andare in molte luogora, delle vigilie in orare, delle |150*r*| temptationi in digiunare, delle lagrime in avere compassione, delle ingiurie in parlare, poi dei periculi in dei falsi frati, delli obprobrii, delli sputi, delli chiovi e di queste simiglianti cose, le quali in salute della nostra generatione la selva evangelica copiosissimamente si cognosce avere proferto. [11] Queste cose meditare dixi che è sapientia, in queste cose ordinai essere perfectione di iustitia, in queste cose è plenitudine di scientia, in queste cose sono ricchecçe di salute, in queste cose copie di meriti. Di queste cose m'è dato alcuna volta beveraggio di salutevile amaritudine. Di queste ancora esce suave unctione di consolatione. [12] Queste cose mi rissano in delle cose adverse, in delle prospere mi gravano, e intra le cose mortali e triste di questa vita presente, per la via reale andando, lo tuo [gui]damento ti monstrano da ciascuna parte, di qua e di là discacciando li mali che sopradvienno. [13] Queste mi mitigano lo iudice del mondo, lo quale essendo da temere alle podestadi, benigno e humile lo figurano, quando non solamente benigno, ma etiandio humile ripresentano colui lo quale è incomprehensibile alli principi e terribile ai re di terra. [14] Et perciò [queste cose mi sono in bocca spesse volte, come voi sapete], queste cose mi sono in cuore sempre, come sàe Dio, per questo mio stilo ad modo d'una familiare, sì come si dimonstra. Et intanto questa mia più alta phylosophia è di sapere Iesu e questo crocifixo». Infine ad qui dice Bernardo. [15] Et queste cose vastino della contemplatio-

5 perciò… meravigliose] Sal. 97.1.
oper[ó]e] *ms.* op(er)e, R opero, *cf.* operatus est. · che… mondane] *ma cf.* ut non immerito intellectum nostrum ab omnibus mundanis rebus euocauerit, ut semper cogitemus. · meravigliose] *ms.* ma(r)auigliose | *con* a *corr. in* e.

7 ordinarci… beni] Gn. 41.41.

8 Come… discacciato] Bernardo, *Asc.* 6.10 (LTR 5: 155). · in questo seculo malvagio] Gal. 1.4. · è posto in maligno] 1 Gv. 5.19.
ci fece] *ma* R sara |, *cf.* Vnde nobis in his tenebris ueritas, unde caritas in hoc saeculo nequam.

9 elli medesimo] Bernardo, *Cant.* 43.2-4 (LTR 2: 42-3). · Lo fasciarello… dimorerà] Ct. 1.12.
dalla mia stansiale conversatione] *cf.* ab ineunte mea conuersione, *ma cf. Peltier 577b* ab ineunte mea conuersatione. · collarlo] *cf.* collocare.

10 dei periculi… frati] 2 Cor. 11.26.
delli chiovi… cose] *ma cf.* colaphorum, subsannationum, exprobationum clauorum *(Peltier 577b* clavorumque*)* horum similium.

11 plenitudine… salute] Is. 33.6.

12 mortali] *ms.* <mo(n)dani> mo(r)tali, *ma cf.* inter laeta tristiaque uitae presentis, *che sottintende un'interpretazione di* laeta *come* leta. · lo tuo [gui]damento] *ms.* lotuo iudicam(en)to, R lotuo guidame(n)to, *prob. da una lettura* tuum *in luogo di* tutum, *cf.* tutum praebent utrobique ducatum.

13 terribile… terra] Sal. 75.13.
benigno e humile… ripresentano] *cf.* mitem humilemque figurant, dum non solum placabilem, sed immutabilem repraesentant eum, *ma cf. Peltier 577* mitem humilemque figurant; dum non solum placabilem, sed amicabilem repraesentant eum, *mentre Bernardo,* Cant. *43.4 legge* imitabilem *in luogo di* immutabilem / amicabilem.

14 sapere… crocifixo] 1 Cor. 2.2.
[queste cose… sapete]] *ms.* om. *per saut du même au même,* R queste cose misono i(n)bocca | spesse volte come voi sapete |, *cf.* Propterea haec mihi in ore frequenter, sicut uos scitis; haec in corde semper, sicut scit Deus. · per questo… d'una familiare] R *così, prob. errore di traduzione, cf.* haec stilo meo admodum familiaria. · Et intanto… crocifixo] *cf.* haec mea sublimiorum interim philosophia, scire Iesum crucifixum, *Peltier 577b* haec mea subtilior interiorque philosophia, scire Jesum, et hunc crucifixum *e Bernardo,* Cant. *43.4* haec mea subtilior, interior philosophia, scire Iesum, et hunc crucifixum.

ne dell'umanità, perciò che tucto questo libro ài di quella. Ma déi sapere che questa contemplatione non è biçogno che le vada innanti la vita activa, perciò ch'ella àe delle cose corporali, ciò è dell'opere di Cristo secondo l'umanitade. [16] Unde sì come più agevile non alli più perfecti, ma etiandio ai roççi è proposta per sguardarla, perciò che in lei, sì come in dell'activa, e di vitii ci purghiamo e di virtudi c'impiamo, unde questa si coniunge con l'activa. [17] Adunqua quello che si dice che l'activa dé andare innanti alla contemplativa, è vero in dell'altre suoe più alte generationi, ciò è della celestriale corte e della maiestà di Dio, le quai cose sono solamente ai perfecti riservate. [18] Et perciò questa forse più dirictamente e più propriamente si dé nominare meditatione dell'umanitade che contemplatione. Ma delle predicte due veggiamo ancora |150*v*| per l'auctorità di Bernardo.

[52]

[1] [*Della contemplassione della corte celestiale*].
[2] [D]ice che la celestriale corte si dé contemplare in questo modo .lxij°. *Cant.*: «Saràe licito ad ciascuno di noi, etiandio in questo tempo della nostra mortalitade, ora di visitare li patriarchi, or di salutare li propheti, ora inframetterci al collegio delli apostuli, ora mescularci in delli chori delli martyri, ma e li stati e le dimoranse delle beate virtudi dal minimo angelo infine ai cherubyn e seraphyn cercare discorrendo con tutta allegressa di mente secondo che porterà la devotione di ciascuno. [3] Appo coloro li quali maggiormente è apropriato, immettendo ad sé lo Spirito sì come vuole, se starà e picchierà, tostamente li fie aperto». [4] Anco elli medesimo .iiij°. sermone in Ascensione Dio: «Beato colui la cui meditatione è sempre in del conspecto del Signore, lo quale in del cuor suo le delectatione della dextera del Signore infine della fine per continua cogitatione rivolve! [5] Or qual cosa li potrà parere grave, lo quale sempre tracta con la mente che non sono da assimigliare le passioni di questo tempo alla gloria che dée essere? Or che potrà desiderare in questo seculo malvagio l'occhio del quale sempre vede li beni del Signore in de la terra delli viventi, sempre vede li eternali premii? [6] Chi è quelli che mi dia che tutti voi levandovi stiate in alto e veggiate l'exaltatione la quale vi dée venire da Dio? Qual cosa è così buona, ançi quale altra cosa pare che si veggia, se non dimorare l'anima in dei beni quando certamente non puote in del corpo? [7] Chi è di voi che con seco pensi quella futura vita, ma leticia, ma iocunditade, ma beatitudine, ma gloria dei figliuoli di Dio? Chi è quelli che rivolvendosi in della conscientia cotali cose tranquille, non ridica incontenente della pienitudine dell'intima suavitade: "Messere, buono è che noi siamo qui"? [8] In verità non in questa misera peregrinatione, là ove siamo tenuti col corpo, ma in quella suave e salutevile cogitatione, in della quale si pensa col cuore. Chi mi darà pen-

16 si coniunge] *ms.* sico(n)iu(n)cge, *cf.* concurrit.

1 *Manca la rubrica: si integra con* R, *cf.* De contemplacione celestis curie.

2 [D]ice] Bernardo, *Cant.* 62.2 (LTR 2: 155-6).
mortalitade] *ms.* i(m)mortalitad(e), R Mortalidade, *cf.* hoc tempore nostrae mortalitatis.

3 come vuole] 1 Cor. 12.11. · picchierà… aperto] Lc. 12.36. · meditatione… Signore] Sal. 18.15. · le delectatione… fine] Sal. 15.11.
è apropriato] R *così*, *cf.* afficitur.

4 elli medesimo] Bernardo, *Asc.* 4.7-9 (LTR 5: 143-5).
Dio] *ms.* do *con* i *agg. nell'interl.*

5 non sono… essere] Rm. 8.18. · in questo seculo malvagio] Gal. 1.4. · l'occhio… sempre] Sal. 24.15. · vede… viventi] Sal. 26.13.
alla gloria… essere] *cf.* ad futuram gloriam quae reuelabitur in nobis, *ma cf. Peltier 578a* ad futuram gloriam.

6 levandovi… alto] Bar. 5.5. · veggiate… Dio] Bar. 4.36. · se non… beni] Sal. 24.13.
da Dio] *ms.* da | <da>dio. · in del corpo] *cf.* quandoquidem adhuc corpus non potest, *ma in apparato l'ed. di riferimento segnala che alcuni testimoni leggono* corpore.

7 gloria… Dio] Rm. 5.2 e 8.21. · Messere… qui] Mt. 17.4.
ridica] *cf.* eructat.

8 Chi… riposerómi?] Sal. 54.7.

ne sì come alla colomba, e voleró e riposerómi? [9] Io vi prego, frati miei, che li cuor nostri non si gravino in delle cure seculari. Scongiurovi che voi scacciate li cuori vostri dell[a] gr[av]e macina delle terrene cogitationi. Levate |151*r*| li cuori vostri con le mani d'alcune cogitationi. [10] Formate in delli cuori vostri non tabernaculi ad modo di patriarchi e di propheti, tutte le multe magioni di quella casa celestriale, secondo colui lo quale cercava andando intorno intorno sacrificando nel tabernaculo di Dio hostia di vociferatione e quello psalmo dicendo al Signore: "Come sono dilectosi li tabernaculi tuoi, o Signore delle virtudi! Desidera e viene meno l'anima mia in delli alberghi del Signore!". [11] Andate voi, frati, intorno con hostia di pietade e di devotione, visitando con l'animo le sedie supernali e molte magioni, le quali sono in casa del Padre, humilemente inchinando li vostri cuori dinanti al throno di Dio e dell'angnello, con reverentia pregando tutte l'ordine delli angeli, delli patriarchi, delli martiri, le compagnie dei propheti e lo collegio delli apostuli salutando, risguardando le corone delli martiri che risplendeno di porp[o]rati fiori, renden[d]o odore di gigli, admirando lo lecto delle vergini e al dolcissimo suono del nuovo cantico, quanto la infermità del cuore puote, levando l'audito. [12] "Di queste cose mi sono ricordato", lo Propheta parla, "e sparsi in me l'anima mia † quale †. Inperciò che io passeró in del luogo del tabernaculo meraviglioso infine alla casa di Dio"». Infine ad qui dice Bernardo. Et queste cose vastino della contemplatione della patria celestriale.

[53]

[1] [*Della contemplassione della maiestà di Dio*].
[2] [V]egniamo alla più alta, alla quale credo che poghi pervegnano, ciò è alla contemplatione di Dio. Ma raccontiamo quelle cose che ne dice Bernardo acciò che, da lui in alcuno modo introdutti, temptiamo se alcuna volta lo Signore degni di ricevere alcuno acceptevile. [3] Dice adunqua .xlj. *Cant.* parlando delli compagni dello spoço, ciò è delli angeli dicenti alla spoça: «"Facciamoci vestimenta reali orati rinvergate d'ariento". Ma è da ponere cura che vestimenta reali li offerranno: "d'oro", dice, e "rinvergate d'ariento". [4] L'oro sì è lo risplendore della divinità, l'ariento sì è la sapientia che si dée prendere. Di questo oro risplendente dimonstrano alquanti segni come di varietade, che deno segnare quelli ai quali s'apartiene d'essere orafi del supernale ministerio e dalle forse dell'anima dentro deb-

9 li cuor… seculari] Lc. 21.34. · Levate… mani] Lam. 3.41.
dell[a] gr[av]e macina] *ms.* d(e)lle lag(r)ime macina, R della | graue macina, *cf.* graui mole, *forse da una* lettura mola. · Levate… cogitationi] *cf.* Leuate corda uestra cum manibus quibusdam cogitacionum *collocato dopo* tabernacula *nell'ed. di riferimento, mentre manca in Peltier 578b, si tratta tuttavia dell'ordine che si trova in Bernardo,* Asc. *4.9* Levate corda vestra cum manibus quibusdam cogitationum, ut transfiguratum Dominum videatis. Formate in cordibus vestris non modo Patriarcharum et Prophetarum tabernacula.

10 tutte… celestriale] Gv. 14.2. · cercava… Signore] Sal. 26.6. · Come… Signore!] Sal. 83.2-3.
tutte le multe… celestriale] R Tutte legra(n)di Magioni dique|lla casa celestiale, *cf.* omnes domos illius caelestis multiplices mansiones *e Peltier 578b* sed omnes domos illius curiae coelestis, et multiplices mansiones, *ma cf. Bernardo,* Asc. *4.9* sed omnes domus illius caelestis multiplices mansiones.

11 molte magioni… del Padre] Gv. 14.2. · dinanti… di Dio] Ap. 8.3 e 14.5. · suono… cantico] Sal. 32.3.
dell'angnello] *ms.* <d(e)lla(n)g(e)lo> d(e)lla(n)gnello. · porp[o]rati] *ms.* po(r)pirati, R porporati, *cf.* purpureis rutilantes floribus. · renden[d]o] *ms.* re(n)d(e)no, R Rende|ndo, *cf.* redolentes liliis. · lo lecto] R *così, prob. da una lettura* t(h)orum *in luogo di* chorum, *cf.* chorum Virginum admirantes *e Peltier 578b* choros virginum admirantes.

12 Di queste cose… di Dio] Sal. 41.5.
quale] *ms.* Quale, R *così, difficilmente spiegabile se non con l'inserimento di un elemento allotrio (un appunto / interrogazione sull'identità del* Profeta*?), cf.* et effudi in me animam meam. Quoniam transibo in locum tabernaculi.

1 *Manca la rubrica: si integra con* R, *cf.* De contemplacione maiestatis Dei.

2 acceptevile] *cf.* aliquem gustum inde percipere, *ma cf. Peltier 578b* aliquem gratum inde percipere.

3 Dice] Bernardo, *Cant.* 41.2-3 (LTR 2: 29-30). · Facciamoci… d'ariento] Ct. 1.10.
Facciamoci… d'ariento] *ma cf.* Muraenulas aureas faciemus tibi, uermiculatas argento.

4 si dée prendere] Gc. 1.17.
l'ariento… prendere] R *così, ma cf.* aurum sapientia quae desursum est *(Peltier 579a* sapientiae*) secondo la fonte.* · Di questo oro risplendente] R *così, prob. da una lettura* fulgenti *in luogo di* fulgentia, *cf.* Hoc auro fulgentia quaedam quasi uarietatis signacula spondent. · dalle forse… dentro] R *così, da una lettura* uiribus *in luogo di* auribus, *cf.* internis animae auribus *e Peltier 579a* interni animi auribus.

bono trapiantare. [5] La qual cosa io non penso essere altro che texere alquante speciali similitudini, e |151*v*| in quelle li purissimi sensi della divina sapientia rapportare a li conspecti dell'anima contemplante, acciò che veggia, almeno per specchio in simigliansa, quello che anco ad faccia ad faccia non puote per alcuno modo vedere. [6] Divine cose sono, e se non se ad quelli che l'ànno provate al postutto sono scognosciute quelle cose che noi parliamo, come vede in del mortale corpo abbiente fede ad questo stato, e non è anco appaleçata la substantia del soctile lume, già puramente alcuna volta la contemplatione della veritade presumme d'operare le parte suoi intra noi overo in parte acciò che così sia licito d'arappare ad alcuno di noi, ad cui dato sarà di sopra quello dell'Apostulo: "Ora cognosco da parte". Anco: "Da parte cognosciamo e da parte prophetiamo". [7] Ma quando più divinamente alcuna cosa rattamente e sì come in velocità di risplendente splendore abbia renduto lume dentro dalla mente per spirito in alto levato overo ad temperamento di troppo splendore overo ad uço di doctrina, incontenente, non sòe unde, sì vegnono alquante ymaginatorie similitudini delle cose di socto date inn accomandigia da Dio all'infusi sensi, ai quali in alcuno modo adombrato quello purissimo e splendidissimo raçço di veritade e ad essa anima si faccia più sostenevile e ad quelli ai quali lo vorrà comunicare diventi più comprehendevile. [8] Io extimo ch'elle siano così formate in noi per li sodducimenti delli sancti angeli, come per contrario le contrarie e rie immessioni siano dentro messe per li mali angeli non è dubio». [9] Anco elli medesimo .lxij. *Cant*.: «Beata la mente la quale in questa maceria, ciò è in questa tennera pietra la quale è come terra, continuamente àe studiato di cavare, ma quella ch'àe cavato in della pietra è più beata! [10] Et in verità licito è ad cavare in della pietra, ma ad questo è biçogno d'operare con più puro lume di mente e al postutto con più forte intentione, etiandio con maggiori meriti di sanctitade. [11] Et ad queste cose chi è ydoneo? Certo colui che dixe: "*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum* (In de· principio era lo Verbo, ciò è lo Figliuolo di Dio, e lo Verbo era appo Dio, e Dio era lo Verbo)". Or non ti pare ch'elli si f[i]c[ca]sse in quelle trapassevile cose del Verbo e delle occulte cose del pecto |152*r*| suo cavasse una sanctissima medolla della intima sapientia? [12] Ma in della pietra quanto più malagevilemente si cava, tanto più suavemente rende savore quello che quinde ne cavi. [13] Et non temere di quello che la Scriptura minaccia li cercatori della maiestà. Adreca tu tanto puro e semplice occhio. [14] Non sarai molestato della gloria, ma sarai ricevuto se tu non cercherai che la gloria di Dio sia tua. Altramente ciascheduno è oppresso per la sua gloria, non per quella di Dio. Mentre che tu ti sforsi in questa, ad quella non si rimane di levare lo capo. [15] Sensa dubio avendo questa grande cupidità discacciata, cerchiamo si[gura]mente in della pietra in della quale li th[eç]ori della sapientia e della scientia sono nascosti. [16] Ma se anco dubiti, odi essa pietra che dice: "Quelli

5 per specchio… faccia] 1 Cor. 13.12.
speciali] *cf.* spirituales similitudines*, senza possibilità di stabilire in quale punto della tradizione si sia generata la variante.*

6 mortale corpo] Rm. 6.12. · dato… sopra] Gv. 19.11. · Ora… parte] 1 Cor. 13.12. · Da parte… prophetiamo] 1 Cor. 13.9.
come vede… corpo] R *così, prob. da una lettura* uidet *in luogo di* uidelicet, *cf.* quomodo uidelicet in hoc mortali corpore. · ad questo stato] R adqueste | stato, *prob. da una lettura* ad hunc *in luogo di* adhuc, *cf.* fide adhuc habente statum. · puramente] R *così, da una lettura* pure *con interpretazione avverbiale in luogo di* purae, *cf.* purae interdum contemplatio ueritatis partes suas agere intra nos uel ex parte praesumit.

7 per spirito… levato] 2 Cor. 5.13.
più divinamente] *cf.* diuini, *ma cf. Peltier 579a* divinius. · risplendente splendore] *ms.* risple(n)de(n)<r>e disple(n)dore *con* r *corr. in* t *e* t *agg. anche nell'interl. (ma non è sicuro che si tratti della stessa mano), cf.* in uelocitate corusci luminis. · dentro dalla mente] *ms.* de(n)tro della me(n)te *con* e *corr. in* a *(anche se non è sicura la direzione della correzione), cf.* interluxerit menti.

8 immessioni… angeli] Sal. 77.49.
per contrario] *ms.* <(con)p(er) co>p(er)(con)tra(r)io.

9 elli medesimo] Bernardo, *Cant*. 62.3-5 (LTR 2: 156-9).
ciò è… terra] *senza corrispondenza nel modello latino.*

11 Et… ydoneo?] 2 Cor. 2.16. · *In principio… Verbum*] Gv. 1.1.
ch'elli si f[i]c[ca]sse… del Verbo] *ms.* sifacesse, R sificcasse, *cf.* ipsis se uerbis *(Peltier 579a* Verbi*)* penetrabilibus immersisse.

13 li cercatori della maiestà] Prv. 25.27. · semplice occhio] Lc. 11.34.

14 sarai… della gloria] Prv. 25.27.

15 li th[eç]ori… nascosti] Col. 2.3.
Sensa… discacciata] *ma* R graue, *prob. erronea punteggiatura mentale forse indotta da una lettura* graui *in luogo di* grauem, *riferito a* ceruicem, *cf.* ad illam leuare ceruicem non sinitur, nimirum grauem cupiditatem *(ma Peltier 579b* gravi cupiditate*)*. Hac excussa. · si[gura]mente] *ms.* sing(u)larm(en)te, R | sigurame(n)te, *cf.* secure. · th[eç]ori] *ms.* thori, R teçori, *cf.* in qua thesauri absconditi sapientiae et scientiae sunt.

16 Quelli… peccheranno] Sir. 24.30. · Chi… riposerómi?] Sal. 54.7.

che operano in me non peccheranno. Chi mi darà penne come ad colomba, e voleró e riposerómi?”. [17] Quine trova requie lo mansueto e lo semplice, là ove lo malvagio è tormentato, overo lo superbo e lo cupido della vanagloria. Non è tormento perch’elli sia cercatore della maiestade, ma della volontade. [18] Certo alla maiestade alcuna fiata pone l’acto e ardisce d’intendere in essa, ma come meravigliandosi, non come cercando. Ma e se alcuna volta per excesso, ciò è per levamento, intervegna d’essere rapito in quella, dito del Signore è questo degnamente levando l’omo, non cercando la mattia dell’omo stoltamente. [19] Con ciò sia cosa che l’Apostulo si ricorda d’essere rapito, acciò che scuçi l’ardire, chi è quell’altro che presumma che ad questo abbominevile cercamento delle cose mortali d’intrigarsi con le proprie forse e importuno contemplatore della divina maiestade ardisca d’aprire le secrete cose di Dio, le quali sono multo da temere? [20] Et perciò li cercatori della maiestade come adsallitori possono essere dicti, ciò è non quelli che sono rapiti in essa, ma quelli rapinosamente vegnono, e così elli sono oppressi dalla gloria. [21] Adunqua pauroso è lo cercamento della maiestade, ma della volontà, così tua come pietosa. Or perché non con tutta diligentia io stia fermo cercando col sacramento della gloria della volontà ad cui io sòe che debbo in tutte le cose obbedire? Soave gloria, la quale non procede d’altronde che dalla contemplatione della sua suavitade e che dell’abbondantia |152*v*| della bontà e che d’amore di grande misericordia. [22] Alla perfine abbiamo veduto questa gloria, gloria quasi dell’unigenito del Padre. Tutto veramente benigno e certamente paternale quello ch’è apparito di gloria in questa parte. Non mi carichi questa gloria, advegna che con tutte le forse colui che intende in sé; io maggiormente sia commesso in lei. [23] Et imperò con revelata faccia risguardando in quella ymagine siamo transformati quando ci conformiamo. Ma sia da noi cessato in della gloria della maiestade e non maggiormente in della temperansa della volontà sia arbitrata conf[o]rm[i]tà da Dio. [24] La gloria mia è questa se i’ [u]diró mai di me: “Trovai l’omo ma lo cuor mio”. Lo cuor dello sposo, lo cuor del Padre suo. Lui certamente? “Siate”, ciò dice, “misericordiosi sì come e lo Padre vostro, lo quale è in cielo, è misericordioso”. [25] Questa è la forma la quale desidera di vedere quando dice all’Ecclesia: “Monstrami la faccia tua”, forma di pietade e di mansuetudine. Leva costei con ogna fidansa alla pietra, alla quale è simigliante. “Attendete”, ciò dice, “ad lui e siate illuminati, e le facce vostre non si confonderanno”. [26] Per qual cagione sarà confuso l’umile dall’umile, dal pietoso lo sancto, dal mansueto lo modesto? Or non certamente sdegnerà dalla purità della pietra la faccia della sponsa, non maggiormente la virtù dalla virtude, lo lume dal lume». [27] Elli medesimo sopra questo Evangelio che dice «*Intravit Iesus in quoddam castellum etc.*»: «Queste due sorori significano due vite d’amadori di povertade. Alcuni con Martha solliciti adparecchiano ad Dio Iesu due imbandigioni, ciò è correptione d’ope-

17 trova requie] Mt. 11.29. · lo cupido della vanagloria] Gal. 5.26.
Non è tormento] *cf.* Non opprimitur.

18 dito del Signore] Es. 8.19; Lc. 11.20.
dito] *ms.* dicto, R di|tto, *cf.* digitus Dei est dignanter leuans hominem, *con qualche incertezza perché l’errore potrebbe essersi generato anche nella tradizione latina e la traduzione del volgarizzatore è spesso puramente meccanica nelle citazioni bernardiane.* · non cercando… stoltamente] R No(n)cercando lama|ttina dellomo stoltame(n)te, *ma cf.* non hominis temeritas insolenter Dei alta peruadens.

19 si ricorda… rapito] 2 Cor. 12.2.

21 che debbo… obbedire] Col. 3.20. · abbondantia… bontà] Rm. 2.4. · grande misericordia] Es. 34.6.
tua] R *così, prob. da una lettura* tua *in luogo di* tuta, *cf.* Ergo formidolosa scrutatio maiestatis; at uoluntatis, tam tuta quam pia. · e che dell’abbondantia… misericordia] *ma cf.* quam de diuitiarum bonitatis ac multae miserationis intuitu.

22 abbiamo… Padre] Gv. 1.14. · carichi questa gloria] Prv. 25.27.
advegna… sé] R *così*, *cf.* Non me opprimet gloria ista, totis licet uiribus intendente in se *(correttamente Peltier 579b* intendentem in se*), per cui occorrerà ipotizzare una lettura* intendente *come nell’ed. di riferimento.*

23 con revelata… transformati] 2 Cor. 3.18.
conf[o]rm[i]tà] *ms.* (con)fe(r)mata, R co(n)formita, *ma cf.* Absit ut in gloriam *(Peltier 580b* gloria*)* maiestatis, et non magis in uoluntatis modestia Dei ab homine conformitas praesumatur, *per cui il testo rimane corrotto.*

24 La gloria… questa] 2 Cor. 1.12. · Trovai… mio] At. 13.22. · Siate… misericordioso] Lc. 6.36.
i’ [u]diró] *ms.* io diro, R udiro, *cf.* audiero. · Trovai… mio] R *così*, *cf.* Inueni hominem secundum cor meum, *la lezione potrebbe dipendere da una cattiva lettura dell’abbreviazione* scd *nella tradizione latina con una traduzione meccanica da parte del volgarizzatore.* · sì come e… vostro] *cf.* sicut et pater uester.

25 Monstrami… tua] Ct. 2.14. · Attendete… confonderanno] Sal. 33.6.

26 la faccia della sponsa] R *così*, *cf.* pura facies sponsae.

27 Elli medesimo] Bernardo, *Div.* 48 (LTR 6/1: 268). · Intravit… castellum etc.] Lc. 10.38. · Alcuni… devotione] *cf.* Lc. 10.40.

ra con savore di contritione e opera di pietade con condimento di devotione. [28] Ma quelli li quali con Maria ad solo Dio intendeno, consideran[d]o che sia Dio in del mondo, che in delli homini, che in delli angeli, che in sé medesimo, che in delli dampnati, contemplano, inperciò che Dio è rectore e governatore del mondo, liberatore e aiutatore delli homini, sapore e bellessa delli angeli, principio e fine in sé medesimo, spaventamento e hodio delli dannati. [29] In delle creature è immutabile, in delli homini amabile, in delli angeli desiderabile, in sé medesimo incomprehensibile, in delli dampnati importabile». Infine ad qui dice Bernardo. [30] In questa contemplatione |153*r*| della maiestade in .iiij°. modi ci specchiamo. De le quali cose Bernardo medesimo dice così: «Quattro sono le maniere della contemplatione. La prima e grandissima contemplatione è lo meravigliamento della maiestade. Questa contemplatione richiede lo cuor purgato, libero dai vitii e scaricato dei peccati, acciò che agevilemente si levi alle cose supernali, e intanto per alcune dimoranse tegna sospeso l'admirante per meravigliamento e extasi. [31] La seconda è necessaria ad questa, et risguardante li iudicii di Dio, la quale fermamente, con temoroso aspecto, mentre che più fortemente percuote la mente del risguardatore, caccia li vitii, dà lle virtudi, induce ad sapientia, guarda l'umilitade. [32] La tersa contemplatione è occupata, o maggiormente è riposata, intorno alla memoria dei beni: acciò che non lo lassi scognoscente, sollicitalo raccordevile ad amore del benefactore. [33] La quarta è quelle cose che dirito sono dimenticando, sì ssi riposa in sola l'expectatione delle cose promesse, la quale, con ciò sia cosa ch'ella sia meditatione di [e]ternitade (non di meno quelle cose che sono promesse [sono] eternali), al grande animo e alla perseveransa danno vigore». Infine ad qui dice Bernardo. [34] Et queste cose della contemplatione della maiestade vastino al presente.

[54]

[1] [*Del modo del vivere in della vita attiva*].
[2] [P]oi che noi abbiamo veduto delli excercitii dell'una e dell'altra vita, ciò è della prima parte dell'activa e anco della contemplativa e delle generationi di quella contemplativa, resta ad vedere che modo possiamo tenere acciò che in esse possiamo essere più agevilemente introdutti e più efficacemente le possiamo acquistare. [3] Déi adunqua sapere che la prima parte dell'activa richiere compagnevile conversatione intra lli altri, sì come la contemplativa richiere solitudine. Et perciò in dell'activa è da conversare intra li altri, perciò che meglio e più tosto ne seguita l'omo lo proposito suo. [4] Vergognasi intra li altri dei vitii che àe e delle virtude le quali non àe, et imperciò in dell'uno e in dell'altro si correggie, che non addiviene così in solitudine, perciò che in essa né |153*v*| elli alcuna volta porrebbe cura e non sarebbe chi lo correggesse, né dinanti ad cui elli si vergognasse. [5] Et perciò fa utilità in delle correctioni e costumi delli altri quando è in della congregatione. Sforsasi di vietare li defecti in dei quali li altri si corrompeno e dispiacciano, sforsasi d'acquistare le virtudi in delle quali li altri sono commendati e piacciono. [6] Così adonqua conviene fare ad te mentre che tu serai in dell'activa, acciò che saviamente guardi e vieti li tuoi e li altrui vitii secondo lo sopradicto modo in più luoghi, maximamente in dell'exercitio dell'activa. [7] Considera diligentemente quelle cose che vi sono ditte delle virtudi e dei vitii, e secondo quel modo studia di vivere come te medesimo debbi examinare e alle virtudi delli altri ponere cura, e seguitarle e quinde humiliarti, e sempre stare in timore perciò che tu non

28 Ma quelli… mondo] *cf.* Lc. 10.39.
consideran[d]o] *ms.* (con)sid(e)ra(n)no, R Considerando, *cf.* considerantes. · hodio] R *così, ma cf.* horror.

30 Bernardo] Bernardo, *Cons.* 5.14.32 (LTR 3: 493).

32 raccordevile] *ms.* racco(r)ceuile *con* c *corr. in* d.

33 che… dimenticando] Fil. 3.13.
La quarta è… dimenticando] *cf.* Quarta est, quae retro sunt obliuiscens, *ma cf. Peltier 580b* Quarta, quae retro sunt, obliviscens. · di [e]ternitade] *ms.* dit(er)nitad(e), *cf.* aeternitatis, *cf. 50.4*. · [sono]] *ms.* om., R *così, cf.* siquidem quae promittuntur, aeterna sunt. · al grande animo… vigore] *cf.* longanimitati aut etiam perseuerantiae dat uigorem *e Peltier 580b* longanimitatem alit, ac etiam perseverantiae dat vigorem.

1 *Manca la rubrica: si integra con* R, *cf.* De modo uiuendi in uita actiua. *In luogo della rubrica compare una breve scrittura avventizia, irrelata con il testo.*

ài simiglianti virtudi. [8] Così n'ammaestra Bernardo .liiij°. *Cant.*: «Non sensa cagione si puote avere e nosterso mi prese uno male d'animo e di mente pigritia non uçata e alcuna pigressa di spirito. Correva bene, ma ecco una pietra in della via percossi e caddi, e è trovata sopra me, e lo Signore declinó in ira dal servo suo. [9] Quinde è questa sterilità dell'anima mia e la povertà della devotione la quale io patisco. Come è così inaridito lo cuor mio, compreso è come lacte, è facto sì come terra sensa acqua! Et non posso essere compuncto ad lagrime, tanta è la duressa del cuore. [10] Non mi àe sapore lo psalmo, non mi piace di leggere, non mi dilecta d'orare. Le meditatione uçate non trovo. Ove è quella inebriatione dello Spirito, ove è la chiarità della mente, e la pace e lo gaudio in dello Spirito Sancto? [11] Unde però ad l'opra delle mani pigro, alle vigilie pieno di sompno, ad ira discorrevile, ad l'odio pertinace, della lingua e della gola molto pietoso, alle predicatione multo pigro e duro. Oimè, lo Signore visita tutti li monti in del mio circuitu, ma ad me non si approxima! [12] In verità l'altro veggio ch'è di singulare abstinentia, l'altro di meravigliosa patientia, l'altro di somma humilitade e mansuetudine, l'altro di molta misericordia e pietade. Veggio colui in contemplatione spesse volte montare, costui picchiare e trapassare li cieli per continuamento d'oratione e li altri risplendere in delle altre virtudi. [13] Tutti costoro considero ferventi, |154*r*| tutti devoti, tutti d'uno animo in Cristo, tutti abbondanti di doni celestriali e di gratia, sì come spirituali, ciò è monti li quali dal Signore sono viçitati e lo sponso in loro vegnente spesse volte riceveno. [14] Ma io, lo quale non trovo alcuna cosa di costoro in me, che penseró che io sia altro se non uno dei monti di Gelboe, lo quale lassó stare in dell'[i]ra e indegnatione sua quello più benignissimo visitatore di tutti li altri? [15] Figliuoli, questa cogitatione tolle lo levamento delli occhi, rappaga la gratia, la via dello spoço coi salti acco[n]cia. Voglio che voi non vi perdoniate, ma che voi accuçiate voi medesimi quante volte per adventura comprehendete in voi alquanto intiepidire la gratia e infermare la vertude. Questo dé fare l'omo lo quale è sollicito risguardatore di sé e cercatore delle vie suoe e delli studii, e in tutte le cose àe sempre suspecto lo vitio dell'arrogantia acciò che non vi si soctometta. [16] In veritade io abbo imparato che nulla cosa è dirictamente più efficace ad meritare la gratia, ad ritenerla come se d'ogna tempo sii trovato dinanti ad Dio non alto sapere ma temere. Beato l'omo lo quale è sempre temoroso». [17] Anco elli medesimo in della pistula ai frati del Monte di Dio: «Inpara tu ad essere sopra te medesimo e ordinare la vita, ad componere li costumi, te medesimo iudica e te medesimo appo te medesimo iudica e spesse volte anco ti condampna e non ti lassare impunito. [18] Segga iudicante la iustitia, stia ritta, e sé medesima accusando la conscientia. Neuno t'ama più, neuno più fedelmente iudicherà. [19] La maitina fà da te medesimo richiedimento della passata

8 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 54.8-9 (LTR 2: 107-8). · Correva bene] Gal. 5.7. · declinó… suo] Sal. 26.9.
Così] *cf.* sicut, *ma cf. Peltier 580b* Sic. · si puote avere… nosterso] *ms.* sipu|ote au(er)e (e) uno ste(r)so, R si puote avere | (e) Nosterso, *più che una* crux *della tradizione volgare, potrebbe trattarsi di una traduzione incerta e senza senso da parte del volgarizzatore, cf.* Non sine causa ab heri et nudiustertius inuasit me languor animi, *in cui a* ab heri *corrisponderà una lettura* haberi *e a* nudiustertius *le sequenze* uno sterso *nel ms. e* nosterso *in* R. · uno male… di spirito] R *così, ma cf.* languor animi et mentis hebetudo, insolita quaedam inertia spiritus. · una pietra] R *così, ma cf.* sed ecce lapis offensionis in uia: impegi et corrui. · e è trovata sopra me] R *così, ma cf.* Superbia inuenta est in me.

9 la quale io patisco] Gb. 6.2. · compreso… lacte] Sal. 118.70. · sì come… acqua] Sal. 142.6. · la duressa del cuore] Mc. 16.14.

10 inebriatione dello Spirito] Ef. 5.18. · e la pace… Sancto] Rm. 14.17.

12 trapassare… oratione] Sir. 35.21.

13 tutti devoti… Cristo] *manca nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 581a* omnes devotos, omnes in Christo unanimes. · lo sponso] *ms.* lo<(n)>spo(n)so.

14 in dell'[i]ra… sua] Ger. 32.37.
in dell'[i]ra] *ms.* i(n)d(e)llara, R i(n)dellira, *cf.* in ira.

15 lo levamento delli occhi] Sir. 23.5.
acco[n]cia] *ms.* acco(r)cia, R racconcia, *cf.* praeparat. · non vi perdoniate] *ms.* no(n) | <mi>p(er)doniate *con* ui *agg. nell'interl.*

16 non alto… temere] Rm. 11.20. · Beato… temoroso] Prv. 28.14.
alto] *ms.* altro, R alto, *cf.* quam si omni tempore coram Deo inueniaris non altum sapere, sed timere.

17 elli medesimo] Guglielmo di Saint-Thierry, *Epist. ad fr. de Monte Dei* 1.28-29 (PL 184: 325-6).
te medesimo… iudica] *cf.* temetipsum iudicare: et temetipsum accusare, *ma cf. Peltier 584b* temetipsum judicare, et teipsum apud teipsum accusare.

18 stia ritta] *ms.* | stia ritta, R *così, ma cf.* Sedeat iudicans iustitia, stet rea et semetipsum accusans conscientia, *la banalizzazione può essersi generata in qualsiasi punto della tradizione, per cui si mantiene la lezione tradita.*

19 Lo vespero… admaestramento] R lo vespro passato ri|chiere laragione deldi (e) diquello | che sopra viene fa amaestrame(n)|to, *ma cf.* Vespere, praeteritae diei rationem exige, et superuenientis noctis fac indictionem.

nocte, e del die che dée venire, tu ad te medesimo richiedi sigurtà. Lo vespero passato richieri la ragione del dì, e di quello che viene fà admaestramento. [20] Così distrecto, non intenderà mai in venire altronde in carnali desiderii. Ad tucte l'ore che sono della ragione ecclesiastica ordinate, distribuisce li loro exercitii: ad cui si convegnono le cose spirituali, le spirituali; ad cui le temporali, le temporali. [21] In de le quali cose sì paghi lo spirito ogna debito ad Dio, lo corpo allo spirito: che se alcuna cosa sarà lassata, se alcuna cosa non curata, se alcuna cosa non perfecta, per suo modo, per suo luogho, per suo tempo |154*v*| non abbia sensa punimento overo non ricompensata». [22] Elli medesimo in del sermone del tempo .lxxiiij°. sermone: «Quello che allora pensi, io mi meraviglio di coloro quanto temo in del cuor mio, quanto abbraccio l'affecto della caritade, li quali come non cognoscendo coloro li quali con seco continuamente veggiono, forse uno o due o anco più li quali veggiono in maggiore fervore di spirito, a lloro li eleggeno infra tucti li altri. [23] Et con ciò sia cosa che forse elli siano migliori, non però di meno sempre innanti loro propognono e innanti pognono li sancti studii in Dio e exercitii corporali overo spirituali. [24] Guai ad me, dice uno dei nostri, perciò che io considerai uno dei monaci nostri in vigilie, in del qual[e] annomerai .xxx. virtudi, delle quali pure una in me non me ne trovo. E forse che quelli non avea alcuna così grande come quella humilità della religiosa karitade. [25] Et così questo sia lo frutto del mio sermone acciò che più alte cose sempre attendi, perciò che in esso si dimonstra la plenitudine della humilitade. Se per adventura in alcuna cosa ti pare che ad te sia donata maggior gratia che al frate tuo, ma in molte cose, se buono amatore serai, più basso ti potrai iudicare. [26] Or che utilità se forse tu puoi lavorare o diiunare più di costui, e elli soperchia di patientia, avansa per humilitade, è risplendente per karitade? Per la qual cosa tucto dì contra quello che ti pare avere t'affatichi per stolta cagione. Sii adonqua maggiormente sollicito di sapere quello che ti manca, perciò che questo è lo meglio». Infine ad qui dice Bernardo. [27] Vedi come è grande bene ad ponere mente e examinare sé medesimo, e etiandio li altri acciò che in sua utilità converta li loro costumi. In questo ti exercita molto mentre che tu serai in dell'activa, sempre tenendo li servigi della carità, dell'umilità e della pietà. [28] Ma sopra tutte le cose tiene le meditatione della vita di Cristo e l'oratione però che in ciascuna sarai illuminato per meraviglioso modo inverso li vitii e le virtudi. [29] Et sopra tutti li altri exercitii farai hutilità in esse ad avere purità d'animo, alla quale ti conviene intendere con tutte le forse, imperciò ch'ella contiene tutte le virtù, sì come io dixi di sopra del digiuno del Signore. [30] Et se bene ài intese l'auctoritade poste di sopra della contem|155*r*|platione, tanto si dé ciascuno ornare di maggior puritade quanto ad più alta contemplatione desidera di salute. [31] Purificasi l'anima in delle meditatione della vita di Cristo, e maximamente della sua passione, sì come tu ài avuto di sopra in nelle generationi della contemplatione in del sermone .lxij. *Cant*. [32] Purificasi anco in dell'oratione, la quale è vicina e proxima alla contemplatione. Et quello che l'oratione con faticosi sudori impetra, la contemplatione dilectosamente riposandosi assaggia. Et queste cose vastino del modo della vita activa.

20 non intenderà… desiderii] *cf.* numquam aliquando lasciuire uacabit, *ma cf. Peltier 581b* nunquam aliunde lascivire vacabit.

21 abbia] R *così, prob. da una lettura* habeat *in luogo di* abeat, *cf.* ut si quid fuerit intermissum, si quid neglectum, si quid imperfectum, suo modo, suo loco, suo tempore, non abeat impunitum siue irrecompensatum.

22 Bernardo] Bernardo, *Alt. et bass.* 2-3 (LTR 5: 215).
Quello… pensi] *ms.* Quello ch(e) allo(r)a pe(n)si B, R quello che | allora pensi dice Bernardo, *ma cf.* Idem in sermonibus de tempore septuagesimo quarto secundum Bernardum: Quantum, putas, illos ego admiror, *si espunge* Bernardo, *prob. aggiunta in marg. entrata a testo, ricollocando la relativa all'interno della citazione.* · fervore] *ms.* <furo(r)e> feruo(r)e.

23 non però] *ms.* <p> no(n) p(er)o *con la gamba di* p *tracciata*.

24 in del qual[e]] *ms.* i(n)d(e)lleq(ua)li, R i(n)delquale, *cf.* in quo triginta uirtutes numeraui.

25 se buono… serai] 1 Pt. 3.13.

26 di sapere… manca] Sal. 38.5.
Per la qual cosa] R *così, cf.* Quid tota die circa id quod uideris habere, insipienti cogitatione uersaris?, *ma cf. Peltier 581b* quomodo *o forse da una lettura* Quod *in luogo di* Quid. · cagione] *ma* R cogitassione, *cf.* insipienti cogitatione.

30 si dé… ornare] *cf.* munire sedet, *ma cf. Peltier 582a* se munire debet. · salute] *ma* R saglire, *cf.* ad celsiorem contemplacionem ascendere cupit.

31 in delle] *ms.* d(e)ll<a> *con* i(n) *e* e *agg. nell'interl.* · in del sermone] *ms.* (e)i(n)d(e)ls(er)mone, R nels(er)mone |, *ma cf.* ex sermone. · .lxij.] R *così, cf.* septuaginta secundo.

[55]

[1] [*Del modo del vivere in della vita contemplattiva*].
[2] [I]n della contemplativa altramente e troppo più altramente ti conviene vivere. Lo contemplatore ad solo Dio dée intendere e stare in solitudine almeno della mente, della quale ài avuto di sopra del digiuno del Signore. [3] Nulla cosa si dé ad lui adpartenere d'alcune cose comuni o proprie, nulla cosa ad lui delli proximi quanto ad servigi corporali per quel tempo, ma per oratione, devotione e compassione intende a lloro. Nessuna cosa ad lui di sé medesimo. [4] Tutte le cose brevemente si dé gittare dirietro e sì come sensa sentimento e morto dé essere acciò che ad solo Dio possa intendere, se necessità nol constringesse o sforsamento. [5] Conviene che questa sapientia imprenda in de l'otio sì come avesti di sopra nel tractato delle tribulatione per lo sermone .lxxxv. [6] Donqua è biçogno che stia fermo per acto e taccia per l'exemplo di Maria quantunqua e quante volte si preghi; e al suo exemplo lassi rispondere lo Signore e fare acciò che tutte le cose commecta alla dignissima provedentia. [7] Ma sopra queste cose odi Bernardo secondo lo suo costume facondiosamente parlante. [8] Et dice in del terso sermone dell'Assumptione della Donna così: «Martha àe, mentre ch'ella opera, forma di bene operante, ma Maria àe spetie di contempla[nt]e mentre ch'ella siede, mentre ch'ella tace, mentre ch'ella è chiamata non risponde, ma solamente intende con tutto lo studio della mente in della paraula di Dio, e sola la gratia, la quale ama, del divino cognoscimento, tutte l[e] cose dispregiando, bene intentamente adscolta, e di fuori si rende come insensibile mentre che dentro ad contem|155v|plare li gaudii del suo Dio è rapita. [9] Et non ci meravigliamo se noi veggiamo alcuno che si affatica e bene opera s'elli mormora inverso lo frate che si stàe e non adopera, imperciò che in questo Vangelio leggiamo che così fece Martha inverso Maria. Ma che Maria mormorasse inverso Martha perch'ella non si volesse impacciare in delle sue operationi, al postutto non si trovó mai. [10] Né acconciamente si potrebbe fare l'uno e l'altro, ciò è servire bene alle cure di fuori e dentro intendere alli desiderii della sapientia. Certo di quella sapientia è scripto: "Et colui lo quale si menima per operatione prenderà quella". [11] Imperciò che Maria siede e sta ferma, non vuole interrompere lo riposo del silentio acciò che non perda la dolcessa della contemplatione, maximamente con ciò sia cosa che dentro oda lo Signore, lo quale dice: "*Vacate et videte quam suavis est Dominus* (Intendete e vedete come è suave lo Signore)"». [12] Anco in del .iiij°. sermone della sua Assumptione: «Pensi tu che in della casa in della quale Cristo è ricevuto che voce di mormoratione vi sia udita? Beata la casa e beata la congregatione là ove Martha si lamenta di Maria. [13] Et che Maria sia invidiosa di Martha, al postutto è cosa indegna, al postutto inlicita. Altramente ove leggi tu che Maria si lamenti che "la suor mia m'àe lassata sola vacare e riposare"? Non piaccia ad Dio, non piaccia ad Dio che colui lo quale vaca e intende ad Dio abbia rispecto all'affannosa vita delli frati officiali. [14] Martha sempre pare ad sé insufficiente e meno ydonea, e maggiormente desidera che sia posto innanti ad li altri quello di quella opera ch'ella apparecchia. Unde vedi lo vantaggio di Maria, che in ogna questione àe advocato. Indegnasi lo phariçeo, lamentasi la suoro e anco li discipuli mormorano. In ogna parte tace Maria e Cristo parla per lei. [15] Veggia addonqua Maria in che modo ella vachi e veggia come è suave lo Signore. Veggia, dico, come con devota mente, come con tranquil-

1 *Manca la rubrica: si integra con* R, *cf.* De modo uiuendi in uita contemplatiua.

3 per quel tempo] *manca nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 582a* pro illo tempore.

5 questa… otio] *cf.* quod sapienciam habeat, discat in ocio, *ma cf. Peltier 582a* quod hanc sapientiam discat in otio.

8 Et dice] Bernardo, *Assumpt.* 5.6-7 (LTR 5: 254-5).
terso] R *così, cf.* quinto. · contempla[nt]e] *ms.* | (con)te(m)plat(i)o(n)e, R co(n)templante, *ma cf.* Habet Martha, dum agit, formam bene operantis; Maria uero speciem exprimit contemplantis. · l[e] cose] *ms.* locose, *cf.* cetera respuens. · bene… adscolta] R *così, forse da una lettura* audit *in luogo di* haurit, *cf.* medullitus haurit, *ma si potrebbe anche trattare di una traduzione che rende la lettera della metafora presente nel modello latino.*

10 Et colui… quella] Sir. 38.25.

11 oda… dice] Sal. 84.9. · *Vacate… Dominus*] Sal. 45.11 e 33.9.
lo riposo del silentio] *cf.* silentium, ne quietem, *ma cf. Peltier 582b* silentii quietem.

12 Anco] Bernardo, *Assumpt.* 3.2 e 7 (LTR 5: 239-40 e 243).
.iiij°.] *ms.* .iiij°., R *così, ma cf.* tercio.

14 quello… opera] R *così, cf.* aliisque magis id operis quod administrat optat imponi.

15 come… Signore] Sal. 33.9. · segga… Iesu] Lc. 10.39. · provedente… suo] Sal. 15.8. · l'aspecto… admirabile] Gn. 3.6. · lo parlare dolce] Ct. 4.3.
admirabile] *cf.* cuius et aspectus amabilis.

lo animo segga a llato ai piedi di Iesu, provedente d'animo sempre in del conspecto suo, e le paraule che esceno della bocca sua ricevendo, l'aspecto del quale è admirabile e lo parlare dolce. [16] Imperciò che versata è la gratia in delle suoi labbra e è bellissimo di for|156r|ma sopra tutti li figliuoli delli homini, anti sopra ogni gloria d'angeli. Rallegrati e rende gratie, Maria, che ài eletta optima parte. [17] Beati li occhi che veggiono quelle cose che tu vedi e li orecchi che meritano d'udire quelle cose che tu odi. Beata sè certamente, la quale ricevi in silentio le vene del divino mormoramento, in del quale veracemente buono è all'omo aspectare lo Signore. [18] Sii semplice non solamente sensa inganno e malitia, ma etiandio sensa multiplicatione d'occupationi, acciò che con teco sia lo sermonare di colui del quale e la voce è dolce e la faccia è bella. [19] D'una cosa ti guarda, che tu non cominci ad abbondare in del senno tuo e vogli più sapere che sia biçogno, acciò che forse mentre che tu seguiti la luce, tu caggi in tenebre, ingannandoti lo demonio meridiano». Infine ad qui dice Bernardo. [20] Ài veduto come lo contemplatore dée lassare tutte le cose se vuole intendere ad Dio. Ma specialmente dée lassare l'occupationi e li exercitii corporali, perciò che l'occupatione è dirittamente posta contra la vacatione, e è uno dei maggiori impedimenti che possa avere lo contemplatore. [21] In molti modi lo 'mpedisce, e non solamente quando è in dell'occupatione, ma anco poi, e in prima renden[d]o la mente sollicita e tempestosa intorno ad quello che àe fatto o àe ad fare, e anco lassando le ymaginationi e le fantaçie le quai 'mpediscono molto lo contemplatore.

[56]

[1] [*Delli quatro modi delli impedimenti della contemplassione*].
[2] [Q]ui veggiamo quelle cose che impediscono la contemplatione. Li suoi impedimenti sono .iiij°., delli quali così dice Bernardo .xxiij. *Cant.*: «In questo luogo secreto della contemplatione e in questo santuario di Dio se per adventura intraverrà che in alcuna hora alcuno di noi sia sì rapito e sì nascoso che non si lamenti o perturbi o lo senso abbiçognante o la cura pungente o la colpa mordente o certamente quelle cose le quali più malagevilemente si muoveno, le fantaçie delle ymagini corporali che rapinosamente vegnono, certo questi si potrà gloriare e dire quando ad noi tornerà: "*Introduxit me rex in cubiculum suum* (Lo re m'àe menato dentro in del suo lecto)"». Infine ad qui dice Bernardo. [3] Delli quali i[mpe]dimenti acciò che meglio l'intendi, più lungamente veggiamo. Lo primo impedi|156v|mento dice che è lo senno povero, ciò è del corpo. L'anima è in tanto congiuncta al corpo che essendo elli in alcuna sua parte o per difecto di senno notabilemente infermo, non si dilecta di contemplare. [4] Adonqua in del tempo della infermitade non è luogo di contemplatione se lo Signore nol facesse di gratia speciale. Lo simile interviene quando abbonda grande fame o sete o freddo o impedimento di corpo. [5] Lo secondo impedimento dice che è la cura pungente, ciò è la sollicitudine delle cure e delle occupationi. Et questo ti puote essere assai chiaro per l'auctorità che presso sono di sopra poste. [6] Anco quel medesimo Bernardo per più lunghe paraule narrando l'impedimenti della contemplatione in del .iiij°. sermone dell'Assumpsione della Donna, infra l'altre cose dice che sì come la polvere gittata in dell'occhio cor-

16 versata… homini] Sal. 44.3. · ài eletta… parte] Lc. 10.42.

17 Beati… odi] Mt. 13.16-17. · ricevi… mormoramento] Gb. 4.12. · buono… lo Signore] *cf.* Lam. 3.26.

18 lo sermonare di colui] Prv. 3.32. · la voce… bella] Ct. 2.14.

19 ad abbondare… tuo] Rm. 14.5. · più sapere… biçogno] Rm. 12.3. · tu caggi in tenebre] Is. 59.10. · lo demonio meridiano] Sal. 90.6.

21 renden[d]o] *ms.* re(n)deno, R rendendo, *cf.* et primo reddendo mentem sollicitam et inquietam. · fatto] *ms.* fatto fatto, *cf.* facit uel facere habet *e Peltier 583a* fecit, vel facere habet.

1 *Manca la rubrica: si integra con* R, *cf.* De quattuor impedimentis contemplacionis.

2 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 23.16 (LTR 1: 149-50). · *Introduxit… suum*] Ct. 1.3.
che non… perturbi] *cf.* ut minime aut perturbet, *ma cf. Peltier 583a* ut vel minime advocet, aut perturbet.

3 i[mpe]dimenti] *ms.* i(n)tendi|me(n)ti, R i(m)pedimenti, *cf.* de quibus impedimentis. · essendo… infermo] R *così, ma cf.* eo in aliqua sui parte uel sensu defectum notabilem paciente *e Peltier 583a* ea in aliqua sui parte, vel sensu defectum notabilem patiente.

5 puote] *ms.* pote *con* u *agg. nell'interl.* · presso] *ms.* p(re)s<s><o> *con* e *agg. nell'interl., ma la correzione della stessa mano* δ *non ha ragione d'essere,* R presso, *cf.* per auctoritates supra proxime positas.

6 Bernardo] *cf.* Bernardo, *Assumpt.* 5.8 (LTR 5: 256).
.iiij°.] *ms.* .iiij°., R quarto, *cf.* quinto. · lo viço] *ms.* <louitio> | louiço.

porale impedisce lo viço suo, così la cura delle terrene operatione confonde l'occhio della intelligentia e caccialo dalla contemplatione del vero lume. [7] Lo terso impedimento dice che è la colpa mordente, ciò è lo peccato. E questo puote intravenire in du modi: lo primo quando lo peccato è in dell'anima; lo secondo quando fu e è spegnato per contrictione e confessione, ma in della memoria è revocato. [8] L'uno e l'altro impedisce la contemplatione sì come in quel medesimo sermone racconta, così dicendo infra l'altre cose che sì come le tenebre impediscono lo viço corporale, così lo peccato quando è in dell'anima, la impedisce perciò ch'ella è tenebrosa. Ma ad contemplare si richiere purità e bellessa d'anima, e così allora non è luogo alla contemplatione. [9] Simigliantemente sì come lo sangue o l'omore commosso che discorre in dell'occhio impedisce lo vedere suo, così lo peccato quando torna in della memoria discorre in dell'anima e impedisce lo vedere suo. [10] Et imperciò ti déi guardare in del tempo della contemplatione di pensare sopra li peccati. Certo d'ogni tempo ci dobbiamo reputare peccatori, ma singularmente non dobbiamo la cogitatione nostra raffermare sopra alcuno o sopra alcuni peccati in del tempo in del quale vogliamo contemplare. [11] Et di questo quel medesimo Bernardo dice così .lvij. *Cant.*: «Abbiamo Maria contemplante in coloro li quali per passamento di multo lungo tempo, operando la gratia di Dio, in alcuna cosa meglio e più allegramente poterono fare utilitade quando già della per|157r|donansa presummendo, non sono così solliciti di rivolvere in sé la trista ymagine di peccati, come certamente si dilectano di meditare in della legge di Dio lo dì e la nocte insatiabilemente. [12] Anco alcuna volta con revelata faccia risguardando la gloria dello sponso con grandissimo gaudio in quella ymagine si transformano e di chiaritade in chiarità cresceno in Spirito divino». Infine ad qui dice Bernardo. [13] Lo .iiij°. impedimento dice che sono le fantasme delle corporali ymagini. Et questo è più malagevile che tucti li altri che sono ditti di sopra, et perciò è commendata cotanto in questo stato la solitudine. [14] Unde conviene che lo contemplante sia mutulo, sordo e ciecho, sì che vedendo non veggia, udendo non intenda, né in parlare si dilecti, ciò è che sia sì abstracto da queste cose transitorie e sì congiuncto ad Dio che in udire, in vedere, in parlare non menimi lo corso suo, ma fugga quanto puote. [15] Et se alcuna volta la necessità constringe ad questo, non riporti con seco le ymagini le quali per queste finestre entrano all'anima nostra. Unde non dée lo contemplativo come l'activo guardare li costumi delli altri acciò che non ne riporti fantaçie. [16] Molto maggiormente déi tu guardarti dal parlare dei seculari quantunqua sia[n]o congiuncti, sì come più volte te l'abbo admonito. [17] Anco se alcuna volta obbedientia o necessitade o servigio o recreatione ad lavorare o ad operare ti constringe, sì llo fàe fedelmente, ma non vi ti accostare sì con la volontade o con la delectatione che tu ne riporti ymagini acciò che vacando ad Dio, non sii impedito. [18] Della qual cosa così dice Bernardo in dei capituli ai frati del Monte di Dio: «Alcuna cosa è da operare con le mani che sia comandata, non [che] tegna l'animo dilectando all'ora come quello che per li spirituali studii la delectatione conserva e notrica; in del quale l'animo sia rimesso all'ora e non sciolto. [19] Unde incontenente agevilemente quando ad sé medesimo parràe che sia di ritornare, si spaccia sensa contradictione della congiuncta volontà, sensa corrompimento della contracta dilectatione o della memoria ymaginante. [20] Non è facto l'omo per la femmina, ma la femina per l'omo. Non sono facti li spirituali exercitii per li corporali, ma li corporali per li spirituali. [21] Et perciò sì come all'omo creato |157v| fue dato o assimigliato aiutorio simile ad lui di quella substantia dell'omo, così quando in adiutorio dello spirituale studio sono necessarii, ma non sempre in questo pare che sempre dirictamente si convegnano tutti li corporali exercitii, ma quelli che con

9 commosso] *cf.* concretus.

11 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 57.11 (LTR 2: 126). · meditare… nocte] Sal. 1.2.
la trista] *ms.* <lat(r)istitia> lat(r)ista.

12 con revelata… divino] 2 Cor. 3.18.
si transformano] *ms.* tra(n)sformano *con* si *agg. nell'interl. (ma non è sicuro che si tratti della stessa mano).*

16 sia[n]o] *ms.* siamo, R siano, *cf.* coniuncti sint.

17 volta] *ms.* uolt<e> *con* a *agg. nell'interl.* · ad operare] *non si può escludere una segmentazione* adoperare.

18 Bernardo] Guglielmo di Saint-Thierry, *Epist. ad fr. de Monte Dei* 1.22-23 (PL 184: 322).
in dei capituli] R *così, cf.* in epistula ad fratres de monte Dei. · [che]] *ms.* si |, R che, *cf.* Aliquid operandum est manibus quod iniungitur, non tamen quod animum delectando detineat ad horam, quam quod spiritualibus studiis delectatationem conseruet et nutriat *e Peltier 584a* Aliquid operandum est de manibus, quod injungi solet, non tam, quod animum delectando detineat ad horam, quam quod spiritualibus studiis delectationem conservet, et nutriat.

20 Non è… per l'omo] 1 Cor. 11.9.
ma li corporali… spirituali] *manca nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 584a* sed corporalia propter spiritualia.

21 che con li] *ms.* ch(e) li *con* co(n) *agg. nell'interl.* · pro[p]ria] *ms.* p(ro)(r)ia |, *cf.* propriorem.

li spirituali pare che abbiano più pro[p]ria similitudine e parentessa, sì come ad meditare quello che si scriva o scrivere quello che si legga. [22] Ma socto li divini exercitii e opere sì come distraggono li sensi, così spesse volte etiandio lo spirito votano, ove con più grave studio delle sollicite opere sia grande contrictione di corpo infine alla contrictione o u[mil]ità del cuore. E la gravessa della sua fatigatione manifestano spesse volte affecto di maggiore devotione. [23] Lo servente animo e savio ad ogni fatica si dispone e in lui non si dissolve, ma per lui maggiormente in sé medesimo si raccoglie. Colui lo quale àe sempre innanti li occhi non solamente quello che elli fa, ma quello che faccendo intende, aspecta lo fine d'ogni compimento». Infine ad qui dice Bernardo. [24] Vedi come studiosamente ti conviene guardare che tu non occupi l'animo in delli manuali lavori. Non incorrerai tanto in questo quanto in dello impedimento della contemplatione per la cura e per la sollicitudine. Et questi dicti vastino dell'impedimenti della contemplatione. [25] Per li quali manifestamente si puote monstrare quanto sia nocevile e intregata la curiositade, la quale tutta l'anima imbracta e tempestosa e impura la rende. Come anco sia nociva la cupiditade e lo raunamento delle cose. Et per contrario come sia pretiosissima la benedecta povertade, la quale rappresenta l'anima spacciata e pura ad Dio continuamente. [26] Non ti muova quello che di sopra abbo dicto, che lo contemplativo non intende ai proximi. Intende ad Dio, e in della sua delectatione avansa l'activo, ma l'activo avansa lo contemplativo in dell'amore del proximo. [27] Della qual cosa così dice Bernardo .lx. *Cant.*: «Dico per la gratia di Dio la quale è in noi che noi abbiamo e fichi e vigne. Li fichi sono ' più suavi in costumi, ma le vigne sono quelli che sono più ferventi in ispirito. [28] Ciascuno che intra noi si porta comun[a]lmente e compagnevilemente, e non solamente sensa lamentansa conversano intra li frati, ma anco con molta suavitade sì ssi dàe ad tutti per essere operato in ogni officio di caritade, certo io dirò che quello |158r| cotale faccia l'officio del fico convenientissimamente. [29] Ma già quelli che sono della vigna si monstrano ad noi più crudeli che suavi operando in forte spirito, çelando per la disciplina, riprendendo li vitii asprissimamente, adaptando a lloro convenientissimamente quella voce la quale dice lo psalmo: "*Nonne qui oderunt te, Domine, oderam et inimicos tuos tabescebam?* (Io abbo avuto in odio tutti quelli che te, Signore, ànno avuto in odio e sopra tutti li tuoi nimici m'affaticava)". [30] Anco dice: "*Çelus domus t[u]e commedit me* (*çelus idest amor vel desiderium*) (Lo çelo della tua casa m'àe mangiato)". Unde certo ad me pare che [quelli] risplendano in amore del proximo, e questi in amore di Dio». Infine ad qui dice Bernardo. [31] Vedi che li contemplativi, ai quali maximamente s'apartiene di çelare per Dio, sono posti innanti alli activi in dell'amore di Dio. Ma questo intendi discretamente perciò che lo contemplativo non abbandona mai la karità del proximo, ma più principalmente intende ad Dio e secundariamente al proximo, avegna che questo medesimo riceva determinatione. [32] Al roçço e al cominciatore contemplante s'apartiene al postucto lo più strectamente ch'elli puote di vacare ad Dio e stare in solitudine di mente, e anco di corpo s'elli puo-

22 Ma socto… opere] R *così, patente fraintendimento legato alla lettura / interpretazione di* subdivalis *'all'aria aperta', cf.* Subdiualia tamen exercitia et opera. · delle sollicite opere] *cf.* ruralium operum *con resa che potrebbe dipendere dal fraintendimento di* subdivalis*, per cui cf. nota precedente.* · u[mil]ità] *ms.* unita, R vnita col cuore *che rimaneggia, cf.* fit magna contritio corporis usque ad contritionem et humilitatem cordis*, anche se a rigore non si può escludere una lettura* unitatem *già nella tradizione latina, da cui dipenderebbe la traduzione meccanica* unità *(cf. anche 15.23).* · E la gravessa… devotione] *cf.* Et fatigationis suae pressura exprimunt saepe uehementioris affectum deuotionis.

23 servente] *cf.* serius*, ma Peltier 584b segnala in apparato l'esistenza di una variante* servus *nella tradizione latina.*

24 per la cura… sollicitudine] R *così, prob. saut du même au même nella tradizione latina, ma senza certezza, cf.* propter imaginum fantasmata sed eciam in sensum propter curam et sollicitudinem *e Peltier 584b* propter curam sollicitudinum.

27 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 60.9-10 (LTR 2: 147-8). · Dico… in noi] Rm. 12.3. · più ferventi in ispirito] Rm. 12.11.

28 sensa lamentansa] Fil. 2.15.
comun[a]lmente] *ms.* co(mun)ilme(n)te. · conversano] R *così, cf.* conuersatur*, ma si può accettare la lezione ipotizzando un accordo* ad sensum.

29 operando… spirito] Sal. 47.8. · *Nonne… tabescebam?*] Sal. 138.21.
Io abbo… m'affaticava] *con perdita del valore interrogativo della frase.*

30 *Çelus… me*] Sal. 68.10.
t[u]e] *ms.* te, R tue, *cf.* tuae *e soprattutto la traduzione* della tua casa. · *çelus… desiderium*] *glossa inclusa in* R *nella traduzione* llamore overo lodesiderio della casa tua mae ma(n)giato. · [quelli]] *ms.* om., R quelli, *cf.* mihi quidem illi in dilectione proximi, isti in dilectione Dei eminere uidentur.

31 s'apartiene] *ms.* sap(ar)tine *con* e *agg. nell'interl.*

32 di corpo] *ms.* <dim> dico(r)po. · acciò… curi] *cf.* ut eciam zelum Dei et seipsum et proximum negligere uideatur*, ma cf. Peltier 584b* ut etiam zelum Dei, et seipsum, et proximum vel zelo Dei negligere videatur. · iocond[a]ta] *ms.* iocondita, R gioco(n)data, *cf.* iucundatur. · altramen[te]] *ms.* altram(en)|, *cf.* alias.

te, acciò che anco lo çelo di Dio e sé medesimo e lo proximo o per lo çelo monstri che non ne curi, con ciò sia cosa che essa natura di solitudine richieggia quello, e questo maximamente quando per la visitatione e frequentia dello spoço è iocond[a]ta, altramen[te] di leggieri si potrebbe diradicare. [33] Ma quando è già perfecto e sublimato, ciò è excellente, per lungo exercitio di contemplatione, allora per Dio fortemente combacte e anco per la salute dell'anime, sì come tu avesti di sopra per li sermoni .xviij. *Cant*. in questo tractato, ciò è quando la contemplativa avansa la seconda parte dell'activa. [34] Ma quando la necessità sopraviene, ciascuno contemplativo, quantunqua cominci, per la karità del proximo lassa stare lo riposo. [35] Unde quel medesimo Bernardo così dice .l. sermone *Cant.*: «L'omo quando elli òra, non è da dubitare da nessuna persona ch'elli non parli con Dio. [36] Ma per amor di ciò quante volte per lo comandamento della carità siamo levati dall'oratione e svelti per amor di coloro che abiço|158*v*|gnano delle nostre opere o del nostro parlare! E quante volte pietosamente lo pietoso riposo condescende ai romori delli biçogni delli fedeli cristiani! [37] E quante volte con buona conscientia si ripone lo libro per affatticarsi coll'opera delle mani! E quante volte per operare ad utilità dei frati le cose terrene iustissimamente lassiamo di celebrare le sollempnità delle messe! [38] Queste cotali cose fare è ordine ritroso, ma necessario, perciò che la necessità non àe legge. E la carità vince ogni cosa». Infine a qui dice Bernardo.

[57]

[1] [*Come la vita contemplattiva è messa innanti all'attiva*].
[2] [I]nperciò che la precedente auctorità di Bernardo per lo sermone .lx. *Cant.* ài avuto che li contemplativi sono posti innanti ad li activi in dell'amore di Dio, pare che la vita contemplativa sia messa innanti all'activa. [3] Della qual cosa Bernardo medesimo in sermone .iiij°. in dell'Assumpsione della Donna dice così: «O frati, che vuol dire quello che dice che Maria àe electa l'optima parte? Or ove fie già quello che noi sogliamo proferire contra lei se per adventura alcuna volta vorrà iudicare indirictura la turbatione di Martha servitrice? Dice che meglio è l'omo corrucciato che la femina che fa bene. [4] Or ove serà quello che dice in del Vangelio: "*Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus* (Se alcuno mi servirà, lo Padre mio li farà honore)"? Et quello che dice: "*Qui maior est vestrum, erit minister vester* (Quelli che è maggiore di voi, serà vostro servidore)"? [5] Alla perfine che consolatione àe quella che si affatica quando quasi in suo dispregio vede innalsare e commendare la parte della suoro? [6] Una cosa extimo delle due, che oe della electione Maria sia laudata, sì che quella parte, quanto in noi è, debbia essere electa in delli homini, overo che certamente si dica che l'uno e l'altro ci sia e in alcuna parte non si possa dire che la sententia sia caduta, ma all'obbedientia del comandatore l'uno

33 sì come… tractato] *cf. 47.3-31*.
per li sermoni .xviij. *Cant*.] *cf.* ex sermonibus duodeuicesimo et quinquagesimo septimo canticorum, *ma cf. Peltier 585a* ex sermone Bernardi xviii *super Cantica*.

35 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 50.5 (LTR 2: 81).
L'omo… con Dio] *cf.* Orantem denique hominem Deo loqui quis dubitat? · non parli] *ms.* ne(n)pa(r)li *con* e *corr. in* o.

36 delli biçogni… cristiani] *cf.* Quoties pie cedit negotiorum tumultibus pia quies!

37 per affatticarsi] *cf.* ut… infundetur, *ma cf. Peltier 585a* ut… insudetur. · per operare… terrene] *cf.* pro administrandis terrenis. · lassiamo] *ms.* (e)lassiamo, R *così, cf.* iustissime ipsis supersedemus celebrandis missarum solemniis!

38 Queste… cosa] *ma cf.* Ordo praeposterus; sed necessitas non habet legem.

1 *Manca la rubrica: si integra con* R, *cf.* Quod uita contemplatiua prefertur actiue.

2 la precedente… Bernardo] *ma cf.* ex precedenti auctoritate Bernardi *e Peltier 585a* in praecedenti auctoritate Bernardi, *prob. da integrare una preposizione, ma non si può escludere un tema sospeso.*

3 Bernardo] Bernardo, *Assumpt.* 3.3 (LTR 5: 240-1). · meglio… bene] Sir. 42.14.
.iiij°.] *ms.* .iiij°., R quarto, *cf.* tercio. · quello che dice] *cf.* Quid tamen sibi uult, fratres, quod optimam partem Maria dicitur elegisse? · indirictura] *cf.* inaequalitatem. · che fa bene] *ma* R bene op(er)ante, *cf.* benefaciens.

4 *Si quis… meus*] Gv. 12.26. · *Qui… vester*] Mt. 23.11.

6 in delli homini] R *così, prob. da una lettura* in hominibus *in luogo di* in omnibus, *cf.* sit in omnibus eligenda. · overo… apparecchiato] *cf.* aut certe ut neutrum defuisse dicatur, nec in partem quamlibet praecipitasse sententiam, sed ad oboedientiam praeceptoris in utrolibet sit parata. · ma all'obbedientia] *ms.* ma <l> allobbedie(n)tia.

e l'altro è apparecchiato. [7] Chi è quelli che sia fedele come David, lo quale intrava e escia al comandamento del re? Alla perfine dixe: "Apparecchiato è lo cuor mio", non solamente una volta, ma e due ad vacare ad te e servire ai proximi. Questa veramente è optima parte, la quale non è tolta. |159*r*| Questa è optima mente, la quale non si muta, chiunqua la chiamerà. [8] Acquista buono grado quando bene arài servito e forse migliore colui che bene vacherà ad Dio, ma optimo colui ch'è perfecto in dell'uno e in dell'altro. [9] Ma una cosa dico ancora, se di Martha è licito di suspicare quello. Non pare che quasi come otiosa reputasse quella la quale addimandóe che lli fusse data aiutatrice? Ma carnale è e al postutto non riceve quelle cose che sono di Spirito di Dio se forse alcuno riprende l'anima sua di vacatione. [10] Oda questa essere optima parte, la quale permane in eterno. Or non pare roçça in alcuno modo l'anima la quale al postucto non àe provata la divina contemplatione e è intrata in quel luogo ove l'una opera è di tutti, uno studio e una medesima vita?». [11] Anco elli medesimo .xl. *Cant.*: «Due cose abbiamo dicto che sono in della intentione dell'anima, le quali dicemmo che sono faccia dell'a[nima], e queste cose necessariamente sono richieste: ciò è la cosa e la cagione, ciò è che intendi e perché. Et per queste due cose è certamente dimonstrata la bellessa o laidessa dell'anima». [12] Et più giù: «Certamente intendere in altro che in del Signore ma per Dio non è lo riposo di Maria, ma è l'operatione di Martha. Non piaccia ad Dio che quella che è di questo modo io abbia dicto ch'ella abbia alcuna cosa laida. [13] E perciò non abbo affermato ch'ella sia pervenuta ad perfectione di bellessa, ciò è certamente quella la quale è sollicita e torbasi inverso multe cose e non puote della soctile polvere delle terrene operationi essere scossa. [14] Colui lo quale tostamente e agevilemente la casta intentione e l'addimandamento della buona conscientia scuopre l'addimandamento in Dio in dell'ora della sancta dormitione. [15] Adunqua déi cercare sol[a]mente Dio per lui solo, questo certamente è ciascuna faccia avere bellissima della intentione in due parti partita; e quella cosa propria e spetiale della sponsa, alla quale degnamente si convegna d'udire per singulare vantaggio: "Belle sono le guancie tuoe come di tortula"». [16] Anco elli medesimo in della pistula ai frati del Monte di Dio: «La solitudine e la reclusione sono misere. La cella non dé essere mai rinchiudimento di necessitade, ma albergo di pace. L'uscio chiuso non dé essere nascoso, ma secreto. Colui |159*v*| [co] lo quale è Dio non è meno solo che quando elli è solo. [17] Allora usa liberamente lo suo gaudio. Allora è elli suo ad sé uçare Dio in sé e sé in Dio. Allora in della luce della verità, in della chiaressa del mondo cuore per sua volontà li si dimonstra la conscientia e liberamente si infonde la desiderosa memoria di Dio e alluminasi lo intellecto e l'affecto uça lo suo bene e libera-

7 fedele… del re] 1 Sam. 22.14. · Apparecchiato… mio] Sal. 56.8.
Apparecchiato… mio] R aparecchiato e | loçelo delcuor mio, *prob. saut du même au même nella tradizione latina o volgare, cf.* paratum cor meum, Domine, paratum cor meum, *ma cf. anche Peltier 585b* Paratum cor meum.

8 Acquista… servito] 1 Tm. 3.13.

9 non riceve… Dio] 1 Cor. 2.14.

10 permane in eterno] Eb. 7.24.
ove l'una… vita] *cf.* ubi hoc unum omnium opus, unum studium, eadem uita *in cui* hoc *si riferisce alla contemplazione*.

11 elli medesimo] Bernardo, *Cant.* 40.2 (LTR 2: 25).
dell'a[nima]] *ms.* d(e)l|la, R della | anima, *cf.* Duo quaedam in intentione, quam faciem animae esse diximus, necessarie requiruntur. · queste cose] *ms.* q(ue)ste cose <c>. · dimonstrata] R *così, prob. da una lettura* indicatur *in luogo di* iudicatur, *cf.* uel decor, uel deformitas iudicatur. · o laidessa] *da non escludere l'opportunità d'integrare l'articolo caduto per aplologia*, R labellessa ola laidessa.

12 Et più giù] Bernardo, *Cant.* 40.3 (LTR 2: 26).
in del Signore… Dio] *cf.* in Deum, *ma cf. Peltier 585b* in Deum, tamen propter Deum.

13 sollicita… cose] *cf.* Lc. 10.41.

14 casta intentione] 1 Pt. 3.2.
Colui lo quale… dormitione] R *così, corruttela o fraintendimento da parte del volgarizzatore, cf.* Quem tamen cito facileque deterget, uel in hora sanctae dormitionis, casta intentio et bonae conscientiae interrogatio in Deum.

15 Belle… tortula] Ct. 1.9.
sol[a]mente] *ms.* sollicita|me(n)te, R | solame(n)te, *cf.* Ergo solum inquirere Deum propter ipsum solum. · d'udire] *ms.* <did(e)> dudi(r)e.

16 elli medesimo] Guglielmo di Saint-Thierry, *Epist. ad fr. de Monte Dei* 1.8 e 21 (PL 184: 313 e 321).
misere] *ma* R miçerie, *cf.* nomina miseriae. · Colui [co] lo quale] *ms.* Colui | loq(ua)le, R Colui col | quale, *cf.* Cum quo enim Deus est, numquam minus solus est, quam cum solus est.

17 difecto] *ms.* di<f>fecto.

mente piange sé medesimo lo difecto dell'umana fragilità. [18] Et perciò secondo la forma del proposito vostro, dovete habitare maggiormente in cielo che in delle celle, avendo chiuso di fuor da voi tutto lo seculo, tutti vi siete chiusi dentro con Dio». [19] Anco elli medesimo in quella medesima pistola: «Non è otio ad vacare ad Dio, ma è operatione dell[e] operatione». Infine ad qui dice Bernardo. [20] Per queste auctoritadi pare che la vita contemplativa sia messa innanti all'activa, e anco altre auctoritadi ài avute in questo tractato, le quali fanno ad questo facto medesimo, e anco di sopra socto lo capitulo «Come lo Signore fuggitte quando le turbe lo volseno fare re», in del sermone .xxxij. *Cant.* [21] Ma quella che sia di maggiore merito, Dio lo sàe. Crederei che quella che con maggiore [amore] è portata, maggiormente è meritata, ma in della contemplativa pare che l'omo maggiormente sia desideroso ad amare, e multo è maggior cosa ad risguardare Dio, uçare Dio, conversare con Dio e cognoscere la sua volontade, le quali cose si convegnano al contemplativo. [22] Questo è l'assaggiamento del guilliardone della patria, advegna che non perfectamente e rade volte. Et questo pare che tegnano li sancti, ciò è che la contemplativa sia di maggiore merito che l'activa. Ma che sia, lo Signore vuole dell'una e dell'altra. [23] Et sì come multe membra in uno corpo non ànno uno medesimo acto, così noi molti in dell'Ecclesia in molti modi ci conviene servire ad Dio. E non è dato ad tutti uno medesimo spirito, ma ad un altro è dato sermone di sapientia etc. [24] Adunqua ciascuno perseveri in quella vocatione in della quale elli è chiamato, e quelli ch'è acto alla contemplatione, dimori in essa, e colui ch'è acconcio al ministerio delli proximi, sì ssi exerciti in esso. [25] Lo Signore sì come qui dixe di Maria ch'ella elesse l'optima parte, così quando raccomandóe ad Petro le pecore suoe socto |160*r*| l'examinamento del suo amore, tre volte li raffermó queste cose. [26] Et in questo senno si puote intendere quello che Bernardo scrive in del .iiij°. sermone in dell'Assumptione de la Donna, così dicendo: «Riceva Martha lo Signore in della casa sua, ad lei fermamente è commessa la dispensatione della casa sua. Et ricevano tutti li suoi coadiutori, tutti per la qualità del ministerio ricevano Cristo, servano ad Cristo, ministrino ad lui in delle suoi membra. [27] Quelli serva alli frati infermi, [quelli s'adoperi in dei poveri], quell'altro in delli hospiti e in delli peregrini. Li quali essendo così sollici[ti] intorno al continuo ministerio, veggia quanto Maria intenda al Signore e veggia come lo Signore è suave». Infine ad qui dice Bernardo. [28] Tu addunqua perciò che 'l tuo stato richiere quello, prende la contemplativa con tutte le forse avendo mandata innansi l'activa delli costumi per la quale si per[v]iene ad essa. E rallegrati e rende gratie al Signore Iesu, lo quale t'àe chiamato ad questa parte la quale elli dixe essere perfecta.

[58]

[1] [*Come per .iij. ragioni lo contemplatore si riduce in nella vita attiva*].
[2] [A]dvegna che di sopra sia più volte toccato che lo contemplatore dé intendere ad solo Dio e lassare stare tutte l'altre cose, sappi che questo è generalmente vero, ma non sempre. Per tre ragioni si diparte ad tempo della gioconda contemplatione e adrecasi in dell'activa. [3] L'una cagione è per lo guadagno dell'anime, come tu ài avuto di sopra, ciò è «Come la contemplativa va innanti alla seconda parte

18 dovete habitare] R *così, forse da emendare in* habitando, *cf.* habitantes. · in delle celle] *cf.* in terris, *ma cf. Peltier 586a* in cellis.

19 dell[e] operatione] *ms.* d(e)lla op(er)atio(n)e, R dellop(er)a|ssioni, *cf.* negotium negotiorum.

21 [amore]] *ms.* om., R amore, *cf.* Crederem quod qui maiori amore fertur magis meretur.

22 Ma che sia] R *così, cf.* Sed quidquid sit.

23 ad un altro… sapientia] 1 Cor. 12.8.

24 ciascuno… chiamato] 1 Cor. 7.20.

26 Bernardo] Bernardo, *Assumpt.* 3.6-7 (LTR 5: 243).
.iiij°.] *ms.* .iiij°., R qua(r)to, *cf.* tercio. · ad lei] *ms.* <cosi> adlei.

27 Quelli… peregrini] *cf.* Mt. 25.31-46. · veggia… suave] Sal. 33.9.
[quelli… poveri]] *ms.* om., R quelli sadoperi i(n)dei poueri, *cf.* ille infirmis fratribus, ille in pauperibus, ille in hospitibus et peregrinis. · sollici[ti]] *ms.* sollici|, R soliciti, *cf.* solliciti.

28 per[v]iene] *ms.* p(er)tiene, R p(er)viene, *cf.* peruenitur.

1 *Manca la rubrica: si integra con* R, *cf.* Quod in tribus casibus contemplatiuus desperat contemplacionem et descendit ad actiuam uitam.

3 .lxij.] *ms.* .Lxij. |, R *così, cf.* quinquagesimo septimo.

dell'activa», per li sermoni .xviij. e .lxij. *Cant.* [4] Dice anco quel medesimo Bernardo così .lxj. *Cant.*: «"Leva su, amica mia, sponsa mia, e vieni". Commenda lo sponso lo molto suo amore ricominciando le voci dell'amore. Imperciò che ricominciando è expressione d'affecto. Et che anco sollicita la dilecta allo lavoro delle vigne, monstra come elli sia sollicito della salute dell'anime. Avete già udito che le vigne sono l'anime. [5] Ma secondo che io mi ricordo, mai in tutta questa opera non l'à ancora nominata sponsa se non hora quando si vàe alle vigne, quando lo vino della carità s'approxima». Infine ad qui dice Bernardo. [6] Sappiendo addunqua la sponsa la volontà dello sponso amante la salute dell'anime, esce fuori ad tempo, ciò è quando è biçogno ch'ella sia adoperata, e poi |160*v*| ritorna alla contemplatione. [7] L'altra cagione del lassare la contemplatione sì è per la ragione dell'officio che sopraviene. Quando lo prelato àe ad intendere alla necessità dei subditi, lassa allora la contemplatione. [8] Unde Bernardo di sé medesimo parlando ai monaci suoi, li quali alcuna volta lo molestavano troppo, dice così .lij. *Cant.*: «Poga hora m'è conceduta ad riposarmi dai sopravegnenti. Stomi acciò che non paia ch'io dia maggiormente exemplo d'impatientia ad quelli che sono infermi. [9] Inperciò ch'elli sono pusilli del Signore, li quali credeno in lui, non sofferróe ch'elli di me patiscano scandalo. Non uço questa podestade, ma maggiormente voglio ch'elli uçino me sì come a lloro piace, solamente acciò ch'elli diventino salvi. [10] Perdoninmi s'elli non mi ànno perdonato, e in lui mi riposeró maggiormente s'elli non temeranno di stimularmi per le loro necessitadi. Porteró li loro costumi quanto io potró, e in loro serviró al mio Dio mentre ch'io saró in carità non infinta. Non addimanderó quelle cose che sono mie, né quello che ad me è utile, ma quello ch'è utile ad molti, quello iudicheró utile ad me. [11] Di questa sola cosa prego, che a lloro sia adgradito e fructuoso lo mio servigio, e forse per questo troveró grande misericordia in delli occhi del Padre loro». [12] Anco elli medesimo ad l'una e ad l'altra cagione delle predicte .lj. *Cant.* dice così: «Io vi parlo lo provamento mio che io abbo [pro]vato. Se alcuna volta abbo saputo che io abbo facto alcuna utilitade ad alcuni di voi per li miei ammonimenti, confesso che allora non m'è incresciuto ad avere messa innanti la sollicitudine del sermone al mio proprio riposo e tranquillitade. [13] Et con ciò sia cosa che per dimonstransa d'exemplo alcuno iracundo dipo lo sermone è trovato mutato in mansueto, lo superbo in humile, lo debile in forte, certo lo mansueto, l'umile, lo forte ciascuno in della sua gratia essere cresciuto e è cognosciuto essere facto migliore di sé medesimo. [14] Ma e forse quelli li quali erano intepiditi e infermavano ingattivendo intorno allo spirituale studio e mutando lo cuore al focoso parlare di Dio, pare che siano rifioriti e svegliati. [15] Et coloro li quali avendo abbandonato |161*r*| la fonte della sapientia, aveano a lloro cavato cisterne della propria volontade, le quali non poteano ritenere l'acqua, e perciò ad ogni loro cosa ingiunta gravati, con cuore secco o desideroso in male mormora[va]no non avendo in sé alcuno humore di devotione. [16] Et io dico che costoro con ciò sia cosa ch'elli fusseno privati della rugiada della paraula e della pioggia volontaria, la quale dipartitte Dio alla heredità sua, sono provati d'essere rifioriti in dell'opera dell'obbedientia, facti in tutte le cose volontarosi e devoti. [17] Io dico che non è ad noi unde soctometta la mente alcuna tristitia quasi per lo lassato studio della

4 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 61.1 (LTR 2: 148). · Leva… vieni] Ct. 2.13.

7 allora la contamplatione] *ms.* allo(r)a la(con)|te(m)platio(n)e si e p(er)ragio(n)e d(e)llofficio *per errore di ripetizione,* R lassa allora laco(n)templassione |, *cf.* Alia causa intermittente contemplacionis est racione officii imminentis. Nam cum prelatus subditorum necessitatibus intendere habet omittit tunc contemplacionem.

8 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 52.7 (LTR 2: 94-5).
così] *cf.* sicut, *ma cf. Peltier 586b* sic.

9 Inperciò… scandalo] Mt. 18.6. · Non… podestade] 1 Cor. 9.12. · acciò… salvi] 1 Cor. 10.33.

10 al mio Dio… saró] Sal. 145.2. · in carità non infinta] 2 Cor. 6.6. · Non… ad molti] *cf.* 1 Cor. 13.5 e 10.33.

11 troveró… misericordia] R *così, ma cf.* inueniam in die mala misericordiam in oculis Patris eorum.

12 elli medesimo] Bernardo, *Cant.* 51.3 (LTR 2: 85-6).
abbo [pro]vato] *ms.* abbo servato, R oe | prouato, *cf.* quod expertus sum.

14 al focoso parlare] Sal. 118.140.
Ma e forse… svegliati] *si mantiene l'interpunzione del ms., ma cf.* sed et forte qui tepuerant et languebant circa spirituale studium, torpentes et dormitantes, ad ignitum eloquium Domini refloruisse et uigilasse uidentur.

15 avendo… l'acqua] Ger. 2.13. · non avendo… humore] Lc. 8.6.
l'acqua] *ma* R laque, *cf.* aquas. · mormora[va]no] *ms.* mo(r)morano, R mormorauano, *cf.* corde arido murmurabant.

16 pioggia… sua] Sal. 67.10.
della rugiada] *cf.* de racione, *ma cf. Peltier 587b* de rore.

17 Io… contemplatione] *cf.* non est, dico uobis, unde subeat mentem, quasi pro intermisso studio iucundae contemplationis, tristitia.

iocunda contemplatione, quando io saró adtorneato di cotali fiori e di cotali frutti di pietade. Patientemente sono svelto dalli abbracciamenti della sterile Rachele acciò che di Lya m'abbondino li fructi delle utilità vostre. [18] Al postucto non m'increscerà della turbata quiete per la cura del sermone quando io veggio in voi germinare lo seme mio e adcrescere li accrescimenti delle biade della iustitia vostra. [19] Imperciò che la carità, la quale non addimanda quelle cose che sono sue, quella cosa già è lungo tempo agevilemente m'àe confortato che io non mettea innanti alcuno dei miei facti alle vostre utilitadi. Orare, leggere, scrivere, meditare, e se alcuni alt[r]i guadagni sono che si apartegnano ad spirituali studii, queste cose abbo pensato essere dampni per voi». Infine ad qui dice Bernardo. [20] La tersa cagione di lassare la contemplatione è quando in della bocca sua partendosi lo sponso, non sente l'anima l'uçate consolationi. Lo spoço va e torna secondo che ad lui piace, sì come tu avesti in del capitulo «Come lo Signore fuggitte quando le turbe lo volseno fare re». [21] Addunqua quando elli si parte, l'anima languisce per lo desiderio suo e con tutto lo suo sforso lo richiama dicendo con la spoça dei cantici: «*Revertere, dilecte mi* (O dilecto mio, ritorna)». [22] Et se allora non torna, sì chiama li compagni dello spoço, ciò è li angeli, in suo aiuto, e dice: "Io vi scongiuro, figliuole di Ierusalem, se voi vedeste lo dilecto mio, che voi li annuntiate ch'io languisco d'amore". [23] Ma se elli non degna di ritornare in questo modo, l'anima sappiendo la volontà dello spoço, sì ssi |161v| riduce in dell'attiva acciò che almeno così fructifichi allo spoço. Non si conviene al contemplatore essere pigro. Dice addunqua con la spoça: "Ornatemi di fiori, circundatemi di pomi, perciò che d'amor languisco". [24] Della qual cosa così dice Bernardo .lj. *Cant.*: «La fede lo fiore, lo fructo l'acto intende. Né sconciamente, secondo che io penso, ti parrà, se tu poni cura come, ad similitudine di fiore che di necessità va dinanti al fructo, è biçogno che la buona opera vada innanti per fede. [25] Altramente sensa fede impossibile è ad piacere ad Dio, rendendone Paulo testimonansa, e maggiormente elli dirittamente admaestrando e dicendo: "*Omne quod non est ex fide etiam peccatum est* (Ogna cosa che non è per fede etiandio è peccato)". [26] Et così né sensa lo fiore è lo fructo, né sensa fede è opera buona. Ma e la fede sansa l'opera è morta, et così diçutilemente apparisce lo fiore ove non seguita lo fructo. [27] Addunqua per le buone opere in f[e]de non falsa radic[at]e riceve consolatione la mente uçata alli riposi quante volte la luce della contemplatione, sì come suole, li è soctracta. [28] Chi è quelli, non dico continuamente, ma che lungo tempo, mentre che in questo corpo dimora, goda e uçi lo lume della contemplatione? [29] Ma quante volte, come io dixi, cade dalla contemplativa, tante volte si riceve in dell'activa, anco certamente come vicina più familiarmente dée ricevere in lui, imperciò che queste due sono insieme compagne e habitano parimente. [30] Et certo Martha suoro di Maria advegna ch'ella caggia dal lume della contemplatione, non però sostiene in nul modo di cadere in delle tenebre del peccato overo in pigritia d'otio, ma ritiensi in luce

18 germinare… mio] Is. 61.11. · adcrescere… vostra] 2 Cor. 9.10.

19 la carità… sue] 1 Cor. 13.5. · abbo… voi] Fil. 3.7.
alt[r]i] *ms.* alti, R altri, *cf.* alia spiritualis lucra studii.

20 in della bocca sua] R i(n)ne|lla, *prob. da una lettura* in ore *in luogo di* more *con la consueta traduzione priva di significato da parte del volgarizzatore, cf.* more suo. · partendosi] *ms.* | parte(n)dosoi, *cf.* recedente sponso.

21 *Revertere… mi*] Ct. 2.7.

22 Io… amore] Ct. 5.8.

23 Ornatemi… languisco] Ct. 2.5.

24 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 51.2 (LTR 2: 84-5).
intende] *ms.* i(n)tend(er)e, R *così, cf.* intellige. · se tu… al fructo] *cf.* tibi uidebitur, si aduertas quomodo instat floribus necessario praecedentis fructum, *ma cf. Peltier 587b* id tibi videbitur, si advertas quomodo, instar floris necessario praecedentis fructum.

25 sensa… Dio] Eb. 11.6. · *Omne… est*] Rm. 14.23.

26 la fede… morta] Gc. 2.20.
opera buona] *ms.* op(er)a buona *con* <i> *agg., ma la cancellatura non è sicura, cf.* Itaque nec sine flore fructus, nec sine fide opus bonum.

27 fede non falsa] 1 Tm. 1.5.
opere… radic[at]e] *ms.* op(er)e i(n)fid(e) no(n) falsa radice, R opre i(n)fede no(n)falsa ra|dicate, *cf.* ex bonis operibus in fide non ficta radicatis.

29 Anco… in lui] *cf.* inde nimirum tamquam e uicino familiarius reditura in idipsum.

30 Et certo… Maria] *si mantiene l'interpunzione del ms.*, R *così, ma cf.* est quippe soror Mariae Martha. Neque enim, etsi a contemplationis lumine cadit, patitur tamen ullatenus incidere se tenebras peccati seu ignauiam otii, sane in luce bonae operationis se retinens.

di buona operatione. [31] Et acciò che tu sappi che etiandio l'opere sono luce, "Risplenda la luce vostra", dice Cristo, "dinanti ad li homini", la qual cosa non è dubio che dell'opere fue dicta, le quali li homini poteano risguardare». Infine ad qui dice Bernardo. [32] Queste sono addunqua tre cagioni per le quali lo contemplatore si diparte dalla gioconda contemplatione e ritorna in dell'activa, advegna che sforsato ritorni in questa ultima, ma per dispensatione divina. Et in ciascuna di loro ài potuto ponere cura per l'auctorità di Bernardo che questo fae ad tempo e ritorna alla contemplatione. [33] Unde queste cose medesime sono in argomento che la contemplativa è messa innanti all'ac|162*r*|tiva. [34] Or ad Dio gratie, spacciati siamo del tractato della contemplatione. Copiosa materia è e utile multo, in della quale non solamente di quella contemplatione, ma di molte altre cose, e quasi di tucto lo studio dello spirituale exercitio potrai essere admaestrato. [35] Addunqua intentamente la intendi e diligentemente ti sforsa d'adempierla per opera. Et non credere che io t'abbia ogna cosa rapportato in del predicto tractato come Bernardo ne tracta, ma vastino ad te quelle cose che dicte sono.

[59]

[1] [*Come lo Signore Iesu predisse ai Giudei che lla Ecchesia si rivolverebbe ai gientili sotto la similitudine delli lavaratori della vigna che uciseno lo figliuolo dello loro signore. Mt. .xxj°., Mr. .xij°., Luce .xx°.*].
[2] || [L]o Signore e Rede[m]ptore nostro desiderando la salute dell'anime, per le quali era venuto ad α
ponere la sua, in tutti li modi si sforsava di tirarle ad sé e di cavarle de le pregione dei nimici. [3] Unde alcuna volta uçava sermoni luçinghevil[i] e humili, alcuna volta di riprendimento e duri, alcuna volta de exempli e similitudine, alcuna volta per segni e virtudi, alcuna volta minacciando e spaventando, et [c]osì variava li modi e li remedii de la salute secondo che li vedea e che abbiçognava per luogo e tempo e per varietà de le persone che udiano. [4] Ma in questo luogo uçóe contra li principi e ' pharisei paraule dure e exemplo terribile, e tanto iusto e vero che elli medesmi contra lloro diedeno la sententia. Propuose loro la paraula de li lavoratori de la vigna, li quali uciseno li messaggi del signore che andavano per li fructi e anco lo figliuol suo. [5] Addimandandoli [di] che pena fusseno degni d'essere puniti da quello signore, rispu[o]seno: «*Malos male perdet et vineam suam locabit aliis agricolis* (Li mali male perderà e la vigna sua alogherrà ad altri lavoratori)». E lo Signore Iesu adprovando questo decto, sì aggiunse: «Così |162*v*| sarà tolto da voi lo regno di Dio (ciò è l'Ecclesia), e sarà dato ad gente che ffarà lo fructo suo (ciò è ai gentili, dei quali siamo noi e la universale Ecclesia)». [6] Interpuose anco l'exempro
sp. 210 de la pietra angulare, ˅ ciò è del cantone, la quale significava lui e dovea distruggere e schiacciare li Iudei. [7] Allora quelli intendendo che queste paraule toccava· loro, non conrecti ma maggiormente irati sono perciò che la loro malitia li avea accecati. Allora lo risguarda in de le predicte cose humilemente sedere intra quelli pharisei, ma con auctorità parlante e con podestà e vigore e di vertude annu[n]tiante a lloro lo caço proprio di veritade e elli non intendenti.

31 Risplenda… homini] Mt. 5.16.

1 Mt. 21. 21.33-45; Mc. 12.1-12; Lc. 20.9-19.
Manca la rubrica: si integra con R *correggendo la ripetizione* sotto la | la, *cf.* Quando Dominus Iesus predixit Iudeis quod Ecclesia deuolueretur ad gentiles sub similitudine cultorum uinee qui Filium Domini sui occiderunt. Matth. 21.

2 Rede[m]ptore] *ms.* redeptore. · de le pregione] R *così*, *cf.* de inimicorum faucibus extirpare.

3 luçinghevil[i]] *ms.* luçi(n)gheuile, R lu|çingheuili, *cf.* sermonibus blandis. · alcuna volta di riprendimento… virtudi] *manca nell'ed. di riferimento, ma cf. Peltier 588a* quandoque increpatoriis et duris; quandoque exemplis et similitudinibus; quandoque signis et virtutibus. · et [c]osì] *ms.* Et osi, R (e)cosi, *cf.* et sic. · secondo… abbiçognava] R sigondo | chelli vedea che abiçognaua, *ma cf.* prout expedire uidebat.

5 [di]] *ms.* om., R di, *cf.* qua pena digni essent puniri. · rispu[o]seno] *ms.* rispueseno. · l'Ecclesia] *ms.* le eccl(es)ia.

7 queste… loro] *ma* R p(er)loro erano que|lle paraule, *cf.* de ipsis essent hee parabole. · malitia] *ms.* | maliatia. · intra quelli pharisei] *cf.* inter illos nepharios, *ma cf. Peltier 588b* inter illos Pharisaeos. · annu[n]tiante… intendenti] *ma* R Anu(n)siando allo|ro locaço proprio, *cf.* et nunciantem eis casum proprium *e Peltier 588b* enuntiantem eis casum proprium. · annu[n]tiante] *ms.* annutia(n)te |.

[60]

[1] [*Come volseno prendere lo Signore Iesu in del sermone. Mathei .xxij°., Luce .xx., Mar. .xij°.*].
[2] |163*r*| [S]iccome in molti modi lo Signore Iesu si sforsava d'operare la salute dei Iudei, così elli per lo contrario in ˅ tutti [li modi] ch'elli poteano si sforsavano a la sua detractione e confondimento. [3] Unde elli pensono d'ingannarlo, ma elli venneno meno cercando in de lo scruptinio. Mandono per diliberato consiglo .ij. dei discipuli loro coi famigliali de Erodo re acciò che adiman[da]sseno se era licito di dare lo censo ad Cesari u no. Pensavano di renderlo per questo odioso o ad Cesare o a la turba dei Iudei, quasi non potesse se non |163*v*| contra sé rispondere. [4] Ma elli cercatore dei cuori congnoscendo la loro malitia rispuose che quelle cose che ad Dio adpartegnano si rendesseno ad Dio et quelle ˅ cose che ssi apperteneano ad Cesare si desseno ad Cesaro, chiamandoli ypocriti, li quali con paraule dolce e con animo fallace parlavano. Quelli essendo rimasi inghannati della loro intentione, con vergogna si partitteno. [5] Risguardalo addumqua |164*r*| attentamente siccome di sopra ài avuto in del gennerale donamento. Et anco considera qui che non vuole lo Signore che li prelati e lli signori tenpora˅li siano ingannati in del loro debito, unde peccato è e maltollecto ad non pagare li pedaggi e le gabbelle le quale per li tenporali signori debitamente e dirictamente sono ordinat[e] e poste.

sp. 211
sp. 212
sp. 213

[61]

[1] ˅ |164*v*| [*Del cieco di Ierico come fue alluminato dal Signore Iesu. Luce .xviij°.*].
[2] [L]o benignissimo Signore, lo quale per la molta caritade discese del seno del Padre suo per la nostra salute, sapendo che 'l tempo de la sua passione s'appressimava, sì ssi apparecchióe ad andare inverso Ierusalem per riceverla. La quale allora elli predisse ai disciepuli, ma no· llo inteseno. [3] Adpressimandosi ad Ierico, uno cieco lo quale sedea lungo la via povero e accattava, intendendo da le turbe che lo Signore Iesu passava quinde, fortemente incominció a gridare: «Misericordia, misericordia!». E advengna ch'elli fusse ripreso da la turba, non si vergognava di gridare e non tacea. [4] A la cui fede e |165*r*| fervore lo Signore risguardandolo, fecelo menare ˅ ad sé e dixe: [«Che vuoi tu ch'io ti faccia?». O dolcissima parola] «Che vuoi tu ch'io ti faccia?»! E lo cieco dixe: ˅ |165*v*| «Messere, che io veggia». E lo pietoso Signore li lo concedecte dicendo: «Vedi». [Et così] l'alluminóe. [5] Mira dumqua lo benigno Signore Iesu e la sua corteçia diliggentemente, e considera qui de la sua vertù de la fede e de l'oractione e come la importunitade de l'oratione non dispiace ˅ ad Dio, anti li piace. [6] Lo simiglante avesti di sopra de la Cananea, e elli insegna in questo medesmo capitulo che senpre si conviene orare e non venire meno, dando l'exempro del iudici dal quale la vedova per la importunità ebbe quello ch'ella dimandava. Altró anco dàe exempro di colui lo quale prestó di nocte 'l pane per la importunità di colui che

sp. 214
sp. 215
sp. 216
sp. 217

1 Mt. 22.15-22; Mc. 12.13-17; Lc. 20.20-26.
Manca la rubrica: si integra con R, *cf.* Quomodo uoluerunt capere Dominum Iesum in sermone. Matth. 22. Marc. 12. Luc. 20.

2 [li modi]] *ms*. om., R | limodi, *cf.* illi omnibus quibus poterant modis conabantur.

3 venneno… scruptinio] Sal. 63.7.
Mandono… consiglo] *ms*. Ma(n)dono p(er)dilibera|to (con)siglo ma(n)dono, *cf.* Miserunt ex deliberato consilio. · .ij. dei discipuli loro] *ma* R lidisciepuli loro |, *cf.* discipulos suos. · adiman[da]sseno] *ms*. adima(n)sseno, *cf.* quererent.

4 cercatore] *ms*. cercatori *con* i *corr. in* e.

5 in del gennerale donamento] R nelge(n)nerale | doname(n)to, *cf.* in generali tradicione. · ordinat[e] e poste] *ms*. ordinati (e) poste, R ordinate, *cf.* ordinantur.

1 Lc. 18.35-43.
Manca la rubrica: si integra con R, *cf.* De ceco de Ierico illuminato a Domino. Luc. 18.

2 per riceverla] *ms*. p(er)<i>riceue(r)la.

3 incominció… misericordia!] *ma* R i(n)comincio a grida|re miçiricordia, *cf.* cepit clamare misericordiam. · non… gridare] *ma* R no(n)siuer|gognaua, *cf.* non uerecundabatur.

4 [«Che vuoi tu… parola]] *ms*. om. *per saut du même au même*, R che vuoi tu chio | tifaccia O dolcissima parola, *cf.* Quid uis ut faciam tibi?, *ma cf. Peltier 589a* Quid vis ut faciam tibi? O dulcissimum verbum! Quid vis ut faciam tibi?, *per cui l'ed. di riferimento riproduce la stessa lacuna del ms.* · [Et così]] *ms*. om., Et cosi R, *cf.* Et pius Dominus concessit, dicens: Respice. Et sic eum illuminauit.

6 si conviene… meno] Lc. 18.1.
adima[n]dava] *ms*. a|dimadaua.

ll'a|166r|dima[n]dava. [7] Et così a cquelli che perseverano in de la petissione fa lo Signore ciò che iustamente e debitamente addimandano, tanto ch'elli dica ad ciascuno: «Che vuoi tu che io ti faccia?», e fallo, anti fa etiandio spessissime volte più che non si dimanda e pió che none ardisce l'omo addimandare, siccome tu ài exempro in Çaccheo, del quale di sopto tostamente diremo. [8] Addunqua abbi per fermo che ciò che fedelmente e perseverantemente addimanderai da Dio, arai. Et non ti dé' vergognare siccome questo cieco, né lla Cananea, né Çacheo si vergognono d'addimandare gratie, e ebbêle. Et così noi non ci dobbiamo vergognare di servire ad Dio e di lassare lo peccato e addimandare le gratie che tti siano biçogno. [9] Ad avere temensa e vergogna pertiene alcuna volta [ad] grande vertute e alcuna volta ad grande vitio. De la qual cosa così dice Bernardo in libro di laude *nove militie*: «È una vergogna che arreca peccato e è un'altra vergogna che arreca gloria. Buona è lla vergogna per la quale tu tti confondi d'avere peccato o certamente di peccare. [10] Et advegna che per adventura la qual cosa non sia ogne humano arbitro, tanto più vergognosamente reverisci lo divino aspecto, quanto più humanamente e più veramente pensi che ll'omo più puro, et tanto più è gravemente offeso dal peccato[re], quanto è manifesto che più di lunge è da lui lo peccato. [11] Sensa dubbio questa cutale vergogna caccia l'obprobrio e apparecchia la gloria, mentre che al postucto non riceva lo peccato, o certamente quello ch'è commesso, e pentendosi lo punisce e confessando lo caccia, se questa è lla gloria nostra, lo testimonio de la coscientia nostra. [12] Ma se alcuno si vergogna di confessare quello, se ne compungie, cotale vergogna adduce peccato e perde la gloria de la coscientia quando 'l male, lo quale |166v| del profondo del cuore la compunctione si sforsa di scacciare, la sconcia vergogna, avendo edificato l'otio de le fatiche, no· llo lassa iscire». [13] «O vergogna sensa parte di ragione, inimica di salute, non saputa di tutto honore e honestade! Et così non è vergognosa cosa all'omo essere vinto da dDio e è dicta valentia ad humiliarsi sotto la potente mano de l'altissimo Dio? Somma genneratione di victoria ad dar luogo a la divina maestade, e non contastare a l'autorità de la madre Ecclesia è sommo honore e gloria. [14] O perversità, non ài vergogna di bruttarti e ài vergogna di nectarti! È una vergogna, segondo lo Savio, che adduce gloria, ciò è se ài vergogna di peccare o d'avere peccato. Et così non arà' tarda gloria riducendo la vergogna la quale la colpa avea cacciata». [15] Anco elli medesmo .lxxxvj. *Cant.*: «Io non so se alcuna cosa si possa risguardare più gratiosa che la vergogna in dei costumi delli homini. La quale è certamente ornamento di tutte le etade, ma tenere la gratia de la vergogna in de la più tennera etade maggiormente e più bellamente risplende. [16] Qual cosa è più d'amare che 'l giovano vergo-

7 addimandare] *non si può escludere una segmentazione* ad dimandare, *cf.* R dadimandare.

8 non ci dobbiamo] *ms.* n(on)ci dobbiamo n(on) ci dobbiamo.

9 Bernardo] Bernardo, *Ad mil.* 12.30 (LTR 3: 237-8). · È una… gloria] Sir. 4.25.
[ad] grande vertute] *ms.* da gra(n)de v(er)tute, R agra(n)de virtude |, *cf.* ad magnam uirtutem.

10 Et advegna che… peccato] R *così ma* arbitrio *in luogo di* arbitro *e* peccatore *per cui cf. nota a seguire, prob. corruttela e/o fraintendimento del volgarizzatore, cf.* et omnis licet humanus arbiter forte quod absit, diuinum tamen tanto uerecundius uereris aspectum, quanto humanius et uerius cogitas Deum quam hominem puriorem *(Peltier 589a* illum plus quam hominem purum*)*, tantoque eo grauiter offendi a peccatore, quanta cogitas longe ab illo esse omne peccatum. · reverisci] *ms.* revensci *con* n *corr. in* ri. · dal peccato[re]] *ms.* dal peccato |, R | dalpeccatore, *cf.* a peccatore.

11 se questa… nostra] 2 Cor. 1.12.
caccia] *cf.* pudor opprobrium, *ma cf. Peltier 589b* pudor fugat opprobrium.

12 se ne compungie] *ma cf.* Quod si quispiam confiteri confunditur id, unde compungitur, talis pudor peccatum adducit. · avendo… fatiche] R *così, cf.* pudor ineptus, constrictor labiorum, ostio non permittit exire, *Peltier 589b* pudor ineptus, constrictor labiorum, omnino non permittit exire *e Bernardo,* Ad mil. *12.30* pudor ineptus, obstruso labiorum ostio, non permittit exire, *per cui si potrà ipotizzare una lettura* constructo laborum otio.

13 O vergogna… avea cacciata] Bernardo, *Epist.* 185.2 (LTR 8: 6). · sotto… Dio] 1 Pt. 5.6.
è dicta valentia] R *così, prob. da una lettura* probum dicitur *in luogo di* probro ducitur, *cf.* Itane uerecundum est homini uinci a Deo, et probro ducitur humiliari sub potenti manu Dei Altissimi? · Ecclesia] *ms.* dccl(es)ia *con* d *corr. in* e.

14 È… gloria] Sir. 4.25.
non arà' tarda gloria] R *così, cf.* et ita uel sera gloria non carebit, *Peltier 589b* et ita vel certa gloria non carebit *e Bernardo,* Epist. *185.2* et ita vel sera gloria non carebis.

15 elli medesmo] Bernardo, *Cant.* 86.1-2 (LTR 2: 317-8).
tenere… vergogna] R Ma(n)tene|re lagrasia della vergogna, *da una lettura* tenere gratiam verecundiae *in luogo di* tenerae gratia uerecundiae, *cf.* sed tenerae gratia uerecundiae in teneriori aetate amplius pulchriusque enitescit.

16 Verga di disciplina] Prv. 22.15.
la quale… leggieri] R *così con* dissoluta *in luogo di* scorrevile, *cf.* quae pudendis affectibus imminens, lubricae aetatis motus actusque leues coerceat, *in cui occorre ipotizzare una lettura* imminentes. · e constringa le superbie] R *così, cf.* et comprimat insolentes.

gnoso? O com'è bella e com'è risprendente questa gemma di costumi in del volto e in de la vita del giovano! Com'è vera e non dubbiosa messaggiera di buona speransa, dimostratrice di buona condictione! Verga di disciplina è ad colui, la quale constringe li sopravegnenti movimenti de la scorrevile etade coi vergognosi desiderii e gl'atti leggieri, e constringa le superbie. [17] Qual cosa è quella ch'è così che ffugga da inde innanti le paraule del sosso parlare e d'ogna bruttura? La vergogna è suoro de la continentia. Nullo è così dirictamente manifesto dimostramento di semplicità colu[m]bina. [18] Et però etiandio testimonio de la innocentia è la lampana de la pura mente, la quale luce continuamente acciò che non ardisca di stare in lei nulla cosa laida, né sconcia, ch'ella incontenente no· lla dimostri. [19] Così è scacciatrice dei mali e combattitrice de la purità dentro |167*r*| nata, è lla gloria spetiale de la conscientia, guardiana de la [fama], bellessa de la vita, sedia de le vertude, messaggiera de le vertudi, laude de la natura e nobelità di tutta honestade. [20] E quello rossore de le guancie, lo quale forse àe arecato la vergogna, quanto di gratia e di bellessa suole arrecare la vergogna al volto! Tanto è buono germine dell'animo la vergogna, che e cquelli che non si vergognano di far male, almeno si vergognano d'essere veduti, appiattando l'opere de le tenebre e degne di nascondimento. [21] Qual cosa è così amica all'animo vergognoso come 'l secreto? A la perfine volendo orare, sì cci è comandato d'intrare in del lecto, ciò è in del secreto de la gratia. Quello certo ad guardia, acciò che paleçemente orando, la laude humana non ci furi lo fructo de l'oratione, inganni ingannevilemente lo desiderio. [22] Ma qual cosa è così propria a la vergogna come ad vietare le proprie laude, vietare lo vantamento? Qual cosa è così ispiacevile, maximamente al giovano, come lo dimostramento de la sanctitade? Buona compagnia de l'oractione che dée seguitare se tu metti inanti la vergogna». Infin a cqui dice Bernardo. [23] Un'altra cosa a meditare m'i[*n*]travenne qui una volta, la quale m'arrecóe grande devotione e consolatione, ma escitte fuore de la memoria mia. [24] Con ciò sia cosa che io trascorresse meditando la vita del Signore Iesu, lo quale io ti scrivo in questo libricciuolo, e quasi come circula qui compresa ciascuna septimana spesse volte la compiesse, e questo continuasse per più anni, in questo luogo m'intravenne sensa speransa e consuetuddine e sensa industria, siccome quaçi di tutte l'altre cose m'intravenne, una meditatione la quale m'è paruta bellissima e molto mi rallegróe; et essendo rivolta la circula, ciò è questa ritondità, secondo lo costume uçato, io ritornasse ad questo luogo l'altra septimana, sì ll'abbo dimenticata con grande torbatione. [25] Anco ricercando lo luogo l'altra septimana, lei simiglantemente non trovai. Et però d'allora pensai d'arrecare in iscriptura ad mia memoria notabilemente, |167*v*| contabilmente, cotali belle cose. Di quella memoria infine allora mi confidava, e degnamente, però che ccotal[e] dimenticamento non m'era mai venuto in quelle cose. [26] Et con ciò sia cosa che io avesse alcune cose notate, vedendo che era alcuna cosa imperfecta e fuore d'ordine, pensai d'incominciare dal principio, e non solamente ad mia memoria ordinarle, ma etiandio ad tua uttilitade, e scrivere per mandartele, e così forsi che te ne gioverrà quello dimenticamento. [27] Unde con ciò sia cosa che la tua uttilitade m'abbia molto indocto ad questo fare, vedi non ricevere invano questa mia fatica, ma in esso valentemente studiando, sì me ne ristora acciò che io per te lo riabbia quello che per te [d]istra[t]to abbo perduto, pe-

17 di semplicità colu[m]bina] Mt. 10.16.
colu[m]bina] *ms.* colubina.

18 Et però… mente] R *così, ma cf.* Nullumque aeque manifestum indicium columbinae simplicitatis, et ideo etiam testis innocentiae. Lampas est pudicitiae mentis iugiter lucens.

19 [fama]] *ms.* om., R fama, *cf.* famae custos, uitae decus. · de le vertude] *ma* R della virtude, *cf.* uirtutis sedes.

20 germine] R *così, da una lettura* germen *in luogo di* genuinum, *documentata in una parte della tradizione, cf. Peltier 590a.*

21 orare… lecto] Mt. 6.6.
in del secreto de la gratia] R delsecreto della grasia |, *cf.* utique secreti gratia. · inganni… lo desiderio] *cf.* frustretur affectus, *ma cf. Peltier 590a* frustretur affectum.

22 Buona… seguitare] *cf.* Bona communicatio securae orationis, *ma cf. Peltier 590a* Bona commendatio secuturae orationis.

23 escitte] *ms.* escitte *con* e *corr. in* i, *ma la correzione non ha ragione di essere, anche* R iscitte, *cf.* exiuit.

24 trascorresse] *prob. da una lettura* percurrerem *in luogo di* procurarem, *cf.* Cumque enim uitam Domini Iesu quam hoc libello tibi transcribo meditando procurarem. · e quasi… compresa] R Quasi come vna cosa acce(r)|chiata chequa(n)do efinita sirincomi(n)|cia dacapo qui co(m)presa, *cf.* circuibam quasi comprehensam. · la circula… ritondità] R questa ritonditade |, *cf.* reuoluto circulo. · costume] *ms.* castume *con* a *corr. in* o.

25 notabilemente, contabilmente] *ma* R | notabile | me(n)te, *cf.* notabiliter. · ccotal[e] dimenticamento] *ms.* ccotali dim(en)ticam(en)|to, *cf.* talis obliuio. · venuto] *ma* R i(n)trauenuto, *cf.* contigerat.

27 [d]istra[t]to] *ms.* ristra|to, R | distratto, *cf.* quod pro te distractus obmisi.

rò che non pogha distractione m'à arrecata questa scriptura. [28] Quelle cose che vegnano in de la consideratione di questo cieco, puoi considerare de li .ij. altri ciechi allora illuminati dal Signore, ciò è quando iscitte di Ierico. Ma questi fu alluminato innanti l'entramento. Di quelli si dice Mt. .xx. capitulo e Mr. .x°., ove si pone lo nome dell'uno. In quello modo gridono che custui, e risponsione e llume da Dio ric[e]vecteno.

[62]

[1] [*Come lo Signore intróe in casa di Çacheo. Luce .xviiij°.*].
[2] [C]on ciò sia cosa che llo Signore Yesu intrasse in della città di Ierico e andassevi per entro, Çaccheo, principe dei publicani, odendo che Iesu passava e desiderando fortemente di vederlo e non potendolo vedere per la multituddine de la turba, però ch'elli [era] picco[lo] di statura, e elli montóe in su uno albore di seccomo[ro] acciò ch'elli lo potesse vedere. [3] Et Iesu cognoscendo e ricevendo la fede e llo desiderio suo, sì lli dixe: «O Çaccheo, discende tostamente, però che oggi mi voglo riposare in de la casa tua». Allora elli discese e con grande gaudio e reverentia lo ricevecte, e apparecchióli a llui coi discieپuli suoi un bello convito. [4] Ài veduto la corteçia de· Signore Iesu, che più diede ad Çaccheo che non
sp. 218 desiderava: diedeli sé me|168*r*|desmo, la qual cosa elli non sarebbe stato ardito d'addi˅mandarla. [5] Ad-
sp. 219 dunqua qui ài del desiderio dell'oratione: imperò che lo ˅ |168*v*| desiderio è grande voce e grande ora-
sp. 220 221 tione. Et però dice ˅ lo Propheta: «Lo desiderio dei poveri àe exaudito lo Signore ˅ |169*r*| e lli apparecchiamenti del cuor loro àe udito l'orecchi[o] tuo». «Et ad Moyse dixe lo Signore: "Perché gridi tu ad me?"», con ciò sia cosa ch'elli allora tacesse colla bocca, ma col cuore parlasse. [6] Guardalo sedere e mangiare con quelli peccatori. Puosesi in del meçço de la mensa con Çaccheo e alcuno di quelli honorati puose in capo. Famiglarmente e dimesticamente conversava co· lloro per traggerli ad sé. [7] Mira anco li disciepuli che volentieri conversano con quelli medesmi peccatori parlando co· lloro e confortandoli ad buone opere. Imperò ch'elli sapeano che questa era la volontà del maestro loro e desideravano la salut[e] loro.

[63]

[1] [*Del cieco nato inluminato dal Signore Iesu. Iohannis .viiij.*].
sp. 222 [2] [A]ndando lo Signore Iesu per Ierusalem, vidde uno ch'era nato cieco, ˅ lo nome del quale si dice ch'è
sp. 223 Cedonio. Et quando li fu innanti |169*v*| e llo Signore si chinóe humilemente, fece loto de lo sputo e ˅ unxen-
sp. 224 de li occhi suoi e mandólo a natatori[a] Siloe acciò ˅ |170*r*| che ssi lavasse. [3] Lo cieco andóvi incontenen-
sp. 225 te e llavósi e vidde ˅ lume. Lo qual miraculo fue sollenemente examinato da quelli malivoli e ritornóe

28 da Dio] *cf.* ab eo, *ma cf. Peltier 590a* a Domino. · ric[e]vecteno] *ms.* ricouecteno |, *cf.* receperunt.

1 Lc. 19.1-10.
Manca la rubrica: si integra con R, *cf.* Qualiter Dominus intrauit in domum Zachei. Luc. 19.

2 odendo… passava] *ma* R odendo queste cose, *cf.* hoc audiens. · però… picco[lo]] *ms.* p(er)o chelli | picco, R | p(er)cio chelli era molto picculo, *cf.* quia statura pusillus erat. · seccomo[ro]] *ms.* sec|como, R seccomoro, *cf.* sicomorum.

3 mi voglo riposare] *ma* R mico(n)uiene dimo|rare, *cf.* oportet me manere. · e apparecchióli… convito] R (e)fece vno gra(n)de co(n)vito p(er) | suamore, *cf.* ac ei conuiuium parauit, *ma cf. Peltier 590a* ac ei convivium magnum praeparavit.

5 Lo desiderio… tuo] Sal. 9.38. · Et ad Moyse… ad me?] Es. 14.15.
Addunqua… oratione] R *così con* deside|rio *in luogo di* del desiderio, *ma cf.* Hic ergo habes de uirtute oracionis, *forse per errore d'anticipo nella tradizione latina o volgare*. · l'orecchi[o] tuo] *ms.* lorec|chie tuo, *cf.* auris tua. · ma col cuore] *ms.* ma n(on) col cuore, R ma col cuore |, *cf.* cum ipse tunc ore taceret sed corde loqueretur.

7 desideravano] *cf.* cupiebat, *ma cf. Peltier 590b* cupiebant. · la salut[e] loro] *ms.* lasaluto | loro, R lasalute | loro.

1 Gv. 9.1-41.
Manca la rubrica: si integra con R *correggendo* x° *in* .viiij., *cf.* De ceco a natiuitate illuminato a Domino. Ioh. 9.

2 uno… cieco] *ma* R vno chera stato cieco i(n)fine | dalla sua nattiuitade, *cf.* cecum a natiuitate. · Cedonio] R *così*, *cf.* Celidonius. · Et quando… humilemente] *ma* R Et i(n)chinandosi lu|mile Signore, *cf.* Et inclinans se humilis Dominus. · a natatori[a]] *ms.* anatatorie, R alla natatoria, *cf.* ad natatoria Siloe, *ma cf. l'istruzione 224 che reca la stessa lezione* anatatorie.

3 Lo cieco… lume] R Andoe quelcieco (e) ricevette | gliocchi (e)llolume, *cf.* Ille cecus iuit et oculos lauit, et lumen recepit. · miraculo] *ms.* miraculo miraculo. · sollenemente] *ms.* sollem(en)te *con* ne *agg. nell'interl.*

i· lloro confusione. Unde tu potrai leggere la storia del Vangelio imperò ch'ella è assai piana e bella. [4] In de le predicte cose pon mente lo Signore secondo la gennerale forma ad te data e considera come fu grande la connoscensa di questo cieco, che ssì constantemente e sì valentemente difese la parte del Signore Iesu dinanti ad quelli principi e i maggior dei Iudei, e non perdonóe loro pur una paraula, con ciò sia cosa ch'elli anco non avesse veduto Iesu. [5] Molto è da commendare la vertù de la gratitudine e ad Dio accepta, e detestabile e da odiare è lo vitio de la ingratitudine. De la qual materia così dice Bernardo .lj. *Cant.*: «Impara ad rendere le gratie ad tutti li doni. Diligentemente considera quelle cose che tti sono |170*v*| poste innanti, acciò che nulli doni di Dio non siano ricevuti invano sensa debito rendimento di gratie, non li grandi, non li meççani, non lli picciuli. [6] A la perfine siamo constrecti di ricoglere le framenta, ciò è lo pane rocto, acciò che non perisca[no], ciò è non dimenticare li minimi beneficii. Or non perisce quella cosa che ssi dona a lo scognoscente? Certo sì. La ingratitudine è nimica dell'anima, menimamento di meriti, dispergimento de le vertude, perdimento dei beni. Ingratituddine è vento ardente, la quale secca la fonte de la pietade, la rugiada de la misericordia, li fructi de la gratia». Infin ad qui dice Bernardo.

[64]

[1] [*Come lo Signore Iesu si nascose e fuggitte del templo quando li Giudei lo volseno lapidare. Iohannis .viij.*].
[2] [E]cco che ssi cominciano li misterii de la passione del Signore. Unde rade volte ingiumai arrecheró autoritade acciò che intorno a la sua passione e ad quelle cose che lli vanno innanti possi pió acconciamente soprastare. [3] Predicando lo Signore Iesu una volta in del templo e dicendo infra l'altre ˅ |171*r*| co- *sp*. 226
se ai rispondenti, li quali diceano: «Or sè ttu maggiore che 'l padre nostro Abraam, lo quale è morto?», dixe lo Signore Iesu: «Innanti c'Abraam fusse facto, io sono». [4] De qual paraula prendendo cagione, quaçi che cosa impossibile o mendacio parlasse, preseno de le pietre per alapidarlo. Ma elli s'innascose e escitte del ˅ templo. Imperò che non era anco venuto l'ora de la sua passione. [5] Risguardalo dun- *sp*. 227
qua qui bene con forte dolore come lo Signore di tutte le cose era così dispregiato da quelli malvagissimi servi et come lo Signore volendo dare luogo allo loro furore, sì ssi innascose inn alcun luogo di fuore del templo dipo alcuna morella uvero infra alcuna persona. [6] Risguarda |171*v*| lui e li disciepuli dolorosamente e con inchinato capo come debil[i] e di poga facultà partendosi del te[m]plo a uno a uno pianamente non parendo di ciò. ˅ *sp*. 228

[65]

[1] [*Come una volta dipo quella di prima volseno li Giudei alapidare Iesu nostro Signore. Iohannis .x°.*].

4 pur una paraula] *ma* R i(n)nuna paraula, *cf.* in uno uerbo.

5 Bernardo] Bernardo, *Cant.* 51.6 (LTR 2: 87). · Diligentemente… innanti] Prv. 23.1.
considera] *ms.* co(n)sidera <co(n)sidera>.

6 ricoglere… perisca] Gv. 6.12.
perisca[no]] *ms.* p(er)isca, R periscano, *cf.* pereant. · fructi] R *così, ma cf.* fluenta gratiae, *prob. da emendare in* fiumi, *ma non si può escludere una lettura* fructus *già nel modello, per cui si mantiene la lezione tradita.*

1 Gv. 8.48-59.
Manca la rubrica: si integra con R, *che inverte 64-65, correggendo* x° *in* .viij. *e* lugidei *in* li Giudei, *cf.* Quomodo Dominus fugit de templo et abscondit se quando Iudei uoluerunt eum lapidare. Ioh. 8.

3 dicendo… cose] R *così, saut du même au même nella tradizione latina o volgare, cf.* et diceret inter alia: Siquis sermonem meum seruauerit, mortem non uidebit in eternum. Illis inter alia respondentibus. · c'Abraam] *ms.* ca abraa(m).

5 inn alcun… morella] *ma* R i(n)nalcuno luo|go delte(m)plo dipo alcuna colon(n)a, *cf.* in aliquo loco templi post aliquam columnam.

6 dolorosamente… capo] *cf.* mestos et inclinatos capite, *ma cf. Peltier 591a* moeste et inclinato capite. · come debil[i]… ciò] *ma* R come debile (e)dipoga falculta | partendosi, *cf.* tanquam imbecilles et debiles recedentes. · debil[i]] *ms.* debile, R *così, cf.* debiles. · te[m]plo] *ms.* teplo |.

1 Gv. 10.22-42.
Manca la rubrica: si integra con R, *che inverte 64-65, cf.* Quomodo alia uice uoluerunt Iudei lapidare Dominum. Ioh. 10.

[2] [E]ssendo lo Signore Iesu un'altra volta in de la festa de l'Encenie, ciò è de la consecratione del templo, in del portico di Salamone, sì llo adtorneono quelli lupi rapaci con furore grandissimo e stridendo li denti e dicendo: «Perché cci tolli tu ll'anime nostre? Se ttu ssè Cristo, dicelo paleçemente». [3] Ello benignissimo agnello humilemente rispuose loro dicendo: «Io vi parlo e non mi credete. L'opre che io faccio in del nome del Pa|172r|dre mio rendeno testimonio di me». [4] Miralo ora bene per Dio e tutto 'l
sp. 229 facto. Elli parlava loro hu˅milemente, ma quelli con furore di canini abbaiamenti li faceano romore addosso da ogna parte siccom'elli lo circundavano. Alla perfine non poteno pió celare lo veneno del cuore loro. Preseno le pietre per darli. [5] Ma lo Signore Iesu non però di meno con umile sermone parlóe loro dicendo così: «Molti beni v'abbo mostrati, per la qual cosa di coteste pietre mi volete allapidare». Et quelli li dixeno infra l'altre cose: «Imperò che con ciò sia cosa che tu ssè homo, e faiti Dio». [6] Vedi |172v| mirabile stoltitia. Elli voleano sapere e congnoscere Cristo, e perch'elli provava questo con paraule e con opere, sì llo voleano allapidare. Ma veramente li avea accecati la loro malitia, e non puono avere alcuna excusatione ch'elli non potesseno e non dovesseno credere che lo Signore Iesu fusse Fi-
sp. 230 gliuolo di Dio. [7] Ma imperò che non era anco venuta l'ora sua, iscitte de le loro ˅ mane e partittesi e andóne oltra lo Iordano in quel luogo ue Iohanni avea bapteggiato, lo quale era lunge da Ierusalem miglaia .xviij., e quine stava coi disciepuli suoi. Riguardalo dunqua così lui come li disciepuli |173r| andarne contristati, e abbi di loro compassione con tutto lo tuo potere.

[66]

[1] [*Della surressione di Laçaro. Iohannis .xj°.*].
[2] [L]o preçente miraculo è molto devoto e occorre molto sollepne ad meditare con devoctione. Et però così ti rende attento come se ttu fussi stato preçente ad quelle cose che funo fatte e dette. Et volentieri conversa non solamente col Signore Iesu e coi disciepuli suoi, ma anco con questa benedecta fami-
sp. 231 gla ˅ così devota ad Dio e amata dal Signore Yesu, ciò è con Laçaro, Martha e Maria. [3] Essendo Laçaro infermo, le suore suoie predecte, le quale erano famiglarissime del Signore, mandono a llui al luogo
sp. 232 in del quale era andato, ciò è |173v| oltra 'l Giordano, sicco[m]e si contiene in del tractato di sopra, ˅ di-
sp. 233 cendo: «Laçaro, frate nostro, lo quale tu ami, è infermo». [4] E non dixe[no] ˅ |174r| pió, perché questo vastava a l'amante e ad quelli ch'è bene intendente, e anco perché temeano di chiamarlo ad sé con ciò
sp. 234 235 sia cosa ˅ che sapeano che li maggiori dei Iudei li portavano invidia e ˅ |174v| desideravano la morte
sp. 236 sua. [5] Lo Signore Iesu avendo udito lo messo, tenne silentio e indugió a rrispondere die .ij., e poi ˅ di-
sp. 237 xe ai disciepuli infra ll'altre cose: «Laçaro è morto e ˅ |175r| sonde allegro per voi […] che io non v'era». [6] Véi meraviglosa bontade e amore del Signore e discressione inverso li disciepuli suoi. Abbiçognavano anco di maggiore fortessa e virtude, unde elli operava volentieri la loro uttilitade. [7] Or tornono e funo presso ad Bethanea. Martha quando lo seppe, sì lli venne incontra. E quando giunse a llui, incontenen-

3 agnello] *cf.* Angelus, *ma cf. Peltier 591a* agnus.

4 per darli] *ma* R p(er)gittarlele adosso |, *cf.* ut iacerent in eum.

5 con umile sermone] *cf.* Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 107 (PL 198: 1593).
di coteste pietre] R *così, prob. fraintendimento del volgarizzatore, cf.* Multa bona opera ostendi uobis, propter quod horum lapidare me uultis? *in cui* horum *non è più riferito a* opera.

6 voleano] *ms.* <u>|uoleano. · sapere e congnoscere] R *così, cf.* Ipsi uolebant scire si esset Christus. · alcuna] *ms.* al<l>cuna.

1 Gv. 11.1-44.
Manca la rubrica: si integra con R, *cf.* De resuscitacione Lazari. Ioh. 11.

2 [L]o preçente… devoctione] *cf.* Presens miraculum ualde celebre multumque solemne cum deuocione meditandum occurrit.

3 Essendo] *ms.* Etssendo. · sicco[m]e] *ms.* siccone, *cf.* ut.

4 dixe[no]] *ms.* dixe |, R disseno, *cf.* dixerunt.

5 per voi […] che] R *così, prob. saut du même au même nella tradizione volgare, cf.* gaudeo propter uos ut credatis, quia non eram ibi.

6 uttilitade] *ms.* utttilitade.

7 sì lli venne… e dixe] *ma* R silliscitte | i(n)contra (e)gittandosi alli suoi piedi disse, *cf.* exiuit ei obuiam et procedit ad pedes eius et dixit. · dixe… risusciteróe] *ma* R rispuose che|lli resucitrebbe, *cf.* dixit quod resurgeret. · Et elli… per Maria] *ma* R poi lama(n)doe amaria, *cf.* Postea mittit eam pro Maria.

te se lli gittóe ai piei e dixe: ˅ «Messere, se ttu ci fussi stato, lo fratello mio non sarebbe stato morto». *sp.* 238
Lo Signore rispuose e dixe: «E io lo risusciteróe», e de la rexurrectione tractono insieme. Et elli dixe: «Và per Maria», imperò che lo Signore l'amava singularmente. [8] Et ella incontenente |175*v*| ch'elli dixe: «Lo Signore ti vuole», e ella incontenente si levó e con grande frecta andó a llui e gittóseli ai piei, e lle simile ˅ paraule di Martha dixe. [9] Lo Signore Iesu vedendo la dilecta ˅ |176*r*| sua afflicta, lacrimosa *sp.* 239 240
e desolata del frate suo, e llo Signore Iesu non poté anco ritenere le lagrime, sicché allora lagri˅móe. *sp.* 241
Pone ora ben mente lui e quelle e anco li discipuli. E non credi tu che elli anco lagrimasse[no]? [10] Dipo alcuna picciola dimoransa cusì piangendo tutti, dixe lo Signore Iesu: «Uve lo ponneste?». Elli sapea ben questo, ma elli parlóe secondo costume humano. Allora quelle dixeno: «Messere, vienne e vede», e menâllo al sepolcro. [11] Va lo Signore Iesu in meççο tra quelle .ij. suoro consola[n]dole e confortandole, e elle riceviano tanta consolactione de la sua preçentione che quaçi avendo dimenticato tutto lo dolore e ogna cosa in llui solamente intendiano. [12] Et andando così tutti e .iij. insieme per la via, dicea la Magdalena pretiosa: «Messere, ch'è essuto di voi? Poi che vvi |176*v*| partiste da noi, grandissimo dolore abbo avuto del vostro partimento. E ora quand'io udicti che voi eravate tornato, ebbi grande allegressa, ma non di meno temecti e temo molto. [13] Voi sapete quante male co˅se ordinano inverso di *sp.* 242
voi li principi e li maggiori nostri, et però non siamo state ardite di mandare per voi. Sono allegra che cci siete venuto, ma pregovi per Dio che voi vi guardiate dai loro tradimenti». [14] Lo Signore rispuose e dixe: «Non temere però che 'l Padre provederà sopra queste |177*r*| cose». [Et così insieme venneno al monimento]. Allora comandó lo Signore Iesu che ne fusse levata la lapida che v'era suso. Ma Martha dicea: «Non faite, Messer, elli pute, imperò che già sono .iiij. dì passati che moritte». O Dio, vedi mirabile amore di queste suore in˅verso lo Signore Iesu! Non [voleano] che etiandio lo fetore vennisse a le *sp.* 243
nare suoie! Ma non di meno molto maggiormente fé lo Signore levare la lapida. [15] E così facto, lo nostro Signore Iesu levó li occhi in cielo e dixe: «Gratie ti rendo, Padre, imperò che tu m'ài exaudito. Io sapea che tu sempre |177*v*| me odi, ma dicolo per costoro acciò ch'elli sappiano che m'ài ma[n]dato». Miralo ora bene così orante e considera l'amore suo a la salute dell'anime. Poi gridó con grande voce dicendo: «Laçaro, vienne ˅ fuora». [16] Et incontenen' a cquella voce si levó e iscitte fuora del monimento, *sp.* 244
ma era legato siccome fu seppellito. Li disciepuli lo sciolseno per comandamento del Signore. Lo quale essendo sciolto e anco le predicte suoro inginocchiandosi rendecteno gratie al Signore Iesu di tanto be|178*r*|neficio e menóndelo a ccasa loro. [17] Meraviglionsi molto tutti quelli che v'erano e che aveano
vedute ˅ queste cose. Et fue divolgato lo miraculo tanto che grande multituddine di Ierusalem e d'al- *sp.* 245
tre parte venneno a vedere Laçaro, e lli principi dei Iudei si tegnano in tutto confusi e pensano pur come li potesse dare morte.

8 Et ella… si levó] *ma* R Ella i(n)contene(n)te chello se|ppe frettulosa sileuoe, *cf.* Ipsa uero ut sciuit festina surrexit.

9 e llo Signore… lagrime] *ma* R no(n) potette anco elli ritenere lelagrime |, *cf.* non potuit eciam ipse lacrimas continere. · elli anco lagrimasse[no]] *ms.* elli a(n)co lagrimasse, R *così, cf.* et ipsi fuerint lacrimati.

11 consola[n]dole] *ms.* (con)soladole.

12 la Magdalena pretiosa] *ma* R | maddalena, *cf.* Magdalena. · del vostro partimento] R *così, prob. saut du même au même nella tradizione latina o volgare, cf.* de ipso recessu et tamen cum hic eratis de mora uestra timebam. Et nunc cum uos redisse audiui, *ma cf. Peltier 592a* de vestro recessu; et nunc cum vos redisse audivi. · molto] *ms.* malto *con* a *corr. in* o.

14 temere] *ma* R temete, *cf.* timeatis. · [Et così… monimento]] *ms.* om., R Et | cosi i(n)sieme ven(n)eno almonime(n)to, *cf.* Et sic colloquendo inuicem uenerunt ad monumentum. · era suso] *ma* R uera | posta disopra, *cf.* superpositum. · Ma Martha… Messer] *ma* R Marta co(n)tendea dice(n)do Mess(er) elli pute, *cf.* sed contendebat Martha, dicens: Domine, fetet. · inverso] *ms.* i(n)|i(n)uerso. · [voleano]] *ms.* om., R | voleano, *cf.* Nolebant enim quod.

15 levó… dixe] *ma* R leuati gliocchi i(n)cielo di|sse, *cf.* eleuatis oculis in celum, dixit. · ma[n]dato] *ms.* madato. · vienne] *ma* R viene, *cf.* ueni.

16 a cquella… levó] *ma* R risucitoe, *cf.* reuixit.

17 si tegnano… morte] *ma* R siriputon(n)o co(n)fuçi (e)pe(n)son(n)o | duciderlo, *cf.* se confusos reputarent et de ipso occidendo cogitarent.

[67]

[1] [*Della maladissione che fece il nostro Signore Iesu sopra del fico. Mt. .xxj°., Mr. .xj°.*].
[2] |178*v*| [A]vegna che secondo la fede de la *Storia* la maledictione del fico e la preçentatione de la adul-
sp. 246 247 teria in del templo si ˅ credano che ffusseno dipo ll'avento del Signore Iesu in ˅ |179*r*| Ierusalem sopra
sp. 248 l'ascino, imperò che pare pió acconcia cosa ad non meditare alcuna cosa dipo esso advento se non ˅ de la sua cena e passione e de l[e] loro circunsta[n]tie, però pensai di ponnere qui queste .ij. cose. [3] Andando lo Signore Iesu inverso I[er]usalem e avendo fame, vidde .j. fico ornato e bello di fronde. Et adpressimandosi e non trovandovi dei fichi, sì llo maladixe. Et incontenente seccó, sicché i disciepuli se ne meraviglono. [4] Guarda dunqua lui e li disciepuli in de le predicte cose secondo la forma gennerale la quale è di sopr'a te data. Considera anco che questo è facto per potentia divina dal Signore, con ciò sia cosa ch'ei sapesse c'allora non era tempo di fichi. [5] Ma per cotale arbore verdificante di fogle e non avendo fructo si puono intendere quelli che ssono pieni di |179*v*| paraule e favellatori sensa opere e anco l'ipocriti e lli simulati, li quali ànno l'apparentia di fuore e dentro sono voiti e sensa fructo.

[68]

[1] [*Della femmina presa in ne l'aduterio*].
[2] [V]egghiavano in de le malitie loro li pessimi principi e fariçei contra lo Signore Iesu e solicitamen-
sp. 249 te tractava[no] e procuravano come per astutie e inganni lo vincesseno e rendessêlo pa˅leçe al populo. Ma ritornavano a lloro le loro saecte. [3] Essendo una femmina presa in avolterio, e secondo la leggie dovea essere allapidata, sì la menono a llui in del tenplo per dimandarlo quello che di lei si dovesse fare, quasi volendolo ponnere in calogna, acciò che sed elli dicesse che la leggie fusse da osservare, fusse ripreso de la crudelitade e de |180*r*| la non misericordia, se dicesse che non fusse da osservare,
sp. 250 fusse ripreso de la iniustitia. [4] Ma lo savio Signore congnoscendo li loro lac˅ciuoli e sapendo declina-
sp. 251 re, sì ssi chinó humilemente e col ˅ |180*v*| dito scrivea in terra. Siccome dice la *Glosa*, e' scrivea li peccati loro. Quella scriptura era di tanta vertude che ciascuno di loro cognoscea in llei li peccati suoi. [5] Lo Signore levandosi su, dixe: «Quelli lo quale è di voi sensa peccato, quelli sia lo primo che li g[it]ti
sp. 252 la pietra». [6] Et anco si chinóe lo cortese Signore e˅tiandio per li invidiosi e adversarii suoi acciò che non si vergognasseno. Ma quelli si partitteno tutti e le loro malitie tornono invano. [7] Lo Signore poi ch'ebbe amonita la femmina che più non peccasse, sì lla licensóe. Addu[n]qua lo guarda bene in tutti li p[redic]ti facti e paraule.

1 Mt. 21.18-22; Mc. 11.12-14 e 20-1.
Manca la rubrica: si integra con R, *cf.* De maledicçione ficus. Matth. 21. Marc. 11.

2 *Storia*] *cf.* Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 117 (PL 198: 1599).
e la preçentatione] *ms.* (e)d(e)la p(re)çe(n)tatione, R (e)llapresenta|ssione, *cf.* maledicçio ficus et presentacio adultere. · Ierusalem] *ms.* | Ie(usa)l(e)m *con* r *agg. nell'interl.* · de l[e] loro] *ms.* d(e)l loro. · circunsta[n]tie] *ms.* circu(n)statie.

3 I[er]usalem] *ms.* Ire(usa)l(e)m.

4 con ciò sia cosa… fichi] *cf.* Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 117 (PL 198: 1599); *Gloss. ord.* Mt. 21.19 e Mc. 11.13.

5 Ma… opere] *cf.* Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 117 (PL 198: 1599); *Gloss. ord.* Mt. 21.19 e Mc. 11.13.

1 Gv. 8.1-11.
Manca la rubrica: si integra con R, *cf.* De muliere in adulterio deprehensa. Ioh. 8.

2 tractava[no]] *ms.* tractaua, R | trattauano, *cf.* et sollicite pertractabant quomodo eum per astucias et fallacias uincerent.

3 quasi… iniustitia] *cf.* Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 98 (PL 198: 1587).

4 *Glosa*] *Gloss. ord.* Gv. 8.6.
era] *ms.* era(n), *cf.* Erat igitur illa scriptura tante uirtutis.

5 g[it]ti] *ms.* | ge(n)ti, R gitti, *cf.* mittat.

7 Addu[n]qua] *ms.* | Adducqua. · p[redic]ti] *ms.* pecc(at)i, R i(n)tutti lisuoi | fatti (e)paraule, *cf.* in omnibus predictis factis et uerbis.

[69]

[1] |181r| [*Dello male ordinamento delli Giudei contra lo Signore Iesu e della sua fuga in della città de Efren. Iohannis .xj°*.].
[2] [A]dpressimandosi lo tempo in del quale lo Signore Iesu avea disposta la nostra redentione per operare lo spargimento del proprio suo sangue, armóe lo diaule li seguaci suoi e assottiglóe li cuori loro contra lui, ciò è contra lo Signore, infine a la sua occissione. [3] Et de le buone opere del ˅ Signore, *sp*. 253
maximamente per la rexurectione di Laçaro, più e più s'accendiano siccome più erano pieni d'invidia.
[4] Or non potendo più prolungare lo loro furore, preseno e aiunono li pontifici e li farisei lo consiglo in del quale, Caypha prophetando, diliberonno d'ucidere quello agnello innocen|181v|tissimo. [5] O rio consiglo! O pessimi guidatori del populo e consiglie[ri] malvagissimi! Or che faite, miseri? Perché vi commuove tanto furore? Che ordinamento è questo? Che proponimento, che cagione avete voi d'ucidere lo Signore Dio vostro? [6] Or non è 'lli in meçço di voi colui lo quale voi non sapete e intende tutte le paraule vostre e cerca le rene e li cuori? Ma così conviene che si faccia come ˅ voi avete diliberato. [7] In *sp*. 254
de le vostre mane l'àe messo lo Padre suo. Da voi fie uciso, ma non per voi. Elli morrà e risusciterrà acciò ch'elli salvi lo populo suo, e voi perirete tutti. [8] Divolgato fu questo consiglo, ma lo savio Signore volendo dare luogo all'ira e anco perché non erano tutte le cose compiute, partittesi e andóne inn una provincia presso ad uno diserto in de la citade Effren. Et così |182r| si fuggitte l'umile Signore dinanti da la faccia dei malvagissimi servi. [9] Riguarda addunqua li predicti maifactori in del loro consiglo pessimo ardent[i]. Riguarda simiglantemente lo Signore Iesu coi discipuli che ssi parteno come debili e poveri. [10] Or che pensi tu che dicesse allora la Magdalena? Ma e di che animo era la madre del Signore Iesu vedendolo così partire e odendo la cagione perché, ciò è perché lo voleano ucidere? [11] Puoi qui meditare che la Donna e lle suore suoie rimaseno allora colla Magdalena e 'l Signore Iesu le consolasse allora tutte del suo tosto ritornamento.

[70]

[1] [*Come lo Signore tornóe in Bettania e come la Maddalena gli unse il capo. Mt. .xxvj°., Mar. .xiiij°., Iohannis .xij*.].
[2] [S]iccome in dei tractati di sopra ad nostro admaestramento lo Signore Iesu àe uçato prudentia fuggendo, mostrando che per luogo e tempo noi dobbiamo saviamente cessare lo furore di coloro che cci persequitano, così ora uça fortessa però che sopravenendo lo debito tempo, spontaneamente torna per offerirsi a la passione e per mectersi in mano di quelli persecutori. [3] Siccome altre volte uçóe temperantia quando fuggitte l'onore allora che le turbe lo volseno fare re, e per contrario uçó iustitia quando volse come re essere honorato quando lo populo li venne incontra coi rami de li arbori, ma assai modestamente volse quello honore, e però montó in sull'ascino, siccome queste cose racconta Bernardo in del sermone del die dell'ulivo. [4] Queste .iiij. vertude, ciò è prudentia, fortessa, temperantia e iusti-

1 Gv. 11.45-57.
Manca la rubrica: si integra con R *aggiungendo* fuga *dopo* sua, *cf.* De conspiracione Iudeorum contra Dominum Iesum et de fuga eius in ciuitatem Effrem. Ioh. 11.

4 aiunono] *ms.* aiuno|nosi, R rauno(n)no, *cf.* collegerunt principes et pharisei concilium.

5 consiglie[ri]] *ms.* (con)siglie|, R co(n)siglieri |, *cf.* consiliarii.

6 e cerca… cuori] *cf.* et corda, *ma cf. Peltier 593a* et scrutatur renes et corda. · avete] *ms.* aueto *con* o *corr. in* e.

7 perirete] *ms.* p(er)irerete.

9 ardent[i]] *ms.* arde(n)te, R ardenti, *cf.* predictos nefarios in suo concilio pessimo estuantes. · come debili e poveri] *cf.* tanquam imbecilles, *ma cf. Peltier 593b* tanquam imbecilles et pauperes.

1 Mt. 26.6-13; Mc. 14.3-9; Gv. 12.1-8.
Manca la rubrica: si integra con R, *cf.* Quomodo Dominus Iesus rediit Bethaniam ubi Magdalena unxit pedes eius unguento. Matth. 26.

2 ad nostro] *ms.* ad an(ost)ro. · di coloro… persequitano] *ma* R dep(er)sequenti, *cf.* persequencium.

3 Bernardo] Bernardo, *Palm.* 2.3 (LTR 5: 48).
Siccome… honorato] *cf.* Sic alias usus fuit temperancia cum uoluit tanquam rex honorari, *ma cf. Peltier 593b* sicut alias fuit usus temperantia, cum fugit honorem, quando turbae voluerunt eum facere regem. Et e contrario usus est justitia, cum voluit tanquam rex honorari.

tia, uçóe lo Signore de le vertudie per nostro amaestramento. Dicesi che ssono cardinali e principali però che da loro discendeno tutte l'altre vertudie morale. [5] Non è dunqua da pensare ch'elli fusse variato o inconstante siccome né alcuno altro lo quale secondo diversi caçi in diverse vertudi si exercita. [6] Torna lo Signore Iesu un die di sabbato innanti lo die de |182*v*| le palme in Bethania, la quale è presso ad Ierusalem quaçi a .ij. migla, e quine in casa di Simone li feno la ce^v^na. Et quine fue Laççaro, Marta e Maria, imperò che erano forsi suoi parenti uvero grandi suoi dimestichi di quello Simone. [7] Allora a cquella cena Maria sparse sopra 'l capo suo .i. libra d'unguento pretioso e di quello li unse lo capo e lli piei. E quello che un'altra volta in quella medesma casa li fece per contrictione, ora lo fé per devoctione. Inperò che amava lui |183*r*| sopra tutte le cose e di servirlo non si potea satiare. [8] Ma di questo mormoróe Iuda traditore. Per la quale lo Signore rispuose e difesela secondo ch'ell[i] era uçato, ma non di meno lo traditore rimase indegnato e presene cagione di tradimento e la messeddima seguente vendecte lo Signore Iesu per .xxx. denari d'ariento. [9] Riguardalo com'elli cena con quelli suoi amici e com'elli conversa co· lloro in quelli poghi dì, ciò è infine a la passione sua, ma pió in casa di Laçaro, la casa sua e de le suore, era suo r[e]fu[gi]o gennerale. Quine mangiava di die e dormia la nocte coi disciepuli suoi. [10] Et quine la madre sua, la Donna nostra, colle sorore si riposava: molto la honoravano tutti, e maximamente la Magdalena, sempre acco[m]pagnandola, né da lei inn alcuno modo si partia. Riguarda bene la Donna, però che sta di timore spaventata del dilettissimo suo figliuolo, né da lui si partia per alcuno tempo. [11] Et quando lo Signore difendea la Magdalena da la mormolactione del traditore, dixe: «Mettendo questa questo unguento in del corpo mio, sì ll'à facto ad sepellirmi», or non credi tu che 'l coltello di questa paraula passasse l'anima de la madre? Or che potea elli dir pió expressamente de la morte? [12] Simiglantemente e tutti li altri stavano spaventati e pieni d'angosciosi pensieri, parlando insieme l'uno contra ll'altro, di qua e di là, ad modo di coloro che ànno dure cose e adverse ad tractare, e maximamente temeano quando elli andava in Ierusalem, la qual cosa elli facea ogna die. [13] Molte cose parlóe del die del sabbato infine al die de la cena ai Iudei e operóe paleçemente in Ierusalem. De le quai cose none intendo di dire avale se non de l'avenimento suo sopra l'ascino acciò che la meditatione de la sua passione non si impedisca. Imperò che noi siamo in de l[e] porte de la passione. [14] Unde raccogle tutto lo tuo spiritu acciò |183*v*| ch'elli non sia ad altre cose distracto, acciò che così ad questi misterii che vanno innanti, come ad questa passione, co la mente voita de le cure e molto studiosa possi intendere. Et intanto conversa volontieri in Bethania colle predicte persone.

sp. 255

[71]

[1] [*Dell'avento del Signore Iesu in Ieruçalem sopra all'acino. Matteo .xxj°., Marco .xj°., Luce .xviiij°., Iohannis .xij.*].
[2] [C]ontinuavansi li misterii, empievansi le Scripture per lo Signore Iesu appressimandosi lo tempo in del quale amava di donare remedio al mondo de la passione del proprio corpo. [3] Dunqua lo die seguente la maitina per tempo, ciò è lo die de la domenica, sì ssi apparecchióe d'andare in Ierusalem per nuovo e none uçato modo, ma com'era stato prophetato. [4] Et volendo elli andare, la madre con pietoso affetto lo ritraeva dicendo: «Figliuol mio, or uve vuoli tu andare? Tu sai lo malvagio consiglo ch'è contra te facto, come vuoli tu andare tra lloro? Io ti prego, figluol mio dolcissimo, che ttue non vi vadi!».

6 di Simone] R *così, cf.* in domo Symonis leprosi.

8 Per la quale… tradimento] *cf.* Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 116 (PL 198: 1598).
ell[i]] *ms.* ella, R elli, *cf.* eam solito more defendit.

9 r[e]fu[gi]o gennerale] *ms.* rifiuto ge(n)nerale, R refuggio gienerale |, *cf.* refugium temporale *e Peltier 594a* refugium generale.

10 acco[m]pagnandola] *ms.* accopagna(n)dola.

13 in de l[e] porte] *ms.* i(n)d(e)lpo(r)te |.

1 Mt. 21.1-11; Mc. 11.1-11; Lc. 19.28-40; Gv. 12.12-19.
Manca la rubrica: si integra con R *correggendo* della Auento *in* Dell'avento, *cf.* De aduentu Domini in Ierusalem super asello. Matth. 21.

2 amava] *cf.* debebat, *ma cf. Peltier 594a* zelabat.

4 vuoli tu andare²] *ma* R | vai tu, *cf.* Quomodo uadis inter eos? · figluol mio dolcissimo] *ma* R Io tiprego chettu no(n) | vi vadi, *cf.* Rogo te ut non uadas.

[5] Et così parea anco ai disciepuli e agl'altri da non potere sostenere ch'elli v'andasse, e quanto elli poteano lo ritractavano. [6] Dicea la Magdalena: «Maestro, non v'andate, per Dio! Voi sapete ch'elli desiderano la morte vostra, se voi andate in de le loro mane, elli vi piglerano incontenente e arano lo intendimento loro». O Idio, come e quanto l'amavano! E come era loro amaro ciò che nocesse a llui! [7] Ma elli avea altramente disposto quelli lo quale avea sete de la salute di tutti, e rispondea loro cusì: «La volontà del Padre è che io vada. Lassatemi andare e non temete imperò ch'elli mi difenderà e stasera torneremo qua sani e salvi». Et prese cummiato da la madre e da la Magdalena coll'altre suoro. [8] Et elli preso lo cummiato, sì andó con quella sua picciola compagnia, ma erano ben fedeli, sì llo seguitono e andonosene in Bethpha|184r|ge, ciò è inn una villa picciola la quale era in meçço de· cami˅no, e quine stette, e mandóe .ij. disciepuli in Ierusalem perché lli menasse˅|184v|no una acina col suo polledro legati inn uno luogo publico ˅ e era[no] ai servigi dei poveri deputati. [9] Et avendo così facto, lo Signore ˅ |185r| montóe humilemente sopra l'acina e andó un pesso e montó in sul polle˅dro, sopra lli [quali li] disciepuli aveano posto li loro vestimenti. Et così ˅ |185v| cavalcava lo Signore del mondo. Et avegna che iustissima cosa ˅ fusse ad onorarlo, in del tempo de l'onore cutali distrieri e cotali or˅|186r|namenti volse uçare. [10] Riguardalo ora bene e vedi come in ˅ questo suo honore vitoperóe la honorabile pompa del mondo. Non fun˅|186v|no questi animali ornati di freni e di selle orate e d'ornamenti di seta secondo 'l costume de la stoltitia mundana, ma di vili ˅ panni e di .ij. funicelle, con ciò sia cosa ch'elli fusse Re dei re e ˅ |187r| Signore dei signori. [11] Le turbe quando lo seppeno, sì lli iscitteno incontra e ricevetêlo come re, con laude e con cantici, con istendimento dei loro vestimenti per terra e di rami d'albori e con grande letitia. Ma mesculóe con questa letitia pianto. Quando fu presso ad Ierusalem, pianse sopra quella dicendo: «Se ttu avessi cognosciuto, piangeresti». [12] Et déi sapere che noi leggiamo che lo Signore Iesu pianse .iij. volte. L'una de la morte di Laççaro, ciò è l'umana miseria. L'altra qui, ciò è l'umana cechitade e ingnorantia: così pianse però che non congnoveno lo tempo de la viçitatione sua. La tersa volta pianse in de la passione sua, ciò è l'umana colpa e malitia: però che vedea che la passione sua vastava ad tutti, e non però giovava ad tutti, però che non giovava ai danati e ai duri [di] quor[e] e a cquelli che non si penteano. [13] Et di questo racconta l'Apostulo *ad Hebreos* dicendo del tempo de la sua passione: «Però che con grido grandissimo e con lagrime è exaudito per la sua reverentia». [14] Di queste .iij. volte si conta in del Vangelio. Ma altre volte tiene l'Ecclesia ch'elli pianse, ciò è quando era bambolino, e però canta: «Piange lo bambulo posto infra lo strecto presepio», la qual cosa facea per occultare lo misterio de la incarnatione al diaule. [15] Dunqua lo risguarda ora bene piangente, imperò che piangere dovresti co· llui. Piange la[r]gamente e fortemente, non falsamente, ma veramente si dolea di loro. Unde col cuore amaro piangea lo loro periculo eternale. Predixe anco allora lo loro periculo temporale. [16] Guarda anco li disciepuli, li quali diligentemente vanno a llato a llui con tremore e reverentia. Elli sono li baroni e li conti suoi, li donçelli e li adestratori. Riguarda anco la madre co la Magdalena e con altre femmine le quali andavano attentamente dipo llui. Et non déi credere che quando elli piangea, la madre e lli altri suoi potesseno ritenere le |187v| lagrime. [17] Intróe lo Signore Iesu

sp. 256
sp. 257
sp. 258 259
sp. 260
sp. 261
sp. 262 263
sp. 264
sp. 265
sp. 266
sp. 267

5 ritractavano] *ma* R ritraggeano, *cf.* retrahebant.

6 loro mane] *ms.* loro loro ma|ne. · incontenente] *ma* R oggi, *cf.* hodie. · come e quanto] *ma* R come, *cf.* quomodo.

7 Et prese… suoro] *senza corrispondenza nel modello latino e in* R.

8 una acina… deputati] *cf.* Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 117 (PL 198: 1598).
Et elli… seguitono] *ma* R Comi(n)cioe adan|dare equella picciola famiglia ma | fedele sollo seguitoe, *cf.* Cepit igitur ire et illa parua comitiua sed fidelis secuta est ipsum. · e era[no]] *ms.* | (e)e(r)a, *cf.* ad ministeria pauperum deputatos.

9 montóe… montó] *ma* R Montoe i(n)prima vmile | me(n)te sopra alla scina Et pogo dipoi sopra allopolledro, *cf.* primo Dominus Iesus super asinam et parum post super pullum humiliter ascendit. · [quali li]] *ms.* om., R sopra alli quali li, *cf.* super quos discipuli uestimenta sua posuerunt. · cavalcava] *cf.* equitabat immo asinabat, *ma cf. Peltier 594b* equitabat.

10 Signore dei signori] *inversione delle cc. 187-188, cf. § 1.4.2: riordiniamo testo e cartulazione rispetto alla disposizione nel ms.*

11 ricevetêlo] R ricevettello, *cf.* susceperunt.

12 La tersa… malitia] *cf.* Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 118 (PL 198: 1600).
ai duri [di] quor[e]] *ms.* ai duri quori, R alli duri dicuore, *cf.* duris corde.

13 Però… reverentia] Eb. 5.7.

14 Piange… presepio] Venanzio Fortunato, *Carm.* 2.2.13; *Breviarium Romanum*, 355, nr. 2107.

15 la[r]gamente] *ms.* lagam(en)te, *cf.* largiter.

17 caccióne… comperavano] Mc. 11.15.
l[o]] *ms.* le.

con questo triumpho e honore da le turbe in de la cità, de la qual cosa tutta la cità è commossa. Andó al templo e caccióne fuora tutti quelli che vendeano e che comperavano, e questo fu l[o] secondo cacciamento. [18] Et stecte lo Signore Iesu publicamente in del templo predicando al populo e rispondendo ai principi e ai farisei infine presso a la sera. Et advegna ch'elli fusse così honorato da coloro, non trovóe chi lo invitasse pure a bere. Unde tutto 'l dì elli e i suoi diiunono e la sera tornóe co· lloro in Be-
sp. 268 thania. [19] Riguardalo anco bene ˅ ora, però che molto humilemente va per la citade con quelli poghi, |188*r*| lo quale era venuto così honorevilemente la maitina. Per la qual cosa puoi considerare che molto è pogo da curare lo mondano honore, lo quale è così terminato in breve tempo. Puoi anco considerare come la Magdalena e lli altri si rallegravano quando elli era così honorato da le turbe, e molto maggiormente quando elli torno[no] in Bethania sensa impedimento.

[72]

[1] [*Come lo Signore Iesu predisse la morte sua alla madre sua*].
sp. 269 [2] [Q]ui si può interponnere una meditatione ˅ molto bella de la quale la Scriptura non parla. [3] Cenando lo Signore Iesu lo |188*v*| mercolodì coi disciepuli suoi in casa di Maria e di Martha, e anco la madre sua co le donne in dell'altra parte de la casa, la Magdalena servendo pregó lo Signore dicendo: «Maestro, abbiate a mente che voi facciate la Pasqua con noi, pregovi che voi non mi neghiate questo». [4] Ma elli ad nullo modo consentitte, ma dicendo che in Ierusalem farebbe la Pasqua. Ella partendosi
sp. 270 quinde piangendo e con lagrime andóe a la Donna, e a˅vendoli dicto queste cose, sì lla prega ch'ella lo tegna quine in de la Pasqua. [5] Essendo facta la cena, vàe lo Signore Iesu a la madre e siede co· llei in disparte parlando co· llei e dandoli copia de la sua presentia, la quale in breve tempo dovea |189*r*| essere partito da lei. [6] Mira ora bene com'elli siedeno e come la Donna lo riceve reverentemente e co· llui dimora desiderosamente, et simiglantemente come lo Signore si porta reverentemente inverso di lei. [7] Parlando elli così insieme, la Magdalena va a lloro e puosesi a ssedere ai piei loro, dixe: «Io invitava
sp. 271 lo maestro ch'elli facesse la Pasqua qui con noi, ma elli pare che vogla andare pure in Ierusalem ˅ ad pasquare per esserevi preso. Pregovi che voi non ve lo lassiate andare». [8] Al quale la madre dice: «Figliuolo mio dolcissimo, io ti prego che così non sia, ma facciamo qui la Pasqua. Tu ssai ch'elli àno ordinato di piglarti». [9] E lo Si|189*v*|gnore dixe a llei: «Madre karissima, la volontà del mio Padre è che io vi faccia la Pasqua però che 'l tempo de la redemptione viene. Ora s'adempierano tutte quelle cose che di me son dicte e faranno in me ciò che vorranno». [10] Ma elle con grande dolore udicteno queste cose, però che bene inteseno ch'elli dicea de la morte sua. [11] Dixe la madre ad pena potendo le paraule formate proferire: «Figliuol mio, io sono tutta morta ad questa vocie e llo cuor mio m'àe abbandonata. Proveggaci lo Padre, però che io non sòe che io mi dica, e io non voglo a llui contradire, ma se piacesse a llui, pregalo che indugi ora in preçente, e facciamo qui la Pasqua con questi nostri amici. Se a llui piacerà, elli potrà d'altro modo provedere de la redentione sensa la tua morte, imperò che ttutte le cose sono possibile a llui». [12] O se tu vedessi infra queste paraule la Donna piangere, ma temperatamente e pianamente, e lla Magdalena come ebbra del maestro suo e con grandi songhiossi piangent[e], forsi e tu non potresti le lagrime ritenere! Considera in che stato essere poteano quando queste cose si tractavano. [13] Dice lo Signore consolandole dolcemente: «Non piangete, voi sapete che ad me conviene adimpiere l'obbedientia del Padre, ma per certo abbiate fidansa che io torneró tosto ad voi e lo terso die resurresseró sano e salvo. Unde in del monte Syon segondo la volontà del Padre mio faróe la Pasqua». [14] Dice la Magdalena: «Poi che noi non possiamo tenerlo qui, e noi siamo in de la casa nostra

18 publicamente] *ms.* puplicam(en)te *con* p *corr. in* b.

19 torno[no]] *ms.* to(r)no, R tor|nono, *cf.* redierunt.

1 *Manca la rubrica: si integra con* R, *cf.* Quomodo Iesus mortem suam predixit matri.

4 consentitte] R *così, ma cf.* Quo nullatenus acquiescente sed dicente quod in Ierusalem faceret Pascha.

5 com'elli siedeno] *cf.* eos pariter loquentes et sedentes, *ma cf. Peltier 595b* ipsos sedentes.

8 dolcissimo] *senza corrispondenza nell'ed. di riferimento e in* R.

11 le paraule…. proferire] *cf.* uerba formare uel proferre, *ma cf. Peltier 595b* verba formata proferre.

12 temperatamente] *ms.* te(m)p(er)atame(n)tre. · piangent[e]] *ms.* pia(n)|ge(n)ti, R pia(n)gendo, *cf.* flentem.

13 piangete] *ms.* pia(n)|ge(n)te, R piangete |, *cf.* Nolite flere. · l'obbedientia] *ms.* lobbedi|e(n)ti *con* a *agg. nell'interl.*

di Ierusalem». Ma credo ch'elli non ebbe mai Pasqua così amara. Lo Signore acconsentitte che elle in de la dicta casa facesseno la Pasqua.

[73]

[1] |190r| [*Della cena del Signore Iesu. Matteo .xxvj°., Marco .xiiij°., Luce .xxij°., Iohannis .xiij°. e quinde infine al .xviij°. capitulo*].
[2] [V]enendo già e sopravenendo lo tempo de le miseratione e de le misericordie del Signore, in del quale avea disposto di fare salvo lo populo suo e di ricomperarlo non di cose corruttibile, non d'oro, né d'ariento, ma del suo pretioso sangue, volse anco fare coi disciepuli suoi una cena notabile innanti che da loro per morte si partisse in segno di memoriale recordatione, e anco per compiere li misterii che restavano. [3] Fue questa cena excellente molto e excellente sono quelle cose che vi fece lo Signore Iesu. A le qual cose considerare, sì ti pone presente con somma intentione: imperò se questo degnamente e studiosamente farai, non sosterrà lo corteçe Signore che ttu ne torni diiuno. [4] Intorno a cquesta principalmente .iiij°. cose che notabilemente vi funo fatte occorreno da meditare. La prima sì è quella corporale cenatione. La seconda sì è lo lavamento de li piei dei discipuli per lo Signore Iesu. La tersa sì è lo lassamento del suo sacratissimo corpo. La quarta sì è la compositione del bellissimo sermone che ffu facto per lui. De la qual cosa veggiamo per ordine. [5] Intorno alla prima sappi che Piero e Iohanni andono per comandamento del Signore Iesu ad uno suo amico karissimo in del monte Syon, ove era uno grande cenaculo ordinato ad apparecchiare la Pasqua. E llo Signore Iesu colli altri disciepuli lo gioveddì, attardando già 'l die, entró in de la citade di Ierusalem e andó a cquello luogo. [6] Risguardalo addunqua come sta inn alcuna parte de la casa e parla coi disciepuli salutevile e buone cose, e intanto s'appar[e]cchiava per li disciepuli in del cenaculo per alquanti dei .lxx. disciepuli. [7] Abbo lecto in de la leggienda di beato Mar|190v|tiale che elli con alquanti de[i] .lxx. fu in quella sera ad servire al Signore ˅ Iesu e ai .xij. apostuli, e anco aitono ad portare l'acqua al Signore Iesu ˅ |191r| quando lavava *sp*. 272 273
li piei ai disciepuli. [8] Essendo tutte le cose in del ce˅naculo apparecchiate, lo dilectissimo Iohanni predicto, lo quale so˅|191v|licitamente andava ad vedere e aitare in del predicto apparechiamento, e adpa- *sp*. 274 *sp*. 275
recchiato che ffue, et Iohanni andó al Signore ˅ Iesu e dixe: «Messere, voi potete cenare quando ad voi *sp*. 276
piace però che tutte le cose sono adparecchiate». [9] Considera ora bene discretamente tutte quelle cose che ssi dic[eno] e fanno però che ssono da essere molto dentro incarnate, e non sono d'abbreviare, ma da prolungare, siccome tutti li altri [fatti] del Signore Iesu. In questo è la grande forsa di tutte le meditatione di lui, ma maggiormente di questa per li gradissimi mostramenti de l'amore |192r| che funo in questa cena. [10] Levasi lo Signore Iesu e lli disciepuli co· llui, ma Iohanni accostandosi molto al lato suo, non si parte da lui. ˅ Da inde innanti nullo s'accostó a llui così fedelmente e ffamilialmente *sp*. 277
come Iohanni. Quando elli fu preso, sì llo seguitóe infine in de· palagio del principe dei sacerdoti, né in de la crocifixione, né in de la morte, né dipo la morte lo lassóe infine a ttanto ch'elli fue soppellito. In questa cena li sedecte al lato suo, avegna ch'elli fusse pió giovano delli altri. [11] Entrono tutti in del cenaculo e lavanosi le mane, e stando ricti benediceno la mensa. Riguarda bene per tutte le |192v| cose.

1 Mt. 26.17-29; Mc. 14.12-25; Lc. 22.7-30; Gv. 13.1-35.
Manca la rubrica: si integra con R, *cf.* De Cena Domini. Matth. 26. Marc. 14. Luc. 22. Ioh. 13.

2 lo tempo… miseratione] Gdt. 8.13. · non di cose… sangue] 1 Pt. 1.18-19.

3 degnamente] *ms.* i(n)degna|m(en)te, R | degna me(n)te, *cf.* digne.

4 lo lassamento… corpo] *cf.* sacramenti sui sacratissimi corporis institucio. · De la qual cosa] *ma* R delle quali cose, *cf.* De quibus.

5 attardando… die] Prv. 7.9.
amico karissimo] *ma* R amico, *cf.* amicum.

6 salutevile e buone] *ma* R saluteuile, *cf.* salubria. · s'appar[e]cchiava] *ms.* sapparcchiaua.

7 in de la leggienda di beato Martiale] *cf.* ps.-Aurelianus Lemovicensis (Ademaro di Chabannes?), *Vita S. Martialis* 2 (Surius, *De probatis sanctorum vitis*, 365).
alquanti] *ms.* alqa(n)ti *con* u *agg. nell'interl.* · de[i] .lxx.] *ms.* d(e)l lxx. · aitono ad portare] *ma* R porto, *cf.* aquam portauit ipse Domino Iesu.

8 andava] *ma* R | Andaua (e)tornaua, *cf.* ibat et redibat. · e adparecchiato… al Signore] *ma* R ve(n)ne al | signore Iesu, *cf.* iuit ad Dominum Iesum.

9 dic[eno]] *ms.* dico, R diceno, *cf.* que dicuntur et fiunt. · [fatti]] *ms.* om., R fatti, *cf.* sicut cetera facta Domini Iesu.

10 lo Signore] *ms.* lesig(no)re *con* e *corr. in* o.

Déi sapere che quella mensa era in terra e secondo lo costume de li antichi in terra sedeano a ccena. [12] Era quella mensa, secondo che ssi vede, quadra di più taule, la quale io viddi in Roma in de l'ecclesia Lat[eran]ense, e misurai ˅la. Et in dell'uno quadro è .ij. braccia e dita .iij. e in dell'altro quadro braccia .ij. e palmo .j. e quinde intorno. [13] Sicché avegna che strectamente, secondo che ssi crede, li discipuli erano .iij. per faccia che sedeano e lo Signore humilemente inn un cantone, sicché tutti poteano mangiare inn un catino. [14] Et però no· llo inteseno li disciepuli quando elli dixe: «Quelli che intinge meco la mano in del catino, quelli mi traderà», imperò che tutti ve la intingeano. [15] Facta |193r| la benedictione per la mano diricta di Dio, pognanosi a ssedere int[orno] a la mensa e Iohanni a llato al maestro. Allora è loro appreçentato l'agnello de la Pasqua. [16] Ma attende che doppiamente ˅ puoi qui meditare. In dell'uno modo ch'elli seggano com'io dixi, in de l'altro modo ch'elli stanno ricti coi bastoni in mano mangiando l'agnello colle lactuche agreste e ll'altre cose observando che in de la leggie erano comandate. [17] Infin a ttanto che tu poi mediti ad alcuna altra cosa di mangiare, siccome di più luoghi si puote ricoglere lo texto. Né Iohanni sarebbe potuto stare a mangiare sopra 'l pecto del Signore se non se|193v|dendo. Essendo arrecato l'agnello pasquale arrostito, sì llo prese lo vero e immaculato Agnello, ciò è lo Signore Iesu, lo quale era in meçço di loro come chi serve. [18] Spessalo in pió pessi e ai disciepuli lo porge allegramente e ad mangiare li conforta. Elli mangiavano, ma allegressa non piglavano, sempre stavano con paura e con tremore acciò che novità contra lo Signore non si facesse. [19] Cenando elli, sì appaleçóe lo facto più apertamente e intra ll'altre cose dixe: «Con desiderio abbo desiderato di mangiare con voi in questa Pasqua inna[n]ti che io sostengna passione. Uno di voi mi dée tradire». [20] Questa voce intró in dei cuori loro come coltello aguto, e stetteno di mangiare, mirando l'uno l'altro e dicendo: «Or sono io, maestro?». Risguardalo ora bene e abbi compassione così al Signore Iesu come a lloro, però che in grande dolore son posti. [21] Quello traditore acciò che non paresse che queste paraule non partenesseno a llui, non ristecte di mangiare. Ma Iohanni ad prego di Petro dimandó e dixe: «Messere, chi è cquelli che vi dé tradire?». [22] E lo Signore famiglalmente a llui siccome ad amato più singularmente li aperse. Iohanni fortemente meraviglandosi e coralmente accoltellato inverso lui s'inchinóe e sopra lo pecto suo si riposóe. [23] Ma ad Petro non 'l dixe lo Signore, perciò, come dice Augustino, se elli l'avesse saputo di quello traditore, coi denti l'arebbe squarciato. Ma per Petro sono figurati li activi e li contemplactivi per Iohanni, siccome Agustino medesmo dice in dell'umilia del Vangelio lo qual si leggie in de l[a] festa di sancto Iohanni. [24] Unde ài qui argomento e figura che lo contemplattivo non si intramecte in delli atti di fuore, anco de le offentione di Dio non addimanda vendecta, ma piangene dentro, per oratione al Signore si rivolve, e più fortemente appressimandosi a llui per contemplatione |194r| et a llui accostandosi, ogna cosa commecte a la sua dispositione. [25] E questo intende del tempo de la vacatione quando àe copia de lo sponso. Alcuna volta quest[o] contemplati[vo] per çelo di Dio e dell'anime escie fuore siccome di sopra in del tractato «De la vita contemplattiva» ài più pienamente avuto. [26] Qui anco ài che esso Iohanni [non] lo dixe ad Petro

sp. 278

sp. 279

12 in de l'ecclesia] *ms.* i(n)d(e)le eccl(es)ia. · Lat[eran]ense] *ms.* latanare(n)se, R lateranese, *cf.* in ecclesia Lateranensi. · e in dell'altro… intorno] *cf.* et plurium, uel circa, *ma cf. Peltier 596b* vel palmi, vel citra.

15 int[orno]] *ms.* | i(n)t(er)ra, R i(n)torno, *prob. per errore di ripetizione, cf.* circa mensam.

16 coi bastoni in mano] Es. 12.11. · colle lactuche agreste] Es. 12.8.

17 Né… sedendo] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 151 (PL 198: 1617).
tu… mangiare] *ms.* | tu puoi mediti adalcuna altra cosa di ma(n)gia(r)e, R tu poi meditare | alcuna cosa da mangiare oltra | aquesta, *cf.* dummodo postea mediteris ad aliquid ad manducandum. · di più… lo texto] R *così, ma cf.* ex pluribus locis textus colligi potest *in cui* textus *è genitivo.*

18 Spessalo… pessi] 1 Sam. 15.33.
piglavano] *ms.* pigla<ua>|uano. · sempre… facesse] *ma* R (e)stauano paurosi p(er)che | temeano chenouita no(n)fusse fatta | co(n)tra losignore loro, *cf.* semper pauidi, ne nouitas contra ipsum Dominum fieret.

19 inna[n]ti] *ms.* i(n)nati.

21 Quello… mangiare] *cf.* Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 151-152 (PL 198: 1617-8).
non partenesseno] *prob. con negazione espletiva, ma* R apa(r)tene|sseno, *cf.* ne uiderentur hec uerba pertinere ad ipsum.

23 Augustino] ps.-Agostino, *Serm. ad fr. in eremo* 28 (PL 40: 1285); Iacopo da Varazze, *Leg. aur.* 84.20-21. · Agostino medesmo] Agostino, *Ioh. ev. tract.* 124.5; *Breviarium Romanum*, 195, nrr. 955, 959.
in de l[a] festa] *ms.* i(n)d(e)l festa.

24 in delli atti] *ms.* | i(n)delli attiui, R delliatti, *cf.* de actibus extrinsecis.

25 quest[o] contemplati[vo]] *ms.* questa co(n)te(m)platione, R esso co(n)templatttiuo |, *cf.* ipse contemplatiuus.

26 [non]] *ms.* om., R nol, *cf.* Hic eciam habes quod nec ipse Iohannes dixit Petro quamuis ad eius nutum quesiuisset.

advegna che ad sua petitione n'avesse addimandato. Per la qual cosa puoi comprendere che lo contenplactivo non dée revelare lo secreto del Signore. [27] Leggesi di beato Francesco che le revelassione occulte none appaleçava di fuore se non quanto ristringea lo desiderio de la superna salute uvero l'amaestramento de la supernale revelatione dictava. [28] Ora risguarda la benignità di Dio, come elli ritiene lo suo dilecto sopra lo suo pecto. O come tennerissimamente s'amavano insieme! Risguarda anco li altri disciepuli molto tristi ad questa voce del Signore, non mangiando, sé insieme guardando l'uno l'altro e sopra queste cose non sapendo prendere consiglo. Et queste cose del primo articulo vasti[no] ora. [29] Intorno al secondo diliggentemente adtende. Standosi così insieme costoro a la mensa, levasi lo Signore Iesu da mensa e incontenente tutti li disciepuli si levono non sapendo u' elli si vollesse andare. Allora elli discende co· lloro inn uno altro luogo pió di sotto in questa medesma casa, siccome diceno quelli che viddeno lo luogo, e quine tutti li fa sedere. [30] Comanda che lli sia arrecata dell'acqua calda, cavasi le vestimenta suoie e con uno tovaglione si cinge intorno e ll'acqua mecte inn una conca di pietra per lavare loro li piei. Ricusa Petro e tutto spaventato extima secondo lo |194v| suo iudicio: «Questo mi pare che ssia sconvenevile cosa», ma avendo udita la minaccia di Cristo, saviamente mu- *sp*. 280
ta lo consiglo in meglo. [31] Considera ora bene tutti li atti e con meravigla pone mente quelle cose che ssi fanno. Inchinasi la somma maestade e lo maestro dell'umilitade infine ai piei dei pescatori. Sta chinato e ginocchione dinanti a lloro che sseggano. Lava colle proprie mani et asciuga e bacia loro li piei a ttutti. Ma e cquello sopraavansa l'umilitade, che ad quello traditore fa quello medesmo servigio. [32] Ma o cuore malvagio e più duro che non è duressa, se ad tanta humi|195r|lità non amollisci, se ccosì lo Signore de la maestà non reverisci, se così lo beneficio suo non congnosci lo quale t'àe facto e *sp*. 281
sempre incrudelisci in de la morte de lo innocente! [33] Ma guai ad te, misero, tu indurato, quello che tu ài conceputo parturisci, non elli, ma tu ne perirai! Da meraviglare è dunqua degnamente tanta profundità d'umilità e di benignità. [34] Compiuto questo misterio, elli torna al luogo de la cena. Et anco riponendosi ad mensa, conforta loro ad sequitare lo suo exemplo. Puoi qui meditare che lo Signore Iesu diede l'exemplo ad noi in questa sera di .v. grandi vertude, ciò è d'umi|195v|litade, come dicto è lavando, di caritade in del sacramento del corpo suo e in del sermone lo quale è pieno d'amonimenti di caritade, di patientia in sostenere lo traditore suo e molti obblobrii quando fu preso e menato come *sp*. 282
ladro, d'obbedientia inn andare a la passione e a la morte per l'obbedientia de· Padre, et d'oratione inn orare in dell'orto .iij. volte. In queste vertudie ci sfortiamo di seguitarlo. Et queste cose vastino in del secondo articulo. [35] Intorno al terso meditando ti meravigla di quella karissima degnatione e dignissima caritade la quale elli ci diede e llasóe a nnoi sé medesmo in cibo. Avendo lavati li piei dei disciepuli e ritornato anco ad mensa, |196r| volendo dare fine ai sacrificii de la leggie e cominciare lo Nuovo Testamento, così fece quello nostro sacrificio. [36] E prendendo 'l pane e levando li occhi al Padre, fé l'altissimo sacramento del corpo suo. E dandolo ai disciepuli, dixe: «Questo è lo corpo mio, lo quale per voi sarà tradito». Simiglantemente prese lo calice, dicendo: «Questo è lo sangue mio, lo quale per voi serà sparto». [37] Poni ora ben cura per Dio come diligen[te]mente, fedelmente e devotamente elli fa le predicte cose e come colle proprie suoie mane comunica quella dilecta benedecta sua famigla. [38] Et a la perfine in recordactione d'amore subgiunse: «Questo faite in mia commemoratione». Questo è cquello memoriale che quando l'anima cognoscente lo riceve mangiando o etiandio fedelmente meditando dovrebbe tutta infiammare e innebriare e in esso Signore Iesu per la fortessa de l'amore e de la

27 beato Francesco] Bonaventura, *Leg. minor*, 4.3 (AF 10/5, 666).
ristringea] *ms.* ri(n)stri(n)gea <eli> |, R costringiea, *cf.* superne salutis urgebat zelus. · l'amaestramento] *cf.* distinctus *e Peltier 597a* instinctus.

28 vasti[no]] *ms.* uasti, R Et | questo vasti del primo articulo, *cf.* Et hec de primo articulo sufficiant.

29 siccome… sedere] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 149 (PL 198: 1615).

30 tutto… cosa] *ma* R tutto spauentato stima segondo | losuo giudicio che questo sia isco(n)|ueneuile, *cf.* totus stupefactus rem suo iudicio sic indecentem declinat.

31 Lava] *ms.* lauano, R laua, *cf.* Lauat propriis manibus et abstergit.

32 amollisci] *ms.* a molliscie, R amollisci, *cf.* mansuescis *e Peltier 597b* emolliris.

33 perirai] *ms.* p(er)ire|rai, *cf.* peribis.

34 l'exemplo] *ms.* le exe(m)plo.

36 Questo… tradito] 1 Cor. 11.24.

37 diligen[te]mente] *ms.* dilige(n)m(en)te.

38 Questo è… memoriale] 1 Cor. 11.24 e Es. 3.15.

devoctione in tutto trasformarsi. [39] Nulla cosa maggiore, più cara, pió dolce, pió utile ci poté lassare che ssé medesmo. Elli è cquelli lo quale in del sacramento dell'altare oggi per lui facto tu prendi. Elli è cquel medesmo lo quale de la Vergine meraviglosamente incarnato e nato per te sostenne morte. E è quelli lo quale risuscitando e gloriosamente sagli[endo] in cielo, siede da la diricta parte di Dio. [40] Elli [è] quelli lo quale creó lo cielo e la terra e tutte le cose; e quelli che le governa e tempera. Elli è quelli dal quale depende la salute tua, in de la cui volontade e podestade è di [darti o non] darti la gloria di paradiço. Elli così in cutale picciola hostia offerto e ad te dato, elli è lo Signore Iesu del quale parliamo, Figliuol di Dio vivo e vero. Et questa è del terso articulo. [41] Intorno al quarto articulo ad ogne raiunamento soprabundante attende li altri dimostramenti de l'amore. Fé a lloro uno bello sermone pieno di carboni accesi, di dolcessa e d'amore. [42] Essendo comunicati li disciepuli e lo pessimo Iuda, avegna che secondo che diceno alquanti, elli non fusse in de la comunione, dice ad esso Iuda lo Signore Iesu: «Quel|196*v*|lo che tu fai, fallo pió tosto che tu puoi». Quello isventurato incontenente andó ai principi dei sacerdoti, ai quali lo merculodì ch'era passato dinanti l'avea venduto denari .xxx. d'arien-
sp. 283 to, e dimandó loro compagnia ad piglarlo. [43] Inta[n]to lo Signore Iesu fé ai disciepuli ˅ lo dicto sermone. De la cui ornata, utile e veneranda grandessa premdi .v. cose principale da meditare. [44] Im prima come dicendo a lloro dinanti la morte sua, sì lli conforta. Et dicea: «Ancora sono con voi un pogo, ma non vi lasseró orfani. Vado e vegno ad voi. Ancora vi vedró e rallegreràssi lo cuor vostro». Queste e altre cose simiglante, le quali brevemente trapasso, dicea loro, le quali trapassavano in tutto li loro cuori. |197*r*| Imperò che del suo partimento non poteano alcuna cosa pacificamente sostenere. [45] Secondo intorno al sermone medita come coralmente e solicitamente li amaestróe dicendo carità più volte: «Que-
sp. 284 sto è lo mio comandamento che voi v'amiate insieme, e in questo cognosce˅rano tutti che voi siete miei disciepuli se voi arete amore l'uno all'altro». Et altre cotai le quali in del texto potrai più pienamente vedere. [46] Tertio medita intorno al sermone come li amonitte a l'oservantia dei comandamenti suoi dicendo: «Se voi m'amate, servate li miei comandamenti, e se li comandamenti miei serverete, dimorerete in del mio amore». E cotai cose. [47] Quarto medita intorno al sermone come dà loro fidansa intorno a le tribula|197*v*|tione le quale predice loro che deno venire in questo modo: «In del mondo arete tribulatione, ma confidatevi però ch'io abbo vinto 'l mondo». Et anco dice: «Se 'l mondo v'à inn odio, sappiate ch'elli ebbe me in prima di voi in odio. Lo mondo si rallegrerrà, ma voi vi contristerete, ma la tristitia vostra tornerà in allegressa». E simiglante cose. [48] Quinto medita intorno al sermone come questo Signore Iesu a la perfine guardando in cielo al Padre suo [si rivolse] dicendo: «Padre, conserva costoro li quali tu m'ài dati. Quand'io era co· lloro, io li guardava, ma ora ne vegno a tte. Padre sancto, io ti prego per loro, non per lo mondo, e [non] per loro tanto, ma per tutti quelli che in me deno credere per loro. Padre, quelli li quali tu m'ài dati, voglo che là u' sono io, e elli siano meco, acciò che veggiano la carità mia». [49] E altre cotai cose, le quale veramente doviano squarciare li cuori. Certo meravigla come li disciepuli, li quali amavano così fortemente lo Signore Iesu, poteano sostenere ad queste paraule. [50] Dunqua se quelle cose che in questo sermone sono dicte, attentamente ricercherai

39 incarnato e nato] *ms.* i(n)ca(r)nato nato *con* (e) *agg. nell'interl.* · sagli[endo]] *ms.* saglitte, R sagliendo, *cf.* gloriose ascendens.

40 Figliuol… vivo] Mt. 16.16.
[è]] *ms.* om., R e, *cf.* Ipse est. · [darti o non]] *ms.* om. *per saut du même au même,* R darti o no(n), *cf.* in cuius uoluntate et potestate est tibi dare uel non dare gloriam Paradisi.

42 diceno alquanti] Agostino, *Ioh. ev. tract.* 62.3.

43 Inta[n]to] *ms.* I(n)tato.

44 Ancora… vostro] Gv. 13.33, 14.18 e 28, 16.22.
Imperò che] *inversione delle cc. 197-198, cf. § 1.4.2: riordiniamo testo e cartulazione rispetto alla disposizione nel ms.* · pacificamente] *ms.* pacificaficam(en)te |.

45 li amaestróe… volte] R *così, ma cf.* instruxit eos de caritate, dicens pluribus uicibus, *prob. da integrare* di *prima di* carità.

46 Se voi… amore] Gv. 14.15 e 15.10.
a l'oservantia] *ms.* als(er)ua(n)tia *con* o *agg. nell'interl. (ma non è sicuro che si tratti della stessa mano).*

47 In del mondo… mondo] Gv. 16.33. · Se… odio] Gv. 15.18. · Lo mondo… allegressa] Gv. 16.20.
predice loro che] *ms.* p(re)dice ch(e) *con* loro *agg. nel marg. sinistro con richiamo.*

48 Padre… a tte] Gv. 17.11-13. · io ti prego… mondo] Gv. 17.9. · [non]… per loro] Gv. 17.20. · Padre… mia] Gv. 17.24.
[si rivolse]] *ms.* om., R sissi riuolse, *cf.* Quintum circa sermonem mediteris qualiter ipse Dominus Iesus tandem aspiciens in celum se conuertit ad Patrem, dicens. · [non]] *ms.* om., R | No(n), *cf.* et non pro hiis tantum, sed pro omnibus qui in me credituri sunt per eos.

50 e caritade] R *così, ma cf.* diligenciam et caritatem *e Peltier 598b* indulgentiam, et charitatem.

e meditando le rugumerai diligentemente in de la loro dolcessa riposandoti, degnamente potrai infiammare ad tanta degnatione, benignitade, providentia e caritade e anco all'altre cose per lui in questa sera facte. [51] Guardalo bene mentre ch'elli parla, come efficacemente e devotamente e dilectevilemente parlando ficca in dei disciepuli suoi quelle cose che narra, e pascieti in de la dilectione de l'aspecto suo e de le para[u]le. [52] Guarda anco li disciepuli come stanno tristi coi capi inchinati, lagrimando e sospiri dando. Pieni sono di tristitia infine al sommo, siccome di questo essa verità rende testimonio dicendo: «Inperò che queste cose v'abbo dicte, la tristia àe adinpiuto lo cuore vostro». [53] Ma infra li altri guarda Iohanni a llui più famiglalmente accostandosi, come attentamente e diligentemente mira questo |198*r*| suo dilecto e più teneramente angosciato tutte le suoi paraule ricogle. Et elli solamente scrivendole, sì lle lassóe a nnoi. [54] Et infr'altre cose dice così loro lo Signore Iesu: «Levate suso, andiamo di qua». O quanta paura entró loro addosso non sapendo ue e come andare dovesseno e del suo ˅ partimento molto temendo! Non di meno anco favellóe loro compiendo lo sermone o inn alcuno luogo u andando per la via. [55] Riguarda ora li discipuli che vanno dipo llui e co· llui, come ciascuno che maggiormente puote s'approssima a llui ordinatamente andando, siccom'è uçansa dei plucini andare dipo lla chioccia, pettoreggiandolo uvero incalcandolo ora l'uno, ora l'altro per lo desiderio d'approssimarsi a llui e d'udire le paraule suoie. Ma elli lo sostenea volontieri da loro. [56] A la perfine compiuti tutti li misterii, |198*v*| va cco· loro in dell'orto oltra lo fiume Cedron, e quine lo suo traditore e li armati aspecta. Quelle cose che seguitano, e' partienno a la passione, e però quine quelle cose riserviamo.

sp. 285

[74]

[1] [*Della passione del Signore Iesu. Mt. .xxvj°., Mr. .xiiij°. e .xv°., Luc. .xxij° e .xxiij°., Iohannis .xviij°. e .xviiij°.*]. [2] [O]ccorre ora che de la passione de· Signore nostro Iesu tractiamo. Unde quelli lo qu[a]lle in de la croce e in de la passione desidera di gloriarsi, con continua meditatione dée in essa dimorare, li cui misterii e quelle cose che intorno ad essa sono facte, se con tutto lo isguardamento de la mente fusseno considerate, in nu[ov]o stato, secondo che io penso, arrecherrebbono lo meditante. [3] Ad quelli che la cercasse del profondo del cuore e con tutte le merolle de le interiora, molti non sperati passi occorrerebbeno per li quali nuova compassione, nuovo amore, nuove consolatione e poi uno nuovo stato di dolcessa riceverrebbe, l[e] qua[i] cos[e] li parrebbeno una arra di gloria. [4] Ad questo stato acquistare, crederei, siccome non saputo e come persona che balbetta, che quine si convennisse di rissare con tutto lo lume de la mente, colli occhi del cuore vegghiando, avendo lassate tutte l'altre cure straine, e che ll'omo si ponesse preçente a ttutte quelle cose che intravenneno intorno ad quella passione del Signore e crucifixione, desiderosamente, saviamente e perseverantemente, non colli occhi infingardi, né per salti o con tedio d'animo. [5] Dunqua ti conforto che sse tu studiosamente ài considerate le sopradicte cose le quale de la sua vita son dicte, qui molto più studiosamente pogni tutto l'animo e tutte le vertude, però che maggiormente si dimostra qui quella sua caritade, la quale dovrebbe ardere tutti li nostri cuori. Unde tutte le cose prende co la uçata meditassione, ciò è che così pietosamente si puono meditare, come io ti credo dire. [6] Non intendo d'affermare alcuna cosa in questo libricciuolo che per Sancta Scriptura u dicto di sancti u per oppinione approvate non sia affermata u dicta. [7] Pare ad me che ssi possa dire non isconciamente che non solamente quella penale e mortale crucifixione del Signo-

51 quelle cose che] *ms.* q(ue)lle ch(e) *con* cose *agg. nel marg. sinistro con richiamo.* · para[u]le] *ms.* parale.

52 Inperò… vostro] Gv. 16.6.

54 Levate… andiamo] Mt. 26.46 e Mc. 14.42.
andiamo di qua] *ms.* a(n)diamo qua *con* di *agg. nell'interl. (ma non è sicuro che si tratti della stessa mano).*

55 pettoreggiandolo uvero incalcandolo] R i(n)calciandolo, *cf.* inpellendo.

56 in dell'orto… Cedron] Gv. 18.1.

1 Mt. 26.30-35; Mc. 14.26-31.
Manca la rubrica: si integra con R, *cf.* De passione Domini Iesu. Matth. 26. Marc. 14. Ioh. 18.

2 in de la croce… gloriarsi] Gal. 6.14.
lo qu[a]lle] *ms.* loqule |. · in nu[ov]o] *ms.* i(n)nuno, R i(n) nuouo, *cf.* in nouum, ut puto, statum meditantem adducerent.

3 l[e] qua[i] cos[e]] *ms.* laqual cosa, R lequai cose, *cf.* que… uiderentur. · una arra di gloria] *cf.* presagia et participia glorie, *ma cf. Peltier 599a* praesagium et participatio gloriae.

4 saviamente] *cf.* diligenter, morose, *ma cf. Peltier 599b* diligenter, amorose.

re, ma quelle pene che l'an|199r|dono innanti sono di fortissima compassione, d'amarituddine e di stupore. [8] Or che è ad pensare che lo Signore nostro sopra tutte le cose benedecto Dio, dall'ora la quale fu preso di nocte infine all'ora de la sexta de la sua crucifixione, fu in continua battagla, in dolori grandi, in obbrobri, in ischernie e tormenti? Che no· lli è dato pur un pogo di requie. [9] Ma in qual battagla è tormentato, oderailo: l'uno lo pigla, l'altro lo lega, l'altro [l]i corre addosso, l'altro lo sgrida, l'altro lo spiggie, l'altro lo biastemmia, l'altro li spu[ta] addosso, l'altro lo batte, l'altro lo gira intorno intorno, l'altro lo dimanda, l'altro va ccercando contra lui falsi testimoni, l'altro accompagna colui ch'elli va ccercando, l'altro dice contra lui falso testimonio, l'altro l'accusa, l'altro lo schernisce, l'altro li vela li occhi, l'altro li percuote la faccia, l'altro lo stimula, l'altro lo mena a la colonna, l'altro lo spogla, l'altro mentre ch'elli è menato, lo percuote, l'altro urla, l'altro furiosamente lo me[na] ad tormentare, l'altro lo lega a la colonna, l'altro li fa grandi assaltamenti inverso di lui, l'altro lo fragella, l'altro lo veste di porpore in suo vitopero, l'altro li pone la corona de le spine, l'altro li pone la canna in mano, l'altro la ripigla furiosamente per darli per lo capo pieno di spine, l'altro schernevilemente se li inginocchia, l'altro lo saluta come re. Queste e molte simiglante cose non solamente uno, ma molti li lo feno. [10] Et menato e rimenato, è spregiato e riprovato, è volto e riscosso in qua e i· llà come stolto e homo di neente, ma e come ladrone e empissimo malfactore. [11] Ora ad Anna, ora ad Caypha, ora ad Pilato, ora ad Erode, e anco ad Pylato, e quine ora è menato dentro, ora di fuore. O Iddio mio, che è questo? Or non ti pare questo una durissima, amarissima battagla? Ma aspectati un pogolino, e oderai più dure cose! |199v| [12] Stanno contra lui fortemente e arditamente li principi, li pharisei, li maggiori [e lle] migl[aia] del populo, ed è sgridato da tutti co[*n*]cordatamente ch'elli sia pur crucifixo, la qual cosa è consentita dal iudice e è sententiato che sia crucifixo e dato ai cavalieri acciò ch'elli sia crucifixo. [13] E mena[to] da loro per meçço de la citade come li crocifixi, la croce è posta sopra le spalle suoie già rocte e lacerate in de la quale è crucifixo. [14] Traggeno d'ogna parte citadini e strainieri, così li maggiori come etiandio qualunqua vilissimi ribaldi e bevitori di vino, non a 'verne compassione, ma ad farne beffe. Nimo è che 'l cognosca, ma di loto e di bructure l'empieno e affliggeno. Et mentre ch'elli porta lo suo vitoperio, facto è a lloro in paraula. [15] Contra lui parlavano quelli che sedeano in de la porta, e in lui salmeggiavano quelli che beveano 'l vino. Et ispinto, è angosciato, è afflectato, è tirato; e così affaticato e flagellato e tutto macerato e d'obprobrii satollato tutto quanto non è llassato riposare, né essere in riposo neuno. [16] Ad pena puote un pogo riposare lo spirito infin a ttanto ch'egl'è iunto al luogo di Galvaria, luogo bruttissimo e pussulente. E tutte queste cose feceno con grande romore e con furore. In quello luogo si pone fine e rriposo a la battagla de la quale abbiamo tractato. [17] Ma quale è cquello riposo? Crucifixione e llecto di dolore. Ecco quale riposo è pió aspro che la battagla? Vedi dunqua come infine

8 sopra… Dio] Rm. 9.5.

9 Ma… oderailo] *ma* R Ma(i)nche battagla | (e)tormento Odrailo, *cf.* Sed in quali bello et conflictu, audi et uide. · [l]i corre] *ms.* rico(r)re, R lico(r)re, *cf.* alius insurgit. *Mancano riscontri utili per ritenere plausibile presso la mano α una forma* ri *per l'articolo determinativo.* · spu[ta]] *ms.* spu|, R sputacchia, *cf.* expuit. · me[na]] *ms.* me, R riceue, *cf.* suscipit. · per darli… spine] *ma* R p(er)ferire lo | capo pieno dispine, *cf.* ut spinosum capud feriat. · l'altro lo saluta… feno] R laltro | losaluta come Re queste (e)molte | altre simiglia(n)te cose lifeceno, *cf.* alius sed alii plurimi intulerunt *e Peltier 599b* alius deridet genuflexionem; et plura ei intulerunt opprobria.

11 amarissima battagla] *ma* R (e)ama|rissima battaglia co(n)tinua, *cf.* amarissimum et continuum bellum *e Peltier 600a* amarissimum, et continuum, et magnum bellum. · dure cose] *nel marg. inferiore una scrittura avventizia di tre righe, irrelata con il testo.*

12 [e lle] migl[aia]] *ms.* dimiglo(r)i, R (e)lle mi|gliaia, *cf.* seniores et milia populi. · ed è sgridato… co[*n*]cordatamente] *cf.* Accusatur ab omnibus, *ma cf. Peltier 600a* Acclamatur ab omnibus unanimiter. · dal iudice] R *così, cf.* Consentitur a perfide, *ma in apparato si segnala anche la lezione* iudice. · e dato… crucifixo] *senza corrispondenza nel modello latino e in* R.

13 E mena[to]… crocifixi] R *così, anche se colloca la frase dopo* ch'elli sia pur crucifixo *(prob. un saut du même au même reintegrato nei margini e quindi reinserito nel testo in una posizione erronea), ma cf. nota seguente, senza corrispondenza nel modello latino.* · mena[to]] *ms.* mena, R menato.

14 porta… vitoperio] Ez. 16.54. · facto… paraula] Sal. 68.12.
vilissimi… vino] *cf.* uilissimi ribaldi undique peccatores, *ma cf. Peltier 600a* ribaldi vinique potatores. · empieno] R lan(n)o pieno, *cf.* impetuunt. · a lloro] *ms.* allora *con* a *corr. in* o, R adloro, *cf.* factus est illis in parabolam.

15 Contra… vino] Sal. 68.13. · d'obprobrii satollato] Lam. 3.30.
Et ispinto] R *così, ma cf.* Inpellitur.

17 Ma quale… continua battagla] *cf.* Sed que est illa quies? Vides ergo quomodo usque ad sextam horam passus est longum et durum bellum, asperior bello. Est crucifixio et lectus doloris. Ecce qualis quies, *ma cf. Peltier 600a* sed est illa quies asperior bello, et crucifixio, et lectus doloris. Ecce qualis quies. Vides ergo quomodo usque ad sextam horam passus est longum et durum bellum. · Ecco] *ms.* Etco. · infine] *ms.* | infene *con* e *corr. in* i.

all'ora di sexta sostenne lunga e dura e continua battagla. [18] Veramente introno l'acque inf[i]ne all'anima sua, e veramente lo circundono molti cani terribili e feroci, et veramente lo consiglo e 'l concilio dei malignanti l'assedióe, li quali crudelmente e come coltello ad .ij. tagli agussono in llui e le lingue e le mane. [19] Per queste cose che dicte |200*r*| sono, paiano spacciate e compiute quelle cose che de la passione del Signore si può dire sommamente in de l[e] prime tre hore infine a la sexta, ciò è la matutinale, la prima, la tersa. [20] Ma non è così leggiermente da tractare tanta amaritudine e pena del Signore nostro Iesu, per la qual cosa mira a diricto cogl'occhi. Grande e molta consideratione ci soprastà e molto actractiva e pia, mentre che, come dicto è, tu tti pogni preçente ad quelle cose. [21] Queste cose sono dicte inn una genneralitade. Ora vedremo pió innanti ciascuna cosa diligentemente per sé. [22] Non ci denno incresciere ad pensare quelle cose che al nostro Signore Iesu none increvveno di sostenere per ricomperarci e cavarci de le mane del nostro nimico antico.

[75]

[1] […].
[2] [R]iprende addunqua queste meditatione dal principio de la passione e seguita per ordine infine a la fine. De le quale toccherró siccome ad me parrà e a la materia nostra richiere. Ma tu come ti piace, ti dilecta in maggiore e più belle e più alte cose, e con tanto effecto e con tanto amore come fé llo pretioso nostro messere sancto Francesco, e anco come lo nostro Signore Iesu te ne darà la gratia. [3] Pone addunqua cura ad tutte le cose come se ttu ci fussi preçente e risguardalo adtentamente quando levandosi da la cena, conpiuto lo sermone, vàe in dell'orto coi disciepuli suoi, ad essere ora da loro acconpagnato in dell'ultimo viaggio, come affettuosamente, conpagnevilemente e famiglalmente parla loro e ad oratione li conforta. [4] E anco elli dilungósi da lloro un pogo, ciò è per una gittata di pietra. Humilemente e reverentemente inginocchian|200*v*|dosi òra lo Padre. Qui stàe un pogolino e le meraviglose cose del tuo Signore con pietosa mente ricerca. Ora sta inn oratione lo Signore ˅ Iesu, ma in qua *sp*. 286
dirieto si legge ch'elli oróe più volte, ma al˅|201*r*|lora per noi come nostro advocato, ma ora òra per sé. *sp*. 287
[5] Abbi compassione di lui e meraviglati de la sua profundissima humilitade: con ˅ ciò sia cosa ch'elli *sp*. 288
sia Dio al Padre suo coeterno e coequale, pare ch'elli abbia dimenticato esser Dio e òra come homo, sta come ciascuno altro homicciuolo di populo orando ad Dio. [6] Considera ancora la perfectissima obedientia. Perché ad cui òra? Certo òra al Padre che non muoia, se a llui piace, e col Padre ispacciare questo facto, e non è exaudito secondo alcuna volontà, dico, che era in lui. Fu anco i· llui in molti modi volontà come già diróe. [7] E anco qui abbi compassione. Vuole lo Padre che al postutto muoia e a llui, avengna ch'elli sia uno proprio Figliuolo, no· lli perdona, ma dàllo per noi tutti. Tanto amó 'l mondo che ne diede lo suo Figliuolo unigenito. Lo Signore Iesu riceve questa obbedientia e mectela ad executione

18 Veramente… sua] Sal. 68.2. · lo circundono… l'assedióe] Sal. 21.17. · coltello… lingue] Sal. 56.5 e 63.4. inf[i]ne] *ms.* i(n)fene, *cf. § 17.* · lo consiglo e 'l concilio] *potrebbe trattarsi di una doppia variante, cf.* et consilium malignancium obsedit eum. · l'assedióe] *ms.* lassedioe <i(n)> |.

19 in de l[e] prime] *ms.* i(n)del p(r)ime.

20 Ma non è così] *ms.* Manone cosi | None cosi. · mira… occhi] R riuolgie i(n)dirie|to gliocchi, *cf.* reflecte oculos. · actractiva] *cf.* attractancia *e Peltier 600a* penetrativa.

22 per ricomperarci… antico] *senza corrispondenza nel modello latino e in* R.

1 Mt. 26.36-50; Mc. 14.32-45; Lc. 22.39-48; Gv. 17.12 e 15, 18.1-9.
Manca la rubrica: cf. Meditacio passionis in hora matutinali.

2 seguita] *ms.* segui *con* ta *agg. nell'interl.* · siccome… richiere] *cf.* sicut michi uidebitur, tangam. · ti dilecta… gratia] *cf.* exerciteris in amplioribus et ut Dominus tibi dabit.

3 levandosi] *ms.* leuando leua(n)dosi |, *cf.* a cena exiens. · in dell'ultimo viaggio] *prob. da una lettura* itinere, *cf.* ultimo nunc ab eis intrare sociandus, *mentre Peltier 600b* Ultimo nunc intra *(d'altronde* itinere *potrebbe essere la lezione originale del modello latino).*

4 Ora… advocato] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 155 (PL 198: 1621). · le meraviglose… Signore] Gb. 37.14.

5 orando ad Dio] *cf.* Deus Deum orans, *ma cf. Peltier 600b* Dominum orans.

6 Certo… in lui] *prob. corruttela già nella tradizione latina (anche se si potrebbe valutare l'integrazione di* àe a *prima di* ispacciare*), cf.* Certe orat Patrem: habet hoc expedire negocium ut non moriatur si ei placet. Et cum Patre et non exauditur *e Peltier 600b* certe orat Patrem, ut hora mortis ab eo transferatur; habet hoc expedire ut non moreretur, si ei placeret.

7 avengna… tutti] Rm. 8.32. · Tanto… unigenito] Gv. 3.16.

reverentemente. [8] Unde anco in del terso |201*v*| luogo ci mostra inenarrabile caritade, così del Padre, come de· Figliuolo, dignissima di compassione, d'ammiratione e di reverentia. Questa morte è per noi comandata e sostenuta per la loro molta caritade. [9] Òra lo Signore Iesu lo Padre lungamente, dicendo: «Padre mio pietosissimo, io ti prego che tu exaudischi l'oratione mia, e non dispregiare lo prego mio. Intende a mme e exaldisciemi, lo quale sono contristato in de la mia operatio[n]e e angosciato è in me lo spirito mio e è torbato in me lo cuor mio. Inchina dunqua ad me l'orecchi[o] tuo e intende la vocie del mio prego. [10] Ad te Padre piacque di mandarmi in del mondo acciò che io soddisfacesse per la iniuria ad noi facta dall'omo. [11] E incontenente come tu vollesti, dixi: "Ecco io vado". E sì come in capo di libro è scripto di me che io facesse la vo[lo]ntà tua, così volsi, e la verità tua e lo salutare tuo abbo annuntiato. [12] Povero sono stato e in affanni de la gi[o]ventudine mia faccendo la volontà tua. E tutte quelle cose che tu ài comandato abbo facte, apparechiato sono di compiere tutte quelle che rrestano. [13] Ma, o Padre mio, se fare si puote, tolle da me tanta amarituddine quanta ad me è apparecchiata da li adversarii miei. Vedi quante cose malvagiamente si tractano adverso di me, quanti e come grandi falsi mi sono apposti, per li quali sono consiglati di prendere l'anima mia. [14] Ma Padre sancto, se io abbo facto quelle cose, se è iniquitade in de le mieie mani sempre, […] ma io abbo sempre facto quelle cose che ad te sono sempre piaciute. [15] Elli ànno posto contra me le male cose per le buone e odio per amore, che lo disciepulo mio àno corrocto e ànolo facto loro guidatore ad tradirmi e àno preso la mia mercede di .xxx. denari d'ariento, coi quali sono appretiato da loro. [16] Pr[eg]oti dunqua, |202*r*| Padre mio, che ttu levi da me questo calice, ciò è questa passi[one]. Ma se pare altramente ad te, non sia facta la mia, ma la tua volontade. [17] Ma leva su, in del mio aiuto affrettati, Padre, che ttu m'a-
sp. 289 iuti! Avegna, o dolcissimo Padre, ch'elli non sa^{v}pesseno che io fusse tuo Figliuolo, ma per tanto ch'io abbo menato co· lloro innocente vita e abbo facto loro molti beni, non dovrebbeno in me essere cusì crudeli. [18] Ricordati ch'io sono stato in del tuo conspecto per parlare per loro bene e levasti la indegnatione tua da loro. Ora àno renduto male per bene. Certo elli àno cavata la fossa all'anima mia e morte laidixima m'àno adparecchiata. [19] O Signore, tu vedi queste cose, non tacere, non ti partire da me, però che presso è la tribulactione |202*v*| et non è chi m'aiuti. [20] Ecco che presso sono in del tuo cospecto quelli che mi tribulano e vanno cercando l'anima mia. Vitoperio aspecta lo cuor mio e miseria». [21] Et ritornando lo Signore Iesu ai disciepuli suoi, isveglandoli e confortandoli ad oratione, la segonda e la tersa volta tornóe a l'oratione, ciò è in tre diversi luoghi essendo di lu[n]gie l'uno dall'altro per una gittata di pietra, non quanto altri iscotendo lo braccio potesse gittare, ma quanto sensa grande forsa man-

8 per la loro… caritade] Ef. 2.4.

9 tu… operatione] Sal. 54.2-3. · angosciato… cuor mio] Sal. 142.4. · Inchina… tuo] Sal. 85.1. · intende… prego] Sal. 85.6.
operatio[n]e] *ms.* op(er)atiose, *cf.* in exercitacione mea. · l'orecchi[o] tuo] *ms.* lorecchie tuo, *cf.* aurem tuam. · intende] *ms.* i(n)te(n)di *con* i *corr. in* e.

11 dixi… volsi] Sal. 39.8-9. · la verità… annuntiato] Sal. 39.11.
vo[lo]ntà] *ms.* uo(n)ta, *cf.* uoluntatem.

12 Povero… gi[o]ventudine] Sal. 87.16. · E tutte… facte] 1 Re 5.8.
gi[o]ventudine] *ms.* giue(n)tudine, *cf.* a iuuentute mea.

13 sono consigliati… mia] Sal. 30.14.
tractano] *ms.* tractaua *con* ua *corr. in* no.

14 Padre… sempre] Sal. 7.4-5. · ma… piaciute] Gv. 8.29.
[…]] *prob. saut du même au même nella tradizione volgare, anche se a rigore non si può escludere una riduzione, la quale però non è verosimile perché il volgarizzatore tende a tradurre alla lettera il modello latino, cf.* si est iniquitas in manibus meis, si reddidi retribuentibus michi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis. Ego enim que tibi placita sunt, feci semper.

15 Elli… amore] Sal. 108.5. · àno preso… loro] Zc. 11.12-13; Mt. 26.15 e 27.9.

16 Pr[eg]oti] *ms.* Proti, *cf.* Rogo. · passi[one]] *ms.* passi|, *senza corrispondenza nel modello latino.*

17 in del mio… aiuti] Sal. 69.2.

18 Ricordati… all'anima mia] Ger. 18.20. · morte laidixima] Sap. 2.20.
Ora… per bene] *prob. ma non necessaria una lettura* nunc, *cf.* Sed nunquid redditur pro bono malum?

19 O Signore… da me] Sal. 34.22. · però… m'aiuti] Sal. 21.12.

20 in del tuo cospecto… miseria] Sal. 68.21.
Ecco] *ms.* Et co. · vanno] *ms.* ua(n)no ua(n)no.

21 di lu[n]gie] *ms.* dilugie. · ma quanto… la pietra] *ma cf.* sed quantum sine magna uiolencia lapidem mitteret, forte quanta est longitudo domorum nostrarum.

dasse la pietra. [22] Et siccome io abbo da uno nostro frate che vvi fue, ancora in tutti quelli luoghi [sono] l'orme de le ecclesie che vvi funo facte. [23] Ritornando com'io abbo dicto ad oratione, la seconda e lla tersa volta quel medesmo sermone oróe, e aggiunse: «Padre giusto, se ccosì ài sententiato ch'io al postutto sostengna la pena de la croce per l'umana genneratione, sia facta la volontà tua, ma 'ccomandoti la dilectissima madre mia e li dilecti discipuli miei, li quali infin a cqui abbo guardati quand'io era co· lloro. Padre mio, guardali di male». [24] Et intanto quello sacratissimo sangue del corpo suo d'ogne parte in modo di sudore abbondando in questa agonia uvero battagla, mentre che lungamente òra, infine in terra corre abbondantemente. [25] Consideralo quanta angoscia àe ora l'anima sua. Anco guarda qui quello contra la nostra impatientia, che lo Signore Iesu oróe tre volte innanti ch'elli ricevesse risposta nulla dal Padre. [26] Quando così òra e anxia lo S[i]g[nor]e Iesu, et ecco l'angelo di Dio, lo principe Michaelem, e stava dinanti al Signore Iesu confortandolo e dicendo: «Dio vi salvi, Signore Dio mio Iesu. Io abbo portato l'oratione vostra e lo sudore del sangue al Padre vostro in conspecto di tutta la supernale corte, e tutti inginocchiandoci abbiamo pregato humilemente che questo calice levi da voi. [27] Rispuose lo Padre: "Lo mio dilectissimo |203*r*| Figliuolo sàe che la redentione dell'umana genneratione, la quale così desideriamo, non si può fare acconciamente sensa ˅ lo spargimento del suo sangue, *sp*. 290
e però se elli vuole la salute dell'anime, sì lli conviene per loro morire". Unde io vorrei sapere quello che voi avete ordinato di fare». [28] Allora rispuose lo Signore Iesu all'angelo: «Io voglio in tutto e per tutto la salute dell'anime, e però io eleggo innanti di morire acciò che ssi salvino l'anime, le quale lo Padre mio creóe ad sua imagine, che vogla non morire e ll'anime non siano ricomperate. Sia facta dunqua la volontà del |203*v*| Padre mio». [29] E ll'angelo dixe a llui: «Or dunqua vi co[n]fortate e vigorosamente operate. A l'Altissimo si conviene di fare grandissime cose e all'omo di grande animo sostenere fortemente le malagevile cose. ˅ [30] Tosto passeranno le penose cose e perpetualmente soccederanno *sp*. 291
le cose gloriose. Dice lo Padre che sempre è con voi, che la madre vostra e li disciepuli, elli li guarderà e renderàveli sani e salvi». [31] E ll'umile Signore reverentemente e humilemente ricevette questa confortatione, e etiandio da la sua creatura, considerando d'essere menimato un pogo da li angeli infin ch'elli è in questa valle de le lagrime. [32] Et siccome elli si contristava come homo, così per le paraule dell'angelo fu confortato come homo. [33] E allora l'angelo s'accummiató dal Signore Iesu pregandolo |204*r*| che al Padre e ad tutta la corte celestiale lo raccomandasse. [34] Levasi la tersa volta da oratione tutto bagnato di sangue. Lo quale tu guarda bene come s'asciuga lo volto overo forsi che etiandio si lava in del fiumicello, e tutto afflicto lo pone [mente reverente]mente e intimamente li abbi compassione, imperò che questo no· lli poté intervenire sensa grande acerbità di dolore. [35] Ma diceno li savi e li sponitori che 'l Signore Iesu orava lo Padre, non tanto per lo timore di sostenere la pena, come per la misericordia del primo populo, imperò ch'elli avea compassione ai Iudei, li quali si perdiano de la sua morte. Elli nol doveano ucidere imperò ch'elli era di loro e in de la legge loro si contenea e avea facti loro così grandi beneficii. [36] Unde orava lo Padre e dicea: «Se ffare si puote con salute dei Iudei che la multituddine de le gente creda, io recuso e rifiuto la passione, ma se lli Iudei sono d'accecare acciò che gli altri veggiano, non la mia volontà, ma la tua sia facta». [37] Funo allora in Cristo quatro volontà: la volontà de la carne, e questa in nullo modo volea sostenere pena; la volontà de la sensualitade, e questa rimormorava e temea; la volontà de la ragione, e questa obbedia e consentia, secondo che dice Ysaya: «Offerto è però ch'elli volse»; et fu i· llui la volontà de la divinitade, e questa comandava e dictava la sententia. [38] Dunqua imperò ch'elli era vero homo e come homo era posto in

22 [sono]] *ms.* om., *cf.* adhuc in ipsis locis sunt uestigia ecclesiarum que ibi facte fuerant.

26 lo S[i]g[nor]e] *ms.* losa(n)gue, *cf.* Cum autem sic orat et anxiatus Dominus Iesus.

27 sensa… sangue] Eb. 9.22.
per loro morire] *ms.* p(er)lo morire *con* ro *agg. nell'interl.*

29 vi co[n]fortate… operate] 1 Mac. 2.64.
co[n]fortate] *ms.* cofo(r)tate.

31 menimato… angeli] Sal. 8.6. · in questa… lagrime] Sal. 83.7.
un pogo] *ma cf.* paulo minus.

32 Et siccome… homo] *ma cf.* Et sic contristabatur ut homo et ualefecit ei.

34 [mente reverente]mente] *ms.* om. *per saut du même au même, cf.* reuerenter cerne.

35 li savi e li sponitori] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 155 (PL 198: 1621).

37 Offerto… volse] Is. 53.7.

grande angoscia. Intimamente, quanto puoi, li abbi compassione. Considera e vedi diligentemente tutti li acti e tutte l'afflictione del Signore tuo. [39] Viene dipo queste cose ai disciepuli suoi e dice loro: «Dormite ià et riposatevi». Li quali in quello luogo dormitteno alquanto, ma lo buono pastore vegghiava sopra la guardia de la sua picciola greggia. [40] O grande amore! Veracemente li amóe in fine con ciò sia cosa che essendo posto in tanta agonia, procura la loro quiete. [41] Vedea da la lunga li adversarii suoi che veniano colle fiaccole accese e coll'arme, e none isveglóe però li disciepuli se non quando funo presso e quaçi a llato |204*v*| a lloro. [42] Allora dixe a lloro: «Vasta, assai avete dormito, ecco colui
sp. 292 che m'à tradito che ssi adpressa». Et anco com'elli par˅lava, venne quello malvagio innanti ad quelli al-
sp. 293 tri, Iuda, pessimo ˅ |205*r*| mercatante, e bascióIo. [43] Dicesi ch'era costume del Signore Iesu quando el-
sp. 294 li mandava fuore li disciepuli di riceverli a la tornata con ba˅scio. Et però quello traditore diede a ccoloro lo bacio in segno. [44] E andando innanti agli altri tornóe con bascio, quaçi dica: «Non son io con questi armati, ma tornando secondo lo costume uçato, io ti bascio e dico: "*Ave rabbi* (Dio ti salvi, maestro)"». [O] vero traditore! [45] Pone dunqua mente bene e seguita lo Signore come patientemente e benignamente riceve li abbracciamenti e li baci traditori di quello isven|205*v*|turato, ad cui un pogo di prima avea lavati li piei e avealo cibato del sommo cibo; e come patientemente si lassa piglare, le-
sp. 295 gare, ˅ percuotere e furiosamente menare come s'elli fusse uno malfactore e al postutto impotente ad difendersi; come àe anco compassione ai disciepuli suoi, fuggenti e erranti. [46] Et anco li loro dolori puoi vedere come isforsati e dolenti, piangendo e sospirando, come orfani e di paura spaventati se n'andavano. [47] Et più e più s'accrescea lo loro dolore quando vedeano lo maestro e 'l Signore loro così vil-
sp. 296 mente essere menato e sensa resiste|206*r*| […] come […] ma[*n*]suetissimo […] ˅ com'elli è menato da quelli malignissimi del torrente suso inverso Ierusalem e frettulosamente e angosciosamente, co le mane legate dirieto, ismantellato co la gonnella, alsato non assettatamente, col capo scoperto e chinato per la fatica e per la grande frecta andando. [48] Quando è preçentato ai principi e ai maggiori li quali erano raiunati insieme, quelli, come leone c'àe presa la preda, si rallegrano, or lo disaminano, procurano d'avere falsi tes[*ti*]mo|206*v*| […].

39 Li quali] *cf.* quia ibi aliquantulum dormierunt, *ma cf. Peltier 602a* qui ibi aliquantulum dormierunt.

40 li amóe in fine] Gv. 13.1.

43 dicesi] Pietro Comestore, *Hist. schol., in Evang.* 156 (PL 198: 1622).
quando] *ms.* ch(e) qua(n)|do, *cf.* moris erat Domini Iesu discipulos quos emittebat in osculo recipere redeuntes · riceverli] *ms.* riceu(er)erli.

44 [O] vero] *ms.* Vuero, *cf.* O uere proditor! *e 16.49*.

45 disciepuli… fuggenti] Mt. 26.56.

47 sensa… ma[*n*]suetissimo] *cf.* et canes illos trahentes eum ad uictimam quasi agnum mansuetissimum sine resistencia sequi.

48 presa… si rallegrano] *cf.* Is. 9.3.
leone] *ms.* leoni *con* i *corr. in* e, *cf.* quasi leo capta preda. · […]] *c. 206*v *non è più leggibile*.

Glossario bilingue

Diego Dotto
Opera del Vocabolario Italiano – CNR, Italia

Il glossario contiene una selezione del lessico significativo del testo ed è diviso in due sezioni, una che parte dal volgare e un'altra che parte dal latino allo scopo di sondare le tendenze traduttologiche del volgarizzamento A, o più precisamente dell'assetto testuale testimoniato dall'It. 115, su un campione rappresentativo di lemmi latini. I collegamenti tra le due sezioni sono garantiti da rimandi espliciti (con i lemmi latini che sono indicati in corsivo) o più spesso impliciti perché nel glossario volgare ogni attestazione, segnalata con numero di capitolo e paragrafo, è preceduta dal lemma latino corrispondente. Viceversa nel glossario latino, poiché qualsiasi traduzione è contestuale, quando opportuno si fornisce una breve citazione del contorno linguistico secondo l'edizione di riferimento. Se non c'è corrispondenza tra latino e volgare, utilizziamo il simbolo 'Ø'.

Nella schedatura del materiale volgare è stata posta particolare attenzione ai latinismi, di norma dovuti a trascinamento, e ai diminutivi e ai vezzeggiativi che costituiscono un tratto stilistico saliente già delle *MVC*, nonché agli *hapax* e alle retrodatazioni rispetto agli strumenti di riferimento (in primo luogo *TLIO* e *Corpus OVI*). Rispettivamente con **Gl** e **Ditt.** sono indicati i casi in cui il testo 'secondo il codice Paris, BnF, it. 115' presenta una glossa o una dittologia. Su questo fronte più che in altri come si dimostra nel § 1.3.2-3 di Federico Rossi, occorre distinguere tra l'assetto redazionale che arriva all'It. 115 e il volgarizzamento, perché alcune glosse o dittologie potranno non risalire al dettato originale.

Fin dove possibile, in particolare per il lessico materiale, si è cercato di mettere in relazione i lemmi volgari con i corrispondenti elementi dell'apparato iconografico grazie a un sistema di rinvii (per es. *ill.* 99-101, *ill.* 147).

Nel glossario latino, oltre a **Gl** e **Ditt.**, aggiungiamo un'altra serie di segnali per agevolare possibili 'piste di lettura' del materiale lessicale raccolto. Oltre a **Perifr.** per le rese perifrastiche, in alcuni casi alla fine della schedatura dei traducenti ordinati per successione si possono trovare due diversi tipi di indicazione: da un lato una valutazione della regolarità dei traducenti a fronte dello stesso lemma latino (il simbolo '**=**' segnala naturalmente la massima regolarità, '**≈**' indica invece la polarizzazione su un traducente in concorrenza con altri che sono minoritari); dall'altro lato, nel caso dell'attestazione di più traducenti, un giudizio sulla direzione della traduzione, dalla riproposizione per trascinamento del modello latino (**Lat.**) alla scelta di un equivalente (**EqVolg.**). Talora la direzione potrà essere casuale o comunque non razionalizzabile, ma in altri casi non è così perché si può individuare una tendenza ben precisa: per es. in *curiosus* è evidente la tendenza a passare dal traducente *leggiadro* a *curioso* anche attraverso la mediazione della glossa, che rappresenta un po' lo stadio intermedio del passaggio da un traducente all'altro (**EqVolg.→Lat.**); o ancora per es., tanto per *frequens* quanto per *frequenter* è riconoscibile il passaggio da una traduzione inerziale con *frequente* e *frequentemente* alla selezione di traducenti orientati sul volgare come *spesso* e simili (**Lat.→EqVolg.**); viceversa nel caso della traduzione di *dieta* l'oscillazione tra *dieta* e *giornata* non mostra una direzione precisa, forse per l'assenza di una massa sufficiente di dati perché le occorrenze sono solo tre, o forse per la ragione che l'oscillazione non è significativa, ad ogni modo evidenzieremo anche questi casi di concorrenza non risolta (**Lat.↔EqVolg.**).

Edizioni Ca'Foscari

Filologie medievali e moderne 24 | Serie occidentale 20
e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X
ISBN [ebook] 978-88-6969-509-4 | ISBN [print] 978-88-6969-510-0

Open access
Published 2021-06-09
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-509-4/010

1 Glossario volgare

A

[*abbaiamento*]: 'clamore' fig. (*latratus*) 65.4. Cf. *TLIO* s.v. § 2.

abbondosamente: 'abbondantemente' (*abundanter*) 5.8. Cf. *TLIO* s.v.

abstracto: 'separato (dalle cose terrene)' (*abstractus*) 56.14. Forte latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v. *astrarre* § 1 e *astratto* § 3 per il signif. di ambito religioso.

accattare: 'ricevere', 'prendere da altri' (*quaero*) 7.33, 31.7bis; 'mendicare' (*mendico*) 61.3; 'cercare di ottenere' (*commuto*) 21.16, (*consequor*) 39.16; 'prendere in affitto' (*conduco*) 12.23. Cf. *TLIO* s.v.

accomandigia: locuz. verb. *dare in a.* 'depositare' fig. (*accomodatus*) 53.7.

acconcio: 'vantaggio', 'profitto' (*commodum*) 28.26, 33.5. Cf. *TLIO* s.v. *acconcio*[2] § 2.

accostato[1]: *tenere a. a la gota* 'stare a contatto o a distanza ravvicinata' (*ponere vultum*) 14.18, *stare a.* (*inhaereo*) 44.54.

accostato[2]: 'chi sta vicino', 'compagno' fig. (*complex*) 35.26. Cf. *TLIO* s.v. *accostato* § 2 per il signif. accostabile di 'alleato'.

acerbità: 'asprezza' fig. (*acerbitas*) 75.34. Cf. *TLIO* s.v. § 2.

[*adestratore*]: 'chi accompagna il cavallo altrui tenendone il morso' (*addextrator*) 71.16. Cf. *TLIO* s.v. Già in *Crusca (1)* con questo es. dal volgarizzamento B.

administratrice: 'colei che si occupa della gestione di qsa' (*administratrix*) 20.3. *Hapax* con questo signif. nel *Corpus OVI*, cf. anche *TLIO* s.v. *amministratrice*.

[*adolescentula*]: 'giovane' (*adolescentula*) 49.2 con **Gl** *a., ciò è dell[e] giovan[e]*. Forte latinismo, per cui cf. qui *adolescentula.* Cf. *TLIO* s.v.

adoptione: 'riconoscimento come proprio' fig. (*adoptio*) 39.12 con **Gl** *l'a., ciò è l'acquistamento.* Cf. *TLIO* s.v. *adozione* § 1 con un riscontro fig. in Cavalca.

[*adveniticcio*]: 'che non è del luogo', 'straniero' fig. (*advena*) 16.11. Cf. *TLIO* s.v. *avventizio* e qui *advena*.

advicendare: 'alternare' (*alterno*) 35.20 in **Ditt.** *transmutare uvero a.* Cf. *TLIO* s.v. *avvicendare* § 1.

agonia: 'lotta interiore' fig. (*agonia*) 75.24, 75.40 con **Gl** già nel modello latino (*in hac agonia siue certamine*). Forte latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v. con att. in autori religiosi (Cavalca, Domenico da Monticchiello, Niccolò Cicerchia).

agresto: 'acerbo' (*acerbus*) 36.51; 'selvatico' (*agrestis*) 73.16. Cf. *TLIO* s.v. *agresto*[1].

alienatione: 'smarrimento delle facoltà mentali' (*alienatio*) 35.33. Forte latinismo, raro al di fuori del signif. giuridico, per cui cf. *TLIO* s.v. *alienazione* § 2.

[*allacciare*]: 'legare' fig. (*illaqueo*) 49.12. Cf. *TLIO* s.v. *allacciare* § 2.1.

[*allacciato*]: 'legato' fig. (*obnoxius*) 28.26. Cf. *TLIO* s.v. *allacciato* § 2.

allapidare: 'gettare pietre (contro qno)' (*lapido*) 39.14, 64.4, 65.5, 65.6, 68.3. Ben att. nei testi italiani antichi, per cui cf. *TLIO* s.v.

alleggieramento: 'sollievo' (*alleviatio*) 40.4. Ben att. nella prosa religiosa, per cui cf. *Corpus OVI* (Cavalca, Giovanni Colombini).

ameççato: 'non raffinato' o 'fatto con un solo tipo di farina' (?) (*panis furfureus*) 44.63 all'interno di una **Gl** *pane grosso, ciò è a. uvero da una farina*. Non trovo riscontri per questo signif. (cf. *TB*, *GDLI*, *TLIO* s.v.)

anicchilamento: 'riduzione alla condizione umana (rif. a Cristo)' (*modificatio*) 15.6. Retrodata l'att. di *TLIO* s.v. *annichilamento* con diverso signif., ma cf. anche nota *ad loc.*

[*anicchilare*]: 'ridursi alla condizione umana (rif. a Cristo)' (*annichilo*) 15.26, (*exinanio*) 15.27, 16.9. Cf. *TLIO* s.v. *annichilare* § 3.1.

[*apicciulare*]: 'ridurre in misero stato' fig. (*exinanio*) 35.54. Cf. qui *exinanio*.

appareggiare: 'mettere sullo stesso piano' anche pron. (*equiparo*) 44.17, 44.23. Cf. *TLIO* s.v.

appiattare: 'nascondere' pron. o assol. (*abscondo*) 16.17, 16.65, (*lateo*) 32.4, (*abscondo*) 50.9, (*lateo*) 50.10, (*occulto*) 61.20.

apropriate: 'per attribuzione' (*approprietate* o *appropriate*) 2.25 per cui cf. nota *ad loc.* Cf. qui *proprie*.

arappare: 'impadronirsi' (*usurpo*) 53.6. Cf. *TLIO* s.v. *arrappare*[1].

architiclino: 'sovrintendente al banchetto' (*architriclinus*) 20.24. Cf. *TLIO* s.v. *architriclino*. Spesso interpretato come un antroponimo nel medioevo, tale interpretazione è presente nell'It. 115, ma non nel Riccardiano 1346, per cui cf. nota *ad loc*.

arra: 'anticipazione' fig. (*praesagium*) 74.3. Ben att. in contesti religiosi il signif. fig., per cui cf. *TLIO* s.v. § 1.1.

[*arrapinare*]: 'sottrarre con violenza' (*subripio*) 16.31; 'impadronirsi' (*usurpo*) 21.11. Cf. *TLIO* s.v.

assettatamente: 'compostamente' (*curiose*) 75.47. Cf. *TLIO* s.v. § 2.

[*attardare*]: 'farsi tardi' (*advesperasco*) 73.5. Cf. *TLIO* s.v. § 3.

avale: 'ora' (*nunc*) 16.67, (*sic*) 35.15, (Ø) 70.13. Forma tipica delle varietà toscane occidentali, per cui cf. § 1.5.1.4.

[*avessare*]: 'abituarsi' (*assuesco*) 44.58. Cf. *TLIO* s.v. *avvezzare* § 2.

B

bagnamento: 'profluvio (di lacrime)' (*imber*) 35.7. *TLIO* s.v. non attesta questo signif.

baila: 'nutrice' (*baiula*) 5.15. Cf. *TLIO* s.v. *baila*[1].

bailo: 'chi si prende cura di un bambino' (*nutricius*) 10.2, 13.15, 14.24, 16.4. Cf. *TLIO* s.v. § 2.

bambino: 'infante' (*puer*) 11.16, 11.17. Retrodata le att. di *TLIO* e *Corpus OVI*.

bambulino: 'infante' (*puer*) 7.36, *picciolo b.* (*puer*) 9.12, (Ø) 9.20, (*puer*) 10.2, (*infans*) 44.26, (*infantulus*)

71.14. Att. raramente nei testi italiani antichi, per cui cf. *TLIO* s.v. *bambolino*.

bandieri: 'banditore' fig. (*praeco*) 30.12. Cf. *TLIO* s.v. con att. solo pisane e solo in testi giuridici nel signif. di 'addetto alla proclamazione pubblica degli atti'.

bardella: 'imbottitura sotto l'arcione della sella' (*cussinellum*) 7.11. Cf. *TLIO* s.v.

basto: 'bardatura di un animale da soma' (*sella*) 7.11. Cf. *TLIO* s.v.

borra: 'scarto di filatura' (*bora*) 7.11. Cf. *TLIO* s.v.

brancicare: 'afferrare (per far cadere in tentazione)' fig. (*contrecto*) 17.25. Notevole resa a fronte dell'uso solo referenziale in *TLIO* s.v., per cui cf. *ill.* 99-101. Cf. qui anche *incalciamento*.

[*briciulo*]: 'briciola di pane' (*mica*) 37.3, 37.7. Cf. *TLIO* s.v. *briciolo* § 1.

C

cadevile: 'che ha breve durata' fig. (*caducus*) *Prol.* 5. Cf. *TLIO* s.v. *cadevole* § 1.3 e qui *caducus*.

calogna: *ponnere in c.* 'accusare dolosamente' (*perplexitas*) 68.3. Cf. *TLIO* s.v. *calunnia*.

calterito: 'ferito' fig. (*collisus*). Cf. *TLIO* s.v. § 1.2.

[*cammariera*]: 'donna di servizio' (*cameraria*) 5.4. Cf. *TLIO* s.v. *cameriera*.

candella: 'goccia' (*gutta*) 41.3. Cf. *TLIO* s.v. *candela* § 3 con att. prevalentemente pisane del signif. 'goccia'.

capessale: *c. di legno* 'tavola di legno usata come cuscino' (*cervical*) 25.2. È traduzione perifrastica letterale e allo stesso tempo contestuale: cf. *ill.* 147 e *TLIO* s.v. *capezzale*[1].

carnalmente: 'per vincolo di sangue' (*carnaliter*) 20.23; 'alla lettera' fig. (*carnaliter*) 33.3. Cf. *TLIO* s.v.

carretta: 'carro' (*currus*) 16.6. Cf. *TLIO* s.v.

casellina: 'piccola casa' (*domuncula*) 4.7, 4.9, 12.23. Cf. *TLIO* s.v.

catalecto: 'bara (scoperta)' (*feretrum*) 26.2. Cf. *ill.* 149-150 e *TLIO* s.v. *cataletto*.

cavatore: 'scavatore' fig. con rif. al diavolo (*effossor*) 35.33, con **Gl** *l'occulto c., ciò è ingannatore*. Att. solo in signif. referenziali in *TLIO* e *GDLI* s.v.

cellieri: 'dispensa' (*cellarium*) 44.45; *c. di vino* 'cantina' (*cella vinaria*) 50.18. Cf. *TLIO* s.v. *celliere*.

cenaculo: 'luogo adibito al consumo dei pasti' (*cenaculum*) 73.5, 73.6, 73.8, 73.11. Cf. *TLIO* s.v. *cenacolo* § 1.

cenatione: 'atto di cenare' (*corporalis cenatio*) 73.4. *Hapax* nel *Corpus OVI*. Retrodata l'att. settecentesca del *GDLI*.

Centurione: prob. interpretato come un antroponimo 22.1, 22.2, 22.3, 22.5, 23.9, ma con **Gl** già nel latino (*idest centum militum dominus*). Cf. qui *conostabile*.

[*chiavello*]: 'chiodo' (*clavus*) 35.53. Cf. *TLIO* s.v. *chiavello*[1].

[*chiovo*]: 'chiodo' (*clavus*) 51.10. Cf. *TLIO* s.v. *chiodo*[1].

Chioça: 'commento alla Sacra Scrittura' (*glossa*) 13.5, 16.15, 36.43. Cf. qui *glossa* (lat.).

ciancioso: 'pieno di ciance' (*nugatorius*) 12.47. Retrodata l'att. in *TLIO* s.v. con diverso signif.

circuitu: 'perimetro' fig. (*circuitus*) 54.11.

circula: 'arco di tempo' (?) (*circumeo*) 61.24 *e quasi come c. qui compresa ciascuna septimana spesse volte la compiesse* (*circuibam quasi comprehensam quamlibet ebdomadam ut plurimum complerem*), (*circulus*) 61.24 con **Gl** *essendo rivolta la c., ciò è questa rotondità* (*reuoluto circulo*).

[*coadiutore*]: 'chi aiuta, collabora (con qno)' (*coadiutor*) 57.26. Cf. *TLIO* s.v. § 1.1 e s.v. *coaiutore* § 1.1, ben att. in contesti religiosi, in particolare sulla base di 1 Cor. 3.9.

coequale: 'di pari dignità ontologica (rif. alla Trinità)' (*coequalis*) 75.5. Cf. *TLIO* s.v. *coeguale* § 1.1.

coeterno: 'di pari eternità (rif. alla Trinità)' (*coeternus*) 75.5. Cf. *TLIO* s.v.

collera: 'bile' (*cholera*) 44.44. Cf. *TLIO* s.v.

colmigno: 'elemento architettonico ornamentale, alto e stretto posto sulla sommità di un edificio' (*pinnaculum*) 17.25. Cf. *ill.* 100 (*pinnaculo del templo* nell'istruzione) e *TLIO* s.v.

[*columbino*]: 'di colomba' fig. (*columbinus*) 61.17. Cf. *TLIO* s.v. *colombino*[1] § 1.1.1.

comino: 'seme del cumino usato come spezia' (*cimminum*) 44.59. Cf. *TLIO* s.v. *cumino*[1].

[*compassivo*]: 'che suscita compassione' (*compassivus*) 12.24. Forte latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v. e *Corpus OVI* con att. in testi religiosi (*Fanciullezza di Gesù* di Felice da Massa Marittima e *Considerazioni sulle stimmate*).

complectione: 'costituzione fisica determinata dalla combinazione dei quattro umori' (*lineamentum*) 4.26, (*complexio*) 44.43, 44.44, 44.45. Cf. *TLIO* s.v. *complessione* § 1.

conca: 'recipiente allargato con pareti basse' (*concha*) 47.6, (*pelvis*) 73.30. Cf. *TLIO* s.v. § 4.

[*condegno*]: 'proporzionato' (*condignus*) 36.60. Cf. *TLIO* s.v. § 1.

condescendere: 'acconsentire' (*condescendo*) 44.35, (*cedo*) 56.36. Cf. *TLIO* s.v. *condiscendere* § 2, ben att. in testi religiosi.

[*confalone*]: 'vessillo' (*vexillum*) 16.7. Cf. *TLIO* s.v. *gonfalone* § 1.

confidansa: 'fiducia incondizionata' (*confidencia*) 28.5. Cf. *TLIO* s.v. *confidanza* § 1.

confidentia: 'sentimento di attesa fiduciosa' (*confidencia*) 36.6; 'dimestichezza e intimità (con qno)' (*confidencia*) *Prol.* 6, 10.6. Cf. *TLIO* s.v. *confidenza*.

connoscensa: 'gratitudine' (*gratitudo*) 63.4. Cf. *TLIO* s.v. *conoscenza* § 2.5 e qui almeno *ingratus*.

conostabile: *c. di .c. cavalieri* 'comandante' 22.2 all'interno di una **Gl** già nel modello latino (*erat quidam centurio, idest centum militum dominus*). Gallicismo, per cui cf. Cella 2003, 368-9. Teste il *Corpus OVI*, nel volgarizzamento fiorentino della *Legenda Aurea* la collocazione traduce in due luoghi il lat. *centurio*.

consobrina: 'cugina carnale' (*consobrina*) 5.2. Cf. *TLIO* s.v.

consobrino: 'cugino carnale' (*consobrinus*) 30.17. Cf. *TLIO* s.v.

contabilmente: 'in modo che si può enumerare' 61.25. È **Gl** a *notabilemente* per traduzione di *notabiliter*. *Hapax* nel *Corpus OVI*.

conversatione[1]: 'rapporto di frequentazione', 'modo di vivere' (*conversatio*) 7.39, 12.51, 13.10, 15.7, 15.27, 16.53, 17.10, 17.16, 19.8, 43.11, 45.12, 48.17, 49.13, 49.22, 51.9 per cui cf. nota *ad loc.*, 54.3. Cf. *TLIO* s.v. *conversazione*[1] §§ 1 e 2.

conversatione[2]: 'conversione' (*conversio*) 28.1. Cf. *TLIO* s.v. *conversazione*[2].

coralmente: 'di cuore' (*cordialiter*) 73.22, 73.45. Traduzione letterale ma anche orientata a un registro elevato perché il lemma è caratteristico del linguaggio poetico, per cui cf. *TLIO* s.v.

corona: *ponere la c.* 'incoronare' (*corono*) 74.9; 'aureola di santità', 'ricompensa spirituale' fig. (*corona*) 6.5, 36.50; 'cerchia' (*corona*) 52.11. Cf. *TLIO* s.v.

cortina: 'tenda' (*cortina*) 5.17. Cf. *ill.* 19 e *TLIO* s.v. *cortina*[2].

curiosamente: 'con ricercatezza superflua' (*curiose*) 12.45, 21.20, 44.41. Cf. *TLIO* s.v. § 1.1 e qui *curiose*.

curiosità: 'ricercatezza superflua' (*curiositas*) 12.42 con **Gl** *c., ciò è leggiadria*, 12.44, 12.45, 12.47bis, 12.49, 56.25. Cf. *TLIO* s.v. § 1 e qui *curiositas*.

curioso: 'caratterizzato da ricercatezza e bramosia superflue' (*curiosus*) 12.45, 12.48, 17.16, 31.9, 43.11 con **Gl** *c. (è cquelli che vuole avere famiglarità con persona che no· lla voglano co· llui, u che no· lli sia leale)*. Cf. qui *curiosus*.

D

[*decollare*]: 'decapitare' (*decollo*) 30.2. Cf. *ill.* 165 e *TLIO* s.v. § 1.

degnantissima: 'colei che è di grande valore' 49.2. *Hapax* nel *Corpus OVI*, retrodata l'att. in *TLIO* s.v. *degnante*.

degnatione: 'atto del degnarsi, del condiscendere' (*dignatio*) 73.35, 73.50. Forte latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v. *degnazione* con att. nella prosa religiosa (Cavalca, volgarizzamento della *Teologia mistica*).

[*despectivo*]: 'che reca offesa' (*despectivus*) 15.26. Forte latinismo, *hapax* nel *Corpus OVI*, ma cf. *TLIO* s.v. *dispettivamente*.

detractione: 'lesione della reputazione attraverso la maldicenza' (*detractio*) 60.2. Cf. *TLIO* s.v. *detrazione* § 1.

dieta: 'misura di spazio equivalente a una giornata di viaggio' (*dieta*) 14.6. Cf. *TLIO* s.v. *dieta*[2] § 2.1.

[*dimenticato*]: 'che non ritiene nella memoria' (*oblitus*) 5.12, 16.49. Per il valore attivo cf. *TLIO* s.v. § 1.

[*dimostratrice*]: 'colei che mette in mostra' (*index*) 61.16. Cf. *TLIO* s.v. § 2.

diradicare: 'rimuovere' fig. (*enervo*) 44.7, (*elimino*) 46.14, (*eradico*) 56.32. Cf. *TLIO* s.v. § 1.1.

dirittura: 'ciò che è conforme alla sua intenzione' (*iudicium*) 35.14; 'giustizia' (*lex*) 35.61 in **Ditt.** *la leggie e la d.*

dirupare: 'fare precipitare' (*praecipito*) 32.1, 32.3. Cf. *TLIO* s.v. § 1.

disagio: 'stato di necessità e privazione' (*penuria*) 8.5. Cf. *TLIO* s.v. § 2 e qui *penuria* (lat.).

discorrevile: 'incline' (*praeceps*) 8.17, 54.11. Cf. *TLIO* s.v. *discorrevole* § 2.

[*discorrimento*]: 'effetto del procedere e diffondersi da una fonte (con valore filosofico)' (*discursus*) 49.22. Cf. *TLIO* s.v. § 3.2.

dispensassione: 'atto del provvedere (da parte di Dio)' (*dispensatio*) 4.30, 35.13, 36.65, 43.18, 44.50, 49.26, 58.32; 'gestione, amministrazione (di una casa)' (*dispensatio*) 57.26. Cf. *TLIO* s.v. *dispensazione*.

dispensatorio: 'che elargisce' (*dispensatorius*) 35.14. *Hapax* nel *Corpus OVI*.

dispergimento: 'perdizione', 'dissipazione' (*dispersio*) 63.6. Retrodata l'att. in *TLIO* s.v.

dispositione: 'esposizione (di un testo)' (*expositio*) 9.8; 'volontà' (*dispositio*) 73.34. Cf. *TLIO* s.v. *disposizione*[1] §§ 3 e 4.

dissimulatione: 'occultamento di ciò che è', 'finzione' (*dissimulatio*) 43.12. Cf. *TLIO* s.v. *dissimulazione* § 1. Cf. qui *simulatio*, *dissimulatio*.

distractione: 'atto di distogliere la mente (da qsa)' (*distractio*) 61.27. Ben att. nella prosa religiosa, per cui cf. *TLIO* s.v. *distrazione*.

diçavedimento: 'difetto di accortezza' (*casus*) 31.8. Retrodata l'att. in *TLIO* s.v. *disavvedimento*.

donamento: 'consegna', 'disposizione' (?) (*traditio*) 60.5. Non att. nel *TLIO* con questo signif., prob. per calco sul latino.

[*donçella*]: 'giovane donna di servizio (di un superiore)' (*domicella*) 5.4. Cf. *TLIO* s.v. § 2.

[*donçello*]: 'giovane al servizio (di un superiore)' (*domicellus*) 71.16. Cf. *TLIO* s.v. § 2.

dormitione: 'stato di sopore' (*dormitio*) 25.1; 'stato d'inerzia e pigrizia' fig. (*dormitio*) 49.6, 49.7; *sancta d.* 'morte' fig. (*sancta dormitio*) 57.14. Forte latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v. *dormizione* e soprattutto *Corpus OVI* con att. in volgarizzamenti religiosi o biblici sempre per traduzione di *dormitio* (volgarizzamento pisano dei capitoli mariani della *Legenda Aurea* e volgarizzamento veneziano dei *Vangeli*).

dughessa: 'donna che funge da guida' fig. riferito a santa Chiara (*ducissa*) *Prol.* 12, 44.66.

E

[*enarrare*]: 'raccontare dettagliatamente' (*enarro*) 44.25. Forte latinismo, retrodata le att. in *TLIO* s.v.

[*Encenia*]: 'festa della riconsacrazione del Tempio di Gerusalemme' (*encenia*) 65.2. Cf. *Corpus OVI* con att. solo in volgarizzamenti o traduzioni dalla *Bibbia* e *GDLI* s.v.

enfiactione: 'anormale aumento di volume (di una parte del corpo)' (*tumor*) 47.11. Cf. *TLIO* s.v. *enfiazione* § 1.1.

[*enfiare*]: 'montare in superbia' fig. (*inflo*) 47.5, (*turgeo*) 47.5, (*tumeo*) 47.8, (*inflo*) 48.15. Cf. *TLIO* s.v. § 2.1.

erimo: 'eremo' (*cenobium*) 17.10, (*eremus*) 20.21, 30.8. Cf. qui *rimito*.
excecatrice: 'accecatrice' (*excaecatrix*) 35.32. Forte latinismo, *hapax* nel *Corpus OVI*, ma cf. *TLIO* s.v. *eccecare* e *eccecazione*.
excesso: 'estasi' (*excessus*) 49.14, 53.18 con **Gl** *per e., ciò è per levamento*. Forte latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v. *eccesso* § 3.1.
expiatore: 'chi cerca notizie' (*explorator*) 17.16, 43.11 con **Gl** *e. (è dicto quelli che vuole vedere e udire le cose secrete alle quale non è adpellato)* per cui cf. nota *ad loc.*
exterminatione: 'determinazione' (?) (*aestimatio*) 7.17. Privo di riscontri nel *TLIO* e nel *Corpus OVI*.

F

facondiosamente: 'con ricchezza di espressione' (*facunde*) 55.7. Retrodata l'att. in *TLIO* s.v.
falda: 'orlo della veste' (*fimbria*) 27.2. Cf. *ill.* 151 e *TLIO* s.v. § 2.
famire: 'affamare' (*esurio*) 44.89. *Hapax* nel *Corpus OVI*, ma cf. *TLIO* s.v. *affamire* 'avere fame'.
fantino: 'neonato o bambino' 10.7 (*infantulus*). Cf. *TLIO* s.v. § 1.
fantulino: 'bambino' 13.16 (*infantulus*). Cf. *TLIO* s.v. § 1.
fasciarello: 'piccola quantità di oggetti legati assieme' 36.60bis, 36.62bis, 51.9bis (*fasciculus*). Retrodata l'att. in *TLIO* s.v.
fatigatione: 'affaticamento' (*fatigatio*) 56.22. Cf. *TLIO* s.v. *faticazione*.
feccia: 'deposito che si forma sul fondo delle botti' come termine di paragone per indicare cosa vile (*stercus*) 39.7 in **Ditt.** *sterco e f.* Cf. *TLIO* s.v. § 2.
feriato: 'festivo' (*feriatus*) 36.29 con **Gl** *f., ciò è festivo*. Cf. *TLIO* s.v.
finbria: 'orlo della veste' (*fimbria*) 27.6, 27.7bis. Cf. *ill.* 151 e *TLIO* s.v. *fimbria*.
[*forbire*]: 'pulire (dalle lacrime)' (*abstringo*) 8.10.
fracassare: 'ridurre in macerie' (*concutio*) 7.24. Cf. *TLIO* s.v. § 1.
[*framento*]: 'piccolo pezzo di cibo' (*fragmentum*) 63.6 con **Gl** *le f., ciò è lo pane rocto*. Forte latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v. *frammento* § 1.1.
frettulosamente: 'con grande rapidità' (*festinanter*) 75.47. Retrodata le att. in *TLIO* s.v. *frettolosamente*.

G

[*gabbella*]: 'imposta' (*pedagium*) 60.5 in **Ditt.** *li pedaggi e le g*. Cf. *TLIO* s.v. *gabella* § 1.
garritrice: 'colei che parla troppo' (*loquax*) 12.28 in **Ditt.** *parlatrice uvero g.*, per cui cf. qui *loquax*. Cf. *TLIO* s.v.
[*germinare*]: 'generare' fig. (*germino*) 4.39. Cf. *TLIO* s.v.
germine: 'seme o germoglio di un vegetale' fig. (*germen*) 61.20 per cui cf. nota *ad loc.* Forte latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v.
giovo: 'giogo' fig. (*iugum*) 36.62. Per il signif. di 'condizione di assoggettamento alla legge di Cristo (con rif. a Mt. 11.30)', cf. *TLIO* s.v. *giogo* § 3.18.
Glosa: 'commento alla Sacra Scrittura' (*glossa*) 17.23, 32.4, 68.4. Cf. qui *glossa*.
gonnella: 'veste di varia forma, con maniche, che si porta sotto altre vesti' (*tunica*) 4.8bis, 75.47. Traducente comune nei volgarizzamenti per il lat. *tunica*.
governamento: 'cura e gestione (di qsa)' (*gubernatio*) 12.49. Cf. *TLIO* s.v. § 2.1.
[*governare*]: 'provvedere alla cura e al sostentamento (di qno)' (*guberno*) 7.38; 'curare e gestire l'amministrazione (di qsa)' (*guberno*) 20.9; 'disporre e indirizzare (con rif. a Dio)' (*guberno*) 73.40. Cf. *TLIO* s.v. §§ 4, 2.1, 2.
governatore: 'chi dispone e indirizza (con rif. a Dio)' (*gubernator*) 53.28; 'chi guida' (*dux*) 21.2. Cf. *TLIO* s.v. §§ 2 e 3.1.
governatrice: 'colei che provvede alla cura e al sostentamento (di qno)' (*baiula*) 5.15. Cf. *TLIO* s.v. § 4.
grabato: 'lettiga di un malato' (*grabatus*) 36.80bis, 43.3, 43.8bis con **Gl** per cui cf. qui *grabatus*. Non comune e anzi estremamente significativa a livello traduttologico la resistenza del lemma come si ricava dal *TLIO* s.v.
[*grandinoso*]: *g. pioggie* 'misto a grandine' 36.37 per libera traduzione di *procellis et fluctibus*. Att. nel *Corpus OVI* solo nel volgarizzamento dell'*Almansore*. Retrodata le att. cinquecentesche di *Crusca (5)*, *TB* e *GDLI* s.v.
granello: 'chicco (di grano o senape)' (*granum*) 36.51, 44.2. Cf. *TLIO* s.v.
greggia: 'comunità formata dai discepoli' fig. (*grex*) 75.39. Cf. *TLIO* s.v. § 2.1.
[*guiglardonare*]: 'ricompensare' (*remunero*) 16.47. Cf. *TLIO* s.v. *guiderdonare*.
guiglardone: 'ricompensa' (*retributio*) 39.2 in **Ditt.** *de l[a] retributione e de· g.*, (*merces*) 57.22. Cf. *TLIO* s.v. *guiderdone*.

H

homicciuolo: 'uomo (con valore spregiativo)' (*homunculus*) 12.6, 16.59, 75.5.
homicida: 'chi è responsabile dell'uccisione dell'umanità (rif. al diavolo)' (*homicida*) 17.26. Cf. *TLIO* s.v. *omicida*.
[*hospite*]: 'forestiero' (*hospes*) 57.27.
hostia: 'vittima offerta in sacrificio alla divinità' anche fig. (*hostia*) 11.18, 47.13, 52.10, 52.11, 73.40.
humore: 'ciascuno dei quattro fluidi organici che compongono l'organismo umano' fig. (*humor*) 68.15.

I

[*illecterato*]: 'chi non intende il latino' (*illecteratus*) *Prol.* 17. Cf. *TLIO* s.v. *illetterato*[1].

imbandigione: 'portata o vivanda preparata e disposta in tavola per un pasto' (*ferculum*) 6.18, (*pulmentum*) 53.27. Cf. *TLIO* s.v.

imbasciadore: 'messaggero di Dio (rif. all'angelo Gabriele)' (*paranymphus*) 4.10. Cf. *TLIO* s.v. *ambasciatore* § 2 e qui *paranymphus.*

imbrattare: 'macchiare moralmente', 'guastare spiritualmente' fig. (*foedo*) 12.44, (*inficio*) 56.25. Cf. *TLIO* s.v. § 1.2 con att. in autori religiosi (Cavalca, Passavanti).

immaculato: 'privo di colpe o di peccato' fig. (*immaculatus*) *Prol.* 8, 20.15, 73.17. Cf. *TLIO* s.v. *immacolato* § 2.

[*immessione*]: 'l'immettere' fig. (*immissio*) 53.8. Forte latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v. § 2.

[*immettere*]: 'infondere nell'animo' fig. (*immitto*) 52.3. Forte latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v. § 2.1.

[*immollare*]: 'rendere umido, bagnato' in contesto fig. (*humecto*) 47.17. Cf. *TLIO* s.v. § 1.

impiastro: 'medicamento che si applica su una parte del corpo' fig. (*malagma*) 47.13. Cf. *TLIO* s.v. § 1.2.

[*impolverato*]: 'ricoperto di polvere' in contesto fig. (*respersus*) 36.31. È traduzione contestuale *i. di nulla polvere*. Cf. *TLIO* s.v.

importabile: 'che non si può sopportare' fig. (*importabilis*) 36.48, (*intolerabilis*) 53.29. Cf. *TLIO* s.v.

importunamente: 'in modo sconveniente' (*importune*) 44.74.

importunità: 'perseveranza molesta' con connotazione positiva (*importunitas*) 36.5, 36.6, 37.6, 61.5, 61.6bis; 'comportamento sconveniente' (*importunitas*) 49.24. Cf. *TLIO* s.v. e qui *importunitas*.

importuno: 'che reca disturbo' (*importunus*) 37.6; 'sconveniente' (*importunus*) 53.19. Cf. *TLIO* s.v.

imprendere: 'apprendere', 'imparare' (*disco*) 4.23, 6.2, 9.28, 15.10, 15.25, 55.5.

[*impromettere*]: 'promettere' (*polliceor*) 35.28, (*promitto*) 36.19. Cf. *TLIO* s.v. § 1.

improvedutamente: 'in modo inaspettato e improvviso' (*ex improviso*) 4.22. Cf. *TLIO* s.v. § 2.

[*incalcare*]: 'fare ressa (su qno)', 'spingere con forza (verso qno)' (*comprimo*) 27.3, (*impello*) 73.55 in **Ditt.** *pettoreggiandolo uvero i.*, per cui cf. qui *impello* (lat.) e *pettoreggiare*.

[*incalciamento*]: 'inseguimento (del diavolo)' (*malum*) 43.20. Notevole resa espressiva, non comune nel volgarizzamento, che richiama *brancicare*, sempre con rif. al diavolo. Vedi *brancicare*.

incautamente: 'senza considerare le conseguenze di ciò che si fa' (*incaute*) 1.4. Latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v.

incomprehensibile: 'che non si può comprendere' (*inaccessibilis*) 51.13; 'che non può essere contenuto' (*incomprehensibilis*) 53.29.

[*incrudelire*]: 'diventare insensibile alla sofferenza o tendere a procurarla' (*saevio*) 2.12, 30.20, 73.32. Tipico traducente per *saevio* nei volgarizzamenti. Cf. *TLIO* s.v.

indirictura: 'comportamento sconveniente' (*inaequalitas*) 57.3. È traducente che rianalizza il latino *in* + *aequalitas*. *Hapax* nel *Corpus OVI*.

indiscretamente: 'andando oltre i giusti limiti' (*indiscrete*) 44.75. Cf. *TLIO* s.v. § 1.1.

indiscretione: 'tendenza ad andare oltre i giusti limiti' (*indiscretio*) 44.88. Cf. *TLIO* s.v. *indiscrezione* § 1.1.

[*indiscreto*]: 'che va oltre i giusti limiti' (*indiscretus*) 44.69. Cf. *TLIO* s.v. § 1.1.1.

industria: 'qualità o disposizione di chi si prodiga assiduamente con scrupolo e diligenza' (*industria*) 61.24. Latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v. § 1.

[*inebriare*]: 'ubriacare' in contesto fig. (*inebrio*) 47.17; 'essere in uno stato di rapimento e godimento (proprio del contemplativo)' fig. (*inebrio*) 73.38.

[*inebriatione*]: 'stato di rapimento e godimento (proprio del contemplativo)' fig. (*inebriatio*) 54.10.

inenarrabile: 'che non si può esprimere' (*indicibilis*) 75.8. Forte latinismo ben att. nella letteratura religiosa, per cui cf. *Corpus OVI*.

infantia: 'fanciullezza' (*infantilis*) 51.10 con perifrasi *di quelle necessità della sua i*.

infantile: 'di neonato' (*infantilis*) 35.53. Forte latinismo, scarsamente att. nel *Corpus OVI*, che spiega la resa perifrastica con *infantia*. Vedi *infantia*.

[*infingardo*]: 'che esprime indolenza o assenza di energia' (*conivens*) 74.4. Cf. *TLIO* s.v. § 2.

[*infingere*]: 'manifestare ciò che non è' (*dissimulo*) 16.62, (*simulo*) 35.12. Cf. qui *dissimulo*, *simulo*.

infingimento: 'manifestazione di ciò che non è' con connotazione positiva (*simulatio*) 35.13. Cf. qui *dissimulatio*, *simulatio*.

infinto: 'falso' (*fictus*) 58.10.

infintonia: 'finzione' (*dissimulatio*) 16.21. Cf. *TLIO* s.v. con att. solo in volgarizzamenti di area pisana. Cf. qui *dissimulatio*, *simulatio*.

inflante: 'che monta in superbia' (*inflans*) fig. 35.46 con **Gl**, o meglio espansione con funzione di glossa *scientia i. la qual ti fa superbo* per calco di 1 Cor. 8.1. Forte latinismo, *hapax* nel *Corpus OVI*.

informare: 'dare forma' (*informo*) 28.19, 45.15, 48.11; 'prendere forma' pron. (*informo*) 11.23, 45.1.

inframettere: 'porre in mezzo' (*intermitto*) 47.27; 'accingersi a fare qsa' pron. (*ingero*) 16.64; 'prendere parte' pron. (*immisceo*) 52.2. Cf. *TLIO* s.v.

[*ingattivire*]: 'perdere in valore' fig. (*langueo*) 58.14 o più precisamente per traduzione perifrastica *infermavano ingattivendo.* Da avvicinare a *TLIO* s.v. *incattivire* § 1.2.

[*inghioctornire*]: 'diventare bramoso' fig. (*adlicio*) 35.31. Retrodata l'att. in *TLIO* s.v. *inghiottonire*.

ingiumai: 'ormai' (*amodo*) 4.41, (*admodo*) 16.18, (*iam*) 16.56, 16.62, (*amodo*) 64.2. Lemma con diffusione toscana occidentale, per cui cf. *TLIO* s.v. *ingiummai* e qui § 1.5.1.11.

[*inluminoso*]: 'pieno di luce' fig. (*luculentus*) *Prol.* 18. Att. nel *Corpus OVI* solo nel commento di Jacopo della Lana. Retrodata le att. di *TB* e *GDLI* s.v. *illuminoso*.

[*innaffeare*]: 'rovesciare acqua' (*roro*). Cf. *TLIO* s.v. *innaffiare* § 2.

innalsare: 'insuperbire' fig. (*intumeo*) 35.48; 'dare valore' fig. (*attollo*) in **Ditt.** *i. e commendare*.

[*innascondere*]: 'nascondere' (*abscondo*) 16.17, (*lateo*) 16.67, (*abscondo*) 36.81, 39.11, 64.4, 64.5. Ben att. nei testi pisani antichi, per cui cf. *Corpus OVI*.

innascoso: 'nascosto' (*absconditus*) *Prol.* 2, 15.44.

[*innumerare*]: 'numerare' (*denumero*) 35.53. Ben att. nei testi pisani antichi, per cui cf. *TLIO* s.v.
insensibile: 'che non può percepire con i sensi' (*insensibilis*) 55.8.
inseparabilemente: 'in modo da non poter essere separato (con rif. alla Trinità)' (*inseparabiliter*) 3.30.
inservigiato: 'disposto ad essere al servizio di altri' (*obsequiosus*) 19.8, 20.8, 20.12. Cf. *TLIO* s.v. *inserviziato*. Il traducente normale nei volgarizzamenti per il lat. *obsequium* è *servigio* / *servizio*.
insipiente: 'privo di sapienza' (*insipiens*) 16.62. Cf. *TLIO* s.v. con att. prevalentemente nella letteratura religiosa.
[*intercedere*]: 'intervenire in favore (di qno)' in contesto fig. (*intercedo*) 36.4. Cf. *TLIO* s.v. § 1.
intercessione: 'intervento presso Dio in favore (di qno)' (*intercessio*) 1.1. Cf. *TLIO* s.v. § 1.
intermissione: locuz. avv. *sensa i.* 'senza interruzione' (*intermissio*) 3.25 con **Gl** *sensa i., ciò è continuamente*. Cf. *Corpus OVI*, in cui è ben att. la locuz. avv. in autori religiosi (Giordano da Pisa, Cavalca, Giovanni Colombini, Agnolo Torini).
interponnere: 'inserire (nel discorso)' 21.4, 59.6, 72.2 (*intersero*); 'dare avvio a un'attività che ne interrompe un'altra' (*intermitto*) 47.26. Cf. *TLIO* s.v. *interporre*.
[*intonare*]: 'risuonare (di una voce)' (*intono*) 16.61.
[*intramettere*]: 'prendersi cura', 'occuparsi' (*ingero*) 35.60, (*intromitto*) 73.24. Cf. *TLIO* s.v. *intramettere*[1].
intrigare: 'immischiarsi' pron. (*intrico*) 53.19.
intrigatamente: 'in modo da formare un groviglio' fig. (*inextricabiliter*) 44.96. *Hapax* nel *Corpus OVI*. Retrodata l'att. cinquecentesca in *Crusca (5)* e *GDLI*.
[*intrigato*]: 'implicato', 'aggrovigliato' fig. con connotazione negativa (*intricatus*) 44.96, 56.25.
[*involuppare*]: 'rimanere intricato' fig. e pron. (*voluto*) 44.38. Cf. *TLIO* s.v. *inviluppare* § 2.2.
isbandeggiato: 'esule', 'tenuto lontano (da un luogo)' fig. (*exsul*) 46.10. Cf. *TLIO* s.v. *sbandeggiato* § 1.2. Cf. anche qui *sbandire* e *sbandito*[1-2].
[*isciempiare*]: 'ridurre in una condizione di difetto' (*dilato*) 4.26 in **Ditt.** *i. e dilungata*. Retrodata l'att. in *TLIO* s.v. *scempiare*.
isguardamento: 'facoltà di comprensione' fig. (*intuitus*) 74.2. Cf. *TLIO* s.v. *sguardamento* § 2.
[*ismantellare*]: 'privare del mantello' (*exclamido*) 75.47. *Hapax* nel *Corpus OVI*. Retrodata l'att. cinquecentesca del *GDLI*.
[*ispermentare*]: 'mettere alla prova' (*experior*) *Prol.* 21. Cf. *TLIO* s.v. *sperimentare* § 2.
isterquillinio: 'letamaio' (*sterquilinium*) 43.21. Cf. *TLIO* s.v. *sterquilinio* con att. concentrate nella prosa religiosa (Giordano da Pisa, Cavalca, Torini).
istrepito: 'rumore' (*strepitus*) 17.8. Cf. *Corpus OVI* con att. soprattutto in volgarizzamenti e nei documenti giuridici.
isvergognatamente: 'senza provare vergogna' (*impudenter*) 16.64. Cf. *TLIO* s.v. *svergognatamente*[2].
[*isvergongnatione*]: 'mancanza di ritegno', 'sfacciataggine' (*impudentia*) 46.11. *Hapax* nel *Corpus OVI*. Con altro suffisso, è schedato il contesto parallelo secondo il volgarizzamento B in *TB* s.v. *svergognaggine* e quindi in *GDLI* e *TLIO*.

L

[*lacrimoso*]: 'in lacrime' (*lacrimosus*) 66.9. Cf. *TLIO* s.v.
lactactione: 'allattamento' (*lactacio*) 10.8. *Hapax* nel *Corpus OVI*. Le attestazioni in *TB* s.v. *lattazione* non sono prob. trecentesche.
legatione: 'missione' (*legacio*) 4.25.
leggenda: 'narrazione di argomento religioso o agiografico' (*legenda*) 3.27, 73.7. Cf. *TLIO* s.v. § 1.
[*letificare*]: 'rendere lieto' (*laetifico*) 47.16. Ben att. nella prosa religiosa, per cui cf. *TLIO* s.v.
leçione: 'alterazione di un organo o di un tessuto' (*laesio*) 7.8.
libidine: 'inclinazione al piacere sensuale' (*libido*) 44.58, 49.11. Cf. *TLIO* s.v. § 1.
limogina: 'elemosina' (*eleemosyna*) 9.23, 16.12, 21.3, 47.15, 48.4. Per la forma con *-g-* cf. § 1.5.1.1.
littigosa: 'colei che è incline a litigare' (*rixosa*) 12.29. Att. prevalentemente in volgarizzamenti, per cui cf. *Corpus OVI*.
lividore: 'invidia maligna e astiosa' (*livor*) 46.14.
loto: 'fango' (*lotum*) anche fig. 44.13, 63.2, 74.14. Cf. *TLIO* s.v. *loto*[1].
[*lotoso*]: 'melmoso' (*lotosus*) 44.44. Cf. *TLIO* s.v. § 1.
[*luçinga*]: 'allettamento', 'adulazione' (*blandimentum*) *Prol.* 5, (*adulatio*) 8.18, 36.31. Cf. *TLIO* s.v. *lusinga*.
luçingamento: 'allettamento', 'blandizia' (*suggestio*) 35.35 nel contesto di una **Gl** *con continua suggestione, ciò è l.*, (*blandimentum*) 49.11. Cf. *TLIO* s.v. *lusingamento* e qui *suggestio*.
[*luçingare*]: 'allettare', 'blandire' (*blandior*) 35.59, 44.47. Cf. *TLIO* s.v. *lusingare*.
[*luçinghevile*]: 'dilettevole' (*blandus*) 59.3. Cf. *TLIO* s.v. *lusinghevole* § 3.

M

[*macerato*]: 'che mostra segni di maltrattamenti e violenza' (*maceratus*) 74.15. Cf. *TLIO* s.v. § 2.
maceria: 'muricciolo di sassi costruito a secco' in contesto fig. per indicare mancanza di fermezza o stabilità (*maceria*) 50.5 con **Gl** esplicativa *in m., ciò è in debilitade*, 50.6, 50.7bis, 53.9 con **Gl** esplicativa *in questa m., ciò è in questa tennera pietra la quale è come di terra*. Forte latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v.
macina: 'peso' fig. (*moles* o *mola*) 52.9 per cui cf. nota *ad loc.* Cf. *TLIO* s.v.
[*magione*]: 'dimora' (*mansio*) 52.10, 52.11.
malanconia: 'uno dei quattro umori che compongono l'organismo umano' (*melancholia*) 44.44. Cf. *TLIO* s.v. *malinconia* § 1.
maltollecto: 'guadagno illecito' (*maltollectum*) 60.5. Cf. *GDLI* s.v. *maltolletto*.

manicatoia: 'mangiatoia' (*cuna*) 10.5. *Hapax* nel *Corpus OVI*, cf. però *TLIO* s.v. *manicatoio*.
[*manuale*]: 'eseguito con le mani o con sforzo fisico (detto del lavoro)' (*manualis*) 56.24.
manualmente: 'con il lavoro manuale' (*manualiter*) 39.3.
manuccia: 'piccola mano' con connotazione vezzeggiativa (*manus*) 11.17, 13.13. Retrodata le att. nel *Corpus OVI*, peraltro solo nella *Fanciullezza di Gesù* di Felice da Massa Marittima, che dipenderà dalle tradizioni volgari delle *MVC*. Il diminutivo-vezzeggiativo entra in *Crusca (1)* dal volgarizzamento B, peraltro con esempi diversi. Cf. anche qui *peduccio*.
margarita: 'ciò che è ritenuto di grande valore e pregio' fig. (*margarita*) 7.14. Cf. *TLIO* s.v. *margherita* § 2.
massarisia: 'arredi' (*suppellex*) 44.96.
matutinale: 'del mattutino' (*matutinalis*) 74.19.
medolla: 'parte più intima e profonda dell'anima' fig. (*medulla*) 74.3, 53.11.
[*melato*]: 'dolce come il miele (detto del discorso)' fig. (*mellifluus*) 34.9, 36.16. Cf. *TLIO* s.v. § 1 e qui *mellifluus*.
[*mellifluo*]: 'che diffonde dolcezza (detto del cielo)' fig. (*mellifluus*) 7.41 con **Gl** *m., ciò è pieni di dolcessa*. Cf. *TLIO* s.v. e qui *mellifluus*.
memoriale[1]: 'che deve rimanere nella memoria' (*memorialis*) 73.2. Cf. *GDLI* s.v. *memoriale*[1] § 2.
memoriale[2]: 'commemorazione' (*memoriale*) 73.38. Cf. *GDLI* s.v. *memoriale*[2] § 2.
menatore: 'guida' in contesto fig. (*ductor*) 35.51.
mendacio: 'menzogna' (*mendacium*) 64.4. Cf. qui *mendacium*.
menimamento: 'riduzione' (*exinanitio*) 63.6. Cf. qui *exinanio* e *exininatio*.
[*menimare*]: 'fare piccolo' anche pron. (*minoro*) 17.36, 55.10, 75.31; 'abbreviare' (*minuo*) 56.14.
menimo: 'piccolo' (*inferior*) 16.29.
mensarella: 'tavola per mangiare' con connotazione vezzeggiativa (*mensula*) 15.41, 15.42. *Hapax* nel *Corpus OVI*. Cf. *TB* s.v. *menserella* con un es. dal volgarizzamento delle *Pistole* di San Girolamo dagli spogli del Campi.
meridiano: 'del mezzogiorno (rif. al demonio)' (*meridianus*) 44.81, 55.19.
[*meritorio*]: 'che fa acquisire merito' (*demeritorius*) 44.12.
[*mescere*]: 'versare da bere' (*do*) 20.27.
messaggiera: 'colei che porta un annuncio' fig. (*nuntia*) 61.16, (*primitia*) 61.19. Cf. qui *messaggio*.
messaggio: 'chi porta un messaggio' (*nuntius*) 29.3, (*paranymphus*) 37.14, (*nuntius*) 59.4. Cf. qui *nuntius*, *paranymphus.*
messedima: 'mercoledì' (*dies Mercurii*) 70.8. Cf. *GDLI* s.v. *mezzedima*.
miseratione: 'partecipazione delle sofferenze (da parte di Dio verso l'uomo)' (*miseratio*) 36.27, 73.2. Cf. *GDLI* s.v. *miserazione*.
[*mollificare*]: 'diventare debole' in contesto fig. (*mollesco*) 44.65.
momentaneo: 'di breve durata' (*momentaneus*) 36.61. Forte latinismo, con scarse att. nel *Corpus OVI*, perlopiù nella prosa religiosa (Cavalca, Simone da Cascina).
moralitade: 'insegnamento' (*moralitas*) 9.7, 36.2.
morbidessa: 'debolezza', 'mancanza di energia e fervore' fig. (*mollitia*) 17.7.
[*morbido*]: 'tenero (detto della carne)' (Ø) 8.7.
mordente: 'che suscita tormento' fig. (*mordens*) 56.2, 56.7. Cf. *GDLI* s.v. § 6.
morella: 'colonna' (*columna*) 64.5. Cf. *TLIO* s.v. *morella*[2].
mormoramento: 'maldicenza' (*murmur*) 46.14; 'sussurro (rif. alla voce di Dio nel silenzio)' (*susurrus*) 55.17.
mormoratione: 'lamento', 'voce di dolore' (*molestia*) 7.8; 'voce di protesta' (*murmuratio*) 36.79, (*murmur*) 48.21, 55.12, 70.11; *fare m.* 'cospirare' (*conspiro*) 33.4. Cf. *TLIO* s.v. *mormorazione*.
mormoratore: *essere m.* 'protestare', 'esprimere malcontento' (*murmuro*) 12.10.
mormurare: 'esprimere malcontento o ostilità' (*murmuro*) 12.41, 30.14, 44.46, 55.9bis, 55.14, 58.15, 70.8. Cf. *TLIO* s.v. *mormorare* § 3.
mossione: 'rimozione' (*motio*) 43.2. Forte latinismo che retrodata le att. e integra i signif. in *TLIO* s.v. *mozione*.
[*mucciare*]: 'allontanarsi rapidamente da un luogo' (Ø) 42.2. Cf. *TLIO* s.v. *mucciare*[1] § 1.
mugghiamento: 'gorgoglio addominale' (*rugitus*) 44.89. Integra i signif. in *TLIO* s.v.
mutulo[1]: 'che rimane in silenzio' (*mutus*) 56.14.
mutulo[2]: 'chi non può far uso della parola' (*mutus*) 17.10, 29.4.

N

natatoria: 'piscina' (*natatoria*) 63.2. Cf. *GDLI* s.v. § 1.
natione: 'nascita (con rif. alla condizione sociale)' (*natio*) 19.10.
norma: 'modello', 'esempio' (*norma*) 30.13. Frequente come epiteto in unione con sostantivi astratti, per cui cf. *Corpus OVI*.
notrice: 'balio' (*nutricius*) 15.7, 17.50. Cf. *GDLI* s.v. *nutricio* § 1.
[*novella*]: 'notizia' (*novum*) 7.33, 17.43.
novità: 'condizione di essere nuovo' (*novitas*) 4.11; 'fatto insolito, degno di rilievo' 28.5; 'azione lesiva (contro qno)' 73.18. Cf. *GDLI* s.v.

O

obbrobrio: 'ignominia' (*opprobrium*) 36.70, 36.86, 44.19bis, 61.11; 'azione ignominiosa' (*convitium*) 51.10, (*opprobrium*) 73.34, 74.8, 74.15. Cf. *TLIO* s.v.
[*obbrobrioso*]: 'ignominioso' (*opprobriosus*) 44.19. Cf. *TLIO* s.v.
oblactione: 'offerta sacrificale' (*oblatio*) 11.23.
occultamente: 'di nascosto', 'celatamente' (Ø) 6.1, (*occulte*) 6.5, 6.6, 16.18, 18.10.
occultare: 'nascondere', 'celare' (*occulto*) 6.3, 6.7, 71.14.
occulto: 'nascosto', 'celato' (*secretus*) 35.32, (*occultus*) 35.32, 35.33, (*abditus*) 53.11, (*occultus*) 73.27.

odorifero: 'che diffonde profumo' 16.53 (*odorifer*); *essere o.* 'spargere esempi di virtù' fig. (*fragro* in luogo di *flagro*) 49.2. Cf. *GDLI* s.v. §§ 1 e 8.
[*organo*]: 'strumento musicale aerofono' (*organum*) *Prol.* 8. Cf. *GDLI* s.v. § 9.
orto[1]: 'appezzamento di terra coltivato con piante' (*hortus*) 73.34, 73.56, 75.3.
orto[2]: 'nascita' (*ortus*) 7.13. Forte latinismo, att. prevalentemente in Dante, per cui cf. *Corpus OVI*.
ostinatione: 'caparbietà', 'pervicacia' con connotazione negativa (*obstinatio*) 44.75.

P

palpagione: 'condiscendenza', 'compiacenza' fig. (*palpatio*) 16.21. *Hapax* nel *Corpus OVI*. Cf. *TB* s.v. *palpazione*.
parentessa: 'affinità', 'corrispondenza' (*affinitas*) 56.21.
pasquare: 'celebrare la Pasqua' (*pascho*) 72.7. Cf. *GDLI* s.v. § 1. Già in *Crusca (1)* con questo es. dal volgarizzamento B.
passibile: 'soggetto alla sofferenza' (*passibilis*) 8.7. Ben att. nella prosa religiosa, per cui cf. *TLIO* s.v. *passibile*[1]. Già in *Crusca (1)* con questo es. dal volgarizzamento B.
[*pedaggio*]: 'tributo per il diritto di passaggio' (*pedagium*) 60.5 in **Ditt.** *li p. e le gabbelle*.
[*peduccio*]: 'piccolo piede' con connotazione vezzeggiativa (*pes*) 7.36. Affianca l'att. nel *Reggimento delle donne* di Francesco da Barberino con questo signif., per cui cf. *Corpus OVI*. Cf. anche qui *manuccia*.
penale: 'che arreca pena' (*penalis*) 74.7.
penalitade: 'insufficienza di mezzi di sostentamento' (*penuria*) 13.15, 47.23. Cf. *Corpus OVI* con att. concentrate nella prosa religiosa (Giordano da Pisa, Simone Fidati, Cavalca). Cf. qui *penuria* (lat.).
penosamente: 'in condizione di povertà e insufficienza' (*penose*) 16.2.
[*penoso*]: 'che arreca pena' (*penosus*) 17.3, 75.30.
penuria: 'insufficienza di mezzi di sostentamento' (*penuria*) *Prol.* 12. Forte latinismo, scarsamente att. nel *Corpus OVI*, cf. qui *penuria* (lat.).
[*periculare*]: 'crollare' 12.23 (*corruo*) in **Ditt.** *caddeno e p.*
pertinace: 'che si ostina con eccessiva caparbietà' con connotazione negativa (*pertinax*) 54.11. Cf. *TLIO* s.v. § 3.
[*pescatello*]: 'piccolo pesce' (*pisciculus*) 17.38, 17.39. Retrodata l'att. unica in *TLIO* s.v. dal *Trecentonovelle* di Sacchetti.
[*pettoreggiare*]: 'spingere con il petto' (*impello*) 73.5 in **Ditt.** *p. uvero incalcandolo*. Notevole resa espressiva, per cui cf. *GDLI* s.v. § 1.
piateggiare: 'discutere in un litigio' (*causor*) 46.13. Cf. *TLIO* s.v. § 1.1.
piomaccio: 'cuscino' (*pulvinar*) 8.5. Cf. *TLIO* s.v. *piumaccio* § 1.
pipione: 'giovane piccione' (*pullus colombarum*) 11.3, 11.4 all'interno di una **Gl** *polli dei colombi, ciò è p.*
[*pomposo*]: 'che ostenta lusso e magnificenza' (*pomposus*) 44.96; 'eccessivamente ricercato (detto del discorso)' (*ampullosus*) 31.6. Cf. *TLIO* s.v. §§ 1 e 1.1.
[*pontifice*]: 'massimo sacerdote presso gli Ebrei' (*pontifex*) 3.15, 3.26, (*princeps*) 69.4. Cf. *TLIO* s.v. *pontefice* § 3.
[*porporare*]: 'insignire' fig. (*purpuro*) 30.6. *Hapax* nel *Corpus OVI*.
[*porporato*]: 'di colore rosso violaceo' (*purpureus*) 52.11. Cf. *TLIO* s.v. § 2.
postema: 'ascesso', 'vizio morale' fig. (*apostema*) 47.5. Cf. *TLIO* s.v. *apostema* § 2.
precursore: 'chi precorre (epiteto di Giovanni Battista)' (*praecursor*) 30.6, 30.12. Ben att. nella prosa religiosa come epiteto del Battista, per cui cf. *Corpus OVI*. Cf. anche qui *praecursor* e *scorridore*.
prelactione: 'condizione di superiorità', 'eccellenza' (*praelatio*) 35.23.
prevaricatore: 'chi commette un abuso', 'chi oltrepassa le norme' (*praevaricator*) 2.11, 2.12. Ben att. nella prosa religiosa come sinonimo di peccatore, per cui cf. *Corpus OVI*. Cf. qui *praevaricator.*
[*probatico*]: 'che purifica e guarisce' con rif. alla piscina di Betzaeta (*probatica piscina*) 43.1. Cf. *TLIO* s.v.
profecto: 'profitto', 'giovamento (spirituale)' (*profectus*) *Prol.* 27, 34.9, 45.15. Cf. *TLIO* s.v. *profetto*[1] § 1 e qui *proficuus*.
professione: 'voto' (*professio*) 44.10, 44.11, 44.45. Cf. *TLIO* s.v. § 2.
prolixitade: 'ridondanza verbale' (*prolixitas*) 2.3 con **Gl** *idest lo troppo dire* ma nell'interlinea. Cf. *TLIO* s.v. *prolissità* § 1.
[*prolixo*]: 'che ha una grande estensione (detto del discorso)' (*prolixus*) 37.4. Cf. *TLIO* s.v. *prolisso* § 1.
prophetissa: 'donna con virtù profetiche' rif. alla profetessa Anna (*prophetissa*) 11.8. Cf. *TLIO* s.v. *profetessa* § 1.
prophetiççamente: 'rivelando un evento arcano per ispirazione divina' (*prophetice*) 5.7. *Hapax* nel *Corpus OVI* a fronte del comune *profeticamente*, né la base dell'avverbio è att., si potrebbe pensare a un participio forte di *profetizzare* (cf. *TLIO* s.v.), ma più prob. si tratta di un errore.
propinquo[1]: 'che si trova a distanza ravvicinata' (*propinquus*) 34.10; 'che è sul punto di raggiungere una det. condizione' (*appropinquans*) 15.35. Latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v. §§ 1 e 2.
propinquo[2]: 'parente (carnale)' (*propinquus*) 20.22, 20.23. Latinismo, pe cui cf. *TLIO* s.v. § 4.1.1.
proprie: 'propriamente' (*proprie*) 2.25. Cf. anche *apropriate*.
propugnaculo: 'opera di fortificazione', 'difesa' in contesto fig. (*propugnaculum*) 16.57 con **Gl** *alcuno p., ciò è com'alcuno castello di fortessa*. Cf. *TLIO* s.v. *propugnacolo*.
prosperità: 'condizione propizia, favorevole' (*prosperitas*) 12.5, 21.13, 43.10.
[*prospero*]: 'che va a vantaggio, in favore (di qno)' (*prosperus*) 51.12.
proverbio: *essere p.* 'essere comune oggetto di disprezzo e dileggio' (*in proverbium venire*) 15.10. Cf. *TLIO* s.v. § 2.1.

puerile: 'che ha le caratteristiche morali e intellettuali tipiche del fanciullo (per semplicità)' fig. (*puerilis*) 12.31, 13.8. Latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v. § 1.1 e qui *puerilis*, *puerulus*.
puppa: 'mammella' (*uber*) 7.8, 20.16, 35.53.
puppula: 'mammella' (*uber*) 36.17, 51.9bis. Più raro di *puppa*, è att. prevalentemente in testi pisani, per cui cf. *TLIO* s.v. *poppa*[1] e *poppola*.

puritia: 'pudicizia', 'purezza' (*pudicitia*) 30.11. *Hapax* nel *Corpus OVI* (o errore per *purità*?).
[*pusillo*]: 'chi sta in basso nella gerarchia sociale' (*pusillus*) 58.9. Cf. *TLIO* s.v. § 1.1.
putredine: 'processo di decomposizione della materia organica' fig. (*putredo*) 44.33. Cf. *TLIO* s.v. § 1.2 con esempi da Cavalca e Simone da Cascina.

R

rattamente: 'rapidamente' (*raptim*) 53.7. Lemma con rare att. nel *Corpus OVI*.
raççe: 'raggio' (*radius*) 53.7.
reclusione: 'clausura' (*reclusio*) 57.16. Latinismo att. solo in Jacopone nel *TLIO* s.v.
reconciliatione: 'redenzione (del genere umano)' (*reconciliatio*) 4.35.
refectione: 'pasto' (*refectio*) 45.6. Ben att. nella prosa religiosa, per cui cf. *TLIO* s.v. *refezione* § 1.
Regulo: 're su un piccolo territorio' (*regulus*) 22.4, 22.5 nel primo esempio all'interno di una **Gl** già nel modello latino *uno picciolo re, lo quale avea nome R*. Cf. *TLIO* s.v. *regolo*[2].
restauratione: 'redenzione dell'uomo (a seguito del peccato originale)' fig. (*restauratio*) 1.2, 1.3. Cf. *GDLI* s.v. *restaurazione* § 4.
[*resurressire*]: 'risorgere' (*resurgo*) 72.13. Cf. *TLIO* s.v. § 1.
[*ribaldo*]: 'furfante', 'malfattore' (*ribaldus*) 74.14. Cf. *TLIO* s.v. § 1.
[*riformare*]: 'riprendere forma' (*reformo*) 44.61.
riformatione: 'atto di riprendere forma' (*reformatio*) 44.61.
[*rifrenare*]: 'reprimere (un impulso)' fig. (*refreno*) 17.23.
[*rigittamento*]: 'rifiuto (di un ordine di valori)' fig. (*abiectio*). Cf. *TB* s.v. *rigettamento*.
rimito: 'eremita' (*eremita*) 13.25, 20.21. Cf. *TLIO* s.v. *eremita*[1] § 1.
[*rimormorare*]: 'esprimere malcontento' (*remurmuro*) 75.37. Cf. qui *mormorare*.
rimovimento: 'rimozione', 'eliminazione' fig. (*remotio*) 17.5.
[*rinvergato*]: 'listato' (*vermiculatus*) 53.3bis. Cf. *TLIO* s.v.
riprendimento: 'rimprovero' (*minae*) 59.3.
risguardatore: 'contemplatore' (*intuens*) 53.31; 'osservatore' (*circumspector*) 54.15. *Hapax* nel *Corpus OVI*. Per altre att. trecentesche cf. *Crusca (1)* e *TB* s.v.
rissare: 'fare alzare in piedi' (*erigo*) 5.10; 'infondere forza' fig. (*erigo*) 51.11; 'volgere (l'intelletto)' fig. (*dirigo*) 74.4. Cf. *TLIO* s.v. *rizzare* §§ 2.2, 2.3, 4.1.
[*ristare*]: 'cessare', 'indugiare' (*quieo*) 28.4, (*cesso*) 73.21.
[*rivolvimento*]: 'periodo (di tempo)' (*curriculum*) 1.3.
[*robba*]: 'oggetto domestico' (*utensilia*) 44.96.
rocca: 'strumento per filare' (*colus*) 12.25, 15.39. Spesso rappresentato nell'apparato iconografico, per cui cf. *ill.* 6, 22, 62-63, 73.
roççità: 'condizione di chi non è affinato dall'educazione e dalla cultura' con connotazione positiva (*ruditas*) *Prol.* 23.
roççо[1]: 'che presenta difetti e mancanze' (*rudis*) 57.10; 'grossolano' 12.38; 'di bassa condizione sociale' 19.10; 'non elaborato, umile nella forma e nella sostanza (detto del discorso)' con connotazione positiva *Prol.* 21, *Prol.* 22.
roççо[2]: 'chi presenta difetti e mancanze' (*rudis*) 51.16, 56.32.
[*rugumare*]: 'meditare insistentemente e ripetutamente' fig. (*rumino*) *Prol.* 3, 3.28, 6.18, 36.35, 73.50. Cf. *GDLI* s.v. § 2.

S

Sabaoth: epiteto di Dio, lett. 'Signore degli eserciti' (*Sabaoth*) 44.27 ma nel volgarizzamento con **Gl** a rigore impropria *lo Signore S., ciò è Salvatore*. Cf. *GDLI* s.v.
sacrilego: 'empio', 'scellerato' (*sacrilegus*) 44.88.
sagace: 'dotato di capacità di previsione' (*sagax*) 43.25. Cf. *TLIO* s.v. § 2.1.
[*salmeggiare*]: 'recitare salmi' in contesto ironico (*psallo*) 74.15.
sapore: 'proprietà di suscitare una sensazione gustativa positiva' fig. (*sapor*) 36.75bis, 39.5, *dare s.* (*sapio*) 50.5, 53.28, *avere s.* (*sapio*) 54.10.
saporoso: 'che ha molto sapore' anche fig. 34.8, 36.75, 44.7.
satollato: 'pieno', 'colmo' fig. (*saturatus*) 74.15. Integra i signif. in *TLIO* s.v.
saturitade: locuz. avv. *in s.* 'a sazietà' (*saturitas*) 44.57. Forte latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v. *saturità* § 1.1 e qui *saturatus*.
[*sbandire*]: 'esiliare', 'allontanare' fig. (*exsulo*) 51.7. Cf. *TLIO* s.v. e qui *isbandeggiato*.
sbandito[1]: 'esule' (*exbannitus*) 12.54. Cf. *TLIO* s.v. § 1.
sbandito[2]: 'esule', 'tenuto lontano (da un luogo)' fig. (*exbannitus*) 12.54. Cf. *TLIO* s.v.
[*sbudellare*]: 'sventrare per estrarre le interiora' fig. (*eviscero*) 47.8 in **Ditt.** *si s. e sconfonda*. Cf. *TLIO* s.v. senza att. per un signif. fig.
scacciamento: 'allontanamento' (*repulsa*) 50.9; 'espulsione', 'estromissione' fig. (*eiectio*) 42.4.
scacciare: 'allontanare', 'cacciare via' anche fig. (*propello*) 12.46, (*conculco*) 44.20 in **Ditt.** *s. e scalcati*, (*exonero*) 52.9, (*expello*) 61.12.
scacciato: 'esiliato' fig. (*exulans*) 49.3.
scacciatrice: 'colei che allontana, caccia via' fig. (*expunctrix*) 61.19. Retrodata l'att. unica nel *Corpus OVI*.
[*scalcare*]: 'allontanare', 'cacciare via' (*conculco*) 44.20 in **Ditt.** *scacciati e s.*

[*scampare*]: 'sfuggire', 'uscire salvo' (*elabor*) 32.4, (*evado*) 35.22, 49.10; 'evitare' (*evado*) 2.9, 35.41.
scaricato: 'sgravato' (*exoneratus*) 53.30.
schernevile: 'che mette in ridicolo' (*derisorius*) 15.26.
schernevilmente: 'in modo da deridere' (*nugatorie*) 74.9. Retrodata l'att. unica in *TLIO* s.v. *schernevolmente*.
[*schernire*]: 'mettere in ridicolo', 'fare oggetto di beffa' (*derideo*) 15.10, 15.26, 44.21, (*deludo*) 74.9. Cf. *TLIO* s.v. § 1.
schifare: 'evitare' (*vito*) 12.29, (*devito*) 17.9 in **Ditt.** *s. e cessa*, (*devito*) 17.15 in **Ditt.** *s. e fuggi*, (*declino*) 35.22, (*vito*) 36.8; 'disdegnare' pron. (*despicio*) 49.3. Cf. *TLIO* s.v. §§ 1 e 2.
schifo: locuz. verb. *tenere a s.* 'disprezzare' (*vilipendo*) 9.25. Cf. *TLIO* s.v. *schifo*[1] § 1.1.
sciapito: 'privo di sapore' (*insipidus*) 36.51, (*insulsus*) 36.75. Cf. *GDLI* s.v. § 1.
scognoscente[1]: 'privo di riconoscenza' (*ingratus*) 37.20, 48.6, 53.32. Cf. qui *connoscensa*.
scognoscente[2]: 'chi è privo di riconoscenza' (*ingratus*) 63.6.
sconciamente: 'sconvenientemente' (*incongrue*) 58.24, 74.7; 'in modo non appropriato (nel discorso)' (*absurde*) 48.8. Cf. *TLIO* s.v.
[*sconcio*]: 'disdicevole', 'sconveniente' (*ineptus*) 61.12, (*indecorus*) 61.18. Cf. *TLIO* s.v. § 3.
[*sconfondere*]: 'confondere', 'annichilire' (*eviscero*) 47.8 in **Ditt.** *si sbudelli e s.* Cf. *GDLI* s.v. § 3.
[*sconfortare*]: 'dissuadere' (*dissuadeo*) 40.3.
scontrare: 'imbattersi' (*obvio*) 26.2; 'fronteggiarsi' fig. e pron. (*obvio*) 2.26.
scorrevile: 'incline a cedere al peccato' fig. (*lubricus*) 61.16. Cf. *Corpus OVI* con att. in Giordano Pisa, Simone Fidati e nel volgarizzamento fiorentino della *Legenda Aurea*.
scorridore: 'precursore (epiteto di Giovanni Battista)' (*praecursor*) 15.20, 29.2. Cf. anche qui *praecursor* e *precursore*.
[*scrollare*]: 'scuotere' fig. (*exagito*) 47.8.
scruptinio: 'esame di una questione' (*scrutinium*) 60.3. Cf. *GDLI* s.v. *scrutinio* §§ 3-4.
[*scummiatare*]: 'prendere congedo prima di allontanarsi' pron. (*valefacio*) 12.53.
seccomoro: 'sicomoro (*Ficus sycomorus*)' (*siccomorum*) 62.2. Al netto dell'emendamento per cui cf. nota *ad loc.*, la forma risente della segmentazione paretimologica 'secco moro', ben att. nei testi italiani antichi (*TLIO* s.v. *sicomoro*).
secretario: 'segretario (epiteto di Giovanni Battista)' fig. (*secretarius*) 30.16.
seguace: 'chi è sulle tracce di qno' (*pedissequus*) 37.11; 'chi segue l'esempio di qno' (*sequax*) 35.26; 'chi appartiene a un gruppo guidato da un capo' (*satelles*) 69.2.
semmulella: 'fior di farina' (*simula*) 44.59. Cf. *TLIO* s.v. *semolella*.
sempiternale: 'che non ha fine' (*sempiternus*) 49.5. Cf. *TLIO* s.v.
senapa: 'senape' in contesto fig. (*sinapi*) 36.51. Cf. *TLIO* s.v. *senape* § 1.1.
sensualità: 'natura sensibile dell'uomo' (*sensualitas*) 12.12, 44.11, 75.37. Cf. *GDLI* s.v. § 1.
serafini: 'angeli che appartengono alla più alta delle gerarchie celesti' (*seraphin*) 30.12, 52.2.
sermonare: 'discorso' (*sermocinatio*) 55.18.
servitudine: 'assoggettamento' (*servitudo*) 44.33, (*servitus*) 44.56.
[*sgrigno*]: 'forziere per oggetti preziosi' (*thesaurus*) 9.18. Cf. *ill.* 39.
siclo: 'monetà d'argento in uso presso gli Ebrei' (*siclus*) 11.14. Cf. *GDLI* s.v. § 2.
sigurtà: 'protezione' (*tutela*) 6.14; 'sicurezza', 'garanzia' (*securitas*) 48.4; 'prudenza', 'precauzione' (*cautio*) 54.19.
simulactione: 'comportamento che fa credere ciò che non è' (*simulatio*) 15.15 con **Gl** *s., ciò è falsamento di mostrare una per un'altra*. Cf. qui *dissimulatio*, *simulatio*.
sinagoga: 'luogo di culto per gli Ebrei' (*synagoga*) 7.20, 15.7 con **Gl** già nel modello latino *a la s., ciò è a l'ecclesia*, 18.1, 18.13 ancora con **Gl** già nel modello latino *ciò è in de l'ecclesia dei Iudei*, 33.2, 38.4, 43.23. Cf. *TLIO* s.v. § 1.
[*siniscalco*]: 'servitore' (*senescalcus*) 9.18. Cf. *TLIO* s.v. § 3 e qui *ill.* 36, 38-39.
[*smaltire*]: 'digerire' (*digero*) 47.17. Cf. *TLIO* s.v. § 1.
smisurato: 'immenso' (*immensus*) 28.28; 'molto intenso' (*immensus*) 5.44.
sobriamente: 'con misura', 'con moderazione' (*sobrie*) 17.39, 44.60, 44.90, 48.7. Cf. *TLIO* s.v.
[*sobrio*]: 'moderato' (*sobrius*) 15.42. Cf. *TLIO* s.v.
[*sodducimento*]: 'stimolo', 'impulso' con connotazione positiva (*suggestio*) 53.8. Cf. *suggestio*.
[*sogliare*]: 'soglia', 'limite' fig. (*limes*) 28.25. Cf. *TLIO* s.v.
solaccio: 'piacere' (*iocundum*) 12.48; 'sollievo' (*solatium*) 36.81; locuz. verb. *tenere in s.* 'trastullare' (Ø) 10.9. Cf. *TB* s.v. *sollazzo*.
[*solenniçare*]: 'celebrare in modo solenne' (*solemnizo*) 9.2, 9.6. Già in *Crusca (1)* dal volgarizzamento B.
songhiosso: 'singhiozzo' (*singultus*) 8.10, 28.5, 72.12.
soperchiare: 'vincere' anche fig. (*devinco*) 17.23, (*supero*) 36.7 in **Ditt.** *s. e vincere*, (*supero*) 54.26; 'avanzare' (*supero*) 34.13; 'sovrabbondare' (*superabundo*) 47.6.
[*soperchio*]: 'eccessivo', 'oltre il giusto limite' (*superstitiosus*) 44.52, 44.78. Cf. anche *superstitio*.
[*sopraavansare*]: 'superare' (*superexalto*) 73.31. Retrodata le att. in *TLIO* s.v. *sopravanzare*[1].
[*sopracrescere*]: 'svilupparsi sulla parte superiore' (*supercresco*). Cf. *GDLI* s.v.
[*sopraponnere*]: 'anteporre' anche fig. e pron. (*praefero*) 16.24, 16.35, (*praepono*) 16.37.
soprastare: 'eccellere' (*emineo*) 16.54; 'rimanere in sovrappiù' (*supersum*) 74.20; 'trattenersi', 'indugiare' (*immoror*) 17.35, 64.2; 'dilungarsi nel discorso' (*insisto*) 5.15. Cf. *TLIO* s.v. *sovrastare*.
[*sopravegnente*[1]]: 'che insorge', 'che si manifesta' fig. (*irruens*) 49.16, (*lubricus*) 61.16. Cf. *TLIO* s.v. *sopravveniente* § 2.
[*sopravegnente*[2]]: 'chi arriva' con connotazione di evenienza negativa (*superveniens*) 58.8. Cf. *TLIO* s.v. *sopravveniente* § 1.2.
sopravenire: 'arrivare in modo rapido' (*supervenio*) 11.8; 'giungere (detto di un mutamento temporale)' (*immineo*) 70.2, (*advenio*) 73.2; 'insorgere', 'manifestarsi' (*immineo*) 56.34, 58.7; 'incombere' (*immineo*) 36.67; 'sopraffare', 'vincere' (*irruo*) *Prol.* 14 ma la traduzione non è puntuale. Cf. *TLIO* s.v. *sopravvenire*.

sossamente: 'in modo moralmente turpe' fig. (*turpiter*) 35.33.
[*sossare*]: 'far diventare moralmente turpe' fig. (*inficio*) 47.5.
sosso: 'moralmente turpe' fig. (*sceleratus*) 16.36, (*foedus*) 35.41, (*turpis*) 40.7, (*insanus*) 44.34, locuz. nom. *sosso parlare* (*turpiloquium*) 61.17.
sostentatione: 'nutrimento' (*sustentatio*) 17.40.
sotrentamento: 'suggestione' con connotazione negativa (*subreptio*) 43.12. Cf. *TLIO* s.v.
[*sovenire*]: 'venire in soccorso', 'sostenere' (*subvenio*) 1.4, 1.5, 2.2, 34.5, 34.7, 35.2, 51.7.
[*spatiare*]: 'andare muovendosi nello spazio per largo raggio' fig. (*spatior*) 51.6.
spatiosamente: 'per ampio spazio' (*spatiose*) 28.28. Att. solo in volgarizzamenti nel *Corpus OVI*. Cf. anche *GDLI* s.v. *spaziosamente*, senza att. trecentesche.
[*spegnare*]: 'eliminare' fig. (*deleo*) 56.7. Metaplasmo di *spegnere* ben att. nei testi pisani antichi, per cui cf. § 1.5.1.13.
[*spegnato*]: 'spento' fig. (*extinctus*) 44.21.
[*spelunca*]: 'caverna (rif. alla voragine infernale)' (*spelunca*) 1.3.
spianare: 'esprimere', 'manifestare' (*exprimo*) 49.4.
[*spingulatore*]: 'chi respinge, caccia indietro' fig. (*repulsor*) 35.44. *Hapax* nel *Corpus OVI*, prob. da *spingolare* (cf. *GDLI* s.v.), a sua volta da *spingare*.
stansiale: 'che rimane stabilmente in un luogo' (*iniens*) 51.9. Cf. *GDLI* s.v. *stanziale* § 1.
sterco: 'escremento umano o animale' come termine di paragone per indicare cosa vile (*stercus*) 39.7 in **Ditt.** *s. e feccia*. Cf. *TLIO* s.v. § 1.1.
stoltità: 'povertà o mancanza di senno' (*temeritas*) 35.23, con connotazione positiva (*stultitia*) 35.52. *Hapax* nel *Corpus OVI*. Cf. qui *temeritas, stultitia*.
stoltitia: 'povertà o mancanza di senno' (*temeritas*) 6.15, (*insania*) 65.6, (*stultitia*) 71.10. Cf. *TLIO* s.v. *stoltizia* e qui *insania*, *temeritas*, *stultitia*.
stolto[1]: 'povero o privo di senno' (*fatuus*) 9.27, (*stultus*) 12.32, (*insipiens*) 15.5, (*stultus*) 15.10, (*indoctus*) 35.53, (*insipiens*) 54.26.
stolto[2]: 'chi è povero o privo di senno' (*insipiens*) 38.6, (*stultus*) 74.10.
stupore: 'meraviglia' (*stupor*) 17.41, 74.7; 'ciò che desta meraviglia' (*stupor*) 15.3.
sublimato: 'che ha raggiunto un valore eccelso' (*sublimatus*) 56.33 con **Gl** *s., ciò è excellente*. Forte latinismo, per cui cf. *TLIO* s.v.
suggestione: 'allettamento', 'blandizia' (*suggestio*) con **Gl** *con s., ciò è luçingamento*. Forte latinismo, att. prevalentemente nella prosa religiosa, per cui cf. *Corpus OVI*. Cf. anche qui *suggestio*.
sullimare: 'sublimare' (*sublimo*) 10.35. Cf. *GDLI* s.v. *solimare*.
superfluità: 'ciò che che è sovrabbondante e inutile' (*superfluum*) 7.16; 'assenza di moderazione' (*superfluitas*) 44.94. Cf. *GDLI* s.v. §§ 1 e 8.
supernale: 'che si riferisce al Paradiso o alla beatitudine ultraterrena', 'che partecipa della natura di Dio' (*supernus*) 7.32, 11.18, 12.39, 35.25, 50.4, 52.11, 53.4, 53.30, 73.27, 75.26. Ben att. nella prosa religiosa, ma assai meno frequente di *superno*, per cui cf. *Corpus OVI*.
[*superno*]: 'superiore (detto dalla natura divina)' (*supernus*) 49.3; 'che si riferisce al Paradiso' 73.27.
suspicare: 'sospettare' (*suspicor*) 57.9.
[*svellere*]: 'allontanare', 'distogliere' anche fig. (*avello*) 56.36, (*evello*) 58.17. Cf. *TLIO* s.v.

T

tabernaculo: 'elemento architettonico in cui si conservano oggetti sacri' anche fig. 'dimora dell'anima' (*tabernaculum*) 52.10ter, 52.12.
taciturnitade: 'lo stare in silenzio' (*taciturnitas*) 4.15. Cf. *TLIO* s.v. *taciturnità* § 1.
tappeto: (*tapetum*) 9.18. Cf. *ill.* 39.
[*tempestare*]: 'essere in uno stato di agitazione e forte turbamento' fig. (*periclitor*) in **Ditt.** *t. e siamo presso al periculo*.
tignuola: 'ciò che provoca corruzione morale e spirituale' fig. (*tinea*) 35.32. Cf. *GDLI* s.v. *tignola* § 2.
titulo: fig. (*titulus*) 30.11.
[*tondere*]: 'tosare' (*tondeo*) 47.4; 'tagliare', 'recidere' 36.70. Cf. *TLIO* s.v. §§ 1.1 e 2.
tortula: 'tortora' (*turtur*) 9.22, 11.23, 17.12, 57.15. Cf. *TLIO* s.v. *tortora*.
tovaglia: (*tobalia*) 17.38, 24.4. Cf. *ill.* 103.
tovaglione: 'panno (per asciugare)' (*linteum*) 73.30. Retrodata le att. nel *Corpus OVI*.
trabuccamento: 'caduta (di Lucifero)' (*praecipitium*) 35.49. Cf. *TLIO* s.v. *traboccamento* §§ 1 e 1.1.
[*trameçare*]: 'mediare' (*medio*) 35.26. Cf. *TLIO* s.v. *tramezzare* § 2.1.
trameçatore: 'intercessore' (*mediator*) 36.5. Ben att. nella prosa religiosa con rif. a Cristo, per cui cf. *TLIO* s.v. *tramezzatore* § 1.1.1.
tranquilla: locuz. verb. *tornare in t.* 'tornare a uno stato di quiete' (*paco*). Privo di riscontri in *TLIO*, ma prob. da avvicinare a locuz. verb. come *tenere in tranquillo*.
tranquillità: 'bonaccia' 6.9 (*tranquillum*); 'assenza di preoccupazioni o di afflizioni' (*tranquillitas*) 17.9, (*modestia*) 36.77, (*quies*) 43.26, (*tranquillitas*) 43.27, t. d'animo (*tranquillitas*) 44.14, (*quies*) 58.12. Cf. *TLIO* s.v. §§ 1 e 2.
tranquillo: 'non turbato da afflizioni o preoccupazioni' (*tranquillus*) 52.7, 55.15. Cf. *TLIO* s.v. § 2.
transito: 'passaggio dell'anima allo stato proprio della contemplazione' fig. (*transitus*) 35.11.
[*transitorio*]: 'che passa', 'che non dura' (*transitorius*) 16.11, (*transiens*) 21.6, (*transitorius*) 56.14.
transmutare: 'alternare' (*alterno*) 35.20 in **Ditt.** *t. uvero advicendare*.
trapassevile: 'acuto', 'penetrante' fig. (*penetrabilis*) 53.11 per cui cf. nota *ad loc*. Cf. *GDLI* s.v. *trapassevole* § 2 e qui *penetro*.
trapiantare: 'imprimere nell'animo' fig. (*insero*) 53.4. Senza riscontri per l'uso fig. in *TLIO* s.v. Cf. anche *insero*.
[*trasfigurare*]: 'cambiare aspetto' anche con connotazione negativa pron. (*transfiguro*) 41.2, 44.72, 44.81.

trasgressore: 'chi commette un abuso', 'chi oltrepassa le norme' (*praevaricator*) 2.9. Cf. *TLIO* s.v. e qui *praevaricator.*
trastrullo: locuz. verb. *tenere in t.* 'trastullare' (Ø) 10.9. Cf. *TLIO* s.v. *trastullo* § 1. Non altrimenti att. la forma con propagginazione di *r*.
trattato: 'capitolo' *Prol.* 3, 13.4, 15.22, 16.16, 16.58, 16.68, 30.5, 35.2, 36.2bis, 37.6, 55.5, 56.33, 57.20, 66.3, 70.2, 73.25; *tractato della contemplatione* 'insieme di capitoli con un argomento unitario' 58.34, 58.35.

U

umilia: 'omelia' (*omelia*) 73.23. Cf. *TLIO* s.v. *omelia*[1].
untione: 'consacrazione' (*unctio*) *Prol.* 19.
untuositade: 'qualità di ciò che unge' con connotazione negativa (*unctuositas*) 44.7. Nel *Corpus OVI* att. prevalentemente in testi medici. Cf. anche *GDLI* s.v. *untuosità* § 1.

V

vacatione: 'attendere a un'attività' (*vacatio*) 55.20, 57.9, 73.25. Cf. *TB* s.v. *vacazione* § 5 e *GDLI* s.v. § 3.
[*vagello*]: 'vaso per contenere liquidi' (Ø) 20.24 per cui cf. qui *ydria*, (*vas*) 31.9. Cf. *TLIO* s.v. *vasello* § 1.
valentia: 'valore', 'qualità intrinseca dell'uomo' (*virilitas*) 15.9, (*probitas*) 44.21, (*probum*) 61.13 per cui cf. nota *ad loc.*
valuta: 'valore' (*valor*) 9.20.
velame: 'ciò che nasconde (come un velo)' fig. (*velamen*) 51.8.
veneno: 'veleno' fig. (*virus*) 35.32, (*venenum*) 47.5, 65.4. Cf. *TLIO* s.v. *veleno* § 1.
venenoso: 'velenoso' in contesto fig. (*venenosus*) 6.15, 12.45, 17.9.
[*ventoso*]: 'che provoca l'emissione di gas intestinali' (*ventosus*) 44.44. Cf. *GDLI* s.v. § 7.
verdificante: 'rigoglioso' (*virens*) 67.5. *Hapax* nel *Corpus OVI*.
verga: 'bastone (di correzione)' fig. (*virga*) 61.16. Cf. *TLIO* s.v. § 3.
vicinansa: 'insieme degli abitanti di uno stesso quartiere', 'vicinato' (*vicinia*) 12.26, 13.10. Cf. *GDLI* s.v. *vicinanza* § 3.
[*vidanda*]: 'pietanza' (Ø) 15.42. Gallicismo di antica introduzione, per cui cf. Cella 2003, 576-8.
[*vilificare*]: 'umiliare' (*vilifico*) 16.16. Già in *Crusca (1)* con un es. dal volgarizzamento B.
vilificatione: 'umiliazione' (*vilificatio*) 15.32bis già in una **Gl** nel modello latino *humiliacio, id est sui uilificatio*. Att. nel *Corpus OVI* solo nel commento di Jacopo della Lana.
[*vilipendere*]: 'disprezzare' (*vilipendo*) *Prol.* 6. Cf. qui *vilipendo*.
vociferatione: 'manifestazione verbale di giubilo' (*vociferatio*) 52.10. Cf. *Corpus OVI* con un es. accostabile nel volgarizzamento fiorentino della *Legenda Aurea*, sempre per traduzione del lat. *vociferatio* in una citazione salmistica. *GDLI* non att. questo signif.
voracità: 'desiderio smodato (di cibo)' (*necessitas*) 44.7. Notevole resa interpretativa nel contesto ricorrendo a un lemma scarsamente att. (cf. *Corpus OVI*).

Y

ydria: 'grande vaso per contenere liquidi' (*hydria*) 20.24, fig. 8.18. Cf. *ill.* 130 e *GDLI* s.v. *idria*.

Ç

çelare: 'adoperarsi ferventemente (in senso religioso)' (*zelo*) 9.21, 56.29, 56.31.
çelo: 'fervore (in senso religioso)' (*zelus*) 2.11, 28.2, 42.3, 44.72, 50.18, 56.30, 56.32bis, 73.25, con **Gl** *ç. idest amor vel desiderium*.
çençavo: 'zenzero' (*gingiber*) 44.59. Cf. *TLIO* s.v. *gengiovo*.

2 Glossario latino

A

abstergo: asciugóe 28.10, asciuga 73.31 (**=**).
acceleratio: per la grande frecta (*uehementi accelera-cione*) 75.47.
accelero: venendo con frecta (*accelerans*) 11.5 (**Perifr.**), è afflectato (*acceleratur*) 74.15 (**=**).
adolescens: giovano 26.3, 61.16bis, 61.22 (**=**).
adolescentula: delle adolescentule, ciò è dell[e] giovan[e] 49.2 (**Gl**), giovane 49.19, giovanecte 49.23 (**Lat.→EqVolg.**).
adoptatus: per spirito desiderata (*spiritu adoptata*) 44.33.
adoptio: l'adoptione, ciò è l'acquistamento, dei figliuoli (*adoptio filiorum*) 39.12 (**Gl**).
adulatio: luçinghe 8.18, 36.31 (**=**).
advena: pelegrini e strainieri (*peregrini et aduene*) 12.23, strainieri 12.29, peregrino e strainieri (*peregrinus et aduena*) 16.9, peregrini e adveneticci (*peregrinos et aduenas*) 16.11, citadini e strainieri (*ciues et aduene*) 74.14 (**≈**).
advesperasco: [elli è] tardi (*aduesperascit*) 35.12, attardando già 'l die (*aduesperascente iam die*) 73.5 (**≈**).
aemula: la sua invidiosa 43.24.
aemulatio: quella humilità della religiosa karitade (*haec ipsa religiosae aemulationis humilitas*) 54.24.
aemulator: ai buoni e perfecti amatori d'Iddio (*bonis aemulatoribus*) 43.16, buono amatore (*bonus aemulator*) 54.25 (**=**).
aemulor: invidia (*quia emulatur habentes*) 35.27, che ssi studino di [s]eguitarl[o] (*qui studeant aemulari*) 36.87, che Maria sia invidiosa di Martha (*Maria Marthae aemulari*) 55.13 (**≈**).
aemulus: per li invidiosi (*pro emulis*) 68.6.
aenigma: per specchio in figura (*per speculum siquidem et in aenigmate*) 47.18, per specchio in simigliansa (*per speculum et in aenigmate*) 53.5.
aerugo: ruggine di vertude (*uirtutum aerugo*) 35.32.
aerumnosus: in questa misera peregrinatione (*in hac aerumnosa peregrinatione*) 52.8.
aestuo: temendo e fortemente affaticandosi (*metuens et uehementer aestuans*) 47.28, lo sompno de la contemplatione gravemente combattere (*somnum contemplationis grauiter aestuare*) 47.30, li predicti maifactori in del loro consiglo pessimo ardent[i] (*predictos nefarios in suo concilio pessimo estuantes*) 69.9.
aestus: al calore dell'avaritia (*ad aestum auaritiae*) 49.11.
alienatio: alienatione di mente (*mentis alienatio*) 35.34.
alleviatio: per lo corporale alleggieramento (*pro corporali alleuiacione*) 40.4.
alterno: transmutare uvero advicendare 35.20 (**Ditt.**).
ambigo: dubito 49.4, non fie da dubitare (*non erit ambigendum*) 50.11 (**=**).
ambitio: ambitione 35.31, l'amore de la signoria, la quale si chiama ambitione 35.32 (**Gl**), ambitione 35.37, 35.38, l'amore de la signoria, ciò è volere essere signore 35.43 (**Gl**), mal uço 35.57, ambitione 35.60, per superbia 47.8 (**Lat.↔EqVolg.**).
ambitiosus: alcun[i] ambitios[i], ciò è desideros[i], di scientia e d'onore (*aliqui ambiciosi sciencie ac honoris*) 35.59 (**Gl**).
ambitus: amore de la signoria 35.36.
angustia: per le suoie pene e dolori (*propter suas angustias et dolores*) 8.4, inn angoscia è (*in angustia est*) 14.9, contenti siamo de l'angoscie (*contenti sumus angustiis*) 36.87, angoscia 75.25, 75.38 (**≈**).
angustio: s'angosciava (*angustiabat*) 14.14; *angustiatus*: afflicti e angostiati (*afflicti et angustiati*) 36.37.
angustus: angosciosa (*angustam… animam*) 28.25, li sogliari di questo angoscioso e nocevile amore (*limites angusti huius obnoxiique amoris*) 28.25 (**=**).
anhelo: adtende 35.31.
antiphona: di bei sermoni (*in antiphonis, responsoriis, et sermonibus*) 9.2 (Ø).
anxietas: grande tribulactione e angoscia (*magna tribulacio et anxietas*) 6.8, solicitudine e angoscie (*sollicitudines et anxietates*) 35.45, di tutte l'anxietadi e amaritudine del mio Dio (*ex omnibus anxietatibus et amaritudinibus Domini mei*) 51.9 (**EqVolg.→Lat.**).
anxior: si tribulava (*anxiabatur*) 14.16, s'angoscerà (*anxiabitur*) 35.46, angosciato (*anxiatus*) 73.53, è angosciato (*anxiatur*) 74.15, angosciato è (*anxiatus est*) 75.9, òra e anxia lo Signore Iesu (*orat et anxiatus Dominus Iesus*) 75.26 (**EqVolg.→Lat.**).
anxius: stanche (*anxie*) 2.20, d'angosciosi pensieri (*anxiis cogitacionibus*) 70.12; *anxie*: angosciosamente 75.47.
apto: acconcióe (*aptauit*) 5.14, in acconciare li lecticciuoli (*cubilibus aptandis*) 15.41, come si possa adattare quello che dice (*qualiter illi aptari possit quod dicitur*) 50.12, adaptando… quella voce (*aptantes… uocem illam*) 56.29 (**EqVolg.→Lat.**).
aptitudo: né di scriverle ebbi accorgimento (*nec scribendi aptitudinem habui*) 7.12.
aptus: né acconcia d'essere amaestrata (*nec apta doceri*) 44.31, è acto alla contemplatione (*aptus est contemplacioni*) 57.24, pió acconcia cosa (*apcius*) 67.2; *apte*: più apertamente (*aptius*) 36.29 (**Lat.↔EqVolg.**). Vedi anche *ineptus*.
arcanum: in del secreto del pecto (*in arcano pectoris*) *Prol.* 3, cercare e comprehendere le cose secrete (*rimari ac penetrare arcana*) 50.7, aprire le secrete cose di Dio (*irrumpere in arcana*) 53.19, in questo luogo secreto della contemplatione (*in hoc arcanum contemplationis*) 56.2 (**=**).
architriclinus: architiclino 20.24. Vedi *architiclino*.
arctus: asprissima povertade (*arctissimam paupertatem*) 7.13, in de lo strecto presepio (*inter arcta… [praesepia]*) 8.12, strecta povertà (*paupertatem arctam*) 13.15, infra lo strecto presepio (*inter arcta… presepia*) 71.14; *arcte*: più strectamente l'amava (*ipsum arctius diligebat*) 14.9, servono strectissimamente (*arctissime seruauerunt*) 44.66 (**≈**).
asino: così cavalcava (*sic equitabat immo asinabat*) 71.9 (Ø).
assuesco: mi avesseróe 44.58.
assuetus: per frequente e continua meditatione (*ex frequenti enim et assueta meditacione*) *Prol.* 6, la mente uçata alli riposi (*mens assueta quietis*) 58.27.

astutia: le malitie di Sathanas (*astucias Satane*) 36.8, per astutie e inganni (*per astucias et fallacias*) 68.2, le loro malitie (*eorum astucie*) 68.6 (**Lat.↔EqVolg.**).
augeo: accrescêne inn amore 12.31, accresca 35.25, adcrescere 58.18, s'accrescea (*augebatur*) 75.47 (**=**).
augmento: accresciute 15.28, acresciuta 16.16, accresca l'onore (*augmentet honorem*) 35.26 (**=**).
auriga: una temperatrice e guidatrice di vertude (*moderatrix et auriga uirtutum*) 44.92.
avello: siamo levati dall'oratione e svelti (*abducimur et auellimur*) 56.36. Vedi *evello.*
avide: desiderosamente 16.10, più desiderosamente (*auidius*) 35.12 (**=**).
aviditas: con molta dolcessa e desiderio (*cum multa… dulcedine et auiditate*) 44.55.

B

baculum: bastoni 73.16.
baiula: nullo ebbe mai tal baila, nullo anco mai tal governatrice (*nullus unquam talem baiulam habuit*) 5.15 (**Ditt.**).
balbutiens: siccome non saputo e come persona che balbetta (*ignarus et balbuciens*) 74.4.
bipertitus: della intentione in due parti partita (*bipertitae intentionis*) 57.15 (**Perifr.**).
blandimentum: le vane luçinghe (*uana blandimenta*) *Prol.* 5, li mortali luçingamenti (*mortifera blandimenta*) 49.11 (**≈**).
blandior: ti va[na]glorii de la verginità (*blandiris tibi de uirginitate*) 16.49, luçingano lor medesim[i] alcun[i] ambitios[i] (*blandiuntur sibi aliqui ambiciosi*) 35.59, si luzinga de l'essempro di Paulo (*blandiuntur sibi de exemplo Pauli*) 44.47 (**≈**).
blandus: renderti piacevile e affabile (*blandum te et affabilem exhibere*) 48.18, sermoni luçinghevil[i] e humili (*sermonibus blandis et humilibus*) 59.3, con paraule dolce e con animo fallace (*uerbis blandis et animo fallaci*) 60.4, con umile sermone (*blando sermone*) 65.5; *blande*: consolandole dolcemente (*blande consolans eas*) 72.13.
boatus: co· rromore né con pompa (*cum boatu et pompa*) 18.12.

C

cachinnans: riditori 7.20.
cadaver: li corpi morti (*cadauera*) 16.53 (**Perifr.**), lo corpo pussulente (*cadauer putridum*) 44.34.
caducus: le vane luçinghe e cadevile (*uana blandimenta et caduca*) *Prol.* 5, contra le vane e caduche cose (*contra uana et caduca*) *Prol.* 7, da tucte le caduche e difectuose cose (*ab omnibus caducis*) 6.16 (**Ditt.**), le cose caduche e vane (*caduca et uana*) 16.10, [le cose] caduche per le certe (*caduca pro certis*) 16.11 (**EqVolg.→Lat.**).
calliditas: con maggiore solicitudine e con maggiore malitia (*ampliori sollicitudine et calliditate multiplici*) 36.66.
callidus: lo malvagio nimico (*callidus hostis*) 44.73.
capabilis: più comprehendevile (*capabilior*) 53.7.
capacitas: tanto quanto elli vi potea stare (*quanta erat sua capacitas*) 32.4 (**Perifr.**).
capax: capace [de la eternale beatitudine e] de la gloria del grande Dio (*capax aeternae beatitudinis et gloriae magni Dei*) 44.33.
captio: pigliamento 35.23.
carmen: in dei versi di David (*in carminibus Dauidicis*) 3.22.
castimonia: castità 16.50.
cathedra: le prime sedie in de le sinagoghe (*primas cathedras in synagogis*) 7.20.
catinus: catino 73.13, 73.14.
cautela: cautela 10.5, con quanto studio e cautela (*cum quanta studio et cautela*) 35.22, più sagace ad sapersi guardare (*sagacior ad cautelam*) 43.25 (**Perifr.**), ad guardia (*ad cautelam*) 61.21 (**Lat.→EqVolg.**).
cautio: sigurtà 54.19.
cautus: savia e cauta (*prudens et cauta*) 4.15, la savia e sollicita karitade (*cauta uigilque caritas*) 47.9; *caute*: saviamente 36.32, 37.18, più saviamente (*caucius*) 48.2, saviamente 54.6, 70.2 (**≈**).
celeritas: per la leggeressa delli salti (*propter… saltus celeritatem*) 49.21.
celsitudo: alle grandesse delli honori ecclesiastici (*ad celsitudines graduum ecclesiasticorum*) 35.57.
celsus: al più alto grado (*ad celsiorem gradum*) *Prol.* 4, ad più alta contemplatione (*ad celsiorem contemplacionem*) 54.30 (**=**).
certamen: in questa agonia uvero battagla (*in hac agonia siue certamine*) 75.24.
certifico: volendosi certificare (*certificari uolens*) 4.17.
cervical: sopra uno capessale di legno (*super ceruicali*) 25.2.
circuitus: in del mio circuitu (*in circuitu meo*) 54.11.
circulatio: compiuto lo tractato (*completa circulacione*) *Prol.* 3.
circulum: essendo rivolta la circula (*reuoluto circulo*) 61.24.
circumdo: stanno intorno (*circumdent*) 16.7 (**Perifr.**), circundare (*circumdare*) 46.5, ti circonda (*circumdare tibi*) 46.15, saró adtorneato di cotali fiori (*fuero circumdatus floribus*) 58.17, adtorneono (*circumdederunt*) 65.2, circundavano (*circumdabant*) 65.4; *circumdatus*: attorneato d'infermità di carne (*carnis infirmitate circumdatus*) 35.52 (**Lat.↔EqVolg.**).
circumeo: cerca 'l mondo de le terre (*circuit orbem terrarum*) 2.19, andava cercando (*circuibat*) 14.8 (**Perifr.**), andavano cercando (*circumeundo ibant*) 14.16, andando (*cum… circuiret*) 37.2, cercava andando intorno intorno (*circuibat*) 52.10 (**Perifr.**), andate… intorno (*circuite*) 52.11 (**Perifr.**), quasi come circula qui compresa ciascuna septimana spesse volte la compiesse (*circuibam quasi comprehensam quamlibet ebdomadam ut plurimum complerem*) 61.24 (**Perifr.**).

circumfero: ad ogni vento di doctrina si rivolve (*omni circumferatur doctrinae uento*) 47.7.
circumflecto: è volto e riscosso (*uoluitur et circumflectitur*) 74.10.
circumspector: sollicito risguardatore di sé (*curiosus circumspector… sui*) 54.15.
circumspicio: ponere mente 54.27; *circumspectus*: discreto e adveduto (*discretus et circumspectus*) 34.4, discreto e proveduto (*discretus et circumspectus*) 34.8.
circumvolo: gira intorno intorno 74.9 (**Perifr.**). Vedi anche *circumeo*.
clangor: li triumphi de le trombe (*tubarum clangor*) 16.7.
claresco: risplenda (*clarescat*) 36.77.
clibanus: in del forno del ventre vergina[le] (*in uirginalis uteri clibano*) 4.37, di forno (*clibanis*) 44.96.
coadiutor: coadiutori (*coadiutores*) 57.26.
coagulatus: [lo cuore mio] compreso è come lacte (*coagulatum est sicut lac*) 54.9.
coenobium: herimi 17.10.
coequalis: coequale 75.5.
coeternus: coeterno 75.5.
cohabito: habitano parimente (*cohabitant pariter*) 58.29.
cohaereo: accostandosi (*coherentem*) 73.53.
coinquino: lo lor desiderio lordato di loto et di feccia (*ipsorum luto et fece coinquinatem… effectum*) 44.13, de la loro inobbedientia bructati (*inoboedientia coinquinuaerint*) 46.11. Vedi anche *foedo*, *inquino*, *sordido*.
colaphizo: me[na] ad tormentare 74.9 (**Perifr.**).
colaphus: chiovi 51.10.
colluctatio: la ragione del combattimento (*colluctationis ratio*) 36.85, in ogna battagla (*in omni colluctatione*) 36.85.
colludo: si giocava co· llui (*colludebat eidem*) 5.14.
comitatus: co[m]pagnia 20.31.
comitiva: compagnia di cammariere (*domicellarum comitiuam*) 5.4, grande e onorevile compagnia (*magnam et honorabilem comitiuam*) 5.4, con moltitudine grande e honorevile compagnia (*cum multitudine magna et honorabili comitiua*) 9.11, moltitudine de la compagnia (*frequencia comitiue*) 16.6, quella sua picciola compagnia (*illa parua comitiua*) 71.8 (**=**). Vedi anche *consortium*, *societas*.
comminatio: avendo udita la minaccia di Cristo (*audita Christi comminacione*) 73.30.
compello: essendo lui compiuto e perfecto (*ipso compellente et perficiente*) *Prol.* 18, constri[n]gea (*compellebat*) 15.44, essendo costrecti di fame (*fame compulsos*) 44.24, ch'ella fusse constrecta dal Signore (*eam compelli a Domino*) 45.4 (**≈**).
competenter: acconciamente 55.10.
compilo: la bocca del Signore lo compuose (*os Domini compilauit*) 21.3.
complacentia: a la sola complacentia (*ad tuam complacenciam*) 12.43, per compiacentia (*ex complacencia*) 22.6, ad piacimento di cotali amici (*ad talium amicorum complacenciam*) 35.26.
complaceo: in questi panni li piace (*in his pannis complacet sibi*) 7.18, piacere 12.43, in del quale ben mi piacque (*in quo mihi bene complacui*) 16.61, in del quale molto mi sono dilectato (*in quo michi bene complacui*) 41.4.
computresco: diventino pussulente 16.53 (**Perifr.**).
concha: concha 47.6.
conculco: le male cogitatione discacciare (*prauas affecciones conculcare*) 36.7, sono scacciati e scalcati (*conculcantur*) 44.20 (**Ditt.**).
concutio: fracassó le mura (*concussit muros*) 7.24, commosse sono… tutte le suoie interiora (*concussa sunt… omnia uiscera eius*) 12.3, affligeano… le interiuole suoie (*concuciebantur uiscera sua*) 12.30, di forte dolore commossa (*dolore uehementi concussa*) 14.7, percuote la mente (*concutit mentem*) 53.31, io sono tutta morta ad questa vocie (*tota concussa sum ad uocem istam*) 72.11.
conflictus: in de la battagla (*in conflictu*) 44.26, in qual battagla (*in quali bello et conflictu*) 74.9 (**=**). Vedi anche *certamen*, *colluctatio*.
confrico: strifinav[an]o le spighe del grano (*spicas manibus confricasse*) 44.24.
confringo: distruggere e schiacciare li Iudei (*Iudeos confringere*) 59.6 (**Ditt.**).
conglitinatus: strecto e incollato (*adstrictus et conglutinatus*) 44.54.
congregatim: ordinatamente andando (*congregatim pergentes*) 73.55.
congregatio: congregatione dell'anime bapteggiate è chiamata l'Ecclesia (*animarum baptizatarum congregacio uocatur Ecclesia*) 9.4, in comuna congregatione (*in congregacione communi*) 10.3, una piscina (*quedam aquarum congregacio*) 43.2, in de la congregatione (*in congregatione*) 48.12, 48.17, 54.5, beata la congregatione (*beata… congregatio*) 55.12, la cupiditade e lo raunamento delle cose (*cupiditas et congregacio rerum*) 56.25.
congrego: però che ll'Ecclesia è congregata da le gente (*quia ex gentibus congregata est*) 9.3, non curavano d'acquistare u di raiunare (*non procurabant acquirere uel congregare*) 9.23, eranovi aiunati (*essent ibi congregati*) 23.2; *congregatus*: gittandosi gioso ginocchione… tutti insieme (*procidentes… simul omnes congregati*) 1.2, ai principi e ai maggiori li quali erano raiunati insieme (*principibus et senioribus congregatis*) 75.48 (**Lat.↔EqVolg.**).
congrue: acconciamente 4.21.
congruens: ciò è ad sofficiente necessità (*ad congruentem scilicet necessitatem*) 15.47, diede loro .ij. cose acconcie (*duo conferret eis congruentia*) 46.2; *congruenter*: acconciamente 49.21 (**≈**).
congruo: si confanno 44.44.
conscius: saputo e saccente dell'uno e dell'altro amore (*mutui amoris conscius*) 37.14 (**Ditt.**).
consensus: consentimento 4.20, 43.4, 44.12, 48.19 (**=**).
consisto: stanno inn operatione di gratia (*in graciarum accione consistunt*) 5.11, stiamo e andiamo (*consistimus et ambulamus*) 15.15, sta (*consistit*) 16.35, essere (*consistere*) 18.7, ue la ragione del combattimento si riposa (*ubi colluctationis ratio uniuersa consistit*) 36.67. Vedi anche *insisto*.
consortium: da la compagnia e da la conversassione delli homini (*a consorcio et a conuersacione hominum*) 15.7, ti diparte da la compagnia (*te separa ab aliarum consorcio*) 17.9, con così famigliare e dolce compagnia (*tam familiari dulcique consortio*) 49.3 (**=**). Vedi anche *comitiva*, *societas*.

contagium: sensa corrompimento della contracta dilectatione (*absque contagio contractae delectationis*) 56.19.
contiguus: questa materia è continua (*ista materia contigua est*) 36.2.
contristo: contristerà 43.27, vi contristerete 73.47, si contristava 75.32; *contristatus*: contristati 65.7, contristato 75.9 (**=**).
contritio: contritione 53.27, 56.7, 56.22bis, 70.7 (**=**).
contubernalis: compagnioni 48.10, compagne 58.29.
convalesco: diventi forte e cresca (*conualescat et proficiat*) 50.10 (**Perifr.**).
cooperor: aoperano in bene (*cooperantur in bonum*) 21.13, s'aoperano in bene (*cooperantur in bonum*) 39.10, s'adoperino in bene (*cooperentur in bonum*) 43.14, volontà torna in bene dell'omo (*cooperantur in bonum bonisque*) 43.16, operando la gratia di Dio (*cooperante gratia Dei*) 56.11 (**≈**).
corruo: l'idoli di quella provincia caddeno e periculo[no] (*idola ipsius prouincie corruerunt*) 12.23 (**Ditt.**), percossi e caddi (*impegi et corrui*) 54.8, cade dalla contemplativa (*corruit a contemplatiua*) 58.29 (=).
cortina: cortina 5.17.
coruscamen: socto uno splendore di favilla di fuocho (*sub quodam coruscamine scintillulae*) 47.19.
coruscus: in velocità di risplendente splendore (*in uelocitate corusci luminis*) 53.7.
crapula: con troppo mangiare (*cum crapula*) 17.7 (**Perifr.**).
cubiculum: lecticciuoli 15.43, lo re m'àe menato dentro in del suo lecto (*introduxit me rex in cubiculum suum*) 56.2, sì cci è comandato d'intrare in del lecto (*iubemur intrare cubiculum*) 61.21.
cubile: lecticciuoli 15.41, 15.43.
cumulatus: non sentitte la molta iniuria (*nec cumulatam iniuriam sensit*) 15.73.
cumulus: grande fascio di gloria (*ingens cumulus gloriae*) 36.62, ad ogne raiunamento soprabundante (*ad omnem cumulum reffluentem*) 73.41.
cuna: riponea in della manicatoia (*reponebat eum in cunis*) 10.5. Vedi *manicatoia*.
cuneus: le compagnie dei propheti (*cuneos Prophetarum*) 52.11.
curia: di tutta la celestial corte (*tocius celestis curie*) 4.34, la corte supernale (*superna curia*) 7.32, in de la supernale corte (*in superna curia*) 11.18, a ttutta la corte celestiale (*toti curie celesti*) 17.42, 17.43, della corte celestriale (*celestis curie*) 50.2, 50.17, 51.17, 52.2, di tutta la supernale corte (*tocius curie superne*) 75.26, ad tutta la corte celestiale (*toti celesti curie*) 75.33 (**=**).
curialis: benigno e affabile e corteçe (*benignus et affabilis et curialis*) 13.6, lo cortesissimo Signore (*curialissimus Dominus*) 28.2, cortese e piacevile (*curialis et gratus*) 34.4, 34.6, lo cortese Signore (*curialis Dominus*) 68.6, 73.3; *curialiter*: reverentemente (*reuerenter et curialiter*) 9.16 (Ø), corteçemente 13.9, 17.39 (**=**).
curialitas: sì per la sua cortesia e sì per la benignità e zelo (*tam ex sua curialitate quam ex benignitate et zelo*) 28.2, la sua corteçia (*curialitates eius*) 61.5, la corteçia de· Signore Iesu (*curialitatem Domini Iesu*) 62.4 (**=**).
curiositas: squarci la cupiditade e confonda la leggiadria (*cupiditatem eneruare ac curiositatem confundere*) 12.32, innanti che quella curiositade, ciò è leggiadria, sia distructa (*antequam illa curiositas sit deleta*) 12.42 (**Gl**), quanti mali vienno da tale curiositade (*quot mala ex tali curiositate proueniunt*) 12.44, curiositàe (*curiositas*) 12.45, curiosità 12.47bis, curiositade 12.49, 56.25 (**EqVolg.→Lat.**).
curiosus: non aveano cose doppie, non superfrue, non leggiadre (*Nunquid duplicia habebat? Nunquid superflua? Nunquid curiosa?*) 12.34, lo leggiadro lavoro (*curiosum opus*) 12.36, cose leggiadre (*curiosa*) 12.40, queste cose cusì curiosamente abbo dicte acciò che ttu vieti le curiose cose (*hec autem sic curiose dixi ut tu curiosa deuites*) 12.45, inn una curiosa tempesta (*curiosa inquietudine*) 12.48, le cose leggiadre, ornate e vane (*curiosa ornata et uana*) 15.46, curioso expiatore (*curiosus explorator*) 17.16, vagelli curiosi (*uasa curiosa*) 31.9, opre leggiadre (*opera… curiosa*) 42.5, curioso (è cquelli che vuole avere famiglarità con persona che no· lla voglano co· llui, u che no· lli sia leale) expiatore (è dicto quelli che vuole vedere e udire le cose secrete alle quale non è adpellato) (*curiosus explorator*) 43.11 (**Gl**) per cui cf. nota a*d loc.*, sollicito risguardatore (*curiosus circumspector*) 54.15; *curiose*: o come spesse volte, come corteçemente lo risguarda (*quam sepe et quam curiose intuebatur eum*) 10.6, curiosamente (*curiose*) 12.45, 21.20, 44.41, alsato non assettatamente (*succinctus non curiose*) 75.47 (**EqVolg.→Lat.**).
curriculum: in tanti rivolvimenti d'anni (*in tot annorum curriculis*) 1.3.
currus: carretta 16.6.
cursor: ad andare di corrieri (*ad iter cursoris*) 12.18.
cussinellum: la bardella de la pagla uvero de la borra (*cussinellum de lana siue bora*) 7.11.

D

dedicatio: in de la festa de l'Encenie, ciò è de la consecratione del templo (*in festo Enceniorum, id est dedicacionis templi*) 65.2.
dedico: consecró soave e salutevile saglimento (*suauem ac salubrem dedicauit ascensum*) 35.52, consacra in del suo corpo la sagrata povertà (*sacram in suo corpore dedicat paupertatem*) 44.25 (**=**).
degustatio: adsaggiamento de le celestrial cose (*celestium degustacionem*) 36.12, l'assaggiamento del guilliardone della patria (*degustacio mercedis patrie*) 57.22 (**=**).
degusto: assaggia (*degustat*) 54.32; *degustans*: de l'asaggiatore de la dolcessa dell'oratione (*oracione dulcedinem degustantis*) 36.35 (**=**).
deiicio: si scandaliççi (*deiiciatur*) 12.9, à facti cadere (*deiecit*) 35.3, sono rigittati quaçi da tutti (*deiiciuntur enim quasi ab omnibus*) 44.22.
deludo: schernisce (*deludit*) 74.9; *delusus*: riputandosi stolti e ingannati (*reputantes se fatuos et delusos*) 9.27.
demeritorius: necessitade faticosa e sensa merito (*egestas laboriosa et demeritoria*) 44.12 (**Perifr.**).

derideo: essere tenuti vili o ischerniti (*uilipendi… uel derideri*) 9.25, scherniâlo (*deridebant*) 15.10, aveanolo a vile e scherneâllo (*uilipendebant et deridebant*) 15.26, [sono] schernit[i] e dispregiat[i] (*deridentur et contemnuntur*) 44.21, ad farne beffe (*ad… deridendum*) 74.14 (**≈**).
derisorius: paraule simiglante schernevile e dispective (*alia similia derisoria et despectiua*) 15.26.
desolatus: viçita l'abbandonata (*uisita desolatam*) 37.13, la dilecta sua afflicta, lacrimosa e desolata del frate suo (*dilectam suam sic afflictam, lacrimosam et desolatam de fratre suo*) 66.9 (**EqVolg.→Lat.**).
despectivus: paraule simiglante schernevile e dispective (*alia similia derisoria et despectiua*) 15.26. Vedi *dispectivo*.
despicio: se tu dispressi (*si despicias*) 17.15.
detrimentum: danno di sé faccia (*detrimentum sui faciat*) 35.35, non sensa grande danno di spirituale exercitio (*non sine magno spiritualis exercitii detrimento*) 44.82, essere dampni per voi (*propter uos detrimenta*) 58.19 (**=**).
dieta: ad andare di corrieri sono .xiij. uvero giornate .xv. (*ad iter cursoris sunt duodecim uel quindecim diete*) 12.18, là hue la dieta si compiea (*ubi dieta complebatur*) 14.6, continuando le giornate (*continuatis dietis*) 16.12 (**Lat.↔EqVolg.**).
digressio: da la quale facemmo partimento (*a qua digressionem fecimus*) 12.49.
dilato: non fu isciempiata e dilungata la infutione dell'anima (*non fuit dilata infusio anime*) 4.26 (**Ditt.**), da prolungare (*dilatanda*) 73.9.
diluculum: visitandoli per tempissimo (*uisitans diluculo*) 35.20.
discalciatus: scalso 28.9.
discoopertus: scoperto 75.47.
discrepo: discorda 44.10.
discumbo: se allor fusse stata ad mensa (*si enim tunc discubuisset*) 20.7 (**Perifr.**), allora non era ad mensa (*tunc non discumbebat*) 20.8 (**Perifr.**); *discumbens*: sì come una dei disciepuli (*sicut una ex discumbentibus*) 20.6 per cui cf. nota *ad loc.*, ad quelli che mangiano (*discumbentibus*).
discutio: se quelle cose che in questo sermone sono dicte, attentamente ricercherai (*si ergo que in hoc sermone dicta sunt attente discusseris*) 73.50.
disiungo: si dilunga… da l'amore supernale (*a superno amore disiungitur*) 12.39, dal supernale amore si dilunga (*a superno amore disiungitur*) 35.25 (**=**).
dissimilitudo: per dissimigliansa tornerebbe indirietro (*dissimilitudine resiliret*) 50.15.
dissimulatio: sensa infintonia (*sine dissimulatione*) 16.21, la certansa de la cosa ricusa ogna dissimulatione (*omnem dissimulationem rei certitudo recusat*) 43.12 (**EqVolg.→Lat.**). Vedi *simulatio*.
dissimulo: perché tanto t'infingi? (*quousque dissimulas?*) 16.62, li suoi meriti sì dice di non vedere (*dissimulat merita*) 35.18 (**Perifr.**); *dissimulans*: come di[s]simulato[r]e (*uelut dissimulans*) 36.68.
dissipatio: guastamento 44.79.
domicella: né compagnia di cammariere, né di donçelle (*non camerariarum et domicellarum comitiuam*) 5.4.
domicellus: li donçelli e li adestratori (*domicelli et addextratores*) 71.16.
domuncula: casellina 4.7, 4.9, 12.23 (**=**).

E

edictum: bando 7.2.
efficacia: per l'efficacia de le sancte e belle paraule (*propter efficaciam uerborum*) 18.15 per cui cf. nota *ad loc.*
efficax: fondamento efficacie (*fundamentum efficax*) *Prol.* 19, ragion forte e efficacie (*raciones fortes et efficaces*) 2.14, maggior dolcessa e devossione e più efficace (*maior dulcedo et deuocio efficacior*) 18.7, la sua virtude è inextimabile e efficacie (*uirtus eius inestimabilis et efficax*) 36.7, per efficace probatione (*pro efficaci probacione*) 36.13, più efficace corrompimento (*machinamentum efficacius*) 44.73, 50.12, 54.16; *efficaciter*: efficaciemente pensassemo (*efficaciter cogitaremus*) 16.11, efficacemente parla (*efficaciter loquitur*) 21.17, più efficacemente (*efficacius*) 54.2, efficacemente… parlando (*efficaciter… loquens*) 73.51 (**=**).
effluo: acciò che la mente per le cose di fuore non si sparga (*ut mens per exteriora non effluat*) 17.17, la benigna e la savia karitade àe usato d'abbondare, non di spargere (*benigna prudensque caritas affluere consueuit, non effluere*) 47.10 (**=**).
effossor: l'occulto cavatore, ciò è ingannatore (*occultus effossor*) 35.33 (**Gl**).
effundo: spargere 8.3, sparge lo cuor tuo sì come acqua (*effunde sicut aquam cor tuum*) 36.30, spargere 47.4, 47.9, spargere fuori 47.11 (**Perifr.**), sparge (*effundit*) 47.20, spargere di fuori 47.23 (**Perifr.**), sparsi (*effudi*) 52.12, serà sparto (*effundetur*) 73.36 (**=**).
effusio: lo spargimento del proprio suo sangue (*effusionem proprii sanguinis*) 69.1, sensa lo spargimento del suo sangue (*sine sui sanguinis effusione*) 75.27 (**=**).
egens: abbiçognante 56.2, povero 56.3.
egenus: poveri e biçognosi (*pauperes et egeni*) 12.23.
egestas: povertà 12.35, non vivi in povertade, ma in pena e necessità (*non uiuis in paupertate sed egestate*) 44.12 (**Ditt.**), necessitade faticosa e sensa merito (*egestas laboriosa et demeritoria*) 44.12.
egregius: garçone nobile e dilicato (*puer egregie atque delicate*) 13.17, la nobile creatura (*egregia creatura*) 44.33 (**=**).
elimino: ti procaccia di diradicare dell'abitatione del cuore (*de cordis habitaculo eliminare festines*) 46.14.
eluscesco: più chiaramente risprendeno (*clarius eluescunt*) 7.42.
emineo: soprastare a ttutte le cose (*eminere*) 16.54 (**Perifr.**), che [quelli] risplendano in amore del proximo, e questi in amore di Dio (*illi in dilectione proximi, isti in dilectione Dei eminere*) 56.30. Vedi anche *praemineo*, *supermineo*.
emitto: elli mandava fuore li disciepuli di riceverli a la tornata con bascio (*quos emittebat in osculo recipere redeuntes*) 75.43 (**Perifr.**).

enervo: squarci la cupiditade (*cupiditatem eneruare*) 12.32, la voracità de la gola… è diradicata (*gule necessitas… eneruatur*) 44.7.
enitesco: risplende 61.15.
eradico: diradicare 56.32.
eripio: libberrabbo lui e farólo gratioso (*eripiam eum et glorificabo eum*) 36.53, se elli ci libera, chi è quelli che cci cavi de le man suoie? (*si ille eripit, quis est qui eripiat de manu eius?*) 36.56, liberi dai lacciuoli de la vita (*eripiat uitae laqueis*) 49.8, l'anima da sé medesima è rapita (*anima a semetipsa eripitur*) 49.9 (**≈**).
erogo: dava ai poveri (*pauperibus erogabat*) 3.26, distribuitte ai poveri (*pauperibus erogauit*) 9.21, la loro offerta ai poveri distribuita (*eorum oblacione pauperibus erogata*) 10.2, per distribuire (*erogandum*) 47.3 (**≈**).
erubesco: si vergogna (*erubescebat*) 12.28, [s]i vergogni (*erubescat*) 44.33, vergognasi (*erubescit*) 54.4, si vergognasse (*erubesceret*) 54.4 (**=**).
eructo: la memoria de la abunda[n]tia di questa suavità dia l'anima sancta (*memoriam abundantiae suauitatis eius eructet anima sancta*) 39.12, non ridica incontenente della pienitudine dell'intima suavitade (*non continuo de plenitudine intimae suauitatis eructat*) 52.7.
erumpo: sparge abbondante e rompente (*effundit exundans et erumpens*) 47.20, abbondando in questa agonia (*erumpens in hac agonia*) 75.24.
eruo: per levarli dall'errore (*ut eos erueret ab errore*) 33.4, cavasse una sanctissima medolla della intima sapientia (*intimae sapientiae sacrosanctam eruisse medullam*) 53.11, quello che quinde ne cavi (*quod inde eruis*) 53.12 (**≈**).
esca: cibo 3.21, esca 3.26 15.17, 17.40, 39.13, 44.34, a parte la state 47.17 per cui cf. nota *ad loc*.
esurio: ebbe fame 17.21 (**Perifr.**), à sempre fame 21.14 (**Perifr.**), avendo fame 44.2 (**Perifr.**), famire lo ventre infine al mugghiamento (*esurire uentrem usque ad rugitum*) 44.89, avendo fame 67.3 (**Perifr.**).
evacuo: che la paraula del Padre vegna meno (*ne uerbum Patris euacuetur*) 2.13 (**Perifr.**).
evangelizzo: predicare 18.13.
evano: le loro malitie tornono invano (*euanuerunt eorum astucie*) 68.6 (**Perifr.**).
evello: sono svelto dalli abbracciamenti (*euellor ab… amplexibus*) 58.17. Vedi anche *avello*.
eviscero: per cure e sollicitudini si sbudelli e sconfonda (*curis euisceretur*) 47.8 (**Ditt.**).
exactio: fà da te medesimo richiedimento (*fac a teipso exactionem*) 54.19.
exagito: fu percossa dai venti contrarii (*contrariis uentis exagitatam*) 36.88, per vitii si scrolli (*conuiciis exagitetur*) 47.8, perché vi commuove tanto furore? (*quid uos furor exagitat tantus?*) 69.5.
exbannitus: sbanditi e discacciati da la loro patria (*exbanniti et exules a patria sua*) 12.54. Vedi anche *exul* e *exulo*.
excaecatrix: excecatrice di cuore (*excaecatrix cordium*) 35.32.
excaeco: la loro malitia li avea accecati (*eos excecauerat eorum malicia*) 59.7, li avea accecati la loro malitia 65.6, sono d'accecare 75.36 (**=**).
excidium: lo loro periculo temporale (*eorum excidium temporale*) 71.15.
exclamidatus: ismantellato co la gonnella (*exclamidatus tunica*) 75.47.
excutio: dubio avendo questa grande cupidità discacciata (*hac excussa*) 53.15, iscotendo lo braccio (*excuciens brachium*) 75.21.
exhilaro: exultando e tutta rallegrata (*exultans et tota exhilarata*) 5.6, unde essendo tutta la corte supernale allegrata (*tota igitur superna curia exhilarata*) 7.32, rallegrósi (*exhilarata*) 14.17, è rrallegrata (*exhilarata*) 17.5, mi rallegróe (*exilarauit*) 61.24 (**≈**).
eximius: di perfecta humilitade (*eximie humilitatis*) *Prol.* 5, essendo facti grandi dei beni di Dominedio (*facti eximii de bonis Domini*) 16.32.
exinanio: anicchilóe sé medesmo (*exinaniuit semetipsum*) 15.27, annicchilaste voi medesmo (*exinanistis uosipsum*) 16.9, e quanto abbia apicciulato sé medesimo dalla sapientia (*quantum a sapientia exinaniuerit semetipsum*) 35.54 (**Lat.→EqVolg.**).
exinanitio: menimamento di meriti (*exinanitio meritorum*) 63.6.
expavesco: spaventasse 16.30, avesseno grande paura 35.33 (**Perifr.**), temiamo 35.49.
expello: confessando lo caccia (*confitendo expellit*) 61.11, si sforsa di scacciare (*conatur expellere*) 61.12 (**≈**).
explorator: curioso expiatore (*curiosus explorator*) 17.16, curioso (è cquelli che vuole avere famiglarità con persona che no· lla voglano co· llui, u che no· lli sia leale) expiatore (è dicto quelli che vuole vedere e udire le cose secrete alle quale non è adpellato) (*curiosus explorator*) 43.11 (**Gl**) per cui cf. nota *ad loc.* (**=**).
exploro: volendo ispiare s'elli fusse Figliuol di Dio (*uolens explorare utrum esset filius Dei*) 17.21, volendo… ispiare quello ch'è di sopra (*uolens explorare quod supra*) 17.25 (**=**).
expugnator: lo combattitore de le citade (*expugnator… urbium*) 15.14.
expuntrix: scacciatrice dei mali (*expunctrix malorum*) 61.19.
exsufflo: lo spirito della vanitade ti studia di cacciare via (*spiritum uanitatis studeas exsufflare*) 48.19.
exterminium: disfaccimento de la natura (*exterminiumque naturae*) 44.93.
extollentia: lo levamento delli occhi (*extollentiam oculorum*) 54.15.
exul: sbanditi e discacciati da la loro patria (*exbanniti et exules a patria sua*) 12.54, essendo isbandeggiato di celo e de[l pa]eçe de la somma quiete (*exsul caelo et patria summae quietis*) 46.10. Vedi anche *exbannitus*.
exulo: essere sbandito 51.7.
exundo: sparge abbondante e rompente (*effundit exundans et erumpens*) 47.20.
exuo: delle similitudini si spogli (*similitudinibus exuat*) 49.13, all'anima sancta escita dalle corpora (*sanctae animae exutae corporibus*) 49.21.

F

fastidio: ài in fastidio (*fastidias*) 17.15 (**Perifr.**).
fatuus: riputandosi stolti e ingannati (*reputantes se fatuos et delusos*) 9.27. Vedi anche *indoctus*, *insipiens*, *stultus*, *temerarius*.
ferculum: belle imbandigione *(pulchra fercula*) 6.18.
feretrum: catalecto 26.2.
ferior: ad riposarmi (*ad feriandum*) 58.8; *feriatus*: lo tempo feriato, ciò è festivo (*tempus feriatum*) 36.29 (**Gl**).
festinanter: venendo con frecta (*festinanter ueniens*) 11.5 (**Perifr.**), frettulosamente e angosciosamente (*festinanter et anxie*) 75.47 (**=**).
festinatio: con fretta a[n]dóe (*cum festinacione iuit*) 5.3.
festino: ti procaccia di diradicare dell'abitatione del cuore (*de cordis habitaculo eliminare festines*) 46.14, t'affretti di spargere (*festinas effundere*) 47.4, affrettati (*festina*) 75.17; *festinans*: o Çaccheo, discende tostamente (*Zachee festinans descende*) 62.3.
festinus: incontenente si levó (*festina surrexit*) 66.8.
fimbria: se io toccheró la falda del suo vestimento (*si tantum tetigero fimbriam uestimenti eius*) 27.2, finbria, quasi l'ultima parte del vestimento (*fimbria quasi ultima pars uestimenti*) 27.6, finbria 27.7bis (**EqVolg.→Lat.**).
fodio: cavarono le mani mie e li piedi miei (*foderunt manus meas et pedes meos*) 50.11, aveano a lloro cavato cisterne della propria volontade (*foderant sibi propriae uoluntatis cisternas*) 58.15, àno cavata la fossa (*foderunt foueam*) 75.18 (**=**). Vedi anche *effossor.*
foedo: tu brutti la bellessa di quella per mesculamento di superbia (*eius in te decorem foedas permixtione superbiae*) 16.50. Vedi anche *coinquino*, *inquino*, *sordido*.
foedus: per la molto sossa vita e singularmente bruttissima (*uitam sceleratissimam ac singulariter foedissimam*) 16.36, ccosì pussulente lecticciuolo de la loro conscientia (*ad tam foedum conscientiae suae lectulum*) 46.11. Vedi anche *insanus*, *sceleratus*, *turpis*.
foeteo: pute 66.14.
foetidus: bruttissimo e pussulente (*immundissimus et fetidissimus*) 74.16.
foetor: lo fetore vennisse a le nare suoie (*fetor tangeret nares eius*) 66.14.
fomentum: notricamento e radice d'umilità e di perfectione (*humilitatis fomentum, et perfeccionis radicem*) 7.15, notricamento d'umilitade (*humilitatis fomentum*) 12.38 (**=**).
formido: sono da temere alle fortesse delli angeli (*angelicis humeris formidandos*) 35.57, sarà temuta la luxuria (*formidetur luxuria*) 49.10, temendo (*formidantes*) 73.54 (**=**).
formidolosus: maladictione molto constrecta e paurosa (*horrenda et formidolosa maledictio*) 43.21, pauroso è lo cercamento della maiestade (*formidolosa scrutatio maiestatis*) 53.21 (**=**).
fragmentum: multi pessi rotti ne soperchiono (*multa superarent fragmenta*) 34.13 (**Perifr.**), ricoglere le framenta, ciò è lo pane rocto (*colligere fragmenta*) 63.6 (**Gl**) (**Lat.↔EqVolg.**).
frequens: per frequente e continua meditatione (*ex frequenti enim et assueta meditacione*) *Prol.* 6, per frequente contemplactione (*ex frequenti meditacione*) *Prol.* 17, per la spessa viçitatione (*ex frequenti uisitacione*) 13.5, per le suoie molte infirmitade (*propter… frequentes suas infirmitates*) 44.47, intendo all'oratione continuamente (*orationi incumbo frequente*) 48.7 (**Lat.→EqVolg.**).
frequenter: frequentemente 2.3, devotamente e continuamente (*deuote ac frequenter*) 3.4, spesse volte (**Perifr.**) 10.9, 10.10, 12.51, 36.5, 36.16, più spesso (*frequentius*) 36.26, spesse volte (**Perifr.**) 37.9, 45.9, 49.11, sempre 51.14, continuamente 53.9, spesse volte (**Perifr.**) 54.12, 54.13 (**Lat.→EqVolg.**).
frequentia: moltitudine de li homini (*hominum… frequentia*) 17.16.
frequento: continuava… la predicatione (*predicacionem… frequentabat*) 18.12, [c]ontinuavansi li misterii (*frequentabantur misteria*) 71.2 (**=**).
frivolus: una vana e cianciosa consolactione (*friuola prorsus et inanis ac nugatoria consolatio*) 12.47, vana consolatione (*friuola consolatio*) 35.36.
frixura: frictumi 44.59.
fulcio: ornatemi di fiori (*fulcite me floribus*) 58.23.
fulgeo: di questo oro risplendente… segni (*hoc auro fulgentia… signacula*) 53.4.
fulgor: ribattuta con uno splendore non usato (*insolito uerberata fulgore*) 50.15, l'oro sì è lo risplendore della divinità (*aurum diuinitatis est fulgor*) 53.4 (**≈**).
funicula: funicelle 42.3, 71.10 (**=**).
furfureus: lo pane grosso, ciò è ameççato uvero da una farina (*panis furfureus*) 44.63 (**Gl**).
furibunde: furiosamente 74.9, 75.45.
furtim: fortivamente 13.11.

G

garrulus: garritori 7.20.
gens: tra le gente a[n]dando (*inter gentes uersantem*) 7.4, a la gente, ciò è ai mai, li quali erano pagani (*gentibus, idest Magis qui gentiles erant*) 9.2, in persona dei mai, però che ll'Ecclesia è congregata da le gente, ciò è dai pagani (*in persona Magorum quia ex gentibus congregata est*) 9.3 (**Gl**), adparve ai gentili, ciò è ai pagani (*apparuit gentibus*) 9.3 (**Gl**), l'universa Ecclesia che dovea venire dai pagani (*uniuersam Ecclesiam futuram ex gentibus*) 9.16, infra le gente era un proverbio (*inter gentes in prouerbium uenit*) 15.10, dei pagani è scita la sancta Ecclesia (*de gentibus collecta est*) 43.23, sarà dato ad gente che ffarà lo fructo suo (ciò è ai gentili, dei quali siamo noi e la universale Ecclesia) (*dabitur genti facienti fructus eius, id est gentibus, ex quibus sumus nos, et uniuersalis Ecclesia*) 59.5.
gentilis: pagani 9.2, cità di Canaan, la quale era di pagani e non dei Iudei (*terra Chanaan, que erat gentilium et non Iudeorum*) 37.2 (**=**).
glossa: *Chi[o]ça* 13.5, 16.15, *Glosa* 17.23, 32.4, *Chioça* 36.43, *Glosa* 68.4 (**Lat.↔EqVolg.**).

grabatus: tolle lo letticciuol suo, lo quale è chiamato "grabatto" in del Vangelio (*tollit grabatum suum*) 36.80 (**Gl**), lo grabatto nostro è 'l corpo (*grabatus nostrum corpus est*) 36.80, che giacea inn uno grabato, ciò è inn uno letticiuolo (*iacens in grabbato*) 43.3 (**Gl**), con ciò sia cosa che… portasse lo lecto suo (*cum… portaret grabbatum*) 43.8, tolle lo grabatto tuo (*tolle grabbatum tuum*) 43.8bis (**Lat.↔EqVolg.**). Vedi anche *lectulus*.
gubernatio: governamento 12.49.
gutta: una candella del sangue tuo (*una gutta sanguinis tui*) 41.3. Vedi *candella*.

H

haesito: di nulla cosa dubitando (*de nichilo hesitantes*) 25.4.
hariolor: peccato d'ydolatria (*peccatum ariolandi*) 44.76.
hebetudo: di mente pigritia (*mentis hebetudo*) 54.8.
hilar: non solamente patienti ma allegri stavano (*non solum pacientes sed hilares existebant*) *Prol.* 12, con faccia allegra e ioconda (*facie hilari et iucunda*) 4.6 (**=**).
hilaritas: allegressa 46.16.
hodiernus: d'oggi 4.29, 4.41, 7.40, d'ora 8.13, d'oggi 9.3, 48.13 (**≈**).
holocaustum: lo sacrificio mio si faccia grasso (*holocaustum meum pingue fiat*) 48.9.
homunculus: homicciuolo 12.6, 16.59, 75.5 (**=**).
hortamentum: confortamenti pertinenti ad vertude (*hortamenta pertinentia ad uirtutem*) 36.72.
hortor: confortavali anco alla confidentia (*hortabatur eciam eos ad confidenciam*) 36.6, di Paulo, lo quale conforta lo discipulo (*Pauli, hortantis discipulum*) 44.47 (**=**).
hospes: in delli hospiti e in delli peregrini (*in hospitibus et peregrinis*) 57.27.
hospitale: spidale di poveri (*hospitale pauperum*) 14.21.
hospitium: trovare albergo (*hospicium inuenire*) 7.3, vanno innanti… a li alberghi (*precedant ad hospicia*) 16.7 (**=**).
hospitor: si riposavano e abergavano di nocte (*de nocte quiescebant et hospitabantur*) 12.20, dovea albergare (*hospitari debebant*) 14.6, or con cui alberghi tu ora? (*apud quem nunc hospitaris?*) 14.12, dimanda d'essere albergato (*petit hospitari*) 14.21, alberga coi poveri (*hospitatur cum pauperibus*) 14.21 (**=**).
humecto: immolla le interiora de la seccha conscientia (*humectat interiora arentis conscientiae*) 47.17.
hydria: ydria 8.18, ydrie 20.24 (**=**).
hymnus: † elli angelico † (*ille hymnus angelicus*) 7.41 (Ø) per cui cf. nota *ad loc.*, in quel medesmo ynno (*in eodem hymno*) 7.41.

I

iactantia: ad vantamento (*ad iactanciam*) 6.7, per parauole di malitia uvero di vantamento (*per uerba malitiae siue iactantiae*) 8.18, vietare lo vantamento (*uitare iactantiam*) 61.22 (**=**).
iactura: grande periculo e percossa non lieve (*magnum periculum et iactura non leuis*) 45.9.
idoneus: degna di vedere (*uidere idonea*) 50.13, ad queste cose chi è ydoneo? (*ad haec quis idoneus?*) 53.11, sempre pare ad sé insufficiente e meno ydonea (*insufficiens sibi et minus idonea uidetur*) 55.14 (**EqVolg.→Lat.**).
ignarus: non saputa di tutto honore e honestade (*totius ignara honoris et honestatis*) 61.13 (**Perifr.**), siccome non saputo e come persona che balbetta (*ignarus et balbuciens*) 74.4 (**Perifr.**) (**=**).
ignavia: cadere in delle tenebre del peccato overo in pigritia d'otio (*incidere se tenebras peccati seu ignauiam otii*) 58.30.
ignominia: porta lo suo vitoperio (*ignominiam suam portat*) 74.14.
ignominiosus: la vitoperosa pregione (*ignominiosa captiuitas*) 36.67.
illaqueo: acciò che non sia allacciata d'alcuna cosa iniusta (*ut nulla illaqueat iniustitia*) 49.12.
illecebra: e non sii tenuto alle cose non licite (*nec tenearis illecebris*) 49.16 (**Perifr.**).
illesus: sani e salvi 71.7 (**Ditt.**), sensa impedimento 71.19 (**Perifr.**). Vedi anche *incolumis*.
illiteratus: l'i[l]lecterati e ' semplici (*illiterati et simplices*) *Prol.* 17, in de le persone sensa lectera e semprici (*illiteratas et simplices personas*) 36.13 (**Perifr.**).
illudo: vergognomi che tu sè ingannato da te medesmo (*uereor tibi illudi*) 44.50, t'inganner[à] lo spirito dell'errore (*spiritus illudet erroris*) 44.72, ingannandoti lo demonio meridiano (*illudente tibi daemonio meridiano*) 55.19 (**=**).
illusio: in obbrobri, in ischernie e tormenti (*obprobriis, illusionibus et tormentis*) 74.8.
imbecillis: debile e di poga facultà (*imbecilles et debiles*) 64.6, debili e poveri (*imbecilles et pauperes*) 69.9, stolto e homo di neente (*stultus et imbecillis*) 74.10 (**Perifr.**) (**≈**).
imbellis: debile 17.23.
imber: con molto bagnamento di lagrime (*multo imbre lacrimarum*) 35.7.
imbuo: per impierli de la sua sancta doctrina (*ut eos imbueret eloquiis suis*) 21.2, extirpare tutti li vitii e di vertude essere ripieno (*uicia extirpare et uirtutibus imbui*) 36.10, di virtudi c'impiamo (*uirtutibus imbuimur*) 51.16; *imbutus*: di vertude e di vera sapientia ripieno (*uirtutibus et uera sapiencia imbutus*) 45.14, dai vitii admendato e di virtudi ripieno (*uiciis emendata ac uirtutibus imbuta*) 47.33 (**≈**).
imitor: sequitare e acquistare (*ad cuius uirtutes imitandas et adipiscendas*) *Prol.* 17, per opera sequitandole (*opere imitando*) 3.28, seguita 16.46, seguitare 17.18, 28.18, 31.11, 32.5, seguiti 36.36, seguitiamo 38.9, se-

guitare 44.8, 44.17, 44.23, sequitiamo 44.24, sequitare 44.31, seguitare 54.7, sequitare 73.34bis (**=**).

immensus: grandissima recreatione di spirito (*immensa recreacione spiritus*) 13.23, sommo e smisurato (*summus et immensus*) 28.28; *immense*: ad questo vi constri[n]gea ismiçurato amore (*amor ad hoc uos compellebat immense*) 15.44 (**≈**).

immineo: tutto 'l peso de la battagla sopraviene (*totum belli imminet pondus*) 36.67, abbonda grande fame o sete o freddo (*ualida fames uel sitis, uel frigus imminet*) 56.4, la necessità sopraviene (*necessitas imminet*) 56.34; *imminens*: li mali che sopradvienno (*mala imminentia*) 51.12, dell'officio che sopraviene (*officii imminentis*) 58.7, li sopravegnenti movimenti (*pudendis affectibus imminens, lubricae aetatis motus*) 61.16 per cf. nota *ad loc.*, sopravenendo lo debito tempo (*debito tempore imminente*) 70.2, sopravenendo lo tempo (*imminente tempore*) 73.2 (**≈**).

immisericordia: fusse ripreso de la crudelitade e de la non misericordia (*notaretur de crudelitate et immisericordia*) 68.3 (**Perifr.**).

immissio: le contrarie e rie immessioni (*contrarias et malas… immissiones*) 53.8.

immitto: immettendo ad sé lo Spirito sì come vuole (*immittente sibi Spiritu prout uult*) 52.3.

immoderatus: per diçordinata exercitatione (*per immoderatam exercitationem*) 44.82.

immunditia: di loto e di bructure l'empieno e affliggeno (*luto eum et immundiciis impetuunt et affligunt*) 74.14. Vedi anche *sordes*, *spurcitia*, *turpitudo*.

immundus: colui ch'è conceputo di seme immondo fa mondo (*mundum de immundo conceptum semine… facit*) 16.51, bruttissimo e pussulente (*immundissimus et fetidissimus*) 74.16.

impello: constringe (*impellit*) 56.17, pettoreggiandolo uvero incalcandolo (*inpellendo*) 73.55 (**Ditt.**), spiggie (*inpellit*) 74.9, ispinto (*inpellitur*) 74.15.

impinguo: se vuoi l'anima tua coi sancti e buoni pensieri… ingrassare (*si uis animam tuam sanctis et bonis cogitacionibus… impinguare*) 36.9, ingrassare lo corpo pussulente (*impinquare cadauer putridum*) 44.34, ingrassando li costumi (*impinguans mores*) 47.17 (**=**). Vedi anche *pinguesco*, *sagino*.

importabilis: malagevile e importabile (*difficiles et importabiles*) 36.48. Vedi anche *intolerabilis*.

importunitas: la inportunità dell'oratione (*importunitas oracionis*) 36.5, per la importunità dell'amico (*propter importunitatem amici*) 36.6, la quale importunità lo Signore accepta (*quam importunitatem Dominus acceptat*) 37.6, per la loro importunitade (*illam ipsarum importunitatem*) 49.24, la importunitade de l'oratione (*oracionis importunitas*) 61.5, per la importunità (*ex importunitate*) 61.6bis (**=**).

importunus: la perseveransa de l'oratione… importuna (*oracionis perseuerancia… importuna*) 37.6, importuno contemplatore (*importunus contemplator*) 53.19; *importune*: importunamente 44.74 (**=**).

impudenter: isvergognatamente e mattamente (*impudenter et imprudenter*) 16.64. Vedi anche *pudor*.

impudentia: isvergongnatione 46.11. Vedi anche *pudor*, *rubor*, *verecundia*.

impudicus: occhi corrocti (*oculos… impudicos*) 35.61.

inaccessibilis: è incomprehensibile alli principi (*inaccessibilis est principibus*) 51.13.

inaequalitas: vorrà iudicare indirictura la turbatione di Martha (*Marthae turbationem inaequalitatem iudicare uoluerit*) 57.3.

incaute: incautamente 1.4, mactamente 14.12, 44.73 (**Lat.→EqVolg.**).

incolumis: sano e salvo 72.13 (**Ditt.**), sani e salvi 75.30 (**Ditt.**) (**=**). Vedi anche *illesus*.

incommodus: [cose] non acconcie (*incommoda*) 43.14 (**Perifr.**).

incorporeus: sensa corpo 4.5 (**Perifr.**).

indecens: sconvenevile cosa (*rem… indecentem*) 73.30.

indecorus: stare in lei nulla cosa laida, né sconcia (*in ea turpe uel indecorum residere*) 61.18, così ispiacevile, maximamente al giovano (*tam indecorum, maxime adolescenti*) 61.22.

indicibilis: con gaudio grandissimo (*gaudio indicibili*) 11.11, inenarrabile caritade (*indicibilem ad nos caritatem*) 75.8. Vedi anche *ineffabilis*.

indicium: è dimostramento di lieve, di vano e inconstante animo (*leuis, uani et inconstantis animi est indicium*) 12.45, manifesto dimostramento di semplicità colu[m]bina (*manifestum indicium columbinae simplicitatis*) 61.17 (**=**).

indico: dimostramiti (*indica michi*) 14.13, manifestami (*indica… michi*) 14.14, è dimostrata *promissionem* in del futuro tempo (*promissio futuro tempore indicatur*) 21.9 (**≈**).

indoctus: qual cosa appare più stolta che 'l parvulo… ? (*quid indoctius apparet paruulo… ?*) 35.53. Vedi anche *fatuus*, *insipiens*, *stultus*, *temerarius*.

indubitanter: sansa dubio 36.21 (**Perifr.**).

ineffabilis: con grandissimo gaudio (*cum ineffabili gaudio*) 56.12. Vedi anche *indicibilis*.

ineptus: la sconcia vergogna (*pudor ineptus*) 61.12. Vedi anche *aptus*.

iners: alla inferma ancora e pigra anima (*infirmae adhuc et inerti animae*) 50.10.

inertia: pigressa di spirito (*inertia spiritus*) 54.8.

inexpertus: non provata dolcessa (*inexpertam dulcedinem*) 10.8 (**Perifr.**), quelli che ll'à provata la cognosce, e quelli che no· ll'à provata no· lla sa (*expertus nouit, inexpertus ignorat*) 39.15 (**Perifr.**).

infans: u[n] parvulo d'un dì (*infans unius diei*) 2.19, ella reproba lo bambolo savio, la paraula infante (*illam reprobat Puer sapiens, Verbum infans*) 7.29, traggea guai lo ga[r]çone (*uagit infans*) 8.12, lo bambulino involto in dei panni (*infantem pannis inuolutum*) 44.26, piange lo bambulo (*uagit infans*) 71.14.

infantilis: le infantile membra (*infantilibus membris*) 35.53, di quelle necessità della sua infantia (*infantilium illarum necessitatum*) 51.10 (**Perifr.**).

infantulus: non solamente essendo fantino ma grande (*non solum infantulo sed grandeuo*) 10.7, tennero fantulino (*tener infantulus*) 13.16, ciò è quando era bambolino (*scilicet infantulus*) 71.14.

infecundus: dalli abbracciamenti della sterile Rachele (*ab infecundae Rachelis amplexibus*) 58.17.

infelix: le sosse e sventurate tuoi viei (*foeda… infeliciaque uestigia tua*) 35.41, quello isventurato (*ille… infelix*) 73.42, di quello isventurato (*ipsius infelicis*) 75.45 (**=**).

infesto: molestavano 58.8.

infructuosus: la nostra oratione non fie infructuosa (*oratio tamen infructuosa non erit*) 36.21, sono voiti e sensa fructo (*uacui sunt et infructuosi*) 67.5 (**Perifr.**).

ingloriosus: dunqua come andate voi cusì dispregiato? (*quomodo ergo sic itis ingloriosus?*) 16.8.

ingratitudo: ingratitudine 43.6, 63.5, 63.6bis (**=**). Ma cf. *ingratus*.

ingratus: non dé essere ingrato né mormoratore (*non debet esse ingratus nec murmurauerat*) 12.10, iscognoscente è ccolui lo quale in queste cose non cognosce li benefici del Spirito (*ingratus est qui in his quoque beneficia spiritus non agnoscit*) 36.82, non ci conviene essere scognoscenti (*ingratos esse non licet*) 37.20, non sono scognoscente, ma amo (*non sum ingrata, sed amo*) 48.6, acciò che non lo lassi scognoscente (*ne dimittat ingratum*) 53.32, quella cosa che ssi dona a lo scognoscente (*quod donatur ingrato*) 63.6 (**Lat.→EqVolg.**) (**≈**). Ma cf. *ingratitudo*.

ingurgitatio: con troppo riempimento di ventre (*cum… ingurgitacione corporis*) 17.7 (**Perifr.**).

ingurgito: impiere troppo la gola de la semprice acqua (*simplici quidem aqua ingurgitare*) 44.58 (**Perifr.**).

inhabilis: non sufficiente 12.13 per cui cf. nota *ad loc.*

inhio: con insatiabile cuore in dei guadagni temporali s'impaccia (*insatiabili corde lucris temporalibus inhiant*) 21.15.

innotesco: la loro viltade u difecti non voglano agl'altri appaleçare (*suam uilitatem uel defectus nolunt aliis innotescere*) 9.25, ch'ella 'l facesse a ssapere per altrui a la vicinansa (*hoc per uiciniam innotescere*) 12.26, manifestare ad tutti tutte le cose che noi sappiamo di noi (*innotescere omnibus omnia quae nos scimus de nobis*) 16.23, tu sappi la natura de le vertude (*innotescat tibi uirtutum natura*) 44.31, tu sappi meglo la vertù de la discressione (*uirtus discrecionis tibi melius innotescat*) 44.91.

innoxius: la morte non potrà tenere lo inocente (*mors non poterit tenere innoxium*) 2.17.

inopia: necessità 21.10, la povertà della devotione (*deuotionis inopia*) 54.9.

inquinamentum: da ogni iniquità d'ira (*ab omni inquinamento irae*) 46.14.

inquino: abbia noi maculati per vani parlar[i] e bugie (*inquinauerit nos per uana loquia et mendacia*) 8.18, bruttano (*inquinant*) 44.28, non ài vergogna di brutarti *(non pudet inquinari*) 61.14. Vedi anche *coinquino*, *foedo*, *sordido*.

insania: nostra passia (*insania nostra*) 44.64, vedi mirabile stoltitia (*vide mirabilem insaniam*) 65.6. Vedi anche *stultitia*, *temeritas*.

insanus: sossa fatica (*insanus… labor*) 44.34. Vedi anche *foedus*, *sceleratus*, *turpis*.

insensibilis: sì come sensa sentimento e morto (*tanquam insensibilis et mortuus*) 55.4 (**Perifr.**), si rende come insensibile (*uelut insensibilis redditur*) 55.8 (**EqVolg.→Lat.**).

insero: si è incarnato in de le .viiij. ordini delli angeli (*nouem angelorum ordinibus insertus est*) 30.12, mesculare in delli chori delli martyri (*Martyrum inseri choris*) 52.2, e dalle forse dell'anima dentro debbono trapiantare (*atque internis animae auribus inserturos*) 53.4 per cui cf. nota *ad loc.*

insidiae: fuggendo vietare le suoie iniulie (*fugiendo insidias eius uitare*) 12.15, delle ingiurie in parlare (*insidiarum in colloquendo*) 51.10, voi vi guardiate dai loro tradimenti (*caueatis uobis ab illorum insidiis*) 66.13, elli àno ordinato di piglarti (*insidie ad te capiendum ordinate sunt*) 72.8.

insidior: li maggiori dei Iudei li portavano invidia (*maiores Iudeorum insidiari eidem*) 66.4 (**Perifr.**).

insidiose: or sè ttu preso d'alcuno malvagiamente? (*sed nunquid insidiose ab alioquo es quesitus?*) 14.12.

insipidus: sciapito 36.51. Vedi anche *insulsus*.

insipiens: in del conspecto delli homini e dispecto e stolto (*in conspectu hominum inutilem et abiectum et insipientem*) 15.5, stolto e matto (*stultus et insipiens*) 15.10, quasi infermo alcuna cosa e insipiente (*quasi infirmus aliquis et insipiens*) 16.62 per cui cf. nota *ad loc.*, chi par più matto di colui… ? (*quis insipientior uidetur eo… ?*), del scandalo dei riei e de li stolti (*de scandalo prauorum et insipiencium*) 38.6, per stolta cagione (*insipienti cogitatione*) 54.26.

insisto: non è in ornati sermoni da ponnere la solicituddine, ma in de le contemplactione del nostro Signore Yesu (*non est enim in ornatis sermonibus sed in Domini Iesu meditacionibus insistendum*) *Prol.* 21, che… stava inn oratione (*ut… oracionibus insisteret*) 3.21, in dei quali né soprastò ora (*in quibus non insisto ad presens*) 5.15, intendiamo intorno a la tornata del Signore (*circa Domini reditum insistamus*) 13.6, perseverando (*insistentes*) 15.47, contra la gola… si conviene resistere (*contra gulam… multum esse insistendum*) 44.32, stoe in de le lectione (*lectioni insisto*) 48.7. Vedi anche *consisto*.

insulsus: come uno condimento la rende saporosa, la qual per sé parea inn alcun modo sciapita e aspra (*ueluti condimentum sapidam reddat, quae per se insulsa quodammodo et aspera sentiebatur*) 36.75. Vedi anche *insipidus*.

insultanter: furiosamente 74.9.

intermissio: sensa intermissione, ciò è continuamente (*sine intermissione*) 3.25 (**Gl**), sensa intervallo (*sine intermissione*) 36.9.

intermitto: l'altra cagione del lassare la contemplatione (*alia causa intermittente contemplacionis*) 58.7, la tersa cagione di lassare la contemplatione (*tercia causa intermittende contemplacionis*) 58.20 (**=**).

intimo: è da dire questo (*hoc intimari*) 44.49.

intimus: parteti… da li amici e da li intimi (*secede ab amicis et intimis*) 17.13, amico intimo (*intimus amicus*) 30.16, cercano le somme cose e trapassano l'intime (*petunt summa, et intima penetrant*) 49.22, della pienitudine dell'intima suavitade (*de plenitudine intimae suauitatis*) 52.7, della intima sapientia (*intimae sapientiae*) 53.11; *intime*: più intimamente (*intimius*) 44.15, intimamente 75.34, 75.38 (**=**).

intolerabilis: in delli dampnati importabile (*in reprobis intolerabilis*) 53.29, ai disciepuli e agl'altri da non potere sostenere (*discipulis et aliis intolerabile*) 71.5 (**Perifr.**). Vedi anche *importabilis.*

intorqueo: contra te si rivolve questa questione (*hec questio contra te intorquetur*) 2.13, sì gl'è data maladictione molto constrecta e paurosa (*horrenda et formidolosa maledictio intorquetur*) 43.21.

intrepidus: sensa paura e sensa vergogna (*intrepida… et inuerecunda*) 35.19 (**Perifr.**).
intromitto: quinde lo miseno dentro (*inde intromiserunt eum*) 23.3 (**Perifr.**).
intumo: pognamo che multo sii inalsato (*cum intumerit multum*) 35.48, quelli insuperbitte in cielo (*ille in caelo intumuit*) 43.21.
inundatio: l'abbondantia de la pietà (*inundatio pietatis*) 36.17.
inutilis: innutili servi (*inutiles serui*) 2.19, 2.20, in del conspecto delli homini e dispecto e stolto (*in conspectu hominum inutilem et abiectum et insipientem*) 15.5 (Ø), questi è uno diçutile (*iste est quidam inutilis*) 15.10, inutile 15.15, 15.18, 15.27, quaçi inutile e dispecto (*quasi inutilis et abiectus*) 16.16, inutili 35.29, cosa che non t'è hutile (*quod tibi inutile est*) 36.23, con diçutile, anti condampnevile silentio (*immo et damnabili… silentio*) 47.3; *inutiliter*: inutilemente 15.18, diçutilemente 58.26 (**Lat.↔EqVolg.**).
inverecundus: sensa paura e sensa vergogna (*intrepida… et inuerecunda*) 35.19 (**Perifr.**).
inveteratus: la ferita della invecchiata usansa (*ulcus inueteratae consuetudinis*) 47.12.
inviolabiliter: conservala puramente (*ipsam inuiolabiliter serua*) 44.9.
irrumpo: aprire le secrete cose di Dio (*irrumpere in arcana*) 53.19.
irruo: acciò che inimici né vitii possano sopravenire faccendo cadere né inganare (*ut nec hostes nec uicia irruere uel fallere possint*) *Prol.* 14, difendano da le turbe che v'abondasseno addosso (*ab irruentibus turbis*) 16.7, le sopravegnenti fantasie da ciascuna parte (*irruentia undique phantasmata*) 49.16, rapinosamente vegnono (*irruunt*) 53.20, le fantaçie delle ymagini corporali che rapinosamente vegnono (*irruentia imaginum corporearum phantasmata*) 56.2.
irruptor: adsallitori (*irruptores*) 53.20.
iugis: per continua contemplatione (*iugi meditacione*) *Prol.* 10; *iugiter*: la quale luce continuamente (*iugiter lucens*) 61.18 (**=**).

L

laboriosus: fatigosa legatione (*laboriosam legacionem*) 4.25, faticosa fue la lor povertà (*laboriosa eorum fuerit paupertas*) 12.34, tutta la sua vita è affatigata (*tota uita ipsius laboriosa fuit*) 31.2, di sul monte faticoso e forte petroso (*de monte laborioso et forte petroso*) 36.40, necessitade faticosa e sensa merito (*egestas laboriosa et demeritoria*) 44.12, con faticosi sudori (*laboriosis sudoribus*) 54.32; *laboriose*: faticosamente 36.73 (**=**).
lacrimosus: afflicta, lacrimosa e desolata (*afflictam, lacrimosam et desolatam*) 66.9.
laedo: non nuoce al proximo (*nec ledit proximum*) 16.35, mai per alcuna cosa no· lla volere abbandonare (*nunquam pro re aliqua ipsam ledere uelis*) 44.14, ciò che nocesse a llui (*quidquid lederet ipsum*) 71.6; *laesus*: d[e]ll'offesa carità (*laesae… caritatis*) 16.41.
laesio: sensa alcuna mormoratione uvero leçione (*sine aliqua molestia uel lesione*) 7.8.
langor: ad l'angosce delle sollicitudine (*ad langores sollicitudinum*) 49.11.
langueo: languendo lo corpo (*languente corpore*) 44.88, erano intepiditi e infermavano… intorno allo spirituale studio (*tepuerant et languebant circa spirituale studium*) 58.14, l'anima languisce per lo desiderio suo (*anima languet ex desiderio ipsius*) 58.21, io languisco d'amore (*amore langueo*) 58.22, d'amor languisco (*amore langueo*) 58.23, essendo Laçaro infermo (*languente… Lazaro*) 66.3 (**Lat.↔EqVolg.**).
languesco: infermare la vertude (*uirtutem languescere*) 54.15.
languidus: 'l corpo in del quale in prima giaciavammo languidi (*corpus… in quo prius languidi iacebamus*) 36.80.
languor: genera di medicina febbra (*generans ex medicina languores*) 35.32, uno male d'animo e di mente pigritia (*languor animi et mentis hebetudo*) 54.8.
laqueus: llacciuolo 12.41, 35.23, 49.8, laccio 49.8, lacciuoli 49.9, lacci 49.11.
lascivio: venire… in carnali desiderii 54.20 (**Perifr.**).
lavo: avendo lavati li piei dei disciepuli (*lotis discipulorum pedibus*) 73.35.
lectulus: lecticciuolo 36.32, 46.5, 46.9, 46.11, lecto 46.13, lecticciuolo 46.16 (**≈**). Vedi anche *grabatus*.
letalis: di mortale postema (*letali apostemate*) 47.5.
libellus: libricciuolo 50.2, 50.3, 50.19, 61.24 (**=**). Vedi anche *opusculum*.
libido: la mala volontà del signoreggiare (*dominandi libido*) 35.41 (**Perifr.**), al commovimento de la libidine (*ad titillationem… libidinis*) 44.58, accendeno la luxuria (*libidinem accendunt*) 44.59, o non spaventi del sentimento de la libidine (*nec obstupescam ad sensum libidinis*) 49.11 (**EqVolg.→Lat.**).
libitus: tutti mangiono sufficientemente *(omnes pro suo libitu comederent*) 34.13.
licentia: dimanda licentia di partirti (*pete licenciam recedendi*) 12.53, lecentia… di favellare (*licentiam loquendi*) 16.62.
licentio: tutti l'accumiatavano (*omnes licenciebant eam et socium*) 7.4, licentiandosi da lei e dal suo bailo Ioseph (*se licencians ab ea et nutricio suo Ioseph*) 16.4 (**EqVolg.→Lat.**).
lignarius: maestro di legname (*magister lignarius*) 7.5 (**Perifr.**).
limes: passando li sogliari di questo angoscioso e nocevile amore (*transiens limites angusti huius obnoxiique amoris*) 28.25, tegna regula di discretione (*descretionis limitem non tenere*) 36.82.
lineamentum: tucte le co[m]plectione del corpo (*omnia corporis lineamenta*) 4.26. Vedi *complectione*.
lineus: vestimento del lino (*stola linea*) 44.26 (**Perifr.**).
linio: sì llo incominçió a llavare tucto col lacte suo (*cepit lauare siue linire ipsum per totum cum lacte suo*) 7.8 (Ø), unxende li occhi suoi (*liniuit oculos eius*) 63.2.
linteum: con uno tovaglione si cinge intorno (*lintheo se precingit*) 73.30.

livor: parente d'invidia (*liuoris parens*) 35.32, lividore 46.14, per percosse si corrompa (*liuore tabescat*) 47.8 (**Lat.↔EqVolg.**).
locellus: appo 'l presepio in quella grotta (*apud presepe in illo locello*) 10.2.
loco: la vigna sua alogherrà ad altri lavoratori (*uineam suam locabit aliis agricolis*) 59.5.
longanimitas: grande animo 53.33 (**Perifr.**).
longinquitas: per aspressa u per lunghessa di via (*asperitate uel longinquitate uie*) 5.3.
longiunquus: in lunga terra (*in terram longinquam*) 12.13.
loquacitas: troppo è vitio pessimo (*nam loquacitas est uicium pessimum*) 8.15 (Ø).
loquax: la vergine essere parlante (*uirginem esse loquacem*) 4.15, alcuna superbia, littigosa e parlatrice uvero garritrice (*aliqua superba, rixosa, et loquax*) 12.29 (**Ditt.**), pieni di paraule e favellatori sensa opere (*uerbosi et loquaces sine operibus*) 67.5.
lorica: l'elmo del ferro (*lorica ferrea*) 44.26.
lubricus: movimenti de la scorrevile etade (*lubricae aetatis motus*) 61.16.
lucidus: chiara (*lucida*) 36.31, di nuvulo chiaro (*nubis lucide*). 41.4 (**=**).
lucrifacio: per potere guadagnare lo suo spoço (*ut sponsum suum lucrifacere possit*) 39.7. Vedi anche *lucrum*.
lucror: che guadagna l'omo se tutto 'l mondo fusse suo (*quid prodest homini, si mundum uniuersum lucretur*) 35.35, guadagni dell'un cento (*de uno centum lucreris*) 39.3, li buoni di tutte le cose guadagnano (*boni de omnibus lucrantur*) 43.7, di tutte le cose guadagnano li spirituali (*lucrantur de omnibus spirituales*) 43.13 (**=**).
lucrum: in dei guadagni temporali (*lucris temporalibus*) 21.15, spendele ai guadagni (*expende ad lucra*) 21.16, socto specie di guadagno dell'anim[e] (*sub specie lucri animarum*) 35.59, fanno guadagno (*lucrum faciunt*) 43.26, ad racquistare li uçati guadagni (*ad conquirenda lucra solita*) 47.27, al guadagno dell'anime (*ad lucrum animarum*) 47.33, per lo guadagno dell'anime (*propter lucrum animarum*) 58.3, guadagni… che si apartegnano ad spirituali studii (*spiritualis lucra studii*) 58.19 (**=**).
luculentus: ad così inluminosa intelligentia di S[c]ripture (*ad tantam luculentam intelligenciam Scripturarum*) *Prol.* 18.
lustro: cercare discorrendo (*percurrendo lustrare*) 52.2.
lutosus: li pesci de lo stangno u di lotosa acqua, ciò è di padule (*pisces de stagno aut de lutosa aqua*) 44.44 (**Gl**).
lutum: di loto et di feccia (*luto et fece*) 44.13, fece loto de lo sputo (*fecit lutum de sputo*) 63.2, di loto e di bructure l'empieno (*luto eum et immundiciis impetuunt*) 74.14 (**=**).

M

maceria: lo primo stato è in maceria, ciò è in debilitade (*illa in maceria*) 50.5 (**Gl**), in de le caverne della maceria è monstrato d'abitare (*in cauernis maceriae ostenditur*) 50.6, nelle caverne della maceria (*in cauernis maceriae*) 50.7, cavino in della maceria (*in maceria fodiant*) 50.7, in questa maceria, ciò è in questa tennera pietra la quale è come terra, continuamente àe studiato di cavare (*sibi in hac maceria frequenter cauare studuit*) 53.9 (**Gl**) (**=**).
macero: affaticato e flagellato e tutto macerato (*fatigatus, flagellatus totusque maceratus*) 74.15.
machinamentum: più efficace corrompimento (*machinamentum efficacius*) 44.73.
machinor: quante male cose ordinano inverso di voi li principi e li maggiori nostri (*quanta machinantur aduersus uos principes et maiores nostri*) 66.13, quante cose malvagiamente si tractano adverso di me (*quanta machinantur aduersum me*) 75.13.
malagma: lo medicamento dell'Apostulo, lo impiastro de la penitentia, ciò è di digiuni (*medicamentum paenitentiae, malagma ieiuniorum*) 47.13.
malefactor: malfactore 74.10, 75.45.
maltolletum: peccato è e maltollecto (*peccatum est et maltollectum*) 60.5.
mancipo: in quelle cose che al divino officio son deputate (*in his que diuino cultui mancipantur*) 12.46, e in tucte opere di pietade ti sè dato (*ceterisque te pietatis actionibus mancipasti*) 48.4.
manna: la manna è nascosa (*manna absconditum est*) 39.9.
mansio: li stati e le dimoranse delle beate virtudi (*beatarum Virtutum status et mansiones*) 52.2, magioni 52.10, 52.11.
mansuesco: ad tanta humilità non amollisci (*ad tantam humilitatem non mansuescis*) 73.32 ma cf. nota *ad loc.*
mediator: nostro advocato e trameçatore appo 'l Padre (*aduocatus noster et mediator apud Patrem*) 36.5. Vedi *trameçatore*.
medior: dai quali trameçando e aiutando (*quibus mediantibus et adiuuantibus*) 35.26. Vedi *trameçare*.
medius: la persona del Figliuolo siccome meççana (*persona Filii tanquam media*) 2.25, in sulla meççanocte sopra la domenica (*media nocte Dominice diei*) 7.7.
medulla: cavasse una sanctissima medolla della intima sapientia (*quamdam intimae sapientiae sacrosanctam eruisse medullam*) 53.11, con tutte le merolle de le interiora (*totis uiscerum medullis*) 74.3 (**=**).
medullitus: bene intentamente adscolta (*medullitus haurit*) 55.5 per cui cf. nota *ad loc*.
mellifluus: li suoi dolci dicti (*ipsius dicta melliflua*) 2.3, melliflui, ciò è pieni di dolcessa, son facti li cieli (*melliflui facti sunt celi*) 7.41 (**Gl**), come savorose e come melate funo queste paraule (*quam sapida et quam meliflua ista uerba fuerunt*) 34.8, odi le melate paraule (*audi melliflua*) 36.16, al dolcissimo suono del nuovo cantico (*ad mellifluum noui cantici sonum*) 52.11 (**Lat.↔EqVolg.**).
mendacium: per vani parlar[i] e bugie (*per uana loquia et mendacia*) 8.18, cosa impossibile o mendacio parlasse (*impossibilem uel mendacium loqueretur*) 64.4 (**EqVolg.→Lat.**).
mestus: sedea tristo (*sedebat mestus*) 7.7, li disciepuli dolorosamente e con inchinato capo (*discipulos mestos et inclinatos capite*) 64.6, li altri disciepuli molto tristi (*alios discipulos multum mestos*) 73.28, stan-

no tristi coi capi inchinati (*stant mesti, capitibus inclinatis*) 73.52 (**≈**).

miles: non mena cavallaria di cavalieri (*non ducit frequenciam militum*) 5.4, li duci e i cavalieri (*duces et milites*) 16.6, uno c'avea nome Centurione, ciò è conostabile di .c. cavalieri (*quidam centurio, idest centum militum dominus*) 22.2, lo servo del cavalieri (*seruum militis*) 22.6, o glorioso cavalieri (*gloriosus miles*) 29.2 (**=**).

milito: lo vino e lla semmulella e i dolci beveraggi e le cose grasse sono cavalieri del corpo (*uinum et similia, mulsum et pinguia corpori militant*) 44.59 (**Perifr.**).

mitigo: mitigare 51.4.

mitis: io sono mansueto e humile di cuore (*mitis sum, et humilis corde*) 15.25, col cuore era umile e mansueto (*ex corde humilis erat et mitis*) 15.25, io so' piano e umile del cuore (*mitis sum et humilis corde*) 16.66, benigno e humile lo figurano (*mitem humilemque figurant*) 51.13, alcuno iracundo… è trovato mutato in mansueto (*iracundus quispiam reperitur mutatus in mitem*) 58.13, lo mansueto, l'umile, lo forte (*mitis, humilis, fortis*) 58.13, ello benignissimo agnello humilemente rispuose (*at mitissimus agnus humiliter respondit*) 65.3 (**≈**). Vedi anche *placabilis*.

moderatrix: una temperatrice e guidatrice di vertude (*moderatrix et auriga uirtutum*) 44.92. Vedi anche *moderor.*

moderor: la vertù tempera (*moderatur uirtus*) 36.73, quelli che le governa e tempera (*qui ea gubernat et moderatur*) 73.40 (**=**).

modestia: la tranquillità dell'animo prova lo savio (*modestia animi probat sapientem*) 36.77, in della temperansa della volontà (*in uoluntatis modestia*) 53.23. Vedi anche *quies*, *tranquillitas*.

modestus: abbo uçate pió modeste voce (*usus sum modestioribus uocibus*) 16.33, modesto 53.26; *modeste*: ma assai modestamente volse quello honore (*satis modeste tamen ipsum honorem uoluit*) 70.3, la Donna piangere, ma temperatamente e pianamente (*Dominam plorantem, modeste tamen et plane*) 72.12.

modificatio: con questo anicchilamento (*cum hac modificacione*) 15.6. Vedi *anicchilamento*.

molendinum: non abbiçogneremmo di mulino (*fieret non indigeremus molendinis*) 44.96.

molestia: sensa alcuna mormoratione uvero leçione (*sine aliqua molestia uel lesione*) 7.8, alle molestie de le cure (*ad… molestias curarum*) 49.11 (**EqVolg.→Lat.**).

molesto: l'avicendare lo molesta (*molestat uicissitudo*) 35.9, molesti… li frati (*fratres… molestas*) 46.13 (**=**).

molestus: elesse quello ch'è più molestro (*eligit quod molestius est*) 7.27, elesse quello che a la carne è pió molesto (*elegit quod carni molestius est*) 7.28, la molesti (*molestus es illi*) 20.16, rendeno molesti (*molestos reddunt*) 44.78; *moleste*: ma Marta si contorbava di questo (*Martha uero moleste hoc tulit*) 45.4 (**≈**).

mollesco: sens'essa mollifica col tempo (*sine ea cum tempore mollescit*) 44.65.

mollities: con sua morbidessa (*cum eius mollicie*) 17.7.

mordens: la colpa mordente (*culpa mordens*) 56.2, 56.7.

morula: per alcune dimoranse (*per aliquas morulas*) 53.30, dipo alcuna picciola dimoransa (*post aliquam morulam*) 66.10 (**=**).

muliercula: feminella 31.5.

multifarie: sponere e intendere in molti modi (*exponere et intelligere multifarie*) *Prol.* 25 (**Perifr.**).

munditia: la munditia di fuore (*exteriorem mundiciam*) 38.3, de la munditia dentro (*de interiori mundicia*) 38.8 (**=**).

munusculum: picciolo preçente 11.16 (**Perifr.**).

muraenula: vestimenta reali 53.3bis (**Perifr.**).

mystice: questo è facto per potentia divina dal Signore (*hoc mystice factum est a Domino*) 67.4 (**Perifr.**).

N

natatoria: a natatori[a] Siloe (*ad natatoria Siloe*) 63.2.

navicula: navicella 25.1, 25.2, 35.4, 36.88 (**=**).

nefarius: dipo le maligne opere (*post nefaria opera illorum*) 30.4, li predicti maifactori (*predictos nefarios*) 69.9.

nitor: lo splendore de la castitade (*castitatis nitorem*) 39.5.

noverca: l'otiosità è… matrigna de le vertude (*otiositas… est… nouerca uirtutum*) 8.19.

nudiustertius: non sensa cagione si puote avere e nosterso mi prese uno male d'animo (*non sine causa ab heri et nudiustertius inuasit me languor animi*) 54.8 per cui cf. nota *ad loc.*

nugae: l'otiosità è madre de le beffe (*otiositas mater est nugarum*) 8.19, intra i seculari le beffe e le ciance male beffe sono (*inter saeculares nugae, nugae sunt*) 8.19, et se le beffe alcuna volta si diceno (*et si nugae interdum incidunt*) 8.19 (**=**).

nugatorius: una vana e cianciosa consolactione (*friuola prorsus et inanis ac nugatoria consolatio*) 12.47; *nugatorie*: schernevilemente se li inginocchia (*nugatorie genuflectit*) 74.9.

nutricius: bailo 10.2, 13.15, 14.24, notrice 15.7, bailo 16.4, notrice 17.50.

nutus: quaçi per cenno conforta[n]dola (*quasi nutu rogans*) 8.8, con cenni e con paraule lo consolava (*nutu et uerbis consolabatur eum*) 8.9, advegna che ad sua petitione n'avesse addimandato (*quamuis ad eius nutum quesiuisset*) 73.26 (**≈**).

O

obduratus: indurato 73.33.

obiurgans: inverso quelli che cci danno briga (*obiurgantibus*) 12.16 (**Perifr.**).

oblectamentum: li dilecti de la carne (*carnis oblectamenta*) 49.16.

oblecto: dilectarti in de li abbraciamenti (*amplexibus oblectari*) 46.6, nulla iniquità la dilecti (*nulla oblectet iniquitas*) 49.12 (**=**).

obnoxius: non colpevile di morte (*non obnoxius morti*) 2.17, di questo angoscioso e nocevile amore (*angu-*

sti huius obnoxiique amoris) 28.25, per nulla necessità di satisfaccimento di servigio ricevuto allacciata (*nulla percepti redhibitione obnoxiam*) 28.26.

obsecratio: con vigilie e preghi (*uigiliis et obsecrationibus*) 35.7.

obsecro: io ti sconiuro che tu perdoni in prima a la quiete tua (*parce, obsecro, primum quieti tuae*) 44.46, io vi prego (*obsecro uos*) 52.9, levate li cuori vostri (*exonerate, obsecro, corda uestra*) 52.9 (Ø).

obsequiosus: dimestico e benigno e inservigiato (*domesticum, benignum et obsequiosum*) 19.8, inservigiata (*obsequiosa*) 20.8, la Donna inservigiata, allegra e sollicitamente stare (*Dominam obsequiosam alacrem et sollicitam*) 20.12 (**=**).

obsequium: fa tutti li servigi (*facit obsequia*) 7.38, in tutti l'officii e servigi (*in singulis officiis et obsequiis*) 10.7, li altri servigi de la casa (*et alia domus obsequia*) 15.39, li humili servigi (*humilia obsequia*) 15.41, lo servigio e ll'aiuto de li angeli (*angelorum obsequium et adiutorium*) 37.22, per lo suo corporale e temporale servigio (*pro corporali temporalique obsequio*) 43.13, sia ragionevile lo servigio vostro (*rationabile, obsequium uestrum*) 44.72, li servigi de la pietà e de la carità (*obsequia pietatis et caritatis*) 45.10, in de le altre opere buone e servigi (*et aliis operibus bonis et obsequiis*) 45.12, aiuta per servigii (*iuuat obsequiis*) 48.11, li servigi della carità, dell'umilità e della pietà (*caritatis, humilitatis et pietatis obsequia*) 54.27, ad servigi corporali (*ad obsequia corporalia*) 55.3, servigio (*obsequium*) 56.17, ad quello traditore fa quello medesmo servigio (*ipsi proditori eadem obsequia prebet*) 73.31 (**=**).

obsequor: di servirlo non si potea satiare (*de obsequendo eidem saciari non poterat*) 70.7.

obstaculum: contastamenti (*obstacula*) 35.44.

obstinate: soddisfare a la necessità strectissimamente (*necessaria obstinatissime satisfacere*) 44.74.

obstinatio: per ostinatione perseverano (*obstinatione perdurant*) 44.75.

obtempero: erano a llei obbedienti (*obtemperabat ei*) 3.26, non obbedire al consiglo o a l'exemplo dei sancti (*non obtemperare seniorum consilio uel exemplo*) 44.71 (**=**).

obtusus: alle predicatione multo pigro e duro (*segnior obtusiorque ad praedicationem*) 54.11.

obviam: la cità li venne incontra (*ciuitas obuiam uenit ei*) 31.4, per venire incontra a Cristo in de l'aere (*obuiam Christo in aera*) 36.54, sì lli venne incontra (*exiuit ei obuiam*) 66.7, sì lli iscitteno incontra (*exierunt obuiam ei*) 71.11 (**=**). Vedi anche *obvio*.

obvio: la misericordia e la verità si scontrono insieme (*misericordia et ueritas obuiauerunt sibi*) 2.26, la curiositade… è contraria a la povertade (*curiositas… obuiat paupertati*) 12.45, contasta a la sua malitia e a la sua presuntione (*eius fortiter resistit malitiae, obuiat praesumptioni*) 16.17 (Ø), scontróe una grande multitudine di hominini (*obuiauit multitudini hominum*) 26.2 (**≈**). Vedi anche *obviam*.

omitto: lassando allora tutte l'altre cure e solecituddine (*omnibus aliis curis et sollicitudinibus tunc omissis*) *Prol.* 26, che li evangelista lassano molte cose (*quod Euangelista multa omisit*) 15.18, lassando (*omittentes*) 18.2, non è da lassare nulla (*nichil est omittendum*) 18.4, lassare (*omittere*) 18.5, lasseró (*omisero*) 18.9, lassiamo stare (*omittam*) 35.46 per cui cf. nota *ad loc.*, lassando li probatori de le Scripture (*omissis scripturarum probacionibus*) 36.13, lassando che dell'altre rendere se ne possano (*omissis aliis que reddi possunt*) 44.18, lassare la cura del cuore (*omittere curam cordis*) 44.34, none in tutto lassando (*nec ex toto omittens*) 44.94, lo contemplativo non abbandona mai la karità del proximo (*nunquam contemplatiuus proximi caritatem omittit*) 56.31, lassare stare tutte l'altre cose (*cetera omittere*) 58.2, lassa allora la contamplatione (*omittit tunc contemplacionem*) 58.7, quello che per te [d]istra[t]to abbo perduto (*quod pro te distractus obmisi*) 61.27, avendo lassate tutte l'altre cure straine (*omissisque aliis curis extraneis*) 74.4 (**≈**). Vedi anche *praetermitto*.

opprobriosus: none obbrobriosa, ma honorevile è reputata (*non opprobriosa sed honorifica reputatur*) 44.19.

opprobrium: sia percosso d'iniurie e legato d'obbrobrio (*pulsetur iniuriis, uellicetur opprobriis*) 36.70, reputando… l'obprobrio gaudio ([*reputantes*] *opprobrium gaudium*) 36.86, prese lo suo obbrobrio (*eius opprobrium assumpsit*) 44.19, obprobrio e dispregio (*opprobrium et contemptum*) 44.19, obprobrio 61.11, obblobrii 73.34, in dolori grandi, in obbrobri (*doloribus magnis, obprobriis*) 74.8, d'obprobrii satollato (*obprobriis saturatus*) 74.15 (**=**).

opulentus: forsi ch'erano ricchi (*forte opulentos*) 5.18.

opusculum: in questa opericciuola (*in hoc opusculo*) 17.24, 36.35, in questo libricciuolo (*in hoc opusculo*) 74.6 (**≈**). Vedi anche *libellus*.

orbs: cerca 'l mondo de le terre (*circuit orbem terrarum*) 2.19, che fusse scripto per l'università del mondo (*ut describeretur uniuersus orbis*) 7.2, introduce lo primogenito in del mondo (*introducit primogenitum in orbem terrarum*) 7.34 (**=**).

ortulus: in dell'orticello del ventre verginale (*in ortulo uteri uirginalis*) 4.36.

P

palpatio: iudichiti sensa palpagione (*sine palpatione diiudices*) 16.21. Vedi *palpagione*.

paraclitus: quando verrà lo Spirito Sancto (*cum uenerit paraclitus*) 15.19, de lo Spiritu Sancto (*Spiritus paracleti*) 39.10 (**=**).

paranymphus: Gabriello imbasciadore fedele (*Gabriel paranymphus fidelis*) 4.10, lo fedel messaggio (*fidelis paranymphus*) 37.14.

parvipendo: non avere a disdegno cotai cose humile (*nec paruipendas talia humilia*) 12.31 (**Perifr.**).

parvulus: picciulo molto e parvulo (*paruulus ualde*) 4.26 (**Ditt.**), al parvulo (*paruulo*) 7.27, questi è uno bambulo che ssa rifiutare lo male (*paruulus, sciens reprobare malum*) 7.29, la picciola sua mano (*paruulam manum suam*) 8.8, 'l picciulo vostro bambino (*paruulus puer uester*) 11.16, sii parvulo col parvu-

lo Yesu (*sisque paruula cum paruulo Iesu*) 12.31, sii dunqua, com'io ti dixi, col parvulo parvulo (*sis ergo ut dixi, cum paruulo paruula*) 12.33, era sì ppicculo ch'elli potea essere portato (*ita paruulus erat quod portari poterat*) 13.16, com'uno parvulo (*sicut paruulus*) 16.46, 'l parvulo lo qual cognosce solo le puppe de la madre (*paruulo, qui sola matris ubera nouit*) 35.53, lo padre carnale al suo figliuolo parvulo (*pater carnalis paruulo*) 36.23 (**Lat.↔EqVolg.**).

patibulum: in sostenere lo tormento de la croce (*in crucis patibulo sustinendo*) 15.29, sostengna la pena de la croce (*crucis patibulum… subeam*) 75.23.

pauperculus: co la poverella sua madre (*cum pauperculla matre*) 9.14, ciascuno altro poverello (*quilibet alius pauperculus*) 14.4, ciascuno altro poverello di populo (*quicumque alius pauperculus de populo*) 15.43 (**=**).

pedagium: li pedaggi e le gabbelle (*pedagia*) 60.5 (**Ditt.**).

pedisequus: uno seguace dell'anima (*quidam pedissequus animae*) 37.11.

penetrabilis: in quelle trapassevile cose del Verbo (*Verbi penetrabilibus*) 53.11.

penetro: lo sermone roçço passa infine al cuore (*sermo rudis usque ad cor penetrat*) *Prol.* 22, trapassano l'intime (*intima penetrant*) 49.22, cercare e comprehendere le cose secrete della sapientia divina (*rimari ac penetrare arcana sapientiae*) 50.7, picchiare e trapassare li cieli per continuamento d'oratione (*pulsare et penetrare caelos*) 54.12, trapassavano in tutto li loro cuori (*corda ipsorum totaliter penetrabant*) 73.44; *penetrans*: che trapassino lo cuore (*cor penetrancia*) 36.35 (**≈**).

penuria: in molte tribulatione, penurie e infermitade (*in multis tribulacionibus penuriis et infirmitatibus*) *Prol.* 12, afflictione e disagio (*afflicciones et penuriam*) 8.5, visse in tanta penalitade (*in tanta penuria uixerint*) 13.15, pene grande, affanni malagevil[i] e afflitione di corpo (*penurias magnas, labores arduos et afflicciones corporis*) 13.18, sollevate la pena di tucti (*omnium penuriam subleuatis*) 15.45, pena de le cose (*rerum penuriam*) 44.11, la pena de la povertà (*penuriam paupertatis*) 44.19, non di penalitade largiendo (*non de penuria largientes*) 47.23 (**Lat.→EqVolg.**).

periclitor: tempestiamo e siamo presso al periculo (*periclitamur*) 16.53 (**Ditt.**), li discipuli temecteno di periculare (*discipuli periclitari timebant*) 25.3.

perlustro: e lla Misericordia cerca 'l cielo (*et Misericordia perlustrat celum*) 2.19.

permaximus: predicatore grandissimo (*predicator permaximus*) 13.25.

pernecessarius: molto utile 44.49 (**Perifr.**).

perniciosus: non acconcie e nocivile e anco mortali (*incommoda, etsi nociua, etsi etiam perniciosa*) 43.14.

pernocto: stava di nocte in oratione (*pernoctabat in oracionibus*) 36.3 (**Perifr.**).

perplexitas: ponnere in calogna (*ponere in perplexitatem*) 68.3.

perscrutor: ad quelli che la cercasse (*eam perscrutanti*) 74.3.

perspicax: ad così sottile notitia de li inganni del nimico (*ad perspicacem eciam noticiam fallaciarum hostis*) *Prol.* 18.

perstrepo: li faceano romore addosso (*perstrepebant in eum*) 65.4 (**Perifr.**).

pertinax: ad l'odio pertinace (*ad odium pertinax*) 54.11.

pervigilis: co la mente voita de le cure e molto studiosa (*mente uacua curis, et ualde peruigili*) 70.14.

phantasia: [di] diversse brutture di fantasie ripiena (*diuersarum spurcitiarum phantasiis repleta*) 44.54.

phantasma: non impiere li occhi e li orecchi di fantaçie vane (*non impleas oculos et aures phantasmatibus uanis*) 17.9, pensando ch'elli fusse fantasma (*putantes esse phantasma*) 36.41, le sopravegnenti fantasie (*irruentia… phantasmata*) 49.16, le ymaginationi e le fantaçie (*imaginaciones et phantasmata*) 55.21, le fantaçie delle ymagini corporali (*imaginum corporearum phantasmata*) 56.2, le fantasme delle corporali ymagini (*phantasmata corporearum imaginum*) 56.13, acciò che non ne riporti fantaçie (*ne inde phantasmata reportet*) 56.15 (**≈**).

pictura: dipintura 48.3bis.

pigeo: m'è incresciuto (*me piguit*) 58.12, m'increscerà (*pigebit me*) 58.18 (**=**).

pinguesco: lo pecto nostro ingrassa (*pinguiscit pectus*) 36.17. Vedi anche *impinguo*, *sagino*.

pinguis: le cose grasse (*pinguia*) 44.59, lo sacrificio mio si faccia grasso (*holocaustum meum pingue fiat*) 48.9.

pinnaculum: sopra lo colmigno de· templo (*super pinnaculum templi*) 17.25. Vedi *colmigno*.

pisciculus: pescatelli 17.38, 17.39 (**=**).

placabilis: per la piacevile e sancta conversatione (*propter placabilem et sanctam conuersacionem*) 13.10, benigno 51.13. Vedi anche *mitis*.

placiditas: piacevilessa d'animo (*placiditas animi*) 36.71. Vedi anche *placidus*.

placidus: con volto piacevile e allegro (*uultu placido et sereno*) 4.21, con volto piacevile, savio e reverente (*uultu placido, sapienti et reuerenti*) 14.21, con benigno e piacevile volto (*benigno et placido uultu*) 18.14, con piacevile volto (*uultu placido*) 29.3, come è serena, piacevile (*quam serena et placida*) 36.31 (**=**).

plebs: fare salvo lo populo suo (*saluam facere plebem suam*) 73.2.

pontifex: dei pontifici del templo (*pontificis templi*) 3.15, dai pontifici del templo (*a pontificibus templi*) 3.26.

potus: beveraggio 39.13, 44.44, 47.16, 47.18, 51.11 (**=**).

praeambulum: intorno a la sua passione e ad quelle cose che lli vanno innanti (*circa passionem et eius preambula*) 64.2 (**Perifr.**).

praeceps: in del parlare discorrevil[i] (*in locutione precipites sunt*) 8.17, ad ira discorrevile (*ad iram praeceps*) 54.11 (**=**).

praecingo: con uno tovaglione si cinge intorno (*lintheo se precingit*) 73.30 (**Perifr.**).

praecipitium: in periculo e ruina grande non sia (*in periculo et precipicio magno non sit*) 35.24, di ruina calterito (*precipicio collisus*) 35.24, trabuccamento dell'angelo (*praecipitium angeli*) 35.49.

praecipito: per farlo dirupare (*ut precipitarent*) 32.1, per farlo dirupare quinde ad terra (*ut eum inde precipitarent*) 32.3, riceva sensa riparamento di discretione (*absque discretionis temperamento praecipitat*) 44.91 per cui cf. nota *ad loc.*, in alcuna parte… la sententia sia caduta (*in partem quamlibet praecipitasse sententiam*) 57.6 (**≈**).

praecipuus: con intentione spetiale e fervente (*attencione precipua et feruenti*) *Prol.* 2, cura spetiale (*curam… precipuam*) 19.9; *praecipue*: maximamente 2.24, spetialemente 3.5, ciò è dell'oro (*precipue de auro*) 9.18, maximamente 24.4, 45.9 (**≈**).

praeclarus: di sanctitade chiarissimo (*sanctitate preclarus*) 36.36.

praeco: bandieri del Figliuolo di Dio (*praeco uerbi*) 30.12.

praeconium: infra l'altre spetial cose di vertude e di laude (*inter alia uirtutum et laudum preconia*) *Prol.* 2, véi lo publicamento de la povertade (*uides preconium paupertatis*) 9.23.

praecordia: in de l[e] suoie interiora (*in praecordiis eius*) 37.12, in delle miee interiora (*in praecordiis meis*) 47.19 (**=**).

praecursor: questo Iohanni sarebbe stato suo scorridore (*ipse Ioannes eius precursor fuisset*) 15.20, scorridore del Signore Iesu Iohanni Baptista (*precursor Domini Iesu Ioannes Baptista*) 29.2, la degnità rimane al precursore (*dignitas remanet precursori*) 30.9, precursore del iudice (*praecursor iudicis*) 30.12 (**EqVolg.→Lat.**).

praedulcis: lo dolce affecto (*praedulcis affectus*) 35.11.

praeexcellens: siccome maggiore (*tamquam praecellenti*) 16.28, la grandessa dell'altissima virtude (*uirtutis precellentissime magnitudo*) 35.61.

praemineo: e li altri risplendere in delle altre virtudi (*aliosque in aliis praeeminere uirtutibus*) 54.12. Vedi anche *emineo*, *supermineo*.

praeparatio: a l'apparecchiamento (*ad preparacionem*) 20.5, caro e saporoso apparecchiamento dei cibi (*sumptuosa et saporosa ciborum preparacio*) 44.7, lli apparecchiamenti del cuor loro (*preparacionem cordis eorum*) 62.5, in del predicto apparechiamento (*in preparacione prefata*) 73.8 (**=**).

praeparo: adparecchiano… due imbandigioni (*pulmenta praeparant*) 53.27, la via dello spoço coi salti acco[n]cia (*uiam Sponsi saltibus praeparat*) 54.15.

praepono: che ttu ti soprapogni ad alcuno (*teque nemini… praeponas*).

praeposterus: non è diricto ordine (*et praeposterus ordo est*) 46.6, queste cotali cose fare è ordine ritroso (*ordo praeposterus*) 56.38.

praerogativa: non voleano vantaggio singulari (*nolebant prerogatiuas singulares*) 10.3, spetiai vantaggi (*speciales prerogatiuas*) 10.3, lo vantaggio di Maria (*praerogatiuam Mariae*) 55.14, per singulare vantaggio (*singulari praerogatiua*) 57.15 (**=**).

praesagium: li parrebbeno una arra di gloria (*sibi presagia et participia glorie uiderentur*) 74.3. Vedi *arra*.

praesum: ella comandó ai ministri… pare che comandasse a lloro (*precepit ministris… uidetur quod preesset eis*) 20.9, essere sopra te medesimo (*tibi praeesse*) 54.17.

praetendo: non facea alcuna opra che dimostrasse alcuna significansa (*nulla opera faciebat pretendencia speciem*) 15.9, non dimostra la iustitia (*non praetendit iustitiam*) 16.42 (**=**).

praetermitto: "lo pogo" ch'elli aiunse non lassare (*modico quod ille adiunxit non praetermittas*) 44.51. Vedi anche *omitto*.

praevaricator: se lla predicta tua sententia scamperà lo trasgressore (*si predictam tuam sentenciam preuaricator euaserit*) 2.9, vuole perdonare al prevaricatore che a la sorore (*pocius preuaricatori uult parcere quam sorori*) 2.11, incrudelisci contra lo prevaricatore (*seuis contra preuaricatorem*) 2.12 (**EqVolg.→Lat.**).

praevaricor: trapassando lo comandamento (*preuaricando*) 2.7 (**Perifr.**).

praevenio: che Dio no· lli intrasse innanti (*quin preueniretur a Domino*) 4.7 (**Perifr.**), la quale andó e intró innanti al messo suo (*que preuenit nuncium suum*) 4.7 (**Ditt.**) (**Perifr.**), assaglita dall'angelo (*preuenta ab angelo*) 4.22, venne dinanti per alquanti dì (*preuenit per aliquot dies*) 20.5 (**Perifr.**), come lo frutto mecte innanti lo fiore (*tamquam flore fructum… praeuenire*) 46.5 (**Perifr.**), lo Signore delle cose venisse innanti ad noi (*rerum Dominus praeuenerit nos*) 51.7 (**Perifr.**), è biçogno che la buona opera vada innanti per fede (*bonum quoque opus fide oporteat praeueniri*) 58.24 (**Perifr.**).

pressura: la gravessa della sua fatigatione (*fatigationis suae pressura*) 56.22, in del mondo arete tribulatione (*in mundo pressuram habebitis*) 73.47.

probitas: di prodessa e di valentia (*probitatis et uirilitatis*) 15.9, sia… di prodessa e di bene (*esse probitatis*) 16.19 (**Ditt.**), acciò c'a la loro potentia non fusseno appropriate l'opere (*ne ipsorum probitati ascriberentur opera*) 19.11, e lla nobilità e lla sapientia e lla valentia (*et nobilitas et sapiencia et probitas*) 44.21 (**≈**).

procella: i periculi del tempestoso mare (*tumultuosi maris procelle*) 6.15, a sostenere le fortune del mare (*sustinere procellas*) 35.21, e lla nave era percossa da le tempeste e grandinose pioggie (*et nauis procellis et fluctibus iactabatur*) 36.37, essere tormentati da le tempeste (*uexari procellis*) 36.88 (**≈**).

prodigium: in segni e dimostramenti (*in signis, et prodigiis*) 36.83. Vedi anche *indicium*.

proficuus: fructuoso *Prol.* 4, utile 14.5, 36.7.

prolixitas: per ischifare la prolixitade (idest lo troppo dire) (*propter prolixitatem uitandam*) 2.3 (**Gl**).

prolixus: di cusì lungo rinchiudimento (*huius tam prolixe… reclusionis*) 6.13, per la lunga vigilia e per l'oratione prolixa (*ex uigilia longa et oracione prolixa*) 36.40, per più lunghe paraule (*prolixioribus uerbis*) 56.6; *prolixe*: lungamente 18.5, più lungamente (*proliccius*) 56.3, lungamente 75.9, lungamente (*prolixius*) 75.24 (**=**).

promptulus: son prunto ad parlare (*promptulus ad loquendum*) 16.64.

propino: belle imbandigione ti sono apparecchiate qui (*pulchra fercula hic tibi propinata sunt*) 6.18.

propugnaculum: siccome alcuno propugnaculo, ciò è com'alcuno castello di fortessa, e torre di tutte vertude (*omnium propugnaculum quoddam turrisque uirtutum*) 16.57 (**Gl**).

propugnatrix: combattitrice de la purità dentro nata (*propugnatrix puritatis innatae*) 61.19.

propulso: la sua superbia ty[r]annia caccia via (*superbam illius propulsat tyrannidem*) 16.57, avendo cacciata via la morte (*morte propulsata*) 49.6, discacciando li mali che sopradvienno (*mala imminentia propulsando*) 51.12 (**≈**).

prosilio: iscitte fuora del monimento (*prosiluit foras*) 66.16.

prosum: pogo varré sensa quello de la mente (*parum sine mentali prodesset*) 6.16, la curiosità faccia pro u iovamento (*curiositas prosit*) 12.47 (**Ditt.**) (**Perifr.**), giova (*prodest*) 23.9, guadagna 35.35, giovino (*prosint*) 37.19, con ciò sia cosa che nullo bene torni ad uttilità (*cum prodesse nullum bonum possit*) 43.17 (**Perifr.**), giova (*prosint*) 44.22, giova (*prodest*) 44.43, giovare (*prodesse*) 47.3, gioverrà (*prodest*) 61.26 (**≈**).

protectio: che ttu sii mia difentione (*dum sis ipse protectio mea*) 36.70.

protector: de la diricta sempre pió studiosamente sia preçente difenditore (*dexterae semper studiosus protector assistat*) 36.68.

protego: acciò che tti difendano (*ut protegant*) 37.19.

psallo: iubilando e cantando (*iubilantes et psallentes*) 11.10, in lui salmeggiavano (*in eum psallebant*) 74.15 (**EqVolg.→Lat.**).

pudendus: coi vergognosi desiderii (*pudendis affectibus*) 61.16.

pudeo: non ài vergogna di bruttarti e ài vergogna di nectarti (*non pudet inquinari, et ablui pudet*) 61.14, ài vergogna di peccare (*peccare pudet*) 61.14 (**=**).

pudicitia: più gratioso forsi per la tua purità che la castità di Maria (*tua forte pudicitia gratior castitate Mariae*) 16.49, di puritia titulo (*pudicitiae titulus*) 30.11, è la lampana de la pura mente (*lampas est pudicitiae mentis*) 61.18.

pudicus: omo onesto (*pudicus homo*) 16.52.

pudor: sensa alcuna corruptione (*saluo pudore*) 20.15, grande vergogna (*proh pudor*) 44.74, temensa e vergogna (*uerecundiam et pudorem*) 61.9, vergogna 61.9bis, 61.11, 61.12bis, 61.14bis, 61.20 (**≈**). Vedi anche *impudentia*, *rubor*, *verecundia*.

pudorosus: vergognosa e timorosa (*pudorosa et pauida*) 4.15, con faccia vergognosa (*facie pudorosa*) 4.22, vergognosa e humile (*pudorosa et humilis*) 4.23 (**=**).

puerilis: puerile 12.31, 13.8 (**=**).

puerulus: parvulo 5.14, bambulo 9.14, 11.13 (**≈**).

pugilis: lo combactitor suo e lo consobrino suo (*pugilem suum et consobrinum suum*) 30.17.

pulmentum: apparecchiato 'l mangiare a li mietitori suoi (*parasset pulmentum messoribus*) 17.34, un pogo da mangiare (*modicum pulmentum*) 17.38, adparecchiano… imbandigioni (*pulmenta praeparant*) 53.27 (**≈**).

pulso: che più combatte li perfecti (*perfectiores quosque uehementius pulsans*) 36.64, sia percosso d'iniurie (*pulsetur iniuriis*) 36.70, se starà e picchierà (*si steterit et pulsauerit*) 52.3, costui picchiare e trapassare li cieli (*hunc pulsare et penetrare caelos*) 54.12 (**≈**).

pusillanimis: di pic[cio]lo animo e tristi (*pusillanimes… et tristes*) 21.10 (**Perifr.**), lo debile in forte (*pusillanimis in fortem*) 58.13.

pusillanimitas: tanta codardia e viltade così miserabile (*tanta pusillanimitas et abiectio tam miserabilis*) 44.33.

putidus: pussulente 46.13.

putredo: sopto questa putredine (*sub putredine hac*) 44.33.

putridus: lo corpo pussulente (*cadauer putridum*) 44.34.

Q

quies: riposo 12.48, 13.20, 14.9, 17.9, in grande quieta e rriposo (*in quiete magna*) 36.44 (**Ditt.**), tranquillità 43.26, quiete 44.46, quieta 45.5, riposo 46.5, quiete 46.8, 46.10, 47.18, riposo 47.29, quiete 49.17, riposo 55.11, 56.36, al mio proprio riposo e tranquillitade (*proprio otio et quieti*) 58.12, quiete 58.18, 58.27, rriposo 74.16, riposo 74.17, 75.40 (**Lat.↔EqVolg.**). Vedi anche *modestia*, *tranquillitas*.

quiesco: si riposavano e abergavano (*quiescebant et hospitabantur*) 12.20, ti riposa 13.6, si riposano 13.27, (Ø) 15.4, riposare 17.45, non ristecte d'andare infine ad tanto ch'ella pervenne al Signore e dilecto suo (*non quieuit donec peruenit ad Dominum ac dilectum suum*) 28.4, cessa e riposasi dal mangiare (*cessat et quiescit a comedendo*) 28.14, posavasi 31.2, si riposava 45.5, si riposi 45.13, riposarti 46.6, farla riposare e dormire (*eam quiescere faceret et dormire*) 49.2, si potesse riposare (*posset quiescere*) 49.15, confesso ch'elli è in riposo (*fateor quiscentem*) 49.18 (**Perifr.**), riposandosi 54.32, si riposava 70.10 (**≈**).

quietus: sopra li umili e ' mansueti (*super humilem et quietum*) 16.48, sopra lo quieto e ll'umile (*super quietum et humilem*) 16.56, riposato dell'opera abbandonata (*quietus neglecti operis*) 47.29; *quiete*: pacificamente 36.73.

quotidianus: spendere continua cura (*quotidianam expendere curam*) 44.43.

quotidie: tutto die *Prol.* 12, continuamente *Prol.* 13, 3.23, 3.26, (Ø) 34.9, continuamente 35.6, 35.31, 36.13, 36.45, 37.15, 37.16, 54.22 (**≈**).

R

rapax: lupi rapaci (*lupi rapaces*) 65.2.

rapio: avea rapite (*rapuit*) 35.53, saremo rapiti (*rapiemur*) 36.54, rapendo (*rapiens*) 37.15, essere rapito (*rapi*) 53.18, essere rapito (*raptum*) 53.19, sono rapiti (*rapiuntur*) 53.20, è rapita (*rapitur*) 55.8, sia sì rapito (*sic rapi*) 56.2 (**=**).

raptim: rapitamente 47.19, rattamente 53.7.

recitatio: cosa degna di ricordamento e di scriptura (*dignum recitacione uel scriptura*) 15.3.

reclino: ad riposarlo (*ad reclinandum*) 7.27, là ue richinasse 'l capo (*ubi caput reclinaret*) 44.24.

recludo: richiusesi in dell'orticello del ventre verginale (*se reclusit in ortulo uteri uirginalis*) 4.36; *reclusus*: anco lo Signore Yesu sta rinchiuso (*stat eciam Dominus Iesus reclusus*) 6.11, stiamo rinchiusi al suo servigio (*reclusi stemus ad seruicium suum*) 6.13, a sigurtà siamo rinchiusi (*ad tutelam reclusi sumus*) 6.14, co la mente rinchiusa (*mente reclusa*) 6.16 (**=**).

reclusio: di cusì lungo rinchiudimento (*huius tam prolixe… reclusionis*) 6.13, lo corporale rinchiudimento (*corporalis reclusio*) 6.16, la solitudine e la reclusione (*solitudo et reclusio*) 57.16, rinchiudimento di necessitade (*reclusio necessitatis*) 57.16 (≈).

redarguatio: rimprendimento del lor peccato (*peccati sui redargucionem*) 30.2.

redarguo: lo riprendea (*redarguebat eum*) 29.2, riprendiamo noi Paullo (*redarguimus Paulum*) 44.56, riprende l'anima sua di vacatione (*animam suam de uacatione redarguat*) 57.9 (=).

redhibitio: per nulla necessità di satisfaccimento di servigio ricevuto allacciata (*nulla percepti redhibitione obnoxiam*) 28.26.

reflecto: non dobbiamo la cogitatione nostra raffermare sopra alcuno (*non debemus cogitacionem nostram reflectere super aliquo*) 56.10, mira a diricto cogl'occhi (*reflecte oculos*) 74.20.

refluens: ad ogne raiunamento soprabundante (*ad omnem cumulum refluentem*) 73.41.

refocillo: riposare lo spirito (*refocillare spiritum*) 74.16.

reluctor: non contastare a l'autorità de la madre Ecclesia (*auctoritati matris Ecclesiae non reluctari*) 61.13. Vedi anche *colluctatio*.

remotio: rimovimento di tutt'i vitii (*remocionem omnium uiciorum*) 17.5.

removeo: rimuovere le nocive (*nociua remouenda*) 36.7; *remotus*: luoghi remotissimi (*loca remotissima*) 17.10, quasi da lui rimoto (*quasi ab remoto*) 20.26.

repello: essendo Sattana discacciato (*Satana repulso*) 17.36, forsa per forsa discacciare (*uim ui repellere*) 36.72 (=).

repudiatio: lo cacciamento de li angeli (*repudiatio angelorum*) 43.20.

repudio: cotale hostia… essere rifiutata (*talis hostia… repudiari*) 11.18; *repudiatus*: del discacciato angelo (*repudiati… angeli*) 7.24.

repulsa: acciò che non sii sostenuta discacciata (*ne paciaris repulsam*) 7.39, dimando ch'io non sia scacciata da voi (*non paciar queso repulsam a uobis*) 28.8, e non si vergogna la discacciata (*nec ueretur repulsam*) 37.15, non tema di patire scacciamento (*nec uerendum quod patiatur repulsam*) 50.9 (≈).

repulsor: spingulatori 35.44. Vedi *spingulatore*.

retorqueo: le quali a nostro amaestramento possiamo arrecare (*que ad nostram instruccionem possumus retorquere*) 12.7, in de la sua uttilità ella fa ritornare (*in suam utilitatem retorquet*) 43.24, ritornavano a lloro le loro saecte (*retorquebantur in eos sagitte eorum*) 68.2 (≈).

rimor: cercare li lati col ferro (*rimante latera ferro*) *Prol.* 10 per cui cf. nota *ad loc.*, cercare e comprehendere le cose secrete della sapientia divina (*rimari ac penetrare arcana sapientiae*) 50.7 (=).

rixosa: alcuna superbia, littigosa e parlatrice uvero garritrice (*aliqua superba, rixosa, et loquax*) 12.29.

roboro: fortifica e stabilisce la mente (*roborat et stabilitat mentem*) *Prol.* 7, fortificarli in del suo amore (*eos… in amore suo roboraret*) 9.19, si purifichi e si fortifichi per exercitii di vertude (*depuretur et roboretur per exercicia uirtutum*) 45.15, fortificando la fede (*fidem roborans*) 47.17 (=).

robur: di maggiore fortessa e virtude (*maiori robore et uirtute*) 66.6.

roro: innaffeate, o cieli, di sopra (*rorate celi desuper*) 4.39.

ros: rugiada 35.50, la rugiada de la misericordia (*rorem misericordiae*) 63.6 (=).

rubor: sensa vergogna e torbactione (*sine rubore et turbacione*) 4.13, con vergogna grande (*cum rubore*) 9.16, con vergogna ripiena dei peccati suoi (*rubore repleta de peccatis suis*) 28.5, uno colore vergognoso colorata (*uerecunda colorata rubore*) 36.31, quello rossore de le guancie (*rubor ipse genarum*) 61.20 (≈). Vedi *impudentia*, *pudor*, *verecundia*.

rudis: con roççe e impulito sermone (*rudi et impolito sermone*) *Prol.* 21, lo sermone roççe (*sermo rudis*) *Prol.* 22, le roçce e le grosse cose (*rudia et grossa*) 12.38, homini di roçça condissione e di vile natione (*homines rudis condicionis et humilis nacionis*) 19.10, ai roççi (*rudibus*) 51.16, al roçço e al cominciatore contemplante (*rudis et incipientis*) 56.32, non pare roçça… l'anima (*non rudis uidetur anima*) 57.10 (=).

ruditas: a la roççità tua (*ruditati tue*) *Prol.* 23.

ruga: le pieghe del suo vestimento (*ruge uestis ipsius*) 32.4.

rugitus: famire lo ventre infine al mugghiamento (*esurire uentrem usque ad rugitum*) 44.89.

rumino: con dolce e soave gosto rugumando (*dulci ac suaui gustu ruminans ea*) *Prol.* 3, queste cose rugumа (*ipsa rumines*) 3.28, maggiormente s'arrecano ad memoria li lor difecti (*defectus pocius ruminant*) 4.14, rugumale diligentemente (*ea rumina diligenter*) 6.18, questo facto pensare (*hoc negocium ruminare*) 30.4, rugumale (*rumines ea*) 36.35, meditando le rugumerai (*meditando ruminaueris*) 73.50 (≈).

rusticus: villano 44.65.

S

saevio: di tanta indengnatione incrudelisci (*tanta indignacione seuis*) 2.12, incrudelito è lo nimico in lui (*seuit hostis in eum*) 30.20, lo fuoco arde molto crudelmente (*saeuit ignis*) 36.55, incrudelisci in de la morte de lo innocente (*innocentis interitum seuis*) 73.32 (≈).

sagax: più sagace ad sapersi guardare (*sagacior ad cautelam*) 43.25.

sagino: dei frictumi non si ingrassa l'anima, ma la carne (*frixuris non anima saginatur, sed caro*) 44.59. Vedi anche *impinguo*, *pinguesco*.

salsamentum: mille mainiere di cotai savori (*mille huiusmodi species salsamentorum*) 44.59, con savore di contritione (*cum salsamento contritionis*) 53.27 (=).

sarcina: co la soma de le cose temporale (*cum sarcina temporalium rerum*) 7.14, grave soma gli era (*grauis erat ei sarcina*) 9.22, sensa soma e sensa queste cose transitorie (*sine sarcina et ista transitoria*) 16.11, la gravessa de la corporale soma (*corporeae sarcinae mole*) 35.10 (=).

satelles: lo diaule e tutti li suoi ministri (*diabolus eiusque satellites*) 43.16, armóe lo diaule li seguaci suoi (*armauit diabolus satellites suos*) 69.2.
saturatus: d'obprobrii satollato (*obprobriis saturatus*) 74.15.
saturitas: io abbia mangiato lo pane mio in saturitade (*panem meum comederim in saturitate*) 44.57.
sceleratus: per la molto sossa vita e singularmente bruttissima (*uitam sceleratissimam ac singulariter foedissimam*) 16.36, ancora sopra tutti li scellerati, siccome molto più scellerato di tucti (*prae ceteris omnibus sceleratis tamquam omnium sceleratissimum*) 16.36 (**EqVolg.→Lat.**).
scelus: de le miei offensioni mi punite (*de meis sceleribus me punite*) 28.8, la profondità de le rie opere (*profunditati scelerum eorum*) 30.14 (**Perifr.**), quaçi come peccato d'ydolatria (*quasi scelus idolatriae*) 44.76.
scenofactoria ars: non l'arte da pescare, non quella da ingannare le genti (*non piscatoriam artem, non scenofactoriam*) 48.14 (**Perifr.**).
scintillula: socto uno splendore di favilla di fuocho che passa (*sub quodam coruscamine scintillulae transeuntis*) 47.19.
scrutatio: inn amaestramento de la leggie di Dio (*in scrutacione legis Dei*) 3.24, pauroso è lo cercamento della maiestade (*formidolosa scrutatio maiestatis*) 53.21.
scrutator: minaccia li cercatori della maiestà (*minatur scrutatoribus maiestatis*) 53.13, cercatore della maiestade (*scrutator maiestatis*) 53.17, li cercatori della maiestade (*scrutatores… maiestatis*) 53.20, cercatore delle vie suoe e delli studii (*scrutator uiarum suarum ac studiorum*) 54.15, cercatore dei cuori (*scrutator cordium*) 60.4 (**=**).
scrutinium: cercando lo cercamento (*scrutans scrutinio*) 39.9, ad questo abbominevile cercamento (*horrendo scrutinio*) 53.19, cercando in de lo scruptinio (*scrutantes scrutinio*) 60.3 (**EqVolg.→Lat.**).
scrutor: se fusse in de le suoie interiora, cercandole (*si in suis esset uisceribus, scrutans ea*) *Prol.* 11, cerca li cuori e le rene (*scrutans corda et renes*) 16.25, cerca li cuori e lle rene de li homini (*scrutans corda et renes hominum*) 23.6, cercando lo cercamento (*scrutans scrutinio*) 39.9, cerchiamo… in della pietra (*scrutemur in Petra*) 53.15, cercando (*scrutans*) 53.18, 53.21, cercando in de lo scruptinio (*scrutantes scrutinio*) 60.3 (**=**).
scutifer: messo 12.27.
seduco: elli medesmo s'inganna (*ipse se seducit*) 15.16, inganna sé medesimo 35.28 (**=**).
seductor: da ingannatore (*a seductore*) 7.28, ingannatore malvagio (*seductoris iniqui*) 35.51 (**=**).
sedulus: per continua contemplatione (*sedula meditacione*) *Prol.* 23, co la devota sua continuamente operare (*cum deuota sibi sedulo actitare*) 35.13 per cui cf. nota *ad loc*., con continua suggestione (*sedula suggestione*) 35.36, in ogne luogo continuo (*in omni loco sedulus*) 37.11, la continua meditatione (*sedula meditatio*) 50.12, per continua cogitatione (*sedula cogitatione*) 52.4, con continua meditatione (*sedula meditacione*) 74.2; *sedule*: continuamente 7.38, 10.7 (**=**).
segnis: alle predicatione multo pigro e duro (*segnior obtusiorque ad praedicationem*) 54.11.
segnities: per [pi]gr[i]tia (*segnitie*) 47.3.
segrego: la quale dipartitte Dio alla heredità sua (*quam segregauit Deus hereditati suae*) 58.16.
senatus: inframetterci al collegio delli apostuli (*senatui immisceri Apostolorum*) 52.2, lo collegio delli apostuli salutando (*senatum apostolicum salutantes*) 52.11 (**=**).
serenitas: chiarità della mente (*mentis serenitas*) 54.10.
serenum: sereno di lume (*luminis serenum*) 49.17, in della chiaressa del mondo cuore (*in sereno mundi cordis*) 57.17 (**Lat.→EqVolg.**).
serenus: con volto piacevile e allegro *(uultu placido et sereno*) 4.21, serena, piacevile (*serena et placida*) 36.31 (**EqVolg.→Lat.**).
sericatus: ornati… d'ornamenti di seta (*phaleris sericatis ornata*) 71.10 (**Perifr.**).
sericum: in questi drappi di seta (*his sericis*) 7.18 (**Perifr.**).
seriose: ordinatamente e saviamente (*seriose ac prudenter*) 10.6.
severus: ad noi più crudeli che suavi (*seueriores nobis quam suauiores*) 56.29.
siclus: .v. secli (*quinque siclis*) 11.14, lo siclo era una moneta (*siclus erat genus monete*) 11.14.
simulatio: simulactione 15.26, sancto infingimento (*piam simulationem*) 35.13 (**Lat.→EqVolg.**). Vedi *dissimulatio*.
simulatus: l'ipocriti e lli simulati (*hypocrite et simulati*) 67.5; *simulate*: non falsamente (*non simulate*) 71.15.
simulo: s'infingea d'andare più lungi (*simulabat se longius ire*) 35.12.
sincerus: monda e pura (*munda atque sincera*) 36.31.
sobrius: povere e sobrie cene (*pauperes et sobrias cenas*) 15.42, la vergine temperata (*uirgo sobria*) 16.49 (**Lat.→EqVolg.**); *sobrie*: temperatamente, iustamente e pietosamente (*sobrie et iuste et pie*) 16.36, sobriamente mangia (*sobrie comedit*) 17.39, saviamente e sobriamente (*prudenter sobrieque*) 44.60, è d'aver cura sobriamente (*agenda… est sobrie*) 44.90, castamente e sobriamente (*caste sobrieque*) 48.7 (**EqVolg.→Lat.**).
socialis: amichevile caritade (*socialem… caritatem*) 28.24, compagnevile conversatione intra lli altri (*socialem inter alios conuersacionem*) 54.3; *socialiter*: ordinatamente, compagnevilemente e humilemente (*ordinabiliter, sociabiliter et humiliter*) 48.17, compagnevilemente 48.18, comun[a]lmente e compagnevilemente (*communiter socialiterque*) 56.28, affettuosamente, conpagnevilemente e famiglalmente (*affectuose, socialiter ac familiariter*) 75.3 (**≈**).
societas: consolactione del servigio e de la compagnia del marito (*uiri ministerio… et societate*) 6.3, sensa compagnia (*sine societate*) 9.14, si convenia cotal compagnia (*talem societatem habere decebat*) 20.30, dalla compagnia dei quali (*a quorum societate*) 49.24 (**=**). Vedi anche *comitiva*, *consortium*.
sodalis: uno dei compagni de lo spoço (*unus… de sodalibus sponsi*) 37.10, ai compagni de lo spoço (*ad sodales sponsi*) 48.6, delli compagni dello spoço (*de sodalibus sponsi*) 53.3, li compagni dello spoço (*sodales sponsi*) 58.22 (**=**).
solertia: discressione inverso li disciepuli suoi (*solerciam circa discipulos suos*) 66.6.
sordes: nimo mondo di bructura (*nemo mundus a sorde*) 2.19. Vedi anche *immunditia*, *sordes*, *turpitudo*.

sordido: di luxuria è lordato (*luxuria sordidatur*) 48.15. Vedi anche *coinquino*, *inquino*, *foedo*.
sordidus: maculata (*sordida*) 44.54.
spiculator: lo iustitieri per tagliarli lo capo (*spiculator ut amputet caput*) 30.14, iustitieri 30.15 (**=**).
spurcitia: [di] diversse brutture di fantasie ripiena (*diuersarum spurcitiarum phantasiis repleta*) 44.54. Vedi anche *immunditia*, *sordes*, *turpitudo*.
squalidus: li piedi del Signore erano squarciati per li viaggi (*pedes ipsius Domini propter itinera squalidi*) 28.12.
stabulum: stalla 7.20, 7.22, 12.6 (**=**).
stercus: tutto 'l mondo reputa sterco e feccia (*totum mundum arbitratur stercora*) 39.7 (**Ditt.**).
sterquilinium: quelli insuperbitte in cielo, e io in isterq[ui]llinio (*ille in caelo intumuit, ego in sterquilinio*) 43.21.
stipo: circundatemi di pomi (*stipate me malis*) 58.23.
stola: quelli che vanno con ornati vestiri (*ambulantes in stolis*) 7.20, vestimento del lino (*stola linea*) 44.26.
strepitus: lo romore dei cavalli e de le gente (*strepitum et tumultum*) 9.12 (Ø), con romore e con istrepito (*cum tumultu et strepitu*) 17.8, di nullo grido né romore (*nullo… clamore uel strepitu*) 36.31. Vedi anche *tumultus*.
stultitia: per la stoltità de la predicatione (*per stultitiam praedicationis*) 35.52, secondo 'l costume de la stoltitia mundana (*more stulticie mundialis*) 71.10. Vedi anche *insania*, *temeritas*.
stultus: quella cosa ch'è stolta a Dio (*quod stultum est Dei*) 12.32, stolto e matto (*stultus et insipiens*) 15.10, stolto e homo di neente (*stultus et imbecillis*) 74.10. Vedi anche *fatuus*, *indoctus*, *insipiens, temerarius*.
stupefactus: meraviglandosi 73.22, spaventato 73.30.
stupendus: exemplo [di] meraviglosa humilitade (*stupende humilitatis exemplum*) 18.12.
stupeo: meraviglavansi fortemente (*stupebant uehementer*) 15.10, si meravigliono (*stupuerunt*) 26.3, ti potrai meravigliare (*poteris stupere*) 30.4, materia di meravigliarti e di mormurare (*materiam habebis stupendi ac murmurandi*) 30.14, meraviglionsi (*stupuerunt*) 66.17 (**=**).
stupor: al postucto questo pare uno stupore (*omnino stupor uidetur*) 15.3, tutte le vostre opre son piene di stupore (*omnia opera uestra plena sunt stupore*) 17.41, per la qual cosa tucti quelli si meraviglono fortemente (*omnis stupor inuasit*) 23.6 (**Perifr.**), per meravigliamento e extasi (*stupore, et exstasi*) 53.30, d'amarituddine e di stupore (*amaritudinis et stuporis*) 74.7 (**Lat.↔EqVolg.**).
subdivalis: ma socto li divini exercitii e opere (*subdiualia tamen exercitia et opera*) 56.22 per cui cf. nota *ad loc*.
subdo: soptoponerci al maggiore (*subdere se maiori*) 16.15, soptoponersi (*subdere se*) 16.15bis, sottoponti ai pari e anco a' minori (*subdere paribus subdere et minoribus*) 16.29 (**=**).
subeo: soctometta la mente (*subeat mentem*) 58.17, sostengna la pena de la croce (*crucis patibulum… subeam*) 75.23.
sublimis: a le suoie altissime cose non possiamo montare (*ad sua sublimia ascendere non ualemus*) 12.32, grande e altissima vertù (*magna et sublimis uirtus*) 16.38, alle cose altissime di Dio (*ad sublimia Dei*) 50.3, all'altissime cose di Dio 50.16, questa mia più alta phylosophia (*haec mea sublimiorum… philosophia*) 51.14, in dell'altre suoe più alte generationi (*aliis sublimioribus suis generibus*) 51.17, [v]egniamo alla più alta (*ueniamus autem ad sublimiorem*) 53.2 (**=**).
sublimitas: tutta l'altessa si riferisce al beato patriarcha (*tota sublimitas refunditur beato patriarchae*) 30.6, per humilità montiate ad altessa (*per humilitatem ad sublimitatem ascendatis*) 35.55, in altessa (*in sublimitate*) 36.61 (**=**).
sublimo: leva a maggior[i] gradi di contemplactione (*ad maiores contemplacionis sublimat gradus*) *Prol.* 19, è ssullimata e deificata (*sublimata est atque deificata*) 12.22; *sublimatus*: ma quando è già perfecto e sublimato, ciò è excellente (*cum uero iam perfectus et sublimatus est*) 56.33 (**Gl**) (**Lat.↔EqVolg.**).
subrepo: acciò che non vi si soctometta (*ne subrepat*) 54.15.
subreptio: pensa lo sotrentamento (*puta subreptionem*) 43.12 per cui cf. nota *ad loc.*
subripio: non arapina l'altrui (*non subripit alienum*) 16.31.
subsannatio: di queste simiglianti cose (*subsannationum, exprobationum clauorum horum similium*) 51.10 (Ø).
subsidium: li biçogni de le nostre necessità (*subsidia necessitatum*) 36.33.
subterfugio: lo sasso si cessó di socto (*saxum subterfugit*) 32.4 (**Perifr.**).
subvenio: sovegna la misericordia vostra (*subueniat miseracio tua*) 1.4, sovegnate 1.5, sovenisse 2.2, sovenire 34.5, sobvegna 34.7, sobvenire 35.2, sovegnano 37.20, sovenisse 51.7 (**=**).
subversio: alla distructione dell'anima (*ad animarum subuersionem*) 35.23.
suggero: non mancasti di fare nulla di quello ch'ell'agiunse (*nihil cunctatus facias quod suggessit*) 20.18, levandosi inverso alcuno (*cum suggereret ei quidam*) 20.23.
suggestio: con continua suggestione, ciò è luçingamento (*sedula suggestione*) 35.36 (**Gl**), con continue confortatione (*assiduis suggestionibus*) 37.11, per li sodducimenti delli sancti angeli (*sanctorum suggestionibus angelorum*) 53.8 (**Lat.→EqVolg.**).
suggillatio: quasi in suo dispregio (*quasi in eius suggillationem*) 57.5.
sumptuosus: caro e saporoso apparecchiamento dei cibi (*sumptuosa et saporosa ciborum preparacio*) 44.7.
supellex: di massarisie variate e pompose (*suppellectili uaria et pomposa*) 44.96.
superabundantia: soprabondantia 15.47.
superabundo: soperchia (*superabundat*) 47.6.
supercresco: è sopracresciut[a] in de la ferita (*supercreuit in uulnere*) 47.11.
superexalto: e cquello sopraavansa l'umilitade (*id superexaltat humilitatem*) 73.31.
supermineo: è risplendente per karitade (*supereminet caritate*) 54.26. Vedi anche *emineo*, *praemineo*.
supersedeo: lassiamo di celebrare le sollempnità delle messe (*supersedemus celebrandis missarum solemniis*) 56.37, stomi (*supersedeo*) 58.8.
superstitio: la tua odiosa falsitade (*tua odiosa superstitio*) 44.47.
superstitiosus: da la soperchia observatione e guardia dei cibi (*a supersticiosa obseruacione ciborum*) 44.52, soperchia astinentia (*superstitiosamque ab-*

stinentiam) 44.78; *superstitiose*: falsamente u troppo curiosamente (*supersticiose uel nimis curiose*) 44.41 (**≈**).
supersum: molta consideratione ci soprastà (*multiplex consideracio superest*) 74.20.
supplanto: avendoli malvagiamente ingannati (*nequiter supplantatos*) 35.33, di soctoponere l'omo (*de supplantando hominem*) 35.42.
sycomorum: in su uno albore di seccomo[ro] (*ascendit arborem sicomorum*) 62.2.

T

tabesco: dunqua [non] intepidisca colla mente (*non ergo mente tabescat*) 14.23, per percosse si corrompa (*liuore tabescat*) 47.8, sopra tutti li tuoi nimici m'affaticava (*super inimicos tuos tabescebam*) 56.29, siccome più erano pieni d'invidia (*tanquam magis inuidia tabescentes*) 69.3.
tartareus: l'infernali spelunche (*tartaree spelunce*) 1.3.
tegmen: sotto ricoprimento e nome di discrectione (*sub tegmine et nomine discretionis*) 44.50.
temerarius: sensa ogna stolto comprendimento (*sine omni temeraria assercione*) 15.5, matto iudice (*temerarius iudex*) 17.16, 43.11; *temerarie*: mattamente 21.11 (**≈**). Vedi anche *fatuus*, *indoctus*, *insipiens*, *stultus*.
temeritas: se non per nostra stoltitia (*nisi nostra temeritate*) 6.15, di quanta stoltità sia (*quante sumus temeritatis*) 35.23, non cercando la mattia dell'omo stoltamente (*non hominis temeritas insolenter Dei alta peruadens*) 53.18 (**≈**). Vedi anche *insania*, *stultitia*.
tenellus: le tennerelle membra (*tenella membra*) 10.6, lo tennerello corpo (*tenello corpore*) 35.53 (**=**).
tepeo: intiepidire la gratia (*tepere gratiam*) 54.15, erano intepiditi e infermavano… intorno allo spirituale studio (*tepuerant et languebant circa spirituale studium*) 58.14 (**=**).
tepiditas: tepidità 44.53 per cui cf. nota *ad loc*.
tepidus: con cuore tiepido e arido (*corde tepido et arido*) 36.16, tiepido (*tepidus*) 44.84 (**=**).
textrinus: in opera di filare (*textrino opere*) 3.21 (**Perifr.**).
thalamus: in de la cammera de la casellina sua (*in thalamo domuncule sue*) 4.7, addorna la cammera tua (*adorna thalamum tuum*) 7.17, è iscito fuora de la cammera sua (*processit de thalamo suo*) 7.40 (**=**).
tinea: tignuola di sanctitade (*tinea sanctitatis*) 35.32.
titillatio: acciò che lo distendimento del ventre non pertegna infine al commovimento de la libidine (*ne distentio sane uentris usque ad titillationem pertingat libidinis*) 44.58.
titubo: dubitando (*titubans*) 36.42.
tolerabilis: or chi è quelli che non pata in del ricco superbia più da sofferire che in del povero? (*quis non tolerabiliorem in diuite superbiam quam in paupere ducat?*) 43.22 (**Perifr.**), ad essa anima si faccia più sostenevile (*ipsi animae tolerabilior fiat*) 53.7. Vedi *tolerantia*, *tolero*.
tolerantia: lo sostenimento del martirio (*tolerantia martyrii*) *Prol.* 10, al sostenimento de le tribulactione (*ad toleranciam tribulacionum*) 43.26 (**=**).
tolero: sostenere (*tolerare*) 17.19, 30.16, 36.7, 73.44, 74.22, 75.29 (**=**).
tondeo: tondisi intanto e taglisi lo sinistro lato (*tondeatur interim et tundatur sinistrum latus*) 36.70, lo primogenito de la pecora tondendo (*ouis primogenitum tondens*) 47.4 (**=**). Vedi anche *tundo*.
torpens: erano intepiditi e infermavano ingattivendo intorno allo spirituale studio (*tepuerant et languebant circa spirituale studium, torpentes et dormitantes*) 58.14 (Ø).
torrens: fiumicello 51.6, fiume 73.56, fiumicello 75.34, torrente 75.47 (**Lat.↔EqVolg.**).
traditio: secondo la general regula uvero dimostramento ad te dato di sopra (*secundum generalem regulam, siue tradicionem supra dictam*) 25.4, di comandamenti di maggiori (*seniorumue traditionibus*) 46.8, in del gennerale donamento (*in generali tradicione*) 60.5, secondo la gennerale forma ad te data (*iuxta generalem tradicionem tibi datam*) 63.4.
tranquillitas: lo riposo dell'animo e la tranquillità de la mente (*quietem animi et tranquillitatem mentis*) 17.9, ad tanta tranquillità d'anima (*ad tantam tranquillitatem anime*) 43.27, con iocondità e con tra[n]quillità d'animo (*cum iocunditate et cum tranquillitate*) 44.14 (**=**). Vedi anche *modestia*, *quies*.
tranquillus: dipo la tempesta fa tranquillità (*post tempestatem tranquillum facit*) 6.9, rivolvendosi in della conscientia cotali cose tranquille (*talia tranquilla secum conscientia uoluens*) 52.7, con tranquillo animo (*tranquillo… animo*) 55.15.
transeo: forame per lo quale passino li liberati (*foramen, per quod transeant liberati*) 2.17, con ciò sia cosa che… di bene in meglo andasse (*cum… melius ac melius transisset*) 3.23, passono (*transierunt*) 12.19, vanno e trapassano lo diserto (*uadunt igitur et transeunt per desertum*) 13.20, trapassono (*transierunt*) 13.22, passando (*transiens*) 13.22, trapassando (*transeuntes*) 13.26, ad queste cose transitorie (*istis rebus transeuntibus*) 21.6, innanti ad quelli del convito (*ante conuiuas transiens*) 28.4 (Ø), passando li sogliari (*transiens limites*) 28.25, per silentio trapasso (*silentio transeo*) 30.12, passando (*cum… transiret*) 31.2, trapassó (*transiens*) 32.3, passavano (*transirent*) 44.24, di favilla di fuocho che passa (*scintillulae transeuntis*) 47.19, passeró (*transibo*) 52.12, passava (*transire*) 61.3. Vedi anche *transitorius*.
transfreto: d'intrare in una navicella e di passare (*intrare nauiculam et transfretare*) 35.4.
transgredior: trapasono… lo comandamento vostro (*mandatum tuum… transgressi sunt*) 1.4.
transgressio: per lo fallimento del primo parente (*propter transgressionem primorum parentum*) 4.41.
transilio: de li angeli suoi cacció lo Signore di cielo (*de angelis transilit Dominus*) 43.20, ài trapassato li dilecti de la carne (*transilisti carnis oblectamenta*) 49.16.
transitorius: sensa soma e sensa queste cose transitorie (*sine sarcina et ista transitoria*) 16.11, da queste cose transitorie (*ab his transitoriis*) 56.14 (**=**). Vedi anche *transeo*.

transitus: in del transito (*in transitu*) 35.11.
transmitto: mandavano (*transmittebant*) 12.51, arecano ad maggior cose (*ad maiora transmittunt*) 13.8.
transvolo: trapassare… le sopravegnenti fantasie (*irruentia… phantasmata… transuolare*) 49.16.
trascendo: trapassi questo comune uço (*et hunc communem transcendat usum*) 49.9, l'uno e l'altro déi trapassare (*utrumque semetipsum transcendere est*) 49.15 (**=**).
tremo: essendo da temere alle podestadi (*tremendum potestatibus*) 51.13.
tremor: con tremore e reverentia (*cum tremore et reuerencia*) 71.16.
trepido: temiamo (*trepidamus*) 36.55.
tripudio: si rallegra (*tripudiat*) 37.10; *tripudians*: allegro (*triumphans et tripudians*) *Prol.* 10.
triumphalis: la triumphale e victoriosa gloria (*gloria triumphalis*) 36.67 (**Ditt.**).
triumpho: si rallegrano (*triumphant*) 1.3; *triumphans*: allegro (*triumphans et tripudians*) *Prol.* 10 (Ø).
triumphus: apparecchia victorie dal nimico (*parat ex hoste triumphos*) 36.65, con questo triumpho e honore da le turbe (*cum isto triumpho et honore turbarum*) 71.17 (**EqVolg.→Lat.**).
trutina: pesato colla bilancia de la verità (*Veritatis trutina ponderatus*) 16.27.
tugurium: presso a la grotta in de la quale è nato lo Signore Yesu (*ante tugurium in quo natus est Dominus Iesus*) 9.11.
tumeo: per honori enfi (*honoribus tumeat*) 47.8. Vedi anche *turgeo*.
tumesco: saglire in superbia (*ad elacionem uel nostri reputacionem tumescere*) 6.12.
tumor: la enfi[a]ctione overo la ferita (*tumor uel ulcus*) 47.11.
tumultuosus: i periculi del tempestoso mare (*tumultuosi maris procelle*) 6.15, all'affannosa vita delli frati officiali (*ad tumultuosam… fratrum officialium uitam*) 55.13.
tumultus: lo romore dei cavalli e de le gente (*strepitum et tumultum*) 9.12, con romore e con istrepito (*cum tumultu et strepitu*) 17.8, ai romori delli biçogni (*negotiorum tumultibus*) 56.36 (**=**). Vedi anche *strepitus*.
tunica: le maniche de la gonnella (*tunice manicas*) 4.8, ismantellato co la gonnella (*exclamidatus tunica*) 75.47 (**=**).
tunsio: con percose (*tunsionibus*) 48.4.
turgeo: sè enfiato (*turgens*) 47.5. Vedi *tumeo*.
turpiloquium: sosso parlare 61.17 (**Perifr.**).
turpis: alcuna cosa illicita u vana u laida (*nichil illicitum uel turpe cogitare*) 37.16, co la sua sossa untuositade (*in turpi sua unctuositate*) 44.7, nulla cosa laida (*nil… turpe*) 61.18, morte laidixima (*mortem turpissimam*) 75.18; *turpiter*: malvagiamente 35.33 (**≈**). Vedi anche *foedus*, *insanus*, *sceleratus.*
turpitudo: bruttura 61.17. Vedi anche *immunditia*, *sordes*, *spurcitia*.
tutela: unde non ad pena ma a sigurtà siamo rinchiusi (*non enim ad penam sed ad tutelam reclusi sumus*) 6.14.

U

uber: co la puppa da cielo piena (*ubere de celo pleno*) 7.8, co le puppe de la qual vergine sè lactato (*cuius uirgineis uberibus lactatus es*) 20.16, le puppe de la madre (*matris ubera*) 35.53, le puppule del nostro pecto (*ubera*) 36.17, intra lle miei puppule / intra lle puppule miee (*inter ubera mea*) 51.9 (**≈**).
ubertim: in grande abbondantia 36.17 (**Perifr.**).
ulcus: la enfi[a]ctione overo la ferita (*tumor uel ulcus*) 47.11 per cui cf. nota *ad loc.*, la ferita della invecchiata usansa (*ulcus inueteratae consuetudinis*) 47.12 (**=**).
unanimitas: ciò è la concordia di tutti (*scilicet omnium unanimitatis*) 44.79, quelli che sono insieme d'uno animo stimuli (*unanimitatem impugnas*) 46.13 (**Perifr.**).
urgeo: là ue pió grave necessità constringe (*ubi grauior urget necessitas*) 36.67, ristringea lo desiderio de la superna salute (*superne salutis urgebat zelus*) 73.27.
uror: io non sono arso (*ego non uror*) 47.20.
urtica: tu ài coperto per li fiori dell'[obbedientia, di spine e d'ortiche d'inn]obbedientia (*pro oboedientiae floribus, cicutis atque urticis inoboedientiae aspersisti*) 46.9.

V

vacatio: vacatione 55.20, 57.9, 73.25 (**=**).
vaco: ad sollo Dio intendea (*soli Deo uacabat*) *Prol.* 8 per cui cf. nota *ad loc.*, contemplare lui con purità di cuore (*eidem cordis puritate uacare*) 6.16, altramente sarebbe stata sensa tale operatione (*alias uacasset*) 12.26 (**Perifr.**), vaca dal ministerio (*a mysterio uacat*) 15.4 per cui cf. nota *ad loc.*, ad solo Dio vacando (*soli Deo uacans*) 45.13, vacare al tuo Dio (*Deo tuo uacare*) 47.33, vacare ad sé (*uacare sibi*) 49.25, ad solo Dio intendeno (*soli Deo uacant*) 53.28, non intenderà mai in venire altronde in carnali desiderii (*numquam aliquando lasciuire uacabit*) 54.20, ad solo Dio dée intendere (*soli Deo uacare debet*) 55.2, ad solo Dio possa intendere (*soli Deo uacare possit*) 55.4, inverso lo frate che si stae e non adopera (*aduersus fratrem uacantem*) 55.9 (**Ditt.**), intendere alli desiderii della sapientia (*sapientiae desideriis uacare*) 55.10, intendete e vedete come è suave lo Signore (*vacate et videte quam suavis est Dominus*) 55.11, vacare e riposare (*uacare*) 55.13 (**Ditt.**), vaca e intende ad Dio (*Deo uacat*) 55.13, veggia addonqua Maria in che modo ella vachi (*uideat ergo Maria quemadmodum uacet*) 55.15, intendere ad Dio (*Deo uacare*) 55.20, vacando ad Dio (*Deo uacans*) 56.17, vacare ad Dio (*soli Deo uacare*) 56.32, vacare ad te (*uacare tibi*) 57.7, vacherà ad Dio (*uacauerit Deo*) 57.8, riprende l'anima sua di vacatione (*uacantem animam suam de uacatione redarguat*) 57.9 (Ø), non è otio ad vacare ad Dio (*otium non est uacare Deo*) 57.19, Maria intenda al Signore (*Maria… uacet*) 57.27, dé intendere ad solo Dio (*soli Deo uacare debet*) 58.2 (**Lat.↔EqVolg.**).

vacuus: voito 12.29, 44.10, 47.5, 47.22, voiti 67.5, voita 70.14 (**=**); *in vacuum*: invano 61.27.
vagio: traggea guai lo ga[r]çone (*uagit infans*) 8.12 (**Perifr.**), piange lo bambulo (*uagit infans*) 71.14.
valefacio: accumiatósi da la Donna (*ualefaciens ei*) 4.27, Et facto questo (*tandem ualefaciens Elisabeth et Zacharie, ac benedicens Ioanni*) 5.18 (Ø), inchinandosi e accumiatandosi con grande allegressa (*se inclinantes et ualefacientes cum magno gaudio*) 9.19, ti scummiata da loro (*ualefacias eis*) 12.53, accummiatansi da tutti (*ualefaciunt omnibus*) 13.15, elli si contristava come homo, così per le paraule dell'angelo fu confortato come homo (*ualefecit ei*) 75.32 (Ø) (**≈**).
valetudo: la forsa del corpo (*ualetudo corporis*) 44.42.
validus: per forte compassione (*ex ualida compassione*) 17.41, grande fame o sete (*ualida fames uel sitis*) 56.4, con grido grandissimo (*clamore ualido*) 71.13; *valide*: accende grande fuoco di caritade (*ualide ignem caritatis accendit*) 36.86 (**≈**).
velocitas: in velocità (*in uelocitate*) 53.7.
velox: [i]stan[te] ad amaestrare (*uelox ad docendum*) 16.64 per cui cf. nota *ad loc.*
venustas: bellessa 16.54.
verbalis: pieno di paraule 44.10 (**Perifr.**).
verberatus: ribattuta con uno splendore non usato (*insolito uerberata fulgore*) 50.15.
verecundia: di vergogna honesta e vertuosa (*ex uerecundia honesta et uirtuosa*) 4.13, la vergogna sua e li costumi e le paraule (*uerecundiam eius et mores et uerba*) 4.20, humilitade e vergogna (*humilitas et uerecundia*) 5.4, vergogna 6.6, 7.4, 7.16, con vergogna grande (*cum uerecundia*) 9.16, vergogna 14.21, 20.17, 43.25, 60.4, avere temensa e vergogna (*uerecundiam et pudorem*) 61.9, vergogna 61.13, 61.15bis, 61.17, 61.20, 61.22bis (**=**). Vedi anche *impudentia*, *pudor*, *rubor*.
verecundus: vergognosa 12.34, vergognoso 17.14, vergognosa 20.7, uno colore vergognoso colorata (*uerecunda colorata rubore*) 36.31, vergognosa cosa (*uerecundum*) 61.13, vergognoso 61.16, 61.21; *verecunde*: più vergognosamente (*uerecundius*) 61.10 (**=**).
vermiculatus: vestimenta… rinvergate d'ariento (*muraenulas… uermiculatas argento*) 53.3bis.
vermiculus: vermicello 15.17, vermicelli 16.7, vermicello 44.27 (**=**).
vermis: verme 15.11, vermi 15.17, verme 35.34, vermi 44.34 (**=**).
versutia: non in de le profondità d'Aristotile confonderci (*non Aristotelis uersutias inuersare*) 48.14.
vestigium: seguitano le sosse e sventurate tuoi viei (*foeda sequuntur infeliciaque uestigia tua*) 35.41, acciò che noi non seguitiamo la via né 'l consiglio del menatore, anti ingannatore malvagio (*ne ductoris, immo seductoris iniqui aut uestigium, aut consilium sequeremur*) 35.51, va sopra 'l mare con fermo andamento (*uadit supra mare firmo uestigio*) 36.40, l'orme de le ecclesie che vvi funo facte (*uestigia ecclesiarum que ibi facte fuerant*) 75.22.
vexillum: li confaloni reali (*uexilla regalia*) 16.7.
vicissitudo: l'avicendare 35.9, vicende d'andare e tornare (*uicissitudines euntis et redeuntis*) 35.15, intra queste advicendevile cose (*inter has uicissitudines*) 47.28 (**Perifr.**).
victima: miglore è l'obbedientia che lo sacrificio (*melior est oboedientia quam uictima*) 44.77.
vigor: li avea dato vigore in questa grande opera (*dederat ei uigorem in hoc magno opere*) 9.16, lo vigore dell'umilità e de la povertà (*humilitatis et paupertatis uigorem*) 12.31, vigore 36.71, per vigore e purità d'animo (*animi… uigore et puritate*) 50.10, al grande animo e alla perseveransa danno vigore (*longanimitati aut etiam perseuerantiae dat uigorem*) 53.33, con podestà e vigore e di vertude (*cum potestate et uigore uirtutis*) 59.7 (**=**).
vilificatio: per vilificatione e dispregiamento di sé medesmo (*per uilificacionem, et abiiccionem sui ipsius*) 15.32, la villi[fi]catione di sé medesmo (*sui uilificacio*) 15.32 (**=**).
vilifico: vilifica sé (*se uilificat*) 16.16.
vilipendo: altre cose vil[i]pende e dispregia (*alia uilipendit et contemnit*) *Prol.* 6 per cui cf. nota *ad loc.*, volvea dall'oro e dispregiavalo (*auertebat ab auro et uilipendebat*) 9.21, essere tenuti vili o ischerniti dagl'altri (*uilipendi ab aliis uel derideri*) 9.25 (**Perifr.**), siano tenuti a schifo (*uilipendantur*) 9.25 (**Perifr.**), no· llo reputavano, ma aveanolo a vile e scherneâllo (*non reputabant eum sed uilipendebant et deridebant*) 15.26 (**Perifr.**), per Dio tutte le cose vile fa (*propter Deum cetera uilipendit*) 21.8 (**Perifr.**), acciò che tu spregi li honori (*ut honores uilipendas*) 35.61, advegna c'altre volte lo spregiasseno (*licet alias eum uilipenderent*) 42.2, era… dispregiato (*uilipendebatur*) 64.5.
vinculum: essendo inpregionato (*cum esset in uinculis et carceratus*) 29.2 (Ø) ma *R* essendo legato e impregionato, è sciolto dai legami del corpo (*solutus est a uinculis corporis*) 30.20, legamenti di sangue (*sanguinis uincula*) 44.22, tu ài rocti li miei legami (*dirupisti… uincula mea*) 47.13 (**=**).
viscera: Certo in de l[e] ferite di Yesu (*in uisceribus Iesu*) *Prol.* 11, in de le suoie interiora (*in suis… uisceribus*) *Prol.* 11, picchiava le interiora del Padre (*pulsabat uiscera Patris*) 2.2, le interiora (*uiscera*) 8.9, le suoie interiora (*uiscera eius*) 12.3, le interiuole suoie (*uiscera sua*) 12.30, le 'nteriora de la pietade (*uiscera… pietatis*) 28.27, riempie le nostre interiore (*replet uiscera*) 36.17, con tutte le merolle de le interiora (*totis uiscerum medullis*) 74.3 (**=**).
viscerosus: di dolore di cuore (*uisceroso dolore*) 28.5 (**Perifr.**), però che ssono da essere molto dentro incarnate (*quia uiscerosa sunt ualde*) 73.9 (**Perifr.**).
vitupero: vitoperóe la honorabile pompa del mondo (*uituperauit honorabilem pompam mundi*) 71.10.
vulgus: dicesi infra le genti (*dicitur uulgo*) 48.16.

Z

zelo: çelando… per la povertade (*zelans… pro paupertate*) 9.21, disiderando povertade (*zelans paupertatem*) 9.22, infiammavate per la pecora (*zelabatis pro ove*) 15.44, cela (*zelat*) 47.20 per cui cf. nota *ad loc.*, çelando per la disciplina (*zelantes pro disciplina*) 56.29, çelare per Dio (*zelare pro Deo*) 56.31, per Dio fortemente combacte (*pro Deo fortiter zelat*) 56.33, dello sponso amante la salute dell'anime (*sponsi zelantis animarum salutem*) 58.6, desiderando la salute dell'anime (*zelans animarum salutem*) 59.2 (**Lat.↔EqVolg.**).

zelus: per buono çelo (*bono zelo*) 2.11, per la benignità e zelo (*ex benignitate et zelo*) 28.2, acceso di furore e di forte e buono çelo (*accensus… zelo uehementi*) 42.3 (**Ditt.**), per lo çelo (*zelo*) 44.72, empia… d'amore e di desiderio (*repleat zelo et desiderio*) 47.26, ripieno di çelo o di grande fervore (*repletus zelo*) 50.18 (**Ditt.**), lo çelo della tua casa m'àe mangiato (*zelus domus tuae comedit me*) 56.30, lo çelo di Dio (*zelum Dei*) 56.32, l'amore suo a la salute dell'anime (*zelum eius ad animarum salutem*) 66.15, per çelo di Dio (*ex zelo Dei*) 73.15, lo desiderio de la superna salute (*superne salutis… zelus*) 73.27 (**Lat.↔EqVolg.**).

3 Le illustrazioni del manoscritto It. 115

Edizione delle didascalie e delle istruzioni

a cura di
Sara Bischetti, Péter Ertl, Dávid Falvay, Eszter Konrád,
Antonio Montefusco, Ditta Szemere

commento a cura di
Holly Flora

Edizioni Ca'Foscari

Filologie medievali e moderne 24 | Serie occidentale 20
e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X
ISBN [ebook] 978-88-6969-509-4 | ISBN [print] 978-88-6969-510-0

Open access
Published 2021-06-09
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-509-4/011

I criteri di trascrizione delle didascalie e delle istruzioni sono gli stessi utilizzati per il testo critico, cf. § 2.1. I tre punti indicano una sequenza non più leggibile (in qualche raro caso non decifrata), il simbolo Ø indica l'assenza di didascalie. Oltre al riferimento della cartulazione, le illustrazioni e gli spazi bianchi con le relative istruzioni presentano una numerazione seriale che rinvia al testo critico (per es. *ill.* 1 e *sp.* 194).



1. L’autore e santa Cecilia (c. 1*r*)

Didascalie Questi è ’l frate che àe compilato questo libro; Sancta Cicilia.
Istruzioni …

In questa immagine singola, un frate francescano, che emerge dalla cappella a forma di cella dietro di lui, conversa con santa Cecilia. Qualificato nella didascalia come il «frate che àe compilato questo libro», ma misteriosamente senza nome, il frate indica Cecilia, che a sua volta indica il testo posto sotto i loro piedi. Santa Cecilia è la prima santa menzionata nel testo delle *Meditationes*, ed è lodata per aver tenuto la vita di Cristo vicino al suo cuore, un dettaglio che ha indotto alcuni studiosi a ipotizzare che il testo fosse stato composto originariamente per una monaca di nome Cecilia. Come ideale di vergine e modello per le lettrici del manoscritto, Cecilia viene mostrata qui mentre risponde all’insegnamento del frate.



2. San Francesco riceve le stimmate (c. 2*v*)

Didascalie Sancto Francesco.
Istruzioni Sancto Francesco colle [*stimate*].
Apparato *ms.* <l> colle.

Seguendo il tipico modello iconografico diffuso nella Toscana della metà del XIV secolo, gli artisti mostrano san Francesco in ginocchio sul monte della Verna, indicato dalla collina scoscesa e dalla piccola cella eremitica dipinta dietro di lui. Un serafino a forma di Cristo lo marchia con ferite alle mani, ai piedi e ai fianchi, con raggi di luce. L'autore delle *Meditationes* spiega come la stigmatizzazione di Francesco abbia rappresentato il culmine della sua costante e fervente meditazione sulla vita di Cristo, e che Francesco fu di fatto trasformato in Cristo dalle sacre stimmate. Implorando la sua lettrice di seguire l'esempio di Francesco nell'accogliere Cristo in tutte le sue virtù, l'autore la esorta dicendole che così facendo sarà elevata a «maggior[i] gradi di contemplactione».



3. La disputa delle virtù (c. 4*r*)

Didascalie Iustitia e Verità; Misericordia e Pace.
Istruzioni Qui si vuol fare la Maestà con .iiij. figure ai piei ginocchione.

Dio, seduto in trono e portato in alto da cherubini in una mandorla, alza una mano in segno di benedizione e tiene un libro. Quattro uomini con la barba si inginocchiano davanti a lui in adorazione. Secondo il testo, questa scena raffigura le quattro Sante Virtù che fanno appello a Dio affinché invii il Messia per salvare l'umanità. Qui l'iconografia è molto insolita perché queste Virtù sono generalmente rappresentate come donne, non come uomini. Gli artisti devono aver adattato questa immagine da un modello (forse un'Ascensione o una Trasfigurazione), in cui quattro figure con la barba si inginocchiano davanti a Cristo. Per rendere esplicito il significato dell'immagine, il compilatore del manoscritto qualifica semplicemente le figure maschili come «Iustitia e Verità; Misericordia e Pace».



4. La Vergine entra nel Tempio (c. 6*r*)

Didascalie Santa Anna; Ioacchino; Maria; Lo templo.
Istruzioni Qui vuol fare lo templo e 'l padre e la madre de la nostra Maria e lla nostra Donna d'anni .iij. quando si menó al temp[*l*]o.

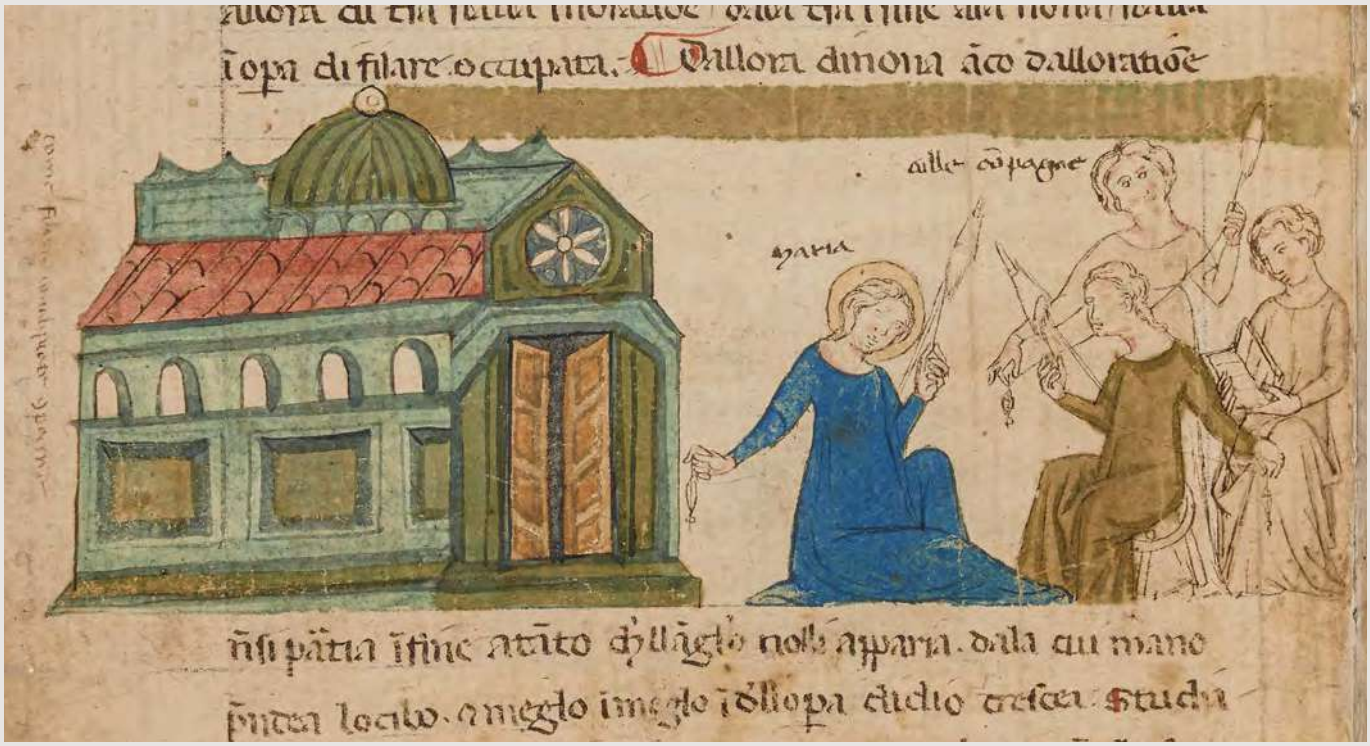
La giovane Vergine Maria, mostrata qui come una bambina piccola con i capelli corti e il viso infantile, sale i gradini del Tempio di Gerusalemme sotto lo sguardo dei suoi genitori, Anna e Gioacchino. Le sue minuscole braccia si protendono impazienti verso i due sacerdoti che sono in piedi, davanti all'ingresso, per riceverla. L'autore delle *Meditationes* fa qui riferimento ai racconti dei Vangeli apocrifi sull'infanzia della Vergine che descrivono come sia entrata nel Tempio fanciulla e vi sia rimasta fino al tempo in cui è stata promessa sposa a Giuseppe. Gli artisti del manoscritto It. 115 mostrano qui la loro familiarità con le rappresentazioni contemporanee di questa scena, nelle quali Maria sale i gradini del Tempio. Nel rappresentare Maria come una bambina molto piccola anziché una ragazza più grande com'era comune, hanno però scelto di accentuare l'impatto emotivo di questo momento, mentre i genitori di Maria salutano la loro unica, e a lungo desiderata, figlia.



5. La Vergine entra nel Tempio (c. 6*v*)

Didascalie La nostra Donna come orava.
Istruzioni Qui si vuole fare come la parvulecta istà in [*oratione innançi l'altare*].

Questa è la prima serie di illustrazioni a tema unico nel manoscritto it. 115, raffigurante la vita quotidiana della Vergine Maria durante il periodo in cui rimase al Tempio da giovinetta. Il testo delle *Meditationes* ci dice che Maria concepì una regola monastica per sé stessa, trascorrendo il suo tempo tra preghiera, lavoro e digiuno. Qui, emergendo da una struttura simile a una cappella, Maria si inginocchia da sola di fronte ad un altare ornato semplicemente con un panno e illuminato da una lampada appesa alla volta soprastante. La didascalia recita «La nostra Donna come orava», e perciò Maria diventa un esempio per le Clarisse, che in maniera simile avrebbero dedicato molte ore alla preghiera ogni giorno.



6. La Vergine entra nel Tempio (c. 7*v*)

Didascalie Maria colle compagne.
Istruzioni Come filava con alquante compagne.

Secondo il testo delle *Meditationes*, mentre era chiusa nel Tempio, Maria filava ogni giorno dalla terza alla nona ora. In quest'immagine Maria, contraddistinta dal suo abito blu intenso, è mostrata mentre fila accanto a tre compagne. Maria e due delle donne reggono un fuso, un'altra, che tiene un libro aperto, sembra leggere ad alta voce mentre le altre lavorano. L'ideatore del manoscritto ha indotto gli artisti a includere le compagne, che sono menzionate sia nelle istruzioni, sia nelle didascalie. In questo modo l'immagine raffigura una scena di lavoro manuale in comune, il genere di lavoro in cui le Clarisse che leggevano il manoscritto erano impegnate quotidianamente.



7. La Vergine riceve il pane angelico (c. 8*r*)

Didascalie L'angelo che lli reca la proven[*da*]; Maria; Lo templo.
Istruzioni Come l'angelo li reca 'l cibo.



8. La Vergine riceve il pane angelico (c. 8*r*)

Didascalie Come dà la provenda a Maria; Lo templo.
Istruzioni Qui come li pontifici li danno la sua probenda.

Il testo delle *Meditationes* racconta che Maria riceveva miracolosamente il pane da un angelo ogni giorno dopo aver terminato il suo ciclo quotidiano di preghiera e di lavoro. Su questo foglio, in cima alla pagina, un angelo consegna un pane tondo a Maria, che si inginocchia. In mezzo al testo in basso, un uomo, denominato come «sacerdote» (nonostante indossi abiti laici), consegna a Maria un identico pezzo di pane. Entrambi gli eventi si svolgono di fronte al Tempio. Ancora una volta, le illustrazioni si riferiscono agli ideali di vita monastica delle Clarisse, che nella vera osservanza della povertà francescana sarebbero dipese dalle donazioni caritatevoli provenienti dal mondo esterno. L'eccezionale religiosità di Maria significava che invece di nutrirsi del cibo che le era stato fornito dagli umani, si cibava di pietanze evangeliche, e conversava regolarmente con l'angelo che andava a trovarla.



9. La Vergine dona il pane ai poveri (c. 8*v*)

Didascalie Come dà lo pane per l'amor di Dio; Maria.
Istruzioni Qui come dava ai poveri la provenda dei pontifici.

L'autore delle *Meditationes*, parafrasando san Girolamo, racconta che Maria era così perfetta nella sua carità che dava il pane donatole dai sacerdoti ai poveri. In questa scena, Maria emerge dal Tempio per dare un pane tondo a tre mendicanti e a un bambino piccolo. Il mendicante davanti alla folla è un pellegrino religioso, vestito con il cilicio e un cappello da viaggio, e si appoggia a un bastone, mentre un uomo barbuto e una donna velata stanno dietro di lui. Al centro della composizione si trova il bambino piccolo, vestito con una tunica a quadri e con misteriose strisce verdi sulla testa. Questo tipo di motivo era talvolta usato negli abiti degli ordini religiosi e può significare l'estrema povertà del bambino. Maria è perciò qui rappresentata come la perfetta madre della carità, prefigurando il suo ruolo di madre di Cristo.



10. Il matrimonio della Vergine (c. 9*r*)

Didascalie Iosep; Come sposa Maria.
Istruzioni Qui com'ella fue sposata a Ioseph.

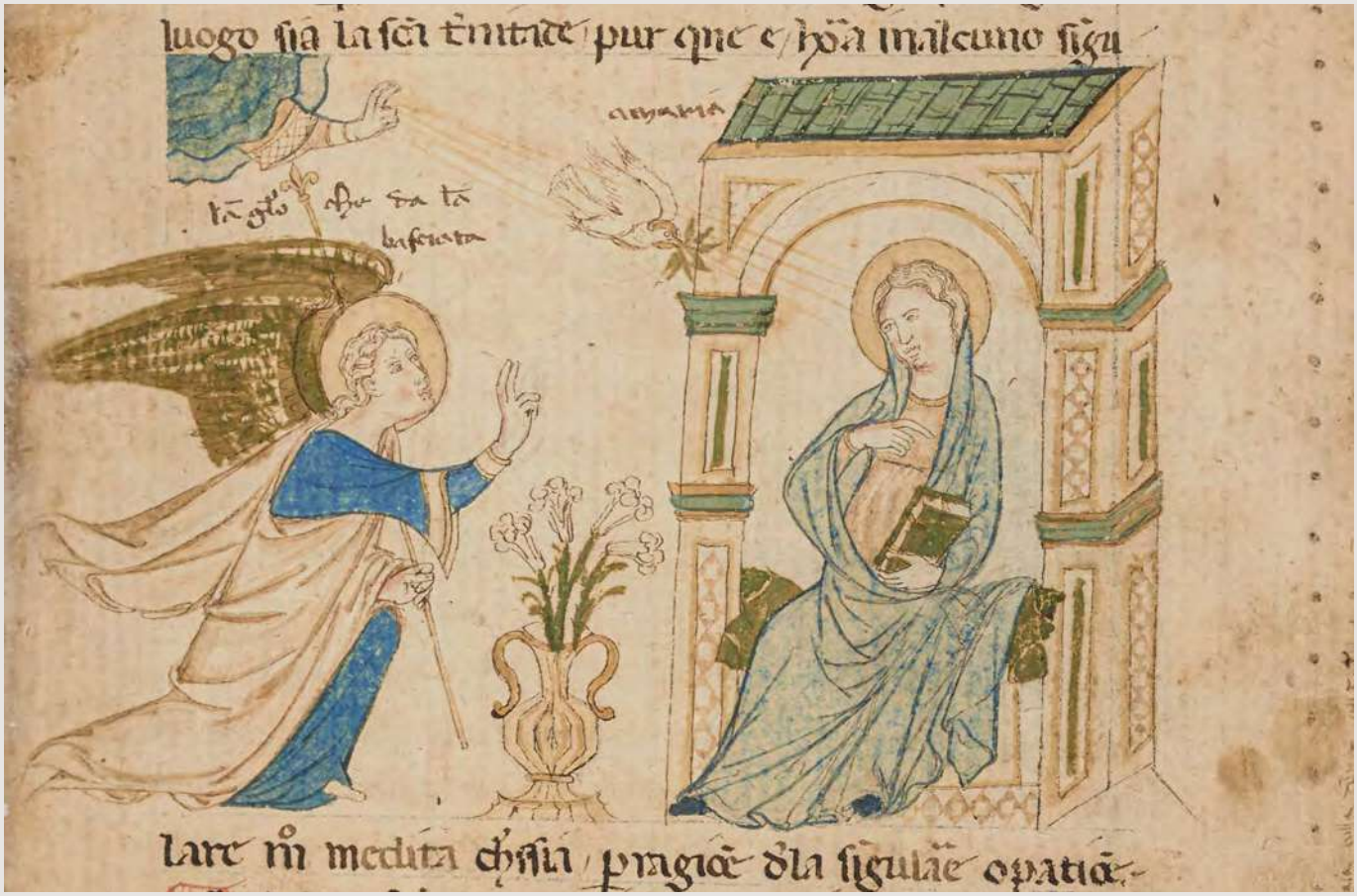
L'autore delle *Meditationes* menziona il matrimonio della Vergine solo brevemente nel testo, ma gli artisti del manoscritto it. 115 dedicano un'immagine alla scena che deriva da rappresentazioni conosciute del soggetto. Giuseppe mette l'anello al dito di Maria mentre un sacerdote unisce le loro mani in matrimonio. Maria è accompagnata da un seguito di donne, mentre una folla di uomini sta dietro Giuseppe. Gli uomini potrebbero essere i potenziali pretendenti di Maria, che secondo i racconti apocrifi sulla giovinezza di Maria, e la duecentesca *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze, andarono al Tempio per chiederne la mano, portando dei rami. Come segno della sua ordinazione divina come marito di Maria, il ramo di Giuseppe fiorì miracolosamente e lo Spirito Santo sotto forma di una colomba si posò su di esso, come illustrato qui.



11. Dio invia Gabriele a Maria (c. 9*v*)

Didascalie L'angelo che riceve l'ambasciata di Maria.
Istruzioni [*Qui lar… sta e l'angelo ginocchione per l'ambasciata*].

Dio, una figura con la barba simile a Cristo seduto su un trono e portato in alto da quattro cherubini, incarica l'arcangelo Gabriele, inginocchiato, di andare da Maria e di informarla della buona notizia della venuta di Cristo. L'autore delle *Meditationes* dice alle lettrici di immaginare la scena e di guardare Dio «come puoi, però ch'elli è sensa corpo. Ma risguardalo come grande Dio, sedente inn alta sedia, con volto benigno, pietoso e paternale». L'inclusione di questa scena insolita riflette la strategia dell'autore delle *Meditationes* di estendere la narrazione dell'Annunciazione per fornire alle lettrici ulteriori momenti su cui meditare.



12. L'Annunciazione (c. 10*r*)

Didascalie L'angelo che dà l'ambasciata a Maria.
Istruzioni Qui la casa colla Donna e ll'angelo che lla venne a [*nuntiare*].

L'arcangelo Gabriele si inginocchia davanti a Maria, alzando la mano in segno di benedizione. Sopra di lui, la mano di Dio emerge dalle nuvole, e invia la colomba dello Spirito Santo verso Maria. Seduta su un trono all'interno di un arco, con un libro chiuso tra le mani, Maria indietreggia sorpresa dalla notizia. Il suo gesto, così come l'elaborato vaso con quattro gigli posto tra lei e l'angelo, ricorda opere senesi, come il famoso dipinto con lo stesso soggetto di Simone Martini e Lippo Memmi. Sebbene gli artisti possano aver attinto da altre immagini note di questa scena, la scelta di rappresentare la sorpresa di Maria di fronte a tale evento si adatta perfettamente al testo. L'autore delle *Meditationes* nota che la Vergine aveva risposto inizialmente a questa notizia con silenzio e reticenza, incoraggiando così le lettrici del manoscritto ad osservare a loro volta il silenzio. Di nuovo, Maria diventa il modello perfetto per le Clarisse, che avrebbero osservato il silenzio come elemento cardine della disciplina monastica.



13. La Vergine accetta l'Annunciazione (c. 11*v*)

Didascalie L'angelo; Come Maria acceptó.
Istruzioni Qui s'inginocchió innanti all'angelo.

In un'altra scena molto insolita, Maria si inginocchia davanti a Gabriele, con le mani incrociate sul cuore. La didascalia sopra di lei recita «Come Maria acceptó», indicando la volontà di Maria di servire come madre del Figlio di Dio. I testi che accompagnano l'immagine raccontano come Maria si inginocchiò con grande modestia e umiltà, incrociò le mani, e in quel momento Cristo entrò nel suo grembo. Alle Clarisse che leggevano il manoscritto veniva quindi data l'opportunità di fermarsi e contemplare l'Incarnazione come momento miracoloso.



14. La Vergine ringrazia Dio (c. 12*r*)

Didascalie Come Maria ringratia Dio del dono che lli à facto.
Istruzioni Come la Donna nostra s'inginocchia.

Emergendo da una cappella, Maria si inginocchia in preghiera di gratitudine. Un'immagine a mezzo busto di Dio (che in questo periodo dell'arte medievale viene raffigurato come Cristo) svetta nel cielo sopra di lei. Circondato da cherubini, Dio appare in una mandorla, e le sue mani si protendono per benedire la Vergine. Quest'immagine è un ulteriore esempio dell'estensione della narrativa biblica dell'Annunciazione contenuta nelle *Meditationes*, per permettere alle lettrici ulteriori momenti in cui meditare. L'autore della didascalia osserva che qui Maria ringrazia Dio per il dono che le ha dato, senza dubbio sperando di indurre un simile sentimento di gratitudine nella Clarissa che lo leggeva.



15. Il viaggio alla casa di Elisabetta (c. 13*r*)

Didascalie Iosep co la Donna che vanno ad Eliçabeth.
Istruzioni …

La Vergine gravida viene mostrata mentre cammina sulla strada per la casa di sua cugina Elisabetta, accompagnata dal suo devoto marito Giuseppe, il quale porta un fagotto sulla schiena. I due viaggiano attraverso la campagna, camminando attraverso campi di erba alta e file di alberi. Esempio costante di modestia femminile, Maria trattiene il mantello blu sul ventre, e Giuseppe la guarda con tenera preoccupazione. Il testo delle *Meditationes* ci assicura comunque che Maria non si sentiva afflitta dalla sua gravidanza, come normalmente succede, e che era in grado di camminare speditamente, poiché «non volea essere molto veduta in publico». Il testo di accompagnamento incoraggia il lettore a notare come Maria non andava a cavallo, né viaggiava con un seguito di servi, ma era accompagnata dalle virtù della povertà, dell'umiltà e del pudore. Come in molte altre sequenze del manoscritto it. 115, quest'immagine di figure sante in viaggio permetteva alla Clarissa che leggeva di accompagnarla mentalmente momento per momento.



16. La Visitazione (c. 13*v*)

Didascalie Maria; Eliçabet; Çaccaria e Ioseph.
Istruzioni …

Come nella tradizionale iconografia della Visitazione, la Vergine Maria incinta abbraccia sua cugina Elisabetta, che è a sua volta incinta di san Giovanni Battista. In un dettaglio insolito che non è incluso nel testo, Zaccaria e Giuseppe sono mostrati anch'essi abbracciati. Le due coppie che si abbracciano in base al genere potevano ricordare alle Clarisse l'amore che condividevano con le consorelle in clausura, e il legame fraterno condiviso tra i frati francescani.



17. La conversazione tra Maria ed Elisabetta (c. 14*r*)

Didascalie Eliçabet; Maria.
Istruzioni [*Qui come Maria e Elyçabeth siedono …*]

In un'altra immagine che ricorda la vita in una comunità monastica, la Vergine ed Elisabetta siedono insieme sotto un arco che evoca una cella del convento. Il testo qui enfatizza l'umiltà di entrambe: prima Maria siede ai piedi di Elisabetta, e poi Elisabetta siede nella stessa posizione di sua cugina. Le istruzioni agli artisti sono difficili da leggere a causa della lacerazione della carta, ma dal testo si evince che le due donne parlarono dei rispettivi concepimenti miracolosi e resero grazie insieme a Dio.



18. La nascita di Giovanni Battista (c. 14*v*)

Didascalie Maria; Eliçabet come àe parturito Iohanni Baptista.
Istruzioni Qui è lo parto di Iohanni e la nostra Donna con altre donne.

Lo stretto legame tra Maria ed Elisabetta è messo ancora una volta in luce in questa scena della nascita del Battista. Mentre Elisabetta si adagia subito dopo aver partorito il bambino, Maria le resta vicino confortandola. Due levatrici fanno il bagno al bambino e una serva porta delle vivande per ristorare Elisabetta dopo il parto. L'autore delle *Meditationes* riferisce qui che il bambino fu immediatamente attratto da Maria, e che lei giocò con lui e lo abbracciò.



19. La circoncisione di Giovanni Battista (c.15*r*)

Didascalie Come portono Iohanni Baptista a circuncidere a Çaccaria; Maria come sta dipo lla cortina.
Istruzioni Qui come si circuncise.
Apparato *ms.* Il Ioh(ann)i *in cui* l *corrisponde prob. all'asta di* h.

In questa rappresentazione singola, Zaccaria esegue la circoncisione di suo figlio, Giovanni Battista. Zaccaria siede su un altare di fronte agli astanti, tra cui una donna, probabilmente Elisabetta (sebbene sia mostrata senza aureola), che aspetta di ricevere il bambino. Come afferma l'autore delle *Meditationes*, Maria osserva l'evento da dietro una tenda, così che possa rimanere invisibile agli uomini presenti alla cerimonia. Gli artisti del manoscritto it. 115 dipingono Maria che osserva la scena da dietro l'altare. La didascalia recita «Maria come sta dipo lla cortina», rafforzando l'idea che Maria rimanesse nascosta, allo stesso modo in cui le Clarisse rimangono celate dietro una grata o una tenda mentre ascoltano la messa nella chiesa di un convento. La vista della circoncisione da parte di Maria la prepara anche alla circoncisione del proprio figlio, come narrato in seguito.



20. Il ritorno dalla casa di Elisabetta (c. 15*v*)

Didascalie Iosep come tornano a ccasa e Maria.
Istruzioni Qui come torna la nostra Donna e Ioseph.

Come seguito della precedente illustrazione di Maria e Giuseppe in viaggio, vediamo di nuovo qui i due camminare lungo una strada alberata. Il testo dice poco del viaggio, ma esorta la lettrice a contemplare la povertà di Maria, sottolineando che stava lasciando la casa di una coppia benestante con servitori, e che facendo ritorno a Nazaret avrebbe dovuto lavorare per vivere. La mancanza di cavalli e persino di bagaglio (il fagotto di Giuseppe non appare più qui), è quindi ancora più toccante. Alla lettrice viene detto direttamente alla fine del capitolo: «Abbi compactione a llei e accendeti inn amore di povertade».



21. La Vergine messa in dubbio da Giuseppe (c. 16*r*)

Didascalie Maria come cocie; Iosep come sta pensoso della Donna che lla vé grossa.
Istruzioni Qui di sopra come Iosep mirava la Donna.

La lettrice si addentra ulteriormente dentro le difficoltà emotive di Maria e Giuseppe in questa serie di quattro immagini. Qui Maria è seduta a cucire, mentre Giuseppe siede vicino con la testa tra le mani, visibilmente agitato. La didascalia ci dice che sta osservando la gravidanza di Maria e si sta chiedendo se il bambino che porta in grembo sia in realtà il risultato di adulterio. Il testo ci rassicura che Giuseppe era un uomo giusto e di grande virtù e che meditava di lasciarla in segreto piuttosto che sottoporla a pubblica umiliazione.



22. La Vergine osserva il dubbio di Giuseppe (c. 16*v*)

Didascalie Maria; Iosep pensoso.
Istruzioni Qui come la Donna sta e mira Ioseph.



23. Il sogno di Giuseppe (c. 16*v*)

Didascalie Come l'angelo anuntió a Iosep come la nostra Donna era grossa de lo Spirito Sancto; Maria.
Istruzioni Qui come li apparve l'angelo a Iosep dormendo.

Nell'illustrazione superiore Maria sta filando mentre Giuseppe è nuovamente seduto, e pensa. Il testo ci dice che Maria notò l'angoscia di Giuseppe e a sua volta si agitò, ma prudentemente rimase in silenzio. Alla lettrice viene chiesto di meditare sulla loro angoscia. Nell'illustrazione inferiore un angelo visita Giuseppe in sogno rassicurandolo sulla virtù di Maria. La didascalia chiarisce che l'angelo disse a Giuseppe che Maria era gravida dello Spirito Santo. Lì vicino Maria si inginocchia in preghiera chiedendo a Dio di alleviare la loro sofferenza emotiva.



24. Giuseppe rende grazie (c. 17*r*)

Didascalie Ioseph come ringratia Dio del dono della Donna; Maria.
Istruzioni Qui come Iosep ragiona colla Donna.
Apparato *ms.* do|<do>no.

Alzando le mani al cielo in segno di ringraziamento, il tormento di Giuseppe viene qui trasformato in gioia. L'autore delle *Meditationes* afferma che la pazienza di Giuseppe e Maria nella tribolazione è stata premiata, e che seguendo il loro esempio la lettrice può anch'essa trovare la pace «imperò che '· Signore dipo l[a] tempesta fa tranquillità». Maria risponde indicando il marito. Come nell'illustrazione precedente di Maria ed Elisabetta sedute in conversazione, Maria e Giuseppe siedono all'interno di uno spazio architettonico che richiama gli ambienti del convento. In questo passaggio del testo, l'autore si riferisce all'isolamento e alla sicurezza della vita religiosa, chiedendo alla lettrice di allontanarsi dal male e di concentrarsi sulla contemplazione di Cristo.



25. Il viaggio a Betlemme (c. 18*r*)

Didascalie Iosep come va con Maria in Ierusalem a la festa.
Istruzioni Qui come vanno la Donna e Iossep coll'acino e col bue.

Il manoscritto it. 115 presenta una serie eccezionalmente lunga di nove diverse immagini che illustrano la Natività di Cristo. Nella prima, Maria e Giuseppe si recano a Betlemme da Gerusalemme. Camminano lungo la strada seguendo il bue e l'asino. L'autore del manoscritto spiega che Giuseppe prese gli animali con sé a causa della gravidanza della Vergine e perché la strada tra Gerusalemme e Betlemme era lunga cinque miglia. La lettrice viene incoraggiata a contemplare il disagio di Maria mentre la coppia cammina alla ricerca di un alloggio. La didascalia presenta lo stesso grossolano errore che si riscontra nel testo affermando che si stavano dirigendo a «Ierusalem a la festa».



26. La Natività: la Vergine e Giuseppe trovano rifugio (c. 18*v*)

Didascalie Come sono intrati inn una grotta non trovando altro albergo; Maria; Iosep.
Istruzioni Qui come entra in de la grotta la Donna e Iosep e 'l bue e ll'aci[*no*].
Apparato *ms.* i(n) dela grotta grotta.

Non trovando posto in nessuna locanda, la coppia santa cerca rifugio in una grotta. L'autore delle *Meditationes* ipotizza che Giuseppe abbia usato la sua abilità di carpentiere per chiudere la grotta, ma in quest'immagine la grotta è aperta. In questa raffigurazione senza precedenti Maria è mostrata in avanzato stato di gravidanza, mentre siede per terra; Giuseppe indica il bue e l'asino che stanno mangiando il fieno in una mangiatoia. L'autore dichiara di aver appreso i dettagli dell'esperienza di Maria sulla Natività di Cristo da un compagno frate francescano, e che perciò la lettrice dovrebbe prestare molta attenzione alla parte successiva della storia.



27. La Natività: la nascita del bambino (c. 19*r*)

Didascalie Maria come àe parturito; Ioseph.
Istruzioni Qui come parturicte.

A sinistra, la Vergine si appoggia a una colonna, mentre Gesù Bambino emerge ai suoi piedi, appoggiato sul fieno che è stato sparso sul terreno. Giuseppe che siede sulla destra, distoglie lo sguardo. L'autore delle *Meditationes* descrive il dettaglio della colonna (che scompare dalle raffigurazioni seguenti), e anche come Giuseppe si sentì impotente in questo momento critico. Questa è un'immagine eccezionale perché raffigura l'effettiva nascita di Cristo, sebbene con discrezione. Dal testo apprendiamo inoltre che Maria non provò dolore fisico durante la nascita miracolosa.



28. La Vergine abbraccia il Bambino Gesù (c. 19*v*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come lo ricolse e abracciólo e baciava e po' lo lava col lacte suo.
Apparato (e)bracciolo *con* a *agg. nell'interl.*



29. Maria e Giuseppe si inginocchiano davanti al Bambino Gesù (c. 19*v*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come lo mise in del presepio col bue e coll'acino che ssi ingin… e come …

In questo foglio gli artisti descrivono due momenti diversi che si verificano dopo la nascita di Gesù. Nella prima immagine Maria abbraccia il Bambino in fasce, mentre Giuseppe osserva con stupore. Sotto, Maria e Giuseppe si inginocchiano di fronte alla mangiatoia e adorano il Bambino. Il bue e l'asino, che sono specificamente menzionati nelle istruzioni agli artisti, guardano la scena. Il manoscritto offriva alla Clarissa che leggeva due opportunità: quella di imitare l'adorazione di Maria e Giuseppe mentre meditava sulla nascita di Cristo. L'attenzione rivolta a Gesù appena nato può inoltre riflettere le pratiche devozionali che si svolgevano nei conventi. A volte alle monache venivano date immagini scolpite del Gesù Bambino, ed è facile immaginare che le Clarisse che leggevano il manoscritto tenessero tale simulacro nella stessa maniera in cui Maria teneva Gesù Bambino, o che si inginocchiassero prima di riporlo nella culla.



30. La Vergine sdraiata guarda il bue e l'asino (c. 20*r*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come Iosep misse l[o] basto e lla bar[d]ella e lo basto a llato al presepio, quine appoggió le spalle e sopto 'l fianco … llo suo volto … sopra '· volto del bambulo.
Apparato *ms.* labasto. • *ms.* ba(r)tella.

Qui viene data alle Clarisse un'altra opportunità per fermarsi a riflettere sulla Nascita di Cristo. Mentre Maria si appoggia a una sella, mette protettivamente una mano sulla mangiatoia nella quale riposa il Bambino in fasce. Giuseppe siede alla destra dello spettatore. Gesù Bambino, Maria e Giuseppe guardano tutti verso il bue e l'asino. Il testo di accompagnamento delle *Meditationes* afferma che il bue e l'asino guardavano il Bambino come se lo capissero. Proprio come san Francesco parlava con gli animali, qui la comunione tra Cristo, il bue e l'asino è prova del pubblico francescano di questo manoscritto. L'area intorno alla grotta è coperta da fogliame verdeggiante, un altro segno della simbiosi di Cristo con la natura.



31. Gli angeli adorano il Gesù Bambino (c. 22*r*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come la Donna e Iosep era in de la grotta, il parvulo in del presepio, l'ascino e llo bue e moltituddine d'angeli cantavano.

L'autore delle *Meditationes* descrive qui come tutti gli angeli del Paradiso arrivarono ad adorare Gesù Bambino nella mangiatoia, affermando: «A ccontemplare queste cose delli angeli, penso che ssia gioconda cosa comunque fusse la verità del facto». Incaricati di rappresentare una moltitudine di angeli che cantano, gli artisti includono dieci angeli nella scena. Al centro, si esortano i compatrioti in Cielo a scendere sulla Terra, e nell'angolo, angeli emergono dalle nuvole per unirsi a quelli che già adorano il Bambino. Nel testo la lettrice è invitata ad adorare attivamente il Bambino; l'autore la esorta a prendere il Bambino tra le sue braccia per baciarlo.



32. L'Annunciazione ai pastori (c. 22*v*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come l'angelo venne ai pastori; Qui come si misseno ad andare e mostró lo luogo …

L'autore delle *Meditationes* specifica che un angelo messaggero solitario consegnò la buona notizia della Nascita di Cristo ai pastori, come illustrato in questo foglio. L'angelo regge un albero, un dettaglio non specificato nel testo o nelle istruzioni, ma che forse si riferisce al capitolo 9 del testo di Isaia, parte del quale è parafrasato in questo passaggio. Il profeta gioisce della nascita del Figlio di Dio, e che tutti sapranno della sua gloria, «hanno abbattuto i sicomori, ma noi li muteremo in cedri» (Is. 9.10). Anche le pecore sembrano commosse da questa notizia; due di loro sembrano chiamare le altre pecore, mentre un cane fedele osserva.



33. L’adorazione dei pastori (c. 23*r*)

Didascalie Ø
Istruzioni …

Qui tre pastori si avvicinano alla mangiatoia, gesticolando meravigliati al loro arrivo. Un pastore è chiaramente giovane, uno di mezza età, e uno anziano, forse intendendo racchiudere così tutta l’umanità, come nel comune tropo medievale delle Tre Età dell’Uomo, visto più spesso nelle raffigurazioni dei tre Magi. Maria indica con orgoglio il Bambino, mentre gli angeli continuano nella loro devota adorazione. Qui il testo non dice quasi nulla rispetto a questo evento; invece l’autore raccomanda alle lettrici di celebrare il felice evento dell’Incarnazione.



34. La circoncisione di Gesù Bambino (c. 24*v*)

Didascalie Qui come la nostra Donna lo circuncise; e 'l parvulo Iesu.
Istruzioni Qui come la nostra Donna lo …

Sulla sinistra, la Vergine compie la circoncisione di Cristo, mentre Giuseppe guarda a destra. Quest'immagine singola illustra come Maria compì questo rituale, in luogo di un sacerdote. A preparazione di questo evento, Maria aveva osservato la circoncisione di Giovanni Battista (*ill.* 19 a c. 15*r*). L'inclusione nelle *Meditationes* di questo episodio insolito potrebbe riflettere l'intenzione di stabilire connessioni tipologiche tra Maria e il sacerdozio. Sefora, la moglie di Mosè, come Maria tradizionalmente simbolo della Chiesa, similmente circoncise suo figlio, come viene descritto nel libro dell'Esodo.



35. La Vergine conforta il Bambino dopo la circoncisione (c. 25*r*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come la Donna tenea lo bambulo in grembo e elli li toccava la bocca e 'l volto perché non piangiesse.

L'inusuale descrizione di Maria come colei che compie la circoncisione di Cristo, contribuisce anche a enfatizzare il legame emotivo tra Maria e suo figlio. In questa immagine, affrontata all'illustrazione precedente della circoncisione, Maria conforta suo figlio, che qui versa il suo sangue per la prima volta. Cristo, colto dagli artisti in questa tenera immagine, conforta a sua volta la madre («la picciola sua mano ponea a la bocca e al volto de la madre sua»). La lettrice veniva incoraggiata a immedesimarsi nella sofferenza corporale di Cristo e nella delicata osservazione del dolore della madre.



36. Il viaggio dei Magi (c. 27*v*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come vanno li mai colla cavallaria e colle some e lla stella…

Vestiti elegantemente a cavallo dei loro regali destrieri, i tre Magi viaggiano per visitare Gesù Bambino. La ricchezza e l'importanza dei Magi è enfatizzata dal corteo che li segue. I servitori conducono gli asini che portano casse pesanti, sorvegliati da cavalieri vestiti in cotta di maglia che cavalcano dietro di loro. L'autore delle *Meditationes* dice alle lettrici che i pastori rappresentano gli Ebrei, e i Magi i pagani, e possiamo vedere inoltre i Magi raffigurati nelle Tre Età dell'Uomo allo stesso modo dei pastori. Il primo dei Magi indica la stella, rappresentata nella pagina di fronte, collegando quest'immagine alla seguente.



37. L’adorazione dei Magi: la Sacra Famiglia attende i Magi (c. 28*r*)

Didascalie Iosep.
Istruzioni Qui la grotta colla Donna e col parvulo in collo e Iosep all’uscio …cco.

Giuseppe alza la mano sulla fronte, socchiudendo gli occhi verso la stella sopra di lui che anche i Magi stanno seguendo. In grembo la Vergine tiene il Bambino in fasce, che indica verso il bue e l’asino. Il testo racconta di come Maria avesse sentito i Magi arrivare, e che nell’attesa mise in grembo Gesù Bambino. L’autore delle *Meditationes* annota anche che le sue meditazioni sulla visita dei Magi verranno raccontate «secondo alquante ymaginati[v]e rappresentatione», e che la lettrice dovrebbe ricorrere ai Vangeli per ulteriori dettagli su come i Magi visitarono Erode prima di arrivare alla mangiatoia. Soprattutto, la lettrice dovrebbe immaginarsi presente all’evento narrato.



38. L'adorazione dei Magi: i Magi adorano il Bambino (c. 28*v*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come istanno innanti al bambulo ginocchio[ne] e parlano colla Donna.
Apparato *ms.* gionocchio.

Qui la composizione è strutturata intorno all'ingresso della grotta. I Magi hanno appena girato l'angolo a sinistra, con il loro corteo al seguito. La Vergine li accoglie con una mano aperta, mentre Gesù Bambino alza la sua mano in segno di benedizione. Tutti e tre i Magi si inginocchiano, e il più anziano appoggia la sua corona ai piedi della Vergine. Dal testo la lettrice apprende che la Vergine tenne gli occhi bassi perché non le piaceva parlare con gli uomini, ma che Dio le aveva dato la forza di onorare i Magi e parlare con loro. L'autore delle *Meditationes* dice anche che i Magi notarono l'estrema povertà di Maria; la Sacra Famiglia non aveva servitori, eppure i Magi credettero nella divinità di Gesù Bambino.



39. L'adorazione dei Magi: i Magi presentano i loro doni (c. 29*r*)

Didascalie Ø
Istruzioni [*Qui com*]e feno stendere tappeti e offerseno horo, incenso e mirra.

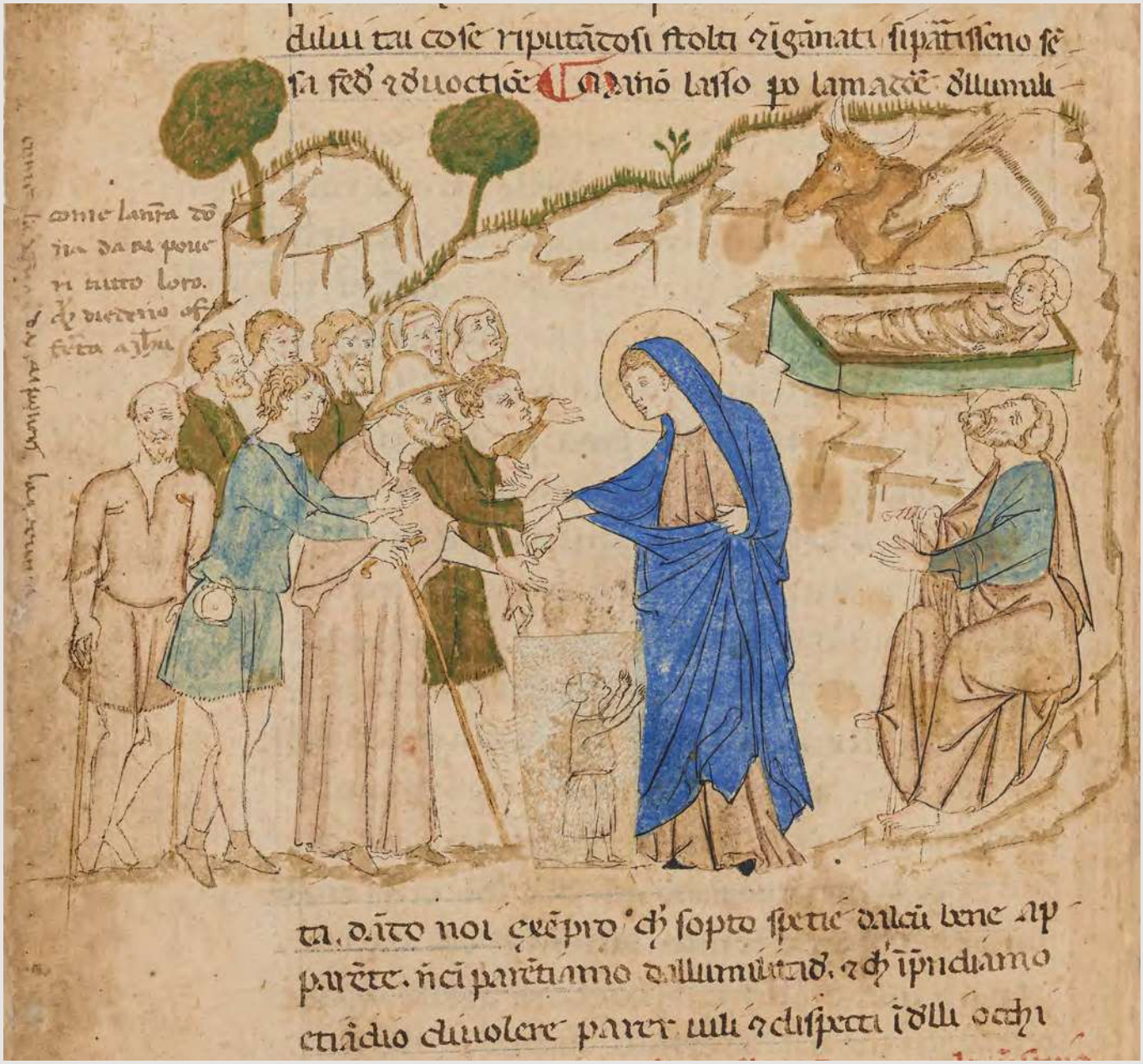
Dopo aver conversato, i Magi dispongono i loro doni di fronte alla Vergine e al Bambino. Sopra un panno a strisce, i Magi presentano un contenitore di mirra e pile di monete. I Magi vengono raffigurati con aureole ottagonali, probabilmente un segno che la loro offerta li ha momentaneamente beatificati. In fondo alla scena, Giuseppe osserva un servitore che porta quattro asini, ognuno con un forziere sul dorso, probabilmente pieni di altro oro. L'autore delle *Meditationes* sottolinea l'entità delle ricchezze che offrirono, osservando che furono necessari siniscalchi per aiutare a trasportare tutti quei tesori. Gesù Bambino li benedice nuovamente, ma il gesto di Maria è più ambiguo: il suo palmo è alzato, forse a indicare la sua avversione per il denaro offerto alla Sacra Famiglia.



40. La partenza dei Magi (c. 29*v*)

Didascalie Li mai come se ne vanno.
Istruzioni Qui come se ne vanno.

Lasciando dietro di sé tutte le ricchezze che avevano portato, i Magi abbandonarono la grotta, seguiti da una compagnia di cavalieri. L'autore delle *Meditationes* ipotizza che, dopo la partenza dei Magi, Gesù Bambino abbia distolto lo sguardo dall'oro con disdegno. Questa avversione per le ricchezze è in linea con le origini francescane del testo. L'autore chiede direttamente alla lettrice: «Or che pensi tu che ssi facesse di quello oro lo quale fu offerto, lo quale fu di molta grande valuta?».



41. La Vergine distribuisce i doni dei Magi ai poveri (c. 30*v*)

Didascalie Come la nostra Donna dà ai poveri tutto l'oro che diedeno offerta a Iesu.
Istruzioni Come la Donna dà ai poveri la..eu.i..a.

L'autore delle *Meditationes* assicura le sue lettrici che Maria non avrebbe tenuto i doni dei Magi; al contrario, per l'amore della santa povertà, li ha donati ai poveri. Quest'immagine singola raffigura Maria all'ingresso della grotta della Natività, mentre dona monete a un gruppo di mendicanti. Pellegrini, uomini zoppi e vedove, sono tra i poveri che ricevono i doni dei Magi. Anche un bambino tende la mano alla Vergine. È disegnato su un piccolo pezzo di pergamena incollato sopra il disegno di un altro bambino. Forse l'ideatore del manoscritto desiderava enfatizzare la speciale carità di Maria verso i bambini poveri e altre persone degne. Qui Maria è un esempio di valore francescano, che disdegna le ricchezze e dona ogni cosa. La sua povertà, come quella della Clarissa che leggeva, è perciò volontaria, in contrasto con le persone sfortunate che ricevono le sue elemosine.



42. La permanenza nella grotta: la Vergine allatta il Bambino (c. 31*r*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come la Donna è in de la grotta col bambolo in collo e Iosep.

Maria, seduta, allatta il Bambino nella grotta mentre Giuseppe osserva. Quest'immagine richiama la popolare rappresentazione della *Madonna Lactans* visibile nei dipinti senesi del Trecento, il più famoso dei quali di Ambrogio Lorenzetti. L'amorevole carità e misericordia verso il Bambino è enfatizzata in questa tenera raffigurazione. Qui e nelle due immagini seguenti, gli artisti danno alla lettrice un quadro della vita quotidiana della Sacra Famiglia mentre restano a Betlemme per i successivi quaranta giorni.



43. La permanenza nella grotta: Giuseppe accarezza il Bambino (c. 31*v*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come è lla Donna in de la sua grotta, la stalla e ll'acino.

Come in un delizioso equivalente dell'immagine precedente, Giuseppe tiene in braccio Gesù Bambino, che lo guarda teneramente e protende un braccino verso di lui. Maria gesticola verso di loro con orgoglio, come a segnalare alla lettrice la stretta relazione tra Cristo e il suo padre adottivo. L'autore delle *Meditationes* cita Bernardo di Chiaravalle quando descrive come Giuseppe «te[ne]ndo elli lo bambulo Yesu sopra le ginocchia suoie, spesse volte li rise e tenealo in trastrullo e in solaccio». Le Clarisse potevano pertanto meditare sulla felice e intima vita familiare della Sacra Famiglia, un modello per le relazioni familiari all'interno di una comunità monastica.



44. La partenza dalla grotta (c. 32*r*)

Didascalie Come la nostra Donna va con Iosep al templo.
Istruzioni Qui come la Donna col bambolo in collo e Iosep vanno al templo.

Uscendo dalla grotta della Natività, Maria tiene in braccio Gesù Bambino e segue Giuseppe mentre partono da Betlemme. Qui il testo offre spunti alla lettrice per interagire in maniera immaginaria con la Sacra Famiglia, mentre concludono il loro soggiorno nella grotta. L'autore chiede alla lettrice di stare al fianco di Maria «Và tu co· lloro e aiuta portare lo garçone e riguarda attentamente tucte quelle cose che ssi diceno e fanno». Immagini come questa catturano i movimenti della Sacra Famiglia momento per momento, permettendo alla lettrice di visualizzare più facilmente sé stessa in loro compagnia.



45. La Presentazione al Tempio: Giuseppe compra le colombe (c. 32*v*)

Didascalie Lo templo; Maria e Iesu; Ioseph che compra le tortule.
Istruzioni Qui come in del templ[*o com*]peró i colombi per o…

Il manoscritto it. 115 mostra una serie insolita ed estesa di otto immagini che illustrano la Presentazione al Tempio. Nessuna di queste immagini replica l'iconografia tipica della scena della Presentazione. Invece, come spesso accade nel manoscritto it. 115, la storia è suddivisa in piccoli momenti, lasciando maggiore spazio alla pia immaginazione della lettrice. Qui Giuseppe acquista due colombi da una donna, mentre Maria osserva tenendo in braccio Gesù Bambino. Il testo delle *Meditationes* rivela che la scelta dei colombi come offerta è un segno della povertà della Sacra Famiglia poiché i ricchi avrebbero sacrificato un agnello. Come per sottolineare la magra natura della loro offerta, un agnello e un bue, un altro sacrificio comune, sono mostrati vicino all'altare all'interno del Tempio.



46. La Presentazione al Tempio: l'arrivo di Simeone (c. 33*r*)

Didascalie Symeone; Iosep.
Istruzioni Qui lo templo e in del templo la Donna co lo bambulo in collo e Iosep, poi come Simeone ven in frecta e poi come …

Il sommo sacerdote Simeone si avvicina alla Sacra Famiglia mentre portano Gesù Bambino all'altare. L'autore delle *Meditationes* afferma che Simeone fu spinto dallo Spirito Santo ad andare al Tempio in modo che potesse vedere il Figlio di Dio. Qui gli artisti erano guidati dalle istruzioni su come raffigurare Simeone che si affretta al Tempio; di conseguenza, le vesti di Simeone svolazzano dietro di lui a indicare la sua fretta. La lettrice apprende dal testo che Simeone riconobbe istantaneamente Gesù Bambino vedendolo, e per renderlo evidente, gli artisti hanno raffigurato Simeone e il Bambino mentre si scambiano sguardi consapevoli.



47. La Presentazione al Tempio: Simeone prende il Bambino (c. 33*v*)

Didascalie Anna prophetissa; Symone.
Istruzioni Qui come sono al templo e sancto Symeone ginocchione e ricevette lo bambulo in braccia e Anna.

L'autore delle *Meditationes* annota che Gesù comunicò alla madre che desiderava andare con Simeone, e questo momento è rappresentato in questa scena. Simeone si inginocchia, e la Vergine gli porge il Bambino. La profetessa Anna, in piedi dietro la Vergine, li osserva. Anna viene mostrata qui con un abito marrone e un velo bianco, abiti che riecheggiano quelli delle compagne della Vergine mostrate in tutto il manoscritto. Anna assume così le sembianze di una Clarissa, che avrebbe osservato la scena durante le sue meditazioni.



48. La Presentazione al Tempio: la Processione intorno all'altare (c. 34*v*)

Didascalie Anna prophetissa; Iosep; Symeone.
Istruzioni Qui come la Donna àe lo parvulo in de le suoie braccia e come sancto Simeone e Iosep vanno a processione.
Apparato *ms.* p(ro)l|phetissa.

Maria, con Gesù Bambino di nuovo in braccio, è raffigurata al centro di una composizione come parte di una processione di uomini e donne intorno all'altare. Il testo descrive come Giuseppe e Simeone guidavano la processione mentre cantavano inni con grande gioia, seguiti poi dalla Vergine e il Bambino, e la profetessa Anna con diverse persone, vecchi e giovani, vergini e vedove, dietro di loro. I partecipanti sono separati per genere: le donne a sinistra e gli uomini a destra, e guardano verso Cristo con le mani giunte in reverente adorazione.



49. La Presentazione al Tempio: la Vergine offre il Bambino (c. 34*v*)

Didascalie Maria come offerisce lo parvulo in sull'altare al tempio.
Istruzioni Qui come s'è inginocchiata col parvulo in collo innant[*i*] a l'altare e puose … su.

Al culmine della processione illustrata nel foglio precedente, la Vergine si inginocchia e posa Gesù Bambino sull'altare, mentre la folla dietro di lei guarda. Il gesto di Maria ricorda quello di un sacerdote mentre offre l'ostia consacrata. Questa immagine aveva un significato speciale per i cristiani medievali, che erano incoraggiati a immaginare Gesù nell'ostia come mezzo per rafforzare la loro fede nella transustanziazione. In effetti, molte sante donne, tra cui la francescana Angela da Foligno, sperimentarono visioni nelle quali Gesù Bambino si trovava sull'altare durante la messa.



50. La Presentazione al Tempio: il Bambino sull'altare (c. 35*r*)

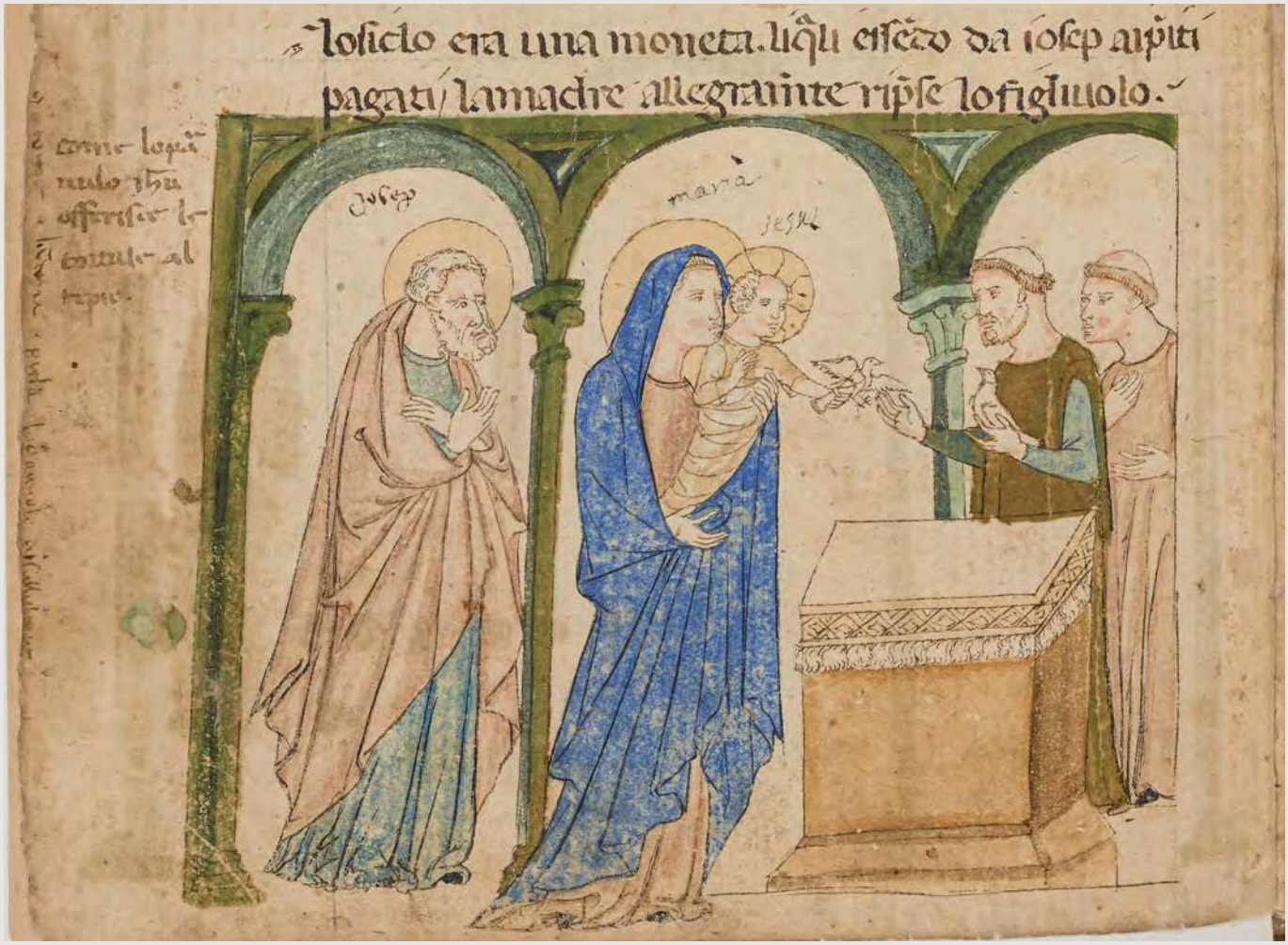
Didascalie Symeone; Iosep; Maria; Yesu offerto al templo.
Istruzioni Qui come l'apostó in sull'altare Iesu e prega ginocchione Iosep e Simeone e Anna e altre persone, maschi e fe[*mine*].

Avendo appena posato Gesù Bambino sull'altare, Maria si inginocchia di fronte a lui. Giuseppe, Simeone e altre due figure maschili sono mostrati in ginocchio dietro di loro. Uno di questi uomini è raffigurato con l'aureola. Questo può essere dovuto a un fraintendimento da parte degli artisti, dal momento che la profetessa Anna non è più rappresentata, sebbene le istruzioni agli artisti specifichino che doveva esserlo. Durante tutta la sequenza della Presentazione, la raffigurazione dell'architettura del Tempio cambia; non è stato fatto nessun tentativo per rendere coerente l'ambientazione. Qui, un arco gotico che ricorda quelli del battistero della cattedrale di Pisa, è raffigurato adiacente al baldacchino di pietra sopra l'altare.



51. La Presentazione al Tempio: Giuseppe riscatta il Bambino (c. 35*v*)

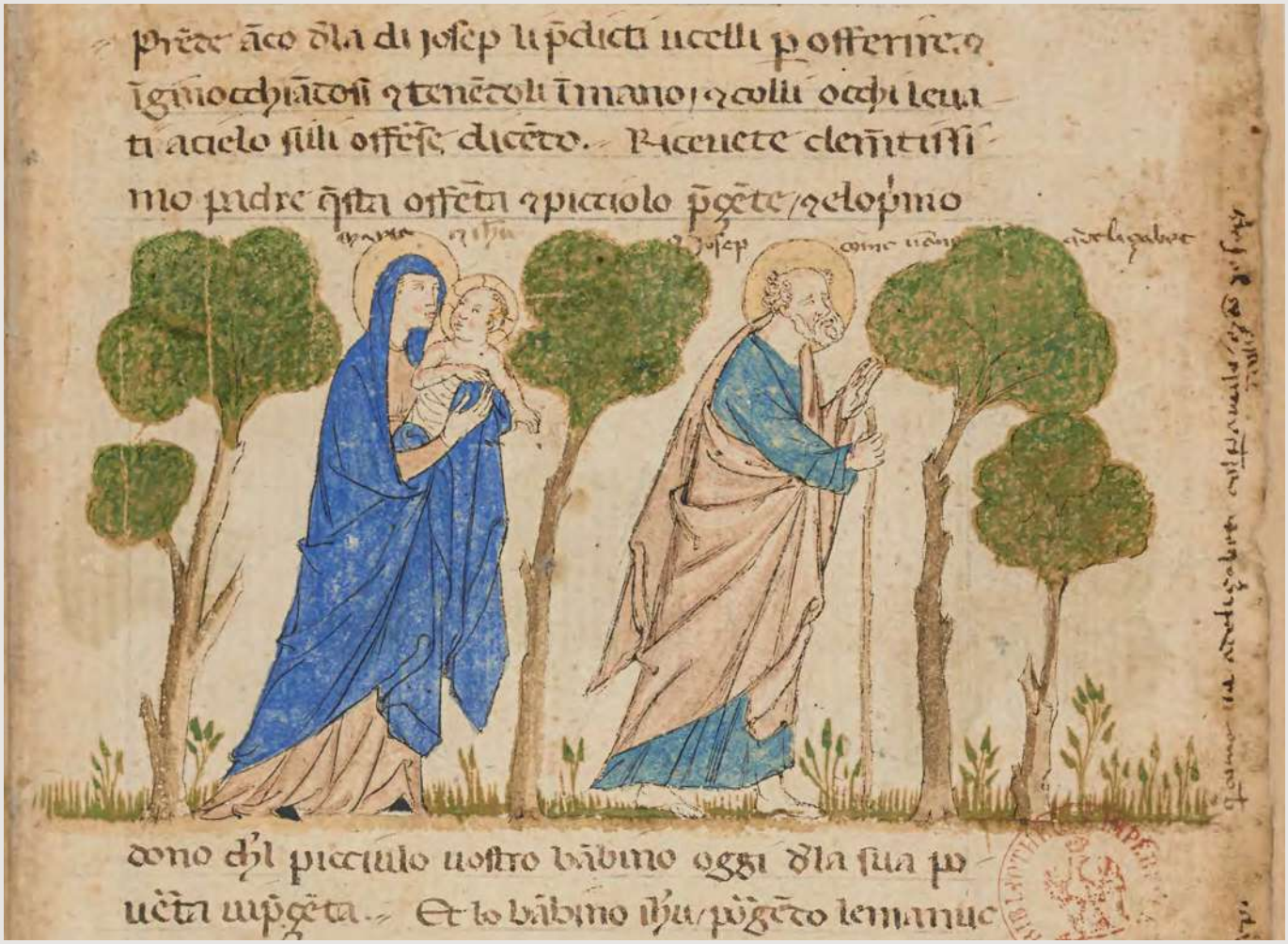
Didascalie Come Iosep lo ricompra dai preiti del tempio .v. secli; Yesu.
Istruzioni Qui come Iosep colla Donna sensa 'l figluolo in collo …



52. Il Bambino offre le colombe (c. 35*v*)

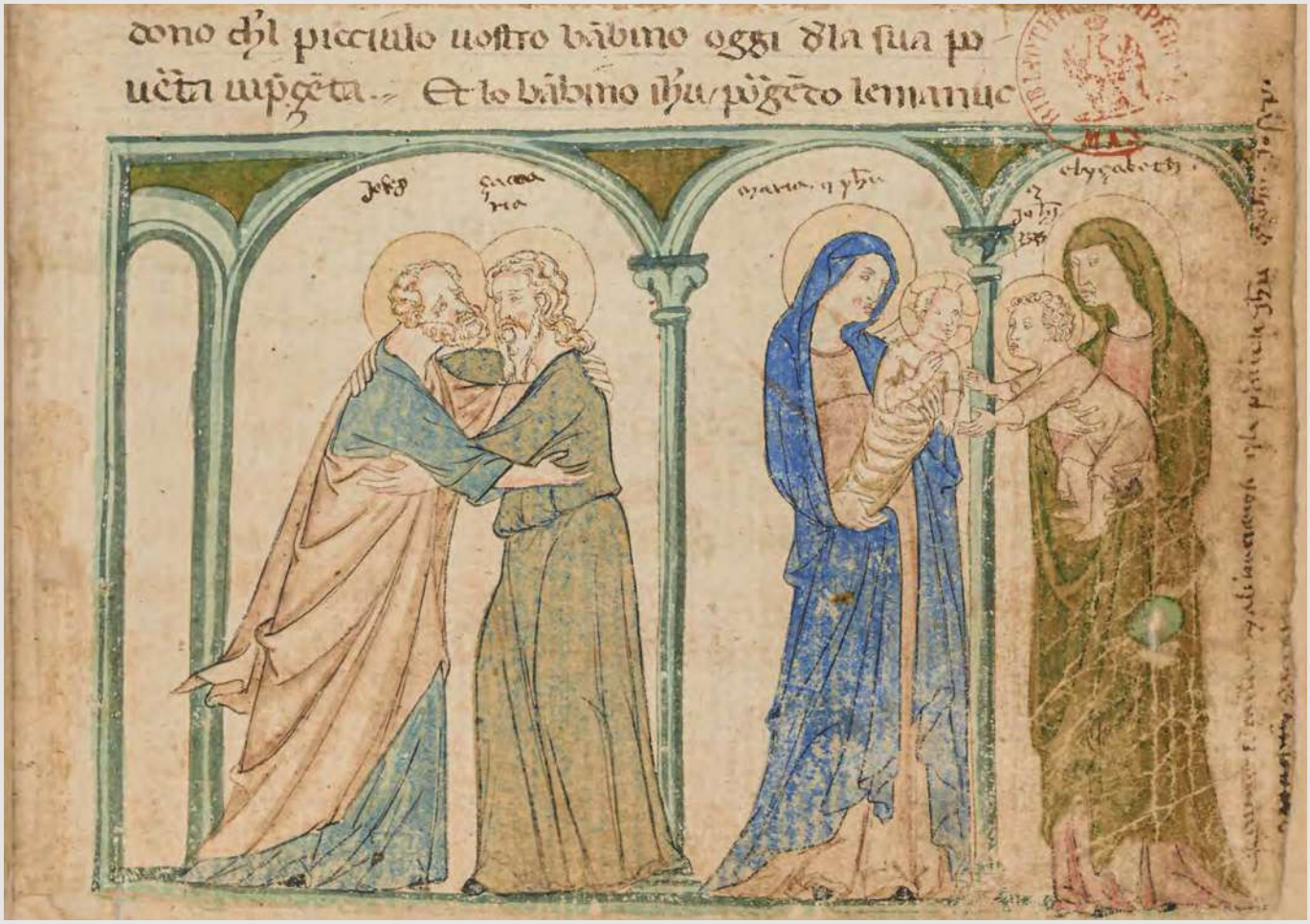
Didascalie Come lo parvulo Iesu offerisce lo tortule al tempio; Iosep.
Istruzioni Qui come la Donna pigla lo parvolo di sull'altare.
Apparato *ms. dopo* Iosep *una mano moderna agg.* maria *e* iesu.

Nella prima immagine di questo foglio, Giuseppe mette delle monete nella mano del sacerdote, l'offerta di cinque sicli che il testo ci dice esser necessari per riscattare il Bambino. Seduto sull'altare, Gesù Bambino si protende entusiasta verso un altro sacerdote. La seconda immagine mostra Gesù Bambino mentre offre le colombe che erano state acquistate in precedenza per i sacerdoti. La Vergine prega che Dio possa ricevere questo umile dono offerto dalla povertà di Cristo, e l'autore delle *Meditationes* rassicura la lettrice che l'offerta fu accettata con gioia dalla corte celeste degli angeli.



53. Il viaggio alla casa di Elisabetta (c. 36*r*)

Didascalie	Maria con Yesu e Iosep come vanno ad Eliçabet.
Istruzioni	Qui come va ad Eliçabet col parvulo in collo e con Iosep.
Apparato	*ms.* i(n)collo *agg. sotto* pa(r)uulo.



54. Il saluto nella casa di Elisabetta (c. 36*r*)

Didascalie Iosep; Çaccaria; Maria e Yesu; Elyçabeth e Iohanni Baptista.
Istruzioni Qui come … e abracianosi e li parvuli Iesu e Iohanni, Iosep e Çaccaria.
Apparato *ms.* <……..> çaccaria.

La lettrice è ancora una volta invitata a viaggiare a fianco della Sacra Famiglia mentre escono dal Tempio e camminano verso la casa di Elisabetta. La prima illustrazione li mostra mentre camminano, con Giuseppe che indica la strada e Maria che porta il Bambino. Sotto, in un portico che indica la casa di Elisabetta e Zaccaria, gli uomini si abbracciano. Il Battista bambino, tenuto tra le braccia da sua madre, si protende con impeto verso Gesù Bambino, tenuto da Maria.



55. Il ritorno con il Bambino dalla casa di Elisabetta (c. 36*v*)

Didascalie Iosep come torna con Maria.
Istruzioni Qui come torna da Heliçabet con 'l bambulo in collo e con Iosep.

Ritornando a Nazaret, la Sacra Famiglia intraprende un nuovo viaggio lungo la strada. Per sottolineare il loro movimento da un posto all'altro, gli artisti ora posizionano Giuseppe a sinistra invece che a destra, come si è visto nel foglio precedente, con Maria e Gesù Bambino che lo seguono.



56. A Giuseppe viene detto in sogno di fuggire in Egitto (c. 37*r*)

Didascalie L'angelo come dice a Iosep che fugga inn Egitto.
Istruzioni Qui come la Donna e Iosep sono in casa e come li apparve l'angelo che se ne andasse col …

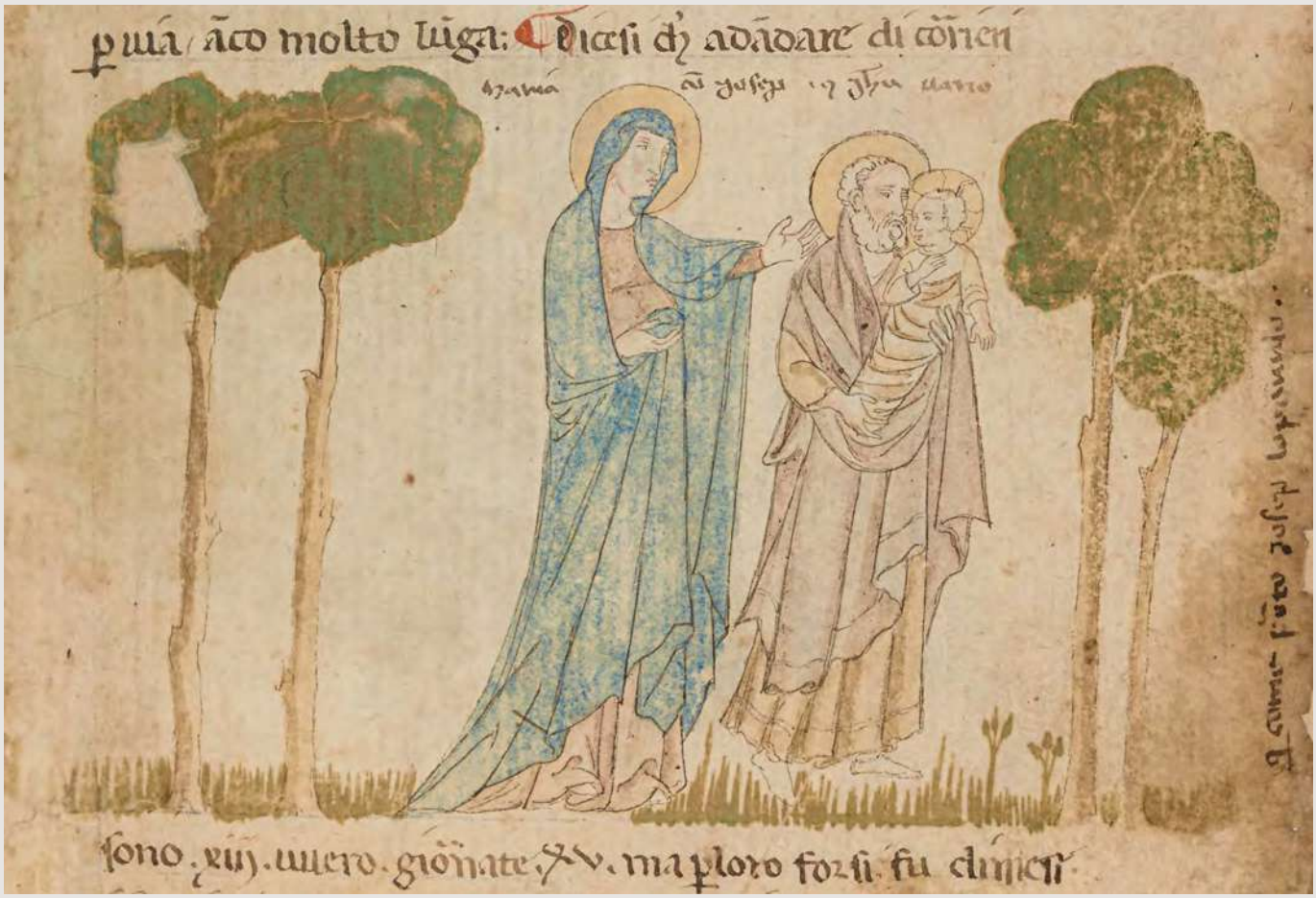
Dopo che la Sacra Famiglia è tornata a Nazaret, durante la notte Giuseppe viene visitato da un angelo che lo avverte che re Erode intende uccidere tutti i primogeniti maschi del paese, e che deve portare Gesù Bambino in Egitto. In questa immagine, Giuseppe viene avvicinato da un angelo volante che gli consegna la notizia mentre dorme. La Vergine, tuttavia, sembra già sapere cosa deve succedere. Lei siede, sveglia, con Gesù Bambino in grembo. L'autore delle *Meditationes* riferisce che la Vergine fu profondamente turbata da questa notizia e che lei e Giuseppe partirono immediatamente per l'Egitto.



57. La fuga in Egitto (c. 37*v*)

Didascalie Maria e Iesu come ne va con Iosep in Egitto.
Istruzioni Qui come ne va inn Egipto la Donna col parvulo e con Iosep.

Questa immagine offre una variazione sottile ma toccante del tema della Sacra Famiglia che viaggia, già vista nel corso del manoscritto it. 115. Giuseppe e Maria procedono a piedi, invece che a dorso d'asino, come nelle più comuni rappresentazioni della fuga in Egitto. Invece, per enfatizzare la loro povertà, gli artisti li dipingono mentre camminano senza avere altro che gli abiti che indossano e il bastone su cui Giuseppe si appoggia. Qui gli artisti portano la raffigurazione di Maria, che tiene Gesù Bambino mentre cammina, in primo piano, avvicinandola in questo modo alla lettrice. Questo dettaglio avrebbe aiutato la lettrice a seguire le istruzioni del testo per portare metaforicamente Gesù Bambino e aiutare Maria e Giuseppe lungo la strada.



58. La fuga in Egitto: Giuseppe porta il Bambino (c. 39*r*)

Didascalie Maria con Iosep e Iesu vano.
Istruzioni Qui come portó Iosep lo parvulo.

In questa immagine tocca a Giuseppe portare Gesù Bambino, mentre Maria stende la mano come per calmare il Bambino. Alla Clarissa che legge viene ricordata la lunghezza del viaggio e le sue difficoltà; l'autore le chiede di considerare fatti sconosciuti del viaggio, dove trascorsero la notte, e come si procurarono il cibo. Opportunamente, queste immagini della Sacra Famiglia in viaggio verso l'Egitto sono accompagnate da una lunga porzione di testo in cui l'autore delle *Meditationes* esorta la lettrice ad avere pazienza nel sopportare le proprie prove e tribolazioni.



59. La fuga in Egitto: La caduta degli idoli (c. 39*v*)

Didascalie Idoli rocti; idoli caduti rocti; idoli rocti; Iosep con Maria in Egitto sono giunti.
Istruzioni Qui come entra inn Egitto e tucti l'idoli …

L'autore delle *Meditationes* descrive come, mentre la Sacra Famiglia viaggiava attraverso terre pagane verso l'Egitto, gli idoli cadessero, un'ulteriore testimonianza della divinità di Gesù. Gli artisti ambientano questa scena non in Terra Santa, ma in un paesaggio che richiama la Toscana del Trecento. In lontananza si possono vedere città con mura merlate, e Maria, Gesù e Giuseppe sono raffigurati in primo piano, mentre entrano in una di esse. La Clarissa che leggeva poteva non aver viaggiato oltre l'area intorno a Pisa o Siena, dove questo manoscritto venne probabilmente realizzato, e dopo aver preso i voti di clausura, non avrebbe più lasciato il convento. Gli artisti le offrono perciò un paesaggio familiare per aiutarla nel suo viaggio immaginario insieme alla Sacra Famiglia.



60. La Sacra Famiglia in Egitto: la casa in affitto (c. 40*r*)

Didascalie Iosep come accatta la casa a ppigione.
Istruzioni Qui com'entra in de la cità e accata la casellina.

Maria, Gesù e Giuseppe sono alla fine del loro viaggio verso l'Egitto. Qui sono mostrati nella casa dove vivranno durante il loro esilio. Come nell'immagine precedente, la città di «Huiusmopolim», dove l'autore delle *Meditationes* afferma che rimasero, ricorda una città fortificata in Toscana. Una donna velata, vestita di marrone chiaro, conversa con Giuseppe, indicando verso il domicilio come a invitare la Sacra Famiglia all'interno. Il suo abito richiama quello delle francescane, che solitamente indossavano abiti marroni. La Clarissa che leggeva poteva perciò immaginarsi di accogliere le figure sante nella sua casa.



61. La Sacra Famiglia in Egitto: il riposo a casa (c. 40*v*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui com'entra in casa e come si riposa chol figluollo i[*n*] c[o]llo.
Apparato *ms.* cullo.

Seduto comodamente nella loro nuova dimora, Giuseppe siede di fronte a Maria, che tiene Gesù Bambino in grembo. Una giovane figura maschile appare alla porta della città, un motivo ripetuto dall'immagine precedente. Il testo qui non fa riferimento a questo evento, sebbene sia specificato nelle istruzioni agli artisti. Forse l'ideatore del manoscritto desiderava offrire alla lettrice un'ulteriore opportunità di riflettere sul sollievo che la Sacra Famiglia deve aver provato dopo essere arrivata in Egitto dopo il lungo viaggio.



62. La Sacra Famiglia in Egitto: la Vergine cuce e il Bambino come messaggero (c. 41*r*)

Didascalie Queste sono venute a stare colla Donna; Maria come cocie; Iesu che porta la gonnella ch'[à]e cucita la nostra Donna appresso.
Istruzioni Qui come cuce e '· garçone Yesu porta li panni.
Apparato *ms.* | che cucita.

L'intera sequenza della fuga in Egitto nel manoscritto it. 115 offre alla lettrice lezioni sull'osservanza della povertà. L'autore delle *Meditationes* chiarisce che la Sacra Famiglia era indigente e che sia Maria che Giuseppe dovevano lavorare per sopravvivere in Egitto. Ci viene detto che Maria si guadagnava da vivere grazie al cucito e alla filatura, ed è qui mostrata mentre lavora a un indumento. Gesù Bambino aiuta la madre consegnando il lavoro, ed è qui raffigurato mentre esce da casa con una tunica fatta da sua madre. In questa immagine vediamo anche altre due donne sedute che lavorano insieme a Maria. Non sono menzionate nel testo delle *Meditationes*, ma sono citate nella didascalia. Come la donna presente nell'illustrazione precedente, queste compagne sono forse un riferimento alla vita comune e al lavoro delle Clarisse.



63. La Sacra Famiglia in Egitto: la Vergine cuce e il Bambino tra i coetanei (c. 43*r*)

Didascalie Iesu coi bamboli; Maria colle compagne che cocie.
Istruzioni Qui come la nostra Donna cucia e altre donne attempate co· llei e Iesu con altri bamb[*u*]li …

Le abilità sartoriali di Maria furono celebrate dai teologi cristiani durante tutto il Medioevo; la sua capacità di realizzare indumenti, incluso quello indossato da suo Figlio, fu paragonata alla creazione fisica di Cristo nel suo grembo. Quindi non è una sorpresa trovare qui una seconda immagine della Vergine che cuce, ancora una volta accompagnata da due donne velate con l'abito marrone. Un'ulteriore prova che queste donne fossero riferimenti diretti alle Clarisse si trova nel testo di queste pagine che includono l'invito, rivolto alle lettrici, di stare con Maria. Gesù Bambino è mostrato qui tra i suoi compagni. Un bambino gli prende la mano, mentre l'altro lo prende sotto braccio. Le loro pose giocose servono come un'incantevole promemoria che Cristo è stato un bambino piccolo, vivendo l'amicizia umana fin dalla tenera età.



64. La Sacra Famiglia in Egitto: Giuseppe come falegname (c. 43*v*)

Didascalie Questi due homini voglono comprare questa maida da Iosep; maida.
Istruzioni Qui come Iosep lavorava di legnami.

Sebbene il manoscritto it. 115 enfatizzi il contributo di Maria al reddito familiare attraverso le due immagini precedenti, qui anche Giuseppe viene mostrato mentre lavora come falegname. Gli artisti lo raffigurano nel suo laboratorio mentre discute di una piccola struttura di legno con due uomini. Una seconda struttura a forma di casa si trova nelle vicinanze, e le iscrizioni ci dicono che si tratta di una «madia». Non c'è riferimento ad impasti nel testo, e le istruzioni agli artisti chiedono semplicemente di mostrare Giuseppe mentre lavora il legno. Gli artisti sembrano quindi aver tratto ispirazione dalla vita commerciale del mondo che li circonda, indicando non solo che Giuseppe doveva creare oggetti, ma anche venderli.



65. A Giuseppe viene detto in sogno di tornare dall'Egitto (c. 44*r*)

Didascalie Maria; L'angelo che tornino a ccasa con Maria e Iesu.
Istruzioni Qui come l'angelo apparve a Iosep che tornasse in de la terra d'Israel.

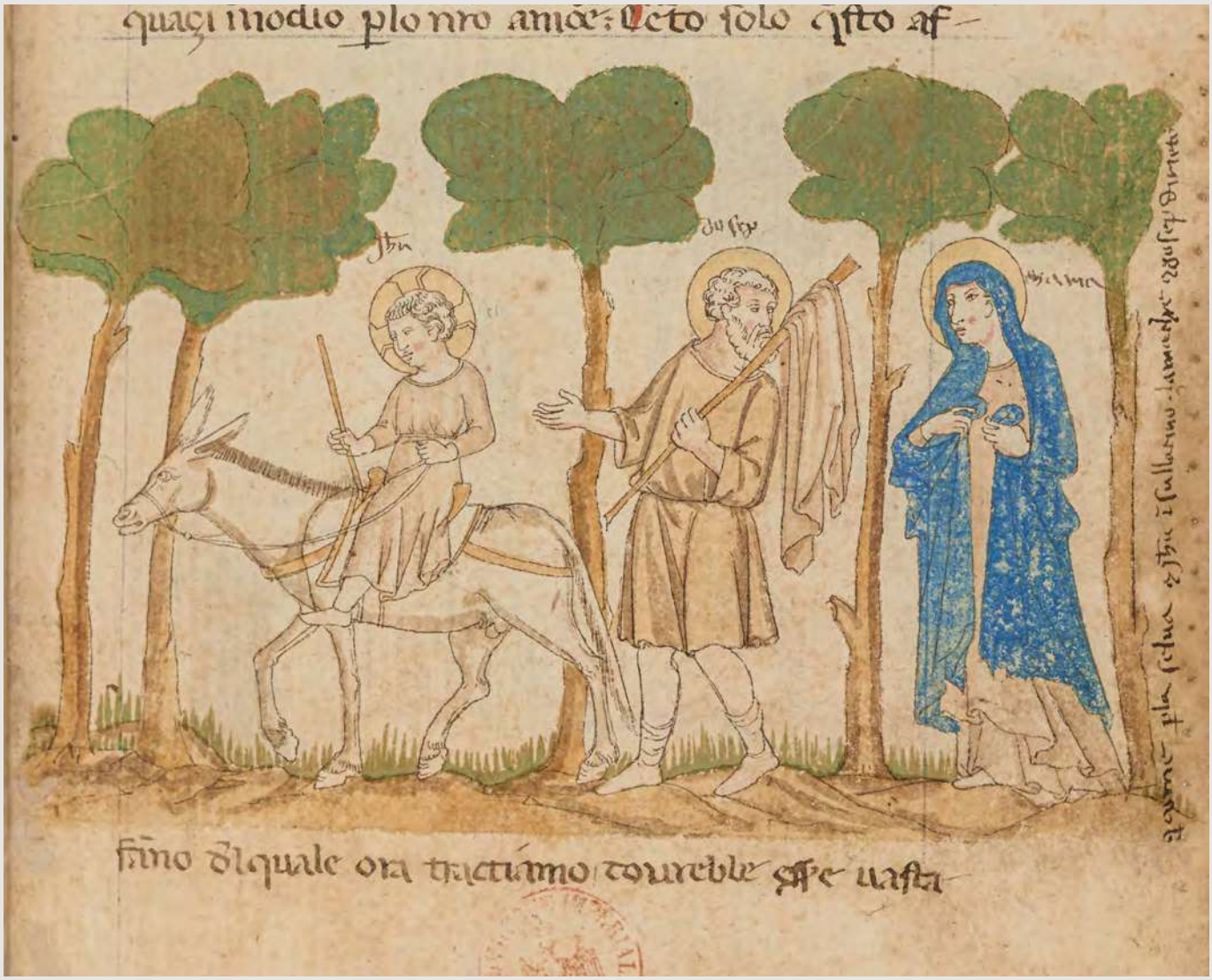
Giuseppe riceve ancora una volta un messaggio in sogno tramite un angelo che gli dice che è sicuro per la Sacra Famiglia ritornare a Nazaret. Gesù Bambino viene mostrato mentre dorme accanto al padre, un'altra indicazione della sua umanità e della sua vita familiare. Maria, al contrario, è mostrata sveglia e vigile nella preghiera: la sua costante devozione è un'ispirazione per le Clarisse che leggevano, e forse anche un promemoria per le loro preghiere monastiche notturne.



66. La partenza dall'Egitto (c. 45*r*)

Didascalie Iosep come torna con Yesu e con Maria; Maria.
Istruzioni Qui come si parteno de la cità accompagnati da donne e da homini e come alcuno homo dà denari al bambulo Yesu.

Mentre la Sacra Famiglia parte dalla città, Gesù Bambino tiene la mano di Giuseppe e stende l'altra verso un uomo con la barba che gli porge una moneta. Apprendiamo dal testo che sebbene Cristo fosse riluttante nell'accettare donazioni per il loro viaggio, la povera Sacra Famiglia accettò umilmente elemosine come i pellegrini. Maria cammina dietro Cristo con due altre donne, indicando i cittadini generosi che offrono la carità a Cristo.



67. Il ritorno dall'Egitto (c. 46*r*)

Didascalie Iesu; Iosep; Maria.
Istruzioni Qui come per la selva è Iesu in sull'acino, la madre e Iosep dirieto.

L'autore delle *Meditationes* ci dice che uno dei buoni cittadini ebbe pietà della Sacra Famiglia, e che rendendosi conto delle difficoltà nel far camminare un bambino così a lungo, offrì loro un asino da far cavalcare al Bambino nel suo viaggio verso Nazaret, come mostrato qui. Il testo qui include comandi diretti per la lettrice di mettere il Bambino sull'asino, di condurre l'animale e far scendere Gesù quando desidera smontare. Oltre a offrire importanti spunti per il suo immaginario devozionale, questo passaggio forse indica che le Clarisse possedevano un'effigie di Gesù Bambino, come talvolta venivano usate per la devozione nel convento. Questa immagine prefigura anche il futuro ingresso trionfale di Cristo a Gerusalemme prima della sua Crocifissione, ricordando alla lettrice il suo destino.



68. Il ritorno dall'Egitto: l'incontro con Giovanni Battista (c. 46*v*)

Didascalie Iosep; Maria; Iesu; Iohanni Baptista com'era in del diserto.
Istruzioni Qui come si trovó a la fine del diserto con Iohanni Baptista.
Apparato *ms.* comera | era.

Mentre la Sacra Famiglia ritorna dall'Egitto, si fermano di nuovo per visitare Elisabetta, la cugina di Maria, e suo figlio, il giovane Giovanni Battista. Prima di raggiungere la casa di Elisabetta incontrano Giovanni Battista bambino nel deserto, dove, ci dice il testo, aveva già iniziato a fare penitenza. Giovanni Battista cade immediatamente in ginocchio e abbraccia Gesù. Il testo ci dice che Gesù mangiò lo stesso cibo crudo che Giovanni aveva mangiato durante questo incontro, e poi la Sacra Famiglia continuò nel suo viaggio verso la casa di Elisabetta.



69. Il ritorno dall'Egitto: la visita a Elisabetta (c. 47*r*)

Didascalie Iosep; Maria; Elysabet.
Istruzioni Qui passó lo fiume Giordano, andósene a ccasa de Eliçabet.

L'autore delle *Meditationes* nota anche che il luogo dove Giovanni Battista faceva penitenza era vicino allo stesso punto del fiume Giordano che gli Ebrei attraversarono quando arrivarono dall'Egitto passando il deserto e dove Gesù fu in seguito battezzato. Qui gli artisti raffigurano il fiume Giordano che scorre verticalmente sul bordo della pagina a sinistra, separando fisicamente la scena di Gesù e Giovanni che si abbracciano sulla pagina di fronte, da questa scena con l'arrivo della Sacra Famiglia alla casa di Elisabetta. Maria ed Elisabetta si abbracciano teneramente, seguite da Gesù e Giuseppe.



70. Giuseppe viene avvertito in sogno di tornare a Nazaret (c. 47*v*)

Didascalie Come Iosep e ’· parvulo dormeno; Elysabet; Maria.
Istruzioni Qui come la Donna, Eliçabet istà inn oratione, e Iosep e ’l parv[u]lo era a llecto e ll’angelo venne a Iosep.
Apparato *ms.* pa(r)ulo.



71. Il viaggio per Nazaret (c. 47*v*)

Didascalie Iosep come torna; Maria; Iesu.
Istruzioni Qui come se ne vanno.

Mentre Giuseppe e Gesù dormono nella casa di Elisabetta, Giuseppe è ancora una volta avvertito da un angelo che il figlio di Erode, Archelao, è in Giudea, e che la Sacra Famiglia deve fuggire a Nazaret. Come nella scena precedente del sogno di Giuseppe, Maria è sveglia e in preghiera, qui accompagnata da Elisabetta. È inoltre stato incluso il grazioso dettaglio dell'asino che mangia, un segno dell'importanza di questo periodo di riposo per la Sacra Famiglia lungo il viaggio, e la sua brusca interruzione. Sotto, nella stessa pagina, la Sacra Famiglia viaggia lungo la strada guidata da Gesù che cavalca l'asino.



72. La Sacra Famiglia a casa a Nazaret: il riposo (c. 48*r*)

Didascalie Iosep.
Istruzioni Qui come sono in casa e riposanosi.



73. La Sacra Famiglia a casa a Nazaret: visitati dai parenti (c. 48*r*)

Didascalie Iosep; Iesu; Maria come coce colle compagne.
Istruzioni Qui com'è viçitata dalle parente.

Al sicuro a Nazaret, Maria, Giuseppe e Gesù sono mostrati nell'immagine in alto nella pagina, mentre si riposano a casa. La loro casa ricorda da vicino quella che avevano occupato in Egitto, ed è incastonata in un recinto murario che ricorda le città medievali toscane. Il testo afferma che le sorelle e altri parenti di Maria andarono a visitarli al loro ritorno. Nella seconda immagine, Maria viene di nuovo mostrata mentre fila e cuce con delle compagne vestite di marrone, ricordandoci la sorellanza della compagnia del convento. A sinistra, Giuseppe dà istruzioni a Gesù. Contrariamente a Maria e alle sue compagne, Gesù e Giuseppe sono raffigurati all'esterno. Questa distinzione forse indica gli spazi divisi per genere, con gli ambienti chiusi riservati alle monache, mentre i frati francescani predicavano e compivano atti di carità all'aperto.



74. La Sacra Famiglia a casa a Nazaret: Gesù Bambino porta l'acqua (c. 48*v*)

Didascalie Iosep e Maria come mangiano e Iesu c'andó per l'acqua.
Istruzioni Qui come la Donna volea mangiare con Iosep e 'l bambino Yesu reca l'acqua.

Gesù Bambino porta due brocche d'acqua nella casa dei suoi genitori, che sono seduti a un tavolo. L'autore delle *Meditationes* descrive come il Gesù agì come unico servitore di Maria a causa della povertà della Sacra Famiglia. Sebbene l'autore ci dica che non si conosce molto sull'infanzia di Cristo, la fontana da cui Cristo attinse l'acqua esiste ancora. Questo è uno dei tanti luoghi nel testo in qui l'autore fa riferimento a siti o reliquie come prova della verità delle narrazioni evangeliche.



75. Il viaggio a Gerusalemme per la festa (c. 49*r*)

Didascalie Iesu e Maria; Iosep.
Istruzioni Qui come andó co la madre in Ierusalem a la festa e Iosep suo padre per sé.
Apparato *ms.* suo | <el> padre.

Maria e Giuseppe sono qui raffigurati mentre viaggiano a piedi da Nazaret verso Gerusalemme. Come spiega il testo, hanno preso strade separate per arrivare lì. In questa immagine Maria appare in alto, mentre si muove lungo la strada con un gruppo di donne. Sotto, si può vedere una seconda strada, e Giuseppe che viaggia insieme ad un gruppo di uomini. La separazione dei viaggiatori per genere forse riflette il modo in cui i pellegrini viaggiavano verso i luoghi sacri. È in questo modo che Gesù Bambino si perse, perché ognuno dei genitori credeva che stesse con l'altro. In questa fase della narrazione comunque, Gesù Bambino è ancora accompagnato da sua madre, che lo tiene per mano. Immagini simili di Maria che tiene Gesù Bambino per mano si possono trovare nella pittura senese del Trecento.



76. Maria e Giuseppe scoprono che Gesù Bambino è scomparso (c. 49*v*)

Didascalie Iosep e Maria che sono tornati sensa 'l parvulo Iesu, come dimanda di lui.
Istruzioni Qui come inn una casa si trovono insieme sensa 'l garçone Yesu.

All'arrivo a Gerusalemme, Giuseppe e Maria scoprono che Gesù è scomparso. Maria e Giuseppe si trovano all'interno di un edificio, forse l'ospizio dove si sarebbero incontrati per passare la notte, come descrive il testo. Maria allunga le mani, incredula al fatto che il bambino non sia con Giuseppe, che reagisce alzando le mani in un gesto di sorpresa e preoccupazione. L'autore delle *Meditationes* sollecita la lettrice a prestare particolare attenzione a questo punto della storia, e sottolinea il dolore e il turbamento provati da entrambi i genitori quando si resero conto di ciò che era accaduto a Gesù.



77. Giuseppe e la Vergine cercano Gesù (c. 50*r*)

Didascalie Iosep come 'l va cercando e lla nostra Donna.
Istruzioni Qui come lo va cercando per le case la Donna e Iosep.

Comprendendo immediatamente che Gesù era scomparso, Maria e Giuseppe setacciano i dintorni per trovarlo. Giuseppe viene mostrato qui mentre si avvicina a una fila di case simili a celle, chiedendo a ciascuna persona se ha visto Gesù. Anche Maria si avvicina a una seconda fila di abitazioni sottostanti. L'autore delle *Meditationes* afferma che conoscenti di Maria cercarono di confortarla, ma che era inconsolabile. Alla lettrice viene quindi detto: «Riguardala bene e fortemente n'abbi compassione, però che inn angoscia è l'anima sua, e mai poi ch'ella fu nata, non fu in tanta come allora». L'autore procede a ricordare alla sua lettrice che le prove e le tribolazioni fanno parte della vita e che persino la Sacra Famiglia ha provato il tormento emotivo.



78. Giuseppe e la Vergine pregano per il ritorno del Bambino (c. 50*v*)

Didascalie Iosep e la nostra Donna che tutta la notte stetteno inn oratione.
Istruzioni Qui come la nostra Donna sta inn oratione e Ioseph.

La risposta di Maria ai suoi problemi è quella che l'autore delle *Meditationes* raccomanda alla sua lettrice. Si ritira nella sua stanza per pregare tutta la notte, supplicando Dio di dirle dove si trova Gesù. Il testo qui include la lunga e commovente preghiera di Maria, che forse la lettrice può recitare ad alta voce immergendosi nell'angoscia di Maria. L'immagine include Giuseppe anche lui in preghiera. Con le lampade ad olio che segnalano la loro veglia notturna, rivolgono gli occhi al cielo implorando Dio per il ritorno di Gesù sano e salvo.



79. Giuseppe e la Vergine chiedono ai vicini del Bambino (c. 51*v*)

Didascalie Come Iosep e la Donna 'l vanno dimandando per le vicine.
Istruzioni Qui come lo va cercando per le [*vicine*].



80. Giuseppe e la Vergine chiedono ad altri del Bambino (c. 51*v*)

Didascalie E per le contrade e per le vie tanto andono attorno c'andono al tempio.
Istruzioni Qui co[*me*] … Donna … e …

Continuando la loro ricerca insieme questa volta, Maria e Giuseppe chiedono di Gesù in due immagini all'interno di questo singolo foglio. Come a c. 50*r*, le case sono rappresentate fianco a fianco, con una singola figura che emerge da esse. Ci ricordano le abitazioni degli eremiti, e forse un altro riferimento alle Clarisse che leggevano e che lo avrebbero inteso come un luogo che si poteva incontrare durante il viaggio. Infatti, anche il testo qui confronta i molteplici modi in cui si poteva viaggiare tra Nazaret e Gerusalemme con i modi in cui si poteva viaggiare tra Pisa e Siena attraversando Poggibonsi e Colle Val d'Elsa. Tali dettagli nel testo e nell'immagine rafforzavano la familiarità dei luoghi nelle lettrici spingendole ad immaginare queste scene in modo vivido.



81. Gesù trovato dai genitori tra i dottori (c. 52*r*)

Didascalie Come l'àno trovato; Iesum.
Istruzioni Qui come lo trovó sedere in meçço dei doctori in del templo.



82. La Vergine e Cristo si abbracciano (c. 52*r*)

Didascalie Iosep; La nostra Donna e Iesu che per grande dolciessa d'amore s'abbracciano insieme.
Istruzioni [*Qui come*] … [*l'abr*]…

Dopo tre giorni, prefigurando la morte e la risurrezione di Cristo, Maria e Giuseppe scoprono finalmente la disputa di Gesù tra i dottori nel Tempio di Gerusalemme. Nell'immagine in alto in questa pagina, essi si avvicinano al Tempio, vedendo Cristo seduto al centro, circondato da sacerdoti molto più anziani che gesticolano in soggezione alle sue parole. Sotto, l'evidente sollievo di Maria può essere visto quando si inginocchia per abbracciare il Bambino, mentre Giuseppe si protende verso di loro. La didascalia qui è particolarmente toccante: Maria e Gesù si abbracciano commossi «per grande dolciessa d'amore».



83. Il ritorno da Gerusalemme (c. 52*v*)

Didascalie Iosep che torna con la Donna e Iesu.
Istruzioni Qui come torna colla madre e con Ioseph a ccasa.

La Sacra Famiglia lascia Gerusalemme, qui raffigurata mentre cammina lungo la strada che porta a Nazaret. Come per tenere d'occhio Gesù, qui Maria viene mostrata mentre lo conduce per mano. Giuseppe li segue portando un bastone coperto da un panno. Questa immagine è simile a diverse altre raffigurazioni delle figure sante che viaggiano da un luogo all'altro in tutto il manoscritto it. 115. La Clarissa che leggeva aveva quindi l'opportunità di viaggiare mentalmente insieme alla Sacra Famiglia approfondendo in questo modo la propria esperienza devozionale.



84. Il soggiorno all'ospizio (c. 53*r*)

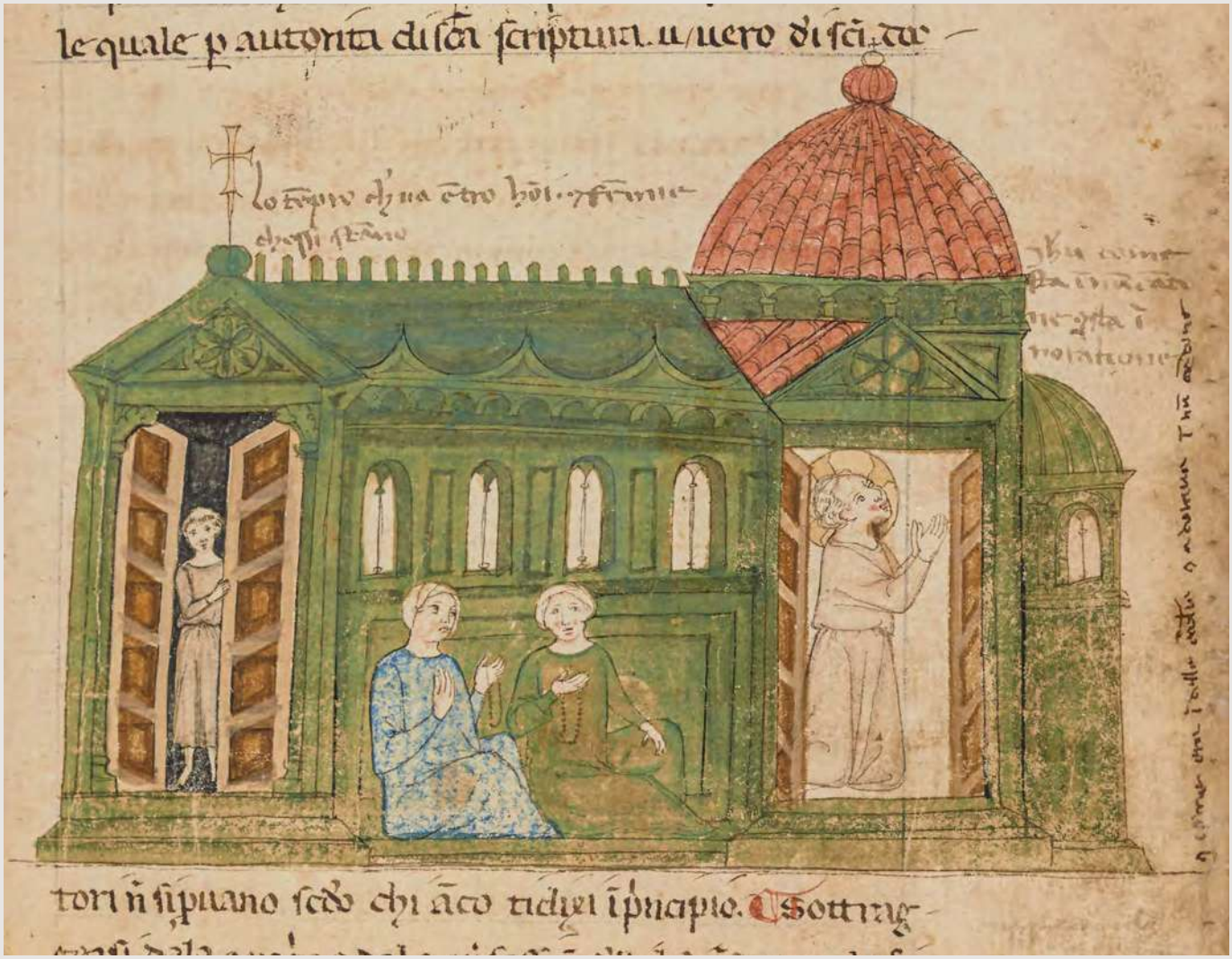
Didascalie Come la Donna e Iesu tornano a ccasa e Iosep dimanda albergo ad uno spidale.
Istruzioni Qui come alberga in de lo spidale tra via.



85. La Sacra Famiglia a casa a Nazaret (c. 53*r*)

Didascalie Iosep, … e Maria sono tornati a ccasa.
Istruzioni … e colla …
Apparato *nella didascalia si legge forse* iuana *o* maria.

Queste due immagini dovrebbero illustrare un evento accaduto durante il periodo in cui Gesù scomparve per tre giorni a Gerusalemme. L'autore delle *Meditationes* ipotizza che Gesù cercasse rifugio in un ospizio per poveri mentre era separato dalla sua famiglia. Qui viene offerta una lezione alla lettrice monastica: «colui che ssi vuole accostare a Dio non dé conversare intra i parenti, ma da loro si dé partire». Tuttavia le illustrazioni rappresentano un malinteso da parte degli artisti del manoscritto. Nel margine superiore della pagina dipingono Giuseppe che chiede rifugio all'ospizio per l'intera Sacra Famiglia. La seconda immagine mostra la Sacra Famiglia a casa a Nazaret. Giuseppe siede in casa, un arco lo separa da Maria e da un'altra donna con Gesù. Le didascalie non permettono di identificare specificamente la donna che siede con Maria, ma come in altri casi in cui Maria viene mostrata tra le compagne, l'illustrazione potrebbe alludere al soggiorno immaginario della Clarissa con la Vergine.



86. Gesù prega nella sinagoga (c. 54*r*)

Didascalie Lo tempio che v'à entro homini e femine che ssi stanno; Iesu come sta inn un cantone e sta inn oratione.
Istruzioni Qui come era in dell'ecclesia e adorava inn un cantone.
Apparato *ms.* i(n)delle eccl(es)ia.

Sebbene l'autore delle *Meditationes* affermi che non si sa molto sulla vita di Cristo tra il dodicesimo e il ventinovesimo anno, immagina che abbia vissuto una vita umile e santa con la sua famiglia a Nazaret. La più importante tra le attività di Gesù era la preghiera: qui, infatti, è mostrato inginocchiato in una sinagoga, raffigurata come una chiesa sormontata da una cupola simile a quella del duomo di Pisa. Due donne siedono fuori dall'edificio, mentre un ragazzo appare sulla soglia. Il testo descrive come Cristo evitasse la compagnia e la conversazione, preferendo passare il tempo da solo in preghiera. Cristo stesso è quindi raffigurato come un modello per la lettrice monastica.



87. La Sacra Famiglia a casa a Nazaret mentre mangiano (c. 57*v*)

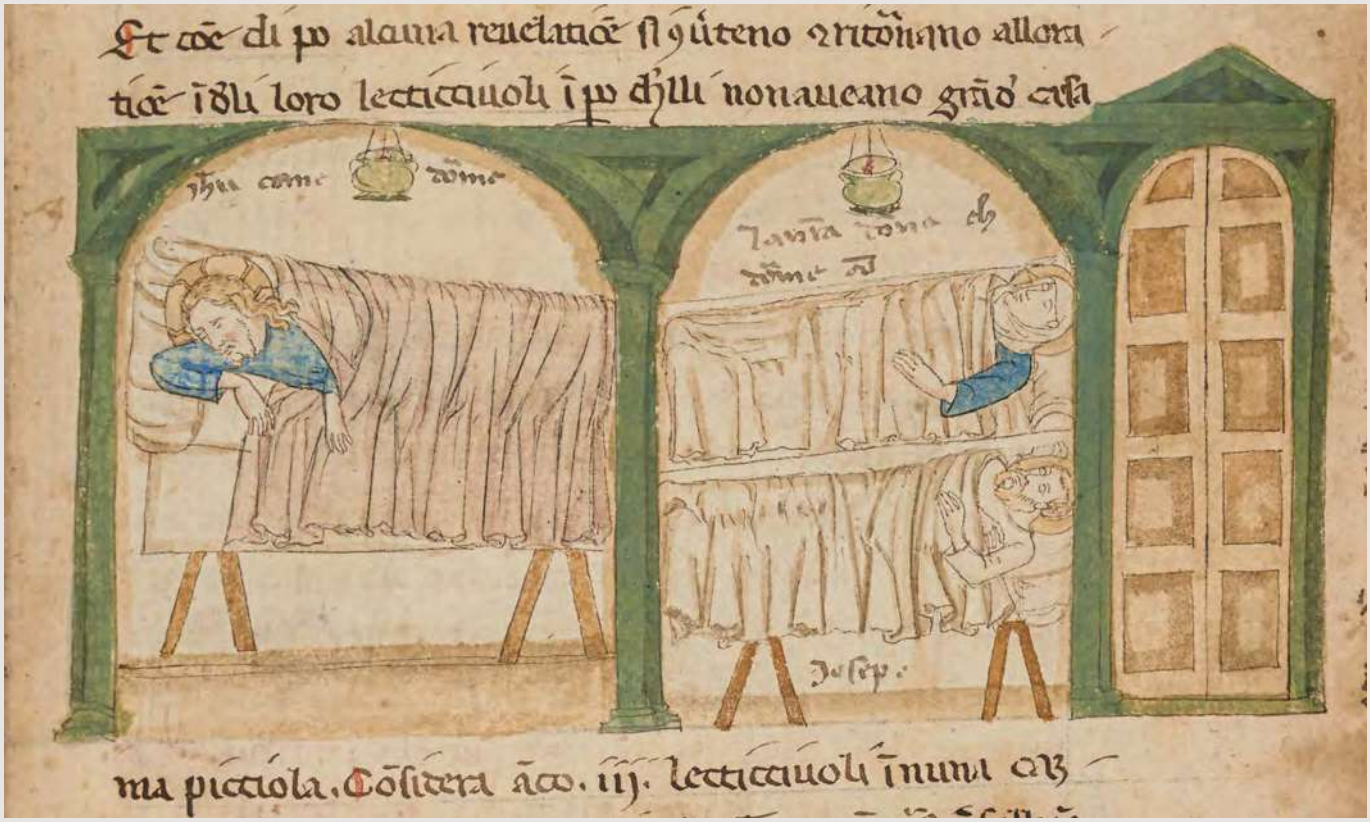
Didascalie Iosep, Iesu, Maria che mangiano.
Istruzioni Qui come sta Iosep e santa Maria e Yesu inn una casellina e mangiano ad una mensarella.



88. La Sacra Famiglia a casa a Nazaret in preghiera (c. 57*v*)

Didascalie La nostra Donna come sta inn oratione; Iosep che dorme; Iesu come sta inn oratione.
Istruzioni Qui come sono in de la cammerecta con 3 lecticciuoli e instanno inn oractione Iesu e la Donna per sé, e Iosep in del lecto.

La povertà, l'umiltà e la pietà della Sacra Famiglia sono nuovamente evidenziate in queste due immagini sulla loro vita domestica a Nazaret, durante la giovinezza di Gesù. In alto si siedono a mangiare a un tavolo. L'autore delle *Meditationes* descrive come i pasti fossero «scarsi e sobri», nel rispetto della loro povertà, e che Maria svolgeva lavori domestici, perché non avevano servitori. In basso Giuseppe dorme mentre Maria e Cristo si inginocchiano in preghiera. Apprendiamo dal testo che la loro casa era piccola e che i tre letti erano nella stessa stanza. Quando si ritiravano nei loro letti, pregavano. La Clarissa che leggeva era incoraggiata a contemplare la loro umiltà e ad emulare la loro vita di semplicità e preghiera costanti.



89. La Sacra Famiglia a casa a Nazaret mentre dorme (c. 58*r*)

Didascalie Iesu come dorme; la nostra Donna che dorme con Iosep.
Istruzioni Qui come dormeno in sulli lecticciuoli.

La lettrice vede il tempo scorrere velocemente mentre guarda le immagini nella pagina a questa affiancata, dove Cristo viene raffigurato per la prima volta come un adulto. Insieme ai suoi genitori, viene mostrato qui mentre dorme nella loro umile dimora. La lettrice può quindi vedere da sé come Cristo visse fedelmente e umilmente con la sua famiglia fino a quando non giunse il tempo del suo ministero. La natura monastica della sua vita familiare lo preparò quindi per il suo ultimo servizio e sacrificio.



90. Cristo si congeda dai suoi genitori (c. 59*r*)

Didascalie Iosep; la nostra Donna; Iesu che prende cummiato.
Istruzioni Qui sta ricto 'l Signore colla madre e Iosep dall'altra parte de la casa.
Apparato *ms.* dolla *con* d *corr. in* c.



91. Cristo benedetto dalla Vergine (c. 59*r*)

Didascalie Iosep; La nostra Donna che dà la sua benedictione a Iesu che ssi va a bbatteggiare.
Istruzioni Qui si inginocchió 'l Signore a piè de la madre e Iosep dall'altra parte.

Nella parte superiore della pagina, Cristo dice ai genitori che deve lasciare la casa per iniziare il suo ministero. Gesù e Maria sono l'uno di fronte all'altro e conversano, mentre Giuseppe siede dietro di loro a guardare. Nella parte inferiore Cristo si inginocchia di fronte a sua madre, che gli prende una mano e gli mette l'altra sulla testa in segno di benedizione. Entrambe le scene si svolgono all'interno della loro casa a Nazaret. Il testo ci dice che Maria era in lacrime mentre suo figlio la salutava. La difficoltà emotiva nel lasciare la casa poteva essere simile a quella della Clarissa che lasciava a sua volta la propria casa per entrare in un convento.



92. Cristo e la Vergine si abbracciano (c. 59*v*)

Didascalie Iosep; Iesu come prende chummiato da la Donna.
Istruzioni Qui sono ginocchione lo Signore e la Donna anco ginocchi[*on*][e] e abbraciólo.
Apparato *ms.* gi|nocchi..a.



93. Cristo parte per Nazaret (c. 59*v*)

Didascalie Iesu come ne va solo al babtismo.
Istruzioni Qui come se ne va solo.

Il dispiacere di Maria per la partenza del figlio da casa è mostrato di nuovo nella prima illustrazione di questo foglio. Qui si è inginocchiata con Cristo e lo abbraccia teneramente, mentre Giuseppe osserva la scena. Nella seconda illustrazione gli artisti raffigurano Cristo che cammina lungo la strada che porta da Nazaret al fiume Giordano. Sia le istruzioni agli artisti che il testo enfatizzano il fatto che Gesù percorse questa distanza da solo, senza compagni o servitori che lo proteggessero o aiutassero durante il viaggio. Il testo afferma inoltre che Cristo camminava scalzo – un riferimento alla prima pratica francescana – eppure qui gli artisti lo raffigurano con i sandali.



94. Cristo riceve l'elemosina (c. 60*v*)

Didascalie Iesu come per amo[re] de la carità riceve limogina per la via da li homini.
Istruzioni Qui come va dimandando lemogina a le persone.
Apparato *ms.* amo |.

La povertà e l'umiltà di Cristo sono ulteriormente sottolineate in quest'immagine, dove Cristo incontra tre uomini che gli danno l'elemosina per aiutarlo nel suo viaggio. Gli uomini indossano abiti colorati e cappelli, a indicare che sono uomini facoltosi, e ognuno di loro porta un elaborato borsello ricamato. Uno di questi uomini consegna una moneta a Cristo, mentre gli altri due infilano la mano nelle loro borse per fare un'offerta. L'autore delle *Meditationes* afferma che Cristo chiese l'elemosina per amor di povertà, poiché non portava soldi. Il contrasto tra gli uomini riccamente abbigliati e Cristo, che indossa solo sandali immaginari ed è senza cappello, sottolinea l'umiltà di Cristo. Opportunamente questa immagine introduce una lunga lezione sulla virtù dell'umiltà, per la quale l'autore attinge fortemente dai sermoni di Bernardo da Chiaravalle, come in altri capitoli delle *Meditationes*.



95. Il Battesimo di Cristo: la spogliazione di Cristo (c. 65*r*)

Didascalie Iesu come si spogla per batteggiare; Iohanni Baptista con molta turba e tutti anco per batteggiare.
Istruzioni Qui come spogla li panni e entra in Iordane e Iohanni lo bapteggia.

Mentre l'autore delle *Meditationes* continua la sua lunga lezione sull'umiltà, si rivolge alla storia del Battesimo di Cristo. Per attirare l'attenzione sulla mancanza di orgoglio di Cristo, la prima immagine della serie lo mostra mentre si spoglia, da solo, a sinistra, prima di entrare in acqua. Sulla sponda opposta del fiume lo aspetta Giovanni Battista, accompagnato da una folla di uomini che si erano a loro volta radunati per essere battezzati. La spogliazione di Cristo è un motivo che si ripete lungo tutte le *Meditationes*, un tema che si incontra specialmente durante la sua Passione. San Francesco, che allo stesso modo si era spogliato dei propri abiti in pubblico quando rinunciò alla ricchezza paterna, viene evocato qui.



96. Il Battesimo di Cristo (c. 65*v*)

Didascalie Iesu che ssi batteggia da Iohanni Baptista.
Istruzioni Qui come è in del fiume Iordano e come Iohanni lo batteggia e lla collomba li sta sopra capo.

Qui gli artisti usano un'iconografia più tradizionale per la scena di Giovanni Battista che battezza Cristo nel fiume Giordano. Immerso nell'acqua, il Cristo nudo tiene la mano sul cuore. Mentre Giovanni versa una ciotola d'acqua sulla sua testa, lo Spirito Santo nella forma di una colomba scende su di lui. Tre uomini sulla sinistra osservano la scena con riverenza. L'autore delle *Meditationes* rileva che Cristo rimase in silenzio per gran parte della sua vita prima di questo episodio. Il Battesimo di Cristo viene quindi trasformato in una lezione per la lettrice sulla pratica monastica del silenzio come uno degli aspetti dell'umiltà.



97. Cristo va nel deserto (c. 66*v*)

Didascalie Iesu come se ne va in sul monte di Quarentana a diiunare.
Istruzioni Qui come se ne va in del diserto solo.

La prima immagine che illustra il testo della tentazione di Cristo lo vede salire sul monte di Quarentana, dove avrebbe passato quaranta giorni pregando e digiunando. Dopo aver attraversato una foresta Cristo avanza sicuro al centro della composizione e inizia a scalare il promontorio roccioso di fronte a lui. Con una mano sul cuore, fa un gesto verso le creature che incontra nel suo viaggio, tra cui conigli, cervi e un delizioso piccolo orso. L'evidente comunione di Cristo con gli animali richiama lo straordinario rapporto di san Francesco con la natura, e la sua capacità di predicare agli uccelli. In linea con il consiglio dato alla lettrice nel testo delle *Meditationes*, di seguire l'esempio di Cristo in pia solitudine, qui Cristo si allontana dalla compagnia di altri umani.



98. Cristo prega nel deserto (c. 68*r*)

Didascalie Iesu come òra; Iesu come dorme in sul monte.
Istruzioni Qui è in sul monte, sta inn oratione e poi si riposa in terra e dorme.

La lettrice del manoscritto it. 115 poteva cogliere in questa immagine ulteriori aspetti della pratica della solitudine da parte di Cristo. A sinistra Cristo si inginocchia in preghiera, i suoi occhi rivolti al cielo. A destra dorme con la testa appoggiata sul braccio sulla nuda terra. L'autore delle *Meditationes* chiede alla lettrice di visitare Cristo nella sua solitudine: «spesse volte viçita in questa solituddine riguardando lui com'elli in quello luogo conversa, e maximamente com'elli iace in terra di nocte». Questa duplice immagine aiutava la lettrice a mettere in atto questo tipo di visite di fantasia.



99. Cristo tentato per la prima volta (c. 68*v*)

Didascalie Lo Lucifero la prima volta che venne a ttentare Iesu.
Istruzioni Qui come lo dimonio lo venne a ttentare in sul monte.

Lucifero tenta Cristo per la prima volta ordinandogli di trasformare le pietre in pane, sebbene le pietre non siano mostrate qui. Raffigurato con orecchie d'asino e piedi con artigli, e una coda che spunta dalla sua lunga tunica scura, il demonio fa un gesto con le mani umane verso Cristo e indica la terra sotto di lui. Si può immaginare che la figura del diavolo sia stata ispirata da un monaco in costume in un dramma liturgico. Cristo risponde con un palmo alzato, tenendo in mano un libro delle Scritture. L'autore delle *Meditationes* trasforma questa storia in una lezione sulla resistenza alla gola, osservando che Cristo non si arrese al tentatore per alleviare la fame che lo attanagliava dopo quaranta giorni di digiuno.



100. Cristo tentato per la seconda volta (c. 69*r*)

Didascalie La seconda volta che volse tentare; Iesu.
Istruzioni Qui come lo menó in Ierusalem sopra lo pinnaculo del templo.

L'autore delle *Meditationes* descrive come il diavolo sollevò Cristo e lo trasportò per diciotto miglia sul tetto del Tempio di Gerusalemme. Qui gli artisti riempiono la parte superiore di questo foglio con una grande struttura architettonica, con un baldacchino e un altare al centro. Cristo fronteggia il diavolo di fronte all'altare, non sul tetto del tempio, come descritto dal racconto biblico e dalle *Meditationes*. Invece, le figure ricordano gli attori del dramma liturgico rappresentato in una chiesa. Qui, il testo ci dice, Cristo fu tentato dalla vanagloria, sebbene il comando del diavolo a Cristo di abbandonarsi non sia incluso.



101. Cristo tentato per la terza volta (c. 69*v*)

Didascalie La tersa volta che volse tentare; Iesu.
Istruzioni Qui come lo menó in sul monte altissimo.

Lucifero trasporta Cristo in cima a un'alta montagna a due miglia di distanza dal monte di Quarentana, come si evince dal testo. Qui, il diavolo fa un gesto verso la valle sottostante indicando le città e le ricchezze offerte a Cristo, sebbene non siano rappresentate. I cervi che saltano e il coniglio, già visti in tutta la serie delle Tentazioni, sono mostrati di nuovo qui.



102. Cristo assistito dagli angeli (c. 70*v*)

Didascalie Quando lo Signore Iesu ebbe diiunato dì .xl. e elli ebbe fame, e incontenente mandó Dio Padre li angeli ch'elli l'andasseno a sservire, e Iesu vi [m]andó a .ij. c'andasseno a la madre che lli mandasse[no] da mangiare.
Istruzioni Qui come lo Signore è in sul monte ricto e molti angeli venneno a llui e come … a la madre di Iesu.
Apparato *ms.* vina(n)do. • *ms.* ma(n)das|se.

Questa immagine inaugura una lunga ed eccezionale serie che raffigura Cristo in festa dopo la tentazione. Come riferisce l'autore delle *Meditationes*, questi eventi non sono narrati nelle Scritture, e quindi ipotizza che la stessa Vergine Maria abbia fornito cibo a suo figlio con cui rompere il suo digiuno. Qui uno stormo di angeli si inginocchia di fronte a Cristo chiedendogli cosa preferirebbe mangiare. Rispondendo al suo desiderio per il cibo di sua madre, due angeli a sinistra volano verso la casa di Maria. Altre creature vengono mostrate in primo piano, tra cui un leone e una leonessa che dà da mangiare ai suoi cuccioli, forse prefigurando Maria che rifocilla Cristo.



103. La Vergine invia il cibo e le bevande a Cristo (c. 71*r*)

Didascalie Li angeli che venneno a la madre per lo mangiare; Ecco come 'l dà loro; Iosep; Li angeli che 'l portano a Iesu.
Istruzioni Qui come è lla Donna e Iosep in casa e .ij. angeli venneno a llei per portare mangiare al Signore.

Una volta raggiunta la casa di Maria e Giuseppe, i due angeli ricevono brocche di vino, un fagotto, e un piatto di pesce da Maria. Giuseppe, seduto, guarda dalla porta di casa. I due angeli appaiono nuovamente in alto a destra nella pagina, in volo verso Cristo. Scomponendo la narrazione in momenti molto specifici, gli artisti offrono alla lettrice un resoconto dettagliato della partecipazione di Maria alla festa di suo figlio. Vedendo il pane e il vino, la lettrice viene inoltre invitata a considerare il ruolo di Maria come colei che provvede il cibo per l'umanità intera nel dare a Cristo il suo corpo umano che si manifesta nell'Eucaristia.



104. Cristo riceve il cibo inviato dalla Vergine (c. 71*v*)

Didascalie Come lo Signore mangia e lli angeli lo serveno.
Istruzioni Qui come tornono li angeli colla vidanda e apparecchiano. E comme siede in terra con li angeli intorno.

Tornati nel deserto, gli angeli stendono un panno di fronte a Cristo e apparecchiano il pranzo con il pane, il pesce e il vino inviati dalla Vergine. Si inginocchiano con riverenza, mentre Cristo indica il cibo. L'autore delle *Meditationes* dice alla lettrice che dovrebbe essere mossa a compassione dall'essere testimone di questo momento, perché Cristo è stato umiliato dall'esperienza di provare fame e bisogno di cibo, come provano tutti gli uomini. Qui il testo spinge la lettrice a piangere per la sofferenza umana della fame di Cristo e la sua soddisfazione attraverso il cibo.



105. La Vergine riceve il messaggio di Cristo (c. 72*r*)

Didascalie Questo angelo dà l'ambascia[ta] a la Donna. Qui come li angeli danno le cose a Iosep.
Istruzioni Qui come tornano li angeli a la madre colle cose.

Dopo il suo pasto, Cristo rimanda gli angeli a casa di Maria per restituire la tovaglia, i piatti vuoti e le brocche di vino anch'esse vuote. A sinistra, i due angeli messaggeri volano verso la casa di Maria e Giuseppe. Sotto, uno degli angeli si inginocchia di fronte a Maria, mentre l'altro passa a Giuseppe gli oggetti del pasto. Questo dettaglio serve a ricordare l'umanità della Sacra Famiglia e la loro umile partecipazione al ministero di Cristo, anche da lontano. L'autore delle *Meditationes* osserva che Cristo inviò un messaggio a Maria per mezzo di questi angeli, affermando che sarebbe presto tornato da lei.



106. Cristo benedice gli angeli (c. 72*v*)

Didascalie Qui come lo nostro Signore li mandó via e diede loro la sua benedict[i]one.
Istruzioni Qui come 'l Signore è in sul monte e lli angeli intorno ginocchione.
Apparato *ms.* | benedictone.

Otto angeli si inginocchiano di fronte a Cristo, che li benedice. Gli alberi e gli animali selvatici che abbiamo visto lungo tutta la serie delle Tentazioni indicano ancora una volta la natura selvaggia che li circonda. L'autore delle *Meditationes* racconta come Cristo chiese agli angeli di inviare saluti e notizie della sua vittoria sul diavolo a suo Padre e all'intera corte celeste in Paradiso.



107. Cristo scende dal monte (c. 73*r*)

Didascalie Qui come ascende del monte.
Istruzioni Qui come ascende del monte solo.

Camminando lungo il pendio della montagna sul lato sinistro della pagina, Cristo lascia alle spalle il deserto. Qui il testo si rivolge alla lettrice e la invita a guardarlo ancora una volta «com'elli va solo coi piei scalsi, lo quale è Signore di tutte le cose» e di provare grande compassione per lui. Le vesti di Cristo nascondono i suoi piedi, ma agli artisti è stato specificamente chiesto di mostrare Cristo «solo» mentre scende.



108. Giovanni Battista riconosce Cristo (c. 73*v*)

Didascalie Iesu; Iohanni Baptista come batteggia al fiume Iordano e elli vidde Iesu e dixe: «Ecce Agnus Dei».
Istruzioni Qui come fu a Iordane e Iohanni lo mostró col dito e era con turba.



109. Cristo seguito dai discepoli (c. 73*v*)

Didascalie Iesu coi disciepuli di Iohanni Baptista; Iohanni Baptista come mostró anco lo Signore ai disciepuli e dixe: «Ecce Agnus Dei».
Istruzioni Qui come l'altro dì and[*ó*] lungo Iordane e … [*disciepuli*].

In viaggio per visitare la madre dopo la Tentazione, Cristo incontra Giovanni Battista mentre si avvicina al fiume Giordano. Nell'illustrazione superiore Cristo si trova sulla riva sinistra del fiume, mentre Giovanni gli fa un gesto di fronte alla folla. In questa scena le didascalie sono più dettagliate: sopra, la nota alla lettrice recita: Giovanni Battista, mentre battezza sul fiume Giordano, vede Gesù e dice: «Ecco l'agnello di Dio»; sotto, i discepoli seguono Gesù a sinistra, e a destra Giovanni, ora vestito con un cilicio, ancora una volta indica Cristo e ripete l'affermazione: «Ecco l'Agnello di Dio». Il ruolo centrale di Giovanni nel riconoscimento della divinità di Cristo è quindi doppiamente sottolineato.



110. Cristo con Andrea e Pietro (c. 74*r*)

Didascalie Andrea; Iesu ch'è in casa; Piero.
Istruzioni Qui come son giunti a la casa quine u' Iesu li menó.



111. Cristo porta i discepoli alla Vergine (c. 74*r*)

Didascalie Come Iesu se n'andó a la madre coi discipuli suoi.
Istruzioni Qui come … a la madre … [*coi*] disciepuli.

Il testo delle *Meditationes* fa notare che Andrea e un altro discepolo di Giovanni seguirono Gesù, che li portò alla casa dove abitava. Nell'illustrazione superiore Cristo siede a parlare con due uomini. Le didascalie definiscono erroneamente Cristo a destra come Pietro e l'apostolo al centro come Gesù, sebbene somigli al tipo iconografico usato per Andrea, come è designato l'apostolo a sinistra. Nell'illustrazione inferiore Cristo è mostrato mentre lascia alle spalle un gruppo più ampio di dieci discepoli e intraprende nuovamente la strada per la casa di Maria. In questa scena si nota ancora la confusione tra gli artisti, poiché il testo afferma che Cristo andò da solo dai suoi genitori.



112. Cristo e i discepoli in visita alla Vergine (c. 74*v*)

Didascalie Qui come giunse a ccasa della madre coi disciepuli.
Istruzioni Qui come si giungie co· llei e fanno grande festa e abbraccionsi.
Apparato *ms.* <la> si giu(n)gie.



113. Cristo conversa con i suoi genitori (c. 74*v*)

Didascalie Maria; Iesu; Iosep.
Istruzioni Qui come sono in casa …

Nonostante il testo rilevi che Cristo camminò da solo fino alla casa dei genitori, viene mostrato accompagnato da quattro discepoli mentre arriva. Sulla soglia della loro casa, Cristo e sua madre si abbracciano, mentre Cristo stringe simultaneamente le mani a Giuseppe. Sotto, Cristo, Maria e Giuseppe siedono e conversano nella loro casa. Ancora una volta, le *Meditationes* inseriscono la Sacra Famiglia nel ministero di Cristo adulto, andando oltre il testo dei Vangeli per immaginare la continua stretta relazione di Cristo con la sua famiglia. Una tale rappresentazione enfatizzava l'importanza della propria famiglia spirituale per condurre una vita santa, una lezione che era rilevante per la comunità monastica nella quale le Clarisse vivevano.



114. Cristo apre il libro nella sinagoga (c. 75*v*)

Didascalie Come aperse lo libbro in de la sinagoga coi disciepuli.
Istruzioni Qui come elli essendo in de la ecclesia aperse lo libro.
Apparato *ms.* esse(n)do <el>.

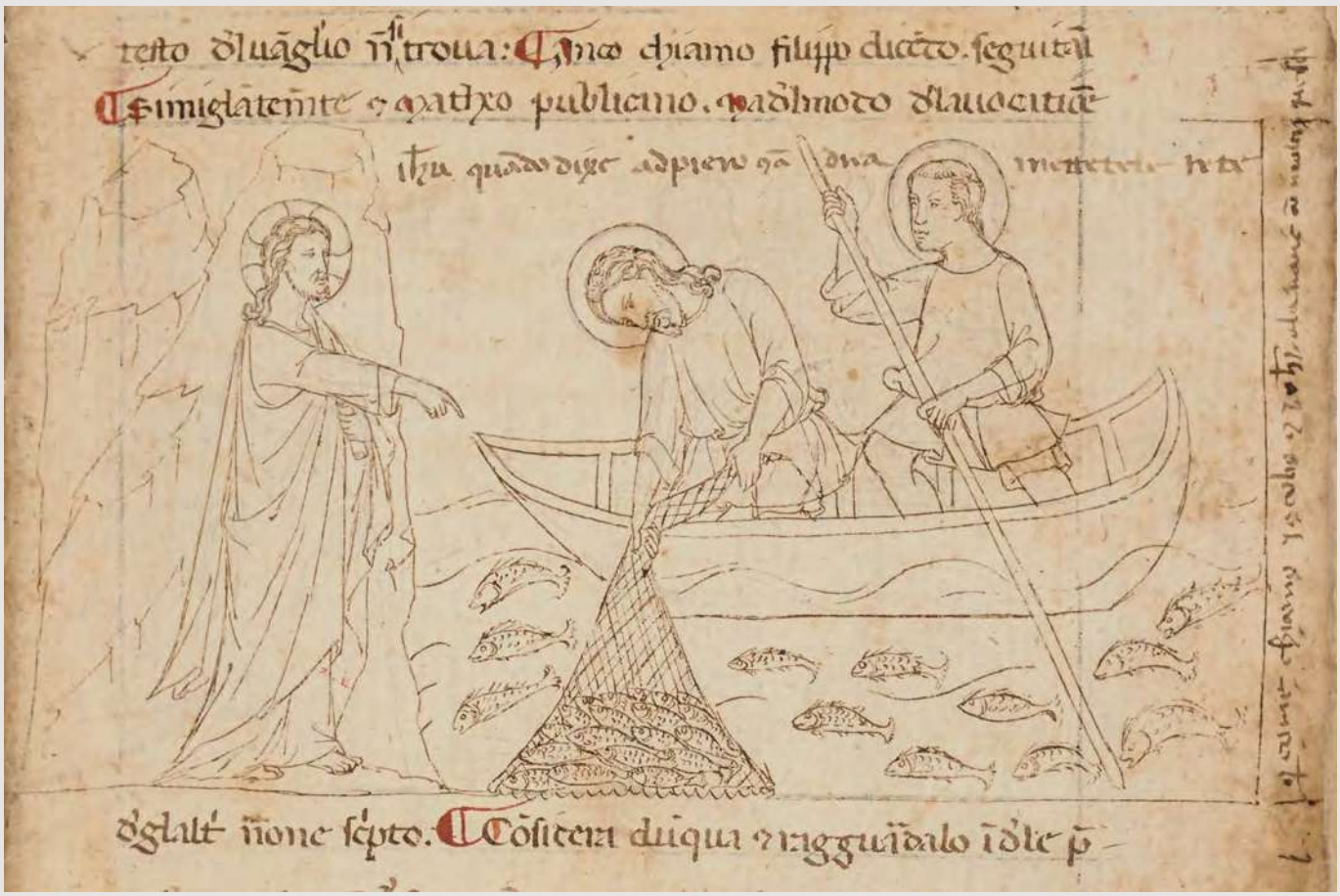
Sotto una struttura a cupola simile a una chiesa, con una croce in cima alla facciata, Cristo siede tra i discepoli. Questa immagine è la prima nel manoscritto it. 115 dove il colore non è applicato ai disegni al tratto; queste e le successive illustrazioni sono probabilmente incompiute. Questa rara scena di Cristo che apre il libro nella sinagoga e raccontata nel Vangelo di Luca, serve qui come premessa alla descrizione testuale degli eventi del ministero di Cristo. I discepoli non sono di solito presenti nelle raffigurazioni di questa scena, e in effetti la loro presenza qui è incongrua con la seguente serie della chiamata degli apostoli.



115. Cristo chiama Pietro e Andrea (c. 76*v*)

Didascalie Iesu quando chiamó Piero e Andrea che pescavano.
Istruzioni Qui chiamó Petro e Andrea de la navicella.

Qui gli artisti seguono l'iconografia tradizionale per questo evento, mostrando Cristo in riva al mare a sinistra, che alza la mano in segno di benedizione. Rafforzando l'intensità drammatica di questo evento, gli artisti mostrano Pietro che fa un passo fuori dalla barca mentre con Andrea la porta a riva. Entrambi hanno le mani giunte in segno di riverenza con gli occhi fissi su Cristo. La rete di Pietro è attaccata al suo braccio e si riversa pesantemente nell'acqua piena di pesci.



116. Cristo chiama Giacomo e Giovanni (c. 77*r*)

Didascalie Iesu quando dixe ad Piero e Andrea: «Mettete le rete».
Istruzioni Qui come chiamó Iacobo e Iohanni a la nave con molti pesci.



117. Cristo chiama Filippo (c. 77*r*)

Didascalie Iesu con Iohanni evangelista e sancto Iacopo cogl'altri che vanno co· llui.
Istruzioni Qui come chiamó Phylippo.

Nell'illustrazione superiore Gesù si trova sulla riva e indica una rete piena di pesci che viene tirata fuori dall'acqua da uno dei due apostoli che sono nella barca. Le istruzioni indicano che la scena dovrebbe rappresentare la vocazione di Giacomo e Giovanni. Entrambe le figure degli apostoli rappresentati qui sono conformi alla loro iconografia tradizionale, con Giacomo mostrato con la barba e Giovanni raffigurato da giovane, ma gli artisti hanno unito la loro vocazione con la pesca miracolosa descritta da Luca. Le didascalie identificano invece questi apostoli come Pietro e Andrea. Nell'illustrazione inferiore il giovane Filippo appare mentre cammina dietro a Cristo, seguito da Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni.



118. Cristo chiama Matteo (c. 77*v*)

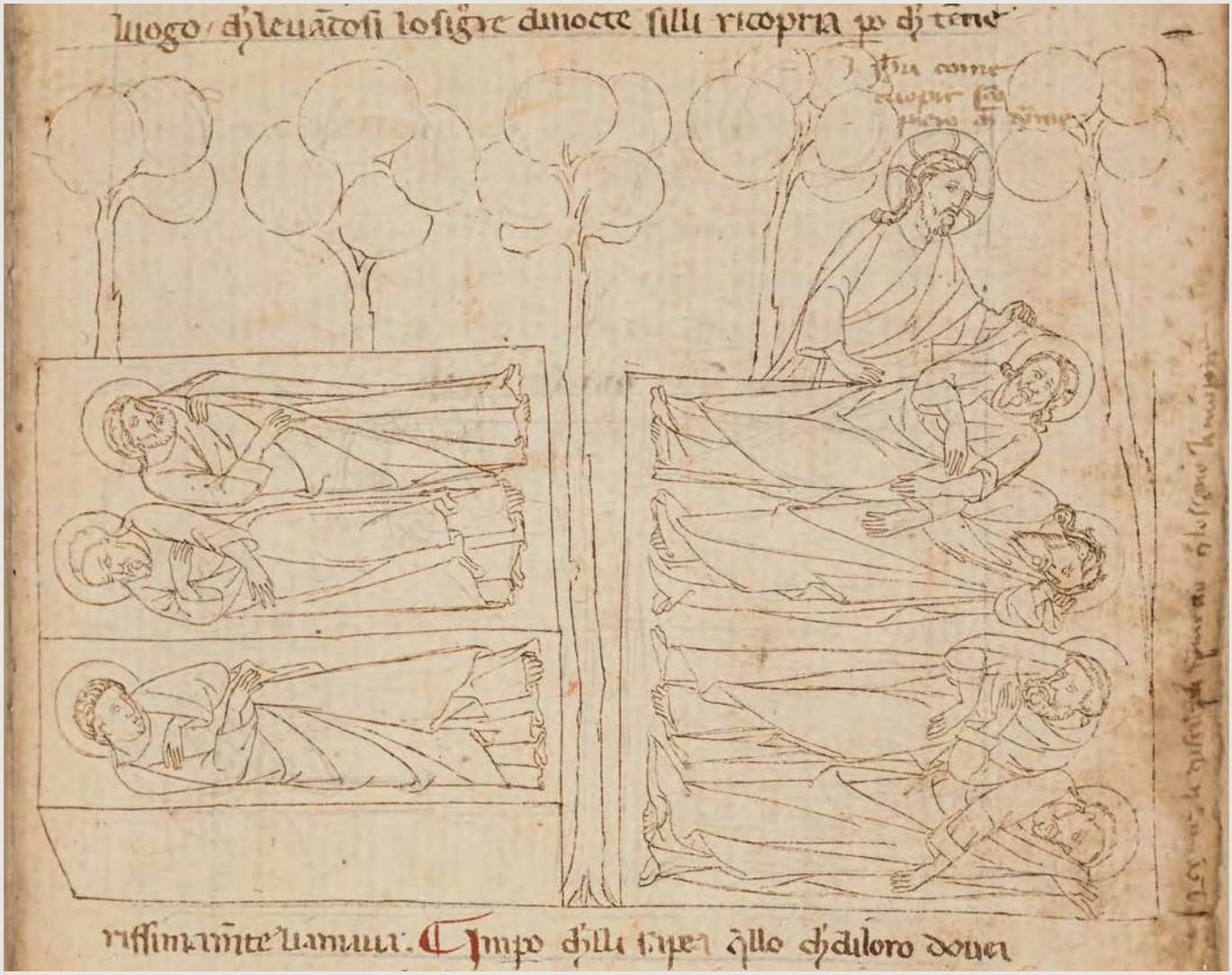
Didascalie Iesu coi disciepuli quando chiamó sancto Matthia.
Istruzioni Qui como chiamó Matheo dal banco.



119. Cristo e i discepoli visitano la Vergine (c. 77*v*)

Didascalie Iesu quando andó a la madre.
Istruzioni Qui come li vanno dirieto a ccasa de la madre.

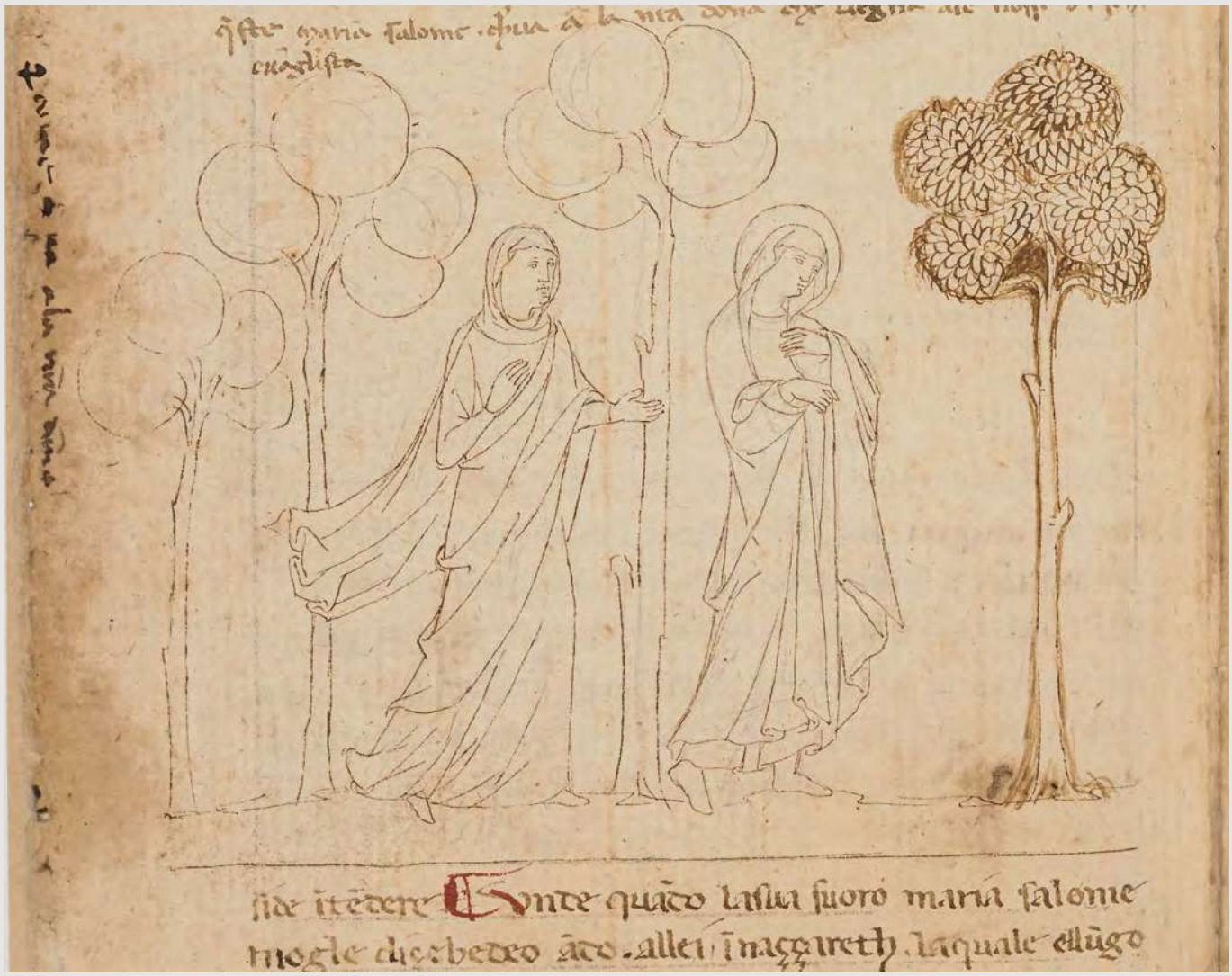
Lasciando un tavolo pieno di monete, bilance e sacchi di denaro, Matteo si unisce ad altri due apostoli per seguire Cristo. Il testo descrive come Cristo portò gli apostoli a visitare Maria, una scena mostrata nella parte inferiore di questa pagina. Qui, Cristo conduce un gruppo di sei apostoli alla porta di Maria. Maria è mostrata seduta mentre fila. Questa è una delle numerose scene nel manoscritto it. 115 dove la lettrice apprende della stretta familiarità degli apostoli con la Vergine.



120. Cristo copre gli apostoli che dormono (c. 78*r*)

Didascalie Iesu come cuopre sancto Piero che dorme.
Istruzioni Qui come li disciepuli dormeno e lo Signo[re] li cuopre.
Apparato *ms.* signo.

La tenera cura di Cristo per i discepoli è evidente in questa scena notturna, dove sette apostoli dormono nei loro letti. Cristo appare in alto a destra mentre rimbocca delicatamente uno degli apostoli. Scene come questa enfatizzavano l'amore fraterno tra gli apostoli e le loro umili origini, virtù celebrate dai Francescani, che prendevano a modello gli apostoli. Gli alberi che incorniciano la scena indicano che il gruppo ha preso alloggio durante il viaggio.



121. Maria Salome va dalla Vergine (c. 78*v*)

Didascalie Quest'è Maria Salome che va a la nostra Donna che vegna a le nosse di Iohanni evangelista.
Istruzioni Qui come Maria va a la nostra Donna.

Questa scena è la prima in un'unica ed estesa serie che illustra le nozze di Cana. L'autore delle *Meditationes* riferisce che Maria Salome, sorella della Vergine Maria e moglie di Zebedeo, viaggiò da Cana verso Nazaret per informare Maria dell'imminente matrimonio di suo figlio Giovanni. Qui Maria Salome viaggia lungo la strada con una domestica. Si può qui vedere il processo mediante il quale gli artisti hanno usato lavature di colore per rifinire alcuni elementi di ogni immagine; un singolo albero a destra è stato abbellito con il colore per indicare le foglie, mentre gli altri sono semplici abbozzi di cerchi disegnati su un tronco sottile.



122. La Vergine saluta Salome (c. 79*r*)

Didascalie Qui com'è giunta Maria co la nostra Donna.
Istruzioni Qui come iu[n]ge a ccasa de la Donna.
Apparato *ms.* iuge.



123. La Vergine e Maria Salome vanno a Cana (c. 79*r*)

Didascalie Qui come vanno a ccasa di Maria co la nostra Donna.
Istruzioni Qui come tornano a ccasa … di Maria.

Quando la serva e Maria Salome arrivano, la Vergine saluta sua sorella sulla porta, abbracciandola. Un'altra donna santa siede in casa, con in mano un paio di forbici e un panno, a riprova del fatto che ha lavorato faticosamente per cucire. Sotto, la Vergine e Maria Salome viaggiano insieme a una serva sulla strada per Cana. Queste immagini illustrano solo una singola riga del testo delle *Meditationes*, e quindi funzionano come ausili visivi per la Clarissa che leggeva e che poteva trovare qui riferimenti alla sorellanza e all'industriosità delle donne.



124. Le nozze di Cana: la preparazione (c. 79*v*)

Didascalie Qui come s'apparecchia le nosse.
Istruzioni Qui come s'apparecchiano le mense.



125. Le nozze di Cana: la festa (c. 79*v*)

Didascalie Qui come Iesu è a le n[*os*]se coi disciepuli.
Istruzioni Qui come sono a mangiare.

Nell'illustrazione superiore i servitori apparecchiano la tavola con coltelli e coppe da vino. In quella inferiore gli ospiti si riuniscono al tavolo, mentre Cristo siede a destra in fondo condividendo la festa con quattro altri apostoli e un altro ospite. L'autore delle *Meditationes* racconta alla lettrice che Cristo scelse di non sedersi nel posto più importante del tavolo, ma scelse invece quello più umile; di conseguenza è sempre raffigurato in questa serie alla fine del tavolo. A sinistra una serva porta altri piatti di carne arrostita e un'altra la segue con brocche di vino.



126. Le nozze di Cana: i servitori informano la Vergine (c. 80*v*)

Didascalie Le nosse; Iohanni; Iesu; Come li donzelli dixeno a la Donna che non v'avea del vino.
Istruzioni Qui come sono a ttaula e 2 de li servidori andono a la Donna a pparlare.



127. La Vergine informa Cristo (c. 80*v*)

Didascalie Qui come la nostra Donna lo dixe a Iesu.
Istruzioni Qui come la Donna andó al figliuolo.

In queste due scene viene sottolineato il ruolo strumentale di Maria nelle nozze di Cana. L'autore delle *Meditationes* ipotizza che Maria fosse responsabile della festa nuziale, e quindi è da lei che vanno i servi quando il vino finisce. La prima immagine mostra Maria che parla con i servitori a destra, in una stanza separata dal luogo in cui gli uomini continuano a banchettare, a sinistra. Maria informa silenziosamente Cristo della crisi nella scena seguente. L'autore delle *Meditationes* abbellisce qui il racconto del Vangelo dicendo che Maria disse a Cristo che sua sorella, la padrona di casa, era povera e non poteva permettersi altro vino.



128. Le nozze di Cana: la Vergine istruisce i servitori (c. 81*v*)

Didascalie Come la Donna dixe ai servigiali che impiesseno l'idrie d'acqua e portasse al Signore.
Istruzioni Qui come la Donna chiamó li servidori che funo 2 e erano a mensa.

A destra, Maria istruisce i servitori ad andare da Cristo a seguire le sue indicazioni. Come nel resto della serie, Maria viene mostrata separata dagli uomini alla destra dell'immagine. Gli invitati alle nozze invece cambiano, come in questo caso, sebbene Cristo sia sempre incluso, seduto in fondo.



129. Le nozze di Cana: i servitori vanno da Cristo (c. 82*r*)

Didascalie Qui come fu facto lo comandamento de la Donna.
Istruzioni Qui come andono al Signore ed elli dixe: «Andate ad impiere».

Due giovani servitori si avvicinano a Cristo in attesa delle sue istruzioni. Cristo fa un gesto verso la sua destra ordinando ai servitori di portare l'acqua. Anche se Maria non è raffigurata, la didascalia torna sul ruolo chiave della madre di Gesù in questo miracolo: «Qui come fu facto lo comandamento de la Donna».



130. Le nozze di Cana: Cristo invia il vino al signore dei festeggiamenti (c. 82*v*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come portó 'l vino ad Architiclino a le nosse.



131. Le nozze di Cana: la chiamata di Giovanni (c. 82*v*)

Didascalie Facte le nosse, sì chiamó Iesu Iohanni a ssé e parlóli in secreto.
Istruzioni Qui come chiamó Iohanni ad sé in disparte.

Solo poche righe di testo appaiono in questa apertura, che è dominata da quattro scene separate. Nell'illustrazione superiore, a destra, due servitori sono mostrati con le mani incrociate in segno di supplica; le brocche di vino che hanno portato sono sul tavolo davanti a loro. A sinistra, il signore della festa siede assaggiando il vino, mentre un altro inserviente gli sta di fronte. Nell'illustrazione inferiore, Cristo chiama Giovanni, lo sposo della festa di Cana, come suo discepolo. Osservando l'obbedienza di Giovanni, alla lettrice viene ricordata la più alta vocazione al celibato alla quale lei stessa è stata chiamata.



132. La partenza dalle nozze di Cana (c. 83*r*)

Didascalie Iohanni e la nostra Donna con Iesu che sse ne vanno a ccasa loro.
Istruzioni Qui come vàe lo Signore e lla madre e lli disciepuli dirieto.



133. Cristo e i discepoli visitano la Vergine (c. 83*r*)

Didascalie Come Iesu è giunto a ccasa coi disciepuli e Iohanni co la Donna che ssono tutti e tre insieme e ragionano.
Istruzioni Qui come sono in casa de la madre in Naççareth.

Nella parte superiore di questo foglio, la Vergine, Cristo e Giovanni lasciano le nozze di Cana seguiti da cinque apostoli, e arrivano a Nazaret, indicata dalle mura merlate mostrate nella scena in basso. Maria, Cristo e Giovanni siedono insieme in uno spazio separato a destra, mentre sette apostoli siedono a sinistra. Nelle *Meditationes* Maria è presente nei momenti cruciali di tutto il ministero di Cristo, e gli artisti del manoscritto it. 115 osservano una cura speciale nel mostrare Cristo che ritorna più e più volte a visitarla a casa, spesso con i discepoli.



134. Cristo e i discepoli partono da Nazaret (c. 83*v*)

Didascalie Qui come s'è partito da la madre e vanne coi disciepuli e con molta turba.
Istruzioni Qui come s'è partito da la madre e vanne coi disciepuli.

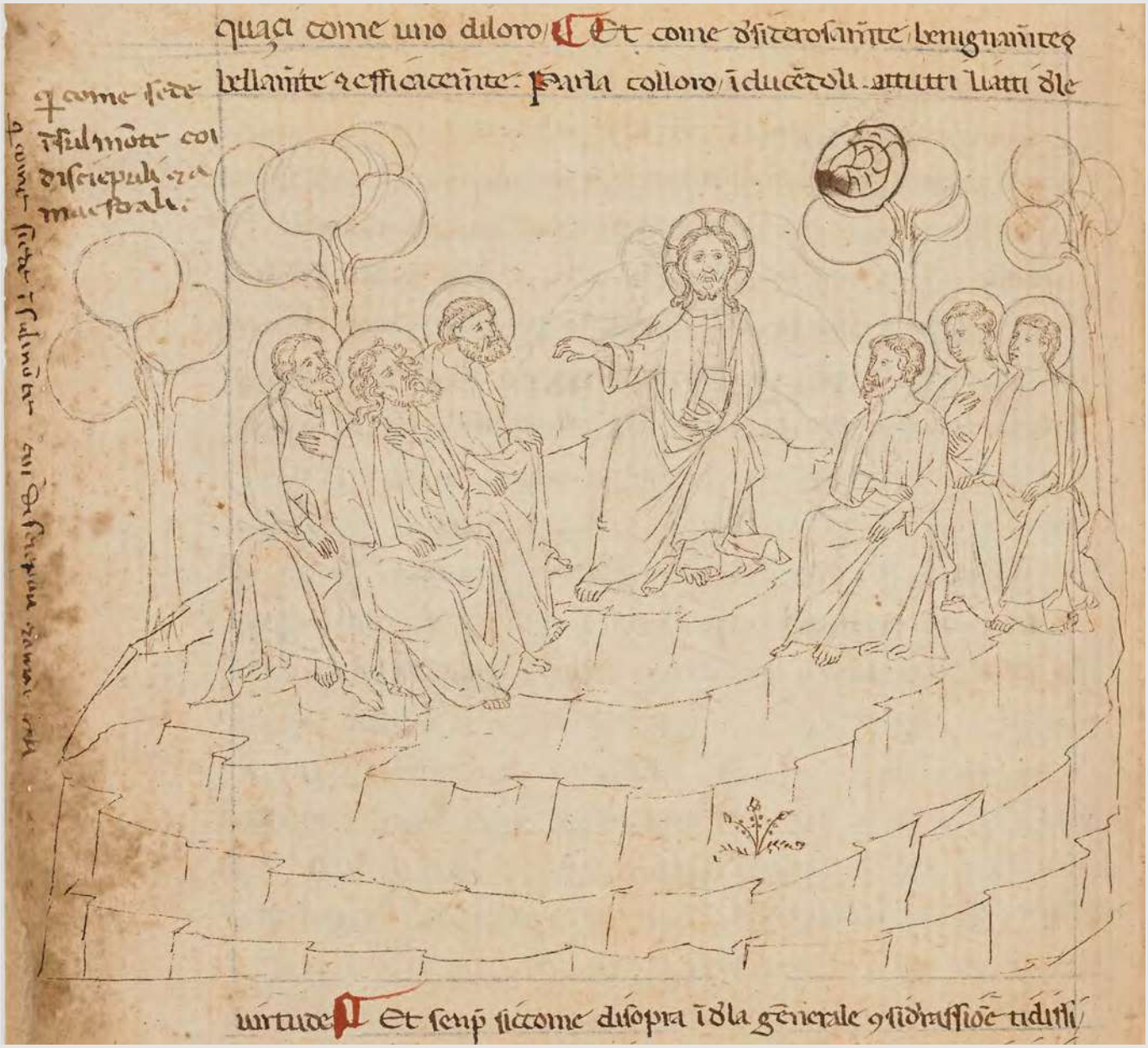
Cristo parte da casa di sua madre a Nazaret, seguito da tutti e dodici gli apostoli, raffigurati per la prima volta nel manoscritto it. 115 in questa illustrazione. Una folla inizia a seguirli, compresi uomini con la barba vestiti in abiti sacerdotali, che appaiono di fronte, mentre gesticolano con preoccupazione. Quest'immagine suggerisce che Cristo aveva già iniziato ad attirare il dissenso dei farisei anche quando aveva cominciato a raccogliere i primi discepoli durante il suo ministero.



135. Il sermone sulla montagna: la salita (c. 84*r*)

Didascalie Qui come si parte da la turba e vanne in sul monte coi disciepuli.
Istruzioni Qui come è ccolla turba e partesi da loro e vanne coi disciepuli in sul monte.

Questa è la prima delle tre illustrazioni che raffigurano il sermone di Cristo sulla montagna. Qui viene mostrato mentre sale sulla montagna seguito da sei dei suoi discepoli. Come chiarisce la didascalia, Cristo e suoi apostoli sono separati dal resto della folla. Un gruppo di uomini, rappresentati con costumi e tratti del viso diversi da quelli dell'illustrazione precedente, spicca sulla sinistra.



136. Il sermone sulla montagna (c. 85*v*)

Didascalie Qui come sede in sul monte coi disciepuli e amaestrali.
Istruzioni Qui come siede in sul monte coi disciepuli e amaestrali.

Seduto al centro, in cima alla montagna, Cristo insegna ai sei discepoli che lo hanno accompagnato. Tenendo un libro, fa un gesto verso di loro con la mano destra. Qui gli artisti hanno appena iniziato a delineare i dettagli della scena; gli alberi sono schematicamente indicati da cerchi (sebbene in uno alcune foglie siano state aggiunte frettolosamente) e una sola pianta è stata disegnata delicatamente facendola spuntare dal monte roccioso. La presentazione della montagna come un palcoscenico, e la posa frontale di Cristo, permettevano alle Clarisse di immaginare di ascoltare direttamente il sermone in prima persona, mentre osservavano la scena. L'autore delle *Meditationes* comanda direttamente alla sua lettrice di ascoltare il sermone: «ioconda te, risguardando come se ttu lo vedessi parlare, e approssimandoti a lloro, forsi serai chiamato, e [in] dimorarvi secondo che 'l Signore ti d[a]rà».



137. Il sermone sulla montagna: la discesa (c. 86*r*)

Didascalie Come 'l nostro Signore ascende del monte coi disciepuli e la turba grande l'as[p]ecta ad piei del monte.
Istruzioni Qui come e' ascende choi disciepuli del monte e molta turba l'as[p]ecta a piei del monte.
Apparato *ms.* astecta *o emendare in* ast[r]ecta*?* • *ms.* astecta.

In un'immagine simile a quella di c. 84*r*, Cristo e i suoi sei apostoli scendono dalla montagna. Una grande folla di uomini attende la loro discesa. Uomini con la barba e anziani simili a quelli mostrati nella folla all'inizio della serie, appaiono di nuovo qui.



138. Cristo guarisce il servo del centurione (c. 86*v*)

Didascalie Qui come Iesu òra coi discipuli e l'infermi l'erano recati innanti che lli guarisse e come Centurione li mandó due suoi servi che guarisse 'l figliuolo.
Istruzioni Qui come giace lo infermo in del lecto e Centurione manda .ij. servi a Iesu … elli guarisse.
Apparato *ms.* figliuolo *così, prob. per errore d'anticipo rispetto al miracolo della guarigione del figlio di Regulo.*

A sinistra Cristo appare con i suoi apostoli. Due messaggeri che sono in piedi e altri due che si inginocchiano davanti a lui lo implorano di guarire il servitore malato del loro padrone, il centurione. A destra, il centurione che indossa abiti pregiati sta di fronte alla folla. Il servitore giace a terra al centro della composizione. Cristo alza la mano in un gesto di benedizione verso l'uomo malato. Qui gli artisti uniscono due parti della narrazione evangelica: l'invio dei servi a Cristo e la guarigione del servo. La fusione delle scene aiuta la lettrice a comprendere che Cristo è stato in grado di guarire il servitore da lontano, senza mai entrare nella sua casa.



139. Cristo guarisce il servo del centurione: l'arrivo dei messaggeri (c. 87*r*)

Didascalie Disciepuli; Iesu; Li messi di centurione.
Istruzioni Qui come sono li .ij. messi e Iesu e danno l'ambasciata e elli era coi disciepuli e con alquanti.



140. Il ritorno dei messaggeri (c. 87*r*)

Didascalie Qui come rinonsano l'ambasciata del nostro Signore a Centurione; Com'elli l'avea gu[a]rito.
Istruzioni Qui come sanó innanti e 'l servo era guarito e dieno la imbasciata.
Apparato *ms.* gurito. • *ms.* <s>el.

Due scene aggiuntive in questo foglio illustrano il resto della storia della guarigione del servo del centurione. Sopra, due messaggeri si inginocchiano di fronte a Cristo, che sta di fronte a dieci dei suoi apostoli. Sotto, i servitori ritornano dal centurione per recapitare il messaggio in cui Cristo elogia la fede del centurione. Ci si aspetterebbe che la scena della guarigione fosse il culmine della sequenza, ma invertendo la narrazione pittorica, gli artisti sottolineano il potere della fede del centurione.



141. Cristo guarisce il figlio del piccolo re: l'appello (c. 87*v*)

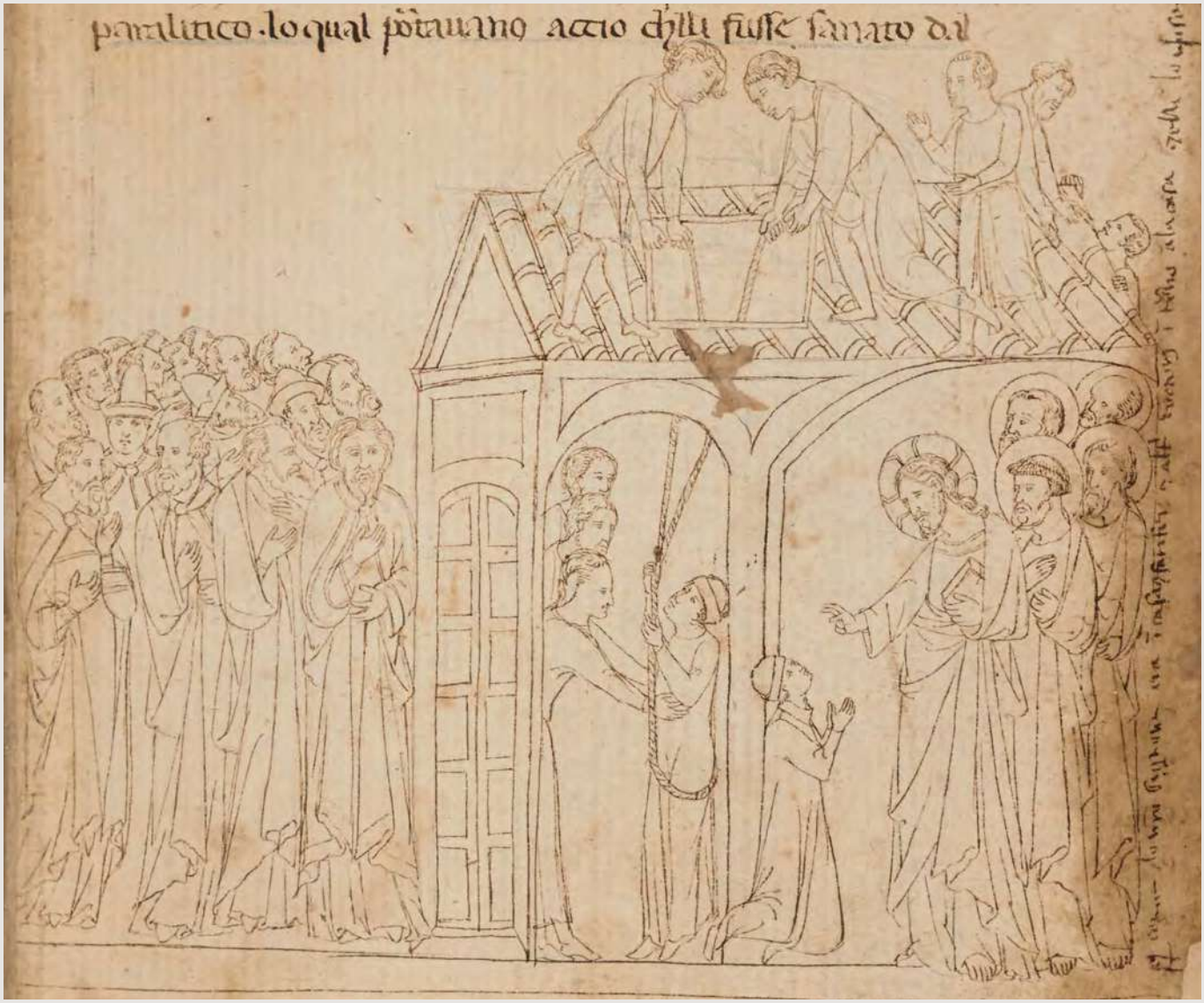
Didascalie Iesu; Lo re picculo Regulo.
Istruzioni Qui come lo re pregó Iesu ch'elli andasse a ccasa per sanare lo figliuolo e non vi volse andare e pur lo sanó.



142. Cristo guarisce il figlio del piccolo re: la guarigione (c. 87*r*)

Didascalie Lo figliuolo del re guarito.
Istruzioni Qui come era sanato l[o] figliuolo del re.
Apparato *ms.* la.

L'umiltà del centurione è qui in contrasto con l'orgoglio del piccolo re, che viene direttamente da Cristo chiedendo di guarire suo figlio malato. Cristo, insieme a sei dei suoi discepoli, parla al re nell'illustrazione superiore. Sebbene il re si sia tolto la corona, tenuta da un attendente vestito in modo regale dietro di lui, viaggia con un seguito di uomini e cavalieri che rivelano il suo orgoglio. Cristo rifiuta di recarsi al palazzo del re, ma guarisce comunque suo figlio, come mostrato nell'illustrazione inferiore. A destra il ragazzo malato viene raffigurato ancora costretto a letto, ma in un secondo episodio all'interno della scena, il bambino è mostrato guarito tra i genitori sorpresi.



143. Cristo guarisce un uomo malato calato attraverso il tetto (c. 88*r*)

Didascalie Qui come lo nostro Signore era inn una casa rinchiuso coi certi farisei e grande turba era di fuore che llo s[p]ectavano, e anco montó in sul tecto che vvi miseno uno infermo per lo fummica… perché llo guarisse e c[*o*]sì fu facto.
Istruzioni Qui come lo nostro Signore era in casa e farisei e altri doctori intorno a la casa e elli lo miseno per lo tecto.
Apparato *ms.* stectauano.

Sebbene il testo qui narri la storia di Cristo che guarisce il paralitico, la didascalia afferma semplicemente che Cristo viene raffigurato mentre guarisce un «infermo» che viene calato attraverso il tetto. A sinistra, un gruppo di uomini, inclusi i farisei e i dottori della legge come il testo li descrive, sta fuori da una casa. Due uomini calano un terzo da una struttura attraverso una botola sul tetto. Sebbene quest'uomo sia calato con una corda, come nei racconti del Vangelo nella storia della guarigione del paralitico, viene disegnato in piedi, non sdraiato sul letto. L'ideatore del manoscritto voleva forse includere la scena come un'altra scena di guarigione, separata da quella del paralitico mostrata nell'immagine seguente. A destra Cristo ha appena guarito l'uomo, che si inginocchia di fronte a lui e a quattro degli apostoli.



144. Cristo guarisce il paralitico (c. 88*v*)

Didascalie Iesu come sanó lo paralitico.
Istruzioni Qui come erano in casa coi farisei e col paralitico in del le[*cto*] e 'l nostro Signore innanti al lecto de lo infermo.

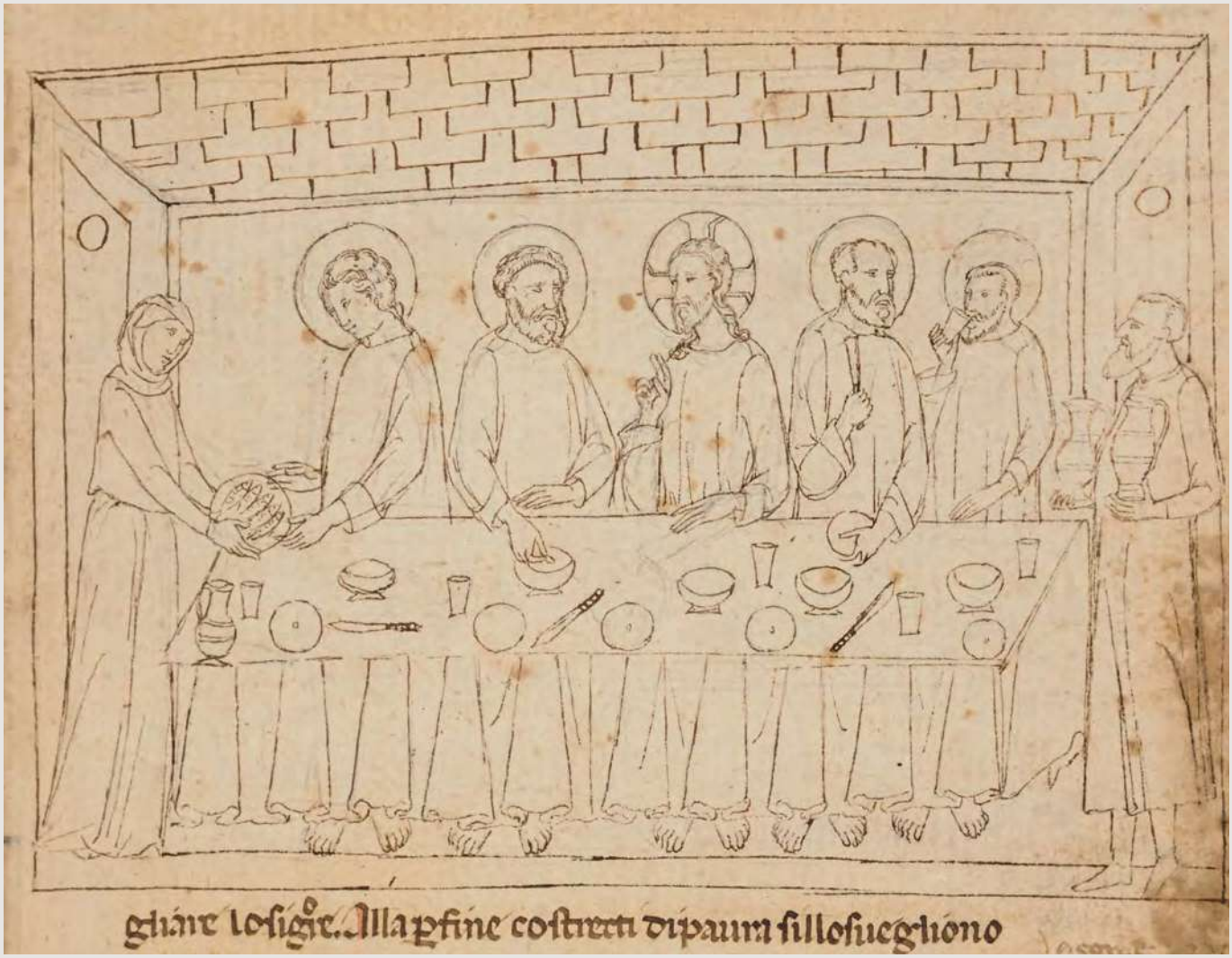
A sinistra, il paralitico appare disteso sul letto. Discostandosi dal testo, gli artisti non descrivono l'apparato attraverso il quale fu calato giù. I farisei sono a sinistra gesticolando e sussurrando tra loro. A destra, similmente alla scena di c. 88*r*, Cristo e i suoi apostoli stanno di fronte al paralitico genuflesso, ora guarito. Alla conclusione di questa sezione del testo, l'autore delle *Meditationes* ricorda alla lettrice l'importanza della fede e della preghiera: «considera come grande sia lo merito de la fede, imperciò che la fede d'uno giova anco ad altrui». Pertanto le Clarisse sono incoraggiate a propiziare la salvezza altrui con la loro fede e con la loro preghiera.



145. Cristo guarisce la suocera di Pietro: la guarigione (c. 89*v*)

Didascalie Qui come guaritte la suocera di Simone.
Istruzioni Qui come intró in casa di Simone e lla suocera era in del lecto e toccóla colla man sua e fu guarita.

In un'altra scena di guarigione, Cristo appare al centro della composizione. La suocera di Pietro è a letto, a destra. Un servitore si inginocchia di fronte a Cristo, mentre un altro fa un gesto verso la donna malata. Gli apostoli assistono al miracolo dall'ingresso della stanza. Il testo qui dice molto poco sulla guarigione; invece l'autore si concentra sul pasto che seguì, come illustrato nella carte seguente.



146. Cristo guarisce la suocera di Pietro: il pasto (c. 90*r*)

Didascalie Qui come … coi discie[*puli*] …
Istruzioni … mangiare in casa sua poveramente.

Cristo siede al centro del tavolo in mezzo a quattro suoi apostoli. Una serva porta un piatto di pesce a sinistra, mentre un attendente porta due caraffe di vino. La scena della festa qui ricorda quella di molte altre in tutto il manoscritto. La dipendenza degli artisti da una formula familiare per questa immagine è in contrasto con la descrizione di questo pasto data dalle *Meditationes* come di una povera festa, con cibo grossolano e preparato senza sforzo. A differenza dell'immagine qui rappresentata, dove Cristo siede godendo la festa, le *Meditationes* affermano che Cristo aiutò a servire al tavolo, stendendo la tovaglia e perfino lavando i bicchieri. Alla Clarissa viene detto che Cristo nella sua profonda umiltà è venuto «per servire e non ad essere servito».



147. Cristo placa la tempesta: Cristo che dorme (c. 90*v*)

Didascalie Come ’l nostro Signore è coi disciepuli in sulla navicella e dorme.
Istruzioni Intró Iesu in della navicella e dormia ed elli si levó grande …



148. Cristo sveglio (c. 90*v*)

Didascalie Come lo Signore isveglato fé incontenente avere tranquillità al mare.
Istruzioni … ra … in della navicella elle mise da dormire e f…

Nella scena superiore Cristo dorme a sinistra, mentre i quattro discepoli che lo accompagnano restano svegli. Il testo delle *Meditationes* riferisce che Cristo dormì poco, poiché spesso era sveglio in preghiera di notte, ma si stancava durante il giorno predicando. All'inizio gli apostoli non lo svegliano mentre viaggiano attraverso un mare tempestoso in una semplice barca portata da cinque rematori. Ma quando le drammatiche onde arrivano alte, quasi dentro la barca stessa, disturbando i pesci nell'acqua, gli chiedono di calmare il mare. Nella scena inferiore Cristo alza la mano in un gesto di benedizione, mentre gli apostoli e i servitori si inginocchiano in soggezione.



149. Cristo risuscita il figlio della vedova: il funerale (c. 91*r*)

Didascalie Qui come risuscitó lo figluolo della vedova.
Istruzioni Qui come homini portavano uno corpo e elli scontrono Yesu coi disciepuli.



150. Cristo risuscita il figlio della vedova: il miracolo (c. 91*r*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come lo poseno in terra e Iesu lo segnó e llevósi del catalecto.

Il primo uomo morto che Cristo fa tornare alla vita è raffigurato in questa pagina in due scene. In alto a destra, il figlio della vedova giace disteso mentre la folla si raccoglie per il suo funerale. Cristo entra nella scena a sinistra, seguito da due apostoli. Alza la mano in segno di benedizione verso il giovane. Nella scena seguente, il giovane viene mostrato a destra seduto sulla lettiga, e poi ancora mentre si inginocchia davanti a Cristo. La madre non viene mai rappresentata, un'omissione piuttosto sorprendente vista la centralità delle figure femminili nel resto delle illustrazioni del programma iconografico.



151. Cristo guarisce uno storpio e una donna (c. 91*v*)

Didascalie Qui come guarìe l'infermi per la via.
Istruzioni Qui come andava lo Signore a ssanare … ia coi discipuli e con grande turba di … una femmina si lli gittó ai piei …

Cristo sta di fronte a una grande folla, compresi tutti e dodici gli apostoli. Alza la mano in segno di benedizione verso un uomo che cammina con le stampelle. Una donna si accovaccia dietro Cristo, toccando l'orlo della sua veste. Nel testo viene identificata come Marta, la sorella di Maria Maddalena. Tralasciando il dettaglio raccontato nei Vangeli che soffriva di un problema di sangue, l'autore delle *Meditationes* afferma solo che era molto malata, e ribadisce che venne guarita all'istante dal tocco di Gesù. Ancora una volta, la storia della guarigione di Cristo diventa una lezione di fede e di umiltà per la Clarissa che leggeva.



152. Cristo risuscita una giovane (c. 92*v*)

Didascalie Qui come intró in casa d'uno signore per lo figliuolo ch'è infermo e trovólo morto e 'l Signore lo risuscitó.
Istruzioni Qui come va in casa di quello signore e trovó …

Il testo delle *Meditationes* racconta la storia della crescita della figlia di Giairo. Eppure l'immagine qui raffigura la risurrezione di un giovane uomo. A sinistra, Cristo è accompagnato da quattro apostoli, mentre alza la mano in segno di benedizione. Il giovane viene mostrato in un lussuoso e ampio letto, che si addice alla descrizione testuale della casa principesca. Un uomo con la barba, presumibilmente Giairo, sta in piedi con una donna incoronata e una serva, al capezzale del giovane defunto. Il giovane appare di nuovo, vivo, ai piedi di Cristo. Nella parte inferiore dell'immagine, diversi uomini sembrano entrare nella casa per assistere all'evento. Qui, gli artisti forse erano in fase di elaborazione della composizione; la porzione in basso della scena sembra un ripensamento, forse inclusa al posto di una seconda scena che doveva illustrare questo episodio.



153. Cristo unto da Maria Maddalena: illustrazione cancellata (c. 93*r*)

Didascalie Vaca.
Istruzioni Qui come intróe in casa di Simone … e Maria li era ai piei coll'ungento e coi capelli asciugare.

In questa sezione del manoscritto it. 115, il progettista sembra aver commesso un errore. Agli artisti viene chiesto di dipingere Maria Maddalena che unge i piedi di Cristo in casa di Simone. Questo evento, tuttavia, si verifica in realtà un po' più avanti nel testo. L'autore della didascalia si è accorto del suo errore e ha depennato l'illustrazione.



154. Il viaggio di Maria Maddalena a casa di Simone (c. 93*v*)

Didascalie Maria Magdalena che va a ccasa di Symone quando mangiava.
Istruzioni Qui come andó in [*foresta*] …

Questo bellissimo schizzo raffigura Maria Maddalena che cammina da sola sulla strada per la casa di Simone, dove, come ci dice il testo, ha sentito che Cristo era presente. La sua veste fluttua dietro di lei indicando la sua fretta. Le delicate linee dell'abito e i capelli intrecciati rivelano l'alta maestria dell'artista.



155. Cristo unto da Maria Maddalena (c. 94*r*)

Didascalie Qui come la Magdalena si gittó ai piei del Signore.
Istruzioni Qui come se lli gittó ai piei.

Nella casa di Simone, Cristo siede al centro del tavolo affiancato da due dei suoi apostoli. Un uomo sta a sinistra, forse il padrone, Simone, mentre a destra una serva porta in tavola vino e pane. Maria Maddalena si getta ai piedi di Cristo asciugandoli con i suoi capelli. L'autore delle *Meditationes* dice che tenne gli occhi bassi evitando lo sguardo degli uomini intorno a lei. Il testo qui include anche una lunga preghiera di penitenza pronunciata da Maria Maddalena mentre lo unge. Come in altri punti del manoscritto dove compaiono simili monologhi della Vergine, la Clarissa poteva dire una preghiera immergendosi nelle emozioni provate da Maria Maddalena in quel momento.



156. Giovanni Battista invia i discepoli a Cristo (c. 96*r*)

Didascalie Qui come sancto Iohanni Baptista è in pregione e questi sono li suoi disciepuli.
Istruzioni Qui come Iohanni è in pregione e elli mandóe .ij. dei [di]sciepuli a Iesu.
Apparato *ms.* dei sciep(u)li.

Giovanni Battista, essendo stato incarcerato da Erode per aver richiamato il re per il suo matrimonio adultero con la moglie di suo fratello, è rinchiuso in cella, con una guardia armata che lo sorveglia. A destra, due discepoli conversano con lui dall'esterno della prigione. Secondo il testo, Giovanni inviò alcuni dei suoi seguaci a Gesù, spiegando che Cristo era in realtà il Messia che stavano cercando. Sebbene Pietro non prenda parte a questo evento, gli artisti hanno dipinto qui uno dei due apostoli con la fisionomia tipica del santo.



157. Cristo incontra i discepoli di Giovanni Battista (c. 96*v*)

Didascalie Iesu coi discipuli e colla turba e come Iohanni Baptista mandó .ii. dei suoi discipuli al Signore.
Istruzioni Qui come Iesu era con molta turba e quelli .ij. discipuli di Iohanni erano innanti a llui.



158. Cristo risponde ai discepoli di Giovanni Battista (c. 96*v*)

Didascalie Qui come lo Signore dà lloro l'ambasciat[a].
Istruzioni Qui come i· lloro preçencia facea molti mi[*rac*]uli.
Apparato *ms.* la(m)basciat.

Nell'illustrazione superiore, due discepoli di Giovanni Battista incontrano Cristo. Gesù, accompagnato da due dei suoi apostoli e una grande folla di uomini che lo avevano seguito, saluta i due uomini. Nell'illustrazione inferiore, i discepoli di Giovanni assistono alla guarigione di un uomo zoppo che si inginocchia ai piedi di Cristo. Qui gli artisti omettono le aureole che erano precedentemente state rappresentate sulle due figure.



159. I discepoli ritornano da Giovanni Battista (c. 97*r*)

Didascalie Qui come tornono a Iohanni per rendere l'ambasciata dal Signore.
Istruzioni Qui come tornono li disciepuli a Iohanni a la pregione.

I due discepoli ritornano da Giovanni Battista in prigione e gli riferiscono di aver assistito ai miracoli di Cristo. Gli artisti hanno invertito la posizione della cella di Giovanni da come viene mostrata nella c. 96*v*, spostandola a destra nella composizione in modo da ribadire il fatto che i discepoli sono tornati da lui. Questa strategia narrativa è coerente con il modo in cui gli artisti del manoscritto it. 115 dividono gli episodi del testo in piccoli momenti che la lettrice può facilmente seguire. Qui il testo riporta anche che Cristo parlò della santità e delle virtù di Giovanni Battista alla folla che si era radunata. Tale elogio rende ancora più drammatica l'uccisione del Battista che segue.



160. La festa di Erode: la danza di Salomè (c. 97*v*)

Didascalie Come Erodo mangia e lla figluola dell'amica sua ballava, la mogle del frate suo carnale.
Istruzioni Qui come sono a t[a]ula e la puella balla.
Apparato *ms.* atula.



161. La festa di Erode: Salomè viene interrogata (c. 97*v*)

Didascalie Come la chiamó lo re che dimandasse ciò che vollesse da lui …
Istruzioni Qui come … la puella fue innan[*ti*] …

Gli artisti del manoscritto it. 115 dedicano una quantità straordinaria di spazio pittorico all'uccisione del Battista. La storia viene mostrata in sette diverse scene, quattro delle quali sono disposte in apertura con un testo minimo in ciascuna pagina. La storia è infatti elaborata in modo più dettagliato nelle istruzioni e iscrizioni che nel testo stesso, mostrando una preferenza speciale per questa storia da parte del curatore del manoscritto. Nel primo episodio nella parte superiore, Erode siede all'estremità destra del tavolo rettangolare. Altri tre uomini ben vestiti condividono la sua festa con uccelli arrostiti, pane, e vino. Una saliera a stelo lungo è un altro elemento incluso per sottolineare il lusso alla tavola del re. Salomè è mostrata mentre danza alla destra del tavolo; un braccio è sollevato sopra la testa e la veste ondeggia seducente dietro di lei. Danza su una melodia vivace suonata con una vielle da un servo sulla sinistra della scena. Evidentemente compiaciuto della sua esibizione, nella scena sottostante Erode chiede a Salomè inginocchiata cosa vorrebbe avere come ricompensa per la sua danza.



162. La festa di Erode: Salomè consigliata da Erodiade (c. 98*r*)

Didascalie Qui come dimanda a la madre: «Che vuole che io dimandi dono al re?» e ella dixe: «Lo capo di Iohanni Baptista».
Istruzioni Qui come andó a la madre e ella tornó e dimandóli 'l capo.
Apparato *ms.* dima(n) di dono *forse da integrare* di.



163. La festa di Erode: Salomè chiede la testa del Battista (c. 98*r*)

Didascalie Qui come dimanda a· re lo capo di Iohanni Baptista.
Istruzioni Qui come tornó e dimandó lo capo di Iohanni Baptista.

In alto a sinistra, Salomè appare sola mentre cammina verso la madre Erodiade per sapere cosa dovrebbe chiedere al re. La didascalia include il dialogo tra le due donne aggiungendo dettagli che non compaiono nel testo: Salomè chiede consiglio alla madre che le suggerisce di chiedere la testa di Giovanni Battista. Al centro, all'interno di un recinto, Salomè parla a Erodiade. Anche due attendenti conversano, separate da un arco a destra. Nella scena inferiore, Salomè ritorna dalla festa di Erode inginocchiandosi alla destra della composizione per chiedere la testa del Battista. Qui gli artisti sono attenti a distinguere gli spazi per uomini e donne: infatti Erodiade e le sue compagne sono sempre in ambienti separati. Questa distinzione renderebbe ancora più inappropriato che Salomè entri nella stanza dove gli uomini stanno banchettando per compiere la sua danza e fare la sua richiesta.



164. La festa di Erode: Erode ordina la decapitazione del Battista (c. 98*v*)

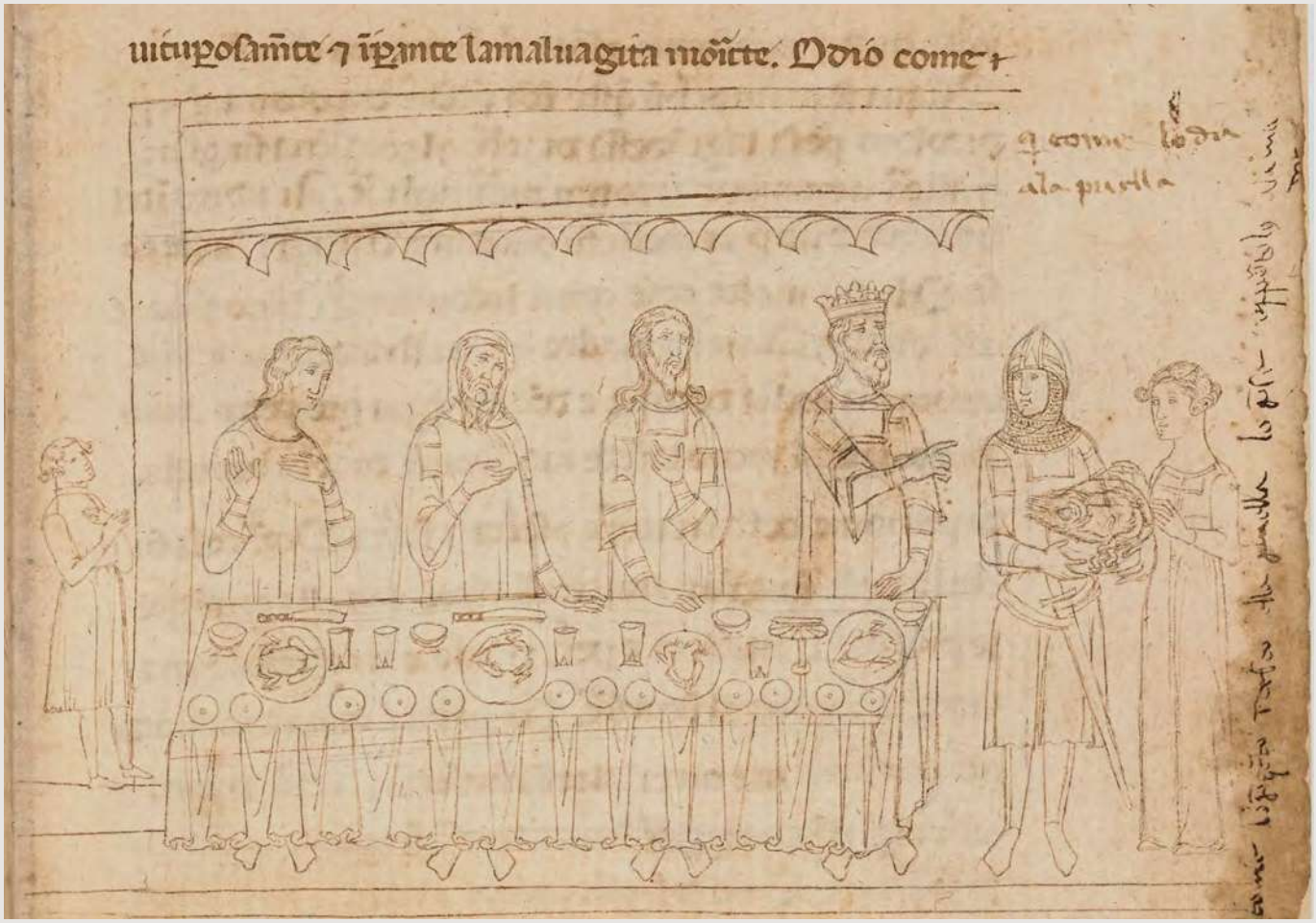
Didascalie Qui come comanda che ssia taglato lo capo a Iohanni Baptista e siali recato e dato a la puella.
Istruzioni Qui come mandó lo speculatore e andó.



165. La festa di Erode: la decapitazione del Battista (c. 98*v*)

Didascalie Qui com'è taglato 'l capo a sancto Iohanni Baptista.
Istruzioni Qui com'è in pregione e taglóli 'l capo.

Erode ordina la morte di Giovanni Battista come richiesto da Salomè. Nell'illustrazione in alto, Erode punta il dito su un soldato ordinandogli di uccidere il Battista. Salomè osserva, le mani incrociate sul petto, mentre gli uomini continuano a banchettare al tavolo. Nell'illustrazione in basso viene mostrata la morte del Battista; gli artisti dipingono il momento successivo alla decapitazione da parte del soldato. La testa di Giovanni Battista cade a terra mentre il soldato ripone la spada nel fodero.



166. La festa di Erode: Salomè riceve la testa del Battista (c. 99*r*)

Didascalie Qui come lo dà a la puella.
Istruzioni Qui come lo preçentó in desco e lla puella lo prese e pportólo a la madre.



167. Erodiade riceve la testa del Battista (c. 99*r*)

Didascalie …
Istruzioni Qui come la madre la riceve … lo capo di sancto Iohanni.

La lettrice ritorna ancora una volta alla festa di Erode per assistere il soldato che consegna il vassoio con la testa del Battista a Salomè. Salomè si allunga avidamente verso la testa. Nell'immagine sottostante, porta il vassoio a sua madre, inginocchiandosi di fronte a lei. Le compagne di Erodiade guardano dall'interno dell'edificio dietro di lei e una fa perfino capolino dalla porta per osservare lo scambio. Qui gli artisti hanno sperimentato la composizione; tra Erodiade e Salomè, la figura di un'altra donna è stata leggermente abbozzata, un evidente pentimento. Perfino osservando le azioni malvagie di Erodiade e Salomè, alla Clarissa venivano ricordate le sfere separate di uomini e donne nella dimora del re.



168. Cristo e la Vergine sono avvertiti della morte del Battista (c. 100*v*)

Didascalie Qui come .ii. discipuli di sancto Iohanni Baptista venneno al Signore e a la Donna com'era taglato 'l capo a sancto Iohanni.
Istruzioni Qui come .ij. dei discipuli suoi lo dixeno al Signore ch'era coi discipuli e colla madre.

In questa commovente rappresentazione, Cristo e Maria ricevono la triste notizia dell'uccisione del Battista. Cristo siede con Maria al centro della casa, mentre due discepoli di Giovanni Battista entrano da sinistra, i loro gesti preoccupati sono un segno delle terribili notizie che recano. A destra, otto apostoli siedono, ognuno rappresentato con un diverso gesto di lutto. Alcuni si asciugano le lacrime dagli occhi, mentre altri chinano la testa con sofferenza. La lettrice era incoraggiata a piangere insieme alle figure sante, condividendo il loro dolore attraverso la meditazione.



169. Cristo sulla via della Galilea (c. 101*r*)

Didascalie Qui come andava coi disciepuli in Gallilea.
Istruzioni Qui come andava … coi disciepuli.

Il testo riferisce che Cristo iniziò il suo viaggio verso la Galilea, e qui viene mostrato a destra mentre cammina qualche passo avanti a sette dei suoi discepoli. Alla lettrice viene chiesto di seguire Gesù ovunque («Launqua lo Signore anderà, lui seguita»): rappresentazioni come questa l'aiutavano a immaginarsi di camminare accanto a Cristo e ai discepoli. L'enfasi francescana sulla vita comunitaria improntata alla fratellanza sul modello degli apostoli era rivolta anche alla Clarissa che osservava immagini come questa.



170. Cristo e la Samaritana: il riposo al pozzo (c. 101*v*)

Didascalie Qui come li disciepuli andavano a la città per comperare lo pane e 'l nostro Signore si riposava al posso.
Istruzioni Qui come si posó a ssedere in sul posso e lli discipuli andono a la città.



171. Cristo e la Samaritana: l'arrivo della donna (c. 101*v*)

Didascalie Qui come venn[*e*] la Samaritana al posso e ragionava col Signore.
Istruzioni Come lo Signore era al posso e ecco la Sammaritana [*che*] …

Nel manoscritto it. 115 viene data un'insolita enfasi alla storia di Cristo e la Samaritana, con l'inclusione di otto scene che sviluppano la storia. Il numero di scene è quasi uguale a quello della storia di Salomè, e quindi l'abbinamento delle due sequenze può essere inteso come lezione offerta alle Clarisse su donne immorali e donne virtuose. Come per la sequenza di Salomè, il testo in queste pagine è minimo; la narrazione visiva domina. In alto, Cristo viene mostrato mentre riposa, seduto e appoggiato al pozzo, mentre i quattro apostoli a destra vanno in cerca di pane, come contiene la didascalia. In basso, Cristo incontra la Samaritana che attinge acqua dal pozzo. Un po' più avanti il testo delle *Meditationes* dà un nome alla donna, Lucia, e racconta come Cristo le parlò con grande umiltà e gentilezza.



172. Cristo e la Samaritana: il ritorno dei discepoli (c. 102*r*)

Didascalie Qui come tornono li disciepuli a Yesu.
Istruzioni Qui come li discipuli tor[no]no e trovono la Sameritana con Iesu al posso.
Apparato *ms.* torno.



173. Cristo e la Samaritana: la partenza della donna (c. 102*r*)

Didascalie Qui come Iesu è coi disciepuli …
Istruzioni Qui come … a la città.

In alto a sinistra, la Samaritana e Cristo continuano a parlare al pozzo. Cinque apostoli sono mostrati mentre ritornano sulla scena a destra. Nell'immagine in basso, Cristo e gli apostoli sono raffigurati seduti vicino al pozzo mentre mangiano il cibo che hanno procurato. Il testo delle *Meditationes* qui non include i dettagli del Vangelo in cui Cristo richiama la donna al suo peccato, rilevando che l'uomo con cui viveva non era suo marito. In questa immagine comunque, la redenzione della donna è evidente. La Samaritana viene mostrata mentre ritorna a casa a destra della composizione. Entra nella struttura a torre, dove viene salutata da un'altra figura femminile con un bambino piccolo. Ritornando la Samaritana nella propria sfera – il mondo chiuso delle donne –, è confermato il pentimento per la sua vita peccaminosa.



174. Cristo e la Samaritana: la donna risveglia la città (c. 102*v*)

Didascalie Qui come somosse tutto 'l populo che venn… al propheta e così fu.
Istruzioni Qui come intró in de la cità e cominció a gridare del … c'avea trovato.



175. Cristo e la Samaritana: la predicazione di Cristo (c. 102*v*)

Didascalie Qui come predica loro.
Istruzioni Come li disciepuli erano co· llui e parla[*va*]no e questa gente …

Nelle quattro immagini distribuite in quest'apertura, la lettrice vede il ruolo della Samaritana nel promuovere il ministero di Cristo. Questi episodi non sono elaborati nel testo, ma sono indicati nelle istruzioni agli artisti. Nella scena superiore Lucia è al centro e indica un gruppo di uomini e donne. Dietro di lei, una folla di donne si sta già precipitando fuori dalla città. Come si vede nella scena inferiore, su sollecitazione della Samaritana la folla si è radunata di fronte a Cristo, che predica loro.



176. Cristo e la Samaritana: l'ingresso in città (c. 103*r*)

Didascalie Qui come lo menano a [*la*] città.
Istruzioni Qui predicó loro.



177. Cristo e la Samaritana: Cristo predica in città (c. 103*r*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come andó a la cità co· lloro.

Una folla di uomini – presumibilmente quelli che si erano radunati per ascoltare Cristo predicare al pozzo nel foglio precedente – adesso seguono lui e quattro dei suoi apostoli in città. Nella scena inferiore, una folla più numerosa di uomini e donne siede ascoltando Cristo dentro le mura della città. Tenendo presente la separazione dei sessi durante la predicazione come era di norma per il pubblico medievale, gli artisti si preoccupano di separare gli uomini dalle donne mentre ascoltano Cristo. Le donne nella folla sembrano provenire da tutti i ceti sociali – alcune sono velate e sono perciò vedove o monache –, mentre altre sono giovani, con i capelli ordinatamente intrecciati. La Samaritana non è identificabile tra loro, ma è implicita la sua partecipazione al loro arrivo per ascoltare Cristo.



178. Cristo respinto a Nazaret: Cristo in cammino (c. 104*r*)

Didascalie Qui come se ne va[*nno*].
Istruzioni Qui come lo nostro Signore tornóe in Naççaret coi disciepuli e molta gente li venne inco[n]tra.
Apparato *ms.* i(n)cotra.

Cristo è ora rappresentato con quattro dei suoi apostoli mentre lasciano la città, dirigendosi verso Nazaret. Com'è usuale in tutto il manoscritto, gli artisti rappresentano Cristo mentre cammina verso la destra della pagina, come per mostrare il momento della partenza nel suo viaggio. Alcuni uomini e una donna – forse la Samaritana Lucia della narrazione precedente – testimoniano la sua partenza dalla porta della città.



179. Cristo respinto a Nazaret: Cristo inseguito in cima al monte (c. 104*v*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come passó tra lloro per messo e mucció fuore della cità.



180. Cristo respinto a Nazaret: Cristo nascosto nella roccia (c. 104*v*)

Didascalie Qui come la turba lo persequita in sul monte e elli … e intró inn un sasso che lli fé luogo.
Istruzioni Qui come discese del monte e appiattósi sopto … e 'l sasso li fé luogo.

Come riferisce il testo delle *Meditationes*, la gente accorreva da Gesù chiedendogli di compiere altri miracoli. Quando rifiutò, ritenendo i cittadini della sua città natale indegni, questi lo inseguirono con rabbia e cercarono di gettarlo dalla cima della montagna. Nella scena superiore del foglio viene mostrata la folla infuriata che insegue Cristo fuori dalla porta della città. Cristo si affretta su per la montagna di fronte a lui. Nella scena inferiore i suoi inseguitori, uomini ben vestiti, mandano giovani servitori a cercarlo. Come descritto nel testo, la roccia divenne morbida come la cera e la veste di Cristo si impresse nella roccia permettendogli di mimetizzarsi con essa. Gli artisti mostrano di conseguenza Cristo incastonato tra le rocce sul lato destro della montagna mentre i servitori lo cercano a sinistra.



181. Cristo guarisce l'uomo con la mano paralizzata (c. 105*r*)

Didascalie Qui come andando per la via …
Istruzioni Qui come … farisei … la mano secca.

Per illustrare l'episodio di Cristo che guarisce nel giorno del Signore, gli artisti hanno allestito la scena nella sinagoga indicata dalla cupola decorata. A sinistra, Cristo è mostrato con quattro apostoli dietro di lui, mentre un giovane con i capelli corti gli è di fronte. L'uomo stende il braccio, da cui la mano penzola in modo innaturale. Mentre i sacerdoti guardano, Cristo lo guarisce. Come già in precedenza nel manoscritto, gli artisti riuniscono insieme due momenti nella scena del miracolo; lo stesso uomo, ora con la mano guarita, si inginocchia in segno di gratitudine di fronte a Cristo al centro della composizione.



182. La moltiplicazione dei pani: Cristo ha compassione per la folla (c. 106*r*)

Didascalie Qui com'era colla turba grande e dixe coi disciepuli di dare loro mangiare.
Istruzioni Qui come parla coi disciepuli de la turba grande.



183. La moltiplicazione dei pani: il miracolo (c. 106*r*)

Didascalie Qui come …
Istruzioni Qui come … tucti in terra …

Nel raccontare il famoso miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, il testo delle *Meditationes* ci dice che Cristo dapprima provò compassione per coloro che lo avevano seguito, vedendo che non avevano mangiato per tre giorni. Nella prima delle due immagini che illustrano questa storia, Cristo, seguito da sei dei suoi apostoli, gesticola verso una grande folla radunata dietro di lui, indicando la sua profonda compassione per la loro condizione. Uomini e donne sono inclusi nella moltitudine; gli uomini sono raffigurati davanti, mentre le donne rimangono decorosamente dietro la folla. In basso, in una scena che riempie più di metà della pagina, Cristo viene mostrato mentre prende una pagnotta di pane da un profondo cesto, aiutato da un apostolo. Mentre un altro apostolo tiene un piatto di pesce, un uomo aiuta a distribuire il pane a una folla impaziente. In questa scena, le donne sono poste in primo piano nella composizione e gli uomini, che sono stati evidentemente serviti per primi, siedono mentre mangiano e bevono sullo sfondo. Il testo afferma che la Vergine era anch'essa presente per aiutare a distribuire il cibo, ma gli artisti non l'hanno inclusa in queste illustrazioni.



184. Cristo manda via gli apostoli in una barca (c. 107*r*)

Didascalie Qui come Dio dixe ai disciepuli che intrasseno in de la navicella.
Istruzioni Qui come dixe ai disciepoli che saglisseno in sulla navicella. Qui come…

Dopo essere fuggito dalla folla che voleva farlo re, Cristo manda via gli apostoli così che possa ritirarsi da solo in preghiera. Il testo delle *Meditationes* ci dice che gli apostoli lasciarono Cristo con riluttanza, senza comprendere appieno il motivo per cui erano stati mandati via. L'episodio diventa una lezione per la lettrice, alla quale viene detto di guardare la reazione degli apostoli, nel rimanere fedeli a Dio quando sembra allontanarsi da coloro che lo amano. In questa scena Cristo si trova sulla riva a destra. Nove degli apostoli sono presenti. Andrea aiuta il fratello Pietro a salire sulla barca, mentre gli altri osservano.



185. Cristo sale sul monte (c. 107*v*)

Didascalie Qui come Iesu saglitte in sul monte ad adorare.
Istruzioni Qui come lo Signore saglitte poi in sul monte …

Cristo viene mostrato mentre avanza scalando la montagna brulla davanti a lui. Qui gli artisti hanno abbozzato frettolosamente alcuni alberi, ma poiché l'illustrazione è incompiuta, non hanno abbellito la scena con animali selvatici, che invece sono inclusi in raffigurazioni simili di Cristo che si ritira nel deserto, come nella sequenza della Tentazione.



186. Cristo prega sul monte (c. 112*r*)

Didascalie Qui come òra.
Istruzioni Qui come òra in sul monte.



187. Cristo discende dal monte (c. 112*r*)

Didascalie Qui come n'ascende.
Istruzioni Qui come n'ascende.

Qui gli artisti fanno eco alle composizioni usate precedentemente nel manoscritto it. 115 per mostrare la solitudine orante di Cristo. In alto, si inginocchia in preghiera in cima al monte, a piedi nudi e con il viso rivolto verso il cielo, dove fa capolino, fuori dallo specchio di scrittura, il viso del Padre. Sotto, è raffigurato mentre scende lungo il fianco della montagna a destra. Ancora una volta, il programma di immagini del manoscritto sottolinea l'importanza di ritirarsi dai compagni per pregare in solitudine, una pratica che le Clarisse che leggevano erano incoraggiate ad imitare. In questa porzione di testo l'autore ricorda ripetutamente alla lettrice di essere fervente nella preghiera.



188. Cristo cammina sulle acque (c. 112*v*)

Didascalie Qui come ’l Signore andava sopra ’l mare e sancto Piero quando ’l vidde per fede ch’ebbe … andó sopra ’l mare e poi s’arricordó e incontenente andó sopto e llo Signore lo ricoveró incontenente.
Istruzioni Qui come andó sopra ’l mare a la navicella e Piero li venne incontra sopra lo mare e poi andó gió.

L’autore delle *Meditationes* continua la sua lezione sull’importanza della fede includendo questo episodio. Mentre gli apostoli sono nella loro barca, una tempesta li minaccia, per cui ne sono impauriti. Gesù scende dalla montagna e cammina sull’acqua verso la loro barca. All’inizio anche Pietro cammina sull’acqua, ma poi, assalito dai dubbi, inizia a sprofondare tra le onde. Cristo lo tira su. Qui l’illustrazione si distacca dalla tradizione iconografica stabilita da Giotto nel mosaico della Navicella nell’Antica Basilica di San Pietro. Invece gli artisti seguono da vicino il testo delle *Meditationes,* mostrando Cristo che cammina sulle acque a sinistra. In una presentazione narrativa continua, Pietro appare due volte, mentre avanza verso Cristo sull’acqua e poi mentre viene salvato da Cristo quando sta per affogare.



189. Cristo guarisce gli infermi (c. 115*r*)

Didascalie Qui come sana l'i[*n*]fermi andando.
Istruzioni Qui come andó sopra 'l mare a la navicella e sancto Piero n'ascese e andó sopra [*e poi*] andó sopto e Iesu l'aitó.

Ecco un altro esempio di immagine che non si allinea alle istruzioni agli artisti. Qui le istruzioni richiedono un'altra rappresentazione di Pietro che cammina sul mare, che sarebbe utile vista la posizione dell'immagine nel testo che descrive l'evento. Invece l'immagine deve far riferimento al testo del capitolo seguente, in cui si racconta la guarigione della Cananea. Qui gli artisti includono una scena più generica della guarigione di Cristo. A destra, Cristo alza la mano in segno di benedizione mentre sette dei suoi discepoli osservano. Un uomo con le stampelle e un mendicante zoppo e incappucciato si avvicinano a Cristo di fronte a una grande folla. L'uomo con la gamba fasciata sembra essere guarito, perché appare una seconda volta, inginocchiato e risanato, davanti a Cristo.



190. Cristo e la Cananea (c. 121*r*)

Didascalia Qui come guaritte la Ca[*nanea*].
Istruzioni [*Qui*] come chiama la Cananea.

Al centro, una donna alza le mani in un gesto selvaggio di lamento. A destra, Cristo, circondato da nove dei suoi apostoli, gesticola verso di lei. Come raccontato nel testo delle *Meditationes*, è una donna cananea che supplica Cristo di liberare sua figlia che era tormentata dai demoni. L'autore delle *Meditationes* enfatizza la perseveranza emotiva di questa donna nel chiedere a Cristo di guarire sua figlia, cosa che alla fine avviene. Qui gli artisti catturano l'estrema angoscia della donna, un ritratto che ben si adatta all'elogio della sua fedeltà e umiltà. La didascalia è fuorviante perché recita «Qui come guaritte la Ca[*nanea*]», quando in realtà a ricevere la guarigione fu la figlia, non la donna.



191. Cristo rimprovera i farisei (c. 122*v*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come parla coi farisei.



192. Cristo rimprovera i farisei (c. 122*v*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come è in de la sinagoga [*coi disciepuli*].

Queste due scene aiutano la lettrice a capire l'opposizione agli atti di guarigione di Cristo espressi dai farisei, che alla fine portarono alla sua morte. Nell'illustrazione superiore, Cristo sta insieme a quattro dei suoi apostoli. Fa un gesto verso i Farisei, che stanno a destra. Due di loro indossano cappelli a punta, segno della loro posizione. Cristo e i suoi apostoli parlano a un gruppo similmente abbigliato di uomini nell'illustrazione inferiore. Mentre la scena in alto si svolge all'interno di un portico, in basso un singolo tetto indica la sinagoga che è specificata nelle istruzioni.



193. Cristo risponde a Pietro (c. 123*v*)

Didascalie Ø
Istruzioni Qui come lo Signore parlava coi disciepuli suoi.

Questa immagine incompiuta ma magnificamente disegnata mostra Cristo in piedi al centro, con le figure parzialmente abbozzate di Pietro e due altri apostoli che lo affiancano. La figura di Cristo è rappresentata elegantemente, con grande maestria. Il fatto che la sua figura sia quasi finita forse indica il processo collaborativo nella produzione del manoscritto. Gli artisti più esperti probabilmente avevano la precedenza nel disegnare Cristo e le figure più importanti, mentre i disegnatori meno abili completavano i dettagli di fondo e le figure secondarie.

194. (c. 125*r*)
Istruzioni Qui come siede coi discipuli e dimandali.

195. (c. 125*r*)

Istruzioni Qui come lo nostro Signore diede le chiave a sancto Piero.

196. (c. 125*v*)

Istruzioni Qui come saglitte in sul monte con .iij. disciepuli.

197. (c. 126*r*)

Istruzioni Qui come trasfiguró e vennevi Moyse e Elya.

198. (c. 127*v*)

Istruzioni Qui com'è la piscina e lli portichi intorno alli infermi e Iesu co[*i*] discipuli e dimandó lo infermo se voll[*e*]sse guarire.

199. (c. 128*r*)

Istruzioni Qui come lo Signore dixe a lo infermo: «Porta via lo grabato e và!».

200. (c. 128*v*)

Istruzioni Qui come ne 'l portava lo lecto e alquanti Iudei li funo incontra e lli dimandava[no] perché portava lo lecto.
Apparato *ms.* dima(n)daua.

201. (c. 131*r*)

Istruzioni Qui com'erano col Signore e cogl[i]ano le spighe del grano per li campi.
Apparato *ms.* coglano.

202. (c.131*r*)

Istruzioni Qui come sedeano e digranavâle per mangiare e alquanti farisei or li riprendiano.

203. (c. 131*v*)

Istruzioni Qui come sieno e mangiano e 'l Signore co· lloro.

204. (c. 140*r*)

Istruzioni Qui come va a ccasa di Maria Magdalena coi disciepuli suoi.

205. (c. 140*r*)

Istruzioni Qui come è in casa lo Signore con Martha e Maria e coi disciepuli.
Apparato *ms.* losig(n)ore *nell'interl. (di lettura dubbia).*

206. (c. 140*v*)

Istruzioni Qui come Marta andó al Signore che dicesse a Maria che lli aitasse.

207. (c. 140*v*)

Istruzioni Qui come Marta apparechia le cose.

208. (c. 141*r*)

Istruzioni Qui come dà ll'acqua a le mane del Signore.

209. (c. 141*r*)

Istruzioni Qui come sono a ttaula.

210. (c. 162*v*)

Istruzioni Qui come disputava coi farisei.
Apparato *ms.* <q(ui) come> q(ui) comera.

211. (c. 163*r*)

Istruzioni Qui come … al Signore …

212. (c. 163*v*)

Istruzioni Qui come mandono .ij. disciepuli e .iiij. masnadieri.

213. (c. 164*r*)

Istruzioni Qui come sono col Signore e dimandanolo, e 'l Signore rispuose loro come si convenia alla loro mala intensione.

214. (c. 164*v*)

Istruzioni Qui come sono tornati e danno l'ambasciata.

215. (c. 165*r*)

Istruzioni Qui come 'l cieco si levó incontra ad Iesu che venia co la turba.

216. (c. 165*r*)

Istruzioni Qui come …

217. (c. 165*v*)

Istruzioni Qui come ne va coi discipuli inverso Ierico.
Apparato *ms.* ua *nell'interl.*

218. (c. 168*r*)

Istruzioni Qui come Yesu va per Ierico coi disciepuli e colla turba e Çacche[o] picciolo dirieto e … vedere.
Apparato *ms.* çacche.

219. (c. 168*r*)

Istruzioni Qui come montó in sul seccomoro per vederlo.

220. (c. 168*v*)

Istruzioni Qui come li apparecchia a mangiare.

221. (c. 168*v*)

Istruzioni Qui come ’l Signore è a ttaula c’è in del meççço e Çaccheo a llato suo.
Apparato *ms.* ce e.

222. (c. 169*r*)

Istruzioni Qui come vide ’l cieco e fecelo menare ad sé.

223. (c. 169*v*)

Istruzioni Qui come si chinó e fé un pogo di lo[to] collo sputo suo e unxeli li occhi.
Apparato *ms.* dilo collo.

224. (c. 169*v*)

Istruzioni Qui come andóe a natatorie Siloe a llavarsi e vidde lume.

225. (c. 170*r*)

Istruzioni Qui come si contasta coi fariçe[i].
Apparato *ms.* fariçe.

226. (c. 170*v*)

Istruzioni Qui come predicava in del templo in Ierusalem e eravi molti farisei.

227. (c. 171*r*)

Istruzioni Qui come fuggitte del templo e appiatósi dipo una morella.

228. (c. 171*v*)

Istruzioni Qui come iscitteno li discipuli del templo sensa lo Signore Iesu.

229. (c. 172*r*)

Istruzioni Qui com’era sopto ’l portico del templo di Salamone coi farisei e coi disciepuli suoi.

230. (c. 172*v*)

Istruzioni Qui come se ne [andó] inverso Iordano coi disciepuli.
Apparato *ms.* sene i(n) u(er)so.

231. (c. 173*r*)

Istruzioni Qui com’è passato Iordano coi disciepuli e or li amaestra.

232. (c. 173*v*)

Istruzioni Qui come Laççaro giace in del lecto malato e Martha intorno, e mandava l’ambasciata al fante e anco v’erano servente.

233. (c. 173*v*)

Istruzioni Qui come va ’l messo a Iesu.

234. (c. 174*r*)

Istruzioni Qui come ’l messo è giunto e dà ll’ambasciata al Signore Yesu.

235. (c. 174*r*)

Istruzioni Qui come ’l Signore va coi disciepuli e col fante.

236. (c. 174*v*)

Istruzioni Qui come Martha va innanti al Signore Iesu.

237. (c. 174*v*)

Istruzioni Qui come se lli gitta ai piei.

238. (c. 175*r*)

Istruzioni Come Martha [*va*] per la Magdalena.

239. (c. 175*v*)

Istruzioni Qui come Maria e Marta vanno in frecta.

240. (c. 175*v*)

Istruzioni Qui come se li gettano ai piei al Signore.

241. (c. 176*r*)

Istruzioni Qui come vanno insieme, lo Signore in meççço e Maria e Marta dallo llato e lli disciepuli dirieto loro.

242. (c. 176*v*)

Istruzioni Qui come giunseno al monumento.

243. (c. 177*r*)

Istruzioni Qui come si scoperse e rexuscitó Laçaro.

244. (c. 177*v*)

Istruzioni Qui come ne vanno a ccasa e molta gente va loro dirie’.

245. (c. 178*r*)

Istruzioni Qui com’erano a ccasa e molta grande gente veneano a vvede’ Laçaro.

246. (c. 178*v*)

Istruzioni Qui come Iesu andava coi disciepuli e vidde ’l fico ben fresco e fronduto.

247. (c. 178*v*)

Istruzioni Qui come andó per li fichi e non ve ne trovó e elli lo maladixe.

248. (c. 179*r*)

Istruzioni Qui come seccó lo fico in tutto.

249. (c. 179*v*)

Istruzioni Qui come la menono innanti al Signore in del templo.

250. (c. 180*r*)

Istruzioni Qui come lo Signore Iesu si chinóe.

251. (c. 180*r*)

Istruzioni Qui anco come si chinóe.

252. (c. 180*v*)

Istruzioni [*Qui c*]ome rimase colla femmina e mandóla via.

253. (c. 181*r*)

Istruzioni Qui come aiunono li principi e lli farisei in de la sinagoga loro.

254. (c. 181*v*)

Istruzioni Qui com'era in casa colla matre e Magdalena e coll'altre suore quando fuggitte [*coi*] disciepuli.

255. (c. 182*v*)

Istruzioni Qui come si fé la cena in casa di Simone coi disciepuli e quine era la nostra Donna e lLaççaro e Maria Magdalena e Marta con [*altre suore*].
Apparato *ms.* cena *nell'interl.* • *ms.* disimone *nell'interl.*

256. (c. 184*r*)

Istruzioni Qui come lo Signore vàe coi disciepuli suoi e lli dis[*ci*]epuli tutti tristi e pensosi.

257. (c. 184*r*)

Istruzioni Qui come sono giunti inn una villacciuola tutti quanti e 'l Signore dà lla imbasciata a due.

258. (c. 184*v*)

Istruzioni Qui come … i due disciepuli per l'acina.

259. (c. 184*v*)

Istruzioni Qui come sono in Ierusalem e piglano l'acina e 'l polledro.

260. (c. 185*r*)

Istruzioni Qui come lo menano al Signore.

261. (c. 185*r*)

Istruzioni Qui come lo Signore monta in sull'acina e intorno li disciepuli.

262. (c. 185*v*)

Istruzioni Qui com[*e*] ismonta di sull'acina e monta in sul polledro.

263. (c. 185*v*)

Istruzioni Qui come ne va in Ierusalem e grande partita del populo li va inco[n]tra mectendoli li panni l'uno sopto all'acino e lli rami delli alberi gittandoli innanti ai piei dell'acino e come la Donna nostra li andava [*die'*].
Apparato *ms.* i(n)cotra.

264. (c. 186*r*)

Istruzioni Qui com'entra in Ierusalem con tucta la turba e coi disciepuli suoi.

265. (c. 186*r*)

Istruzioni Qui come se n'andó al templo e caccióne fuora quelli che vendeano e comperavano.

266. (c. 186*v*)

Istruzioni Qui come va predicando publicamente.

267. (c. 186*v*)

Istruzioni Qui come escie fuore di Ierusalem coi disciepuli e colla Maria Magdalena e altre sorore.

268. (c. 187*v* [ma 188*v* nel ms. a causa dell'inversione delle cc. 187-188])

Istruzioni Qui come sono tornati in Bethania colla madre e Magdalena e ll'altre sorore coi disciepuli.
Apparato *ms.* di | di sciep(u)li.

269. (c. 188*r* [ma 187*r* nel ms. a causa dell'inversione delle cc. 187-188])

Istruzioni Qui come cenava coi disciepuli in casa e lla madre con altre donne per sé da l'u· llato de la casa per sé e Maria Magdalena servia lo Signore a la cena.
Apparato *ms.* come come.

270. (c. 188*v* [ma 187*v* nel ms. a causa dell'inversione delle cc. 187-188])

Istruzioni Qui come siede lo Signore Iesu colla madre.

271. (c. 189*r*)

Istruzioni Qui come Maria Magdalena andó ai piei del Signore e de la Donna.

272. (c. 190*v*)

Istruzioni Qui come era lo Signore coi disciepuli e Piero e Iohanni li era in… loro de la cena.

273. (c. 190*v*)

Istruzioni Qui come vanno in Ierusalem li .ij. disciepuli.

274. (c. 191*r*)

Istruzioni Qui come sono in sul mon[te] di Syon e danno l'ambascia[ta] a cquelli del cenaculo l'amico del Signore.
Apparato *ms.* mo(n). • *ms.* la(m)bascia.

275. (c. 191*r*)

Istruzioni Qui come apparecchiano a la cena e llo Signore sta da una parte de la casa con alquanti discipuli e ragiona co· lloro e Iohanni molto era sol[*ic*]ito d'aitare.

276. (c. 191*v*)

Istruzioni Qui com'è apparecchiato la cena e llo Signore dalla parte de la casa coi disciepuli … lo Signore Iesu che … a la cena.

277. (c. 192*r*)

Istruzioni Qui come sono al cenaculo tutti e llavanosi le mane e di quelli .lxx. stavano ad servire.

278. (c. 192*v*)

Istruzioni Qui come si puose a ssedere in terra e .iij. per faccia e 'l nostro Signore dall'un cantone e altri dei discipuli dei .lxx. stavano a sservire a la cena.

279. (c. 193*r*)

Istruzioni Qui com'è rrecato loro l'agnello e le lattuche e posto loro innanti e llo Signore spessalo in pió pessi e pôllo loro innanti e lli disciepuli [*mangiano*].

280. (c. 194*v*)

Istruzioni Qui come si leva da la mensa e per lavare loro li piei e lli altri disciepuli … altre cose … biçognano.
Apparato *ms.* <fallauare> p(er)lauare.

281. (c. 195*r*)

Istruzioni Qui come tornó a la cena coi disciepuli e lli altri discipuli serviano dei .lxx.

282. (c. 195*v*)

Istruzioni Qui come c[om]unica li apostuli suoi del corpo e del sangue suo.
Apparato *ms.* cunica.

283. (c. 196*v*)

Istruzioni Qui come si parte dai disciepuli Iuda e va ai principi dei sacerdoti.

284. (c. 197*r* [ma 198*r* nel ms. a causa dell'inversione delle cc. 197-198])

Istruzioni Qui come va in frecta riculato.
Apparato *lo spazio per l'illustrazione è progettato erroneamente perché non c'è corrispondenza con il testo.*

285. (c. 198*r* [ma 197*r* nel ms. a causa dell'inversione delle cc. 197-198])

Istruzioni Qui come lo Signore va in dell'orto coi discipuli st[r]ecti con llui.
Apparato *ms.* stecti.

286. (c. 200*v*)

Istruzioni Qui come si levó ricto dal sermo e lli disciepuli co· llui e vanno.

287. (c. 200*v*)

Istruzioni Qui come intróe in dell'orto coi disciepuli.

288. (c. 201*r*)

Istruzioni Qui come si partite da li apostuli e andó dall'una parte dell'orto per orar[*e*].

289. (c. 202*r*)

Istruzioni Qui come tornó ai disciepuli e trovóli dormire e or li isvegló.
Apparato *lo spazio per l'illustrazione è progettato erroneamente perché non c'è corrispondenza con il testo.*

290. (c. 203*r*)

Istruzioni Qui come sta inn oractione e suda tucto sangue e ll'angelo venne a llui.

291. (c. 203*v*)

Istruzioni Qui come anco òra e ll'angelo si parte da lui.

292. (c. 204*v*)

Istruzioni Qui come lo Signore era coi disciepuli e ragionava co· lloro e avealo …

293. (c. 204*v*)

Istruzioni Qui come Iuda venne ad dare lo bacio al Signore e elli era [*coi di*]sciepuli.
Apparato *ms.* come <come>.

294. (c. 205*r*)

Istruzioni Qui come tutto 'l populo armato e colle fiaccole accese lo fano appiglare.

295. (c. 205*v*)

Istruzioni [*Qui*] come …

296. (c. 206*r*)

Istruzioni …

297. (c. 206*v*)

Istruzioni …

*Le istruzioni delle cc. 206*r*-206*v *sono perdute a causa del danneggiamento della carta.*

Riferimenti bibliografici

Bibliografia generale

1 Strumenti

Archivio Datini = http://aspweb.ovi.cnr.it/.
Briquet = C.M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier des leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll. Paris: Picard, 1907 (rist. anast. Amsterdam 1968).
Corpus OVI = Larson, P.; Artale, E.; Dotto, D. (a cura di). *Corpus OVI dell'italiano antico*. http://gattoweb.ovi.cnr.it/.
Crusca (1) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, prima ed. Venezia: Giovanni Alberti, 1612. http://www.lessicografia.it/.
Crusca (5) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta ed. (A-O). Firenze: Tipografia Galileiana, 1863-1923. http://www.lessicografia.it/.
DEI = Battisti, C.; Alessio, G. (a cura di) (1950-57). *Dizionario Etimologico Italiano*. 5 voll. Firenze: G. Barbèra.
DELI = Cortelazzo, M.; Zolli, P. (a cura di) (1987-88). *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. 5 voll. Bologna: Zanichelli.
GDLI = Battaglia, S. [poi Squarotti, G.B.], *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET, 1961-2002. http://www.gdli.it/.
IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*. Compilato da T.M. Guarnaschelli e E. Valenziani et al. 6 vols. Roma, 1943-81.
LEI = Pfister, M.; Schweickhard, W. (a cura di) (1979-). *Lessico Etimologico Italiano*. Wiesbaden: Reichert.
PL = Patrologia Latina edidit Migne, 198, Paris, 1855, coll. 1049-1722.
TB = Tommaseo, N.; Bellini, B., *Dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET, 1861-79. http://www.tommaseobellini.it/.
TLIO = Squillacioti, P. (a cura di). *Tesoro della lingua italiana delle Origini, fondato da P.G. Beltrami e continuato da L. Leonardi*. http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/.
Zonghi = Zonghi, A., *Le marche principali delle carte fabrianesi dal 1293 al 1599 raccolte e dichiarate dal can. Aurelio Zonghi*. Fabriano: Tipografia Gentile, 1881.

2 Studi

Alessio, G.C. (1981). «I Trattati grammaticali di Giovanni del Virgilio». *Italia medioevale e umanistica*, 24, 159-212.
Alexander, J.J.G. (1992). *Medieval illuminators and Their Methods of Work*. New Haven; London: Yale University Press.
Ambrosini, R. (1977). «Pisano antico 'suolno' e italiano 'hanno'». *L'Italia Dialettale*, 40, 111-22.
Andreose, A. (2009). «It. a. *infra/intra*, *in fra/in tra*: preposizioni polisillabiche o preposizioni doppie?». *Laboratorio sulle Varietà Romanze Antiche*, 3, 39-72.
Antonelli, R. (1982). «L'Ordine domenicano e la letteratura nell'Italia pretridentina». Asor Rosa 1982, 681-728.
Antonelli, R. (a cura di) (2008). *Giacomo da Lentini*. Vol. 1 di *I poeti della Scuola Siciliana*. Milano: Mondadori.
Arosio, M. (2000). s.v. «Giovanni de' Cauli». *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 55, 768-774. https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-cauli_%28Dizionario-Biografico%29.
Artale, E.; Panichella, M. (2010). «Un volgarizzamento toscano della *Chirurgia* di Ruggero Frugardo». *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 15, 227-98.
Asor Rosa, A. (a cura di) (1982). *Il letterato e le istituzioni*. Vol. 1 di *Letteratura italiana*. Torino: Einaudi.

Avril, F. (éd.) (1983). *L'art gotique siennois, enluminure, peinture, orfèvrerie, sculpture = Catalogue de l'exposition* (Avignon, Musée du Petit Palais, 26 juin-2 octobre 1983). Florence: Centro Di.
Azzetta, L. (2019). «'Qui disegna Dante e Beatrice che li parli'. Un repertorio trecentesco di istruzioni per le miniature di una Commedia di lusso (Firenze, Bibl. Naz. Centrale, II IV 246)». *Rivista di studi danteschi*, 19, 351-99.
Bagnoli, A.; Albizzi, I. (a cura di) (2009). *La Collegiata di San Gimignano: L'architettura, i cicli pittorici murali e i loro restauri*. Siena: Protagon.
Balbarini, C. (2000). «Problemi di miniatura del Trecento a Pisa: gli Antifonari di San Francesco». *Critica d'arte*, s. 8, 63(7), 44-60.
Balbarini, C. (2016). «Le *Meditationes Vitae Christi* della Notre Dame University. Uno studio iconografico e un'aggiunta al catalogo di Stefano degli Azzi». *Rivista di storia della miniatura*, 20, 103-14.
Balbarini, C. (2018). «'Fac al piue pietoxo modo che say'. Originalità e canone iconografico nella visualizzazione di testi devozionali e liturgici». Pegoretti, A.; Balbarini, C. (a cura di), *Da Dante a Berenson: sette secoli tra parole e immagini. Omaggio a Lucia Battaglia Ricci*. Ravenna: Longo, 165-70.
Baldelli, I. (1988). *Conti, glosse e riscritture dal secolo XI al secolo XX*. Napoli: Morano.
Banti, O. (2016). «Cultura e letteratura a Pisa nel Medioevo (secoli VIII-XIV)». *Bollettino Storico Pisano*, 85, 13-61.
Barbi, M. (1938). «D'un antico codice pisano-lucchese di trattati morali». *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*. Firenze: Sansoni, 243-59.
Barbi, M.; Piattoli, R. (1938). «La casa di Dante». *Studi danteschi*, 22, 5-81.
Barratt, A. (1992). «The Revelations of St. Elizabeth of Hungary: Problems of Attribution». *The Library*, 14, 1-11.
Bartal, R. (2014). «Repetition, Opposition, and Invention in an Illuminated *Meditationes vitae Christi*: Oxford, Corpus Christi College, MS 410». *Gesta*, 53, 155-74.
Bartholomaeus de Pisa (1906). «De conformitate vitae B. Francisci ad vitam Domini Iesu». *Analecta Franciscana*, 4. Firenze (Quaracchi): Typographia Collegii S. Bonaventurae.
Bartoletti, G. (2009). «I manoscritti riccardiani provenienti dalla Libreria di Anton Maria Salvini». *Atti e memorie dell'Accademia Toscana di scienze e lettere La Colombaria*, 74, 121-49.
Bartoletti, G. (2017). *La Libreria privata del Marchese Suddecano Gabriello Riccardi. Il fondo manoscritti*. Firenze: Firenze University Press. Fonti storiche e letterarie 45.
Bartoli, A. (a cura di) (1868). *Il Libro di Sidrach. Testo inedito del secolo XIV. Parte Prima (Testo)*. Bologna: Romagnoli.
Battaglia Ricci, L.; Cella, R. (a cura di) (2009). *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale = Atti del convegno* (Pisa, 25-27 ottobre 2007). Roma: Aracne.
Benincà, P.; Poletto, C. (2010). «L'ordine delle parole e la struttura della frase». Salvi, G.; Renzi, L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 1. Bologna: il Mulino, 27-75.
Benincà, P.; Renzi, L.; Vanelli, L. [1985] (1994). «Tipologia dei pronomi soggetto nelle lingue romanze». Benincà, P. (a cura di), *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*. Bologna: il Mulino, 195-211.
Bellosi, L. (1974). *Buffalmacco e il trionfo della morte*. Torino: Einaudi.
Bertelli, S. (1998). «Il copista del *Novellino*». *Studi di filologia italiana*, 56, 31-45.
Bertelli, S. (a cura di) (2002). *I manoscritti della letteratura italiana delle origini: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo.
Bertoletti, N. (a cura di) (2005). *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*. Padova: Esedra. Vocabolario storico dei dialetti veneti 6.
Bianchi, B. (2007). «Il Lucidario del Codice Barbi (BNCF II VIIII 49)». *Studi mediolatini e volgari*, 53, 24-131.
Biasci, G. (2012). *Il volgare pisano nel Quattrocento*. Roma: Aracne.
Bigwood, G. (1961). *Les livres des comptes des Gallerani*. Ouvrage revu, mis au point, complété et publié par A. Grunzweig. Bruxelles: Académie Royale de Belgique.
Biron-Ouellet, X. (2021). «Volgarizzatori agostiniani nella Toscana del Trecento». Bischetti et al. 2001, 405-14.
Bischetti, S. et al. (2021). *Toscana bilingue (1260 ca.-1430 ca.). Per una storia sociale del tradurre medievale*. Berlin; Boston: De Gruyter. Toscana bilingue. Storia sociale della traduzione medievale/Bilingualism in Medieval Tuscany 3.
Bocchi, A. (2006). «Un libro d'abaco pisano». *Studi linguistici italiani*, 32, 15-77, 177-211.
Bocchi, A. (2017). *Il volgarizzamento pisano del 'Liber peregrinationis' di Riccoldo da Monte di Croce*. Roma: Aracne.
Bonaventura da Bagnoregio (1898). *Apologia pauperum contra calumpniatorem*. *Opera omnia*, vol. 8. Firenze (Quaracchi): Typographia Collegii S. Bonaventurae, 233-330.
Bologna, C. (1982). «L'Ordine francescano e la letteratura nell'Italia pretridentina». Asor Rosa 1982, 729-97.
Bolognari, M. (2019). «Per l'edizione dello *Stimulus amoris*». *Bollettino della Società internazionale di Studi francescani*, 21, 65-93.
Bolzoni, L. (2002). *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*. Torino: Einaudi. Saggi 846.
Bolzoni, L. (2009). *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*. Torino: Einaudi.
Bonaini, F. (a cura di) (1857). *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, vol. 3. Firenze: Vieusseux.
Bonaini, F. (a cura di) (1870). *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, vol. 2. Firenze: Vieusseux.
Borelli, L.; Pecorini Cignoni, A. (2003). «Gregorio IX e il francescanesimo femminile nel territorio pisano-lucchese». *Bollettino Storico Pisan*o, 73, 169-82.
Brogi, M. (a cura di) (1995). *Gli albori di San Gimignano e lo statuto del 1314*. Siena: Cantagalli.

Brufani, S. (1998). «Agiografia e santità francescana nel Piceno: gli *Actus beati Francisci et sociorum eius*». Menestò, E. (a cura di), *Agiografia e culto dei santi nel Piceno = Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della undicesima edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno* (Ascoli Piceno, 2-3 maggio 1997). Spoleto: CISAM, 123-52.

Burr, D. (2001). *The Spiritual Franciscans. From Protest to Persecution in the Century After Saint Francis*. Pennsylvania: Pennsylvania University Press.

Cambi, M. (2015). «Sul più antico volgarizzamento dei *Gradi* di s. Girolamo (ms. Pisa, Biblioteca Cateriniana, n. 43)». *Medioevi*, 1, 141-68.

Caleca, A. (1976-1977). «Tre polittici di Lippo Memmi e un'ipotesi sul Barna e la bottega di Simone Martini e Lippo». *Critica d'Arte*, s. 4, 22(150), 49-59; 23(151), 55-80.

Cappi, D. (1989-90). *I volgarizzamenti attribuiti a Iacopo Passavanti. Edizione critica* [tesi di laurea]. Padova: Università degli studi di Padova.

Cardinaletti, A.; Egerland, V. (2010). «I pronomi personali e riflessivi». Salvi, G.; Renzi, L. (a cura di). *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 1. Bologna: il Mulino, 401-67.

Carli, E. (1994). *La pittura a Pisa dalle origini alla 'Bella Maniera'*. Pisa: Pacini.

Casalini, E.; Dina, I.; Ircani Menichini, P. (a cura di) (1995). *Testi dei Servi della Donna di Cafaggio. Ricordanze di S. Maria di Cafaggio, Firenze (1295-1332), ricordanze di S. Maria del Poggio, Pistoia (1296-1353), inventario di ex-voto d'argento all'Annunziata di Firenze (1447-1511)*. Firenze: Convento della Ss. Annunziata. Biblioteca della Provincia toscana dei Servi di Maria, 5.

Castellani, A. (a cura di) (1952). *Nuovi testi fiorentini del Dugento*. 2 voll. Firenze: Sansoni.

Castellani, A. (a cura di) (1956). *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*. Firenze: Sansoni.

Castellani, A. (1980). *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*. 3 voll. Roma: Salerno Editrice.

Castellani, A. (a cura di) (1982). *Testi toscani di carattere pratico*. Vol. 1, *La prosa italiana delle origini*. 2 voll. Bologna: Pàtron.

Castellani, A. (2000). *Grammatica storica della lingua italiana*. Vol. 1, *Introduzione*. Bologna: il Mulino.

Castellani, A. [1999] (2009). «*Da* sè *a* sei». Della Valle, V. et al. (a cura di), *Arrigo Castellani*: *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*. 2 voll. Roma: Salerno Editrice, 1: 581-93.

Castellani, A. (2009). *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*. A cura di V. Della Valle, G. Frosini, P. Manni, L. Serianni. 2 voll. Roma: Salerno Editrice. Studi e saggi fuori collana 12.

Castellani, A.; Del Punta, I. (a cura di) (2005). *Lettere dei Ricciardi di Lucca ai loro compagni in Inghilterra (1295-1303*). Roma: Salerno Editrice. Testi e documenti di letteratura e di lingua 25.

Cennamo, M.; Egerland, V. (2010). «Frasi subordinate all'infinito». Salvi, G.; Renzi, L. (a cura di). Vol. 2 di *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: il Mulino, 817-79.

Cella, R. (2003). *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*. Firenze: Accademia della Crusca. Grammatiche e lessici pubblicati dall'Accademia della Crusca.

Cella, R. (2012). «I gruppi di clitici nel fiorentino del Trecento». *Dizionari e ricerca filologica = Atti della Giornata di studi in memoria di Valentina Pollidori* (Firenze, 26 ottobre 2010). Alessandria: Edizioni dell'Orso. Suppl. 3: *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 113-98.

Cella, R.; Giuliani, M. (2008). «Poliematiche nell'italiano antico: strutture e trattamento lessicografico». Cresti, E. (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano = Atti del IX Congresso SILFI* (Firenze, 14-17 giugno 2006). 2 voll. Firenze: Firenze University Press, 2: 547-54.

Celluli, L. (1938). «Le *Meditationes vitae Christi* e i poemetti che ne furono ispirati». *Archivum romanicum: nuova rivista di filologia romanza*, 22, 30-98.

Cerullo, S. (2018). *I volgarizzamenti italiani della "Legenda aurea". Testi, tradizioni, testimoni*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo. Archivio Romanzo 34.

Checchi, D. (a cura di) (2020). *Libro della natura degli animali. Bestiario toscano del secolo XIII*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo. Archivio Romanzo 36.

Ciampi, S. (a cura di) (1832). *Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano giudice di Brescia da Soffredi del Grazia notaro pistojese, fatto innanzi al 1278* [...]. Firenze: per L. Allegrini e Gio. Mazzoni, stampatori arcivescovili alla Croce rossa.

Chiappelli, L. (1925). «Un Carteggio di parte nera». *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, 43, 1-74.

Cicogna, E. (a cura di) (1827). *Trattato della povertade di Gesù Cristo nostro Salvatore dolcissimo, scritto nel buon secolo della lingua toscana*. Venezia: Picotti.

Cigni, F. (2005). «Un volgarizzamento pisano dalla *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze (Ms. Tours, Bibliothèque municipale, N. 1008)». *Studi mediolatini e volgari*, 51, 59-129.

Cigni, F. (2009). «I testi della prosa letteraria e i contatti col francese e col latino. Considerazioni sui modelli». Battaglia Ricci, L.; Cella, R. (a cura di), *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale = Atti del convegno* (Pisa, 25-27 ottobre 2007). Roma: Aracne, 157-81.

Cignoni, M. (a cura di) (2005). *Vangelio de Sancto Johanni: antica versione del secolo XIII*. Roma: Società Biblica Britannica & Forestiera.

Clareno, A. (1999). *Liber chronicarum sive tribulationum Ordinis Minorum*. A cura di G. Boccali, introduzione di F. Accrocca, traduzione di M. Bigaroni. Assisi: Edizioni Porziuncola.

Codebò, G.P. (2004). «Una testimonianza pisana antica di lessico materiale». *Lingua e stile*, 39, 179-96.

Coen, G. (a cura di) (1895). *Capitoli della Compagnia del Crocione composti nel secolo XIV*. Pisa: Mariotti.

Colledge, E. (1976). «'Dominus cuidam devotae suae': A Source for Pseudo-Bonaventura». *Franciscan Studies*, 36, 105-7.

Conte, A. (a cura di) (2001). *Il Novellino*. Presentazione di Cesare Segre. Roma: Salerno Editrice. I novellieri italiani 1.

Conte, M. (2021). «Osservazioni sulla traduttologia domenicana. Un progressivo aumento di controllo sulla circolazione dei saperi». Bischetti et al. 2021, 381-403.
Contini, G. (a cura di) (1960). *Poeti del Duecento*. 2 voll. Milano; Napoli: Ricciardi. La letteratura italiana. Storia e testi 2.
Coppi, G.V. (1695). *Annali, memorie ed huomini illustri di Sangimignano ove si dimostrano le leghe e guerre delle repubbliche toscane del dottore Gio. Vincenzi Coppi al serenissimo principe Ferdinando di Toscana*. Firenze: Nella stamperia di Cesare, e Francesco Bindi.
Corbari, E. (2013). *Vernacular Theology. Dominican Sermons and Audience in Late Medieval Italy*. Berlin; Boston: De Gruyter.
Corbellini, E. (1985). «Tradizione e storia dei *Gradi di San Girolamo*». *Medioevo Romanzo*, 10, 77-102.
Creazzo, E. (2017). «La *Vita della beata Agnola da Foligno* del codice Venezia, Bibl. Marciana, It. Z. 11 e i volgarizzamenti italiani del *Liber*». *Medioevo romanzo*, 41, 106-31.
Crespo, R. (a cura di) (1972). *Una versione pisana inedita del "Bestiaire d'Amours"*. Leiden: Universitaire Pers.
Cusato, M. (1999). «Two Uses of the Vita Christi Genre in Tuscany, c. 1300: John Caulibus and Ubertino da Casale Compared. A Response to Daniel Lesnick, Ten Years Hence». *Franciscan Studies*, 57, 131-48.
Dalarun, J.; Besseyre, M. (2009). «'La meditatione de la vita del nostro Signore Yhesù Christo' dans le ms. It. 115 de la Bibliothèque nationale de France». *Rivista di Storia della Miniatura*, 13, 73-96.
Dalla Riva, F. (a cura di) (1982). *Simone da Cascina*: *Colloquio spirituale*. Presentazione di C. Delcorno. Firenze: Olshki. Biblioteca di Lettere italiane 26.
Dardano, M. (1992). *Studi sulla prosa antica*. Napoli: Morano. Collana di linguistica e critica letteraria 14.
De Benedictis, C. (1979). «Sullo 'Scriptorium' pisano del Breviario 'Strozzi 11'». Vailati Schoenburg Waldenburg, G. (a cura di), *La miniatura italiana in età romanica e gotica = Atti del I Congresso di Storia della Miniatura italiana* (Cortona, 26-28 Maggio 1978). Firenze: Olschki, 489-99.
De Luca, G. (1954). *Prosatori minori del Trecento*. Vol. 1, *Scrittori di religione. Testi originali*. Milano; Napoli: Ricciardi.
De Luca, G. (a cura di) (1977). *Scrittori di religione del Trecento: Volgarizzamenti*. Torino: Einaudi.
De Robertis, T. (2010). «Scritture di libri, scritture di notai». *Medioevo e Rinascimento*, 24, 1-27.
De Robertis, T. (2012). «Digrafia nel Trecento. Andrea Lancia e Francesco di ser Nardo da Barberino». *Medioevo e Rinascimento*, 26, 221-35.
De Robertis, T. (2013). «Una mano tante scritture. Problemi di metodo nell'identificazione degli autografi». Golob, N. (a cura di), *Medieval Autograph Manuscripts = Proceedings of the 17th Colloque du CIPL held in Ljubljana* (7-10 September 2010). Turnhout: Brepols, 18-38.
De Robertis, T.; Miriello, R. (a cura di) (1999). *Mss. 1001-1400*. Vol. 2 di *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo. Manoscritti datati d'Italia 3.
Degli Innocenti, M. (1979). «I volgarizzamenti italiani dell'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense». *Italia medievale e umanistica*, 22, 239-318.
Degli Innocenti, M. (1982). «La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti italiani dell'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense». *Studi medievali*, 33, 193-229.
Delcorno, C. (a cura di) (2009). *Domenico Cavalca: Vite dei Santi Padri*. 2 voll. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo.
Delcorno Branca, D. (1968). *I romanzi italiani di Tristano e la 'Tavola Ritonda'*. Firenze: Olschki. Università di Padova. Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia 45.
Delcorno Branca, D. (1998). *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura arturiana*. Ravenna: Longo.
Del Popolo, C. (2020). «Sulla edizione delle *Meditazioni della vita di Cristo* (Oxford, Bodleian Library, Ms. Can. It. 174)». *Giornale storico della letteratura italiana*, 197, 594-607.
Della Valle, V. (1982). «Le lettere volgari di Filippo Belforti vescovo di Volterra (1348-1353)». *Studi linguistici italiani*, 8, 155-263.
Dillon Bussi, A.; Piazza, G.M. (a cura di) (1995). *Biblioteca Trivulziana del Comune di Milano*. Fiesole: Nardini.
Donadelli, G. (a cura di) (1823). *Meditazioni della vita di Gesù Cristo*. Milano: Brambilla.
Donadello, A. (1980). «Sul ms. 1127 della Biblioteca Universitaria di Padova: i testi annessi al Lucidario». *Studi di filologia romanza e italiana offerti a Gianfranco Folena dagli allievi padovani*. Modena: S.T.E.M.-Mucchi, 193-209.
Donadello, A. (a cura di) (2003). *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*. Roma; Padova: Antenore.
Egidi, F. (a cura di) (1940). *Guittone d'Arezzo: Le Rime*. Roma-Bari: Laterza. Scrittori d'Italia 175.
Ehrle, F. (1887). «Zur Vorgeschichte des Concils von Vienne». *Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters*, 3, 1-195
Elsheikh, M.S. (1974). «Garzo a santa Chiara». *Studi di filologia italiana*, 32, 5-29.
Elsheikh, M.S. (a cura di) (1977). *Leggenda di San Torpè*. Firenze: Accademia della Crusca. Studi di Filologia Italiana. Quaderni 3.
Elsheikh, M.S. (a cura di) (2002). *Il Costituto del Comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*. 3 voll. Siena: Fondazione Monte dei Paschi di Siena.
Emiliani-Giudici, P. (1866). *Storia dei Comuni italiani*. 3 voll. Firenze: Le Monnier.
Ertl, P. et al. (2013). «The Italian Variants of the *Meditationes Vitae Christi*: A Preliminary Structural Collation». *Italogramma*, 2, 1-160. `http://italogramma.elte.hu/rivista`.
Faleri, F. (2009). «Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il 'codice Bargiacchi' (BNCF II.III.272)». *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 14, 187-368.
Falvay, D. (2005). «Le rivelazioni di Santa Elisabetta d'Ungheria». *Annuario 2002-2004, Conferenze e convegni*. Roma: Accademia d'Ungheria in Roma, 200-99.

Falvay, D. (2011). «St. Elizabeth of Hungary in Italian Vernacular Literature: Vitae, Miracles, Revelations, and the Meditations on the on the Life of Christ». Gecser, O. et al. (eds), *Promoting the Saints: Cults and their Contexts from Late Antiquity until the Early Modern Period. Essays in Honor of Gábor Klaniczay for His 60th Birthday*. Budapest; New York: CEU Press, 137-50.

Falvay, D. (2012). «Traduzione, volgarizzamento, e presenza femminile in testi devozionali bassomedievali». *LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente*, 1(1), 265-76. http://www.fupress.com/bsfm-lea.

Falvay, D. (2016). «Female Saints in the *Meditationes Vitae Christi*». *Hagiographica: Rivista di agiografia e biografia*, 23, 129-48.

Falvay, D. (2018). «Origine bilingue, composizione orale o traduzione? Il manoscritto parigino delle *Meditationes vitae Christi*». Milazzo, V.; Scorza Barcellona, F. (a cura di). *Bilinguismo e scritture agiografiche. Raccolta di studi*. Roma: Viella, 189-205.

Falvay, D. (2020). «Le Meditazioni sulla vita di Cristo nel contesto del minoritismo del primo Trecento». *Franciscana: Bollettino Della Società Internazionale Di Studi Francescani*, 22, 139-87.

Falvay, D. (in corso di stampa). *Meditare sulla vita di Cristo nell'Italia bassomedievale*. Roma: ISIME.

Falvay, D.; Tóth, P. (2015). «L'autore e la trasmissione delle *Meditationes Vitae Christi* in base a manoscritti volgari italiani». *Archivum Franciscanum Historicum*, 108, 403-30.

Feola, F. (2008). *Gli esordi della geometria in volgare. Un volgarizzamento trecentesco della 'Practica Geometriae' di Leonardo Pisano*. Firenze: Accademia della Crusca.

Ferretti, M. (in corso di stampa). «Qualche esempio di circolazione tirrenica nella pittura del Trecento a Pisa». Diana, A.; Fioravanti, C. (a cura di), *Per omnia litora. Interazioni artistiche, politiche e commerciali lungo le rotte del Mediterraneo tra XIV e XV secolo = Atti del convegno* (Pisa, 9-10 giugno 2017). Pisa: Edizioni della Normale.

Finke, H. (1908). *Acta Aragonensia*. Berlin: W. Rotschild.

Fioravanti, G. (2009). «Il convento e lo 'Studium' domenicano di Santa Caterina». Battaglia Ricci, L.; Cella, R. (a cura di) (2009), *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale = Atti del convegno* (Pisa, 25-27 ottobre 2007). Roma: Aracne, 81-95.

Fischer, C. (1932). «Die *Meditationes vitae Christi*. Ihre handschriftliche Überlieferung und die Verfasserfrage». *Archivum Franciscanum Historicum*.

Flora, H. (2003). «The Paris *Meditations on the Life of Christ*: A Pisan Fourteenth-Century Manuscript». *Bollettino Storico Pisano*, 73, 353-9.

Flora, H. (2009). *The Devout Belief of the Imagination. The Paris "Meditationes Vitae Christi" and Female Franciscan Spirituality in Trecento Italy*. Turnhout: Brepols. Disciplina Monastica 6.

Folena, G. (a cura di) [1953] (1995). *Motti e Facezie del Piovano Arlotto*. Milano; Napoli: Ricciardi.

Folena, G. (2015). «'L' da 'r' preconsonantico nel pisano antico». Paccagnella, I. (a cura di), *Lingua nostra*. Roma: Carocci, 165-9. Studi superiori 1001.

Formentin, L. (1977). «Un fenomeno di giuntura italo-romanzo: il rafforzamento prevocalico della consonante finale dei monosillabi». *Lingua Nostra*, 58, 90-104.

Formentin, V. (2008). Recensione di Gambino, F. (a cura di), *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*. *La lingua italiana*, 4, 189-213.

Franceschini, F. (1977). «Studi e ricerche sul pisano antico». *Bollettino Storico Pisano*, 46, 161-88.

Franceschini, F. (1985). «Aspetti del cambiamento linguistico dal pisano antico al moderno». Agostiniani, L. et al. (a cura di), *Linguistica storica e cambiamento linguistico = Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi* (Firenze 7-9 maggio 1982). Roma: Bulzoni, 27-50. Pubblicazioni della Società Linguistica Italiana 23.

Frosini, G. (1996). «Il principe e l'eremita. Sulla tradizione dei testi italiani della storia di *Barlaam e Iosafas*». *Studi Medievali*, s. 3, 37, 1-63.

Frosini, G. (1999). «Dall'Oriente all' Occidente. Il romanzo di Barlaam e Iosafas: circolazione e utilizzazione dei testi». *I Quaderni Del m.æ.S.*, 2, 113-43.

Frosini, G. (2001). «Storia di Barlaam e Iosafas. Versione italiana del ms. di Parigi (Bibliothèque Sainte-Geneviève, 3383)». *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 6, 247-318.

Frosini, G. (2003). «Dinamiche della traduzione, sistemi linguistici e interferenze culturali nei volgarizzamenti italiani dalla lingua d'oc della *Storia di Barlaam e Iosafas*». *Hagiographica*, 10, 215-40.

Frosini, G. (2007). «Appunti sulla lingua del canzoniere Laurenziano». Leonardi, L. (a cura di), *Studi critici*. Vol. 4 di *I canzonieri della lirica italiana delle origini*. Firenze: SISMEL Edizioni Del Galluzzo, 247-97.

Frosini, G. (2009). «Testo e immagine nei manoscritti dei volgarizzamenti pisani della *Storia di Barlaam e Iosafas*». Battaglia Ricci, Cella 2009, 183-206.

Frosini, G.; Monciatti, A. (a cura di) (2009). *Storia di Barlaam e Josaphas secondo il manoscritto 89 della biblioteca trivulziana di Milano*. 2 voll. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo. Biblioteche e Archivi 18.

Gaddoni, S. (1916). «Inventaria Clarissarum». *Archivum Franciscanum Historicum*, 9, 298-305.

Gagliardi, I. (2021). «I Gesuati e i volgarizzamenti (seconda metà XIV-prima metà XV secolo)». Bischetti et al. 2021, 415-33.

Gasca Queirazza, G. (1962). «Intorno ad alcuni codici delle *Meditationes vitae Christi*». *Archivum Franciscanum Historicum*, 55, 252-58.

Gasca Queirazza, G. (1963). «Intorno ai codici delle *Meditationes Vitae Christi*». *Archivum Franciscanum Historicum*, 56, 162-74.

Gasca Queirazza, G. (1964). «Intorno ad alcuni codici delle *Meditationes vitae Christi*». *Archivum Franciscanum Historicum*, 57, 538-51.

Gasca Queirazza, G. (a cura di) (2008). *Meditacioni dila vita di Christu*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV 26.

Ghignoli, A.; Larson, P. (2002). «Due lettere pisane del 1319». *Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano*, 7, 373-95.
Giese, M. (2003). «Zur lateinischen Überlieferung von Burgundios Wein- und Gottfrieds Pelzbuch». *Sudhoffs Archiv*, 87, 195-234.
Giovè Marchioli, N. (2015). «Scrivere (e leggere) il libro francescano». *Scriptoria e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV) = Atti del 51. Convegno storico internazionale* (Todi, 12-15 ottobre 2014). Spoleto: CISAM, 179-211.
Grattarola, S. (a cura di) (1999). *Giordano da Pisa: Prediche sul secondo capitolo del Genesi*. Premessa di Carlo Delcorno. Roma: Istituto Storico Domenicano. Monumenta ordinis fratrum praedicatorum historica 28.
Gualdo, R. (2001). «La poesia siciliana e toscana delle origini. Appunti di lettura da un'edizione in corso». *Per leggere*, 1, 135-57.
Guazzelli, F. (1966). «Alle Origini della sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche». *L'Italia Dialettale*, 59, 7-88.
Hofmann, F. (1996). *Der Freskenzyklus des Neuen Testaments in der Collegiata von San Gimignano: Ein herausragendes Beispiel italienischer Wandmalerei zur Mitte des Trecento*. München: Scaneg.
Iannella, C. (a cura di) (1997). *Giordano da Pisa: Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*. Pisa: Edizioni ETS. Studi medioevali 5.
Iannella, C. (a cura di) (2005). *Cronica di Pisa. Dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates 22.
Ini, A.M. (1973). «Nuovi documenti sugli spirituali di Toscana». *Archivum Franciscanum Historicum*, 66, 305-77.
Johnson, I. (2013). *The Middle English Life of Christ: Academic Discourse, Translation, and Vernacular Theology*. Turnhout: Brepols.
Jonhnson, I.; Westphall, A.F. (eds) (2013). *The Pseudo-Bonaventuran Lives of Christ: Exploring the Middle English Tradition*. Turnhout: Brepols.
Kelly, S.; Perry, R. (eds) (2014). *Devotional Culture in Late Medieval England and Europe: Diverse Imaginations of Christ's Life*. Turnhout: Brepols. Medieval Church Studies 31.
Kühnel, B.; Noga-Banai, G.; Vorholt, H. (2014). *Visual Constructs of Jerusalem*. Turnhout: Brepols.
Landolt-Wegener, E. (1961). «Zum Motiv der 'Infantia Christi'». *Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, 21, 164-70.
Larson, P. (2010). «Fonologia». Salvi, G.; Renzi, L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 2. Bologna: il Mulino, 1515-46.
Le Brun-Gouanvic, C. (a cura di) (1996). *Ystoria sancti Thome de Aquino de Guillaume de Tocco (1323)*. Toronto: Pontifical Institute of Mediaeval studies. Studies and Texts 127.
Leonardi, L. (a cura di) (2007). *Studi critici*. Vol. 4 di *I canzonieri della lirica italiana delle origini*. Firenze: SISMEL Edizioni Del Galluzzo.
Lesnick, D.R. (1989). *Preaching in Medieval Florence: The Social World of the Franciscan and Dominican Spirituality*. Athens, Georgia, London: The University of Georgia Press.
Levasti, A. (a cura di) (1935). *Mistici del Duecento e del Trecento*. Milano: Rizzoli.
Limentani, A. (1962). *Dal Roman de Palamedés ai cantari di Febus-el-forte. Testi francesi e italiani del Due e Trecento*. Bologna: Commissione per i testi di lingua.
Lippi Bigazzi, V. (a cura di) (1987). *I volgarizzamenti trecenteschi dell'"Ars amandi" e dei "Remedia amoris"*. 2 voll. Firenze: Accademia della Crusca. Scrittori italiani e testi antichi pubblicati dall'Accademia della Crusca.
Lodone, M. (2020). s.v. «Ubertino da Casale». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 97. https://www.treccani.it/enciclopedia/ubertino-da-casale_%28Dizionario-Biografico%29.
Lombard, A. (1934). «Le groupement des pronoms personnels régimes atones en italien». *Studier i modern språkvetenskap*, 12, 21-76.
Loporcaro, M. (2006). «Fonologia diacronica e sociolinguistica: gli esiti toscani di -s̬i̬- e di -c$^{e/i}$- e l'origine della pronuncia ['ba:tʃo]». *Lingua e Stile*, 41, 61-97.
Lowden, J.; Bovey, A. (2007). *Under the Influence: The Concept of Influence and the study of Illuminated Manuscripts*. Turnhout: Brepols.
Luti, M. (2017). «Un testimone poco noto del volgarizzamento di Albertano da Brescia secondo Andrea da Grosseto (Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 112)». *Medioevi*, 3, 35-94.
Luti, M. (2017-18). *Il volgarizzamento dei "Trattati morali" di Albertano da Brescia, secondo Andrea da Grosseto. Studio della tradizione e saggio di edizione critica* [tesi di dottorato]. Siena: Università di Siena.
Maggini, F. (a cura di) (1968). *Brunetto Latini: La Rettorica*. Prefazione di Cesare Segre. Firenze: Le Monnier. Quaderni di letteratura e d'arte n.s. 23.
Manni, P. (a cura di) (1990). *Testi pistoiesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*. Firenze: Accademia della Crusca. Scrittori italiani e testi antichi pubblicati dall'Accademia della Crusca.
Marcheschi, D. (a cura di) (1983). *Ingiurie, improperi, contumelie ecc. Saggio di lingua parlata del Trecento cavato dai libri criminali di Lucca per opera di Salvatore Bongi*. Nuova ed. Lucca: Pacini Fazzi.
Marchioni, C. (a cura di) (1992). *Giordano da Pisa: Prediche sul terzo capitolo del Genesi*. Prefazione di Carlo Delcorno. Firenze: Olschki. Biblioteca della Rivista di Storia e Letteratura Religiosa. Testi e documenti 13.
Margueron, C. (a cura di) (1990). *Guittone d'Arezzo: Lettere*. Bologna: Commissione per i testi in lingua. Collezione di opere inedite o rare 145.
Mariano da Firenze (1909). «Compendium chronicarum Fratrum Minorum». *Archivum Franciscanum Historicum*, 2.
Marinoni, M.C. (2005). «La tradizione italiana della *Navigatio S. Brendani*». *La parola del testo*, 9, 79-98.

Marrani, G. (1999). «I sonetti di Rustico Filippi». *Studi di filologia italiana*, 57, 33-199.
Mastrantonio, D. (2017). *Latinismi sintattici nella prosa del Duecento*. Roma: Aracne.
McNamer, S. (1990). «Further Evidence for the Date of the Pseudo-Bonaventuran *Meditationes vitae Christi*». *Franciscan Studies*, 50, 235-61.
McNamer, S. (2009). «The Origins of the *Meditationes Vitae Christi*». *Speculum*, 84, 905-55.
McNamer, S. (2010). *Affective Meditation and the Invention of Medieval Compassion*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
McNamer, S. (2014). «The Author of the Italian Meditations on the Life of Christ». Kerby-Fulton, K.; Thompson, J.J.; Baechle, S. (eds), *New Directions in Manuscript Studies and Reading Practices: Essays in Honour of Derek Pearsall's 80th Birthday*. Notre Dame (IN): University of Notre Dame Press.
McNamer, S. (a cura di) (2018a). *Meditations on the Life of Christ. The Short Italian Text*. Notre Dame: University of Notre Dame Press.
McNamer, S. (2018b). «The Debate on the Origins of the *Meditationes vitae Christi*: Recent Arguments and Prospects for Future Research». *Archivum Franciscanum Historicum*, 111, 65-112.
Melograni, A. (1990). «Appunti di miniatura lombarda. Ricerche sul 'Maestro delle Vitae Imperatorum'». *Storia dell'arte*, 70, 273-314.
Miethke, J. (2007). «Papst Johannes XXII. und der Armutstreit». *Angelo Clareno francescano = Atti del XXXIV Convegno Internazionale* (Assisi, 5-7 ottobre 2006). Spoleto: CISAM, 263-313.
Miola, A. (a cura di) (1880). *Trattato della compagnia del Nostro Signore Gesù Cristo cioè povertà dispregio e dolore*. Napoli: G. Nobile.
Montefusco, A. (2020a). «Stimuli, Remedia e altre immagini: sulla rivoluzione di francescani». *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge*, 132(1). https://doi.org/10.4000/mefrm.7352.
Montefusco, A. (2020b). «Il laudario e le sue fonti». Bassetti M., Menestò, E. (a cura di), *«Fugo la croce che me devura». Studi critici sulla vita e l'opera di Iacopone da Todi*. Spoleto: CISAM, 59-88.
Montefusco, A. (2021). *Arctissima paupertas. Contributo per l'interpretazione delle "Meditationes Vitae Christi" e della letteratura francescana di inizio Trecento*. Spoleto: CISAM.
Morino, A. (a cura di) (1976). *La composizione del mondo colle sue cascioni*. Firenze: Accademia della Crusca. Scrittori italiani e testi antichi pubblicati dall'Accademia della Crusca.
Morpurgo, S. (1900). *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze: manoscritti italiani*. Roma: presso i principali librai.
Mortara, A. (1864). *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canoniciani Italiani si conservano nella Biblioteca bodleiana a Oxford*. Oxonii: e typographeo Clarendoniano.
Munaro, N. (2010). «La frase interrogativa». Salvi, G.; Renzi, L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 2. Bologna: il Mulino, 1147-85.
Murano, G. (1996). *I manoscritti del fondo Certosa di Calci nella Biblioteca Medicea Laurenziana*. Firenze: Edizioni Regione Toscana.
Murgia, G. (2015). *La 'Tavola Ritonda' tra intrattenimento ed enciclopedismo*. Roma: Sapienza Università Editrice. Studi e ricerche 29.
Oliger, L. (1926). «Revelationes B. Elisabeth: Disquisitio critica una cum textibus latino et catalaunensi». *Antonianum*, 1, 24-83.
Oliger, L. (1927). «Beiträge zur Geschichte der Spiritualen, Fratizellen und Clarener in Mittelitalien». *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, 45, 215-24.
Oliger, L. (1932). «Le *Meditationes vitae Christi* dello pseudo-Bonaventura. Note critiche». *Studi francescani*, 8, 143-83.
Orlandi, G. (2008). «Perché non possiamo non dirci lachmanniani». Chiesa, P.; Fagnoni, A.M.; Guglielmetti, R.E.; Maggioni, G.P. (a cura di), *Scritti di filologia mediolatina*. Firenze: SISMEL, 95-130.
Nesti, F. (a cura di) (1837). *Il pianto della vergine e la meditazione della passione secondo le sette ore canoniche opuscoli attribuiti a San Bernardo e volgarizzati nel buon secolo della lingua*. Firenze: Pezzati.
Nicoud, M. (2007). *Les régimes de santé au Moyen Âge. Naissance et diffusion d'une écriture médicale en Italie et en France (XIIIe- XVe siècle)*. Rome: EFR.
Panella, E. (1996). «Cronica di Santa Caterina in Pisa. Copisti autori modelli». *Memorie domenicane*, 27, 211-91.
Panella, E. (1989). «La prima lettera di Riccoldo». *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 59, 17-88.
Panella, E. (1997). «Un vademecum dei provinciali romani (secoli XIV-XV)». *Memorie domenicane*, 28, 361-411.
Panunzio, S. (1971). «Il codice Bargiacchi del volgarizzamento italiano del *Liber consolationis et consilii* di Albertano da Brescia». *Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellegrini*. Padova: Liviana, 377-419.
Panvini, B. (1962). *Introduzione, testo critico, note*. Vol. 1 di *Le rime della scuola siciliana*. Firenze: Olschki. Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie 1. Storia, letteratura, paleografia 65.
Parodi, E.G. (1957). *Lingua e Letteratura. Saggi di Teoria linguistica e di Storia dell'italiano antico*. A cura di G. Folena. Con un saggio introduttivo di A. Schiaffini. 2 voll. Vicenza: Neri Pozza.
Pecorini Cignoni, A. (1998). «Gregorio IX e il francescanesimo femminile: il monastero di Ognissanti in Pisa». *Studi Francescani*, 95, 386-406.
Pecorini Cignoni, A. (2005). «Francescanesimo femminile a Pisa: il monastero di Santa Chiara Novella in San Martino in Kinzica». *Bollettino Storico Pisano*, 74, 371-95.
Pecorini Cignoni, A. (2007). «Francescanesimo al femminile: la Provincia Tusciae fra XIII e XIV secolo». *Frate Francesco. Rivista di cultura francescana*, 73, 217-35.
Pegoretti, A. (2021). «Per una definizione minima dei volgarizzamenti 'francescani'». Bischetti et al. 2021, 371-80.

Peltier, A.-C. (1868). *S. Bonaventurae Opera omnia*, vol. 12. Paris: L. Vivès.
Perry, R. (2011). «'Thynk on God, as we doon, men that swynke': The Cultural Locations of Meditations on the Supper of Our Lord and the Middle English Pseudo-Bonaventuran Tradition». *Speculum*, 86, 219-54.
Petrocchi, G. (1952). «Sulla composizione e data delle 'Meditationes vitae Christi'». *Convivium*, n.s. 1, 757-78.
Phillips, D. (2006). «The *Meditations on the Life of Christ*: an Illuminated Italian Fourteenth-Century Italian Manuscript at the University of Notre Dame». Mann, J.; Nolan, M. (eds), *The Text in the Community: Essays on Medieval works, Manuscripts, Authors and Readers*. Notre Dame: University of Notre Dame Press, 237-83.
Piana, C. (1986). «Il 'fr. Iacobus de Mediolano lector' autore dello Pseudobonaventuriano *Stimulus amoris* ed un convento del suo insegnamento». *Antonianum*, 61, 329-39.
Pincin, C. (a cura di) (1966). *Marsilio da Padova: Defensor pacis, nella traduzione in volgare fiorentino del 1363*. Torino: Fondazione L. Einaudi. Scritti italiani di politica, economia e storia.
Pisani, L. (2020). *Francesco Traini e la pittura a Pisa nella prima metà del Trecento*. Cinisello Balsamo: Silvana.
Pittino Calamari, P. (1966). «Il memoriale di Iacopo di Coluccino Bonavia medico lucchese (1373-1416)». *Studi di filologia italiana*, 24, 55-428.
Polidori, F.L. (1856). *Iacopo Passavanti: Lo specchio della vera penitenza*. Firenze: Le Monnier.
Polidori, F.L. (a cura di) (1864). *La Tavola ritonda o l'Istoria di Tristano. Testo di lingua citato dagli Accademici della Crusca ed ora per la prima volta pubblicato secondo il codice della Mediceo-Laurenziana*, vol. 1. Bologna: Romagnoli.
Pomaro, G. (1993). «Ancora, ma non solo, sul volgarizzamento di Valerio Massimo». *Italia Medievale e Umanistica*, 36, 199-232.
Porena, M. (1925). «Di un fenomeno fonetico dell'odierno dialetto di Roma». *L'Italia Dialettale*, 1, 229-38.
Potestà, G. (1990). *Angelo Clareno dai Poveri eremiti ai fraticelli*. Roma: Nella sede dell'istitituto.
Ragusa, I. (1997). «L'autore delle *Meditationes Vitae Christi* secondo il codice Ms. Ital. 115 della Bibliothèque Nationale di Parigi». *Arte Medievale*, s. 2, 11, 145-50.
Ragusa, I. (2003). «La particolarità del testo delle *Meditationes Vitae Christi*». *Arte Medievale*, n.s. 2, 71-82.
Ragusa, I.; Green, R.B. (1961). *Meditations on the Life of Christ: An Illustrated Manuscript of the Fourteenth Century*. Princeton (NJ): Princeton University Press.
Ravani, S. (a cura di) (2011). *Il Breve di Villa di Chiesa (Iglesias)*. Cagliari: Centro di studi filologici sardi/CUEC.
Razzi, R. (2009). *Le chiese dei frati Minori di San Gimignano*.Poggibonsi: Nencini.
Ridolfi, P. (1586). *Historiarum seraphicae religionis libri tres seriem temporum continentes, quibus brevi explicantur fundamenta universique ordinis amplificatio, gradus et instituta, nec non viri scientia, virtutibus et fama praeclari*. Venezia: Apud Franciscum de Franciscis Senensem.
Rohlfs, G. (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Torino: Einaudi.
Rohlfs, G. (1968). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*. Torino: Einaudi.
Rolin, G. (Hrsg.) (1898). *Soffredi del Grathia's Übersetzung der philosophischen Traktate Albertano's von Brescia*. Leipzig, Reisland.
Ronzani, M. (1985). «Il francescanesimo a Pisa fino alla metà del Trecento». *Bollettino Storico Pisano*, 54, 1-55.
Ronzani, M. (2009). «Una vocazione all'accoglienza: le filiali pisane di Ordini e congregazioni religiose fra la fine del secolo XI e il Trecento». Battaglia Ricci, L.; Cella, R. (a cura di) (2009), *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale = Atti del convegno* (Pisa, 25-27 ottobre 2007). Roma: Aracne, 61-80.
Rossi, A. (1859). *Quattordici scritture italiane edite per cura dell'Ab. A. Rossi giusta un codice membranaceo da lui scoperto in Perugia I*. Perugia: Vagnini.
Rossi, F. (2020). «Il volgarizzamento italiano A delle *Meditationes vite Christi*: oltre il codice di Parigi». *Studi di filologia offerti dagli allievi a Claudio Ciociola*. Pisa: Edizioni ETS, 309-30. Biblioteca dei volgarizzamenti.
Ruello, F.; Barbet, J. (1995). *Théologie mystique d'Hugues de Balma*. Paris: Cerf.
Ruiz, D. (2011). «Sur quelques oeuvres faussement attribuées à Hugues de Digne par la tradition». Bertazzo, L. et al. (a cura di), *Arbor Ramosa. Studi per Antonio Rigon da allievi amici e colleghi*. Padova: Centro studi antoniani, 169-81.
Ruffini, G. (a cura di) (1980). *Andrea Cappellano: De Amore*. Milano: Guanda. Testi e documenti della Fenice.
Sbaralea, J.H. / Sbaraglia, G.G. (1921). *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci*. Roma: Attilio Nardecchia.
Salvi, G. (2016). «Sintassi dell'italiano antico». Lubello, S. (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*. Berlin: De Gruyter, 62-89.
Sapori, A. (a cura di) (1946). *I libri della ragione bancaria dei Gianfigliazzi*. Milano: Garzanti.
Sarri, F. (a cura di) (1933). *Le Meditazioni della vita di Cristo*. Milano: Vita e pensiero.
Segre, C. (1953). *Volgarizzamenti del Due e Trecento*. Torino: UTET.
Segre, C. (1963). «I volgarizzamenti del Due e Trecento». *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*. Milano: Feltrinelli, 49-78.
Serianni, L. (1972). «Appunti linguistici sulle 'Formule notarili aretine del primo Trecento'». *Studi di filologia italiana*, 30, 215-23.
Serianni, L. (a cura di) (1977). *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento. Con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici*. Firenze: presso l'Accademia della Crusca. Scrittori italiani e testi antichi.
Sessa, M. (1979). «Sulla lingua del 'Breve dell'Arte della Lana' di Pisa». *L'Italia Dialettale*, 42, 65-131.
Sessa, M. (1980). «Sulla lingua del 'Breve dell'Arte della Lana' di Pisa». *L'Italia Dialettale*, 43, 109-71.
Sgroi, S.C. (2000). «(Im)produttività dei suffissi *-oso*, *-ioso*, *-uoso* e problemi di etimologia sincronica e diacronica». *Quaderni di semantica*, 21, 265-318.
Soriani, M. (2018). s.v. «Simone da Cascina». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 92. https://www.treccani.it/enciclopedia/simone-da-cascina_(Dizionario-Biografico).

Sorio, B. (a cura di) (1847). *Cento meditazioni di S. Bonaventura sulla vita di Gesù Cristo*. Roma: Editore de' Classici Sacri. Biblioteca Classica Sacra. Sec. XIV 4.

Smith, K.A. (1996). *Canonizing the Apocryphal: British Library Ms Egerton 2781 and its Visual, Devotional, and Social Contexts* [PhD dissertation]. New York: Institute of Fine Arts – New York University.

ST = Stallings-Taney, C.M. (ed.) (1997). *Iohannis de Caulibus: Meditaciones vite Christi olim S. Boneventuro attributae*. Turnhout: Brepols. Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis 153.

Stallings-Taney, C.M. (1998). «The Pseudo-Bonaventure *Meditaciones vite Christi*: *opus integrum*». *Franciscan Studies*, 55, 253-80.

Stussi, A. (a cura di) (1965). *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*. Pisa: Nistri-Lischi.

Stussi, A. (1976). «Un nuovo testo in volgare pisano della metà del Duecento». *Studi filologici letterari e storici in memoria di Guido Favati*, vol. 2. Padova: Antenore, 595-605.

Stussi, A. (1997). «Epigrafi medievali in volgare dell'Italia settentrionale e della Toscana». Ciociola, C. (a cura di), *Visibile parlare. Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*. Napoli: ESI, 149-75.

Tagliani, R. (2016). «Andar per mare col Santo Abate. Episodi italiani della *Navigatio Sancti Brendani*». *Letteratura e dialetti*, 9, 11-30.

Tanfani Centofanti, L. (1867). *Dei pubblici pascoli dei cavalli in Pisa al tempo della Repubblica*. Pisa: Nistri.

Tanfani Centofanti, L. (1897). *Notizie di artisti tratte dai documenti pisani*. Pisa: Spoerri.

Tardiola, G. (1986). «I volgarizzamenti italiani della *Navigatio sancti Brendani*». *Rassegna della letteratura italiana*, 90(3), 516-36.

Tavoni, M. (1976). «Un nuovo testimone pisano dei Gradi di S. Girolamo». *Annali della Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia*, s. 3, 6, 813-45.

Tekavčić, P. (1972). *Grammatica storica dell'italiano*. 3 voll. Bologna: il Mulino.

Todesco, V.; Vaccari, A.; Vattasso, M. (a cura di) (1938). *Il Diatessaron volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e testi 81.

Tolaini, E. (1999). *Pisano antico: le parole del mare. Termini volgari e mediolatini attinenti alle attività marinare pisane nel Medioevo*. Pisa: Nistri-Lischi.

Tolaini, E. (2002). *Pisano antico: le parole delle arti. Termini volgari e mediolatini attinenti alle arti, all'urbanistica, all'edilizia, all'arredo e al costume*. Pisa: Nistri-Lischi.

Tóth, P.; Falvay, D. (2014). «New Light on the Date and Authorship of the *Meditationes Vitae Christi*». Kelly, S.; Perry, R. (eds), *Devotional Culture in Late Medieval England and Europe: Diverse Imaginations of Christ's Life*. Turnhout: Brepols, 17-105. Medieval Church Studies 31.

Troiano, A. (2010). «'Specchio di Croce' di Domenico Cavalca. I codici delle biblioteche toscane». *Studi di filologia italiana*, 68, 5-50.

Ubertino da Casale (1485). *Arbor vitae crucifixae Iesu Christi*. Venetiis: per Andream de Bonettis de Papia. Ristampa anastatica con introduzione di Charles Till (1961). Torino: Bottega d'Erasmo.

Vaccari, A. (1952). «Le *Meditazioni della vita di Cristo* in volgare». *Scritti di erudizione e filologia*. Vol. 1, *Filologia biblica e patristica*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 341-78. Raccolta di studi e testi 42.

Vaccaro, G. (2011). «L'arte del dire e del tacere. Un censimento dei manoscritti del *De doctrina loquendi et tacendi* nei volgari italiani». *Medioevo letterario d'Italia*, 8, 9-55.

Varanini, G. (a cura di) (1965). *Neri Pagliaresi, fra Felice Tancredi da Massa, Niccolò Cicerchia*: *Cantari religiosi senesi del Trecento*. Roma-Bari: Laterza.

Varanini, G.; Baldassarri, G. (a cura di) (1993). *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*. 3 voll. Roma: Salerno Editrice. I novellieri italiani 4.

Viller, M. (a cura di) (1932). *Dictionnaire de Spiritualité, Ascétique et mystique, Doctrine et histoire*. Paris: Beuchesne.

Vincenti, E. (a cura di) (1974). *Matteo dei Libri: Arringhe*. Milano; Napoli: Ricciardi. Documenti di filologia 19.

Wadding, L. (1625-55). *Annales seu Sacrae historiae Ordinis Minorum S. Francisci, qui Capuccini nuncupantur*. Lyon: Claude Landry.

Wadding, L. (1650). *Scriptores Ordinis Minorum*. Roma: Attilio Nardecchia.

Waters, E.G.R. (1931). *An Old Italian Version of the "Navigatio Sancti Brendani"*. Oxford; London: University Press-Milford.

Wentzel, H. (1942). «Maria mit dem Jesusknaben an der Hand». *Zeitschrift des deutschen Vereins für Kunstwissenschaft*, 9, 246-50.

Zamponi, S. (2007). «Il canzoniere laurenziano: il codice, le mani, i tempi di confezione». Leonardi, L. (a cura di), *Studi critici*. Vol. 4 di *I canzonieri della lirica italiana delle origini*. Firenze: SISMEL Edizioni Del Galluzzo, 215-45.

Zanchetta, M. (a cura di) (2015). *Domenico Cavalca: Specchio de' peccati*. Firenze: Franco Cesati.

Zarra, G. (2018). *Il «Thesaurus pauperum» pisano. Edizione critica, commento linguistico e glossario*. Berlin; Boston: De Gruyter. Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie 417.

Zarri, G. (1994). «Dalla profezia alla disciplina». Scaraffia, L.; Zarri, G. (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*. Roma-Bari: Laterza, 177-255.

Zarri, G. (2003). «L'autobiografia religiosa negli scritti di Camilla Battista da Varano: la vita spirituale (1491) e le Istruzioni al discepolo (1501)». Bruni, F. (a cura di), *'In quella parte del libro de la mia memoria'. Verità e finzioni dell''io' autobiografico*. Venezia: Marsilio, 133-58.

Bibliografia delle fonti

AF	*Analecta Franciscana*
Agostino	
Civ.	*De civitate Dei* (CCSL 47–48)
Conf.	*Confessiones* (CCSL 27)
Ioh. ev. tract.	*In Iohannis evangelium tractatus* (CCSL 36)
Serm.	*Sermones* (*Sermones in epistolas apostolicas* II: id est Sermones CLVII-CLXXXIII secundum ordinem vulgatum inserto etiam aliquot sermonibus post maurinos repertis / recensuit Shari Boodts. CCSL 41Bb)
pseudo-Agostino	
Serm. ad fr. in eremo	*Sermones ad fratres in eremo commorantes et quosdam alios* (PL 40)
Bernardo	
I Nov.	*Dominica in Kalendis Novembris* (LTR 5)
I post oct. Epiph.	*Dominica I[a] post octavam Epiphaniae* (LTR 4)
IV Hebd. maior.	*Feria IV[a] Hebdomadae maioris* (LTR 5)
Ad cler.	*Ad clericos de conversione* (LTR 4)
Ad mil.	*Liber ad milites templi de laude novae militiae* (LTR 3)
Adv.	*In Adventu Domini* (LTR 4)
Alt. et bass.	*De altitudine et bassitudine cordis* (LTR 5)
Ann.	*In Annuntiatione Dominica* (LTR 5)
Asc.	*In Ascensione Domini* (LTR 5)
Assumpt.	*In Assumptione S. Mariae* (LTR 5)
Cant.	*Sermones super Cantica* (LTR 1–2)
Circ.	*In Circumcisione Domini* (LTR 4)
Cons.	*De consideratione ad Eugenium papam* (LTR 3)
Div.	*Sermones de diversis* (LTR 6/1)
Epiph.	*In Epiphania Domini* (LTR 4)
Epist.	*Epistolae* (LTR 7–8)
Grad. hum.	*Liber de gradibus humilitatis et superbiae* (LTR 3)
Laud. Virg.	*In laudibus Virginis Matris* (LTR 4)
Nat.	*In Nativitate Domini* (LTR 4)
Palm.	*In ramis Palmarum* (LTR 5)
Pasch.	*In die sancto Paschae* (LTR 5)
Pent.	*In festo Pentecostes* (LTR 5)

Psalm. Qui hab.	*De Psalmo "Qui habitat"* (LTR 4)
Quad.	*In Quadragesima* (LTR 4)
Sent.	*Sententiae* (LTR 6/2)
Soll. apost. PP.	*In sollemnitate apostolorum Petri et Pauli* (LTR 5)
Vig. Nat.	*In vigilia Nativitatis Domini* (LTR 4)
pseudo-Bernardo	
Sermo in nat. Ioh. Battist.	*Sermo in nativitate S. Iohannis Baptistae* (PL 184)
Bonaventura	
Leg. maior	*Legenda maior sancti Francisci* (AF 10/5)
CCSL	*Corpus Christianorum. Series Latina*
CSEL	*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*
Epifanio di Salamina	
Panarion	Epiphanius, *Ancoratus und Panarion*, hrsg. K. Holl, Bd. 1-2, Leipzig, Hinrichs'sche Buchhandlung, 1915-1922. (GCS 25; 31).
Flora, *Women Wielding Knifes*	Flora, Holly (2012). «Women Wielding Knives: The Circumcision of Christ by his Mother in an Illustrated Manuscript of the Meditationes vitae Christi (Paris, Bibliothèque nationale de France ital. 115)». Dzon, Mary; Kenney, Theresa M. (a cura di). *The Christ Child in Medieval Culture: Alpha es et O!*, Toronto-Buffalo-London: University of Toronto Press, 2012, 145-166.
GCS	*Die Griechischen Cristlichen Schriftsteller*
Giovanni Cassiano	
Coll.	*Collationes* (CSEL 13)
Giovanni Crisostomo	
Hom. in Mt.	*Homiliae in Matthaeum* (PG 67)
Gloss. ord.	Glossa ordinaria. *Glossae Scripturae Sacrae-electronicae (Gloss-e)*, edizione online diretta da M. Morard: https://gloss-e.irht.cnrs.fr/index.php
Goffredo d'Auxerre	
Decl. de coll. Sim.	*Declamationes de colloquio Simonis cum Iesu* (PL 184)
Gregorio Magno	
Hom. in Evang.	*Homiliae in Evangelia* (SC 485 e 522; CCSL 141)
Hom. in Hiez.	*Homiliae in Hiezechihelem prophetam* (CCSL 142)
Moral.	*Moralia in Iob* (CCSL 143-143B)
Guglielmo di Saint-Thierry	
Epist. ad fr. de Monte Dei	*Epistola seu tractatus ad fratres de Monte Dei* (PL 184)
Iacopo da Varazze	
Leg. aur.	*Legenda aurea*, edizione critica a cura di Giovanni Paolo Maggioni, voll. 1-2, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1998.
LTR	*S. Bernardi opera*, ed. J. Leclercq, C. H. Talbot, H. M. Rochais, voll. 1-8, Roma, Editiones Cistercienses, 1957-1977.
MGH Auct. Ant.	*Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi*
Missale Romanum	*Missale Romanum. Mediolani, 1474*, ed. R. Lippe, voll. 1-2, London, Harrison and Sons, 1899-1907.
Mombritius, *Sanctuarium*	B. Mombritius, *Sanctuarium sive Vitae sanctorum*, cur. duo monachi Solesmenses, tom. 1-2, Paris, Fontemoing, 1910.
Oliger, *Revelationes*	L. Oliger, Revelationes B. Elisabeth. Disquisitio critica cum textibus latino et catalaunensi, *Antonianum*, 1 (1926), pp. 24-83.
PG	*Patrologia Graeca*

Pietro Comestore	
Hist. schol.	*Historia scholastica* (PL 198)
Pietro Crisologo	
Serm.	*Collectio sermonum* (CCSL 24B)
PL	*Patrologia Latina*
SC	*Sources Chrétiennes*
Surius, *De probatis sanctorum vitis*	*De probatis sanctorum vitis. Iunius*, ed. L. Surius, Coloniae Agrippinae, sumptibus Ioannis Kreps et Hermanni Mylii, 1618.
Tischendorf, *Evangelia*	*Evangelia apocrypha*, rec. C. de Tischendorf, Leipzig, Hermann Mendelssohn, 1876^2.
Venanzio Fortunato	
Carm.	Venanti Honori Clementiani Fortunati […] *Opera poetica*, rec. F. Leo, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1881. (MGH Auct. Ant. 4/1)
Wordsworth-White, *Novum Testamentum*	*Novum Testamentum Domini nostri Iesu Christi Latine secundum editionem Sancti Hieronymi*, ed. J. Wordsworth, H. J. White et al., voll. 1-3, Oxford, Clarendon Press, 1889-1954.

Filologie medievali e moderne

1. Buzzoni, Marina; Cammarota, Maria Grazia; Francini, Marusca (a cura di) (2013). *Medioevi moderni – Modernità del Medioevo*. Serie occidentale 1.

2. Bampi, Massimiliano; Buzzoni, Marina (eds) (2013). *Textual Production and Status Contest in Rising and Unstable Societies*. Serie occidentale 2.

3. Capezio, Oriana (2013). *La metrica araba. Studio della tradizione antica*. Serie orientale 1.

4. Lombardo, Luca (2013). *Boezio in Dante. La Consolatio philosophiae nello scrittoio del poeta*. Serie occidentale 3.

5. Burgio, Eugenio; Simion, Samuela (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio. Dei viaggi di Messer Marco Polo*. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghersetti. Serie occidentale 4.

6. Ghidoni, Andrea (2015). *Per una poetica storica delle chansons de geste. Elementi e modelli*. Serie occidentale 5.

7. Bampi, Massimiliano; Buzzoni, Marina; Khalaf, Omar (a cura di) (2015). *La Bibbia nelle letterature germaniche medievali*. Serie occidentale 6.

8. Alessio, Gian Carlo; Bognini, Filippo (a cura di) (2015). *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*. Serie occidentale 7.

9. Baglioni, Daniele; Tribulato, Olga (a cura di) (2015). *Contatti di lingue - Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*. Serie occidentale 8.

10. Gizzi, Chiara (a cura di) (2016). *Piero della Francesca, "De prospectiva pingendi"*. Serie occidentale 9.

11. Bognini, Filippo (a cura di) (2016). *Nuovi territori della lettera tra XV e XVI secolo = Atti del Convegno internazionale FIRB 2012* (Venezia, 11-12 novembre 2014). Serie occidentale 10.

12. Simion, Samuela (a cura di) (2016). *Luigi Foscolo Benedetto, "Livre de messire Marco Polo citoyen de Venise, appelé Milion, où sont décrites les Merveilles du monde"*. Traduzione critica secondo le carte inedite del lascito di Ernest Giddey. Serie occidentale 11.

13. Grande, Francesco (2016). *Il lessico coranico di flora e fauna. Aspetti strutturali e paleolinguistici*. Serie orientale 2.

14. Al-Tawḥīdī, Abū Ḥayyān; Miskawayh, Abū ʿAlī (2017). *Il libro dei cammelli errabondi e di quelli che li radunano*. Cura e traduzione di Lidia Bettini. Serie orientale 3.

15. Alessio, Gian Carlo; Losappio, Domenico (a cura di) (2018). *Le "poetriae" del medioevo latino. Modelli, fortuna, commenti*. Serie occidentale 12.

Per acquistare| To purchase:
https://fondazionecafoscari.storeden.com/shop

16. Eusebi, Mario; Burgio, Eugenio (a cura di) (2018). *Marco Polo. "Le Devisement dou monde"*. Serie occidentale 13.

17. Cammarota, Maria Grazia (a cura di) (2018). *Tradurre: un viaggio nel tempo*. Serie occidentale 14.

18. Lombardo, Luca; Parisi, Diego; Pegoretti, Anna (a cura di) (2018). *Theologus Dantes. Tematiche teologiche nelle opere e nei primi commenti.* Serie occidentale 15.

19. Orsatti, Paola (2019). *Materials for a History of the Persian Narrative Tradition. Two Characters: Farhād and Turandot*. Serie orientale 4.

20. Simion, Samuela (a cura di) (2019). *Marco Polo. Il "Devisement dou monde" nella redazione veneziana V*. Tomo 1. Serie occidentale 16.

21. Conte, Maria; Montefusco, Antonio; Simion, Samuela (a cura di) (2020). *«Ad consolationem legentium». Il Marco Polo dei Domenicani*. Serie occidentale 17.

22. Grévin, Benoît (2020). *Al di là delle fonti 'classiche'. Le Epistole dantesche e la prassi duecentesca dell'ars dictaminis*. Serie occidentale 18.

23. Bianchi, Marco (2020). *Galileo in Europa. La scelta del volgare e la traduzione latina del Dialogo sopra i due massimi sistemi*. Serie occidentale 19.

Le *Meditationes vitae Christi* costituiscono uno dei testi di più grande successo del tardo Medioevo e occupano una posizione di assoluto rilievo nella ridefinizione della religiosità e della sfera devozionale della loro epoca. Scritte in Toscana all'inizio del XIV secolo, le *Meditationes* sono tramandate da una ricca tradizione manoscritta plurilingue, precisamente latina e volgare, alla quale va sommata la presenza di stampe antiche. Paragonabile per intensità al successo dell'opera è il dibattito che permane circa la veste linguistica originale del testo. Nonostante si possa ormai indicare in quella latina la versione primigenia, il manoscritto segnato Paris, BNF, it. 115 tramanda un testo in volgare che riveste notevolissima importanza sia sul piano filologico che su quello figurativo. Il codice parigino, infatti, oltre ad essere uno dei testimoni più antichi dell'opera, tramanda la prima traduzione italiana, ascrivibile all'area pisana, ed è impreziosito da uno splendido apparato iconografico. Il presente volume fornisce, in una prospettiva internazionale e multidisciplinare, la prima edizione critica del testo, la riproduzione di tutte le miniature, nonché l'edizione delle istruzioni date al miniatore e lo studio testuale e materiale del codice. Il volume è accompagnato da puntuali commenti filologici e storico-artistici, da glossari e da sette contributi introduttivi di carattere interdisciplinare.

Università
Ca'Foscari
Venezia